SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DISSERTAZIONI

VOL. VII.

Die 8 *Novemb.* 1834.

Admittitur

Joseph Branca Primicerius pro Em. et Rev.
D. D. Card. Arch. Mediol.

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. Hieron., *Prol. in Isaiam.*

DISSERTAZIONI

VOL. VII.

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI
coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.

M . DCCC . XXXV

DISSERTAZIONE (*)

SUL

COMBATTIMENTO DI S. PAOLO

IN EFESO

OVE SI ESAMINA IL SENSO DI QUESTE PAROLE DI S. PAOLO:

Se (*per parlare da uomo*) *combattei in Efeso contro le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono?* I. Cor. XV. 32.

Analisi del ragionamento di s. Paolo, in seguito del quale si trova il testo che forma soggetto di questa dissertazione.

Certi novelli convertiti nella Chiesa di Corinto, troppo prevenuti dai principii della pagana filosofia, non potevano gustare il dogma della risurrezione dei morti, e andavan formando intorno ad esso dei dubbii, e proponevano raziocinii che imbrogliavano i semplici fedeli. Ne venne dato un pronto avviso a s. Paolo, che mise in opera tutta la sua autorità e tutto il vigore delle sue ragioni per ribattere cotesti spiriti presuntuosi e temerarii, e per rassodare la fede vacillante dei Corintii. Egli si mette particolarmente a far loro osservare le conseguenze alle quali si esporrebbero rifiutando di credere la risurrezione. Se i morti non risorgono, dice l'Apostolo, Gesù Cristo non è risuscitato neppur esso; e se Gesù Cristo non è risorto, è vana la nostra predicazione, ed è vana altresì la vostra fede. Se i morti non risorgono, coloro stessi che sono morti in Gesù Cristo, sono dunque periti senza speranza; noi non abbiamo più speranza in Gesù Cristo se non per questa vita; dunque noi siamo i più miserabili degli uomini. Se i morti non risorgono, perchè ci esponiamo noi a tanti pericoli; mangiamo e beviamo, che domani si muore. *Se* (*per parlare da uomo*) *com-*

(a) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

battei in Efeso colle bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? (1)

Difficoltà che si formano sopra questo testo. Motivi di coloro i quali credono che s. Paolo non fu punto esposto alle bestie in Efeso; ma che il combattimento ch' egli ebbe a sostenere fu la sedizione suscitata da Demetrio.

Quest' ultimo articolo è quello che fa il soggetto della presente dissertazione. Esso racchiude grandissime difficoltà; imperocchè s. Luca, che negli Atti apostolici ci ha riferito sì fedelmente ciò che fece s. Paolo, e quel che soffrì in Efeso, niente ci ha detto di questo combattimento colle bestie; e gli antichi Padri dei quattro primi secoli, che hanno raccolto con tanta cura ed attenzione le minime circostanze che la tradizione aveva conservate della vita degli apostoli, non ci fanno saper niente di questa. Tale argomento, che sembra puramente negativo, e per conseguenza molto debole, viene fortificato da una riflessione che cade naturalmente nell' animo di quelli che sanno la storia di s. Paolo; ed è, che potrebbe ben esso chiamare combattimento colle bestie quello ch' ebbe a sostenere contro Demetrio, orefice d' Efeso, e contro agli altri artefici di questa città, ch' eccitarono contro di lui una sedizione, in cui corse pericolo della vita.

Uomini così furiosi, sì brutali e tanto perversi come erano costoro, meritano bene il nome di bestie feroci; in questa guisa appunto divisa lo stesso apostolo Nerone sotto il nome di *leone* (2), ed i Cretesi sotto quello di male bestie: *Malæ bestiæ, ventres pigri* (3). Il martire s. Ignazio (4) essendo stato condannato ad essere esposto alle bestie, dice che fu dato nelle mani di dieci leopardi che il conducevano d' Antiochia a Roma, coi quali gli convenne anticipare in certo modo il suo supplizio, e *combattere colle bestie* da Antiochia sino a Roma. Or questo combattimento, queste bestie e questi leopardi, altri non erano che i soldati ch' erangli stati dati per guardia e per conduttori. Nel modo stesso s. Giovanni, e Gesù Cristo medesimo, chiamano gli Ebrei *razza di vipere* (5); e i profeti danno ai violenti e ingiusti re il nome di *lioni, di leopardi, d' aquile e d' avvoltoi*, e alle lingue dei malvagi il nome di lingue *d' aspidi: Venenum aspidum sub labiis eorum* (6).

(1) 1 *Cor.* XV. 32. *Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt?* — (2) 2 *Timoth.* IV. 17. *Liberatus sum de ore leonis.* — (3) *Tit.* I. 12. — (4) *Ignat. epist. ad Tharsenses.* Ἀπὸ Συρίας μεχρὶ Ῥώμης θηριομαχῶ, οὐκ ἐπ' ἀλόγων θηρίων βεβρωσκόμενος. — (5) *Matth.* III. 7. — (6) *Psal.* CXXXIX. 4 *et seqq.*

Motivi che inducono a credere che questa sedizione non può essere il combattimento di cui parla s. Paolo, e che questi ebbe realmente a combattere contro le bestie, o che almeno fu condannato ad esservi esposto.

Ma le circostanze del tempo e le leggi della cronologia non ci permettono d' arrenderci a questo sentimento, imperocchè ci fanno sapere che la sedizione suscitata in Efeso dall' orefice Demetrio e dai suoi compagni avvenne l' anno dopo la prima lettera ai Corintii, in cui sta riferito il passo ch' esaminiamo, cioè nel cinquantesimosettimo dopo l' era volgare, onde ci troviamo obbligati a dire, che fu l' anno 56 quando successe il combattimento di che parla s. Paolo in questi termini: *Secondo l' uomo, io combattei colle bestie in Efeso.* Ora noi non abbiamo notizia d' alcuna persecuzione eccitata nel corso di quest' anno in Efeso contro s. Paolo, che possa essere disegnata co' termini che abbiamo citati; par dunque che dobbiam prenderli secondo la lettera: perciocchè se non si vogliono prendere in questo senso su questo principio che s. Luca non ne dice niente negli Atti, è forse conveniente supporre altre persecuzioni in Efeso, perchè s. Luca non ne esprime alcuna avanti l' anno 57? La forza dell' argomento negativo cavato dal silenzio di questo evangelista dee essere uguale per l' uno e per l' altro senso: se non può inferirsene cosa alcuna in favore di un reale combattimento di s. Paolo colle bestie, non se ne dee altresì niente all' opposto conchiudere.

Vero è che s. Paolo nella sua prima epistola ai Corintii, in cui rende lor conto di quello che gli avvenne nel primo anno che passò in Efeso, dice: *E noi pure perchè ci esponiamo ognora ai pericoli? Io muoio ogni giorno per la gloria vostra, che ho in Cristo Gesù Signor nostro* (1). Indi aggiugne le parole che noi spieghiamo così: *A parlare secondo l' uomo, che giovami d' aver combattuto in Efeso colle bestie?* Leggasi intanto il capo XIX degli Atti apostolici, in cui s. Luca narra quel che avvenne a s. Paolo in Efeso negli anni 55 e 56; non vi si osserverà se non gli avventurosi successi della sua predicazione, e le maraviglie che Iddio vi operò per mezzo suo, le quali produssero moltissime conversioni; sino a tanto che alla fine la sedizione dell' orefice Demetrio e de' suoi associati l' obbligò l' anno 57 ad abbandonare quella città. Giacchè dunque s. Paolo nel luogo

(1) 1 *Cor.* XV. 30. 31. 32.

testè citato, e che è come un supplimento di quel che s. Luca non ha notato negli Atti degli apostoli, dice segnatamente, che sta del continuo esposto alla morte, che ha combattuto colle bestie in Efeso, perchè nol prenderem noi letteralmente? È certo che il testo ci conduce sì naturalmente a intenderlo in questa guisa, che niuno avrebbe mai pensato d' altramente spiegarlo, se preventivamente non si fosse immaginato che s. Luca non ha omessa negli Atti veruna delle cose considerabili occorse a s. Paolo, il che non può certamente sostenersi, mentre s. Paolo medesimo nelle sue epistole c' informa di moltissimi avvenimenti che sono sfuggiti alla diligenza di s. Luca, o per meglio dire che il divino Spirito non giudicò spediente che noi li sapessimo per suo mezzo. Per esempio, s. Luca non parla del ratto di s. Paolo al terzo cielo (1), della sua predicazione nel Ponto, nella Tracia, nell' Illiria e nella Galazia (2); della famosa riprensione fatta in Antiochia da s. Paolo a s. Pietro (3); delle lettere da lui scritte a varie chiese; della conversione che fece di Onesimo, stando a Roma nei ceppi; delle lettere che scrisse verso il medesimo tempo a Filemone, ai Filippesi e ai Colossesi; del naufragio in cui stette un giorno e una notte nel mare (4); di tre naufragi che fece (5); di cinque volte che venne battuto dagli Ebrei (6). Il silenzio di s. Luca non è adunque un argomento senza replica in questa materia. Per la qual cosa conviene attenersi al testo, che distintamente accenna che combattesse colle bestie, e il fa in un luogo dove il suo stile non pare in modo alcuno figurato, e ove il lettore non è preparato ad un' espressione così franca e straordinaria, come sarebbe quella di che trattiamo, presa nel senso d' una persecuzione da lui sofferta dalla parte dei suoi nemici.

Ma, dirà taluno, s. Paolo non parla di questo combattimento che ha sostenuto colle bestie in Efeso, quando nella sua seconda lettera ai Corintii fa la numerazione dei mali da lui sofferti per la fede (7). Verissimo; ma non è forse abbastanza ch' egli abbia fatto menzione di questo supplizio nella prima lettera ai Corintii? Conveniva per avventura alla sua modestia di rammemorarlo anche

(1) 2 *Cor.* XII. 2. 3. 4. — (2) *Rom.* XV. 19. — (3) *Galat.* II. 11. — (4) 2 *Cor.* XI. 25. — (5) *Ibid.* — (6) *Ibid.* ℣. 24. — (7) *Ibid.* ℣℣. 5. 10.

nella seconda? Di più, non si possono a un bel bisogno applicare all'avvenimento del quale parliamo, queste parole della seconda ai Corintii? *Imperocchè non vogliamo che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noia la stessa vita* (1).

Può essere ancora che la vera ragione per cui san Luca negli Atti e s. Paolo nella seconda ai Corintii non ne hanno parlato in maniera chiara ed espressa, sia che la cosa non avesse avuto successo considerabile, e che s. Paolo fosse stato semplicemente condannato a questo supplizio, senz' averlo realmente sofferto, attesa la sua qualità di cittadino romano: imperocchè osservasi che non era lecito d' esporvi un uomo di tal condizione (2), o per qualche altro motivo a noi non cognito; o ch' essendovi stato esposto, ne fosse uscito senza essere stato toccato, come talvolta seguiva, e come Iddio permetteva ben di frequente verso i santi martiri (3); da qui viene che s. Ignazio diceva (4): Io prego il Signore che le bestie sieno pronte a divorarmi, e che non mi trattino come fanno d' alcuni altri martiri, de' quali non ardiscono offendere il corpo. Se non vogliono venire, io le solleciterò, farò loro violenza per essere divorato.

Uscivano ben sovente le persone esposte alle bestie sane e salve dal primo combattimento, o soltanto leggermente ferite; e allora, prima che terminasse il combattimento, le finivano, e venivano scannate per mano dei gladiatori a ciò destinati: in questa guisa fu trattata santa Perpetua, s. Felicita, e gli altri martiri d' Africa; o veramente erano riserbati per un altro spettacolo, come avvenne a santa Blandina martire lionese. Il medesimo potè succedere a s. Paolo; e siccome aveva corso tutto il pericolo del supplizio, essendo vicinissimo ad essere sbranato dalle bestie, potè dire ai Corintii, *parlando secondo l' uomo, che mi giova d' essere stato esposto alle bestie in Efeso, se i morti non risuscitano?*

In fatto Niceforo Callisto (5) cita un antichissimo li- Testimonian-

(1) 2 *Cor.* I. 8. — (2) *Vide Baron. an.* 55, *n.* 7. — (3) Vedi gli Atti di s. Taraco e de' suoi Compagni, cap. x, ed Eusebio, lib. VIII, Storia Eccles. c. 7, p. 299. — (4) *Ignatii epist. ad Romanos.* — (5) *Niceephor. Callist. lib.* II, *cap.* 25 *Hist. eccl.*

za dell'autore de' Viaggi di s. Paolo citato da Niceforo Callisto. A che riducesi l'uso che si pretende fare di tale testimonianza.

bro intitolato: *I viaggi di s. Paolo*, che questo Apostolo essendo in Efeso, in tempo che un certo nominato Girolamo vi faceva la principal figura per l'autorità che aveva, fecevi al popolo un'aringa con tanta libertà e veemenza, che il governatore giudicò d'essere obbligato a riprenderlo; ma il popolo portò più oltre la sua collera e violenza, e incatenato, miselo in prigione, riserbandolo ad essere esposto alle bestie. Venuto il giorno, si mandò contro di lui un leone di grandezza e forza straordinaria. Ma quest'animale essendosi di primo lancio avventato con impeto sopra di lui, andò a posarsi modestamente a' suoi piedi; si sciolsero susseguentemente altre bestie, senza che alcuna ardisse fargli il minimo male. Nel medesimo tempo s'alzò una orribil tempesta, con una grandine sì prodigiosa, che uccise molte persone, e mozzò un orecchio a Girolamo governatore della città. Questo colpo fecegli aprire gli occhi: si convertì, e ricevette il battesimo. Il leone fuggì nelle vicine montagne, e s. Paolo, vedendosi in libertà, si portò direttamente in Macedonia.

Non dee recare gran maraviglia, aggiunge Niceforo, che s. Luca negli Atti non abbia fatto menzione di questo combattimento di s. Paolo. Ancorchè s. Giovanni sia il solo degli evangelisti che riferisca la risurrezione di Lazaro, noi non la crediamo già meno per questo. Ciascuno dei sacri scrittori non iscrive tutto. Quanto all'opera da cui è tratta questa storia, fa d'uopo convenire che è d'una tenuissima autorità; e Niceforo non le ha dato un nuovo merito col riferirla. Il libro de'Viaggi di s. Paolo è antico, perciocchè Origene(1), Tertulliano(2), s. Girolamo(3) ed Eusebio(4) ne fanno menzione, poichè si ritiene gli *Atti di s. Paolo* e i *suoi Viaggi* sieno un'opera sola. Dice Tertulliano che un prete d'Asia, troppo zelante per la memoria di s. Paolo, la compose; ed essendone convinto dall'apostolo s. Giovanni, soggiunge s. Girolamo, in pena delle falsità ch'erasi avanzato a dirvi, l'autore fu degradato e privato delle funzioni del suo ordine. Noi non vogliamo fare altro uso della testimonianza di questo

(1) *Vide Origen. t.* 21 *in Joan. p.* 298 *edit. Huet. Item lib.* 1 *de principiis.* — (2) *Tertull. lib. de Baptismo*, c. 17. — (3) *Hieron. Catalog. Script. eccles. in Luca.* — (4) *Euseb. Hist. eccl. lib.* III, c. 3 *et* 25.

antico scrittore, e di quei che la seguirono, se non che per dimostrare che la sola lettura del passo che disaminiamo, o una tradizione costante di quel tempo, determinarono a dire che s. Paolo era stato realmente esposto alle bestie.

Per altro noi abbiamo altre testimonianze ed altre autorità più forti di quella che ora fu esaminata, a favore del sentimento che sosteniamo. S. Giangrisostomo, scrivendo sopra la prima epistola ai Corintii(1), non ricorre all'allegoria per ispiegare il combattimento di s. Paolo in Efeso: il che mostra che intendevalo semplicemente secondo la lettera; e su queste parole, *secundum hominem*, dice che Dio avea tratto s. Paolo da questo pericolo, nel quale doveva perire *secondo l'opinione degli uomini:* suppone adunque ch' erane stato liberato in modo miracoloso. Teodoreto (2) è ancor più formale, dicendo che l'Apostolo sarebbe stato divorato dalle bestie, se Dio non lo avesse miracolosamente salvato. Pelagio, nel suo comento sopra la prima epistola ai Corintii, propone i due sentimenti: quello che lo intende d'un effettivo combattimento colle bestie, e quello che lo spiega delle persecuzioni sofferte dalla parte degli uomini. Soggiugne esservi parecchi fatti notati nelle Epistole di s. Paolo che non leggonsi negli Atti. Primasio ha seguito e quasi interamente copiato Pelagio, il cui comento passava allora, come passò anche lunga pezza di poi, per un' opera di s. Girolamo. Il falso Ambrogio (3) scrive segnatamente che s. Paolo non paventò d' esser esposto alle bestie ed alla morte per la sicurezza che aveva d' un' altra vita: *Si secundum humanum sensum bestiis offerri, mori non timuit, nihil profecit: sed non hoc est, quia certus de promissa vita, non solum non timuit, sed libenter bestiis offerri se passus est.*

Testimonianze degli antichi comentatori che presero alla lettera ciò che dice s. Paolo del combattimento che aveva dovuto sostenere colle bestie.

Ecco in qual forma i più antichi comentatori di san Paolo intesero questo passo; e il p. Alessandro, quantunque affezionato al sentimento che lo spiega in un senso figurato, riconosce che gli antichi lo presero nel senso letterale: *Hæc tamen verba, ad bestias pugnavi Ephesi, proprio, non methaphorico sensu antiqui interpretes intellexerunt*(4). Tillemont (5), la cui profonda erudizione e

Il p. Natale Alessandro, benchè contrario a questo sentimento, riconosce esser quello degli antichi interpreti. Tille-

(1) *Chrysost. homil.* XL. — (2) *Theodoret. in* I *Cor.* XV. 32. — (3) *Ambrosiast. in* I *Cor.* XV. 32. — (4) *Nat. Alex. in* I *Cor.* XV. 32. — (5) Tillemont nota 40 sopra s. Paolo.

mont ne assume la difesa.

somma prudenza sono sì cognite, prende altamente il partito da noi proposto, e confuta Baronio ed Estio, che sono di contraria opinione: mostrando che il greco θηριομάχειν, di cui si serve s. Paolo, non significa solamente combattere volontariamente colle bestie, come facevano certi atleti; cosa che neppure è lecito di sospettare di s. Paolo, per essere non solo indegna di un Cristiano e d'un apostolo, ma eziandio d'un onesto Pagano; questo medesimo termine significa pure essere esposto alle bestie, come ben di frequente seguiva ai Cristiani ch'erano puniti come se fossero stati convinti di sacrilegio (1), e che venivano in certo modo incolpati di tutti gli infortunii che succedevano allo Stato, per modo che se il Tevere cagionava qualche rovina colle sue inondazioni, se il Nilo non usciva al suo solito, se avveniva una siccità, una carestia, una peste, un terremoto, subito si andava gridando: I Cristiani al leone. *Si Tiberis ascendit in mœnia, si Nilus non ascendit in arva, si cælum stetit, si terra movit, si fames, si lues; statim, Christianos ad leonem dandos ad unum* (2).

Baronio aveva osservato che al supplizio delle bestie non potendosi condannare i cittadini romani, non era credibile che s. Paolo vi fosse stato condannato. Risponde Tillemont, che s. Paolo potè essere stato condannato a questo supplizio, ed averlo sofferto in quel modo che in Filippi di Macedonia aveva tollerata la pena della frusta, non ostante la sua qualità di cittadino romano. Osserva inoltre, che sovente i governatori non guardavano a questo privilegio, quando trattavasi dei Cristiani, che dai Pagani erano considerati come nemici del genere umano, e indegni della minima considerazione. Ne abbiamo un esempio rimarcabile in s. Attalo, martire lionese, che fu esposto alle bestie per far cosa grata al popolo, quantunque ben si sapesse che era cittadino romano.

Alle testimonianze degli antichi interpreti si aggiungono

Oltre gli antichi interpreti delle Epistole di s. Paolo che abbiamo citati, vi sono ancora diversi altri scrittori distinti per il lor merito e per la loro antichità, che hanno corroborato il sentimento che noi sosteniamo (3). Tertul-

(1) *Lege sexta* II *ad legem Juliam peculatus, et de sacrilegis.* — (2) *Tertull. Apologet. cap.* 40. — (3) *Euseb. lib.* V, *cap.* I *Hist. eccl.*

liano, nel suo libro della Risurrezion della carne (1), dice per verità che le bestie da s. Paolo menzionate sono i mali ch' ei soffrì in Asia, e che l' avevano posto a repentaglio della vita: *Quotidie morior utique periculis carnis, per quam et depugnavi ad bestias Ephesi, illas scilicet bestias asiaticæ pressuræ;* ma queste parole non escludono il senso letterale. In un altro luogo (2) servesi del medesimo passo per ascrivere s. Paolo nel numero dei martiri; il che bastò ad uno de' suoi comentatori per asserire che Tertulliano aveva preso le parole di s. Paolo secondo la lettera.

quelle di Tertulliano e di s. Cipriano, che furono del medesimo avviso.

Pare che s. Cipriano (3) abbia intese le parole dell'Apostolo nel medesimo senso, qualora dice che s. Paolo soffrì bene spesso la prigione, la frusta e le bestie: *Post carcerem sæpe repetitum, post flagella, post bestias, circa omnia mitis et humilis perseveravit.* S. Ilario (4) lo intende altresì in un senso letterale, dicendo che s. Paolo fu esposto in un teatro per servire di spettacolo al popolo: *Edictisne regis Paulus, cum in theatro spectaculum ipse esset, Christo Ecclesiam congregabat?*

Sentimento dei comentatori moderni. Valore delle loro opinioni.

Tra i moderni comentatori si può contare pel nostro sentimento Caietano, Cornelio a Lapide, Lutero, Vorstio, Piscatore, Zeghero, ed alcuni altri; ma facciamo maggiore stima delle loro ragioni che del lor numero, e confessiamo senza difficoltà che la moltitudine dei moderni comentatori nega che s. Paolo sia stato realmente esposto alle bestie nell' anfiteatro d' Efeso. È però necessario fare tra questi qualche distinzione, imperocchè Ecumenio, per esempio, Remigio di Lione, o d'Auxerre (5) (perchè non si va d' accordo donde egli sia), s. Tomaso e alcuni altri, l' intendono del pericolo che s. Paolo corse a Efeso nella sedizione mossa da Demetrio orefice (6). Ma già vedemmo che questo tumulto era succeduto l' anno appresso a quello in che fu scritta la prima lettera ai Corintii, e che perciò questo sentimento non poteva sostenersi. Altri in generale lo spiegano dei malvagi, degli eretici, e degli uomini tanto feroci quanto le bestie, che fecero

(1) *Tertull. de Resurr. carnis*, c. 48. — (2) *Tertull. de Pudicitia*, c. 22. — (3) *Cyprian. epist.* 6 *edit. Pamel.* 15 *Dodwell.* — (4) *Hilar. in Aux.* — (5) *Remigius, Antissiod. t.* 8 *Bibl. PP.* — (6) *Act.* XIX. 23 *et seqq.*

diversi mali a s. Paolo in Efeso, e de' quali lamentasi nella seconda ai Corintii: *Imperocchè non vogliamo che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noia la stessa vita* (1). E di questo numero sono Baronio (2), Estio, Grozio, Einsio (3), Lightfoot (4), Calovio (5), Suicero (6), Basnagio, Beza, Ammondo, Deilingo, e tra gli antichi, Sedulio, Scoto e Lanfranco.

Osservazioni sui combattimenti contro le bestie.

Ma prima di conchiudere questa dissertazione cade in acconcio d'esporre in breve ciò che fossero questi combattimenti colle bestie, e di quante sorta ve n'erano; e questo darà lume a quello che ora dicemmo. Il termine greco θηριομάχειν, di cui si vale s. Paolo nel luogo che ventiliamo, significa propriamente e secondo la lettera, *combattere colle bestie*. I Latini chiamano simil fatta di gente *Bestiarios*; e i Greci *Epithanatious, Theriomachous, Parabolous*. Επιθανατίους, θηριομάχους, παραβόλους. Ve n'erano di tre qualità. Gli uni, per far mostra della lor forza e della loro destrezza, esponevansi di buona voglia a combattere colle bestie nell'anfiteatro; gli altri facevano per guadagno cotal mestiere, e servivano a divertire il popolo. Questa sorta d'atleti erano in somma disistima appresso la gente onorata, mentre facevano traffico della propria lor vita: *Qui se ad alienæ gratiæ voluntatem, nundinati sanguinis jactura, ad mortis spectaculum vendunt*. Gli ultimi erano i rei che venivano esposti alle bestie per essere divorati, ai quali era talvolta permesso il difendersi; ma questo non esentavali dalla morte: bisognava combattere sino a tanto che qualche bestia non gli avesse divorati; e a niente valeva d'averne ammazzata una o molte, e se taluno non periva in quello spettacolo, era riserbato per un altro.

Scorgonsi le reliquie dei combattimenti del primo genere ne' giuochi del toro, usitato anche a' dì nostri nella Spagna, in cui persone di condizione combattono coi tori alla presenza del re e de' grandi; e ne' combattimenti colle bestie che si praticano nel Mogol, ne' quali i signori di

(1) 2 *Cor.* 1. 8. 9. — (2) *Baron. an.* 55, *n.* 7. — (3) *Heins. Exerc. sacr. fol.* 414. — (4) *Lightfoot. Hor. Hebr.* — (5) *Calovius in hunc loc.* 1 *Cor.* xv. 32. — (6) *Suicer. Thesaur. Eccles. t.* 1, *p.* 1399.

prima sfera danno prova del lor valore, e meritano per questa via i più grandi onori dello Stato. Leggiamo (1) nella storia francese, che Pipino il Piccolo, figlio di Carlo Martello, e poi re di Francia, trovandosi un dì spettatore a Ferrières ad un combattimento di bestie feroci, vide un furioso leone che, assalito un toro, tenevalo per il collo; disse a quei signori che gli erano attorno, che sarebbe abbisognato fargli lasciare la preda. Niuno però di loro ebbe animo di mettersi all'impresa; ma il principe, dopo averli mirati tutti, saltò dal palco nel campo, e colla daga alla mano si fece incontro al leone, e vibrato il colpo, spiccogli di botto la testa dal corpo.

Rispetto a coloro ch'erano condannati alle bestie, gli uni v'erano esposti ignudi e senza difesa, o anche chiusi e legati in certe reti per essere uccisi e fatti a brani dalle bestie; erano gli altri obbligati a combattere contro di esse fino alla morte. Di rado avveniva che gli spettatori chiedessero la vita o la grazia d'alcuno, come seguì a quell'Androclo di cui parla Aulo Gellio (2), ch'essendo condannato alle bestie, venne nel teatro riconosciuto da un leone a cui aveva tratto altra fiata una spina dal piede. Quest'animale lo riconobbe, l'accarezzò, e difeselo dalle altre bestie; e il popolo, mosso dal piacere di sì nuovo spettacolo, fece donare la vita ad Androclo, e al leone la libertà.

Non si davano i combattimenti colle bestie in ogni occasione; ma era d'uopo che gl'imperatori e i governatori delle provincie li concedessero ai popoli per una grazia speciale. I cittadini di Smirne avendo chiesto che s. Policarpo fosse esposto al leone, il proconsole rispose che non poteva concederlo, per esser passato il giorno destinato a tal sorta di spettacoli (3). Per la qual cosa il s. martire fu condannato al fuoco; e quando si vollero esporre alle bestie i martiri di Lione, abbisognò concedere a bella posta uno spettacolo di bestie al popolo. Non è impossibile che s. Paolo fosse stato chiesto dal

(1) *Firmic. lib.* VIII, c. 13. — (2) *Aul. Gell. lib.* V, *cap.* 14. — (3) *Euseb. Hist. eccl. lib.* IV. I. Μὴ εἶναι ἐξὸν αὐτῷ, ἐπειδὴ πεπληρώκει τὰ κυνηγώσια.

popolo d' Efeso per essere esposto alle bestie, come san Policarpo, e che per una simil ragione ne fosse liberato.

Siccome i supplizii ai quali venivano condannati i Cristiani non erano solamente per procurare divertimento al popolo, ma per punire quei delitti onde erano accusati, e per intimorir gli altri coi loro esempii, così non contentavansi d' esporvi uomini robusti e capaci di combattere e difendersi; vi mandavano ancora persone vecchie, deboli e cadenti, e anche delle donne; e per toglier loro qualsivoglia modo di resistere, le chiudevano talvolta nelle reti, come successe a s. Blandina, illustre martire lionese (1). Altre volte legavanli ai pali, o li cucivano in pelli di bestie acciò gli orsi e i leoni gli sbranassero con maggiore agevolezza e avidità. In questa guisa praticò Nerone verso i Cristiani che incolpava d' avere cagionato l' incendio di Roma, di cui egli stesso era stato l' autore (2). S. Blandina prima di esser esposta al toro entro una rete, era stata attaccata al palo per essere divorata dalle bestie (3). Ne riferisce anche Giusto Lipsio alcuni altri esempii nel suo libro *de Cruce* (4).

Per ritornare a s. Paolo, punto non dubitiamo che non sia stato esposto nel teatro d' Efeso, o almeno condannato alle bestie, in guisa che senza una particolar protezione di Dio sarebbe stato tolto di vita, come lo credono s. Giangrisostomo e Teodoreto, i quali spiegano in questo senso le parole, *secundum hominem*. Ma il dir la maniera di che Dio si valse per trarlo da tanto pericolo, questo è appunto quel che nè da noi nè da verun altro si potrà mai accertatamente asserire; la storia che racconta Niceforo, cavata da' *Viaggi di s. Paolo*, è troppo apocrifa per farne fede, e l' antichità non ci ha conservato intorno a ciò niente di certo.

(1) *Euseb. Hist. eccles. lib.* x, *cap.* I. Μετὰ τὸ πήγαιον τοῦσγατον εἰς γύργαθον. βοηθεῖσα ταύρῳ παρεβλήθη. — (2) *Tacit. Annal. l.* xv, c. 44. — (3) *Euseb. Hist. eccl. l.* x, c. I. — (4) *Just. Lips. de Cruce, lib.* III, *cap.* 21.

DISSERTAZIONE (*)

SOPRA

LA RISURREZIONE DEI MORTI

Importanza del dogma della risurrezione.

Il dogma della risurrezione dei morti è punto cardinale della nostra credenza, dice s. Agostino: *Resurrectio mortuorum præcipua fides Christianorum* (1). Questo è il principale oggetto delle nostre speranze e delle nostre consolazioni in mezzo alle miserie di questa vita (2). Togliete la risurrezione, distruggerete in un colpo il cristianesimo. Niun errore è più contraddittoriamente opposto alla religione di Gesù Cristo, quanto quello che nega la risurrezione (3). Se Gesù Cristo non è risuscitato, falsa è la predicazione degli apostoli, vana la nostra fede, e senza fondamento sono le nostre speranze (4). Ma se poi è risuscitato, è parimente possibile la risurrezione; e la nostra è infallibile, perchè è fondata sulle promesse di Gesù Cristo, che ci ha dato il suo risorgimento come una caparra ed una prova che un dì risusciteremo. Gli Ebrei convengono con noi nella sostanza di questo dogma; ed anche alcuni filosofi ammisero una foggia di risurrezione; ma la fede de' Cristiani su questo articolo è diversissima e dall' opinar de' filosofi e dal credere degli Ebrei.

Sentimenti de' Pagani sulla risurrezione.

I Pagani riguardavano in generale la risurrezione dei morti come un sentimento ridicolo. Appena s. Paolo, parlando nell' Areopago (5), ebbe detto che Gesù Cri-

(*) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet, tranne alcune variazioni.

(1) *Aug. serm.* 150, *n.* 2. — (2) *Idem in ps.* CI, *serm.* 2, *n.* 7. — (3) *Aug. in psal.* LXXXVIII, *serm.* 2, *n.* 5. *In nulla re sic contradicitur fidei christianæ, sicut de carnis resurrectione.* — (4) 1 *Cor.* XV. 14. — (5) *Act.* XVII. 32.

sto era risuscitato, la maggior parte degli uditori ne risero. La religione cristiana non fu appena uscita di culla, che venne attaccata da una folla di eretici che negavano la risurrezione, come i discepoli di Simon mago, i cerintiani, i gnostici, i nicolaiti, i valentiniani, i marcioniti, i manichei, i seleuciani, e parecchi altri. Nel tempo dell' apostolo s. Paolo (1) eravi tra i Corintii chi la contendeva: e nella seconda lettera a Timoteo (2) nomina particolarmente Imeneo e Filete, i quali pretendevano che la risurrezione già fosse seguita, confondendo la risurrezione morale, che consiste nella rigenerazione alla grazia e alla giustizia, colla reale risurrezione, che aspettiamo nel giorno estremo, e nella quale i nostri corpi saranno rivestiti di gloria e d' immortalità.

Certi antichi filosofi par che abbiano creduto una specie di risurrezione: per esempio, i Pittagorici che ammettevano la metempsicosi, e il transito dell' anima da un corpo nell' altro. Aristotile (3) rimprovera incidentemente Talete, che diceva non ripugnare in alcun modo che i corpi risuscitino; ma non c' insegna in che consistesse questa risurrezione indicata da Talete. Tenevano parimente i Caldei, secondo Teopompo (4), la risurrezione; e verisimilmente Democrito, ch' era stato alla loro scuola (5), da essi aveva preso questo sentimento: *Similis et de asservandis hominum corporibus, ac reviviscendi promissa Democrito vanitas, qui non revixit ipse* (6).

Insegna Platone in alcuni luoghi (7) il risorgimento; e s. Agostino (8) c' informa che i Platonici credevano che le anime passassero continuamente dai corpi che avevano animati, in uno stato di libertà, e che da questo entrassero ne' corpi che si formavano, e che novellamente animavano: *Alternantibus vicibus indesinenter vivos ex mortuis, et ex vivis mortuos fieri.* Per modo che, secondo i prefati filosofi, il savio non diversifica dal comune degli uomini, se non in quanto che dopo esser morto, si

(1) 1 *Cor.* XV. 12. — (2) 2 *Tim.* II. 18. — (3) *Aristot. lib.* 3 *de Anima*, c. 6. — (4) *Theopomp. Philippic.* VIII *apud Laert. in proœmio*: Ἀναβιώσεσθαι κατὰ τοὺς μάγους τοὺς ἀνθρώπους, καὶ ἐσέσθαι ἀθανάτους, καὶ τὰ ὄντα αὐτῶν ἐπικλήσεσιν διαμενεῖν. — (5) *Laert. in Democrito.* — (6) *Plin. lib.* VII, c. 55. — (7) *Plato in Politic.* Ἐκ τῶν τετελευτηκότων αὖ κειμένων δὲ ἐν τῇ γῇ, πάλιν ἐκεῖ ξυνισταμένους, καὶ ἀναβιωσαμένους. — (8) *Aug. de Civit. lib.* XIII, c. 19, *et lib.* XXII, c. 12, n. 2.

riunisce all' astro che gli conviene, e dopo esservi stato unito per qualche tempo, vinto dal desiderio d' animare un altro corpo, ne discende, e si unisce di nuovo al corpo organizzato d' un bambino. I malvagi all' opposto non sono appena usciti dal corpo, che ne cercano un altro proporzionato alla vita che menarono nei precedenti, e così entrano, o in una bestia, o in qualche corpo umano guastato da pessime disposizioni.

Osserva il sopraccitato s. Agostino, che Porfirio, il quale visse dopo la nascita del cristianesimo, avendo ereditato i sentimenti del suo maestro Platone, gli abbandonò intorno a questo punto, e pretese che le anime degli uomini non iscendessero mai nei corpi delle bestie, e che quelle dei savii essendo una volta dai corpi loro separate, mai più non vi ritornassero, ma che rimanessero in Dio eternamente beate. Quindi costui riconosceva co' Cristiani la beatitudine delle anime in cielo, ma discostavasi dai sentimenti del cristianesimo, sostenendo che le anime delle persone dabbene non sarebbero mai state riunite ai corpi loro, e che i corpi non avrebbero avuto parte alcuna alla felicità delle anime loro.

Sentimenti degli Ebrei sulla risurrezione.

Il sentimento di Platone in proposito del ritorno delle anime nei corpi aveva fatto del progresso anche tra gli Ebrei che credevano la risurrezione. Giuseppe, che era fariseo, e Filone, che seguiva la filosofia di Platone, credevano che le anime de' giusti, uscendo dal corpo, ritornassero nell' aria o nella sfera donde erano sortite, e che di poi ritornassero ad animare come prima de' corpi (1). Non parlano costoro sì distintamente della reale risurrezione dei morti alla fine de' secoli; ma trovasi questo dogma assai bene espresso ne' libri sacri dell' Antico Testamento (2), nel secondo dei Maccabei (3); e indubitato apparisce dall' Evangelio e dagli Atti degli apostoli (4), che i farisei ed il comun degli Ebrei sostenevano questo sentimento contro ai sadducei. Quel che di singolare vi si osserva si è, che allora essi non riguardavano il dogma della risurrezione come un articolo fondamentale della lor religione;

(1) *Vide Philon. de Gigantib. et de Confus. ling. Joseph. lib.* III *de Bello Jud. c.* 14 *in Lat. et alibi non semel.* — (2) *Vide Job* XIV. 12. XIX. 25, *et Ezech.* XXXVII. 1, *et Sap.* III. 6. 13. IV. 15. — (3) 2 *Mach.* VII. 9. 14. 23. 36. — (4) *Act.* XXIII. 6. 8.

perchè non escludevano i sadducei dalla lor comunione, dalle loro assemblee, e dalle cariche principali dello Stato; e Giuseppe ci assicura (1) che eransene pur anche veduti colla dignità di sommi pontefici. Sono eglino presentemente più rigorosi, trattano i sadducei d' eretici e d' epicurei, e sostengono che non hanno parte alcuna al secolo futuro (2).

Insegnano alcuni Ebrei che tutti gli uomini non risusciteranno, ma solamente gli Israeliti; e anche con qualche eccezione; perciocchè i grandi scellerati tra loro non avranno parte a questa prerogativa. Credono altri che generalmente tutti gli uomini risusciteranno. Ve ne sono alcuni i quali vogliono che gli uomini, una volta risuscitati, non saranno più soggetti alla morte: e non manca (3) chi insegna il contrario, e che le anime sole godranno l' eterna beatitudine. Laonde non può dirsi che la lor fede su questo articolo sia interamente determinata.

Sentimenti di alcuni Cristiani giudaizzanti, i quali supponevano una doppia risurrezione.

Si vide parimente nella Chiesa cristiana qualche varietà ne' sentimenti intorno a questo articolo. Molti antichi Padri (4) riconobbero una doppia risurrezione: precederà la prima il regno del Messia, che dominerà mille anni sopra la terra. La seconda seguirà questo regno; e comincerà il regno eterno de' santi in cielo: sentimento che avevano tratto dagli Ebrei, trovandosi questo nel quarto libro d' Esdra (5), nel Testamento de' dodici patriarchi (6), appresso molti rabbini, e che Cerinto, mezzo Ebreo, sostenevalo nel primo secolo. Stefano Gobaro, di cui Fozio ci ha conservato alcuni sunti (7), trattava la materia della risurrezione in una maniera problematica, e sosteneva il pro e il contro: a cagione d'esempio, egli diceva che alla risurrezione i nostri corpi saranno nel medesimo stato di corruttibilità che ora sono; e insegnava parimente il contrario, dicendo che non risusciteremo nell' istessa forma e nella età medesima che moriremo, poi diceva al con-

(1) *Joseph. Antiquit. lib.* XVIII, *cap.* 2. Vedi anche *Act.* V. 17. — (2) *Vide Menasse-Ben-Israel, de Resurrect. mort. lib.* 1, *cap.* 1. — (3) *Abarbanel. et Mos. Ægypt. apud Menasse-Ben-Israel, lib.* III, *c.* 11. — (4) *Papias apud Euseb. lib.* III. *Histor. c.* 39. *Justin. dialog. cum Thryphone. Irenæ. lib.* V, *cap.* 33. *Tertull. lib.* III *contra Marcion. etc.* — (5) 4 *Esdr.* IV. 35 *et* VI. 18 *et seqq.* — (6) *Testamentum* XII. *Patriarch. Testam. Juda, n.* 25, *et Zabulon. n.* 10, *et Dan. n.* 5, *et Levi n.* 18. (7) *Photius Cod.* 232.

trario che i bambini risusciteranno in un' età perfetta; che i nostri corpi risuscitati saranno sottili, aerei e spirituali; indi diceva che all' opposto saranno terrestri, densi, e similissimi a quei che di presente abbiamo; che i giusti risusciteranno i primi, e che dopo la risurrezione vivranno sopra la terra, mangiando, bevendo e generando; che dimoreranno in questo stato di pace e di piacere per mille anni, dopo i quali verrà la generale risurrezione; e all' opposto che i giusti non risusciteranno avanti gli altri, e che sopra la terra non vedrassi il regno di mille anni. In ultimo, trattava nella medesima guisa, e stabiliva il pro e il contro in ordine al paradiso, dicendo che i giusti dopo la risurrezione vi staranno, e non vi staranno; che quel luogo di delizie non è sopra la terra nè in cielo, ma in luogo di mezzo.

Prove del dogma della risurrezione.

I libri di Mosè non ci somministrano prove ben chiare della futura e generale risurrezione. Il Salvatore nel Vangelo (1) servesi di queste parole dell' Esodo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco e il Dio di Giacobbe* (2); donde inferisce la certezza della risurrezione, dicendo soltanto: *Or Dio non è il Dio de' morti, ma de' vivi.* Il suo raziocinio non prova direttamente se non l' immortalità dell' anima, e l' esistenza de' patriarchi dopo la loro morte. Ma, come già si disse (3), è ben agevole d' inferirne il futuro risorgimento de' corpi; imperocchè se gli antichi giusti sussistono quanto alle anime loro, e non avendo ricevuto in questo mondo il premio alla buona lor vita dovuto, spetta alla giustizia di Dio che lo ricevano nell' altra vita, non solo quanto all' anima, ma quanto al corpo ancora, che fu l' istrumento delle buone loro operazioni; altrimenti il loro premio non sarebbe intero e perfetto. L' anima d' Abramo non è già tutto Abramo.

Il rabbino Sciammai (4) provava la risurrezione con quest' altro passo del medesimo libro: *Io apparii ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe . . . e promisi loro di dare ad essi la terra di Chanaan* (5). Ora essi non goderono mai l' effetto di queste promesse; dunque risusciteranno per poterne godere. Questo rabbino ragiona se-

(1) *Matth.* XXII. 31. 32. — (2) *Exod.* III. 6. — (3) Vedi verso la fine della *Dissertazione sul battesimo pei morti*, con cui termina l'antecedente volume. — (4) *R. Sciammai Perek Helec.* — (5) *Exod.* VI. 3. 4.

condo i principii degli Ebrei, che ammettevano un regno de' giusti e de' patriarchi sopra la terra dopo la risurrezione. Ma noi non crediamo che Abramo ed Isacco debbano risuscitare per possedere effettivamente la terra di Chanaan, della quale non avranno allora desiderio nè bisogno, ma per fruire della terra de' vivi nella beata eternità, di cui il paese di Chanaan era la figura. Menasse-Ben-Israel (1) va d' accordo che gli Ebrei non traggano dai libri di Mosè se non argomenti di verisimilitudine per provare la futura risurrezione.

La dinota distintamente Isaia con queste parole: *Avranno vita i tuoi morti: gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce* (2). Insegnano i dottori ebrei (3) che questa rugiada avrà una virtù creatrice, che darà alla terra la fecondità, e farà sì che produca vivi tutti i corpi morti che stanno nel suo seno racchiusi. Paragonano questo risorgimento a quello che avviene nella produzione degli uomini. La rugiada è come il padre; la terra è la madre; i morti che risuscitano sono a' guisa dei figli generati e che nascono.

Non è Ezechiele men chiaro (4). Ei fu condotto in ispirito in una campagna tutta piena d' ossami di morti. Dio mandò in quelle ossa uno spirito di vita; esse cominciarono a muoversi, a riunirsi, a coprirsi di carne, di nervi e di pelle; e in fine si videro uomini alzarsi e risuscitare. Vi fu per l' addietro una gran disputa tra le scuole di Sciammai e d' Hillel, cioè se la risurrezione sarebbesi fatta coll' ordine dimostrato in Ezechiele, cioè, s' ella sarebbe cominciata dagli ossi e dai nervi, per terminarsi colla carne e colla pelle. Sciammai era per l' affermativa; ma Hillel sosteneva che ciò sarebbe seguito nella guisa che parla Giobbe della formazione del feto nel sen della madre. *Di pelle e di carne tu mi vestisti, e mi tessesti di ossa e di nervi* (5). Frivolissima disputa, accertandoci s. Paolo che la risurrezione farassi di repente e in un momento.

(1) *Menasse-Ben-Israel, lib.* 1, *cap.* 1 *ad finem, de Resurr. mort.* — (2) *Isai.* XXVI. 19. — (3) *Joseph Albo, et Viri synagogæ magnæ.* — (4) *Ezech.* XXXVII. 1 *et seqq.* — (5) *Job.* X. 11.

Pretesero alcuni altri rabbini (1) che gli ossi veduti da Ezechiele fossero veramente risuscitati, e che quegli uomini fossero ritornati a Gerusalemme, e v'avessero dei figli dopo il lor ritorno. Millantavasi il rabbino Giuda di trarre da costoro l'origin sua, e d'aver ricevuto dal proprio genitore alcuni *thephilim* (*phylacteria;* sono certe fasce che si ponevano in fronte mentre pregavano) che venivano da quegli antichi risuscitati. Ma i nostri interpreti comunemente insegnano che quanto narra Ezechiele tutto seguì in ispirito, e che la sua profezia, come pur quella d'Isaia che poc'anzi vedemmo, aveva due oggetti. L'uno era il ritorno degli Ebrei dalla schiavitù nella terra di Chanaan; l'altro la risurrezione de' morti; il primo era la caparra, il simbolo e la sicurezza del secondo.

Vien con ragione considerato Giobbe come l'evangelista della risurrezione. Tutto il suo libro è pieno d'espressioni che provano l'aspettazione in cui stava di tale avventurosa metamorfosi. La mutazione che avvenne alla sua fortuna, alla sua sanità e a lui medesimo, era una chiarissima figura del futuro risorgimento. *Io so,* dice egli, *che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra: e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio, cui vedrò io medesimo, e non un altro, e in cui fisserò io stesso i miei occhi: questa è la speranza che nel seno io tengo riposta* (2). Il Salmista è anche ben chiaro per la risurrezione: *Il Salvatore caverà l'anima mia dal sepolcro, dopo che avrammi tirato a lui per mezzo della morte* (3). E altrove: *Tutte le vostre creature sussistono per voi; voi ritirate da loro il vostro spirito, ed elle muoiono, e ritornano alla polvere donde erano state cavate. Voi rimandate ad esse il vostro spirito*, o il vostro soffio, *ed elleno sono novellamente create; e voi rinnovate la faccia della terra* (4). Il profeta Osea dinota bene ancora la speranza della risurrezione con questi termini: *Il Signore ci ha rapiti, e ci salverà: ci ha percossi, e ci guarirà. Egli ci renderà la vita dopo due giorni, e il terzo giorno ci risusciterà, e viviremo dinanzi a lui* (5). La risurrezione

(1) *Rab. Juda, et alii apud Menasse-Ben-Israel, lib.* II, *cap.* II *de Resurr.* — (2) *Job.* XIX. 25-27. — (3) *Psal.* CIII. 29. 30. — (4) *Oseæ* VI. 2. 3.

di Gesù Cristo, nostro capo, uscito vivo dal sepolcro tre giorni dopo la sua morte, è il principio e il pegno della nostra futura risurrezione.

Il sentimento della risurrezione osservasi in una maniera anche più espressa nei libri scritti dopo il babilonese servaggio. L'autore del libro della Sapienza l'indica ordinariamente sotto il nome di *visita*. *I giusti vi riposano in pace, e la loro speranza è piena d'immortalità*... (1). *Eglino brilleranno nel tempo che Dio visiteralli, e giudicheranno le nazioni*, ec. L'autore dell'Ecclesiastico (2) parlando dei giudici d'Israele, prega il Signore che *la lor memoria sia in benedizione*, e che *le ossa loro rifioriscano dal profondo delle lor tombe*. Il che ha relazione a queste altre espressioni d'Isaia: *E gli ossi vostri germoglieranno a guisa dell'erba* (3). Ragionando Daniele di quel che dovea succedere dopo la persecuzione dell'Anticristo, dice che *molti di quei che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno*, o risusciteranno, *gli uni per ricever la vita eterna, e gli altri per l'ignominia che avranno sempre davanti* (4).

L'autore del secondo libro de' Maccabei esprimesi su questo articolo con altrettanta accuratezza che i nostri evangelisti, e quanto lo stesso s. Paolo. Uno dei sette fratelli Maccabei, parlando ad Antioco, dicegli: *Tu distruggi noi nella vita presente; ma il Re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi che muoiamo per le sue leggi* (5). Il quarto di quei fratelli tiene al medesimo questo discorso. *Ella è cosa molto buona l'essere uccisi dagli uomini colla speranza in Dio di essere da lui nuovamente risuscitati; perocchè la tua risurrezione non sarà per la vita* (6). E la madre dei sette fratelli dice loro: *Ma il Creatore del mondo, che stabilì la generazione dell'uomo, e a tutte le cose diede il principio, renderà egli a voi di bel nuovo per sua misericordia e spirito e vita, perchè voi adesso per amore delle sue leggi non curate di voi medesimi* (7). E l'autore, dopo aver raccontato che Giuda Maccabeo aveva mandato al tempio una somma conside-

(1) *Sap.* III. 1. 2. 3 *et seqq.* Vedi anche cap. IV e V. — (2) *Eccl.* XLVI. 14. — (3) *Isai.* LXVI. 14. — (4) *Dan.* XII. 2. *In opprobrium ut videant semper* (Hebr. *In opprobrium et in ignominiam æternam*). — (5) 2 *Mach.* VII. 9. — (6) *Ibid.* ỳ. 14. — (7) *Ibid.* ỳ. 23.

rabile, a fine di fare offerir sacrificii per quelli ch' erano morti nella battaglia, fa questa riflessione (1): Che sarebbe stato inutilissimo di pregare per i morti, e d' offerire a favor loro sacrificii, se non avessero dovuto risuscitare; e che Giuda Maccabeo non avrebbe ciò fatto, se non fosse stato persuasissimo della futura risurrezione. L' autore del quarto libro de' Maccabei, attribuito da non pochi a Giuseppe istorico, e che trovasi tra le sue opere sotto il titolo, *Dell' impero della ragione*, tiene in tutto e per tutto gli stessi principii.

Non giudichiamo or noi di dover raccogliere qui maggior numero di prove sopra questa materia. Lo scopo della presente dissertazione non è di provare il dogma della risurrezione, ma d' esaminare il tempo, la maniera e le altre circostanze di questo gran successo le quali possono essere cognite a noi. Ci basta il sapere che al tempo del nostro Signore questo era il sentimento comune di tutta l' ebrea nazione, se si eccettuano i sadducei. Gesù Cristo l' ha confermato in più luoghi dell' Evangelio. San Paolo e gli altri apostoli l' hanno insegnato e provato non solo contro i sadducei e gli eretici de' loro tempi, ma eziandio contro ai filosofi. La Chiesa cristiana ne fece sempre uno de' principali articoli del suo credere: laonde la cosa è onninamente fuor di dubbio.

Non vi avrà che una sola risurrezione, la quale sarà universale; il luogo in cui si effettuerà è tutto l'universo; il tempo in cui avverrà non è noto che a Dio.

Videsi qui sopra che alcuni Ebrei (2) credevano che la risurrezione non sarebbe stata universale, ma soltanto pei giusti e pei buoni Israeliti. Gli antichi, che ammisero una doppia risurrezione (3) e un regno di mille anni per i giusti sopra la terra, non ammettevano i malvagi a questa felicità, nè alla gloria di questa prima risurrezione. Ma questo primo preteso risorgimento e questo regno di mille anni non sono riconosciuti dalla Chiesa; e il Salvatore indica distintamente, che tanto i buoni quanto i cattivi risusciteranno (4) e compariranno insieme avanti il suo tribunale; queglino per essere eternamente felici; e questi per soffrire eterni supplizii. Questa è pure la dottrina di s. Paolo e degli altri apostoli.

(1) 2 *Mach.* XII. 44. — (2) *Kimchi in ps.* I. *Maimon.*, *Abarban.*, *Joseph*, *Albo. Vide Buxtorf. Synag. Jud. c.* 1, *et Muis. in ps.* 1 *etc.* — (3) *Iren. lib.* V, *c.* 32. *Quid. apud Aug. l.* XX, *c.* 7 *de Civit. Vide et Hieronym. in Isai.* 18. — (4) *Joan.* V. 29.

Il rispetto superstizioso che hanno gli Ebrei per la terra di Chanaan, fece loro credere che in quel paese si opererà la risurrezione. Da qui viene la premura che hanno di farsi seppellire in quel paese, e di andarvi a passare gli ultimi giorni della lor vita. Da questo procede l'opinion sì comune tra loro, che i morti debbano colà portarsi rotolone sotto la terra, a fine di trovarvisi nel dì della risurrezione (1). A questo riferiscono gli elogi che dà la Scrittura al paese di Chanaan, e le promesse che Dio ha fatto loro di darlo ad essi per sempre, e alla loro posterità. Colà sperano di passare i mille anni di vita sotto il felice regno del Messia, avanti la seconda risurrezione e l'universale giudizio, che, a detta loro, dee farsi nella valle di Giosaphat tra la città di Gerusalemme e il monte Oliveto. Ma tal sentimento non è universale tra loro, essendovene molti (2) che credono, come noi, che la risurrezione farassi in tutte le parti del mondo e in una volta, dappertutto ove saranno corpi morti. Sostengono altri (3) che la risurrezione comincierà dalla Terra-Santa, e continuerassi successivamente, ma con molta celerità, in tutti gli altri paesi del mondo.

È incerto il tempo preciso della risurrezione. Gesù Cristo ha dichiarato (4) che gli angeli stessi non ne sapevano nulla; ed egli non giudicò a proposito di manifestarlo ai suoi apostoli quando con tanta istanza glielo richiesero. È noto soltanto che seguirà alla fine dei secoli, e alla seconda venuta del Figliuolo di Dio. La tradizione che ebbe corso per sì lungo tratto di tempo, e che voleva che il mondo non dovesse durare che seimila anni, fu rinnovata da alcuni dotti del passato secolo, ed è seguita da un gran numero di moderni scrittori (5). Ma la durazione del mondo è di quelle cose di cui il Padre celeste riserbossi la cognizione (6). Il Salvatore ci ha resi avvertiti che questo giorno terribile verrà a guisa d'un ladro, e sorprenderà gli uomini quando meno vi penseranno (7).

(1) *Vide Talmud. Babyl. Ketuboth. c.* 13, *et Jerosol. Chilai, c.* 9, *etc.* — (2) *Menasse-Ben-Israel, de Resurr. lib.* II, *c.* 2. — (3) *Vide Beresith. Rabba Parasch.* 27 *et* 96, *et Semoth, Rabba Parasc.* 32. — (4) *Marc.* XIII. 32. — (5) Vedi la *Dissertazione sulla fine del mondo*, relativa alla II.ª Epist. di s. Pietro. — (6) *Act.* I. 7. — (7) *Matth.* XXIV. 42 *et seqq.* I *Thess.* V. 2 *et seqq.*

Che accadrà a quelli che saranno ancora vivi all'ultima venuta di Gesù Cristo?

Che accadrà allora a que' che si troveranno ancor vivi quando apparirà Gesù Cristo? Così in questo proposito si spiega s. Paolo nella sua prima epistola ai Tessalonici: *Noi vi diciamo a nome del Signore, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono. Imperocchè lo stesso Signore al comando e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo son morti, risorgeranno i primi. Quindi noi, che siamo vivi, che siam superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro a Cristo, e così col Signore saremo perpetuamente* (1). S. Agostino ammette, che queste parole paiono assicurare che quei che saranno vivi in allora non morranno, ma saranno ad un tratto cangiati e rivestiti dell' immortalità, che avranno comune con tutti gli altri santi; e confessa che ciascuna volta ch' ei volse il pensiero a questo testo, null' altro seppe scorgere in esso: *Nec aliquid aliud mihi visum est, quoties de his verbis volui cogitare* (2). Ma lo stesso apostolo si spiega in ordine a ciò in un modo ancora più esplicito nella sua prima epistola ai Corintii: *Ecco che io vi dico un mistero: risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati. In un momento, in un batter d'occhio, all' ultima tromba: imperocchè suonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo cangiati. Imperocchè fa duopo che questo* corpo *corruttibile dell' incorruttibilità si rivesta: e questo* corpo *mortale si rivesta dell' immortalità* (3). Ma gl' interpreti sono discordi su questo testo, perchè v' ha diversità di lezione ne' varii esemplari di questa epistola. La Volgata legge: *Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati* (4). Così i buoni come i cattivi avranno parte nella risurrezione, ma questi ultimi non proveranno quella felice metamorfosi che toccherà agli eletti; non saranno ricoperti della gloria di che saranno ricoperti gli eletti (5). Questo modo di leggere della Volgata trovasi in eccellenti manoscritti (6), e in molti

(1) I *Thess.* IV. 15 *et seqq.* — (2) *Aug. de octo Dulcitii quæst.* 3, *n.* 2, *vel epist.* 193, *c.* 4, *n.* 9. — (3) I *Cor.* XV. 51 *et seqq.* — (4) I *Cor.* XV. 51. *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.* — (5) *Diodor. Tharsens. Apollinar. Origen. Didymus apud Hieron. epist. ad Minervium et Alexand. Vide et Aug. l.* XX *de Civit. cap.* 20. *Alii Latini.* — (6) *Clarom., S. Germ. Velez., S. Cyrill. teste Gagn.*

antichi Padri latini [1]. Sembra altresì essere stata quasi sempre la più comune, e pressochè la sola usitata nella Chiesa latina. Altri [2] leggono: *Noi dormiremo dunque tutti* il sonno della morte, *ma non tutti saremo cangiati.* Tutti gli uomini moriranno, ma non tutti risusciteranno alla gloria. Finalmente il greco stampato, la massima parte degli antichi manoscritti e i Padri greci leggono: *Noi non dormiremo tutti* il sonno della morte, *ma tutti saremo cangiati* [3]. I fedeli che saranno ancor vivi quando apparirà Gesù Cristo, non morranno, ma saranno rivestiti dell' incorruttibilità, come quelli che usciranno dalla polvere della terra: tale si è il sentimento comune dei greci Padri. Fin qui la Chiesa nulla decise su questo argomento; e quindi fra gli interpreti scritturali apparve diversità di opinioni intorno a ciò. Si vuole da varii che, secondo la stessa Volgata, s. Paolo distingua la risurrezione di quelli che saranno morti, dalla trasfigurazione di quelli che saranno tuttora in vita: *I morti risusciteranno,* dice l'Apostolo, *e noi saremo cangiati;* così leggesi tanto nella Volgata quanto nel greco al ℣. 52. Ora, in che mai, soggiungono essi, può l'Apostolo far consistere questa distinzione, se non se in questo che, come leggesi nel greco al ℣. 51: *Noi non dormiremo tutti* il sonno della morte, *ma saremo tutti cangiati?* Perocchè anche gli stessi morti saranno cangiati, ma lo saranno risuscitando, e dopo essere passati per la morte; e noi saremo cangiati senza passare per la morte: *Noi non dormiremo tutti* il sonno della morte, *ma tutti saremo cangiati: i morti risusciteranno, e noi saremo can-*

(1) *Tertull. de Resurr. carnis c.* 42. *Hilar. in psal.* CXVIII. *Ambrosiast. in* 1 *Cor.* XV. *Ambros. in Hexaemer. l.* 4, *c.* 4, *et l.* V, *c.* 23. *Hieronymiast. in* 1 *Cor.*, *et Hieron. ep. ad Miner. ad finem. August. pluribus locis, qui in plerisque Latinis haberi dicit, quæst.* 3 *ad Dulcit. Fulgent.*, *Rufin.*, *Beda*, *Gennad.*, *Philo*, *Carpat. Vide Mill. in* 1 *Cor.* XV. — (2) Πάντες μὲν οὖν κοιμηθησόμεθα, ἀλλ' οὐ πάντες ἀλλαγησόμεθα. *Ita Alex. Colb.* 7. *Borner. G. L. Codd. Græci aliquot, testibus OEcumen. Hieronymiast. in* 1 *Cor.* XV. *Hieronym. epist. ad Minervium: Codd. Latini alique teste Aug. quæst.* 3 *ad Dulcit.*, *et l.* XX *de Civit. cap.* 20 *qui et epist. olim* 146, *nunc* 205 *notat eam lectionem fuisse Codd. Græc. Æthiop. Didym. apud Hieronym. epist. ad Minervium.* — (3) Πάντες μὲν οὐ κοιμηθησόμεθα, πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα. *Ita Codd. aliqui Gr. teste OEcumen. Hieronymiast.*, *Hieron.*, *Acacio, Codd. aliqui Latini, teste Didymo, MSS. plerique, omnes Græci, Syr. Arab. Orig. Theod.*, *Heracl.*, *Apollinar.*, *Didym.*, *Diodor. Thars.*, *Author. Resp. ad Orthodox. qu.* 91 *et* 109. *Theod.*, *Chrysost.*, *Theodoret.*, *Theoph. OEcumen. Auth. Dialog. contra Marcion. Method. apud Phot. Hieron. in Isai.* LI. *Vide Mill. in* 1 *Cor.* XV.

giati. Questa lezione (conchiudono gli stessi) presenta così un senso più verisimile e meglio collegato. I dottori ebrei [1], essi pure, diversamente opinano intorno al suddetto argomento. Gli uni sostengono che quelli i quali non saran morti nel momento della risurrezione, non moriranno, ma passeranno in un tratto dalla vita alla incorruzione e all' immortalità. Ma altri sono di sentimento che tutti gli uomini muoiano prima d'aver parte al secolo futuro(*).

La risurrezione accadrà in un attimo. Credettero alcuni che dovesse seguire di notte, o allo spuntar del giorno.

Gesù Cristo, risuscitato da morte, è divenuto la primizia di quelli che dormono per risvegliarsi un giorno onde entrare nella vita eterna e beata che ad essi ha meritata. Perciocchè *da un uomo venne la morte,* dice l'Apostolo, *e da un uomo* verrà *la risurrezione da morte. E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati; ciaschedmo però a suo luogo: Cristo* il primo, siccome *la primizia* di tutti; *di poi quelli che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto* (2). E altrove, come l' abbiamo veduto, lo stesso Apostolo dice: *Il Signore al comando e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo sono morti, risorgeranno i primi; quindi noi che siamo vivi, noi saremo cangiati; saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore* (3). Questi due testi insinuano che nel giorno e nel momento stesso della risurrezione universale, la risurrezione degli eletti precederà quella dei reprobi. Alcuni, insistendo maggiormente sopra questa frase, *ciascuno a suo luogo,* pretesero fin anche che i santi della legge antica avessero a risuscitare prima di quelli della legge nuova, e così degli altri. Ma ciò che si sa con certezza, ciò che l'Apostolo medesimo c' insegna, si è che *in un momento, in un batter d' occhio... al suono dell' ultima tromba, i morti risusciteranno, e noi saremo cangiati* (4).

Attesta s. Girolamo (5) che la tradizione degli Ebrei

(1) *Menasse-ben-Israel, lib.* II, *cap.* 13 *de Resurrect.* — (2) 1 *Cor.* XV. 21 *et seqq. Deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt* (*gr. Deinde ii qui sunt Christi, in adventu ejus*). — (3) 1 *Thess.* IV. 15-17. *Resurgent primi* (*gr. primum*). *Deinde nos, etc.* — (4) 1 *Cor.* XV. 52. — (5) *Hieron. in Matth.* XXV. 6.

(*) ✻ Questo sentimento fra noi è ritenuto il più plausibile e comune. Vedi *Catech. ex Decr. Conc. Trid., etc.* §. *De varia resurgentium conditione. Estium Coment. in Epist.* 1. *ad Cor.* XV. 51, *et ad Thessal. cap.* IV. 16, *in hunc locum.* — Veggasi pure nella nostra Bibbia il testo relativo.

era che i morti sarebbero risuscitati di notte, o sul far del giorno, verso il medesimo tempo che il nostro Redentore uscì dal sepolcro; e che questa tradizione passò dalla Sinagoga alla Chiesa, come altrove si dimostrò (1).

Che debbasi intendere per quella tromba il cui suono precederà la risurrezione generale.

Ci rende avvisati s. Paolo (2) che nel momento del risorgere s' udirà il suon della tromba e la voce dell' arcangelo. E il Salvatore nel Vangelo dice, *essere venuto il tempo, che quei che sono nelle tombe udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e che quelli che l' avranno udita, vivranno* (3). E altrove, *che il Figliuolo di Dio manderà i suoi angeli colla tromba, ed una strepitosissima voce* (4). In quasi tutti i luoghi dove vien parlato del giorno estremo, la Scrittura accenna sempre il suon della tromba, e gli interpreti vanno d' accordo che la tromba suonerà, o almeno che udirassi un suono a quel della tromba consimile; ma d' una tromba di Dio, *in tuba Dei*, cioè d' un suono straordinariamente forte ed acuto, come quello che fecesi sentire sul monte Sina quando discese il Signore per dare la legge a Mosè (5): suono terribile e romoreggiante, che gli Ebrei non poterono sopportare, e che gli obbligò a pregar Mosè di volere egli stesso parlar loro, e che il Signore non più ad essi parlasse, per timor di morire. Stimano altri che la tromba altro non sia che la voce dell' arcangelo, che chiamerà tutti gli uomini, o pure la voce di Dio, il suo tuono, il suo comando, la onnipotente sua volontà, la quale ordinerà loro d' uscire dalla polvere, e che donerà ai medesimi la vita e la immortalità. Quel medesimo *fiat* che trasseli altra fiata dal nulla, allora li caverà dal sepolcro. Insinua s. Paolo, che la tromba suonerà più volte, perciocchè dice che i morti risusciteranno all' ultima tromba, *in novissima tuba* (6); ed il Grisostomo e Teofilato letteralmente l' intendono, credendo che il Giudice supremo scenderà all' ultimo squillar della tromba.

Vane e impertinenti qui-

Prendendo gli Ebrei secondo la lettera quel detto d' Isaia qui sopra già riferito: *Svegliatevi, e cantate inni di*

(1) Vedi la *Dissertazione sui caratteri del Messia*, vol. VI, *Dissert.* pag. 235, e la *Dissertazione sulla fine del mondo*, relativa alla seconda Epist. di s. Pietro.—(2) I *Thessal.* IV. 16.—(3) *Joan.* V. 28. *Vocem Filii Dei* (gr. *vocem ejus*, idest *Filii hominis*). — (4) *Matth.* XXIV. 31. *Cum tuba et voce magna* (gr. *cum tuba vocis magnæ*). — (5) *Exod.* XX. 18. — (6) *Vide* I *Cor.* XV. 52, *et Chrysost. et Theophyl. in* I *Thess.* IV. 16.

laude, voi che abitate nella polvere; perocchè la tua rugiada è una rugiada di luce[1], ec., credono che questa rugiada sarà vivificante, e diverrà un principio di vita ai corpi nascosti nel sen della terra. Insegnano altri [2], che Iddio risusciterà i morti per mezzo d' un piccol osso da essi chiamato *luz*, לוז, posto nella spina del dorso, il quale, al dir di costoro, è incorruttibile e inalterabile; fondandosi su questo passo del Salmista: *Dio conserverà tutti gli ossi del giusto; un solo non ne rimarrà stritolato* [3]. Quest' osso solo che non sarà franto nè corrotto, è quello di che ragioniamo. L' imperatore Adriano, beffandosi un giorno della risurrezione, e ridendosi d' un Ebreo che vantava la virtù di questo osso, volle farne alla sua presenza lo sperimento. Si prese l' osso, e, posto sotto la macina, punto non fu sbricciolato; gittato indi nel fuoco, non ne ritrasse danno alcuno; e battuto sull' incudine, non rimase spezzato. Intorno a questo osso, dicon costoro, debbono riunirsi nella risurrezione tutte le parti del corpo. Questo sarà come il centro della loro riunione, o, come dice un rabbino, un lievito che rianimerà tutte le parti del corpo ridotto in polvere, o a guisa del granello del frumento buttato in terra, che produce il frumento. Noi non confutiamo da senno questa favolosa pretensione degli Ebrei: scorgesi sempre in simili cose il loro genio. L' esistenza di questo preteso osso non fu mai provata.

stioni dei rabbini sulla risurrezione.

Agitano i prefati autori la quistione: quando verrà l' anima riunita al corpo. Sarà forse mentre che il corpo è ancor nel sepolcro, o pure dopo che ne sarà uscito, e rimesso nel suo stato primiero? La più seguita opinione [4] è, che l' anima non rientrerà nel suo corpo se non quando sarà perfettamente organizzato. Il che viene assai ben dimostrato da Ezechiele: *Aprirò i vostri sepolcri, e voi ne uscirete; porrò in voi il mio spirito, e vivrete*[5]. Ma se la risurrezione si fa ad un tratto e in un momento, come abbiam dimostrato, la presente quistione è onninamente inutile e frivola.

Raccontano costoro che la regina Cleopatra domandò un giorno al rabbino Meir [6], se i morti sarebbero risu-

(1) *Isai.* XXVI. 19. — (2) *Beresith. Rabba Parasch.* 28 *et Zoar.* — (3) *Psal.* XXXIII. 21. — (4) *Vide Menasse-ben-Israel, lib.* II, *cap.* 7 *de Resurrect.* — (5) *Ezech.* XXXVII. 12. 14. — (6) *Vide Tract. Sanhedr. Jonathan. in Cohel. Rabba.*

scitati nudi o vestiti. Rispose, che all' esempio del granello del grano che gittasi nudo in terra, e che vien riprodotto vestito, e coperto di più invogli nella spiga, così i giusti usciranno dal sepolcro ricoperti di veste. E quali saranno queste vesti? Le medesime colle quali vennero sepolti (1): il che provasi coll'abito con cui Samuele si fece vedere alla Pitonessa (2); e da qui viene la cura ed attenzione ch' ebbero i più famosi rabbini di farsi decentemente vestire dopo esser morti. Abbigliansi per ordinario d' abiti bianchi, che è un colore d' allegrezza e di festa. Dio adunque nella loro risurrezione darà ai medesimi o le stesse vesti che portarono nella tomba, o ne creerà loro di nuove. Ma a che mai serviranno questi abiti? Forse per difenderli dal freddo o dal caldo, o per ricoprire la lor nudità; o finalmente per adornare un corpo così perfetto, tanto bello e sì glorioso? no certamente. Bisogna dunque dire che nudi risusciteranno; ma siccome gli Ebrei aspettano dopo la risurrezione un regno di mille anni sopra la terra, nel quale meneranno una vita tutta immersa nelle delizie, non è da stupirsi che diano abiti agli uomini risuscitati.

Da questo sentimento cadono in un intrigo assai maggiore, quando trattasi di trovare sopra la terra tanto spazio per alloggiare tutti quei che risusciteranno, e che vi godranno una naturale beatitudine. Questa difficoltà imbarazza particolarmente coloro i quali tengono che tutti gli uomini risusciteranno, e che anche molti Pagani che vissero lodevolmente godranno di tanta felicità (3). Per rispondervi, dicono che la terra sarà allora diversissima da quella che è di presente: non vi saranno deserti, nè terra inculta e inabitabile; dappertutto sarà piena, fertile ed abitata: talmente che vi saranno i modi di alloggiare tutti quei che avran meritato di godere la felicità che seguirà la prima risurrezione. I millenarii dovevan pensare intorno a tutto questo quasi come gli Ebrei.

La metempsicosi, che fu creduta da parecchi Ebrei, sembra incompatibile coll' idea della universale risurrezione, e anche colla risurrezione particolare: imperocchè

(1) *Talmud. Jerosol. Chilai. cap.* 9. — (2) 1 *Reg.* XXVIII. 14. — (3) *Vide Rab. Mosen. Gabay. Talmud apud Menasse-ben-Israel*, *l.* II, c. 9 *de Resurrect.*

l' anima stessa avendo animato successivamente più giusti, alla quale non può ricusarsi la grazia della risurrezione, come mai potrà ella tutti allora animarli? Ovvero non ne animerà essa che uno, e lascerà tutti gli altri nella polvere senza risuscitarli? E poi, quale di questi corpi animerà ella? Sarà il primo, o pur l' ultimo che animò, o quello che avrà maggiormente meritata la risurrezione? Gli uni credono (1) che si riunirà al primo; e gli altri (2) all' ultimo dei corpi che altra fiata animò; per modo che gli altri corpi, ai quali sarà stata unita, verranno considerati a guisa d' alberi sterili; abbandonati in mezzo alla campagna. Credono in generale costoro non esservi anima che non sia successivamente passata per lo meno in tre corpi: affine che se uno fu d' un naturale inquieto, s' abbatta in un altro d' un temperamento più mite; e che s' ella offese Iddio in uno, possa nell' altro placarlo. Ma il sentimento della metempsicosi è abbandonato dal comun degli Ebrei e da tutti i Cristiani: onde non c' interessiamo in niun modo a risolvere le difficoltà che nascono da questa opinione.

Altre quistioni che formansi sulla risurrezione. Quale sarà la natura del corpo dei beati.

Formasi una farragine d' altre quistioni curiose sopra lo stato degli uomini dopo il loro risorgimento. Quale sarà la natura dei loro corpi, la grandezza, il sesso, l' età. Risusciteranno essi coi loro naturali difetti, nell' età decrepita, nell' età perfetta, o finalmente nell' età nella quale trovavansi quando morirono? I mostri, i bambini risusciteranno essi nello stato dell' infanzia, dell' infermità, o della deformità? La Scrittura non ce ne dice quanto sarebbe necessario per risolvere la maggior parte di queste difficoltà, ed alcune sono di natura da non esser mai decise se non dal fatto.. Ma noi c' ingegneremo almeno di riferire quel che se ne dice, e di scegliere ciò che v' è di meglio tra le varie opinioni degli scrittori. Gesù Cristo ci ha detto nel Vangelo (3), che i beati saranno come gli angeli di Dio; e s. Paolo ci assicura che i nostri corpi saranno incorruttibili ed immortali (4). C' insegnano i Padri, che i corpi risuscitati saranno vestiti di gloria, trasparenti, agili, luminosi. Questo a un di presso è

(1) *Abarbanel. apud Menasse-Ben-Israel l.* II, *c.* 18 *de Resurrect.* — (2) *Rab. Hiskiah. in Zohar.* — (3) *Matth.* XXII. 30. — (4) I *Cor.* XV. 53.

quanto può dirsi di certo intorno a questo punto, ed a cui possiamo attenerci.

Confuta s. Agostino (1) l' error di certuni i quali, per provare che dopo la risurrezione si vedrà Iddio cogli occhi del corpo, sostenevano che allora la carne sarebbe trasformata nella sostanza di Dio: che perciò, essendo in certo modo divinizzata, diverrebbe capace di veder Dio in una sensibil maniera. Ma trattando questo sentimento con tutta quella disistima che merita, lo confuta con molta sodezza. Riferisce in un altro luogo (2) l' opinione di coloro i quali credevano che il corpo diventerebbe spirito, e che allora avremmo veduto Iddio con gli occhi del corpo: sentimento che sembra distruggere la realtà della risurrezione, volendo troppo innalzarla. Ci promette la Scrittura (3) un corpo spirituale, ma non già un sostanzial cangiamento della natura del nostro corpo, in quella di spirito. Il nostro risorgere non sarà certamente più perfetto di quello di Gesù Cristo; e con tutto ciò Gesù Cristo fa vedere ai suoi discepoli dopo la sua risurrezione, ch' egli ha un corpo reale, un corpo palpabile, composto d' ossa e di carne (4).

I corpi dei beati saranno vestiti di luce e di gloria: *risplenderanno come il sole*, dice il Salvatore (5). *Nostro Signor Gesù Cristo*, dice s. Paolo, *trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria* (6). Paragona s. Agostino (7) la vivezza e la celerità dei corpi gloriosi alla penetrazione dei raggi visivi, che, secondo l' antica filosofia, portano agli occhi nostri gli oggetti, o che vanno dagli occhi nostri agli oggetti con una speditezza quasi incomprensibile. Tale sarà la prontezza e la penetrazione dei corpi risuscitati. E in quella guisa che il corpo del Redentore dopo il suo risorgimento penetrò nel luogo ov' erano gli apostoli, benchè ne fossero chiuse le porte, così i corpi glorificati e risuscitati penetreranno nei luoghi i più nascosti e i più impenetrabili. Nulla resisterà alla loro attività e al lor movimento.

(1) *Aug. epist. olim* 6 *nunc* 92, *n.* 5. — (2) *Idem, epist.* 147, c. 21, *et epist.* 205, *n.* 10. — (3) 1 *Cor.* XV. 44. — (4) *Luc.* XXIV. 39. — (5) *Matth.* XIII. 43. — (6) *Philipp.* III. 21. *Reformabit* (*gr. transformabit*) *corpus humilitatis nostræ, configuratum* (*gr. ut sit configuratum*) *corpori claritatis suæ* (*gr. gloriæ suæ*). — (7) *Aug. serm.* 277, *n.* 12.

Insegnano gli Ebrei (1) che l' anima, sintanto che è nel glorioso suo stato e separata dal corpo, alimentasi della luce superiore ond' è penetrata e vestita; e quando nel risorgere sarà riunita al suo corpo, vi rientrerà con questa medesima luce, e allora il suo corpo sarà altrettanto splendido che il cielo, secondo l' espressione di Daniele: *Fulgebunt quasi splendor firmamenti... et quasi stellæ in perpetuas æternitates* (2).

Gli uomini risusciteranno co' loro difetti corporali?

Pretendevano certuni al tempo di s. Agostino (3) che gli uomini sarebbero risuscitati coi difetti lor corporali, in quel modo che Gesù Cristo risuscitò colle cicatrici dei chiodi che avevan forato i suoi piedi e le sue mani. Ma questo santo Dottore sostiene che i nostri difetti non risusciteranno, e che se il nostro buon Salvatore volle comparire colle sue cicatrici dopo la sua risurrezione, fu per effetto di sua possanza, e non per una sequela necessaria del suo risorgimento: *Hoc potestatis fuit, non necessitatis.* Voleva servirsi di queste per convincere l' incredulità de' suoi discepoli, e perchè dovevano contribuire alla manifestazione della sua gloria. Scrive altrove (4) che i corpi dei santi risusciteranno senza alcun difetto, senza deformità, senza bisogno, senza peso, senza incomodità e senza fiacchezza.

I più antichi dottori ebrei (5) furono persuasi che i morti sarebbero risuscitati nella medesima statura, collo stesso temperamento, colle medesime qualità, e cogli stessi difetti ch' ebbero allora che vissero. Il cieco, a detta loro, risusciterà cieco, il zoppo, zoppo, il malinconico, malinconico, ec. Iddio poscia li perfezionerà, li guarirà e gli stabilirà in uno stato più glorioso. Confermano questo sentimento colle seguenti parole dell' Ecclesiaste: *La generazione passa, e la generazione viene* (6); e con la storia dell' apparizione di Samuele alla pitonessa (7). Questo santo vecchio le apparve sotto la stessa forma e col medesimo abbigliamento che in vita avea costumato. Si fanno forti altresì del testo d' Isaia, ch' essi applicano alla risurre-

(1) *Rab. Levi Midras Hanchelam.* — (2) *Dan.* XII. 3. — (3) *Aug. serm. olim* 147 *nunc* 242, *n.* 3. 4, *et serm.* 240, *c.* 3. — (4) *Aug. Enchirid. de fide, spe et charitate, cap.* 91. — (5) *Bereseith. Rabba Parasč.* 95. *Gemar. Sanhedrin, et Jalkut Rabbati.* — (6) *Eccl.* I. 4. — (7) I *Reg.* XXVIII. 14.

zione: *Al settentrione dirò: Dammeli: e al mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli dai rimoti paesi, e le mie figlie dall' estremità della terra .... Manda fuori quel popolo che è cieco, benchè abbia occhi, ed è sordo, benchè abbia orecchie* (1). Dio adunque guarirà il loro acciecamento e la loro sordità. Ma questo privilegio è solo per i giusti: i malvagi resteranno eternamente in tutta la loro deformità. Questi rabbini ragionano secondo i loro principii: perciocchè credono dover vivere di bel nuovo sopra la terra, dove si riuniranno alle loro tribù, dove beveranno, mangeranno, si mariteranno; onde bisogna che sieno in istato di far tutte queste cose gustosamente e con agio. Ma siccome noi abbiamo principii lontanissimi da quelli degli Ebrei, niente ci obbliga ad ammettere i lor sentimenti, nè a ricorrere alle loro spiegazioni intorno allo stato dei corpi risuscitati.

I fanciulli risusciteranno fanciulli? i vecchi risusciteranno vecchi?

I Pagani e gl' increduli del tempo di s. Agostino (2) formavano molte quistioni intralciatissime sulla risurrezione dei bambini; e dimandavano ai Cristiani: Come risusciteranno i pargoletti? Se risuscitano grandi, saranno quel che mai non furono; e non saranno mai più l' uomo medesimo che morì e che risusciterà. Se risuscitano piccoli, deboli, contraffatti, e tali com' erano nel seno della lor madre, o nei primi momenti del nascer loro, che vantaggio, che gloria e qual piacere potranno essi trovare nella loro risurrezione? Non sarebbe meglio per essi che non avessero mai veduto il giorno, e non fossero mai comparsi agli occhi degli uomini, che di comparirvi in una forma sì umiliante e in uno stato tanto depresso?

S. Agostino non ardisce decidere se risusciteranno nella forma della infanzia, e nella piccolezza del corpo, non esprimendosi intorno a ciò la Scrittura; ma punto non dubita della loro futura risurrezione. Crede poi molto più probabile che risusciteranno in una età perfetta, e in un corpo ad essa proporzionato: *Credibilius plenas aetates resurrecturas, ut reddatur munere, quod accessurum erat tempore.* E aggiunge: E quando si concedesse che risusciteranno nell' età infantile, ne seguirebbe per avventura che dovessero esser deboli, deformi ed imper-

(1) *Isai.* XLIII. 6. 8. — (2) *Vide Aug. serm.* 147, *nunc* 242, c. 3, *n.* 4, *et ep.* 167, *et lib.* XXII *de Civit. c.* 14.

fetti? Non havvi forse una certa bellezza e una certa perfezione che conviene all' infanzia? E Dio non può egli vestire un piccolo corpo dello splendore della sua gloria? Finalmente conclude: Toglicte la corruttibilità dai corpi risuscitati, e poi aggiugnete ciò che vi piacerà. *Postremo corruptionem tolle, et quod vis adjice.* Parlando altrove (1) dei bambini morti avanti di vedere la luce, dice che niuno avrebbe ardimento di negare che la risurrezione non debba dare ai corpi risuscitati tutta la perfezione che avrebbero avuta se avessero avuto il tempo di crescere, siccome essa toglierà ogni difetto che avrebbero potuto contrarre nel divenir grandi: *Ut non desit perfectio quæ accessura erat tempore, quemadmodum non erunt vitia quæ accesserunt tempore.*

Quei che non credettero (2) che i bambini nel seno della lor madre fossero animati dell' anima ragionevole, ma solamente dell' anima sensitiva o vegetativa, sono fuor di fastidio di cercare in quale stato risusciteranno. È patente che non essendo stati mai animati, non debbono essere compresi nel numero degli uomini, nè per conseguenza risuscitare. Ma siccome il sentimento comune è che queste piccole creature ricevano l' anima ragionevole, per lo meno dachè il lor corpo è formato, e sufficientemente organizzato, bisogna parimente dire che risusciteranno come gli altri uomini. Quanto alla maniera, tocca a Dio, che ha promesso che un capello del nostro capo non perirà, o di dar loro con una prontezza miracolosa la grandezza e la statura che avrebbero dovuto avere se fossero vissuti, o di dar finimento a ciò che in essi v' era di già abbozzato, e di stender quel che stava ristretto in quel piccolo corpo; o finalmente di porre in grande i lineamenti e la figura che già v' erano in compendio: *Creatori qui creavit cuncta de nihilo, quomodo deesse posset, unde adderet quod addendum esse mirus artifex nosset?* dice sant' Agostino (3).

Non pochi interpreti (4) antichi e moderni, fondati sulle

(1) *Aug. Enchirid. de fide, spe et charitate*, *cap.* 85, *et lib.* XXII *de Civit. cap.* 13. — (2) *Berescith. Rab. Parusc.* 34. *Jalmed. Parasc. Pinide et Nyda*, *cap.* 3. — (3) *August. lib.* XXII. *de Civit. c.* 14. — (4) *Vide Aug. lib.* XXII *de Civit. cap.* 15 *et seqq. Anselm. D. Thom. hic, et Hieron. in epitaph. Paulæ, c.* 12 *Est. alii.*

seguenti parole di s. Paolo: *Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l' unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura dell' età piena di Cristo* (1), dissero che alla risurrezione tutti gli uomini compariranno nell' età in cui è morto Gesù Cristo, cioè, verso l' età di trentatrè anni; per modo che i bambini e i vecchi saranno gli uni avanzati, gli altri retroceduti sino a quest' età, per incontrarsi tutti *alla misura dell' età piena di Gesù Cristo*. L' Apostolo non ha detto che noi arriveremo alla statura di Gesù Cristo, ma alla sua età, secondo l' osservazione di s. Agostino; altrimenti d' uopo sarebbe che i più grandi perdessero qualche cosa della loro grandezza, il che parrebbe contrario alla promessa fatta dal Salvatore ai suoi discepoli, che un capello non perirebbe della loro testa. Ma egli non si è punto obbligato a non aggiungere alcuna cosa a coloro che ne mancavano, per esempio, della statura, dell' età.

Questa spiegazione, per quanto comune ella sia, non è però senza difficoltà. I Greci (2) e parecchi Latini (3) danno un altro senso al passo dell' Apostolo. S. Agostino stesso (4), s. Girolamo (5) e s. Tomaso rivengono altrove al senso dei Greci, che l' intendono del progresso che fanno i fedeli nella fede e nella virtù; talmente che giungono ad un' età perfetta, vale a dire, ad uno stato di forza, di vigore e di spiritual perfezione.

S. Girolamo ha stimato di vedere in un testo d' Isaia l' età nella quale gli uomini risusciteranno; ed è allorquando questo profeta, parlando della nuova Gerusalemme, dice: *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio che non compisca i suoi giorni: perchè il fanciullo di cento anni morrà, ed il peccatore di cento anni sarà maledetto* (6). « In questa città (dice questo santo Dottore (7)) » non vi saranno più differenze d' età; non vi saranno » più nè figliuoli, nè vecchi, piccoli o grandi, che non » compiano il numero dei loro giorni: ma siccome saranno » i figliuoli della risurrezione, essi perverranno tutti al-

(1) *Ephes.* IV. 13. — (2) *Chrysost. Theoph. OEcumen.* — (3) *Ambrosiast., Haymo, Sasbold. alii plures.* — (4) *Aug. l.* XXII *de Civit. c.* 18. — (5) *Hieron. in Ephes.* IV. 13. — (6) *Aug. Enchirid. de fide, spe et charitate, cap.* 85. Vedi anche *lib.* XXII *de Civit. cap.* 19. — (7) *Isai.* LXV. 20.

» l' età dell' uomo perfetto, alla misura dell' età della » pienezza di Gesù Cristo; di modo che non vi sarà al» cuno a cui manchino gli anni, o che ne abbia di più » che non ne deve avere; e non si troverà punto che » alcuni non abbiano acquistate forze sufficienti, e che » gli altri, cessando d' essere ciò che furono, cadano » nella decrepitezza. Ma essi perverranno tutti all' età di » cento anni, come era quella di Abramo allorchè ri» cevette la promessa del Signore intorno alla nascita del » suo figlio Isacco. In questo tempo adunque, quando » tutti gli uomini risorti avranno tutti la stessa età, il » santo ed il peccatore saranno posti per mezzo della ri» surrezione nel medesimo grado di perfezione a questo » riguardo, in guisa che non vi sarà fra di essi diffe» renza alcuna di età; ma uno sarà chiamato alla ricom» pensa, l' altro strascinato al supplizio ». Il testo d' Isaia a questo riguardo è oscuro, e non è questo il luogo di approfondirne il senso; ma vi ha forse abbastanza motivo a dubitare che egli contenga ciò che i santi Dottori credono di scoprirvi.

In quale stato risusciteranno i mostri.

Rispetto ai mostri, non può tampoco dubitarsi che non debbano un dì ritornare alla vita, ma non già con ciò che li rende mostruosi. Dio correggerà in essi tutto quanto eravi di deforme. *Nec resurrectura negabuntur; nec ita resurrectura sunt, ac non potius correcta emendataque natura* (1). Tutto quello che dee morire, deve altresì risuscitare; tutto ciò che è uomo, avrà parte alla risurrezione. Se il mostro è doppio, e che abbia due anime, risusciteranno due persone separate e distinte; se ha un' anima sola, non risusciterà che una persona. Gli ermafroditi risusciteranno nel loro sesso più apparente. Quei che saranno mostruosi per la loro grandezza o per la loro piccolezza, verranno collocati in uno stato perfetto. Quando un vasellaio lavora intorno ad un vaso che non riesce, o che casualmente dà la volta e si frange, ripiglia la medesima argilla, rimestala, e ne forma un nuovo vaso, bello, proporzionato e perfetto. Ora ciò che v' era di superfluo o troppo poco la prima volta in un luogo del vaso, vien dilatato e diviso sul tutto nella seconda; e in questa guisa

(1) *Hieron. in Isai. cap.* 65, *lib.* 18.

quel che cagionava la sua deformità, concorre alla sua bellezza. Lo stesso seguirà a proporzione nel risorgimento dei nostri corpi: tutte le loro parti saranno come rifuse in una sola massa. Il Creatore prenderà quel ch' eccede in un luogo per supplire all' altro; e così vedrassi nei corpi una perfetta regolarità. Tanto ne insegna s. Agostino: *Nulla ibi erit difformitas, ubi et quæ prava sunt corrigentur; et quod minus est quam decet, unde Creator novit, inde supplebitur; et quod plus est quam decet, materiæ servata integritate, detrahetur* (1).

Le donne risusciteranno nel proprio lor sesso?

È già da lungo tempo che si disputa nella Chiesa se le donne risusciteranno nel proprio loro sesso. Molti antichi (2) sostennero la negativa, fondati principalmente su queste parole di s. Paolo: *Fino a tanto che ci riuniamo tutti allo stato di un uomo perfetto, alla misura dell' età piena di Gesù Cristo* (3); e altrove: *per essere renduti conformi all' immagine del Figliuolo di Dio* (4); e principalmente sulle seguenti parole del Salvatore: *Nella risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito; ma sono come gli angeli di Dio nel cielo* (5). Aggiungonsi a questi testi alcune teologiche e filosofiche ragioni: per esempio, che l' uomo solo fu formato di terra, e che la donna venne tratta dall' uomo. Il famoso Scoto dice di più, che la donna è come un accidente dell' uomo; e ch' essa non è donna se non per accidentale cagione. La natura tende sempre a produrre un uomo; ma non sempre vi riesce, a causa dell' indisposizione di colui che genera o di quella che concepisce; e allora, contro la sua prima intenzione, produce una donna. Ecco quanto dicesi di più plausibile per questa opinione.

Ma Tertulliano (6), s. Girolamo (7), s. Agostino (8), e i più dei teologi, stimano non essere la donna nel suo genere meno perfetta dell' uomo: ch' ella è com' esso nella prima intenzione del Creatore; che è sua creatura, e necessaria per la propagazione del genere umano; in

(1) *Aug. lib.* XXII *de Civit. cap.* 19. — (2) *Orig. in Matth.* XXIII. 30. *Hilar. et Hieron. in eumdem loc. Basil. seu alius in psal.* CXIV. *Athan. serm.* 3 *contra Arian. alii apud Aug. lib.* XXII, *cap.* 17 *de Civit.* — (3) *Ephes.* IV. 13. — (4) *Rom.* VIII. 29. — (5) *Matth.* XXII. 30. — (6) *Tertull. de Resurr. carnis, c.* 60. 61. — (7) *Hieron. epitaph. Paulæ, et ep. ad Pammach. contra errores Joan. Jerosol.* — (8) *Aug. lib.* XXII *de Civit., c.* 17.

somma, che non è un difetto nella natura: *Non est enim vitium sexus femineus, sed natura*, dice s. Agostino. È inutile il domandare a che servirà la distinzione dei sessi dopo l'universale risorgimento. Questa obbiezione porta a dire che l'uomo stesso non risusciterà nel suo sesso; conseguenza che è contraria al fine di chi farebbe l'obbiezione.

Non vi sarà allora maritaggio, nè generazione, nè subordinazione della moglie al marito. Noi tutti saremo come gli angeli di Dio, senza infermità, senza bisogno, senza vergogna e senza concupiscenza. I nostri progenitori colà nel giardino d'Eden erano nudi, e non vergognavansi, perchè innocenti. Il simile avverrà dopo la risurrezione. I beati, tutti intenti e fissi nella grandezza, nella sapienza e nella bontà di Dio, avranno una purità e una innocenza infinitamente più perfetta che non poteva essere quella dei nostri primi padri avanti la loro caduta.

Queste stesse parole di Gesù Cristo: *Nella risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito,* forniscono a s. Girolamo (1) un argomento per concluderne, che allora vi sarà distinzione di sesso; perciocchè non può dirsi di ciò che non ha attitudine, proporzione e attinenza al matrimonio, che non si mariterà. Non dicesi questo del legno e della pietra, a cagione d'esempio, per non essere di natura da poterlo fare: *Non enim de lapide et ligno dicitur: Non nubent, neque nubentur; quæ naturam nubendi non habent; sed de iis qui possunt nubere.* Prova Tertulliano lo stesso, colla promessa assoluta che fa Gesù Cristo a tutti gli uomini di risuscitare. Quando dicesi che l'uomo risusciterà intero, intendesi che risusciterà con tutte le sue membra, le quali, benchè inutili allora agli usi a che presentemente servono, saranno sempre necessarie per la bellezza e la integrità del corpo. Possono vedersi all'incirca i medesimi sentimenti e le medesime prove nelle Quistioni agli ortodossi, impresse sotto il nome del martire s. Giustino (2), e appresso Gennadio (3), nel Trattato dei dogmi ecclesiastici, stampato tra le opere di s. Agostino. Insinua altresì s. Ireneo (4) assai

(1) *Hieron. lib.* XXII *de Civit. cap.* 17. — (2) *Respons. ad quæst.* 53 *ad Orthodox.* — (3) *Gennad. de eccles. Dogmat. cap.* 43. — (4) *Iren. lib.* II, *cap.* 23, *et lib.* V, *cap.* 13.

chiaramente che tutti gli uomini risusciteranno nel sesso loro proprio.

Qual differenza v'avrà tra i corpi dei dannati e quelli de' beati?

Non dee dubitarsi che nella risurrezione non debba esservi una grandissima differenza tra i corpi dei dannati e quelli dei beati. Ma è inutilissimo l'affaticarsi a ricercare se risusciteranno coi loro naturali difetti, sapendo noi certamente che la loro dannazione è eterna: *Neque enim fatigare nos debet incerta eorum habitudo aut pulcritudo, quorum erit certa et sempiterna damnatio*, dice s. Agostino (1). Ed è superfluo l'obbiettarci che il corpo non sarà incorruttibile se è soggetto al dolore; o che non sarà corruttibile se non è soggetto alla morte. Imperocchè qual'è cotesta incorruzione nella quale si sentono i morsi d'un dolore infinito e sempre nuovo? e qual'è quella vita in cui uno trovasi sempre sventurato? *Non est enim vera vita nisi ubi feliciter vivitur; nec vera incorruptio nisi ubi salus nullo dolore corrumpitur.* L'integrità, il vigore, la incorruttibilità dei loro corpi serviranno a renderli vieppiù infelici: resteranno immortali e incorruttibili, per potere in eterno patire: *Resurgent incorrupti integritate membrorum, sed tamen corrumpendi dolore pœnarum* (2).

S. Fulgenzio (3) non crede che i corpi dei malvagi debbano esser mutati alla risurrezione. Il cangiamento di cui ragiona s. Paolo, *Et nos immutabimur* (4), è una prerogativa riserbata solamente ai giusti. Risusciteranno gli empii come i giusti, ma non avranno parte a questo felicissimo cambiamento. Il verme che li rode non muore; e non estinguesi il fuoco che abbruciali. Questo fuoco è come un sale che li conserva, e che li rende in certa forma incorruttibili: *Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur* (5).

S. Agostino e s. Fulgenzio non giudicarono che l'incorruttibilità ed il dolore fossero compatibili, e questo fu che li condusse nei sentimenti testè proposti. Noi però non veggiamo che queste due cose sieno sì fortemente opposte, supponendo che il dolore risieda nell'anima. Ben si sa che l'anima è di sua natura immortale, benchè sog-

(1) *Aug. Enchirid. c.* 92. — (2) *Aug. ep.* 126, *n.* 15, *et serm.* 162. — (3) *Fulgent. lib. de fide ad Petrum, cap.* 3, *n.* 37. — (4) 1 *Cor.* xv. 52. — (5) *Marc.* ix. 48.

getta al dolore; e quando si supponesse unita ad un corpo incorruttibile, che osta che non risenta dolore atteso ciò che avviene a questo corpo, quantunque sappia ch' esso è incorruttibile? V' hanno certi mali che cagionano all' anima un dolore vivissimo, benchè sappia che questi mali non daranno morte al corpo, come, a cagione d' esempio, il dolor della gotta e il mal dei denti.

Risposta alle vane obbiezioni degli increduli contro la possibilità della risurrezione.

I pretesi spiriti forti formano una infinità d' obbiezioni contro il dogma della risurrezione. Come mai un' anima beata può ella conservare della inclinazione verso un corpo che a lei cagionò tante pene? In qual guisa quel corpo mangiato dai vermi, consumato dalle fiamme, ridotto in cenere, che ha, se vogliasi, servito di pascolo agli animali voraci, agli avvoltoi o ai pesci, potrà egli mai ritornare in vita? In che forma le parti del corpo, che per una insensibile traspirazione continuamente si dissipano, potranno elleno riunirsi in quel medesimo corpo? In qual foggia i popoli che s' alimentano di carne umana, potranno risuscitare nella propria loro carne, per essere infra di loro la carne dell' uno divenuta sì spesso la carne dell'altro?

Ma può a tutto questo rispondersi, che la risurrezione non è di quelle cose che dipendano dalla connessione delle cause naturali. Ella è bene una maraviglia della onnipotenza di Dio (1), di che non deesi sperare di spiegarne le cause, nè i mezzi naturali. Trattasi soltanto d' assicurarsi della verità della cosa. Che l' umana fragilità non presuma adunque di temerariamente decidere sulla natura dei corpi risuscitati, acciò non perda, con una vana curiosità, il merito della fede e quello della beata risurrezione, dice s. Agostino (2). Noi abbiamo nei libri sacri dell' Antico e del Nuovo Testamento prove accertatissime del futuro risorgimento: ne abbiamo la caparra e l' assicurazione nella risurrezione del Salvatore, in quella di Lazzaro, e in quella dei santi che risuscitarono con Gesù Cristo (3). È dunque superfluo formare difficoltà contro la certezza delle promesse del Figliuolo di Dio, e contro la verità d' un fatto sì indubitato.

Che la sostanza dei nostri corpi sia ridotta in polvere o in cenere; che sia dissipata dalla traspirazione; che di-

(1) *Vide Athenagor. de Resurr. mort. pag.* 43. — (2) *Aug. serm.* 287, *n.* 13. — (3) *Matth.* XXVII. 52.

venuta sia la sostanza d' una belva divoratrice, o d' un uomo barbaro che se ne sarà alimentato, Dio saprà raccoglierla e rimetterla al corpo al quale appartiene. Egli per fare questo non ha bisogno nè dei consigli nè dell' aiuto dell' uomo. Le difficoltà che a noi sembrano insuperabili, rispetto a lui non sussistono. S' egli potè creare in un attimo colla sua parola l' uomo d' una materia straniera, non potrà egli ristabilirlo e rendergli la sua propria materia? Non bisogna credere che tutte le parti che composero i nostri corpi, dal principio del nostro nascere sino alla nostra morte, debbano risuscitare con noi, perciocchè queste formerebbero un corpo per la sua grossezza mostruoso. Basta che ne risusciti di che formare un corpo proporzionato, quale egli era, se si voglia, all' età di trentatrè anni, o semplicemente al tempo della nostra morte. Paragona s. Agostino (1) la risurrezione dei morti ad una statua di metallo, la quale, essendo stata franta e spezzata, e non conservando più vestigio alcuno dell' antica sua forma, il fonditore che la vuole ristabilire, la rifonde di nuovo, mescola nel suo fornello tutti i pezzi del metallo, e facendolo scorrere in una forma simile al primo, ne fa una statua somigliantissima a quella ch' era stata già rotta.

Or dunque, o sia che Iddio voglia risuscitarci tutti nello stato medesimo in cui ci trovammo nell' uscire di questo mondo, o sia ch' ei voglia che noi risuscitiamo tutti come all' età di trentatrè anni, o finalmente tutti uguali dell' istessa statura e della medesima grossezza, chi può impedirgli di così fare, togliendo quel che negli uni è superfluo, e supplendo con ciò che loro abbonda a quel che manca agli altri? *Ita modificabitur illa in unoquoque materies, ut nec aliquid ex ea pereat; et quod alicui defuerit, ille suppleat, qui etiam de nihilo potuit quod voluit operari* (2). Può chiamarsi anche qui l' esempio del fonditore che, di più statue di varia forma e grossezza, frante, mescolate e insieme fuse, vuol comporne un somiglievole numero d' egual grandezza e di forma consimile. In fine, qualunque siasi il partito che noi prendiamo nella presente quistione, non ne dobbiamo esser punto imba-

(1) *Aug. Enchirid. de fide, spe et charitate, cap.* 89, *et lib.* XXII. *de Civit. cap.* 19. — (2) *Aug. Enchirid. cap.* 90.

razzati, impegnandosi Iddio a risuscitarci, e a fare tutte le necessarie mutazioni per giungervi. Nel rimanente, ci sembra ben più credibile che ognuno risusciterà nella forma, nel sesso e nella statura che a lui son proprie. È necessario che ciascheduno si riconosca e si ritrovi nello stato in cui era vivendo. Sarebbe piuttosto una creazione che un risorgimento, se gli uomini risuscitassero diversi da quel che furono in questo mondo.

L' obbiezione che si trae dai corpi umani divorati dagli altri uomini, pare la più scabrosa. Imperocchè rispetto a quei che furono mangiati dagli animali voraci, ella è meno intrigata, per non dover gli animali risuscitare, e che perciò quel che servì loro di pascolo, sarà senza conseguenza restituito a quello a cui appartiene. Credono i rabbini (1) che dopo il fine di questo secolo, e sotto il regno temporale del Messia, gli animali sussisteranno in uno stato più perfetto che di presente non sono: che saranno ristabiliti nello stato in cui erano avanti la caduta d'Adamo. È vero ch' essi non risusciteranno; ma la difficoltà sussiste tutta intera, almeno in ordine agli animali voraci che, avendo mangiato la carne dei giusti avanti la risurrezione, saranno tuttavia vivi dopo questa risurrezione. Che ne sarà della carne del giusto incorporata con quella dell' animale di che parliamo? Tocca a quei che sostengono tal sentimento a soddisfare a codesta quistione.

Quanto a noi, ci ristringiamo a rispondere alla difficoltà che si cava dagli antropofagi, o mangiatori d' uomini. Dimandasi a chi apparterrà il corpo che sarà stato mangiato: a colui che l' ha divorato e convertito nella sua propria sostanza, o a quello che sarà stato mangiato? S. Agostino (2) non dubita punto che non debba essere renduto a chi originalmente apparteneva: *reddetur caro illa homini, in quo esse caro humana primitus cœpit.* Quegli che l' avrà mangiato, risusciterà nella sua propria sostanza, come colui che sarà stato mangiato.

Atenagora (3), dopo essersi proposta la medesima difficoltà, vi risponde dicendo che la carne umana non es-

(1) *Vide Philonem de præmiis et pœnis, et Semoth. Rabba, et Menasse-Ben-Israel, lib.* III, *cap.* 6. — (2) *Aug. lib.* XXII, *c.* 19 *de Civit.* — (3) *Athenagor. lib. de Resurrect. mort.*

sendo un cibo proprio all' uomo, ella non può servire alla sua sostanza, nè tampoco nella sua sostanza trasmutarsi; e che perciò, ancor che entri nel corpo dell' uomo, v' è o dissipata dalla traspirazione, o ributtata colle superfluità. Ella non vi resta, e non forma carne, non essendo cibo sodo: laonde alla risurrezione non può propriamente comporre il corpo di colui che dee risuscitare. Ma dubitiamo molto che questa ragione sia di gusto de' nostri filosofi. La carne umana non è, per dire il vero, un cibo ordinario e naturale all' uomo, avendogli Iddio proibito d' usarne. Ma quei che ne usano, la digeriscono, e la convertono nella propria loro sostanza, non meno che ogni altro cibo. È bene un furto che saranno obbligati a restituire a suo tempo, e nella maniera che Iddio ordinerà, come dice s. Agostino. La sapienza del Creatore saprà bene allora compartire la materia dei nostri corpi, e farne una distribuzione che salverà e la verità di sua parola, e la bellezza della sua opera.

Conclusione. Ma è ormai tempo di conchiudere questa dissertazione. Noi v' abbiamo veduta una delle più grandi verità della religione cristiana, fortificata dai testi i più espressi dell' Antico e del Nuovo Testamento, fondata sulle promesse di Gesù Cristo, assicurata e renduta credibile coll' esempio della sua risurrezione e di quella degli altri uomini ai quali egli rendè la vita. Ma quante tenebre sono sparse sopra di questo mistero! Quando, come, in che foggia, a qual' età risusciteremo noi? Ecco ciò che inutilmente ricerca l' umana curiosità. Noi sappiamo che risusciteremo alla fine dei secoli; che non vi sarà che una sola risurrezione, che si farà in un attimo, in un momento; che i corpi degli eletti saranno incorruttibili, gloriosi ed immortali. Ma quale sarà lo stato di quei de' malvagi e dei reprobi? In che modo accordare la loro immortalità e incorruttibilità, con tormenti e dolori infiniti e continui? Come risusciteranno i bambini, in qual forma, in quale grandezza? In qual guisa risusciteranno i mostri, e quei che non videro mai luce? Dio solo si è riserbato queste cognizioni; si è ben degnato d' istruirci di ciò che ci è utile ed importante a sapere, ed è, che tutti gli uomini risusciteranno, e compariranno al tribunale del Giudice supremo, per ricevere il premio del bene, o il castigo

del male che avran fatto in questa vita: *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum* (1).

(1) 2 *Cor.* v. 10.

DISSERTAZIONE

SOPRA CEFA

IN CUI SI ESAMINA, SE CEFA, RIPRESO DA S. PAOLO IN ANTIOCHIA, SIA LO STESSO CHE S. PIETRO (*)

Oggetto di questa dissertazione. Testo che occasionò la quistione che in essa si discute. Disparità di sentimento sopra il medesimo.

La difficoltà che ci accingiamo ad esaminare non è nuova, avendo già diviso nei primi secoli gli antichi. Citansi tanto per l' affermativa, come per la negativa, scrittori di grido e della più remota antichità. La quistione è rilevante, tanto rispetto alla religione cristiana, quanto riguardo alle persone di s. Pietro e di s. Paolo: perciocchè gl' inimici del cristianesimo ne vollero inferire che s. Pietro era un prevaricatore, e s. Paolo un presuntuoso e un geloso, e la nostra religione dubbiosa ed incerta. Fa di mestieri prima di tutto stabilire la quistione di fatto, cioè, se quegli che s. Paolo riprese pubblicamente in Antiochia, sia s. Pietro, o no; indi si ventilerà la quistione del dritto, e le conseguenze che se ne cavano.

Ecco il testo nel quale consiste tutta la quistione. San Paolo, nell' epistola ai Galati (1), dice, che *quattordici anni dopo il viaggio che aveva fatto a Gerusalemme*, tre anni dopo la sua conversione (2) (o semplicemente (3), *nel viaggio che vi fece quattordici anni dopo la sua* conversione), *andò nuovamente a Gerusalemme, secondo una rivelazione che ne aveva avuta. Conferii*, dice egli, *cogli*

(*) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

(1) *Galat.* II. 1. 2. 7. 8. 9. 11. 14. — (2) *Vide Galat.* I. 18. *Act.* IX. 25. 26. 27. — (3) *D. Thom. Cajet. Peror. in epist. ad Rom. Baron. an. J. C.* 51. *Hardin. Dissert. in hunc loc. Est. etc.*

Apostoli sopra il vangelo che io predico tra le nazioni, e conferii distintamente con quelli che erano in grande autorità, affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.... Ma gli apostoli *avendo veduto come a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per i circoncisi (imperocchè chi diè potere a Pietro per l'apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me tra i Gentili); avendo*, dico, *riconosciuta la grazia conceduta* da Dio *a me, Giacomo e Cefa e Giovanni, che erano riputati le colonne* della Chiesa, *porsero le destre di confederazione a me e a Barnaba, onde noi* predicassimo *tra* i *Gentili, ed eglino tra i circoncisi.... Essendo poi venuto Cefa ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.... dissi a Cefa in presenza di tutti*, ec.

La lettura di questo passo, dove nello spazio di cinque o sei righe si legge due volte seguitamente *Pietro,* ai ☩☩. 7 e 8, e tre volte *Cefa,* ai ☩☩. 9, 11 e 14, ha imbrogliato gli interpreti. Crederono gli uni che questa fosse la stessa persona indifferentemente chiamata *Pietro* e *Cefa* in questi passi diversi; pretesero altri l'opposto: sostennero i primi che s. Paolo avesse resistito in faccia a s. Pietro per averlo trovato riprendevole; e gli altri, che la persona ripresa da s. Paolo era un discepolo chiamato *Cefa,* diversissimo dal principe degli apostoli. Quest' ultimo sentimento non ha trovato che un ben piccol numero di difensori; ma la contraria opinione è stata seguita da quasi tutti i Padri ed interpreti tanto antichi che moderni.

Calunnie di Porfirio sopra questo testo: differenti maniere con che s. Girolamo e s. Agostino vi rispondono, riconoscendo che Cefa è s. Pietro.

Riconosce altresì s. Girolamo (1) che niuno avrebbe mai pensato a distinguere s. Pietro da Cefa ripreso da san Paolo in Antiochia, senza i rimproveri dei nostri nemici, che volevano prevalersi di questa divisione dei due primi apostoli, per attaccare la verità della religione che predicavano. In fatto, Porfirio tacciava s. Pietro d'errore, s. Paolo di superbia, tutti e due di menzogna, e tutta la Chiesa di vana credulità: inferendo da questo luogo, che que' che occupavano i primi posti nelle Chiese, non andavano neppure d'accordo tra loro intorno alle cose che

(1) *Hieron. in Galat.* XI. 10. *Et locum dari Porphyrio blasphemanti, si aut Petrus errasse, aut Paulus procaciter apostolorum principem confutasse credatur.*

predicavano: *Volens et illi* (*Petro*) *maculam erroris inurrere, et huic* (*Paulo*) *procacitatis, et in commune ficti dogmatis accusare mendacium; dum inter se Ecclesiarum principes discrepent* (1). Questo perniciosissimo nemico della religione cristiana dipingeva s. Paolo come un uomo invidioso della grandezza di s. Pietro, come un insolente e un presuntuoso: voleva costui che si riguardasse questo litigio come una disputa puerile (2), non sapendo di quale importanza fosse allora alla religione che i fedeli, tanto ebrei quanto gentili convertiti, fossero ben persuasi della inutilità delle opere cerimoniali della legge, e della loro insufficienza per la salute.

Ad oggetto di rispondere alle calunnie di Porfirio, giusta l'osservazione di s. Girolamo (3), tanto Origene quanto gli altri antichi interpreti greci (4) avevano preso il partito di dire che per verità s. Paolo aveva ripreso s. Pietro, ma che questa riprensione non fu da senno, nè una prova della diversità del lor sentimento, o della lor pratica; ma ch'erasi fatta di concerto, e per una specie di finzione: essendo s. Pietro convenuto che s. Paolo lo riprendesse in presenza di tutti, affinchè gli Ebrei comprendessero, che s' egli, ch' era il principe degli apòstoli, soffriva senza dolersi che il riprendesse, come se appovasse col suo esempio la necessità delle osservanze legali, bisognava che ei fosse ben convinto della loro inutilità e della libertà in cui erano i fedeli, sì ebrei che gentili, di non osservarle.

S. Girolamo, nel suo comento sopra la lettera ai Galati, aveva adottato il sentimento dei Padri greci, ed erasi avanzato a dire, che tutta la disputa tra i due apostoli era un tratto di condiscendenza, e d' una santa politica, concertata tra s. Pietro e s. Paolo, per guarire gli Ebrei, troppo ostinatamente tenaci delle loro cerimonie. S. Agostino (5), avendo letta la spiegazione di s. Girolamo su questo luogo, non potè approvarla; e scrissegli per fargliene osservare gl' inconvenienti, e gli mostrò

(1) *Porphyr. apud Hieron. prolog. in epist. ad Galat.* — (2) *Chrys. tom.* 5, *hom.* 64. — (3) *Hieron. ep. ad August. pag.* 75, *edit. maur. Oper. S. Aug.* — (4) S. Girolamo cita per questo sentimento Origene, Didimo, Apollinare, Eusebio d'Edessa, Teodoro d' Eraclea, s. Gio. Grisostomo, Teodoreto e gli altri Greci che l' hanno seguito, Cassiano *Collat.* 27, abbracciò il sentimento dei Padri greci. — (5) *Aug. epist.* 28. 40 *et* 71 *edit. maur.*

che dava campo ai Pagani di prendere a sospetto di simulazione le nostre Scritture, e i nostri sacri scrittori di menzogna; la qual cosa metteva sossopra tutta la religione. Imperocchè se la riprensione fatta da s. Paolo a s. Pietro è finta e palliata, non è vero che s. Pietro fosse riprendevole, e se non è stato riprensibile, è falso che s. Paolo l'accusi d'esserlo stato. S. Agostino e s. Girolamo erano ben convinti che Pietro e Cefa, nominati nell'epistola ai Galati, erano una medesima persona. Convenivano nella quistione di fatto; ma disputavano sopra il punto di diritto.

Pretendeva s. Agostino (1) che si potesse chiuder la bocca a Porfirio e ai pari suoi, giustificando l'operato di s. Paolo senza approvar quello di s. Pietro, ma senza imputargli altresì ciò di che i nostri nemici tacciavanlo. Considerò l'opinione che distingue s. Pietro da Cefa, come incapace di sostenersi e senza veruno stabile fondamento, e il sentimento il quale vuole che vi sia una specie di collusione e di fingimento tra i due apostoli, come pernicioso alla religione, e approvatore della simulazione e della bugia; sostiene egli pertanto, ch'era assai meglio difendere l'azione di s. Paolo, che di cercare a pro suo scuse non buone, e di somministrare per mezzo loro nuove armi ai suoi accusatori: *Magis fuerat adversus calumniantem Porphyrium defendenda, quam ut ei daretur obtrectandi major occasio;* che in sostanza s. Pietro e s. Paolo sono piuttosto degni di lode, invece d'aver bisogno di scusa, perciocchè s. Paolo diede a vedere in questa congiuntura una giusta e lodevole libertà, e san Pietro una santa e soda umiltà: il primo valendosi di quella libertà che inspira la carità, e il secondo ricevendo umilmente una riprensione ch'era ben giusta: *Est itaque laus justæ libertatis in Paulo, et sanctæ humilitatis in Petro.*

Gli autori latini che hanno scritto dopo s. Agostino sopra questa quistione, hanno abbracciato i suoi sentimenti, e lo stesso s. Girolamo (2), scrivendo dopo qualche tempo contro i Pelagiani, riconobbe che s. Pietro aveva in ciò peccato, e che s. Paolo aveva avuto ragion

(1) *Aug. epist.* 82, *n.* 22, *edit. maur.* — (2) *Hieron. Dialog. cont. Pelag. l.* 1, *c.* 8. *Vide et Aug. epist.* 260 *ad Oceanum.*

di riprenderlo. Chi potrà aver per male se nol crediamo impeccabile, dice questo Padre, perciocchè il medesimo principe degli apostoli non ha creduto d' avere tal privilegio? *Quis indignabitur id sibi denegari, quod princeps apostolorum non habuit?*

Citava s. Agostino per il suo sentimento s. Cipriano nella lettera a Quinto (1). Possono parimente allegarsi a pro suo Tertulliano (2) e il falso Ambrogio (3); e dopo questo tempo, s. Gregorio Magno (4), s. Tomaso (5), e i migliori comentatori moderni, si sono dichiarati a favor suo: per modo che può riguardarsi questa disputa come finita, non avendosi più notizia di chi s' interessi a sostenere il partito degli antichi, seguiti da s. Girolamo. Ma non è così della quistione di fatto, che consiste in sapere se debbasi distinguer Cefa da s. Pietro, il che fa il principale oggetto della presente dissertazione. Un uomo dotto (6) ha scritto per rimettere in campo questa opinione, che pareva abbandonata, e per mostrare che Cefa e s. Pietro sono due persone distinte; e un altro letterato (7) l' ha impugnato in un' opera espressamente composta. Noi proporremo le ragioni dell' uno e dell' altro.

Opinione di que' che pretendono che Cefa sia diverso da s. Pietro. Argomento cavato dalla testimonianza degli antichi che sostennero questo sentimento.

S. Clemente Alessandrino (8), nel quinto libro delle sue Ipotiposi, è il primo autore che a noi sia noto il quale abbia sostenuto che Cefa ripreso da s. Paolo in Antiochia era diverso da s. Pietro; ed Eusebio, che riferisce il suo passo, in ciò nol contraddice. Nel quarto secolo, Doroteo di Tiro (9) mette un Cefa nel numero dei settanta discepoli, ed è quegli a cui s. Paolo resistette in faccia in Antiochia. S. Giangrisostomo (10) è testimonio che nel suo tempo alcuni credevano ancora che questo Cefa era differente da s. Pietro. Lo stesso testifica s. Girolamo (11), come pure s. Gregorio Magno (12)

(1) *Cyprian. ep.* 71 *ad Quint.* — (2) *Tertull. l.* v *contra Marcion.* c. 3. — (3) *Ambrosiast. seu Hilar. Diacon. in Galat.* II. — (4) *Greg. Magn. lib.* XXVIII. *Moral. c.* 12, *et lib.* XVIII *in Ezech.* — (5) *D. Thom. in Galat.* II *et in Summa l.* 2, *qu.* 103, *art.* 4 *ad.* 2 *et* 2. 2 *qu.* 33, *art.* 4 *ad* 2. — (6) Il p. Arduino, Dissert. sul passaggio, *Galat.* II. 11, impresso nel 1709. — (7) Boileau, canonico della Santa-Cappella, *Disquis. theolog. in Galat.* II. 11. *Paris.* 1713. — (8) *Clem. Alex. apud Euseb. l.* 1, *c.* 11. Κηφᾶν ἕνα φησὶ γεγονέναι τῶν ἑβδομήκοντα μαθητῶν ὁμώνυμον Πέτρῳ τυγχάνοντα τῷ Ἀποστόλῳ. — (9) *In Chronico paschali edit. Cang.* Κηφᾶν οὗ ὁ Ἀπόστολος Παῦλος ἐν Ἀντιοχείᾳ ἤλεγξεν. — (10) *Chrysost. tom.* 5, *hom.* 64. — (11) *Hieron. in ep. ad Galat.* II. — (12) *Gregor. Magn. in Ezech. hom.* 18.

per il tempo in cui vivevano. Vero è che nè s. Giangrisostomo, nè s. Girolamo, nè s. Gregorio approvano questo sentimento; ma fanno almeno vedere che non era nuovo nè sconosciuto tra gli autori del loro secolo.

L' autore della Cronaca alessandrina (1), che scriveva nel settimo secolo sopra l' anno trentesimo di Gesù Cristo, facendo la numerazione dei settantadue discepoli, pone in terzo luogo *Cefa, contro cui s. Paolo s' inalbera a causa del giudaismo.* Ben si vede che vuol dinotare la disputa occorsa tra s. Paolo e Cefa in Antiochia. Ecumenio, che vivea nel decimo e undecimo secolo, parla dell' opinione che distingue Cefa da s. Pietro come d' una opinione probabile; finalmente l' autore del comento sopra le Epistole di s. Paolo, sotto il nome di s. Anselmo, scritto verso il duodecimo o terzodecimo secolo, riconosce ch' eravi tuttavia qualche scrittore che dubitava che Cefa ripreso da s. Paolo in Antiochia fosse il medesimo che san Pietro. Ecco le principali autorità colle quali si corrobora questo sentimento. Veniamo ora alle altre prove.

Argomento che pretendesi desumere dall' ordine degli avvenimenti, coi quali si vorrebbe provare che san Pietro era a Gerusalemme quando s. Paolo sorse in Antiochia contro Cefa.

Stima il p. Arduino (2) che s. Paolo si convertisse l' anno 35 di Gesù Cristo, che si portò a Gerusalemme per la prima volta, dopo ch' ebbe abbracciato il cristianesimo, l' anno 38 dell' era volgare, tre anni dopo la sua conversione. Vi ritornò parimente undici anni dopo questo primo viaggio, e quattordici anni dopo la sua conversione, l' anno 49 di Gesù Cristo, e v' andò per conferire coi principali di quella Chiesa (3) sopra la condotta da lui sino allora tenuta nella predicazion del Vangelo. Giacomo, Cefa e Giovanni, tre discepoli particolari, diversissimi dai tre apostoli del medesimo nome, gli diedero le mani (4), il riconobbero per apostolo dei Gentili, e ritornossene ad Antiochia con Barnaba e Giovanni.

S. Pietro intanto essendo rimasto in Gerusalemme, Cefa, il discepolo di cui si parla, li seguì da indi a qualche tempo ad Antiochia, cioè dopo Pasqua; e s' unì a Paolo e a Barnaba, predicando e vivendo con esso loro, e coi fedeli convertiti dal paganesimo, ai quali era stato promesso che non sarebbe stato imposto loro il

(1) *Chronic. Alex.* Κηφᾶς, ὁμώνυμος Πέτρῳ, ᾧ καὶ ἐμαχήσατο Παῦλος κατὰ ἰουδαϊσμοῦ. — (2) *Harduin. Dissert. in Galat.* II. 11. *edit. Amstelod. an.* 1709, *p.* 921. — (3) *Galat.* II. 1. 2. — (4) *Id.* ℣. 9.

giogo della legge. In questo mentre giunsero da Gerusalemme certi Ebrei convertiti, mandati da parte del discepolo Giacomo, differente dall' apostolo, i quali pretesero che i Gentili che abbracciavano la fede dovessero farsi circoncidere, e praticare le cerimonie legali. Temendo Cefa d' apportar dispiacere a questi Ebrei, si ritirò dalla compagnia di Paolo e dei Gentili convertiti, coi quali antecedentemente mangiava; e Barnaba stesso diede in questa dissimulazione, seguendo il suo esempio. Ma Paolo vedendo le conseguenze di questa perniciosa finzione, riprese Cefa alla presenza di tutti, e gli resistè in faccia perchè era degno di riprensione.

Dopo questa disputa, Paolo e Barnaba vennero mandati a Gerusalemme per consultare s. Pietro intorno a questo affare; e la loro partenza seguì verso la metà di luglio o d' agosto. Colà giunti, raccontarono ciò ch' era occorso in Antiochia, e tosto si convocò il Concilio di Gerusalemme(1) per terminare questa controversia. S. Paolo vi espose ciò che Iddio aveva operato per mezzo suo nella conversion dei Gentili; s. Pietro e gli altri dell' assemblea approvarono il suo operato, e deliberarono che non s' imponesse il giogo della legge ai Gentili che fossero per entrare nella Chiesa: il che era un dar guadagno di causa a Paolo contro di Cefa, il quale era rimasto in Antiochia.

Paolo e Barnaba ritornarono in questa città con Giovanni, Giuda e Sila, che portavano la lettera degli apostoli che decideva la quistione (2): onde i Gentili convertiti rimasero nella libertà che s. Paolo aveva lor predicata.

Indi a qualche tempo partì Paolo per la Siria e per la Cilicia, e Cefa andò in Galazia e a Corinto: imperocchè il p. Arduino giudica che quegli che predicò in Corinto, e per motivo del quale si divisero i Corintii, dicendo: *Io sono di Paolo, e io di Apollo, e io di Cefa* ec. (3), era differentissimo da s. Pietro, e lo stesso contro di cui s. Paolo aveva avuto una disputa in Antiochia. Ecco adunque l' ordine onde questo autore dispone gli avvenimenti che noi riferiamo. Ora è impossibile, secondo questa disposizione, che s. Paolo resistesse in faccia a san

(1) *Act.* XV. 1-3 *etc.* — (2) *Ibid.* ỳ. 22 *et seqq.* — (3) 1 *Cor.* I. 21.

Pietro in Antiochia, perchè trovavasi allora s. Pietro in Gerusalemme.

S. Paolo, nella epistola ai Galati, non ha fatto menzione del viaggio che fece a Gerusalemme per causa di questa altercazione con Cefa, nè del Concilio di Gerusalemme che ne fu la conseguenza, la qual cosa è ben degna d'osservazione in questa disputa, stantechè, nel sistema il quale vuole che s. Pietro sia lo stesso che Cefa, si sostiene essere appunto del Concilio di Gerusalemme che s. Paolo parla nella epistola ai Galati (1), qualora dice che, avendo conferito con Giacomo, Cefa e Giovanni, ch'erano riputati come le colonne della Chiesa, gli diedero le mani, e furono di parere che continuasse a predicare ai Gentili come aveva fatto sino allora senza obbligarli a prendere la circoncisione. E in ordine al terzo viaggio di s. Paolo (2), di cui ragiona il p. Arduino, coloro che gli son contrarii pretendono che non può sostenersi. Ma noi non siamo ancora in istato di prendere intorno a ciò il nostro partito.

Ecco come il p. Arduino continua: Giovanni, Giuda e Sila, che aveano recata la lettera degli apostoli in Antiochia, se ne ritornarono dopo qualche giorno a Gerusalemme verso quei che gli avevan mandati: *Dimissi sunt cum pace a fratribus, ad eos qui miserant illos* (3); e per conseguenza verso s. Pietro, che stava dunque tuttavia in Gerusalemme. Ora questo luogo è propriamente quello che fa il nodo della difficoltà. Imperocchè, nella sostanza, tutto il sistema il quale vuole che Cefa non sia s. Pietro, non istà fondato che sulla pretensione che allora s. Pietro non fosse a quel tempo in Antiochia; ciocchè appresso si esaminerà.

Prova che si pretende cavare dall'inconveniente che si avrebbe nell'attribuire a s. Pietro un sentimento

Un altro argomento che s'adopera per distinguere Pietro da Cefa è, che se s. Pietro fosse quegli che venne ripreso da s. Paolo, ne seguirebbe, dicesi, che s. Pietro fosse caduto nella eresia. Ora questo non può certamente proporsi senza empietà; dunque non è egli che fu trovato riprensibile da s. Paolo. Provasi che sa-

(1) *Galat.* II. 9. 10. Si confronti cogli *Act.* XV. II. 1-3 *etc.* — (2) Non parla del viaggio di Paolo e Barnaba a Gerusalemme, di cui si parla *Act.* XI. 29. 30, perchè non ha rapporto coll'oggetto di cui si tratta. — (3) *Act.* XV. 30 *et seqq.*

tacciato d'eresia.

rebbe caduto nella eresia, perchè avrebbe approvato e insegnato col suo esempio e col suo operare, che la circoncisione e le altre pratiche cerimoniali della legge erano necessarie per salvarsi. Ora questa sarebbe una vera eresia, massime dopo la decisione contraria del Concilio di Gerusalemme, al quale s. Pietro avea presieduto. Era questo propriamente un costringere i Gentili convertiti ad osservare le cerimonie legali: *Quomodo gentes cogis judaizare* (1)? come dice s. Paolo a Cefa.

Non solo il delitto dell' eresia è ingiurioso e incompatibile colla persona di s. Pietro, ma esso è ancora contro ogni probabilità. E che? questo apostolo, dopo aver deciso cogli altri nel Concilio gerosolimitano, che non dovevano astrignersi i Gentili che abbracciavano la fede a circoncidersi; dopo avere lunga pezza avanti dato il battesimo a Cornelio, e mangiato con esso lui senza costringerlo a prendere la circoncisione, dopo avere generosamente risposto ai fedeli di Gerusalemme, che sentivano male ch' egli avesse comunicato con un Gentile: *Se Dio ha fatto ai Gentili la stessa grazia che a noi, che abbiamo creduto in Gesù Cristo; e chi era io che potessi oppormi a Dio* (2)? Come mai lo stesso apostolo avrebbe avuto la debolezza in Antiochia di separarsi dai Gentili convertiti, per tema di dispiacere agli Ebrei?

Se s. Pietro potè cadere in un siffatto errore, che possiamo pensare di lui, della sua dottrina, della sua vita e della sua condotta? Se ci cadde una volta nell' errore o nella eresia, perchè non due, tre, o quattro volte? perchè non cento volte? E se fu capace di fare somiglianti cadute, qual può essere la sicurezza di nostra fede, che sta fondata sulla testimonianza, sopra gli scritti e sulla predicazione di questo principe degli apostoli? S. Paolo sarà egli forse più privilegiato e più infallibile di s. Pietro? Che fondamento adunque possiam noi fare sulle loro parole e sopra la loro testimonianza? Ecco, per quanto dicesi, a che si espone, volendo sostenere che s. Pietro fu trovato riprendevole da s. Paolo, *perchè non camminava dritto nella verità.*

Argomento che si preten-

S. Paolo nella epistola ai Galati, cap. II ℣℣. 7 e 8, chiama s. Pietro coll' ordinario suo nome, e ne parla col

(1) *Galat.* II. 14. — (2) *Act.* XI. 17.

convenevol rispetto: *Nulla a me contribuiron del loro quegli che avevano grande autorità; ma per lo contrario avendo veduto come a me era stato affidato* da Dio la predicazione *del Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per i circoncisi* (*imperocchè chi diè potere a Pietro per l' apostolato dei circoncisi, lo ha dato anche a me tra i Gentili*) . . . . *Giacomo, Cefa e Giovanni, che erano riputate le colonne* della Chiesa, *avendo conosciuta la grazia conceduta a me* da Dio, *mi dierono la mano*, ec. È mai credibile che dopo averlo chiamato due volte col nome di *Pietro* in due versetti consecutivi, il denomini poscia *Cefa* nel seguente versetto, e che pongalo non in capo di quei dei quali parla, ma dopo s. Giacomo, che non contrastógli mai il primo posto? Questo cangiamento di nome, questo cangiamento di luogo non sembrano forse insinuare una qualche specie di disistima dalla parte di s. Paolo? Avrebbe egli trattato in tal guisa un apostolo suo maggiore, ed il capo del senato apostolico? Trovasi nei greci esemplari qualche varietà di lezione su questo luogo, che appresso disamineremo.

de cavare dal modo con cui s. Paolo parla di Cefa nella epistola ai Galati.

Il testo della epistola ai Galati (1) insinua, che san Paolo considerava Cefa ripreso in Antiochia, come molto inferiore a Barnaba, e anche in certo modo inferiore ai deputati venuti da Gerusalemme: stantechè dice, che dopo l' arrivo dei deputati, Cefa non volle avere più consorzio coi Gentili convertiti, per modo che gli altri Ebrei che sino allora mangiavano liberamente con essi, imitarono la sua finzione; ed esso Barnaba vi si lasciò indurre da loro: *Ita ut Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem*. Notate *ab eis*, fu strascinato, non da Cefa, non avendo esso tanta autorità per ciò fare, ma dai deputati di Gerusalemme. Ora può mai sospettarsi che san Barnaba siasi considerato superiore a s. Pietro, o che s. Paolo abbia voluto metterlo al di sopra del principe degli apostoli?

La maniera onde s. Paolo riprese Cefa, somministra altresì al padre Arduino una prova per dare a divedere che Cefa non era s. Pietro: mentre il redarguì con autorità, e senza seguire il precetto datoci da Gesù Cristo nel Vangelo (2) circa la correzione fraterna. Vuole il Sal-

(1) *Galat.* II. 13. — (2) *Matth.* XVIII. 15-17.

vatore che facciasi a prima giunta da solo a solo ed in segreto, prima di farla in pubblico e con istrepito. Ma s. Paolo riprese altamente Cefa, e alla presenza di tutti a guisa d' un superiore che corregge il suo inferiore. Ora niuno crederà mai che s. Paolo siasi considerato come superiore a s. Pietro, e come se avesse sopra di lui autorità alcuna, nè dritto veruno di riprenderlo, senza osservare le sante regole prescritte da Gesù Cristo medesimo.

Argomento che trar pretendesi dagli altri testi in cui è fatta parola di Cefa, e da quello in cui un tal nome vien dato da Gesù Cristo a Pietro.

Il p. Arduino (1) congettura che Cefa sia uno dei due discepoli ai quali apparve il Redentore risuscitato, andando da Gerusalemme ad Emmaus, ed esser quegli che turbava i Galati, e che voleva persuader loro la necessità di ricevere la circoncisione; che fu contro di lui che l'apostolo attesta la sua autorità e il suo apostolato, dicendo nel bel principio della sua lettera ai Galati: *Paolo creato apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo e da Dio Padre.* In ciò s. Paolo non aveva vantaggio alcuno sopra s. Pietro; ma molto ne aveva sopra di Cefa, che non aveva ricevuto missione immediata, nè aveva avuto Gesù Cristo per maestro.

Parlando s. Paolo della divisione avvenuta in Corinto per causa di Cefa e d' Apollo, i quali vi avevano predicato dopo di lui, pone sempre Cefa l' ultimo, e anche dopo Apollo: *Ego quidem sum Pauli; ego autem Apollo; ego vero Cephæ* (2). Ora se parlasse dell' apostolo s. Pietro, lo tratterebbe in questa forma? Ma egli consideravasi con ragione come apostolo di prima sfera, e molto superiore a Cefa e ad Apollo, essendo il primo un puro discepolo, e l' altro un semplice predicatore.

Parla eziandio lo stesso apostolo altrove (3) di Cefa, come d' un uomo che non era del numero dei primi apostoli: *Non abbiam noi facoltà,* dice egli, *di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?* Non è egli chiaro e patente, ch' ei mette Cefa in riga inferiore e agli apostoli e ai fratelli del Signore, i quali non erano apostoli?

Cefa, al quale apparve Gesù Cristo, come vien narrato nella prima ai Corintii (4), non è tampoco verisimilmente l' apostolo s. Pietro, secondo l' autore di cui esponiamo le

(1) *Dissert. in hunc loc. paragr.* 9 *et* 10, *p.* 927. — (2) 1 *Cor.* I. 12, *et* III. 22. — (3) 1 *Cor.* IX. 5. — (4) *Id.* XV. 5.

prove. Dice s. Luca, che il Signore *apparì a Simone* (1), ma non già prima che si fosse manifestato agli undici apostoli. Scrive al contrario s. Paolo, che Gesù Cristo apparve a prima giunta a Cefa, e susseguentemente agli undici discepoli: *Quia visus est Cephæ, et post hoc undecim.* Apparve a Cefa andando ad Emmaus; e la stessa sera si fece vedere agli undici apostoli chiusi entro una camera in Gerusalemme. Cefa adunque è diverso da s. Pietro.

Tutti ben sanno che nostro Signore, la prima volta che vide Simone fratello d' Andrea, dissegli: *Tu sei Simone, figliuolo di Giona; tu sarai chiamato Cefa, che s' interpreta Pietro* (2). L' intenzione del Salvatore era dunque che s. Pietro venisse chiamato *Cephas* da quei che avessero parlato e scritto in siriaco; *Petros* dai Greci, e *Petrus* dai Romani. Ora gli autori del Testamento Nuovo scrissero in greco: dunque ebbero attenzione di non chiamarlo *Cephas,* avendogli sempre dato il nome di *Pietro.* Dunque il Cefa di cui qui si tratta non è punto s. Pietro.

Argomento che si pretende cavare dall' autorità della Volgata che legge *Cephas* e non *Petrus,* e dalle conseguenze derivanti da questo testo, supposto che Cefa sia s. Pietro.

Ma ciò che è più forte di tutto quanto si è detto finora, è che, dicesi, la Chiesa romana e cattolica ha abbandonato i Padri e gli autori che intesero qui s. Pietro sotto il nome di Cefa. Eccone la prova. I Padri ed i comentatori che intesero questo luogo di s. Pietro, non poterono farlo che leggendovi *Petrus* invece di *Cephas.* Or questa prima lezione è stata abbandonata dalla Chiesa. La Chiesa dunque ha parimente ributtata l' opinione la quale n' è una conseguenza naturale e necessaria. Si prova che la Chiesa ha lasciata questa lezione, perchè nel Concilio di Trento si approvò la versione volgata, che ha *Cephas* in questi due luoghi, e non *Petrus,* come leggesi negli esemplari greci impressi.

Dicesi in ultimo, che gli eretici hanno abusato di questo passo spiegato di s. Pietro, per infiacchire l' autorità del sommo pontefice, e per dimostrare che la decisione del capo della Chiesa non è irrefragabile, e che un semplice vescovo può talvolta opporsi al suo superiore, quando non siavi persona superiore che possa farlo.

Ecco le principali ragioni recate dal p. Arduino per sostenere che s. Paolo riprese in Antiochia non l' apo-

(1) *Luc.* XXIV. 34. — (2) *Joan.* I. 42.

stolo s. Pietro, ma Cefa, uno dei discepoli che sosteneva pertinacemente la necessità della circoncisione, e delle opere della legge cerimoniale. Veggiamo ora le prove del sentimento contrario.

Opinione di quei che sostengono che Cefa è il medesimo che s. Pietro. Risposta all'argomento tratto dalla testimonianza degli antichi. La maggior parte degli antichi e dei moderni riconoscono che Cefa e s. Pietro sono una cosa identica.

1.° Osservasi che molto ne manca che gli antichi che si allegano a favore di questo sentimento, abbiano portato le cose al grado a cui si vogliono portare nel sistema da noi testè proposto. Eglino si contentarono di dire, ed anche la maggior parte con dubbio, che Cefa il quale fu ripreso da s. Paolo non era il principe degli apostoli. Ma niuno pensò mai di dire che s. Pietro non venga in parte alcuna chiamato Cefa, se non nel solo luogo di s. Giovanni, ove sta scritto: *Tu sei Simone, figliuolo di Giona, che s' interpreta Pietro*(1); e che da per-tutto altrove, ovunque il nome di Cefa si trovi, si tratti d' un discepolo di questo nome, onninamente da s. Pietro diverso.

2.° Il libro delle Ipotiposi citato da Eusebio (2), in cui s. Clemente Alessandrino diceva che Cefa era uno dei settanta discepoli, è oggi interamente perduto. Non ne vien fatta menzione alcuna nei libri non controversi a s. Clemente, nè appresso gli scrittori che vissero avanti Eusebio; Eusebio medesimo non lo nomina Clemente Alessandrino, ma soltanto Clemente. Vero è che Fozio ne parla nella sua Biblioteca, e conseguentemente quest' opera sussisteva ancora nel nono secolo. Ma egli non dice una parola di questo particolar sentimento di s. Clemente circa la persona di Cefa; osserva solamente che le Ipotiposi da lui lette (3), erano un' opera piena di falte e d' errori ben madornali, di favole e di empissimi sentimenti; questi sono i termini di Fozio, e ce ne riferisce alcuni esempii, i quali danno chiaramente a divedere che aveva ragione. L' abate Boileau, che a bella posta ha scritto per confutare il sistema ora da noi esposto (4), par che dubiti che questo libro delle Ipotiposi sia di s. Clemente Alessandrino. Certa cosa è almeno che quest' opera, quale ce la descrive Fozio, non è in conto alcuno propria a determinare un fatto di conseguenza come questo, e che

(1) *Joan.* I. 42. — (2) *Euseb. Hist. eccl. l.* 1, *c.* 12. — (3) *Photius Biblioth. Cod.* 109. — (4) *Boileau, Disq. theolog. in hunc locum. Paris*, 1713, *n.* 10, *p.* 37 *et seqq.*

è un mal principiare con fondarlo sopra un' autorità cotanto fiacca e rovinosa come quella delle Ipotiposi.

Reca maraviglia che nè i difensori nè gli avversarii del sentimento che distingue Cefa da s. Pietro, non abbiano citato s. Giangrisostomo, che è sì formale contro di quei che dubitavano che Cefa fosse s. Pietro. Sarebbe anche caduto in acconcio di citare che s. Girolamo non allega cotesto sentimento che a fin d' impugnarlo, e si avrebbe potuto valersene utilmente per l' affermativa, se si fosse volûto opporre autorità ad autorità. Ecco adunque quel che dice intorno a ciò s. Gio. Grisostomo: *In qual guisa escono taluni da questo intrigo? Dicono che questo Pietro,* perchè così egli leggeva, *non è il principe degli apostoli, al quale Gesù Cristo affidò le sue pecorelle; ma un altro uomo ordinario, disprezzato e senza nome. Quel che segue, conferma,* dicon essi, *questa opinione: per modo che Barnaba stesso si lasciò indurre nel medesimo fingimento; espressione che dinota esser più da stupirsi che Barnaba si lasciasse sorprendere, che non quest' uomo chiamato Pietro. Ora certamente Barnaba non era superiore al principe degli apostoli* (1). Risponde il Grisostomo a questa obbiezione dicendo, che quel che rendette più strana la simulazione di Barnaba in questa occasione, non è già che fosse superiore a questo Pietro; ma ch' essendo il compagno di s. Paolo, ed essendo stato con esso destinato a predicare il Vangelo a' Gentili, nè avendo niente di comune, nè cosa alcuna da trattare cogli Ebrei, tuttavolta si portasse ad imitare s. Pietro e gli altri che vivevano del continuo con gli Ebrei, e ch' erano particolarmente destinati a predicar loro il Vangelo. Ma, continua il Grisostomo, ciò che dimostra che tutto questo dee spiegarsi di s. Pietro, si è, che tutto quello che precede e quel che segue manifestamente lo riguarda.

Tutti vanno d' accordo che s. Girolamo non è favorevole al sentimento il quale nega che Cefa sia l' apostolo s. Pietro, e chiaramente si spiega: *Sunt qui Cepham, cui hic in faciem Paulus restitisse se scribit, non putent*

(1) *Chrys. hom.* 61. Οὐκ ἦν οὗτος Πέτρος, φησὶν, ἐκεῖνος ὁ τῶν Ἀποστόλων πρῶτος, ὁ παρὰ τοῦ Κυρίου τὰ πρόβατα πιστευθεὶς, ἀλλ' ἕτερός τις εὐτελὴς καὶ ἀπεῤῥιμμένος, καὶ τῶν πολλῶν εἷς.

apostolum Petrum, sed alium de septuaginta discipulis isto vocabulo nuncupatum (1). Ma risponde di non conoscere altro *Cefa* se non quegli che nel Vangelo e nelle lettere di s. Paolo viene chiamato ora *Pietro*, ed ora *Cefa*: *Quibus primum respondendum alterius nescio cujus Cephæ nescire nos nomen, nisi ejus qui et in Evangelio, et in aliis Pauli epistolis, et in hac quoque ipsa, modo Cephas, modo Petrus scribitur*. Aggiunge, che se per rispondere alle bestemmie di Porfirio fossimo obbligati a cercare un altro Cefa, per tema d'essere astretti a confessare che s. Pietro errò, d'uopo altresì sarebbe dar di penna a parecchi altri passi della Scrittura, attaccati da questo nemico solo perchè non gl'intendeva.

È superfluo il riferir qui il giudizio di s. Agostino: tutti convengono ch'era persuasissimo che Cefa ripreso da s. Paolo, lo stesso fosse che s. Pietro; e noi già vedemmo di sopra quale fu il suo sentimento sopra la quistione di diritto, e sopra i motivi che s. Paolo ebbe in riprenderlo.

Quanto alla testimonianza di Doroteo di Tiro, quei medesimi che lo citano a favor loro, sono troppo versati critici per farne gran caso: essendo costui un autore oltremodo screditato per le sue favole puerili, e che gli eruditi non allegano quasi mai se non se per confutarlo, o al più per provare che certe opinioni false o favolose erano già cognite, e in qualche specie di stima nel quarto secolo. Vuole il prefato Doroteo che Cefa, preteso discepolo del numero dei settanta, fosse vescovo di *Conia*, forse Iconio, o di qualche altra città che verisimilmente egli stesso pur non sapeva: imperocchè tutto il suo libro è una tessitura di fatti apocrifi e dubbiosi.

S. Gregorio Magno (2), a cui certamente premeva altrettanto che ad ogni altro di sostenere le prerogative di s. Pietro, non solo non ha difficoltà di riconoscere che fosse caduto nella simulazione, *non solum culpam, sed, quod est majus, hypocrisim*, di cui s. Paolo lo avea ripreso, e con ragione ripreso: confuta ancora quei che pretendevano giustificarlo, dicendo non essere il principe

(1) *Hieron. in Galat.* II. — (2) *Greg. Magn. lib.* XVIII. *Moral. in Job*, *n.* 9. 10. 11.

degli apostoli, ma un altro del medesimo nome che era stato trovato riprensibile: *Sunt nonnulli qui non Petrum apostolorum principem, sed quemdam alium eo nomine, qui a Paulo sit reprehensus, accipiunt.* Ma, soggiunge, se avessero ben lette le parole dell'Apostolo, in altro modo ne parlerebbero: *Qui si Pauli studiosius verba legissent, ista non dicerent.* Esalta poi l'umiltà di s. Pietro, che loda ed ammira la sapienza delle lettere di s. Paolo in cui l'Apostolo dice ch'egli stesso fu riprensibile. Senza dubbio avea lette queste lettere, continua s. Gregorio, perciocchè le cita e le commenda, ed avea veduto quel che di lui v'era detto; ma, amico della verità, l'amò anche allora che il riprese: *Amicus ergo veritatis, laudavit etiam quod reprehensus est.* Volle essere il primo nell'esercizio dell'umiltà, come lo era nella dignità dell'apostolato: *Quatenus qui primus erat in apostolatus culmine, esset primus et in humilitate.*

Per continuar la catena della tradizione degli autori i quali credettero che Cefa fosse diverso da s. Pietro, citasi Ecumenio (1), che viveva nell'undecimo secolo, e che dice ch'Eusebio da Cesarea asserisce che Cefa è uno dei settanta discepoli; *e questo sentimento,* dic' egli, *è probabile.* Questa testimonianza niente aggiunge a quella dell'autore delle Ipotiposi; ed Ecumenio dà bene a conoscere il poco conto che ne faceva, contentandosi di dire soltanto che è probabile.

Il comento che è stato sì lungo tempo citato sotto il nome di s. Anselmo, è, secondo alcuni (2), l'opera d'Erveo di Dol in Bretagna, il quale vivea, secondo il Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici, nel 1325. Il padre Gerberone attribuisce questo comento ad Erveo, monaco di Bourgeuil. Si va d'accordo non essere di s. Anselmo, ma che è più recente di lui. Questo autore non dice niente di nuovo. Nota soltanto, come fanno quasi tutti i buoni comentatori, esservi alcuni scrittori che credono non esser Cefa il principe degli apostoli; ma non ne reca alcuna prova novella, e neppure adotta tale opinione.

(1) ***OEcum.* in *Galat.*** II. Εὐσέβιος ὁ Παμφίλου ἐν τῇ Ἐκκλησιαστικῇ Ἱστορίᾳ ἀποδείκνυσι μὴ εἶναι τὸν Κηφᾶν τοῦτον τὸν Πέτρον, ἀλλ' ὁμώνυμον αὐτῷ ἕνα τῶν ἑβδομήκοντα, καὶ πιθάνος ὁ λόγος. — (2) ***Harduin* et *Boileau* loc. cit.**

Al piccol numero degli scrittori che hanno approvata, o meramente proposta l' opinione che distingue Cefa da s. Pietro, noi opponiamo il consenso di tutti i secoli, dal principio della Chiesa sino a quest' ora, quello dei comentatori che scrissero su questo passo, quello di parecchi antichissimi greci esemplari che leggevano anche *Petrus* in vece di *Cephas* in questo luogo. In questa guisa lessero Tertulliano (1), s. Girolamo, s. Agostino, Ilario diacono, e il gran pontefice s. Gregorio. Questa è pur la lezione che trovasi negli esemplari dell' antica Volgata, e che mirasi tuttavia nei famosi manoscritti nominati di Clermonte, e di s. Germano dei Prati, e in quello di Bornier, citato nella edizione del Nuovo Testamento di Mille, pubblicato da Kuster.

Questi manoscritti, Tertulliano, s. Girolamo, l' Ambrosiaste e Teodoreto leggono altresì al ℣. 9, *Petrus et Jacobus et Joannes,* laddove la Volgata e il greco stampato leggono : *Jacobus et Cephas et Joannes.* E al ℣. 11 sono simili al greco impresso, ed hanno *Petrus,* dove all' opposto la Volgata legge *Cephas.* Ma dobbiam confessare che quest' ultima lezione è la vera ed antica, che vedesi non solamente in molti latini manoscritti (2), ma anche in molti eccellenti manoscritti greci, e singolarmente nell' alessandrino, ai quali si danno 1300 anni di antichità, e fu presentato da Cirillo Lucaro, patriarca di Costantinopoli, al re della Gran Bretagna. In questo modo leggevasi al tempo di s. Clemente Alessandrino, d' Eutalio e d' Eusebio da Cesarea, come apparisce dal passo delle Ipotiposi che si è citato; e senza di questo, sarebbesi mai formato dubbio sulla persona di Cefa?

Pretendere che i primi autori di queste varietà, chiunque sieno, fossero eretici male intenzionati contro la santa sede, e che quei che li seguirono fossero o corruttori maliziosi, ovvero scrittori imprudenti, che senza pensarvi favorissero gli eretici, è formare un' atroce accusa, a parer nostro, senza alcuna ragione e fondamento veruno contro un grandissimo numero di santi Padri e interpreti dottissimi. Tutta l' antichità credette che qui trattavasi di s. Pietro; credè che s. Pietro e Cefa erano

(1) *Tertull. lib.* v *contra Marcion. c.* 3. — (2) *Steph.* ιη, *Cod. Alex. Barb.* 2. *Petit.* 3. *Colb.* 7. *Cor.* 2. *Copht. Velez.*

la medesima persona. Per togliere l' equivoco, il manoscritto alessandrino pose *Kephas* al ✝. 18 del cap I, dove i testi greci e latini leggono *Petrus;* e gli altri misero *Petrus* ai ✝✝. 9, 11 e 14 del cap. II, dove i testi antichi, greci e latini, leggono *Cephas;* tutto questo fu fatto colla medesima intenzione, e unicamente per prevenire l' error dei lettori, e forse per rattenere il progresso dell' opinion di coloro i quali, come l' autore delle Ipotiposi, volevano introdurre un Cefa diverso da s. Pietro, incognito a tutta l' antichità, e di cui non vien fatta parola nella Scrittura.

Risposta all' argomento tratto dalla cronologia. S. Pietro poteva essere ad Antiochia allorquando s. Paolo vi disputava contro Cefa.

Scendiamo alla difficoltà tratta dalla cronologia. Essa è la più importante; e se sussistesse, tutte le altre ragioni che si potessero addurre contro questo sentimento perderebbero tutta la loro forza: imperciocchè se s. Pietro non potè essere in Antiochia allora quando vi si trovò l' Apostolo e riprese Cefa, certamente Cefa è da s. Pietro diverso.

Non si va d' accordo intorno al tempo in che fu tenuto il Concilio di Gerusalemme: ponendolo alcuni nell' anno 49, e altri nel 51 di Gesù Cristo. Ma tutti traggono l' epoca di questo Concilio dalla lettera ai Galati, nella quale s. Paolo dice che andò a Gerusalemme *da indi a quattordici anni* (1): il che viene spiegato da alcuni con dire che v' andò quattordici anni dopo la sua conversione, e questi fissano il Concilio nell' anno 49; e gli altri, che vi si portò quattordici anni dopo il primo viaggio fattovi tre anni dopo essersi convertito (2); e questi collocano il Concilio nell' anno 51 di Gesù Cristo.

In oltre, muovonsi difficoltà sopra il Concilio di Gerusalemme, cioè, se si tenne dopo, o avanti la disputa tra s. Paolo e Cefa. S. Agostino (3) ed alcuni altri (4) giudicarono ch' erasi tenuto dopo questa disputa; altri lo pongono prima. È indubitato non esservi intorno a ciò alcuna prova decisiva, e perciò non può cavarsene certezza veruna sopra il fatto in quistione: ciò che è importantissimo in questa disputa. Imperocchè se la prova fondamentale del partito il quale sostiene che Cefa non è s. Pietro, vien ridotta ad una semplice congbiettura, il

(1) *Galat.* II. 1. — (2) *Galat.* I. 18. — (3) *Aug. ep.* 82. — (4) *Pelag.* II *papa*, *tom.* 5 *concil. Ita Harduin. Vorst. Piscat. Grot.*

partito contrario è sicurissimo della vittoria, tenendo a favor suo il consentimento dei Padri, degl' interpreti, e anche dei testi della Scrittura che gli sono talmente favorevoli, che la loro sola evidenza ha tirato seco tutta la moltitudine.

Giacchè adunque non trattasi, quanto alla sua sostanza, che d' un ordinamento cronologico fondato sulla Scrittura, ma arbitrario quanto alle sue circostanze, ecco come noi calcoliamo gli anni dopo la conversion di s. Paolo. Questo apostolo si convertì verso l' anno 34 di Gesù Cristo, un anno circa dopo la risurrezione. Andò a Gerusalemme tre anni dopo, come egli stesso il dice (1), cioè verso l' anno 37 di Gesù Cristo. Vi ritornò ancora nell' anno 44 a portar le limosine dei Cristiani d' Antiochia (2). Ritornato poscia ad Antiochia, vi fu costituito apostolo dei Gentili, e andò a predicare in Cipro, nella Panfilia, nella Pissidia, in Licaonia, e altrove; e stette a far questi viaggi sino all' anno 51, nel quale ritornò di nuovo a Gerusalemme per conferir cogli apostoli sopra il vangelo da lui sino allora predicato ai Gentili, senza astrignerli a ricevere la circoncisione (3). Fu in questa congiuntura, e atteso il romore cagionato in Antiochia da certi Ebrei convertiti, e zelanti per la legge, i quali sostenevano che uno non poteva salvarsi senza osservarla (4), che si tenne il Concilio di Gerusalemme. Avendo adunque il Concilio decisa questa celebre quistione in una maniera favorevole alla dottrina e alla predicazion di s. Paolo, quest' apostolo ritornò ad Antiochia in compagnia de' deputati degli apostoli incaricati d' una lettera, per la quale gli apostoli facevan sapere ai fedeli di quella Chiesa ciò che avevan deciso in Gerusalemme. Noi supponiamo che questo Concilio si tenesse dopo la Pentecoste, o, se vogliasi, verso il mese di settembre o d' ottobre.

Da indi a qualche tempo Cefa, o s. Pietro, principe degli apostoli, si portò egli stesso ad Antiochia. Noi non decidiamo se ciò avvenne avanti o dopo il ritorno dei deputati ch' eranvi stati mandati; ma è più credibile che ciò non accadesse se non dopo il loro ritorno, a causa delle seguenti parole di s. Luca negli Atti: *Aven-*

(1) *Galat.* I. 18. — (2) *Act.* XI. 29. 30. — (3) *Idem* XIII. 1-3 *et seqq.* — (4) *Id.* XV. 1-3 *et seqq.*

do soggiornato qualche tempo in Antiochia, furono dai fratelli rimandati in pace a que' che gli avevano inviati(1). S. Pietro adunque avendo saputo il felice successo del viaggio dei deputati, e il buon effetto che avea prodotto la decision del Concilio, volle pur egli rendersi ad Antiochia. Giuntovi, visse per alcun tempo co' Gentili convertiti ed incirconcisi, senza mostrar difficoltà alcuna di comunicare e di mangiare con essi. Ma in questo mentre alcuni fratelli essendo venuti da parte di s. Giacomo ad Antiochia (2), Cefa si disgiunse dalla compagnia dei Gentili, temendo gli Ebrei circoncisi che seguivano sempre la legge mosaica coll' Evangelio.

Ed è verisimilmente questa maniera d' operar di s. Pietro, che diè luogo ad alcuni di credere che il Concilio di Gerusalemme si tenesse per quest' effetto: imperocchè, dicono, se la cosa fosse stata solennemente decisa, san Pietro sarebbesi vergognato di seguire nella pratica ciò ch' egli stesso aveva ordinato nel Concilio con s. Giacomo e s. Giovanni? E i fratelli di Gerusalemme sarebbonsi per avventura scandalizzati di un' azione così autenticamente permessa, e da sì pochi mesi decisa?

Ma rispondesi sul medesimo tuono: Se la cosa fosse stata indecisa e dubbiosa, l' apostolo s. Pietro avrebb' egli esposto i fedeli del numero degli Ebrei d' Antiochia allo scandalo, mangiando indifferentemente coi Gentili convertiti? E s. Paolo sarebbesi presa la libertà di riprenderlo in faccia di tutti, egli che era sì umile, e che ben sapeva il primato dell' apostolo Pietro?

Comunque sia (poichè quanto a questo articolo noi confessiamo esser problematico), s. Paolo vedendo che l' esempio di s. Pietro tendeva niente meno che a distruggere quel ch' egli aveva sino allora insegnato, facendo intendere col suo operare ai fedeli circoncisi, che le pratiche delle cerimonie legali erano d' una indispensabile obbligazione, si stimò obbligato di riprenderlo in faccia di tutti, perchè era riprensibile.

Quanto al viaggio da Gerusalemme ad Antiochia, non dobbiamo immaginarci essere questo un affare che richieda

(1) *Act.* XV. 33. — (2) *Galat.* II. 12. *Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat (Petrus); cum autem venissent, subtrahebat, et segregabat se, timens eos qui ex circumcisione erant.*

un sì lungo tempo: non essendovi più di centoventicinque leghe di Francia, che potevano farsi in meno di quindici giorni. Laonde s. Pietro vi potè andare dopo il ritorno de' suoi deputati avanti la Pasqua dell'anno di Gesù Cristo 52, verso il qual tempo, o anche alquanto prima, s. Paolo e s. Barnaba partirono d'Antiochia per andare a predicare ai Gentili (1). Ecco un accoppiamento di fatti ben notati negli Atti e nell'epistola ai Galati, in cui non può mostrarsi alcun difetto incompatibile colla verità della storia e con l'ordine de' tempi. Per conseguenza la prova che si è voluta trarre dalla pretesa assenza di s. Pietro, da se stessa svanisce.

Risposta alla prova tratta dai pretesi inconvenienti del sentimento il quale vuole che Pietro e Cefa sieno la stessa persona; questi inconvenienti sono di pochissimo momento; nè in ciò v'ha luogo ad eresia.

Gli assurdi e gl'inconvenienti pretesi che seguono dal sentimento il quale vuole che s. Pietro sia stato ripreso da s. Paolo, non sono d'alcuna considerazione. Niuno pretese mai che s. Pietro fosse impeccabile. I sommi pontefici, successori del principe degli apostoli, non hanno aspirato mai alla impeccabilità. Ora il mancamento di s. Pietro era un fallo di pura fragilità. Egli fu sempre mai stabilmente persuaso di quel che avea deciso cogli altri apostoli nel Concilio di Gerusalemme. Non eravi, intorno alla materia delle cerimonie legali, nè errore nella sua mente, nè pertinace attaccamento ad un erroneo sentimento, nè diversità di giudizii tra lui e s. Paolo.

Dunque non vi fu eresia, nè cosa che debba parere tanto ingiuriosa alla persona di s. Pietro, nè a quella dei sommi pontefici suoi successori. S. Pietro non fece alla prima le necessarie riflessioni sopra le conseguenze del suo operare. S. Paolo fu più penetrativo, e la considerazione del pericolo lo rendette più franco. *Paulus sane reprehendit Petrum*, dice Tertulliano, *non ob aliud tamen quam ob inconstantiam victus, quem pro personarum qualitate variabat, non ob aliquam Divinitatis perversitatem* (2). S. Pietro riguardava quest' azione coll' occhio della condiscendenza e della discretezza, che vogliono che uno si astenga anche dalle cose lecite in certe occasioni, per non offendere i deboli; e s. Paolo la considerava dal lato delle conseguenze che i fedeli potevano dedurre dall' operar di s. Pietro, per arrogarsi l' autorità di dire che l' osservanza delle cerimonie legali era necessaria alla eterna salute.

(1) *Act.* xv. 36. — (2) *Tertull. l.* v *contra Marcion. cap.* 3.

Dalla confessione poc' anzi fatta, che l' apostolo s. Pietro non era impeccabile, non può inferirsene che i dogmi da lui predicati, e gli scritti che ci ha lasciati non sieno d' una infallibile certezza, e che noi non dobbiamo considerarli come la dottrina e la parola di Dio medesimo. Gesù Cristo, che ha inviato gli apostoli, che gli ha riempiuti del suo spirito, che ci ha comandato d' ascoltarli, ed ha confermato la loro dottrina con una infinità di miracoli, erasi impegnato di porre nella lor bocca quel che avessero dovuto dire (1), qualora in nome suo avessero parlato; ma non aveva promesso loro la impeccabilità, nè la esenzione d' ogni sorta di mancanze, anche delle più piccole, nella loro particolare condotta.

Risposta all' argomento che cavasi dal modo con cui s. Paolo parla di Cefa nell' epistola ai Galati. Tutto ciò ch' ei dice di Cefa si può benissimo intendere di s. Pietro.

L' argomento che cavasi dal nome di *Pietro*, dato a san Pietro nei ℣℣. 7 e 8 del secondo capo dell'epistola ai Galati, e poscia dal nome di *Cephas* che sta notato nei ℣℣. 9, 11 e 14 dello stesso capitolo, è in vero uno dei più deboli. Una persona che ha due nomi può esser chiamata dieci volte nella medesima pagina con uno, e dieci volte coll' altro nome, senza conseguenza. Ora non può negarsi che s. Pietro non avesse due o tre nomi: Simone, Cefa e Pietro. L' ordine tenuto da s. Paolo nel nominare *Cephas* tra Giacomo e Giovanni, non decide contro il rispetto e il primato di s. Pietro, non essendone quistione in questo luogo. Gli autori sacri, non meno che gli scrittori ordinarii, non seguono sempre in parlando l' ordine che richiede la dignità delle persone, massime quando non v' è intorno a ciò regola stabilita. Gli apostoli nominano talvolta il nostro Signor Gesù Cristo avanti Iddio Padre (2). S. Paolo nomina di frequente *Prisca*, o *Priscilla*, avanti *Aquila* suo consorte (3). Altre fiate la nomina dopo (4). Mosè è sempre posto prima di Aronne, quantunque fosse minore d' età. Nelle antiche sottoscrizioni dei Concilii vi sono parecchi giovani vescovi sottoscritti avanti ai più vecchi.

Il Grisostomo, nel passo che di lui abbiam riferito (5), ha risposto all' obbiezione che cavasi da ciò che vien detto, che *Barnaba stesso si lasciò strascinare dalla simulazione.*

(1) *Matth.* X. 19. — (2) *Galat.* I. 1. *Sed per Jesum Christum, et Deum Patrem.* 1. *Joan.* II. 24. *Si in vobis permanserit quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.* — (3) *Rom.* XVI. 3. *Salutate Priscam et Aquilam. Ita* 2 *Timot.* IV. 19. *Vide et Act.* XVIII. 18 *et* 26. — (4) 1 *Cor.* XVI. 19. *Act.* XVIII. 2. — (5) *Chrysost. t.* 5. *edit. maur.*

Questa maniera di parlare non riguarda il grado di san Barnaba paragonato a quello di s. Pietro; ma solamente l'obbligo particolare nel quale era Barnaba, in qualità di compagno di s. Paolo, di sostenere in una indispensabil maniera che i Gentili non dovevano essere soggetti al giogo della legge, stante che esso e s. Paolo erano ordinati con una particolare destinazione apostoli de' Gentili.

Se s. Paolo riprese con vigore s. Pietro, e con qualche sorta d'autorità, non dee ciò imputarsi nè ad uno spirito d'orgoglio, nè a presunzione, ma bensì ad un ardente amore della verità, e al timore ben fondato che aveva che l'esempio del principe degli apostoli potesse avere cattive conseguenze, e facesse credere ai fedeli di Antiochia che la circoncisione e le altre cerimonie legali fossero necessarie per conseguire l'eterna salute: ciò che s. Agostino (1) e s. Gregorio Magno (2) hanno benissimo spiegato, come qui sopra vedemmo.

Risposta all' argomento tratto dagli altri testi in cui si parla di Cefa. Possono tutti appropriarsi a san Pietro.

Quello poi che si propone dell'apparizione fatta a Cefa, come diversa da quella che fu fatta a Simone, o a s. Pietro, pare contraria al testo medesimo dell' Evangelio. Narra s. Luca (3) che i due discepoli ritornati da Emmaus a Gerusalemme dissero agli undici apostoli quel che loro era avvenuto per istrada. Gli apostoli, e quei che stavano con essi congregati, dissero loro di sapere con certezza che il Signore era risuscitato e apparso a Simone. Nel mentre che i due viaggiatori andavano raccontando ciò che era seguíto per la strada, Gesù si trovò in mezzo a loro. Ecco giustamente quel che s. Paolo ha voluto dire, qualora asseverò che *Gesù Cristo erasi manifestato a Cefa, e susseguentemente agli undici apostoli* (4). Questo passo di s. Paolo è un vero comento di quello di s. Luca. Non si sa distintamente a che ora Gesù Cristo apparisse a san Pietro, ma sicuramente sappiamo ch' eragli apparso avanti che si desse a vedere agli undici discepoli congregati. Devesi qui riflettere che s. Paolo cita per ordinario l' Evangelio secondo s. Luca. Quanto al posto che s. Paolo dà a Cefa nella sua prima epistola ai Corintii, non se ne può inferire che questo Cefa sia diverso da s. Pietro:

(1) *Aug. ep. olim* 8 *nunc* 28. *Ita ep.* 40 *et* 71 *et* 93. — (2) *Greg. Magn. l.* XXVIII. *Moral. c.* 12, *hom.* 18 *in Ezech.* — (3) *Luc.* XXIV. 34. — (4) 1 *Cor.* XV. 5.

essendosi dimostrato come l'ordine delle frasi sia indipendente dalla dignità delle persone.

Risposta all' argomento che si cava dalla Volgata. Non può concludersi da ciò che la Chiesa abbia rigettato nè il testo greco che legge *Petrus*, nè il sentimento degli antichi che lo hanno seguito, nè quello dei tanti che, leggendo *Cephas*, lo intesero di s. Pietro.

L' approvazione data dal Concilio di Trento alla versione Volgata, non dee farci concludere che la Chiesa abbia voluto abbandonare il testo greco, e gli autori antichi che lo seguirono, nè che abbia preteso canonizzare le falte che possono trovarsi tuttavia nella versione latina paragonata ai testi originali; nè reciprocamente ch' ella intenda che in ogni occasione debbasi riformare la Volgata sopra gli originali che sono nelle nostre mani. Fa di mestieri usare in tutto questo molto di prudenza e di discernimento; ma è indubitato che l' intenzione della Chiesa non fu mai d' infiacchire o di rovinare l' autorità dei testi primieri: ella opererebbe contro ai suoi proprii interessi e contro le sue intenzioni, e vulnererebbe con ciò le versioni che ne sono tratte. Una versione, per quanto autentica e canonica ch' ella sia, è sempre versione, e l' originale sarà sempre originale (1). Non ci si persuaderà mai che la Chiesa abbia voluto abbandonare i santi Padri che hanno letto *Petrus* invece di *Cephas;* e che abbia preteso disapprovare quei comentatori antichi e moderni che hanno inteso *Cephas* di s. *Pietro:* questo vorrebbe dire ch' ella ha disapprovato e disapprova la migliore e più sana parte dei suoi dottori e dei suoi difensori, che in questa guisa l' intesero in tutti i secoli della Chiesa.

Risposta all' argomento desunto dalle conseguenze che risultano da questo testo, supponendo che Cefa sia s. Pietro. Se bene s' interpreta il senso di questo testo, non può farsene abuso.

Se gl' inimici della nostra religione, come Porfirio, se gli eretici antichi, se i moderni, se coloro che cercano a snervare l' autorità della santa sede si sono abusati del passo che fa il soggetto della presente dissertazione, non dobbiamo maravigliarcene. Qual è quel passo della Scrittura di cui gli empii, i libertini e gli eretici non siensi abusati (2)? Sin tanto che non prenderanno il testo in quistione che nel senso da noi proposto, non potranno farne abuso alcuno. La Chiesa cattolica e romana non credette mai che i capi che Dio le ha dato, sieno esenti, nel privato loro operare, dai quotidiani difetti ai quali l'umana fiacchezza e l' inavvertenza sono soggette nelle persone le più sante, le più illuminate e le più privilegiate.

(1) *Vide Aug. l.* II, *c.* 15, *de Doctr. Christ.* — (2) *Hieron. in Galat.* II. *Si propter Porphyrii blasphemiam alius nobis fingendus est Cephas, ne Petrus putetur errasse, infinita de Scripturis erunt radenda divinis: quæ ille, quia non intelligit, criminatur.*

Chi sono quelli contro cui s. Paolo stabilisce la sua autorità nell' Epistola ai Galati. Egli non prende di mira nè Cefa nè s. Pietro.

Quanto alla persona di quelli contro i quali s. Paolo testifica il suo apostolato, ed esalta la sua dignità d'apostolo mandato immediatamente da Gesù Cristo (1), noi crediamo che fossero Ebrei convertiti da s. Pietro, i quali, mossi da un falso zelo, abusavano del nome e dell' autorità di questo grande apostolo per iscreditare il suo collega s. Paolo. Noi supponiamo che s. Pietro, il vero san Pietro, e non il preteso Cefa, uno dei settanta discepoli, avesse predicato in Galazia; e la lettera che scrisse alla dispersione del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, ed altri luoghi (2) ne sia una assai buona prova. S. Paolo vi predicò o prima o dopo di lui; ma certi Ebrei convertiti, che spacciavansi discepoli del principe degli apostoli, essendovi andati dopo s. Pietro e s. Paolo, cominciarono a screditarvi s. Paolo come un uomo senza autorità e senza missione, il quale distruggeva la legge, e insegnava una dottrina lontana da quella degli altri apostoli. Mostra s. Paolo contro costoro, ch' egli è veramente apostolo, non dalla parte degli uomini, nè per missione degli uomini, ma per quella di Gesù Cristo.

E rispetto a Cefa, o s. Pietro, di cui i prefati Ebrei predicatori affettavano di magnificare l'autorità e il grado, senza toccare le prerogative incontrovertibili del primato e della superiorità di s. Pietro, mostra l'apostolo di non aver ricevuto niente da lui, e che la sua dottrina e la sua predicazione sono state approvate dallo stesso Cefa in una solenne assemblea tenuta in Gerusalemme. Se adunque s. Paolo nella epistola ai Galati non esalta molto la dignità di s. Pietro, ciò deriva perchè non eravi quistione. Ma non può dirsi ch' ei la volesse dispregiare, nè che dimostrasse disistima e indifferenza verso la di lui persona.

Conclusione.

Per conchiudere questa dissertazione, può dirsi che Cefa ripreso da s. Paolo in Antiochia non è in verun modo diverso da s. Pietro; che non si ha prova alcuna stabile dell' esistenza d' un preteso Cefa del numero dei settanta discepoli, e differente dal principe degli apostoli; che l'operato o la dissimulazione di s. Pietro non arreca danno al suo primato; che la riprensione di s. Paolo non favorisce in conto alcuno le pretensioni di Porfirio e degli altri

(1) *Galat.* I. I. — (2) I *Pet.* I. I.

nemici della nostra religione; ma ella ci somministra in s. Pietro un esempio ammirabile d'umiltà, ed in s. Paolo un modello di zelo e di fermezza apostolica, che dee aversi quando mirasi in pericolo la verità; che il temperamento preso dagli antichi Padri greci per iscusare san Pietro e s. Paolo è soggetto a grandissimi inconvenienti, e che la maniera onde ha spiegato la cosa s. Agostino, è senza paragone più propria per iscusare sì l'uno che l'altro, e porre in salvo la nostra religione dai rimproveri dei suoi nemici.

DISSERTAZIONE (*)

SOPRA L' ANTICRISTO

Osservazioni sul nome di *Anticristo*. Diverse applicazioni di questo nome. Questa dissertazione ha per unico oggetto l'Anticristo che dee apparire alla fine dei secoli.

Il nome di *Anticristo* risale fino al tempo degli apostoli; noi lo troviamo nei sacri libri. S. Giovanni è il solo che si serva di questa parola: ma la ripete molte volte, e fa sentire anche che questo nome era già comune nel linguaggio dei fedeli: *Figliuolini*, dice egli, *ell' è l' ultim'ora; e siccome udiste che* L' ANTICRISTO *viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi* (1). Questo nome è greco: ed è composto dalla particella *ἀντὶ*, che nota opposizione, e dalla parola Χρίστος, che significa *Cristo*. Tutti i Padri e gli scrittori ortodossi convengono che il nome di *Anticristo* significa *contrario od opposto a Gesù Cristo* (2). Questo nome considerato in se stesso conviene a tutti quelli che in qualunque siasi maniera si oppongono a Gesù Cristo. Da ciò deriva che gli apostoli ed i ss. Padri, parlando degli eretici che coi loro errori si sono sollevati contro Gesù Cristo, gli hanno appellati *Anticristi*. Abbiamo or ora udito s. Giovanni che al suo tempo diceva: *Anche adesso molti sono diventati Anticristi:* e ciò dà occasione a s. Cipriano di dire: « Il beato apostolo Giovanni ha » chiamati *Anticristi* tutti quelli che uscivano dalla Chiesa, » o che contro la Chiesa si sollevano: il che mostra che » tutti quelli che si sono evidentemente separati dalla ca» rità o dalla unità della Chiesa cattolica, sono nemici

(*) Questa dissertazione appartiene all' editore Rondet.

(1) I *Joan.* II. 18. *Vide et* ℣. 22, *et* IV. 3, *et* 2 *Joan.* ℣. 7. — (2) *Hilar. ad Cathol. episc. contra Arianos. Nominis Antichristi proprietas est Christo esse contrarium. Hieron. ep. ad Algasiam, quæst.* 11. *Ipse est enim universorum perditio, qui adversatur Christo, et ideo vocatur Antichristus. Aug. Tr.* 3 *in* 2 *Joan. ep. latine Antichristus, contrarius est Christo. Et alii.*

» del Signore, sono Anticristi (1) ». Medesimamente san Girolamo, dopo aver riferito il testo di s. Giovanni, aggiugne: « Imperocchè vi sono tanti Anticristi, quanti dogmi » falsi: *Tot enim Antichristi sunt, quot dogmata falsa* (2) ». Nulla è più comune di questo linguaggio nelle opere dei Padri. Ma l'*Anticristo* semplicemente detto è colui che, secondo la testimonianza dei profeti, degli apostoli e di tutta la tradizione, dee sollevarsi contro Gesù Cristo alla fine dei secoli, e che per l'eccesso della sua empietà meriterà più che tutti gli altri il nome di *Anticristo;* ed è di costui che s. Giovanni parla, allorquando dice: *Avete udito dire che* l'ANTICRISTO *viene;* e di questo solo ci proponiamo di parlare in questa dissertazione (3).

L'Anticristo sarà un uomo e non una società d'uomini.

L'Anticristo sarà un uomo; s. Paolo stesso ce lo insegna, allorquando dice (4) che prima che venga il giorno del Signore, dee apparire *l' uomo del peccato*, HOMO PECCATI, ὁ ἄνθρωπος τῆς ἁμαρτίας, *il figliuolo di perdizione,* FILIUS PERDITIONIS, ὁ υἱός τῆς ἀπωλείας. Questo articolo ὁ congiunto alla parola ἄνθρωπος ed a υἱός, nota certamente che l'Apostolo parla d'una persona distinta. Questo risulta anche da quelle altre parole dell' Apostolo: *Allora sarà manifestato quell' iniquo:* ILLE INIQUUS, ὁ ἄνομος, *che il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca* (5). Si può anche chiarirlo colle espressioni di s. Giovanni (6), il quale annunciando la rovina delle due bestie mostruose, che secondo tutta la tradizione rappresentano l'Anticristo ed il suo falso profeta, dice che questi due mostri furono gittati ancora vivi nello stagno di fuoco: *Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis;* e bentosto dipinge la rovina di quelli che camminavano dietro a questi due mostri: *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum.*

(1) *Cypr. ep.* 76 *ad Magnum Beatus Joannes apostolus universos qui de Ecclesia exissent, quique contra Ecclesiam facerent, Antichristos appellavit. Unde apparet adversarios Domini Antichristos omnes esse, quos constet a charitate atque ab unitate Ecclesiæ catholicæ recessisse.* — (2) *Hieron. in Nahum* II, ✝. 11. — (3) Abbiamo qui fatto uso principalmente della grande opera di *Tomaso Malvenda*, domenicano spagnuolo, professore di teologia. Quest' opera, intitolata *De Antichristo*, apparve per la prima volta in *Roma* nel 1604. L'autore ne diede una seconda edizione riveduta ed aumentata, che vide la luce in *Valenza* nel 1621; e su questa venne eseguita quella che apparve in *Lione* nel 1647, sulla quale noi abbiamo compito questo nostro lavoro. — (4) 2 *Thess.* II. 3. — (5) *Ibid.* ✝. 8. — (6) *Apoc.* XIX. 20. 21.

Questi due mostri sono dunque due persone distinte, che saranno i capi della moltitudine da loro sedotta. S. Cipriano era persuaso che l' Anticristo verrebbe nella persona di un uomo; e pretendeva anche di provarlo con un testo di Isaia che riferisce secondo l' antica Volgata fatta sulla versione dei Settanta (1): *Item, de Anticristo quod* IN NOMINE *veniat, apud Isaiam* (2): *Hic homo qui concitat terram, et commovet reges, qui ponit orbem terræ totum desertum.* Ciò che il profeta dice del re di Babilonia, secondo il senso letterale, questo padre lo intende allegoricamente dell' Anticristo. Anche s. Girolamo dice: « Non crediamo che l' Anticristo sia, come alcuni » pensano, il diavolo o qualche demonio; ma siam d' av» viso che debba essere QUALCHEDUNO FRA GLI UOMINI, » in cui Satana tutto intero abiterà corporalmente: *Sed* » UNUM DE HOMINIBUS, *in quo totus Satanas habitaturus* » *sit corporaliter* (3) ». Questo è anche il pensiero di san Gian Grisostomo: « Chi sarà questo Anticristo? sarà forse » Satana? No, dice questo Padre: sarà UN UOMO in cui » si troverà tutta la efficacia di Satana; giacchè, secondo » lo stesso Apostolo, sarà un uomo che si solleverà al » di sopra di tutto ciò che è appellato Dio (4) ». Sarà un uomo, e non una società d' uomini; sarà un uomo, e non una moltitudine d' uomini: l' espressione dell' apostolo è chiara; e non è possibile di eluderne la forza: l' Anticristo sarà un uomo che, distinto da tutti gli altri per l' eccesso della sua empietà, meriterà di essere chiamato per distinzione *l'uomo del peccato, il figliuolo della perdizione:* Ὁ ἄνθρωπος τῆς ἁμαρτίας, ὁ υἱὸς τῆς ἀπωλείας.

Tiranni od impostori che furono precursori dell' Anticristo.

In quella maniera che Gesù Cristo venne simboleggiato prima della sua venuta, così si sono già sollevati molti tiranni od impostori che hanno rappresentato l' Anticristo, o ne furono i precursori. Il più famigerato è l' empio Antioco, come osserva s. Girolamo (5), e come s. Cipriano, parlando di questo principe, affermava: « Antioco,

(1) *Cypr. Testim. l.* III, *c.* 118. — (2) *Isai.* XIV. 17. — (3) *Hieron. in Dan.* VII. — (4) *Chrysost. hom.* 3 *in* 2 *ep. ad Thess.* — (5) *Hieron. in Dan.* XI. *Sicut Salvator habet et Salomonem et ceteros Sanctos in typum adventus sui: sic et Antichristus pessimum regem Antiochum qui sanctos persecutus est, templumque violavit, recte typum sui habuisse credendus est.*

» questo re crudele, o piuttosto l'Anticristo rappresen-
» tato nella persona di questo principe: *Rex Antiochus*
» *infestus, immo in Antiocho Antichristus expressus* (1) ».

Si possono riguardare come precursori dell' Anticristo anche Erode, re della Giudea, che fece trucidare una moltitudine di fanciulli per ispegnere in questa strage Gesù Cristo stesso, quel nuovo re, di cui i Magi gli annunciarono il nascimento (2), e Simone mago, che coi suoi incanti seduceva i popoli, dicendo di essere qualche cosa di grande; alcuni Padri pretendono anche che questo impostore si dicesse il Cristo (3). Potremmo anche far menzione di Barchocheba e di molti altri impostori, sui quali si può vedere quello che si è scritto nella dissertazione sui falsi Messia (4). Apollonio Tianeo, Nerone, Diocleziano, e Giuliano l'Apostata, possono essere anch' essi riguardati come precursori dell' Anticristo. Alcuni credettero anche che Nerone risusciterebbe alla fine dei secoli, od anche che non fosse morto, e che ricomparirebbe sulla terra alla fine dei tempi, e sarebbe l'Anticristo che allora dee apparire (5); ma questa vana opinione è sì poco fondata, che s. Agostino la confuta in due parole, dicendo: « La presunzione e la temerità di quelli
» che così pensano, mi arrecano stupore: *Multum mihi*
» *mira est hæc opinantium tanta præsumtio* (6) ».

Maometto sembra essere non solo uno dei precursori dell' Anticristo, ma anche il fondatore dell' impero, alla testa del quale apparirà l' ultimo nemico di G. Cristo.

Tra tutti quelli che possono essere riguardati come precursori dell' Anticristo, il più famoso e distinto è l' empio Maometto, che da alcuni fu anche creduto il vero Anticristo. *Giovanni Annio da Viterbo,* religioso dell'ordine di s. Domenico, e maestro del sacro palazzo, che viveva nel secolo decimoquinto, scrisse un breve trattato che ha per titolo: *Quistioni sull'Apocalisse,* da lui dedicato al pontefice Sisto IV ed ai principi cristiani, nel quale imprende a mostrare che Maometto è l'Anticristo.

(1) *Cypr. in exhort. ad Martyrium*, c. 11. — (2) *Matth.* II. 16. — (3) *Act.* VIII. 9. *Aug. de hæres.* c. 1. *Asserebat se esse Christum. Damascen., Theophyl., Maxim. ep. Taurin., Hippolit. mart.* — (4) Questa dissertazione trovasi nel vol. VI *Dissert.* pag. 263. — (5) *Victorin. in Apocal. Aug. de Civit. Dei, l.* XX, c. 19. *Nonnulli ipsum (Neronem) resurrecturum et futurum Antichristum suspicantur, etc. Hier. in Dan.* XI. *Multi nostrorum putant ob sævitiæ et turpitudinis magnitudinem Domitium Neronem Antichristum fore. Sever. Sulp. Sacr. Histor. lib.* II. — (6) *Aug. ex loco citato.*

Jos. Clichtou, dottore che fiorì nel sedicesimo secolo, sembra aver avuto di mira quest' opera di Annio, quando nel suo *Comentario sul* IV *libro di s. Giovanni Damasceno sulla fede ortodossa cap.* XXVII, dice: « Aggiun-
» gerò questo soltanto, che alcuni personaggi eruditissi-
» mi son d'avviso che quell' infame Maometto, autore di
» una legge abbominevole ed esecranda, sia in persona il
» vero Anticristo annunciato nelle sacre Scritture, perchè
» veggono che quasi tutto ciò che le Scritture predicano del-
» l'Anticristo si trova in esso lui verificato (1) ». E più sotto insiste particolarmente sul capo XIII dell'Apocalisse. *Giovanni Henten*, religioso dell' ordine di s. Domenico, che appartiene allo stesso secolo, e che pubblicò il comentario di Areta sull'Apocalisse, mette in fronte a quest'opera una prefazione intitolata: *Giudizio sull'Apocalisse e sull'Anticristo*, nella quale imprende a mostrare che ciò che è detto dell' Anticristo nella Scrittura, conviene a Maometto, ond' esso è l'Anticristo. Ma non lo afferma assolutamente, contentandosi di proporre modestamente il suo pensiero col dire: « Non mi sembra fuor di ragione il
» credere con Annio da Viterbo, che la bestia descritta
» nel capo XIII dell' Apocalisse, e che si interpreta co-
» munemente dell'Anticristo, sia il falso profeta Mao-
» metto, ec. (2) ». Così egli entra in materia su questo punto. Il dotto *Genebrardo*, che viveva alla fine dello stesso secolo, parlando di Maometto nella sua *Cronologia sacra*, *lib.* III. *pag.* 472, si esprime così: « Crederei
» facilmente che sia l'Anticristo, od almeno il fondatore
» dell' impero dell'Anticristo: *Aut saltem regni Anti-*
» *christi conditorem*. Imperocchè il nome greco Μαομέτις
» dà precisamente il numero 666, che è il numero del
» nome della bestia di cui parla l'Apocalisse nel ca-
» po XIII (3) ». Ed alla *pag.* 486 aggiunge: « Il numero 666

(1) *Jod. Clichtov. Id unum hic adjecerim, quod nonnulli viri eruditissimi sentiant Mahometem illum spurcissimum, et abominabilis exsecrandæque legis auctorem, esse verum in persona Antichristum a sacris litteris prænunciatum: quia vident fere omnia quæ Scripturæ de Antichristo prædicunt, in eo esse completa.* — (2) *Joan. Henten. Non admodum videtur absurdum id quod sentit Joannes Annius Viterbiensis, quod bestia quam interpretantur communiter Antichristum, de qua Apoc.* XIII *sit pseudopropheta Mahometes, etc.* — (3) *Genebr. Hunc facile crediderim esse Antichristum, aut saltem regni Antichristi conditorem. Nam*

» notato nell'Apocalisse è il numero dello stesso Mao-
» metto che è il vero *Anticristo*, od almeno il fondatore
» del suo impero: *Vel certe regni ejus fundatoris* (1) ».
Pietro Bulengero, che viveva nello stesso tempo, e che
ha lasciato quattro libri sull'*Apocalisse*, si esprime così
spiegando il capo XIII. « Crederei facilmente col dottissi-
» mo teologo Gilberto Genebrardo, che questo scellerato
» ed impostore (Maometto) sia l'Anticristo, o almeno il
» fondatore dell'impero dell'Anticristo : *Aut saltem regni*
» *Antichristi conditorem*. E certamente il nome di Mao-
» metto dà il numero del nome della bestia, che è 666 (2)».

Francesco Feu-Ardent, religioso dell'ordine di s. Francesco, e dottore della Università di Parigi, che è morto nel principio del decimosettimo secolo, si esprime così nelle sue *note sopra s. Ireneo, lib.* V, *cap.* XXX: « Il sentimento di
» Annio, di Henten, di Clichtou e di Genebrardo, per-
» sonaggi dotti e cattolici, mi va molto a grado. Essi
» hanno creduto che Maometto, quell' impuro e falso
» profeta, con quelli che sostengono la abbominevole sua
» setta, fosse precisamente e veramente l'Anticristo stesso,
» od almeno il principale ed il più zelante fondatore del
» suo impero: *Vel illius regni saltem maximum et stu-*
» *diosissimum conditorem*. E certamente non havvi al-
» cuno il quale non vegga che tutti i caratteri della be-
» stia dell'Apocalisse, e tutto ciò che fu anticamente
» scritto dell'Anticristo, o si sono già compiti in esso lui
» per la maggior parte, o si compiono di giorno in giorno:
» *In illo vel majori ex parte jampridem completa, vel*
» *in dies compleri, nullus est qui non videat*. Ecco le
» loro congbietture e le mie: 1.° Il numero del nome
» della bestia designata da s. Giovanni e considerato in
» lettere greche conviene al nome di quest'empio, poichè
» le otto lettere di questo nome Μαομέτις o Μοαμέτις,
» come lo scrivono Eutimio, Zonara e Cedreno, for-

Μαομέτις *reddit numerum nominis bestiæ* 666 *de quo Apoc.* XIII *formæ* Πάρις.

(1) *Id numerus* 666 *in Apoc. c.* XIII, ℣. 17 *notatus, numerus est Maometis veri Antichristi, vel certe regni ejus fundatoris.* — (2) *Petr. Bulenger. Hunc certe nebulonem perditissimum cum doctissimo theologo Gilberto Genebrardo facile crediderim Antichristum esse, aut saltem regni Antichristi conditorem. Et sane nomen Maometis reddit numerum nominis bestiæ* 666.

» mano il numero 666 (1) », Aggiunge undici altre conghietture che si possono vedere. *Gabriele di Preau* o *Prateolo,* dottore della Facoltà di Parigi, il quale morì alla fine del decimosesto secolo, si esprime così nel suo *Trattato delle Sette e degli eretici, libro* II, alla parola *Maometto:* « Quest'Arabo, meritevole di ogni maledizione,
» è talmente il vero Anticristo in confronto con tutti gli
» altri, che si potrebbe quasi credere che tra tutti egli
» sia il solo vero Anticristo che dee venire. Non havvi
» nè mai fuvvi uomo che più di lui si approssimi a ciò
» che annuncia la profezia di s. Paolo; di lui, dico, che
» è il più scellerato di tutti gli uomini, in guisa che se
» non ne sorge altro, bisognerà credere che in costui
» siasi adempita tutta la profezia (2) ». Dopo aver affermato che Maometto è la figura ed il precursore dell'Anticristo, soggiunge: « Per conseguenza sotto l'immagine
» e l'esempio di Maometto, Daniele ha nello stesso
» tempo dipinto l'Anticristo, ed osservato che sarebbe
» sotto un tale impero che i Cristiani verrebbero oppressi,
» e la parola di Dio quasi abolita (3) ».

Vero è che Giovanni Viguier ed alcuni altri hanno confutato, quando ad essi se ne presentò l'occasione, il sentimento di quelli i quali pretesero che Maometto fosse il vero Anticristo; anzi Benedetto Pereira ha scritto in-

(1) *Franc. Feu-Ardent. Mihi sententia doctorum et catholicorum virorum Joannis Annii, Joannis Hentenii, Jodoci Clichtovei, ac D. Genebrardi valde grata est: qui Mahometem impurum pseudoprophetam, una cum ejus profligatam ac perditam sectam acriter tuentibus, vel ipsum definite et vere Antichristum, vel illius regni saltem maximum et studiosissimum conditorem esse existimarunt: quando omnes bestiæ Apocalypseos conditiones et singula quæ a priscis de Antichristo scripta sunt, in illo vel majori ex parte jampridem completa vel in dies compleri, nullus est qui non videat. Conjecturas eorum measque subjicio:* 1.° *Convenit in primis illius appellationi numerus Græcarum litterarum nominis bestiæ a Joanne designatus; si quidem octo litteræ nominis hujus* Μαομέτις, *sive* Μοαμέτις, *ut scribunt Euthymius, Zonaras et Cedrenus, conficiunt numerum* 666. — (2) *Gabr. Prateol. Mahometes ille maledictissimus Arabs, adeo præ omnibus Antichristis, Antichristus verus est ut propemodum unus ille omnium olim venturus ipse credi queat. Nec quisquam est aut fuit aliquando qui propius accederet ad Pauli prophetiam, atque ille homo, hominum nequissimus: adeo ut nisi alius venerit, omnis prophetia in hoc Mahomete impleta existimari debeat.* — (3) *Id. proinde sub imagine et exemplo hujus Mahometis, simul depinxit Daniel Antichristum: et significavit regnum hujus modi fore, in quo affligerentur Christiani, et fere deleretur verbum Dei.*

torno a ciò un intero libro contro Annio; ed in sostanza è certo che, se si esamina accuratamente la testimonianza delle divine Scritture, ed il sentimento dei Padri e dei teologi, si riconoscerà che in fatto Maometto non può essere il vero Anticristo. Quest' è ciò che dà adito a *Tomaso Malvenda*, domenicano spagnuolo, il quale scriveva al principio del decimosettimo secolo, di conchiudere in questi termini nella sua grande opera *sull'Anticristo*: « Non si dee adunque dubitare che Maometto » non sia il vero Anticristo. Ma (soggiunge quest' autore) » se qualcheduno getta gli occhi sui gravi mali che » quest' uomo di perdizione ha cagionato nel mondo » collo stabilimento della perniciosa sua setta, che ha » già tratto in rovina una gran parte della terra, secondo » la testimonianza di tutti gli storici, avrà ragione di convenire, che Maometto fu un gran tipo e precursore del» l'Anticristo: *Jure fatebitur Mahometem magnum fuisse » Antichristi typum ac præcursorem* (1) ». Il pontefice Innocenzo III, nella bolla pubblicata nel 1213 per la sesta crociata contro i Saraceni, si esprimeva in questo sentimento: « Speriamo che *la possanza di Maometto* finirà » bentosto, poichè egli è *la bestia dell'Apocalisse*, il cui » numero è seicentosessantasei, e già ne sono trascorsi » quasi seicento ». Checchè ne sia di questo numero misterioso, è almeno evidente che fin d'allora si credeva che la bestia dell'Apocalisse poteva rappresentare l' impero anticristiano di Maometto; e ne erano così persuasi, che il pontefice non temeva di dirlo affermativamente in una bolla generale indiritta a tutta la cristianità: LA POTENZA DI MAOMETTO È LA BESTIA DELL'APOCALISSE. S. Eulogio di Cordova, il quale viveva nel nono secolo, al tempo della persecuzione dei Saraceni, e che diede la sua vita per la difesa della fede, parlando di Maometto nella sua *Apologia pei santi martiri*, si esprime così: « Questo » uomo che, animato da uno spirito impuro, e tendente

(1) *Malvenda, de Antichr. l.* 1, c. 25. *Sit igitur extra omnem controversiam Mahometem non esse Antichristum: sed si quis ante oculos sibi proponat ingentia mala quæ hic perditissimus homo in mundum intulit, condita exitiali secta, quæ magnam orbis partem perdidit, ut cuncti loquuntur annales, jure fatebitur Mahometem magnum fuisse Antichristi typum ac præcursorem.*

» ad operare il mistero dell' iniquità come un vero pre-
» cursore dell'Anticristo, *ut verus Antichristi præcursor*,
» ha dato ad un popolo di perdizione non so qual legge
» nuova, che egli ha stabilito di suo proprio moto, e
» per istinto del demonio ». S. Pietro di Maiuma, che
viveva nell' ottavo secolo, e di cui s. Giovanni Damasceno fa l' elogio, riguardava Maometto come *il precursore dell'Anticristo*. S. Giovanni Damasceno, che viveva nello stesso secolo, dice anch' esso alla fine del suo *Trattato delle eresie*: « In questo tempo regna anche e si
» sostiene la religione degli Ismaeliti, che strascina i po-
» poli nell' errore; culto empio, che in certa qual ma-
» niera si può appellare il precursore dell'Anticristo: *Re-*
» *ligio quam Antichristi quasi præcursorem appellare*
» *licet* ». È certo, aggiunge Malvenda, che molti altri hanno così appellato Maometto: *Quo etiam modo constat alios Mahometem nuncupasse* (1).

Osservazioni sulla quistione del tempo in cui dee comparire il vero ed ultimo Anticristo.

Maometto non è adunque che il precursore dell'Anticristo; onde dee comparire un altro impostore che sarà il vero Anticristo: e quando esso apparirà? È impossibile il soddisfare pienamente a questa domanda; solo si può dire che non comparirà che alla fine dei secoli. Quest' è ciò che risulta dalla costante testimonianza della Scrittura e della tradizione. Ma quando cadrà la fine dei secoli? Nulla di più incerto. Quanto il mondo ha già durato? Quanto dee durare ancora? Quistioni insolubili. In fatto, quanto il mondo ha già durato? Si potrebbero annoverare intorno a ciò più di ottanta diverse opinioni: ma si possono ridurre a due principali; l' una è fondata sul calcolo che risulta dalla versione dei Settanta, e che dà più di cinquemila anni dalla creazione del mondo fino alla nascita del Salvatore; l' altra è fondata sul calcolo che risulta dal testo ebraico quale lo abbiamo al presente, e quale vien espresso dalla medesima nostra Volgata; questo calcolo non dà che quattromila anni circa dalla creazione del mondo fino alla nascita di Gesù Cristo. Abbiamo altrove mostrato (2) che, conciliando questi due calcoli, si potrebbero numerare circa quattromila e centocinquantasei anni dalla creazione del mondo fino alla na-

(1) *Malvenda, de Antich. lib.* 1, c. 25. — (2) Prefazione sopra la Genesi.

scita del Salvatore; e questa è l' opinione che ci sembra meglio fondata, ma confessiamo che è ancora assai incerta.

Quanto il mondo durerà? Havvi presso gli Ebrei una tradizione su questo, tradizione celebre sotto il nome di Elia, giusta la quale il mondo dee durare seimila anni; cioè duemila prima della legge, duemila sotto la legge, e duemila sotto il Messia (1). Alcuni hanno creduto che questa tradizione derivasse dal profeta Elia; ma altri la attribuiscono ad un rabbino, il quale portava il nome di questo profeta. Il principale fondamento di siffatta tradizione è, secondo i rabbini medesimi, che il riposo nel quale Iddio entrò dopo i sei giorni della creazione, rappresenta il riposo che Dio riserva al suo popolo dopo un intervallo di seimila anni, che corrisponderanno ai sei giorni della creazione, giusta ciò che dice il Salmista: *che mille anni dinanzi a Dio sono come un giorno* (2). L' espressione del Salmista è rammemorata da s. Pietro (3); e s. Paolo, parlando del riposo dell' eternità beata, lo indica anch' esso sotto il nome di *Sabato* (*Sabbatismus*) (4). Alcuni dei Padri hanno anch' essi pensato che in fatto il mondo non durerebbe che seimila anni. L' autore del libro delle Quistioni agli ortodossi, sotto il nome di s. Giustino, dice: « Da molti luoghi della Scrittura si può conghietturare che quelli dicano il vero, i quali pretendono » che la durata dello stato presente di questo mondo » sarà di seimila anni (5) ». Ma per provarlo, suppone che Gesù Cristo non fosse apparso che nel sesto millenario. S. Ireneo così favella: « Quanti furono i giorni » per la creazione del mondo, altrettanti saranno i millenarii per la sua durata. Ciò che la Scrittura dice di » quel che è allora accaduto, è nello stesso tempo una » profezia di quello che dee accadere in appresso. Se » adunque *un giorno del Signore è come mille anni*, si » chiarisce che essendo state le cose tutte create in sei » giorni, la lor durata sarà di seimila anni (6) ». S. Ippolito martire era dello stesso sentimento (7); ma egli

(1) *Rabbi Jacob filius Salomonis in Collectaneis de Christo, e Thalmud, Tract. Sanhedrin, capite Helec. interprete Genebrardo, hæc scribit: Docet domus Eliæ: Sex mille annis erit mundus: duobus mille inanitas, duobus mille lex, duobus mille dies Messiæ.* — (2) *Psal.* LXXXIX. — (3) 2 *Petr.* III. 8. — (4) *Hebr.* IV. 9. — (5) *Auctor. Quæst. ad orthodoxos, quæst.* 71. — (6) *Iren. lib.* V *adv. hæres. c.* 25. — (7) *Apud Phot. Biblioth. n.* 202.

fondava un calcolo su ciò, che, come osserva Fozio, provava piuttosto la imperfezione dello spirito umano, che la virtù della celeste ispirazione. Lattanzio dice anch'esso: « Essendo state tutte le opere di Dio terminate in sei » giorni, è necessario che il mondo resti nello stato pre» sente per seimila anni; poichè il gran giorno del Si» gnore è di mille anni, come lo nota il profeta dicen» do: *Dinanzi ai vostri occhi, o Signore, mille anni » sono come un giorno* (1) ». Ma Lattanzio aggiunge a questi seimila anni il riposo di un settimo millenario, giusta l' idea de' Giudei e de' Cristiani giudaizanti. S. Ilario, in occasione di quelle parole di s. Matteo: *E sei giorni dopo egli si trasfigurò*, così si esprime: « E cer» tamente questa circostanza, che dopo un intervallo di » sei giorni il Signore sembra vestito della sua gloria, » mostra ed annunzia che, trascorsi seimila anni, succe» derà la gloria del regno celeste: *Nam quod post dies » sex gloriæ dominicæ habitus ostenditur, sex millium » scilicet annorum temporibus evolutis, regni cœlestis » honor præfiguratur* (2) ». S. Girolamo, spiegando in una lettera il salmo LXXXIX, in cui si leggono quelle parole, *mille anni sono dinanzi ai vostri occhi come il giorno di ieri*, dice: « Io credo che da questo luogo, e dall'epi» stola che porta il nome di s. Pietro, sia venuta la co» stumanza di considerare mille anni come un giorno, in » guisa che, siccome il mondo venne creato in sei giorni, » così si crede che non sussisterà che seimila anni, » dopo i quali verrà il numero settenario ed ottonario, » in cui sarà celebrato il vero sabato, e sarà data la » perfetta purezza dell'intera circoncisione »; (cioè l'eternità stessa che è considerata ad un tempo come il settimo giorno relativamente ai seimila anni che la precedettero, e come l' ottavo relativamente alla eternità che ha preceduto i seimila anni): « *Ego arbitror ex hoc loco » et ex epistola quæ nomine Petri inscribitur, mille an» nos pro una die solitos appellari, ut scilicet, quia mun» dus in sex diebus fabricatus est, sex millibus tantum » annorum credatur subsistere, et postea venire septe» narium numerum, et octonarium, in quo verus exer» cetur sabbatismus, et circumcisionis puritas redditur* (3).

(1) *Lact. Instit. lib.* VII, *c.* 14 *et c.* 25. — (2) *Hilar. in Matth.* XVII. — (3) *Hieron. ep. ad Cypr. olim* 139.

S. Agostino spiegando lo stesso testo (1) si alza contro quelli che hanno preteso di fissare così la durata del mondo a seimila anni; loro oppone ciò che Gesù Cristo dice a' suoi discepoli: *Non si appartiene a voi di sapere i tempi ed i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo* (2). Vero è che sarebbe una temerità inescusabile nel pretendere di determinare come certo un anno che dovesse essere il termine della durata del mondo. Ma questa determinazione ferma non risulta dall' opinione, che non dà che seimila anni alla durata del mondo, perchè è del tutto incerto quanto il mondo abbia già durato. Lo stesso s. Agostino conviene altrove (3) che potrebbe essere in certa qual maniera tollerabile, *Quæ opinio esset utcumque tolerabilis*, se i millenarii non ne avessero abusato; e confessa che anch' egli talvolta ha seguito quest' opinione: *Etiam nos hoc opinati fuimus aliquando.* Vi torna anche in questo luogo, quando vuole spiegare ciò che è detto, che *il dragone è incatenato per mille anni.* Perciocchè la prima interpretazione che ne dà, è questa, che la potenza del demonio è legata da Gesù Cristo in questo sesto ed ultimo periodo di mille anni, verso la fine del quale il santo dottore credeva di essere; perchè in fatto, secondo il calcolo dei Settanta e dell'antica Volgata, che era una traduzione del greco dei Settanta, la nascita di Gesù Cristo si trovava, come abbiamo detto, al di là di cinquemila anni dopo la creazione: *Aut quia in* ULTIMIS ANNIS MILLE *ista res agitur, idest* SEXTO ANNORUM MILLIARIO, *tamquam* SEXTO DIE, *cujus nunc spatia posteriora volvuntur;* SECUTURO *deinde* SABBATO, *quod non habet vesperum, requie scilicet sanctorum, quæ non habet finem.* Torna ancora a parlarne allorquando volendo spiegare come il dragone non sedurrà più le nazioni *finchè sieno compiti mille anni*, propone a prima giunta di intenderlo di ciò che resta di questo sesto giorno che rinchiude uno spazio di mille anni: *Aut quod remanet de* SEXTO DIE, *qui constat ex* MILLE ANNIS. Da ciò deriva che i moderni sono assai discordi su questa opinione; poichè gli uni la riguardano come assolutamente vana; gli altri pensano che non sia

(1) *Aug. Enarr. in psal.* LXXXIX. — (2) *Act.* I. 7. — (3) *Aug. de Civit. Dei, lib.* XX, *c.* 7.

all' intutto spregevole; altri finalmente la riguardano come assai probabile, purchè tuttavia non si pretenda di cavarne un determinato fine. Il Bellarmino si esprime in questo sentimento: « V' ha su ciò una moderazione sapien- » tissima in s. Agostino, il quale ha riguardato quest' opi- » nione come probabile, e l' ha anche seguíta come tale » ne' suoi libri della Città di Dio. Ma non ne consegue » che sappiamo l' epoca dell' estremo giorno; giacchè di- » ciamo essere probabile che il mondo non durerà più di » seimila anni: ma non affermiamo per questo, che ciò » sia certo: *Neque hinc sequitur nos scire tempus ultimæ* » *diei*: *dicimus enim probabile esse mundum non dura-* » *turum ultra sex millia annorum, non autem dicimus* » *id esse certum* (1) ». « Rigettiamo (dice Genebrardo) una » opinione che determina fermamente e precisamente il » numero degli anni; ma consideriamo in generale come » vera la tradizione del rabbino Elia, giacchè in generale » essa non mancherà di verificarsi coll' evento, princi- » palmente che anche fra noi la stessa cosa venne inse- » gnata da Lattanzio e dagli altri: *Definitam ergo et mi-* » *nutam annorum circumscriptionem rejiciamus; pronun-* » *tiatum autem rabbini Eliæ universe verum intelliga-* » *mus: nam non carebit suo eventu in genere, præser-* » *tim cum apud nos idem tradiderint Lactantius*, ec. (2) ». Feu-Ardent nelle sue note a s. Ireneo così si esprime: » Questo sentimento di s. Ireneo intorno alla durata del » mondo è sostenuto e confermato da tanti e sì grandi » uomini, ed appoggiato a ragioni così plausibili, che, » purchè non si pretenda temerariamente di impor limiti » alla divina potenza, io abbraccerei assai di buon grado » lo stesso pensiero: *Hæc Irenæi sententia de mundi* » *permansione, tot tantosque habet vindices et confirma-* » *tores, ac plausibiles persuasiones, modo divinæ pote-* » *stati nihil temere præscribatur, ut in eam lubens de-* » *scenderem* (3) ». Anche Malvenda così ragiona: « Se » si pretende di assicurare che il mondo non dee durare » che seimila anni, in guisa che si pretenda di conchiu- » derne, che dee trovarsi precisamente duemila anni » innanzi la legge, duemila sotto la legge, e duemila

(1) *Bellarm. de Rom. Pont. l.* III, c. 3. — (2) *Genebr. Chronogr. lib.* 1, *pag.* 4. — (3) *Feu-Ardentius, in notis ad S. Iren. lib.* V, c. 28.

» sotto il Messia, ciò è sicuramente falsissimo, del tutto
» intollerabile, od almeno assai temerario; giacchè si po-
» trebbe da ciò determinare facilmente la fine del mondo,
» poichè si sa quanto tempo sia già trascorso dopo la
» nascita di Gesù Cristo. Ma che in generale il mondo
» non debba durare che seimila anni, quantunque sia
» incerto, pure a motivo dei Padri che così hanno scritto,
» non vorrei condannare questa opinione; giacchè non
» crederò mai che quei grandi luminari della Chiesa ab-
» biano affermato questo senza grandi ragioni: *Attamen*
» *universe sex millibus tantum annis includi mundi æta-*
» *tem, quamvis res sit incerta, propter auctoritatem nihi-*
» *lominus patrum qui id scripserunt, non prorsus damna-*
» *verim: nam Ecclesiæ illa magna lumina ad eam di-*
» *cendam sententiam nunquam existimaverim sine ma-*
» *gnis rationibus accessisse.* Ma da ciò non si può nè
» sapere nè conoscere certamente la fine del mondo, poi-
» chè il numero degli anni che sono trascorsi dopo la
» creazione è fino ad ora così incerto e così ignoto, co-
» me già abbiamo fatto notare: *Nec inde certo sciri co-*
» *gnoscique potest mundi finis; cum ratio annorum ab*
» *orbe condito adeo incerta et inexplorata hactenus sit,*
» *ut prædiximus.* Del resto chi può negare che non si
» possa in certa qual maniera presentire con certe pro-
» babili congbietture la fine del mondo? *Quis vero ne-*
» *get probabili quadam conjectura præsentiri utcumque*
» *posse rerum occasum*? (1) ».

Ciò che prova che l' Anticristo non dee apparire che alla fine dei secoli, si è, 1.° che, secondo s. Paolo, quest' empio deve essere sterminato collo splendore dell' ultima venuta di Gesù Cristo (2); 2.° che, giusta s. Giovanni e Daniele, la sua persecuzione non dee durare che quarantadue mesi, o tre anni e mezzo (3), e che subito dopo questa persecuzione, il mondo dee essere giudicato (4). È dunque una verità fondata sulla autorità medesima delle divine Scritture; e tutta la tradizione rende testimonianza a questa verità. Sarebbe inutile l' accumular qui le espression dei Padri; basta riferire questa celebre sentenza

(1) *Malvenda, de Antichr. lib.* II, *cap.* 23. — (2) 2 *Thessal.* II. 8. — (3) *Dan.* XII. 7. *Apoc.* XI. 2. — (4) *Dan.* VII. 8. 9. 24-26. *Apoc.* XI. 14 *et seqq.*

di s. Agostino: « Ecco (dice questo Padre) ciò che abbiamo appreso dover accadere al tempo di quest' ultimo
» giudizio o verso quel tempo; la venuta di Elia Tesbite,
» la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, la venuta del supremo Giudice, ec.: *In illo itaque*
» *judicio vel circa illud judicium, has res didicimus esse*
» *venturas, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum,* ec. (1) ».

Osservazioni sulla nascita dell' Anticristo. Uscirà egli dal mezzo de' Giudei, e principalmente della tribù di Dan?

L' opinione comune dei Padri sulla nascita dell' Anticristo è, che uscirà dal mezzo della nazione giudea. S. Girolamo, nel suo comentario sopra Daniele, dice espressamente: « L'Anticristo dee sollevarsi da una nazione debole, cioè dal popolo giudeo: *Consurgere debet Antichristus de modica gente, idest de populo Judæorum* (2) ». Questa opinione è fondata su ciò che la maggior parte dei Padri hanno anch' essi creduto che uscirebbe dalla tribù di Dan, e che sarebbe ricevuto dai Giudei in qualità di Messia, il quale non può essere che giudeo.

Tre testi delle sacre Scritture hanno dato luogo a credere che l' Anticristo uscirebbe dalla tribù di Dan; il primo è la profezia di Giacobbe intorno alla tribù di Dan, di cui dice: *Dan giudicherà il suo popolo .... Divenga Dan un serpente sulla strada, nel sentiero un ceraste che morde l' unghie del cavallo per far cadere il cavaliero all' indietro* (3). Intorno a che s. Agostino si esprime con questo sentimento: « Ciò che Giacobbe dice di Dan, benedicendo
» i suoi figliuoli, dà luogo a pensare che da questa tribù
» nascerà l' Anticristo: *Cum Jacob filios suos benediceret,*
» *talia dixit de isto Dan, ut de ipsa tribu existimetur nasciturus Antichristus* (4) ». Anche s. Gregorio il Grande così parla: « Alcuni affermano che l' Anticristo verrà dalla
» tribù di Dan, perchè in questo passo si dice che Dan
» diverrà come un serpente, e che morderà .... Egli è
» paragonato non solo al serpente, ma anche al ceraste;
» giacchè la parola greca κέρατα significa *corna*, e si dice
» che questo serpente appellato *ceraste* le abbia; il che
» indica benissimo l' Anticristo, perchè quando verrà, attaccherà i fedeli colla morsicatura di una pestifera predicazione, e si armerà contro di essi colle corna della

(1) *Aug. de Civit. Dei, l.* xx, *c.* 30. — (2) *Hieron. in Dan.* xi. — (3) *Genes.* xlix. 16 *et* 17. — (4) *Aug. quæst.* 22 *in Josue.*

» potenza: *Per quem digne Antichristi adventus asseri-
» tur, quia contra fidelium vitam cum morsu pestiferæ præ-
» dicationis, armatur etiam cornibus potestatis.* E perchè
» alla fine del mondo l' Anticristo spiegherà tutte le sue
» forze, dicesi anche che questo ceraste morderà il piede
» del cavallo; perciocchè è un mordere le unghie di que-
» sto animale l' attaccar gli uomini alla fine dei secoli:
» *Et quia Antichristus extrema mundi apprehendere ni-
» titur, cerastes iste equi ungulas mordere perhibetur:
» ungulas quippe equi mordere est extrema seculi feriendo
» contingere.* Perchè poi i Giudei, presi nei lacci del loro
» errore, aspettano un falso Cristo invece del vero, Gia-
» cobbe subito aggiunge benissimo: *La salute tua aspetterò
» io, o Signore:* cioè non aspetterò un falso Cristo come
» quegli uomini infedeli, ma crederò al vero Cristo, e gli
» sarò fedele: *Et quia Judæa erroris sui laqueis capta,
» pro Christo Antichristum expectat, bene Jacob dicit: Sa-
» lutare tuum expectabo, Domine; idest, non sicut infi-
» deles Antichristum, sed verum credendo fideliter Chri-
» stum* (1)». Molti altri hanno spiegato nello stesso senso
questa profezia di Giacobbe.

Il secondo testo il quale ha indotto a credere che l' Anticristo uscirebbe dalla tribù di Dan, è la profezia di Geremia, che dice: *Da Dan si è udito il nitrire de' suoi cavalli, al rumore strepitoso de' suoi combattenti è stata scommossa tutta la terra. E son venuti, e han divorata la terra e le sue ricchezze, le città e i loro abitatori* (2). Il che faceva dire a s. Ireneo parlando dell' Anticristo: « Ge-
» remia ha fatto conoscere non solamente la sua subita
» venuta; ma anche la tribù dalla quale verrà; giacchè
» egli dice: *Da Dan si è udito,* ec. (3)». Così la intendono s. Ippolito, s. Gregorio il Grande, e molti altri.

Il terzo testo sul quale è fondato questo sentimento, è la omissione della tribù di Dan nel novero delle dodici tribù nel capo VII dell' Apocalisse. S. Ireneo, dopo aver detto che, secondo il vaticinio di Geremia, l'Anticristo dee uscire dalla tribù di Dan, aggiunge: « E per
» questo nell' Apocalisse questa tribù non si trova nel no-
» vero di que' figliuoli d' Israele che debbono essere sal-

(1) *Greg. Magn. in Job, lib.* XXXI, *cap.* 10. — (2) *Jerem.* VIII. 16. — (3) *Iren. adv. hæres. l.* V, *c.* 3.

» vi [1] ». Andrea ed Areta, vescovi di Cesarea, il venerabile Beda e molti altri sono dello stesso sentimento.

Ma per riguardo alla profezia di Giacobbe, essa si può intendere, in senso letterale, di Sansone, che era della tribù di Dan, che giudicò Israele, e molto nocque ai Filistei. Così la spiega s. Girolamo: *Samson judex Israel de tribu Dan fuit; hoc ergo dicit*, ec. [2]. E molti anche di quelli che pretendono di applicare questo testo all'Anticristo, riconoscono questo primitivo senso.

Quanto alla profezia di Geremia, essa può intendersi letteralmente della irruzione di Nabuchodonosor sulla Giudea, ed allora Dan significherà la città di questo nome, che era posta alla estremità settentrionale di questa provincia, come spiega s. Girolamo: *Describitur autem a Dan per Phænicem venturus cum exercitu Nabuchodonosor: in quo loco fluvius Jordanis oritur* [3].

Quanto all'omissione della tribù di Dan nell'Apocalisse, il Bellarmino si contenta di dire che non si sa chiaramente perchè questa tribù sia così omessa: *Cur autem Apocal.* VII *omittatur Dan, non satis constat* [4]. E Giovanni Mercier congettura che in questa numerazione, invece di *Manasse*, forse bisognerebbe leggere *Dan*, perchè Manasse poteva essere già compreso sotto il nome di Giuseppe: *Dan sane in Apocalypsi omittitur: qua de causa ignoratur, nisi forte pro Manasse Dan legendum sit, quia jam tribus Joseph meminerat* [5]. Ed in fatto può darsi che in greco, da ΔΑΝ sia venuto per errore dell'amanuense ΜΑΝ, e da ciò *Manasse*.

Così le tre prove sulle quali è fondata l'opinione che fa nascere l'Anticristo dalla tribù di Dan, non sono di un'assoluta evidenza; onde il Bellarmino dopo aver riferite le testimonianze dei Padri che hanno abbracciata questa opinione, così conchiude: « Probabilissima è questa opinione a motivo dell'autorità di uomini così rispettabili; ma non è però all'intutto certa: *Non tamen omnino certa;* sia perchè la maggior parte dei Padri non dicono espressamente di saper ciò, ma insinuano solamente che sia probabile; sia perchè la Scrittura non

(1) *Iren. adv. hæres. l.* V, *c.* 3. — (2) *Hieron. in trad. hebrym.* — (3) *Hieron. in Jerem.* VIII. — (4) *Bellarm. de Rom. Pontif. lib.* III, *c.* 12. — (5) *Joan. Mercerus in Genes.* XLIX, ℣. 17.

» ne dà alcuna prova convincente: *Tum quia nulla Scri-*
» *ptura convincit* (1) ».

Ora per sapere se l' Anticristo dee uscire dalla nazione giudea, ci resterebbe da esaminare se dee esser ricevuto dai Giudei; ed avremo occasione di tornar poi su questo argomento. Ora passiamo a ciò che riguarda il luogo di sua nascita.

L'Anticristo nascerà forse in Babilonia? Verrà egli da questo paese?

È un' opinione assai comune che l' Anticristo nascerà in Babilonia. S. Girolamo, nel suo comentario sopra Daniele, dice che l' Anticristo nascerà dalla nazione giudea, e verrà da Babilonia: *Qui nasciturus est de populo Judæorum, et de Babilone venturus* (2). Andrea ed Areta, vescovo di Cesarea, si esprimono presso a poco nello stesso modo: il venerabile Beda dice espressamente che in questa città egli avrà il nascimento: *De Babylone natum* (3). E molti altri lo dicono ugualmente.

Questa opinione può avere per fondamento, 1.° la testimonianza di s. Giovanni, il quale ci fa bastantemente conoscere che la seconda calamità annunciata al suono della sesta tromba, e terminata colla persecuzione dell' Anticristo, deve venire *dall' Eufrate,* ove è situata Babilonia. In fatto Andrea, vescovo di Cesarea, spiegando queste parole dell' Apocalisse: *Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate* (4), dice: « È » credibile che qui si faccia menzione dell' Eufrate, perchè » si crede che l' Anticristo debba uscire da questi luo- » ghi (5) ». Areta lo crede ugualmente.

2.° La testimonianza degli antichi profeti, e specialmente d' Isaia, che sembrano designare l' Anticristo sotto il simbolo ed anche sotto il nome di re *di Babilonia.* Abbiamo già veduto che s. Cipriano applica all' Anticristo (6) ciò che Isaia dice letteralmente del re di Babilonia (7).

3.° La profezia di Nahum, che indirizzandosi alla capitale dei nemici del popolo del Signore, le dice: *Da te uscirà colui che mal pensa contro il Signore* (8). Quest' è precisamente ciò che dice l' autore del libro dell' Anticristo attribuito a Nicola Oresme: « Quanto al luogo in cui

(1) *Bellarm. de Rom. Pont. l.* III, c. 12. — (2) *Hieron. in Dan.* XI. — (3) *Beda in Apoc.* XVII. — (4) *Apoc.* IX. 14. — (5) *Andr. Cæsar. in Apoc. c.* 27. — (6) *Cypr. Testim. lib.* III, c. 118. — (7) *Isai.* XIV. 16 *et* 16. — (8) *Nahum* I. II.

» l' Anticristo dee nascere, il profeta Nahum sembra dire
» che sarà in Babilonia, capitale dell' impero degli As-
» sirii: dal che deriva che questo profeta dirigendosi alla
» capitale di quell' impero, secondo alcuni, le dice: *Da*
» *te uscirà colui che mal pensa* (*o nutre neri disegni*)
» *contro il Signore* (1) ».

Ma Oresme confonde qui gli Assirii e i Caldei. Vero è che il profeta parla alla capitale degli Assirii, ma questa capitale era Ninive, di cui lo stesso profeta annuncia espressamente la rovina. Babilonia era capitale de' Caldei, dei quali il profeta non parla.

Quanto alle testimonianze degli altri profeti, che sembrano annunciare l' Anticristo sotto il simbolo e sotto il nome di *re di Babilonia,* non se ne può conchiudere che quest' empio debba trarre la sua origine da questa città.

Lo stesso addiviene della testimonianza di s. Giovanni, da cui si potrebbe forse solamente conchiudere che l'Anticristo verrà da questo paese; Andrea ed Areta non ne dicono di più; e s. Girolamo stesso se ne sta pago al dire, che verrà da Babilonia: *De Babylone venturus;* il che non significa che vi nascerà. O piuttosto la testimonianza di s. Giovanni può provare solamente che il flagello che precederà la persecuzione dell'Anticristo, verrà da quel paese.

L'Anticristo sarà il più scellerato di tutti gli uomini.

Non esaminiamo quale sarà la nascita, nè quale la educazione dell'Anticristo: sono queste vane quistioni, alle quali non si può rispondere che con vane congbietture. Qui noteremò soltanto che secondo la testimonianza stessa di s. Paolo sarà egli il più iniquo degli uomini, poichè quest' apostolo lo chiama per distinzione *l' uomo del peccato* (2); e noi veduto abbiamo che s. Girolamo non teme di dire che Satana tutto intero abiterà corporalmente in quest' uomo: *In quo totus Satanas habitaturus sit corporaliter* (3). Ma non bisogna conchiuderne che

(1) *Oresm. de Antichr. lib.* III, *cap.* 2, *n.* 8. V'ha luogo a dubitare che quest' opera non abbia per autore l' Oresme. Vi si trovano due epoche le quali mostrano che fu composta verso l' anno 1250, al tempo della vacanza dell' impero dopo la deposizione dell' imperatore Federico. Allora Oresme non era nato, ma viveva Guglielmo di Saint-Amour, che potrebbe pur essere l' autore di quest' opera. Vedi il *Mercurio* di ottobre del 1750, pag. 61 e seg. sotto questo titolo *Osservazioni sopra Nicola Oresme, vescovo di Lisieux.* (Nota della prec. ediz. francese.)
(2) 2 *Thess.* II. 3. — (3) *Hieron. in Dan.* VII.

Satana abiterà sostanzialmente ed ipostaticamente in quest' uomo, come la divinità abita sostanzialmente ed ipostaticamente in Gesù Cristo: ma soltanto che tutta la malizia di Satana si troverà in lui, che sarà animato più di verun altro dallo spirito di Satana. Quest' è precisamente il pensiero di s. Giovanni Damasceno, che così si esprime: « Non bisogna pretendere, che siccome il Si» gnore ha assunto la natura umana, così il diavolo si » debba far uomo; lungi da noi questo pensiero; ma » quest' uomo riceverà tutta la ispirazione di Satana (1) ». Così parla anche s. Gian Grisostomo: « Sarà un uomo » che possederà tutta la potenza di Satana (2) ». Nello stesso modo si esprime anche Teofilato: « Sarà un uo» mo che avrà ricevuto la potenza da Satana (3) ». Avremo occasione di parlare in appresso de' suoi vizii, della sua dottrina e de' suoi miracoli. Veggiamo ora quali sieno i segni che debbono precedere ed annunciare la sua venuta ed il suo regno.

Segno che precederà la venuta ed il regno dell'Anticristo: l'intera ruina del romano impero.

Tutta la tradizione insegna che l'Anticristo non apparirà quando l' impero romano non sia distrutto; onde la rovina di quest' impero sarà uno dei principali segni, che annuncieranno la venuta di quest' empio. « V' ha anche » per noi (diceva Tertulliano nel suo Apologetico) una » più grande necessità di pregare per gli imperatori, ed » anche per tutto l' impero; ed è, che sappiamo che la » grande violenza cui dee andar soggetto tutto l'universo, » ed i mali orribili che debbono accompagnare la fine » dei secoli, sono ritardati dalla durata del romano im» pero. *Romani imperii commeatu scimus retardari* (4) ». Ed altrove ricordando le espressioni di s. Paolo che scriveva ai Tessalonicesi: *Ora voi sapete che sia quello che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo. Imperocchè egli già lavora il mistero di iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga fino che sia levato di mezzo* (5). « Chi è colui che rattiene (dice Tertulliano) » se non è l' impero romano, la cui divisione e sepa» razione in dieci regni condurrà l'Anticristo, secondo » quel che l'Apostolo aggiunge: *Allora comparirà que-*

(1) *Damasc. Fidei Orthod. lib.* IV, *c.* 27. — (2) *Chrys. hom.* 3 *in* 2 *Thess.* — (3) *Theoph. in* 2 *Thess.* — (4) *Tertull. in Apolog. cap.* 32. — (5) 2 *Thessal.* II. 6 *et seqq.*

» st' empio, ec.? *Quis tenet, nisi Romanus status, cujus* » *abscessio in decem reges dispersa Antichristum superinducet. Et tunc*, ec. (1) ». Lattanzio anch'esso, parlando del regno dell'Anticristo, così ragiona: « Allora una » spaventosa desolazione si spanderà in tutta la terra; e » la causa di questo guasto sarà che il nome romano » (inorridisco nel dirlo, ma lo dirò perchè avverrà) sarà » tolto dalla terra; l'impero tornerà nell'Asia, l'Oriente » dominerà di bel nuovo, e l'Occidente diventerà servo: » *Romanum nomen, quo nunc regitur orbis* (*horret animus dicere, sed dicam quia futurum est*), *tolletur de* » *terra, et imperium in Asiam revertetur, ac rursus* » *Oriens dominabitur, atque Occidens serviet* (2) ». S. Cirillo di Gerusalemme dice: « Che il demonio condurrà » seco un uomo famoso, il quale usurperà la potenza del » romano impero: quest'Anticristo verrà quando il tempo » del romano impero sarà giunto alla sua pienezza, e » si approssimerà la fine del mondo (3) ». Abbiamo già fatto osservare altrove (4) che s. Girolamo nel suo comentario su Geremia riconosce che s. Paolo sotto il nome di *quello che rattiene* intende il romano impero. Lo ripete in una delle sue lettere (5), in cui dopo aver fatto osservare che era della prudenza dell'Apostolo il non dire apertamente che bisognava che l'impero romano fosse distrutto prima che venisse l'Anticristo, riferisce le espressioni dell'Apostolo: *Solamente quello che lo rattiene*, ec., e le spiega così: « Solamente che l'impero » romano, che tiene ora in suo potere tutte le nazioni, » si ritiri e sia tolto da questo mondo; ed allora l'An- » ticristo verrà: *Tantum ut Romanum imperium, quod* » *nunc universas gentes tenet, recedat et de medio fiat;* » *et tunc Antichristus veniet* ». V'ha inoltre un celebre passo di questo Padre nel suo comentario sopra Daniele; ed avremo occasione di ricordarlo in appresso. S. Gian Grisostomo, spiegando il testo della seconda epistola ai Tessalonicesi, dice: « Si potrà domandare che » intenda l'Apostolo con quelle parole: *Solamente il rat-*

(1) *Tertull. de Resurr. carnis, cap.* 24. — (2) *Lactant. Instit. l.* VII, c. 15. *Vide et cap.* 25. — (3) *Cyrill. Hierosol. Catech.* 15. — (4) Vedi la Prefazione sulla seconda epistola ai Tessalonicesi. — (5) *Hier. ep. ad Algasium, olim* 151, *quæst.* 11.

» *tiene*, ec.; e si vorrà poi sapere perchè ne abbia par-
» lato così oscuramente. Che cosa dunque gli impedisce
» di comparire? Gli uni dicono che sia la grazia dello
» Spirito Santo; gli altri l' impero romano, ed io pro-
» pendo assai per questa seconda opinione. E per qual
» ragione? Perchè se egli avesse voluto parlare dello
» Spirito Santo, si sarebbe espresso chiaramente; e d'al-
» tronde è lunga pezza che cessarono i doni gratuiti. Ma
» perchè ha di mira l' impero romano, a buon dritto parla
» in una maniera coperta ed enimmatica, per non esaspe-
» rare inutilmente i Romani. Dice adunque: *Solamente*
» *quello che lo rattiene finchè sia levato di mezzo;* cioè
» quando l' impero romano sarà tolto dal mondo, allora
» verrà l'Anticristo. Quando quest' impero sarà distrutto,
» l'Anticristo lo troverà vacante, se ne impadronirà, ed
» imprenderà così ad arrogarsi l' impero e degli uomini,
» ed anche di Dio. Imperocchè siccome gli altri imperi
» che hanno preceduto, furono rovesciati, quello dei Medi
» da quello dei Babilonesi, quello dei Babilonesi da
» quello dei Persiani, quello dei Persiani da quello dei
» Macedoni, e quello dei Macedoni da quello dei Ro-
» mani, così quello dei Romani sarà rovesciato da quello
» dell'Anticristo, e l'Anticristo sarà sterminato da Gesù
» Cristo. Quest' è ciò che Daniele ci mostra in una ma-
» niera evidentissima (1) ». S. Agostino, nella sua grande
opera della Città di Dio, richiama anch' esso il testo di
s. Paolo, e dice: « Alcuni son d' avviso che l'Aposto-
» lo parli del romano impero, e perciò non abbia vo-
» luto parlar chiaramente: *Quidam putant hoc de imperio*
» *dictum fuisse romano: et propterea Paulum apostolum*
» *non id aperte scribere voluisse* (2) ». E più sotto ag-
giunge, « che non senza ragione si crede che l'Apostolo
» in questo luogo parli del romano impero: *Non absurde*
» *de ipso romano imperio creditur dictum* ». Teofilato,
sulla seconda epistola ai Tessalonicesi, ripete precisamente
ciò che era stato detto da s. Gian Grisostomo, ed ag-
giunge: « Accogliete questa spiegazione di s. Gian Gri-
» sostomo come la più vera ». Ecumenio segue del pari
s. Gian Grisostomo; e quasi tutti quelli che vennero

(1) *Chrys. in 2 Thess. homil.* 4. — (2) *Aug. de Civ. Dei*, *l.* XX, c. 19.

dappoi, convennero anch' essi che vi sarebbe un intimo legame tra la ruina del romano impero e la venuta dell'Anticristo; e questo è ciò che riconosce Malvenda, il quale aveva accuratamente esaminato questa materia: *Atqui romanum imperium prius destruendum et abolendum, quam veniat Antichristus, atque eo imperio everso, mox venturum Antichristum, posteriores fere omnes summo consensu docuerunt* (1).

Quest' opinione è dunque fondata, 1.° sulla testimonianza di s. Paolo; 2.° su quella di Daniele. Quanto alla testimonianza di s. Paolo, ci basterà di notar qui con Malvenda, che in verità evvi qualche divisione di pareri sul senso di questo testo, ma che la interpretazione sulla quale è fondata questa opinione è la più approvata e ricevuta: *Illa omnium probatissima ac receptissima laudatur merito hujus oraculi Pauli explanatio* (2).

Dopo quest' oracolo dell' Apostolo l' impero romano andò già soggetto a diverse rivoluzioni. Quando l'Apostolo scriveva, Roma era la capitale di quest' impero, e possedette questo vantaggio infino al tempo di Costantino, il quale trasferì la sede dell' impero a Costantinopoli. Dopo la morte dell' imperatore Teodosio l' impero venne diviso tra i suoi due figliuoli: Arcadio ebbe l'Oriente, ed Onorio l' Occidente; Costantinopoli divenne la capitale dell' impero Orientale, e Roma lo fu dell'Occidentale. I Barbari si precipitarono sulle provincie dell' impero; Roma fu presa, e l' impero dell' Occidente si estinse in Augustolo. Ma l' impero dell' Oriente sussisteva sempre, e continuò a sussistere fino a Costantino Paleologo, in cui si spense quest' impero, allorquando Costantinopoli fu presa da Maometto II imperatore dei Turchi, il quale vi stabilì la sede del suo impero. Lungo tempo prima però l' impero dell' Occidente era stato rialzato da Carlomagno, e sussiste ancora al presente nell' impero dell'Alemagna. Malvenda lo riconosce, lo prova, ed aggiunge: « Ci resta dunque a comprendere da ciò che il pen-
» siero e chiaro e certo di s. Paolo e dei Padri è, che
» essendo certa la sussistenza dell' impero romano anche
» al presente nella Germania, l'Anticristo non verrà, se

(1) *Malvenda, de Antichr. lib.* v, *cap.* 18. — (2) *Ibid. cap.* 19.

» prima questo stesso impero non è interamente distrutto;
» e che quando sia seguíta questa distruzione, apparirà
» l'Anticristo: *Restat igitur ut intelligamus hanc esse cer-*
» *tam et perspicuam Pauli patrumque mentem; cum cer-*
» *tum sit Romanum ipsum imperium..... ad hæc usque*
» *nostra tempora in Germania adhuc stare..... non ven-*
» *turum Antichristum, nisi prius hoc ipsum imperium*
» *Romanum quod hodieque subsistit, tollatur penitus de*
» *mundo.... sublato autem omnino imperio Romano, mox*
» *revelandum Antichristum* (1) ».

Veniamo ora alla testimonianza di Daniele, o piuttosto ad una opinione assai comune fondata su questa testimonianza; ed è quella che s. Girolamo esprime in questi termini: « Diciamo quello che tutti gli scrittori ecclesia-
» stici tramandarono, che alla fine del mondo, allorchè
» il tempo della distruzione del romano impero sarà ve-
» nuto, vi saranno dieci re che tra loro divideranno que-
» st' impero, e se ne innalzerà un undecimo che sarà a
» prima giunta più debole degli altri (ed è l'Anticristo):
» *Ergo dicamus quod omnes scriptores ecclesiastici tra-*
» *diderunt, in consummatione mundi, quando regnum de-*
» *struendum est Romanorum, decem futuros reges qui*
» *orbem Romanum inter se dividant, et undecimum sur-*
» *recturum esse regem parvulum*, ec. (2) ». Ciò è fondato sulla profezia del capo VII di Daniele, cioè sulla visione delle quattro bestie, di cui la quarta porta sulla sua fronte dieci corna, dal mezzo delle quali se ne sollevа un piccolo, che diventa poscia più potente di tutti gli altri. Ma noi abbiamo altrove mostrato (3) che lo smembramento annunciato da Daniele sembra essere quello cui andò soggetto il romano impero al tempo dell' irruzione dei Barbari; ed abbiano fatto osservare che precisamente dopo questo smembramento comincia a sollevarsi l' impero anticristiano di Maometto, che sembra essere così rappresentato da quel piccolo corno, che si solleva dal mezzo delle dieci corna della quarta bestia. « Ven-
» nero quei dieci re (dice l'abate della Chetardie); hanno

(1) *Malvenda, de Antichr. lib.* V, *cap.* 20. — (2) *Hieron. in Dan.* VII. — (3) Vedi la *Dissertazione sui quattro imperi*, vol. V, *Dissert.*, pag. 476.

» smembrato e diviso il romano impero; onde se si vuol » entrare nello spirito e nella tradizione dei primitivi Cri- » stiani i quali hanno scritto su questa materia, bisogna » riconoscere che l'impero *Anti-Cristiano*, o quello da » cui dee uscire l'Anticristo, apparve in questa congiun- » tura, cioè fin dal principio del settimo secolo (1) ». Bisogna qui distinguere due cose, lo smembramento dell' impero romano e la sua intera rovina, la nascita dell' impero anticristiano e la venuta dell'Anticristo. Daniele annuncia lo smembramento dell'impero di Roma e la nascita dell'impero anticristiano; e si può dire che questo si è verificato. S. Paolo annuncia la intera rovina del romano impero e la venuta dell'Anticristo; e questo è ciò che rimane da adempirsi. Lo smembramento dell' impero di Roma fu bentosto conseguitato dal nascimento dell' impero anticristiano; come la intera rovina del romano impero sarà bentosto seguita dalla venuta dell'Anticristo, perchè, come lo dice s. Paolo, *resta solamente che colui che rattiene, sia tolto dal mondo, ed allora apparirà quest' empio.*

Altro segno che precederà la venuta ed il regno dell' Anticristo: l' apostasia predetta da s. Paolo.

Ma s. Paolo ci scopre un altro segno che dee annunciare la venuta dell'Anticristo, ed è l'apostasia di cui egli parla, quando dice: *Il giorno del Signore non verrà, se prima non sia seguita la ribellione*, ἀποστασία, *e non sia manifestato l' uomo del peccato* (2). Vi sono su questo testo tre diversi sentimenti.

Gli uni hanno preteso che sotto il nome d' apostasia l'Apostolo designava qui lo stesso Anticristo. È questo il pensiero di s. Gian Grisostomo che così si esprime: « Che cosa è quella che qui l'Apostolo chiama aposta- » sia? È l'Anticristo stesso, come quegli che dee es- » sere l'autore ed il principio di una grande apostasia (3) ». È questo il sentimento che ha minori seguaci.

Altri furono d' avviso che l'Apostolo, sotto il nome di ἀποστασία, *discessio* o *defectio*, notasse la defezione e la rivolta delle nazioni sottomesse al romano impero; e questo è il sentimento di s. Girolamo, che rammentando il testo di s. Paolo, così lo spiega: « Il giorno del Si- » gnore non verrà, se prima non sia accaduta la defezione

(1) Spiegazione dell'Apocalisse, quarta età. — (2) 2 *Thess.* II. 3. — (3) *Chrysost. in* 2 *Thess.*

» chiamata in greco ἀποστασία; in guisa che tutte le na-
» zioni sottomesse al romano impero si ritirino dalla ob-
» bedienza che ad esso rendono: *Nisi, inquit, venerit*
» *discessio primum, quod græce dicitur ἀποστασία, ut omnes*
» *gentes quæ imperio Romano subjacent, recedant ab eo* (1)».
E questa è l' opinione più seguita.

Ma ve n' ha una terza che è ancor celebre, secondo la osservazione stessa di Malvenda, ed è quella che intende qui sotto il nome di *apostasia* una defezione grandissima e quasi universale per riguardo alla fede in Gesù Cristo, e la obbedienza e sommissione legittimamente dovuta al vescovo di Roma, vicario di Gesù Cristo, e successore di s. Pietro, la cui sede è il centro dell' unità cattolica: *Illa quoque celebris habetur hujus loci explanatio, quæ apostasiam seu discessionem intelligit discessionem seu defectionem maximam et pene universalem omnium gentium et nationum a fide Christi et ab obedientia et subjectione Romani pontificis, Christi vicarii* (2).

Era questo il sentimento di s. Cirillo di Gerusalemme, che così si esprime: « Quanto a ciò che quest'Apostolo
» dice, che il giorno del Signore non verrà prima che
» non sia accaduta la apostasia, e non si sia veduto com-
» parire l' uomo del peccato, ecco al presente l'apostasia;
» giacchè gli uomini abbandonano la vera fede, in guisa
» che gli uni confondono in Dio il Padre col Figliuolo;
» gli altri mettono Gesù Cristo nel numero delle crea-
» ture. Gli uomini si allontanano dalla verità, ed hanno
» la smania di ascoltare l' errore; la maggior parte ha ab-
» borrimento per le savie istruzioni, e preferiscono ciò
» che è cattivo a ciò che è buono; ecco dunque l' apo-
» stasia; e non ci resta più che ad aspettare il nemico
» di Gesù Cristo (3) ». Nell' affare del monotelismo, s. Massimo, monaco di Costantinopoli, diceva ai difensori del tipo di Costante: « Badate che sotto pretesto di pace non
» cadiamo nell'*apostasia che, secondo l'Apostolo, dee pre-*
» *cedere l'Anticristo* (4) ». S. Tomaso d' Aquino, Lirano, Estio, Cornelio a Lapide, Bellarmino, Suarez, e molti altri intendono così il testo di s. Paolo. E l'Apostolo

(1) *Hieron. ep. ad Algasiam, olim* 151. — (2) *Malvenda, de Antichr. l.* v, *c.* 32. — (3) *Cyrill. Hieros. catech.* 15. — (4) *Act. S. Maximi.*

stesso spiega il suo pensiero, quando subito aggiunge: *Al presente si compie il mistero della iniquità.* Questo mistero cominciava ad operarsi fin d' allora dalle prime eresie che in que' tempi nacquero, e cominciarono ad operare questa malaugurata apostasia. Ma egli si spiega ancor più chiaramente quando aggiunge poi (1), *che verrà con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro i quali si perdono per non aver abbracciato l'amor della verità per essere salvi*: EO QUOD CHARITATEM VERITATIS NON RECEPERUNT UT SALVI FIERENT. *E perciò*, prosiegue l'Apostolo, *manderà Dio ad essi l' operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna, onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell' iniquità.* UT JUDICENTUR OMNES QUI NON CREDIDERUNT VERITATI, SED CONSENSERUNT INIQUITATI. L'apostasia preparerà adunque le vie all'Anticristo, o piuttosto già da lungo tempo essa gli sta preparando le vie. Le prime eresie che si sollevarono fin dal tempo degli apostoli, l' arianesimo che apparve in appresso, le altre grandi eresie che insorsero nei secoli seguenti, il maomettismo, lo scisma dei Greci, le eresie di Lutero e di Calvino, sono i gradi ed i progressi di questa apostasia; in guisa che quella che precederà la venuta dell'Anticristo non farà che compiere quello che le altre hanno cominciato; ed allora apparirà quest' empio.

Quando l'Anticristo comparirà, l' impero romano sarà esso diviso fra dieci re? Di questi dieci re ne abbatterà egli tre?

Quando apparirà quest' empio, l' impero romano sarà forse diviso tra dieci re? di questi dieci re, l' Anticristo ne abbatterà egli tre? È questa la comune opinione degli antichi; e s. Girolamo la spiega in questa maniera: « Diciamo adunque ciò che tutti gli scrittori ecclesiastici » hanno insegnato, che alla fine del mondo, quando il » tempo della distruzione dell' impero romano sarà venuto, » vi saranno dieci re che divideranno tra loro quest' im- » pero, e si solleverà un undecimo che a prima giunta » sarà debole e supererà in appresso tre di quei dieci re, » dell' Egitto cioè, dell' Africa e dell' Etiopia; essendo » uccisi i quali, i sette altri si sottometteranno al vinci- » tore: *Undecimum surrecturum esse regem parvulum,* » *qui tres reges de decem prioribus superaturus est, id-* » *est, Egyptiorum regem, et Africæ et Æthiopiæ: quibus*

(1) 2 *Thess.* II. 10 *et seqq.*

» *interfectis, etiam septem alii reges victori colla submit-*
» *tent* (1) ». Questo è il parere anche di molti moderni.

Una tale opinione è fondata, 1.° sulla profezia del cap. VII di Daniele, in cui si scorge (2) che dal mezzo delle dieci corna che sono sulla fronte della quarta bestia se ne solleva un undecimo, che a prima giunta è più piccolo degli altri; indi tre dei primi cadono innanzi ad esso: il che l' angelo spiega dicendo che le dieci corna sono dieci re, dopo i quali se ne solleverà un altro che abbatterà tre re.

2.° Sulla profezia del capo XI dello stesso profeta, in cui si dice (3) che si solleverà un uomo spregevole, a cui non si concederanno gli onori del potere reale, ma che verrà alla cheta, e si renderà padrone del regno colla frode; e che questo principe, designato sotto il nome di *re dell' aquilone*, verrà contro il re del mezzogiorno, che si renderà padrone dell' Egitto, e che passerà dalla Libia e dall' Etiopia: intorno a che s. Girolamo così si spiega: « I nostri scrittori riferendo questo all' Anticristo, dicono » che combatterà a prima giunta contro il re del mezzo- » giorno, cioè dell' Egitto, e che vincerà in appresso i » Libii e gli Etiopi: queste sono le tre corna che deb- » bono essere da lui spezzate, come sotto leggiamo: *No-* » *stri autem ad Antichristum et ista referentes, dicunt* » *quod primum pugnaturus sit contra regem austri, idest* » *Ægypti, et postea Libyas et Æthiopas superaturus: quæ* » *de decem cornibus tria contrita cornua supra legimus* (4) ».

Quanto alla profezia del capo XI, gli antichi ed i moderni convengono che nel senso letterale ed immediato essa riguarda Antioco Epifane. « La condotta di Antioco » (dice Rollin, rammentando questa profezia) mostra quanto » in fatto egli fosse spregevole .... Non salì sul trono » nè per diritto di nascita .... nè per la scelta volontaria » dei popoli .... Essendo tornato dall' occidente alla cheta » per sorprendere il suo rivale, seppe guadagnare il po- » polo co' suoi artifizii, e coll' esteriore di un' affettata cle- » menza (5) ». Nulla è più celebre delle diverse spedizioni di Antioco nell' Egitto. L' autore stesso del primo libro de' Maccabei dice espressamente, *che Antioco entrò nel-*

(1) *Hieron. in Dan.* VII. — (2) *Dan.* VII. 8. 24. — (3) *Id.* XI. 21. 40. 42. 43. — (4) *Hieron. in Dan.* XI. — (5) Storia antica, lib. XVIII, art. 2, §. 2.

l' Egitto con numeroso esercito,... espugnò le città forti, e saccheggiò tutto il paese, e si arricchì delle sue spoglie (1). Vero è che la storia non dice punto che egli passasse per la Libia e per l' Etiopia. Ma a prima giunta il testo ebraico non dice espressamente che vi dovesse passare: vi si legge solamente che i popoli appellati *Lubim e Cuschim erano sulle sue orme* (2): il che può significare solamente che lo seguivano i popoli di questo nome. Inoltre la versione greca, accolta nel canone delle Scritture, e che è per questo libro quella di Teodozione, riferisce che impadronendosi dei tesori degli Egizii, si rendette signore anche *dei Libii e degli Etiopi, che erano nelle loro fortezze* (3): il che forma un senso assai naturale, poichè siccome la Libia e l' Etiopia erano vicine all' Egitto, è assai verisimile che il re egizio chiamasse questi popoli in suo soccorso. Finalmente essendo queste provincie vicine all' Egitto, avrebbe potuto accadere che Antioco vi fosse entrato senza che la storia ne avesse parlato. Tutta la profezia del capo XI di Daniele si riferisce visibilmente al tempo dei Lagidi e dei Seleucidi, successori di Alessandro; e fu allora verificata in una maniera così esatta, che è assai dubbioso che debba ricevere un novello compimento. Si può ben affermare che Antioco fosse la figura dell' Anticristo per le violenze esercitate sul popolo fedele; ma non ne risulta che tutto ciò che è detto di Antioco, debba intendersi anche dell' Anticristo.

Per riguardo alla profezia del capo VII, alcuni tra i moderni son d' avviso che possa riguardare l' impero anticristiano di Maometto. Un arabo di oscura nascita, con un drappello d' uomini che a lui si congiungono, ecco l' origine di quest' impero: *Cornu parvulum:* non è a prima giunta che un piccolo corno; ma bentosto questo corno diviene più possente degli altri; innanzi ad essi cade a prima giunta l' impero dei Persiani, primo corno abbattuto; poi l' impero dei Greci, secondo corno abbattuto; un terzo corno esiste, la cui rovina, come veduto abbiamo, dee precedere ed annunciare la venuta dell' Anticristo: *Tres reges humiliabit.* Quest' è ciò che abbiamo

(1) I *Mach.* I. 17-20. — (2) ולבים וכשים במצעדיו. — (3) Καὶ Λιβύων, Καὶ Αἰθιόπων, ἐν τοῖς ὀχυρώμασιν αὐτῶν.

spiegato più ampiamente altrove (1). I principii ed i progressi dell' impero anticristiano avendo così verificata la profezia di Daniele, potrà benissimo darsi che non riceva altro compimento. I tre re che gli antichi credevano dover essere abbattuti dall'Anticristo, saranno stati abbattuti così prima di lui dall' impero alla testa del quale egli dee comparire.

Quale sarà la estensione dell' impero dell' Anticristo, e come si formerà.

Così formerassi il vasto impero in mezzo al quale quest' empio dee regnare. S. Giovanni parlando di quella bestia che sale dall' abisso, e che, secondo tutta la tradizione, rappresenta quest'empio, dichiara espressamente, che *gli fu dato potere sopra ogni tribù e popolo, e lingua e nazione* (2). Tutta la tradizione riconosce che l' Anticristo dominerà su tutta la terra; e noi abbiamo già veduto che, secondo Tertulliano, la grande violenza che quest' empio dee esercitare minaccia tutto l' universo: *Vim maximam universo orbi imminentem* (3). Il martire s. Ippolito dice che tutta la terra ed il mare gli obbediranno (4). Lattanzio dice che tormenterà l' universo con un insopportabile dominio: *Insustentabili dominatione vexabit orbem* (5). Sulpicio Severo, almeno in alcuni esemplari de' suoi Dialoghi, dice di aver appreso dalla bocca di s. Martino che tutto l' universo, tutte le nazioni debbono essere ridotte sotto la potenza dell' Anticristo: *Sub illius Antichristi potestate universum orbem cunctasque gentes esse redigendas* (6). S. Girolamo credendo che quest' empio sarebbe Giudeo, diceva: « Nessuno de' Giudei non ha mai regnato » in tutto l' universo, eccetto l' Anticristo, a cui ciò è » riservato: *Nullus Judæorum absque Antichristo in toto » unquam orbe regnavit* (7) ». S. Agostino, parlando della persecuzione che quest' empio dee esercitare, dice: « Sarà » questa l' ultima persecuzione che scoppierà all' appros-

(1) Vedi la *Dissertazione sui quattro imperi*, vol. v *Dissert.* pag. 476. — (2) *Apoc.* XIII. 7. — (3) *Tertull. Apolog.* c. 32. — (4) *Hippol. Mart. de Consummat. mundi.* — (5) *Lactant. Instit. lib.* VII, c. 16. — (6) *Sulpit. Sever. dial.* 2 *de Vita S. Martini.* Il frammento da cui è tratta questa parola non si trova in tutti i manoscritti, ed in alcuni è rimandato alla fine. Vi si notano in fatto alcune idee singolari che sembrano poco degne di s. Martino, il che dà luogo a sospettare che non venga da Sulpicio Severo, sibbene da una mano straniera. Checchè ne sia, almeno la parola qui allegata non ha nulla che non sia degnissimo di Sulpicio Severo, e di s. Martino, suo maestro; e questo è il comune sentimento. — (7) *Hieron. in Dan.* XI.

» simarsi dell' estremo giudizio, e la santa Chiesa la sof-
» frirà in tutta la terra, cioè tutta la città di Gesù Cristo
» andrà soggetta a questa persecuzione da parte di tutta
» la città del diavolo in tutta la estensione di amendue
» sulla terra: *Hæc erit novissima persecutio, novissimo*
» *imminente judicio, quam sancta Ecclesia toto terrarum*
» *orbe patietur, universa scilicet civitas Christi ab universa*
» *diaboli civitate, quantacumque utraque erit super ter-*
» *ram* (1) ». E tra i moderni il Bellarmino così si esprime:
« Leggiamo nelle Scritture che l' Anticristo diverrà il mo-
» narca di tutto l' universo: *In Scripturis legimus Anti-*
» *christum monarcham totius mundi evasurum* (2) ». Final-
mente Acosta insistendo sulla testimonianza di s. Gio-
vanni, dice: « È CERTO che l' impero dell' Anticristo non
» avrà altri limiti che quelli dell' universo, secondo ciò
» che leggiamo nell' Apocalisse: *Gli venne dato il potere*
» *su tutte le tribù, lingue e nazioni*. Tutte le terre co-
» nosciute gli saranno dunque soggette: ILLUD EST CER-
» TUM *imperium Antichristi terræ finibus terminandum*,
» *ut legimus Apocalyps.* XIII: DATA EST ILLI POTESTAS
» IN OMNEM TRIBUM, ET POPULUM, ET LINGUAM, ET GEN-
» TEM. *Quidquid ergo terrarum repertum est, illius im-*
» *perio cedet* (3) ». Quelli che rimandano alla fine dei se-
coli la formazione dell' impero dell' Anticristo trovano qui
una difficoltà che lo stesso Malvenda propone in questi
termini: « Solo (dice egli) si presenta una difficoltà, ed
» è, che lo spirito umano non può concepire come in sì
» poco tempo un solo uomo potrà estendere e stabilire
» il suo impero e la sua monarchia in tutte le regioni
» dell' universo, senza eccettuarne alcuna, per quanto essa
» sia lontana, il che sembra assolutamente impossibile: *His*
» *illud dumtaxat obstare videtur, quod humana mens ca-*
» *pere non possit, quonam pacto tam brevi tempore,....*
» *unus homo omnium, nulla relicta, quantumvis extre-*
» *marum mundi regionum, imperium et monarchiam nan-*
» *cisci et stabilire valeat, quod factu videtur prorsus im-*
» *possibile* (4) ». Risponde a ciò facendo osservare che
l' Anticristo sarà un uomo straordinario, e che allora tutto

(1) *Aug. de Civ. lib.* XX, *cap.* 11. — (2) *Bellarm. de Rom. Pont. lib.* III, *cap.* 16. — (3) *Acosta, de Noviss. Temp. lib.* II, *cap.* 9. — (4) *Malvenda, de Antichr. l.* VI, *c.* 35.

l' inferno sarà scatenato per sottomettergli tutto l'universo. E ciò vi contribuirà molto senza dubbio; ma è assai verisimile che tutti i progressi fatti dall' impero di Maometto, e quelli che ancora potrà fare, non vi contribuiranno poco. Quest' impero, già sparso nell'Asia, nell'Affrica ed in una parte dell' Europa, occuperà forse, malgrado degli ostacoli, tutto quest' emisfero, prima che appaia l'Anticristo, in guisa che quest' empio comparendo allora non avrebbe più che a spingere le sue conquiste perfino nel nuovo mondo. D' altronde bisogna osservare che secondo la stessa Apocalisse, quantunque gli debba esser dato il potere su tutta la terra, pure non regnerà solo sulla terra stessa. S. Giovanni dice espressamente che vide *la bestia, e con essa i re della terra ed i loro eserciti* (1). Vi saranno dunque allora con lui sulla terra molti altri re, ma tutti a lui saranno sommessi, e la loro sommessione forse non sarà tanto l' effetto delle sue conquiste, quanto del loro stupore e della loro ammirazione alla vista della sua possanza. Ciò s. Giovanni medesimo insinua, dicendo: *E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia*: ET ADMIRATA EST UNIVERSA TERRA POST BESTIAM (2).

Ove sarà la sede dell' impero dell'Anticristo?

L'Anticristo sarà dunque in questo senso il monarca dell' universo: ma ove sarà la sede del suo impero? L'opinione comune si è che sarà in Gerusalemme. S. Ireneo si spiega così: « L'Anticristo al tempo del suo regno » trasferirà la sede del suo impero nella terrestre Geru- » salemme, e sederà nel tempio di Dio (3) ». Forse Lattanzio aveva di mira lo stesso, quando diceva che l' impero tornava nell'Asia: *Imperium in Asiam revertetur* (4).

Quest' opinione è fondata, 1.° sulla testimonianza di s. Paolo, il quale dice che *quest' empio sederà nel tempio di Dio* (5). Molti credono che rifabbricherà Gerusalemme ed il suo tempio, e che quivi stabilirà la sede del suo impero e dell' empia sua religione.

È fondata quest' opinione, 2.° sulla testimonianza di s. Giovanni, il quale dice che i due testimonii saranno uccisi *nella grande città in cui il lor Signore venne cro-*

(1) *Apoc.* XIX. 19. *Vide et* XVI. 14. — (2) *Apoc.* XIII. 3. — (3) *Iren. adv. hæres. l.* V, c. 25. — (4) *Lactant. Instit. l.* VI, c. 15. — (5) 2 *Thess.* II. 4.

cifisso (1). Queste parole caratterizzano bastevolmente Gerusalemme; e si conchiude che se i due testimonii sono messi a morte in quella città, è perchè l'Anticristo vi avrà la sede del suo impero.

Quest' opinione è fondata, 3.° sulla profezia del capo XI di Daniele, in cui si dice che il *re del settentrione entrerà nella terra di gloria*, che è la Giudea; e più sotto il profeta aggiunge che questo principe *spiegherà la sua tenda sulla montagna celebre e santa*, che è il luogo in cui dee perire (2). Si pretende che questo monte santo e celebre sia quello degli ulivi, da cui Gesù Cristo è salito al cielo.

Ma quanto alla profezia del cap. XI di Daniele, abbiamo già fatto osservare che secondo il senso letterale riguarda Antioco Epifane, ed in lui avverossi. Antioco era *il re del settentrione*, per riguardo al re dell'Egitto che il profeta appella *re del mezzogiorno*: tutti sanno che egli entrò *nella terra di gloria*, cioè nella Giudea: ciò che la Volgata esprime colle parole *di montagna celebre e santa*, l' ebreo lo significa con quelle di *montagna santa di Sabi* o *Sabei* (3); e così Aquila e Teodozione l' avevano traslatato giusta l' osservazione stessa di s. Girolamo, e noi lo troviamo anche al presente nella versione greca autentica di Teodozione (4). Ora l' autore del secondo libro de' Maccabei ci dice espressamente che essendo andato Antioco in un paese lontano, vi perì miseramente nelle montagne: *In montibus* (5). Polibio e Quinto Curzio ci dicono che ciò avvenisse in un luogo appellato *Tabæ*, Τάβαι (6). Porfirio, nemico del cristianesimo, confessava che questo era precisamente il luogo indicato da Daniele; perchè in fatto presso gli Orientali e presso i Greci la lettera *S*, *sigma, tsade,* si confonde agevolmente col *T*, *tau* o *teth*. È questa la osservazione di un gran numero di interpreti su questo luogo, da cui Rollin cava una tale conseguenza: « Il profeta nota adun» que che Antioco si accamperà presso alla montagna di » *Sabi* (la stessa certamente che *Tabæ*, in cui Polibio » lo dice morto), e che quivi troverà la sua fine, e pe-

(1) *Apoc.* XI. 7. 8. — (2) *Dan.* XI. 41. 45. — (3) לְהַד צְבִי קֹדֶשׁ. — (4) *Edit. Rom.* Σαβαεὶν. *ms. Alex.* Σαβεὶν. *Edit. Compl.* Σαβεὶ. — (5) 2 *Mach.* IX. 28. — (6) *Polyb. in Excerp. Valcs.; Q. Curt. l.* 5, c. 13.

» rirà abbandonato da Dio e senza soccorso (1) ». Si può vedere ciò che abbiamo detto di questo testo nella prefazione e nelle note sulla profezia di Daniele.

Per riguardo alla testimonianza di s. Giovanni intorno alla morte dei due testimonii, è facile il concepire che i due profeti possono essere uccisi in Gerusalemme per ordine dell'Anticristo, senza che l'Anticristo abbia allora in questa città la sede del suo impero, anche senza che allora vi risieda.

Quanto alla testimonianza di s. Paolo, che dice che quest' empio sederà *nel tempio di Dio*, non è certo che in questo luogo s. Paolo abbia in vista il tempio di Gerusalemme: i sentimenti sono intorno a ciò divisi. S. Girolamo spiegando queste parole dell'Apostolo così si esprime: « Egli sederà, dice l'Apostolo, *nel tempio di Dio*, » cioè, od in Gerusalemme, come alcuni lo credono, o nella » Chiesa, il che ci sembra più conforme al vero: *Vel Je- » rosolymis, ut quidam putant; vel in Ecclesia, ut verius » arbitramur* (2) ». S. Gian Grisostomo dice anch' esso, spiegando questo testo: « *Si sederà nel tempio di Dio*, » non già in quello di Gerusalemme, ma nel tempio della » Chiesa (3) ». Ma come l'Anticristo si sederà nella Chiesa, o nel suo tempio? Lo spiega Teodoreto, allorchè interpretando questo testo stesso così ragiona: « Ciò che l'Apo- » stolo appella *il tempio di Dio*, sono le chiese, in cui » quell' empio prenderà il primo grado, sforzandosi di farsi » riconoscere per Dio (4) ». Teofilato si esprime ancor più chiaramente dicendo: « *Si sederà nel tempio di Dio*, » non già specialmente nel tempio di Gerusalemme, ma » semplicemente nelle chiese, IN OGNI TEMPIO CONSA- » CRATO A DIO (5) ». Ecumenio dice altresì: « *Nel tem- » pio di Dio*, cioè non nel tempio di Gerusalemme, ma » nella Chiesa di Dio (6) ». S. Agostino lascia indecisa la quistione: « Ma qual è, dice egli, *il tempio di Dio*, » in cui l'Anticristo dee sedersi? Sarà forse sulle rovine » del tempio che Salomone aveva fatto edificare? Sarà » nella Chiesa di Dio? Questo è incerto (7) ». S. Ilario

(1) Storia antica, lib. XVIII, art. 2, §. 4. — (2) *Hieron. Algas. quæst.* II. — (3) *Chrys. in* 2 *Thess.* II. — (4) *Theodor. in* 2 *Thessal.* II. — (5) *Theoph. in* 2 *Thess.* II. — (6) *OEcumen. in* 2 *Thess.* II. — (7) *Aug. de Civ. l.* XX, c. 19.

l' intendeva de' nostri tempii, e riguardava anche questa interpretazione come indubitata. Questo è ciò che si vede nel suo scritto contro Ausenzio, in cui esortando i cattolici a fuggire il consorzio degli ariani, loro dice: « Fate » male di amar tanto le muraglie, di rispettare in questa » maniera la Chiesa ne' suoi edificii, e di coprirvi con » questo pretesto per far valere il nome di pace. Si può » forse dubitare che l'Anticristo non debba sedersi in » questi stessi luoghi? (1) ». Tra i moderni Caietano dice: « Il nome di *tempio di Dio* non significa punto qui » un certo tempio determiuato; ma in qualunque siasi » tempio consacrato a Dio quest' empio sederà come se » egli stesso fosse il Dio del tempio: *Sed in quocum-* » *que templo Deo dicato sedebit tamquam sibi dicato* (2) ». Estio abbraccia anch' esso il senso medesimo, al quale ci conduce naturalissimamente l' uso che i Maomettani fanno delle nostre chiese da essi cangiate in moschee. Appaia l'Anticristo, e si faccia rendere gli onori divini, per esempio, nella grande moschea di Costantinopoli, che un tempo era la celebre chiesa di santa Sofia, non sarebbe questo veramente l' uomo del peccato assiso nel tempio di Dio? Ci vorrà qualche cosa di più per verificare la espressione di s. Paolo?

Ma ricordiamoci che il romano impero dee essere interamente distrutto prima che appaia l'Anticristo; ricordiamoci che tutto l' universo dee essere soggettato a quest' empio. E chi sa mai, se in questa rivoluzione i nemici del nome cristiano, che rendendosi padroni di Costantinopoli vi stabilirono la sede del loro impero, non pretenderanno un giorno di trasferire la sede del loro impero nella stessa Roma? « Certamente (diceva Lessio) » non dee sembrare incredibile ad alcuno, che Roma ri- » cuperi un giorno l' antico suo impero. E chi sa se un » giorno i Turchi, chiamati od invitati da empii Cristiani, » non si insignoriranno dell' Italia, e non istabiliranno in » Roma la sede del loro impero? *Neque alicui videri* » *debet incredibile, Romam aliquando rursus imperium* » *obtenturam. Quid enim si Turca Italiam, impiis qui-* » *busdam Christianis eum accersentibus vel invitantibus,*

(1) *Hilar. in Auxent.* n. 12. — (2) [illegible]

» *aliquando obtineat, et sedem regni Romæ constituat?* (1) ». Il Bellarmino riconosce che nulla vieta che Roma non possa alla fine dei secoli cadere tra le mani dei nemici del nome cristiano: « ma in tal guisa però che il sommo » pontefice sarà sempre chiamato e sempre in fatto sarà » il pontefice romano, quantunque forse la violenza dei » nemici gli impedisca di abitare in Roma, come avvenne » al tempo di Totila, re dei Goti: *Tunc etiam summus » pontifex, Romanus pontifex dicetur et erit, licet Romæ » non habitet, sicut accidit tempore Totilæ, regis Gotho- » rum* (2) ». Al che aggiungeremo con Malvenda: « che » quando ciò accadesse, la Chiesa di Gesù Cristo, quan- » tunque afflitta, espulsa, fuggitiva in mezzo a quella » spaventosa tempesta, ciò nullameno rimarrà sempre co- » stante ed inviolabile nella cristiana religione e nella » fede ortodossa, col pontefice romano suo legittimo pa- » store, perchè le porte dell' inferno non prevarranno mai » contro di essa: *Verum hic opportune monemus, si ea » opinio vera utcumque esset..... Ecclesiam tamen Christi, » cum suo legitimo pastore Romano, inter eas procellas » et turbines, etsi afflictam, ejectam, profugam, nihilomi- » nus constantem et inviolabilem in fide et religione chri- » stiana et orthodoxa mansuram: siquidem nunquam ad- » versus eum portæ inferi prævalebunt* (3) ». Il Bossuet, alzando il grido contro l' abuso che i protestanti facevano di quest' opinione, dice benissimo nella sua confutazione del Catechismo di Paolo Ferry: « Quando accordassi al ministro » che l'Anticristo regnerà in Roma, e che Roma sarà la sede » del suo impero, io non rispetterò meno per questo la » chiesa romana. I Neroni, i Domiziani, ed altri perse- » cutori della fede vi regnarono pure un tempo; e ciò » nullameno sarebbe un pensiero stravagantissimo il cre- » dere che la Chiesa romana ne sia disonorata. Bisogna » far gran differenza tra la Chiesa di Roma e la città (4) ».

Quale sarà il nome dell' Anticristo?

Sotto qual nome comparirà questo monarca potente ed empio che dee dominare su tutta la terra? S. Giovanni ci dice solamente che il numero del nome di quest' em-

(1) *Lessius, de Antichr. demonstr.* 12. §. *Tertio probatur.* — (2) *Bellarm. de Rom. Pontif. l.* IV, *c.* 4. *Vide et l.* III, *c.* 13. — (3) *Malv. de Antich. l.* V, *c.* 8. — (4) Bossuet, Confutaz. del Catech. di Ferry, sez. II.

pio sarà *seicentosessantasei* (1). Ma quale sarà il nome che rinchiuderà questo numero? È impossibile di saperlo prima che appaia quest' empio. Noi ricorderemo solamente qui ciò che già abbiamo fatto osservare, che questo numero si trova precisamente nel nome greco di Maometto, precursore di quest' empio, e fondatore di un impero anticristiano che sembra esser quello alla testa del quale apparirà quest'empio. Faremo anche osservare che il principe Ottomano, che soggiogò l' impero dei Greci, portava anch' esso il nome di Maometto, in guisa che nel nome di questo principe si trovava ancora il numero del nome della bestia. Forse accaderà che anche l'Anticristo porti il nome di Maometto (2).

M	40
A	1
O	70
M	40
E	5
T	300
I	10
S	200
	666

Quale sarà il carattere dell' Anticristo? Vizi che gli si attribuiscono.

Quale sarà il carattere di quest' uomo? Abbiamo già fatto osservare che egli sarà il più scellerato degli uomini; ma si crede che la sua iniquità sarà coperta dal velo dell' ipocrisia; ed in questo senso gli si applica il sentimento di uno degli amici di Giobbe: *Ad un ipocrita dà il regno a motivo dei peccati del popolo* (3). Al quale proposito così si esprime s. Gregorio il Grande: « Questo sentimento può indicare il capo stesso di tutti » gli ipocriti, cioè l'Anticristo; imperocchè allora questo » seduttore si coprirà col velo stesso della santità per istrascinare gli uomini nell' iniquità. E l'impero che egli allora eserciterà sugli empii sarà l'effetto non già dell' ingiustizia del supremo Giudice, ma della iniquità stessa » di coloro che avranno meritato di essergli assoggettati. » *In eo.... potest ipsum omnium hypocritarum caput Antichristus designari: seductor quippe ille tunc sanctitatem simulabit, ut ad iniquitatem trahat. Quod ergo tunc* » *Antichristus super impios regnabit, non est ex injustitia judicantis, sed ex culpa patientis* (4) ».

(1) *Apoc.* XIII. 18. — (2) Un associato a questa Bibbia diresse all' editore in una lettera anonima alcune osservazioni relativamente alla persona dell'Anticristo. L' opinione che questo crudele nemico del nome cristiano sarà un settatore di Maometto gli pare più ingegnosa che solida, ed esso gli oppone le rivelazioni attribuite ad una santa religiosa; le quali, giusta il nostro sentimento, non si oppongono per nulla alla nostra opinione. Dispiacendoci di non poter abbracciare il suo sentimento, ringraziamo sinceramente quest' egregio cristiano, in cui, se dobbiamo giudicare dalla sua lettera, la pietà si trova congiunta al sapere. (Edit. francese). — (3) *Job* XXXIV. 30. — (4) *Greg. in Job lib.* XXV, c. 14.

Gli si attribuisce l' astuzia e l' artifizio; e si pretende di trovar così dipinto il suo carattere nella profezia di Giacobbe intorno alla tribù di Dan (1), nella profezia dei capi VIII e XI di Daniele (2), in quella del capo VII dello stesso profeta (3), ed in quella del capo XIII dell' Apocalisse (4). Ma noi abbiamo fatto osservare che la profezia di Giacobbe riguarda piuttosto Sansone; quelle del capo VIII e XI di Daniele si riferiscono piuttosto ad Antioco. In quella del capo VII si insiste su ciò che quel piccolo corno che vide Daniele *aveva occhi come quelli degli uomini;* ma abbiamo altrove mostrato che questo carattere conviene particolarmente a Maometto stesso (5), fondatore dell' impero anticristiano. Finalmente nella profezia del capo XIII dell' Apocalisse si insiste su ciò che la bestia che s. Giovanni vide innalzarsi dall' abisso, aveva il corpo di *leopardo* ed i piedi dell' *orso*, che si riguardano come due simboli dell' astuzia e dell' artificio dell' Anticristo, rappresentato da questa bestia: ma potremmo mostrare che questa bestia sembra rappresentare nello stesso tempo e l' Anticristo ed il suo impero; e che quest' unione del corpo di *leopardo* coi piedi dell' *orso*, potrebbe significare che l' impero anticristiano unirà due potenti imperi, rappresentati da Daniele coll' orso e col leopardo, cioè i Persiani ed i Greci; e questo era il pensiero di Andrea, vescovo di Cesarea, il quale osservava nelle tre parti che compongono questa bestia, i tre primi imperi designati da Daniele. « Il leopardo (diceva egli) rappresenta l' impero » de' Greci; l' orso, l' impero dei Persiani; il leone, quello » dei Babilonesi; e questi tre imperi saranno uniti sotto » l' Anticristo (6) ». Ed in fatto noi vediamo già tutta questa vasta estensione di paese sommessa ai Maomettani.

Si attribuisce ancora all' Anticristo l' impudenza, l' audacia e la temerità; e si insiste principalmente su quelle parole del capo VIII di Daniele: *Si leverà un re impudente* (7). Ma la profezia del capo VIII riguarda letteralmente Antioco. Si attribuisce all' Anticristo tutta la scienza e tutta la forza della magia; e questo è fondato sulle pa-

(1) *Genes.* XLIX. 17. — (2) *Dan.* VIII. 24, *et* XI. 21. 24. — (3) *Dan.* VII. 8. 20. — (4) *Apoc.* XIII. 1. — (5) Vedi la *Dissertazione sui quattro imperi*, vol. V *Dissert.*, pag. 476. — (6) *Andræas Cæsar. in Apoc.* XIII. — (7) *Dan.* VIII. 23.

role di s. Paolo: *L' arrivo del quale per operazione di Satana, sarà con tutta potenza e con segni e prodigi bugiardi* (1). Ne abbiamo già altrove parlato (2).

Gli si attribuisce una insaziabile cupidigia di ricchezze: e si insiste su quello che Daniele dice di Antioco: *Ed entrerà nelle città grosse e piene di ricchezze . . . saccheggierà e spoglierà* (3). L' autore del 1.° libro dei Maccabei ci narra in fatto che *Antioco prese le più forti città dell' Egitto, e si arricchì delle loro spoglie* (4). Si insiste ancora sopra alcuni altri testi che riguardano ugualmente Antioco, almeno secondo il senso letterale (5). Vi si aggiungono quelle parole del libro di Giobbe, in cui il Signore parlando del Leviathan, dice: *Che si metterà a giacere sopra l' oro come sul fango* (6). Giobbe parla dei due mostri, *Behemoth* e *Leviathan*; e se uno di questi due mostri ha qualche relazione coll' Anticristo, che è uno dei due mostri di cui parla s. Giovanni, v' ha luogo a credere che sia piuttosto *Behemoth*, il cui nome stesso significa in ebraico *la bestia*, che è il nome sotto il quale s. Giovanni designa sempre l' Anticristo; in guisa che *Leviathan* designerebbe piuttosto il mostro, che s. Giovanni chiama *il falso profeta della bestia*.

Finalmente all' Anticristo si attribuisce la passione per le donne; e si insiste sopra un sentimento di Daniele, che la Volgata esprime così: *Sarà dominato dalla libidine* (7). Ma queste parole che sono del capo XI, riguardano, secondo il senso letterale, Antioco, in cui si trovano verificate, giusta la osservazione stessa di s. Girolamo, il quale riconosce che questo principe fu reputato lussuriosissimo: *Antiochus luxuriosissimus fuisse dicitur* (8). E si vede una prova della passione di questo principe, nel secondo libro de' Maccabei (9), in cui si riferisce che diede ad una delle sue concubine due città della Cilicia, il che venne riguardato come un insulto fatto agli abitatori di queste due città. Si può anche notare che quelle parole possono avere un altro senso, e s. Girolamo stesso dice che il testo ebraico potrebbe significare: *Non avrà al-*

(1) 2 *Thess.* II. 9. — (2) Vedi la prefazione alla II.ª epistola di san Paolo ai Tessalonicesi. — (3) *Dan.* XI. 24. — (4) 1 *Mach.* I. 20. — (5) *Dan.* XI. 28. 38. 39. 43, *et* VIII. 25. — (6) *Job* XLI. 21. — (7) *Dan.* XI. 37. — (8) *Hieron. in Dan.* XI. — (9) 2 *Mach.* IV. 30.

con riguardo per le donne; e che Aquila aveva tradotto in questo senso (1); onde ne conchiude che l' Anticristo mostrerà tutte le esteriori apparenze della castità. Ma un tal sentimento così tradotto può indicare la crudeltà di Antioco, che in fatto nei sanguinosi supplizi ordinati contro i Giudei, non ebbe alcun riguardo per le donne, come si scorge dai libri de' Maccabei (2).

L' Anticristo avrà forse tutti i vizii che gli si attribuiscono? Ciò potrebbe essere; ma bisogna confessare che la maggior parte delle prove sulle quali si fondano per tutti attribuirglieli, non sono gran fatto convincenti, perchè non è certo che egli sia l' oggetto della maggior parte dei testi, da cui si pretende di cavar le prove di tutti quei vizii.

L'Anticristo si annuncierà forse come il Cristo? sarà egli accolto dai Giudei?

Quale sarà la dottrina dell' Anticristo? Si annunzierà egli forse come il Cristo? È questa la comune opinione. S. Ireneo dice che assiso nel tempio di Gerusalemme, tenterà di farsi riconoscere pel Cristo (3). Lattanzio dice che supporrà di essere il Cristo, e si annuncierà come tale: *Se ipse Christum mentietur* (4). S. Cirillo di Gerusalemme dice che si attribuirà falsamente il nome di *Cristo* (5). S. Ambrogio afferma che si gioverà anche delle sacre Scritture per provare che egli è il Cristo: *Ex Scripturis contendens esse se Christum* (6). La maggior parte degli antichi e dei moderni tengono lo stesso linguaggio.

Quest' opinione è fondata su ciò che si crede comunemente che egli sarà accolto da' Giudei. S. Cirillo di Gerusalemme dice che attribuendosi falsamente il nome di *Cristo*, ingannerà con questo nome i Giudei, che aspettano il Cristo od il Messia (7). Più sotto afferma, che coll' impostura della magia sedurrà i Giudei, persuadendo loro che egli è il Cristo da loro aspettato. S. Girolamo era d' avviso che in fatto l' Anticristo sarebbe accolto dai Giudei, e così si spiega (8): « Il Signore parlando del» l' Anticristo dice ai Giudei: Io sono venuto in nome

(1) Cioè, che in luogo di tradurre: *Et erit in concupiscentiis feminarum, nec quemquam Deum curabit*, si potrebbe tradurre: *Et de concupiscentia feminarum, et de omni Deo non curabit.* — (2) 1 *Mach.* I. 34. 63. 64, *et* 2 *Mach.* v. 13. — (3) *Iren. adv. hæres. lib.* v, *cap.* 25. — (4) *Lact. Instit. lib.* VII, *cap.* 19. — (5) *Cyrill. Hieros. catech.* 15. — (6) *Ambr. in Luc.* XII. — (7) *Cyrill. Hieros. catech.* 15. — (8) *Hieron. ad Algasiam., quæst.* 11.

» del Padre mio, e voi non avete creduto in me; verrà » un altro in suo nome, e lo riceverete: *Rursumque de » Antichristo loquitur Dominus ad Judæos: Ego veni no- » mine Patris mei, et non credidistis mihi: alius veniet » in nomine suo, illum suscipietis* ». E più sotto aggiunge: « L' Anticristo farà tutte queste cose, dice l' Apostolo, » non già per la sua virtù, ma per la permissione di Dio » a motivo dei Giudei, in guisa che, siccome essi non » hanno voluto ricevere l' amore della verità, cioè lo spi- » rito di Dio per mezzo di Gesù Cristo,... Iddio loro » manderà non solamente un artefice di errore, ma il fonte » stesso dell' errore, in guisa che essi credano alla men- » zogna: *Mittet illis Deus non operatorem, sed operatio- » nem ipsam, idest fontem erroris, ut credant mendacio* ». E subito dopo si spiega dicendo: « che i Giudei dopo » aver disprezzato la verità nella persona di Gesù Cri- » sto, riceveranno la menzogna ricevendo l' Anticristo: » *Christi veritate contemta, mendacium, idest Antichristum » suscepturi sunt* ».

Quest' opinione è fondata sopra due testi. 1.° Abbiamo veduto che s. Girolamo la stabilisce a prima giunta su quelle parole che Gesù Cristo dirige ai Giudei: *Io sono venuto nel nome del Padre mio, e non mi riceveste: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete* (1). S. Ireneo, s. Cirillo di Gerusalemme, s. Ambrogio, s. Giangrisostomo, s. Agostino, s. Prospero, s. Cirillo d' Alessandria, Teodoreto, s. Gregorio il Grande, Teofilato, Ecumenio e la maggior parte dei moderni così la intendono, e sono persuasi che con queste parole Gesù Cristo annunci che l' Anticristo sarà ricevuto dai Giudei; e non può esserlo altrimenti che annunciandosi come il Cristo ed il Messia promesso ai loro padri. Vero è che san Tomaso notando che già apparvero molti falsi Messia, i quali furono ricevuti dai Giudei, quale fu, per esempio, il famoso Barchocheba, ne conchiude che per tale cagione questo testo considerato in se medesimo, non appare assolutamente convincente in favore dell' opinione comune, ma che però può essere ricevuto in questo senso a motivo dell' autorità dei ss. Padri, che così la intesero: *Locus probabilis est propter auctoritatem sanctorum Patrum* (2).

(1) *Joan*, v. 43. — (2) *Thom. disp.* 54, *sect.* 1. §. *Dico tertio.*

Si insiste in 2.° luogo su quelle parole di s. Paolo: *Per non avere abbracciato l' amore della verità per essere salvi, Iddio manderà ad essi l' operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna* (1). Vero è che questo sentimento in se medesimo non riguarda più i Giudei increduli che i Gentili apostati od infedeli, che abbandoneranno la verità, o ricuseranno di riceverla; ma è altresì vero che essa può convenire ugualmente ed agli uni ed agli altri. Si è veduto che s. Girolamo l' applicava ai Giudei: s. Ireneo, s. Giangrisostomo, s. Agostino, s. Prospero, s. Cirillo d' Alessandria, Teodoreto, Teofilato, Ecumenio, s. Gregorio il Grande, s. Giovanni Damasceno, e molti altri dei moderni ne hanno fatto lo stesso uso.

Ma vi sono ancora due altri testi che possono servire anch' essi a provare che l' Anticristo si annuncierà sotto il nome di *Cristo:* ed è a prima giunta ciò che dice Gesù Cristo a' suoi discepoli, annunciando loro la seduzione degli ultimi tempi, e ciò riguarda forse i principii dell' Anticristo prima che sia salito sul trono: *Allora,* dice il Salvatore, *se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo, non date retta. Imperocchè usciranno fuora de' falsi Cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi da fare che siano ingannati, se è possibile, gli stessi eletti. Ecco che io ve l' ho predetto. Se adunque diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi: eccolo in fondo della casa, non date retta. Imperocchè siccome il lampo si parte dall' oriente e si fa vedere fino all' occidente, così sarà la venuta del Figliuolo dell' uomo* (2). Ed in un' altra occasione diceva ancora, indirizzandosi specialmente a' suoi discepoli: *Tempo verrà che bramerete di vedere uno dei giorni del Figliuolo dell' uomo, e nol vedrete. E vi diranno: Eccolo qua, ovvero, eccolo là. Non vi muovete e non tenete lor dietro. Imperocchè siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all' altro, sfavilla: così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata* (3). Ciò dà occasione a s. Cirillo di Gerusalemme di credere che il demonio profitterà dell' aspettazione in cui saranno i Giudei ed anche i Cristiani; i Giudei che aspettano il loro Messia; ed i Cristiani che, bramando allora di vedere uno

(1) 2 *Thess.* II. 10. — (2) *Matth.* XXIV. 23 *et seqq.* — (3) *Luc.* XVII. 22 *et seqq.*

dei giorni del Figliuolo dell' uomo per consolarsi nei loro mali, staranno aspettando l' ultima venuta di Gesù Cristo. « Allorquando (dice questo Padre) il vero Cristo sarà in » procinto di comparire per la seconda volta, il nostro » avversario, pigliando il destro dell' aspettazione dei sem» plici, e principalmente di quella de' Giudei, susciterà un » uomo, il quale piglierà falsamente il nome di *Cristo* (1)». S. Gregorio credeva anch' esso che l'Anticristo, non solamente piglierebbe il nome di *Cristo*, e si presenterebbe come tale ai Giudei, ma tenterebbe anche di sedurre sotto questo nome i Cristiani, i quali aspettano Gesù Cristo; e ciò egli nota chiarissimamente quando dice che gli uomini allora saranno strascinati da un errore contagioso, in guisa che servendo l' Anticristo, crederanno di servire ben più realmente il vero Cristo: e tutto ciò che faranno con una ingiusta perfidia, crederanno di farlo per la verità della fede più pura: *Pestifero errore persuasi, hi in istis famulantur Antichristo, ut tunc verius præbere se æstiment obsequium Christo.... Leviathan iste ita seducet corda reproborum, ut quidquid agunt ex iniquitate perfidiæ, pro veritate rectæ fidei se agere suspicentur, quasi bene eis olet id quod zelo religionis exercent* (2).

Sembra adunque che alla fine dei tempi debbano sorgere molti falsi profeti, molti falsi Cristi, tra' quali l' ultimo sarà l' Anticristo; e che allorquando quest' empio comincierà a mostrarsi, sarà a prima giunta, come dice il Vangelo, in luoghi deserti e segreti: *In deserto, in penetralibus*; si annuncierà sotto il nome di *Cristo*, e si dirà di lui: Ecco, il Cristo è qui, o è là: *Ecce, hic est Christus, aut illic.* Sotto questo nome venerando, e collo splendore dei prodigi che opererà, egli sedurrà forse una parte di Cristiani, ma principalmente la maggior parte de' Giudei. Il suo partito si rafforzerà e la sua potenza si accrescerà; e per aumentare il numero de' suoi settatori, traendo a sè tutti i nemici di Gesù Cristo, si dichiarerà anch' esso apertamente contro Cristo e contro i fedeli Cristiani che ricuseranno di riconoscerlo.

Opposizione aperta dell'

« Egli si attribuirà falsamente il nome di Cristo (dice » Lattanzio), e combatterà il vero Cristo. *Se ipse Chri-*

(1) *Cyrill. Hieros. catech.* 15. — (2) *Greg. Mor. in Job lib.* XXXIV. *n.* 31 *et* 32.

» *stum mentietur, et contra verum dimicabit* (1) ». Quest' istesso gli fece dare il nome di *Anticristo*, cioè contrario a Gesù Cristo. Tre testi di s. Giovanni ci scoprono quale sarà la dottrina di quest' empio intorno al Salvatore.

l'Anticristo per riguardo a Gesù Cristo.

Egli negherà la incarnazione del Verbo; e quest'è ciò che s. Giovanni nota, allorchè dopo averci detto: *Molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne*, aggiunge: *Questo tale è l' impostore e l'Anticristo*: Οὗτός ἐστιν ὁ πλάνος καὶ ὁ Ἀντίχριστος (2). Imperocchè bisogna osservare che non dice: Οὗτός ἐστι πλάνος καὶ Ἀντίχριστος: *È questo un seduttore ed un Anticristo*; ma espressamente dice: *Tale è il seduttore e l'Anticristo*; cioè tale sarà questo seduttore che dee venire alla fine dei secoli, e che sarà per distinzione l'Anticristo propriamente detto: Οὗτός ἐστιν ὁ πλάνος καὶ ὁ Ἀντίχριστος. Negherà dunque che Gesù Cristo sia venuto a vestirsi della nostra carne, e quest' è ciò che s. Giovanni conferma e spiega ancora in un altro luogo, quando dice: *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito confessi che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è di Dio. Ma qualunque spirito che divida Gesù* (è questa la espressione della Volgata, mentre il greco dice: *Ogni spirito che non confessa che Gesù Cristo venne a vestirsi della nostra carne*) *non è da Dio, e questi è l'Anticristo*; o secondo il greco: *è questi lo spirito dell'Anticristo di cui avete udito dire che dee venire*: Καὶ τοῦτό ἐστιν τὸ τοῦ Ἀντιχρίστου, ὃ ἀκηκόατε ὅτι ἔρχεται (3). S. Giovanni non poteva spiegarsi in una maniera più espressa.

Quest' empio negherà che Gesù sia il Cristo, e quest' è ciò che s. Giovanni ci insegna ancora in un altro luogo allorchè dice: *Chi è bugiardo?* Τίς ἐστιν ὁ ψεύστης, *se non colui che nega che Gesù sia il Cristo? Costui è l'Anticristo*, Οὗτός ἐστιν ὁ Ἀντίχριστος (4); ove bisogna osservare che non dice ancora solamente: Οὗτός ἐστιν Ἀντίχριστος; *questi è un Anticristo*; ma precisamente: *Costui è l'Anticristo*, Οὗτός ἐστιν ὁ Ἀντίχριστος. Questo sarà

(1) *Lact. Instit. lib.* VII, c. 19. — (2) 2 *Joan.* ỳ. 7. — (3) 1 *Joan.* IV. 2 *et* 3. — (4) *Id.* II. 22.

il carattere suo proprio, di negare che Gesù sia il Cristo.

Egli negherà il Padre ed il Figliuolo; ed è ancora ciò che s. Giovanni ci insegna nello stesso luogo: *Questi è l'Anticristo, che nega il Padre ed il Figliuolo*: Οὗτός ἐστιν ὁ Ἀντίχριστος, ὁ ἀρνούμενος τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν. Negherà che Gesù Cristo sia figliuolo di Dio; negherà che Dio sia padre di Gesù Cristo nostro Signore.

Missione di Elia e di Henoch che verramo ad opporsi all'Anticristo.

Un uomo così apertamente nemico di Gesù Cristo, e già sostenuto da un partito possente, formato dai Giudei increduli e dai Gentili, o dagli infedeli e dagli apostati, sarà bentosto riconosciuto per capo dai nemici del nome cristiano: posto allora alla testa dell' impero anticristiano, che già da sì lungo tempo gli prepara le vie, si vedrà bentosto in istato di esercitare il suo furore contro il popolo fedele. Ma s. Giovanni ci insegna che i quattro venti pronti a suscitare allora sulla terra la più spaventosa procella sono sospesi fintantochè i centoquarantaquattromila Israeliti scelti dalle dodici tribù d' Israele sieno notati col sigillo di Dio (1). Allora debbono comparire i due testimonii, uno de' quali sarà Elia, che dee essere inviato per operare la conversione de' Giudei.

Tutta la tradizione ha riconosciuto che i due testimonii di cui parla s. Giovanni (2), sono Elia ed Henoch, e che lo scopo della loro missione sarà quello di opporsi all'Anticristo, che è rappresentato da quella bestia che sale dall' abisso, e colla quale essi debbono esser posti a morte. Ed in fatto questi due profeti sono i soli di cui la Scrittura ci attesti la conservazione, e di cui ci annunzi il ritorno. Mosè ci insegna che Henoch avendo vissuto sulla terra per trecentosessantacinque anni, ed avendo camminato innanzi a Dio, non apparve più, perchè Iddio lo portò via: *Non apparuit, quia tulit eum Deus* (3). L'autore del IV libro dei Re ci narra che essendo Elia vicino ad essere rapito in cielo, si trovava col suo discepolo Eliseo, quando un carro e cavalli di fuoco li separarono tutto ad un tratto l' uno dall'altro, ed Elia salì al cielo rapito da un turbine: *Et ascendit Elias per turbinem in cœlum* (4). L' autore del libro dell' Ecclesiastico

(1) *Apoc.* VII. 1 *et seqq.* — (2) *Apoc.* XI. 3 *et seqq.* — (3) *Gen.* V. 24. — (4) 4 *Reg.* II. 11.

ci dichiara che Henoch piacendo a Dio fu trasferito nel paradiso per far entrare un giorno le nazioni nella penitenza: *Translatus est in paradisum*, UT DET GENTIBUS POENITENTIAM (1). E più sotto parlando di Elia, e dirigendosi anche a lui dice: *Chi è che possa gloriarsi al pari di te?.... Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco. Tu sei scritto nei decreti dei tempi come quegli che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe:* ET RESTITUERE TRIBUS JACOB (2). Il Signore dice anche per bocca del profeta Malachia: *Io manderò a voi il profeta Elia prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore. Ed egli riunirà il cuore de' padri co' figli, e il cuore de' figliuoli co' padri, affinchè io in venendo non fulmini anatema contro la terra* (3). E Gesù Cristo stesso dice a' suoi discepoli: *Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose*: ELIAS QUIDEM VENTURUS EST, ET RESTITUET OMNIA (4). Tali sono i testi sui quali i santi Padri fondarono il loro sentimento, che questi due profeti sono i due testimonii che s. Giovanni annuncia nell'Apocalisse.

S. Giustino dopo aver fatto osservare che siccome ci dovevano essere due venute del Messia, così Elia è riservato per essere il precursore della seconda, aggiunge: « E » certamente nostro Signore ha così insegnato, quando » ha detto che lo stesso Elia verrebbe; e noi sappiamo » che questo accaderà quando nostro Signor Gesù Cristo » sarà vicino a venire dal cielo nella sua gloria (5) ». Tertulliano poi dice « che Henoch ed Elia furono trasportati, » e che non si trova la loro morte, perchè essa è differita. Ma essi debbono morire, e saranno riservati a spe» gnere l'Anticristo col loro sangue: *Ceterum morituri re» servantur ut Antichristum sanguine suo exstinguant* (6) ». Certamente Lattanzio parlava di Elia quando diceva: « Es» sendo prossima la fine dei tempi, *Imminente jam tem» porum conclusione*, un gran profeta sarà inviato da Dio per » richiamare gli uomini alla cognizione del loro Dio, ec. (7) ». Il martire s. Ippolito così si esprime: « La prima venuta

(1) *Eccli.* XLIV. 16. — (2) *Id.* XLVIII. 4 *et seqq.* — (3) *Mal.* IV. 5 *et* 6. — (4) *Matth.* XVII. 11. — (5) *Justin. Dial. cum Tryph.* — (6) *Tertull. de Anima*, c. 50. — (7) *Lactant. Instit. l.* VII, c. 17.

» di Gesù Cristo ebbe per precursore s. Giovanni Bat-
» tista; la seconda avrà per precursori Elia ed Henoch (1) ».
Si legge in s. Ephrem: « Iddio nella sua misericordia
» manderà Elia ed Henoch, che esorteranno apertamente
» il popolo a non credere all'Anticristo (2) ». S. Ilario favella
così: « Il Signore rispose a' suoi discepoli, che
» verrebbe Elia, e ristabilirebbe tutte le cose, cioè che
» verrebbe per richiamare alla cognizione di Dio tutti gli
» Israeliti che allora rimarranno in sulla terra (3) ». S. Ambrogio
parlando di Elia e di s. Giambattista dice: « Questi
fu il precursore della prima venuta del Signore, e
» quegli lo sarà della seconda: *Hic prioris, ille sequentis
dominici præcursor erit adventus* (4) ». Ed altrove:
« Questa bestia, che è l'Anticristo, sale dall' abisso per
» combattere contro Henoch ed Elia che furono mandati
» sulla terra per rendere testimonianza a Gesù Cristo,
» come leggiamo nell'Apocalisse di s. Giovanni (5) ». Ecco
le parole di s. Girolamo: « Secondo la profezia di Malachia,
Elia dee precedere il Salvatore nella seconda
» sua venuta, ed annunciare il supremo giudice: *In secundo
Salvatoris adventu, juxta Malachiam, præcessurus
est Elias, et venturum Judicem nunciaturus* (6) ».
Ed altrove (7): « Secondo l'Apocalisse di s. Giovanni si
» dice che Henoch istesso ed Elia debbano morire ». E
più sotto: « Non è qui luogo di parlare di Henoch e di Elia,
» di cui l'Apocalisse annuncia la venuta e la morte ». S. Agostino
riconosce (8) « che si crede che Henoch ed Elia, i quali
» sono sottomessi alla morte nella persona di Adamo, e che
» portano nella loro carne un seme di morte, debbano tornare
in questa vita per pagare questo tributo, e sottostare
finalmente alla morte, che per essi fu per così lunga
» pezza differita ». S. Prospero tratta assai lungamente
della missione dei due testimonii Elia ed Henoch; e riconosce
che « siccome Iddio ha mandato contro Faraone
» due testimonii, Mosè ed Aronne, e contro Nerone due
» altri testimonii, s. Pietro e s. Paolo, così manderà con-

(1) *Hippol. Mart. Orat. de Antichristo.* — (2) *Ephræm. Serm. de Antichr.* — (3) *Hilar. cap.* 17 *in Matth.* — (4) *Ambr. in Luc.* I. — (5) *Id. in Ps.* XLV. — (6) *Hieron. in Matth.* XI. *Et rursus in Matth.* XVII. *Ipse (Elias) qui venturus est in secundo adventu Salvatoris juxta corporis fidem.* — (7) *Hieron. ad Marcellam, ep. olim* 148. — (8) *Aug. de Gen. ad litt. lib.* IX, *cap.* 6.

» tro l'Anticristo due profeti, Henoch ed Elia: *Et contra » Antichristum duo, Henoch et Elias prophetæ* (1) ». San Giovanni Grisostomo si esprime in questo modo: « I » profeti fanno menzione delle due venute di Gesù Cri- » sto, ed assicurano che Elia sarà il precursore del se- » condo (2) ». S. Cirillo d'Alessandria così favella: « Elia » il Tesbite dee un giorno comparire ai nostri occhi, » quando verrà ad annunciare a tutti gli uomini la venuta » del supremo giudice (3) ». Ecco le parole di Teodoreto: « Allorchè l'Anticristo darà in ogni eccesso, apparirà il » grande Elia annunciando ai Giudei la venuta del Si- » gnore (4) ». S. Gregorio il Grande così si esprime: « Elia » precederà la seconda venuta del Signore (5) ». Altrove parlando dei due testimonii dice, « che questi due eccel- » lenti predicatori furono sottratti alla morte per essere » alla fine richiamati ed adoperati nel ministero della pre- » dicazione: *Duo illi prædicatores eximii dilata morte » subtracti sunt, ut ad prædicationis usum in fine revo- » centur* (6) ». Altrove li nomina, e dice « che per la pre- » dicazione di Elia e di Henoch, la maggior parte di » que' Giudei che erano rimasti infino allora nell' infe- » deltà torneranno alla cognizione del vero: *Elia et He- » noch prædicante, multi ex his qui tunc in Judæa in » infidelitate remanserint, ad cognitionem veritatis re- » deunt* (7) ». In un altro luogo favellando dell'Anticristo afferma, « che Henoch ed Elia saranno mandati in mezzo » agli uomini per opporsi a lui: *Elias et Henoch in ejus » exprobrationem ad medium deducuntur* (8) ». Ma è inu- tile lo spingere più oltre questa tradizione; questa è la dottrina di tutti i secoli.

Conversione de' Giudei per mezzo del ministero di Elia.

Elia sarà dunque allora mandato, ed è principalmente destinato a ristabilire le tribù di Giacobbe: *Restituere tribus Jacob.* Allora dunque i Giudei saranno richiamati e convertiti dal suo ministero. Non raccoglieremo qui tutte le prove che le divine Scritture ci somministrano del lor futuro ritorno; osserveremo solamente che la futura conversione di questo popolo è chiaramente annunciata da

(1) *Prosp. in Dim. temp.* c. 13. — (2) *Chrys. in Matth. hom.* 58. — (3) *Cyrill. Alex. in Mal.* IV. — (4) *Theodoret. in Dan.* XII. *Vide et in Mal.* IV. — (5) *Greg. Magn. in Evang. hom.* 7. — (6) *Id. in Job l.* IX, c. 3. — (7) *Id. in Ezech. hom.* 12. — (8) *Id. in Job l.* XV, c. 36.

s. Paolo nell' epistola ai Romani, cap. XI, vers. 25 e 26: *Quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel salvus fieret.* Aggiungeremo, che essa è annunciata dagli antichi profeti, principalmente sotto il simbolo del richiamo della casa d'Israele, e della sua riunione colla casa di Giuda che rappresenta la Chiesa di Gesù Cristo (1). Finalmente osserveremo che essa è annunciata da s. Giovanni nell'Apocalisse sotto il simbolo di quei centoquarantaquattromila Israeliti, che sono notati col sigillo di Dio precisamente tra l' apertura del sesto e del settimo sigillo; ciò che concorre visibilmente colla missione dei due testimonii; che anch' essa è posta tra il suono della sesta e della settima tromba; perchè, come nota benissimo l'abate della Chetardie, i simboli che accompagnano l' apertura dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe rappresentano la storia della Chiesa divisa in sette età, ed al fine della sesta debbono scontrarsi questi due avvenimenti: la missione dei due testimonii e la conversione dei Giudei.

E certamente « quantunque sappiamo (dice qui Malvenda) che questo numero dei servi di Dio scelti tra i » Giudei per essere notati col sigillo di Dio sia spie- » gato diversamente dagli interpreti, pure, per quanto » grande sia la oscurità dell'Apocalisse, crediamo che » non sia una strana interpretazione il dire che con que- » sto numero di dodicimila di ciascuna tribù d' Israele » notati dal sigillo di Dio, s. Giovanni abbia inteso il nu- » mero degli Israeliti, che, chiamati da ciascuna tribù..., » abbraccieranno la religione cristiana verso la fine del » mondo alla predicazione di Elia e di Henoch, riceve- » ranno il santo battesimo, e saranno notati col segno » della croce: *In tanta tamen Apocalypsis obscuritate,* » *haud alienam illam interpretationem existimamus, quæ* » *docet Joannem hic per numerum istum duodecim mil-* » *lium signatorum ex unaquaque Israelitica tribu intel-* » *lexisse numerum Israelitarum, qui ex singulis tribu-* » *bus..... in fine mundi, prædicatione Henoch et Eliæ,* » *christianam religionem amplectentur, baptismate sacro* *initiabuntur, et signo crucis consignabuntur* ». In appresso

(1) Vedi la prefazione che precede i libri dei profeti.

fa osservare che tra gli antichi, Vittorino, Andrea ed Areta, vescovi di Cesarea, furono di questo parere: « S. Gio» vanni (dice Vittorino) mostra qui il numero di quelli » tra i Giudei che saranno ricondotti alla fede da Elia ». Andrea, dopo aver presentato a prima giunta un altro senso, aggiunge: « Molto più credibile e verisimile ci » sembra il numero di quelli fra i Giudei che alla fine » dei secoli saranno salvi dalla fede ». Areta preferendo questo senso, dice anch' esso: « Ciò si verificherà in » una maniera più perfetta al tempo dell'Anticristo ». Tra i moderni, l' autore del trattato attribuito a Nicola Oresme nota espressamente: « che nel capo VII del» l'Apocalisse si dice che un gran numero di Giudei » sono notati col sigillo di Dio, affinchè non periscano » interamente per la seduzione dell'Anticristo, che abban» doneranno per tornare a Gesù Cristo, allorquando sa» ranno richiamati dalla predicazione di Elia e di He» noch: *Apocal. cap.* VII, *dicitur quia de Judæis pluri» mi signantur, ne per illum* (*Antichristum*) *totaliter per» eant, per prædicationem Henoch et Eliæ ab ipso ad Chri» stum Dominum reversuri* (1) ». Lirano, Gagneo, Ribera, Pereira ed alcuni altri hanno anch' essi adottata questa interpretazione. Ma indipendentemente da essa tutta la tradizione ha riconosciuto che i Giudei saranno richiamati alla fede col ministero di Elia alla fine dei secoli ed al tempo stesso dell'Anticristo. Possiamo richiamarci qui ciò che altrove abbiamo detto dell' intimo legame della missione di Elia, e della conversione de' Giudei col regno e colla persecuzione dell'Anticristo (2).

Conversione di una innumerabile moltitudine di Gentili col ministero di Henoch, e coll' esempio e zelo dei Giudei.

Siccome un tempo s. Pietro fu scelto per annunciare il Vangelo principalmente ai circoncisi, e s. Paolo per predicarlo specialmente agli incirconcisi (3), così alla fine dei tempi Elia sarà mandato principalmente per ristabilire le tribù di Giacobbe, ed Henoch per far entrare le nazioni nella penitenza: *Ut det gentibus pœnitentiam.* Ma d' altronde, secondo la osservazione, e secondo le espressioni stesse dell' Apostolo: *Se il delitto de' Giudei è la*

(1) *Nic. Oresmii, de Antichr. l.* III, c. 10. — (2) Vedi la *Prefazione sopra Malachia*, e la *Dissertazione sopra i segnali della rovina di Gerusalemme e dell' ultima venuta di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.* p. 290. — (3) *Gal.* II. 7. 8.

ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni, quanto più la loro pienezza?... Se il loro rigettamento è la riconciliazione, del mondo, che sarà il loro ricevimento se non una risurrezione da morte? (1). Fin d'ora dispersi dappertutto, annuncieranno dappertutto il Vangelo; saranno allora come una santa semenza che in poco tempo produrrà una copiosa messe. Così veggiamo che dopo che i centoquarantaquattromila Israeliti furono improntati col sigillo di Dio, san Giovanni vede apparire innanzi al trono di Dio una moltitudine innumerabile, TURBAM MAGNAM QUAM DINUMERARE NEMO POTERAT, *di tutte le genti e tribù e popoli e linguaggi che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all'Agnello vestiti di bianche stole con palme nelle mani* (2). E gli è detto precisamente che *sono quelli che son venuti dalla tribolazione grande:* Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης (3); ove bisogna notare che non gli si dice semplicemente che son venuti *da una grande tribolazione*, ἐκ θλίψεως μεγάλης, ma *dalla grande tribolazione* ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης; cioè da quell' ultima tribolazione che l'Anticristo dee allora suscitare, e che sarà la più grave a cui andrà soggetta la Chiesa. Iddio appellerà dunque allora una moltitudine di eletti di tutte le nazioni, che passeranno tutti per questa grande tribolazione: Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης. E più sotto, allorchè s. Giovanni vede apparire quei centoquarantaquattromila Israeliti coll'Agnello sulla montagna di Sion (4), aggiunge bentosto (5): *E vidi un altro angelo che volava per mezzo il cielo, che aveva l'Evangelio eterno, a fine di evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, tribù e lingua e popolo. E diceva ad alta voce: Temete Dio ed onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui che fece il cielo e la terra, e il mare e le fonti delle acque.* Henoch principalmente sarà il ministro di questa predicazione in favore dei Gentili; e ad essa si uniranno l' esempio e lo zelo de' Giudei convertiti dal ministero di Elia; e così formerassi sulla terra quella moltitudine innumerabile di ogni nazione, che dee essere chiamata quando sarà vicina l' ora del giudizio, e che dee passare per la

(1) *Rom.* XI. 12. 15. — (2) *Apoc.* VII. 9. — (3) *Ibid.* ỳ. 14. — (4) *Id.* XIV. 1 *et seqq.* — (5) *Ibid.* ỳỳ. 6 *et* 7.

grande tribolazione, che precederà quell'ora così tremenda pei malvagi, e così desiderabile per gli eletti.

L'Anticristo usurperà il nome di Dio; vieterà forse il culto degli idoli?

Allora dunque si dee sollevare questa grande tribolazione: il soffiare dei quattro venti fino allora sospeso, si spanderà finalmente sulla terra per destarvi la tempesta più spaventosa e più generale. L'Anticristo, abbandonato dai Giudei e da una innumerabile moltitudine di Gentili, desterà contro di essi tutto il furore dei nemici del nome cristiano. Finora aveva solamente affettato il nome di *Cristo* e di *Messia* per affezionarsi i Giudei; e se avesse osato di pigliare più presto il nome di Dio, questo solo avrebbe bastato per allontanarli da lui. Ma da essi abbandonato, non temeva più di poggiar alto infino a farsi rendere gli omaggi divini; ed allora, secondo l'oracolo dell'Apostolo, quest' empio *si innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio* (1). E s. Giovanni ci annuncia che in fatto questa bestia di cui parla e che rappresenta quest' empio, *sarà adorata da tutti quelli che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell'Agnello* (2). Egli va più lungi, e ci dice che vide (3) *un' altra bestia che saliva da terra,* mentre la prima era salita dal mare; *ed avea due corna simili all'Agnello, ma parlava come il dragone.* La serie dei tempi ci mostrerà quale sia questa seconda bestia, che s. Giovanni chiama altrove il *falso profeta della bestia* (4), e di cui ora non si potrebbe parlare che per conghiettura. Osserviamo qui solamente che, secondo la testimonianza di s. Giovanni, questa seconda bestia *indusse gli abitatori della terra mediante i prodigi che le fu dato di operare davanti alla* (prima) *bestia, dicendo agli abitatori della terra che facciano la immagine della bestia... E le fu dato di dare spirito all' immagine della bestia, talchè essa parli e faccia sì che chiunque non adorerà l' immagine della bestia sia messo a morte* (5). Si adorerà dunque e l'Anticristo e la sua immagine, e ciò darà luogo a quella violenta e tremenda persecuzione, che dee allora sollevarsi, in guisa che si pronuncierà la pena di morte contro quelli che non adoreranno la bestia o la sua immagine. L'Anticristo si farà

(1) 2 *Thess.* II. 4. — (2) *Apoc.* XIII. 8. — (3) *Ibid.* ỷ. 11 *et seqq.* — (4) *Id.* XVI. 13. XIX. 20. XX. 10. — (5) *Id.* XIII. 14. 15.

adorare nel luogo della sua residenza; e nelle città e nelle provincie lontane si adorerà la sua immagine, la sua statua ed il suo idolo.

Ecco adunque un' idolatria che allora sarà diffusa per tutta la terra. Ma l'Anticristo vieterà forse ogni altra specie di idolatria, ogni altro culto di idoli? È questa la comune opinione. « Egli deprimerà gli idoli, dice s. Ireneo, per persuadere di essere il solo vero Dio, sostituendo così se stesso a tutti gli altri idoli (1) ». S. Cirillo di Gerusalemme afferma, « che l'Anticristo avrà in odio gli idoli, ma che si sederà nel tempio di Dio per farsi adorare (2) ». « L' Anticristo (dice s. Gio. Grisostomo) non istrascinerà gli uomini nell'idolatria, ma solleverà se medesimo contro Dio, rovescerà e deprimerà tutti gli iddii, facendosi egli stesso adorare come Dio (3) ». S. Girolamo dice « che l' Anticristo si opporrà a Gesù Cristo, e per ciò è appellato Anticristo; e che si solleverà al di sopra di tutto ciò che è nominato Dio, in guisa che calpesterà gli déi di tutte le nazioni, ed ogni religione falsa così come la vera: *Qui adversatur Christo, et ideo vocatur* ANTICHRISTUS; *et extollitur supra omne quod dicitur Deus, ut cunctarum gentium deos, sive probatam omnem et veram religionem, suo calcet pede* (4) ».

Quest' opinione è dunque fondata, 1.° sul testo di s. Paolo, che dice che quest' empio sarà *un nemico che si solleverà al di sopra di tutto ciò che è appellato Dio, o che è adorato* (5): 2.° sulla profezia del capo XI di Daniele, il quale dice che il re del settentrione *si leverà in superbia e insolentirà contro tutti gli déi, e parlerà arrogantemente contro il Dio degli déi; non farà stima del Dio de' suoi padri, e non terrà conto di alcuno degli déi* (6).

Ma quanto alla profezia del cap. XI di Daniele, noi abbiamo già fatto osservare che il re del settentrione di cui essa parla è Antioco Epifane, in cui si trova verificata. « Epifane (dice Rollin) metteva in ridicolo tutte le religioni. Egli pose a sacco i tempii della Grecia, e volle spogliare anche quello di Elimaide; ed esercitò principalmente il suo empio furore contro Gerusalemme, e

(1) *Iren. adv. haeres. l.* 5, *c.* 25. — (2) *Cyrill. Hieros. catech.* 15. — (3) *Chrys. in* 2 *Thess.* II. — (4) *Hieron. ad Algasiam quaest.* II. — (5) 2 *Thess.* II. 4. — (6) *Dan.* XI. 36. 37.

» contro i Giudei (1) ». D' altronde questa profezia non dice che egli rovescerà gli idoli, e che ne interdirà il culto; ma solamente che li disprezzerà, e che si solleverà al di sopra di essi: *Elevabitur et magnificabitur adversus omnem Deum;* o secondo l'ebreo traslatato più letteralmente, *supra omnem Deum* (2).

Quest' è ciò che dice anche l'Apostolo, parlando dell'Anticristo: *Quest' empio si solleverà al di sopra di tutto ciò che è chiamato Dio, od è adorato*: EXTOLLITUR SUPRA OMNE QUOD DICITUR DEUS, AUT QUOD COLITUR. Imperocchè, come nota benissimo s. Girolamo, non bisogna confondere nel testo dell'Apostolo l' *adversatur* coll' *extollitur;* queste due espressioni rinchiudono due caratteri diversi dell'Anticristo: egli sarà opposto a Gesù Cristo, e si solleverà al di sopra di tutto ciò che è appellato Dio: così s. Girolamo stesso lo spiega, come si è veduto: *Qui adversatur Christo, et extollitur supra omne quod dicitur Deus.* Si opporrà a Gesù Cristo, e per ciò è appellato Anticristo: *Qui adversatur Christo, et ideo vocatur* ANTICHRISTUS; ed è visibile che questo stesso è notato dall'Apostolo coll' espressione ὁ ἀντικείμενος, che potrebbe anche significare semplicemente *qui est adversarius.* Ma l'Apostolo non dice che si opporrà al culto degli idoli; ma solamente che si solleverà al di sopra di tutti gli idoli: *Et extollitur supra omne quod dicitur Deus.* Se vietasse il culto di tutti gli idoli, potrebbe trovare opposizione negli stessi infedeli; ma lasciando sussistere il culto di tutti gli idoli, e cattivandosi così la moltitudine degli infedeli, si contenterà di farsi adorare come il primo di tutti gli iddii; e lo splendore della sua potenza gli attirerà da parte degli infedeli quell' omaggio che lascerà sussistere tutte le altre superstizioni: *Et extollitur supra omne quod dicitur Deus.*

Inoltre quest' è ciò che s. Giovanni sembra indicare nell'Apocalisse. A prima giunta egli ci riferisce che in un' altra visione in cui gli fu mostrata questa bestia, l'angelo gli disse: *La bestia che hai veduto, fu e non è, e salirà dall' abisso, e andrà in perdizione; e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli i nomi de' quali*

(1) Storia antica, lib. XVIII, art. 2, §. 4. — (2) ויתגדל על כל אל.

non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo), *vedendo la bestia che era e non è* (1). Questa bestia, sulla quale era salita allora la grande prostituta, rappresentava in questa visione l' impero romano, di cui Roma pagana era la capitale. Quest' impero idolatra esisteva al tempo dei persecutori pagani; non esiste più dopo Costantino; ma, secondo questo sentimento dell'angelo, dee ricomparire per perire dappoi sventuratamente; e gli abitanti della terra rimarranno attoniti nel vedere quell' impero idolatra, che esisteva, che non è più, e che allora ricomparirà. Nè a ciò si riduce il tutto: quella bestia aveva sette teste; e l' angelo dice a s. Giovanni: *Le sette teste sono i sette re: cinque caddero, uno è, l'altro non è ancora venuto; e venuto che sia, dee durar poco tempo* (2). Potremmo far osservare coll' abate della Chetardie, che quest' ultimo è o Giuliano l'Apostata che imprese a ristabilire l' idolatria, o piuttosto l'Anticristo rappresentato da Giuliano, e che gli altri sei sono i sei principali tiranni che hanno perseguitato la Chiesa nei tre primi secoli: Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano, Aureliano e Diocleziano. Ora, allorquando s. Giovanni vede quella bestia salire dall' abisso, ci dice (3) che aveva ricevuto *una piaga in una delle sette teste, e che allora questa piaga fu guarita, e tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia*. L' impero idolatra ha ricevuto una piaga mortale in una delle sue sette teste, cioè nella persona di Diocleziano, in cui quest' impero ha cominciato a spirare; ma al tempo dell'Anticristo questa piaga mortale sarà guarita: l' impero idolatra sarà dunque allora ristabilito, non per un ordine espresso, ma per un' empia tolleranza; e questo stesso strascinerà nel partito del nemico di Gesù Cristo tutta la moltitudine degli infedeli: *Et plaga mortis ejus curata est; et admirata est universa terra post bestiam*. Ed è anche per questo motivo, secondo s. Giovanni (4), che il falso profeta della bestia persuaderà agli abitanti della terra di erigere un' immagine a questa bestia, che rappresenta nello stesso tempo l'Anticristo ed il suo impero: loro dirà di erigere un' immagine alla bestia, che essendo stata ferita dalla spada, sarà

(1) *Apoc.* XVII. 8. — (2) *Idem* ℣. 10. — (3) *Idem* XIII. 3. 12. — (4) *Ibid.* ℣. 14.

però ancora vivente. In una di tali teste essa venne ferita; per una di tali teste essa riviverà: fu ferita a morte nella persona di Diocleziano; riviverà nella persona dell'Anticristo: ed il falso profeta per indurre più agevolmente la moltitudine degli infedeli ad abbracciare il partito di quest' empio, gli inviterà, loro rappresentando che a lui debbono il ristabilimento dell' impero idolatra: *Dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ quæ habet plagam gladii, et vixit.* V' ha di più ancora, ed è che s. Giovanni dice espressamente (1) che quelli i quali adoreranno la bestia, adoreranno anche il dragone, cioè il demonio stesso nei loro idoli: ADORARONO IL DRAGONE *che diè potestà alla bestia,* E ADORARONO LA BESTIA, *dicendo: Chi è da paragonarsi colla bestia, e chi potrà combattere con essa?* Ecco due culti diversi ben distinti, e che esistono nello stesso tempo; il culto del dragone e quello della bestia, il culto del demonio e quello dell'Anticristo, che senza interdire il culto degli idoli, si contenterà di sollevarsi al di sopra di tutti gli idoli: ET ADORAVERUNT DRACONEM, *qui dedit potestatem bestiæ:* ET ADORAVERUNT BESTIAM, *dicentes: Quis similis bestiæ, et quis poterit pugnare cum ea?*

Interdizione del culto della religione cristiana per mezzo dell'Anticristo.

Ma mentre questo empio tollererà il culto profano degli idoli, e farà rendere a se stesso un culto sacrilego, volgerà tutto il suo furore contro il popolo fedele, e si sforzerà di abolire il culto divino della cristiana religione. Quest' è ciò che Daniele annuncia quando nel capo XII della sua profezia nota il tempo di una spaventosa desolazione in mezzo alla quale *il sacrificio perpetuo sarà abolito* (2). Si pretende di riferirvi anche le profezie dei capi VIII e XI, in cui l'*abolizione del sacrificio perpetuo* si trova pure indicata (3). Alcuni vi aggiungono anche la profezia del capo IX, in cui si trova annunciata l'*abolizione dei sacrificii* in mezzo all' ultima delle settanta settimane (4).

Ma quanto alla profezia del capo IX, essa riguarda unicamente l'abolizione dei sacrificii antichi collo stabilimento del nuovo, cioè colla morte stessa di Gesù Cristo in mezzo all'ultima delle settanta settimane, che si pretenderebbe indarno di estendere al di là. Le settanta settimane annun-

(1) *Apoc.* XIII. 4. — (2) *Dan.* XII. 11. — (3) *Id.* VIII. 11-13, et XI. 31. — (4) *Id.* IX. 27.

ziate da Daniele terminano colla morte di Gesù Cristo, la quale si trova precisamente in mezzo all' ultima, come Daniele l' aveva annunciato; e noi l' abbiamo altrove mostrato (1). Questa profezia è pienamente adempita; ed indarno se ne aspetterebbe un nuovo compimento.

Quanto alle profezie dei capi VIII e XI, abbiamo fatto osservare che letteralmente riguardano Antioco; e si sono in lui avverate. I libri de' Maccabei ci narrano (2) che avendo questo principe empio pubblicato un ordine che obbligava tutti i Giudei a cangiare di religione sotto pena della vita, mandò a Gerusalemme alcuni uffiziali con ordine di profanare il tempio, e di farvi cessare il culto del Signore. Essi dedicarono questo tempio a Giove Olimpico, e vi posero la sua statua; eressero in tutta la città tempii ed altari profani, e costrinsero i Giudei a sacrificarvi, ed a mangiar carni immolate agli idoli.

Ma per riguardo alla profezia del capo XII è evidente che non può riguardare se non il tempo dell'Anticristo, perchè vi si parla chiaramente della risurrezione generale, che dee seguire quell' ultima desolazione: il che facea dire a s. Girolamo al principio di questo capo (3): « Fin » qui Porfirio si è sostenuto come potè..... Ma che dirà » egli di questo capo, in cui si trova notata la risurre- » zione dei morti, alcuni de' quali risuscitano per la » vita eterna, ed altri per un obbrobrio che mai non fi- » nirà? *Hactenus Porphyrius utcumque se tenuit..... De* » *hoc capitulo quid dicturus est, in quo mortuorum descri-* » *bitur resurrectio, aliis suscitatis in vitam æternam, aliis* » *in opprobrium sempiternum?* ». E quando viene al luogo in cui Daniele dice, *che dopo il tempo in cui il sacrificio perpetuo sarà abolito, ed in cui l'abbominazione della desolazione sarà stabilita, passeranno mille e dugentonovanta giorni*, così si esprime: « Porfirio pretende che » questi milledugentonovanta giorni di desolazione furono » compiti al tempo di Antioco e nella desolazione del » tempio, mentre, come abbiamo fatto osservare, Giuseppe » ed il libro de' Maccabei notano che questa desolazione » non durò che tre anni (4); onde è chiaro, *Ex quo per-*

(1) Vedi la *Dissertazione sulle settanta settimane*, vol. V, *Dissert.* p. 562. — (2) 1 *Mach.* I. 30 *et seqq.*, et 2 *Mach.* VI. 1 *et seqq.* — (3) *Hieron. in Dan.* XII. — (4) 1 *Mach.* I. 57, IV. 52 *et seqq.*

» *spicuum est*, che questi tre anni e mezzo di cui parla » qui Daniele riguardano il tempo dell'Anticristo, il quale » perseguiterà i santi per tre anni e mezzo, cioè per mille » dugentonovanta giorni: *Ex quo perspicuum est tres istos » et semis annos de Antichristi dici temporibus, qui tri- » bus et semis annis, hoc est mille ducentis nonaginta die- » bus sanctos persecuturus est.* Così, dice egli, dopo l'abo- » lizione di quello che i Greci chiamano ἐνδελεχισμός, e che » noi abbiamo traslatato per JUGE SACRIFICIUM, *il sacrificio » perpetuo*, quando l'Anticristo occupando tutta la terra, » avrà interdetto il culto di Dio fino alla sua morte, pas- » seranno tre anni e mezzo, cioè mille e dugentonovanta » giorni: *A tempore igitur oblationis* ἐνδελχισμοῦ, *quod » nos interpretati sumus* JUGE SACRIFICIUM, *quando An- » tichristus orbem obtinens, Dei cultum interdixerit, usque » ad interfectionem ejus, tres et semis anni, idest mille » ducenti et nonaginta dies complebuntur* ». Alcuni hanno anche pensato che sotto il nome di *sacrificio perpetuo* sia qui designato specialmente il santo sacrificio della messa, che è la parte più essenziale del culto di Dio, ed il vero sacrificio perpetuo che succedette ai sacrificii dell' antica legge. È questo il sentimento del Lirano, del Maldonato, del Bellarmino, del Suarez, di Malvenda e di molti altri; non già che questo sacrificio non debba mai essere interamente abolito, ma perchè il nemico di Gesù Cristo farà tutto ciò che potrà per abolirlo, ne farà cessare interamente la pubblica celebrazione, in guisa che in mezzo a questa violenta persecuzione non sarà più possibile l'offrirlo che nel più profondo segreto, come un tempo in mezzo alle persecuzioni che la Chiesa ebbe a soffrire dagli imperatori pagani, giusta la osservazione e l' espressione di Malvenda: *Sic enim olim fieri consueverat in primæva Ecclesia, quando principes sæculi immaniter debacchabantur in Christianos* (1).

Persecuzione dell' Anticristo contro il popolo fedele. Sua durata.

L'Anticristo non si contenterà di interdire il culto sacro; ma pubblicherà la pena di morte contro il popolo fedele. S. Giovanni ce lo dichiara espressamente. Ed a prima giunta, parlando dei due testimonii, ci dice che, *finito che abbian di rendere testimonianza, la bestia che*

(1) *Malv. de Antichr. lib.* IX, *cap.* 11.

vien su dall' abisso, cioè l'Anticristo, *muoverà ad essi guerra, e li supererà e gli ucciderà* (1). Più sotto descrivendo e formando il carattere di questa bestia, dice che essa *ricevette il potere di far la guerra* (2); e subito dopo si spiega aggiungendo, *che le fu conceduto di far la guerra ai santi e di vincerli* (3); cioè di perseguitarli e di farli morire, come avrà adoperato coi due testimonii. *E le fu data potestà*, continua s. Giovanni, *sugli uomini di ogni tribù, di ogni lingua e di ogni nazione*. Adunque questa persecuzione sarà universale. Finalmente s. Giovanni parlando della seconda bestia, che è il falso profeta, dice precisamente che *farà sì che chiunque non adorerà la immagine della bestia sarà messo a morte* (4). Allora dunque dee sollevarsi quella *gran tribolazione* (5), per cui dee passare quella moltitudine innumerabile di eletti d' ogni nazione e di ogni popolo, che appaiono dietro a centoquarantaquattromila Israeliti. Allora dunque avrà luogo quella spaventosa desolazione, di cui si parla nel cap. XII della profezia di Daniele, quando l'Angelo gli dice: *Verrà un tempo qual mai non fu; dachè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a quell' ora* (6). Non vi sarà mai stata persecuzione nè così universale nè così sanguinosa quanto quella cui la Chiesa andrà allora soggetta dalla parte di quest' empio. S. Girolamo riconosce che questo è il senso più vero di quella profezia di Daniele. *Tempore autem Antichristi talem tribulationem fore, qualis numquam fuit ex quo gentes esse cœperunt, verius intelligitur.*

Quanto tempo durerà questa persecuzione? Daniele e s. Giovanni ce lo indicano espressamente. Avendo Daniele domandato infino a quando sarebbe differita la fine di queste cose mirabili (7), gli fu risposto che durerebbero *in un tempo, in due tempi, e nella metà di un tempo.* S. Giovanni parlando della bestia che rappresenta l'Anticristo ed il suo impero, ci dice anche che le fu dato il potere di far la guerra per *quarantadue mesi* (8). Questa parola misteriosa potrebbe designare nello stesso tempo la durata dell' impero anticristiano notato da quella bestia, e la durata della persecuzione dell'Anticristo indi-

(1) *Apoc.* XI. 7. — (2) *Id.* XIII. 5. — (3) *Ibid.* ℣. 7. — (4) *Ibid.* ℣. 15. — (5) *Id.* VII. 14. — (6) *Dan.* XII. 1. — (7) *Hieron. in Dan.* XII. (8) *Dan.* XII. 6. 7.

cato da una delle sette teste di quella bestia. Questi quarantadue mesi formano precisamente l' intervallo di tre anni e mezzo, che corrispondono ai tre tempi e mezzo notati ugualmente da Daniele in parlando dell' impero anticristiano (1), ed in parlando della persecuzione dell'Anticristo (2). Finalmente abbiamo veduto, che secondo la profezia di Daniele, dopo che il sacrificio perpetuo sarà abolito, passeranno *mille e dugentonovanta giorni* (3). Abbiamo altresì veduto come s. Girolamo fosse persuaso che questi *mille e dugentonovanta giorni* sieno lo stesso intervallo dei tre tempi e mezzo, di cui si era parlato a prima giunta. *Tres et semis anni, idest, mille ducenti et nonaginta dies* (4). Vero è che milledugentonovanta giorni fanno un po' più di tre anni e mezzo, e che se si contano i mesi a trenta giorni ciascuno, i milledugentonovanta giorni formeranno quarantatre mesi: ma s. Giovanni non parla che di mesi *quarantadue*; e lo ripete anche quando facendo motto di questa stessa persecuzione dice (5) che allora i Gentili calpesteranno la città santa per *quarantadue mesi*. Vi sono intorno a ciò due vie di conciliazione. 1.° I quarantadue mesi a trenta giorni formano precisamente milledugentosessanta giorni; e forse originalmente nel testo si leggeva 1260 invece di 1290. S. Girolamo stesso leggeva forse così. 2.° Supponendo anche milledugentonovanta giorni, si può dare che la interdizione del sacrificio perpetuo cominci qualche giorno prima dell' aperta persecuzione. E questo è forse il senso più naturale. I mesi di trenta giorni non sono in uso nè presso i Cristiani nè presso i Maomettani; i primi contano per anni solari di trecentosessantacinque giorni, ed i Maomettani per anni lunari di trecentocinquantaquattro giorni. I milledugentonovanta giorni formano quarantadue mesi e dodici giorni presso i Cristiani, o quarantatre mesi e ventun giorno presso i Maomettani. Può dunque accadere che la interdizione del sacrificio perpetuo essendo l'epoca dei milledugentonovanta giorni, la aperta persecuzione scoppii circa quindici giorni, o forse solamente sei o sette settimane dopo, ed allora sarà l' epoca dei quarantadue mesi che corrispondono ai tre tempi e mezzo.

(1) *Dan.* VII. 25. — (2) *Id.* XII. 7. — (3) *Ibid.* ỷ. 11. — (4) *Hieron. in Dan.* XII. — (5) *Apoc.* XII.

Morte dell' Anticristo. Ultima venuta di Gesù Cristo.

L' angelo che parla a Daniele aggiunge: *Beato chi aspetta e giunge fino ai milletrecentotrentacinque giorni* (1); ciò che da s. Girolamo viene così spiegato: « Felice colui che dopo la morte dell'Anticristo aspetta ancora al di là dei milledugentonovanta giorni, che furono or ora indicati, quarantacinque altri giorni, dopo i quali nostro Signore ed il nostro Salvatore verrà nella sua maestà: *Beatus qui, interfecto Antichristo, dies supra numerum præfinitum quadraginta quinque præstolatur, quibus est Dominus atque Salvator in sua majestate venturus.* Perchè (continua questo Padre) questo silenzio di quarantacinque giorni dopo la morte dell'Anticristo? Non appartiene che a Dio il saperlo, se pure non possiamo affermare che Dio differisce di porre i santi in possesso del regno eterno all' uopo di sperimentare con questo la loro pazienza: *Quare autem post interfectionem Antichristi, quadraginta quinque dierum silentium sit? divinæ scientiæ est: nisi forte dicamus: Dilatio regni sanctorum, patientiæ comprobatio est* (2) ». In fatto abbiamo già osservato che secondo tutta la tradizione, l'Apostolo parla dell' ultima venuta di Gesù Cristo, quando dopo aver annunciato la venuta dell'Anticristo, aggiunge (3): che *il Signore Gesù ucciderà quest' empio col fiato della sua bocca, e lo annichilerà collo splendore della sua presenza,* od anche *della sua venuta:* giacchè la parola greca παρουσία significa l'una e l'altra; ed anche la Volgata preferisce *venuta: Ille iniquus quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet* ILLUSTRATIONE ADVENTUS SUI.

Ma da questo medesimo testo nasce un' obbiezione; giacchè se Gesù Cristo dee sterminare quest' empio collo *splendore della sua venuta,* come mai s. Girolamo ha potuto pensare che vi sarebbe un intervallo di quarantacinque giorni tra la morte dell'Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo? Abbiamo già risposto a questa obbiezione facendo osservare che potrebbe darsi che in mezzo ai segni portentosi i quali immediatamente precederanno l'ultima venuta di Gesù Cristo, l'Anticristo fosse sterminato in una maniera strepitosa, e come dal soffio del Signore

(1) *Dan.* XII. 12. — (2) *Hieron. in Dan.* XII. — (3) 2 *Thess.* II. 8.

vicino ad apparire, in guisa che quantunque Gesù Cristo non dovesse forse apparire che quarantacinque giorni dopo; e che ciò non ostante sarebbe conforme al vero l' affermare, che quest' empio sarà sterminato dallo splendore della venuta del Salvatore Iddio, cioè dallo splendore che precederà così davvicino la sua venuta. E Malvenda anch' esso dice: « Qui si intende per la *venuta*, o la *presenza del Signore*, la venuta stessa di Gesù Cristo al tempo dell'ultimo giudizio; non già che l'Anticristo debba essere sterminato da Gesù Cristo precisamente alla sua venuta nel » giorno stesso del supremo giudizio, poichè in fatto vi » dee essere un intervallo di molti giorni tra la morte dell'Anticristo e l'ultimo giudizio, come lo mostreremo; ma » perchè la *venuta del Signore* dee pigliarsi qui in un senso » più esteso, in guisa che sotto questo termine si comprenda » tutto il tempo che trascorrerà dalla morte dell'Anticristo » infino al giudizio, che allora sarà assai prossimo: *Hic,* » ADVENTUM, *seu* PRÆSENTIAM DOMINI, *intelligunt ipsum* » *Christi ad judicium adventum; non quod præfixæ in ipso* » *adventu Christi ad judicium sit Antichristus interficiendus a Christo, cum revera plures dies intercessuri sunt* » *a morte Antichristi ad diem judicii, uti cap.* X *ostendemus; sed late et extense dicatur* ADVENTUS DOMINI *totum illud tempus, quod erit a fine Antichristi usque ad* » *judicium, quod in proximo erit* (1) ». Espone dappoi i diversi sentimenti degli interpreti tanto sui milletrecentotrentacinque giorni di cui parla Daniele, quanto sul legame più o meno intimo della morte dell' Anticristo e dell' ultima venuta di Gesù Cristo; e conchiude in questi termini: « Del resto, se consideriamo ben bene le parole di Daniele, e l' interpretazione di s. Girolamo, di Teodoreto, » e degli altri che hanno pensato come questi due Padri, » riguarderemo come molto più probabile che dalla morte » dell'Anticristo fino al giudizio non vi saranno che quarantacinque giorni di intervallo; e di quest' avviso sono » teologi distintissimi, come Bellarmino, Acosta, Valenzia, Suarez, Henriquez: *Ceterum si verba Danielis,* » *si interpretationem sancti Hieronymi, Theodoreti et* » *aliorum attente consideremus, multo probabilius existi-*

(1) *Malvenda, de Antichr. lib.* XIII, *c.* 7.

» *mabimus, a nece Antichristi ad judicium non nisi qua-*
» *draginta quinque dies interfluxuros. Sic quoque sentiunt*
» *præstantes quique theologi, Bellarminus, etc.* (1) ».

Intorno a ciò sorge un' altra obbiezione, ed è la seguente: Se vi dee essere un intervallo preciso di quarantacinque giorni tra la morte dell'Anticristo e l' ultima venuta di Gesù Cristo, quelli che saranno testimonii della morte dell'Anticristo potranno dunque conoscere quale sarà il giorno del giudizio; eppure (secondo la Scrittura) questo giorno dee essere ignoto. Una siffatta obbiezione fu preveduta e confutata specialmente dal Bellarmino e dal Suarez; ed ecco ciò che Malvenda vi oppone (2):

« 1.° Il giorno del giudizio fu sempre ignoto agli uo-
» mini, ed essi lo ignoreranno fino agli ultimi istanti dei
» secoli; ma essendo allora prossima la fine del mondo,
» ed esercitando già l'Anticristo il suo regno tirannico, non
» può essere dubbioso che gli uomini pii ed istruiti nelle
» Scritture, riconoscendo allora l' Anticristo, non com-
» prendano nello stesso tempo che il mondo sarà vicino
» alla sua fine, e che l' estremo giudizio sarà prossimo,
» poichè per confessione di tutti gli ortodossi, è certo
» che l'Anticristo non dee venire che verso la fine del
» mondo; e quantunque essi non possano designare o de-
» terminare in una maniera certa il giorno del giudizio,
» pure comprenderanno facilmente che questo giorno sarà
» assai prossimo.

» 2.° Alla vista di quei segni terribili che il Signore
» ha predetto dover mostrarsi nel sole, nella luna, nelle
» stelle, nel mare, gli uomini non sapranno forse certa-
» mente che il giorno del giudizio sarà allora prossimo,
» che il Giudice sarà, per così dire, alla porta? Non
» saranno compresi dallo spavento? E Gesù Cristo stesso
» non dice forse (3) *che allora si consumeranno gli uo-*
» *mini per la paura e per l' espettazione di quanto sarà*
» *per accadere a tutto l'universo?* E certamente per qual
» motivo il Signore ha avvertito di quei segni i suoi servi,
» se non all' uopo che possano conoscere e comprendere
» l' approssimarsi di quel giorno? Ma non potranno an-

(1) *Malvenda, de Antichr. lib.* XIII, c. 10. -- (2) *Ibid.* — (3) *Luc.* XXI. 26.

» cora da ciò conoscere quel giorno in una maniera certa
» e precisa.
» 3.° Da ciò che tra la morte dell'Anticristo e l'estre-
» mo giudizio si trova determinato un intervallo di qua-
» rantacinque giorni, non ne consegue che l'ultimo giorno
» potrà essere conosciuto in una maniera certa, perchè
» in sostanza non è indicato come cosa assolutamente certa
» ed indubitabile, che non vi debba essere che quest'in-
» tervallo tra la morte dell'Anticristo e l'estremo giudi-
» zio, poichè le opinioni degli interpreti variano intorno
» a ciò, e l'oracolo di Daniele su questo futuro evento
» è oscurissimo, e spiegato in diversi sensi: l'interpre-
» tazione di cui si tratta qui è solamente proposta come
» probabile, verisimile, appoggiata sulle migliori conghiet-
» ture; ora nulla impedisce il conghietturare la lontananza
» o la prossimità dell'estremo giudizio: *Conjecturis au-*
» *tem investigare judicium nihil vetat* ».

Aggiungiamo che questa determinazione di giorni, per quanto incerta possa essere, è però un soccorso, un sollievo, una consolazione che Iddio ha preparato pe' suoi servi in questi ultimi tempi. Non ha voluto lasciare ad essi ignorare la durata di quella desolazione spaventosa, di quella violenta persecuzione da cui sono minacciati; e loro annuncia per mezzo di Daniele che *durerà un tempo, due tempi, e la metà di un tempo.* Questa espressione poteva avere una qualche oscurità; Gesù Cristo ce la spiega per bocca di s. Giovanni, dichiarandoci per ben due volte che questa persecuzione *durerà quarantadue mesi,* il che dà a divedere, come i tre tempi e mezzo notati da Daniele significhino certamente tre anni e mezzo. Non basta ancora: il numero stesso dei giorni è notato; e Dio ci dichiara per bocca di Daniele, che dopo l'interdizione del sacrificio perpetuo passeranno *milleduegentonovanta giorni;* sarà agevole il contarli; e sarà certamente un conforto pei fedeli. Finalmente il Signore aggiunge che *beato* è colui che aspetterà fino al numero di *milletrecentotrentacinque giorni;* nè dice quello che accaderà dopo questo termine; e nemmeno donde si debba prendere il principio di questo numero di giorni; ma dichiarandoci con s. Paolo che l'autore di questa persecuzione dee essere *sterminato dallo splendore della venuta*

di Gesù Cristo, ci lascia comprendere che il termine felice da lui promesso a' suoi servi è la venuta stessa di Gesù Cristo; che questo termine felice non può essere differito molto al di là di questa persecuzione; che così quei milletrecentotrentacinque giorni debbono avere la stessa epoca dei milledugentonovanta sopra mentovati; che così non vi saranno che quarantacinque giorni di intervallo tra la fine di questa persecuzione, e l'ultima venuta di Gesù Cristo; che la fine di quest' ultima persecuzione non può avere altra causa che la morte dell'Anticristo; che così vi saranno quarantacinque giorni di intervallo tra la morte dell'Anticristo e l'ultima venuta di Gesù Cristo; e ciò che dà maggior peso a queste conghietture si è che Gesù Cristo vuole che questi indizii ci sieno proposti da colui tra i santi dottori sul quale ha diffuso in modo speciale il dono dell'intelligenza delle sacre Scritture: *Beatus qui, interfecto Antichristo, dies supra numerum præfinitum quadraginta quinque præstolatur, quibus est Dominus atque Salvator in sua majestate venturus.*

Recapitolazione e conclusione.

Ecco dunque a che possono ridursi i diversi punti che abbiamo avuto occasione di esaminare in questa dissertazione. L'Anticristo sarà un uomo che per l'eccesso della sua empietà e della sua opposizione a Gesù Cristo, meriterà di essere chiamato per distinzione l'*Anticristo*, cioè il nemico di Gesù Cristo. Quest' uomo empio ebbe già diversi precursori, tra i quali il più famigerato è Maometto, fondatore di un impero anticristiano che sembra essere quello alla testa del quale apparirà finalmente l'ultimo nemico di Gesù Cristo. Questo vero ed ultimo Anticristo non comparirà che alla fine dei secoli; ma si ignora quando avverrà questa fine: una tradizione assai diffusa, ma di cui l'autorità non si saprebbe abbastanza rilevare, insegna che il mondo non durerà che seimila anni; ma quanto è già durato? nulla v'ha di più incerto. L'opinione comune è che questo figliuolo di perdizione nascerà dalla giudaica nazione, ed anche dalla tribù di Dan; non è certo che sia di questa tribù; ma il contesto dà luogo a credere che in fatto sarà di questa nazione. Molti son d'avviso che egli verrà da Babilonia, e che anche vi nascerà; ma su questo nulla havvi di certo. Indarno si cercherebbe quale sarà il suo nascimento e la sua edu-

cazione; sappiamo bensì che sarà il più malvagio di tutti gli uomini. Due segni principali debbono precedere ed annunciare la sua venuta; primo segno, l'intera distruzione degli ultimi avanzi del romano impero; secondo segno, la consumazione di quell'apostasia che dopo i primi secoli della Chiesa ha già fatto tanti progressi con quella serie di eresie e di scismi che si sono succeduti di età in età. Quando l'Anticristo comparirà, l'impero romano sarà forse diviso fra dieci re? Di questi dieci se ne abbatteranno tre? Sembra che questo riguardi il suo impero anzichè lui medesimo. Maometto si è sollevato precisamente dopo lo smembramento dell'impero romano; e l'impero anticristiano da esso lui fondato ha già sottoposti due possenti imperi. L'Anticristo dominerà su tutta la terra; ma non bisogna aspettarsi che il suo impero si formi in un batter d'occhio: già da più di undici secoli l'impero di Maometto, esteso nell'Asia, nell'Africa e nell'Europa, gli prepara le vie. Ove sarà la sede di questo immenso impero? Molti han creduto che sarebbe in Gerusalemme; alcuni son d'avviso che quell'empio, allora padrone di tutta la terra, potrebbe collocare la sua sede nella stessa Roma. Quanto al nome di costui, nessuno lo sa; s. Giovanni ci insegna solamente, che in questo nome si troverà il numero *seicentosessantasei;* il qual numero si trova nel nome di Maometto; il distruttore dell'impero greco portava lo stesso nome; tale sarà forse anche il nome dell'ultimo nemico di Gesù Cristo. Quest'empio si coprirà forse col velo dell'ipocrisia? Ciò potrà darsi nei principii. Gli si debbono attribuire la malizia e l'artificio, l'impudenza e l'audacia, l'amor delle ricchezze, la passione per le donne? Su tutto questo nulla v'ha di certo. Possederà egli tutta la scienza e la virtù della magia? S. Paolo ci dice solamente che quest'empio verrà con tutta la potenza di Satana, operando ogni sorta di miracoli, di segni e di prodigi ingannatori. Si annuncierà egli forse come il Cristo, e sarà ricevuto come tale dai Giudei? È questa la comune opinione, fondata principalmente su ciò che anche lo stesso Gesù Cristo sembra predirlo. Ma il suo carattere essenziale e distintivo si è, che dopo avere usurpato il nome di *Cristo*, ed aver tentato di sedurre con questo nome i Giudei ed

anche i Cristiani, si opporrà apertamente a Gesù Cristo, e negherà che il Figliuolo di Dio siasi fatto uomo nella persona di Gesù Cristo; negherà che Gesù sia il Cristo promesso, e che egli sia il Figliuolo di Dio. Ai progressi della seduzione di questo falso Cristo verranno ad opporsi i due testimonii che Dio dee mandare, Elia ed Henoch. Col ministero di Elia i Giudei saranno richiamati e convertiti. La vocazione e la conversione di una moltitudine innumerabile di Gentili sarà il frutto e del ministero di Henoch, e dello zelo de' Giudei per Gesù Cristo. Allora l'Anticristo abbandonato da' Giudei, ma sempre sostenuto dai nemici del nome cristiano, si solleverà infino a farsi rendere gli omaggi divini: non è certo che egli interdica per questo il culto degli idoli; sembra pure che non lo interdirà; ma è certo che si solleverà al di sopra di tutti quelli che sono appellati dii. Da lui il sacrificio perpetuo sarà abolito, cioè interdetto; nè sarà più possibile il rendere pubblicamente al vero Dio il culto che gli è dovuto. Da lui saranno messi a morte i due testimonii; egli avrà il potere di far la guerra ai santi e di vincerli, cioè di perseguitarli e di farli morire; e questa persecuzione durerà quarantadue mesi, cioè tre anni e mezzo; essa riempirà il numero dei milledugentonovanta giorni che debbono trascorrere dopo l'interdizione del sacrificio perpetuo. Finalmente il termine di questa persecuzione sarà la morte stessa di quest' empio, che il Signore Gesù distruggerà col soffio della sua bocca, e perderà collo splendore della sua venuta; ma sembra che tra la morte di quest'empio e l'ultima venuta di Gesù Cristo vi sarà un intervallo di quarantacinque giorni, che termineranno il numero dei milletrecentotrentacinque giorni, il cui termine ci è annunciato come felice e desiderabile. Allora Gesù Cristo discenderà dai cieli; un fuoco vendicatore lo precederà; i morti risusciteranno; tutti gli uomini saranno giudicati; i buoni ed i cattivi saranno separati; il mondo arso sarà rinnovellato. Così si verificherà ciò che s. Agostino aveva appreso da quelli che avevano vissuto innanzi a lui, ciò che tutta la tradizione ha insegnato dopo di lui, e ciò che noi stessi attesteremo rimanendo inviolabilmente attaccati a questa rispettabile catena (1): *In illo judicio vel circa*

(1) *Aug. de Civ. Dei, lib.* XX, *cap. ult.*

illud judicium, has res didicimus esse venturas, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum: mortuorum resurrectionem, bonorum malorumque diremtionem, mundi conflagrationem, ejusque renovationem: quæ omnia quidem ventura esse credendum est; sed quibus modis vel quo ordine veniant, tunc magis docebit rerum experientia, quam nunc ad perfectum intelligentia hominum valet consequi. Existimo tamen eo quo a me commemorata sunt ordine esse ventura.

DISSERTAZIONE (*)

SOPRA

IL VIAGGIO DI S. PIETRO A ROMA

Unanime avviso degli antichi sul viaggio di s. Pietro a Roma. Motivo della contraddizione di alcuni moderni. Ordine di questa dissertazione.

Erasi creduto senza difficoltà, sino al decimosesto secolo della Chiesa, che s. Pietro fosse stato a Roma, che v' avesse scritta la prima e la seconda sua lettera, che avesse fondata e governata quella Chiesa, e che ivi fosse morto; che fosse Roma la città da lui designata sotto il nome di Babilonia, dicendo esso: *Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia* (1); e sopra di tutto questo, e sulle promesse di Gesù Cristo fatte a s. Pietro, veniva riconosciuto generalmente da tutto il mondo cristiano, esser Roma la prima delle Chiese, il centro della unità; e che i sommi pontefici, successori di s. Pietro, erano i capi visibili del gregge di Gesù Cristo. I più gran nemici della santa Sede non avevano avuto ardimento di contendere a Roma il primato; e gli stessi Pagani, convinti dalla pubblica voce e dal profondo rispetto che tutti i fedeli ad essa portavano, la consideravano come la metropoli del mondo cristiano, e la sede della primaria dignità e della più alta autorità tra quelli che faceano professione di credere in Gesù Cristo; e che fuori della sua comunione non si può essere veramente cristiano, nè cattolico. Tertulliano, già montanista (2), chiama, motteggiando, il papa *sommo pontefice*, cioè, *vescovo dei vescovi*: perciocchè i Cattolici gli davano questi titoli. Ammiano Marcellino (3), autor pagano, riconosce che la principale autorità tra i Cristiani risiede nel vescovo di Roma.

(*) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

(1) I *Petr.* V. 13. — (2) *Tertull. de pudicitia, cap.* XIII. — (3) *Ammian. Marcell. lib.* XV, *cap.* VII.

Soltanto dalle ultime eresie in qua cominciossi a contrastare a Roma le sue prerogative, al papa il suo primato, e rivocossi in dubbio il viaggio di s. Pietro, e lo stabilimento della sua sede in Roma. L'impegno in cui trovossi taluno di sostenere ciò ch' erasi avanzato a dire intorno a questo, fece altresì che si negò che il nome di Babilonia, espresso nella prima epistola di s. Pietro, fosse un termine figurato che significasse la città di Roma, e si pretese che d' uopo fosse intenderlo della vera Babilonia. Ma di qual Babilonia? imperocchè eravi più d' una città di questo nome. Sopra di questo appunto si sono divisi gli autori protestanti, e tuttora non vanno punto d' accordo. Gli uni sostengono essere la famosa, la gran Babilonia, situata sopra l' Eufrate nella Caldea; gli altri essere Babilonia d' Egitto, ove pretendono che andasse s. Pietro dopo aver fondata la Chiesa d'Alessandria. Ciò che noi esamineremo qui appresso.

Per procedere con qualche ordine nella presente quistione, maneggiata ormai in tante maniere dai nostri controversisti, porremo in sulle prime alcuni principii, poi ne faremo l'applicazione al fatto che trattiamo; indi proveremo il viaggio di s. Pietro a Roma per mezzo degli antichi monumenti che ci rimangono; e in ultimo procureremo di soddisfare alle obbiezioni di coloro che lo negano.

Massime generali che debbono regolare l' esame della quistione di cui si tratta.

1.° È una regola di critica ricevuta da tutti, che un fatto storico riferito da autori contemporanei, o quasi contemporanei, eruditi ed ingenui, e che non son contraddetti da verun altro autore più antico o meglio informato, dee passare per indubitato.

2.° Un fatto pubblico, e che interessa tutta la Chiesa, che è stato creduto e confessato da tutti i fedeli, e anche dagli eretici e dagli scismatici, per il corso di quindici secoli, dee essere ricevuto come certo, quando anche non se ne avesse altra prova, nè altro monumento esistente, che questo consentimento e questa tradizione: massimamente potendosi mostrare essersi perduti molti libri, molti monumenti e molte storie, in cui questo fatto poteva formalmente essere espresso.

3.° In materia di fatto e di storia, non sono solamente i libri e le scritture che fanno fede: sono altresì i pubblici monumenti, le tombe alzate, le chiese fabbricate, i

privilegi, e gli averi, e le prerogative acquistate e concedute a certi luoghi, a certi popoli e a certe comunità. Somigliante sorta di cose sono prove altrettanto indubitate quanto le più autentiche storie.

4.° Appartiene, per così dire, al diritto delle genti ed alla pubblica fede di rapportarsi a ciascun popolo, a ciascun paese, a ciascuna repubblica e a ciascheduna città, di quel che concerne la sua storia, i suoi diritti e le sue pretensioni: imperocchè chi può mai meglio saperle, e chi ha maggiore interesse di conservarle?

5.° Finalmente, per distruggere un fatto asserito da storici contemporanei, o quasi contemporanei, fondato sopra un pacifico possesso e sopra una immemorabile tradizione di tanti secoli, sopra una quantità di pubblici monumenti, di sepolcri, di edifizii, di privilegi; stabilito nella credenza dei popoli; per distruggere, diciamo, un fatto di questa natura, richieggonsi prove più che comuni, son necessarie, per così dire, istoriche dimostrazioni.

Ora il viaggio di s. Pietro a Roma è della natura di questi fatti or menzionati. Vien egli asserito da Papia, discepolo di s. Giovanni evangelista, da s. Clemente Alessandrino, da Origene, da Tertuliano, e da una infinità d' altri autori del secondo e terzo secolo, e dei seguenti ancora; testificato da molti monumenti antichissimi che sussisterono e tuttavia sussistono nella città di Roma. Già in essa mostravansi dai primi secoli i sepolcri degli apostoli, il luogo del lor martirio, e le chiese ad onor loro innalzate. I romani pontefici sono in possesso, dopo s. Pietro e s. Paolo, del primato nella Chiesa cristiana, e delle prerogative ad esso unite. Questo si è il lor retaggio; ne conservano e ne allegano i titoli e le prove. Non debbonsi adunque attaccar questi fatti e contendere questi diritti, se non producونsi ragioni d' una sodezza, d' una evidenza e certezza che superino tutto il detto sinora.

Prove del viaggio di san Pietro a Roma. Osservazioni sul nome di Babilonia, donde s. Pietro data la sua prima epistola.

Potremmo asserire che il viaggio di s. Pietro a Roma è provato da s. Pietro medesimo, che segnatamente mostra aver esso scritta la prima sua lettera da *Babilonia*, cioè da Roma, come noi cogli antichi lo spieghiamo. Basterebbe questa sola prova per tagliare il nodo della difficoltà. Ma siccome è contraddetta, così non possiamo prevalercene, se prima non abbiam confutato quel che i

nostri avversarii ci oppongono contro di questo passo. Mostra espressamente l'Apostolo, dicon costoro, ch' egli scrive da Babilonia: perchè prendere in un senso figurato le sue espressioni? È forse costume nelle lettere d' uno stile semplice e naturale, com' è la sua, d' adoprare in cotal guisa forme di parlare allegoriche e figurate, senza avervi antecedentemente preparato l' animo del lettore? Qui non vedesi cosa che guidi alla figura ed alla allegoria.

L' Apostolo divisa sotto questo nome la stessa Roma. Autori protestanti che riconoscono il viaggio di san Pietro a Roma.

Rispondesi, che s. Pietro poteva aver più ragioni di così fare. 1.° Per non manifestare il luogo dov' era; gli apostoli avendo in ogni parte una infinità di nemici, apparteneva alla loro prudenza di non esporsi temerariamente alla persecuzione.

2.° Scriveva agli Ebrei convertiti al cristianesimo, avvezzi dai più teneri anni a certe espressioni profetiche e figurate: esprimendo essi, per esempio, sotto il nome di Sodoma una città corrotta; sotto quello d' Egitto un paese nemico e abbandonato alla idolatria; sotto il nome di Chanaan un popolo maledetto; sotto quello di *Babilonia* una città nemica e immersa nelle dissolutezze.

3.° Babilonia era stato il luogo della schiavitù dei loro antenati, la capitale dell' impero dei Caldei, i maggiori nemici ch' abbiano avuto gli Ebrei, e i distruttori della lor monarchia. Era Roma similmente allora la padrona del mondo; gl' imperadori romani avevan ridotta la Giudea in provincia, ed a lei tolti i suoi più bei privilegi; i fedeli erano esposti all' odio dei popoli, e alle persecuzioni degl' imperatori; trovavasi in Roma s. Pietro; scriveva agli Ebrei convertiti nel Ponto, nella Galazia, nella Bitinia, nella Cappadocia, nell'Asia: era naturalissimo che s' esprimesse come fa, e che divisasse loro Roma sotto il nome di Babilonia; nome che gli Ebrei verisimilmente tra loro le davano, perciocchè vedesi che s. Giovanni, nell'Apocalisse, la disegna col medesimo nome (1), come pur lo confessano i nostri avversarii (2), e come sentono gli antichi Padri (3).

(1) *Apoc.* XIV. 8. XVI. 19; XVII. 5; XVIII. 2. 10. 21. — (2) Lutero ha scritto un libro della cattività di Babilonia, volendo indicare la Chiesa romana. — (3) *Tertull. lib.* III *contra Marcion. cap.* 13. *Andreas et Aretas in Apoc.* XVII. *Hieron. in Isai.* XXIV. XLVII. *Et lib.* II *contra Jovin. August. etc.*

4.° Papia, discepolo di s. Giovanni evangelista, e che viveva nel secondo secolo (1), espressamente ci dice, che s. Pietro scrisse in Roma la prima sua lettera, ed esser questa la città che volle dinotare in una figurata maniera, dicendo: *La Chiesa che è in Babilonia, la quale è eletta da Dio, come pur voi, vi saluta.* Sappiamo che Valois (2) o Valesio ha rapportato il nome di Papia citato da Eusebio, non al passo che noi or riferiamo, ma al precedente, che, secondo lui, dice che Papia testifica che, s. Pietro essendo andato a Roma, ed avendo combattuto Simon mago, i fedeli di quella città obbligarono s. Marco a lasciar loro in iscritto il Vangelo ad essi predicato da s. Pietro. Ma quando non avessimo la testimonianza di Papia per la spiegazione del passo particolare dell'epistola di s. Pietro, noi l'abbiamo sempre per il suo viaggio di Roma, e per la sua qualità d'apostolo e di vescovo di quella città, che è il punto essenziale di che si quistiona. Di più, non vi si può disputare la testimonianza d'Eusebio, il quale parla unicamente secondo il sentimento degli antichi che l'aveano preceduto, o anche di Papia o di s. Clemente, che cita immediatamente avanti, i quali intendevano com'esso la città di Roma sotto il nome di *Babilonia*.

Per altro lo stesso Valesio non può a meno di non dimostrare qualche risentimento contro di coloro i quali negano che s. Pietro sia stato a Roma. Nulla trovasi, dic'egli, in tutta la storia ecclesiastica di più certo, di più chiaro, di più autorizzato che questo viaggio: *Atqui nihil in tota historia ecclesiastica illustrius, nihil certius atque testatius, quam adventus Petri apostoli in urbem Romam.* Viene attestato da Papia, da s. Clemente Alessandrino, da s. Dionigi, vescovo di Corinto, nella sua lettera a papa Sotero, dal sacerdote Caio nella sua disputa contro di

(1) *Papias apud Euseb. Histor. eccles. lib.* II, *cap.* 14 *seu cap.* 15 *edit. Vales.* Συνεμαρτυρεῖ δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Ἱεραπολίτης Ἐπίσκοπος ὀνόματι Παπίας. Τοῦ δὲ Μάρκου μνημονεύειν τὸν Πέτρον ἐν τῇ προτέρᾳ Ἐπιστολῇ, ἣν καὶ συντάξαι φασὶν ἐπ' αὐτῆς Ῥώμης. Σημαίνειν δὲ τοῦτο αὐτὸν τὴν πόλιν τροπικώτερον Βαβυλῶνα προσειπόντα διὰ τούτων. Ἀσπάζεται ὑμᾶς ἡ ἐν Βαβυλῶνι συνεκλεκτὴ, καὶ Μάκρος ὁ υἱός μου. — (2) *Vales. not. in eum Euseb. loc.* Egli osserva che Rufino e Muscolo l'hanno preso nel senso da noi indicato, ed è certo che la maggior parte di quelli che l'hanno citato, l'hanno preso egualmente.

Proclo, da s. Ireneo, da Origene, e da tutti quanti mai venuti dopo di loro. Soggiugne: Queglino che sotto il nome di *Babilonia* intender vogliono la metropoli dell'impero assirio (o piuttosto caldeo), son confutati dalla testimonianza di tutti i Padri antichi. Quale sfacciatezza non è questa di voler sostenere ciò che veruno degli antichi non disse mai? Alleghino costoro i fasti della Chiesa di Babilonia: ci facciano vedere una serie di vescovi di quella città, come noi ne mostreremo loro una non mai interrotta dei vescovi di Roma. Ecco quel che dice Valesio.

S. Clemente Alessandrino (1), nel suo sesto libro delle Ipotiposi, o delle Istituzioni, testifica che il demonio avendo menato a Roma Simon mago, la Provvidenza vi condusse s. Pietro, che distrusse quanto mai quel seduttore vi aveva operato, e che vi fece scintillare la luce della verità. S. Ireneo (2), che pur viveva nel secondo secolo, e che avea veduti i discepoli degli apostoli, riconosce che la Chiesa romana venne fondata da s. Pietro e da s. Paolo: *Maximæ et antiquissimæ, et a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romæ fundatæ et constitutæ Ecclesiæ.*

S. Dionigi, vescovo di Corinto (3), che similmente vivea nel secondo secolo, scrivendo ai Romani, dice loro che gli apostoli s. Pietro e s. Paolo hanno predicato e a Corinto e in Roma; e ch' essendo andati a Roma, vi soffrirono nel medesimo tempo il martirio. Caio, sacerdote della Chiesa romana, che viveva al tempo di papa Zeffirino (4), scrivendo contro Procolo montanista, dice che può mostrare a Roma i trofei dei due apostoli s. Pietro e s. Paolo, fondatori della Chiesa romana; riposando uno nel Vaticano, e l'altro sulla strada che guida ad Ostia.

Origene (5) ci fa sapere che s. Pietro, dopo aver pre-

(1) *Clem. Alex. apud Euseb. lib.* II *Histor. eccles. cap.* XIV *et* XV. Κλήμης ἐν ἕκτῳ ὑποτυπώσεων παρατέθειται τὴν ἱστορίαν. — (2) *Iren. lib.* III *contra hæres.* — (3) *Dionys. Corinth. apud Euseb. lib.* II. *Hist. eccles. cap.* XXIV *seu* XXV. Ταῦτα καὶ ὑμεῖς διὰ τῆς τοσαύτης νουθεσίας τὴν ἀπὸ Πέτρου καὶ Παύλου φυτείαν ἐγεννηθεῖσαν Ῥωμαίων τε, καὶ Κορινθίων· συνεκεράσατε γὰρ ἄμφω, καὶ εἰς τὴν ἡμετέραν Κόρινθον φυτεύσαντες ἡμᾶς, ὁμοίως δὲ καὶ εἰς τὴν Ἰταλίαν ὁμόσε διδάξαντες, ἐμαρτύρησαν κατὰ τὸν αὐτὸν καιρόν. — (4) *Apud Euseb. ibid.* Ἐγὼ δὲ τὰ τρόπαια τῶν ἀποστόλων ἔχω δεῖξαι. Ἐὰν γὰρ θελήσῃς ἀπελθεῖν ἐπὶ τὸν Βατικανὸν, ἢ ἐπὶ τὴν ὁδὸν τὴν Ὠστίαν, εὑρήσεις τὰ τρόπαια τῶν ταύτην ἱδρυσαμένων τὴν Ἐκκλησίαν. — (5) *Orig. tom.* 3 *Explan. in Genes. apud Euseb. lib.* III, *c.* I. *Hist. eccl.*

dicato il Vangelo nel Ponto, nella Galazia, nella Bitinia, nella Cappadocia e in Asia, si portò finalmente a Roma, dove fu crocifisso colla testa all' ingiù, come avealo desiderato. Testifica Tertulliano in più luoghi che s. Pietro è stato a Roma, che vi fu martirizzato, che vi pose la sua sede, e che v' ha avuto i suoi successori (1). Che gli eretici, dic' egli, ci alleghino la serie dei loro vescovi, venuti fino ad essi per una non mai interrotta successione dopo gli apostoli o gli uomini apostolici; imperocchè in questo modo la Chiesa di Roma ci ragguaglia che Clemente fu ordinato da s. Pietro: *Edant origines Ecclesiarum, et volvant ordinem episcoporum suorum ita per successionem ab initio decurrentem, ut primus ille episcopus aliquem ex apostolis, vel apostolicis viris habuerit auctorem et antecessorem; hoc enim modo Romanorum Ecclesia Clementem a Petro ordinatum refert.* Magnifica altrove (2) la felicità e la gloria di Roma, che gli apostoli s. Pietro e s. Paolo hanno illuminata colla loro predicazione ed innaffiata col loro sangue: *Ista quam felix Ecclesia, cui tantam doctrinam apostoli cum sanguine suo profuderunt, ubi Petrus passioni dominicæ adæquatur!*

Riconosce s. Cipriano (3) che nella Chiesa romana è la cattedra di s. Pietro, la principale autorità, il centro dell' unità sacerdotale: *Ad Petri cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est.* Arnobio (4), Egesippo (5), s. Ambrogio (6), s. Girolamo (7), Eusebio (8), s. Agostino (9), Lattanzio (10), Teodoreto (11), Paolo Orosio (12), Ottato Milevitano (13), s. Epifanio, s. Giangrisostomo, s. Atanasio, i Concilii; e che bisogno v' è d' allegarli tutti per nome, essendo certissimo che tutti gli antichi insegnano che s. Pietro è stato a Roma, che v' ha piantata la sua sede, e che v' ha sofferto il martirio, senza che alcuno abbia mai detto il contrario?

(1) *Tertull. de Præscript. cap.* XXXII. — (2) *Id. cap.* XXXVI. Vedi anche *Scorbiac. cap.* XV, *et lib.* IV *contra Marcion. cap.* V, *et lib. de Baptismo.* — (3) *Cypr. ep.* 55 *ad Cornel. Pap.* — (4) *Arnob. lib.* II. — (5) *Hegesipp. de Excid. Jerosol. cap.* 3 *et cap.* I. — (6) *Ambros. Serm. de Basilicis hæreticis non tradendis.* — (7) *Hier. ep.* 17 *ad Marcell. et l.* II *contra Jovinian. et in Cathalog.* — (8) *Euseb. Hist. l.* II, *cap.* XIII. XIV. XV. — (9) *Aug. de hæres. c.* 1 *et alibi non semel.* — (10) *Lactant. l.* IV, *c.* II. — (11) *Theodoret. ep.* 113 *ad Leon. Magnum.* — (12) *Paul. Oros. l.* VII, *cap.* IV. — (13) *Optat. Milev. lib.* II *contra Parmen.*

S. Clemente Alessandrino (1) su queste parole della prima lettera di s. Pietro: *Marco, mio figlio, vi saluta,* dice che s. Pietro avendo predicato Gesù Cristo in Roma alla presenza d' alcuni ufficiali dell' imperatore, questi stessi ufficiali pregarono s. Marco, ch' era suo discepolo, di metter loro in carta quel che s. Pietro avea ai medesimi annunziato. Dice segnatamente s. Girolamo (2) che quest'apostolo volle dinotar Roma sotto il nome di Babilonia. Beda (3) dice lo stesso, come pur Ecumenio, e generalmente dicono così tutti gli antichi comentatori di questa epistola.

Per la qual cosa i nostri avversarii non ci oppongono nè la testimonianza degli storici ecclesiastici, nè quella dei Padri, ma solamente il silenzio preteso della Scrittura, ed alcune ragioni di congruenza che sembravano loro più forti del consenso unanime degli antichi, del quale certamente farebbero gran conto se fosse alla loro pretensione favorevole.

Ma non facciamo l' ingiustizia di far dire a tutti i protestanti senza eccezione che s. Pietro non sia stato a Roma. Pearsone (4) ha provato il contrario con tutta l' autorità della tradizione, e ha dato a divedere che non si dubitò mai nei tempi andati, che egli non avesse fondata la chiesa romana, nè che i papi fossero suoi successori. Grozio (5), e con lui Ammondo, confessano con ingenuità che gli antichi hanno inteso Roma sotto il nome di Babilonia, della quale parla s. Pietro nella sua lettera; e Grozio candidamente dichiara essere intorno a ciò del lor parere, e che verun cristiano non dubitò mai che s. Pietro non fosse stato in quella famosa metropoli dell'impero: *De Babylone dissident veteres et novi interpretes. Veteres Romam interpretantur, ubi Petrum fuisse nemo verus christianus dubitabit; novi Babylonem in Chaldea. Ego veteribus assentior.*

Riconosce parimente Usserio (6) con tutta l' antichità che s. Pietro e s. Paolo morirono in Roma sotto l' im-

(1) *Clem. Alex. in Latinis Cassiod. in* 1 *Petr.* v. *Marcus Petri sectator, palam prædicante Petro Evangelium Romæ coram quibusdam Cæsareanis equitibus, petitus ab eis, scripsit de his quæ a Petro dicta sunt Evangelium.* — (2) *Hieron. Catalog. Vir. illustr. in Marco.* — (3) *Beda in* 1 *Petri* v. 13. — (4) *Pearson. Opera posthum. pag.* 27. 31. 32. 43. — (5) *Grot. in* 1 *Petri* v. 13. — (6) *Usser. ad an. Chr.* 66. 67.

pero di Nerone. Dice, che scrisse in essa la seconda epistola agli Ebrei convertiti nel Ponto, nella Galazia, Bitinia e Cappadocia; e insinua ancora che da Roma scrisse loro la prima sua lettera.

Chamier (1) confessa che il consentimento dei Padri, i quali credono il viaggio di s. Pietro a Roma, è troppo rispettabile per volerlo esporre a lievi attacchi. Dice dappertutto Blondello (2), che la Chiesa romana è stata fondata e stabilita da s. Pietro e da s. Paolo. Francesco Giunio, Scaligero, Casaubono, Pietro Molineo, Samuele cognominato il Piccolo, Seldeno, Vedello, e tutti quelli che han travagliato sopra le lettere di s. Ignazio, in una delle quali, che è quella ai Romani, il santo martire dice: *Io non v' ordino come hanno fatto s. Pietro e s. Paolo* (3): tutti i prefati autori protestanti riconoscono che s. Pietro è stato a Roma. Patrizio Giunio, nelle sue annotazioni sopra l' epistola di s. Clemente, scrive che il martirio di s. Pietro a Roma è troppo noto per ardire di rivocarlo in dubbio; e Ammondo (4) non crede che dopo la testimonianza di Caio, sacerdote della Chiesa romana, e di Dionigi, vescovo di Corinto, si possa contraddire questa verità.

Lodovico Capello (5) conghiettura che sia d' uopo intender qui sotto il nome di Babilonia la città di Gerusalemme, la quale dopo la morte del Salvatore era divenuta, rispetto alla Chiesa cristiana, come una Babilonia spirituale, per le violenze che usava contro i santi, e per la schiavitù con cui teneva i servitori di Gesù Cristo che cadevano nelle sue mani. Questo autore conobbe benissimo tutta l' inconvenienza dell' opinione che prende in questo luogo Babilonia nel letterale ed istorico suo senso per la capitale della Caldea, o per Babilonia d' Egitto vicina al Gran Cairo; ma non volendo abbandonar del tutto il sentimento del suo partito, giudicò dover cercare Babilonia nella stessa Gerusalemme, quantunque allora quella città fosse libera dall' idolatria, e fosse ancora la

(1) *Chamier. Panstrat. t.* 2, *l.* XIII, *cap.* 4. — (2) Blondel, della Primazia, ec., pag. 14, 19, ec. — (3) *Ignat. ep. ad Roman.* Οὐχ ὡς Πέτρος καὶ Παῦλος διατάσσομαι ὑμῖν. Ἐκεῖνοι Ἀπόστολοι Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγὼ δὲ ἐλάχιστος. — (4) *Hammond. Dissert.* 5 *de episc. et presbyt.*, *etc.* — (5) *Lud. Capell. Histor. apost.*

sede della religione giudaica, di cui gli stessi apostoli praticavano le cerimonie, come pur anche gli Ebrei convertiti al cristianesimo.

Risposte agli argomenti di que' che pretendono che Babilonia, donde s. Pietro data la sua prima epistola non è Roma, ma sibbene o Babilonia di Caldea, o Babilonia d' Egitto.

Giulio Scaligero, sopra la cronica d'Eusebio, e Salmasio nella sua opera del primato del papa, e Marca nel suo libro *de Concordia imperii et sacerdotii* (1), e Basnagio nella sua Continuazione di Giuseppe, sostengono che *Babilonia* espressa in s. Pietro è la famosa città di Caldea. Drusio, scrivendo sopra la seconda epistola di s. Pietro, cap. II, vers. 15, crede altresì osservare qualche vestigio del babilonese linguaggio in questa epistola, che stimasi essere stata scritta da Babilonia come la prima. Chiama s. Pietro Balaam *figlio di Bosor*, o *nativo di Bosor*, invece di *nativo di Pethor*, mutando il *pe* פ in *beth* ב, ed il *thau* ת in *scin* ש; o *figlio di Beor*, cambiando l' *hain* ע in *scin*.

Non convengono poi questi autori che Babilonia fosse allora tanto deserta quanto pretendesi, nè che tutti gli Ebrei ne fossero usciti dopo l' affare d'Anileo e Asineo, e degli altri Ebrei che vennero trucidati da quei di Seleucia (2). Soggiungono non esservi prova alcuna che s. Pietro sia stato in Egitto, nè che abbia fondate le Chiese di Babilonia d' Egitto e d'Alessandria; ma esser naturalissimo che d'Antiochia passasse in Oriente, e che stesse in Babilonia, ov' erano molti Ebrei. Si sa inoltre, e in modo da non potersene dubitare, che questo apostolo predicò in Bitinia, nella Galazia, nel Ponto, in Cappadocia, provincie vicinissime all' Eufrate, e che aveva potuto scorrere o nell' andare a Babilonia, o ritornando da questa città nella Siria. Parla egli agli Ebrei delle menzionate provincie come un padre ai suoi figli, come un apostolo ai suoi neofiti; discorre ai medesimi della lor tentazione e del lor contento, com' essendo benissimo informato, verisimilmente dalle lettere che gli avevano scritte, o per il consorzio che aveva avuto con esso loro. Indirizza a prima giunta la sua lettera alle provincie ch'erano più vicine a Babilonia, e termina per le più distanti. E non passò egli solamente da Babilonia; vi soggiornò ancora ben lungo tempo, mentre conoscesi nelle sue lettere

(1) *Marca de Concord.*, *part.* 2, *l.* VI, *c.* 1, *n.* 4. — (2) *Vide Jos. Antiq. lib.* XVIII, *cap. ult.*

aver preso qualche cosa del linguaggio di quella città. Ecco quanto si asserisce di più plausibile a favore di questo sentimento.

Quei che tengono per Babilonia d'Egitto, esagerano per quanto possono la solitudine e il desolamento della Babilonia caldea, donde gli Ebrei erano stati scacciati; e siccome voglion trovare una città che abbia realmente, e non solo in figura, portato il nome di *Babilonia*, non ne trovano altra che quella d'Egitto, dove suppongono che allora fossero molti Ebrei, e che s. Pietro v'andasse dopo aver predicato in Alessandria. Quindi quel che gli uni si sforzano di stabilire, vien dagli altri distrutto. Ma la verità tiene il mezzo; e senza stancarsi in cercare una Babilonia reale, ella sostiene che trattasi d'una Babilonia mistica e figurata.

Certamente nel tempo che s. Pietro scriveva agli Ebrei convertiti, non potevano intendere sotto il nome di *Babilonia*, nè quella di Caldea nè quella d'Egitto. Era troppo poco cognita l'Egizia, e forse non era punto nota agli Ebrei convertiti del Ponto, di Galazia, della Bitinia, di Cappadocia e dell'Asia, ai quali indirizza la sua lettera. Babilonia d'Egitto era stata fondata allorchè Cambise si fece padrone di quel paese (1). Alcuni Persiani, ai quali quel principe permise di stabilirsi in quella regione, la fabbricarono, e vi piantarono il loro domicilio. Al tempo di Strabone (2) era una fortezza di gran conto, in cui i Romani mantenevano una delle tre legioni destinate alla guardia d'Egitto. Noi non troviamo in verun luogo che allora vi fosse in quella città Cristiano alcuno nè verun Ebreo; e niun degli antichi disse mai che s. Pietro vi sia stato, nè che vi predicasse. Di più non vi si veggono vescovi per molti secoli. Il primo vescovo di Babilonia d'Egitto di che si abbia notizia, è, secondo Spanheim (3), Ciro, il cui nome ritrovasi nel primo Atto del Concilio calcedonese. Secondo il Baronio, è un tale nomato Zozimo che osservasi appresso Sofro-

(1) *Joseph. Antiq. lib.* II, *cap.* V. Βαβυλὼν γὰρ ὕστερον κτίζεται ἐκεῖ, Καμβύσου καταστρεφομένου τὴν Αἴγυπτον. — (2) *Strabo*, *l.* XVII. Βαβυλὼν φρούριον ἐρυμνὸν, ἀποστάντων ἐνταῦθα Βαβυλωνίων τινῶν, εἶτα διαπραξαμένων ἐνταῦθα κατοικίαν, etc. — (3) *Spanheim. Dissert. de temere credita Petri in urbem Romam profectione*, *art.* 4.

nio, sotto l'impero di Giustino il Giovane, imperatore nel quinto secolo. È per avventura credibile che una Chiesa fondata da s. Pietro stesse per sì lungo tempo nell'oscurità? Se s. Pietro avesse voluto dinotare questa città agli Ebrei, ai quali scriveva, avrebbe dovuto divisarla con qualche epiteto, o con qualche termine che l'avesse data loro a conoscere: imperocchè naturalmente quando sentivano il nome di *Babilonia*, dovevano portare il lor pensiero alla gran Babilonia di Caldea, città più vicina al lor paese, più cognita nella loro storia, e troppo celebre per le sventure di lor nazione.

Ora questa famosa città era allora in istato tale, che non poteva sospettarsi che s. Pietro avesse scritto da quella ai fedeli delle provincie vicine: non essendo essa, per così dire, che un mucchio di sassi. Scrive Plinio (1), che la vicinanza di Seleucia avevala in certo modo esausta e ridotta in solitudine: *In solitudinem rediit exhausta vicinitate Seleuciæ, ob id conditæ a Nicanore*. Dice Strabone, ch'ella era quasi totalmente deserta; e Diodoro, che ve n'era una piccolissima parte abitata. Di più, gli Ebrei erano stati astretti a sortire di Babilonia sotto il regno medesimo di Caio, poco avanti l'impero di Claudio, suo successore, sotto il quale fu scritta questa lettera. Narra Giuseppe (2) diffusamente questo successo; e dice, che i Babilonesi avendo tratto di vita Anileo, ebreo ribellato, e trucidati i suoi seguaci, attaccarono gli Ebrei di Babilonia, i quali, non conoscendosi abbastanza forti per far loro fronte, si ritirarono da Babilonia in Seleucia, dove soggiornarono per cinque anni con molta quiete. Ma in capo a questo tempo la città di Babilonia essendo stata colpita di peste, il rimanente degli Ebrei che vi restavano, vennero obbligati a ricoverarsi similmente in Seleucia, ove avvenne loro la massima di tutte le sciagure: imperocchè i Sirii e i Greci che popolavano quella città, e che sino allora erano sempre stati in guerra, si riconciliarono, e la caparra della loro riconciliazione fu la perdita totale degli Ebrei ch'eransi rifugiati nella loro città, la quale fu risoluta e quasi nel tempo stesso mandata ad effetto. Coloro di questa sventurata nazione i quali pote-

(1) *Plin. lib.* VI, *cap.* XXVI. — (2) *Joseph. Antiq. l.* XVIII, *c. ult.*

rono salvarsi di Babilonia e di Seleucia (perciocchè queste due città erano loro del pari nemiche), si ricoverarono in Neerda e in Nisibe, dove si credettero più sicuri che in altro luogo. Queste circostanze non sono al certo favorevoli a quei che tengono che s. Pietro era allora in Babilonia, e che in essa eravi una Chiesa molto numerosa di Cristiani.

Per l' altra parte non si ha la minima prova che s. Pietro abbia passato mai l' Eufrate, nè che facesse residenza alcuna in Babilonia. Nè la Scrittura nè gli storici ecclesiastici ne dicono una parola. Perchè dunque assicurare un fatto come questo senza prova veruna? E perchè abbandonare il sentimento comune dei Padri e degli interpreti, che sotto il nome di Babilonia intendono la città di Roma? Gli Ebrei convertiti, ai quali scriveva questo apostolo, non potendo intenderlo nè della Babilonia di Caldea, nè di quella d' Egitto, come abbiam dimostrato, dovevano naturalmente ricorrere al senso figurato, e spiegarlo della città di Roma, in cui trovavano ben sufficienti segnali di conformità coll' antica Babilonia, nemica dei santi, e sede della idolatria e della corruttela de' costumi.

Il passo di che qui trattiamo non è del numero di quelli il cui senso abbia potuto restare incerto ed incognito per molti secoli, come parecchi altri che hanno per oggetto cose speculative, e poco interessanti pel comune de' lettori. Questo feriva a prima giunta ogni uomo che leggevalo, o che lo sentiva leggere; e la curiosità naturale portava a domandare tantosto se d' uopo fosse prenderlo secondo la lettera, o pure in un senso figurato. Se san Pietro fosse stato effettivamente in Babilonia, o se avesse scritto questa lettera da Roma, e designata questa città sotto un' allegorica espressione, era un fatto che naturalmente risvegliava la voglia d' esserne informato, e di cui era agevole il chiarirsene, perchè adatto alla capacità dei più semplici, essendo poi impossibile dimenticarlo quando una volta si fosse saputo. Or noi osserviamo, che gli antichi ci dicono naturalmente che Babilonia in questo luogo significa Roma, senza darci cenno della minima diversità di sentimenti, nè del minimo dubbio intorno a questo articolo. Noi stessi nel legger la lettera entriamo a prima giunta come naturalmente in questo pensiero. Dunque deesi

conchiudere esser questa una tradizione ricevuta dall' apostolo medesimo e dai suoi discepoli, e che i moderni non hanno più diritto di andare contro di lei, non avendo a favor loro nè autorità nè ragioni. Dall' altro canto non v' è cosa che faccia meglio conoscere l' incertezza della loro ipotesi, quanto la poca unione che è tra di loro: non diciamo già in qualche leggiera circostanza, ma nel soggetto principale della difficoltà. Abbiam veduto la varietà de' loro sentimenti; ed anche presentemente sono su questo articolo disuniti. Ora la verità è una, ed il più sensibile de' suoi contrassegni è la riunione de' sentimenti in riconoscerla e sostenerla. Tutti i Padri e i comentatori, da' primi secoli fino a questi ultimi tempi, credettero ed insegnarono senza contraddizione che Babilonia espressa nella prima lettera di s. Pietro era Roma. È dunque il solo vero senso di questo luogo.

Risposte alle obbiezioni che i medesimi autori muovono contro l' opinione comune.

È superfluo l' obbiettarci alcuni scrittori cattolici, come Marca, di cui già parlammo, Giambattista Mantovano, Michele Cesena, Marsilio Padovano, Giovanni Aventino, Giovanni Lelando, Carlo Molineo, e forse alcuni altri, che han dimostrato qualche dubbio su questo passo. Questi sono dubbii prodotti a caso, e unicamente fondati sopra le ragioni de' Protestanti, che testè esaminammo; e sono tali che non poterono appagare i più ragionevoli del lor partito.

Vanno formandosi eziandio contro di noi alcune altre obbiezioni: a cagione d' esempio, che gli antichi non sono uniformi circa all' anno in cui collocano l' arrivo di san Pietro a Roma. Dunque questo fatto non era loro distintamente ben noto. Era, per quanto dicesi, una tradizione senza fondamento, un anticipato giudizio spoglio di prove. Lattanzio dice (1) che v' andò sotto Nerone; Eusebio (2), s. Girolamo (3), Adone, e molti altri, vel fanno giungere nel secondo anno di Claudio; Paolo Orosio (4), nel principio del regno del prefato principe, quantunque sappiasi fuor d' ogni dubbio che egli era in Gerusalemme il secondo o anche il quarto anno di Claudio alla festa di Pasqua (5), e che il re Agrippa lo fece metter prigione, dalla quale venne da un angelo liberato.

(1) *Lactant. de morte persecutorum.* — (2) *Euseb. in Chronico.* — (3) *Hieron. Catalogo in Petro.* — (4) *Paul. Oros. lib.* VII, *c.* VI. — (5) *Act.* XII. 3. 4 *et seqq.*

Inoltre parecchi antichi (1) lo fanno vescovo di Roma pel corso di venticinque anni; e pur si sa con certezza ch' egli era in Gerusalemme al Concilio che si tenne in quella città l' anno decimo di Claudio (2), e che poco dopo il Concilio di Gerusalemme si portò ad Antiochia, dove fu ripreso da s. Paolo (3). S. Paolo, che scrisse molte delle sue lettere da Roma (4), non fa mai in verun luogo menzione di s. Pietro: ciò che non avrebbe indubitatamente mancato di fare, se s. Pietro vi fosse stato, come pretendesi. Scriveva l'Apostolo ai Romani l'anno quarto di Nerone. S. Pietro doveva essere allora in Roma, giusta l' ipotesi di coloro che vel fanno dimorare venticinque anni. Fa s. Paolo una grande numerazione delle persone che saluta, e non nomina s. Pietro: non era dunque allora in questa città. S. Luca negli Atti non dice neppure una parola la quale insinui che s. Pietro sia stato giammai a Roma.

Quando s. Paolo vi giunse l'anno sesto di Nerone, sessantesimo di Gesù Cristo, i Cristiani di quella città vennero ad incontrarlo: ma s. Pietro non si dà a vedere nè per riceverlo, nè dopo il suo arrivo per consolarlo e difenderlo. I principali della Sinagoga degli Ebrei essendosi portati a vederlo, lo pregarono di dir loro che cosa fosse il cristianesimo: *Perciocchè riguardo a questa setta*, dissero, *è noto a noi come ella ha in ogni luogo contraddittori* (5): *Nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur*. Ora, è mai credibile che dovessero parlare in questa foggia della religione cristiana, se s. Pietro fosse stato in Roma nel principio del regno dell' imperatore Claudio, e v' avesse piantato la sua sede? In ultimo, ci si dice che s. Pietro e s. Paolo eransi divisa l' opera del Vangelo: talmente che s. Pietro doveva predicare agli Ebrei, e s. Paolo a' Gentili: *Cum vidissent quod creditum est mihi Evangelium præputii, sicut et Petro circumcisionis.... dexteras dederunt mihi et Barnabæ societatis, ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem* (6). S. Pietro adunque non dovette predicare in Roma, ch' era una

(1) *Pontificale Damasi*, *Beda*, *Isidor. Hispal.*, *Ado*, *alii*. — (2) *Act.* xv. 1 *et seqq.* — (3) *Galat.* ii. 11. — (4) Le epistole ai Colossesi, ai Filippesi, agli Efesii, la seconda a Timoteo. — (5) *Act.* xxviii. 22. — (5) *Galat.* ii. 7. 9. *Vide Salmas. de Primatu Petri.*

città in tutto pagana: era ben ella un campo destinato a s. Paolo. Aggiugnete, che Claudio imperatore aveva scacciati gli Ebrei di Roma l' anno nono del suo regno, quarantesimonono di Gesù Cristo, o alcuni anni più tardi. Laonde s. Pietro non potè nè dovette dimorarvi dopo tal tempo: non essendogli ciò più permesso, ed essendovi inutile la sua presenza, perciocchè i Cristiani circoncisi, che non distinguevansi allora dagli Ebrei, ne furono come essi scacciati.

Ecco le obbiezioni che a noi sembrano le più forti contro il sentimento da noi finora sostenuto: imperocchè per le altre difficoltà che vanno formandosi contro di noi, non meritano d' essere notate. Può dunque rispondersi in generale a quelle che riguardano la cronologia, e i varii sentimenti de' nostri autori e degli storici sopra l' anno dell' andata di s. Pietro a Roma, 1.° che la Chiesa non adotta veruna di queste epoche, nè alcuno di questi sentimenti in particolare, e che unicamente s' interessa a sostenere la verità del fatto del viaggio di s. Pietro a Roma. Ch' ei vi sia andato due o più volte: che siavi arrivato il primo, il secondo, o il terzo, o il quarto anno di Claudio, queste sono particolarità che lascia alla indagine de' cronologisti.

2.° Non havvi la ben menoma opposizione tra quei che fanno andare s. Pietro a Roma l' anno secondo di Claudio, e quelli che dicono che vi si rendette nel principio del regno di questo principe. Il secondo anno non è egli forse il principio d' un regno che durò tredici anni, otto mesi e venti giorni? Poteva essere in Gerusalemme alla Pasqua del secondo anno di Claudio, e giungere a Roma verso la fine della state dell' anno stesso. Non havvi in questo alcuna contraddizione.

3.° Quando dicesi che s. Pietro ha seduto in Roma venticinque anni, è ormai questa una cosa che non pretendesi di pertinacemente sostenere, e che da tutti non viene approvata. Ma quando si volesse sostenere, non è già che pretendasi che pel corso di 25 anni abbia riseduto sempre in Roma, potendo esserne sovente uscito, e avere intrapresi in questo spazio di tempo diversi viaggi e in Oriente e in Occidente, secondo i bisogni della Chiesa e la inspirazione del divino Spirito. Per la qual

cosa niente osta l' essere egli stato in Gerusalemme il 4.° anno di Claudio, e sette anni appresso, aver preseduto al Concilio che vi si tenne sopra la necessità delle cerimonie legali, senza lasciar per questo la sede di Roma; per la stessa maniera che i vescovi non vengono giudicati di lasciare le loro sedi, qualora pel bisogno della Chiesa sono obbligati di allontanarsene per assistere ai Concilii. Ora dopo l'anno secondo di Claudio sino al tredicesimo di Nerone, che è quello della morte di s. Pietro, vi corrono venticinque anni, o circa.

4.° Non è forse d' uopo insistere tanto sopra questi venticinque anni. Il P. Mabillon (1) riferisce un catalogo molto antico dei pontefici romani da s. Pietro fino al papa Vigilio, ove si legge: *Petrus sedit annos* XX *menses* II *dies* III. Secondo questo calcolo, s. Pietro non avrebbe stabilita la sua sede a Roma che nell' anno 47 dell' era crist. volg., settimo del regno di Claudio.

Comunque sia, le diversità dei sentimenti che osservansi negli antichi e nei moderni in proposito dell' anno dell' arrivo di s. Pietro a Roma, non provano nulla a favore de' nostri avversarii. Due cose debbono distinguersi in questa disputa, l' una delle quali è principale, e l'altra accessoria. La prima è che s. Pietro ha veramente fatto il viaggio di Roma; la seconda, che il fece un tale o un tal altro anno; che vi soggiornò un numero maggiore o minore d' anni; che passò per questa o per quella città. Vanno d' accordo unanimamente gli antichi del primo fatto; ma possono esser divisi intorno al secondo, senza che l' articolo essenziale ne soffra punto. Dubiterassi forse della morte di Gesù Cristo, perchè gli antichi hanno variato sull' anno in cui successe? Le varietà delle circostanze che suppongono il fatto, sono più atte a confermarlo che a distruggerlo.

Di più, s. Pietro essendo stato più volte a Roma dopo il regno di Caligola sino al fine del regno di Nerone, sotto il quale morì, v' è modo di conciliare i sentimenti diversi. Potè andarvi nel principio di Claudio, cioè nell' anno secondo del suo regno, allo scrivere d' Eusebio, di s. Girolamo e d' Orosio; e ancora il duodecimo o il

(1) *Mabill. Analect. veter. Paris.* 1723, *p.* 218.

decimoterzo anno di Nerone, poco avanti che vi soffrisse il martirio. Molti antichi invero ci fanno sapere che vi si portò per combattere Simon mago, e che essendo stato messo in carcere con s. Paolo, furono in fine tutti e due coronati col martirio l' anno 67 di Gesù Cristo, decimoterzo del regno di Nerone.

Che s. Paolo, scrivendo a' Romani, non abbia fatta menzione alcuna di s. Pietro, non meno che nelle lettere che scrisse di poi stando in Roma, ciò non dee recar maraviglia, essendo possibilissimo che s. Pietro non vi fosse attualmente quando egli scriveva, ovvero che fosse in un altro quartiere di quella grande città, o pure che quelli ai quali scriveva l'Apostolo, non avessero alcuna attinenza particolare con s. Pietro.

Quanto poi agli Ebrei di Roma, che, andati a visitar s. Paolo nel suo albergo o nella sua prigione, gli dissero che bramavano intendere il suo sentimento intorno alla setta de' Cristiani, e che soltanto sapevano che veniva dappertutto contraddetta, questo non reca difficoltà alcuna. Eran costoro Ebrei non convertiti che parlavano, essi non conoscevano propriamente il cristianesimo che di nome, ed erano tutti pieni delle false idee che gli Ebrei della Giudea avevano esposte loro per mezzo delle loro lettere e delle loro calunnie. Siccome s. Paolo veniva da quel paese, ed era conosciuto per un uomo molto erudito, avevano caro di sentirlo, e di sapere da che procedeva che i Cristiani fossero abborriti da tutte le sinagoghe. V' erano in Roma molti fedeli convertiti tanto dal giudaismo quanto dal paganesimo, come apparisce dalla lettera scritta loro poco avanti da s. Paolo; ma questi fedeli non s' adunavano nella sinagoga degli Ebrei; ed è probabilissimo che la lettera scritta loro da s. Paolo non fosse cognita agli Ebrei non convertiti, e che questi non fossero in conto alcuno informati delle disposizioni di s. Paolo, e de' progressi da lui fatti nel cristianesimo, nè delle cause che il guidavano a Roma, com' essi pur lo palesano: *Nos neque litteras accepimus de te a Judæa: neque adveniens aliquis fratrum nunciavit, aut locutus est quid de te malum* (1).

(1) *Act.* XXVIII. 21.

Quando dividesi la predicazion del Vangelo tra s. Pietro e s. Paolo, in guisa che s. Pietro non dovesse predicare che agli Ebrei, e s. Paolo a' Gentili, ignoransi i veri sentimenti e la pratica de' due apostoli. Predicavano l' uno e l' altro agli Ebrei e ai Gentili; e ben si sa che l' uno e l' altro ne hanno convertiti e battezzati un gran numero. S. Pietro non battezzò egli Cornelio e tutta la sua casa (1)? E non manifestò egli nel Concilio di Gerusalemme (2), che Iddio avevalo già da lungo tempo eletto per annunziare ai Gentili la parola dell' Evangelio, e per guidarli alla fede? E s. Paolo, in tutti i suoi viaggi (3), non cominciava egli sempre dal predicare agli Ebrei, qualora ne trovava, e indi si volgeva a' Gentili, per vedere se tra questi incontravasi apertura al Vangelo? S. Pietro si univa principalmente agli Ebrei; ma senza trascurare i Gentili; s. Paolo all' opposto dava la sua principale applicazione alla conversion de' Gentili, ma senza abbandonare gli Ebrei.

Ma supposto ancora che s. Pietro si ristrignesse ai soli Ebrei, trovava in Roma come esercitare il suo zelo, essendovi un numero ben grande d' Ebrei. Dopo la morte di Erode il Grande, dodicimila Ebrei si unirono a cinquanta inviati mandati da Gerusalemme, ad intento di chiedere che la Giudea fosse liberata dal dominio dei re (4). Attesta Filone (5), che sotto Caligola la maggior parte della città di là dal Tevere era occupata dagli Ebrei. Sotto il regno di Claudio v' erano in tanta moltitudine, che quel principe, non avendo animo di scacciarli per timore di qualche tumulto, vietò loro semplicemente il radunarsi (6). Scacciolli finalmente, per quanto credesi, l' anno nono del suo impero, attese le continue turbolenze che cagionavano nella città, a causa del cristianesimo (7).

Ne uscì verisimilmente allora anche s. Pietro con gli altri; ma ciò non osta che non vi ritornasse sotto l' impero di Nerone. Questo principe non fu contrario agli Ebrei, ma solamente ai Cristiani. Quando s. Paolo arrivò

(1) *Act.* x. 47. 48. — (2) *Id.* xv. 6-9. — (3) *Id.* xiii. 46. *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes, etc.* — (4) *Joseph. Antiq. lib.* xvii, *cap.* 12. — (5) *Philo, legat. ad Cajum.* — (6) *Dion. lib.* lx. *Hist.* — (7) *Sueton. in Claudio. Judæos, impulsore Christo, assidue tumultuantes Roma expulit.*

a Roma l'anno sesto di Nerone, ivi trovò gran numero d'Ebrei e di Cristiani (1). S. Pietro e s. Paolo vi giunsero indubitatamente per l'ultima volta verso il fine del regno del prefato imperatore, e vi vennero coronati col martirio, come ce ne informano tutti gli antichi.

Noi non parliamo del silenzio di s. Luca negli Atti, da cui vuol cavarsi una prova contro il viaggio di s. Pietro a Roma, come se il santo evangelista si fosse obbligato a farci l'istoria di s. Pietro, che sembra aver perduto onninamente di vista, per non attaccarsi che a san Paolo, dopo il decimosesto capitolo degli Atti. Spanheim (2) si dilunga molto a mostrare che si sono spacciate non poche favole sul viaggio di s. Pietro a Roma; che additansi in quella metropoli e in altre diverse città d'Italia gran numero di monumenti, di chiese e di luoghi consacrati dalla sua presenza; che si onorano parecchi vescovi di città celebri, i quali credonsi essere stati compagni del suo viaggio. Raccoglie molte circostanze di tempo e di luogo dubbiose o favolose, per procurare di render sospetto, o anche di fare interamente cadere a terra la credenza di questo viaggio. Ma non dubitasi non aver esso anche tanta equità per osservare che i nostri eruditi non adottano nè tali favole, nè somiglianti dubbiose circostanze, nè tutto ciò che la popolar tradizione insegna sopra siffatta sorta di cose. Si sarebbero astenuti dall'inventare tali particolarità sì poco degne di considerazione e di rispetto, se il fatto del viaggio non fosse passato per certissimo. Se le male tradizioni e le falsità aggiunte alle celebri azioni di Gesù Cristo e degli apostoli fossero ragioni bastanti per farci abbandonare le storie autentiche, dove ci troveremmo noi presentemente in mezzo a tante favole, tra le quali i secoli dell'ignoranza hanno involte le verità più certe e i fatti più indubitabili? Il vero uso della critica non è già di ributtar tutto, ma bensì scegliere e distinguere il vero dal falso, il certo dal dubbioso, i fatti storici indubitati dalle circostanze poco sicure, onde si sono voluti abbellire o denigrare.

Per renderci sospetta la venuta di s. Pietro in Roma, e l'interpretazione che noi diamo al passo che fa il prin-

(1) *Act.* XXVIII. 17. 18 *etc.* — (2) *Spanheim, Dissert. de temere credita Petri in urbem Romam profectione, art.* 1 *et* 2.

cipal soggetto di questa dissertazione, procurasi d'infiacchire l'autorità de' primi autori che ce l' han fatta conoscere. Si fa vedere che Papia era di grossa pasta, un uomo semplice e credulo. Rapportansi alcune delle sue tradizioni, delle quali si magnifica l'incertezza. Si fa tutto il possibile per farci dubitare che il passo del martire s. Ignazio, vescovo d'Antiochia, sia vero, e che la lettera ch' egli scrisse da Smirne ai Romani sia sua. Parlasi di s. Ireneo, di s. Clemente Alessandrino, di Tertulliano e d' Origene, come di persone troppo credule, poco esatte, che sono cadute in diversi errori, tanto in materia di fatto che in materia di dottrina. Si raccolgono studiatamente le falte che hanno fatte, e se ne conchiude che poterono altresì mancar d' attenzione, di critica e di lumi in questo luogo e sopra questo articolo, come in tanti altri che loro si rinfacciano.

Ma, per parlare con candidezza, qual è mai questo metodo di rispondere all' autorità de' Padri? Se i Padri de' tre primi secoli sono personaggi senza credito, senza autorità, gente credula, semplice, e che incorrono in manifesti errori, da chi impareremo noi la nostra religione? I protestanti, che non vorrebbero riconoscere per maestri se non i Padri de' tre primi secoli, come mai si assicurano essi della loro testimonianza in materia di dogma e di dottrina, se questi Padri sono sì poco circospetti in materia di fatto e di storia? Molti dogmi della nostra religione sono fondati sopra i fatti, o almeno hanno tanta connessione co' fatti, che non è possibile di separarli. Se gl' Ignazii, i Clementi Alessandrini, gli Origeni e i Tertulliani non bastano per corroborare un fatto; se non son buoni e validi testimonii, dimandiamo dove bisognerà andare a cercarne di migliori, di più gravi, di più versati, di più santi, e di miglior fede?

Ma è certo, dicesi, che si sono ingannati in molte cose. Erano uomini, il confessiamo; ma si mostri con prove reali e di fatto, che si sieno veramente ingannati in quest' articolo, non contentandoci noi di questo pessimo raziocinio: Poterono ingannarsi qui come altrove; dunque si sono ingannati. Ci si mostrino e ci si provino i loro errori o la loro inavvertenza, e noi ne converremo; ma senza di questo la loro autorità è per noi di

un grandissimo peso, massimamente qualora trattasi d'un fatto pubblico, cognito, celebre, importante, semplice e d'una grandissima conseguenza per la religione e per la disciplina della Chiesa, affin di sapere ove risiederà la principale suprema autorità, e qual sede si considererà come il centro dell'unità; in ultimo, un fatto di che tutti unanimemente convengono, quantunque variino forse in alcune circostanze poco importanti, e che niente cangiano la sostanza della cosa.

Conclusione.

Dal detto finora può conchiudersi, che il viaggio di s. Pietro a Roma è un fatto certissimo e indubitato, fondato sulla testimonianza di tutta l'antichità, e sopra quella di parecchi versatissimi critici, anche del numero de'protestanti; che il passo della prima lettera di s. Pietro, il qual dice ch'egli la scrisse da Babilonia, non dee intendersi della Babilonia di Caldea, nè della Babilonia d'Egitto, nè di Gerusalemme, ma della città di Roma, in quel modo che l'hanno preso gli antichi; e che tutto quanto viene opposto a questo sentimento sì antico, così generale, e tanto bene avvalorato, appena merita che vi si risponda, non obbiettandosi contro di esso se non con argomenti negativi, o con varietà di circostanze che non toccano il fatto essenziale, il quale rimane sempre nella sua integrità.

DISSERTAZIONE (*)

SOPRA

IL SISTEMA DEL MONDO

DEGLI ANTICHI EBREI

Difficoltà di conoscere il vero sistema del mondo.

È cosa invero sorprendente che sì poco conoscasi il mondo. Dopo tanti secoli che l' universo è abbandonato agli investigamenti e alle dispute degli uomini, *Mundum tradidit disputationi eorum* (1), appena si sa la disposizione e la struttura della terra che abitiamo; ed anche non se ne conosce che la superficie e la menoma parte. Quanto a tutto il rimanente dell' universo, siamo ridotti a far dei sistemi, e a fabbricare mere ipotesi, senza speranza di giugner mai ad un' esatta e dimostrativa conoscenza delle cose che noi studiamo. Tutto ciò che in questo genere avevano inventato gli antichi, tutti gli scoprimenti che credevano d' aver fatti, tutti i loro sistemi del mondo, sono stati o confusi o riformati in questi ultimi secoli. E chi dubita che noi pure alternativamente non siamo un dì rifiutati e abbandonati da quelli che dopo di noi nasceranno, od almeno sopra un gran numero di punti? Vi saranno mai sempre intorno a questa materia oscurità e difficoltà insuperabili. Pare che Dio, geloso, per così dire, della bellezza e della magnificenza della sua opera, siasi riserbato per sè solo la perfetta cognizione di sua struttura, e il segreto de' suoi movimenti e delle sue rivoluzioni. Ei ce ne ha lasciato vedere abbastanza, per obbligarci a riconoscere la sapienza, e per farci ammirare l' infinito potere dell'Artefice; ma non già per contentare la nostra curiosità e la nostra inclinazione. Lo studio del mondo e delle sue parti,

(*) La sostanza di questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

(1) *Eccl.* III. 11.

è una di quelle penose occupazioni che il Signore ha dato agli uomini, affinchè vi si esercitassero: *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea* (1). Un gran numero delle sue opere, più grandi di quelle che noi vediamo, ci sono ancora ascose; perciocchè non ne vediamo che un piccol numero: *Multa abscondita sunt majora his; pauca enim vidimus operum ejus* (2).

Sistema del mondo secondo gli antichi Ebrei assai differente dal nostro. Trascuratezza della maggior parte dei comentatori sopra questo punto. Piano di questa dissertazione.

Non si richiese mai nè si pretese che i sacri scrittori si spiegassero nel rigor filosofico, e colla esattezza che i professori delle scienze umane addomandano dai loro discepoli. Lo Spirito Santo parla per tutti, e vuol farsi capire tanto dagl' ignoranti quanto dai dotti. Questi intendono le espressioni popolari, come il popolo: ma il popolo non potrebbe intendere le espressioni filosofiche e sublimi. Laonde non è indegno della sapienza di Dio il proporzionarsi ai semplici nelle sue maniere di parlare, soprattutto in quei libri nei quali devono studiare i proprii doveri, e non la fisica o l' astronomia. Può lasciare ai dotti con che esercitarsi nella grandezza e maestà delle sue opere.

I comentatori che s' ingerirono a dichiarare i sensi occulti dei libri santi ed a spiegarne i termini oscuri, non sempre badarono a questo principio. Tosto che s' abbatterono in quei passi dove il sacro autore si esprime in una popolare maniera, in luogo di studiare i sentimenti ch' ei supponeva nello spirito di quelli ai quali parlava, si applicarono a mostrare la verità di quel ch' ei voleva dire, ed a riformarne le espressioni sulle idee che intorno a ciò la religione e la filosofia loro somministrava. Allorchè, per esempio, la Scrittura attribuisce agli animali l'intelligenza, un corpo a Dio, un' anima alle cose insensibili, non lasciano gli interpreti d' avvertire che queste sono maniere di parlare popolari e poco esatte. Benissimo fatto: ma d' uopo sarebbe anche il dirci quel che il popolo intorno a ciò ne pensava; qual fosse la sua idea vera o falsa; e poi confutarla, se la cosa lo meritasse. Ma in vece di questo, ogni comentatore ha voluto stiracchiare l' autor sacro alla sua propria opinione, facendogli dire tutto ciò che volle; e si fece parlar Mosè o Salomone, come si sarebbe fatto discorrere Tolomeo, Galileo, Buf-

(1) *Eccl.* I. 13. — (2) *Id.* XLIII. 36.

fon, Lalande o Cuvier. Si sono trovati nel primo capitolo della Genesi, che riguarda la creazione del mondo, tutti i sistemi che s' avevano in capo. È ciò sì vero, che è stato impresso in addietro un libro intitolato: *Cartesius mosaizans*, in cui l'autore prende a mostrare che il mondo di Mosè è lo stessissimo che quello di Cartesio.

Non pretendiamo qui noi d' impor leggi agli altri, nè di far credere d' aver lumi maggiori di quelli che ci han preceduto. Anzi confessiamo che bene spesso nel nostro comento (1) abbiam seguito la corrente, e che, prevenuti dalle opinioni delle scuole, abbiam supposto che il sacro autore volesse dir ciò che noi pensiamo. Ma comparando le diverse espressioni della Scrittura intorno alla disposizione delle parti dell' universo, abbiamo osservato che il sistema del mondo degli antichi Ebrei era differentissimo dal nostro, e che sovente noi facciamo fuor di ragione violenza al testo, volendolo aggiustare alle nostre presupposizioni. Ciò che molto ha giovato a disingannarci, e a determinare i nostri dubbii intorno a questa materia, è stata la lettura degli antichi filosofi e de' Padri. I primi, sia per tradizione, o in altro modo, aveano quasi le stesse opinioni degl' Israeliti sulla struttura del mondo. Penetrati gli altri di rispetto verso le divine Scritture, e non prendendosi tanto agevolmente la libertà che noi usiamo di conformarle alle loro opinioni, ma prendendole secondo la lettera, e seguendo la prima idea che si presenta all' intelletto, se n' erano formati un sistema legato e conformissimo a quello degli antichi Ebrei. Dopo aver messi in campo i termini dei sacri scrittori, noi confermeremo la loro ipotesi colla somiglianza di quella degli antichi filosofi e de' Padri. Ecco il metodo che ci siamo proposti nella presente dissertazione.

ARTICOLO I.

Della creazione del mondo.

Racconto di Mosè circa la creazione dell' universo.

Non vi ha cosa più semplice quanto il racconto che fa Mosè della creazione dell' universo: *Al principio creò Iddio il cielo e la terra. E la terra era informe e vuota,*

(1) Intendasi il comento del p. Calmet.

e le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso, e lo Spirito di Dio si muoveva sopra le acque. E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta.... E divise la luce dalle tenebre. E la luce nominò giorno, e tenebre la notte (1). Ecco l' opera del primo giorno. Ciò fatto, formò il Signore il firmamento, e separò le acque inferiori dalle superiori per mezzo di questo firmamento, a cui diè il nome di cielo; ciò che fu fatto il secondo giorno. Il terzo comandò Iddio che tutte le acque si ritirassero in un luogo, che apparisse la terra e producesse ogni qualità d' erbe e di alberi; e così fu eseguito. Il quarto fece gli astri per illuminare la terra il giorno e la notte: creò dunque un gran corpo luminoso che presiedesse al giorno, ed è il sole: ed un altro gran corpo splendente che presiedesse alla notte, ed è la luna colle stelle. Nel quinto giorno furono creati i pesci e gli uccelli; il sesto gli animali terrestri e l' uomo. Ecco quel che ne insegna Mosè.

Non è molto da stupirsi che un racconto sì conciso abbia dato origine a tanti sensi diversi, e che ogni filosofo abbia creduto di trovare in Mosè la propria ipotesi. Questo legislatore ci rappresenta l'Altissimo come un artefice onnipotente, che avendo a prima giunta preparata tutta la materia su cui vuole operare, l' ordina e la dispone nello spazio di certo numero di giorni, dopo i quali ci si riposa. Ci dice che Iddio creò la luce, e distinse la notte e il giorno, avanti la produzione del sole e degli altri corpi luminosi; la qual cosa non era troppo agevole a comprendersi prima che i fisici avessero considerata la luce come un fluido sparso nello spazio, la cui esistenza non dipende necessariamente da quella del sole e degli altri corpi luminosi.

Varii sistemi degli antichi in ordine alla creazione.

L' idea della creazione del mondo erasi conservata presso quasi tutti i popoli; e negli scrittori antichi abbiamo tuttavia il sistema della maggior parte. Per esempio, quello degli Egizii in Diodoro di Sicilia (2), quello de' Fenicii in Sanconiatone (3), quello de' Caldei in diversi frammenti raccolti pochi anni sono nella filosofia caldea (4). Giobbe (5) ci ha dato quella degl' Idumei, che è la medesima ap-

(1) *Genes.* I. 1 *et seqq.* — (2) *Diodor. Sicul. lib.* 1. — (3) *Apud Euseb. Præpar. Evang. lib.* 1, *c.* 10. — (4) *Apud Stanley, Hist. phil. part.* XIII. — (5) *Job* XXXVIII. 4 *et seqq.*

punto che quella degli Ebrei. I Greci, benchè meno diligenti de' popoli barbari a conservare le antiche tradizioni, come ad essi rimprovera l' oracolo (1), aveano tuttavolta mantenuta questa tradizione; e trovasi appo i loro filosofi più d' un sistema (2). Da costoro la ricevettero i Latini, come l' ha Ovidio sì bene espressa nelle sue Metamorfosi. La maggior parte riconoscevano che il mondo non era eterno; ma non andavano d' accordo in proposito di chi l' avesse creato. Gli uni ne attribuivano la creazione all' Ente supremo e che tutto può; altri all' anima del mondo; chi al moto; chi all' aria; e alcuni all' amore che diè il movimento e la fecondità al caos, e fecegli produrre la terra e gli animali. Credevano gli epicurei eterna la materia, e sostenevano che il caso solo avesse dato agli enti, che veggiamo, la forma. Finalmente, non vi fu mai intorno a ciò cosa alcuna ben determinata, e non si stimò essere un vantaggio per la religione il togliere ai filosofi la libertà d' abbondare nel loro sentimento, e di proporre sovra di tal materia le loro congetture.

Sistemi degli Ebrei riguardo alla creazione.

Così però non avvenne infra gli Ebrei; ed è ciò che dà al loro sistema del mondo un gran vantaggio sopra tutti quelli degli antichi filosofi. I loro sentimenti furono sempre uniformi intorno a questo importantissimo fatto della creazione dell' universo: essendo stati in ogni tempo persuasissimi che Iddio solo è il creatore degli enti visibili ed invisibili; e fecero di tal credenza uno de' primi articoli della loro religione. Tengono che per la parola onnipotente di Dio il caos e le creature tutte sono uscite dal nulla (3); che la produzione delle cose a lui non costò che un *Fiat* (4); che per la sua volontà tutto fu creato, e tutto sussiste (5); che la medesima possanza e sapienza che il tutto creò, tutti gli enti parimente conserva; che può lasciarli cadere nel nulla, come potè farneli uscire; che tutto è ugualmente soggetto alla sua volontà, e governato dalla sua provvidenza. Ecco la generale credenza degli Ebrei di tutti i tempi.

(1) *Porphyr. ex oraculo Delphico, apud Theodoret. serm.* I *contra gentes.* — (2) *Vide Aristoph. et Euseb. lib.* I *Præpar. cap.* 7 *et* 14 *et Tull. l.* II *Academic. Quæst.* — (3) *Psal.* XXXII. 6. — (4) *Ibid.* ℣. 9; CXLVIII. 5. — (5) *Apoc.* IV. 11.

ARTICOLO II.

Della terra.

Espressioni della Scrittura sulle fondamenta della terra.

La terra ci vien sempre rappresentata nella Scrittura come un corpo vastissimo, da ogni banda circondato dal mare, e sospeso nel vacuo o nel niente. *È il Signore che ne' vuoti spazii sospese il settentrione,* dice Giobbe (1), *e sopra il niente sospese la terra.* E Isaia: *Chi è colui che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è che con tre dita sostiene la macchina della terra* (2)*?* Queste espressioni insinuano che la terra è sospesa, e come nuotante negli spazii; e questa fu opinione comunissima nell'antichità, come più abbasso vedremo. Ma i passi i quali suppongono essere la terra fondata sopra le acque, e nuotare sopra questo elemento, sono in numero ben più grande e ben più dichiarato. Tali sono il ℣. 2 del salmo XXIII, il ℣. 6 del salmo CXXXV; in Giobbe il ℣. 4 e seg. del capo XXXVIII; in Isaia il ℣. 21 del capo XL. In questi ultimi due passi si scorge specialmente la terra paragonata ad un edificio che ha inconcusse fondamenta; però nè l' uno nè l' altro parla di acque.

Sistema degli Ebrei, dei Pagani e dei Padri sopra la posizione dell' inferno.

Gli Ebrei collocavano l'inferno nel profondo degli abissi, o nel centro della terra. Colaggiù *gemono i giganti sotto le acque* (3), e ritenuti vi sono i tiranni, e que' superbi dominatori dei popoli che desolarono la terra ed oppressero le nazioni. In quel baratro ci rappresentano i profeti (4) i re d'Assiria, di Babilonia, d' Egitto distesi in oscuri tenebrosissimi fondi. Colaggiù si veggono gli empii e gli scellerati, che si disperano, senza lusinga di mai più uscire (5). In ultimo, chiamavano cotal luogo i Pagani il *Nero Tartaro,* e il regno di Plutone, o di *Ades.* Le espressioni dei poeti greci e latini, ch' erano i teologi del paganesimo, s' accordano perfettamente intorno a questo capo con quelle della Scrittura. Pongono i Padri l' inferno, gli uni sotto la terra (6), e gli altri nel fondo

(1) *Job* XXVI. 7. — (2) *Isai.* XL. 12. — (3) *Job* XXVI. 5. *Prov.* II. 18. *Ad inferos* (Hebr. *Ad gigantes*). — (4) *Isai.* XIV. 9. *Ezech.* XXXI. 18 *et* XXXII. 18 *et seqq.* — (5) *Prov.* IX. 18. XXI. 16. *Isai.* XXVI. 14. *Morientes non vivant, gigantes non resurgant* (Hebr. *Mortui non vivent, gigantes non resurgent*). *Ps.* LXXXVII. 11. *Numquid mortuis facies mirabilia? aut medici suscitabunt?* (Hebr. *aut gigantes resurgent?*) — (6) *Vide Aug. Retract. l.* II, c. 4.

degli abissi, ed altri fuor della terra (1), e in quel luogo da essi chiamato *le tenebre esteriori;* il che era, giusta l'idea di coloro che non credevano che il sole girasse intorno alla terra, lo stesso che gli antipodi, ove mai, secondo loro, non vedevasi luce.

Espressioni della Scrittura intorno la stabilità della terra.

La terra così fondata sta immobile e salda. *Una generazione passa, un' altra le viene appresso,* dice l'Ecclesiaste (2), *e la terra sta sempre.* E il Salmista (3): *Egli piantò la terra sopra la propria stabilità: ella non varierà di sito giammai.* E altrove (4): *Tu fondasti la terra, ed ella sussiste.* Se talvolta la terra si scuote, è il Signore che la fa tremare nella sua collera. Ei la mira nel suo furore, ed essa spaventasi; trema, e in certo modo si liquefà nel suo cospetto (5). Così dice il Salmista: *La terra tremò alla vista del Signore, alla vista del Dio di Giacobbe.* Ed altrove: *Egli mira la terra, e la fa tremare* (6). Ed ancora: *Alla presenza di lui si ponga in moto tutta la terra; perchè egli diede all'universo stabili fondamenti* (7). E Geremia: *Il Signore ha stabilito la terra nella sua sapienza* (8). E il cantico della madre di Samuele: *Del Signore sono i cardini della terra; e sopra di questi posò il mondo* (9).

Gli Ebrei consideravano la terra come una superficie piana, distesa sulle acque.

Avendo tai sentimenti, erano ben alieni gli Ebrei dal credere che vi fossero gli antipodi; che tonda fosse la terra, e che il sole e la luna a lei intorno girassero. La terra, giusta il lor sistema, non avea che una piana superficie, ad eccezione delle montagne che s'alzano di spazio in ispazio, e vi cagionano qualche ineguaglità. Nell' ebreo non viene mai chiamata la terra col nome di palla, nè con verun altro che abbia conformità a quello che adoperano i Latini, *orbis* e *globus.* L'ebreo תבל, *thebel,* che viene ordinariamente tradotto per *orbis,* significa propriamente il *miscuglio,* o l'aggregato delle creature terrestri; e nell' originale leggiamo in alcuni luoghi, che la terra

(1) *Chrys. Homil.* 31 *in Ep. ad Rom. Origen. tract.* 33 *in Matth.* — (2) *Eccl.* I. 4. *Terra autem in æternum* (Hebr. litt. *in sæculum*) *stat.* — (3) *Psal.* CIII. 5. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi* (Hebr. *Qui fundasti terram super bases suas: non dimovebitur in sæculum et ævum*). — (4) *Psal.* CXVIII. 90. — (5) *Psal.* CXIII. 7. *A facie Domini mota est* (Hebr. *contremuit*) *terra.* — (6) *Psal.* CIII. 32. *Qui respicit terram, et facit eam tremere* (Hebr. *et tremit*). — (7) I. *Par.* XVI. 30. *Ps.* XCV. 9. — (8) *Jerem.* X. 12. LI. 15. — (9) I *Reg.* II. 8. *Domini enim sunt cardines terræ* (Hebr. alit. *solida fundamenta terræ*).

è stesa sopra le acque a guisa del metallo che a colpi di martello si allunga sopra l'incudine. Per esempio, Isaia dice: *Egli distende la terra e tutto ciò che produce* (1); ed il Salmista : *Distende la terra sulle acque* (2). In questi due passi il medesimo termine ebreo רקע, da cui deriva quello di רקיע, che è tradotto per *il firmamento;* per modo che in qualche senso dir si potrebbe che la terra è rispetto alle acque inferiori ciò che è il firmamento rispetto alle superiori. Siccome questo serve come d'argine alle acque superiori, e le rattiene di non cadere sopra la terra, così la terra impedisce alle acque, su cui nuota, il dilatarsi, e l'immergere di bel nuovo l'universo nell'antico caos. Vedremo ancora in breve altri passi i quali provano che questa era l'idea degli antichi Ebrei.

Gli Ebrei credevano la terra tonda o quadra?

Noi nulla osserviamo di ben distinto intorno alla figura della terra: nè scorgesi bene s'essi la credessero tonda o quadra. Sembra talvolta che dicano esser quadra. *Il Signore chiamerà i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità de' cieli all' altra* (3). S. Giovanni dice aver veduto quattro angioli a' quattro angoli della terra (4), e che Satana uscirà dalla sua prigione per sedurre le nazioni che trovansi ai quattro angoli della terra (5). E Davide, parlando di Salomone simbolo del Messia che dovea dominare sopra tutta la terra, così si esprime: *Egli signoreggerà da un mare fino all' altro mare, e dal fiume fino all' estremità del mondo* (6). Concepivano il mare Mediterraneo all' occidente, e il mar Caspio o il Ponto Eusino all' oriente; ecco i due mari: l' Eufrate a settentrione, perchè la Scrittura (7) lo pone ordinariamente da quella parte, e l' estremità del mondo ai confini dell'Arabia Felice sopra l' Oceano. Tutto questo insinua che la terra era quasi quadrata; ma vedremo altre espressioni che potranno darci rispetto a ciò maggior lume. Certa cosa è che gli antichi geografi (8) credettero la terra abitabile molto più lunga che larga, cioè che assai più si stendesse dall' oriente all' occaso, che da settentrione a mezzogiorno; ne parlavano secondo la notizia che n'aveano.

(1) *Isai.* XLII. 5. *Firmans* (Hebr. *Expandens*) *terram, et quæ germinant ex ea.* — (2) *Psal.* CXXXV. 6. *Qui firmavit* (Hebr. *expandit*) *terram super aquas.* — (3) *Matth.* XXIV. 31. — (4) *Apoc.* VII. 1. — (5) *Id.* XX. 7. — (6) *Psal.* LXXI. 8. — (7) *Jerem.* I. 13; III. 12. 18; XLVII. 2 *et passim.* — (8) *Strabo lib.* II, *p.* 79. *Dionys. Periegct. Cicero, Somn. Scipionis.*

ARTICOLO III.

Del mare, e di tutte le acque che escono dalla terra.

Sistema degli Ebrei intorno alla situazione del mare.

Cingeva il mare da ogni intorno la terra; a segno che la terra non era se non quale spaziosissima isola tutta circondata e penetrata dalle acque, la quale nuotava su questo elemento, ed eravi tenuta dalla divina Onnipotenza. Aveva il mare per confini da una parte la terra che abitiamo, e dall' altra un' altra terra, sulle cui estremità posava il cielo. Così almeno apparisce da alcuni passi della Scrittura. Per esempio dice la Sapienza: *Io era con lui, allorchè poneva un cerchio* o una linea di circonvallazione *all' abisso* (1). E Giobbe: *Egli ha posto un cerchio attorno alle acque* (2). Le ha come racchiuse con una linea tirata col compasso. E altrove: Il Signore ha posto dei ritegni al mare, dicendogli: *Tu sin qui giugnerai,* cioè sino alla riva, *ma non passerai più innanzi, e qui frangerai gli orgogliosi tuoi flutti* (3). Espressioni che si trovano replicate in parecchi altri luoghi della Scrittura (4). Ecco adunque, a nostro avviso, due limiti o due termini, entro cui sta racchiuso il mare: l' uno interiore, ed è la terra che abitiamo; esteriore l' altro, ed è una terra incognita e inaccessibile ai mortali, e dove i beati, dopo la morte loro, menano una deliziosissima vita. Noi parliamo giusta l' opinion degli Esseni, riferita da Giuseppe (5), che con ciò conferma il sistema testè proposto. Questa è l' idea che gli antichi se n' eran formata, come vedesi presso l' egizio monaco Cosma (6). I nomi di *cerchii, di compasso,* di *linea di circonvallazione,* adoperati dalla Scrittura per dinotare i confini del mare, ci fan giudicare che gli Ebrei credevano la terra rotonda, o all' incirca.

Era in conseguenza di tale idea che dicevano per iperbole d' un principe, il cui impero doveva essere estesissimo, ch' egli avrebbe dominato da un mare all' altro:

(1) *Prov.* VIII. 27. *Quando certa lege et gyro vallabat abyssos* (Hebr. *Quando describebat circulum super faciem abyssi*). — (2) *Job* XXVI. 10. *Terminum circumdedit aquis* (Hebr. *Descripsit circulum super faciem aquarum*). — (3) *Job* XXXVIII. 10. 11. — (4) *Psal.* XXXII. 7. *Prov.* VIII. 29. *Jerem.* V. 22 *etc.* — (5) *Joseph. de Bello Jud. lib.* II, *c.* 7. — (6) *Cosmas Ægyptius, l.* IV.

Dominabitur a mari usque ad mare (1); vale a dire per tutta la terra da un lido dell'Oceano sino all'altro. Di qui pure deriva che *le estremità del mare* si pongono dappertutto per il luogo più lontano dove possa andare un uomo: *Se io prenderò le ali del mattino, e anderò a stare nelle ultime parti del mare: colà pure mi guiderà la tua mano* (2). E per dimostrare che le pioggie e le nubi ascendon dal mare, dicono che il Signore *solleva le nuvole dall' estremità della terra* (3), cioè a dire dal mare, che è il limite della terra da ogni lato. Descrivendo Mosè (4) lo stato in cui era la terra nel principio del mondo, ci dice che l' abisso involgeva tutta la terra; e il Salmista, che le acque coprivano tutta la terra, in quella guisa che un mantello cuopre l'uomo (5). E allorchè il Signore volle far comparire l' arido elemento, comandò che le acque dilatate sopra tutta la sua superficie, e in grandissima elevazione, si ritirassero negli abissi (6), a segno che la terra apparve in un attimo come quelle isole che talvolta si son vedute alzarsi dal fondo del mare e mostrarsi sulle acque.

Sistema degli Ebrei in ordine alle fonti, ai fiumi e a tutte le acque che escono dalla terra.

Credevano parimente gli Ebrei che le fonti, i fiumi, e generalmente tutte le acque che scaturiscono dalla terra, o che scorrono negli alvei delle riviere o de' ruscelli, venissero dal mare: *Tutti i fiumi entrano nel mare, e il mare non trabocca: colà donde nacquero tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso* (7). *È per un effetto della sapienza del Signore*, dice Salomone, *che le acque dell'abisso si rompono*, e vengono a scaturire sopra la terra (8). Dando Giacobbe l' ultima sua benedizione a Giuseppe (9), gli desidera *le benedizioni dall'alto del cielo*, cioè le pioggie e le rugiade; *e le benedizioni dell' abisso*, vale a dire l' abbondanza delle acque sorgenti, che tutte derivano dal mare, su cui nuota la terra, come sopra si disse. Replica Mosè gli stessi termini (10), benedicendo, poco pri-

(1) *Psal.* LXXI. 8. *Vide Amos* VIII. 12. *Mich.* VII. 12. *Zach.* IX. 10.
(2) *Psal.* CXXXVIII. 9. *Si sumsero pennas meas diluculo* (Hebr. *pennas auroræ*), *et habitavero*, *etc.* — (3) *Psal.* CXXXIV. 7. *Jerem.* X. 13. — (4) *Genes.* I. 2. — (5) *Psal.* CIII. 6. — (6) *Genes.* I. 9. 10. — (7) *Eccles.* I. 7. — (8) *Prov.* III. 20. *Sapientia illius eruperunt abyssi* (Hebr. *Scientia illius scissi sunt abyssi*). — (9) *Genes.* XLIX. 25. *Benedictionibus abyssi jacentis deorsum* (Hebr. alit. *desubter*). — (10) *Deut.* XXXIII. 13. *Atque abysso subjacente* (Hebr. *jacente desubter*).

ma di morire, la tribù di Giuseppe. Quando egli descrive il diluvio (1), dice, che *si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso, e si aprirono le cateratte del cielo*, di modo che le acque del cielo cadendo in prodigiosissima copia, e quelle del mare uscendo con impeto dal fondo della terra, a guisa d' un fiume che rompe i suoi argini, tosto si vide tutta la terra abitabile assorta dall' onde. Allorchè cessò il diluvio (2), Dio ne turò le sorgenti, e impedì che le acque dell' abisso continuassero a sforzare i loro ripari.

Osservazioni intorno alla sorgente dei quattro fiumi del paradiso terrestre.

Secondo questa idea non dobbiamo maravigliarci che oggi più non si trovino i quattro fiumi del paradiso terrestre (3) nel medesimo luogo, e derivanti da una stessa sorgente, come avanti il diluvio. Ciò proviene perchè in quel terribile avvenimento le fonti si ruppero, giusta la espression di Mosè, scoscesero i terreni, le acque si aprirono strade nuove, fu scomposto il corso de' fiumi, riempiuti furono i loro alvei, e cangiata la loro origine. E quando il Signore dopo il diluvio ne chiuse le sorgenti, e non lasciò più scorrere se non tanto d'acqua quanto bastava per umettare la terra, gli antichi fonti non si trovarono più nel medesimo sito, ma in una considerabil distanza dall' antico loro principio. Noi qui non esaminiamo la verità, o la falsità della ipotesi di Mosè: ma basta per verificare ciò ch' ei dice della primitiva disposizione dei quattro fiumi, che dopo il diluvio si osservano ancora le quattro loro sorgenti nel medesimo paese come prima, e in una distanza non troppo grande, se si riflette al sommo orribil subbisso che tanta innondazione dovette cagionare in tutta la terra. Quando le acque non venissero immediatamente dal mare, come credevano gli Ebrei, non può negarsi, senza dare una mentita a Mosè, che allora le sorgenti delle riviere de' fiumi non si rompessero; e la cosa non poteva altrimenti succedere, dopo la gran quantità delle pioggie ch' eran cadute. I ricettacoli sotterranei essendo troppo pieni, traboccarono senza dubbio, si fecero nuove aperture, e molte delle antiche se ne turarono. Ecco tanto che basta per giustificare quello che scrive Mosè, e per concordare la sua narrazione, parlando di ciò ch' era a-

(1) *Genes.* VII. 11. — (2) *Id.* VIII. 2. — (3) *Id.* II. 10 *et seqq.* Vedi la *Dissertazione sul paradiso terrestre*, vol. 1 *Dissert.*, pag. 379.

vanti il diluvio, con quello che noi presentemente veggiamo.

Ciò che intendevano gli Ebrei sotto il nome di isole.

Tutti i paesi ove non poteva andarsi se non per mare, venivano compresi dagli Ebrei sotto il nome d'*Isole delle nazioni*, e riguardavano essi la terra come un vastissimo continente, che comprendeva diversi fiumi e varii laghi, da essi parimente chiamati *mari*. Ma nel gran mare erano sparse isole differenti, separate da ogn' intorno dalla terra. Ciò che comunemente dicesi, che nel loro linguaggio il nome d' *isola* si prende per tutti i paesi marittimi, non è vero in tutto rigore. Essi avevano la medesima idea che noi abbiamo dell' *isola*; ma essendo pochissimo istruiti della geografia, e viaggiando radamente per mare, avvenne talvolta che per errore abbiano dato il nome d' *isola* a paesi marittimi, da essi creduti disgiunti dal lor continente, perchè v' andavano solamente per mare. Dicono, a cagione d' esempio, che i discendenti di Javan popolarono le *isole delle nazioni* (1); cioè, l'Asia minore, le isole dell' Arcipelago e il Peloponeso. E altrove (2) danno il nome d' *isola di Cethim* alla Macedonia; e quello d' *isola d'Elisa* (3) ad Elida nel Peloponeso. Questo è un error ben loro perdonabile: gli antichi ne fecero di consimili e anche di maggiori in materia di geografia, e in tempi molto più illuminati che non erano quelli in cui scrivevano gli autori sacri, e tra popoli assai più colti e più eruditi che non potevano essere gli Ebrei. Se vi è errore in queste espressioni, va tutto a conto del popolo, e in niuna guisa cade sopra lo scrittore, il quale per rendersi intelligibile dovette proporzionarsi al suo lettore e a chi l' ascoltava.

ARTICOLO IV.

Dei cieli.

Gli Ebrei riconoscevano tre cieli diversi.

Riconoscono gli Ebrei tre cieli diversi, e d' una ineguale elevazione. Il primo ed il meno alto è l' aria, ove volano *gli uccelli del cielo* (4), e dove sono le nuvole che spargono le acque sopra la terra; e colassù si formano, secondo la loro opinione, i vapori e la rugiada. Il secondo

(1) *Genes.* X. 5. — (2) *Jerem.* II. 10. *Isai.* XXIII. 1. 12. — (3) *Ezech.* XXVII. 7. — (4) *Genes.* I. 26. 28; II. 19 *et passim.*

cielo, superiore al primo, è il firmamento, in cui sono come incassate le stelle, e dove il sole e la luna hanno assegnato il lor cammino dagli ordini dell'Onnipotente. Sopra il firmamento stanno le acque superiori, di cui appresso parleremo. Finalmente il terzo è il più elevato di tutti, e quello ove risiede la maestà dell'Altissimo (1). Colassù venne rapito s. Paolo, e v'intese cose che non è lecito all'uomo di pubblicare (2).

Solidità del firmamento secondo gli antichi Ebrei.

L'aria è assai cognita, e niuno ignora che tra gli Ebrei non abbia ella portato il nome di *cielo*. Quanto al firmamento, ci fa sapere Mosè (3) che Iddio avendolo creato, gl'impose il nome di *cielo*, e vi collocò il sole, la luna e le stelle; e che servì a separar le acque inferiori dalle superiori. L'antichità cristiana fu non poco divisa intorno alla natura e alla qualità del firmamento, ed anche tuttora i comentatori ebrei e cristiani in ordine a ciò non vanno tra loro troppo d'accordo. Credono alcuni (4) essere il firmamento a guisa d'un saldo cristallo e durissimo, che sopra di sè sostenga una prodigiosissima quantità di acque. Lo composero altri d'una materia ignea (5); non pochi (6), d'acqua semplice; chi di vapori (7), d'aria o di fumo; chi d'un composto dei quattro elementi; e altri finalmente vogliono che sia un quinto elemento diverso dai quattro ordinarii.

Ma tutte le espressioni della Scrittura ci persuadono che gli antichi Ebrei credevano il firmamento un corpo saldissimo, e capace di reggere un gran peso, quale è quello delle acque superiori onde è caricato. Possiamo rappresentarcelo a guisa d'una vastissima vôlta e massiccia. Questa è l'idea che n'ebbe Giuseppe (8) quando disse che Iddio ha cinto il cielo di cristallo. Il termine

(1) *Psal.* CXIII. 24. — (2) 2 *Cor.* XII. 2. 4. — (3) *Genes.* I. 7. 8. — (4) *Joseph. Antiq. l.* 1, c. 2. Τὸν οὐρανὸν τοῖς ὅλοις ἐπιτίθησι ..... κρυσταλλοντε περιπήξας αὐτῷ, καὶ νότειον αὐτὸν, καὶ ὑετώδη, *etc. Sever., Gabal., orat.* 2. *Cyrill. Jerosol. Catech.* 9. *Novat. lib.* II *de Trinit.* c. 8. *Ambros. lib.* II, *cap.* 4. *Hexaemer. Hieron. Epist.* 82 *ad Ocean. Theodoret. qu.* 11 *in Genes. Mari. Vict. lib.* I *carm. in Genes. Cosm. Ægypt. lib.* X *Beda Hexaemer. Raban. in Genes.* I. *Honor. Augustod. l.* II *de Imag. mundi. Procop. in Genes.* — (5) *Hildebert. Turon. tract. Theol. cap.* 23. *Hugo Victor. Hil. in Ps.* CXXII *et alii.* — (6) *Vide Damasc. lib.* II *de Fide, c.* 6. — (7) *Basil. Homil.* 3 *in Hexaemer. Greg. Nyss. in Hexaem. Euseb. Præp. l.* XI, *c.* 16. *Aug. op. imperf. in Genes. ad litt. Rupert. in Genes.* — (8) *Jos. l.* 1, *c.* 1 *Antiqq.*

ebreo רקיע *rakiah*, tradotto per *firmamentum*, significa propriamente una piastra di metallo allungata a colpi di martello. Giobbe (1) paragona i cieli ad uno specchio di bronzo battuto a martello. Isaia (2), secondo la tradizione dei Settanta, del testo siriaco e dell' arabo, dice che *il Signore distende i cieli a guisa di vôlta;* e da qui la maggior parte dei Padri trassero la loro idea del firmamento. Mosè (3) ci dice che quando Iddio volle mandare il diluvio, aprì le cateratte del cielo, e fe' cadere con grand' empito le acque; e allorchè si chiede che il Signore scenda dal cielo, si prega di romperlo: *Utinam dirumperes cœlos, et descenderes* (4). S. Matteo (5) e s. Marco (6) dicono che al battesimo di Gesù Cristo i cieli si aprirono sopra di lui, e che videsi scendere lo Spirito Santo, e riposarsi sovra la di lui persona.

Vero è che in alcuni luoghi sono i cieli paragonati a una tenda: *Tu stendi i cieli come un padiglione,* dice il Salmista, *e di acque copri la parte sua superiore* (7). E Isaia: *Queste cose dice il Signore, che crea e distende i cieli* (8). E altrove: *E ti sei scordato del Signore che ti fece, che distese i cieli e fondò la terra* (9). E Geremia: *Chi creò mercè del suo potere la terra, l' assodò colla sua sapienza, e stese con la sua prudenza i cieli* (10). Ed Isaia dice pure, che *i cieli saranno ravvolti insieme a guisa d' un libro* (11), quando il Signore farà le sue vendette. Finalmente il passo da noi qui sopra citato, e che i Settanta traslatano per, *Ei distende i cieli come una vôlta,* dice, secondo l'ebreo (12): *Distende i cieli come una tela sottile* o una pelle minuta. Ma in questi passi si vuol semplicemente esaltare l' infinita possanza di Dio che formò i cieli, e che diè loro la consistenza e l' estensione, con altrettanto di facilità quanto se avesse voluto distendere semplicemente una tenda, o spiegare un panno lino.

(1) *Job* XXXVII. 18. *Tu forsitan cum eo fabricatus es cœlos, qui solidissimi quasi ære fusi sunt* (Hebr. *Numquid expandisti* (quasi malleo) *cum eo cœlos, validos sicut speculum fusum*). — (2) *Isai.* XL. 22. Ὁ στήσας ὡς καμάραν τὸν οὐρανὸν, καὶ διατείνας ὡς σκηνὴν κατοικεῖν. — (3) *Genes.* VII. 11. — (4) *Isai.* LXIV. 1. — (5) *Matth.* III. 16. — (6) *Marc.* I. 10. — (7) *Psal.* CIII. 3. — (8) *Isai.* XLII. 5. — (9) *Id.* LI. 13. — (10) *Jerem.* LI. 15. — (11) *Isai.* XXXIV. 4. *Complicabuntur* (Hebr. *Volventur*) *sicut liber cœli.* — (12) *Isai.* XL. 22. *Qui extendit velut nihilum* (Hebr. *velut conopæum*) *cœlos.*

In conclusione, tutto il detto finora conferma a maraviglia l' ipotesi la quale vuole che il firmamento sia sopra la terra in forma di vôlta: di maniera che le sue estremità posino su quell' altra terra che di là dall' Oceano si concepiva.

Ciò che intendevano gli Ebrei per le estremità del cielo.

Questa invero è l' idea che ce ne dà la Scrittura; le estremità del cielo vengono espresse come una distanza e un allontanamento infinito. *Quando tu fossi stato sbalzato fino ai cardini del cielo, di colà ti ritrarrà il Signore Dio tuo*, dice il Signore (1). E altrove (2), minaccia Babilonia di far levar su d' ogni intorno nemici contro di lei, e di chiamarli contro essa *dall' estremità del cielo*. E il Salmista, descrivendo il corso quotidiano del sole, dice, che *spunta fuora qual gigante a fornir sua carriera; dall' una estremità del cielo si parte e corre fino all' altra estremità di esso; e non havvi chi al calore di lui si nasconda* (3). Giobbe dice che *le colonne del cielo tremano, e s' impauriscono ad un cenno di lui* (4). E l' autore dell' Ecclesiastico: *Il cielo e gli altissimi cieli, e il mar profondo, e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a una occhiata di lui tremeranno. I monti insieme ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono* (5). Tutte queste maniere di parlare ci presentano l' idea d' un edifizio scosso dai suoi fondamenti, e la cui agitazione si dilata dappertutto, e sino ai tetti. Il cielo è come il tetto della fabbrica, la terra ne regge le colonne. Si darà tra poco a vedere che queste nozioni non erano particolari agli Ebrei, e che non pochi filosofi nell' istesso modo le concepirono.

Immobilità de' cieli secondo gli antichi Ebrei.

La saldezza e l' immobilità de' cieli sono conseguenze dei principii testè proposti. S' eglino son di cristallo, di una vastità e durezza impenetrabile, non possono a meno di non esser saldissimi; se fondati sono sopra la terra

(1) *Deut.* XXX. 4. *Si ad cardines cœli fueris dissipatus* (Hebr. *Si fuerit depulsio tua in extremo cœlorum*). 2 *Esdr.* I. 9. *Etiamsi abducti fueritis ad extrema cœli* (Hebr. *Si fuerit depulsio vestra in extremo cœlorum*). — (2) *Isai.* XIII. 5. *A summitate cœli* (Hebr. *Ab extremo cœlorum*). — (3) *Psal.* XVIII. 7. *A summo cœlo* (Hebr. *Ab extremo cœlorum egressio ejus: et occursus ejus usque ad summum ejus* (Hebr. *et revolutio ejus super extrema eorum*). — (4) *Job.* XXVI. 11. *Columnæ cœli contremiscunt, et pavent ad nutum ejus* (Hebr. *ab increpatione ejus*). — (5) *Eccli.* XVI. 18. 19.

che è di là dall' Oceano; se vengono sostenuti da colonne piantate dalla mano del medesimo Dio, non possono non essere fermi ed immobili: *Il Signore ordinò i cieli per mezzo della prudenza* (1), dice Salomone. E la Sapienza dichiara, ch' ella era presente quando l'Onnipotente rendeva i cieli stabili e fermi (2). Qualora la Scrittura vuol dinotare una cosa stabile e d' infinita durabilità, dice che durerà quanto il cielo. Parlando il Salmista del regno del Messia, sotto il simbolo di quello di Salomone, dice, *che il suo trono sussisterà quanto il cielo* (3). E Mosè così ragiona agli Ebrei: *Il Signore ha promesso con giuramento ai padri tuoi di dar loro questa terra, e conservarla ai medesimi fino a tanto che sarà il cielo sopra della terra* (4).

Sistema degli Ebrei circa le acque superiori.

Le acque superiori che sono sopra il firmamento hanno non poco esercitato gli antichi e i moderni interpreti; avendo preteso gli uni che altra cosa non fossero se non nuvole; altri, semplici vapori (5). Ma gli antichi Ebrei l'intendevano con semplicità e senza sottigliezza, credendo che colassù vi fossero vere acque, fluide, correnti, e dell' istessa natura delle acque sublunari. Questa in vero è l' idea che ce ne dà la Scrittura e quella che n' ebbero la maggior parte de' Padri antichi (6). Ci dice Mosè (7) che di colassù si versarono le acque che inondarono la terra al tempo del diluvio, essendosi aperte le cateratte del cielo, e Iddio avendo rotti i ripari di que' ricettacoli immensi. *L'abisso chiama l'abisso*, dice il Salmista; pare che l'abisso delle acque superiori ecciti quello delle acque inferiori, *al rumore delle tue cateratte* (8). *Allora sarà* (*dice il Signore*) *che io esaudirò i cieli, e questi esaudiranno la terra* (9); i cieli riceveranno da me le acque per versarle sopra la terra. *Quand' egli dava ordine ai cieli*, dice la Sapienza, *io era presente: quando con certa legge e nei loro confini chiudeva gli abissi* (10), vale a dire l' immenso

(1) *Prov.* III. 19. — (2) *Id.* VIII. 27. *Quando præparabat* (Hebr. *stabiliebat*) *cœlos.* — (3) *Psal.* LXXXVIII. 30. — (4) *Deut.* XI. 21. — (5) *Vide Aug. de Genes. ad Litter. l.* II, c. 5. — (6) *Justin. seu alius, Qui ad Orthodox. qu.* 93. *Eustach. Antioch. in Hexaem. Basil. homil.* III *in Hexaem. Nyssen. in Hexaem. Ambros. in Hexaem. lib.* II, c. 3. *Severi Gabal. orat.* II *de creat. Theod. qu.* 11 *in Genes. Procop. Beda, Raban. in Genes. Vide et August. de Genes. ad litt. lib.* II, *c.* 1. — (7) *Genes.* VII. 11. — (8) *Psal.* XLI. 8. — (9) *Osee* II. 21. — (10) *Prov.* VIII. 27. *Quando æthera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum* (Hebr. *et roborabat fontes abyssi*).

serbatoio delle acque superiori. In altri luoghi la Scrittura (1) ci dipinge a guisa d' otri le nuvole, che si riempiono a misura che s' apre il firmamento, e lascia cadere le sue acque nella loro capacità. Allorchè il Signore minaccia il suo popolo di mandargli la sterilità, dice che chiuderà il cielo, e che non cadrà la pioggia (2); e che il cielo sarà per essi un cielo di ferro (3). In somma, siccome l' Oceano è la sorgente di tutte le acque inferiori, così di tutte le superiori è il firmamento.

ARTICOLO V.

Degli astri e delle meteore.

Sistema degli Ebrei in ordine agli astri.

La vivacità del genio degli Ebrei anima ne' loro discorsi tutta la natura; e se si avessero a prendere letteralmente le loro frasi, si crederebbe che considerassero il sole e la luna come enti animati e intelligenti, che annunziano la divina grandezza, e la cui voce si fa sentire da tutta la terra, e sino agli ultimi confini del mondo (4): come enti che conoscono il lor cammino, e il tempo di levarsi e di nascondersi (5); che ubbidiscono agli ordini del Signore; che s' inoltrano, che si fermano, che retrogradano tosto che a loro vien comandato (6); che in chiaro giorno si vestono di tenebre (7), e che tirano la luce loro entro se stessi subito che l' Onnipotente si sdegna (8). Questi due luminari vengono rappresentati come il re e la regina del cielo (9), che sovrastano l' uno al giorno e l' altro alla notte, esercitando il lor dominio sovra delle altre stelle, chiamate nello stile degli Ebrei, *l'armata del cielo* (10). Ma tutte queste espressioni sono semplici metafore dalle quali nulla può inferirsi intorno all' idea semplice e naturale che gli Ebrei avevano di tutti gli astri. Non li supponevano realmente animati; ma supponevano che il sole e la luna

(1) *Job* XXXVIII. 37. *Quis enarrabit cælorum rationem? et concentum cæli quis dormire faciet?* (Hebr. juxta quosdam: *Quis dinumerabit nubes sapientia? et utres cæli quis decumbere faciet?*). — (2) 3 *Reg.* VIII. 35. — (3) *Levit.* XXVI. 19. — (4) *Psal.* XVIII. 5. — (5) *Id.* CIII. 19. — (6) *Jos.* X. 12. 13, *Habac.* III. 11. 4. *Reg.* XX. 9. 10. 11. *Isai.* XXXVIII. 8. — (7) *Amos* VIII. 9. *Jerem.* XV. 9 etc. — (8) *Joel.* II. 10. III. 15. — (9) *Genes.* I. 16. *Psal.* CXXXV. 8. 9. — (10) 4 *Reg.* XVII. 16. XXI. 3. 5. XXIII. 4. 5. 2 *Par.* XXXIII. 3. *Isai.* XXXIV. 4. *Jerem.* VIII. 2. XIX. 13.

fossero realmente entrambi in moto continuo per trasferirsi d'oriente in occidente, e d'occidente in oriente.

Sistema degli Ebrei circa il corso del sole.

Noi non troviamo nella Scrittura un ben distinto sistema intorno alla maniera con che il sole va dall' occaso all'oriente; e gli antichi ebbero sopra di ciò opinioni assai singolari, che in breve esporremo. Ecco quello che ce ne dice la Scrittura: *I cieli narrano la gloria di Dio.... Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte.... Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole sino ai confini della terra. Ha posto il sole nel suo padiglione, e questi come uno sposo che esce dalla stanza nuziale. Spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera. Dall'una estremità del cielo si parte, e corre fino all' altra estremità di esso; e non havvi chi al calore di lui si nasconda* (1). Il Savio nell'Ecclesiaste ci dice qualche cosa di più espresso: *Il sole nasce e tramonta, e ritorna al suo primo posto, ed ivi tornando a nascere s' avanza verso il mezzodì, e poi piega verso settentrione* (2). Nota qui Salomone due cose: la prima, il moto diurno e cotidiano del sole d'oriente in occidente, e il suo ritorno dall' occidente all' oriente: *Il sole nasce e tramonta, e ritorna al primo suo posto.* La seconda si è il moto annuo del sole da un tropico all' altro, ne' diversi segni dello zodiaco; ed è ciò che Salomone esprime con queste parole: *S' avanza verso mezzodì, e poi piega verso settentrione.* Dopo aver percorsi i segni che sono al mezzogiorno, ritorna verso quelli del settentrione, e fa questo movimento mediante un giro incessante. Il moto del sole d' oriente in occidente è sensibile, come pure il suo corso da mezzogiorno a settentrione; ma la difficoltà consiste in ispiegare il ritorno dall' occidente all' oriente.

Avevan gli antichi intorno a ciò due sistemi: il primo, che il sole arrivando all' occaso s' attuffava nel mare, e vi ristorava, mercè della freschezza e della umidità di quest' elemento, la stanchezza e lo sfinimento che avea sof-

(1) *Psal.* XVIII. 5. 6. *In sole posuit tabernaculum suum* (Hebr. *Soli posuit tabernaculum in eis*). *Et ipse tamquam sponsus, etc.* — (2) *Eccl.* I. 5. 6. *Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur: ibique renascens, gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem* (Hebr. *Oritur sol, et occidit sol, et ad locum suum anhelat ubi oritur, vadit ad meridiem, et flectitur ad aquilonem.*

ferto in tutto il giorno (1). D' ivi rendevasi al luogo del suo nascimento per vie agli uomini sconosciute. Il secondo sistema era, che il sole, essendo giunto all' occidente, v' incontrava dalla parte di mezzodì un' altissima montagna di figura conica, o come il pinocchio; intorno alla quale girava tutta la notte: dimodochè i giorni erano più o meno lunghi, a misura che il sole girava all' intorno del luogo ove la montagna era più o meno grossa (2). Noi non diremo quel che pensavano gli Ebrei in ordine a questo: Salomone volea forse dire che ogni notte il sole scorre alternativamente le parti meridionali e settentrionali della terra, per illuminarle nella notte, come noi rischiara nel giorno.

Sistema degli Ebrei circa gli ecclissi del sole e della luna.

Pare che gl' Israeliti riguardassero l'ecclissi sì del sole che della luna, come effetti miracolosi, e che gli credessero altresì sovrannaturali, quanto il fermarsi o il retrogradare dei due luminari. In Giobbe (3), Eliu par che dica esser cagionato l' ecclissi dalla interposizione della mano di Dio tra noi e l' astro ecclissato: *Nelle sue mani nasconde la luce, e le comanda di tornare di nuovo.* E altrove lo stesso Giobbe dice: *Dio comanda al sole, e non nasce, e le stelle tiene egli chiuse come sotto sigillo* (4). Ezechiele (5) parla in una maniera più popolare qualora dice che il Signore copre il sole con una nuvola, allorchè vuol sottrarcene la vista con un ecclissi. Alla morte di Faraone, re d' Egitto, sarà tutta la terra in lutto: *Oscurerò il cielo... e farò annerir le sue stelle; coprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.* Joele (6) mostra chiaramente in tre luoghi l' oscuramento del sole e della luna come uno de' più grandi contrassegni dello sdegno di Dio contro degli uomini.

Sistema degli Ebrei sul tuono.

Era il tuono parimente considerato come un fenomeno in qualche modo sovrannaturale, e quale effetto della collera di Dio. Gli Ebrei gli danno sempre il nome di *voce*

(1) *Homer. Iliad.* Θ, x. 485.

Εν δ' ἔπες' ὠκεανῷ λαμπρὸν φαὸς ἠελίοιο.
Ἕλκον νύκτα μέλαιναν . . . . etc.

Vide et Iliad. H. *Et Strabon. lib.* I. *Georg.* — (2) *Cosmas Egyptius, l.* IV, *Cosmograph. p.* 186 *et seqq.* — (3) *Job* XXXVI. 32. — (4) *Id.* IX. 7. — (5) *Ezech.* XXXII. 7. — (6) *Joel.* II. 10. 31 *et* III. 15.

del Signore (1). *Il mio cuore tremò*, dice Eliu nel libro di Giobbe, *e mi sbalzò dalla sua sede. Attentamente ascoltate la tremenda voce di lui, e il suono che parte dalla sua bocca. Egli porta il suo pensiero alle cose di sotto de' cieli, e la sua luce sino alle estremità della terra. Dietro a lui un suono di ruggito, egli tuona colla voce di sua maestà, e udita che sia la sua voce, aggiungervi non si potrà. Mirabilmente rimbomba nel tuono la voce di Dio, che fa cose grandi e imperscrutabili* (2). Può vedersi il salmo XXVIII, che è nel senso letterale una descrizione della forza e degli effetti del tuono. *La voce del Signore* si fece intendere *sopra le acque; il Signore della maestà tuonò, il Signore sopra le molte acque. La voce del Signore è possente; la voce del Signore piena di magnificenza. La voce del Signore che spezza i cedri: e il Signore spezzerà i cedri del Libano. E faragli in pezzi come un vitello del Libano, e il diletto* (è) *come il figlio dell' unicorno. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco. La voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore scuoterà il deserto di Cades. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiara* (3).

Sistema degli Ebrei sui lampi.

Vengono i lampi per ordinario divisati sotto il nome di *dardi accesi* e di *frecce del Signore. Il mio furore ha acceso un fuoco*, dice il Signore, *che arderà sino al più cupo inferno.... Io scoccherò contro di essi tutte le mie saette* (4). E Davide: *Il Signore tuonò dal cielo, e l'Altissimo ha fatto intendere la sua voce; egli vibrò le sue saette contro i miei nemici e li dissipò; mandò in copia le folgora, e gli atterrì* (5). E parlando ai peccatori: *Se*

(1) *Psal.* XVII. 14. XXVII. 3 *et seqq. Exod.* IX. 23; XX. 18. — (2) *Job* XXXVII. 1 *et seqq.* Hebr. *Expavit cor meum, et subsiliit de loco suo. Audite auditionem in terrore vocis ejus, et sonum de ore illius procedentem. Subter omne cælum emittet illum; et lumen illius super terminos terræ. Post illud rugiet vox: tonabit voce magnificentiæ suæ, et non tardabit eos, ut audiatur vox ejus. Tonabit Deus in voce sua mirabiliter, qui facit magna quæ nesciemus.* — (3) *Psal.* XXVIII. 3 *et seqq. Vox Domini super aquas, etc. Et comminuet eas tamquam vitulum Libani, et dilectus quemadmodum filius unicornium* (Hebr. *Et subsilire faciet eas tamquam vitulum; Libanum et Sirion sicut filium unicornium*). *Vox Domini, etc. et commovebit* (Hebr. *et concutiet*) *Dominus, etc. Vox Domini præparantis cervos, et revelabit condensa* (Hebr. *Vox Domini parere faciet cervas, et denudabit silvas*). — (4) *Deut.* XXXII. 22. 23. — (5) *Psal.* XVII. 14. 15. *Fulgura multiplicavit* (Hebr. *jaculatus est*).

voi non vi convertirete, egli ruoterà la sua spada: ha teso il suo arco, e lo tien preparato. E con esso ha preparati strumenti di morte; le sue frecce ha formate per quelli che spiran fiamme. (1) E altrove: *Signore, abbassa i tuoi cieli, e discendi: tocca i monti, e andranno in fumo. Fa lampeggiare i tuoi folgori, e dissiperai costoro: scocca le tue saette, e li porrai in ispavento* (2).

Sistema degli Ebrei sulla pioggia, i venti, le tempeste, la grandine e l'arco baleno.

Le pioggie, i venti, le tempeste, la grandine, l'arco baleno, ci sono ordinariamente rappresentati come tra le mani di Dio, e che non si danno a vedere se non che per ordin suo, o per punire, o per soccorrere gli uomini (3). Gli Ebrei s' esprimono sempre come se tai fenomeni, che sono cose puramente naturali, fossero effetti miracolosi e divini. *Lo splendore delle stelle è la gloria del cielo: il Signore è quegli che illumina il mondo lassù dall' alto. Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni. Mira l'arco baleno, e benedici colui che lo ha fatto. Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora, secondo il suo giudizio. Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli. Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine. A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco* (4). La gragnuola è dunque, secondo questa idea, a guisa di pezzi spiccati da una immensa montagna di ghiaccio, presso a poco come le pietre che si staccano dalla cava, o quelle che si lanciano contro i nemici.

ARTICOLO VI.

Conformità del sentimento degli antichi filosofi e Padri col sistema degli Ebrei.

Sistema degli antichi sull'originale principio degli enti sensibili.

Il sistema del mondo, quale ora l' abbiamo rappresentato, era pressochè lo stesso presso i popoli più antichi, e tra i primi filosofi della Grecia. I Fenicii, al riferire

(1) *Psal.* VII. 13. 14. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit* (*Hebr. acuet*) *arcum suum tetendit, etc.* — (2) *Psal.* CXLIII. 5. 6. — (3) *Vide Psal.* CXXXIV. 7, CXLVII. 16 *et seqq. Jerem.* X. 13, LI. 16. — (4) *Eccl.* XLIII. 10 *et seqq. In magnitudine sua posuit* (Gr. *roboravit*) *nubes, etc.*

di Sanconiatone, o piuttosto di Porfirio, che ci mette avanti questo autore, riconoscevano per principio o per materia prima degli enti sensibili, il caos (1), ovvero il confuso miscuglio de' corpi l'uno coll' altro. Gli Indiani, al dire di Magastene (2), facevano l'acqua principio delle cose; ma è probabilissimo che presso costoro, come pure presso gli antichi Greci, l'acqua e il caos fossero la stessa cosa; ed in tal guisa conciliansi Omero, Esiodo e Talete. Dice Omero (3) che l'Oceano è l'origine di tutte le cose, e il padre degli déi e degli uomini. Esiodo dice (4) che il caos è il primo degli enti ch' abbiano avuto esistenza. Finalmente Talete (5) crede che l'acqua fosse il primo materiale principio delle creature. Ma Plutarco sostiene (6) che il caos degli antichi altro non era se non l'acqua; e Mosè dà manifestamente a divedere la medesima cosa nel secondo versetto della Genesi, ove chiama il caos *l'abisso: Et tenebræ erant super faciem abyssi.*

Sistema degli antichi sui fondamenti della terra.

La terra, all' opinar di Talete (7) e degli stoici, era portata sulle acque come una gran nave che galleggia nel mare: *Terram totam subjecto indicans* (Thales) *humore portari, et innatare... Hac unda sustinetur orbis, velut aliquod grande navigium, et grave,* dice Seneca (8). Manilio pure:

> *Ipsa natat tellus pelagi lustrata corona,*
> *Cingentis medium liquidis amplexibus orbem* (9).

Zenone (10), e con lui gli stoici, ponevano ferma la terra

(1) *Euseb. Præpar. lib.* 1, c. 10. Τὴν τῶν ὅλων ἀρχὴν ὑποτίθεται ἀέρα ζοφώδη, καὶ πνευματώδη, καὶ χάος θολερὸν ἐρεβῶδες. — (2) *Megasthen. apud Strab. lib.* XV. — (3) *Iliad.* 14. Ὠκεανόντε θεῶν γένεσιν καὶ μήτερα Τηθύν. *Et alibi:* Ὡς γένεσις πάντεσσι τέτυκται. *Et Orpheus:*

> Ὠκεανὸν καλέω πατέρ' ἄφθιστον αἰὲν ἐοντα
> Ἀθανάτωντε θεῶν γένεσιν θνητῶντ' ἀνθρώπων.

(4) *Hesiod. Theogon.* Πάντων μὲν πρώτιστα χάος γένετο. — (5) *Thales apud Plutarch. de placitis Philosoph. lib.* 1, c. 3. Θάλης ὁ Μιλήσιος ἀρχὴν τῶν ὄντων ἀπεφήνατο τὸ ὕδωρ. — (6) *Plutarch. lib. Aquane an ignis sit utilior.* Τοῖς πλείστοις γὰρ ὠνομακέναι δοκεῖ τὸ ὕδωρ τοῦτον τὸν τρόπον (*nempe* χάος) παρὰ τὴν χῆσιν — (7) *Thales apud Aristot. lib. de mundo* c. 13. Γῆν πλωτὴν εἶναι μένουσαν ὥσπερ ξύλον, ἤτοι τοιοῦτον ἕτερον. *Vide et Metaphys. lib.* 1, c. 3. — (8) *Senec. nat. quæst. lib.* VI, c. 6. — (9) *Manil. Astranomic. l.* IV. — (10) *Laert. in Zenon. lib.* 7. Τὴν γῆν ἀκίνητον οὖσαν ..... *Et post multa:* Μεσὴν τὴν γῆν κέντρου λόγον ἐπέχουσαν μεθ' ἣν τὸ ὕδωρ σφαιροειδὲς, ἔχον τὸ αὐτὸ κέντρον τῇ γῇ, ὥστε τὴν γῆν ἐν ὕδατι εἶναι, μετὰ τὸ ὕδωρ δε ἀέρα ἐσφαιρομένον.

ed immobile nel centro del mondo, e da ogn' intorno cinta d' acqua, avendo colla terra un centro comune: in modo tale che tutta la terra era circondata dall' Oceano, e nuotava sopra le onde. Dopo le acque veniva l' aria, che involgeva da ogni parte questo gran corpo. Credeva parimente Omero la terra da ogni banda abbracciata dall' Oceano: opinione adottata da Strabone, il quale la riferisce (1). Seneca il tragico esprime lo stesso sentimento in questo verso:

Oceanus clausum dum fluctibus ambiet orbem (2).

I Persiani (3) dicono esser la terra nell' acqua a guisa di un cocomero: vale a dire, ch' ella vi è racchiusa per metà della sua mole; e s. Pietro dice (4), *che la terra è uscita dall' acqua, ed ha la sua consistenza per l' acqua:* ella ne è penetrata e vi sta come immersa.

Potrebbero rapportarsi maggior numero d' autorità su questo articolo, ma queste basteranno. I Padri ebbero la medesima idea della situazione della terra. Teodoreto, sopra queste parole del salmo: *Qui firmavit terram super aquas* (5), tiene specificatamente che la terra si regga sulle acque, e s. Ilario: *Terra super aquas pendula firmitate consistit* (6).

Si osservò nel sistema degli Ebrei, ch' essi davano alla terra certe fondamenta, che posavano nelle acque. Vedesi a un di presso lo stesso presso i filosofi. Senofane Colofonio (7), per isbrigarsi dalle intrigate quistioni che gli si facevano intorno a ciò che poteva sostenere la terra sopra delle acque, diceva ch' ell' era posata sopra stabili fondamenti, e d' infinita profondità. Anassimene, Anassagora e Democrito (8) non le assegnano altro fondamento che l' aria stessa sopra cui è portata: ostando la sua ampia estensione di poter sommergere. Talete e i suoi settatori dicevano altrettanto della terra portata sopra le acque: credendo che i terremuoti procedessero perchè la

(1) *Homer. apud Strab. lib.* I. Πρώτον μὲν τῷ ὠκεανῷ περίκλυστον ὥσπερ ἐστὶν ἀπεφήνεν αὐτήν. — (2) *Senec. OEdip. act.* 2. — (3) *Chardin, Voyage de Perse, tom.* 2, *cap.* XI, *p.* 153. — (4) 2 *Petr.* III. 5. Καὶ γῆ ἐξ ὕδατος, καὶ δι' ὕδατος, συνεστῶσα. — (5) *Psal.* CXXXV. 6. — (6) *Hilar. in Psal.* CXXXV, *n.* 11. 12. — (7) *Xenophon. apud Aristot. lib.* 2 *de cœlo, cap.* 13. Ἄπειρον τὸ κατῶ τῆς γῆς εἶναι φασὶν ἐπ' ἄπειρον αὐτὴν ἐῤῥιζῶσθαι λέγοντες, ὥσπερ Ξεοφάνης ὁ Κολοφώνεος. — (8) *Apud Aristot. loc. cit.*

mole della terra, natante come una nave nell' Oceano, era di tempo in tempo sbattuta, o piegata dall' agitazione delle onde: *Terrarum orbem aqua sustineri et vehi more navigii, mobilitateque ejus fluctuare, tum cum dicitur tremere* (1).

Platone (2), Aristotile, Empedocle, Anassimandro, e i testè citati con quasi tutti gli antichi, credevano la terra ferma ed immobile, non altrimenti che gli Ebrei. S. Basilio (3), e dopo di lui s. Ambrogio (4), non vorrebbero che si muovesse la quistione su che stia fondata la terra e rattenuta: imperocchè, soggiungono, se dicesi sull'aria, vi si domanderà come mai può farsi che l'aria, che è un corpo tanto sottile e sì fluido, possa sostenere una mole sì pesante, così smisurata, e cotanto massiccia come la terra? Se voi dite, essa ondeggia sull' acqua, vi si farà la medesima difficoltà. Finalmente se le cercate un qualche altro fondamento più stabile, sarà d' uopo sapere qual è, ove sia, sopra che egli stesso si appoggi, e così all' infinito. È dunque assai meglio por limiti alla propria curiosità, e imporre a se stesso il silenzio intorno a quest' articolo. Questi Padri, come vedesi, non dubitavano certamente che la terra non fosse immobile; e se fosse abbisognato determinarsi ad assegnarle l' aria o l' acqua per fondamento, la maggior parte (5) erano a favore dell' aria, a preferenza dell' acqua; e tutti negavano onninamente gli antipodi.

Sistema degli antipodi considerato dagli antichi come assurdo e anche come dannoso.

Consideravasi quest' opinione come stravagante e dannosa alla religione. Può vedersi Taone presso Plutarco (6), Lattanzio (7), s. Agostino (8), l' epistola di papa Zaccaria a s. Bonifazio arcivescovo di Magonza (9), e Procopio sopra la Genesi. Crede s. Agostino che quando anche si confessasse esser tonda la terra, sarebbe più conveniente il dire che la parte opposta al nostro emisfero fosse coperta d' acque, che propria a servire agli uomini e agli animali d' abitazione. Qual cosa mai più ridicola, quanto il sentimento di quei che credono esservi gli antipodi, dice Lattanzio. Può darsi gente così folle per credere che vi sieno uomini la cui testa sia più bassa dei piedi, e che

(1) *Senec. Quæst. nat. l.* III, *c.* 13. — (2) *Plato in Timæo.* — (3) *Basil. homil.* I *in Hexaem.* — (4) *Ambros. in Hexaemer. lib.* 1, *cap.* 6, *n.* 22. — (5) *Vide Basil. loc. cit. Ambros. in Psal.* CXVIII, *serm.* 12. *Aug. lib.* XIII *de Civit. c.* 18, *et lib.* XVI, *c.* 9. *Beda de natura rerum*, *c.* 95. *Bruno Signiac. lib.* IV *sentent. c.* 3. — (6) *Plut. lib. de facie orbe Lunæ*, *p.* 924. — (7) *Lactant. Instit. l.* III, *c.* 24. — (8) *Aug. de Civit. l.* XVI, *c.* 9. — (9) *Zacar. Bonifac. Ep.* 10, *anno* 748.

vi sia un mondo ove tutto ciò che qui tra noi è dritto, sia colà sospeso ed al rovescio? *Quid illi qui esse contrarios vestigiis nostris antipodes putant, num aliquid loquuntur? An est quisquam tam ineptus, qui credat esse homines, quorum vestigia sint superiora, quam capita? Aut ubi quæ apud nos jacent, inversa pendeant?*

Coloro che credevano piatta la terra, e i quali negavano che il cielo per di sotto la involgesse, e che il sole e le altre stelle facessero il giro della terra, erano anche più lontani dall' ammettere gli antipodi. Ora questo sentimento fu comunissimo nell' antichità (1). Ciò vedesi anche nella Cosmografia del monaco Cosma (2), e nelle figure da lui delineate della terra, e che ci sono state date nell' edizione fatta dal p. Montfaucon. Tenevano essi che il cielo e la terra fossero insieme uniti, e componessero come una vôlta immensa, onde la terra e il mare erano come la base e il pavimento, e il cielo la vôlta e la copertura. Questa opinione fu sostenuta fino al secolo decimoquinto: in guisa che Tostato, vescovo d'Avila (3), pochi anni avanti lo scoprimento dell' America, condannava l' opinione della rotondità della terra come temeraria, e come d' una perniciosa conseguenza in ordine alla fede. E ciò che deesi osservare si è che i Padri che si sono determinati a questo sentimento, l' hanno fatto unicamente per rispetto verso le divine Scritture, in cui credevano di vederlo chiaramente espresso e distinto.

Sentimenti degli antichi circa l'origine delle fonti, dei fiumi e di tutte

L' origine dei fonti, dei fiumi, e generalmente delle acque che miransi sopra la terra, viene attribuita dagli antichi filosofi, come pure dagli Ebrei, all' Oceano. Dice Platone (4) essere la terra in moltissimi luoghi bucherata

(1) *Cleomenes* Κυκλικῆς θεωρία, *l.* 1. *Horat. l.* 1 *carm. Ode* 22. *Lucan. lib.* 9 *Pharsal.*

> *Terrarum primam Libyen, nam proxima cœlo est,*
> *Ut probat ipse calor.*

Sil. Ital. lib. 3.

> *Ad finem cœli medio tenduntur ab orbe*
> *Squalentes campi . . . .*

Plin. lib. 11, *c.* 78. *Æthiopes vicini sideris calore torrentur.* — (2) *Cosmas Monach. l.* IV, *p.* 186 *et seqq. t.* 2 *nova collect. Græcorum PP. Vide notas D. Bern. de Montfaucon in eundem libr.* — (3) *Tostat. in Genes. c.* 1. — (4) *Plato in Phædone.* Εἰς γὰρ τοῦτο (ταρτάρου) τὸ χάσμα συῤῥέουσι τε πάντες οἱ ποταμοί, καὶ ἐν τούτου πάλιν πάντες

le acque che veggonsi sulla terra.

a foggia di spugna, talchè le acque scaturiscono da certi luoghi, e per altri rientrano; che vi sono sotto la terra una quantità di ricettacoli, che racchiudono acque di varie qualità, le une calde, e fredde l'altre; pure le une e le altre limacciose. Nel centro della terra è il *Tartaro*, ed è il ricettacolo comune di tutte le onde. Colaggiù sboccano tutti i fiumi, e d'ivi lor vengono le acque, come da un ricettacolo comune; e come questa congerie prodigiosissima di acque non ha fondo nè base su cui rimanga appoggiata, di qui procede il suo movimento e la sua non interrotta circolazione nelle fonti e ne' fiumi. Stima Plinio (1) che la terra, arida com'è per sua natura, non potrebbe sussistere senza il mescolamento dell'umido; e che reciprocamente l'acqua, che è un corpo fluido e corrente, non potrebbe sostenersi se non fosse retta dalla terra. Quindi questi due elementi s'abbracciano, e vicendevolmente si reggono; e tutta la mole della terra è intersecata da una infinità di vene e di sotterranei condotti, per cui scorrono le acque, a un di presso come il sangue circola nel corpo umano. Virgilio ha espresso lo stesso co' versi seguenti:

Speluncisque lacus clausos, lucosque sonantes.....
Omnia sub magna labentia flumina terra,
Spectabat diversa locis .... (2).

Nota Servio su questo passo non esser già finzione poetica, ma bensì antichissima opinione, che traeva il suo nascimento dalla teologia degli egiziani, onde Talete avea preso il suo sentimento che l'Oceano fosse il principio di tutte le cose. In conclusione, Omero (3) si esprime pur chiaramente, e quasi nei termini stessi di Salomone nell'Ec-

ἐκρέουσι· ἡ δὲ αἰτία ἐστι τοῦ ἐκρεῖν ἐντεῦθεν, καὶ εἰσρεῖν πάντα τὰ ῥεύματα, ὅτι πευγμένα οὐκ ἔχει οὐδὲ βάσιν τὸ ὑγρόν τοῦτο.

(1) *Plin, l.* II, *c.* 65. *Cum terra arida et sicca constare per se, et sine humore non posset, nec rursus stare acqua, sine sustinente terra; mutuo complexu junguntur: hac sinus pandente, illa vero permeante totam, intra, extra, infra, venis ut vinculis discurrentibus, atque etiam in summis jugis erumpente.* — (2) *Virgil. Georg.* IV. v. 364. — (3) *Homer. Iliad.* XXI.

Οὐδὲ βαθυῤῥεῖ τάο μεγασθένος ὠκεανοῖο
Ἐξ οὗπερ πάντες ποταμοὶ, καὶ πᾶσα θάλασσα,
Καὶ πᾶσαι κρῆναι, καὶ φρείατα μακρὰ ναοῦσι.

clesiaste, dicendo che l'Oceano è la sorgente di tutti i fiumi, di tutti i mari, di tutte le fonti e di tutti i pozzi.

Sistema degli antichi intorno al cielo.

Quanto al sistema de' cieli, noi osserviamo presso gli antichi poco meno che tutte le stesse idee che abbiamo vedute nei sacri scrittori, i quali li credevano saldi, immobili, e di forma semicircolare, che coprivano per di sopra la terra a foggia di vôlta.

Quæque freto cava cæruleo cortina receptat (1).

Erano siffatte opinioni tanto cognite nell' antichità, che miravasi con una specie di spregio e di disistima chi teneva il sentimento contrario. *Ove sono coloro,* dice san Giangrisostomo, *che pretendono esser mobili i cieli, e la forma loro sferica e tonda?* (2). Quel che indusse alcuni antichi nell' errore, dice Lattanzio (3), e che fece lor credere che gli astri facevano il giro della terra, si è che miravano ogni dì il sole, la luna e le stelle levarsi e tramontare presso a poco nel medesimo luogo. Ne inferirono che la terra fosse a guisa d'una palla, intorno alla quale que' luminosi corpi facevano quotidianamente un cerchio, o un giro perfetto, ignorando la vera strada che tenevano per arrivare dall' occidente al levante. Da questo medesimo principio venne loro in mente l'idea degli antipodi, immaginandosi che quella parte di terra opposta alla nostra, fosse al pari di questa piena di popolo ed abitata. Che dirò io di tal sorta di gente, conchiude Lattanzio, se non che avendo una fiata posti falsi principii, vanno vieppiù smarrendosi, e coi loro vani presupposti o anticipati giudizii difendono false opinioni. Quanto a me, posso mostrare per più ragioni essere impossibile che il cielo sia di sotto alla terra: *At ego multis argumentis probare possem, nullo modo fieri posse, ut cœlum terra sit inferius.*

L' autore del comento sopra i Salmi attribuito a s. Atanasio non è meno chiaro ed espresso (4). Ascoltiamo, dic' egli, ciò che il profeta c' insegna, per chiuder la bocca a que' barbari che, parlando senza prova, s' avanzano a dire che il cielo dilatasi ancora sotto la terra. Il profeta si solleva contra di essi qualora dice: *Il Signore distende*

(1) *Ennius.* — (2) *Chrysost. homil.* 14 *in Epist. ad Hebræos, et homil.* 17 *in eandem.* — (3) *Lactant. Instit. l.* III, *c.* 24. — (4) *Athanas. in Psal.* CIII. 3.

il cielo come un padiglione, ovvero una cortina. Chi dice una cortina di tenda, dice solamente un mezzo circolo, e non una sfera perfetta. Isaia non dic' egli altresì: *che il cielo è a foggia d' una vôlta, e che il Signore la spiega a guisa di un padiglione* (1) *che serve di alloggio* (2)? Il cielo non gira mai, ma immobile si rimane, come dice il profeta: *Ha fermato ed inchiodato il cielo.* Può vedersi l'autore delle Quistioni agli ortodossi sotto il nome di san Giustino (3), Severiano Gabalese (4), s. Cesario (5), Procopio (6), Diodoro Tarsese appresso Fozio (7), e Teodoro Mossuesteno presso Giovanni Filopono (8), e una moltitudine d' altri antichi che credettero essere fatti i cieli in semicircolo, e a guisa d' una vôlta, bensì sopra, ma non già sotto la terra. Eusebio nel suo comento sopra i salmi confessa che molti credono il mondo sferico, e concepiscono i cieli come abbracciando da ogni parte la terra; ma nel suo comento sopra Isaia, cap. XL, stabilisce chiaramente l' opinione contraria. S. Girolamo sopra l'epistola agli Efesi (9) tratta di *stultiloquium* l' opinione che tiene i cieli in forma di vôlta. Ma sopra il cap. III della medesima epistola, ỳ. 18, pare che tenga non avere il cielo maggior estensione della terra, benchè riconosca che alquanti la credevano sferica.

Giudizio che dee farsi del sistema degli antichi Ebrei, e delle espressioni degli autori sacri conformi a questo sistema.

Da quanto si è detto finora apparisce che il sistema del mondo secondo gli Ebrei, quale noi l'abbiamo esposto, ha una grandissima conformità con quello dei filosofi antichi; che questa ipotesi è semplice, facile, intelligibile, proporzionata alla capacità de' popoli, atta a porger loro una grande idea della sapienza e possanza di Dio, e ad inspirare ai medesimi vivi sentimenti della propria fiacchezza, e della totale loro dipendenza. È adunque la più vantaggiosa nella intenzione dello Spirito Santo, che è di condurci a Dio per mezzo della temenza e dell' amore, essendo questo il fine di tutte le Scritture (10). *Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata*

(1) *Psal.* CIII. 3. 70. Ἐκτείνων τὸν οὐρανὸν ὡσεὶ δέῤῥιν. — (2) *Isai.* XL. 22. Sept. Ὁ στήσας ὡς καμάραν τὸν οὐρανὸν, καὶ διατείνας ὡς σκηνὴν κατοικεῖν. — (4) *Justin. quæst. ad Orthodox. qu.* 93. 94. — (4) *Severian. Gabal. orat.* 3 *de Creatione.* — (5) *Cæsar. Dial.* 1, *quæst.* 67 *et* 98. — (6) *Procop. in Genes.* — (7) *Phot. cod.* 223. — (8) *Philopon. l.* III *de mundi opificio, cap.* 9 *et* 10. — (9) *Hieron. in Ephes.* v. 4, *p.* 380, *edit. maur.* — (10) *Eccles.* XII. 13.

ejus observa: hoc est enim omnis homo. L'errore in siffatta sorta di cose non è di conseguenza veruna in ordine alla eternità: ed è per ciò che lo Spirito Santo non volle istruircene, come nota s. Agostino (1), che così si esprime: È a credersi che i nostri sacri autori seppero tutta la verità del sistema del mondo; ma il divino Spirito, che parlava per bocca loro, non giudicò a proposito d'istruirne gli uomini, essendo cose che nulla appartengono alla salute, nè punto influiscono a renderci più giusti e migliori. *Dicendum est hoc de figura cœli scisse auctores nostros, quod veritas habet, sed Spiritum Dei qui per ipsos loquebatur, noluisse ista docere homines, nulli saluti profutura.*

Non dicasi ora a noi che quanto eglino insegnano intorno a ciò, essendo contrario alla verità ed alla esperienza, non può farsi fondamento veruno circa il rimanente dei loro discorsi, per non aver essi accertato, in tali quistioni di fisica, che le cose fossero tali quali le han dette. Eglino le hanno semplicemente supposte; ed hanno esposto non già il proprio lor sentimento, ma la opinione del popolo. Non trovasi un sol capitolo in tutta la Scrittura destinato a precisamente istruirci intorno a queste materie, cotanto indifferenti rispetto all' ultimo nostro fine. Vengono per avventura obbligati i filosofi e i teologi, quando parlano al popolo, a valersi delle medesime espressioni che usano nelle scuole e nei libri a bello studio composti per ispiegare i segreti della natura, o i misteri della religione? E se permettesi giornalmente ai dotti ed ai filosofi l' esprimersi con modi e frasi conformi all' intelligenza del volgo, perchè non sarà stato ciò permesso ad autori che volevano rendersi utili a molti, ed esprimersi in modo che fossero dai più semplici intesi?

(1) *Aug. de Genes. ad litter. tit.* 2, *c.* 9.

DISSERTAZIONE

(AGGIUNTA ALL'ANTECEDENTE A FOGGIA DI APPENDICE)

SULLO

ZODIACO DI DENDERA (*)

DI L. G. G.***

AUTORE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE DELL' ISTORIA DELLE CROCIATE,
DELLE AGGIUNTE ALLE TAVOLE DELLA BIBBIA DI VENCE, E DI MOLTE ALTRE.

L' avvertimento posto in fronte alla quinta edizione francese annunziava una dissertazione del sig. abate Halma sullo Zodiaco di Dendera. Tale dissertazione doveva essere inserita in uno dei volumi antecedenti della suddetta edizione; ma circostanze che non dipendevano dalla volontà dell' editore francese, avendo impedito di adempire questa promessa, egli ha creduto di adoperar meglio ancora dando in una appendice apposta all' ultimo volume il sunto di tutto ciò che gli eruditi, seguaci di diverse opinioni, hanno scritto a questo proposito. A noi, da che si presenta opportunissima l' occasione, giova l'unire una dissertazione di questo genere all' antecedente che volge sopra il *sistema del mondo*.

Per vero dire l'abate Halma aveva trattato questa quistione nella maniera la più profonda, ed i suoi ragionamenti, che tendono a mostrare che la scoperta di questo Zodiaco non poteva distruggere in nessuna foggia la cronologia della Bibbia, dovevano certamente convincere gli animi sciolti da ogni prevenzione; ma allora egli era ben lontano dal prevedere la sanzione, che la sua sentenza doveva più tardi acquistare, attesa la preziosa scoperta dell'al-

(1) Alcuni dotti scrivono Denderah ed anche Dendra.

fabeto *fonetico* (1) dovuta al sig. Champollion. Una tale scoperta, dando i mezzi di leggere nella misteriosa scrittura dell' Egitto il segreto perduto già da tanti secoli, dall' età cioè dei monumenti di questo paese, ha fatto conoscere in una maniera certa l' epoca in cui fu costruito quello di cui ci accingiamo a parlare (2). Essa prova altresì, e vittoriosamente, che i nostri sacri libri sono sempre la sola guida da seguire, quando si voglia studiare con frutto la storia primitiva dell' uman genere.

Allorchè i Francesi penetrarono nell' alto Egitto nel settembre del 1799 (3), sotto il comando del generale Desaix, ed arrivarono a Dendera, alcune ruine qua e là sparse annunciarono ad essi un' antica città. Dopo aver oltrepassata una porta di aspetto maestoso per la sua massa ed altezza, all' improvviso apparve ad essi il gran tempio dell' antica *Tentira*, che già da lungo tempo è chiamato di *Dendera* dal nome della nuova città (4).

A questa vista uffiziali e soldati furono compresi da un sentimento involontario di ammirazione, ed i dotti che formavan parte di quella spedizione non tardarono a scoprire grandi bellezze in mezzo a quelle macerie.

Alcuni viaggiatori, per vero dire, avevano già veduto il tempio di Dendera; esso era stato anche esaminato da Pococke, che ne ha dato il tipo (5); Norden ne parla come quegli che passovvi d' appresso, ma non vi si fermò; il p. Sicard, missionario francese, ne fa pur menzione nelle Lettere edificanti (6); ma sembra che non abbia veduto se non la città, senza andare fino al tempio, che è in qual-

(1) La parola *fonetico* è di bel nuovo ammessa per indicare uno dei tre caratteri dell' egizia scrittura. Essa deriva da φωνή, e significa ciò che concerne il suono o la voce che serve alla parola, ovvero all' uso della medesima (*Nuovo Dizionario del greco moderno*).

(2) È prezzo dell' opera il consultare a questo proposito l' opera intitolata: *Della Redenzione del genere umano*, di H. G. Schmitt nell' articolo *Egitto*, §. 1, in cui si tratta dei *Motivi della oscurità delle antichità egiziane*, 1 vol. in 8.°, tradotto dal tedesco; nuova edizione, Parigi, Blaise seniore; la quale opera è notevole.

(3) Termidoro, anno VII.

(4) Questa città, dice il sig. Denon, era posta all' estremità del deserto presso alle cateratte del Nilo in distanza di una lega dal letto di questo fiume, e dodici circa da Tebe. *Viaggio nell' Egitto*, tom. II, p. 12, 1 vol. in 4.°

(5) *Viaggio nell' Egitto*, tom. I, pag. 85.

(6) Tom. 3, pag. 227, Lione 1819.

che distanza da essa; imperocchè narra sulla fede di uno scrittore arabo, che questo tempio ha tante finestre quanti giorni dell' anno; la quale asserzione è all' intutto priva di esattezza, come possiamo chiarircene colle tavole della bella opera della *Commissione dell'Egitto*, pubblicata nel 1813 e 1814.

In tal guisa il tempio era stato osservato, ma era rimasto ignoto il monumento importante che rinchiudeva.

Percorrendo le sale del tempio il generale Desaix scoprì pel primo lo Zodiaco circolare, di cui qui si tratta, che fu l' oggetto di tanti sistemi, e si può anche aggiungere, di tanti abbagli.

Noi ci accingiamo a dare una breve descrizione del tempio, e principalmente di quella delle sue parti, in cui si trovava lo Zodiaco.

Sull' entrata, al settentrione, di un vasto recinto di muraglie di mattoni, ma di cui non restano più che avanzi, si trova, come sopra abbiamo detto, una porta le cui alte proporzioni sono di un prospetto maestoso; in qualche distanza si scorge il tempio di Dendera. Quest' edificio posto sull' alto di una collina è costruito di pietra bigia fina e compatta; il suo cornicione è sostenuto a sessanta piedi di elevazione da sei colonne sormontate da teste colossali di Iside. Tutte le mura così interne come esterne sono coperte di sculture su tutti i lati, e le colonne ne sono adorne in tutta la loro altezza. Siffatte sculture erano dipinte a varii colori, ed una gran parte di quelle pitture esisteva ancora nel momento in cui si scoprì questo sontuoso monumento della antica Tebaide. La Tebaide! Questo nome risveglia involontariamente in ogni anima religiosa commoventi e pie memorie. La Tebaide! quell' arida contrada, quella terra di desolazione, i cui deserti furono nel secondo e terzo secolo popolati da un così gran numero di solitarii, che sembravano non esservisi moltiplicati che per espiare con austerità incredibili e con sublimi virtù tutte le follie dell'idolatria pagana nate nell' Egitto, che ne fu come la madre.

Il gran tempio di Dendera rinchiudeva due Zodiachi: il primo che adorna la soffitta del gran portico era conosciuto già da lungo tempo; ed il secondo, indicato soventi volte sotto il nome di *planisfero*, era scolpito nella soffitta

di una delle sale di un padiglione edificato sul battuto del tempio. È di quest' ultimo solamente che qui si tratta, come di quello che fu l' oggetto di tutte le dissertazioni di cui imprendiamo a dare il sunto.

Dachè il generale Desaix ne fece l' avventurosa scoperta fino al 1820, lo Zodiaco rimase nel primitivo suo luogo; ma in quest' ultima epoca i signori Lelorrain e Saulnier ottennero dal pascià d'Egitto Mehemet-Aly, per favore speciale, una lettera pel suo figliuolo Ibrahim, allora governatore dell'Alto Egitto, così come il firmano necessario pel trasporto dello Zodiaco. L'operazione fu lunga ed anche pericolosa, e finalmente nel 1821 questo celebre monumento fu felicemente sbarcato a Marsiglia. Giunto a Parigi, stette per qualche tempo esposto al pubblico a vantaggio dei roprietarii, finchè il re Luigi XVIII, volendo conservarlo alla Francia, ne fece l'acquisto mediante la somma di 150,000 fr., che furono pagati dalla sua lista civile. Esposto allora al Louvre, nella sala del Tevere, ove rimase quasi un anno, ed ove tanto si distingueva in mezzo alle antichità egiziane, che formano l'ornamento di quel vago museo, venne poi trasportato nella sala detta delle *Antichità*, annessa alla grande Biblioteca nella contrada di Richelieu: ma vi giace come ignorato ed invisibile, e dobbiamo desiderare che non vi resti, giacchè non si può vedere che rarissime volte, e quando un qualche corso di lezioni di antichità faccia aprire il luogo in cui è rinchiuso: il qual luogo è d' altronde sfavorevole ad un minuto esame che se ne voglia fare.

La pietra su cui è scolpito lo Zodiaco ha sette piedi e mezzo di diametro in quadrato, ed un piede di grossezza; e presenta un planisfero sostenuto da dodici figure, otto delle quali sono uomini con testa di sparviere inginocchiati; le altre quattro sono ritte, e rappresentano figure di donne, che portano l' antica acconciatura egizia. Un gran circolo, pieno di segni geroglifici che passa all' altezza del cinto di quelle dodici figure, circonda il planisfero, in cui sono scolpiti in ordine quasi circolare i segni dello Zodiaco frammisti di figure simboliche, che hanno relazione alle diverse costellazioni.

Per esaminare i segni bisogna pigliarli andando da destra a sinistra, e cominciare dal segno del *Leone*, riguar-

dato da alcuni dotti come quello che apre la carriera dei dodici segni presso gli Egizii.

1.° *Il Leone* è posto sull' idra. Una figura di donna, che segue il leone, ed è montata sulla coda di questo, corrisponde alla costellazione della *Coppa*.

2.° *La Vergine*, che sembra camminare: gli uni vi scorgono Cerere, ed altri Iside. Dietro la Vergine sono due figure nominate *Booti*.

3.° *La Bilancia* è sormontata da un cerchio in cui v'ha una donna assisa, ec. Secondo l'asserzione di alcuni dotti, le branche dello *Scorpione* che sta dietro la *Bilancia* tenevano un tempo il luogo di quest' ultimo segno.

4.° *Lo Scorpione* ha la testa rivolta alla parte della *Bilancia*.

5.° *Il Sagittario* ha una testa a doppio volto, come il Giano dei Romani. Questa figura simbolica è diversamente spiegata.

6.° *Il Capricorno*: si conosce la sua figura. Esso è preceduto da un uccello nomato la costellazione del *Cigno*.

7.° *L'Acquario*: al disotto di esso si trova posto il *Pesce australe*, che è l'emblema espressivo delle pioggie, che cadono all' epoca di questo segno.

8.° *I Pesci*, sono uniti da un vincolo, come lo osserva Eratostene (1). Tra essi v'ha la costellazione del *Pegaso* e quella del *Porcajo* (2).

9.° *L'Ariete*: la sua testa è rivolta all' indietro.

10.° *Il Toro*, che sembra correre dalla parte dell' occidente.

11. *I Gemelli*: sono due figure, l' una d'uomo e l'altra di donna, che si danno la mano, e camminano ciò nullameno l' una dietro all' altra.

12.° *Il Cancro*: ha la forma di un granchio di mare, a cui manca la testa; più tardi gli si diede la forma di un gambero. È posto in maniera che rientra un po' nel cerchio su cui sono gli altri segni, il che sembra indicare che si abbia avuto intenzione di rappresentare il *Leone*

(1) Greco Cirenaico, bibliotecario d'Alessandria, morto l'anno 194 prima di Gesù Cristo. Egli è autore di un catalogo degli antichi re di Tebe tratto dai *Libri sacri* di Diospoli, sul quale il p. Fabricy dà alcune particolarità eruditissime, che riguardano la cronologia, nella sua opera intitolata: *Ricerche sull' epoca dell' equitazione e sull' uso dei carri presso gli antichi*. 1794. 2 vol. in 8.°

(2) Sullo Zodiaco di Dendera si scorge veramente un uomo che porta un porchetto; ma gli astronomi non sanno ben precisare a qual segno questa rappresentazione corrisponda nelle nostre costellazioni.

come il capo od il conduttore di tutti. Un gran numero di altre figure di varie grandezze coprono il resto della pietra.

Non entreremo nelle spiegazioni più o meno conghietturali con cui i dotti hanno tentato di assegnar motivi alla scelta delle figure che servono a rappresentare le costellazioni; diremo solamente essere verisimile, che anteriormente ad ogni sistema astronomico così come allo stabilimento dello Zodiaco ed alla sua divisione in dodici segni, i nomi di queste costellazioni esistevano ad un dipresso quali ci sono pervenuti. Questi nomi erano stati certamente ad essi dati dagli uomini che avevano maggior interesse nell' essere avvertiti dei fenomeni che il moto progressivo degli astri annunciava, cioè dagli agricoltori (1).

Essendo stato in appresso lo Zodiaco diviso in dodici parti uguali ed in 360 gradi, ogni divisione pigliò il nome della costellazione, che interamente la riempiva, od almeno ne occupava la maggior parte.

Ma ciò che importa il conoscere, è l' epoca nella quale si può collocare la costruzione del tempio di Dendera, e per una conseguenza naturale quella dello Zodiaco scolpito in una delle soffitta di questo tempio.

Alcuni dotti, che primi si occuparono di questa quistione, riguardandola sotto il punto di vista che ha maggior relazione colle loro opinioni religiose, tentarono di provare che la esistenza di questo tempio risaliva fino alla più remota antichità, ed anche al di là del diluvio; il che, giusta il loro sentimento dava una mentita formale alla cronologia della Bibbia (2); cronologia la cui certezza fu così bene chiarita dagli uomini i più dotti, alla cui testa

(1) Si troveranno più minute ed ampie notizie sul paese in cui si presume stabilito il primo zodiaco, o calendario rurale, e sul suo inventore, nella dotta opera del sig. C. R. Gosselin intitolata: *L' antichità svelata col mezzo della Genesi.* 1 vol. in 8.° Parigi, 1808. Vedi principalmente le pag. 97, 197, 214, e la nota a pag. 189. Il senatore Lanjuinais ha reso un conto minutissimo di quest' opera nel *Magazzino enciclopedico* (Febbraio 1810).

(2) Si può consultare a questo proposito il *Discorso del barone Cuvier sulle rivoluzioni del globo,* 1 vol. in 8.°, sesta edizione, e principalmente le pag. 174, 175, 177, 183, 218 e 221, in cui riferisce le opinioni dei più celebri antagonisti della biblica cronologia, e la confutazione che ne fecero i più distinti dotti.

stanno Newton e Bossuet nel suo bel *Discorso sulla storia universale.*

Già il celebre Dupuis, che per mala ventura era preoccupato da un sistema evidentemente opposto al cristianesimo, aveva voluto provare con calcoli dotti ma erronei nella sua opera intitolata: *Origine di tutti i culti*, che la costruzione e l' uso degli zodiachi egizii erano anteriori di 15,000 anni all' era cristiana. L' esagerazione di questi calcoli venne dimostrata, e l' opera del Dupuis non fu più citata che da' suoi seguaci (1).

All' arrivo dello Zodiaco di Dendera in Parigi, la incredulità volendo rialzarsi dall' invilimento in cui sembrava allora caduta, risuscitò vecchie obbiezioni già annichilate, ma che *questa volta*, a creder loro, doveano senza alcun dubbio rovesciare fin dalle loro fondamenta la sacra Scrittura ed il cristianesimo. L' opera del Dupuis, pubblicata dapprima in-4.°, fu al par di molte altre, che spiravano lo stesso accanimento contro la religione cristiana, ristampata in *formato* più comodo, onde renderla più popolare, e gli avversarii dei sacri libri faticarono con novello ardore nel far considerare lo Zodiaco di Dendera come una prova che non ammette replica dell' esattezza del sistema del Dupuis.

Un dotto astronomo, Burckart, discepolo di Lalande, e membro dell' *Ufficio delle longitudini* (2), fondandosi sull' opinione che i solstizii dovevano essere, nell' epoca in cui fu scolpito lo Zodiaco, di due segni o 60 gradi più avanzati di quello che nol sieno attualmente, era d' avviso che il tempio di Dendera fosse stato costruito 4,000 anni avanti la nostra era.

Altri ancora tentarono di scavare questa miniera di incredulità, e non divennero che oscuri echi di quei nomi,

(1) « È cosa notevole (dice l'autore di un *Saggio di filosofia religiosa sui monumenti astronomici degli antichi*, Bordeaux, 1829, in 8.° pag. 9) che Volney, uno dei più caldi partigiani del Dupuis, nelle note » che servono di schiarimento e di autorità al suo scritto intitolato : » *Della legge naturale, o Principii fisici della morale*, pag. 381, set- » tima edizione, si esprima in modo da far intendere, che se egli adotta » apertamente il sistema di antichità antidiluviana sognata dal suo maestro, » non è già che entro di sè non lo riguardi come inverisimile ».

(2) Vedi la sua *Lettera al generale Grobert*, pubblicata nell'anno IX e riferita nella *Descrizione delle piramidi, di Ghizè*. Parigi, in 4.° Questo dotto è morto nel 1825.

che sembravano dover formare autorità. Ma dotti meno prevenuti e di più retta coscienza, esaminando la quistione con maggior freddezza, lungi dal trovare su questo monumento le traccie di una così grande antichità, riconobbero anzi in esso un' origine assai recente: non citeremo che i più celebri.

E. Q. Visconti fu uno dei primi a negare questa pretesa antichità: *nelle note del secondo volume della traduzione di Erodoto* del Larcher, egli sostiene che lo Zodiaco è opera dei Greci; che questo monumento è in realtà posteriore all' era volgare; ed aggiunge che l'architettura del tempio di Dendera così come una parte dei geroglifici scolpiti sulle sue mura, offrono, quantunque sieno delineati secondo il gusto egizio, alcune relazioni di analogia colle arti della Grecia; e mette la erezione dello Zodiaco di Dendera verso l'anno 132 prima di Gesù Cristo (1). In tal guisa il Visconti aveva il presentimento del segreto dell'età dei monumenti egizii, segreto che la scoperta del sig. Champollion mise in piena luce, e spiegò più tardi.

Lalande esprime la stessa opinione (2); e trova negli zodiaci egizii una copia della sfera dei Greci, quale è descritta da Eudosso e da Arato. Egli è d' avviso inoltre che le rappresentazioni zodiacali non sieno state inventate nell'Egitto, sibbene nell'Alta-Assiria, prima culla del genere umano e di tutte le nostre cognizioni (3).

L' abate Halma (4) non vede nello Zodiaco che un tema di astrologia, e crede che i personaggi chiusi nei cerchii interni ed esterni dello Zodiaco sieno gli emblemi dei

(1) * L' autore qui prende un abbaglio, affermando prima che il Visconti dice essere *questo monumento in realtà posteriore all' era volgare;* e soggiungendo poi che lo stesso archeologo *mette la erezione dello Zodiaco di Dendera verso l' anno* 132 *avanti Gesù Cristo*. Il Visconti la mette tra *l' anno* 12 *dell' era volgare* ed il 132, come si vedrà dalla *Notizia* da lui inserita nell' Erodoto del Larcher, che riporteremo dopo questa dissertazione.

(2) *Trattato di astronomia*, pubblicato a Parigi nel 1792, 3 vol. in 4.° *Biblioteca astronomica* e *Storia astronomica*. Parigi, 1803, 1 vol. in 4.°

(3) Si veda ciò che dice a questo proposito il sig. Abele di Remusat nelle *Miscellanee asiatiche*.

(4) *Esame e spiegazione degli zodiachi egizii*. Parigi, 1822, 1 vol. col suo *Supplemento*. L'*Astrologia giudiziaria egizia provata collo Zodiaco di Dendera*. Parigi, 1824.

paranatelloni (1), o del levarsi e del tramontare simultaneo delle stelle; aggiunge che questi personaggi rappresentano sotto diversi simboli i riti religiosi e le occupazioni proprie a ciascuna stagione dell'anno. Court de Gebelin non era lontano dall'abbracciare questo sentimento, come si può scorgere dalla sua *Istoria del Calendario civile*, che forma parte della sua grande opera del *Mondo primitivo*.

Il sig. di Saint-Martin (2), in una memoria letta all'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere (3), manifesta un' altra opinione. « È solamente (dice egli) verso » l'anno 1200 avanti Gesù Cristo, che si fece nell' Egitto » il cangiamento che pose la *Bilancia* nel luogo occupato » prima dalle *chele dello Scorpione* fra i segni dello Zo- » diaco » : dal che conchiude che lo Zodiaco di Dendera, su cui si trova questa sostituzione, non può essere che posteriore all' epoca in cui essa fu adottata.

Il sig. Biot, dotto geometra, essendosi applicato a scoprire quale fosse la proiezione di questo Zodiaco (4), col mezzo del riconoscimento di alcune stelle principali ha conchiuso, che il monumento di cui si tratta, si riferiva all' anno 716 avanti Gesù Cristo (5).

Il sig. Leprince (6), bibliotecario della città di Versailles, pensa che lo Zodiaco non sia un planisfero, e stabilisce nel suo scritto, che le figure che vi sono rappresentate non sono costellazioni, ma una serie di simboli che presentano il quadro dei fenomeni che accompagnano le inondazioni del Nilo. Del resto non vi vede, come il Pluche, che la sposizione ingegnosa di un calendario agronomico, ed osserva in passando che Macrobio è il più antico scrittore che abbia determinata la vera epoca del

(1) Formato da παρὰ e ανατέλλω che significano « levarsi insieme ».
(2) Bibliotecario dell'Arsenale, morto nel 1832.
(3) Seduta dell'8 febbraio dell'anno 1832.
(4) « Vi sono due sorta di proiezioni: l'una ordinaria è quella della » sfera diritta, in cui il primo meridiano serve di orizzonte, e gli altri » meridiani tagliano i poli in linee oblique. L'altra proiezione è quella » che rappresenta la sfera parallela. L'equatore serve di orizzonte, ed » il polo è nel centro ». *Dizionario di Trévoux*, citato dal sig. Dumersan nella sua *Notizia sullo Zodiaco*, che ci fu di grandissimo aiuto.
(5) Memoria letta all'Accademia delle scienze l'11 ed il 22 luglio 1832.
(6) *Saggio di interpretazioni dello Zodiaco circolare di Dendera*, 1829.

cataclismo (1) del Nilo colla fiorita abbondante del *nymphea lotus*, così venerato per ciò nell'Egitto. Leprince fa rimontare l'origine dello Zodiaco all'anno 820 avanti Gesù Cristo; e mentre colma di elogi l'ingegno del Dupuis, riguarda il suo sistema come assurdo, perchè si distrugge coi calcoli stessi formati per costruirlo.

Il sig. di Paravey, uffiziale distinto del corpo del genio, e conosciuto per molte opere, ha pubblicato nel 1822 *Nuove Considerazioni sullo Zodiaco di Dendera*, in cui ha cercato di dimostrare, che questo monumento non è altro che la sfera di Ipparco (2), quale è figurata sul globo del palazzo Farnese.

Il sig. Lenoir, antico amministratore e creatore del *Museo dei monumenti francesi*, non vede nello Zodiaco di Dendera che un semplice calendario, su cui si sarebbero delineati gli anni solare, rurale, civile e religioso; e non ne fa rimontare l'antichità che al tempo di Bochori, cioè 770 anni prima della nostra era (3).

Fra gli italiani l'abate Domenico Testa, segretario della cancelleria apostolica, è uno dei primi che abbiano combattuto il sistema del Dupuis. Egli pretese, in una dissertazione stampata in Roma nel 1802, che il segno della *Bilancia* non esistesse originariamente. Il Dupuis rispose a questa dissertazione con una memoria stampata nel 1806. L'autore dell'*Antichità svelata per mezzo della Genesi*, sopra citato, mentre prova il vizio del sistema del Dupuis, confuta però l'opinione dell'abate Testa, come opposta al sentimento unanime degli astronomi. Questo dotto dava allo Zodiaco di Dendera un'antichità di 300 anni prima dell'era cristiana. La traduzione della di lui dissertazione fu pubblicata in Parigi da Ad. Leclère nel 1807 sotto il titolo di *Dissertazione sui due Zodiachi nuovamente scoperti nell'Egitto*.

Tali sono i principali sistemi ai quali diede origine la scoperta dello Zodiaco, ma che non si appoggiavano se

(1) Formato da κατὰ e κλύζω, innaffiare o bagnar dall'alto; acqua che cade da un luogo elevato; donde κατάκλυσμος, inondazione, diluvio (*Dizionario del greco moderno*).

(2) Astronomo di Nicea, verso l'anno 159 avanti Gesù Cristo: egli è l'inventore dell'astrolabio.

(3) *Saggio sullo Zodiaco circolare di Dendera*. Parigi, 1823, 1 vol. in 8.°

non sopra ipotesi più o meno suscettive di contraddizioni, mentre è dimostrato al presente che il tempio di Dendera non fu terminato che sotto il regno dell'imperatore Claudio, o sotto quello di Nerone. Una siffatta dimostrazione (come sopra abbiamo già notato) è il risultamento delle ricerche del sig. Champollion juniore. Questo erudito personaggio, dopo uno studio intenso dei monumenti egizii in generale, e delle osservazioni moltiplicate fatte sui luoghi medesimi, si è convinto che questi monumenti debbano dividersi in tre classi, che corrispondono a tre epoche dell'arte architettonica di questi popoli; e coll'aiuto dell'alfabeto geroglifico (1) è giunto a leggere sui monumenti egizii di primo stile i nomi degli antichi re della stirpe egizia, quali sono i Faraoni; su quelli del secondo stile, i nomi dei re e delle regine greche che hanno regnato nell'Egitto, quali sono i Tolomei; e sui monumenti dell'ultimo stile, le intere leggende degli imperatori romani da Augusto fino ad Antonino il Pio inclusivamente (2).

Essendo il gran tempio di Dendera, giusta la opinione del sig. Champollion, della terza epoca dell'arte, dee es-

(1) La scoperta della esistenza di una vera scrittura presso gli Egizii, di cui i geroglifici sono i segni alfabetici, venne contestata al sig. Champollion da un Inglese chiamato Brown, che ne ha rivendicato la anteriorità in favore del suo concittadino il dottore Young. Vedi i suoi *Cenni sui geroglifici*, ec., in 8.° Parigi, 1829. Non entreremo nelle particolarità di questa contesa letteraria, in cui più di un difensore ha sostenuto i diritti del sig. Champollion: del resto l'opuscolo di Brown comprende alcuni documenti sui geroglifici che sono della più grande importanza.

(2) Non sarà inutile nè di poco momento l'osservare qui che uno dei mezzi di cui si è giovato il sig. Champollion con maggior successo per riconoscere la età dei monumenti egizii per riguardo alla storia dell'arte, è il paragone di questi monumenti coi cartocci (*) che figurano sulle leggende, ed ha così riconosciuto che la più bella epoca dell'arte nell'Egitto fu quella in cui era governato dalla dinastia diospolitana, che corrisponde alla XVIII.ª dello storico Manetone. « Sotto questa dinastia più notevole di tutte, dice il sig. di Bovet, ebbe luogo il soggiorno dei figliuoli d'Israele nell'Egitto, i quali ne uscirono verso l'anno 1473 prima dell'era cristiana sotto Ramsete V od Amenofi, che fu il decimosettimo ed ultimo di questa famiglia reale ». Vedi le *Dinastie egizie*, p. 131. Parigi, Blaise seniore, 1829.

(*) ✻ *Cartoccio* o *Cartella* è una sorta d'ornamento del quale si valgono gli architetti per situarlo nei finimenti, frontespizii, basamenti, piedestalli, pilastrini e altri, per farvi iscrizioni. Fannosi a foggia di una carta, parte avvolta e parte svolta. Baldinucci, *Dizionario dell'arte del disegno*.

sere riguardato come uno dei più moderni monumenti egizii. Champollion ne adduce per prova la indecisione dei contorni, le articolazioni grossolanamente indicate, ecc., che si osservano così su questo monumento come su tutti quelli della stessa epoca. Questo dotto aggiunge che non v'ha nulla di comune tra le sculture di Dendera e quelle del più antico stile egizio distinto in grado eminente dalla aggiustatezza delle mosse, dalla semplicità delle forme e dal candore dell' espressione; genere di scultura di cui i palazzi di Karnac (1), di Luxor e di Tebe offrono i più bei modelli. Le sculture di Dendera differiscono altresì per lo stile, e differiscono essenzialmente da quelle dei tempi di Ombos e di Edfou, che appartengono alla seconda epoca, e nell' esecuzione dei quali Champollion ha notato forme studiate, un movimento di contorni meno vario che nelle sculture del primo stile. Ora è evidente che se il tempio su cui è costruito il padiglione che rinchiudeva lo Zodiaco circolare, non è anteriore al regno di Augusto, lo Zodiaco stesso non potrebbe essere di una data più antica.

A sostegno di queste riflessioni potremmo indicare molte autorità; ma ce ne staremo paghi al citare le parole del sig. Letronne, membro dell'Accademia, che scioglie così la grande quistione dell'antichità antidiluviana, cui si diede credito da alcuni scrittori, i quali speravano di mostrare fallaci i libri di Mosè: « Quando ebbe luogo la spedi-
» zione dell' Egitto (dice questo dotto), i Francesi, dise-
» gnando gli antichi edificii di questo paese, vi hanno tro-
» vato quattro bassi rilievi astronomici; che tali si deb-
» bono giudicare dall' aspetto dei dodici segni. Due di essi
» furono trovati nel tempio di Dendera, cioè: una rap-
» presentazione circolare, che si crede essere un planisfero,
» e che è ora deposta nel gabinetto del re; ed uno Zo-
» diaco in due parti, che orna la soffitta del pronao di
» questo tempio. I due altri sono Zodiachi analoghi, che
» adornano una soffitta nei pronai dei due tempii di Esné,
» l' antica *Apollonopolis magna.*

(1) Sopra un quadro scolpito di questo tempio Champollion ha letto in mezzo ai nomi di trenta nazioni vinte dal re Sechonchi (il Sesac della Bibbia) le parole JOUDAHA MALEC, regno de' Giudei o di Giuda; e questo, aggiunge egli, è un comentario da aggiungere al cap. XIV del III libro dei Re (Lettera scritta da Tebe, novembre 1828).

» Nei due primi Zodiachi il segno iniziale sembra es-
» sere il Leone; nei due altri è quello della Vergine. Que-
» sta circostanza fece a prima giunta credere che questi
» monumenti fossero assai antichi; applicando ad essi la
» precedenza degli equinozii (1), si credette di poter di-
» mostrare che questi monumenti risalivano al di là dei
» tempi storici, e distruggevano dalle fondamenta la bi-
» blica cronologia. Altri al contrario pretesero di ricono-
» scervi un' epoca molto più recente. Ciascuno addusse
» le sue ragioni, le quali tutte sono più o meno arbitra-
» rie; e la conseguenza positiva che se ne trasse fu que-
» sta, che nessuno sapeva esattamente nè la data nè l'og-
» getto di questi monumenti.

» Finalmente l' esame attento di alcune iscrizioni gre-
» che scolpite sulla facciata o nell' interno dei tempii, in
» cui furono trovati gli Zodiachi, mi insegnò che questi
» edificii erano stati costruiti e terminati sotto gli impe-
» ratori romani, e che per esempio il pronao di Dendera
» era stato costruito sotto Tiberio, e quello di Esné scol-
» pito sotto Antonino. Champollion juniore, col mezzo
» dell' alfabeto geroglifico da esso lui scoperto, riconobbe
» la verità del fatto da me asserito, e trovò inoltre che
» il planisfero di Dendera data dal tempo di Nerone, e
» lo Zodiaco di Esné da quello di Claudio.

» Rimase adunque dimostrato dal fatto, che i quattro
» famosi Zodiachi egizii furono fabbricati nel tempo del
» dominio romano, tra Tiberio ed Antonino. Questo risul-
» tamento venne confermato anche da un altro Zodiaco
» rappresentato sopra una cassa di mummia, e la cui data,
» stabilita da una greca iscrizione, appartiene al decimonono
» anno di Traiano.

» In tal guisa tutte queste rappresentazioni zodiacali
» furono eseguite nello spazio di meno di un secolo tra
» gli anni 57 e 147 della nostra era. E per apprezzare
» tutto il valore di questi indizii bisogna osservare che
» questi Zodiachi sono i soli che sieno stati scoperti nel-
» l' Egitto; che non se ne trovarono in veruno dei tempii

(1) Si nomina *precessione* o precedenza degli equinozii il fenomeno del movimento retrogrado delle stelle in longitudine, in cui i punti equinoziali indietreggiano, contro l' ordine dei segni, di un grado in 71 anni ed otto o nove mesi.

» della Nubia, la cui epoca è anteriore ai Romani, nè in
» alcuna delle mummie che conosciamo. Dal che ci è forza
» conchiudere, che le rappresentazioni zodiacali non entra-
» vano nè negli usi religiosi, nè nelle abitudini nazionali
» dell'antico Egitto (1)....

» Ne consegue che questi monumenti non sono astro-
» nomici, come si era creduto (2); che sono dipendenti
» dalla religione e dalla superstizione del tempo; e che in
» vece di svelare il segreto di una scienza perfezionata molto
» prima del diluvio, non sono che la espressione di as-
» surdi sogni, e la prova ancor viva di una delle debo-
» lezze che hanno disonorato di più lo spirito umano (3) ».

Ammettendo anche che la pietra di Dendera fosse un vero Zodiaco astronomico, la pretesa sua antichità antidiluviana non sarebbe meno assurda; ed in fatto, Sesto Empirico (4) ci narra che le dodici costellazioni dei Greci portavano gli stessi nomi di quelle de' Caldei (5). Vediamo dalle soffitta di Esné e di Dendera, che i segni dello Zodiaco egizio sono gli stessi di quelli dei Greci, colla sola differenza che i Caldei, da cui gli Egizii li desunsero, appellavano *Bilancia* o *Giogo* il segno che i Greci nominavano *Chele* o *Branche* dello Scorpione. Tolomeo conferma questa tradizione; onde è ben certo che lo Zodiaco greco è di origine caldea, e molto anteriore agli Egizii. Ora si sa già da lungo tempo a che attenersi sulla cronologia così remota de' Caldei, principalmente

(1) Il sig. Letronne ha trattato questa quistione in un' opera intitolata: *Ricerche per servire alla storia dell' Egitto sotto il dominio romano*, 1 vol. in 8.° Parigi, 1820.

(2) È certo ad un dipresso, dice a questo proposito un dotto, che tutti questi pretesi Zodiachi, di cui si mena tanto romore, non sono che la rappresentazione scolpita di un oroscopo, o sia tema astrologico, sia della nascita di un imperatore, sia della fondazione di un tempio, ec.

(3) *Schiarimenti storici* che formano seguito alle opere di Rollin. Parigi, 1825, pag. 110 e seg.

(4) Filosofo di Roma sotto Antonino, e medico della setta degli empirici.

(5) I nomi di una parte di queste costellazioni, che si sono appropriate i facitori degli Zodiaci, si trovano nel libro di Giobbe; ed ecco i diversi testi di questo libro: *Qui facit Arcturum et Oriona et Hyadas, et interiora Austri* (cap. IX, ℣. 9). Le due note su questo versetto spiegano il senso dei termini originali: « *Numquid conjungere valebis micantes stellas Pleiadas, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?* (cap. XXXVIII, ℣. 31, come anche le due note su questo versetto, e quella sul versetto 32 dello stesso capo). Vedi questa Bibbia, vol. VI *Testo*, nei luoghi citati.

dopo che Newton (1) e Freret (2) già da lunga pezza ridussero al loro giusto valore tutti i calcoli inturgiditi dalla vanità e dalla adulazione. La credenza alle innumerabili dinastie caldee, e la pretesa scienza astronomica degli antichi popoli (3) non possono adunque più gabbare che gli ignoranti (4).

Ma ciò che non dee essere perduto di mira è l'analogia, e per così dire la fisonomia di famiglia che si trova quando si fa il confronto delle diverse figure rappresentanti le costellazioni presso i popoli più lontani gli uni dagli altri. È generalmente riconosciuto dai dotti, che alcune frequenti comunicazioni ebbero luogo in diverse epoche tra i popoli dell'Asia, dell'Affrica e dell'Europa. Non si potrebbero spiegare altrimenti le somiglianze vivissime che si trovano tra le diverse rappresentazioni delle sfere degli Indiani od Indou, dei Chinesi, dei Giapponesi, dei popoli stessi dell'America, e principalmente del Messico, e quelle dei Cofti e degli Arabi, che giusta ogni probabilità sono i discendenti degli antichi Caldei, ec. (5).

(1) *Cronologia degli antichi regni ristabilita e riformata*, versione francese. Parigi, 1728, 1 vol. in 4.°

(2) *Memorie dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere*, t. XVIII.

(3) Il sig. Delambre, la cui erudizione è così nota, si esprime così a questo proposito nella sua *Memoria* letta nel 1820 all'Accademia: « Coloro che non sono astronomi possono formarsi della scienza astronomica de' Caldei, degli Egizii ec. idee così belle come ad essi talenterà; ma la verità è o che non hanno saputo nulla, o nulla lasciato, ec. ». « In tal guisa (aggiunge Cuvier, pag. 247 del suo *Discorso sulle rivoluzioni del globo*) i nostri lettori possono giudicare che le induzioni cavate da un' alta perfezione dell' astronomia degli antichi popoli non sono per nulla concludenti a favore dell' eccessiva antichità di questi popoli e dei loro monumenti. Pensiamo d' altronde che dopo i Caldei la vera astronomia non ha avuto che due età, quella della scuola di Alessandria, la quale non ha durato che quattrocento anni, e la nostra, che non fu così lunga, ed appena l'età degli Arabi vi ha aggiunto qualche cosa. Gli altri secoli furono nulli per la scienza ».

(4) Si vegga a questo proposito il sunto luminoso dell' abate Gognet nella sua dotta opera dell' *Origine delle leggi*, 3 vol. in 4.°, terza dissertazione, tom. III, pag. 273 e seg.: vi si trovano i documenti più curiosi 1.° sull' origine dell' errore per sì lungo tempo accreditato dell' antichità delle dinastie egizie, di cui prova che Erodoto e Diodoro di Sicilia non hanno nemmeno conosciuto i nomi; 2.° sul celebre *ciclo* egizio, il *Sarós*, di cui Manetone ha fatto sì grande abuso; 3.° sul di lui catalogo dei re dell' Egitto; 4.° sulle memorie astronomiche dei Babilonesi citate da Beroso; 5.° finalmente sulla favola inventata da quest' ultimo della pretesa distruzione dei monumenti storici egizii sotto Nabonassar; tutta questa dissertazione è della più alta importanza. Vedi anche l' opera del p. Fabricy già citata, tom. 1, pag. 38. 56 e seg.

(5) Malgrado degli abbagli, volontarii o no, nei quali è caduto il

Da questa uniformità di Zodiaco presso popoli diversi di costumi e di linguaggio; da questa identità dei segni della geologia che rimontano ai discendenti di Noè (1); dalla partenza di tutti gli uomini da uno stesso punto per andare ad abitare le diverse contrade della terra; dalla concordia di tutte le cronologie nel risalire alla stessa epoca di tempo; dall' unità della specie fra gli uomini riconosciuta dai più celebri naturalisti; dall' origine recentissima della specie umana dimostrata dalla poca antichità dei nostri continenti (2); dall' accordo di tutti i popoli nell' ammettere gli stessi fatti notevoli, quali sono la creazione del mondo, uno stato di innocenza e di degenerazione che la conseguitò; da tutte queste cose e da molte altre che sarebbe troppo lungo l' enumerare, risulta evidentemente non essere esistito che un solo ed unico centro di incivilimento sulla terra, il che è precisamente conforme a ciò che ci insegna la Bibbia, concorde in questo, siccome in tutto il resto, colla filosofia della storia, quando, scritta colla calma, colla gravità e principalmente colla imparzialità che debbono formare il suo carattere essenziale, è rimasta straniera alle passioni (3).

« Questi monumenti (è Mons. di Bovet che parla), » coll' aiuto de' quali si credeva di dimostrare la grande » antichità delle dinastie egizie, sono precisamente quelli » che ci insegnano a rinchiudere questa dismisurata an-

Dupuis, gli siamo però debitori di aver trovato, col dotto paragone che ha fatto tra gli Zodiachi di tutti i popoli, che tutti questi Zodiachi sono uniformi per la struttura, quantunque appartengano per la maggior parte a climi diversi. Partono tutti da uno stesso paese, aggiunge Gosselin nella sua opera sopra citata; e Dupuis con questa scoperta ha somministrato contro di se medesimo la prova più forte del vizio radicale del suo sistema.

(1) Mons. di Bovet, antico arcivescovo di Tolosa, trova il nome e tutta la storia di questo patriarca, come quella del diluvio, nelle iscrizioni scolpite sui monumenti egizii. Vedi le prove di questo suo sentimento nella sua opera già citata delle *Dinastie egizie*, opera piena di erudizione, e del tutto conforme all' attuale splendore delle scienze. Queste prove sono tutte confermate da ciò che dice il Cuvier nel suo *Discorso* già citato, pag. 169 e 193, del racconto di Mosè sul diluvio, racconto evidentemente copiato dagli Indiani. Diremo altrettanto, aggiunge lo stesso dotto, degli Arabi, dei Persiani, degli Abissini, ec.

(2) Si trovano le prove irrefragabili della novità dei continenti nel *Discorso* già citato *del barone Cuvier*, pag. 170 e seg.

(3) Vedi la dotta dissertazione di Klaproth sulle prove della *Concordia della sacra Scrittura colla storia*, inserita nel numero 20 degli *Annali della filosofia cristiana*, terzo anno.

» tichità ne' suoi giusti limiti e nella sua vera estensione;
» e sono questi stessi monumenti che la rendono final-
» mente concorde colla storia generale dei popoli e colle
» irrefragabili testimonianze della sacra Scrittura sull'ori-
» gine del mondo e delle nazioni, che si succedettero sulla
» superficie della terra ».

» In fatto, dice il celebre Cuvier, tutti questi sforzi
» di spirito e di scienza per determinare l'epoca della
» costruzione degli Zodiachi sono divenuti superflui, dap-
» poichè terminando dove si avrebbe dovuto cominciare,
» *se la prevenzione non avesse acciecato i primi osserva-*
» *tori*, si ebbe cura di copiare e di restaurare le iscrizioni
» greche incise su questo monumento, le quali sono con-
» cordi colle iscrizioni geroglifiche, che Champollion il
» iuniore è giunto a diciferare ».

In tal guisa svanirono per sempre le prove che si vo-
levano trarre da alcuni monumenti dapprima spiegati male,
quali sono le colonne attribuite ai figliuoli di Seth, i ce-
lebri marmi di Paros o di Oxford, le tavole di Abido,
quelle di Tirvalour, sulle quali sono fondati i calcoli del
Bailly, e che il dotto Bentley ha ridotte al loro giusto
valore astronomico, ec. (1). I fatti si incalzano sotto la
penna, le prove abbondano da tutte le parti per confer-
marci sempre più la veracità dei racconti del gran legi-
slatore degli Ebrei (2), e la Bibbia resta sempre in piedi
come un monumento inconcusso.

(1) Su tutti questi monumenti si possono consultare le opere dei dotti già citati in questa dissertazione, e fra le altre quelle di Fabricy, Goguet, Cuvier, ec.

(2) La *Dissertazione sugli avanzi dei Samaritani* del dotto orientalista Silvestro di Sacy serve a sostenere ciò che sopra si è detto. Questa dissertazione entra nelle particolarità più importanti sulla nazione samaritana, sul suo alfabeto e sul suo Pentateuco, che presenta un'antichità di più di duemila anni. — Si vegga anche il *Sunto analitico di Malte-Brun sulla etnografia del globo, o sulla classificazione dei popoli per via delle loro lingue,* opera di Adriano Balbi, da cui fu terminata con queste notevoli parole: « Nessun monumento nè storico nè astronomico » non ha ancora potuto smentire i libri di Mosè, e tutti i risultamenti » ottenuti dai più dotti astronomi, filologhi, geometri e naturalisti si ac- » cordano coi libri di Mosè per confermare ciò che leggiamo nella Genesi » sulla origine dei popoli ec.». (XIX e XXXIII vol. degli Annali dei Viaggi.) Del resto non si può consultare opera migliore e più ampia sul legislatore degli Ebrei e sulle sue leggi quanto l'eccellente libro del conte di Pastoret: *Mosè considerato come legislatore e come moralista*; 1 vol. in-8. Parigi 1778, opera che diventa sempre più rara, e la cui ristampa non potrebbe essere accolta che con applauso dal pubblico illuminato.

NOTIZIA SOMMARIA

DEI DUE ZODIACHI DI TENTIRA

(ORA DENDERA)

AGGIUNTA ALL' ERODOTO DEL LARCHER

DA

E. Q. VISCONTI.

I due Zodiachi del tempio di Tentira, o Dendera, nell'Alto Egitto sono amendue scolpiti sopra soffitta; cioè il più grande sulla soffitta del portico o *pronao*, ed il secondo su quella di un edificio rettangolare annesso al tempio.

Il grande Zodiaco è distribuito in due parti o liste, ciascuna delle quali è suddivisa in due altre, l' una superiore, inferiore l' altra. Nella superiore, che è anche la più larga, sono rappresentati sei segni dello Zodiaco tramescolati a molte figure simboliche e ad una grande quantità di piccole stelle. Una serie di diciannove battelli riempie la parte inferiore della lista; ciascuno di questi battelli porta anche una figura simbolica; e cartocci rettangolari con iscrizioni egizie accompagnano ciascuna figura.

L'altra grande lista contiene i sei catasterismi che restano; ed al di sotto di questi catasterismi si scorgono diciannove altri battelli con navigatori simili ai primi.

I segni dello Zodiaco sono disposti, secondo il loro ordine naturale, da destra a sinistra, conforme all' uso della scrittura egizia; ma unendosi la seconda lista alla prima, in quella disposizione conosciuta nella Paleografia greca colla parola *Boustrophedon* (1), le figure per non variar l'ordine da destra a sinistra sono rovesciate, ed i battelli al di sotto di esse si toccano quasi coi loro fondi.

(1) Questa specie di scrittura va da destra a sinistra, e da sinistra a destra, alla foggia de' buoi che solcano un campo; ed era in uso presso gli antichi Greci. Ci restano ancora alcune iscrizioni in carattere detto *boustrophedon*; e la più celebre di tutte è quella del Sigeo, che fu pubblicata e dottamente comentata da Edm. Chishull *in Antiquitatibus Asiaticis Christianam Aeram antecedentibus*. Londini, 1728, in-fol. (*Larcher*).

Due grandi figure femminili ed altri simboli circondano le due liste, e formano il quadro di tutto lo Zodiaco.

Il primo segno è quello del Leone. La Vergine colla spica, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario o Centauro, il Capricorno alla foggia di quello dello Zodiaco greco riempiono la prima lista. L'Acquario, giovine che spande acqua con due piccoli vasi; i Pesci, l'Ariete col muso rivolto indietro; il Toro, che è anch' esso nel greco atteggiamento; due divinità egizie, che si danno la mano al luogo de' Gemelli; finalmente lo scettro di Osiride, sormontato da uno sparviere in vece del granchio, sono i segni della lista inferiore.

Si credette che il Leone, il quale dà principio allo Zodiaco, indicasse un' epoca remotissima, a cui questo segno era solstiziale, e che quest' epoca potesse pur essere quella del monumento. Quest' ipotesi è assurda, perchè vi sono in quest' istesso Zodiaco prove del contrario, le quali dimostrano anche che la relazione dei segni colle stagioni dell' anno non era diversa da quella che conosciamo pei catasterismi greci. La Bilancia, simbolo dell' equinozio, è al suo luogo, ossia questo segno tien dietro a quello del Leone dopo l' intervallo di un solo catasterismo; il che non potrebbe accadere se il Leone fosse solstiziale. L' escrescenza del Nilo è notata dalla figura di Iside sopra un battello (1) accompagnata da un' altra divinità, e nell' atteggiamento di versar acqua per mezzo di due piccoli vasi. Queste figure sono chiuse nello spazio assegnato al catasterismo che corrisponde al Granchio; e si sa che lo straripamento annuo di questo fiume cade al principio della state. Il simbolo della costellazione di Sothis, o della canicola, si trova anche nello stesso Dodécatemorione.

D' altronde la Bilancia, che non è tra le Chele dello Scorpione, il Sagittario in forma di Centauro con quattro piedi di cavallo, la somiglianzà della maggior parte dei segni con quelli dei Greci, provano che questo Zodiaco venne eseguito non solamente in un tempo, in cui le opinioni dei Greci non erano straniere all' Egitto, ma

(1) Secondo Plutarco (*De Iside et Osiride*, pag. 364 C. D.) gli Egizii davano al sole ed alla luna, cioè ad Osiride e ad Iside, non già un carro, ma un battello. (*Larcher*).

anche in un tempo che non risale nemmeno alla più remota epoca della greca astronomia.

Sono pressochè convinto che quest' opera dee essere stata eseguita in quello spazio di tempo in cui il Thoth indeterminato, od il principio dell' anno incerto egizio, che era anche l' anno sacerdotale, corrispondeva al segno del Leone; il che è accaduto ad un dipresso dall' anno 12 fino all' anno 132 dell' era volgare.

Se l' opinione del La Nauze, che ammette (1) un anno fisso nell' Egitto dopo il regno di Alessandro il grande, e colloca il principio di quest' anno nell' undecimo giorno dell' agosto Giuliano proleptico, fosse meglio dimostrata, allora si potrebbe assegnare a questo Zodiaco un' epoca un po' più antica.

La cornice esteriore dello stesso portico presenta una grande iscrizione greca, che non riuscì possibile al Denon di copiare (2). Quando si conoscerà, avrem lumi bastanti per decidere la quistione che ho proposto. Non si dee però dissimulare che un' altra iscrizione greca scolpita sopra la porta del recinto esteriore dello stesso tempio, contiene nomi romani, ed annuncia un Cesare, il quale non potrebbe essere che Augusto o Tiberio.

Per riguardo al piccolo Zodiaco (3), esso dà l' idea di

(1) La memoria del sig. De la Nauze intitolata: Del *Calendario egiziano*, seconda parte: dell' *anno solare degli Egizii*, detto l' *anno Alessandrino*, si trova nel vol. XVI delle *Memorie dell' Accademia delle Belle Lettere*, pag. 175 e seg. (*Larcher*).

(2) La iscrizione, di cui parla qui il Visconti, e quella di cui fa cenno subito dopo, sono state in appresso copiate. Noteremo quella del Pronao (che è all' intutto simile all' altra) seguendo la copia esaminata sagacemente dal Letronne. ΥΠΕΡ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟC ΤΙΒΕΡΙΟΥ. ΚΑΙCΑΡΟC. ΝΕΟΥ. CΕΒΑCΤΟΥ. ΘΕΟΥ. CΕΒΑCΤΟΥ. ΥΙΟΥ. ΕΠΙ. ΑΥιλλιου. ΠΟΠΛΙΟΥ. ΕΓΕ-μόνος.... επιστρατήγου CΑΠΑΠΙΩΝΟC. ΤΡΥΧΑΜΒΟΥ. CΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟC. ΟΙ. ΑΠΟ. ΤΗC. ΜΕΤΡΟ - ΠΟΛΕΩC. ΚΑΙ. ΤΟΥ. ΝΟΜΟΥ. ΤΟ. ΠΡΟΠΥΛΟΝ ΑΦΡΟΔΙΓΗΙ. ΘΕΑΙ. ΜΕΓΙCΤΗΙ. ΚΑΙ. ΤΟΙC. CΙΝΝΑΟΙC. ΘΕΟΙC... *Se gli abitanti della Metropoli e del Nomo,* soggiunge il dottor Labus, *hanno innalzato il Pronao a Venere dea massima, e agli altri numi venerati nel medesimo tempio, per la salute e incolumità di Tiberio Cesare nuovo Augusto, figlio del Divo Augusto, mentre era prefetto dell' Egitto Avillio Flacco, ec.,* perchè diremo che lo Zodiaco, le cui figure sono appieno conformi a tutte le altre che l' edificio decorano, e sentono il greco stile, e mostrano l' ultima età dell' arti egiziane, abbia 4400 anni prima di Gesù Cristo? *Opere varie italiane e francesi di Ennio Quirino Visconti raccolte e pubblicate per cura del dott. Gio. Labus.* Vol. III. Prefaz. p. V. Milano presso A. F. Stella e Figli. (*Il Trad.*)

(3) Io aveva immaginato che questo piccolo Zodiaco fosse quello che

un planisfero, poichè è inciso al di dentro di un gran cerchio inscritto in un segmento quadrato di una soffitta rettangolare. Quivi tutti i segni, che si succedono anch'essi nel loro ordine naturale da destra a sinistra, quantunque meno regolarmente disposti, sono ad un dipresso caratterizzati nello stesso modo, e misti coi medesimi simboli, che si veggono nel grande Zodiaco. Le teste delle figure sono rivolte verso il centro, ed i loro piedi verso la circonferenza del cerchio. I quattro punti che indicano i solstizii e gli equinozii sono quelli che corrispondono alle quattro parti del cerchio che più si approssimano ai quattro lati del quadrato. Pare alla disposizione delle altre sculture, che ornano quest' istessa soffitta, che lo Zodiaco cominci alla Bilancia, cioè a quello di quei quattro punti principali che era più vicino al principiare dell' anno.

Per vero dire la disposizione poco regolare dei segni potrebbe far nascere l' idea che quello della Vergine sia il primo di tutti. In tale caso bisognerebbe considerare questo Zodiaco come avente relazione coll' anno fisso alessandrino, che ebbe luogo dopo il regno di Augusto (1), e che cominciò al 29 di agosto.

Del resto i dodici catasterismi non sono posti sull'estremità del cerchio; ma nell' interno, e sono ammucchiati gli uni sugli altri. La circonferenza è occupata all'intorno da trentasei figure simboliche, analoghe a quelle che ap-

si era trovato ad Esne; ma mi sono ingannato; ed ecco ciò che in proposito mi scrive il Visconti.

« Vero è che i viaggiatori parlano di uno Zodiaco scoperto ad Esne, » luogo dell'Alto Egitto, che si crede corrispondere all' antica Latopoli; » ma io non ne parlo, perchè non ne ho sotto gli occhi verun disegno. » I due Zodiachi, che formano l' argomento della mia *Notizia*, si tro- » vano in Dendera, l' antica Tentira, amendue nello stesso tempio; ne » ho veduto i disegni benissimo eseguiti, quantunque all' infretta, dal » sig. Denon, che li ha presi sui luoghi ». (*Larcher*).

(1) Ho proposto l' anno fisso alessandrino posteriore alla conquista dell' Egitto fatta da Augusto all' uopo di spiegare il principio dell' anno, che comincia colla Vergine, e che si potrebbe credere indicato nel piccollo Zodiaco. L' ho fatto solamente per far corrispondere il grande ed il piccolo Zodiaco allo stesso anno. Ma se il grande Zodiaco potesse aver relazione ad un anno fisso sotto i Tolomei, allora si potrebbe spiegare il piccolo col Thoth incerto, che corrisponderebbe mirabilmente colla stessa epoca. Ma credo più probabile che si sia disposto questo piccolo Zodiaco (assai confuso, come osservo) semplicemente sulle relazioni sue ai punti dei solstizii e degli equinozii, senza curarsi nel principio dell'anno civile.

paiono ne' battelli al di sotto del grande Zodiaco, e dai loro accessorii. Io sono d' avviso che queste figure altro non sieno che i trentasei decani (1), genii, ciascuno de' quali presiede a dieci gradi del circolo zodiacale, assai conosciuti negli antichi libri astrologici, e per mezzo di alcuni rari monumenti.

I due battelli, che superano questo numero nel grande Zodiaco, sono probabilmente relativi ai giorni epagomeni, ed a qualche genio tutelare di tutto l' anno. Uno di questi due battelli precede gli altri trentasei, e porta una divinità che ha la testa di sparviere; il trentottesimo, che ne chiude la fila, è il solo che sia montato da molte figure.

Finalmente giova l' osservare che l' architettura del tempio di Tentira, benchè di gusto egizio, ed abbia anche alcuni geroglifici scolpiti sulle mura, presenta però relazioni di analogia non equivoche colle arti della Grecia.

Parigi, 8 *maggio* 1801.

SUPPLEMENTO

ALLA NOTIZIA PRECEDENTE (2).

Sembra che il sig. Larcher per ispiegare il principio dell' anno al segno del Leone, non voglia dar luogo alla mia seconda conghiettura, colla quale ho ricorso ad un anno fisso nell' Egitto prima del regno di Augusto. Confesso che la prima spiegazione tratta dal Thoth indeterminato è più naturale; ma non credo dover escludere la possibilità della seconda; ed eccone i motivi.

1.° Quantunque quest' anno fisso, giusta il sig. De la Nauze, non abbia avuto luogo che per Alessandria, giova tuttavia il ricordare, che Alessandria dava legge a tutto

(1) Per non tornare ancora a parlare dei Decani, ho unito qui sotto lo stesso articolo quello che mi sembrava aver relazione nei due Zodiachi.

(2) Questo supplemento ha relazione alle parole sopra notate: *Per vero dire la disposizione poco regolare dei segni* ec., sopra le quali io mi presi la libertà di chiedere al sig. Visconti alcuni schiarimenti. Questo valente archeologo, il quale non è meno gentile di quel che sia dotto, ha pur voluto essermi cortese di questi schiarimenti, che sono quegli stessi che ora pubblico in forma di supplemento. (*Larcher*).

l' Egitto; che questa contrada obbediva tutta intera ai Tolomei; che un miscuglio singolare di usanze greche e di riti egizii ogni giorno sempre più vi si spandeva. Vediamo in Memfi questa strana confusione, e la irrefragabile testimonianza dell' iscrizione portata dal generale Dugua ce ne assicura al di là di ogni dubbio. Si potrà tanto più adottare questo sistema per riguardo ai nostri zodiachi, in quanto che essi mostrano in una maniera più chiara un miscuglio della mitologia e delle arti della Grecia colla religione e colle arti dell' antico Egitto, e perchè essi possono essere stati eseguiti per ordine dei re alessandrini e da artisti greci di questa capitale dell' Egitto.

2.° Ho creduto che non bisognasse escludere del tutto questa seconda conghiettura, perchè giovava il procurarsi un mezzo di spiegare questi Zodiachi anche nel caso in cui la iscrizione greca, che è incisa sul cornicione del portico, e che il sig. Denon non ha potuto copiare, appartenesse a qualche Tolomeo. Vero è che la iscrizione del recinto esteriore annuncia alcuni imperatori romani, ma potrebbe darsi che così non avvenisse della iscrizione, che ora non si è copiata, e che sicuramente si leggerà e si copierà un qualche giorno. Io sono d' avviso che bisogna essere tanto più riservato, ed astenersi da ogni decisione perentoria, in quanto che mi sembra che un antiquario possa sui disegni del sig. Denon pronunciare in tutta sicurezza che il tempio di Tentira non può essere anteriore alla conquista di Alessandro; ma che non sia abbastanza autorizzato ad assicurare senza ulteriori prove, che questo tempio venne assolutamente costruito sotto il dominio romano. Aspettiamo per decidere, che ne sia conosciuta la principale iscrizione. Se essa ci presentasse il nome di un qualche re Lagide (1), questi Zodiachi diverrebbero una novella prova dell' opinione del sig. De la Nauze sull' anno fisso alessandrino sotto i Tolomei; opinione che malgrado della sua probabilità fu vigorosamente attaccata dal sig. Freret (2).

(1) Dalla iscrizione sopra riportata si scorge che questo monumento non fu eretto in onore di un Tolomeo, sibbene dell' imperatore Tiberio. (*Il Trad.*)

(2) *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere*, tom. XVI. *Memorie*, pag. 308 e seg.

DISSERTAZIONE [*]

SOPRA

LA FINE DEL MONDO

E INTORNO ALLO STATO DEL MONDO DOPO L'ESTREMO GIUDIZIO.

Varietà di sentimenti dei Pagani, degli Ebrei e dei Cristiani sulla durata del mondo. Oggetto e divisione di questa dissertazione.

La filosofia fu divisa intorno alla corruttibilità e alla durata del mondo. Credettero alcuni ch' ei fosse eterno, incorruttibile (1), animato (2), ch' egli fosse il medesimo Dio (3). Altri lo crederono creato, nuovo, corruttibile, transitorio (4). I rabbini (5) si sono parimente divisi su questa quistione. I cabalisti credono che tutto il mondo perirà, e sarà ridotto al nulla; credono gli altri rabbini che non finirà mai; i più sostengono che non finirà se non per esser rimesso in uno stato migliore e più perfetto.

La fede e la religione cristiana determinano i nostri dubbii e i nostri sentimenti su queste grandi quistioni, insegnandoci che il mondo, vogliam dire la terra e quel che la circonda, l' aria e gli elementi, debbono un dì finire per mezzo del fuoco. Questo terribile cangiamento è quello che dee fare il soggetto della presente dissertazione.

(*) La sostanza di questa dissertazione è del p. Calmet.

(1) *Vide Philon. lib. utrum mundus sit incorruptibilis. Laert. lib.* VII. Παναίτος δὲ ἄφθαρτον ἀπεφήνατο τὸν κόσμον, καὶ Κλέανθης, καὶ Ἀντίπατρος. — (2) *Zeno apud Laert. lib.* VII. Ὅτι δὲ καὶ ζωον ὁ κόσμος, καὶ λογικὸν, καὶ ἔμψυχον, καὶ νοερὸν, καὶ Χρύσιππος φῆσι, καὶ Ἀπολλόδωρος, καὶ Ποσειδώνιος. — (3) *Laert. lib.* VII *in Zenone:* Λέγουσι δὲ κόσμον τριχῶς, αὐτὸν τε τὸν Θεόν. *Senec. Ep.* 97. *Totum hoc quo tenemur, et unum est, et Deus est. Manil. lib.* I.

Qua pateat mundum divino Numine verti,
Atque ipsum esse Deum.

— (4) *Stoici apud Laert. lib.* VII. Ἀρέσκει δὲ αὐτοῖς, καὶ φθαρτὸν εἶναι τὸν κόσμον, ἅτε γεννητὸν τῷ λόγῳ τῶν δι' αἰσθήσεως νουμένων, Οὔτε τὰ μέρη φθαρτά ἐστι, καὶ τὸ ὅλον, etc. — (5) *Vide Menasse-Ben-Israel de Resurrect. mortuor. lib.* III, *cap.* 4.

Noi vi esamineremo in primo luogo la maniera, e secondariamente il tempo della fine del mondo; terzo, se il mondo sarà annullato o solamente mutato; e quarto, supposto che venga puramente cangiato, quale sarà la sua forma e lo stato suo dopo il finale giudizio.

Parlaci ordinariamente la Scrittura del mondo, non già secondo quel ch'egli è in se stesso, ma bensì secondo quello che apparisce ai nostri sensi, e secondo quello ch' egli è rispettivamente a noi. La terra che abitiamo ci viene rappresentata come la più considerabil parte dell' universo, e tutto il rimanente come accessorio alla terra ed all' uomo. Onde quando la Scrittura ci dice che il mondo finirà, che sarà consumato dal fuoco, che vi saranno nuovi cieli e una nuova terra, si può benissimo, senza vulnerare la verità dei libri santi, intendere solamente della terra che abitiamo, la quale è spessissimo nella Scrittura e anche presso gli autori profani chiamata col nome di mondo: benchè rigorosamente non faccia che una piccolissima parte dell' universo e del mondo preso in tutta la sua ampiezza (1).

ARTICOLO I.

Che il mondo finirà per mezzo del fuoco.

Testi della Scrittura che provano che il mondo finirà, e finirà per mezzo del fuoco.

I passi che provano che il mondo finirà, e finirà per mezzo del fuoco, non sono nè oscuri nè in piccol numero. *I cieli si dilegueranno a guisa del fumo*, dice Isaia (2), *e la terra se n' andrà in polvere qual logoro vestimento.* E altrove (3): *Tutta la milizia del cielo seccherà* di spavento, *i cieli si piegheranno a foggia d' un volume, e tutta l' armata loro*, tutte le loro stelle *cadranno in quel modo che veggonsi cadere le foglie della vite e del fico.* Ed il Salmista (4): *Signore, i cieli periranno; ma tu sei immutabile; ed essi invecchieranno tutti come un vestito; e come un mantello li cangerai, e saranno cangiati; ma tu sei quell' istesso*, ec. E s. Pietro: *Come un ladro verrà il dì del Signore, nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saranno disciolti, e la terra, e le opere che sono in essa, saranno abbruciate* (5).

(1) *Aug. de Civ. Dei, lib.* XX, *cap.* 24. — (2) *Isai.* LI. 6. — (3) *Isai.* XXXIV. 4. — (4) *Psal.* CI. 27. 28. — (5) 2 *Petr.* III. 10 *et seqq.*

Parla chiaramente Isaia in due luoghi d'un cielo nuovo e d'una terra novella: *Io darò l'essere a nuovi cieli e ad una nuova terra, e non avrassi più memoria dei primi, nè più ne verrà fatta menzione* (1). Al che allude s. Giovanni nell'Apocalisse: *E vidi un nuovo cielo e una nuova terra; imperocchè il primo cielo e la prima terra passò, ed il mare già più non è* (2). Parla sovente il nostro Salvatore nel Vangelo della consumazione de' secoli e della sua seconda venuta (3); e s. Paolo ce ne descrive molte circostanze nelle sue due epistole ai Tessalonicesi (4).

Questa verità è riconosciuta dagli stessi filosofi; ma questa rivoluzione non sarà, com'essi credono, un semplice effetto naturale.

È superfluo raccoglier qui i passi degli autori ebrei e cristiani che rendono testimonianza a questa verità, facendo essa uno de' principali articoli del creder loro e del nostro. Gli stessi filosofi l'hanno riconosciuta. Eraclito (5) credeva che il mondo sarebbe stato un dì abbruciato dalle fiamme, e che poscia sarebbe rinato in mezzo al fuoco. Gli stoici sostennero di poi il medesimo sentimento; e Cicerone l'ha espresso in una chiarissima forma nel suo secondo libro della natura degli Dei: *Ex quo eventurum ut ad extremum omnis mundus ignesceret, cum, humore consumto, neque terra ali posset, neque remearet aer, cujus ortus, aqua omni exhausta, esse non posset: ita relinqui nihil præter ignem; a quo rursum animante, ac Deo, renovatio mundi fieret*, ec. (6). Lucano (7) così pure l'ha espresso, parlando a Giulio Cesare: È inutile, o principe, incenerir questi corpi. Tempo verrà che dalle fiamme saranno consumati col rimanente della terra.

Hos, Cæsar, populos si nunc non usserit ignis,
Uret cum terris, uret cum gurgite ponti:
Communis mundo superest rogus.

E Lucrezio (8) fa osservare a Menennio, che il mondo essendo composto di tre elementi tanto contrarii quanto sono

(1) *Isai.* LXV. 17. LXVI. 22. — (2) *Apoc.* XXI. 1. — (3) *Matth.* XIII. 39. XXIV. 3. XXVIII. 20 *etc.* — (4) 1 *Thess.* V. 1 *et seqq.* 2 *Thess.* II. 1 *et seqq.* — (5) *Simplic. Comment. in Aristot. lib. de cælo, lib.* 1, c. 9. Ἡράκλειτος δὲ ποτὲ μὲν ἐξάπτεσθαί φησι τὸν κόσμον, ποτὲ δὲ ἐκ πυρὸς αὖθις συνίστασθαι. Ταύτης δὲ τῆς δόξης ὕστερον ἐγένοντο οἱ Στωϊκοί. — (6) *Tull. l.* II *de Nat. deor. n.* 118. — (7) *Lucan. l.* VII. — (8) *Lucret. lib.* IV.

l'acqua, la terra ed il fuoco, sarà un giorno distrutto:

> *. . . . . Tria talia texta*
> *Una dies dabit exitio; multosque per annos*
> *Sustentata ruet moles, et machina mundi.*

Parla Ovidio (1) dell'antica tradizione de' popoli, i quali credevano che un giorno la terra, il mare ed i cieli sarebbero abbruciati, e che tutta la macchina mondiale dovrebbe rientrare nel suo caos.

> *Esse quoque in fatis reminiscitur adfore tempus,*
> *Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli*
> *Ardeat, et mundi moles operosa laboret.*

I fisici e gli astronomi (2) trovano anche nella natura delle prove, o almeno delle verisimiglianze, di questa terribile rivoluzione ond' è minacciato l'universo, osservando nella terra notabilissimi sconvolgimenti e prove sensibili della labilità e vecchiezza del mondo. *Scire debes senuisse jam mundum,* dice s. Cipriano; *non illis viribus stare, quibus steterat, nec vigore et robore eo valere, quo ante prævalebat. Hoc mundus ipse jam loquitur, et occasum sui rerum labentium probatione testatur* (3).

Copernico, Gioacchino Rezio, Gemma Frisio (4) trovano che il sole avvicinasi troppo alla terra. Se avvenissero sopra la terra eccessi di caldi così grandi e tanto continui come furon quelli del freddo che risentimmo nei verni i più rigorosi, come fu quello per esempio del corrente anno 1709 (così scrive il Calmet), e che i fuochi sotterranei, che il freddo e l'umidità rattengono concentrati sotto la terra, uscissero fuori con impeto, come talvolta han fatto dai monti Etna e Vesuvio, e che uniti ai fuochi che sono sopra la terra, incendessero le materie accendibili che sono sparse fuori e dentro di questo elemento, vedrebbonsi ben presto dominar le fiamme sopra tutto ciò che ha vita, e su tutto quel che può servir loro d'alimento. *Omni flagrante materia, uno igne quidquid nunc ex disposito lucet, ardebit* (5).

(1) *Ovid. Metamor.* I. — (2) *Columel. lib.* I, *c.* I *de Re rust. Multo jam memorabiles auctores comperi persuasum habere longo ævi situ qualitatem cœli statumque mutari; eorumque consultissimum astrologiæ professorem Hipparcum prodidisse tempus fore, quo cardines mundi loco moverentur; idque etiam non spernendus auctor rei rusticæ Saserna videtur accredidisse.* — (3) *Cypr. ad Demetrianum.* — (4) *Vide apud Grot. not. in lib.* I *de Verit. relig. Christ. art.* XXII. — (5) *Senec. ad Marciam, versus finem.*

Ma il fine del mondo, che aspettiamo, non è un semplice effetto naturale, che dipenda dal concorso di cause seconde, ma bensì la maraviglia del potere di Dio, che ne' tempi segnati dalla sua provvidenza, e quando il numero de' suoi eletti sarà compiuto, e i suoi disegni sopra il genere umano saranno perfezionati, permetterà che gli elementi, la cui armonia ed unione conservano il mondo nello stato in che or noi lo vediamo, entrino in guerra, e cagionino la sovversione della propria sua opera. *Questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione dei figliuoli di Dio: imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggettato, nella speranza che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria dei figliuoli di Dio*, come dice s. Paolo (1).

Il fuoco che distruggerà il mondo, precederà, o seguirà il giudizio finale?

Giacchè adunque, secondo s. Pietro, *i cieli che sono adesso .... sono riserbati al fuoco pel giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empii* (2), cercasi ora se questo fuoco precederà o seguirà l'estremo giudizio? I sentimenti dei Dottori sono intorno a questo divisi: sostenendo alcuni che lo precederà, altri che seguirallo; altri prendendo una strada di mezzo dicono che comincierà avanti il finale giudizio, che continuerà per quel tempo, e che terminerà di consumare il mondo dopo avere Iddio giudicati i vivi e i morti. La qual cosa fa di mestieri più distesamente mostrare.

Per provare che il fuoco precederà l'estremo giudizio, si servono di questo passo del salmo: *Precederà innanzi a lui il fuoco, e abbrucierà all'intorno tutti i suoi nemici. Lampeggiarono le sue folgora per tutto il giro della terra: le vide, e fu scossa la terra. I monti come cera si liquefecero alla presenza del Signore: alla presenza del Signore si liquefece tutta la terra* (3). Di più s. Paolo dice che *il giorno del Signore farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco, e il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno* (4).

(1) *Rom.* VIII. 19 *et seqq.* — (2) 2 *Petr.* III. 7. — (3) *Psal.* XCVI. 3 *et seqq.* — (4) 1 *Cor.* III. 13.

Ecco un fuoco bene espresso; che mette alla prova l'opera di chiunque, prima che comparisca al giudizio di Dio. S. Tomaso (1) cita ancora queste parole dell'epistola a' Romani: *Questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione dei figliuoli di Dio: imperocchè il mondo creato è stato soggetto alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggettato, nella speranza che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria dei figliuoli di Dio* (2). Il che insinua che le creature, ad imitazione dei corpi beati, saranno rinnovate, e questo avverrà avanti il finale giudizio. Finalmente si valgono di quest'altro passo: *Se il lavoro di alcuno arderà, ne soffrirà egli il danno; ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco* (3). D'uopo adunque sarà che le opere nostre sieno provate e purificate dal fuoco, prima che noi possiamo andare nell'aria dinanzi a Gesù Cristo che verrà per giudicare il mondo. Dice s. Pietro che *i cieli che sono adesso.... sono riserbati al fuoco pel giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empii* (4). E s. Paolo, che *il Signore Gesù apparirà dal cielo cogli angeli suoi, in un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro che non han conosciuto Dio* (5). Da tutti questi passi conchiudesi che il fuoco precederà l'estremo giudizio; e questo sentimento è seguito da s. Tomaso (6), dal Maestro delle Sentenze, da Paludano, Durando, Major, Riccardo, Gabriele, Soto, e altri non pochi (7).

Ciò non pertanto stimò s. Agostino il contrario, pretendendo che il fuoco debba comparire dopo il giudizio e la risurrezione de' morti. Si vedrà, dic' egli, primieramente Elia, indi la conversione degli Ebrei, la persecuzione dell'Anticristo, la venuta di Gesù Cristo, la risurrezione de' morti, la separazione de' buoni e de' cattivi; e finalmente l'incendio ed il rinnovellamento del mondo (8). E scrive altrove (9) che dopo il giudizio, il cielo e la terra che noi veggiamo, non saranno più, e che ve-

(1) *D. Thom. in* 4 *dist.* 47, *quæst.* 2, *art.* 3. — (2) *Rom.* VIII. 19 *et seqq.* — (3) 1 *Cor.* III. 15. — (4) 2 *Petr.* III. 7. — (5) 2 *Thess.* I. 7. 8. — (6) *D. Thom. in* 4 *dist.* 47. — (7) *Vide Tenam in epist. ad Hebr. cap.* 1, *difficult.* 13, *sect.* 6 *et Corn. a Lapide in* 2 *Petr.* III. 7. — (8) *Aug. de Civit. lib.* XX, *c.* 30, *n.* 5. — (9) *Idem de Civit. lib.* 20, *c.* 14.

drassi allora un cielo nuovo e una terra novella, secondo queste parole di s. Giovanni nell'Apocalisse: *Vidi un trono grande e candido, e uno che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra ed il cielo, nè più comparirono* (1). Nota egli questa fuga del cielo e della terra come una cosa che debbe seguire il giudizio: *Peracto quippe judicio, tunc esse desinet hoc cœlum et hæc terra, quando esse incipiet cœlum novum et terra nova.* E in un altro luogo fa a se stesso questa obbiezione (2): Se il mondo sarà abbruciato dopo il giudizio, e se questo fuoco precederà la produzione del nuovo cielo e della nuova terra, che avverrà dei santi risuscitati con i corpi loro in questo generale incendio? Risponde, che potranno ritirarsi nelle parti superiori dell'aria, dove non giugnerà questo fuoco, in quel modo che nel diluvio le acque non salirono più di quindici cubiti sopra delle maggiori montagne: imperocchè i loro corpi saranno di tal natura, che saranno dappertutto dov' esser vorranno: e per l'altra parte questo fuoco che abbrucierà il mondo, non opererà sopra corpi incorruttibili ed immortali: *Talia quippe illis inerunt corpora, ut illic sint, ubi esse voluerint; sed nec ignem conflagrationis illius pertimescent, immortales atque incorruptibiles facti.*

Lodovico Tena (3) e Cornelio a Lapide (4), per conciliare questi due sentimenti, credono che Dio accenderà da prima il fuoco che dee abbruciare il mondo: o sia che il faccia uscire dall'inferno secondo alcuni, o sia che lo faccia scendere dal cielo, come altra volta sopra di Sodoma e delle altre infami e ree città, secondo altri; ovvero finalmente che lo accenda sopra la terra per il ministero degli angioli, che si serviranno delle materie combustibili che vi si trovano, come comunemente il credono gli scolastici (5). Questo primo fuoco, che abbrucierà di repente tutta la superficie della terra, e che farà morire tutti gli uomini e gli animali (6), si dilaterà per tutto il mondo, e non perdonerà che a quella parte di terra dove

(1) *Apoc.* XX. II. — (2) *Aug. de Civit. l.* XX, c. 18. — (3) *Tenam in epist. ad Hebr. c.* I, *difficult.* 13, *sect.* 7. — (4) *Cornel. in* 2 *Petr.* III. 7. — (5) *Acosta, et scolastici apud Tenam, in epist. ad Hebr. c.* I, *diffic.* 13, *sect.* 7. — (6) *D. Thom. in* 4 *dist.* 47, *et Bonavent. ibid., et Less. de Divin. attribut. lib.* XIII, c. 20.

il Signore eserciterà il suo giudizio, e che sarà come il teatro di sua giustizia. Dopo il giudizio, le parti più sottili di questo fuoco ritorneranno nel naturale lor luogo, che è, per quanto dicesi, sopra dell' aria nella regione del fuoco; e la parte più crassa seguirà i dannati nell'inferno. Ma cade in acconcio di ricordarsi che tutte queste particolarità sono state inventate dagli speculativi e dagli scolastici; ed è certamente molto meglio tacere sopra una materia tanto incognita come questa, che parlarne temerariamente e a caso.

Chi sono quelli tra gli uomini che passeranno per questo fuoco, e come lo proveranno?

Molti antichi Padri insegnarono che il fuoco che dee ardere il mondo sarà lo strumento della divina giustizia sopra tutti gli uomini. Tutti passeranno per questo fuoco, e l' opera di ciascuno di loro vi sarà provata. I giusti vi saranno purificati da tutte le macchie che possono restar loro ad espiare, per modo che dopo il giorno estremo non vi sarà più purgatorio. Queglino che non avranno alcuna cosa da espiare, usciranno da questo fuoco più gloriosi e più puri, a guisa dei più preziosi metalli che passano pel crogiuolo senza soffrire alcuna diminuzione nè alterazione.

Crede Origene (1), *che dopo la risurrezione noi avrem bisogno d' un sacramento per purificarci e lavarci, perciocchè niuno risusciterà senza difetti*. E quale è questo battesimo che ci purificherà nell' altra vita, se non il fuoco pel quale noi passeremo? In questa guisa l'intende s. Ambrogio (2) dopo di Origene: *Omnes oportet per ignem probari, quicumque ad paradisum redire desiderant,.... omnes oportet transire per flammas*, ec. (3). Ei crede che questo fuoco era figurato dall' angelo che teneva la spada folgoreggiante all' ingresso del paradiso terrestre. Leggesi in due sermoni, attribuiti per l'addietro a s. Agostino (4), che tutti gli uomini passeranno dopo il giudizio pel fuoco,

(1) *Origen. in Luc. homil.* 14. *Vide et homil.* 3 *in psal.* XXXVI. — (2) *Ambr. in psal.* XXXVI, *n.* 26. *Væ mihi si opus meum arserit, et laboris hujus patiar detrimentum! Et si salvos faciet Dominus servos suos, salvi erimus per fidem, sic tamen salvi quasi per ignem, et si non exurimur, tamen uremur, etc. Vide et in psal.* CXVIII, *serm.* 3, *n.* 14. *Et etiam baptismum in paradisi vestibulo, quod antea non erat; sed posteaquam peccator exclusus est, cœpit esse rhomphæa ignea quam posuit Deus, etc.* — (3) *Ambr. in ps.* CXVIII, *serm.* 20, *n.* 12. — (4) *Aug. serm. olim* 16 *ex homil.* 50 *nunc* 252 *in append. n.* 3.

ma che le fiamme in certo modo ragionevoli ed ammaestrate non opereranno sopra di noi, se non quanto che i nostri peccati il richiederanno: *Quanta fuerit peccati materia, tanta et pertranseundi mora; quantum exegerit culpa, tantum sibi ex homine vindicabit quædam flammæ rationalis disciplina.* Il medesimo autore, parlando del patriarca Giacobbe, dice che Iddio lo purificò in questo mondo da tutte le sue macchie, affinchè nell' altra vita questo fuoco intelligente non trovasse un minimo chè in lui da bruciare: *Ab illo omnes maculas peccatorum abstersit, ut in eo ignis ille arbiter, quod exureret, invenire non posset* (1).

Parla in più luoghi s. Ilario (2) di questo fuoco che tutti gli uomini e i giusti ancora debbono dopo questa vita soffrire. Chi avrà cuore di desiderare quel giorno terribile nel quale saremo obbligati a render conto anche delle nostre parole oziose, e in cui dobbiam soffrire quel fuoco terribile ch' espierà i nostri peccati? *An cum ex omni otioso verbo rationem simus præstituri, diem judicii concupiscemus, in quo nobis est ille indefessus ignis subeundus*, ec.? Dà poi a questo fuoco il nome di *battesimo* (3).

Fa parimente s. Basilio (4) menzione di questo battesimo di fuoco, che ci monderà dalle nostre semplici sozzure nel dì del giudizio; e Lattanzio dice (5) che i buoni e i cattivi passeranno per il fuoco; ma con questo divario, che i buoni non ne soffriranno incomodo alcuno. Il fuoco perdonerà loro, e la loro innocenza li difenderà dal suo ardore: *Tanta enim virtus est innocentia, ut ab ea ignis ille refugiat innoxius, qui accepit a Deo hanc potestatem ut impios urat, justis obtemperet.* I malvagi per lo contrario ne saranno abbruciati senza esserne consumati. Il fuoco nel penetrarli somministrerà loro altrettanta della loro sostanza, quanta ne avrà tolta colla sua attività. I corpi loro rinasceranno, per così dire, in mezzo alle fiamme. *Divinus ignis una, eademque vi, atque potentia,*

(1) *Serm. olim* 82 *de tempore, nunc* 15 *in append.*, *tom.* 5 *edit. maur. n.* 4. — (2) *Hilar. in ps.* CXVIII, *litt.* 3, *n.* 12. — (3) *In ps.* CXVIII, *littera* 3, *n.* 4. — (4) *Basil. in Isai.* IV. Τρεῖς εἰσιν αἱ ἐπίνοιαι τοῦ βαπτίσματος, ὥστε τοῦ ῥύπου καθαρισμὸς, καὶ ἡ διὰ τοῦ πνεύματος ἀναγέννησις, καὶ ἡ ἐν τῷ πυρὶ τῆς κρίσεως βάσανος. — (5) *Lactant. lib.* VII *de vero Sap. cap.* 21.

et cremabit impios, et recreabit: et quantum e corporibus absumet, tantum reponet: ac sibi ipse æternum pabulum subministrabit; quod poetæ in vulturem Tityi transtulerunt.

S. Tomaso (1), s. Bonaventura (2), Lessio (3), e altri non pochi, credono che il fuoco che precederà il giudizio finale farà morire tutti gli uomini che si troveranno vivi in quel tempo, tanto buoni quanto cattivi, e che cagionerà agli uni e agli altri dolori proporzionati a quel che troverà in essi d' imperfezione e di male. I giusti, nei quali non sarà cosa da purificare, non ne sentiranno dolore alcuno; gli altri ne soffriranno, ciascheduno secondo i suo demeriti. In questo senso niente si oppone all' ammettersi avanti il giorno del Signore un fuoco che provi e le persone e le opere di tutti gli uomini allora ancor vivi, e similmente di coloro che si troveranno in purgatorio. Ma la fede della Chiesa non ci permette di soggettarvi i beati che godono da lungo tempo la beatitudine, nè i giusti di cui intatta è l' innocenza.

ARTICOLO II.

Quando finirà il mondo?

Opinioni de' filosofi circa la durata del mondo.

Tale quistione di frequente vien fatta, e mai non è stata risoluta. Credevano gli Egizii (4) che dopo una rivoluzione d' anni, che determinavano a trentaseimila e cinquecentoventicinque, tutti gli astri sarebbonsi ritrovati nel medesimo punto, e che allora il mondo si sarebbe rinnovato, per mezzo o d' un diluvio o d' un generale incendio, in guisa che il diluvio corrisponderebbe in qualche modo all' inverno, e l' incendio alla state dei nostri anni ordinarii (5); figurandosi che il mondo fosse

(1) *D. Thom. in* 4, *distinct.* 47. — (2) *Bonavent. in* 4, *distinct.* 47. — (3) *Lessius, lib.* XIII *de divin. attrib. cap.* 20. *Vide et Cornel. in* 2 *Petr.* III. 10, *et Thenam, in epist. ad Hebr.* c. 1, *difficult.* 13, *sect.* 7. — (4) *Vide, si placet, Marsham. Canon. Ægypti*, Προκατασκευή, *pag.* 10 *et* 11. — (5) *Aristot., Meteor. lib.* 1, *cap.* 14. *Censorin. de die natali, cap.* 18. *Est præterea annus, quem Aristoteles maximum potius quam magnum appellat, quem solis et lunæ, vagarumque quinque stellarum orbes conficiunt, cum ad idem signum, ubi quondam simul fuerunt, una referuntur; cujus anni hyems summa est* κατακλυσμὸς, *quam nostri diluvium vocant; æstas autem* ἐκπυρώσις, *quod est mundi incendium.*

già stato più d' una volta in questa foggia rinnovato, e che dovesse ancora rinnovarsi nella serie dei secoli.

Gli stoici (1), e prima di loro Eraclito Efesino, avevano abbracciato questi sentimenti. Aristarco, citato da Censorino, credeva che questa rivoluzione fosse di *duemila e quattrocento ottantaquattro anni*. Areteo da Durazzo, di *cinquemila e cinquecentocinquantadue anni;* Eraclito e Lino, di *milleottocento*, o di *diciottomila anni;* Dione, di *diecimila ottocentoottantaquattro anni;* Orfeo, di *centomila e venti anni;* Cassandro, di *tremilioni seicentomila anni*. Altri finalmente pretesero che questo ritorno del cielo e delle stelle al medesimo punto fosse infinito ed impossibile. Pare che Giuseppe (2) attribuisca ad Adamo lo scoprimento di queste rivoluzioni, dicendo che questo primo uomo avendo predetto che il mondo sarebbe perito due volte, l'una coll' acqua e l' altra pel fuoco, i figliuoli di Seth, a intento di prevenire questo infortunio, fecero scolpire le astronomiche loro osservazioni e i loro scoprimenti sopra due colonne, l' una di mattoni per resistere al fuoco, e l'altra di pietra per contrastare colle acque. Ma il prefato autore non assegna al grande anno che seicento anni.

Osserva s. Agostino (3) che Platone e tutta la sua scuola, come pure Origene, erano in questa falsa persuasione, che varii mondi sarebbonsi gli uni agli altri succeduti. Ei li confuta, mostrando che se il mondo, gli uomini e gli animali perissero tutti col fuoco o col diluvio, sarebbe impossibile che ne succedessero altri se non per mezzo d' una creazione novella, che i filosofi saranno alieni d'ammettere nella natura; e per verità, a che distruggere tutta la specie degli uomini, s' ella dovesse essere riparata di lì a poco tempo? Questa continua rivoluzione di mondi diversi che periscono, e che nuovamente ricompariscono, ci porge una certa idea d' incostanza, che alla Divinità non si addice. Adopera Origene (4), per provare il sentimento della pluralità e della successione dei mondi, queste parole dell' Ecclesiaste: *Che cosa è quello che fu?*

(1) *Origen. contra Cels. lib.* v. Φασὶ δὲ οἱ ἀπὸ τῆς στοᾶς, κατὰ περίοδον, ἐκπύρωσιν τοῦ πάντος γενέσθαι, καὶ ἑξῆς αὐτῇ διακόσμησιν πάντ' ἀπαραλλάττ' ἔχουσαν. — (2) *Joseph., Ant. lib.* 1, *cap.* 3. Προειρηκότος Ἀδάμου ἀφανισμὸν τῶν ὅλων ἔσεσθαι· τὸν μὲν κατ' ἰσχὺν πυρός, τὸν ἕτερον δὲ κατὰ βίαν καὶ πλῆθος ὕδατος. — (3) *Aug. lib.* XII *de Civit. cap.* 11 *et* 13. — (4) *Origen.* Περὶ ἀρχῶν, *l.* III, *c.* 5.

quello che sarà. Che è quello che avvenne? quello che accadrà. Nulla cosa è nuova sotto il sole, e nissuno può dire: Guarda che novità; perocchè ciò fu già nei secoli che ci precedettero (1).

Il rabbino *Barbyhia* (2) dice che i filosofi vanno assai d' accordo che il mondo perirà o sarà rinnovato dopo un certo numero d' anni; ma che non convengono intorno al preciso lor numero. Pongono alcuni quattro milioni e trecentoventimila anni, alla fine dei quali ogni cosa dee ritornare al primo punto della sua creazione. Altri assegnano al mondo cinquantaseimila anni sino al ritorno di tutti gli astri al medesimo punto, ove erano nella lor creazione. Avvi chi crede che il mondo durerà trecentosessantamila anni; chi quarantanovemila anni, e chi sette mila anni; dopo i quali il mondo rimarrà nel caos, indi si ristabilirà, e troverassi nel medesimo stato di prima. Il prefato rabbino osserva benissimo che verisimilmente questi filosofi avevano ricevuto dai loro antenati qualche tradizione della fine del mondo, ma che spropositatamente ne riferivano la causa al corso dei pianeti e delle stelle, il cui aspetto e il moto non hanno influenza alcuna sopra la lor durazione, nè sulla natura delle cose di quaggiù.

Per verità, secondo i filosofi, il mondo doveva essere rinnovato da cause puramente naturali, come nei nostri anni ordinarii, la state e il verno, il giorno e la notte, l' uno all' altro naturalmente succedonsi. Ma la Scrittura ci dà un' altra idea della fine del mondo, rappresentandocela come il momento della vendetta del Signore, e come un giorno che sarà preceduto e accompagnato da tutte le dimostrazioni della sua collera; giorno incognito agli uomini e agli angeli stessi (3), e che verrà a sorprenderci qual ladro in tempo di notte (4). I discepoli avendo un dì domandato a Gesù Cristo quando sarebbe giunto il fine del mondo, disse loro che gli angioli stessi del cielo non ne sapevano nè il giorno nè l' ora; che egli stesso come uomo lo ignorava; non potendo alcuna creatura, comunque perfettissima, penetrare questo profondo mistero, di cui l'Eterno Padre erasi serbata per sè solo

(1) *Eccl.* I. 9. — (2) *Rab. Abrah. Barbyhia, in lib. Meghilat. Hamegila, apud Menasse-Ben-Israel, de Resurrect. mort. lib.* II, *cap.* I. — (3) *Marc.* XIII. 32. — (4) 2 *Petri* III. 10. *Ut fur* (Gr. addit, *in nocte*).

la notizia: *De die autem illo vel hora nemo scit, neque angeli in cœlo, neque Filius, nisi Pater* (1).

Tradizione giudaica sulla durata del mondo.

Ma queste sì precise dichiarazioni non risguardano che il giorno e l'ora di sì grande avvenimento: *De die illo vel hora nemo scit;* e molti antichi, senza opporsi a questa sentenza di Gesù Cristo, credettero poter determinare presumibilmente la durata del mondo a seimila anni; cioè duemila senza la legge, sotto lo stato della natura, duemila sotto la legge, e duemila sotto il Messia. Questa opinione sta fondata principalmente sopra d'una molto antica giudaica tradizione (2), ed è attribuita ad Elia, non già il gran profeta di questo nome, ma un altro che visse centocinquantaquattro anni dopo il ristabilimento del tempio ed il ritorno dalla schiavitù. Leggesi nel Talmud (3) che *il mondo durerà seimila anni, e che sarà in un anno distrutto;* ciò che da molti rabbini (4) viene spiegato d'un settimo millenario, nel corso del quale il mondo ricadrà nel suo antico caos; indi vedrassi un nuovo mondo, il quale dopo altri seimila anni ritornerà pure nel caos; e in questa guisa con una non interrotta rivoluzione si mireranno parecchi mondi comparire e sparire, sino a quarantanovemila anni: che allora il cielo e la terra, e tutto quanto essi contengono, saranno ridotti al nulla. Procuran costoro di provare siffatta opinione colla Scrittura: essendo questo il metodo ordinario dei rabbini, che nulla propongono senza avvalorarlo con qualche testo bene o male allegato. Dicono adunque che siccome il mondo è stato creato in sei giorni, così durerà seimila anni, perchè dinanzi a Dio mille anni sono come un giorno (5). Di più, la lettera *aleph*, che si prende per mille, trovasi sei volte nel primo versetto della Genesi. Finalmente comanda il Signore nella sua legge (6) di coltivare la terra per sei anni, e di lasciarla riposare un anno, e che in capo a sette settimane d'anni, cioè nel cinquantesimo anno, si celebri il giubileo. I sei anni denotano i seimila della durazione del mondo; e l'anno del giubileo indica l'ultimo rivolgimento e la totale sovversione dell'universo. Ma

(1) *Marc.* XIII. 32. — (2) *Ghemar. Abod. Zaræ, cap.* 1. *Vide Malvend. de Antichr. lib.* 1, *cap.* 28. 29 *et* 30. — (3) *Thalmud., tract. Sanhedrin, fol.* 97 *recto.* — (4) *Vide Menasse-Ben-Israel, lib.* III *de Resurrect. mortuor., cap.* 4. — (5) *Psal.* LXXXIX. 4. — (6) *Exod.* XXIII. 11.

siccome il Messia, secondo la tradizione ed il calcolo dei cabalisti, doveva comparire o nel principio, o finalmente nel corso dei due ultimi millenarii; e siccome il sesto è presentemente molto avanzato, senza che essi veggano cangiamento alcuno nella lor condizione, nè apparenza veruna che divenir possa migliore nell' avvenire: così i medesimi rigettarono affatto l' opinione che dà al mondo seimila anni, e giusta la quale il mondo finirà in capo a questo termine (1).

Antichi padri ed autori moderni che adottarono questa opinione.

Alcuni Padri corroborarono l' opinione la quale vuole che il mondo sia per durare seimila anni; ed è stata rinnovata da alcuni eruditi dell'ultimo secolo. S. Cipriano (2), Lattanzio (3), s. Ambrogio (4), s. Girolamo (5) e s. Agostino (6) hanno seguito questo sentimento; come pure s. Ireneo (7), s. Ilario (8), s. Gaudenzio Bresciano (9), l' autore delle Quistioni agli Ortodossi sotto il nome del martire s. Giustino (10), Vittorino sopra l'Apocalisse(11), Rabano Mauro sul Deuteronomio (12), Germano, arcivescovo di Costantinopoli, Giulio Ilarione, s. Isidoro, ed un grandissimo numero di moderni scrittori citati da Cornelio a Lapide sopra l' Apocalisse, cap. XX, ✝. 5. E questo autore sostiene che tal sentimento è probabilissimo, purchè però non si prendano i seimila anni in una rigorosa e matematica precisione, ma semplicemente in un senso morale; in guisa che il mondo non passerà il settimo millenario, e non andrà guari di là dal sesto. Bellarmino (13), Genebrardo (14), Fevardenzio (15), ed altri parecchi, sembrano assai favorevoli a questa opinione; almeno non ardiscono dichiararsi apertamente contro di essa.

Confutazione dell' abuso che di questa opinione hanno fatto i millenarii.

Ma s. Agostino (16), che citasi per l' opinione affermativa, la quale tiene che il mondo finirà in capo a seimila anni, spiegasi altrove assai vigorosamente contro la temerità di coloro che hanno avuto ardimento di asseverare

(1) *Vide R. Mos. de Leon, in Sepher Hammiscial et alios apud Menasse-Ben-Israel, de Resurr. mort. l.* III, *c.* 4. — (2) *Cyprian. ad Fortunat. de exhort. ad martyrium.* — (3) *Lactant. l.* VII, *c.* 14. — (4) *Ambros. in Luc. l.* VII, *c.* 2. — (5) *Hieron., ep. ad Cyprian.* — (6) *Aug. de Civit. l.* XX, *c.* 7. — (7) *Irenæ. l.* V, *c. ult.* — (8) *Hilar. Canon.* 17 *in Matth., seu cap.* 17, *p.* 693 *edit. Maur. Vide notas Coutantii ibid.* — (9) *Gaudent. Brixiens. tract.* 10. — (10) *Justin. quæst.* 71. — (11) *Victorin. in Apoc.* XX. 5. — (12) *Raban. in Deut. lib.* I, *cap.* 11. — (13) *Bellarm. lib.* III *de Rom. Pont. c.* 3. — (14) *Genebr. lib.* I *Chronographiæ.* — (15) *Feu-Ardent., notis in s. Irenæum.* — (16) *August. in psal.* LXXXIX.

che il mondo sarebbe durato non più che seimila anni, benchè sapessero che il Salvatore nel Vangelo ha detto che solamente il Padre si è riserbato la notizia del giorno estremo (1). Ei temeva che si facesse abuso di questa opinione, onde in fatto abusarono i millenarii. Areta cretese, scrivendo sull'Apocalisse (2), riferisce il sentimento dei millenarii, i quali credevano che in capo a seimila anni sarebbe avvenuta la prima risurrezione dei soli giusti, e che dopo un intervallo di mille anni, duranti i quali Gesù Cristo regnerebbe co' santi sulla terra, facendo ad essi godere un perfetto riposo, sarebbesi veduta la seconda generale risurrezione di tutti gli uomini. Ma Areta rigetta questo sentimento, come non ricevuto nè autorizzato dalla Chiesa. Beda altresì in più luoghi lo ributta, e il tratta di vana e frivola opinione; e viene seguíto da buon numero di moderni scrittori, alcuni de' quali l'abbandonano come affatto mancante di prove e d' autorità (3), ed altri assolutamente lo dispregiano come falso e da non potersi sostenere (4). Altri sospendono il lor giudizio, e giudicano che debbasi lasciare tale quistione a decidersi dal successo (5). Ma diciamo piuttosto che giova attenersi a queste parole di Gesù Cristo: *Verrà tempo in cui tutti quelli che sono ne' sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio. E usciranno fuora quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere: quelli poi che avranno fatto opere male, risorgendo per essere condannati* (6). Queste parole provano irrefragabilmente che i buoni e i malvagi risusciteranno ad un tempo; e quindi che *la risurrezione de' giusti,* onde parla altrove (7) Gesù Cristo, non altro significa se non l'immortalità gloriosa di che i giusti saranno allora rivestiti, e che sola distinguerà la risurrezione de' giusti da quella de' malvagi. Chiunque legge attentamente e senza prevenzione ciò che s. Giovanni dice della *prima risurrezione* nell'Apocalisse (8), vedrà ch' ei

(1) *Matth.* XXIV. 36. *Act.* I. 7. — (2) *Andræas et Aretas in Apoc.* XX.— (3) *Suarez, tom.* 2, *disp.* 53, *sect.* 4, *Soto,* 4, *dist.* 43, *qu.* 2, *art.* 2. — (4) *Malvenda, l.* 1 *de Antichristo, c.* 30. *Procul dubio assertio est falsissima et intolerabilis, graviorem censuram, ut par est, sacro Ecclesiæ tribunali reservantes.* — (5) *Galatin. l.* IV, *c.* 20. *Finus, l.* V, *c.* 11. *Sixt. Sen. Bibliot. l.* V, *annot.* 190. — (6) *Joan.* V. 28. 29. — (7) *Luc.* XIV. 14. — (8) *Apoc.* XX. 4 *et seqq.*

parla unicamente delle anime de' santi, *animas;* e che quindi la prima risurrezione di cui egli parla, altro non è che la celeste beatitudine, alla quale sono ammesse le anime de' santi prima della risurrezione universale. *Il regno di mille anni*, menzionato da s. Giovanni, ha per epoca l' incatenamento del dragone (1); l'incatenamento del dragone ha per epoca la distruzione del suo regno e la fine delle sue battaglie; la fine delle sue battaglie e la distruzione del suo regno hanno per epoca l' ultima ruina dell' idolatria mediante la sconfitta di Licinio, ultimo imperatore pagano: il regno di mille anni ha dunque per epoca il regno stesso di Costantino, primo imperatore cristiano; dunque il regno di mille anni è il regno temporale di Gesù Cristo sulla terra nella persona de' principi cristiani, cominciando da Costantino, che fu il primo di essi. È vero che questi mille anni sono già trascorsi, e che il regno di Gesù Cristo sussiste tuttavia nella persona de' principi cristiani; ma null' altro si può inferire da ciò se non che questo numero di mille anni è un numero compiuto per un numero incompiuto: esso può escludere un secondo millenario senza escludere un numero incompiuto preso tra il primo e il secondo millenario. Ella è poi cosa degna di osservazione che non prima dello spirare di questi mille anni l'impero anticristiano di Maometto potè smembrare l' impero de' principi cristiani, soggiogando l'impero d' Oriente. Per ultimo il *sabbato*, o riposo, che s. Paolo dice *essere riserbato al popolo di Dio* (2), è spiegato dallo stesso s. Paolo in quel passo medesimo, ove dice espressamente che questo riposo è *il riposo di Dio, o il riposo in cui è entrato Dio dopo la creazione*, in una parola, il riposo dell' eterna beatitudine. Il popolo di Dio non può aspettarsi altro riposo; e se si vuol dire cogli antichi, essere questo riposo simboleggiato da quello del sabato, e dover succedere a' seimila anni della durata del mondo, ne risulterà una novella prova contro i millenarii, i quali saranno in tal caso obbligati a riconoscere che il riposo che susseguirà a' seimila anni della durata del mondo, sarà il riposo dell' eterna beatitudine.

(1) *Apoc.* XX. ℣. 1 *et seqq.* — (2) *Hebr.* IV. 9. Vedi l'analisi dell' Epistola agli Ebrei, inserita nella prefazione sopra questa epistola.

Vane congetture sull' epoca della fine del mondo.

Apollinare Laodicese, citato da s. Girolamo (1), pretendeva che quattrocentotrentaquattro anni dopo l' anno ottavo dell' imperatore Claudio, sarebbe venuto il profeta Elia, e che sarebbesi veduto riedificare il tempio e la città di Gerusalemme nello spazio di tre anni e mezzo; e che finalmente sarebbe comparso l'Anticristo. Altri poi, dei quali ragiona s. Filastrio (2), credevano che il mondo non sarebbe durato che trecentosessantacinque anni dopo la incarnazione del Salvatore. Altri, citati da s. Agostino (3), mettevano quattro o cinquecento anni dall' ascensione di Gesù Cristo sino alla fine dei secoli. Altri ve ne mettevano mille.

S. Vincenzo Ferreri (4) dice che v' erano certuni che davano al mondo, dalla nascita di Gesù Cristo sino alla consumazione dei secoli, tanti anni quanti versetti sono nel Salterio. (Ve ne sono circa duemilacinquecentotrentasette.) Pretendevano altri che il mondo sarebbe durato altrettanto dopo Gesù Cristo sino al giudizio finale, quanto aveva durato dal suo cominciamento sino al diluvio, cioè circa milleseicentocinquantasei anni. Finalmente ve n'erano altri che gli concedevano una assai maggior durata, perciocchè credevano che dalla venuta di Gesù Cristo sino alla fine del mondo sarebbero passati altrettanti anni, quanti dalla creazione del mondo sino alla venuta del Messia, cioè almeno quattromila anni. Fondavansi costoro su queste parole di Habacuc: *Signore, voi mostrerete l' opera vostra in mezzo agli anni* (6). Cristiano Drutmaro (7), monaco di Corbia, che viveva nel nono secolo, riferisce una tradizione che diceva essersi tramandata dagli antichi; ed è, che il mondo era stato creato l'ottavo giorno avanti le calende d'aprile, cioè il dì venticinque di marzo; che il nostro Salvatore s' era incarnato ed era morto nel medesimo giorno, e che in fine il mondo sarebbe terminato il venticinque di marzo. Ma è superfluo trattenersi a confutare da senno congnietture cotanto frivole.

Il mondo finirà di notte?

Parecchi antichi s' avanzarono a dire che il mondo sarebbe finito di notte, e che Gesù Cristo sarebbe venuto a

(1) *Apollinar. Laodicen. apud Hieron. in Dan.* IX. — (2) *Philastr. de hæres.* — (3) *Aug. de Civit. lib.* XVIII, *cap.* 55. — (4) *Vinc. Ferrer. epist. ad Benedictum* XIII. — (4) *Apud Ferrer. in Genes. lib.* 1 *ad finem.* — (5) *Habac.* III. 2. — (6) *Christian. Drutmar. in Matth.* XVI.

è cosa incerta. Finirà egli in un momento? questo è incerto.

giudicare i vivi e i morti, quando meno vi si fosse pensato, a guisa d'un ladro che va di notte a forar le muraglie; fondandosi sopra le seguenti parole di s. Pietro: *Il giorno del Signore verrà a guisa d'un ladro in tempo di notte* (1). E sopra quest' altre del Vangelo: *Nel folto della notte s' udì un grande strepito: Ecco lo sposo che viene, andategli incontro* (2). Sopra di che s. Girolamo osserva essere tradizione apostolica, che il Signore verrà la notte; quindi è che nella notte di Pasqua, che si passava in chiesa, il vescovo non licenziava il popolo per ritornarsene a casa se non dopo la mezzanotte; credendosi che il Salvatore debba venire in quel medesimo tempo in cui altra volta percosse i primogeniti d'Egitto. Dice pure Lattanzio (3) che Gesù Cristo comparirà nella mezzanotte, che il cielo s'aprirà, e il Redentore scenderà preceduto da un grande splendore: *Tunc cœlum intempesta nocte patefiet, et descendet Christus in virtute magna, et antecedet eum claritas ignea.* Il Grisostomo (4), Teofilato ed Eutimio rendono testimonianza alla medesima tradizione; e questa vedesi ancora in certi antichi versi attribuiti ad una Sibilla (5).

Pretendono altri che il Salvatore verrà sul far del giorno, come leggesi nei seguenti versi di Prudenzio (6):

Et mane illud ultimum
Quod præstolamur cernui,
In luce nobis effluat,
Dum hoc canore concrepat.

Cioè, che l'ultima mattina da noi con tremore aspettata, ci trovi occupati a cantare le vostre laudi. S. Tomaso (7), Tostato (8), Suarez (9) stimano che il giudizio si farà a giorno chiaro; di che non è lecito dubitare, per-

(1) 2 *Petr.* III. 10. *Adveniet dies Domini ut fur* (Gr. addit, *in nocte*). (2) *Matth.* XXV. 6. — (3) *Lactant. Instit. Epitom.* et *lib.* VII *de divin. præm.* c. 19. — (4) *Chrys. in Matth.* XXV. — (5) *Sibylla apud Lact. lib.* VII, *cap.* 19.

. . . . Οππότ' ἂν ἔλθῃ
Πῦρ, ἔσται σκότος ἐν τῇ μέσσῃ νυκτὶ μελαίνῃ.

— (6) *Prudent. hymn. Cathemer.* — (7) *D. Thom.* 3 *parte in supplemento, quæst.* 77, *art.* 3. — (8) *Tostat. in Matth.* 25. — (9) *Suarez.* 3 *part.*, *tom.* 2, *disput.* 57. *Vide Corn. a Lapide in* 2 *Petr.* III, *c.* 10.

ciocchè la luce, il fuoco e la maestà che accompagneranno il Giudice supremo, renderanno la notte medesima così splendida come il giorno.

Credono alcuni che il mondo non finirà tutto in un tratto, ma nel corso d'un millenario d'anni; il che già vedemmo nel Talmud (1). Ma alcuni dottori ebrei (2) sostengono che finirà in un giorno, o anche in un momento; ed in questa guisa spiegano questa voce, *in uno*. Ma quel che noi di certo sappiamo è che il mondo finirà per mezzo del fuoco (3); che il Signore verrà quando meno l'aspetteremo (4); che in un momento, in un batter d'occhio risusciteranno i morti, e saranno mutati (5). Che il giorno e il punto preciso della fine del mondo e della seconda venuta di Gesù Cristo si ignorano in tutto e per tutto dagli uomini (6); e che è superfluo e temerario volerne indicare il tempo e la forma, non avendocelo voluto Iddio rivelare (7). *Et tamen ausi sunt homines præsumere scientiam temporum, quod scire cupientibus discipulis Dominus ait: Non est vestrum scire tempora quæ Pater posuit in sua potestate.*

ARTICOLO III.

Il cangiamento che avverrà al mondo alla fine dei secoli sarà egli sostanziale o accidentale? Il mondo verrà egli annullato, o puramente mutato?

Testi che sembrano indicare un annientamento reale. Testimonianze degli antichi che pare l'abbiano inteso così.

Può dirsi che tale quistione è stata finora problematica. Parlano tal fiata i sacri autori della fine del mondo come d'un annichilamento reale; per esempio, Isaia dice: *I cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste* (8). E s. Giovanni nell'Apocalisse: *L'angelo giura per quello che vive in tutti i secoli, e che ha creato il cielo e la terra; che il tempo non sarà più* (9). Ben si sa che il tempo è la misura delle cose create: da che non v' è più tempo, più non vi sono creature sensibili, successioni e local movimento. Dice altrove lo stesso

(1) *Thalmud, tract. Sanhedrin, fol.* 97 *recto.* — (2) *Rab. Isaac Loria Cabalista insignis, apud Menasse-Ben-Israel, de Resurr. mort. l.* III, *c.* 4. — (3) *Psal.* XCVI. 3. I *Cor.* III. 13, *et* 2 *Petr.* III. 7. 12. — (4) *Matth.* XXIV. 36. 42. 44. 2 *Petr.* III. 10. — (5) I *Cor.* XV. 52. — (6) *Marc.* XIII. 32. — (7) *Vide S. August. in psal.* LXXXIV. 4. — (8) *Isai.* LI. 6. — (9) *Apoc.* X. 6.

apostolo: *Vidi un nuovo cielo e una terra novella, perciocchè il primo cielo e la prima terra passò, e il mare non è più* (1). E Gesù Cristo in s. Matteo: *Il cielo e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole* (2); espressioni che trovansi in più luoghi del Nuovo Testamento.

Vien detto segnatamente nei Salmi (3) che i cieli periranno, *ipsi peribunt;* ma che il Signore sussisterà in eterno. L'opposizione che mettesi tra il Signore ch'eternamente sussiste, e i cieli che perir debbono, insinua un effettivo annichilamento dal canto loro. Dice chiaramente s. Pietro (4), che nel giorno estremo *tutti gli elementi dal calore saranno disciolti, e la terra, e le cose che sono in essa, saranno abbruciate*. E in Isaia dice (5) il Signore, *che ha creato nuovi cieli e una terra novella*, come per sostituirli ai cieli antichi e alla prisca terra, che non sussisteranno più, ma che saranno assolutamente annientati e distrutti.

Tutti i cabalisti tra gli Ebrei tengono l'annichilamento futuro del mondo (6). Burlavasi Porfirio dei Cristiani (7) che tenevano la distruzione del mondo: *Porphyrius Christianos ob hoc arguit maximæ stultitiæ, quod istum mundum dicunt esse periturum*. Se i Cristiani altro non avesser preteso se non che il mondo dovesse prendere una forma novella, non averebbero detto cosa che i filosofi pubblicamente non insegnassero. Sostenevano adunque i Cristiani che il mondo sarebbe effettivamente perito; e questa per verità è l'opinione dei più antichi Padri.

L'autore del libro delle Recognizioni (8) fa dire a san Pietro esservi due sorta di cieli: gli uni invisibili, ed è il luogo dove soggiornano i beati; e questi cieli sono eterni ed immutabili. Sono gli altri esposti agli occhi nostri, mirandovi scintillare le stelle; e soggetti sono alla corruzione; e infatti saranno guastati e distrutti, alloraquando gli uomini, pei quali furon creati, più non saranno sopra la terra. E nel libro che segue, fa pur ragionare san Pietro così: In quella guisa che il guscio dell'uovo, ben-

(1) *Apoc.* XXI. 1. — (2) *Matth.* XXIV. 35. — (3) *Psal.* CI. 27. — (4) 2 *Petr.* III. 10. 12. — (5) *Isai.* LXV. 17. — (6) *Apud Menasse-Ben-Israel de Resurr. mort. l.* III, *c.* 4. — (7) *Apud Aug. de Civit. t.* VII, *l.* XX, *c.* 24. — (8) *Recognit. l.* II.

chè intero apparisca, deve però esser rotto, affinchè il pulcino, che v' è racchiuso, ne possa uscire, non essendo esso fatto che per il pulcino; così il mondo, che oggi sussiste, dee sparire, acciò la felicità del regno dei cieli sia manifestata.

Confuta s. Basilio coloro (1) che volevano inferire che il mondo fosse eterno, e che mai sarebbe finito, per essere di figura sferica o rotonda; e mostra che il mondo avendo avuto un principio, dee altresì avere un fine; e provalo colla Scrittura, la quale dice, che *la figura di questo mondo passa*, e che *passeranno il cielo e la terra*. Imitò s. Ambrogio (2) questo pensiero di s. Basilio: *Quae autem initium habent, et finem habent; et quibus finis datus, initium datum constat.* Aggiugnendo che le parti del mondo essendo corruttibili e caduche, non può dubitarsi che il mondo medesimo nel suo tutto non sia parimente alla corruzione soggetto: *Cujus partes corruptioni et mutabilitati subjacent, hujus necesse est universitatem iisdem passionibus subjacere.* S. Gregorio Nisseno (3) adopera le medesime ragioni di s. Basilio suo fratello, per provare che il mondo dee perire.

Il martire s. Giustino (4), o l'autore che citasi sotto il suo nome, nelle Quistioni agli Ortodossi, dice che il cielo e la terra che saranno dopo la risurrezione, diversissimi saranno da quelli d' oggi; che vedrassi allora la falsità delle opinioni dei filosofi, che tengono increati i cieli e incorruttibili: i cieli d' allora saranno altri cieli, un' altra terra, altri elementi. Trovasi questo sentimento in più autori cattolici (5), ed appresso parecchi protestanti scrittori, come Lutero, Melantone, Brenzio, Bucero, Beroaldo, Vorstio, Gerardo, ec.

(1) *Basil. homil.* 1 *in Hexaemer.* Τὰ ἀπὸ χρόνου ἀρξάμενα, πᾶσα ἀνάγκη, καὶ ἐν χρόνῳ συντελεσθῆναι. Εἰ γὰρ ἀρχὴν ἔχει χρονικὴν, μὴ ἀμφιβάλλῃς περὶ τοῦ τέλους. — (2) *Ambros. in Hexaemer. l.* 1, *c.* 3. — (3) *Gregor. Nyss. de creatione hominis*, *c.* 14. — (4) *Justin, seu alius, Quæst. ad Orthodox. quæst.* 93. 94. 95. Ἐν δὲ τῇ συντελείᾳ, οὐκ ἐν τῷ νῦν οὐρανῷ, καὶ ἐν τῇ νῦν γῇ κομίζονται τῶν πράξεων τὰς ἀμοιβὰς οἱ ἄνθρωποι, ἀλλὰ ἐν τῷ καινῷ οὐρανῷ, καὶ ἐν τῇ καινῇ γῇ. *Et quæst.* 94. Ἀνάγκη γὰρ τῇ εἰσαγωγῇ τοῦ κρείττονος οὐρανοῦ τοῦ καινῶς γενομένου, ἀναιρεῖσθαι τὸ στερέωμα, ὡς ἄχρηστον ὄν, *etc.* — (5) *Catharin. Salmeron, Serarius, Hieron., Magius, Franc. Vallesius. Lud. Molina, et alii apud Corn. a Lapide in Isai.* XXXIV. 4, *et* 2 *Petr.* III. 10.

Testi che annunziano un semplice cangiamento. Testimonianza de' Padri che così intesero la cosa. È questo il sentimento più autorizzato.

Il sentimento il quale tiene che il mondo non sarà annichilato, ma solamente perfezionato e mutato in meglio, è assai più autorizzato appresso i Padri e i teologi. L'istessa Scrittura gli è assai favorevole, dicendo, per esempio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento (1), che *il Signore farà nuovi cieli e una terra novella.* Ella non dice già *altri cieli ed altre terre,* ma *nuovi cieli e una terra novella,* per dinotare la loro rinnovazione. *Non dixit alios cœlos et aliam terram videbimus,* scrive s. Girolamo (2), *sed veteres et antiquos in melius commutatos.* Quando un fanciullo diventa giovane, poi di giovane diviene uomo fatto, e d' uomo fatto divien vecchio, non dicesi già ch' ei perisca ogni volta che la sua età si muta: egli è sempre lo stesso uomo, ma cresciuto, e passato dall'uno all' altro stato. Lo stesso segue qualora un architetto, d'una vecchia casa fanne una nuova; o quando il lavoratore coltiva un terreno incolto e derelitto, e rendelo colle sue industriose fatiche fertile e vago.

Quando il Salmista (3) parla della distruzione dei cieli, la divisa sotto l' idea d' un vestimento che si logora e che si muta: ma ciò è ben diverso dall' essere ridotto al nulla: *Ipsi peribunt, et omnes sicut vestimentum veterascent, et sicut opertorium mutabis eos.* Descrivendo Isaia (4) lo stato del mondo dopo la risurrezione, dice che il sole e la luna si vedranno come prima; ma con uno splendore infinitamente maggiore. *La luna,* dic' egli, *scintillerà come il sole, ed il sole avrà sette volte più di chiarezza che di presente non ha.*

Dice s. Paolo (5), che tutte le creature si mirano con dolore soggette alla vanità, che gemono nella aspettativa della loro liberazione, che sperano d' essere liberate da questa corruzione, e d' essere a parte della gloria dei figliuoli di Dio. Elleno adunque desiderano il loro rinnovellamento e la loro liberazione, ma non già il loro annichilamento nè la distruzione loro quanto alla sostanza. Il Salvatore ci dice nel Vangelo (6), *che il cielo e la terra periranno;* e l'Apostolo (7), *che la figura* o l'apparenza *di questo mondo passa: Prœterit figura hujus mundi.* Essi

(1) *Isai.* LXV. 17. LXVI. 22. *Apoc.* XXI. 1. — (2) *Hieronym. in Isai.* LI *et* LXV. — (3) *Psal.* CI. 27. — (4) *Isai.* XXX. 26. — (5) *Rom.* VIII. 19 *et seqq.* — (6) *Matth.* XXIV. 35, *et* V. 18. — (7) 1 *Cor.* VII. 31.

non dicono che il mondo perirà quanto alla sua sostanza, nè che i cieli e la terra ritorneranno nel loro nulla; ma semplicemente, che passeranno dallo stato in cui li veggiamo, in un altro più perfetto e più bello. S. Pietro (1), nel luogo il più formale che abbiamo sopra questo argomento, dice semplicemente, che *il giorno del Signore verrà a guisa d' un ladro; che allora i cieli passeranno con grande strepito* ed impetuosità; che *gli elementi saranno disciolti dal calore, e che la terra sarà abbruciata con ciò che in lei contiensi.* Or nulla di tutto questo prova l'annientamento.

Iddio ci ha rivelato la creazione dell' universo, e ci ha detto che dal nulla avevalo tratto; ma non ci ha dichiarato in verun luogo che dovesse ridurre la sua opera al nulla. Confessiamo ch' egli può l' uno, siccome ha potuto l'altro; ma non iscorgiamo nelle sue Scritture esser tale il suo disegno. Anzi l' annichilamento medesimo è una cosa che noi pure non comprendiamo.

Salomone (2) ci assicura ch' egli ha saputo, che quanto ha fatto il Signore, tutto dee durare in eterno: *Didici quod omnia opera quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum.* Il che viene benissimo spiegato da s. Gregorio Magno (3), conciliando la Scrittura con se medesima, qualora dice da un lato che la terra starà in eterno, e dall' altro che i cieli e la terra passeranno, quanto alla lor figura, ma non quanto alla loro essenza: *Per eam quam nunc habent imaginem transeunt, sed tamen per essentiam sine fine subsistunt.* E quando la Scrittura ragiona di cieli nuovi e di nuova terra, non intende che Dio sia per crearne di nuovi, ma che rinnoverà gli antichi: *Non alia condenda sunt, sed hæc ipsa renovantur.* Lo stesso s. Gregorio paragona questo cangiamento a quello che veggiamo succedere tutti gli anni nella rivoluzione delle stagioni. Il verno succede alla state, e la primavera all' inverno. Muta faccia la terra in queste varie stagioni, ma quanto alla sostanza ella è sempre la stessa.

L' autore dell' Epistola di s. Barnaba (4) non dice che Iddio distruggerà, ma che *cangerà* il sole, la luna e le

(1) 2 *Petr.* III. 10. — (2) *Eccl.* III. 14. — (3) *Gregor. Magn. lib.* XVII. *Moral. in Job.* c. 5. — (4) *Epist. Barnab. p.* 55. Ἀλλάξει τὸν ἥλιον, καὶ τὴν σελήνην, καὶ τοὺς ἀστέρας.

stelle. Filone, o l'antico scrittore che abbiamo sotto il suo nome, nel libro intitolato *Se il mondo è corruttibile*, mostra distesamente che il mondo non può esser corrotto o distrutto, ma solamente mutato in alcuna delle sue parti.

S. Ireneo e tutti gli antichi che sostennero l'opinione dei millenarii, supponevano che dopo la prima risurrezione il mondo sarebbe durato, e che la terra sarebbe stata la stessa, eccetto ch' ella sarebbe più feconda, e che non vi si vedrebbero più quelle mutazioni e vicissitudini che di presente vi cagionano tanti sconcerti. Il martire s. Giustino (1), qui sopra citato a favore della totale distruzione del mondo, altro non vuole se non confutare l' opinione dei filosofi, i quali sostenevano che il mondo era eterno e incorruttibile. Quanto a lui, riconosce nuovi cieli e una terra novella, dove i buoni ed i cattivi dopo la risurrezione riceveranno il premio ovvero il castigo ad essi dovuto; e dice colla Scrittura, che il cielo e la terra passeranno, ma non già che saranno annullati. Prova anche benissimo s. Basilio che il mondo finirà; ma non pretende che sarà ridotto al nulla. Dice che queste parole della Scrittura: *La figura di questo mondo passa*, e le seguenti: *Il cielo e la terra passeranno*, provano ugualmente queste due verità, e la consumazione del mondo e il suo cangiamento in uno stato migliore (2).

Ma niuno si spiegò mai sopra di questa materia in foggia più espressa e più chiara quanto s. Agostino (3); egli dice che il fuoco che arderà il mondo nel giorno estremo muterà le qualità degli elementi corruttibili, e che quello che conveniva ai nostri corpi, soggetti alla corruzione, sarà cangiato in altre qualità che converranno ai nostri corpi incorruttibili; in guisa che il mondo, così rinnovato, sarà proporzionato alla natura degli uomini risuscitati: *Ut scilicet mundus in melius innovatus, apte ac-*

(1) ***Justin. seu alius, quæst.*** 93 ***ad Orthodox.*** Εἰ κατὰ τὸν Ἀπόστολον Παῦλον, παράγει τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου ὁ Θεὸς, δῆλον ὅτι ἐξ ἀνάγκης καὶ τὰ ἄλλα πάντα τὰ τοῦ σχήματος ἕνεκεν τοῦ κόσμου γεγονότα συμπαραχθήσεται τῷ τοῦ κόσμου σχήματι. Εἰσαχθήσεται δὲ καινὸς οὐρανὸς καὶ γῆ ἐν ὅις μέλλουσι δικαιοις καὶ ἀδίκοις τῶν πρακτέων ἀμοιβαί. — (2) ***Basil. homil.*** 1 ***in Hexaemer.*** ***p.*** 4. Παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου· καὶ ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ παρελεύσονται· προαναφώνησις τῶν περὶ συντελείας δογμάτων, καὶ περὶ τῆς τοῦ κόσμου μεταποιήσεως, ***etc.*** — (3) ***Aug. l.*** xx ***de Civit. c.*** 16.

commodetur hominibus etiam carne in melius innovatis. In un altro luogo [1] dice che il cielo e la terra saranno rinnovati dopo il giudizio; che passeranno, ma che non periranno. *Mutatione namque rerum, non omnimodo interitu, transibit hic mundus.... Figura ergo prœterit, non natura.* Paragona il fuoco che dee incendiare il mondo, quando avranno fine i secoli, alle acque del diluvio [2]; e fa il confronto delle espressioni onde servesi la Scrittura per esprimere l'uno e l'altro di questi due gran successi. Nel primo sta scritto che il *mondo perì* [3], nel modo stesso che dicesi che perirà nel secondo. Ma come è noto che con questo termine *perire* la Scrittura volle dinotare soltanto uno straordinario cangiamento; così nella consumazione dei secoli, qualora ella dice che il mondo perirà, ciò vuol dire che verrà puramente mutato quanto alle sue qualità, ma che quanto alla sua sostanza perdurerà.

S. Epifanio [4] cita Proclo e Metodio, i quali tenevano che non avverrebbe al mondo se non un cangiamento accidentale, e un movimento delle cose sublunari. Prova largamente il medesimo sentimento Ecumenio [5], sostenendo che la terra e gli elementi saranno distrutti; che in quel modo che noi facciamo passare i metalli pel fuoco a fine di renderli più puri e più preziosi, così quando il Signore minaccia di distruggere il mondo col fuoco, egli non ha voglia d'annullarlo. Distruggerà semplicemente le cose le quali servono meramente all'uso di questa vita mortale e caduca; gli animali, le piante, gli alberi, e quanto mai è, che non ha appartenenza veruna allo stato della immortalità e della incorruzione in cui saremo dopo il risorgimento dei corpi; ma conserverà tutto il rimanente in uno stato più avventuroso e perfetto, per l'ornamento e vaghezza di quel nuovo cielo e di quella terra novella che ci sono promessi, e per contribuire alla beatitudine dei giusti che allora viveranno. In quella guisa, dic'egli, che chi fabbrica una nuova casa non la fabbrica di nulla; così formerà il Signore cieli nuovi e nuova terra dopo il giudizio, della materia dei cieli e della terra che ora

(1) *Aug. lib.* XX *de Civit.* 14. — (2) *Ibid. c.* 18. — (3) 2 *Petr.* III. 6. *Cœli erant prius, et terra, de aqua et per aquam consistens Dei verbo: per quæ* (gr. alit. *per quos*) *ille tunc mundus aqua inundatus periit.* — (4) *Epiphan. hæres.* 64. — (5) *OEcumen. in* 2 *Petri* III.

sussistono, ma che ridurrà in uno stato più perfetto [1].

Si disputa se gli elementi che tuttora sussistono, e che compongono tutti gli enti corporei, sussisteranno anche dopo la risurrezione. S. Pietro [2] ci dice che gli elementi saranno disciolti e dileguati dal calore; e s. Giovanni nell'Apocalisse [3], che il mare non sarà più: *Mare jam non est*. A dir vero, a che servirebbe il mare, non v'essendo più pesci, più pioggie e più navigazioni? Il venerabile Beda sopra questo luogo dell'Apocalisse, e anche sopra la seconda Epistola di s. Pietro, cap. III, dice candidamente che il mare più non sussisterà dopo il finale giudizio. Andrea Cretese e Areta par che credano lo stesso, come pure Aimondo, Ruperto e s. Anselmo, o l'autore del comento che gli viene attribuito sopra l'Apocalisse. Ne parla s. Agostino in una maniera più dubbiosa: *Utrum maximo illo ardore siccetur, an et ipsum vertatur in melius, non facile dixerim* [4].

I quattro elementi che oggi sussistono, sussisteranno anche dopo questa mutazione? Il mare sussisterà?

Trattando s. Tomaso tale quistione [5], dice esservi intorno a ciò due sentimenti. Credono gli uni che tutti quattro gli elementi sussisteranno quanto alla sostanza, ma non quanto alle naturali loro qualità. Sostengono altri non esservi che il fuoco e l'acqua che debbano perire, e che l'aria e la terra sussisteranno, ma in uno stato più perfetto. S. Tomaso non adotta alcuno di questi due sentimenti, pretendendo non esservi ragione d'asserire che il fuoco e l'acqua saranno anzi distrutti che non l'aria e la terra; per essere i quattro elementi egualmente necessarii per la perfezione ed il compimento dell'universo. Egli non crede tampoco che i quattro elementi siano per essere allora privati delle qualità loro naturali, nè che debbano sussistere semplicemente quanto alla loro sostanza. La Scrittura nol dice in verun luogo; e non havvi ragione alcuna di credere che gli enti creati da Dio da principio e cavati dal caos debbano essere spogliati delle qualità loro semplici ed essenziali. Dice inoltre che il fuoco che consumerà tutto quanto è sopra la terra, non giugnerà sino alla regione del fuoco che è al dissopra del-

(1) *Vide Cyrill. l.* IV *in Isai. cap.* LI. — (2) 2 *Petr.* II. 10. 12. — (3) *Apoc.* XXI. 1. — (4) *Aug. de Civit. lib.* 20, *c.* 16. — (5) *D. Thom. in* 4 *distinct.* 47, *quæst.* 2, *art.* 2.

l'aria, e che per conseguenza il fuoco elementare non soffrirà nulla per questo incendio che abbrucierà il mondo.

S. Agostino (1), come si è potuto qui sopra di passaggio osservare, crede per verità, ed è parimente il sentimento dei più versati teologi (2), che quando vien detto (3) che *i cieli passeranno con impeto e rapidità*, e con asprezza, o con grande fracasso, ciò non debbasi intendere se non dei cieli che sono intorno alla terra, dei cieli aerei, dell'aria che è sovente chiamata *cielo*, come quando dicesi *gli uccelli del cielo*. Ma la ragione che i più degli scrittori ne danno, non par convincente; dicendo essi, 1.° che in quella guisa che le acque del diluvio si sollevarono quindici cubiti al dissopra delle più alte montagne, così il fuoco che arderà il mondo, non si farà sentire più alto di quelle; 2.° che siccome i cieli superiori, il firmamento, il cielo dove trovansi le stelle, sono, secondo Aristotile (4), incorruttibili e inalterabili, così non saranno danneggiati dal fuoco; 3.° che i cieli superiori testè menzionati, non avendo avuto parte alla corruzione degli uomini, alle loro iniquità, all'abuso che fecero delle creature, non debbono passare per il fuoco.

Può a questo rispondersi, 1.° che non abbiamo prova alcuna che il fuoco che dee consumare il mondo, non debba oltrepassare quindici cubiti la cima delle più alte montagne: se questo fosse, l'atmosfera medesima non sarebbe purificata dalle fiamme; il che è contro l'ipotesi di quei che credono che i cieli aerei passeranno per il fuoco; 2.° è anche più dubbioso che i cieli superiori sieno inalterabili: i filosofi moderni giudicano d'aver prove dimostrative del contrario; 3.° se l'abuso che han fatto gli uomini delle creature, degli elementi, de' metalli, fosse un motivo per credere che nel giorno estremo debbano essere purificati dal fuoco, può dirsi altrettanto degli astri, del sole, della luna, del cielo, del firmamento, de' quali gli uomini si sono tanto stravagantemente abusati, rendendo loro gli onori divini.

(1) *Aug. de Civit. l.* XX, *c.* 14. 16. 18. 24. — (2) *Vide Greg. M. l.* XVII. *Moral. c.* 5. *Damasc. lib.* II *de fide, c.* 6. *Scholastici in* 4 *Sent. dist.* 47. 48. *Tena, in cap.* I. *ad Hebr. Interpr. ad* 2 *Petri* III. 10. — (3) 2 *Petri* III. 10. *Cœli magno impetu* (gr. ῥοιζηδὸν) *transient.* — (4) *Aristot. l.* I *de generatione.*

Vero è che le prove che allegansi dell' opinione contraria, la quale vuole che i cieli superiori e le stelle debbano essere allora purificate dal fuoco, non sono migliori di quelle che or confutammo: onde non pretendiamo adottarla nè difenderla come una cosa ben certa. L' autorità de' filosofi che la sostennero, poco ci muove: la materia che qui trattasi non dee decidersi col lor suffragio. L'autorità de' Padri è ben più degna di rispetto; ma pochi ve ne sono che abbiano sostenuto tal sentimento. Questo non fu mai deciso dalla Chiesa, e la sola divisione delle opinioni basta per dispensarci dal seguirli senza esame. Eglino non hanno proposto intorno a ciò che semplici congbietture. Il sistema del mondo che seguivano, passa a' dì nostri per falso appresso la maggior parte de' filosofi; nè più credonsi i cieli saldi e massicci, capaci di struggersi qual ghiaccio, o di resistere al fuoco come farebbe una vôlta di bronzo.

Per ispiegare adunque le espressioni della Scrittura, e per soddisfare alle difficoltà, ci basta il dire che la terra con quanto essa contiene passerà per il fuoco, e che sarà ridotta in uno stato più puro e più perfetto che presentemente non è; che i cieli, vale a dire l'aria o l'atmosfera, saranno incendiati come il rimanente; che dopo la risurrezione nè l'aria nè la terra saranno più soggette alle alterazioni e ai cangiamenti che or vi osserviamo, e che ora concorrono allo stato della corruzione e della mortalità in cui i nostri corpi si trovano: *Ut mundus in melius innovatus apte accommodetur hominibus etiam carne in melius innovatis* (1).

ARTICOLO IV.

Quale sarà lo stato della terra dopo la risurrezione?

Sentimento di s. Tomaso ed altri moderni sullo stato della terra dopo la risurrezione.

Tale quistione riguarda meramente coloro i quali credono che dopo la risurrezione la terra sarà semplicemente mutata secondo le sue qualità, e non secondo la sua natura. Stima s. Tomaso (2), che allora l' acqua sarà come il cristallo, l'aria tanto pura quanto il cielo, e il fuoco

(1) *Aug. de Civit. lib.* XX, *cap.* 16. — (2) *D. Thom. in* 4 *distinct.* 48, *quæst.* 2, *art.* 4.

sì brillante come il sole e le stelle; che la terra nella sua superficie sarà altrettanto chiara e trasparente quanto il vetro. Non dice poi quel che sarà nella sua profondità; ma altri scolastici sostengono che sarà chiarissima e trasparente in tutta la sua profondità, fuor che il luogo dove sarà l' inferno, che rimarrà opaco e tenebroso per tormento dei dannati. Paludano (1) e Suarez (2) vogliono che la trasparenza o diafanità della terra si dilati sino al limbo, dove sono i fanciulli morti senza battesimo. Altrimenti, dicono essi, la lor condizione sarebbe troppo dura, se dovessero stare eternamente nelle tenebre.

I prefati scrittori opinano che i cieli non saranno più in moto come al presente; che non vedrassi più la vicissitudine delle stagioni, della notte e del giorno. I cieli e gli elementi dimoreranno in uno stato fermo ed invariabile, secondo le seguenti parole d' Isaia: *Non avrai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna: ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio. Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna; perchè sempiterna luce tua sarà il Signore* (3). E s. Giovanni nell'Apocalisse: *La nuova Gerusalemme non ha bisogno di sole nè di luna per illuminarla, conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello* (4). E inoltre: *Non vi sarà più notte, nè vi sarà più bisogno di lume di lucerna, o di quella del sole, perciocchè lo stesso Signore gl' illuminerà*, ec. (5). Dice però Isaia in un altro luogo: *La luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni* (6). Sicchè la terra sarà sempre ugualmente illuminata, e in un sempre uguale temperamento; e gli astri e gli elementi sempre simili in loro stessi e verso di noi, senza veruna di quelle imperfezioni che or vi notiamo. Crede s. Girolamo (7) che il sole non sarà più soggetto ad ecclissi, all' oscurazione, e alle vicissitudini alle quali è ora soggetto.

Il sentimento il quale vuole che dopo la risurrezione il sole non tramonterà, e non farà più, come ora, il suo

(1) *Paludan, in 4 distinc.* 48. — (2) *Suarez, 2 tom., 3 part., disp.* 56, *sect.* 2. — (3) *Isai.* LX. 19. 20. — (4) *Apoc.* XXI. 23. — (5) *Id.* XXII. 5. — (6) *Isai.* XXX. 26. — (7) *Hieron. in Habac.* III.

giro intorno alla terra, poteva forse parer plausibile a coloro che negavan gli antipodi, o a quei che non credevano che il sole facesse effettivamente il giro della terra; ma questo sentimento non può più sostenersi alla giornata, poichè ne seguirebbe che gli uomini che sono agli antipodi, e che debbono risuscitar come noi, non godrebbono mai la luce del sole, e che quelle vaste regioni sarebbero condannate a stare in tenebre eterne.

Non si mette nel numero delle imperfezioni degli elementi la loro densità, o la lor rarità, la lor gravità, o la lor leggierezza, essendo finalmente necessario che osservino tra di loro qualche ordine nell' universo. Conserveranno altresì le attive lor qualità, come il caldo, il freddo, l'umido e il secco: imperocchè senza queste non sarebbero più elementi. Ma coteste qualità non produrranno più come prima i lor effetti sopra de' corpi, stante che allora, non essendovi nè generazione nè corruzione, Dio sospenderà la loro attività con un miracolo, che diverrà in quel tempo come naturale, atteso lo stato in cui sarà il mondo. Così avvenne al tempo di Giosuè, quando il sole e la luna rimasero senza moto, e l' attività del fuoco nelle fornace di Babilonia venne sospesa per qualche ora, in grazia dei tre fanciulli ebrei.

Benchè la terra debba essere spogliata delle sue piante e de' suoi animali, e di tutti i corpi misti, che or ne fanno la bellezza e l' ornamento, come lo dice s. Pietro (1), *Terra et quæ in ipsa sunt opera, exurentur,* non potrà però dirsi ch' ella sia imperfetta, senza bellezza e senza ornamento, perciocchè allora avrà tutto quello che può contribuire alla sua perfezione nello stato della stabilità e della incorruzione in cui si troverà, quantunque non sia per aver più certe bellezze che a lei convenivano nel primiero suo stato d' imperfezione. Gli ornamenti che convenivano alla casa d'un privato, non più convengono a lei da che se ne fece il palagio d' un gran principe. I santi non gusteranno più il diletto di mangiare e di bere, ma non per questo saranno meno felici; questo piacere, che è un effetto del nostro bisogno e della nostra fiacchezza, sarà benissimo ricompensato con altre delizie più pure e sublimi.

(1) 2 *Petr.* III. 10.

Sentimento de' millenarii sullo stato della terra dopo la risurrezione.

Credevano i millenarii che i giusti sarebbero risuscitati avanti il finale giudizio; che questi giusti risuscitati, e quei che allora fossero stati vivi, avrebbero regnato sopra la terra con Gesù Cristo sceso dal cielo per mille anni in una nuova città di Gerosolima; che per tutto questo tempo avrebbero fruito di tutti i piaceri permessi, del bere, del mangiare, e dell' uso del maritaggio. Che la nuova Gerusalemme sarebbe stata un grato soggiorno; che la terra avrebbe somministrato con abbondanza ogni sorta di frutti; che gli animali sarebbero vissuti insieme in una perfetta unione, e agli uomini onninamente soggetti. S. Ireneo (1) riferisce una circostanza che pretendeva aver saputo dai discepoli di s. Giovanni, d' una moltiplicazione di semi e di frutti che la terra doveva produrre in una copia quasi miracolosa. S' immaginò Tertulliano (2) che la nuova Gerusalemme doveva scender dal cielo fabbricata e bene adorna, narrando che ne' suoi giorni erasene veduto per quaranta giorni un modello sospeso nell' aria.

Scorgesi ben da questo che i prefati antichi Padri avevano un' idea della terra dopo la risurrezione diversissima da quella de' nostri scolastici, da noi qui sopra riferita. Ma non credevan però che la terra di cui parlano, e della quale ci danno la descrizione, fosse anche passata pel fuoco. Tuttavolta Lattanzio (3), il quale pretendeva che la risurrezione de' morti, e l' estremo giudizio, e l' incendio del mondo, avrebbero preceduto il regno di mille anni sopra la terra, non lasciò di fare una descrizione della terra a un di presso consimile a quella che testè noi vedemmo. Dice che si fabbricherà una città per la dimora de' santi in mezzo alla terra, dove Iddio regnerà co' suoi servi, che viveranno nell' innocenza e nella giustizia, e coll' uso d' ogni sorta di piaceri, ed avranno ancora de' figli. Crede che il fuoco che si dilaterà sopra la terra sarà un fuoco in tutto e per tutto miracoloso, che non porterà verun danno alle piante (4): *Sine ullo virescentium corporum detrimento, aduret tantum, ac sensu doloris afficiet.* Allora il mondo sarà liberato da qualunque sorta di mali e di disgrazie; non più notte, non più te-

(1) *Iren. l.* v, *c.* 32. — (2) *Tertull. l.* v, *c.* 24 *contra Marcion.* — (3) *Lactant. de Præmio, l.* VII, *c.* 24 *collatum cum epitome*, *c.* 11. — (4) *Lactant. de divino Præmio*, *lib.* VII, *cap.* 21.

nebre; la luna brillerà al pari del sole, e non soffrirà più alcuna diminuzione. Splenderà il sole sette volte di più che or non dà la sua luce. Produrrà la terra ogni genere di frutti; dalle rupi scorrerà il mele; il vino correrà ne' ruscelli; ed i fiumi invece d'acqua daranno del latte. Le bestie selvagge deporranno la loro ferocia; il leone ed il vitello mangeranno nella medesima greppia; i bambini si trastulleranno cogli aspidi; finalmente vedrassi allora quel che i poeti ci hanno fatto sapere del secol d'oro sotto il regno di Saturno. Siccome i nostri profeti ebbero in costume di parlar delle cose future come se già fossero passate, i poeti che ignoravano questo linguaggio, hanno preso, dic' egli, le loro espressioni come se risguardassero un tempo passato.

Questo avverrà, segue Lattanzio, seimila anni dopo la creazione del mondo; e questo avventurato regno durerà mille anni interi. Dopo questo termine il principe de' demonii sarà sciolto, e farà la guerra ai santi. Questi nasconderannosi sotto terra per tre giorni, e Iddio farà risplendere la sua vendetta con una infinità di prodigi contro gl' inimici del suo nome. Indi aprirassi la terra, e le montagne si avvalleranno da ogni intorno; i corpi verranno radunati in una profondissima valle, ove Dio li risusciterà. Egli rinnoverà il mondo; il cielo sarà piegato a guisa d'un rotolo, la terra sarà mutata, e Dio trasformerà gli uomini in angioli: essi saranno così bianchi come la neve; saranno eternamente alla presenza del Signore, gli offeriranno sacrificii, e per tutta l'eternità lo serviranno. Farassi allora la seconda risurrezione, nella quale anche i malvagi risusciteranno per essere eternamente tormentati nell' inferno. Ecco quel ch' espone Lattanzio come la credenza de' Cristiani.

Osservazioni sul sentimento de' millenarii.

Ma non bisogna immaginarsi che tutte queste particolarità sieno state credute universalmente e uniformemente nella Chiesa. Credesi da questa il fine del mondo, la venuta di Gesù Cristo, l'estremo giudizio, la risurrezione de' morti, il premio, o il regno de' giusti, il supplizio dei perversi, e il rinnovellamento del mondo. Ma il tempo, la forma e le circostanze della maggior parte di queste cose ci sono veramente incognite.

Quegli che diede maggior credito al sistema de' millenarii fu Papia, discepolo di s. Giovanni l'evangelista e compagno di s. Policarpo. Ei pretendeva aver ricevuta dagli apostoli e da' loro discepoli l'opinione del regno di Gesù Cristo sulla terra pel corso di mille anni [1]: il che trasse in questo sentimento s. Ireneo [2], s. Giustino il martire [3], Tertulliano [4], Vittorino nel suo comento sull'Apocalisse [5], Lattanzio [6], e alcuni altri; sentimento che fin da' primi secoli della Chiesa fu combattuto da diversi autori. E in vero l'osservazione di Eusebio circa il carattere dello spirito di Papia debb' essere sufficiente a distruggere l'autorità di lui in questo argomento. Codesto Papia era un uomo di assai mediocre ingegno, il quale, non avendo saputo comprendere ciò che gli apostoli gli aveano detto, prese in senso letterale ciò che dovea essere inteso in senso mistico [7]. S. Dionigi Alessandrino [8], nel terzo secolo, confutò formalmente uno scrittore chiamato Nipote, che avea composto un libro in difesa del sentimento de' millenarii. Caio [9], sacerdote della chiesa romana, il quale vivea nel secondo secolo, lo dice favolosa invenzione di Cerinto; così pure Origene in più luoghi delle sue opere lo impugna [10]. Per la qual cosa si può concludere con un valent' uomo [11], il quale trattò molto profondamente questa materia, che il sentimento de' millenarii è contrario così al Vangelo come alla dottrina di s. Paolo, e che non è punto fondato sull'Apocalisse. Questo sistema deve la sua origine alla superstizione giudaica, la sua introduzione nel cristianesimo alla malizia di Cerinto, la sua propagazione tra i Cristiani alla credulità di Papia, il suo consolidamento alla facilità degli autori, i quali senza esaminare se Papia fosse un testimonio degno di fede, si lasciarono imporre dall' autorità che gli dava la condizione di discepolo di s. Giovanni; e per ultimo deve la sua apparente

(1) *Euseb. lib.* III. *Hist. eccl.* c. 39. — (2) *Iren. l.* V, c. 33 *et apud Euseb. lib.* III, *cap.* 39. — (3) *Justin. Martyr., Dial. cum Tryph.* — (4) *Tertull. lib.* III *contra Marcion., cap.* 24. — (5) *Victorin. apud Hier. in Ezech.* XXXVI. — (6) *Lactant. lib.* VII, *cap.* 24. — (7) *Euseb. l.* III *cap.* 39. *Hist. eccl.* — (8) *Dionys. Alex. apud Euseb. l.* VII, c. 24. *Hist. eccl.* — (9) *Cajus apud Euseb. lib.* III, *cap.* 28. *Hist. eccles.* — (10) *Orig. lib.* II *de Princ. c.* 2 *et in Matth.* — (11) Il sig. Du Pin, sopra i millenarii, dissertazione IX, che è la nona delle sue dissertazioni sopra l'Apocalisse.

verisimiglianza alle erronee interpretazioni dell'Apocalisse. Di modo che, comunque antichissimo nella Chiesa, comunque difeso da personaggi autorevolissimi sedotti dal falso significato che Papia diede ai discorsi degli apostoli, questo sistema non può in alcun modo sostenersi.

Conclusione di questa dissertazione.

Per conchiudere questa dissertazione, cade in acconcio di fare tre osservazioni: La prima, che molti de'passi che si sono citati, come se contenessero la descrizione di quel che avverrà alla fine del mondo, sono descrizioni figurate dello stato degli Ebrei dopo il loro ritorno da Babilonia, e dello stato della Chiesa dopo la venuta di Gesù Cristo, e che perciò non deesi insistere a prenderli secondo la lettera. La seconda cosa si è, che non si può senza temerità determinare il tempo, la maniera, e le altre circostanze della fine del mondo, eccetto quelle che sono chiaramente, senza equivoco e senza figure notate nella Scrittura, e queste sono in piccolissimo numero; la maggior parte delle altre che vi sono espresse, essendo iperboliche espressioni, non se ne può esattamente determinare il vero senso e la giusta estensione. La terza osservazione si è, che le Scritture ci insegnano distintamente questi tre articoli; il primo, che il mondo finirà; il secondo, che finirà col fuoco; il terzo, ché il mondo non sarà annullato, ma solamente cangiato e perfezionato; del rimanente, tutto quel mai che dicesi circa alla sua durazione, intorno alla natura e alle qualità del fuoco che deve abbruciarlo, se questo precederà o seguirà il giudizio, sopra la forma e le altre qualità della terra, e degli elementi dopo il giudizio, tutto questo è problematico e dubbioso. Or non dee contarsi per poco il saper dubitare con prudenza.

DISSERTAZIONE (*)

SOPRA

IL FAMOSO PASSO DI S. GIO.

NELLA SUA PRIMA EPISTOLA CAPO V, ℣. 7:

Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus: et hi tres unum sunt. *Tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sola cosa.*

Varietà di lezione più importante qui che altrove.
Diversità di opinioni sulla autenticità del passo di cui si tratta.
Divisione di questa dissertazione.

Non è cosa rara veder varietà di lezioni nei sacri libri dell' Antico e del Nuovo Testamento; ma non è ordinario vederne di così importanti quanto quelle che osservansi nel quinto capo della prima Epistola di s. Giovanni. La maggior parte delle altre diversità di lezioni riguardano puramente certe parole poste in luogo d'altre voci, certi termini tralasciati o aggiunti. Diversità siffatte rare volte interessano la religione, e riguardano la fede; ma trattasi qui d' un periodo intero, che manca in moltissimi esemplari, la cui omissione è di somma conseguenza, atteso che i nemici della nostra santa fede se ne prevalgono per attaccare la credenza della Chiesa sopra la Trinità, e per avvalorare i loro erronei sentimenti contro la divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo, e contro l'ugualità e la consustanzialità delle tre divine Persone.

Non sono solamente i nemici della Trinità i quali pretesero che questo passo non fosse legittimo e autentico. Molti ancora di quei che tengono, come noi, la fede della

(*) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

Trinità, l'hanno attaccato; o sia che il gran numero degli esemplari in cui non leggevasi anticamente, avesse fatto breccia nell'animo loro, o sia che la voglia di distinguersi e il prurito di criticare ve li avessero stimolati, certa cosa è che non hanno parlato su questo argomento con tutta la cautela che sarebbesi desiderata. Erasmo, per esempio, ha soppresso questo passo nelle prime edizioni del Nuovo Testamento in greco e in latino da lui procurate (1). Lutero altresì non le ha messe nella sua traduzione alemanna. Esso non apparisce in buon numero d'impressioni (2) fatte dai Cattolici, che non dee sospettarsi che abbiano voluto vulnerare la fede della Chiesa sopra la Trinità.

Riccardo Simone (3), cognito per la sua storia critica del Nuovo e Vecchio Testamento, ha sostenuto esplicitamente e a lungo che questo passo era stato aggiunto nei nostri esemplari della Bibbia, e che s. Giovanni non l'aveva mai scritto. Cristoforo Sandio Sociniano raccolse con grande studio ed attenzione tutto quel mai che può rendere questo passo sospetto. Pretesero alcuni che gli Ariani l'avevan soppresso; credettero altri che i Cattolici l'avessero inserto nel testo. E Grozio ha sospettato che gli Ariani medesimi l'avessero fatto passare nel testo di s. Giovanni.

Ma la maggior parte dei più giudiziosi e più versati critici, tanto cattolici quanto protestanti, l'hanno riconosciuto per autentico. Stunica (4), il padre Alessandro (5), Milio (6), il padre Bukentop (7), Ketnero (8), Seldeno (9), il padre Martianay (10), Schimith, e in ultimo luogo Rogerio (11), hanno a bello studio scritto per la difesa del passo disputato. Io non parlo dei comentatori, che quasi tutti han sostenuto esser verissimo e autentico.

(1) *An.* 1516 *et* 1519. *Basileæ.* — (2) *Edit. Aldi, Venet.* 1518. *Volfii, Argentor. an.* 1524. *Colinæi, Paris. an.* 1534. *Vide et editionem Lovaniens. Lugd. an.* 1562. — (3) Simon, Storia critica del Nuovo Testamento, e nella sua dissertazione in fine a questa critica. — (4) *Stunica adversus Erasmum in* 1 *Joan.* v. 7. *Compluti,* 1519. — (5) *Natal. Alex. in Nov. Test. tom.* 1 *art. de epistolis canonicis.* — (6) *Millius, Dissert. in* 1 *Joan.* v. 7 *ad calcem. var. lect. in epist.* 1 *Joan.* — (7) *Bukentop, Lux de luce, lib.* II, *p.* 306. — (8) *Ketner. Defensione hujus loci, Dissert. singulari.* — (9) *Selden. lib.* II *de Synedriis, cap.* IV, *p.* 133 *et seqq.* — (10) *Martian., not. in Prolog. epist. cathol. p.* 1669. 1670 *t.* 1, *edit. maur. S. Hieron.* — (11) *Roger., Dissert. critic.-theol. in hunc loc. Paris,* 1713.

Per istruire appieno il lettore sopra la presente quistione, cade in acconcio di rapportar qui le ragioni che si sono allegate in pro e in contro, a fine di porlo in istato di trarne le giuste conseguenze con un' intera cognizione di causa.

ARTICOLO I.

Prove contro l' autenticità del vers. 7, del cap. v. della prima lettera di s. Giovanni.

Varietà di lezioni sopra il testo di cui si tratta.

Possono dividersi gli esemplari, tanto impressi quanto manoscritti, in tre classi. Gli uni omettono interamente questo passo; gli altri lo portano com' ora noi lo leggiamo oggidì nella Volgata; e gli altri variano. Di questi ultimi molti il leggono in margine; altri lo riferiscono nel corpo del testo, ma con questo divario, che talvolta il vers. 8 è posto avanti il vers. 7., in questa guisa: *Tres sunt qui testimonium dant*; (o, *dicunt*) *in terra, spiritus, aqua et sanguis: et hi tres unum sunt. Et tres sunt qui testimonium dicunt in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus: et hi tres unum sunt* (1). Altri esemplari mettono queste parole: *Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus: et tres unum sunt* (2); e tralasciano quel che siegue: *Tres sunt qui testimonium dant in terra*, ec. Leggono altri al vers. 8: *Et tres sunt qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua et sanguis* (3); e tralasciano: *Et hi tres unum sunt.* E san Tomaso (4) sostiene che queste ultime voci non leggevansi nei veri esemplari.

Lorino, Luca Brugese ed Esselio confessano esservi parecchi esemplari latini nei quali non trovansi. Non si leggono nel manoscritto alessandrino, come neppure in quello d' Inghilterra menzionato da Erasmo, nè tampoco nei due manoscritti di s. Germano dei Prati, num. 43 e 44. Aggiungono altri (5): *Et hi tres unum sunt in*

(1) *Vide Cod. Corbei n.* 23 *apud Martianæ. p.* 1675. *Ita et Eugen. Carthag. lib. de Cathol. Fide. Vide et Idacium advers. Varimand. et Fulgent. Resp. contra Arianos. Et multa Vulgatæ exemplaria. Roger. p.* 128. — (2) *Ita Cod. dua Murbac. et unus Compend. a me visi. Et alii quidam.* — (3) *Omittit. Complut. et Cod. Britannic. Codd. Lat. Lovan.* 15. — (4) *D. Thom. opuscul.* 24. — (5) *Ita Clem. Alex. in*

Christo Jesu; come per allontanar l' idea che si avrebbe che lo spirito, l'acqua e il sangue sono uno, in quella guisa che il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo. I greci esemplari in vece di: *Et tres unum sunt,* del verso 8, hanno: *Et tres in unum sunt.* Vigilio Tapsese, e l' autore della falsa lettera d' Igino, leggono: *In nobis sunt.*

Due argomenti di que' che controvertono l' autenticità di questo passo. Primo argomento tratto dalla omissione di tale testo negli esemplari manoscritti.

Il primo argomento di quei che negano l' autenticità di questo passo, si è per non trovarsi negli antichi greci manoscritti, che sono gli originali, nè nella versione siriaca, che è la più antica delle versioni orientali, nè nell' araba, nè nell' etiopica, e neppure in parecchi antichi latini esemplari. Il secondo argomento e il più forte si è il non esser citato questo passo appresso gli antichi Padri greci e latini, che scrissero contro gli errori d' Ario, nè dai concilii tenuti contro di quell' eresiarca, benchè questo passo fosse uno de' più validi e de' più precisi che si potesse allegare contro di lui: il che certo non può derivare se non perchè era loro incognito tal passo. Ora se nella più remota antichità, e ne' secoli più illuminati della Chiesa, non fu conosciuto questo passo, segno si è che non v' era ne' primi originali, e che non si è intromesso negli esemplari di s. Giovanni che molti secoli dopo di lui.

Citasi il manoscritto alessandrino e quello del Vaticano, che passano per antichissimi, e che sono per avventura i più vecchi che sieno nel mondo, i quali leggono semplicemente: *Ve n' hanno tre che rendono testimonianza, lo spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre non sono che uno;* e omettono tutto il resto. Vedesi l' istessa omissione in quindici o sedici greci manoscritti, citati da Milio. Citane pure Riccardo Simone cinque della biblioteca del re, e sei di quella di Colbert, ne' quali scorgesi l' istessa cosa. Brunet vescovo di Salisbury videne parimente due nella libreria di Basilea, e uno di Venezia. Un altro manoscritto della libreria dell' imperatore, uno della biblioteca leicestrese, e molti altri, tralasciano queste parole: *In cœlo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus: et hi tres unum sunt; et tres sunt qui testimonium dant in terra.*

Latinis Cassiodori Ambros. lib. III, *cap.* II *de Spiritu Sancto. Vigil. Taps. seu alius lib. de Fide ad Theophil. lib. de unica Deitate Trinitatis.*

La greca edizione d'Aldo fatta in Venezia l'anno 1518, quelle di Basilea da Erasmo nel 1516 e 1519, e la agenonese nel 1521, quella di Haguenau o di Strasburgo nel 1524, quella di Parigi per Simon Colineo nel 1534, parimente le omettono. Roberto Stefano, nella sua bella greca edizione del Nuovo Testamento del 1550, ha messo nel testo tutto il passo nella forma che or leggesi nella Volgata e ne' greci esemplari impressi dopo di lui; ma nota in margine di non aver trovato questa lezione che nella sola edizione di Compluto: in modo tale che di sette esemplari greci manoscritti ch' egli aveva delle Epistole Canoniche, non eravene pur uno (1) che leggesse questo passo come l' abbiamo nelle nostre Bibbie.

Rispetto alla complutese edizione, che Roberto Stefano giudicò a proposito di seguire in questo luogo, mostrasi che di essa non è di gran momento l' autorità. Il cardinale Ximenes, che procurò l' edizione della Poliglotta di Compluto, non aveva altro greco manoscritto che quello di Rodi, e alcuni altri di Roma mandatigli da Leon X. Ora si sa che niuno di tai manoscritti leggeva il passo controverso. Giacomo Lopes Stunica nella disputa ch'ebbe in proposito di questo passo con Erasmo, e che aveva veduto gli esemplari greci, de' quali eransi serviti a Compluto, non potè citarne alcuno che contenesse il luogo che trattiamo. E quando sotto Urbano VIII si volle travagliare a una nuova greca edizione del Nuovo Testamento, ed a quest' effetto si raccolsero con grande studio e accuratezza tutti i manoscritti ch' erano in Roma tanto nella Biblioteca Vaticana quanto in quella de' Barberini, otto soli se ne trovarono che contenessero le Epistole Canoniche, e niuno degli otto aveva il passo che fa l'argomento della presente dissertazione (2).

Il manoscritto che Seidel portò d' Oriente a Berlino, e del quale parla Kuster nella sua edizione del Nuovo Testamento di Milio nel 1710, tralascia il menzionato versetto. Attesta Riccardo Simone di non averne veduto alcuno nella biblioteca del re che avesse questo passo,

(1) *Vide Rogeri Dissert.* § 3, *pag.* 9 *et seqq.* Questi sette manoscritti sono 4. 5. 7. 9. 10. 11. 13. — (2) *Vide præf. Joannis Matthæi Caryophylli ad calcem Caten. Græc. edit. Petri Possini in Marc. Romæ,* 1673.

quantunque almeno otto ne consultasse; e tra questi greci manoscritti, molti ve ne sono d'assai recenti: il che dà campo di giudicare che i Greci moderni non meno che gli antichi nol riconoscessero per autentico. Rogerio citane anche altri della medesima real libreria (1), i quali vi furono donati da Letellier, arcivescovo di Reims, e che sono similissimi agli altri quanto all'omissione del passo.

I manoscritti latini sono più conformi alla Volgata, benchè se ne trovi un numero ben grande che non leggono il passo onde si disputa. L'autore del Prologo sopra le Epistole Canoniche, il quale porta il nome di s. Girolamo, e di cui presto si parlerà più a lungo, quest' autore si duole per non avere i traduttori messo esattamente questo passo nei loro esemplari, dal che s'inferisce, ch'eravene allora un buon numero che non lo leggevano. Il Prologo non è verisimilmente di s. Girolamo, ma bensì al più tardi dell'ottavo secolo; e trovasi nei manoscritti d'una grande antichità (2).

Cita Erasmo due esemplari latini della libreria di s. Donaziano di Bruges, che non leggevano questo passo. Allegane Milio due altri appresso Gilberto Burnet, l'uno della libreria di Basilea, e l'altro di Zurigo, che stima maggiori di 800 anni d'antichità, e due altri di Strasburgo della medesima età, o anche più vecchi. Cinque manoscritti citati dai dottori di Lovanio in margine della lor Bibbia, un antico manoscritto della biblioteca di Bodley, tre manoscritti di s. Germano de' Prati, uno di s. Aubino d'Angers, e un altro di s. Sergio dell'istessa città, ambedue venerabili per la loro antichità, e la bella Bibbia di Louis Debonnaire nella libreria di Colbert, e un manoscritto di s. Martino de' Campi scritto al tempo di Carlo il Calvo, e l'antico Correttorio della Bibbia citato da Luca Brugese; in ultimo, quantità d'altri latini omettono totalmente le parole che or qui ventiliamo.

Altri latini le tralasciano nel corpo dell'opera o del testo; ma le leggono in margine, come il manoscritto dei

(1) *Codd.* 2242. 2869. 3425. — (2) Vedesi nelle due bibbie manoscritte di Saint-Aubin e di Saint-Serge d'Angers, di cui la prima ha novecento e l'altra almeno ottocento anni d'antichità; vedesi anche in altre antiche bibbie scritte del tempo di Carlo il Calvo.

Frasceseani d' Anversa citato da Erasmo, quello della biblioteca del re marcato 3584, di cui parla Riccardo Simone, che aggiugne in margine queste parole: *In cœlo, Pater, Verbum et Spiritus; et tres sunt qui testimonium dant in terra; et hi tres unum sunt;* e un altro della libreria di Colbert, numero 158, nel margine del quale, dirimpetto a queste parole: *Tres sunt qui testimonium dant,* leggesi: *In cœlo, Pater, Verbum et Spiritus; et tres sunt qui testimonium dant in terra, sanguis, aqua et caro.* Nella libreria di s. Germano de' Prati v' è un antico manoscritto, nel cui margine il vers. 7 è scritto distesamente, e dell' istessa mano che ha scritto il rimanente del manoscritto. Vi sono diversi altri manoscritti, tanto greci quanto latini, in cui trovansi pure in margine addizioni che non sono sempre uniformi quanto a' termini, ma che tornano a un di presso al medesimo quanto al senso.

Abbiamo già di passaggio osservato esservi manoscritti latini in cui il versetto ottavo è posto avanti il settimo; ma questa diversità non è contraria alla lezione ricevuta presentemente dalla Chiesa. Quanto alle versioni orientali, omettono questi passi, eccetto l' armena, che li porta. La siriaca, l' araba, l' etiopica, la russa e la copta leggono semplicemente il ✝. 8: *Vi sono tre testimonii, lo spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono uno;* senza leggere *nella terra*, che è nel greco e nella Volgata. Tremeglio supplì il versetto 7 nella sua edizione della versione siriaca nel 1569, ma non ardì porlo nel testo, contentandosi di collocarlo nel margine. Gutbirio fu più franco, e l' inserì nel testo. È però certo che non trovasi nei manoscritti, nè nella prima edizione del Nuovo Testamento in siriaco, data in luce da Vidmanstado nel 1562.

Secondo argomento tratto dal silenzio degli antichi padri, che non parlarono di questo testo, anche quando avevano occasione di parlarne.

Gli antichi Padri, sì greci che latini, non lessero per la maggior parte il versetto settimo disputato; almeno nol citano ne' luoghi dove la materia che trattavano, e ove il bisogno della causa che sostenevano, richiedevano che lo citassero. S. Ireneo (1), volendo provare la divinità di Gesù Cristo, cita bene spesso questa Lettera di s. Giovanni, e anche questo capitolo quinto, senza però far mai menzione alcuna del versetto settimo. S. Dionigi vescovo

(1) *Iren. lib.* III, *c.* 18, *n.* 16 *in edit. maur.*

d' Alessandria, scrivendo a Paolo da Samosata adopera in più luoghi il versetto ottavo del capo quinto di questa Epistola, senza toccare il versetto settimo, ch' era decisivo per la divinità di Gesù Cristo e per la Trinità che difendeva.

Milio non crede che alcuno de' Padri greci che vissero avanti il Concilio di Nicea, citasse mai il passo di che si tratta. S. Atanasio, che in tutta la sua vita stette occupato a combattere l' arianismo e gli errori che v' han relazione, non l' adoperò mai, benchè non trascuri veruno di quei che crede proprii alla difesa della sua causa. Può dirsene altrettanto di s. Epifanio, de' Padri del Concilio di Sardica, di s. Basilio Magno, di s. Alessandro vescovo d' Alessandria, di s. Gregorio Nisseno, di s. Gregorio Nazianzeno, di Didimo, di s. Gian Grisostomo, di s. Cirillo Alessandrino, e di parecchi altri, che è superfluo di qui citare, che si sono trovati impegnati nelle dispute contro ai nemici della divinità di Gesù Cristo, e di quella dello Spirito Santo, ed in obbligo di sostenere la fede della Chiesa sopra la Trinità e la consustanzialità, senza essersi giammai serviti d' un passo sì preciso, così formale e tanto decisivo per la causa che sostenevano. Può dunque conchiudersi che accertatamente non lo leggevano nei loro esemplari: imperocchè per poco che sappiasi qual fosse il loro metodo, si comprenderà che non avrebbero trascurato il vantaggio certo e indubitato che avrebbero tratto da questo luogo.

Non pare che i Padri latini l'abbiano molto più conosciuto dei greci. L'autore del Trattato del battesimo degli eretici tra le opere di s. Cipriano, e di cui niuno contraddice l'antichità, unisce insieme i versetti sesto e ottavo di questo capo quinto, e tralascia il settimo, che è quello del quale trattiamo. Novaziano, nel suo libro della Trinità, accumula gran quantità di passi per provare la divinità del Verbo, e di questo non dice una parola, che pur bastava per decidere la quistione. Sant' Ilario, che ha tanto scritto sopra la Trinità e sopra la consustanzialità, ha fatto l' istesso. Lucifero da Cagliari nol cita tampoco nel suo trattato: *Che non debbesi aver consorzio cogli eretici*; nè negli altri suoi trattati ne' quali aveva sì bella occasione di farlo.

S. Ambrogio (1) non solamente non citalo, ma unisce i versetti sesto e ottavo, e tralascia il settimo in questa guisa: *Per aquam et spiritum venit Christus Jesus. Non solum in aquam, sed per aquam et sanguinem et spiritus testimonium, quoniam spiritus est veritatis. Quia tres sunt testes, spiritus, aqua et sanguis: et hi tres unum sunt in Christo Jesu.* S. Febadio, vescovo d'Agen, e Faustino, che scrissero tutti e due sopra la Trinità e contro gli Ariani, non fanno menzione alcuna del nostro passo. S. Girolamo non l'allega mai, non meno che s. Agostino; anzi quest'ultimo insinua che non era ne' suoi esemplari (2), mentre dopo aver citate queste parole, *Tre sono che rendono testimonianza: lo spirito, il sangue e l'acqua*, aggiugne che queste tre cose denotano il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, e provalo con altri passi non poco stiracchiati della Scrittura. Se il suo testo avesse avuto: *Tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo*, avrebb'egli mancato di servirsene in questa congiuntura, e in ogni altra in cui vuol provare la divinità del Figlio e dello Spirito Santo, e la loro consustanzialità col Padre?

Il gran pontefice s. Leone, ch'ebbe occasione di parlarne nella sua Lettera a Flaviano, non dicene una parola. Facondo, vescovo ermianese (3), dopo aver citato il versetto ottavo, spiegalo dicendo che *lo spirito* denota il Padre, secondo questa parola, *Dio è spirito* (4); che *l'acqua* indica lo Spirito Santo, di cui sta scritto: *Chi riceverà lo Spirito Santo, produrrà un fiume d'acqua viva* (5); che *il sangue* disegna Gesù Cristo che si è vestito della nostra carne: spiegazione che aveva tratta da s. Agostino, e che di poi divenne assai comune. Avrebbe egli cercato involture di parole, se avesse letto il versetto settimo ne' suoi esemplari? Cereale nell'operà sua contra Massimino, nella quale si sforza di provare l'unità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, non riferisce questo passo, benchè infinitamente più favorevole alla sua causa che gli altri da lui citati in gran numero.

Finalmente il venerabile Beda, e gli altri che a bello

(1) *Ambros. lib.* III *de Spiritu Sancto, cap.* II. — (2) *Aug. lib.* II *contra Maximin. c.* 22, *n.* 3, *p.* 726. — (3) *Facund. lib.* I, c. 3. — (4) *Joan.* IV. 24. — (5) *Id.* VII. 38. 39.

studio o incidentemente hanno scritto sopra questa Lettera di s. Giovanni, non hanno parlato di questo famoso versetto. Forza è dunque che non fosse ne' loro esemplari. Nè Didimo nè s. Clemente Alessandrino, nè Ecumenio nei loro comenti, nè sei Catene greche manoscritte appostatamente consultate da Ricardo Simon su questo passo hanno il versetto settimo. S. Eucherio nelle sue Quistioni sopra il Nuovo Testamento spiega queste parole: *Tre sono che rendono testimonianza, l'acqua, il sangue e lo spirito*, dicendo che l'acqua figura il Padre, il sangue Gesù Cristo, e lo spirito lo Spirito Santo; e così spiega nella guisa medesima che s. Agostino e Facondo l'esplicarono; in vece di citare il versetto settimo, che avrebbe dovuto essere immediatamente innanzi a quello che citavano, e che sarebbe stato così preciso e sì decisivo per il lor sentimento.

Dal detto sinora pare che sino al settimo e ottavo secolo non si leggesse questo versetto nelle Chiese d'Oriente, come si è veduto dai Padri greci, e dai manoscritti in questa lingua; nè nella Chiesa siriaca; nè nell'altre Chiese che non parlano greco, le cui Bibbie neppure presentemente lo portano; nè nella Chiesa romana, come s'inferisce da quel che abbiam detto di s. Leone e di Novaziano; nè nella Chiesa d'Africa, come apparisce da s. Agostino, da Cereale, da Giunilio e Facondo; nè in quella di Milano, come s'inferisce dal silenzio di s. Ambrogio; nè in quella di Francia, come concludesi, perchè non è stato citato dai santi Ilario, Febadio ed Eucherio, e per non vedersi nell'antico Lezionario usitato in addietro da questa Chiesa, e che è stato pubblicato dal padre Mabillon. Finalmente Lucifero da Cagliari è testimonio per la Chiesa di Sardegna, e il venerabile Beda per quella della Gran Bretagna, che questo passo non era nelle lor Bibbie. Dunque havvi ogni sorta di verisimilitudine essere stato da principio aggiunto in forma di glosa nel margine di qualche esemplare, di dove è poscia passato nel testo.

Congetture che si pretese trarre da questi due argomenti.

Questa conseguenza è fondata sopra una prova di fatto indubitato, ed è che il passo onde si disputa, trovasi nel margine d'un buon numero di manoscritti latini molto antichi. E siccome abbiamo l'esperienza che parecchie al-

tre cose sono in cotal forma passate dai margini de'libri nel testo, si ha ragion di conchiudere che lo stesso può qui esser seguíto. Qualche zelante cattolico, vedendo il vantaggio che poteva trarsi da questo passo contro gli Ariani, i Macedoniani, e gli altri nemici della Trinità, e trovandolo nel margine del proprio esemplare, l'ha verisimilmente inserito nel testo. Ciò non fecesi nel forte delle dispute; gli Ariani se ne sarebbero accorti, e si sarebbero risentiti della corruzione del testo. Ma questo fecesi verso il nono o decimo secolo, nel quale cominciasi a veder questo passo passare insensibilmente nel testo.

Non si possono ragionevolmente dar per sospetti gli Ariani d'averlo levato. I Cattolici non avrebbero mancato di lamentarsene, e di gridare contro la lor mala fede. Di più, gli Ariani non erano padroni degli esemplari che si conservavano nelle grandi e principali Chiese d' Oriente e d' Occidente; e non avrebbero potuto con tutto il lor credito sopprimere una sola voce che si fosse creduta essere del testo di s. Giovanni.

Gli ha bensì Grozio dati per sospetti d' aver non tolto, ma aggiunto questo settimo versetto per favorire la loro eresia, e per mostrare che l' unione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, non è una unità di sostanza o d' essenza, ma una conformità di testimonianza, come quella che passa tra lo spirito, l'acqua e il sangue, espressi nel versetto ottavo. Ma questa congliettura non ha fondamento veruno, mentre il passo di che si tratta, è senza paragone più contrario che favorevole agli Ariani. Niuno degli antichi formò contro cotesti eretici il sospetto di che Grozio li grava. Gli Ariani non adoperarono mai tal passo in favore del loro dogma, e i Padri stessi che scrissero contro di loro, si servono del versetto ottavo, in cui viene parlato della testimonianza dello spirito, dell' acqua e del sangue, per provare nella Trinità l' unità dell'essenza. A più forte ragione avrebbero adoperato a quest' effetto l'altro passo, che è sì positivo e formale.

Valore della testimonianza dell'autore del prologo attribuito a s. Girolamo, in cui

Citasi un famoso passo attribuito a s. Girolamo, nel quale dice che gl'interpreti che recarono l'Epistola di s. Giovanni dal greco in latino, commisero una grave infedeltà omettendo la testimonianza del Padre, del Verbo e dello Spirito Santo, che è sì vantaggiosa alla fede cattolica, e

l'omissione di questo passo viene attribuita ai traduttori.

che stabilisce in tanto forte maniera la consustanzialità e la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: *In qua ab infidelibus translatoribus multum erratum esse fidei veritate comperimus: trium tantum vocabula, hoc est aquæ, sanguinis et spiritus in sua editione ponentes; et Patris, Verbique, ac Spiritus testimonium omittentes. In quo maxime et fides catholica roboratur, et Patris, et Filii, ac Spiritus Sancti, una divinitatis substantia comprobatur* (1). Se questo passo fosse veramente di s. Girolamo, ci darebbe un gran campo per giudicare de' primi autori della varietà che osservasi ne' manoscritti. D'uopo sarebbe porla a conto de' trascurati copisti o degl' interpreti poco esatti, ch' avrebbero tralasciato ciò che ci è di più essenziale e di più importante in questo capo.

Ma critici versatissimi giudicano che questo Prologo non sia di s. Girolamo. Erasmo aveva già sospettato che fosse falso, dicendo (2) che ignorasi l' autore de' Prologhi de' libri che sono dopo il Vangelo. Pretese altresì Riccardo Simon che questo Prologo portasse falsamente il nome di s. Girolamo. Ed il padre Martianeo nella sua nuova edizione del prefato Padre (3) ha fondato questo sentimento sopra cinque ragioni.

1.° L'autore del Prologo chiama le sette Epistole *Canoniche*; e s. Girolamo le nomina sempre *Cattoliche*. 2.° Dice che l' ordine di queste Epistole non è l' istesso appo i Greci ortodossi che appresso i Latini: *Non idem ordo est apud Græcos qui integre sapiunt, et fidem rectam sectantur, epistolarum septem quæ canonicæ nuncupantur, qui in latinis codicibus invenitur*; il che si è, per quanto dicesi, un errore di cui s. Girolamo non era capace: perocchè il Concilio di Laodicea (4), Eusebio (5), s. Cirillo Gerosolimitano (6), s. Atanasio (7), s. Gregorio Nazianzeno (8), s. Gian Damasceno (9) e i manoscritti greci le distribuiscono nell' ordine stesso che noi. Ma non è questo quel che l' autor del Prologo vuol dire; vuol ben esso notare che gli esemplari latini del suo tempo diversifica-

(1) *Vide Prolog. Vulgatum D. Hieronym. in epistolas canonicas.* — (2) *Erasm. Censur. præfat. in Joan.* — (3) *Tom.* 3 *Epist. Hieron.* — (4) *Concil. Laodic. can.* 60. — (5) *Euseb. lib.* III. *Hist. cap.* 25. — (6) *Cyrill. Jerosol. Catech.* 4. — (7) *Athanas. Epistol. Festiva, et in Synopsi.* — (8) *Gregor. Nazianz. Carm. de Genui Script.* — (9) *Damascen. lib.* 4 *de Fide orthodox. c.* 18.

vano dai greci nella distribuzione di queste Lettere, e che quanto a lui ha riformato tale abuso, rimettendo le cose nell' ordine lor naturale, a imitazione de' Greci. Il fatto che mette in campo è indubitato, e noi dimostriamo nella prefazione sopra le Epistole Canoniche, che s. Agostino, ed altri con esso lui e con s. Girolamo, avevano parimente seguíto l' antica maniera di disporre le Epistole, diversissima da quella in che i Greci e i Latini presentemente le collocano. 3.° Vantasi quest'autore come d'una importante restituzione d'aver rimesse le sette lettere Canoniche nell'ordine loro antico e primitivo. È questa, per quanto dicesi, una cosa di sì picciol rilievo, che s. Girolamo non avrebbe voluto gloriarsene. 4.° Osservasi in questo Prologo una qualche differenza di stile, paragonato alle vere opere del santo dottore. 5.° Dicesi ch' esso s. Girolamo non ordinava le Epistole canoniche, come sono disposte ne' manoscritti, stante che Cassiodoro (1), dando il catalogo dei libri santi secondo s. Girolamo, mette a prima giunta le due Lettere di s. Pietro, poi le quattordici di s. Paolo, indi le tre di s. Giovanni, quella di s. Giacomo, e in ultimo quella di s. Giuda. Tutte queste ragioni non sono ugualmente forti; ma unite insieme bastano per far dubitare almeno della verità del Prologo disputato; e quel che rendelo ancora più sospetto, è che s. Girolamo nell' opere sue indubitate non cita mai il passo contrastato della prima epistola di s. Giovanni. Ma Socino, Clerico (2), Ketnero (3), e il padre Bukentop (4), sostengono che il Prologo testè menzionato è veramente di s. Girolamo, e ciascuno ne trae conseguenze conformi al proprio disegno e al loro interesse, benchè tra di loro diversissime. Erasmo, Socino e Clerico incolpano o sospettano che s. Girolamo di mala fede siasi avanzato a dire che gli antichi greci esemplari portavano il passo de' tre testimonii, tale quale noi l'abbiamo nelle nostre Bibbie, quantunque avesse dovuto sapere il contrario (5). Ket-

(1) *Cassiodor. lib. de Institutione Divin. Lit. cap.* 18. — (2) *Biblioth. univ. an.* 1689, *p.* 453 *et in Quæst. Hieron.* — (3) *Dissert in hunc loc.* — (4) *Bukentop. Lux de luce; lib.* II, *p.* 306. — (5) Leclerc, nella sua Arte critica, ha poi riconosciuto che questo prologo non è punto di s. Girolamo. *J. Clerici. Art. Crit. part.* III, *sect.* I, *cap.* XIV, *n.* 15, *p.* 243, *t.* II. *Amstel.* 1700.

ner e il padre Bukentop ne concludono che ne' giorni di s. Girolamo i buoni e i sinceri greci manoscritti leggevano come noi il versetto settimo del quinto capo dell' Epistola di s. Giovanni, con tutto che vi fosse un gran numero d' esemplari da' quali i copisti trascurati e infedeli l' avevan levato.

Conclusione di questa prima parte.

Quanto a noi, amiamo meglio rigettare il Prologo, come un componimento senza autorità, che d'ammettere l'una o l' altra di queste conseguenze. S. Girolamo era certamente troppo versato per ignorare quel che dicevano i manoscritti del suo tempo; troppo sincero per darci ad intendere una bugia; troppo umile e prudente per vantarsi d' una cosa che non avesse fatto. Sicchè noi ci attenghiamo a quello che da principio concludemmo, e che è fuor di dubbio: cioè, che il maggior numero degli antichi manoscritti greci e latini, e le versioni orientali non leggono il passo che noi esaminiamo; che la maggior parte de'Padri, tanto d'Oriente quanto d'Occidente, non l'hanno conosciuto; che non si posson convincere, nè pure ragionevolmente tacciare gli Ariani d'averlo aggiunto, nè tolto; e nè meno può mandarsene la colpa sopra i Cattolici. Ma prima di trarne una conclusione assoluta, favorevole o contraria all' autenticità e alla verità del passo, ci accingiamo a disaminare ciò che allegasi in suo favore, come abbiamo riferito quel che a lui viene opposto.

ARTICOLO II.

Prove che stabiliscono l' autenticità del passo di che si tratta.

Due argomenti in favore dell'autenticità di questo passo. Primo argomento tratto dalla testimonianza degli antichi esemplari.

Per provare che il passo del quale trattiamo è canonico, e che fu da principio nel testo di s. Giovanni, ci serviamo dell' autorità de' manoscritti, delle versioni, de' Padri e de' concilii; e a tutto questo si aggiungono le ragioni di congruenza e di verisimilitudine, appoggiate alle cose che abbiamo esposte. Gli antichi manoscritti, ne'quali non trovasi il passo, sono certamente in maggior numero di quelli in cui ritrovasi. Ma ce ne sono di questi ultimi d' antichissimi, e un molto buon numero che il leggono o nel testo o in margine. Erasmo, che da principio l' aveva tolto dalle due prime edizioni del Nuovo Testamento greco

e latino che diede al pubblico, lo rimise nella terza sulla fede del manoscritto della Gran Bretagna (1).

I teologi impiegati dal cardinal Ximenes all'edizione di Compluto, lo posero altresì nel loro testo, fondati senza dubbio sopra l'autorità d'alcuni buoni manoscritti: imperocchè non dobbiamo sospettare che ce l'abbiano posto di lor capo, atteso quel che dicono nel lor proemio, cioè che hanno seguíto nella loro edizione antichissimi manoscritti, ai quali sarebbe stato contro al dovere il non credere: *Exemplaria antiquissima, quibus fidem abrogare nefas videbatur.*

Roberto Stefano lo mette similmente nella sua edizione del 1550, che intraprese dopo aver raccolti antichi venerabilissimi manoscritti, *antiquissima et vetustatis specie pene adoranda*, da diverse biblioteche, particolarmente da quella del re. Gli eruditi sono stati divisi sopra il numero de' manoscritti da lui seguiti nelle Epistole canoniche. Credettero non pochi che la lezione di che or qui trattiamo, si trovasse in tutti i sette che aveva nelle mani. Ma Rogero (2) ha dimostrato, a parer nostro, non aver esso seguíto in questo luogo che la sola complutese edizione (3).

Possono aggiugnersi a queste edizioni quella di Frobenio in Basilea nel 1541, quella di Ervagio, e in somma tutte le greche edizioni del Nuovo Testamento. Eccettuate alcune delle quali si è innanzi parlato, tutte le altre hanno messo nel loro testo il disputato versetto. Pare ch'Erasmo abbia dato motivo agli altri d'ometterlo colle sue due edizioni del 1516 e del 1519. Quella d'Aldo Manuzio del 1518 l'ha pur tralasciato: perciocchè quella d'Haguenau fatta nel 1521, quella di Strasburgo nel 1524, e quella di Parigi da *Colinè* nel 1534, non sembrano essere state fatte sopra manoscritti; non essendone parlato dagli stampatori o dagli editori che ne hanno procurata la pubblicazione. Queste sono semplici ristampe delle prime edizioni.

(1) *N. T. edit.* 3, *an.* 1522. *Sic habet.* Ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐν τῷ οὐρανῷ, Πατὴρ, Λόγος, καὶ Πνεῦμα, καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἕν εἰσιν. Καὶ τρεῖς εἰσιν μαρτυροῦντες ἐν τῇ γῇ, πνεῦμα, ὕδωρ, καὶ αἷμα. Εἰ τὴν μαρτυρίαν τῶν ἀνθρώπων, ec. — (2) *Roger.*, *Dissert.* §. 3, *p.* 9 *et seqq.* — (3) *Complut. an.* 1515, *sic legit*: Ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐν τῷ οὐρανῷ, ὁ Πατὴρ, καὶ ὁ Λόγος, καὶ τὸ Ἅγιον Πνεῦμα. Καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἕν εἰσιν. Καὶ τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐπὶ τῆς γῆς, τὸ πνεῦμα, καὶ τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ αἷμα. Εἰ τὴν μαρτυρίαν, ec.

È dunque inutile di citarne altre, che sono state prese susseguentemente sopra di quelle, come ha fatto Cristoforo Sandio. Quest' ultime non debbon passare che per una sola, essendo purissime copie delle prime d'Erasmo o di Manuzio. Or già osservammo ch'Erasmo stesso aveva finalmente renduto omaggio alla verità, facendo imprimere il passo intero nella sua terza edizione fatta nel 1522, e in quelle che l' han seguita, benchè di poi non dimostrasse sufficiente fermezza nel suo sentimento, essendosi sforzato di rovinare o almeno d'infiacchire l' autorità del manoscritto d' Inghilterra da lui seguito in principio con tanto rispetto.

Ricardo Simon, per quanto (1) contrario egli sia al versetto settimo del qual ragioniamo, confessa che i manoscritti in cui non trovasi, sono di seicento anni abbasso d' antichità; che in molti antichi il passo leggesi in margine. Rispetto alla Chiesa greca de' giorni nostri, ciò che è decisivo sull' approvazione che dà a questo passo, è che il lor Lezionario, o il compilamento delle Epistole che leggono nella Chiesa da essi chiamato l'Apostolo, *Apostolos*, stampato in Venezia il 1602, ha tutto intero il passo; e la Rubrica ordina di leggerlo il giovedì della trentesimaquinta settimana dopo Pasqua; e nell'ultima confessione di fede che hanno mandata, dichiarano che la loro credenza è che tutte le tre Persone dell' adorabile Trinità hanno una medesima essenza. Il che provano col passo controverso, che segnatamente v' allegano.

Non parliamo de' manoscritti del marchese di Velez; essendo probabilissimo essere stati riformati sulla Volgata. Onde non posson servirci a ristabilire la maniera di leggere della quale disputiamo. Trovasi parimente questo passo in un manoscritto greco assai recente, di cui ragiona il padre le Long dell' Oratorio (2), e in un frammento greco del Concilio di Laterano, tenuto sotto Innocenzo III, che è una traduzione d' una decisione o istruzione di questo Concilio, al quale si sa che i Greci assisterono. L' armena versione (3) legge pure il nostro passo, come abbiamo già dimostrato, così pure l' italiana tradu-

(1) *Simon, Dissert. crit. de Mss. N. T.* — (2) *Bibliothecæ sacræ tom.* 1, *pag.* 672. *Vide et Roger. Dissert. in hunc locum, pag.* 120. 121. — (3) *Mill. ex Guillelmo Gisio.*

zione del Bruccioli, fatta sul greco e impressa a Venezia nel 1532.

In ordine poi ai manoscritti latini, la lezione che disaminiamo, v'è più comune che non ne' greci. Cita Erasmo due manoscritti latini di Costanza, e anche un altro manoscritto di Basilea, in cui si trova. Giovanni Gerardo e Ketner parlano di due manoscritti dell' Accademia di Jena in Germania, e Luca Brugese d' un altro manoscritto di s. Andrea, in cui parimente leggevasi. Ella è in un bellissimo manoscritto del gran convento de' padri Domenicani di Parigi, e si tiene essere stato scritto nel 1234 per ordine di Giordano, generale dell' ordine di san Domenico. Ella pur mirasi in un antico Correttorio della Sorbona, scritto nel decimo secolo, al sentire di Ricardo Simone.

Luca Brugese, che avea collazionata l' edizion volgata per ordine de' teologi di Lovanio sopra di trenta manoscritti, cinque soli ne accenna in cui mancasse questo versetto. Vero è che poteva esserci un molto buon numero di questi esemplari che non contenessero le Epistole Canoniche; ma era difficilissimo che non ce ne fossero più di cinque che le contenessero.

Leggesi il nostro passo, ma con alcune picciole variazioni (1), in un antico manoscritto dell' abbazia di san Germano de' Prati scritto nell' anno 809. Trovasi nel margine di parecchi altri antichi manoscritti della biblioteca del re e di Colbert. Osservasi parimente in molti antichi Messali, al riferire d' Esselio, e per addietro cantavasi, come cantasi anche tuttora, negli ultimi responsorii dei mattutini nelle domeniche dopo la Trinità sino all' Avvento (2). Finalmente leggesi in non pochi esemplari della Volgata, tanto impressi quanto manoscritti (3); ma in alcuni

(1) Ecco quanto porta questo manoscritto: *Sunt tres qui testimonium dant, spiritus, aqua et sanguis, et hi tres unum sunt; et tres sunt qui de cœlo testificantur, Pater, Verbum et Spiritus, et hi tres unum sunt.* Vi è stato aggiunto sopra la linea queste parole: *In terra,* dopo *testimonium dant.* — (2) In un breviario romano manoscritto di quattrocento anni, il nostro versetto non leggesi in veruno de' nove responsorii del mattutino del giorno della Trinità, nè tampoco nelle domeniche susseguenti, dove è notato, che si ripeteranno questi responsorii al terzo notturno. Ma nel giorno della Trinità, il capitolo di terza è: *Spiritus est qui testificatur quoniam Christus est veritas: quia tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt.* — (3) *Cod.*

i versetti 7 e 8 sono alquanto disordinati; vale a dire che il versetto ottavo ivi si legge avanti il settimo in questa guisa: (✝ 8.) *Tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua et sanguis; et hi tres unum sunt* (✝. 7): *et tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt.*

Benchè Lutero, come già si è detto, sopprimesse il versetto 7 nella alemanna sua traduzione, fondato verisimilmente sopra alcune greche edizioni di que'tempi, che non lo leggevano, come quella di Haguenau del 1521, o quella d'Aldo nel 1518; con tutto ciò i Luterani suoi settatori lo ristabilirono susseguentemente nelle lor Bibbie, e non ebbero difficoltà di riconoscere (1) che Lutero medesimo, se fosse vissuto ancora qualche tempo, ed avesse veduta l'edizione di Roberto Stefano, non avrebbe mancato di rimetterlo nel testo; tanta era la considerazione e la deferenza che avea verso di questo famoso stampatore.

I Calvinisti non hanno variato sopra di questo versetto, avendolo stabilmente conservato nelle lor Bibbie. Teodoro da Beza, che non ignorava essere stato tralasciato in molti greci esemplari, sostiene nondimeno che non bisogna cangiarvi cosa alcuna; e Diodati nella italiana sua traduzione l'ha conservato come sta nella nostra Volgata.

Secondo argomento tratto dagli antichi Padri.

Scendiamo ora alla testimonianza de' Padri. Prima d'ogni altra cosa, cade in acconcio di far qui con Bossuet (2) una generale osservazione sopra la loro autorità; ed è, ch'ella è molto più forte e più espressa che non quella de' manoscritti, per due ragioni: la prima, perchè i Padri sono quasi tutti più antichi de' manoscritti più vecchi che fino a noi sieno pervenuti: imperocchè, ov'è il manoscritto, per esempio, che sia del tempo di Tertulliano, o di s. Cipriano? La seconda è, che la testimonianza dei Padri è legata coll'istoria del loro secolo e delle persone, e colla testimonianza della Chiesa del loro tempo; la qual

S. Andreæ a Luc. Brug. citatus Codd. 2 *Constantiens. ab Erasmo laudati. Cod. Dominicanorum Paris. Codd.* 5 *Bibl. Bodleianæ. Cod. S. German. ann.* 809. *Codex Argentorat. Cod. Venet. et Cod. Florent. visi a Gilberto Burneto. Idacius contra Varimand. Et alii....*

(1) *Tubigens. Lutherani contra Sherrerum et Scherrer. ipse apud Serrar. quæst.* 1 *in cap.* 6. *Libri Judit, et Comment. in* 1 *Joan.* v. 7. *Vide Roger. Diss. pag.* 132. 133. — (2) Censura contro il Nuovo Testamento di M. Simon.

cosa dà loro un nuovo grado di forza e di superiorità. Se Tertulliano e s. Cipriano citano questo passo, dunque egli era negli esemplari del loro tempo e del loro paese, e conteneva la dottrina e la fede della lor Chiesa. Imperocchè in fine questo passo non è sopra una materia indifferente e comune, ma riguarda uno de' punti più rilevanti del nostro credere. Non era agevole di torlo via dagli esemplari, se v' era, nè d' aggiugnervelo, se non v' era.

Allude Tertulliano (1) a questo passo in quel che dice contro Prassea, che l' unione del Padre nel Figlio, e del Figlio nello Spirito Santo, fa che queste tre persone così riunite fanno una stessa sostanza in tre persone, e non già una sola persona. *Ita connexus Patris in Filio et Filii in Paraclito, tres efficit cohærentes alterum ex altero, qui tres unum sunt, non unus: quomodo dictum est, Ego et Pater unum sumus: ad substantiæ unitatem, non ad numeri singularitatem.*

Volendo provare s. Cipriano (2) che il battesimo di certi eretici era nullo, in così fatta guisa ragiona: Se egli potè ricevere validamente il battesimo appresso gli eretici, vi potè ricevere il perdono de' suoi peccati. Se vi ricevette il perdono de' suoi peccati, ricevè la grazia santificante, e divenne tempio di Dio. E di qual Dio? È forse del Creatore? E questo in che modo, se in lui non crede? È per avventura di Gesù Cristo? E come mai può divenire suo tempio, se nega che Gesù Cristo sia Dio? S' egli è dello Spirito Santo, essendo le tre persone una sola sostanza, in qual forma può lo Spirito Santo abitare in colui che è nemico del Padre e del Figliuolo? *Si Spiritus Sancti? Cum tres unum sint, quomodo Spiritus Sanctus placatus esse ei potest, qui aut Patris aut Filii inimicus est?* Nel suo libro dell' unità della Chiesa, opera che da niuno gli vien contraddetta, è più chiaro, dicendo formalmente che la Scrittura porta che il Padre e il Figlio e il Divino Spirito, sono una medesima sostanza: *Dicit Dominus: Ego et Pater unum sumus; et iterum de Patre et Filio et Spiritu Sancto scriptum est: Et hi tres unum sunt.*

(1) *Tertull. contra Praxeam, cap.* 25. — (2) *S. Cyprian. epist. ad Jubaianum.*

Trovandosi Ricardo Simon (1) imbarazzato da questo passo sì espresso di s. Cipriano, pretese che il santo martire avesse voluto citare, non il ℣. 7 disputato, che comprende la testimonianza che rendono in cielo il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo; ma il ℣. 8, che dice: *Tre sono che rendono testimonianza sovra la terra, lo spirito, l'acqua, e il sangue; e questi tre sono uno.* Stima egli che intendesse il Padre sotto il nome di *spirito*, il Figlio sotto il nome di *sangue*, e lo Spirito Santo sotto quello dell' *acqua*. Avvalora la sua conghiettura colla testimonianza di Facondo (2), vescovo ermianese o d'Ermiana, città della provincia Bizacena in Africa, che scriveva nel sesto secolo, il quale dopo aver citato il ℣. 8, ed avergli data la spiegazione testè menzionata, conferma il suo sentimento coll' autorità di s. Cipriano, che pretende averlo inteso com' esso intendevalo.

Ma senza ricorrere alle diverse soluzioni che si è procurato di dare a questa difficoltà, pensiamo che si possa attenersi a questa. Facondo non leggeva nel suo esemplare dell'Epistola di s. Giovanni il ℣. 7, che fa la difficoltà di questo passo, ma l'ottavo che da niuno vien contrastato. E siccome vedeva che s. Cipriano, per provare l'unità dell'essenza delle tre persone della Trinità, aveva adoperate queste voci: *Et hi tres unum sunt*, da lui non trovate in verun altro luogo della Scrittura se non che al ℣. 8 del capo quinto della prima lettera di s. Giovanni, prese da s. Agostino una spiegazione figurata di questo ℣. 8, o accomodata all'adorabile Trinità, e giudicò darle un gran peso corroborandola col nome di s. Cipriano.

S. Agostino (3) e Facondo tenevano, quanto alla sostanza, la medesima credenza di s. Cipriano sopra la Trinità. Ma questi due ultimi non avendo notizia del passo di che s. Cipriano erasi servito per provare il suo sentimento, ne presero un altro, che appropriarono al medesimo misterio. Ma passa bene un gran divario tra la forza e l'energia e la precisione de' termini di s. Cipriano, e la spiegazione di s. Agostino e di Facondo. Prova s. Cipriano il suo sentimento in una parola, per-

(1) Simon, Storia critica del Nuovo Testamento, cap. 18. — (2) *Facund. lib.* 1, *cap.* 3 *de tribus Capitulis.* — (3) *August. contra Maxim. lib.* II, *cap.* 22.

chè chiaro è il suo testo. Appoggiano gli altri la loro spiegazione con diversi altri passi raccolti, perchè il testo che citano non è espresso, e perchè le figurate spiegazioni, o adattate, non decidono in materia di fede.

Se vogliansi testimonii della medesima Chiesa d'Africa, e più antichi, e in maggior numero di quelli or ora citati, possono allegarsi s. Fulgenzio vescovo ruspese, Eugenio, vescovo di Cartagine, Vigilio tapsese, e quattrocento vescovi cattolici della medesima Chiesa, che citano il ỵ. 7 contrastato per provar la lor fede sopra la Trinità. Quale dei due è più degno di credenza, o Facondo che scrisse in Costantinopoli, sì lontano dal suo paese, il suo trattato contro i tre capitoli, e che fa parlare san Cipriano contro il suo solito, sapendosi benissimo che questo santo vescovo è cantissimo nel riferire spiegazioni allegoriche e figurate; o s. Fulgenzio, Eugenio e Vigilio, e quattrocento vescovi che scrivono nel cuor dell'Africa in una maniera semplice, naturale e senza figura. I prefati quattrocento vescovi parlan così, non già in un' opera oscura e senza assenso, ma in una professione di fede che presentarono l'anno 484 a Unnerico, re dei Vandali. Ecco le lor parole, come vengono riferite da Vittore Vitese (1): *Et ut adhuc luce clarius unius divinitatis esse cum Patre et Filio Spiritum Sanctum doceamus, Joannis evangelistæ testimonio comprobatur: ait namque, tres sunt qui testimonium perhibent in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt.* Questo passo adunque era negli esemplari delle Scritture della Chiesa africana, era riconosciuto per autentico da tutti i vescovi che si sottoscrissero alla professione di fede formata da Eugenio cartaginese. Non solo i Cattolici, ma gli Ariani stessi sudditi d'Unnerico, lo dovevan trovare nel loro esemplare, e riconoscerlo per canonico. Altrimenti a che si sarebbero esposti i vescovi defensori della fede della Chiesa sotto d'un principe ariano, e instigato dai vescovi della sua comunione?

S. Fulgenzio non citalo solamente una volta, e di passaggio; ma il cita in tre opere differenti contro gli Ariani (2); e in una delle tre attesta che il martire s. Ci-

(1) *Victor. Vitens.*, *lib.* III *de Persecut. Vand.* — (2) *Fulgent. lib.*

priano citollo prima di lui e nel medesimo senso. Vigilio tapsese, che viveva nel sesto secolo in Africa, allega il medesimo passo, come pure l'autore delle false decretali attribuite ad Igino e a papa Giovanni II. Il fabbricatore di queste false composizioni viveva verisimilmente nell' ottavo secolo.

Noi qui non replicheremo ciò che dicemmo di sopra in ordine al passo dell' autore del proemio sotto il nome di s. Girolamo sopra le epistole canoniche. Sono più di 900 anni che vivea costui, perciocchè trovasi questo prologo nei manoscritti di quella età. Trovasi in termini espressi il ỳ. 7 di cui parliamo, nell' opera d' Idacio (1) contro Varimando, o che quest' opera sia di Vigilio tapsese, che scriveva nel sesto secolo, come l' han creduto diversi eruditi, o che si attribuisca a Idacio spagnuolo, e vescovo nella provincia di Galizia, che viveva verso la metà del quinto secolo, come l' ha dimostrato il padre di Montfaucon (2). Vigilio tapsese, in un' opera che non gli vien contraddetta (3), e che altra fiata fu attribuita a s. Atanasio, cita ancora senza difficoltà il passo che fa il soggetto di questa disputa. Ecco oramai bastanti testimonii della Chiesa latina; veniamo alla Chiesa greca.

L' autore della disputa contro gli Ariani, sostenuta nel Concilio Niceno e attribuita a s. Atanasio, cita come di s. Giovanni queste parole, per provare l' unità della natura delle tre Persone della Trinità: *Questi tre sono uno* (4). Ben si sa che lo scrittor di quest' opera non è s. Atanasio; ma si conviene che è antico. L' autore del Trattato *De unica Deitate Trinitatis*, tra l' opere di san

de Trinit. cap. 4. *Ego, inquit, et Pater, unum sumus; unum ad naturam referre nos decet, sumus, ad personas: similiter et illud: Tres sunt qui testimonium dicunt in cælo, Pater, Verbum et Spiritus, et hi tres unum sunt. Idem in defensione fidei adversus Pintam. Item in lib. Responsionum contra Arianos, Resp.* 10. *Beatus enim Joannes apostolus testatur dicens: Tres sunt qui testimonium perhibent in cælo, Pater, Verbum et Spiritus, et tres unum sunt. Quod etiam beatissimus martyr Cyprianus in epistola de unitate Ecclesiæ confitetur dicens... Dicit Dominus: Ego et Pater unum sumus; et iterum de Patre, et Filio, et Spiritu Sancto scriptum est: Et tres unum sunt.* — (1) *Idatius, lib.* 1, c. 5 *contra Varimand.* — (2) *D. Bernard. de Montfaucon. Admonit. in lib. de Trinit. Athanasio suppositos.* — (3) *Vigil. Alterc. adversus Arium, Sabellium, et Photinum, lib.* 11, *n.* 45. — (4) *Author. Disput. in concil. Nicæno, inter opera Athanas.* Πρὸς δὲ τούτοις πᾶσιν Ἰωαννὴ φάσκει, καὶ οἱ τρεῖς τὸ ἕν εἰσιν.

Atanasio, cita il passo intero in questa guisa: *Dicente Joanne evangelista in epistola sua: Tres sunt qui testimonium dicunt in cœlo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus.*

I Padri del Concilio di Laterano sotto Innocenzo III, dove si trovarono personalmente i patriarchi di Costantinopoli e di Gerusalemme, e per mezzo dei loro legati, quei d'Alessandria e d'Antiochia, con moltissimi vescovi di Grecia lor suffraganei, formarono una istruzione, nella quale è citato questo passo (1) come riconosciuto dalle due Chiese, e adoperato per confermare un dogma della lor fede. In questo medesimo luogo (2) vien detto che queste parole: *E questi tre sono uno*, si trovavano in alcuni esemplari dopo il ℣. 8. La qual cosa questi Padri, come pure Innocenzo III e s. Tomaso d'Aquino, non approvavano, e non credevano che si dovesse leggere nei buoni esemplari di questa lettera. Manuele Caleccas(3), nel suo libro dei principii della fede cattolica, cita il medesimo passo come canonico. Viveva questo scrittore nel decimoterzo secolo, e assistì al Concilio di Lione.

Conclusione di questa dissertazione. Doppia autenticità di questo passo. Risposta all'obbiezione tratta dall'omissione de'manoscritti e dal silenzio de' Padri.

Dopo tutto ciò che si è detto finora contro l'autenticità di questo famoso passo e a favor suo, trattasi ora di trarne le conseguenze, e di determinarsi a riconoscerlo per canonico, o a rigettarlo come supposto. Ma per toglier qui ogni equivoco bisogna osservare che rispetto alle divine Scritture vi sono due sorta d'autenticità. Vi ha una autenticità intrinseca, per rapporto agli originali dei libri santi: questa autenticità si cava dalla inspirazione dello

(1) *Fragment. Concil. Later.* IV *in edit. Concil. Labbæana.* Ὃν τρόπον ἐν τῇ κανονικῇ τοῦ Ἰωάννου Ἐπιστολῇ ἀναγινώσκεται, ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐν οὐρανῷ, ὁ Πατὴρ Λόγος, καὶ Πνεῦμα Ἅγιον. Καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἕν εἰσι. Εὐθύς τε προστίθησι καθὼς ἐν τισὶ κώδιξιν εὑρίσκεται. — (2) Nella edizione dei Concilii, dopo εὐθύς τε προστίθησι, v'è uno spazio come se vi mancasse qualche cosa; dopo il quale segue: Καθὼς ἐν τισὶ κώδιξιν εὑρίσκεται. Il padre Cossart ha giudicato che tutto il versetto ottavo del capo quinto della prima epistola di s. Giovanni fosse omesso in questo luogo, e l'ha supplito in margine. Ma Ricardo Simon avendo consultato l'originale greco che sta nella real libreria, non v'ha osservato spazio alcuno vuoto, e prova benissimo che si volle dimostrare soltanto che queste parole: *Et hi tres unum sunt*, erano in qualche manoscritto all'ottavo versetto. Corrobora il suo sentimento col passo di una decretale d'Innocenzo III al vescovo di Ferrara; e con s. Tomaso contro l'abate Gioachimo. Vedi R. Simon, Dissert. crit. dei manoscritti del Nuovo Testamento. — (3) *Manuel. Caleas, lib. de Princip. fidei cathol. apud Combefis Auctuar. pag.* 519.

Spirito Santo che gli ha dettati; e le copie di questi originali, quanto le loro versioni, partecipano a questa autenticità allorchè sono conformi agli originali. Ma nello stesso tempo havvi una autenticità estrinseca per rapporto alle copie ed alle versioni di questi originali; e questa autenticità si cava dall' autorità della Chiesa che le ha dichiarate autentiche, adottandole come fedeli, esatte, o nulla contenenti di contrario alla fede ed ai buoni costumi.

Così, intorno al passo di cui si tratta, se per la sua autenticità si intende l' autenticità intrinseca, in allora vi ha luogo a dire che tutto consiste in sapere, se questo passo era originariamente nell' epistola di s. Giovanni; perciocchè s' egli non vi si trovava, nessuna autorità potrà farlo riconoscere per autentico, di quella autenticità che si cava dalla inspirazione. Può bene la Chiesa dichiararci quali sono le scritture sacre; ma essa non può formarle, nè dare autenticità, a questo riguardo, a ciò che non l' ha punto.

Al contrario la Chiesa può dare l'autenticità estrinseca che si trae dalla sua propria autorità; ed a questo riguardo, il tutto consiste a sapere non se questo passo era originariamente nella epistola di s. Giovanni, ma se la Chiesa lo ha dichiarato autentico nell' adottarlo. Ed è in questo caso che può riportarsi in prova la decisione del Concilio di Trento. Questo Concilio (1) ha dichiarati sacri e canonici tutti i libri tanto dell' Antico che del Nuovo Testamento, *con tutte le loro parti, nella maniera che la Chiesa cattolica li legge nell' edizione latina della Volgata.* Ora, questo passo fa parte del capo v della prima epistola di s. Giovanni negli esemplari della Volgata. Bisogna dunque riceverlo, come il resto, per autentico. Sopra di che vi sono due cose da osservare: questo Concilio ci obbliga a ricevere la prima epistola di s. Giovanni come Scrittura sacra e canonica, cioè come autentica, di quella autenticità intrinseca che si trae dalla inspirazione dello Spirito Santo; ma di più ci obbliga a ricevere la versione Volgata di questa epistola come sa-

(1) *Concil. Trid. sess. 4. Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri Vulgata editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit... anathema sit.*

cra e canonica, cioè come autentica, di quella autenticità estrinseca cavata dalla autorità della Chiesa, che discerne ed adotta le copie e le versioni delle Scritture sacre, come fedeli, esatte, e nulla contenenti di contrario alla fede ed ai buoni costumi. Perciocchè, secondo la testimonianza di Salmerone, che ha assistito al Concilio di Trento (1), l' intenzione di questo Concilio dichiarando autentica la Volgata, fu soltanto di decidere che tra le versioni latine delle divine Scritture, questa versione era la sola che la Chiesa adottò come la migliore e la più sicura, e come nulla contenente di contrario alla fede ed ai buoni costumi.

Così, quando l' autenticità intrinseca del passo di cui si parla, potesse essere dubbiosa, non sarebbe punto meno certa la sua autenticità estrinseca; ciò è assicurato dalla decisione del Concilio di Trento. Ma l' autenticità intrinseca stessa di questo passo è riconosciuta dalla maggior parte degli scrittori cattolici che ammettono questo passo come facendo parte originariamente della epistola di s. Giovanni, fondati sopra ciò che molti antichi Padri l' hanno citato come di s. Giovanni; che tutta la chiesa d' Africa l' ha adottato come tale in un atto solenne e pubblico, presentato ad un re ariano nel quinto secolo; e che finalmente si trova in un buon numero d' antichi esemplari greci e latini.

I protestanti, tanto luterani quanto calvinisti, l' ammettono come noi, unicamente fondati sull' autorità degli antichi monumenti, dei Padri, e degli esemplari nei quali si trova citato. I sociniani, e quei che a loro esempio ne contrastano la verità, sostengono che questo passo non fu mai nel greco originale di s. Giovanni. Ma donde mai viene ch' esso è citato da Tertulliano, da s. Cipriano, da s. Fulgenzio, da Vigilio Tapsese, da Eugenio di Cartagine, da tutta la Chiesa Africana, scrivendo contro gli ariani, i quali avevano tanto interesse di contraddirlo, e pure non ebbero mai ardimento di tacciarlo di falso? In che modo si è introdotto nell' antico manoscritto d' Inghilterra, e in tanti altri latini d' una sì rispettevole antichità? Da che procede che è stato supplito in margine a quelli in cui non trovavasi?

(1) *Salmero, Proleg. 3.*

Si confessa che fuor della Chiesa d'Africa gli antichi Padri greci e latini non pare che l'abbiano conosciuto nè letto nei loro esemplari, e che sino al settimo e ottavo secolo rare volte si trova nei Padri e nei manoscritti; ma ciò verisimilmente deriva, che alcuni dei primi esemplari copiati sull'originale, essendosi trovati difettosi per la sbadataggine o troppa fretta dei copisti, la maggior parte delle copie che se ne cavarono, e poscia le traduzioni fatte su queste copie imperfette, si sparsero da per tutto. Il rispetto che avevasi per l'antichità, e l'impotenza in cui erasi di confrontar gli esemplari cogli originali, fecero sì che non si osò correggerli, non avendo sicurezza anche degli esemplari più corretti nei quali trovavasi: per modo che molti secoli trascorsero prima che si potessero riconoscere il difetto e l'errore. Si riconobbero questi a lungo andare; e da qui viene che molti li posero nel margine dei loro esemplari. Finalmente la verità a poco a poco manifestossi, e da più di scicentoquindici anni (1) in qua le due Chiese greca e latina vanno in tutto e per tutto d'accordo sopra questo articolo.

Quel che noi supponiamo della casual corruzione di molte delle prime copie, non è incredibile nè straordinario. Abbiamo nella Scrittura medesima dell'Antico Testamento falte di copisti, che vi sussistono da parecchi secoli in qua, e che procedono dalla ignoranza, trascuratezza o sbaglio dei copiatori (2). Questo anche oggi succede, massimamente quando trattasi di copiar dei testi nei quali l'istessa voce più volte si trova; e se non vi si presta una non ordinaria attenzione, o una diligentissima revisione, siamo espostissimi ad ingannarci. In questo luogo avendo lo scrittore trovato due volte queste parole: *Tres sunt qui testimonium dant,* ha saltato dal primo al secondo; e siccome ciò non interrompeva il senso, non si sono avveduti dell' errore che da lì a lunghissimo tempo, quando si sono confrontate l'une coll'altre le antiche copie.

(1) A datare dal quarto concilio Lateranese, nel 1215, di cui abbiamo più sopra allegata la testimonianza, si possono contare ora, nel 1833, seicento diciotto anni. — (2) Vedi il p. Martianay, note sopra il prologo di s. Girolamo sopra le epistole canoniche; e Rogero, dissertazione sopra questo passo, §. 30, p. 171.

Nel rimanente non dobbiamo immaginarci che nei primi secoli le copie delle epistole canoniche fossero molto comuni. Anche presentemente sono assai rare negli antichi manoscritti. I primi tempi del cristianesimo furono agitatissimi dalle persecuzioni. Queste lettere non erano sì necessarie, così pubbliche, nè tanto generali come l'altre, la maggior parte delle quali erano state scritte a Chiese grandi. La prima di s. Giovanni in particolare fu mandata ai Parti secondo gli antichi; cioè, agli Ebrei convertiti di là dall'Eufrate. Ora non era agevole di trarne copie da sì distanti regioni, e tanto dell'imperio romano nemiche.

DISSERTAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DI HENOCH(*)

Tre sorta di nemici avuti dal cristianesimo ne' suoi primi secoli: i pagani, gli eretici e i falsi zelanti. Quanto i libri apocrifi originati da un falso zelo potessero nuocere alla religione.

Reca invero stupore che i due primi secoli della Chiesa, che furono i più illustri per la santità de' fedeli, pel numero dei martiri, per i miracoli e per la dottrina degli apostoli e dei loro discepoli, sieno stati altresì i più contaminati dall' eresie al di dentro, ed i più attaccati al di fuori da nemici perniciosissimi, che seminarono contro la religione cristiana una infinità di calunnie, affine di screditarla e disonorarla. Da qui derivarono tanti falsi Evangeli, falsi Atti Apostolici, false Apocalissi, o rivelazioni, falsi racconti della vita e della morte de' più illustri personaggi della Chiesa; d' indi le sette abbominevoli de' Simoniani, dei Nicolaiti, degli Gnostici, dei Carpocraziani, de' Basilidiani, de' Menandriani, e tante altre, ognuna delle quali aveva i suoi Vangeli e gli altri suoi libri diversi da quelli della Chiesa, composti a bello studio e immaginati per sostenere i loro errori, e tender lacci all' ignoranza de' semplici.

Si vide parimente comparire nel medesimo tempo un'altra sorta di nemici, che con intenzioni meno ree non lasciarono di fare un torto ben grande alla religione, e furono gli autori di certi apocrifi libri composti sotto il nome de' più grandi uomini della Sinagoga, della Chiesa, o anche del paganesimo, a oggetto di tirare alla religione cristiana gli Ebrei ed i Pagani, dimostrando ad essi che i

(*) Questa dissertazione appartiene al p. Calmet.

loro più celebri personaggi avevano predetto Gesù Cristo in una forma chiarissima ed evidente. Questo fu che produsse l'opere di Trismegisto e delle Sibille, il Libro di Henoch, il quarto d'Esdra, il Testamento de'dodici patriarchi, ed alcune altre opere di siffatta natura, le quali indussero talvolta nell' errore antichissimi Padri della Chiesa, che non si cautelavano abbastanza contro l' impostura, e ai quali un gran nome infondeva rispetto.

Era tale artifizio altrettanto più pericoloso, quanto sembravane infallibile l' effetto: imperocchè o questi cattivi libri dovevano esser ricevuti come veri, e come composti dagli autori di cui portavano il nome, e allora gli errori che v' erano mischiati, passando per verità rispettabili, infettavano tutte le menti, e la furberia otteneva intero il suo intento; o questi libri erano ributtati, perchè riconosciuta la lor falsità, e questo risultava in grave danno delle vere opere degli apostoli e de' loro discepoli, che per questa via addivenivano dubbiose a parecchi fedeli, e a tutti gli stranieri che non potevano, o non volevano prendersi il pensiero di sceverare le composizioni autentiche e vere dalle apocrife e supposte. Ora era sempre un gran male, quando si veniva a capo di screditare, o infievolire l' autorità delle divine Scritture nella mente dei fedeli o degl' infedeli.

Diversi giudizii fatti dagli antichi del libro d'Henoch.

Il libro di Henoch, del quale noi imprendiamo di qui ragionare, venne ricevuto molto diversamente nella Chiesa. Da principio molti fedeli l' ebbero in pregio, e la testimonianza che l' apostolo s. Giuda parea avessegli renduta nella sua Lettera, fecelo riguardare come canonico, o almeno come un' opera che non conteneva cosa alcuna contraria alla religione, da un gran numero d' antichi Padri: mentre che altri, più attenti e circospetti, non se ne fidarono, e il rigettarono. I primi vi trassero un sentimento che non può sostenersi, e che non lasciò d' aver gran corso nell' antichità; ed è, che uno stuolo d' angeli prevaricatori, avendo conceputo un amore impudico verso le figlie degli uomini, eransi contro Iddio sollevati, e sposatele, ne avevano avuto figliuoli, che furono quegli uomini sì famosi per la sterminata loro statura, e per le di loro scelleratezze, e che cogniti sono nell' antichità sotto il nome di *giganti*.

San Giuda è il primo che abbia parlato d'una profezia di Henoch. Dopo di lui videsi il libro di Henoch citato nel Testamento de' dodici patriarchi, che certamente è antico, facendone menzione Origene [1]. Da questo libro s. Giustino martire [2], s. Clemente d'Alessandria [3], s. Ireneo [4], Tertulliano [5], Athenagora [6], san Cipriano [7], Lattanzio [8], Sulpizio Severo [9], Minuzio Felice [10], s. Ambrogio [11], Proclo e Sello, filosofi cristiani, trassero il lor sentimento intorno al maritaggio degli angeli colle figliuole degli uomini. Errore che l'autore del Libro di Henoch aveva verisimilmente cavato da qualche esemplare de' Settanta, ove leggevasi: *Gli angeli di Dio* [12], *vedendo che le figliuole degli uomini erano belle, si congiunsero in matrimonio con tutte quelle che avevano scelte*, laddove gli altri esemplari, conforme al testo ebreo e la Volgata, dicono: *I figli di Dio, vedendo che le figliuole degli uomini*, ec. Sopra di siffatto testo mal inteso compose l'autore di cui parliamo, la sua istoria della ribellione degli angioli, e del preteso loro matrimonio.

Frammenti che ci rimangono del libro di Henoch.

Quest' opera non sussiste più tutta intera, ma trovansene diversi frammenti, che sono assai considerabili per darcene una giusta idea. Credono molti che s. Giuda citi questo libro qualora dice: *Henoch, il settimo dopo Adamo, profetizzò, e disse parlando di queste persone* (degli eretici che corruppero la dottrina di Gesù Cristo, ai quali s. Giuda attribuisce ciò che sta scritto degli empii che vivevano avanti il diluvio). *Ecco il Signore che viene colle sue migliaia di santi per giudicare tutti gli uomini e per convincere tutti gli empii d'ogni loro empietà, e di tutte le parole insolenti che i peccatori e gli empii profferirono contro di lui* [13]. L'autore del Testamento de' dodici patriarchi citane altresì parecchi passi, e ne riferiremo appresso

(1) *Origen. Homil.* XV *in Josue.* — (2) *Justin. martyr. Apolog.* I, *pag.* 44, *et Apolog.* II, *pag.* 55. — (3) *Clem. Alex. lib.* III *et* V *Strom. et lib.* II *Pædag. c.* 2. — (4) *Iren. lib.* IV, *cap.* 30, *seu cap.* 16 *edit. maur.*, *et cap.* 70, *n.* 36. — (5) *Tertull. lib. de Idololat. cap.* 9 *de Cultu mulier, c.* 10, *de veland. virgin. c.* 7. — (6) *Athenag. legat. pro Christianis.* — (7) *Cyprian. de discipl. et habitu virg.* 3. 54. — (8) *Lact. lib.* II, *c.* 14. — (9) *Sulpit. Sever. hist. sacr. lib.* I. — (10) *Minutius in Octavio.* — (11) *Ambros. lib. de Noe et Arca*, *c.* 4, *et lib.* I *de Virgin.* — (12) Così leggesi nel ms. alessandrino. *Gen.* VI. 2. Οἱ Ἄγγελοι τοῦ Θεοῦ, κ. λ. — (13) *Judæ*, *epist. can.* ℣℣. 14 *et* 15.

i principali. Dice s. Ireneo (1), che *Henoch fu mandato da parte di Dio come ambasciatore verso gli angeli rubelli, quantunque non fosse che un semplice uomo.* S. Giustino, ed altri non pochi qui sopra nominati, parlano dell'amore impuro che concepirono gli angioli per le figliuole degli uomini. Fa Tertulliano (2) la enumerazione delle invenzioni che il libro di Henoch attribuisce a questi angeli ribelli. Scrive s. Ilario (3) che si astrinsero con orribili esecrazioni alla ribellione contro Iddio, sopra d' una montagna che da indi innanzi fu chiamata *Hermon*, vale a dire, *Anatema*.

Ma il più importante de' prefati frammenti è quello che ci ha conservato Giorgio Sincello nella sua Cronica (4), e fu pubblicato per la prima volta da Giuseppe Scaligero (5), in cui si legge, che i *Vigilanti*, in greco ἐγρηγορεῖ (mentre così chiama gli angeli il libro di Henoch, a imitazione di Daniele (6) che dà loro il medesimo nome), essendosi innamorati delle donne, s' incitarono vicendevolmente a prendere per ispose tutte quelle che loro più andavano a cuore. Il principe de' Vigilanti, nomato *Semiessa* o *Samsai*, avendoli ragunati in numero di dugento (7) sovra di un' alta montagna, disse loro: « Temo che, ricusando voi d' eseguire il progetto da me formato, e trovandomi io solo impegnato in cotesta risoluzione, e convinto di tanto ribellamento, Dio non facciane ricadere sopra di me solo tutto il castigo; laonde confermiamola con giuramento, e obblighiamoci con esecrazioni di recare ad effetto ciò di che siamo convenuti ». Fecero allora giuramenti ed orribilissime imprecazioni contro coloro che se ne fossero dipartiti, e da qui è venuto il nome d'*Hermon* חרמון, cioè a dire, *Anatema*, dato alla montagna dove giurarono questa congiura. Ora ecco i nomi de' capi principali di questi angeli ribelli. Il primo, *Semiessa*; il secondo, *Atareufo*; il terzo, *Araciele*; il quarto, *Cobabiele*; il quinto, *Orammamo*; il sesto, *Ramiele*; il settimo, *Sampsico*; l' ottavo,

(1) *Iren. lib.* IV, *c.* 30. — (2) *Tertull. de Cultu femin. lib.* I, *c.* 2. — (3) *Hilar. in psal.* 132, ✝. 3. — (4) *Syncelli Chronogr. pag.* 11 *et* 24. — (5) *Joseph Scalig. ad Græca Euseb. p.* 403. — (6) *Dan.* IV. 10. 14. 20. *Hebr.* עיר, *Hir. Aqu. Sym.* Ἐγρήγορος, *Vigil.* — (7) Alcuni non leggono che *cento*. Origene contro Celso, lib. V, pag. 267, porta che essi discesero al numero di 60 o 70.

Zaciele; il nono, *Balciele*; il decimo, *Azabzele*; l' undecimo, *Farmaro*; il duodecimo, *Amariele*; il terzodecimo, *Anagemo*; il decimoquarto, *Tosaile*; il decimoquinto, *Samiele*; il sestodecimo, *Sarina*; il decimosettimo, *Eumiele*; il diciottesimo, *Tiriele*; il decimonono, *Giumiele*; il ventesimo, *Sariele*.

Avenne l' anno del mondo 1170, dice l' autore (1), che gli angeli, o i Vigilanti, presero moglie, e la tennero sino al diluvio. Coteste donne produssero loro tre schiatte di figliuoli: cioè, i figliuoli nominati *Enakim*; i nepoti chiamati *Nephilim*; e i bisnipoti, appellati *Eliudim*. Gli Enacini, o i giganti, insegnarono ai pari loro e alle di loro consorti gl'incantesimi e l'uso del veleno. Abzazele o Azabzele, che è il decimo tra i capi di questi angeli protervi, diè notizia agli uomini della chimica, della maniera di fondere e di preparare i metalli, di fabbricar l' armi e gli istrumenti da guerra, di pulire e adoperare le pietre preziose, e di valersi degli ornamenti a oggetto di accrescere la beltà delle donne. Semiessa, il capo di tutti, instillò loro l' odio, la vendetta, e il modo di far perire gli uomini col sugo velenoso dell' erbe. Farmaro (2), l' undecimo di questi principi, disvelò loro l' arti curiose della magia e de' sortilegi. Balciele diede a conoscere agli uomini il corso degli astri. Cobabiele gl' instruì nell' astrologia. Zaciele spiegò loro i segni dell' aria; Araciele, quelli della terra; Sampsico, quelli del sole; Sariele, quei della luna, per cavarne i presagi dell' avvenire.

Ora i giganti, essendosi dati a nutrirsi di carne umana, il numero degli uomini notabilmente scemò, per modo che quei che rimasero, vedendo la loro specie quasi distrutta e annichilata, alzarono verso il cielo le grida, e supplicarono Iddio a ricordarsi di loro. Allora i quattro primi angeli, Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele, ricorsero al Signore, e gli rappresentarono i mali infiniti che

(1) Sincello, pag. 16, dice che i Vigilanti scesero dal cielo l' anno del mondo 1058. Segue poi a dire che Henoch ebbe la rivelazione del diluvio futuro l' anno del mondo 1423; che venne trasferito in paradiso l' anno del mondo 1488; che Dio pronunziò la sentenza contro i Vigilanti l' anno del mondo 2121, e che il diluvio arrivò l' anno del mondo 2241; onde dalla discesa dei Vigilanti fino al diluvio vi sono 1183 anni. — (2) Alcuni leggono *Pharmacus* o *Pharmactus*, che significa un avvelenatore.

gli angeli apostati avevano fatto sopra la terra, e quei che i giganti tutto dì v' operavano: rimostrandogli ancora che *gli spiriti dell' anime di quei ch' erano stati uccisi* (1), sospiravano verso il cielo, e non potevano uscir della terra, attese le scelleraggini che vi si commettevano, e dalle quali era tutta imbrattata.

L' Onnipotente disse ad Uriele: Va da Noè, figlio di Lamech, e digli da parte mia, che dovendo io ben presto mandare il diluvio sopra la terra, annunzii agli uomini la vicina loro sciagura, e ch' egli dispongasi ad evitare tanto pericolo, a fine che possa riparare alla perdita di tutte le piante, e riprodurre sopra la terra una stirpe novella, che sussisterà sino al terminare de' secoli. Disse parimente Iddio a Raffaele di prendere il perfido angelo Azaele, di incatenarlo, di gittarlo nelle tenebre, d' aprire la bocca del deserto di Dudael, e di gettare sopra dure rupi ed appuntate quest' angelo ribellato in una profondissima oscurità, di sanare la terra da tutte le sue iniquità, e di notare al registro tutte le scelleratezze che v' erano state commesse.

Diss' egli susseguentemente a Gabriele: Portati a trovare i giganti, que' superbi figliuoli de' Vigilanti; metti infra loro tal divisione, che si facciano la guerra, e l'un l' altro distruggansi. Finalmente disse a s. Michele il Signore: Va ad arrestare Semiessa, il capo degli angeli rubelli, e dopo che sarà stato testimonio della morte dei giganti suoi figli, guidalo alla estremità della terra, affinchè vi soggiorni per settanta generazioni, sino al giorno del giudizio. Allora verrà precipitato nel caos del fuoco eterno, e chiuso ne' fondi d' una eterna prigione, ove dimorerà con quei che saranno dannati con esso lui. Soggiunse: Quanto ai giganti proceduti dall' assembramento carnale de' Vigilanti colle figlie degli uomini, staranno sopra la terra a guisa di mali spiriti, che vi cagioneranno ogni sorta di sconcerti, d' omicidii e di desolamenti: invaseranno gli uomini; li getteranno per terra; vi viveranno senza cibo; faranno apparir de' fantasmi; saranno tormentati dalla sete; attaccheranno gli uomini, e tormenteranno i ragazzi; e questo avverrà dal momento della lor

(1) Vedi la *Dissertazione sulla natura dell' anima secondo gli Ebrei*, vol. IV. *Dissert.* pag. 279.

morte sino all' estremo dì del giudizio, al finire de' secoli. Rispetto alla montagna sovra cui si obbligarono alla iniquità e alla ribellione con giuramenti ed esecrazioni, rimarrà maledetta, e abbandonata alle nevi, al freddo e alle brine, insino al giorno del giudizio; allora ella sarà fusa, e dalle fiamme consunta.

Si leggeva in quest'opera stessa, che l'anno di Henoch 165, del mondo 1286, l' angelo Uriele, che è il principe degli astri, fu mandato da Dio a Henoch per rivelargli che cosa fosse il mese, l'anno ed il solstizio. Ecco il sunto di quel che contiene il frammento del libro di Henoch, conservatoci da Sincello. Aveva quest' opera almeno due libri, perciocchè Sincello citane solamente il primo.

Opinioni diverse sulla testimonianza di Henoch citata da s. Giuda.

Il passo di Henoch, citato dall' apostolo s. Giuda, non trovasi ne' frammenti che a noi ne rimangono, e ci sono scrittori che dubitano se siavi mai stato. Credono gli uni, che s. Giuda l' avesse saputo dalla tradizione, e non già letto in alcun libro; altri, che il divino Spirito avevagli immediatamente rivelato, che Henoch aveva altra fiata profetizzato quello ch' ei ne cita. Altri (1) sospettarono che l' autore del libro di Henoch avesse scritto posteriormente l' opera sua, e presa cagione dal passo citato da s. Giuda per comporlo, volendole acquistare riputazione con far credere che questo apostolo avevalo conosciuto e citato nella sua lettera.

Ma i Padri, che avevan notizia del libro di Henoch, e che lo tenevano nelle mani, riconobbero, a quanto sembra, che il passo citato da s. Guida ci si trovava in termini espressi; e s. Girolamo dice (2), che la ragione per la quale molti rigettavano la lettera di s. Giuda, era perchè vi citava il libro di Henoch. Tertulliano (3) all' incontro inferiva l' autenticità e la divinità di questo libro, appunto per averlo s. Giuda citato. Finalmente di quale autorità sarebbe stata cotal profezia citata da s. Giuda ai fedeli convertiti di fresco, s' ella non fosse mai stata in essere,

(1) *Vide Herman. Vitsii Meletem. Leidens.* p. 501, *et Heidegger. Hist. patriarcharum.* — (2) *Hieronym. in chatalogo script. Eccles.* c. 4. *Quia de libro Henoch, qui apocryphus est, in ea (epistola) assumit testimonium a plerisque rejicitur. Vide et in caput* 1. *ep. ad Titum.* — (3) *Tertull. lib.* 1. *c.* 3 *de Cultu femin. Accedit quod Henoch ad Judam Apostolum testimonium perhibet.*

e se dai medesimi non fosse stata conosciuta? Un autore inspirato può talvolta citare un poeta pagano parlando ai Gentili per convincerli coi proprii loro autori, o allegarlo ai fedeli per dimostrare che le verità che annunzia, furon cognite anche ai profani. Ma non penserà mai d'allegare una profezia sconosciuta, e senza approvazione, avendo esso tutta l'autorità necessaria per farsi credere, senza aver bisogno di produrre altri testimonii nè altri mallevadori. È d'uopo adunque conchiudere, che la profezia di Henoch era allora scritta, o per lo meno nota ai fedeli per mezzo della tradizione.

Tradizioni non iscritte tra gli Ebrei. Debbesi porre in questo numero la testimonianza di Henoch citata da s. Giuda?

Imperocchè fa di mestieri riconoscere che v'erano fra gli Ebrei varie tradizioni non iscritte, le quali conservavansi puramente nella memoria del popolo: per esempio, quel che dice Mosè di Janne e di Mambre (1), che s'opposero a Mosè nella corte di Faraone, e quel che narra s. Giuda (2) del contrasto tra s. Michele e il demonio intorno al possedimento del corpo di Mosè. Tradizione la qual pare che abbia dato luogo ad un libro che noi abbiamo anche di presente col titolo di פטירת משה *Petirath Mosciè*, o morte di Mosè, che fu scritto dopo Gesù Cristo, perchè ragiona del diroccamento del secondo tempio, ed è diverso da quello citato dagli antichi sotto il nome d'*Assunzione di Mosè*, stantechè quel ch'essi ne citano, non vi si legge. In ultimo le particolarità della vita di questo legislatore, che leggonsi appresso Giuseppe (3), e che non si trovano nella Scrittura, sono altresì verisimilmente di quelle antiche tradizioni che eransi conservate nella memoria dei popoli, e le quali ben tardi si scrissero.

La profezia di Henoch poteva essere della medesima qualità, e potè somministrar la materia del libro composto sotto il nome di questo patriarca. Noi non osiamo decidere se fu avanti o dopo s. Giuda, che venne scritto, per non essere a nostra notizia la data precisa della epistola di questo apostolo. Ma certa cosa è che non fu composto se non dopo la rovina del tempio di Gerosolima per man dei Romani, atteso che l'autore parla di questo disfacimento in quel che trovasene citato nel Testamento

(1) 2. *Timoth.* III. 8. — (2) *Judæ epist.* ✝. 9. — (3) *Joseph. Antiq. l.* II c. 5.

di Levi. Non è impossibile che s. Giuda sopravvivesse lungo tempo dopo la distruzione del tempio, e che potesse vedere l'istesso libro di Henoch veduto e citato dai Padri, e che ne traesse il passo disputato, sceverandone la verità dalle favole ond' era ripieno, sia che la verità di questo passo fosse riconosciuto mediante una particolare rivelazione, o per la notizia che per altro aveane dalla tradizione del suo popolo. Ma non può decidersi cosa alcuna con certezza sovra di questo argomento.

Sentimento di Grozio e di s. Agostino sull' origine e il valore del libro d'Enoch.

Stima Grozio (1) che quest' opera fosse originalmente molto breve, ma che successivamente ci fossero fatte parecchie addizioni, come è avvenuto alla maggior parte degli scritti segreti e apocrifi. Hanno gli Ebrei gran numero di tradizioni, che attribuiscono ai loro patriarchi (2), sotto il nome dei quali i loro dottori allegorici e cabalisti composero poscia varie opere, ripiene di favole e di spropositi, e nelle quali senza prendersi pensiero del vero, si applicarono soltanto a scrivere quel che sembrava loro più proprio a risvegliare la curiosità dei lettori. Giorgio Sincello (3) giudica che lo scritto di Henoch fosse corrotto susseguentemente dagli Ebrei e dagli eretici: ma queste conghietture sono messe in campo senza prove. D' uopo sarebbe dimostrare ove sono queste addizioni, il tempo in che furon fatte, e chi ne sieno gli autori.

S. Agostino (4) non dubitava punto che Henoch non avesse composto qualche scrittura sacra, avendolo citato s. Giuda: *Scripsisse nonnulla divina Henoch, illum septimum ab Adam, negare non possumus, cum hoc in epistola canonica Judas apostolus dicat.* Ma, soggiunge, ebbe la Sinagoga forti ragioni per non ammettere questi scritti nel canone dei libri santi, che conservava preziosamente nel tempio; e verisimilmente la somma antichità dell'autore fe' dubitare dell' autenticità e verità dell' opera: *Ob antiquitatem suspectæ fidei judicata sunt.* Per altro, prosegue a dire, veggonsi nel libro che portava il nome di Henoch favole che sono manifestamente a bel diletto trovate, come quello che si dice dei giganti, i cui padri sono angeli. Il che fece giudicare ai più savii, che questo

(1) *Grot. in epist. Judæ, ỳ.* 14. — (2) *Rich. Simon, Hist. crit. l.* III, *c.* 21. — (3) *Syncell. pag.* 27. — (4) *Aug. lib.* XV *de Civit. cap.* 23, *et lib.* XVIII, *cap.* 38.

libro fosse una produzione di impostori o di eretici che inventarono molte altre opere di questa natura, ponendo loro in fronte i nomi speciosi dei profeti e di grandi uomini, e le quali ha la Chiesa tra le apocrife collocate.

Il prefato santo dottore adunque credeva che s. Giuda avesse citato un libro di Henoch, ciò che non sembra chiaro dal luogo dove questo apostolo allega la testimonianza di Henoch. Egli non vi dice che Henoch abbia scritto, nè che leggasi in Henoch, ma semplicemente che *Henoch profetizzò*, il che poteva sapere per mezzo della tradizione, come si è detto. Ma quando avesse scritto qualche cosa, mostra benissimo s. Agostino che ciò non può essere il libro che noi abbiamo, per due ragioni: la prima, perchè gli Ebrei non l'hanno ricevuto nel canone delle Scritture; e la seconda, perchè contiene cose contrarie alla verità e alla fede.

Sentimento di Giuseppe Scaligero e di Grabbe sull'antichità del libro d'Henoch.

Giuseppe Scaligero (1) reputa antichissimo il libro di Henoch, e vuole che gli Ebrei lo scrivessero in lingua ebraica per darlo a credere ai semplici col gran nome di Henoch, ma non ispiegasi abbastanza sopra la sua antichità, per darci a conoscere se credevalo anteriore o posteriore a Gesù Cristo, imperocchè non lascerebbe d'essere antichissimo quando non fosse che del secondo secolo della Chiesa. Quanto a quel che s'avanza a dire, che fosse da principio scritto in ebreo, abbiamo della difficoltà di accordarglielo, non vedendone prova alcuna nell'opera. Verissimo, che ci sono degli ebraismi, ma se ne trovano in quasi tutte l'opere composte in greco dagli ellenisti: per esempio, negli autori del Nuovo Testamento, e nei Maccabei. Stima parimente Ottingero di trovare nel nome *Pharmarus*, o com' egli legge *Pharmachus*, l' undecimo de' principi dei Vigilanti, una prova che l'autore era greco, perchè in greco *Pharmaceus* significa avvelenatore.

Pretende Grabbe (2) che l'autore del libro di Henoch sia un Ebreo che viveva molto avanti Gesù Cristo, e prova il suo sentimento con due ragioni. La prima perchè Alessandro Polistore, citato da Eusebio (3), dice che Eupolemo aveva scritto che Henoch era l'inventore della a-

(1) *Joseph. Scaliq. not. ad Græca Euseb. pag.* 405. — (2) *Ernest. Grabb. not. in Spicileg. PP. t.* 2, *pag.* 345. — (3) *Euseb. Præparat. lib.* XIX, *cap.* 17.

strologia, di cui i profani attribuivano il ritrovamento ad Atlante, e che l'Atlante dei Greci era l'istesso che l'Henoch degli Ebrei. La seconda, che il libro Zohar, che dicesi essere stato scritto poco dopo la rovina del tempio di Gerusalemme eseguita da Tito, allega già il libro di Henoch, come pure il rabbino Manahem, che viveva nel terzo secolo.

A queste ragioni può rispondersi: 1.° che nè Eupolemo, nè Polistore, nè Eusebio dicono che Henoch avesse scritto cosa alcuna sull'astrologia. Eupolemo riferisce soltanto quel che la tradizione degli Ebrei attribuiva ad Henoch. Questo si è un semplice testimonio dell'opinione, o della tradizione degli Ebrei. Queste tradizioni stettero lungamente nella bocca e nella memoria degli uomini prima d'essere registrate. 2.° Quando Eupolemo avesse detto segnatamente, che Henoch era stato il primo a compor i libri d'astrologia, non saremmo tenuti a crederlo sulla sua parola. 3.° Gli Ebrei e gli Arabi gli appropriano molte opere intorno a questa materia, ma niuno li crede testimonii sufficienti a persuadercelo. Dicono gli Arabi (1) che Edri, o Idri, che è l'istesso che Henoch, fu il primo che applicossi all'astronomia: che Dio gliene trasmise trenta volumi, i quali ripose coi libri di Seth nel cataletto d'Adamo; che Abramo avendo aperto questo cataletto, vi trovò l'opera di Henoch, ec.

L'autore ebreo del libro *Juchasim* (2) dice parimente che Henoch fu il primo a comporre libri d'astronomia. I rabbini Salomone Solem (3), o Sullam, e Sceem Tob (4) citano questi libri, che trattano dei cieli, degli astri e di magia. Tutto questo prova l'antichità della tradizione che volle fare di Henoch un famoso astrologo, ma non seguene già, nè che Henoch abbia mai scritto cosa alcuna, nè che i suoi libri sieno venuti sino a noi, nè che quelli che citano gli Arabi ed i rabini, supposto ch'esistano, sieno antichi, nè finalmente che questo sia il libro di Henoch, che fa il soggetto di questa dissertazione, il quale non è cer-

(1) *Elmacin. apud Hottinger. lib.* 1, *cap.* 3. *Histor. Orient. Aben. Neph. apud Kircher, t.* 1. *OEdip. pag.* 67 *etc.* — (2) *Author. Juchasim. fol.* 143. *Vide August. Pfefeir. exercit. de Henoch, cap.* 4. — (3) *Rab. Salom. Solem additam. ad l. Juchasim, p.* 134. — (4) *Schem-Tob. in lib. Emonoth, part.* 3, *cap.* 4.

tamente un libro d'astronomia, benchè siavi alcuna cosa che possa avervi attinenza.

Alla seconda ragione di Grabbe si può rispondere, che il libro di Henoch citato nell'opera di Simeone Gioachide, intitolato *Zoar* (1), e dopo il rabbino Manahem da Recanati (2), è diverso da quello che i Padri della Chiesa ebbero e citarono, stantechè i passi riferiti da questi rabbini non si trovano ne' frammenti che ci rimangono del libro di Henoch, e non è in modo alcuno verisimile che autori ebrei vogliano adottare uno scritto che parla tanto chiaramente di Gesù Cristo come fa il libro di Henoch, del quale ora trattiamo. In ultimo, quando si supponesse esser pur quest' opera medesima citata da s. Giuda e dal libro Zoar, e quando si concedesse al libro di Zoar tutta l'antichità che gli danno gli Ebrei cabalisti, non potrebbesene conchiudere che il libro di Henoch fosse antichissimo: perciocchè poteva essere stato composto immediatamente dopo la rovina del tempio effettuata da Tito, ed esser di poi citato da s. Giuda, e da Simeone Gioachide, di lì a quattro o cinque anni. Si veggono in Giuseppe una buona parte dei più stravaganti sentimenti che leggonsi nel libro di Henoch: per esempio, che gli angeli s' innamorarono delle donne (3), e che le anime dei malvagi invasano e tormentano gli uomini (4). Parla del secreto che custodivano gli Esseni sopra il nome degli angeli (5). Il libro di Henoch non ha verisimilmente fatto altro se non che mettere in aperto quel che la tradizione e i libri secreti degli Ebrei racchiudevano e tenevano da sì lungo tempo nascosto.

Sentimento degli antichi, e specialmente di Tertulliano, sull' autenticità del libro di d' Henoch.

I più degli antichi Padri di sopra menzionati, persuasi che s. Giuda avesse citato il libro di Henoch, non ebbero difficoltà di riconoscerlo per autentico. Se così non fosse stato, avrebbero eglino abbracciato un sentimento cotanto assurdo come quello che sostennero dell' amor degli angeli verso le donne, della nascita dei giganti procreati dagli angeli ribelli, ec.? Se s. Giuda l' ha citato, dicevano, adunque egli credealo vero. Un apostolo ripieno dello Spirito di Dio, avrebb' egli voluto di proposito delibe-

(1) *Vide Fabric. Apocr. V. T. pag.* 208. 209 *not.* — (2) *Vide Drus. lib. de Henoch. et Grab. Spicileg. PP. t.* 2, *p.* 355 *not.* — (3) *Antiq. l.* 1, *c.* 4. — (4) *De bello Jud. l.* VII, *c.* 25. — (5) *Id. l.* 2, *c.* 12.

rato servirsi della testimonianza d'un impostore, e indurre con questo mezzo tutta la Chiesa nella illusione e nell' errore? ovvero sarebb' egli stesso stato ingannato il primo dal nome d'un profeta e d'un patriarca, posto in fronte ad un libro pieno di falsità?

Dobbiamo però confessare che questi stessi Padri suppongono da per tutto non trovarsi il libro di Henoch nel canone degli Ebrei, nè in quel dei Cristiani. Tertulliano(1), che è uno de' più zelanti partigiani di questo libro, riconosce che gli Ebrei non l'ammettevano nella sacra loro biblioteca: *Scio scripturam Henoch non recipi a quibusdam, quia nec in armario Judæorum admittitur.* Origene, che di frequente lo cita, e che pare che in certi punti ne adotti la dottrina, confessa che non è riconosciuto per divino nella Chiesa (2): *Neutiquam pro divinis in Ecclesia habentur.* E altrove (3), che non passa per autentico appresso gli Ebrei: *Non videntur apud Hebræos in auctoritate haberi.* E dopo aver citato questo libro, soggiunge (4): *Si cui placet admittere librum ut sanctum.* Ma se non passava per canonico, ne mandavano la colpa o sopra gli eretici che l'avevan corrotto, ovvero sopra l' eccedente sua antichità che dubbioso rendevalo, oppure sopra d' altre circostanze che non toccavano la sostanza dell' opera.

Tertulliano (5) è di tutti gli antichi quegli che ne ha parlato con più di stima: persuasissimo che quest' opera fosse del profeta Henoch, e che l'avesse scritta per ispirazione del Divino Spirito (6): *Hæc prævidens Spiritus Sanctus... præcinit per antiquissimum prophetam Henoch.* Crede che il motivo che ritenne i Cristiani di riceverlo per canonico, fosse perchè gli Ebrei non l' aveano ricevuto; e che la ragione la quale fecelo escludere dal canone degli Ebrei, fu perchè non credettero che un libro scritto avanti il diluvio avesse potuto sfuggire sì grave sventura, che involse tutti coloro che non erano nell' arca: *Opinor, non putaverunt illam (Scripturam) ante cataclysmum editam, post eum casum orbis omnium rerum abolitorem, salvam esse potuisse.* Come se Noè, ch' era bis-

(1) *Tertull. de Cultu femin. lib.* 1, *c.* 3. — (2) *Orig. lib.* V *contra Celsum.* — (3) *Idem in Num.* XXXIV *homil.* 28. — (4) *In Joan. t.* 8, *pag.* 132 *edit. Huet.* — (5) *Tertull. lib.* II, *cap.* 10 *de Cultu femin.* — (6) *Ibid. lib.* 1, *c.* 3.

nipote di Henoch, e che sopravvisse al diluvio, il quale aveva tanto interesse a conservare la memoria e la fama di suo bisavolo, a cui era succeduto nell' ufficio di predicatore della penitenza, avesse voluto non curare un' opera tanto importante e sì utile alla religione. E quando anche il libro di Henoch fosse stato distrutto dal diluvio, Noè non avrebb'egli potuto ripararlo, dice egli, in quel modo che Esdra dopo la schiavitù di Babilonia ristabilì le scritture dell'Antico Testamento, ch' erano state o perdute dalle guerre, o distrutte dai Babilonesi nella presa di Gerosolima? *Noe potuit eam (Scripturam) abolefactam violentia cataclysmi in Spiritu rursus reformare; quemadmodum et Jerosolymis Babylonia expugnatione deletis, omne instrumentum judaicæ literaturæ per Esdram constat restitutum.*

Aggiugne che il libro di Henoch essendo di tanto vantaggio alla nostra religione, e parlandoci sì chiaramente di Gesù Cristo, noi il dobbiamo ricevere come un monumento che ci appartiene: *Cum Henoch eadem Scriptura etiam de Domino prædicaverit, a nobis quidem nihil omnino rejiciendum est quod pertineat ad nos.* Tanto più che leggiamo che ogni scrittura atta a edificare è inspirata dal divino Spirito. Se gli Ebrei la ributtarono, fu forse perchè parla troppo manifestamente di Gesù Cristo. In ultimo, siccome s. Giuda ha reso testimonianza a quest'opera, è ben questo a favor suo un grande favorevole giudizio.

Ecco quel che dice Tertulliano per provare l'autenticità e la inspirazione del libro di Henoch. Tutti ben veggono il debole delle sue prove, e il falso del suo ragionare. Henoch potè scrivere un' opera avanti il diluvio; Noè la potè conservare: chi ne dubita? Potè ristabilirla e di bel nuovo rifarla, se fosse stata smarrita, in quella guisa che restaurò Esdra i libri dell' Antico Testamento. Che raziocinio! Il libro di Henoch parla di Gesù Cristo. Ci è favorevole: esso è ancora, se vogliasi, di edificazione: dunque è inspirato e divino. Che conseguenza? S. Giuda rendegli testimonianza; eccoci al punto. Rende ben egli testimonianza alla profezia che cita, ma non al rimanente del libro, che mai forse non vide.

Sentimento singolare del padre Bolduc

Il padre Bolduc cappuccino (1) va in certo modo anche più avanti di Tertulliano. Imprende di ristabilire l' auto-

(1) *Boulduc. de Ecclesia ante legem, lib. 1, c. 14.*

rità del libro di Henoch, e di cavarlo di sotto terra per metterlo sul candelliere. Chiama in suo aiuto tutti gli antichi Padri che onorevolmente il citarono, e che hanno preso, dic' egli, sì male il suo pensiero. Chiede venia ai santi Girolamo ed Agostino, che il credettero supposto o corrotto o troppo vecchio. Pretende che tutto il libro di Henoch sia una pura allegorica narrazione, nella quale l'autore sotto termini figurati ha nascosto una semplicissima storia, e benissimo espressa in Mosè. I Vigilanti o gli angeli scesi dal cielo, innamorati delle donne, rivoltati contro Iddio, padri dei giganti, inventori dei malefizii della magia, e dei vani ornamenti delle femmine, del liscio, delle armi, dell' oro e dell' argento; questi Vigilanti altri non sono se non queglino chiamati dalla Scrittura (1) *figliuoli di Dio*, i discendenti di Seth e di Enos, i quali, avendo acquistato un alto sapere dei segreti della natura, ne abusarono per sedurre le figliuole degli uomini, cioè le figlie dei discendenti di Caino.

sull' autorità e il senso del libro d'Henoch.

Questi figliuoli di Dio, questi angioli del cielo, avendo fatto professione della vita religiosa nell' ordine di Enos e di Cainan, ed essendo per tal mezzo uguali agli angeli stessi, apostatarono, rinunziarono al loro stato, e sposarono donne di costumi affatto sconvenevoli e corrotti. N' ebbero da tali femmine i giganti, quei figli della terra, vale a dire quegli uomini tracotanti e superbi che uguagliarono od anche oltrepassarono in malvagità e crudeltade i lor genitori. I principi de' Vigilanti sono i capi dei monisterii tanto dell' ordine dei Cinci quanto di quello degli Enosiani, che indussero all' apostasia e nella iniquità coloro che ad essi eran soggetti.

Ecco il senso della storia allegorica composta dal patriarca Henoch, conservata nell'arca di Noè suo bisnipote colle ossa del primo padre Adamo. Henoch non iscrisse per avventura tutto quello che trovasi nel libro che porta il suo nome, massimamente le cose succedute dopo il di lui trasferimento: ma Noè, o un qualche altro ricolmo del medesimo spirito, le potè benissimo aggiugnere per istruzione della posterità.

Non può negarsi che quest' autore non faccia mostra del suo spirito nella immaginazione del proposto sistema

(1) *Gen.* VI. 2.

e nella maniera onde raggira questa istoria; ma qui non trattasi di pagare a forza d' ingegno: ci vogliono ragioni e prove di fatto.

Obbiezioni contro l' autenticità del libro d'Henoch.

Se il libro di Henoch fosse stato riconosciuto dagli Ebrei, qual rispetto non avrebbero essi avuto verso di lui? Gli autori sacri sarebbero essi stati senza citarlo? Sarebb' egli stato sconosciuto a Giuseppe e a Filone? Qual indagine non sarebbe fatta sopra il carattere e la lingua nella quale sarebbe stato scritto da prima? In che modo, per qual canale è venuto egli sino a noi? Origene, Eusebio e s. Girolamo, sì studiosi in discoprire i testi originali de' libri santi, hanno eglino parlato mai del testo di Henoch? La Chiesa, rispettosa cotanto verso di Henoch e di s. Giuda che l' ha citato, l' avrebb' ella lasciato nella dimenticanza e nella oscurità, se l' avesse giudicato degno del nome che porta? È certamente fare ingiuria al divino Spirito attribuendogli un' opera di questa fatta, e così piena di assurdi e d' errori.

Non è al certo segno di candidezza il prevalersi dell' autorità e del nome di s. Giuda, che citò Henoch, e che ne riferì una pura sentenza. Citò s. Paolo poeti pagani, ed anche, secondo alcuni, de' libri apocrifi. Si volle mai per questo approvarli e canonizzarli? Cita Arato (1), Menandro (2), Callimaco o Epimenide (3). Cita queste parole nella epistola agli Efesii: *Svegliatevi, voi che dormite, e risuscitate tra i morti, e Gesù Cristo v'illuminerà* (4), le quali credono alcuni essere tratte da un libro apocrifo attribuito a Geremia. Seguene forse che egli credesse questi autori inspirati? Lo Spirito Santo, che in lui parlava, dirigevalo, e facevagli distinguere, in una maniera infallibile, ciò che v' era di vero in quell' opera, da quel che di falso in essa trovavasi; e niente ci obbliga a ricevere quel ch' egli non citò nè riconobbe per autentico: *Qui putant totum librum debere sequi eum qui libri parte usus sit, videntur mihi et apocryphum Henochi, de quo Judas in epistola sua testimonium posuit, inter Ecclesiæ Scripturas recipere, et multa alia quæ Apostolus de reconditis est locutus*, dice s. Girolamo (5).

(1) *Act.* XVII. 28. — (2) 1 *Cor.* XV. 33. — (3) *Tit.* I. 12. — (4) *Ephes.* V. 14. — (5) *Hieron. in ep. ad Tit. c.* I.

Risposte all' argomento preso dalla testimonianza di alcuni antichi Padri che citarono quest' opera. I più illuminati tra gli antichi e i moderni s' accordano nel rigettare essa opera.

Se alcuni antichi Padri, sorpresi dal nome venerabile di Henoch e dalla testimonianza di s. Giuda, han citato e seguíto quest' opera; se alcuni altri sembra che la uguagliassero alle Scritture canoniche, è un errore che dee perdonarsi alla lor buona fede. Il religioso rispetto che avevano per i nomi di s. Giuda e di Henoch, fece sì che non adoperarono le regole della critica per giudicare della verità di questo libro. Il loro errore è ben piuttosto un errore di fatto che di sentimento, dal quale non dee indursi conseguenza. Noi non crediamo che siavi alcuno ai dì nostri, che s' interessi a sostenere che questo libro sia di Henoch; e se esso non è di Henoch è certamente d' un furbo, e non merita per sè stesso alcuna credenza, se un autore inspirato non viene a sceverarci il vero dal falso.

Nel rimanente, manca ben molto che tutta l' antichità sia stata prevenuta a favore di questo libro. I più versati tra i Padri ne parlano con molto di disistima e d' indifferenza. Si riferì già il sentimento d' Origene, il qual dice che non è ricevuto dalla Chiesa nè dalla Sinagoga. S. Ilario (1) non si degna di dargli il nome di libro di Henoch: *Nescio cujus liber exstat; un libro di non so quale scrittore*. L' autore del Comento sopra i Salmi, sotto il nome di s. Girolamo (2), chiamalo *un certo libro apocrifo assai cognito*. Scusasi in certo modo d' averlo citato, e dice di averlo fatto, non per trarne autorità, ma per riferire quel ch' esso dice: *Non in auctoritatem, sed in commemorationem*. Riprende Origene, che servesi di questo libro apocrifo per corroborare la sua eresia. Scrive s. Girolamo (3), che molti fedeli ributtavano la Lettera di s. Giuda, perchè vi cita il libro apocrifo di Henoch: *Quia de libro Henoch, qui apocryphus est, in ea assumit testimonium, a plerisque rejicitur*. Videsi qui sopra il sentimento di s. Agostino intorno a quest' opera. Parlane colla solita sua prudenza e moderazione, e crede che il motivo principale che mosse gli Ebrei e i Cristiani a rigettarlo, fosse il timore d' accreditare il falso invece del vero in uno scritto sì antico, e per questo appunto tanto sospetto: *Quorum scripta ut apud Judæos et apud nos in auctoritate*

(1) *Hilar. in psal.* CXXXII. ℣. 3. — (2) *Hieron. in psal.* CXXXII. 3. — (3) *Idem in cathalog. Script. Eccles. cap.* 4.

non essent, nimia fecit vetustas, propter quam videbantur habenda esse suspecta, ne proferrentur falsa pro veris(1). I più eruditi tra i critici moderni non gli sono più favorevoli dei Padri testè citati.

A chi può essere attribuita quest'opera?

Se ci si domanda, chi è dunque l'autore del libro del qual parliamo? risponderemo, che noi non possiamo credere che sia Henoch, nè Noè, nè veruno degli scrittori inspirati, nè un Ebreo che abbialo scritto nel suo linguaggio lunga pezza avanti Gesù Cristo. Crediamo bensì essere un Cristiano convertito dal giudaismo, che scrisselo in lingua greca secondo le tradizioni del suo popolo, e che vi mischiò diversi passi concernenti Gesù Cristo, con intenzione verisimilmente di convertire gli Ebrei suoi fratelli. Tertulliano(2) avea notato un sì gran numero di tali passi risguardanti il Salvatore, che aveva sospettato che gli Ebrei lo ributtassero principalmente a questo fine: *A Judæis potest jam videri propterea rejecta* (*ista scriptura*), *sicut et cætera quæ Christum sonant.*

Per verità, nel Testamento dei dodici patriarchi vi si leggono molte cose che non possono essere state scritte che da un Cristiano. A cagione d'esempio, nel Testamento di Levi: *Essi porranno le mani sopra il Signore con tutta la malizia; i vostri fratelli saranno coperti di confusione per causa vostra, e voi sarete esposti allo scherno di tutte le nazioni.* E alquanto più sotto: *Voi tratterete di seduttore quell'istesso che viene a rinnovare la legge, e in fine crederete di farlo morire, non sapendo che risusciterà, e il suo sangue innocente ricaderà sopra le vostre teste. Per la qual cosa il vostro tempio sarà ridotto in solitudine e profanato, e sarete un soggetto di maledizione tra tutti i popoli. Sarete ridotti alla disperazione sino a tanto che di bel nuovo torni a visitarvi, e che vi riceva nella sua misericordia per mezzo dell'acqua e del fuoco.* E nel Testamento di Nephthali: *I vostri discendenti cadranno nella empietà, e il Signore disperderalli sopra tutta la superficie della terra, sino al tempo della misericordia del Signore, fino alla venuta dell'uomo, che fa misericordia e giustizia verso di tutti; tanto verso coloro che sono lontani, quanto verso di quei che sono vicini.*

(1) *August. de Civit. lib.* XVIII. c. 38. — (2) *Tertull. de Cultu femin. lib.* 1, *c.* 3.

E nel Testamento di Beniamino: *Tutte le nazioni si congregheranno nel tempio del Signore, che sarà fabbricato nella vostra porzione; vi regnerà il Signore, e tutte le tribù e le nazioni vi si raduneranno, sino a tanto che il Signore mandi la sua salute colla visita dell'unico suo Figliuolo. Entrerà egli nel primo tempio* (forse nella prima parte del tempio), *e il Signore vi sarà oltraggiato; vilipeso, e sopra d'un legno innalzato; e il velo del tempio rimarrà rotto; e lo Spirito del Signore discenderà sopra le nazioni in forma di fuoco; e uscirà dall' inferno. Salirà dalla terra al cielo, e ricorderassi dell'umiliazione in cui fu sopra la terra, e della gloria che in cielo possiede.*

La sola lettura di questi passi dimostra ben chiaro che l'autore professava il cristianesimo, e l'affettazione che lo scrittore del Testamento dei dodici patriarchi fa tralucere in citare sì di frequente e senza alcuna necessità il libro di Henoch, dà motivo di sospettare ch' egli potrebbe ben esserne l' autore. Lo stile è molto consimile, sentonsi nell' una e nell' altra di queste due opere la barbarie e la rozzezza dello stile d' un ellenista, ed i frequenti ebraismi che gli ebraici scrittori non depongono che difficilmente. Veggonsi in esso le tradizioni e i sentimenti proprii alla Sinagoga: Gesù Cristo, la sua venuta, la passione, la morte, la risurrezione e la di lui ascensione, la discesa del divino Spirito, la rovina del tempio di Gerosolima, la dispersion degli Ebrei, l' obbrobrio onde sono coperti per tutto il mondo dopo la morte del Salvatore: tutte queste cose vi sono espresse in una maniera piuttosto istorica che profetica. Or questo non può essere stato scritto che posteriormente e da un Cristiano che aveva dello zelo, ma non secondo la scienza: la nostra religione non ha bisogno di pie frandi per farsi amare e ricevere; questo non è il metodo che gli apostoli hanno tenuto in predicare il Vangelo: predicarono senza timore Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso (1) che è uno scandalo agli Ebrei e follía a' Gentili; ma che è la virtù e la sapienza di Dio per coloro a' quali ha dato il Signore il dono della fede. Se adunque s. Giuda vide veramente il libro di Henoch, bisogna che il vedesse ben poco dopo da che fu composto, imperocchè non possiamo collocar questo libro, se non

(1) 1 *Cor.* I. 23. 24.

dopo la rovina del tempio per mano de' Romani, e la epistola di s. Giuda non può essere stata scritta lungo tempo dopo questo successo.

Altre opere attribuite ad Henoch, portate dalla Etiopia in Egitto, e dall' Egitto in Francia.

Oltre il libro di Henoch, che fa il principale soggetto della presente dissertazione, e i trenta volumi che si pretendono inviati da Dio a Edri, e gli altri libri d' astronomia attribuiti ad Henoch dagli Ebrei, e dei quali già si parlò, ne hanno uno gli Etiopi col nome di questo patriarca, del quale non possiamo dispensarci di qui ragionare, affine di non tralasciare alcuna di quelle opere che gli vengono attribuite. Gassendi, nella vita di Peiresk, racconta che questo grand' uomo avendo saputo dal padre Gilles de Loches cappuccino, ch' era stato per molti anni in Egitto, ch' eravi in quel paese un libro di Henoch in caratteri etiopici, onninamente sconosciuto in Europa, non risparmiò spesa nè fatica per farlo venire. Dopo la sua morte passò questo manoscritto nella libreria del cardinal Mazarino, e da questa in quella del re, dove preziosamente conservasi anche al dì d'oggi.

Ludolfo essendosi portato a Parigi nel 1683 (1), vi vide il manoscritto prefato, del quale aveva udito frequentemente parlare, e trovò che l'autore che lo compose, chiamavasi *Bahail Michael*, che il libro altro non è che un compilamento di varii sogni, simili a quelli che si leggono nel libro di Henoch citato appresso Sincello, il quale pare che l' autore abbia avuto nelle mani, anzi l' ha superato di gran lunga in quello ch' egli scrive, mettendovi, per esempio, un numero maggiore d' invenzioni perniciose, che pretende essere state insegnate agli uomini dagli angeli protervi. Ci si trova ancora un Trattato particolare *della nascita di Henoch*. L' autore è un visionario, e v' introduce un angelo che parla del misterio della Trinità, e lo spiega come farebbe un teologo, spiegandovi altresì alcuni passi della Scrittura relativi a questo mistero: il che prova evidentemente che chi l' ha scritto era Cristiano. Narra di poi una guerra tra s. Michele e il principe dei demonii, che nomina *Setnaele*. La descrizione dei due generali e delle loro milizie, è una cosa sì ridicola e sollazzevole, che non si possono tenere le risa. Dice, per esempio, che Setnaele è alto centomila settecento cubiti angelici; che

(1) *Ludolf. Comment. in Hist. Æthiop. p.* 347.

la sua bocca è di quaranta cubiti, ed il suo volto della lunghezza d'una giornata di cammino; la distanza delle sue ciglia di due giornate; la sua testa a guisa di una prodigiosa montagna; e che impiega sette giorni per voltare uno dei suoi occhi, tanto enormi sono per la loro grandezza. Quando sputa, getta come un fiume di acqua. Ecco un saggio del famoso libro di Henoch, che Periesk fece venire d'Egitto con tanto dispendio.

Conclusione.

Da quanto abbiamo detto sin ora, può ben conchiudersi, 1.° Che Henoch non iscrisse verisimilmente mai alcun libro, almeno che tutti quei che ci vengono citati sotto il di lui nome, non sono accertatamente suoi. 2.° Che non è certo se s. Giuda abbia preso il passo, che cita sotto il nome di Henoch, dal libro del quale abbiamo alcuni frammenti; o se l'autore di questo libro pigliasse cagione dal passo citato da s. Giuda per comporre l'opera sua. 3.° Che il libro di Henoch è stato scritto dopo la rovina del tempio di Gerosolima sotto la condotta di Tito, e dopo l'anno 70 di Gesù Cristo. 4.° Che l'autore era un Cristiano convertito dal giudaismo, il quale potrebbe bene esser l'istesso che compose il Testamento de' dodici patriarchi. 5.° Che questa opera non fu mai riconosciuta per canonica nè dagli Ebrei nè dai Cristiani. 6.° Neppure apparisce ben certo che l'abbiano conosciuta gli Ebrei, imperocchè i libri di Henoch, che sono allegati ne' libri *Zohar* e *Iuchasim*, e appo alcuni rabbini, sembrano esser diversi da quello che i Padri greci e latini hanno citato. 7.° Che vi è una tradizione antichissima tra gli Orientali, che Henoch è il primo autore dei libri d'astronomia, ed essere su questo fondamento che gli sono stati attribuiti tanti libri composti di poi sovra di tal materia. 8.° Finalmente, che il libro di Henoch portato d'Egitto in Etiopia è novissimo, e non merita che un alto disprezzo.

DISSERTAZIONE

SOPRA

LE SETTE ETÀ DELLA CHIESA(*)

RAPPRESENTATE NELL'APOCALISSE SOTTO IL VELO DEI SIMBOLI CHE ACCOMPAGNANO L'APRIMENTO DEI SETTE SIGILLI, IL SUONO DELLE SETTE TROMBE E L'EFFUSIONE DELLE SETTE COPPE.

Disegno e divisione di questa dissertazione.

« Il libro dell'Apocalisse comprende, al dir di s. Agostino, tutto il tempo che trascorre dalla prima venuta di Gesù Cristo fino all' ultima nella fine dei secoli: *Liber Apocalypsis totum hoc tempus complectitur quod a primo adventu Christi, usque in sæculi finem, quo erit secundus ejus adventus, excurrit* (1) ». Quest' è ciò che si può particolarmente osservare ne' simboli, che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli, il suono delle sette trombe e l' effusione delle sette coppe. Questi tre quadri che s. Giovanni ci mette sotto gli occhi hanno fra di essi un intimo legame. L' abate della Chetardie ha riconosciuto nei due primi la storia delle sette età della Chiesa, dall' ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta, ed ha notato l' intimo legame che congiunge questi due primi col terzo. Profittando delle viste di questo giudizioso interprete, noi tenteremo di porre qui il senso misterioso dei simboli rinchiusi in questi tre quadri dopo avere stabilito il fondamento di questa interpreta-

(*) Questa dissertazione appartiene all' editore francese Rondet.

(1) *Aug. de Civit. Dei l.* XX, c. 8.

zione. Ma perchè meglio si senta la serie e la connessione del testo sacro, e non si confondano i diversi oggetti che s. Giovanni ci presenta, crediamo dover qui considerare separatamente ciascuno di questi tre quadri. Esporremo adunque 1.° i simboli che accompagnano l' apertura dei sette sigilli; 2.° i simboli che accompagnano il suono delle sette trombe; 3.° i simboli che accompagnano la effusione delle sette coppe.

ARTICOLO I.

Spiegazione dei simboli che accompagnano l'aprimento dei sette sigilli.

I simboli che accompagnano l'aprimento dei sette sigilli rappresentano la storia delle sette età della Chiesa dalla ascensione di G. C. fino alla sua ultima venuta. Prove.

Per comprendere che i simboli che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli rappresentano la storia delle sette età della Chiesa, dall' ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta, non bisogna che considerare con qualche attenzione i simboli che accompagnano l' aprimento del primo sigillo, e quelli che terminano l' aprimento dell' ultimo, cioè non bisogna che considerare quale sia il principio e quale la fine di tutta questa serie di simboli.

Prima prova tratta dai simboli che accompagnano l'aprimento del primo sigillo, paragonati con quelli che terminano con l'aprimento dell'ultimo.

Quale è il principio? *Vidi*, dice s. Giovanni, *come avea l' agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali che diceva con voce quasi di tuono: Vieni e vedi. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli che vi era sopra avea un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere* (1). Ricordiamoci qui di ciò che s. Giovanni ci dice altrove, descrivendoci un' altra visione: *Vidi aperto, il cielo ed ecco un caval bianco, e quegli che vi stava sopra si chiamava Fedele e Verace .... Il suo nome si chiama Verbo di Dio* (2). Questo guerriero vittorioso, che all' aprimento del primo sigillo apparve sopra un caval bianco, è dunque il Verbo di Dio, è Gesù Cristo istesso. Egli ha trionfato del principe del mondo colla sua morte e colla sua risurrezione; egli riceve da suo Padre una corona, che è nello stesso tempo ed il premio della sua vittoria ed il simbolo della sua potenza: nel giorno specialmente della sua gloriosa ascensione egli riceve questa corona, ed entra in possesso di questa po-

(1) *Apoc.* VI. 1 *et* 2. — (2) *Apoc.* XIX. 11. 13.

tenza. Parte vittorioso, e se ne va a continuare il suo trionfo, soggettandosi le nazioni colla predicazione del Vangelo: *Data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.* Ecco ciò che s. Giovanni vide all' aprirsi del primo sigillo.

Ed ecco a che vada a finire l' apertura dell' ultimo: *Grandi voci,* dice s. Giovanni, *si alzarono in cielo che dicevano: Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli. Così sia. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi e adorarono Dio dicendo: Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri e che verrai; perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e il tempo de' morti perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di sterminare quelli che corruppero la terra. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo, e videsi l' arca del suo testamento nel suo tempio, e ne avvennero folgori e grida, tremuoti e grandine molta* (1). In tal guisa terminano i simboli che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli, cioè essi ci conducono infino al gran giorno della collera del Signore, al tempo in cui i morti debbon essere giudicati, i santi guiderdonati, ed i malvagi sterminati. Allora il tempio di Dio si apre nel cielo; e vi si vede l' arca della sua alleanza; Gesù Cristo istesso, la santa arca della nuova alleanza, appare in mezzo ai lampi ed alle folgori, perchè è giunto il tempo della collera del Signore, il tempo di giudicare i morti, di dar la ricompensa ai suoi servi, e di sterminar quelli che hanno corrotto la terra: *Advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis, prophetis et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis et magnis, et exterminandi eos qui corruperunt terram.*

I simboli che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli cominciano adunque col rappresentarci la gloria e la potenza in cui Gesù Cristo è entrato colla trionfale sua ascensione, e terminano mostrandoci la gloria e la maestà in cui comparirà nel giorno della sua ultima venuta; allor-

(1) *Apoc.* I. 15 *et seqq.*

quando verrà a giudicare i morti. L' aprimento del primo sigillo offre ai nostri occhi Gesù Cristo, il quale riceve da suo Padre una corona di gloria, e va a conquistare il mondo colla predicazione del Vangelo. L' aprimento del settimo ed ultimo sigillo offre ai nostri occhi Gesù Cristo, al quale ogni cosa finalmente è soggetta, e che viene a giudicare i morti, a ricompensare i santi ed a sterminare i malvagi. I simboli che accompagnano l'apertura dei sette sigilli ci conducono dunque dalla ascensione di Gesù Cristo infino alla sua ultima venuta; onde comprendono tutta la storia della Chiesa divisa in sette età, dall' ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta. Ciò non è arbitrario, ma è il senso naturale del testo. Non fu d' uopo far qui violenza al testo per istabilire questa interpretazione; al contrario non potremmo da essa allontanarci senza far violenza al testo. Riconosciamo adunque che questo è il vero senso del testo medesimo.

Forse si opporrà qui, che al suono della settima tromba Gesù Cristo appunto compare per giudicare i morti, per ricompensare i santi e per esterminare i malvagi. Ma bisogna osservare, che l' aprimento del settimo sigillo non annunciando altro che il suono delle sette trombe, si trova che i simboli i quali accompagnano il suono della settima terminano nello stesso tempo ed il suono delle sette trombe, e l' apertura dei sette sigilli; in guisa che è sempre conforme al vero il dire, che l' aprimento dei sette sigilli ci conduce dalla ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta.

Seconda prova tratta dai simboli che si trovano posti tra l'aprimento del sesto e del settimo sigillo.

Potremmo anche confermarlo colla relazione sensibile che si trova tra i simboli che accompagnano l' aprirsi dei sette sigilli, e quelli che accompagnano il suono delle sette trombe. Tra l' aprimento del sesto e del settimo sigillo centoquarantaquattromila Israeliti scelti da tutte le tribù d' Israele sono improntati col sigillo del Dio vivente; tra il suono della sesta e della settima tromba appaiono i due testimonii, ossia, secondo il comune sentimento dei Padri, i due profeti che Dio manderà alla fine dei tempi, ed uno de' quali sarà Elia, da cui i Giudei verranno richiamati per essere notati col sigillo del Dio vivente. Ecco adunque una relazione sensibile tra i sette sigilli e le sette trombe; l' aprimento del sesto sigillo ci

annuncia un flagello, dietro al quale i Giudei saranno richiamati; il suono della sesta tromba ci annuncia un flagello, dietro a cui saranno mandati i due testimonii, uno de' quali sarà Elia, da cui verranno richiamati i Giudei. In tal guisa i sei primi sigilli ci conducono dalla ascensione di Gesù Cristo fino all' epoca del futuro richiamo de' Giudei. I simboli dunque che gli accompagnano, rappresentano la storia della Chiesa dalla ascensione di Gesù Cristo fino al futuro richiamo de' Giudei. Tutta la tradizione riconosce, che questo futuro richiamo de' Giudei non avverrà che alla fine dei secoli, e nell' età più prossima all' ultima venuta di Gesù Cristo. La serie giustificherà su questo punto l' opinione comune dei Padri, e fin d' ora vedesi che il richiamo dei Giudei si trova posto tra l' aprimento del sesto e settimo sigillo, e la missione dei due testimonii tra il suono della sesta e della settima tromba, cioè precisamente nel tempo più vicino all' ultima venuta di Gesù Cristo annunciata dai simboli che terminano nello stesso tempo il suono delle sette trombe e l' aprimento dei sette sigilli. I simboli adunque che accompagnano i sei primi sigilli rappresentano la storia delle sei prime età della Chiesa dalla ascensione di Gesù Cristo fino al tempo più prossimo della sua ultima venuta.

Così i simboli che accompagnano l' aprimento del primo sigillo paragonati primamente con quelli che terminano l' aprirsi dell' ultimo, indi con quelli che si trovano posti immediatamente prima dell' apertura dell' ultimo, provano che l' aprimento dei sette sigilli corrisponde alle sette età della Chiesa. Seguiamo ora la applicazione di questo principio.

Aprimento del primo sigillo. Principii della predicazione del Vangelo, epoca della prima età della Chiesa.

Vidi, dice s. Giovanni, *come avea l' agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali che diceva con voce quasi di suono: Vieni e vedi. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli che v'era sopra, aveva un arco; e fugli data una corona, e uscì vincitore, per vincere* (1). È questi dunque il Verbo di Dio, è Gesù Cristo istesso. « È Gesù Cristo vittorioso, dice Bossuet (2), come » si scorge nel cap. XIX, versetti 11 e 13, ove colui » che sta sul cavallo bianco si appella il *Verbo di Dio*.

(1) *Apoc.* VI. 1 *et* 2. — (2) Spiegazione di Bossuet, cap. VI, ✝. 2.

» Questo cavaliere rappresenta, dice il p. Calmet (1),
» Gesù Cristo che stava per soggettare le nazioni alla
» fede, e per fare la conquista della sua Chiesa. Non vi
» ha dubbio, dice l' abate du Pin (2), che costui non sia
» Gesù Cristo, che è rappresentato qui sotto questo sim-
» bolo, come un principe che va per vincere, e per con-
» quistare le nazioni ». La maggior parte degli interpreti in ciò concordano. Adunque qui è Gesù Cristo istesso, che dopo la sua risurrezione fa riflettere lo splendore della sua gloria sul suo corpo immortale rappresentato da quel *cavallo bianco*, che è montato da quel cavaliero. È questo il pensiero di s. Girolamo: *Equo sedebat albo Christus, quando post resurrectionem immortale et incorruptum corpus assumsit* (3). La *corona* data a questo guerriero è il premio della vittoria che Gesù Cristo ha riportato colla sua morte, ed il simbolo della potenza che gli fu data nel cielo, e sulla terra, e di cui è entrato in possesso colla sua gloriosa ascensione. *Vittorioso* del principe del mondo colla sua morte *egli parte per continuare a vincere*, e va a trionfare dello stesso mondo. Egli manda i suoi apostoli per conquistare l' universo, ma è con essi ed in essi per soggettarsi tutte le nazioni colla predicazione del Vangelo; e sono anch' essi rappresentati da quell' *arco* che egli tiene in mano, e la cui forza rappresenta quella di cui li ha rivestiti col dono del suo spirito. Le parole di fuoco che escono dalla loro bocca sono le frecce trafiggenti che partono da quel possente arco. Il principio della predicazione del Vangelo mostrato qui sotto il velo di questi simboli è l' epoca della prima età della Chiesa.

Aprimento del secondo sigillo. Tumulti dell' arianesimo, epoca della seconda età.

Avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale che disse (continua s. Giovanni)*: Vieni e vedi. E uscì un altro cavallo rosso; e a colui che v'era sopra è stato dato di togliere dalla terra la pace; affinchè si uccidano gli uni gli altri; e fugli data una grande spada* (4). Gesù Cristo aveva conquistate le nazioni colla predicazione del Vangelo; l' impero idolatra aveva ricevuto un colpo mortale nella persona di Diocleziano, e la Chiesa cominciava finalmente a godere della pace sotto il regno di Costantino;

(1) Commentario del p. Calmet, cap. VI, ℣. 2. — (2) Analisi dell'abate du Pin, cap. VI, ℣. 2. — (3) *Hieron. in Isai. cap.* LXVI. — (4) *Apoc.* VI. 3. 4.

ma bentosto questa *pace fu rapita* dai tumulti dell' arianesimo. È questa la osservazione dell' abate della Chetardie [1]: e lungo tempo prima di questo interprete, uno degli antichi autori che hanno scritto la storia della Chiesa, Socrate, aveva fatto la stessa osservazione. « Per le cure » di Costantino (dice quest' istorico [2]) il cristianesimo » godeva di una pace e di una tranquillità grandissima; » ma a questa pace succedette bentosto una guerra intestina ». E Costantino istesso parlando dell' arianesimo ai Padri del Concilio di Nicea, loro diceva: « Badiamo, » che dopo aver col soccorso del nostro Dio Salvatore » distrutto e rovesciato dalle fondamenta la tirannide di » quelli che gli avevano dichiarato la guerra, il demonio » invidioso non esponga ancora la legge divina del Vangelo alla maldicenza ed alla calunnia degli empii per » un' altra via, cioè per mezzo di quella intestina guerra » che veggo sollevarsi nella Chiesa di Dio [3] ». Così riferisce Eusebio. I capi dell' eresia sono dunque qui rappresentati da quel *cavaliere* montato sopra un *cavallo rosso;* lo stesso colore di questo cavallo è un simbolo del sangue e della strage, della guerra e della persecuzione. La *spada* data a colui che monta questo cavallo rappresenta anch' essa le persecuzioni, le guerre, gli scismi, le discordie che accompagnarono l' eresia; in una parola, quella guerra *intestina* che allora afflisse la Chiesa, e che le cagionò il dolore di vedere i suoi figliuoli, appena sottratti alla spada dei pagani imperatori, lacerarsi a vicenda, ed *uccidersi* l' un l' altro spietatamente, come lo attestano i fatti riferiti dalla storia ecclesiastica. I tumulti dell' arianesimo; ecco dunque l'epoca della seconda età. E non è già questa una arbitraria applicazione; essa è necessariamente determinata dalle espressioni medesime del testo. Una guerra che succedendo alla pace, forma il carattere della seconda età della Chiesa è evidentemente l' arianesimo.

Aprimento del terzo sigillo. Irruzione dei barbari

E avendo aperto il terzo sigillo, aggiunge s. Giovanni, *udii il terzo animale che diceva: Vieni e vedi. Ed ecco un caval nero, e quegli che v' era sopra aveva in mano*

(1) Spiegazione dell'abate della Chetardie, c. VI, ỳ. 4. — (2) *Socrat. Hist. Eccl. lib.* 1, c. 4. — (3) *Euseb. in vita Cons. lib.* III, c. 12.

la stadera. E udii come una voce tra i quattro animali, che diceva: La chenice (due libbre) *di grano un denaro, e tre chenici* (sei libbre) *d'orzo un denaro, e non far male al vino nè all'olio*(1). Ai tumulti dell' arianesimo succedettero le irruzioni dei Barbari, che vennero a gittarsi sulle province dell'impero, particolarmente dopo la morte dell' imperatore Teodosio. Questi popoli feroci, usciti dai paesi settentrionali, inondarono la faccia della terra, portando dappertutto la carestia. Anche questa è un' osservazione dell' abate della Chetardie (2). La storia ha conservato la ricordanza di questa strana desolazione, e s. Girolamo, che allora viveva, ne parla così: « Testimonio l'Illirico, testimonio la Tra» cia, testimonio il paese in cui io sono nato (la Dal» mazia), ed in cui tutto perì tranne il cielo e la terra, » ed i bronchi e le dense selve che vi crebbero: *Testis » Illyricum est, testis Thracia, testis in quo ortus sum » solum, ubi præter cœlum et terram, et crescentes ve» pres, et condensa silvarum, cuncta perierunt* (3) ». La carestia che accompagnò quella spaventosa desolazione è qui annunciata dallo stesso *color nero del cavallo;* poichè, secondo la osservazione di Geremia, la nostra pelle diventa arsa come un forno per l' atrocità della fame: *Pellis nostra quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis* (4). Ma essa è figurata ancora più chiaramente dalla *stadera* che il cavaliero tiene in mano, come per pesare il grano, la cui carezza è nello stesso tempo annunciata. La *chenice*, di cui si parla qui, era una misura dei Greci, che secondo alcuni conteneva il peso di due libbre; il che vien espresso nella Volgata dalla parola *bilibris:* il *danaro* romano valeva all' incirca dieci soldi della nostra moneta. « Si dà qui il pane alla misura (come » osserva il Bossuet (5)); la misura è piccola, e si com» pra a carissimo prezzo: non si poteva dipingere la ca» restia con più vivi colori, nè renderla più sensibile ». Ma in mezzo a questa desolazione *il vino e l'olio* furono conservati: Iddio non permise che la sua Chiesa, così spesso rappresentata dalla vite e dall' ulivo, soccombesse

nell' impero Romano, epoca della terza età.

(1) *Apoc.* VI. 5 *et* 6. — (2) Spiegazione dell'abate della Chetardie, cap. VI, ỳ. 6. — (3) *Hieron. Comment. in Sophon.* — (4) *Lament. Jerem.* V. 10. — (5) Spiegazione di Bossuet, cap. VI, ỳ. 6.

a tanti mali; ed anche questa è la riflessione dell' abate della Chetardie (1). L' irruzione dei Barbari sulle provincie dell' impero romano; ecco adunque l'epoca della terza età. Ed anche ciò non è arbitrario: una desolazione spaventosa che succede all' arianesimo, è certamente la irruzione dei Barbari sulle provincie dell' impero.

Aprimento del quarto sigillo. Nascita del maomettismo, epoca della quarta età.

E avendo aperto il quarto sigillo, continua s. Giovanni, *udii la voce del quarto animale che diceva: vieni e vedi. Ed ecco un cavallo pallido, e quello che era sopra di esso ha nome Morte, e andavale appresso l' inferno, e fugli data potestà sopra le quarto parti della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità e delle fiere terrestri* (2). Appena i Barbari ebbero terminato di devastare l' impero romano, di smembrare le sue provincie, e di ridurre la stessa Roma all' estrema desolazione, che subito comincia ad apparire il maomettismo, che porta dappertutto la desolazione e la morte annunciata qui e dal nome istesso del cavaliere, e dal pallore del cavallo. È questa la osservazione dell' abate della Chetardie, di cui notiamo qui le parole (3): « Il maomettismo è qui conve- » nientissimamente rappresentato da questo pallore e da » questa morte, perchè è il segno della distruzione totale » e finale dell' impero romano, e per conseguenza dell'ap- » prossimarsi del regno dell' Anticristo, e della fine del » mondo, giusta la profezia di s. Paolo ai Tessalonicesi » interpretata dai Padri, i quali hanno creduto vedere nei » termini di cui fa uso l' Apostolo, che l'impero dell' An- » ticristo si manifesterebbe, quando accadesse la distru- » zione dell' impero romano. *Imperocchè fin da quest' ora » il ministero dell' iniquità comincia ad operarsi*, dice » questo grande Apostolo (4), *solamente che chi or lo » rattiene, lo rattenga, finchè sia levato di mezzo:* (cioè » l' impero romano sia abolito, affinchè l' Anticristo si

(1) Spiegazione dell' abate della Chetardie, cap. VI, ℣. 6. — (2) *Apoc.* VI. 7 *et* 8. — (3) Spiegazione dell'abate della Chetardie, cap. VI, ℣. 8. — (4) 2 *Thess.* II. 7 *et* 8. *Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat* (gr. μόνον ὁ κατέχων ἄρτι, *tantum qui tenet nunc*), *donec de medio fiat. Et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui* (Vedi ciò che si dice intorno a questo testo nella prefazione sopra questa epistola, e nella *Dissertazione sopra l'Anticristo*, pag. 74 di questo volume.)

» manifesti); *e allora sarà manifestato quell' iniquo che*
» *il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e*
» *lo annichilerà collo splendore di sua venuta.* Da ciò
» deriva che s. Girolamo veggendo l' impero romano an-
» darsene in rovina, esclamava (1): *Quegli che ratteneva,*
» *perisce, e noi non intendiamo che si approssima l'An-*
» *ticristo:* QUI TENEBAT DE MEDIO FIT, ET NON INTEL-
» LIGIMUS ANTICHRISTUM APPROPINQUARE. In fatto, continua
» l'abate della Chetardie, appena Alarico, Genserico, Odoa-
» cre, Teodorico, Totila ed Alboino, cioè i Goti, i Van-
» dali, gli Eruli ed i Longobardi, ultimi nemici del nome
» romano, hanno terminato di desolar Roma e l' Italia;
» appena è assolutamente vero il dire, che questo preteso
» impero non è più ed alla fine è interamente distrutto, come
» lo fu al tempo dei Longobardi suoi ultimi distruttori,
» che abolirono in parte perfino il nome istesso dell' Italia
» per sostituirgli quello di *Lombardia,* e cangiarono que-
» st'impero in un novello regno, cui parimente Carlo Magno
» cangiò qualche tempo dopo la fondazione del novello
» impero, tutto diverso dal primo. Rovesciato appena que-
» st' impero in siffatta guisa dai Longobardi, cioè alla fine
» del sesto secolo, subito al principio del settimo Mao-
» metto appare seguíto dagli Arabi o dai Saraceni, il cui
» impero e la cui superstizione occupano in poco tempo
» la maggior parte delle provincie occupate prima dai
» Romani, e formano sulla terra una setta anticristiana ».

E più sotto l'abate della Chetardie aggiunge: « Questa
» successione immediata del maomettismo alla invasione
» dei Barbari mostra chiaramente la distinzione e l'unione
» della terza e della quarta età della Chiesa, e serve di
» interpretazione alla dottrina quasi profetica dei santi Pa-
» dri, che per una specie di inspirazione concordissima-
» mente convennero, fondati sul testo di s. Paolo che
» abbiamo citato, che alla fine dell' impero romano appa-
» rirebbe l' impero anticristiano: e questa serie di avve-
» nimenti che abbiamo veduti basta per giustificarli, e per
» mostrare che non si sono ingannati .... Infatto, pro-
» siegue l'abate della Chetardie, i santi Padri veggendo
» la caduta del romano impero accadere al loro tempo,

(1) *Hieron. ep. ad Ageruch.*

» hanno affermato senza errore, quantunque non conosces-
» sero bene il come, che l' Anticristo si avvicinava, per-
» chè l' impero che dee, per così dire, generarlo, comin-
» ciava ad apparire (od almeno era vicino a comparire)
» sulla terra ». A questa osservazione dell' abate della Chetardie si può aggiungere che Maometto nacque precisamente verso il tempo in cui i Longobardi entrarono nell' Italia sotto la condotta di Alboino loro re, cioè verso l' anno 568 dell' era cristiana volgare (1).

Più sotto l' abate della Chetardie rammemora il celebre passo di s. Girolamo, che nel suo commentario sopra Daniele si esprime così: « Diciamo adunque ciò che tutti
» gli scrittori ecclesiastici ci lasciarono scritto, che alla
» fine del mondo, quando verrà il tempo in cui l' impero
» romano dee essere distrutto, vi saranno dieci re che di-
» videranno fra di essi quest' impero, e se ne solleverà
» un undecimo, che sarà a prima giunta più debole degli
» altri (ed è l' Anticristo): *Ergo dicamus quod omnes*
» *scriptores ecclesiastici tradiderunt, in consummatione*
» *mundi, quando regnum destruendum est Romanorum,*
» *decem futuros reges qui orbem romanum inter se divi-*
» *dant, et undecimum surrecturum esse regem parvu-*
» *lum*, ec. (2) ». « Ora comparvero quei dieci re, dice
» l' abate della Chetardie, e si veggono apparire nel
» capo XVII; essi hanno smembrato e diviso l' impero
» romano: bisogna dunque, se si vuol entrare nello spirito
» e nella tradizione di tutti i primitivi Cristiani che hanno
» scritto su questa materia, riconoscere che l' impero an-
» ticristiano, o quello da cui dee uscire l' Anticristo, sia
» comparso in questa congiuntura, cioè fin da principio
» del settimo secolo, che è l' epoca precisa della nascita
» dell' impero anticristiano di Maometto, subito dopo lo
» smembramento del romano impero ».

L' abate della Chetardie fa ancora alcune riflessioni; poi ritorna al testo sacro: *Allorchè l' Agnello ebbe aperto il quarto sigillo*, dice s. Giovanni, *vidi apparire un cavallo pallido, e quello che era sopra di esso aveva nome Morte.* Sulle quali parole, quel giudizioso interprete si esprime in questa maniera: « Qui è dunque il maomettismo, e

(1) Fleury, *Hist. eccl.* lib. XXXIV, n. 20, e lib. XXXVIII, n. 1. — (2) *Hieron. in Dan.* VII.

» particolarmente l' impero del Turco, nomato *la Morte*,
» perchè ci annuncia colla sua venuta la intera rovina del
» romano impero, al quale esso succedette; poichè avendo
» invaso le sue provincie, l' oriente, il mezzo giorno ed
» il settentrione, abolito l' impero dell' Oriente colla presa
» di Costantinopoli, appellata la nuova Roma, e minac-
» ciando del continuo il resto dell' impero d' Occidente,
» se così si può nominarlo, col terrore che sparge ed
» in Vienna ed in Roma (1), chi sa che non provi con
» un secondo avvenimento che egli è il vero distruttore
» del romano impero, della nuova e dell' antica Roma, e
» per conseguenza, che è il foriero della fine del mondo?
» *E l' inferno lo seguiva.* L' Anticristo e tutto l' inferno
» scatenato lo debbono seguire; onde più sotto si dice
» che *l' inferno e la morte saranno gittati in uno stagno*
» *di fuoco* (2): segno sicuro che questi saranno due im-
» peri » (de' quali uno *seguirà* l' altro, e con questo verrà
ad unirsi: ET INFERNUS SEQUEBATUR EUM). « Si leggano
» Duca, Phranze, e gli altri che si trovavano in Costanti-
» nopoli in occasione della sua caduta sotto le forze di
» Maometto II di nome, imperatore dei Turchi, e si vedrà
» che tutti i fedeli lo riguardavano come il precursore
» dell' Anticristo, gliene davano il nome, e gli applicavano
» i passi della Scrittura, e specialmente dell'Apocalisse, che
» riguardano quest' ultimo nemico di Gesù Cristo; e per
» un segreto istinto di religione, e di quello spirito pro-
» fetico sempre risiedente nella Chiesa essi pubblicavano
» che i giorni dell' Anticristo erano venuti. Ma non si
» può vedere una più viva immagine del furore di questa
» barbara ed inumana nazione di quella che segue: *E gli*
» *si darà il potere sulle quattro parti della terra.* Essa
» domina già sulle quattro parti del mondo » (cioè del
nostro emisfero, di cui occupa l' oriente, e si estende a
mezzodì, al settentrione, e sopra una parte dell' occidente).
« *E potrà uccidere per mezzo della spada, della fame e*
» *della mortalità.* Porta in tutti i luoghi, che devasta, la
» guerra, la carestia e la peste. *E per mezzo delle fiere.*

(1) Quando scriveva l' abate della Chetardie, cioè verso l' anno 1692, i Cristiani si erano appena riavuti dal terribile spavento che avea cagionato l' assedio di Vienna postovi dai Turchi nel 1683. — (2) *Apoc.* xx. 14. *Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis.*

» Trascina con seco una innumerabile moltitudine di po-
» poli barbari, empii, eretici, apostati, che si direbbero
» spogliati della natura dell' uomo, e rivestiti di quella
» delle più feroci bestie ». Così si esprime l' abate della
Chetardie (1).

Osservazioni sui simboli che accompagnano l' apertura dei quattro primi sigilli.

Prima di andar più oltre, giova il notare la varietà di interpretazione, nella quale si gittano coloro che discostandosi dal senso proposto dall' abate della Chetardie, vogliono che ciò riguardi le vendette di Dio sull' impero romano nei quattro o cinque primi secoli. Il Bossuet cominciò dal supporre, che di quei quattro cavalieri il primo rappresenti Gesù Cristo vincitore; che abbia dietro di sè i tre flagelli della collera di Dio, cioè la guerra rappre-

(1) Questo scrittore non è il primo che abbia veduto qui il maomettismo. Cornelio a Lapide, nel suo comentario sopra l'Apocalisse, dopo aver riferite tre altre interpretazioni di tale testo, mette per quarta ed ultima la seguente, di cui parla in questi termini: *Quarto et optime Joachim, Seraphinus Firmanus, Pannonius et Pererius, per equum hunc pallidum intelligunt sectam Mahometis... Estque hæc quasi quarta ætas Ecclesiæ... Hic equus est pallidus, quia respondit sessori suo: sessor enim ejus est pallida mors... Hujus sessor est mors, idest Mahomet, qui... suam sectam propagavit gladio .. Hoc enim erat Mahometis symbolum...* Non est Deus nisi unus, et Mahomet apostolus ejus. *Quicumque hoc recipere et profiteri nolebant, necabantur ab eo; qui vero recipiebant, servabantur: ... sed hi pejore, scilicet spirituali, morte ab eo occidebantur. Sequitur eum infernus, idest, Antichristus. Est enim ipse præcursor Antichristi... illique viam præparat. Putatur enim secta Mahometis duratura usque ad Antichristum, ait Firmanus... Ipsius secta victoriis plurimis... majorem orbis partem occupavit, et plura in dies occupat; adeo ut nuper subacta majori Hungaria et Transilvania, jam Germaniæ, Italiæ et Poloniæ immineat; idque per christianorum principum dissidia; hisce enim crescit, ac christiani quasi excæcati id non vident, aut non curant. Unde dicitur hic per quatuor partes terræ grassata. Huic proinde datum est interficere gladio, fame, morte, et bestiis terræ incolas orbis. Hæ enim sunt quatuor plagæ Dei, de quibus Ezechiel*, XIV. 21... *Saraceni enim multos christianos gladio, alios fame, alios ærumnis, indeque consequente peste, alios aliis generibus mortis, alios etiam leonibus, ursis, aliisque bestiis objiciendo occiderunt... Ex dictis sequitur, saracenismum esse quartam et ultimam generalem Ecclesiæ persecutionem, ac post eam mox secuturum finem mundi.* Le quattro persecuzioni di cui parla qui questo autore sono precisamente quelle che l'abate della Chetardie distingue; cioè quella dei Pagani, quella degli Ariani, e quella dei Goti e dei Vandali, cioè dei Barbari che usurparono le provincie dell'impero, e quella dei Maomettani. Vero è che siccome i Goti ed i Vandali erano Ariani, Cornelio a Lapide congiunge la loro persecuzione a quella degli Ariani, e le mette amendue sotto il terzo sigillo, riferendo al secondo quella dei Pagani; nel che differisce dall' abate della Chetardie, che mette nella prima età la persecuzione dei Pagani, come si vedrà nella spiegazione dei simboli che accompagnano il suono delle sette trombe.

sentata dal secondo cavaliere; la carestia dal terzo; e la peste dal quarto; e questi era seguíto dall'inferno, che è in generale il luogo de' morti, dice Bossuet. Ma se questo quarto cavaliere ha in sorte di rappresentare la peste, perchè dunque si dice che *gli fu dato il potere di far perire gli uomini colla spada, colla carestia, colla mortalità e colle bestie selvaggie*? Il Bossuet ha sentito la difficoltà; ed ecco come egli pretende di vincerla: « *E gli* » *si diede il potere*, così leggono gli antichi, dice il Bos- » suet. Il greco è più chiaro: *E loro si diede il potere*, » cioè a questi tre cavalieri, di percuotere gli uomini coi » tre flagelli. Si può intendere anche *gli si diede*, riferen- » dolo al vincitore di cui si parla nel versetto 2, e che » i tre flagelli di Dio, la guerra, la carestia e la peste, » seguono per andar qua e là secondo i suoi ordini ». Ma 1.° il vincitore di cui si parla nel versetto 2, è assai lontano dal versetto 8, ed è assai difficile il credere, che quando nel versetto 8 si dice: *Gli si diede*, ciò possa riferirsi al vincitore di cui si parla nel versetto 2. Il Bossuet ben s' apponeva dicendo, che *il greco è più chiaro*. In fatto nel suo senso sarebbe più naturale il dire: *E loro si diede il potere*, riferendo questo ai tre ultimi cavalieri: bisogna anche confessare, che se l'ultimo fosse comparso solo, non si potrebbe spiegare altrimenti questa sentenza. Ma 2.° quest' ultimo cavaliere non era solo: *l' inferno lo seguiva*: la morte e l' inferno, ecco i due personaggi che appaiono nello stesso tempo; e subito si dice che *si diede ad essi il potere*: onde è evidente che ciò riguarda questi due ultimi personaggi, e che il pretendere di comprendervi i cavalieri che hanno preceduto, è un discostarsi dal senso naturale del testo. Il p. Calmet lo ha ben compreso; ed egli riconosce che se si legge, *gli si diede*, ciò si intende del quarto cavaliere, che si appellava la Morte, e dell' inferno che lo seguiva. In tal guisa il p. Calmet abbandona la interpretazione del Bossuet su ciò che riguarda i quattro cavalieri, e riconosce che il primo rappresenta Gesù Cristo: ma crede che il secondo rappresenti la guerra che gli imperatori fecero alla Chiesa; il terzo le miserie pubbliche, e principalmente la carestia che doveva affliggere l' impero; il quarto le mortalità, che dovevano cagionare la spada, la

carestia, la peste e le bestie selvaggie. Ma se tale è il senso, perchè mai la carestia fu per ben due volte annunciata? Perchè mai essa è rappresentata dal terzo cavaliere? mentre era riservato al quarto di far perire gli uomini specialmente colla carestia? D'altronde si dice, che fu dato, sia a questo cavaliere solo, sia a lui ed all'inferno che lo seguiva, il potere *sulle quattro parti della terra*. Qui Bossuet si contenta di far notare, che il greco dice *sulla quarta parte*. Il p. Calmet va più oltre, e suppone che questa sia la vera lezione: « La Volgata, egli » dice, legge: *Super quatuor partes terræ;* ma bisogna » spiegarlo col greco »: e come si spiega? « Iddio diede, » dice egli, a questo cavaliere la possanza di far morire » *la quarta parte* degli abitanti *della terra* ». Ma non è più questo il senso nè del greco nè della Volgata; poichè nè questa nè il greco non determinano nè punto nè poco il numero di coloro che questo cavaliere deve spegnere, ma solamente la estensione del suo potere sulla superficie della terra, di cui percuoterà *la quarta parte* secondo il greco, o *le quattro parti* secondo la Volgata. Finalmente la grave difficoltà contro la interpretazione del p. Calmet e contro quella di Bossuet, si è che nè l'una nè l'altra ci conduce al termine che ci aspetta alla fine di questa profezia, cioè all'ultimo giudizio che sarà la fine di tutti i simboli. Al contrario, la interpretazione dell'abate della Chetardie vi ci conduce. Abbiamo già veduta una serie di rivoluzioni, che caratterizzando le quattro prime età della Chiesa, corrispondono chiarissimamente ai simboli che accompagnano l'apertura dei quattro primi sigilli. Un guerriero vincitore, che cinto da una corona, parte per continuare a vincere, è Gesù Cristo che va a fare la conquista delle nazioni colla predicazione del Vangelo: prima età. Una guerra funesta viene a turbare la pace, che doveva essere il frutto di quelle conquiste; e sono evidentemente i tumulti destati dall'arianesimo nella seconda età. A questa guerra funesta succede una spaventosa desolazione; ai tumulti dell'arianesimo succede la irruzione dei Barbari nella terza età. Finalmente questa desolazione è conseguitata da una desolazione ancor più tremenda; la morte si accinge a fare un guasto spaventevole sulla terra, e dietro ad essa camminerà l'inferno,

che verrà a mettere il colmo a tutte le sventure: l'irruzione dei Barbari è conseguitata dal maomettismo; e chi potrebbe memorare tutti i guasti che questa setta ha di già cagionato? Il maomettismo ha cominciato dallo stabilirsi in una delle quattro parti del mondo, cioè nell'Asia; di là si è esteso nell'Africa, di cui ha soggiogato la maggior parte, e nell'Europa, di cui sottomise la parte più orientale: ed è certo che quando alla fine dei secoli l'Anticristo apparirà, gli sarà dato il potere *sopra ogni tribù e popolo, e lingua e nazione* (1). Così l'inferno terminerà ciò che la morte ha cominciato; così sarà pienamente verificata in tutta la sua ampiezza quella sentenza: *La potenza fu ad essi data sulle quattro parti della terra.* La nascita del maomettismo è adunque l'epoca della quarta età, come lo pensava l'abate della Chetardie; e se vi si fa attenzione, si comprenderà non esser questa un'arbitraria interpretazione. Si è provato a prima giunta che l'apertura dei sette sigilli deve corrispondere alle sette età della Chiesa: la relazione dei simboli cogli avvenimenti ha mostrato che la irruzione dei Barbari è l'epoca della terza età: una desolazione più tremenda ancora, che comincia ad apparire dopo questa irruzione, è evidentemente il maomettismo.

Apertura del quinto sigillo. Nascimento del luteranismo, epoca della quinta età.

Avendo aperto il quinto sigillo, aggiunge s. Giovanni, *vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza che avevano. E gridavano ad alta voce, dicendo: Sino a quando, Signore santo e verace, non fai giudizio e non vendichi il sangue nostro sopra coloro che abitano la terra? E fu data ad essi una stola bianca per uno; e fu detto loro che si dian pace ancora per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi e fratelli loro, i quali debbono essere trucidati con essi* (2). Il maomettismo dopo aver avuto il nascimento nell'Asia era penetrato nell'Africa e nell'Europa, e finalmente l'impero Orientale era stato precipitato dai Turchi, seguaci dell'empio Maometto, i quali erano divenuti padroni di Costantinopoli nel 1453; e subito dopo, nel 1517, si vide nascere dal grembo dell'impero d'Occidente la setta di

(1) *Apoc.* XIII. 7. — (2) *Id.* VI. 9-11.

Lutero, setta empia che osò sollevarsi contro i santi e contro le loro preziose reliquie. È questa la osservazione anche dell' abate della Chetardie (1), il quale spiegando il testo di s. Giovanni, così si esprime: « Infatti qual vendetta non chiama l' empietà di questa setta, che stese » le sue mani sacrileghe su tutto ciò che v' ha di più » sacro nella religione? Furono veduti trattare i corpi dei » santi e dei martiri, che, secondo l' antico costume, si » collocavano sotto l' altare, *subtus altare*, con maggiore » oltraggio ed indegnità di quello che si trattino i corpi » dei più esecrandi scellerati della terra. Le reliquie di » un s. Ireneo, di un s. Martino, e di un numero infinito » di altri santi furono arse nelle pubbliche piazze, e le » loro ceneri gittate al vento come quelle dei parricidi e » dei ladri. S. Tomaso di Cantorbery, che Gesù Cristo » novera tra i martiri della sua Chiesa, molti secoli dopo » la sua morte fu citato come un reo innanzi al tribunale » di un re ravvolto nei lacci di questa eresia, ed animato » dal furore contro la Chiesa che aveva abbandonato, e » contro il suo capo visibile, al quale portava un odio » implacabile; e le sue ossa furono diseppellite e condannate al fuoco con un' iniqua sentenza. Finalmente non » vi fu quasi altare, a cui questa setta non rapisse le sacre ricchezze e le sacre spoglie, che la Chiesa aveva » ad essi date in deposito; nè verun asilo che essa non » violasse insolentemente; nè quasi una reliquia che essa » con ischerno non calpestasse. Aprì la sua bocca, e vomitò mille bestemmie contro i celesti; e questi sono, » che sdegnati per tanti oltraggi, che si possono riguardare come un secondo genere di martirio non meno » ignominioso del primo, dicono qui: *Fino a quando, o » Signore, non fai giudizio di coloro che abitano la terra, » e che di bel nuovo ci perséguitano?* » Sollevandosi così, per quanto stava da loro, contro i martiri, di cui i Pagani avevano un tempo sparso il sangue, costoro si rendevano in certa qual maniera colpevoli di quel sangue un tempo sparso dai Pagani; ed è ciò che dà luogo ai martiri di esclamare qui: *Sino a quando, o Signore santo e verace, differirai a far giustizia, ed a vendicare il sangue nostro sopra coloro che abitano la terra?*

(1) Spiegazione dell' abate della Chetardie, cap. VI, ŷŷ. 9 e 10.

Allora si diede a ciascuno una stola bianca, e fu detto loro che si diano pace ancora per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero dei conservi e fratelli loro, i quali debbono essere trucidati con essi. « Questo » ci indica, dice l' abate della Chetardie, che non essendo » ancora arrivato il tempo della vendetta, Iddio dà no- » velle ricompense ai suoi santi oltraggiati: la loro san- » tità venne sempre più riconosciuta in sulla terra, e la » venerazione dei popoli verso di essi fu più grande e » più pura. Da ciò apprendiamo anche come vi debbono » essere altri martiri, ed un tempo di persecuzione che » si approssima, simile a quello della Chiesa primitiva, da » cui siamo poco lontani: *Adhuc tempus modicum* ».

» Del resto, continua questo saggio interprete, quest'au- » dacia di dichiarare la guerra ai beati che vivono nel » cielo, ed alle loro reliquie onorate sulla terra, al loro » culto, alla loro invocazione ed intercessione, ed alla loro » gloria stessa, loro ricusando la qualità di santi, disprez- » zando Padri e concilii, e calpestando la loro autorità, è » un carattere così proprio dell' eresia dei nostri giorni, » e quest' eresia è così ben contrassegnata da questo ca- » rattere, che in tutti i secoli precedenti non si troverà » eresia, cui questo carattere convenga così perfettamente: » ed essa non poteva essere rappresentata da segni più » distinti ». Non v' ha dunque anche qui nulla di arbi- trario: il nascimento del luteranismo è l'epoca della quinta età. Due prove principali servono a mostrare, che l'abate della Chetardie ha afferrato qui il vero senso della pro- fezia: 1.° il carattere distintivo dell' eresia di Lutero, che non poteva essere notato meglio che dalle querele dei martiri naturalmente eccitati dagli oltraggi che hanno ri- cevuto. 2.° Quelle parole, ADHUC TEMPUS MODICUM, *an- cora un poco di tempo*, provano che questi ultimi simboli ci avvicinano agli ultimi secoli, e che l' aprimento del sesto sigillo ci annuncia la sesta età, alla fine della quale scoppierà quest' ultima persecuzione che terminerà di riem- piere il numero dei martiri.

Aprimento del sesto sigillo. Rivoluzione che scoppierà nella sesta età.

E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo, prosiegue s. Gio- vanni, *ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole di- ventò nero come un sacco di Cilicia; e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra,*

come il fico butta i fichi acerbi quando è scosso da gran vento. E il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge; e tutti i monti e le isole furono smosse dalla loro sede. E i re della terra e i principi, e i tribuni e i ricchi e i potenti e tutti quanti servi e liberi si nascosero nelle spelonche e ne' massi delle montagne. E dicono alle montagne e a' sassi: Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall' ira dell'Agnello: imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di esso: e chi potrà reggervi (1)? Qui l' abate della Chetardie è persuaso che ci sia dell' *anticipazione;* e riconosce che il *sesto sigillo* annuncia la *sesta età* della Chiesa; ma crede che *i segni* che l' accompagnano, rappresentino per *anticipazione* la grande catastrofe che imporrà termine alla durata dei secoli, e sarà l' epoca della settima età. Egli suppone che questi segni sieno precisamente *gli stessi di quelli che Gesù Cristo annuncia nel suo Vangelo, come segni prossimi alla sua ultima venuta;* e da ciò conchiude che bisogna riferirli a quella catastrofe che sarà l'epoca della settima età. Vero è che Gesù Cristo nel suo Vangelo, predicando la fine del mondo ed il giorno della sua venuta, si serve non già precisamente *delle stesse espressioni, delle stesse similitudini, degli stessi termini,* ma di qualche espressione simile, di qualche simile paragone, di qualche somigliante parola: vero è che havvi qualche cosa di conforme, ma non che *tutto vi sia conforme.* Gesù Cristo dice che vi saranno *dei segni nel sole, nella luna, e nelle stelle* (2); dice che *il sole si oscurerà,* che *la luna non darà più la sua luce,* e che *le stelle cadranno dal cielo* (3). Ma se qui queste parole si debbono pigliare in senso letterale, non segue che dappertutto ed altrove le stesse parole debbano del pari pigliarsi letteralmente. Al suono della quinta tromba, cioè fin dalla quinta età, si è parlato di un oscuramento del sole; e l' abate della Chetardie istesso crede di vedervi l' oscuramento prodotto dalla eresia di Lutero. Al suono della quarta tromba o della quarta età si parla di un altro oscuramento del sole, della luna e delle stelle, e l' abate della Chetardie non vi scorge che le sventure della chiesa greca. Non sarebbe

(1) *Apoc.* VI. 12 *ad fin.* — (2) *Luc.* XXI. 25. — (3) *Matth.* XXIV. 29. *Marc.* XIII. 24.

adunque impossibile che le espressioni che leggiamo nel Vangelo, e che riguardano il tempo più prossimo all' estremo giudizio, che sarà l'epoca della settima età, dovessero pigliarsi letteralmente, e che quelle che troviamo nell' Apocalisse, all' aprimento del sesto sigillo, che designa la sesta età, dovessero pigliarsi in un senso figurato. D' altronde dalle espressioni stesse di Gesù Cristo è provato, come già mostrammo in un' altra dissertazione, che i segni prossimi dell' ultimo giudizio cominceranno a comparire subito dopo la conversione de' Giudei (1): al contrario, i segni che accompagnano qui l' apertura del sesto sigillo precedono la conversione de' Giudei, che, giusta la osservazione stessa dell' abate della Chetardie, si trova annunciata nel capo seguente: onde v' ha luogo a credere che questi segni sieno tutti diversi da quelli che Gesù Cristo ha annunciati. Finalmente, secondo quel che osserva lo stesso abate della Chetardie, la conversione de' Giudei, che, giusta la comune opinione dei Padri, non accaderà che alla fine dei secoli, sarà preceduta da una rivoluzione, da un flagello, che s. Giovanni annuncia in appresso sotto il nome di *seconda sventura*, e che si trova posto precisamente dopo il suono della sesta tromba, come quello che doveva scoppiare nella sesta età; onde si può credere che i segni i quali accompagnano qui l'aprimento del sesto sigillo, precedano i simboli della conversione dei Giudei, ed annuncino lo stesso flagello. Ben tosto mostreremo che i simboli i quali accompagnano il suono delle sette trombe debbono essere paragonati con quelli che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli, e che rispondono ugualmente alle sette età della Chiesa. L' abate della Chetardie ha riconosciuto la verità di questo principio; egli paragona i simboli che accompagnano l' apertura dei cinque primi sigilli con quelli che accompagnano il suono delle prime cinque trombe; onde è naturalissimo il paragonare quelli che accompagnano l' apertura del sesto sigillo cogli altri che accompagnano il suono della sesta tromba. Da una parte e dall' altra è lo stesso oggetto e lo stesso avvenimento. Ma noi imiteremo qui la saggia discrezione dell' abate della Chetardie, e ci asterremo dal

(1) Vedi la *Dissertazione sopra i segnali dell' ultima venuta di Gesù Cristo*, vol. VI, *Dissert.*, pag. 290.

formare delle conghietture sul senso di questi segni misteriosi. L' interprete più sicuro delle profezie è il loro adempimento. Ce ne staremo paghi all' osservare, che per quanto oscuri possano essere questi simboli, ben si scorge che non annunciano nulla che non sia terribile; e vi è detto in termini bastantemente espressi, che questa terribile rivoluzione non iscoppierà se non *perchè sarà giunto il giorno della collera dell'Agnello:* tuttavia non sarà il gran giorno della collera sua su tutto l' intero mondo, cioè tanto sopra quelli che lo conoscono, quanto sopra quelli che non lo conoscono; ma solamente il gran giorno della sua collera sopra quelli che conoscendolo, vivono come se non lo conoscessero: poichè si dice espressamente, che coloro sui quali scoppierà questo flagello, diranno alle montagne ed agli scogli: *Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello; imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di esso.* QUONIAM VENIT DIES MAGNUS IRÆ IPSIUS (1). Gli uomini su i quali questa collera dell'Agnello dee allora scoppiare, conoscono dunque l' Agnello stesso; ma sono le loro infedeltà che ad essi ne avranno tratta addosso la collera. Lo scoppio delle vendette di Gesù Cristo su questi, che conoscendolo si saranno tuttavia concitati contro la sua ira colle loro infedeltà, è il carattere della sesta età. E questo non è arbitrario; i cinque primi sigilli ci hanno condotto fino all' eresia di Lutero, che è l' epoca della quinta età: questo ci annuncia dunque un flagello che sarà il carattere della sesta età; e queste ultime parole lo indicano senza ambiguità: *Abscondite nos ab ira Agni*, QUONIAM VENIT DIES MAGNUS IRÆ IPSIUS.

Conversione de' Giudei posta precisamente tra l' apertura del sesto e del settimo sigillo, come quella che dee accadere alla fine della sesta età, cioè precisamente alla fine dei secoli, co-

Di poi, dice s. Giovanni (e queste parole sono pure degne di osservazione, *di poi,* POST HÆC; onde ciò che segue non accaderà, se non dopo ciò che precede: POST HÆC), *di poi vidi quattro angeli che stavano sui quattro angoli della terra che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta. E vidi un altro angelo che saliva da levante, che aveva il sigillo di Dio vivo, e gridò ad alta voce ai quattro angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra e al mare, dicendo: Non*

(1) La Volgata porta, *ipsorum;* il greco, *αὐτοῦ*, *ipsius.* È sempre lo stesso senso.

fate male alla terra e al mare, nè alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio. E udii il numero de' segnati, centoquarantaquattromila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d'Israello: della tribù di Giuda, dodicimila segnati; della tribù di Ruben, dodicimila segnati; della tribù di Gad, dodicimila segnati; della tribù di Aser, dodicimila segnati; della tribù di Nephthali, dodicimila segnati; della tribù di Manasse, dodicimila segnati; della tribù di Simeone, dodicimila segnati; della tribù di Levi, dodicimila segnati; della tribù di Issacar, dodicimila segnati; della tribù di Zabulon, dodicimila segnati; della tribù di Giuseppe, dodicimila segnati; della tribù di Beniamino, dodicimila segnati (1). Ecco adunque ciò che dee succedere a questo flagello che scoppierà nella sesta età; l'abate della Chetardie riconosce questo flagello, ed ecco ciò che egli aggiunge spiegando sommariamente il testo che riferito abbiamo. « Dopo tante calamità, quattro venti, o quattro » terribili sforzi di una violenta persecuzione e generale, » pronti a sollevarsi dai quattro angoli del mondo, sembrano minacciare gli uomini di un intero sconvolgimento: ma quattro angeli li arrestano e loro impediscono di soffiare; cioè Iddio sospende la sua collera e » fa nascere una felice calma per la religione. Un angelo si alza dal lato dell' Oriente tenendo nella mano » il segno del Dio vivente, cioè il segno salutare della » croce; e grida a quei quattro angeli che sospendano » questo universale sconvolgimento, e non cagionino alcun tumulto, finchè egli ed altri ancora abbiano impresso sulla fronte dei servi di Dio quel segno salutare, » o fino a tanto che gli eletti tra i Giudei si sieno convertiti alla fede, ed abbiano fatto professione del cristianesimo. Si fa l'enumerazione di quei beati eletti; e » Dio ne prende un certo numero da ciascuna tribù (2) ».

me tutta la tradizione lo insegna.

L'abate della Chetardie tornando a ciò che si narra di quell' *angelo, che si solleva dall' Oriente tenendo in mano il segno del Dio vivente, e grida ai quattro angeli che tenevano i quattro venti di non fare alcun male finchè i servi di Dio non sieno segnati*, dice (3): « Si com-

(1) *Apoc.* VII. 1-8. — (2) Spiegazione dell'abate della Chetardie, sommario del cap. VII. — (3) Sopra il capo VII, ÿÿ. 2 e 3.

» prende da queste parole che essendo l'Anticristo in
» procinto di voler rovesciare la Chiesa e di sedurre i
» Giudei, dai quali dee uscire, Iddio vuol ritardare l'im-
» presa di quell'empio, e far prima nella nazione giudea
» quella raccolta di eletti, di cui si parla sì spesso nei
» sacri libri ». O piuttosto essendo già i Giudei sedotti dall'Anticristo, che lo riconosceranno pel Messia, come lo crede lo stesso abate della Chetardie [1], come lo insegnano i Padri, e come Gesù Cristo lo annuncia in una maniera, a quel che pare, assai espressa [2]; Iddio sospenderà la persecuzione universale, pronta a scoppiare sulla terra, e la differirà finchè abbia fatto nella nazione giudea quella raccolta di eletti, richiamandoli alla fede e segnandoli col suo sigillo.

E sulla numerazione di questi *centoquarantaquattromila* presi *da tutte le tribù dei figliuoli d'Israele*, l'abate della Chetardie aggiunge: « Questo numero di dodicimila
» scelti da ciascuna tribù e segnati col segno salutare
» della croce, che significa mai se non il numero dei
» Giudei che si convertiranno alla fede alla fine del mondo,
» e che saranno ricondotti a Gesù Cristo da Elia? Grande
» ne appare la moltitudine; e dodicimila di ciascuna tribù
» è una figura che dà l'idea di un popolo infinito [3] ». Ecco ciò che noi dicevamo; i Giudei riconosceranno a prima giunta l'Anticristo pel Messia, e saranno poi ricondotti a Gesù Cristo da Elia: indi si solleverà quella grande persecuzione in cui Elia sarà messo a morte dall'Anticristo. Ecco ciò che tutta la tradizione insegna, e che dalla serie delle cose sarà confermato.

Da qui l'abate della Chetardie passa a quello che riguarda la ommissione della tribù di Dan in questa numerazione. « L'ommissione della tribù di Dan, dice egli,
» parve sempre qui misteriosa, sia che questa tribù non
» debba tornare dalla sua infedeltà, sia che l'Anticristo
» debba da essa nascere, come il conghietturarono molti
» santi dottori, i quali hanno creduto di vederne un bar-

(1) Sopra il testo del capo VI, ℣. 8. — (2) *Joan.* V. 43. *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* Vedi quanto si dice sopra di ciò nella *Dissertazione sopra l'Anticristo*, pag. 74 di questo vol. — (3) Sopra il testo del capo VII, ℣. 4 e seg.

» lume nelle parole enigmatiche del patriarca Giacobbe, » che riguardarono come contenenti i destini di ciascuna » tribù in particolare ». Abbiamo già parlato di ciò nella dissertazione sull'Anticristo; ed abbiamo in essa osservato non essere certo che la profezia di Giacobbe intorno alla tribù di Dan riguardi l'Anticristo, perchè essa fu già esattamente verificata nella persona stessa di Sansone, il quale era di questa tribù; e quanto all'omissione di essa nella presente enumerazione, abbiamo indicato che poteva essere un semplice abbaglio dell'ammanuense, come lo congliietturava un interprete che allora abbiamo citato (1); ed ecco ciò che ci induce a pensare che questa congliettura non sia da sprezzarsi: 1.° S. Giovanni dichiara, che i cento quarantaquattromila furono presi *da tutte le tribù* dei figliuoli d'Israele; onde sembra che la tribù di Dan non debba esserne eccettuata. 2.° Accadde talvolta ai copisti di scrivere un nome per un altro. In s. Matteo, XXVII 9, si trova il nome di *Geremia* per quello di *Zaccaria*. Negli Atti degli apostoli, VII. 16, si trova il nome di *Abramo* per quello di *Giacobbe*: il che si sospetta essere derivato da un equivoco di abbreviazione: anticamente si scriveva tutto in lettere majuscole; e si sarà potuto mettere IAB per *Giacobbe*, a motivo di abbreviazione; da ciò sarà venuto AB, che si sarà preso per la abbreviazione del nome di *Abramo*. Potrebbe dunque essere accaduta qualche cosa di simile nel novero di cui qui si tratta. In fatto, 3.° la tribù di *Giuseppe* comprende in sè *Ephraim* e *Manasse:* potrebbe dunque essere che originariamente la tribù di *Manasse* non fosse stata nominata in questo novero, poichè essa poteva essere compresa sotto questo nome della tribù di *Giuseppe*; giacchè è da notarsi che *Ephraim* non è nominato, ma si nomina *Giuseppe*, che comprendeva sotto di sè *Ephraim* e *Manasse*. Potrebbe dunque essere che originariamente si leggesse in greco ΔAN, che è il nome di *Dan*, d'onde sarà venuto MAN, che sarà stato preso per una abbreviazione del nome di *Manasse*.

Checchè ne sia, ecco adunque, secondo il pensiero dell'abate della Chetardie, la conversione futura de' Giudei

(1) *Joan. Mercerus in Gen.* XLIX. 17.

qui annunciata; e noi abbiamo già fatto osservare che non è il solo che fosse di questo avviso. Tra gli antichi si trovano s. Ireneo, Vittorino, Andrea, ed Areta, vescovi di Cesarea, che furono della stessa opinione. Tra i moderni, l'autore del trattato *de Antichristo*, attribuito a Nicola Oresme; Tomaso Malvenda, autore della grande opera *de Antichristo;* Nicola di Lira, Gagneo, Ribera, Pereira, Cornelio a Lapide, il padre Amelotte ed alcuni altri hanno anch' essi adottato questa interpretazione. E qui si può aggiungere che una siffatta interpretazione non è arbitraria, poichè questa profezia riguarda evidentemente i Giudei, e posta tra l' apertura del sesto e del settimo sigillo, essa non può riguardare che quelli che Iddio richiamerà nell' intervallo della sesta età, poichè i sette sigilli corrispondono alle sette età della Chiesa, come già sopra abbiamo provato. La parola *adhuc modicum,* pronunciata all' apertura del quinto sigillo, giustifica ancora questa interpretazione; imperocchè, siccome abbiamo già fatto osservare, questa parola prova che l' aprimento del sesto sigillo annuncia la sesta ed ultima età della Chiesa sulla terra, e così questa profezia, che viene in appresso e riguarda evidentemente i Giudei, non può riguardare che quelli che Iddio richiamerà alla fine dei secoli. Finalmente la *grande tribolazione*, che bentosto vedremo notata nella continuazione dello stesso capo, confermerà ancora questa interpretazione, come lo faremo allora osservare.

Moltitudine innumerabile di eletti che Iddio raunerà da tutte le nazioni sia al tempo stesso del richiamo de'Giudei, sia immediatamente dopo la lor conversione.

Dopo di questo (notate bene come tutto si segue: POST HÆC), *dopo di questo*, dice s. Giovanni (1), *vidi una gran turba che nessuno poteva noverare, di tutte le genti e tribù e popoli e linguaggi, che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all' Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle mani. E gridavano ad alta voce, dicendo: La salute al nostro Dio che siede sul trono, e all' Agnello* (2). S. Paolo è qui l' interprete di s. Giovanni. *Se il loro delitto,* dice egli, è *la ricchezza del mondo; e se la loro diminuzione*

(1) *Apoc.* VII. 9. 10. — (2) Il p. Amelotte traduce: *Al nostro Dio assiso sul trono, ed all' Agnello è dovuta la gloria di averci salvati.* Questa traduzione è meno letterale; ma in sostanza rende bene il senso. Cornelio a Lapide osserva sopra questo proposito che s. Agostino diceva: *Magna voce salutem Deo decantant, qui magna gratiarum actione recolunt non sua se virtute, sed ipso auxiliante, tribulationum impugnantium superasse certamina. Aug. Ser.* 11 *de Sanctis.*

od abbassamento *fu la ricchezza dei Gentili, quanto più* il loro ristabilimento o *la loro pienezza* non li arricchirà. *E se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà il loro ricevimento se non una risurrezione da morte* (1)? In fatto, nel progresso dell' Apocalisse si vede che nello stesso tempo che i centoquarantaquattromila Israeliti saranno segnati col sigillo del Dio vivente, il Vangelo eterno sarà annunciato a tutti quelli che saranno sulla terra, *a tutte le nazioni, a tutte le tribù, a tutte le lingue, a tutti i popoli* (2); ed allora si formerà quella moltitudine innumerabile *di ogni nazione, di ogni tribù, di ogni popolo e di ogni lingua*, che appare qui innanzi al trono, e che, come si vedrà, è tutta composta di quelli che *sono venuti da una tribolazione grande* (3), cioè da quella grande persecuzione che succederà immediatamente alla conversione de' Giudei, e nella quale saranno messi a morte i due testimonii, che saranno stati i principali ministri di questa doppia vocazione de' Giudei increduli e dei Gentili infedeli. Tutti quelli che compongono questa moltitudine innumerabile raccolta da tutte le nazioni portano in mano delle *palme*, che sono il simbolo della vittoria che hanno riportato sulla bestia che avrà ricevuto il potere di mettere a morte i due testimonii e di far la guerra ai santi, cioè sull' Anticristo stesso, come tutta la tradizione lo ha insegnato, e come la serie del testo giustificherà con chiarezza. Le *stole* sono *bianche*, perchè le hanno lavate e mondate nel sangue dell' Agnello (4); cioè perchè battezzati nel nome di Gesù Cristo, e martirizzati a causa di lui appariranno innanzi a Dio vestiti di quella innocenza, frutto prezioso del sangue di Gesù Cristo, il cui merito ad essi sarà stato applicato e dal battesimo e dal martirio.

E tutti gli angeli stavano dintorno, dice s. Giovanni, *al trono e a' seniori e a' quattro animali; e si prostraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio, dicendo: Amen. Benedizione e gloria e sapienza; e rendimento di grazie e onore e virtù e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia* (5). « Tale è, dice l'abate della

(1) *Rom.* XI. 12. 15. — (2) *Apoc.* XIV. 6. — (3) *Id.* VII. 14. — (4) *Ibid.* — (5) *Id.* VII. 11. 12.

» Chetardie[1], la festa dei beati nel cielo, pel ritorno de' » Giudei al Dio dei loro padri, e la loro vocazione alla » fede; e forse anche per la conversione delle nazioni, a » cui Henoch sarà mandato, e che unendosi ai Giudei (con- » vertiti) non formeranno con loro che una stessa chiesa », cioè un solo popolo nel seno della Chiesa di Gesù Cristo, alla quale i Giudei allora anch'essi si uniranno. Ed ecco quel che noi dicevamo: la fede di questi centoquarantaquattromila Israeliti e di quella moltitudine innumerabile di Gentili appellati da tutte le nazioni, sarà il frutto della missione dei due testimoni, cioè dei due profeti che Iddio ha promesso di inviare, Elia destinato per ristabilire le tribù di Giacobbe[2], ed Henoch destinato per predicare la penitenza alle nazioni[3].

Grande tribolazione che succederà alla conversione de' Giudei, e che terminerà la sesta età e la durata dei secoli: è questa la persecuzione dell' Anticristo, come tutta la tradizione lo insegna.

E disse a me uno de' seniori, prosegue s. Giovanni: *Questi che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero? Ed io gli risposi: Signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: Questi sono quelli che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole e imbiancatele nel sangue dell'Agnello*[4]. L'espressione della Volgata: *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*, è ambigua; e potrebbe significare, sono *quelli che passarono per una grande tribolazione;* ed è, come pare, ciò che diede luogo a tradurre: *Sono quelli che hanno sofferto gravi afflizioni*, o *passarono per gravi afflizioni.* Il Bossuet, il p. Calmet, e l' abate du Pin, i quali non veggono in tutto questo che le persecuzioni dei primi secoli, non hanno mancato di adottare questa traduzione. Ma non è questo il vero significato del testo: e l' abate della Chetardie lo ha pur notato. La Volgata stessa può significare: *Sono quelli che passarono per la grande tribolazione;* ed è precisamente ciò che il testo greco significa: Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης. La Volgata non poteva esprimerlo altrimenti che con quelle parole. *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*; e se questa frase è equivoca, bisogna determinarne il senso col greco, che non è ambiguo: Οὗτοι εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης. *Sono quelli che passarono* PER LA GRANDE TRIBOLAZIONE[5]. Ora quale può mai essere questa *grande tri-*

(1) Sopra il testo citato. — (2) *Eccli.* XLVIII. 10. — (3) *Id.* XLIV. 16. — (4) *Apoc.* VII. 13. 14. — (5) *Ita Cornel. a Lapide, in Apoc.*

bolazione, per la quale sarà passata quella moltitudine innumerabile di eletti che Iddio radunerà da tutte le nazioni al tempo della conversione dei Giudei, se non è il soffio di quei quattro venti che dee essere sospeso finattantochè i figliuoli di Israele sieno segnati col sigillo del Dio vivente, o quella sollevazione delle nazioni dai quattro angoli del mondo al tempo in cui il dragone dee essere scatenato (1), ed in cui dee comparire con esso lui, come lo vedremo in appresso (2), quella bestia che dee salire dall' abisso, e che dee mettere a morte i due testimoni? Bisogna dunque che questa generale sollevazione, questo soffio dei quattro venti, questa grande tribolazione conséguiti d' appresso la conversione de' Giudei, poichè essa non è sospesa se non finattantochè sia compinta questa conversione; poichè l' intera moltitudine degli eletti chiamati da tutte le nazioni al tempo della conversione de' Giudei dee passare per questa tribolazione; e poichè i due testimoni stessi, che debbono essere i principali ministri e del richiamo de' Giudei e della vocazione di quella moltitudine di Gentili, debbono esser messi a morte in questa tribolazione stessa, come bentosto vedremo. Bisogna che questa grande tribolazione si estenda su tutte le nazioni, in tutta la terra, poichè quella moltitudine di eletti chiamati da ogni nazione, da ogni tribù, da ogni popolo, da ogni lingua, dee per questa tribolazione passare. Finalmente, è pur d' uopo che questa tribolazione sia assai viva e tremenda, poichè è chiamata per distinzione *la grande tribolazione*, e questa è la riflessione dell' abate della Chetardie. « Quest' espressione, dice egli (3), mostra quanto grave sarà la persecuzione che soffriranno i » novelli Israeliti divenuti Cristiani (o piuttosto i Cristiani » in generale). La prima età dei martiri non fu più orrenda ». Ora quale può essere questa persecuzione tutto ad un tempo così estrema e così universale, questa persecuzione che sola possa essere chiamata per distinzione *la*

VII. 14. *Græce est duplex articulus*, ἐν τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης. *q. d. Ex illa tribulatione, illa, inquam, ingenti et celebri, de qua Christus, Matth.* XXIV. 21, *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, neque fiet.*

(1) *Apoc.* XX. 7. — (2) *Id.* XVI. 13. 14. Se ne parlerà nel terzo articolo di questa dissertazione, in cui si spiegherà l' effusione delle sette coppe. — (3) Sopra il capo VII, ℣. 14.

grande tribolazione, se non la persecuzione dell'Anticristo? Ecco dunque una siffatta persecuzione chiaramente qui annunciata; nè ciò è arbitrario: l'espressione del testo vi conduce necessariamente: *Chi sono questi? Sono coloro che passarono* PER LA GRANDE TRIBOLAZIONE: *Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης*. Dunque è vero che la enumerazione dei centoquarantaquattromila Israeliti segnati col sigillo del Dio vivente prima che scoppi questa *grande tribolazione* indica il futuro richiamo de' Giudei. Dunque è vero che i simboli che ci hanno condotti dall'aprimento del primo sigillo fin qui, rappresentano la storia della Chiesa dalla ascensione di Gesù Cristo fino alla persecuzione dell'Anticristo, che è quell'empio che Gesù Cristo distruggerà collo splendore della sua venuta. Ed ecco adunque ciò che significa anche questa parola: *Adhuc tempus modicum* pronunciata dopo l'aprimento del quinto sigillo: Aspettate ANCORA PER UN PO' DI TEMPO, *sino a tanto che sia compito il numero de' conservi e fratelli vostri, i quali debbon essere trucidati come voi*; cioè gli oltraggi di cui vi lagnate formano il carattere della quinta età; aspettate ancora solamente fino al termine della sesta, in cui dee scoppiare questa *grande tribolazione*, in cui sarà riempito il numero di coloro che al par di voi debbono soffrire il martirio. In tal guisa tutto concorda.

Ricompensa di quelli che saranno passati per questa grande tribolazione: e questa è la ricompensa comune a tutti i santi nella beata eternità.

Chi sono questi? — Questi sono quelli che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavate le loro stole e imbiancatele nel sangue dell'Agnello. Per questo, continua s. Giovanni, *stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì e notte nel suo tempio; e colui che siede nel trono, abiterà sopra di essi. Non avranno più nè fame nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno. Attesochè l'Agnello che sta nel mezzo del trono, li governerà e guideralli alle fontane d'acqua di vita e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro* (1). L'abate della Chetardie crede di veder qui *lo stato florido di questa novella cristianità* (2), *di questa novella Chiesa* (3), cioè di quella moltitudine di Giudei e di Gentili nuovamente uniti alla Chiesa di Gesù Cristo, *e le benedizioni*

(1) *Apoc.* VII. 15 *ad fin.* — (2) Sommario del capo VII. — (3) Sopra il testo ora citato.

che Iddio diffonderà sopra di essa. Sembra che tutte le espressioni del testo ci conducano a qualche cosa di più perfetto. Le lagrime non saranno pienamente asciugate che quando la morte non esisterà più: e s. Giovanni stesso ce lo indica alla fine di questo libro, allorchè annunciando la eterna felicità degli eletti, ci dice che egli udì una voce che usciva dal trono e diceva: *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; e abiterà con essi. Ed essi saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non saravvi più morte* (1). V' ha dunque luogo a credere che tutto ciò che quel santo vecchio dice qui di coloro che saranno passati per questa grande tribolazione, riguarda la eterna ricompensa che ad essi è riservata, ed alla quale gli eletti di tutte le età con essi parteciperanno. Il seno di Dio, cioè Dio medesimo, che accoglie in certo qual modo i suoi figliuoli nel seno della sua paterna carità, e li consuma nella sua unità, è egli stesso il suo trono, il suo tempio e la sua dimora, in cui i beati gli rendono i lor doveri come a loro re, gli sacrificano come a loro Dio, si riposano in lui come nel sommo bene, e si trovano difesi come in un asilo ed in un santuario inaccessibile. Non avran più nè fame nè sete, essendo nutriti di un pane che è Dio medesimo, satolli della sua gloria, ed inebbriati dal torrente delle sue delizie. Il sole della divina giustizia non li arderà più, perchè saranno puri e senza macchia a' suoi occhi. Il vento infocato delle tentazioni non li incomoderà; il tentatore non avrà accesso in quel felice soggiorno. L'Agnello sarà il lor pastore, e li condurrà alle sorgenti vive delle acque, rendendoli immortali col possesso di Dio medesimo, che asciugherà tutte le lagrime dai loro occhi: nè più vi saranno quivi nè persecuzioni, nè afflizioni, nè dolori; ma una gioia eterna, un' eterna felicità.

L' aprimento del sesto sigillo dà origine al suono delle sette trombe.

Finalmente sta per aprirsi il settimo sigillo: un silenzio di una mezz' ora porrà un intervallo tra ciò che precede e ciò che sta per seguitare; nuovi preparativi annunceranno un novello spettacolo; le sette trombe suoneranno successivamente; nuovi simboli si presenteranno ai nostri

(1) *Apoc.* XXI. 3. 4.

occhi; i simboli che accompagneranno il suono della settima tromba termineranno nello stesso tempo ed il suono delle sette trombe e l'apertura de' sette sigilli, e termineranno la storia delle sette età della Chiesa, rappresentata non solamente dai simboli che accompagnano l'apertura dei sette sigilli, ma anche da quelli che accompagnano il suono delle sette trombe, come si vedrà.

ARTICOLO II.

Spiegazione dei simboli che accompagnano il suono delle sette trombe.

Circostanze che precedono il suono delle sette trombe. I simboli che accompagnano questo suono rappresentano la storia delle sette età della Chiesa: si prova colla missione dei due testimonii annunciata tra il suono della sesta e della settima tromba.

E avendo aperto il settimo sigillo, dice s. Giovanni, *si fa silenzio nel cielo quasi di mezz' ora. E vidi i sette angeli che stanno dinanzi a Dio, e furono ad essi date sette trombe. E venne un altro angelo e fermossi avanti l' altare, tenendo un turibolo d' oro; e fugli data una gran quantità di incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l' altare d' oro che è dinanzi al trono di Dio. E salì il fumo degli incensi delle orazioni de' santi dalla mano dell' angelo davanti a Dio. E prese l' angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni e voci e folgori e tremuoto grande. E i sette angeli che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle* (1). Sette angeli dunque si pongono a quest' uffizio, ed il suono di ciascuna tromba sarà accompagnato da nuovi simboli; ma che cosa significheranno essi mai? A che si riferiranno? Saranno forse una conseguenza di quelli che precedettero? e gli avvenimenti rappresentati da questi simboli succederanno essi alla conversione de' Giudei, che venne annunciata? Oppure sarà, come noi l'abbiamo affermato, la storia delle sette età della Chiesa rappresentata una seconda volta sotto novelli simboli? Per trovare lo scioglimento di tali quistioni non bisogna che considerare con qualche attenzione ciò che avviene tra il suono della sesta e della settima tromba.

I sei primi angeli avevano già fatto risuonare il clangore delle sei prime trombe; e diversi simboli avevano accompagnato il suono di ciascuna di esse, allorchè ecco

(1) *Apoc.* VIII. 1 *et seqq.*

ciò che alla fine accadde: *Fummi data una canna*, dice s. Giovanni, *come una verga*, *e fummi detto: Sorgi e misura il tempio di Dio, e l'altare e quelli che in esso adorano; ma l'atrio che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma darò ai due miei testimoni che per milledugentosessanta giorni profetino vestiti di sacco... Finito poi che abbiano di rendere testimonianza, la bestia che vien su dall'abisso muoverà ad essi guerra, e li supererà, e li ucciderà... Ma dopo tre giorni e mezzo lo spirito di vita che vien da Dio entrò in essi... e udirono una gran voce dal cielo che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo, e li videro i loro nemici* (1). Tutta la tradizione ha riconosciuto nella persona di questi due testimoni i due profeti che Dio ha promesso di mandare, Elia destinato per ristabilire le tribù di Giacobbe, ed Henoch destinato a predicare la penitenza alle nazioni. Abbiamo già altrove giustificata la opinione dei Padri a questo proposito (2); ed avremo occasione ancora di confermare in appresso ciò che ne abbiamo detto. Qui ci contenteremo di osservare, 1° che la missione di questi due profeti, uno de' quali sarà Elia, si trova posta dietro ai simboli che accompagnano il suono della sesta tromba: donde conchiudiamo che i simboli i quali accompagnano il suono delle sei prime trombe, annunciano avvenimenti anteriori alla missione di questi due profeti; e che gli avvenimenti annunciati dai simboli non succederanno alla conversione de' Giudei sopra accennata, ma che al contrario la debbono precedere, poichè debbono essere anteriori alla missione di quei due profeti, uno de' quali dee essere precisamente mandato pel richiamo de' Giudei. In 2° luogo osserveremo, che siccome la conversione de' Giudei si trova posta tra l'apertura del sesto e del settimo sigillo, così la missione di que' due profeti dee esser posta tra il suono della sesta e della settima tromba. Ora l'apertura del sesto sigillo annunciava la sesta età, nell'intervallo della quale avverrà la conversione de' Giudei; onde v'ha luogo a congbietturare che il suono della

(1) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (2) Vedi la *Prefazione all'Apocalisse*, art. v, n. 3.

sesta tromba annunci egualmente la sesta età nell'intervallo della quale accaderà la missione dei due testimoni: onde si può conghietturare che siccome i simboli i quali accompagnano l'apertura de' sei primi sigilli rappresentano le sei prime età della Chiesa, così le sei prime età della Chiesa sono anch' esse rappresentate dai simboli che accompagnano il suono delle sei prime trombe; e questo è il pensiero dell' abate della Chetardie. Vero è che fin qui non è questa se non una conghiettura; o piuttosto si vede chiaramente che i simboli che accompagneranno il suono delle sei prime trombe debbono rappresentare avvenimenti che precederanno la missione dei due testimoni, e per conseguenza la conversione de' Giudei; e la conghiettura cade solamente sulla relazione che questi simboli possono avere cogli eventi che dividono le sei prime età della Chiesa; ma questa conghiettura sarà bentosto confermata dalla relazione che si trova in fatto tra questi avvenimenti e questi simboli.

D'altronde consideriamo le circostanze che precedono il suono delle sette trombe. E a prima giunta *si fece nel cielo,* dice s. Giovanni, *un silenzio quasi per una mezz'ora.* Iddio pose un intervallo tra i simboli che avevano accompagnato l'apertura de' sei primi sigilli, e quelli che dovevano accompagnare il suono delle sette trombe, come per indicare che i simboli che dovevano apparire, non erano conseguenza di quelli che avevano preceduto. Sono due spettacoli diversi; ed Iddio si dà premura di distinguerli; l'uno non è conseguenza dell'altro; ma hanno amendue lo stesso oggetto. Così, conforme all'osservazione dello stesso abate della Chetardie (1), Faraone avendo avuto a prima giunta un sogno, in cui vide sette giovenche grasse e sette magre, si svegliò; ed essendosi di bel nuovo addormentato, un secondo sogno fu aggiunto al primo: vide sette spiche belle e piene, e sette spiche sottili ed aride. E quando Giuseppe gli spiegò l'uno e l'altro simbolo: Questi due sogni, gli disse egli, non ne formano che uno; ed ambidue hanno lo stesso significato; ed il secondo non serve che a chiarire la certezza del primo, ed a mostrare che ciò che vi è annunciato, si adempirà infallibilmente e bentosto: *Somnium regis unum est... Quod*

(1) Osservazioni poste alla fine della descrizione del capo V.

autem vidisti secundo, ad eamdem rem pertinens somnium, firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, et velocius impleatur (1). Qui addiviene lo stesso: l'apertura dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe sono due visioni separate da una mezz'ora di silenzio nel cielo, così come i due sogni di Faraone furono distinti dal suo svegliarsi. Ma siccome questi due sogni non ne formavano che uno, perchè ambidue avevano lo stesso oggetto: *Somnium regis unum est*; così queste due visioni non ne formano che una, perchè tanto l'una quanto l'altra hanno lo stesso oggetto, che è la storia delle sette età della Chiesa.

E queste due visioni sono distinte non solamente da questa mezz'ora di silenzio, ma anche dai preparativi che precedono il suono delle sette trombe, preparativi simili a quelli che avevano preceduto l'aprimento dei sette sigilli; imperocchè prima di quest'apertura erano usciti dal trono lampi e folgori e voci (2); e s. Giovanni aveva veduto i quattro animali ed i ventiquattro vecchi prostrarsi innanzi l'Agnello, avendo ciascuno arpe e coppe d'oro piene di profumi che rappresentavano le preghiere dei santi (3). Medesimamente prima del suono delle sette trombe viene un angelo che si mette innanzi all'altare tenendo un incensiere d'oro; e gli si dà una grande quantità di profumi, affinchè li offra sull'altare d'oro che sta dinanzi al trono, presentandoli come il simbolo delle preghiere di tutti i santi; ed il fumo dei profumi che rappresentavano le preghiere dei santi sollevandosi dalla mano dell'angelo sale al cospetto di Dio. L'angelo prende poscia l'incensiere, lo empie del fuoco dell'altare, e getta questo fuoco sulla terra; scoppiano tuoni e lampi, si sentono voci ed un tremuoto. Finalmente i sette angeli che avevano le sette trombe, si preparano a suonarle.

La storia delle sette età della Chiesa dee dunque essere per una seconda volta delineata sotto i simboli che debbono accompagnare il suono delle sette trombe; o piuttosto la storia delle sei prime età, già mostrata sotto i simboli che hanno accompagnato l'aprimento de' sei primi sigilli, dee essere mostrata di bel nuovo sotto quelli

(1) *Gen.* XLI. 25. 32. — (2) *Apoc.* IV. 5. — (3) *Id.* V. 8.

che accompagneranno il suono delle sei prime trombe, ed il suono della settima tromba, terminando nello stesso tempo ed il suono delle sette trombe, e l'aprimento dei sette sigilli; i simboli che accompagneranno il suono di quest'ultima tromba, termineranno la storia delle sette età della Chiesa.

Ma per entrar ben addentro nell'intelligenza dei simboli che accompagneranno il suono delle sette trombe, è importante il paragonarli con quelli che hanno accompagnato l'aprimento dei sette sigilli; e siccome havvi un'intima relazione tra gli uni e gli altri, così l'intelligenza degli uni conduce a quella degli altri; e ciò aveva determinato l'abate della Chetardie a spiegarli congiuntamente, troncando il testo per avvicinare i simboli che debbono essere posti a confronto. Ci è sembrato più naturale il seguire il testo senza interruzione, ma faremo osservare la relazione di queste due visioni, richiamando sommariamente ciò che abbiamo detto della prima.

Suono della prima tromba: persecuzione che la Chiesa ebbe a soffrire nella prima età.

Il primo angelo diede fiato alla tromba, dice s. Giovanni, *si fe' grandine e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra; e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furono arsi, e tutta l'erba verdeggiante fu arsa* (1). All'apertura del primo sigillo si vide apparire un cavallo bianco montato da un guerriero vittorioso che doveva continuare a vincere; e questo guerriero rappresentava Gesù Cristo che doveva conquistare il mondo colla predicazione del Vangelo. Al suono della prima tromba *una grandine* accompagnata da *fuoco* e da *sangue* cade in sulla terra; e secondo la osservazione dell'abate della Chetardie (2), è questo il simbolo delle persecuzioni che si sollevarono ovunque il Vangelo fu annunciato, e che caddero su *tutta l'erba verdeggiante*, cioè su tutta la moltitudine de' fedeli, e portaron via la *terza parte degli alberi*, cioè un gran numero di pastori. Ecco ciò che accadde nella prima età.

Suono della seconda tromba. Conseguenze funeste

Il secondo angelo diè fiato alla tromba, prosiegue s. Giovanni, *e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò san-*

(1) *Apoc.* VIII. 7. — (2) Sopra il testo citato.

gue. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì(1). All'aprimento del secondo sigillo si vide apparire un cavallo rosso montato da un cavaliero, il quale ricevette il potere di togliere la pace dalla terra, e di fare che gli uomini si uccidessero a vicenda; e quest' era il simbolo dei tumulti che doveva cagionare la eresia, e particolarmente l' arianesimo. Al suono della seconda tromba *una montagna tutta ardente* è gittata nel mare, e secondo la osservazione dell' abate della Chetardie (2), è ancora il simbolo dell' eresia, e particolarmente dell' arianesimo, che come un monte di discordia gittò fra gli uomini il fuoco delle dissensioni, ed accese nella Chiesa un *gravissimo incendio*, secondo la espressione stessa di Eusebio (3): incendio che fu più volte rinnovellato nei secoli seguenti dalle diverse eresie che succedettero all' arianesimo, e che tutte nascevano, per così dire, le une dalle altre. Dal mezzo stesso dei tumulti eccitati dagli ariani sollevossi la eresia dei macedoniani; conseguitò quella dei nestoriani, che diede il nascimento all' altra degli eutichiani; nello stesso tempo si estendeva quella de' pelagiani; indi apparve quella dei monoteliti, a cui succedette quella degli iconoclasti: in tal guisa si perpetuava quell' incendio che aveva l' arianesimo per prima origine. *E la terza parte del mare fu cangiata in sangue.* « In fatto, dice a questo proposito l' abate della Chetardie, la Chiesa fu insanguinata » dalle orrende crudeltà che i principi ed i popoli eretici esercitarono contro gli ortodossi: la storia ne è sì » piena, che sembra inutile il riferirle qui: oltre che questo dee pigliarsi in un senso metaforico, e per una grande » desolazione nella Chiesa ». *E la terza parte delle creature animate nel mare perì:* « perchè, soggiunge l' abate » della Chetardie, un grandissimo numero di anime che » vivevano nel seno della Chiesa cattolica, abbandonando » la dottrina comune ed universale diffusa per tutta la « terra, perirono miseramente nell' acqua fangosa e cor- » rotta degli errori particolari, e furono avvelenati dalla » puzza e dall' infezione mortale che cagionò nella Chiesa » quell' *acceso monte* ». *E la terza parte delle navi perì.*

dell' arianesimo che ebbe il nascimento nella seconda età.

(1) *Apoc.* VIII. 8. 9. — (2) Sopra il testo citato. — (3) *Euseb. in Vita Constantini, lib.* II.

» Che cosa ciò significa, dice l' abate della Chetardie, » se non che una grande quantità di Chiese particolari » furono sventuratamente sommerse da questi immensi er- » rori, e fecero un funesto naufragio nella fede? » Tali furono le conseguenze funeste di quelle eresie, la cui origine rimontava all' arianesimo, che scoppiò nella seconda età.

Suono della terza tromba: Funesti effetti della irruzione dei barbari che scoppiò nella terza età.

Il terzo angelo diè fiato alla tromba, dice s. Giovanni; *e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi e delle fontane. E il nome della stella si dice Assenzio, e la terza parte delle acque diventò assenzio, e molti uomini morirono per le acque, perchè diventarono amare* (1). All' aprimento del terzo sigillo si vide apparire un cavallo nero montato da un cavaliero che portava con seco il simbolo della carestia; e questo annunciava la irruzione dei popoli barbari, che gittandosi sulle provincie dell' impero, portarono la desolazione e la carestia ovunque passarono. Al suono della terza tromba una *stella* cade dal cielo *sulle acque*; essa si chiama *Assenzio*; cangia le acque in assenzio, ed anche questo, secondo la osservazione dell' abate della Chetardie (2), è ancora un simbolo dell' irruzione dei Barbari. Questa *stella* nomata *Assenzio* rappresenta i re barbari che conducevano quei popoli feroci; essa cade dal cielo, perchè quei monarchi erano suscitati da Dio per esercitare le sue vendette. Essa cade *sulla terza parte dei fiumi*, cioè sulla terza parte delle provincie dell' impero; poichè sull' occidente in ispecie si gittarono quei re barbari, e più sotto si dice espressamente che *le acque* sulle quali era assisa la grande prostituta, *rappresentavano i popoli* che le erano soggetti (3), cioè i popoli a cui Roma comandava. Questa stella cade specialmente *sulle sorgenti delle acque*: Roma stessa era la sorgente di questi fiumi, e su di essa specialmente i re barbari dovevano esercitare il lor furore. *La terza parte delle acque fu cangiata in assenzio, ed un gran numero d' uomini morì per averne bevuto, perchè esse erano diventate amare.* Quei popoli feroci, infetti tutti o dalla eresia, o dalla idolatria, cagionarono quasi

(1) *Apoc.* VIII. 10. 11. — (2) Sopra il testo citato. — (3) *Apoc.* XVII. 15.

altrettanti mali nella Chiesa che nell' impero. « I chiari
» rivi della fede e della tradizione, dice qui l' abate della
» Chetardie, furono bentosto alterati in tutti i luoghi, in
» cui que' popoli infedeli diedero il sacco, ed ove perver-
» tirono per quanto poterono le vestigia della pura e sana
» religione. Gli uomini che si erano dissetati nelle fonti di
» quell' acqua, che zampillava nella vita eterna, trovando
» le sorgenti da cui attingevano la loro fede, divenute a-
» mare pel miscuglio impuro che la superstizione, l' ido-
» latria e gli errori vi avevano fatto, scontrarono la morte
» ove cercavano la vita. Molti paesi cristiani, che si vi-
» dero esposti al loro furore e sottoposti al lor tirannico
» dominio, furono pervertiti e strascinati in un empio accie-
» camento; in guisa che nei secoli seguenti non apparve
» quasi più alcuna traccia di quella religione, che i primi
» apostoli vi avevano predicata, e bisognò mandarvene
» altri una seconda volta, per annunciarvi di bel nuovo
» il Vangelo, e risuscitarvi la fede, che era quasi inte-
» ramente estinta. Il solo esempio dell' Inghilterra, e dello
» stato in cui essa era quando s. Gregorio il Grande vi
» mandò il monaco Agostino, ci rende sensibilissima que-
» sta verità ». Ecco adunque quali furono i funesti ef-
fetti di quella irruzione che scoppiò nella terza età.

Suono della quarta tromba. Scisma dei Greci nella quarta età.

Il quarto angelo diè fiato alla tromba, continua s. Giovanni; *e fu percossa la terza parte del sole e della luna e delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte*(1). Alla apertura del quarto sigillo si vide apparire un cavallo pallido; quello che era sopra chiamavasi Morte, ed era il simbolo del maomettismo, la cui origine è l'epoca della quarta età. Al maomettismo succede nella stessa età lo scisma della Chiesa orientale: e secondo la osservazione dell' abate della Chetardie (2), questo scisma ci è rappresentato da quella oscurità che si forma dopo il suono della quarta tromba. « Fin qui,
» dice l' abate della Chetardie, soltanto alcune Chiese
» particolari erano cadute nell' errore e nelle tenebre;
» ma ecco una gran parte della terra, la quale non
» riceve più luce da Gesù Cristo, vero *sole* della giu-

(1) *Apoc.* VIII. 12. — (2) Sopra il testo citato.

» stizia. La più considerabile parte della cristianità,
» cioè tutto l'oriente, tutto il mezzogiorno, ed una
» parte del settentrione e dell'occidente furono oscurati
» dalle ombre spaventose di questo ecclisse. La Chiesa,
» così spesso paragonata alla *luna*, ha sofferto una specie
» di oscuramento in quella parte dell'universo per la
» ribellione di que' numerosi popoli ». Quella moltitudine
di uomini che dovevano risplendere come *stelle* per la
luce della fede, sono ravvolti nelle tenebre dello scisma
e dell'errore. *Il giorno* è privato della terza parte della
luce, e *la notte* ugualmente; « cioè, anche quella poca
» luce che restava nella Chiesa greca, quantunque scis-
» matica, si è pressochè tutta estinta per l'ignoranza e
» per l'errore »; e perciò il cristianesimo ha perduto
una parte dello splendore di cui luccicava, e l'intero
mondo una parte della luce da cui era illuminato. Ecco
ciò che accadde nella quarta età.

Tutto ciò è consecutivo e per nulla arbitrario. Una
grandine accompagnata da fuoco e da sangue nella prima
età è evidentemente la violenza delle persecuzioni, da
cui la Chiesa fu allora agitata. La caduta di un monte
tutto acceso nella seconda età ci ricorda naturalmente l'in-
cendio cagionato dall'arianesimo. La caduta di una stella
ardente nella terza età rammenta naturalmente l'irruzione
dei re barbari. Finalmente una tenebría spaventosa che
estingue la terza parte della luce nella quarta età, è evi-
dentemente lo scisma dei Greci. I simboli corrispondono
agli eventi; e il suono delle trombe accompagnate dai
simboli stessi corrisponde manifestamente alle diverse età,
nelle quali si trovano posti questi avvenimenti.

Tre grandi calamità annunciate al suono delle tre ultime trombe terminano la storia delle sette età della Chiesa.

E vidi (sono parole di s. Giovanni), *e udii la voce di
un' aquila che volava per mezzo il cielo, e con gran voce
diceva: Guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle
altre voci dei tre angeli che stanno per suonare la trom-
ba* (1). Secondo la Volgata era *un' aquila*, ma secondo il
greco un *angelo* (2); e nel progresso dell'Apocalisse si
vede un altro angelo che anch'esso volava per mezzo del
cielo (3). Quest'angelo grida tre volte *guai*, e queste tre
calamità corrispondono ai tre flagelli che stanno per es-

(1) *Apoc.* VIII. 13 *ed ult.* — (2) Ἀγγέλλου, *angeli*; in luogo di che
l'autore della Volgata ha letto ἀετοῦ, *aquilæ*. — (3) *Apoc.* XIV. 6.

sere annunciati al suono delle tre ultime trombe, e che saranno designati sotto il nome di *prima, seconda* e *terza sventura* (1). È prezzo dell'opera il richiamar qui ciò che osserviamo in un altro luogo intorno alla distinzione di queste tre disgrazie (2). Oltre a ciò una siffatta distinzione è così ben notata nel testo, che è mirabile come si sia potuto non riconoscerla. Vediamo altresì che Bossuet, il quale se ne allontana, la riconosce però bastantemente in più di un luogo. Il p. Calmet tenta di conciliarla col sistema di Bossuet; e l'abate du Pin la riconosce positivamente, senza darsi alcuna briga di conciliarla col sistema di quel prelato. « Quantunque la de- » scrizione delle sventure rappresentate dopo che i quat- » tro primi angeli ebbero suonato la tromba, fosse ter- » ribile, dice l'abate du Pin (3), pure s. Giovanni pre- » para il lettore a sentire qualche cosa di più spaven- » toso, quando i tre angeli daran fiato alla tromba. Un » angelo lo annuncia, e grida tre volte con una voce » spaventosa: *Vœ*, cioè *Guai* PER LE TRE VISIONI SEGUENTI. » *Vœ, vœ, vœ habitantibus in terra, de ceteris vocibus* » *trium angelorum* ».

Suono della quinta tromba. Prima disgrazia; piaga delle locuste che l'abate della Chetardie crede essere un simbolo del luteranismo, il cui nascimento fu l'epoca della quinta età.

Dopo che quell'angelo ebbe così annunziate tre disgrazie, *il quinto angelo diè fiato alla tromba; e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lei fu data la chiave del pozzo dell'abisso; ed apertolo, salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace; e il sole e l'aria si oscurò pel fumo del pozzo; e da esso uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra. E fu loro ordinato di non far male alle erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta; ma solo agli uomini i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti: e fu dato loro non di ammazzarli, ma che fossero tormentati per cinque mesi; e il tormento di essi sia come il tormento che dà lo scorpione quando morde un uomo. E in quei giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno; e brameranno di morire, e fuggirà da loro la morte. E le figure delle locuste simili a' cavalli messi in punto per la battaglia;*

(1) *Apoc.* IX. 12, *et* XI. 14. — (2) Vedi la prefazione sopra l'Apocalisse, art. V, n. 1. — (3) Sopra il testo citato.

e sulle teste di esse una specie di corone simili all'oro; e i loro volti simili al volto dell'uomo. E avevano i capelli simili ai capelli delle donne, e i loro denti erano come di leone. E avevan corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore che facevan con le ali, simile al rumore de' cocchii a più cavalli correnti alla guerra. E avevano le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni li avevano nelle code; e il lor potere è di far male agli uomini per cinque mesi; e avevano sopra di loro per re l'angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddon, in greco Apollyon, in latino Sterminatore (1). All'apertura del quinto sigillo i martiri hanno alzato la loro voce per chiedere vendetta contro gli abitanti della terra; e le loro querele erano suscitate dagli oltraggi che ricevettero dalla empia setta di Lutero. L'abate della Chetardie crede di trovare la stessa setta dipinta sotto il simbolo di questa nube di locuste che si sollevano al suono della quinta tromba. Quantunque abbiamo qualche dubbio su questa interpretazione, come già dimostrammo (2), pure la esporremo quale ce la presenta l'abate della Chetardie.

Avendo il quinto angelo dato fiato alla tromba, *vidi*, dice s. Giovanni, *una stella che era caduta dal cielo sulla terra*. « Qui (sono parole dell'abate della Chetardie) » v'ha una descrizione sensibile dell'apostasia di Lutero » sacerdote e monaco, convenevolissimamente rappresen» tata dalla caduta di una stella, e che si può dire senza » esagerazione essere stata una delle più gravi piaghe » che abbiano percosso la Chiesa dopo lo stabilimento » del cristianesimo, e degnissima di essere predetta da » s. Giovanni, tanto a motivo del gran numero delle pro» vincie e dei popoli che essa ha rapiti alla religione, » quanto a motivo dei cattivi effetti e degli empii senti» menti che ha lasciati nello spirito di un gran numero » di persone ».

« *E si diede a questa stella la chiave dei pozzi del» l'abisso*. Questa chiave, ben diversa da quella di san » Pietro, che apre il cielo, significa la autorità che Lu-

(1) *Apoc.* IX. 1-11. — (2) Vedi nella prefazione sull'Apocalisse, art. VI. 4.

» tero usurpò nella Chiesa ed il diritto che si arrogò di
» pronunciarvi, di decidervi, di governare le coscienze,
» di aprire e di chiudere; in una parola, il ministero
» che usurpò di far tutto, e che esercitò con tanto im-
» pero, che osò anche pronunciare anatema contro il
» capo della Chiesa ed il vicario di Gesù Cristo in terra;
» ma questa chiave infelice non apriva che l'inferno, e
» chiudeva il cielo.

« *Ed aprì il pozzo dell' abisso; e ne uscì un fumo*
» *come di una gran fornace; ed il sole e l'aria furono*
» *oscurati dal fumo di quel pozzo.* Veggiamo ancora coi
» nostri occhi (continua l'abate della Chetardie) questo
» denso fumo che copre la Chiesa di tenebre ed oscura
» la maggior parte delle nostre verità; fumo che è anche
» la figura dell' acciecamento di spirito in cui sono im-
» mersi gli eretici, quantunque presumano di essere illu-
» minati. Imperocchè, come osserva s. Girolamo sul capo
» XIII di Ezechiele, *quantunque ad essi sembri di inten-*
» *dere i misteri della religione meglio dei dottori cattoli-*
» *ci, pure è certo che non ci veggono nulla del tutto, a-*
» *vendo perduto il vero sole della giustizia*(1). Ecco, giu-
» sta questo santo dottore, che significhi nel linguaggio
» profetico questo fumo e questo oscuramento del sole.

» *E dal fumo del pozzo uscirono le locuste, che ven-*
« *nero sulla terra.* Un numero infinito di errori, di e-
» resie, di bestemmie, di menzogne, che erano già state
» nei secoli precedenti sepolte e rinchiuse nell' abisso
» coi loro autori, furono allora risuscitate e tratte fuora
» dagli infernali loro sepolcri col favore di queste tene-
» bre. I nostri eretici, nemici di ogni dominio, e divisi
» in diverse turbe e cabale, non possono essere meglio
» rappresentati che dalle locuste, le quali, in ciò dissi-
» mili molto dagli altri animali, si muovono confusamen-
» te, e senza alcun ordine nè capo; che hanno ale e
» non volano, essendo aggravate dal loro ventre, sim-
» bolo di una dottrina carnale e sensuale; che hanno
» gambe, e non camminano, non avendo nulla di regolato
» nelle loro costumanze e nella loro condotta, ed essendo

(1) *Hieron. in Ezech.* XIII. *Unde licet sibi in mysteriis, imo orgiis suis, plura ecclesiasticis doctoribus videre videantur, tamen nihil omnino vident, quia solem justitiæ perdiderunt.*

» impetuosi tutti i loro movimenti; saltellando, cangian-
» do ed innovando incessantemente, passando da una
» materia ad un' altra, e corrompendo la messe della
» Chiesa, che essi devastano ed infettano col loro con-
» tagio, e con una singolare destrezza. *Gli eretici sono*
» *paragonati alle locuste*, dice s. Girolamo sul capo XIII
» del profeta Osea, *perchè è questa una specie di insetti*
» *sommamente nocivi agli uomini, e che guastando la mes-*
» *se, gli alberi e le viti, si trascinan dietro la carestia* (1).
» Non vi fu mai setta che abbia più universalmente ri-
» tratte in sè le relazioni che si trovano tra gli eretici
» e questa specie di insetti; razza disordinata, riottosa,
» inquieta, importuna, senza soggezione, senza subordi-
» nazione, nè successione, poichè nasce dalla corruzione
» dell' aria e della terra, che rappresenta il disordine
» dello spirito e del cuore; e che non vive tutt' al più
» che quattro in cinque mesi, termine imperfetto di un
» germe, o piuttosto di un aborto maledetto, e ben di-
» verso dalla Chiesa, sempre pacifica, paziente, mansueta,
» regolare, la cui successione è apostolica, ed eterna la
» durata.

« *Ed a queste locuste fu dato potere quale lo hanno*
» *gli scorpioni della terra... Ed il dolore che cagionano*
» *è come il tormento che dà lo scorpione quando morde*
» *un uomo. E in quei giorni cercheran gli uomini la*
» *morte, nè la troveranno; e brameran di morire, e fug-*
» *girà da loro la morte.* Fu un linguaggio sempre or-
» dinario nella Chiesa il paragonare gli eretici a questi
» insetti velenosi; ed i Padri hanno scritto interi trattati
» per mostrare la somiglianza che v' ha tra di essi (2),
» secondo quelle parole di nostro Signore in s. Luca,
» capo X: *Ecco che io vi ho dato podestà di calcare*
» *i serpenti e gli scorpioni, e di superare tutta la*
» *forza del nemico.* La morte che qui desiderano gli uo-
» mini è la continuazione della metafora, ed una descri-

(1) *Hieron. in Osee,* XIII. *Locustis comparantur hæretici, quia locusta noxia est, et sic inimica mortalibus, ut famem faciat, et segetum culta populetur, in tantum ut arbores et vineas decorticet.* — (2) *Tertull. Scorpiac. Cum fide æstuat, Ecclesia exuritur, scorpii seu hæretici erumpunt.*

» zione dell' effetto che cagiona la morsicatura di questo
» serpente, che precipita coloro che ha feriti, nella dis-
» perazione e nel desiderio della morte. È questa una
» specie di proverbio assai frequente nella Scrittura, col
» quale viene indicato che sarà estrema la desolazione. E
» veramente non è questa una esagerazione; quelli che
» hanno letto od udito raccontare dai loro padri questa
» tragica storia, e che si trovano in luoghi in cui essa
» anche al presente si compie, veggon pure che questa
» non è altro che una candida espressione della verità,
» e che la morte sarebbe per loro, come per Elia, più
» dolce che il vedere la desolazione della cattolica Chiesa ».

Bisogna sempre ricordarsi che l'abate della Chetardie scriveva alla fine del decimosettimo secolo, cioè verso l' anno 1692.

» *E fu ordinato alle locuste di non far male alle erbe*
» *della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta,*
» *ma solo agli uomini i quali non hanno la marca di Dio*
» *sulle loro fronti.* Cioè non fu ad esse permesso di pre-
» valere contro i servi di Dio. Si vide al contrario, mal-
» grado il furore della tempesta, sollevarsi un s. Carlo
» Borromeo, una santa Teresa, un s. Ignazio, un s. Fi-
» lippo Neri, in una parola un gran numero di santi e
» di sante, che riformarono il clero e gli ordini mona-
» stici, che fondarono nuove società, che andarono ad
» annunciare il Vangelo a nuovi mondi, e che tentarono
» così di riparare dall' un de' lati ciò che gli eretici di-
» struggevano dall' altro: tutta la Chiesa finalmente, si-
» mile a quell' aquila di cui si parla nella Scrittura, venne
» a rinnovellarsi nel concilio di Trento. Esse non feri-
» rono adunque che anime prive del timore di Dio, i
» libertini, gli empii, i ribelli alle leggi della Chiesa e
» dei loro sovrani, gli apostati, gli incontinenti, i ne-
» mici del digiuno, del celibato e della penitenza

» *Fu dato ad esse il potere non già di ammazzarli.*
» Cioè non poterono nemmeno pervertire siffattamente i
» popoli, che loro avessero tolta ogni speranza di ricu-
» perare la vita: parole che al par di quelle che segui-
» tano, comprendono la predizione del loro ritorno e della
» loro conversione, o della loro dissipazione: ond' essi
» sono rappresentati sotto la figura del fumo; e come

» canta il santo re e profeta Davide, saranno dissipati in
» quel modo che si dissipa il fumo.

» *Fu ad esse dato il potere di tormentarli per cinque*
» *mesi*. Questo è il termine prescritto da Dio a questo
» flagello della sua collera, alla malignità ed alla durata
» del quale ha dato segreti limiti che egli solo conosce.

» *E le figure delle locuste eran simili a cavalli, messi*
» *in punto per la battaglia... E avevan corazze simili*
» *alle corazze di ferro; e il rumore che facevan con le*
» *ali, simile al rumore de' cocchii, a più cavalli correnti*
» *alla guerra*. E che cosa mai con questo ci si rappre-
» senta, se non il carattere di quella setta, che nacque
» colla ribellione nel cuore e colle armi in mano? A-
» scoltiamo ancora colle nostre orecchie il romore spaven-
» toso che questi settarii fecero nella Chiesa, ove porta-
» rono la rivolta e la sedizione in tutti i luoghi nei
» quali si sparsero.

» *E le locuste portavano sulle loro teste corone come*
» *d'oro*. Molti re e molti sovrani si posero infatti alla
» testa dei nostri eretici: i re di Navarra, d'Inghilterra,
» di Svezia, di Danimarca, il duca di Transilvania, i prin-
» cipi d'Alemagna, i confederati d'Olanda, una parte
» della Francia, della Svizzera, dell'Alemagna, della Po-
» lonia, dell'Ungheria, molti principi e signori si gitta-
» rono in questo partito, e lo sostennero colle loro armi;
» e tutti in generale posero per massima capitale una
» falsa libertà evangelica, ed una indipendenza da ogni
» autorità ».

» *Ed avevano per re l'angelo dell'abisso che si ap-*
» *pella in ebraico Abaddon, in greco Apollyon, ed in*
» *latino Sterminatore*. Ecco il capo sotto il quale essi
» combatterono; nè ci fu mai setta che meritasse questo
» nome a più giusto titolo, avendo, per distruggere meglio
» il retaggio di Gesù Cristo, unito in sè sola coll'odio
» de' Giudei contro la Chiesa gli errori giudaici che pul-
» lularono nel suo seno, lo scisma dei Greci, e tutto ciò
» che v'ebbe di corrotto nella Chiesa latina; tutto si rac-
» colse insieme per distruggere la Chiesa. Essi *stermi-*
» *narono* l'esteriore della religione, avendo abolito il culto
» esterno, le chiese, gli altari, le croci, le immagini, le
» cerimonie, i sacramenti ec.; avendo posti principii di

» dottrina che ne scavano le fondamenta, e che conducono
» diritto al deismo ed all'ateismo; come che la Chiesa
» possa perire e cadere nell'errore; che essa vi sia ef-
» fettivamente caduta; che sia perita; che sia divenuta
» invisibile; che l'uomo si possa salvare in ogni specie
» di setta, purchè si ritengano certi punti fondamentali;
» che tutti i Padri, tutti i concilii e tutta la Chiesa, non
» sieno alfine che unioni d'uomini i quali possono ingan-
» narsi ed essere ingannati; che una sola femminetta può
» intendere la Scrittura meglio di tutti loro insieme. In
» tal guisa veggiamo che i capi degli unitarii, degli ana-
» battisti e dei sociniani, che rovesciano da cima a fondo
» il cristianesimo, rendendo ragione della loro origine e
» dei loro progressi, dicono che lo scisma di Lutero, di
» Zuinglio e di Calvino non fu che una bozza, e come
» l'aurora della riforma, e che l'anabattismo congiunto
» al socinianismo ne è il pieno giorno, ec. Perchè si
» meritasse ancor meglio il titolo di *Sterminatore,* quanto
» sangue fu sparso da loro, quante città rovinate, quante
» province poste a sacco, quanti tempii abbattuti, quante
» battaglie combattute! Ciò si scorge ancora nei miseri avanzi
» che ce ne restano. Aggiungete a ciò che Lutero si fece
» rappresentare in una immagine con una spada in mano
» e con queste parole: *Io non sono venuto a mettere*
» *pace, ma guerra,* come per mostrare a quanto buon
» diritto la qualità di *sterminatore* si addicesse al suo
» partito. »

» *E i loro volti erano simili ai volti degli uomini.* Dopo
» lo spirito di violenza che or ora si è rappresentato,
» ecco lo spirito di seduzione che fra loro dominò. Im-
» perocchè quale spirito non sarebbe stato sedotto ve-
» dendo in apparenza la vita così ragionevole, così mo-
» desta, così morigerata, che sembravano avere a prima
» giunta abbracciato, volendo al par degli antichi eretici
» distinguersi dai cattolici, che essi riguardavano come
» uomini depravati, carnali e corrotti, pigliandosi il su-
» perbo titolo di *riformati,* e dando alla loro setta il nome
» di *riforma?*

» *Ed avevano capelli simili ai capelli delle donne.* Qual
» volontà non si sarebbe allora lasciata avviluppare dalla
» loro dottrina carnale e sensuale? Non v'ha fra di essi

» continenza, non astinenza, non austerità, non voti: *Rade » volte gli eretici amano la castità,* dice s. Girolamo [1] ».

» *E i loro denti erano come denti di lione.* Ma ecco » quali essi erano al di dentro; erano lupi rapaci, mostri cru- » deli e sanguinarii, i cui denti, più crudeli di quelli dei lioni, » uccidevano le anime degli uomini.

» *Ed avevano code come quelle degli scorpioni, ed in » esse avevano i pungiglioni.* È questo un altro carattere » della eresia, giusta la relazione di s. Girolamo sul capo IX » d'Isaia, che spiega quelle parole: *Il profeta che spaccia » bugie è una coda* perniciosa [2]. E per quei pungiglioni, di » cui è armata la loro coda, e con cui pungono, che cosa si » può mai intendere meglio che quei piccoli partiti e » quelle sette oscure che furono dalla principale generate, » e le impressioni maligne che furono come l' avanzo di » quella pretesa riforma, da cui pochi si sono preservati, » ed il morso della quale pochi hanno schivato; quella » irreligione e quel libertinaggio che si vede in tante » persone; quella poca fede ai misteri; quella poca affe- » zione alla Chiesa, ed unione al pontefice; quel disprezzo » dei sacerdoti, dei monaci, e delle cerimonie; quello spi- » rito di motteggio delle cose sacre, quell' allontanamento » dai sacramenti, e quell' amore per le novità?

» Del resto si dee osservare, che quando questi novelli » settarii apparvero, i cattolici credettero bentosto di ve- » dere in essi quelle locuste di cui qui si parla; e come » per un' improvvisa e generale ispirazione, fecero ad essi » l' applicazione di questa profezia di s. Giovanni; come » si può leggere nel Bellarmino, in Florimondo di Re- » mond, ed in altri autori di quel tempo ». Così si esprime l' abate della Chetardie.

Conveniamo intorno ai mali spaventosi cagionati dalla eresia di Lutero; detestiamo ed anatematizziamo sinceramente tutti gli errori di quest' empia setta, ma dubitiamo che essa sia qui designata. Confessiamo che i simboli qui rappresentati sembrano annunciare qualche cosa di simile; ma è precisamente questo soggetto? ecco ciò che ci sembra dubbioso. Conveniamo anche esservi molte relazioni tra

(1) *Hieron. in Osee* VII. *Raro hæreticus diligit castitatem.* — (2) *Isai.* IX. 15. *Propheta docens mendacium, ipse est cauda. Hieron. in hunc locum. Per caudam incurvantem et depravantem, hæreticos demonstrat.*

questi simboli, ed i caratteri particolari di questa setta; ma bisogna anche confessare che molti caratteri particolari di questa setta si trovano in molte altre sette anteriori, che però non erano designate da queste locuste. L'abate della Chetardie vivamente scosso dai mali che cagionava al suo tempo la eresia di Lutero, credeva che bastassero per verificare tutto ciò che s. Giovanni dice della piaga delle locuste. Ma, come già altrove abbiamo osservato, v' ha una circostanza in questa piaga, che è difficile di applicare alla eresia di Lutero; ed è ciò che per due volte è ripetuto, che quelle locuste hanno il potere di tormentare gli uomini PER CINQUE MESI (1). *Questo*, dice l' abate della Chetardie, *è il termine che Iddio ha prescritto a questo flagello della sua collera.* È sicuramente il senso naturale del testo; ma se questo flagello fosse la eresia di Lutero, bisognerebbe che in essa si potesse verificare questo termine. L' abate della Chetardie ha sentito la difficoltà; ed è questa circostanza che gli ha certamente dato occasione di soggiungere, che *a questo flagello ed alla sua malignità e durata Iddio solo ha dato segreti limiti che egli conosce.* Sì, Iddio solo conosce i limiti che ha dati alla eresia di Lutero, ma non ha voluto lasciarci ignorare quelli che ha prescritti alla piaga delle locuste, poichè egli medesimo ci dice e ci ripete, che questa piaga *durerà cinque mesi.* Vero è che egli solo sa, se sono mesi di giorni, che formerebbero circa centocinquanta giorni, o mesi di anni, che farebbero centocinquant' anni circa: ma nell' uno e nell'altro senso l'eresia di Lutero aveva già oltrepassato questo spazio al tempo dell' abate della Chetardie, il quale pone anch'esso l'epoca di questa setta nel 1517, quando Lutero cominciò a sollevarsi contro le indulgenze. Dopo quell' epoca i cinque mesi sono già trascorsi e molto oltre; onde sembra potersi conchiudere che questa piaga non sia la eresia di Lutero, e che potrebbe trovarsi qui per riguardo alla quinta età ciò che l' abate della Chetardie riconosce nella quarta: due diversi flagelli si succedono. Alla apertura del quarto sigillo egli riconosce il maomettismo, la cui

(1) *Apoc.* IX. 5. *Et datum est illis ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque. Et* ℣. 10: *Et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque.*

origine è l'epoca della quarta età: al suono della quarta tromba egli riconosce lo scisma dei Greci, che nella quarta età succede al maomettismo. Parimente all'apertura del quinto sigillo si trova caratterizzato il luteranismo, il cui nascimento è l'epoca della quinta età: al suono della quinta tromba è annunciata la piaga delle locuste; e questo è forse un flagello che nella quinta età dee succedere al luteranismo. Non ispingeremo più oltre questa congliettura, di cui la serie dei tempi deciderà; imperocchè quando si vedrà imperversare la seconda disgrazia aunnnciata al snono della sesta tromba, sarà certo che la prima sventura, che è la piaga delle locuste annunciata al suono della quinta tromba, sarà passata.

Infatti s. Giovanni, dopo aver descritta questa piaga, soggiunge: *La prima calamità è passata; eccone ancora due altre che seguono* (1). La prima sciagura è dunque la piaga delle locuste annunciata al suono della quinta tromba; e ciò non va soggetto ad ambiguità; le due seguenti debbono essere annunciate al suono delle due ultime trombe: *Væ unum abiit, et ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.*

Suono della sesta tromba. Irruzione di una cavalleria numerosa e formidabile, simbolo di una rivoluzione che scoppierà nella sesta età e che sarà il principio della seconda disgrazia.

Il sesto angelo diè fiato alla tromba, continua s. Giovanni, *e udii una voce da quattro angoli dell'altare d'oro, che è dinanzi agli occhi di Dio, la quale diceva al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate. E furono sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno, a uccidere la terza parte degli uomini; e il numero dell'esercito a cavallo di dugento milioni; imperocchè udii il numero di essi. Similmente vidi nella visione i cavalli; e quelli che vi stavano sopra, avevano corazze fiammanti e di color ceruleo e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni; e dalla loro bocca usciva fuoco e fumo e zolfo. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco e col fumo e col zolfo che uscivano dalle loro bocche. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code. Attesochè le code di essi sono simili ai serpenti, ed hanno teste con le quali offendono. E il resto*

(1) *Apoc.* IX. 12.

degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza dell' opera delle loro mani, per non adorare i demonii, e i simulacri d' oro e d' argento, e di bronzo e di pietra e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento. Nè fecero penitenza de' loro omicidii, nè de' loro veneficii, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladronecci (1). All' apertura del sesto sigillo si videro scoppiare i tremendi effetti della collera dell'Agnello su i popoli che lo conoscono, ma che conoscendolo, vivono come se nol conoscessero; ed abbiamo fatto osservare, che questo indica un flagello che scoppierà nella sesta età. Al suono della sesta tromba, un angelo scioglie i quattro angeli, che sono legati sul fiume dell' Eufrate, e destinati a sterminare la terza parte degli uomini; e secondo la osservazione dell' abate della Chetardie (2), è un simbolo di quello stesso flagello che scoppierà nella sesta età, e sarà il principio della seconda sventura.

Udii, dice s. Giovanni, *una voce che diceva: Sciogli i quattro angeli che sono legati sul fiume dell' Eufrate.* » Parole misteriose che ci indicano, al dir dell' abate » della Chetardie, onde verrà questa sesta piaga che sarà » estrema, tanto a motivo della sua gravità, che dee su» perare tutte le altre precedenti sciagure, quanto a mo» tivo della poca estensione della Chiesa, la quale non » occupa che una mediocre parte dell' Occidente, e che » divide pur anco questa parte cogli eretici ». O piuttosto la Chiesa di Gesù Cristo è e sarà sempre sparsa per tutta la terra; ma non v' ha più che una mediocre parte dell' Occidente, in cui la religione cattolica sia dominante; ed ecco ciò che contribuisce a rendere più terribile il flagello che qui è annunciato. La Chiesa di Gesù Cristo non perirà mai; ma certamente è una grande sventura, quando i suoi nemici ricevono il potere di estendere sulla faccia della terra il loro dominio. Ecco certamente quale fosse il concetto dell' abate della Chetardie, il quale continuà in questa maniera: « Ma quale sarà questo fiume? » E d' onde verranno questi angeli sterminatori? Sono » questi misteri dell' avvenire ». Non possiamo che imitare questa saggia discretezza; la serie degli avvenimenti disvilupperà il senso di questi enigmi.

(1) *Apoc.* IX. 13 *ad fin.* — (2) Sopra il testo citato.

S. Giovanni aggiunge: *Il numero dell' esercito a cavallo era di dugentomilioni: imperocchè udii il numero di essi.* « Questo, e ciò che segue, dice l' abate della » Chetardie, è presagio di guerre e di irruzioni, che sono » i segni dell'approssimarsi dell'Anticristo, conforme a ciò » che dice nostro Signore nel Vangelo ». Ed infatti la serie mostrerà che questa piaga è il principio della seconda disgrazia, che verrà consumata colla persecuzione suscitata da questa bestia, che sale dall' abisso, e che tutta la tradizione ha riconosciuto essere l' Anticristo. Più sotto, dopo aver rammentato la descrizione che s. Giovanni ci dà di questa cavalleria, l' abate della Chetardie così si esprime: « Siccome tutto ciò è futuro, si ama meglio di » udire le congbietture degli altri, che di dire le proprie ». A ciò aggiungeremo solamente, che noi non adotteremo una congbiettura che l' abate della Chetardie aveva prima proposta. « Il loro corredo, dice egli, sembra pronosticare » qualche cosa che sente della magia ». Siam d' avviso che non ci sia qui magia veruna, ma che sieno solamente simboli misteriosi di cose naturali. L' abate della Chetardie aggiunge: « Non si può nulla determinare sulla » vicinanza o sull' allontanamento di questo flagello: ma » non dovendo l' eresia di Lutero sussistere che per cin- » que mesi, *mensibus quinque*, sembra che questo ter- » mine scelto per esprimere una corta durata sia assai » innoltrato, e la piaga seguente poco lontana ». Si debbono qui notare tre cose: primamente, l'abate della Chetardie riconosce adunque che *la piaga delle locuste non dee sussistere che per cinque mesi*, MENSIBUS QUINQUE; e secondariamente egli suppone che questo termine *sia scelto per esprimere una breve durata*; in terzo luogo suppone, che questa piaga sia *l' eresia di Lutero*, e ne conchiude che questo termine sembra *assai innoltrato*, e la piaga seguente *poco lontana*. Noi siamo d' avviso che questo termine noti una durata o di centocinquanta giorni, o di centocinquant' anni; e siccome veggiamo che questo non è applicabile all' eresia di Lutero, ne conchiudiamo che la piaga delle locuste non si possa applicare a questa eresia; onde ci asteniamo qui da ogni congbiettura sulla prossimità o sulla lontananza di questo flagello.

Finalmente, quanto alla natura dello stesso flagello, ecco

ciò che dice l'abate della Chetardie: « Siccome le pia-
» ghe della Chiesa non accadono senza essere precedute
» da molte disposizioni, che da lontano ad esse prepa-
» rino la via, bisogna formare le proprie conghietture
» sulla situazione presente delle nazioni e delle sette ne-
» miche della vera religione, e vedere quale possa essere,
» e d'onde possa venire quella grande invasione che ci
» minaccia, e quali sieno quelle quattro cause che cospi-
» reranno a questo flagello più tremendo e più pernicioso
» al cristianesimo dell'eresia dei nostri giorni ». Questa
riflessione è certamente giudiziosissima; e sembra che
l'abate della Chetardie afferri qui il vero punto di vista.
Siamo forse troppo distratti a questo riguardo: indifferenti
per tutto ciò che riguarda i beni od i mali della Chiesa,
o quasi unicamente occupati dei mali che essa prova nel
suo seno, e dalla parte de' suoi proprii figliuoli, che la
disonorano colla corruzione dei loro costumi, o che l'af-
fliggono colla depravazione dei loro sentimenti, non pen-
siamo bastantemente ai mali che essa soffrirà un giorno
da parte de' suoi nemici, cioè da parte di quelli che sono
fuori del suo seno. Non crediamo che questi uomini in-
fedeli nemici della vera religione e del nome cristiano
sieno la verga di cui Dio si serve per castigare il suo
popolo nei tempi da lui medesimo determinati. Noi ci
laceriamo a vicenda; e non veggiamo il nemico che si
appressa da lungi a cadere sopra di noi per esercitare i
giudizii del Signore. Quanto *alle quattro cause che co-
spireranno a questo flagello*, secondo la espressione del-
l'abate della Chetardie, non sappiamo se l'espressione
di quest'autore renda esattamente il suo pensiero; ma
conghietturiamo che questi *quattro angeli* di cui parla
s. Giovanni e che dice essere *legati sul fiume dell'Eu-
frate* finchè sia venuto il momento in cui debbono eser-
citare le vendette del Signore, noi conghietturiamo dal
canto nostro, che questi quattro angeli rappresentino non
già quattro cause che cospireranno a questo flagello, ma
quattro potenze, la cui unione e cospirazione farà nascere
questo flagello; e diciamo quattro potenze nemiche della
vera religione, nemiche del nome cristiano. Ed il luogo
stesso in cui quei quattro angeli sono legati secondo
s. Giovanni, sembra anch'esso insinuarlo: *essi sono legati*

sul gran fiume dell' Eufrate. La serie potrà confermare questa congliettura.

Tra il suono della sesta e della settima tromba un angelo discende dal cielo, ed annuncia che non vi sarà più tempo, e che al suono della settima tromba il mistero di Dio sarà consumato.

E vidi (così s. Giovanni) *un altro angelo forte, scendente dal cielo, coperto d' una nuvola, ed aveva sul suo capo l' iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco: ed aveva in mano un libriccino aperto, e posò il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone; e gridato che egli ebbe, diedero fuora i sette tuoni le loro voci; e dato ch' ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere; ma udii una voce dal cielo la quale mi disse: Sigilla quello che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere. E l' angelo che vidi posare sul mare e sulla terra, alzò al cielo la mano: e giurò per colui che vive nei secoli dei secoli (che creò il cielo e quanto in esso contiensi; e la terra e quanto in essa contiensi; e il mare e quanto in esso contiensi) che non saravvi più tempo. Ma ne' giorni del parlare del settimo angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi* (1). I simboli che accompagnano quest' *angelo* danno luogo a riguardarlo come rappresentante Gesù Cristo stesso dal quale è mandato. Il suo *volto risplendente come il sole* è il simbolo della gloria immensa, di cui gode la sacra umanità di Gesù Cristo, che apparve egli stesso in questo splendore sul Tabor agli occhi de' suoi tre discepoli. L' *iride* che stava sul suo capo, è il simbolo dell' alleanza di cui Gesù Cristo è mediatore. La *nube*, di cui è rivestito, richiama la prima venuta di Gesù Cristo, che apparve in sulla terra vestito della nube della nostra carne. I suoi piedi *simili a colonne di fuoco* annunciano l' ultima venuta di Gesù Cristo, che alla fine dei secoli discenderà dal cielo preceduto da un fuoco vendicatore. Il *libriccino aperto* che tiene in mano, dee essere del pari simbolico; e noi in appresso ne torneremo a parlare. Quest' angelo *mette un piede sul mare e l' altro sulla terra;* indi alza la sua *mano verso il cielo* per mostrare, come sembra, che quello, che sta per annunciare, riguarda il cielo, la terra ed il mare, cioè l' intero universo. Ed infatti, che cosa annuncia esso mai? *Che non vi sarà più tempo*, e che bentosto

(1) *Apoc.* x. 1-7.

la durata dei secoli sta per finire: QUIA TEMPUS NON ERIT AMPLIUS. Ma prima di pronunciare queste parole, *grida con voce forte*, come *un leone che rugge:* dopo che la voce del sangue dell' agnello avrà domandato misericordia pei peccatori infino all' ultimo giorno, essa si cangerà alla fine del mondo in un ruggito di leone per chiedere giustizia del disprezzo di quel sangue. *Sette tuoni* rumoreggiano: s. Giovanni sente le parole pronunciate dalla voce di questi sette tuoni, ma gli è vietato di scriverle: Iddio rivela i suoi disegni a chi gli piace e nel tempo che gli piace. Finalmente l'angelo *giura per colui che vive ne' secoli de' secoli, che non saravvi più tempo: ma ne' giorni del parlare del settimo angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.* Il gran mistero di Dio, quel mistero divino al quale si riferiscono tutte le Scritture, e che è l' opera di tutti i secoli, è la formazione della Chiesa, è la perfezione del Cristo coll' unione di tutti gli eletti al loro capo, colla consumazione di tutti i santi nell' unità divina, collo stabilimento intero del regno di Dio, e del sacrificio della carità perfetta con cui Iddio sarà eternamente adorato. Questo mistero sarà consumato, allorquando Gesù Cristo verrà nella sua gloria per giudicare i morti, ricompensare i santi e sterminare i malvagi.

Ora al suono della settima ed ultima tromba, i morti dovranno essere giudicati, i santi guiderdonati, e sterminati i malvagi (1). Ecco adunque precisamente ciò che dice l' angelo, che nel *giorno in cui il settimo angelo darà fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, come fu annunciato dai profeti suoi servi:* SED IN DIEBUS VOCIS SEPTIMI ANGELI, CUM COEPERIT TUBA CANERE, CONSUMMABITUR MYSTERIUM DEI, SICUT EVANGELIZAVIT PER SERVOS SUOS PROPHETAS.

Il testo dice letteralmente *nei giorni* in cui il settimo angelo suonerà la tromba: Ἐν ταῖς ἡμέραις, IN DIEBUS. Ma lo stesso Bossuet, il p. Calmet e l' abate du Piu traslatano *nel giorno;* l' abate della Chetardie, *nel tempo;* il padre Amelotte, *allorchè* il settimo angelo, ec. È evidente, che giusta il testo medesimo, si tratta qui della

(1) *Apoc.* XI. 15 *et seqq.*

consumazione del mistero di Dio e dell' intera consumazione, poichè si tratta del tempo in cui i morti debbono essere giudicati, i santi ricompensati, e sterminati i malvagi. Ora, soltanto nell' ultima venuta di Gesù Cristo, saranno giudicati i morti, ricompensati i santi, ed i malvagi sterminati, ed il mistero di Dio interamente consumato: e l' ultima venuta di Gesù Cristo avverrà, secondo la espressione di s. Paolo, in un momento, in un colpo d' occhio, al suono dell' ultima tromba: *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba* (1). Sembra adunque che quest' ultima tromba non debba suonare per molti giorni, ma che nel *giorno* stesso, in cui suonerà, Gesù Cristo scenderà dal cielo, ed il mistero di Dio sarà consumato. Checchè ne sia, è sempre certo che al suono dell' ultima tromba i morti debbono risuscitare: *In novissima tuba mortui resurgent* (2). Certo è che al suono di quella settima tromba, che è anche l' ultima, i morti debbono essere giudicati: *Septimus angelus tuba cecinit, ... et adoraverunt Deum, dicentes: Advenit ira tua,* ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI (3). È certo adunque, che nel tempo in cui il settimo angelo suonerà la tromba, il mistero di Dio sarà interamente consumato, e pienamente adempite saranno tutte le profezie; dunque è certo che allora, essendo consumata ogni cosa, non vi sarà più tempo; il tempo sarà finito, e l'eternità avrà principio: QUIA TEMPUS NON ERIT AMPLIUS; SED IN DIEBUS VOCIS SEPTIMI ANGELI, CUM COEPERIT TUBA CANERE, CONSUMMABITUR MYSTERIUM DEI, SICUT EVANGELIZAVIT PER SERVOS SUOS PROPHETAS. Quest' è ciò che l' abate della Chetardie ha benissimo compreso; ed è evidente che non si possono distornare queste parole ad un altro senso senza violentarle.

L'angelo presenta a s. Giovanni un libriccino aperto, e gli dichiara che egli dee profetizzare ancora a molti popoli e re. Che significano queste circostanze?

Ecco come s. Giovanni continua: *E udii la voce dal cielo che di nuovo parlava e diceva: Va e piglia il libro aperto di mano dell' angelo che posa sulla terra e sul mare. E andai dall' angelo a dirgli che mi desse il libro. Ed ei mi disse: Prendilo e divoralo; e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il mele. E presi il libro di mano dell' angelo e lo divorai; ed era alla mia bocca dolce come mele; ma divorato che*

(1) 1 *Cor.* XV. 52. — (2) *Ibid.* — (3) *Apoc.* XI. 15. 18.

l' ebbi, funne amareggiato il mio ventre: E disse a me: Fa d' uopo che tu profeti di bel nuovo a genti e a popoli e a linguaggi e a molti re (1). Che significa tutto questo? e che cosa è mai quel piccolo libro misterioso? L' abate della Chetardie è d' avviso che sia quello stesso libro che apparve dapprima suggellato coi sette sigilli, e che ora compare tutto aperto, per mostrare che non vi ha più nulla da attendere, e che tutto è spiegato. Ma il testo non dice nulla che indichi essere questo libro medesimo; anzi vi pone una distinzione ben notata. Il primo fu sempre nominato semplicemente nel greco, ed anche nella Volgata, *un libro*, LIBRUM, βιβλίον: questo è sempre chiamato nel greco *un libriccino*, βιβλαρίδιον; e questa parola è per ben quattro volte ripetuta; e la Volgata stessa la traduce in un luogo letteralmente col *libellum*. D' altronde non è esattamente vero che non vi sia più nulla da aspettare, e che tutto ciò che era rinchiuso in quel libro sigillato, abbia avuto una spiegazione. Tutto il capo seguente fa ancor parte di questo libro sigillato. Che significa adunque questo libriccino? perchè non è che un piccolo libro? perchè è aperto? perchè è dato a s. Giovanni? perchè gli è dato precisamente tra il suono della sesta e della settima tromba? perchè gli è dato dopo la irruzione che è stata annunciata al suono della sesta tromba, e che è il principio della seconda calamità, e prima della persecuzione che dee essere destata dalla bestia, e che sarà la consumazione di questa stessa calamità? Finalmente, perchè questo libro gli è dolce nella bocca, ed amaro nel ventre? Questo libro aperto, dato così a s. Giovanni tra il suono della sesta e della settima tromba, non sarebbe forse il simbolo di quello che abbiamo già veduto dover accadere nell' intervallo della sesta età? Questo libro aperto, dato così a s. Giovanni tra l' irruzione che precede, e la persecuzione che segue, non sarebbe forse il simbolo di ciò che abbiamo veduto dover accadere tra questo grande flagello che sarà l'epoca della sesta età, e quella grande tribolazione che dee imporre termine a questa stessa età? Abbiamo già veduto, che precisamente in queste circostanze i centoquaranta-

(1) *Apoc.* x. 8 *ad fin.*

quattromila Israeliti debbono essere notati col sigillo del Dio vivente, che i Giudei debbono essere richiamati e convertiti alla fede. Il libro sacro degli Evangeli non è agli occhi della carne che un piccolo libro; e se si paragona all' intero corpo delle antiche Scritture, non è ancora che un libricciuo. Ma il libro delle antiche Scritture è chiuso ed anche sigillato; bisogna levare il sigillo, bisogna aprire il libro per penetrarne i segreti ed i misteri; al contrario, il libro sacro dei Vangeli è un libro aperto: chiunque ha occhi può leggere in questo libro; il senso non ne è nascosto; e se il Giudeo non vi scorge il suo liberatore, se non vi riconosce il Messia che gli è promesso, non è già che il libro non sia aperto; è che il Giudeo si chiuse gli occhi per non leggervi; è che egli stesso ha posto sul suo cuore un velo che gli ottenebra la vista; e che ha meritato che Iddio lasciasse questo velo sul suo cuore, e portasse questo libro divino ad altri popoli. Ma verrà il tempo in cui sarà levato il velo, in cui questo libro sarà dato ai Giudei rappresentati da s. Giovanni; ed allora essi vi scorgeranno il loro liberatore, e vi riconosceranno il Messia che loro era promesso. Questo libro sarà dolce come il mele nella loro bocca; ma loro cagionerà amarezza nel ventre: qual dolcezza, quale consolazione per loro, allorquando riconosceranno in questo libro le misericordie di Dio, l'amor tenero di Gesù Cristo? ma qual dolore e quale amarezza, quando vi riconosceranno la loro infedeltà e quella dei loro padri! Questo libro sarà dolce come il mele nella loro bocca; essi ameranno di meditare queste parole divine divenute per loro così preziose e così commoventi; ma nello stesso tempo cagionerà ad essi amarezza nel ventre; spanderà nel loro cuore l' amarezza di un pentimento tanto più vivo, quanto che il loro amore per Gesù Cristo sarà e più fervente e più tenero.

Allora (così prosiegue s. Giovanni), *l'angelo mi disse: Fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli e a linguaggi, e a molti re.* Questo è il senso del greco: Ἐπὶ λαοῖς, καὶ ἔθνεσι, καὶ γλώσσαις, καὶ βασιλεῦσι πολλοῖς, *Coram gentibus et populis et linguis et regibus multis.* Il p. Calmet traduce ad un dipresso nello stesso senso: *Bisogna che profetizzi ancora* DINANZI *alle nazioni*, DI-

NANZI *ai popoli*, DINANZI *agli uomini di diverse lingue*, *e* DINANZI *a molti re*. Il p. Amelotte così traslata: *Tu devi ancora profetare* INNANZI *alle nazioni*, INNANZI *ai popoli*, INNANZI *alle genti di lingue diverse*, *e* INNANZI *a molti re*. La Volgata legge semplicemente: *Gentibus et populis et linguis et regibus multis*; il che dal Bossuet e dagli abati du Pin e della Chetardie è tradotto: *Bisogna che tu profetizzi ancora* ALLE *nazioni*, AI *popoli*, AGLI *uomini di diverse favelle*, A *molti re*. Al che l'abate della Chetardie aggiunge: « Cioè, quantunque s. Gio» vanni, coll' aprimento dei sette sigilli e col suono delle » sette trombe, fosse pervenuto sino alla fine dei secoli, » pure non era ancora alla fine delle sue profezie, per» chè bisognava che ricalcasse le sue orme, e descrivesse » nuovamente i destini dei popoli e dei re, che aveva » tocchi soltanto in generale; ciò che egli eseguirà immedia» tamente dopo i simboli che accompagneranno il suono » della settima tromba, e che termineranno l'apertura dei » sette sigilli, come si vedrà nel capo XII ». Ma non si dice già a s. Giovanni: Bisogna che tu profetizzi intorno a molti re ed a molte nazioni: ma gli vien detto: *Bisogna che tu profetizzi* ALLE NAZIONI ED A MOLTI RE, O DINANZI ALLE NAZIONI ED A MOLTI RE, O DINANZI A MOLTE NAZIONI E RE. Il p. Calmet stesso paragona queste parole indiritte a s. Giovanni con ciò che Dio dice di s. Paolo: *Costui è un vaso di elezione, è uno stromento eletto da me a portare il nome mio* DINANZI ALLE GENTI E AI RE E AI FIGLIUOLI D' ISRAELE (1). Ed osserva che s. Vittorino di Petaw nel suo commentario sull' Apocalisse intendeva questo delle funzioni dell' apostolato, alle quali s. Giovanni doveva essere bentosto restituito dal suo richiamo. Ma anche questo non ispiega ancora chiaramente le espressioni della profezia. S. Giovanni ebbe questa visione nell' isola di Patmos, ove fu relegato sotto il regno di Domiziano; e s. Girolamo osserva (2), che dopo la morte di quest' imperatore, egli fece ritorno ad Efeso, e quivi visse infino al regno di Traiano, fondando e governando da quel luogo tutte le chiese dell' Asia, cioè dell' Asia proconsolare, di cui Efeso era la capitale, e che non era se non una parte dell'Asia minore; e che finalmente morì

(1) *Act.* IX. 15. — (2) *Hieron. de Script. eccl. c.* 9.

e fu sepolto presso a questa città. Sembra adunque che s. Giovanni, dopo la sua uscita da Patmos, non esercitasse il suo ministero che in una parte dell' Asia minore; e che così non si possa trovare nella sua persona l' intero adempimento di quelle parole: *Bisogna che tu profetizzi ancora a molte nazioni, a molti popoli e lingue e re*. In una parola, s. Giovanni fece nell' esercizio del ministero profetico ciò che l' angelo non annuncia; e non fece nell' esercizio dell' apostolato ciò che l' angelo annuncia. Non è dunque nella persona di s. Giovanni, che queste parole si doveano verificare pienamente; e d' altronde, se esse non riguardavano che s. Giovanni, perchè sarebbero qui interposte in quella serie di simboli che rappresentano la storia della Chiesa? perchè si troverebbero poste precisamente tra il suono della sesta e della settima tromba; tra l' irruzione che precedette, e la grande persecuzione che dee seguire? Supponendo che queste parole non riguardino che s. Giovanni, e che sieno relative alle profezie che cominciano al capo XII; sembra che esse sarebbero state più naturalmente poste alla fine del capo XI, dopo i simboli che terminano il suono delle sette trombe, ed immediatamente dinanzi alla visione nuova che comincia col capo XII. Perchè adunque esse sono così anticipate? Non sarebbe forse, perchè esse fanno realmente parte dei simboli, tra i quali si trovano inserite, e che rappresentano la storia della Chiesa? Se il libro aperto, dato a s. Giovanni, può rappresentare il Vangelo dato ai Giudei al tempo del loro richiamo, la predizione diretta qui a s. Giovanni, non riguarderebbe forse la testimonianza che i Giudei renderanno a Gesù Cristo nel tempo del loro richiamo, e precisamente tra la irruzione or ora annunciata, e la grande persecuzione che dee seguire? S. Paolo ci insegna, che il ritorno de' Giudei diverrà la ricchezza dei Gentili (1); ora, come mai questo potrà accadere, se non perchè i Giudei convertiti annuncieranno il Vangelo a tutte le nazioni? Per mezzo de' Giudei il Vangelo fu portato alle nazioni nei primi tempi; e da essi pure sarà portato negli ultimi tempi alle nazioni, che non lo avranno ancora ricevuto, o che l'avranno abbandonato. Non è dunque ciò che qui viene annunciato?

(1) *Rom.* XI. 12.

Non si può forse dire che s. Giovanni rappresenti qui il suo proprio popolo, il quale a prima giunta ricevè il Vangelo, e poscia renderà testimonianza allo stesso Vangelo? Colla predicazione di questo, il Giudeo ha già profetizzato nei primi tempi innanzi a molte nazioni, a molti popoli e lingue e re; ma bisogna che il Giudeo profetizzi ancora nello stesso modo alla fine dei tempi, innanzi a molte nazioni, e molti popoli, lingue e re: *Oportet te iterum prophetare gentibus et populis et linguis et regibus multis.*

Grave persecuzione che sarà la consumazione della seconda calamità, ed il termine della sesta età, e nella quale i due testimonii Elia ed Henoch saranno uccisi dalla bestia che dee salire dall' abisso, cioè dall'Anticristo, come tutta la tradizione ha riconosciuto.

E fummi data una canna come una verga, dice s. Giovanni, *e fummi detto: Sorgi e misura il tempio di Dio, e l' altare e quelli che in esso adorano. Ma l' atrio che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi* (1). Tra l' apertura del sesto e settimo sigillo si videro apparire quattro angeli che rattenevano i quattro venti del mondo: un altro angelo sollevandosi dall' oriente, loro gridò di non percuotere nè la terra, nè il mare, finchè i servi di Dio fossero segnati col suo sigillo: centoquarantaquattromila Israeliti furono segnati: indi si vide apparire innanzi al trono una moltitudine innumerabile di tutte le nazioni, e tutta composta di quelli che erano passati per la grande tribolazione: sotto questi diversi simboli si vide la futura conversione de' Giudei, il loro richiamo divenuto la ricchezza dei Gentili, e conseguitato bentosto da una grande tribolazione. Nella stessa maniera, qui tra il suono della sesta e della settima tromba, un angelo discende dal cielo; e dopo avere annunciato che bentosto non ci sarà più tempo, dà a s. Giovanni un libro aperto, e gli dichiara essere d' uopo che profetizzi ancora innanzi a molte nazioni ed a molti re: il Giudeo nella persona di s. Giovanni riceve da Gesù Cristo il libro aperto, cioè il Vangelo: nello stesso tempo è scelto per annunciare di nuovo alle nazioni la parola di salute; e bentosto appare la grande tribolazione, durante la quale i Gentili, cioè gli infedeli, calpesteranno colla più viva persecuzione la città santa, cioè il popolo fedele. *Sorgi,* dice l' angelo, *e misura il tempio di Dio e l' altare, e quelli che in esso adorano.* « La Scrittura, secondo la osservazione di un

(1) *Apoc.* XI. 1. 2.

» autore del decimosettimo secolo (1), paragona le diverse
» parti del tabernacolo (o del tempio de' Giudei) al mondo
» visibile ed all' invisibile, che furono sottomessi all' im-
» pero di Gesù Cristo. Essa fa riguardare questo uni-
» verso come il vestibolo e l' atrio che sta fuori del tem-
» pio, e che è ancora abbandonato alle profanazioni degli
» infedeli e degli empi. Il secondo recinto, che è chia-
» mato il Santo, corrisponde al cielo dei beati, il cui in-
» gresso non è aperto che ai sacerdoti-re per offrirvi in
» perpetuo l' incenso delle loro preghiere, ed il profumo
» delle loro lodi sull' altare d' oro che sta dinanzi al trono
» di Dio. Col Santo dei santi, l' apostolo ci vuol far
» concepire il luogo più eminente dell' ultimo cielo, in
» cui Dio ha dipinto le sue perfezioni coi colori i più vivi,
» ed ove ha riuniti tutti i tratti della sua bellezza, della
» sua potenza e della sua gloria. È questo il santuario,
» il cui architetto non è un uomo mortale, ma Dio me-
» desimo ». O piuttosto, secondo la testimonianza di
s. Giovanni, il tempio di Dio è Dio medesimo (2); ed è
il suo proprio seno, in cui risiede Gesù Cristo suo fi-
gliuolo (3) colle sue membra, ed ove è come l' altare che
porta e santifica la sua vittima, cioè la sua umanità unita
personalmente al Verbo ed alla sua Chiesa. Che cosa è
dunque il *misurare questo tempio, questo altare, e quelli
che in esso adorano,* se non formare la principale sua
occupazione del conoscere Dio, Gesù Cristo e la sua
Chiesa, e dello studiare la sua religione ed economia?
Questa religione divina consiste nell'adorare Dio, sacri-
ficandosi a lui per Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e in
Gesù Cristo. Iddio non fa misurare che questo; perchè
egli non ama che suo figliuolo, e non tien conto che di
quelli che lo servono in lui e secondo lui. La fede è la
regola invariabile che bisogna aver sempre alla mano, e
con cui bisogna stimare e misurare le perfezioni e le
opere di Dio. Quanto più i giorni diverranno spiacevoli
e difficili, tanto più sarà necessario l' aver nelle mani
questa misura, la quale è data a s. Giovanni nel mo-

(1) Duguet, Intelligenza delle sante Scritture, regola IX. — (2) *Apoc.* XXI. 22. *Templum non vidi in ea: Dominus enim Deus omnipotens templum illius est.* — (3) *Joan.* I. 18. *Unigenitus Filius qui est in sinu Patris.*

mento, in cui sta per essere annunciata la grande persecuzione, che sarà la consumazione della seconda calamità; ed allora essa sarà più necessaria. *Ma lascia l'atrio che è fuori del tempio, e nol misurare, perchè fu abbandonato ai Gentili.* L'atrio fuori del tempio è, secondo il pensiero dell'autore or ora citato, tutta la superficie della terra. *Il cielo spetta al Signore*, dice il Salmista [1]; ecco il recinto del tempio; *egli ha dato la terra ai figliuoli degli uomini;* ecco l'atrio che è abbandonato alle profanazioni degli infedeli e degli empi; nè lo sarà più che al tempo della grande persecuzione, che dee essere suscitata dalla bestia, cioè dall'Anticristo, che dee sorgere dall'abisso. Questo empio avrà il potere di farsi adorare da tutti quelli, i cui nomi non sono scritti nel libro della vita: ed eserciterà il suo potere su tutta la nazione e tutto il popolo; e così tutto l'atrio del tempio gli sarà abbandonato: *Lascia l'atrio, e nol misurare.* Il non misurare l'atrio, ma il tempio solo, è un obbliare la terra per non occuparsi che del cielo. Il mondo corrotto, e tutto ciò che è fuori di Gesù Cristo e della sua Chiesa è spregevole, sarà rigettato da Dio, ed è meritevole dell'obblio di un cristiano. *I Gentili calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.* La bestia che dee salir dall'abisso, e dalla quale i due testimoni saranno messi a morte in questa stessa persecuzione, avrà il potere di far la guerra ai santi per quarantadue mesi [2], cioè di perseguitare la Chiesa; ed ecco la *città santa* che sarà allora calpestata dai Gentili, cioè dagli infedeli, che si attaccheranno a quest'empio, e gli obbediranno. Questa persecuzione durerà *quarantadue mesi*, cioè tre anni e mezzo; il che vien affermato anche da Daniele, allorchè parlando della desolazione spaventosa, che dee cagionare sulla terra quell'orribile persecuzione, dice che siffatta desolazione durerà *un tempo, due tempi, e la metà di un tempo* [3]; cioè tre anni e mezzo. L'abate della Chetardie confonde qui il regno dell'Anticristo colla sua persecuzione, che durerà quarantadue mesi, o tre anni e mezzo; le testimonianze di Daniele e di s. Giovanni lo provano; ma la durata del suo regno non è notata in verun luogo.

(1) *Psal.* CXIII. 16. *Cœlum cœli Domino: terram autem dedit filiis hominum.* — (2) *Apoc.* XIII. 5. 7. — (3) *Dan.* XII. 7.

Ma darò ai due miei testimoni, dice il Signore per bocca dell'angelo, *che per milledugentosessanta giorni profetino vestiti di sacco. Questi sono i due ulivi e i due candellieri posti davanti al Signore della terra. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i loro nemici; imperocchè in tal guisa fa d'uopo che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare, e hanno potestà sopra le acque per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga ogni volta che vogliano* (1). Su di che l'abate della Chetardie si esprime a prima giunta in questi termini: « E chi dubita che questi due profeti non sieno » Henoch ed Elia, i quali verranno allora a predicare la » penitenza, ed a combattere l'Anticristo, la cui persecu- » zione è dianzi indicata? » E più sotto aggiunge: « Quanto al ritorno di Elia e di Henoch, nulla è più » inculcato nella Scrittura e nei santi Padri ». Egli raccoglie qui i testi della Scrittura che stabiliscono questa verità, e molti testi dei Padri che vi rendono testimonianza. Quest'è ciò che noi altrove abbiamo fatto (2); nè qui insisteremo più oltre. S. Ilario tra gli antichi, ed alcuni tra i moderni sono d'avviso, che questi due testimoni saranno Mosè ed Elia; ma su qual fondamento si fa qui apparire Mosè? 1.° La testimonianza della Scrittura intorno al modo in cui Mosè è morto: ma per quanta singolarità ci sia nella morte di Mosè, non si può da essa conchiudere il suo ritorno; al contrario la sua morte assai chiaramente notata prova che egli non ritornerà. 2.° La testimonianza di Malachia, che fa menzione di Mosè immediatamente prima di annunciare il ritorno di Elia; ma quel profeta annuncia espressamente il ritorno di Elia, e non quello di Mosè. 3.° La testimonianza degli evangelisti, i quali ci dicono che Mosè ed Elia apparvero con Gesù Cristo sulla montagna: Mosè ed Elia apparvero allora con Gesù Cristo come per mostrare che egli è quel desso a cui la legge ed i profeti rendono testimonianza; ma non se ne può conchiudere che allorquando Elia sarà inviato sulla terra, Mosè debba

(1) *Apoc.* XI. 3. 6. — (2) Vedi la *Dissertazione sopra l'Anticristo*, pag. 74 di questo volume.

con esso apparire. 4.° La testimonianza dell'Apocalisse, in cui si dice che i due testimoni avranno il potere di chiudere il cielo affinchè non cada stilla di pioggia; quest' è ciò che fece un tempo Elia; e di cangiar le acque in sangue, e quest' è ciò che fece un tempo Mosè. Ma è da osservarsi che questi profeti hanno entrambi lo stesso potere; perciò questi due prodigi non caratterizzano questi due profeti. Elia avrà esso pure il potere di cangiar le acque in sangue; così non si può pretendere che questo miracolo caratterizzi Mosè. Ecco però le sole testimonianze sulle quali è appoggiata quest' opinione del preteso ritorno di Mosè. Si può dunque affermare che una siffatta opinione non abbia alcun solido fondamento nella Scrittura; e che tutta la tradizione vi è contraria, poichè tutta quanta la tradizione insegna che quei due testimoni saranno Henoch ed Elia, che sono i soli profeti il cui ritorno sia annunciato nella Scrittura. D'altronde alcuni di quelli i quali pretendono oggidì che questi due testimoni saranno Mosè ed Elia, suppongono che dopo la conversione de' Giudei operata dal ministero di que' due profeti trascorrerà una lunga serie di secoli, alla fine dei quali apparirà Henoch, allorquando Gesù Cristo sarà vicino a venire a giudicare gli uomini. Ma queste sono anch' esse supposizioni contraddette e da tutta la tradizione e dalla stessa Scrittura; poichè noi crediamo aver provato altrove, che la testimonianza costante ed unanime dei Padri sul legame intimo dei quattro avvenimenti che debbono terminare la durata dei secoli, la venuta di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell'Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo, è un fatto giustificato dalla Scrittura (1); la serie stessa del testo che noi spieghiamo, ne fornisce una prova invincibile che gli antichi hanno ben afferrato, e che i moderni non meditano bastevolmente. Abbiamo mostrato, e la serie lo mostrerà ancora, che Elia, uno di questi due testimoni, sarà veramente il precursore dell'ultima venuta di Gesù Cristo; e per conseguenza non resta altro termine, a cui si possa differire la venuta di Henoch; e per conseguenza Henoch è quello che dee venire con Elia. Nè la Scrittura nè la tradizione non ne annunciano verun altro, e non permettono nemmeno di aspettarne un altro.

(1) Vedi la *Prefazione sopra Malachia*, e la *Dissertazione sopra i segnali dell'ultima venuta di Gesù Cristo*, vol. VI. *Dissert.* pag. 290.

I due testimoni *profeteranno per milledugentosessanta giorni*, cioè per quarantadue mesi o tre anni e mezzo. In tal guisa la durata della predicazione dei due testimoni uguaglia la durata della persecuzione della bestia. La missione adunque di questi due profeti sarà della stessa epoca della persecuzione della bestia? appariranno forse contemporaneamente ad essa? Non cominceranno a profetare se non quando essa darà principio alla sua persecuzione? Ma questa persecuzione della bestia designata dal soffio dei quattro venti, sarà sospesa fino a tanto che i centoquarantaquattromila Israeliti sieno segnati col sigillo del Dio vivente, cioè fino a tanto che i Giudei sieno convertiti: la conversione de' Giudei accaderà adunque prima della persecuzione della bestia. Ora la conversione dei Giudei dee essere frutto della missione di Elia, uno dei due testimoni: questi adunque compariranno prima della persecuzione della bestia: eserciteranno adunque il loro ministero, prima che la bestia eserciti la potenza che le sarà data di far guerra ai santi. Ed in fatto non si dice qui che la missione dei due testimoni debba essere della stessa epoca della persecuzione della bestia; può essere di simile durata senza essere contemporanea. Vero è che non si parla qui della missione dei due testimoni, se non dopo che venne annunciata la persecuzione della bestia; ma addiviene spesso che in occasione di un evento posteriore se ne rammenta un altro che è anteriore. I due testimoni debbono essere messi a morte nella persecuzione destata dalla bestia: ecco il motivo per cui, in occasione di questa persecuzione, ci si rammenta la missione dei due testimoni. Sembra adunque che questa missione dei due profeti precederà la persecuzione della bestia; la loro predicazione durerà milledugentosessanta giorni, come è qui notato; e la fine di quest' intervallo cadrà nel quarantesimo secondo mese della persecuzione della bestia, cioè nel tempo in cui la bestia avrà ricevuto il potere di far la guerra ai santi e di vincerli; poichè, come si vedrà, la morte dei due testimoni sarà l'effetto di questo potere dato alla bestia.

Finito che abbiamo di rendere testimonianza, dice s. Giovanni, *la bestia che viene su dall' abisso muoverà ad essi guerra, e li supererà e li ucciderà. E i corpi loro gia-*

ceranno nelle piazze della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso. E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo; e non permetteranno che i loro corpi siano seppelliti: e gli abitanti della terra godranno e si rallegreranno sopra di essi; e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo lo spirito di vita che vien da Dio entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi li vide. E udirono una gran voce dal cielo che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo, e li videro i loro nemici. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città; e furono uccisi nel tremuoto settemila capi d' uomini; e il restante furono spaventati, e diedero gloria al Dio del cielo (1). « Quella » bestia che vien su *dagli abissi*, non è altro che l' An» ticristo », dice qui l' abate della Chetardie; e questa è la comune opinione dei Padri che abbiamo già altrove giustificata (2). La serie stessa del testo prova che tale è il vero senso della profezia. In fatto la persecuzione destata da questa bestia è la consumazione della seconda sciagura; s. Giovanni stesso ce lo dice; e dopo questa seconda sventura segue la terza e l' ultima, che è la venuta del supremo giudice. Ora una persecuzione che precede immediatamente questa venuta è certamente quella dell' Anticristo; una sventura, dopo la consumazione della quale non v' ha altro che la venuta del supremo giudice, è costantemente quella che verrà consumata colla persecuzione dell' Anticristo. Adunque la persecuzione qui descritta, ed in cui i due testimoni sono messi a morte dalla bestia che sale dall' abisso, è quella dell' Anticristo: dunque questa bestia rappresenta qui l' Anticristo, e da quest' empio saranno messi a morte i due testimoni. S. Giovanni aggiunge, che *i loro corpi rimarranno esposti nella piazza della gran città appellata spiritualmente Sodoma ed Egitto, ove nostro Signore fu crocifisso.* « Sem» bra, dice l' abate della Chetardie, che la città di Ge-

(1) *Apoc.* XI. 7. 13. — (2) Vedi nella prefazione sopra l' Apocalisse, art. V.

» rusalemme sia qui visibilmente designata ». Ed era questo il pensiero anche di s. Girolamo: « Nell' Apoca-
» lisse di s. Giovanni, dice questo Padre, Gerusalemme,
» ove nostro Signore fu crocifisso, è chiamata spiritual-
» mente Sodoma ed Egitto: *In Apocalypsi Joannis, Hie-*
» *rosolyma, in qua crucifixus est Dominus, vocatur spi-*
» *ritualiter Sodoma et Ægyptus* (1) ». È certo che secondo il senso letterale, *la città in cui fu crocifisso nostro Signore*, è Gerusalemme; nè dobbiamo maravigliarci che questa stessa città sia qui designata sotto il nome di *Sodoma* e d' *Egitto;* essendo così spiritualmente chiamata, conforme a quelle parole di Isaia, che dirigendosi al popolo giudeo ed a' suoi principi diceva: *Udite la parola del Signore, voi principi di Sodoma: porgi le orecchie alla legge del nostro Dio, tu popolo di Gomorra* (2). Ella è divenuta simile a Gomorra per la sua impenitenza, ed all' Egitto pel suo induramento: fu rovesciata come Sodoma, e percossa come l' Egitto. L' abate della Chetardie è d' avviso, « che se essa è chiamata qui la *grande città*,
» è forse perchè i Giudei raunati l' avranno allora ri-
» fabbricata e rimessa nel suo primo splendore; pen-
» siero, aggiunge egli, che i santi Padri non condan-
» nano, perchè, come assicura s. Girolamo, molti autori
» ecclesiastici e molti martiri l' hanno così affermato, pur-
» chè non ci getti nei sogni dei millenari, nè de' Giudei
» carnali ». Noi siamo d' avviso che due cose possano contribuire a renderla verso questo tempo una grande città: primamente, il concorso dei popoli che allora vi si troveranno adunati, come si scorge nel progresso del testo medesimo, ove dice, che *gli uomini di diversi popoli, di diverse tribù, lingue e nazioni, vedranno i cadaveri di quei due testimoni stesi per terra* in questa città; secondariamente, forse in ispecie il concorso de' Giudei; e due cose potranno contribuire a formare questo doppio concorso: il flagello che sarà il principio di quella stessa sventura che verrà consumata da quella persecuzione, e la seduzione che si solleverà tra questo flagello e quella persecuzione. Questo flagello, designato qui da s. Giovanni sotto l' idea di una formidabile irruzione che dee

(1) *Hieron. in Sophon.* II, *col.* 1665, *edit. maur.* — (2) *Isai.* I. 10.

venire dall' Eufrate, cioè, come sembra, dall' Oriente, par che venga descritto negli antichi profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia; e potrebbe darsi che questo concorso di popoli di diverse lingue e nazioni fosse l' effetto di una trasmigrazione simile a quella cui andarono soggetti i figliuoli di Giuda al tempo di Nabuchodonosor. Dovendo questo flagello aver per termine la persecuzione dell' Anticristo, ne risulta che tra questo flagello e quella persecuzione si desterà la seduzione di quell' empio, il quale, secondo la comune opinione, si annuncierà a prima giunta come il Messia, e sarà ricevuto come tale dai Giudei; e noi abbiamo altrove parlato di quest' opinione (1). È assai probabile, come sembra, che i Giudei sedotti da quest' impostore, che verrà in suo proprio nome, e sarà da essi ricevuto, si affretteranno a raccogliersi intorno a lui; ed il luogo di questa unione potrà essere la Palestina medesima. Crediamo che questo doppio concorso potrà allora fare di Gerusalemme una grande città, una città piena di un gran popolo; ma non crediamo che sia allora rifabbricata da' Giudei, nè rimessa da loro nel primo splendore; non crediamo che abbiano bastante tempo per questo; e siamo persuasissimi che le magnifiche espressioni dei profeti intorno al ristabilimento di Gerusalemme non debbono essere intese in un senso letterale; sarebbe questo un ricadere, secondo la espressione dell' abate della Chetardie, *nei sogni dei millenari, e de' Giudei carnali.* Sotto l' alleanza novella di cui Gesù Cristo è il mediatore, le promesse carnali degli antichi profeti non possono ricevere che un compimento spirituale, solo degno di Gesù Cristo e della sua alleanza. L' abate della Chetardie aggiunge: che le cose qui espresse intorno la morte dei due testimoni in quella città, che sembra essere Gerusalemme, « mostrano che la grande catastrofe della persecuzione dell' Anticristo dee succedere » nella Palestina ». Forse comincerà nella Palestina colla morte dei due testimoni; ma noi siamo persuasi che si estenderà in tutta la terra, cioè, ovunque si estenderà il dominio di quest' empio, che secondo s. Giovanni, dominerà su ogni nazione e popolo (2), cioè, ovunque si esten-

(1) Vedi la già citata *Dissertazione sopra l' Anticristo.* — (2) *Apoc.* XIII. 7.

derà quella grande tribolazione, per cui dee passare quella moltitudine innumerabile raccolta da ogni nazione e da ogni popolo [1]. S. Giovanni aggiunge, che i corpi di que' due profeti, essendo così rimasti senza sepoltura per tre giorni e mezzo, *lo spirito di vita che vien da Dio entrò in essi; e si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde su chi li vide: e udirono una gran voce dal cielo che disse loro: Salite quassù; e salirono in una nuvola al cielo, e li videro i loro nemici.* Sulle quali parole ecco come si esprime l' abate della Chetardie: « Cioè Elia ed Henoch martirizzati dall' Anticristo, ed i » cui corpi saranno stati esposti per tre giorni e mezzo » nelle contrade di Gerusalemme, risusciteranno e sali- » ranno al cielo in presenza anche dell' Anticristo e dei » suoi eserciti, come per andare incontro al giusto giu- » dice, e ricondurlo con essi, dice s. Prospero [2]: *Elias » et Henoch suum martyrium consummabunt; .... et » ascendentes in cœlum, ibunt in occursum Christo, vero » regi et judici, venienti* ». Non vorremmo assicurare che ciò sia alla presenza dell' Anticristo e de' suoi eserciti, ma crediamo pure che ciò sarà come per incontrare il giusto giudice, che non tarderà ancora lungo tempo a comparire; poichè, secondo Daniele, la desolazione di quel tempo non dee durare *che milledugentonovanta giorni; e felice colui*, che perseverando nella fede, *giungerà fino a milletrecentotrentacinque giorni;* e quest' è ciò che abbiamo altrove spiegato [3].

Ed anche qui s. Giovanni aggiunge bentosto: *Il secondo guai è passato; ed ecco che tosto verrà il terzo* [4]. Il secondo guai annunciato al suono della settima tromba comincerà dunque da quella formidabile irruzione, che dee venire dall' Eufrate, e terminerà con questa persecuzione che la bestia dee destare, ed in cui i due testimoni debbono rimanere da essa uccisi. Una siffatta irruzione che scoppierà nella sesta età, sarà il principio della seconda sventura; e questa persecuzione, che non è altro che quella dell' Anticristo, sarà nello stesso tempo la consumazione della seconda disgrazia, ed il termine della sesta età; giacchè, essendo passata questa seconda disgra-

(1) *Apoc.* VII. 9. 14. — (2) *Prosper. in Dimidio Temporis, cap.* 14 *et* 16. — (3) Vedi la già citata *Dissertazione sopra l' Anticristo.* — (4) *Apoc.* XI. 14.

zia, viene alla fine, e subito dopo, la terza ed ultima: *Væ secundum abiit, et ecce væ tertium veniet cito.*

Suono della settima tromba. Ultima venuta di G. C. Giudizio universale: condanna eterna dei reprobi: terza ed ultima disgrazia per essi la più grave di tutte è l'epoca della settima ed ultima età della Chiesa, che è l'età della sua gloria nella beata eternità.

E il settimo angelo diè fiato alla tromba (così s. Giovanni); *e grandi voci si alzarono in cielo che dicevano: Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi, e adorarono dicendo: Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri e che verrai; perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti suoi servi e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccioli e grandi, e di sterminare quelli che corruppero la terra. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo, e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n' avvennero folgori e grida, tremuoti e grandine molta* (1). Ecco finalmente questa *settima tromba*, al suono della quale dee essere consumato il mistero di Dio e si debbono adempire tutte le profezie (2); quel giorno tremendo dopo il quale non saravvi più tempo (3). Ecco quell'ultima tromba al suono della quale i morti debbono risuscitare per comparire innanzi a Gesù Cristo (4); quella tromba di Dio, al suono della quale Gesù Cristo dee discendere dai cieli per giudicare i morti, ricompensare i giusti, sterminare i malvagi (5). Al suono di quella tromba si udirono grandi voci nel cielo che dicevano: *Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà ne' secoli de' secoli.* Allora sarà pienamente soddisfatta la dimanda che dirigiamo ogni giorno a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.* Già egli regna col dominio che esercita sopra i suoi nemici; ma allora egli regnerà per la intera disfatta de' suoi nemici. Essendo allora giunta la fine e la consumazione di tutte le cose, Gesù Cristo distruggerà ogni impero, ogni dominio, ogni potenza, e rimetterà il suo regno a Dio suo padre, in guisa che allora Iddio sarà tutto in tutti (6). Avendo Gesù Cristo terminato la sua opera, che è quella

(1) *Apoc.* XI. 15 *ad fin.* — (2) *Id.* X. 7. — (3) *Id.* X. 5. 6. — (4) 1 *Cor.* XV. 52. — (5) 1 *Thess.* IV. 16. — (6) 1 *Cor.* XV. 28.

di raccogliere gli eletti di Dio, di reggerli sulla terra, e di condurli a suo Padre, a costui allora tutti li consegnerà. Essi formano il suo regno ed è nel conseguarli a Dio suo padre che egli rimetterà il suo regno. Allora Dio solo regnerà nella Trinità delle sue persone, e tutti i suoi eletti regneranno in lui e con lui. Iddio solo regnerà per mezzo di Gesù Cristo, e Gesù Cristo solo regnerà con Dio suo padre nell'unità dello Spirito santo. Iddio solo regnerà, e Gesù Cristo solo, ma Gesù Cristo intero, il capo e le sue membra. Il Cristo del Signore è principalmente il nostro capo adorabile o la sacra sua umanità congiunta alla stessa divinità, e poscia tutti quelli che parteciperanno perfettamente ed eternamente in Gesù Cristo alla sua divina unzione reale e sacerdotale, ed alla gloria del suo regno. Iddio regnerà col suo Cristo e pel suo Cristo; ed il Cristo del Signore regnerà con Dio e per Dio.

Allora i ventiquattro si prostesero, ed adorarono Dio dicendo: *Grazie a te rendiamo, o Signore onnipotente, che sei, che eri e che verrai, perchè hai preso possesso della tua grande potenza e del tuo regno.* Il Signore è sempre onnipotente e regna in tutti i secoli; ma alla fine dei secoli egli manifesterà in una maniera speciale il suo sovrano potere e l'eterno suo regno, trionfando di tutti i suoi nemici e sterminandoli per sempre. Quest'è ciò che dalla serie stessa di queste profezie ci viene scoperto. *Le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua.* Le nazioni infedeli e nemiche del nome cristiano, veggendo la Chiesa di Gesù Cristo rinnovata sulla terra dal richiamo de' Giudei, e dalla vocazione di quella moltitudine innumerabile di Gentili di ogni nazione e di ogni popolo, che allora abbracceranno la fede, li irriteranno e formeranno il disegno di sterminare quel popolo potente e numeroso che altamente renderà testimonianza a Gesù Cristo; calpesteranno la città santa; perseguiteranno la Chiesa di Gesù Cristo coll'estremo furore per quarantadue mesi, ed è in questa persecuzione che i due testimoni saranno messi a morte, come si è veduto: ma alla fine verrà la collera di Dio non più sul suo popolo, ma sui nemici del suo popolo, su tutti quelli che avranno corrotto la terra cogli eccessi delle loro abbominazioni, delle loro empietà,

delle loro violenze: *È venuto il tempo di giudicare i morti:* ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI. Si poteva forse desiderare un'espressione più chiara e più precisa? Il tempo *di dar la ricompensa a tutti quelli che temono il nome del Signore e di sterminare quelli che hanno corrotto la terra*. Qual è questo tempo? Si può forse non riconoscerlo? Non è evidente essere il tempo dell' ultima venuta di Gesù Cristo, quando al suono dell'ultima tromba discenderà dal cielo accompagnato dagli angeli ministri della sua potenza; quando verrà in mezzo alle fiamme a vendicarsi di coloro, i quali non conoscono Dio, e non obbediscono al Vangelo; quando verrà per essere glorificato nei suoi santi, e per farsi ammirare in tutti quelli che avranno creduto in lui (1), dando la ricompensa a coloro che temono il suo nome? Giorno desiderabile pei giusti, ma giorno tremendo pei peccatori; giorno di grazia e di benedizione per gli eletti, ma giorno di collera e di giustizia pei reprobi; consumazione della felicità pei santi; ma consumazione di sventura pei malvagi. È dunque vero che al suono della settima ed ultima tromba non vi sarà più tempo; è dunque vero che al suono della settima ed ultima tromba il mistero di Dio sarà consumato, e tutte le profezie saranno adempite; è dunque vero che al suono della settima ed ultima tromba scoppierà il terzo ed ultimo guai, che sarà la venuta del supremo giudice; è dunque vero che al di là della settima ed ultima tromba non v'ha più nulla da aspettare, tranne la ricompensa eterna degli eletti, e l'eterno supplizio dei reprobi; è dunque vero che la persecuzione che precede immediatamente la terza ed ultima disgrazia, e che è la consumazione della seconda, non può essere che quella dell'Anticristo; è dunque vero che la bestia la quale dee sollevarsi dall'abisso e destare questa persecuzione, è l'Anticristo; è dunque vero che per mezzo dell'Anticristo saranno messi a morte i due testimoni, uno de' quali sarà Elia, destinato ad essere ministro del richiamo de' Giudei; è dunque vero che vi sarà un intimo legame tra questi quattro grandi avvenimenti, la missione dei due testimoni, il richiamo de' Giudei, la persecuzione dell'Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo; è dunque vero

(1) 2 *Thess.* I. 7-10.

che l'aprimento dei sette sigilli, che ha cominciato dal rappresentarci Gesù Cristo che entra nella sua gloria nel giorno della sua ascensione, va a terminare nel gran giorno dell'ultima venuta di Gesù Cristo; è dunque vero che la apertura dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe si uniscono per condurci dalla prima età della Chiesa fino alla settima, che è l'età della sua gloria nell'eternità: *Advenit ira tua*, ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI, *et reddere mercedem servis tuis, prophetis et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis et magnis, et exterminandi eos qui corruperunt terram.*

Finalmente *il tempio di Dio venne aperto nel cielo.* Il grembo di Dio si apre; ed in mezzo a quell' abisso di gloria appare l'arca vivente del Signore, l'arca della nuova alleanza, cioè Gesù Cristo. Imperocchè, secondo la osservazione dell'abate della Chetardie, « quel tempio aperto » nel cielo, e quella arca d'alleanza che vi compare, che » altro sono se non Gesù Cristo stesso, l'arca vivente del » Signore, l'arca della nuova alleanza, che appare nella gloria » di suo Padre e che sta per discendere dal cielo onde giudi- » care i morti, guiderdonare i santi, sterminare i malvagi, » come si è veduto? » *E n' avvennero folgori e grida, tremuoti e grandine molta.* Il supremo giudice compare; scoppia la sua collera; le sue vendette si annunciano; il cielo fa luccicare i suoi lampi e risuonare i suoi tuoni; la terra si scuote; tutta la natura è agitata, e colla sua agitazione annuncia la catastrofe che dee impor termine ai secoli. Ciò che succederà allora sensibilmente sotto gli occhi degli uomini non è che la figura di ciò che i malvagi sentiranno nelle loro coscienze. Una luce tremenda farà ad essi manifeste le loro colpe: la voce dei giudizii di Dio, il timore de' supplicii, la rimembranza delle loro prevaricazioni, i rimproveri di tutto l'universo; tutto li getterà nello spavento e nella disperazione. L'anatema tremendo con cui Gesù Cristo li colpirà, debb' essere pe' medesimi come una grandine spaventosa che li schiaccerà. Essi saranno per sempre separati da Dio e dai suoi santi, e precipitati nell' abisso e nell'ardente fornace, mentre i santi entreranno nel possesso della gloria e della felicità che loro è riservata.

Qui termina la visione dei simboli che hanno accompagnato il suono delle sette trombe, e l'apertura dei sette

sigilli. Qui ha fine la storia delle sette età della Chiesa rappresentata dai simboli che hanno accompagnato l'aprimento dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe. Ci resta da vedere i simboli che accompagneranno l'effusione delle sette coppe, e che ancora ci ritrarranno la storia delle sette età della Chiesa, o piuttosto i diversi effetti della collera di Dio nelle sette età della Chiesa.

ARTICOLO III.

Spiegazione dei simboli che accompagnano l'effusione delle sette coppe.

I simboli che accompagnano la effusione delle sette coppe, rappresentano i principali effetti della collera di Dio nelle sette età della Chiesa dall'ascensione di G. C. fino alla sua ultima venuta. Si prova colle diverse relazioni che si trovano tra il suono delle sette trombe e l'effusione delle sette coppe.

V' ha una relazione sensibile tra il suono della sesta tromba e l'effusione della sesta coppa, come lo riconoscono l'abate della Chetardie e lo stesso Bossuet; ed anche non solo tra il suono della terza tromba e l'effusione della terza coppa, come altrove osserviamo(1), ma anche tra i sette flagelli annunciati al suono delle sette trombe, ed i sette flagelli annunciati all'effusione delle sette coppe. La prima tromba annuncia un flagello che dee cadere sulla terra; la prima coppa è pur essa sparsa sulla terra. La seconda tromba annuncia un flagello che dee cader sul mare; e la seconda coppa è pure sparsa sul mare. La terza tromba annuncia un flagello che dee cader sui fiumi e sulle sorgenti delle acque; la terza coppa è parimenti sparsa sui fiumi e sulle sorgenti delle acque; e noi osserviamo che questo terzo flagello è l'irruzione dei Barbari sulle provincie del romano impero e su Roma medesima; e quest'irruzione sarà qui caratterizzata nella maniera più precisa. La quarta tromba annuncia un flagello che dee percuotere singolarmente il sole; la quarta coppa è anch'essa sparsa sul sole. La quinta tromba annuncia particolarmente un tenebrore accompagnato da doglie; la quinta coppa annuncia anch'essa un oscuramento accompagnato da dolori. La sesta tromba annuncia un flagello che dee venire dall'Eufrate; e la sesta coppa annuncia anch'essa un flagello che dee venire dall'Eufrate: quantunque il Bossuet e l'abate della Chetardie differiscano nell'applicazione, convengono almeno essere quest'istesso flagello annunciato ugalmente dalla sesta tromba e dall'effusione della sesta coppa. Tra il suono della sesta e

(1) Vedi la prefazione sopra l'Apocalisse, art. VI, n. 4.

della settima tromba un angelo il quale rappresenta Gesù Cristo, annuncia che bentosto non vi sarà più tempo; tra l'effusione della sesta e della settima coppa Gesù Cristo stesso annuncia che egli bentosto verrà. Tra il suono di queste due ultime trombe appare la bestia; tra l'effusione di queste due ultime coppe appare la bestia. Si annuncia che al suono della settima tromba il mistero di Dio sarà consumato; all'effusione della settima coppa una voce grida: È compito. I flagelli annunciati all'effusione della terza e della sesta coppa corrispondono evidentemente a quello che scoppiò nella terza età, annunciato al suono della terza tromba, e quello che scoppierà nella sesta età, annunciato al suono della sesta tromba; onde si può conchiudere, che siccome le sette piaghe annunciate dal suono delle sette trombe erano relative alle sette età della Chiesa, già distinte dall'apertura dei sette sigilli, così le sette piaghe che sono annunciate dall'effusione delle sette coppe sono relative alle sette età della Chiesa, già distinte e dall'aprimento dei sette sigilli, e dal suono delle sette trombe. Vero è che *le sette piaghe* che debbono uscire da queste sette coppe sono chiamate *le sette ultime*, *perchè* dice san Giovanni, *per mezzo di esse dee essere consumata la collera di Dio* (1). Ma non è che tutte debbano unirsi alla fine dei tempi per consumare allora la collera del Signore: la distinzione così ben notata tra la terza e la sesta piaga, una delle quali è già passata da dodici secoli, e l'altra è ancor futura, prova che queste piaghe non debbono essere mandate tutte nello stesso tempo. Il Signore consuma per mezzo di esse la sua collera distribuendole successivamente nelle sette età della Chiesa, come è facile di convincersene seguendo il paralello di queste tre catene misteriose, voglio dire il paralello dei simboli che accompagnano l'aprimento dei sette sigilli, il suono delle sette trombe, e l'effusione delle sette coppe.

Effusione della prima coppa. Vendetta di Dio sugli imperatori pagani e sui loro sudditi idolatri nella prima età della Chiesa.

Il tempio del tabernacolo della testimonianza si apre nel cielo (2); sette angeli vestiti di un lino puro e splendente, e cinti da cinture d'oro sul petto appaiono in quel tempio: l'uno dei quattro animali che sono intorno al trono dà ad essi sette coppe d'oro piene della collera di Dio che vive nei secoli dei secoli: una voce forte e ro-

(1) *Apoc.* xv. 1. — (2) *Ibid.* ỳ. 5 *ad fin.*

morosa esce dal tempio[1], e dice ai sette angeli: Itene, spandète sulla terra le sette coppe della collera di Dio. *E andò il primo angelo, e versò la sua coppa sulla terra, e ne venne ferita crudele e pessima agli uomini che avevano il carattere della bestia, e a quelli che adorarono la immagine di essa.* La bestia che abbiam veduto apparire al suono della sesta tromba, e che apparirà anche all'effusione della sesta coppa, si trova qui nominata fin dalla effusione della prima; ma in fatto, come egli dice altrove, *questa bestia era, non è più; e dee innalzarsi un giorno dall'abisso*[2]; essa esisteva al tempo degli imperatori pagani nella prima età della Chiesa; essa non è più dopo Costantino primo imperatore cristiano; e dee un giorno innalzarsi dall'abisso al tempo dell'Anticristo, cioè alla fine della sesta età della Chiesa. Quest'è ciò che spieghiamo nella prefazione sopra l'Apocalisse[3]; ed anche questo contribuisce a confermare ciò che diciamo, che le sette coppe corrispondono alle sette età della Chiesa. All'aprimento del primo sigillo si vide apparir Gesù Cristo vincitore, che doveva trionfare del mondo colla predicazione del Vangelo. Il suono della prima tromba annunciava una piaga che doveva cadere sulla terra; una grandine accompagnata da fuoco e da sangue arde la terza parte degli alberi, e spande il suo ardore su tutta la verde erba: era questo il simbolo delle persecuzioni che i fedeli dovettero sperimentare da parte dei pagani ovunque fosse annunciato il Vangelo. La prima coppa è anch'essa versata *sulla terra,* ma per produrvi uno stato diverso: *gli uomini che avevano il carattere della bestia, e quelli che adorarono la sua immagine, furono percossi da una piaga maligna e pericolsa;* le vendette del Signore scoppiarono sugli infedeli, *su quelli che avevano il carattere della bestia,* cioè sugli imperatori pagani, che si sforzavano di sostenere il regno dell'idolatria, *e su quelli che adorarono la immagine della bestia,* cioè sui loro sudditi idolatri, che rendevano un culto sacrilego a vani idoli, ed alle immagini stesse di quegli imperatori. La storia ci ha conservato la memoria delle vendette che Iddio allora fece scoppiare

(1) *Apoc.* XVI. 1. 2. — (2) *Id.* XVII. 8. — (3) Vedi la Prefazione sopra l'Apocalisse, art. V.

sugli infedeli. I sei imperatori che rendettero più famigerato il loro furore contro la Chiesa, cioè Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano, Aureliano e Diocleziano, perirono miseramente; e Lattanzio ne ha conservato la memoria nel suo libro *della morte dei persecutori*. Si nota anche che l'impero romano fu percosso molte volte dalla pestilenza, dal regno di Traiano successore di Domiziano fino a quello di Costantino. Essa scoppiò principalmente sotto l'impero di Commodo, sotto quello di Gallo, sotto quello di Gallieno, sotto quello di Claudio, e finalmente sotto quello di Diocleziano. Lo storico Zosimo osserva che sotto il regno di Gallieno, successore di Valeriano, essa fu la più grande e più universale che mai si sia veduta. S. Dionigi d'Alessandria, autore contemporaneo, ne ha conservato la memoria in una lettera mirabile, in cui così si esprime: « Dopo la persecuzione abbiamo avuta la » guerra e la carestia; e questi mali ci furono comuni coi » pagani; ma quando tutti insieme abbiamo gustato un po' » di riposo, sopraggiunse tutto ad un tratto quella grave pe» stilenza; e fu per essi l'ultimo ed il più tremendo di » tutti i mali: ma per noi la riguardammo piuttosto come » un rimedio o come una prova, che come una piaga; pe» rocchè quantunque essa attaccasse i Gentili principal« mente, pure noi non ne andammo esenti (1) ». I Cristiani non furono scevri da questo flagello, il quale però cadde principalmente sui Gentili o sui *Pagani*; e fu specialmente *per loro* che riescì piaga maligna e pericolosa, *l'ultimo e più tremendo di tutti i mali*. In tal guisa la collera di Dio cominciava a consumarsi con questo primo colpo lanciato fin dalla prima età della Chiesa.

Effusione della seconda coppa. Vendette che Dio ha esercitate coi tumulti stessi dell'eresia, e specialmente dell'arianesimo nella seconda età.

E il secondo angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere; e tutti gli animali viventi nel mare perirono (2). Gesù Cristo aveva soggettate le genti colla predicazione del Vangelo; le persecuzioni dei pagani contro i fedeli erano cessate; le vendette del Signore erano scoppiate sui nemici della vera religione e sui persecutori della Chiesa, la quale cominciava finalmente a godere della pace sotto il regno di Costantino. Ma all'apertura del secondo sigillo questa pace è portata via dalla terra dai tumulti della eresia e specialmente dal-

(1) *Apud Euseb. hist. lib.* VII, *c.* 22. — (2) *Apoc.* XVI. 3.

l' arianesimo. Al suono della seconda tromba è annunciata una piaga che dee cader sul mare; una montagna di fuoco vi è gittata dentro; la terza parte delle sue acque è cangiata in sangue; la terza parte delle creature che vi erano, e che avevano vita, vi muore, e la terza parte delle navi vi perisce: era questo un simbolo dei funesti effetti che doveva produrre la eresia, e specialmente l' arianesimo: era un simbolo dei tumulti che l' eresia doveva suscitare, delle persecuzioni che doveva esercitare, e delle perdite che doveva cagionare alla Chiesa. La seconda coppa è anch' essa versata *sul mare*, e cangia *il mare in sangue*, e fa anche morire una moltitudine *di animali di ogni sorta che in esso vivevano*: l'eresia colle sue persecuzioni versa il sangue fra i popoli, e colla sua corrotta dottrina perverte una moltitudine di fedeli di ogni età, di ogni sesso, di ogni stato e di ogni condizione; troncando così Iddio col ferro dell' eresia rami infecondi, che appena innestati sull' ulivo avevano tratto sopra di essi la sua collera; la quale per conseguenza continuava a spiegarsi con questo secondo colpo dato alla seconda età.

Ma prima di passare alla effusione della terza coppa, bisogna togliere qui una difficoltà presentata dal versetto che abbiamo spiegato.

Il secondo angelo versò la sua coppa sul mare, e questo fu cangiato in sangue, e vi perirono gli animali; ma bisogna guardar bene che il testo sacro non dice *tutti gli animali*, come lo traduce l' abate du Pin, nè *tutto ciò che aveva vita*, come lo traducono Bossuet ed il p. Calmet, nè *tutto ciò che era vivo*, come lo traduce l' abate della Chetardie. Il testo sacro non dice Πᾶσαι 'αἱ ψυχαὶ ζῶσαι, *Omnes animæ viventes*, cioè *tutte le anime viventi*, ma Πᾶσα ψυχὴ ζῶσα, OMNIS ANIMA VIVENS, cioè OGNI SORTA D' ANIME VIVENTI. Così quando s. Paolo parla dell' Anticristo (1), dice che quest' empio verrà ἐν πάσῃ δυνάμει, καὶ σημείοις καὶ τέρασι ψεύδους, IN OMNI VIRTUTE, ET SIGNIS, ET PRODIGIIS MENDACIBUS, cioè CON OGNI SORTA DI MIRACOLI, DI SEGNI E DI PRODIGI INGANNATORI. Parimente allorquando al suono della prima tromba si dice (2): *Omne fœnum viride combustum est*, il greco non

(1) 2 *Thess.* II. 9. — (2) *Apoc.* VIII. 7.

dice: Πᾶς ὁ χόρτος χλωρὸς κατεκάη, il che significherebbe che *il fuoco consumò* TUTTA L'ERBA VERDE: ma dice: Πᾶς χόρτος χλωρὸς κατεκάη, il che significa semplicemente che OGNI SORTA DI ERBE VERDI *sentirono l'ardore del fuoco*. In fatto le persecuzioni della prima età rappresentate da questo fuoco non portaron via tutti i fedeli rappresentati dall'erba verde; sibbene rapirono una moltitudine di fedeli di ogni età, di ogni sesso, di ogni stato, di ogni condizione; ogni sorta di erbe verdi andaron soggette all'adore del fuoco: Πᾶς χόρτος χλωρὸς κατεκάη, *Omne fœnum viride combustum est.* Medesimamente qui il testo greco non dice: Πᾶσαι αἱ ψυχαὶ ζῶσαι ἀπέθανον ἐν τῇ θαλάσσῃ; il che significherebbe che TUTTI GLI ANIMALI *che vivevano nel mare, vi morissero*; ma il greco dice: Πᾶσα ψυχὴ ζῶσα ἀπέθανεν ἐν τῇ θαλάσσῃ, il che significa semplicemente che OGNI SORTA DI ANIMALI *che vivevano nel mare, vi morirono.* Ed in fatto l'eresia che cagionò tanti tumulti, principalmente nella seconda età, non pervertì tutti i fedeli, ma una moltitudine di fedeli di ogni età, di ogni sesso, di ogni stato e di ogni condizione: ogni sorta di animali che vivevano nel mare, vi morì: Πᾶσα ψυχὴ ζῶσα ἀπέθανεν ἐν τῇ θαλάσσῃ: *Omnis anima vivens mortua est in mari.* Riprendiamo la serie del testo.

Effusione della terza coppa. Vendetta da Dio esercitata sull' impero romano per mano dei Barbari nella terza età.

E il terzo angelo versò la sua ampolla nei fiumi e nelle fontane d'acque, e diventarono sangue. E udii l'angelo delle acque che diceva: Giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così; perchè hanno sparso il sangue de' santi e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue, imperocchè lo meritano. E ne udii un altro dall' altare che diceva: Sì certamente, o Signore Dio onnipotente, sono giusti e veri i tuoi giudizii (1). Così s. Giovanni. L'eresia aveva tolto dalla terra la pace; la Chiesa aveva veduto perire con questo flagello un gran numero de' suoi figliuoli: il Signore aveva troncato dall' ulivo molti rami ingrati: ma bentosto succede un' altra piaga, un altro flagello, un'altra specie di vendetta. All' apertura del terzo sigillo appare il simbolo della irruzione dei Barbari, che si sparsero sulle provincie dell' impero, e portarono dappertutto la desolazione. Il suono della terza tromba annunciava una piaga che doveva cadere sulla

(1) *Apoc.* XVI. 4-7.

terza parte dei fiumi e sulle sorgenti delle acque: la terza parte delle acque fu cangiata in assenzio, ed un gran numero d' uomini morì per averne bevuto; ed era ancora un simbolo della irruzione dei Barbari, che si gittarono sulle provincie dell' impero, e su Roma stessa, e corruppero in molti luoghi le acque pure della dottrina evangelica col miscuglio dei loro errori e delle loro superstizioni. La terza coppa è sparsa anch' essa *sui fiumi e sulle sorgenti delle acque, e le acque* sono *cangiate in sangue*; è questo ancora un simbolo di quella stessa irruzione dei Barbari, che gittandosi sulle province dell' impero e su Roma stessa, empierono di sangue e di strage tutti i luoghi in cui si sparsero. Per mezzo di essi Dio esercitò le sue vendette sugli ultimi avanzi degli infedeli, che si trovavano ancora in Roma e nelle sue provincie; e fu per mezzo di loro che Dio vendicò su Roma e sul suo impero il sangue dei martiri. I Pagani che popolavano un tempo l' impero, avevano *sparso il sangue dei santi e dei profeti*; il sangue dei santi, cioè di quelli che praticavano il Vangelo; il sangue dei profeti, cioè di quelli che annunciavano il Vangelo: il Signore fece scoppiare le sue vendette sui loro discendenti, che restavano ancora attaccati alla loro infedeltà, e loro *diede del sangue da bere*; e li lasciò nelle mani dei Barbari, che ne fecero una spaventosa strage. Così il *Signore*, quel *Dio onnipotente*, quel Dio eterno, *che era*, *che è*, *e che sarà*, esercitava sopra di *essi giudizi veri e giusti*; veri perchè erano il compimento delle parole che Dio aveva un tempo pronunciate contro Babilonia, che era stata la figura di Roma pagana persecutrice dei santi; giusti, perchè versando il sangue di quel popolo empio, i cui padri avevano versato il sangue dei santi, Iddio gli rendeva ciò che meritava. In tal guisa dunque la collera di Dio continuava a consumarsi con questo terzo colpo che scoppiò nella terza età.

Effusione della quarta coppa. Vendetta da Dio esercitata sugli scismatici greci colle armi dei Turchi al-

E il quarto angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore e col fuoco: e gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza per dare a lui gloria(1). I Barbari avevano portato la desolazione nell' impero; la Chiesa a-

(1) *Apoc.* XVI. 8. 9.

La fine della quarta età.

veva anche veduto perire per questo nuovo flagello una parte anche de' suoi figliuoli, e Iddio aveva vendicato su Roma e sulle sue provincie il sangue dei martiri: questo impero che prima estendeva così da lungo il suo dominio, è allora diviso, e lo smembramento delle sue provincie erette in nuove monarchie annuncia il nascimento dell'impero anticristiano, che subito dopo comincia a formarsi. In fatto all'apertura del quarto sigillo appare un cavallo pallido; Morte si nomava il cavaliero che lo montava; e l'inferno lo seguiva; egli è Maometto precursore dell'Anticristo: il potere è dato ad essi di far morire gli uomini colla spada, colla carestia, colla mortalità e colle bestie selvagge; e questo è il simbolo della desolazione tremenda che il maomettismo ha già da sì lungo tempo cominciato a spandere. Il suono della quarta tromba annuncia una piaga che cadrà particolarmente sul sole, la cui terza parte sarà oscurata; la luna e le stelle saranno anch'esse colpite dalle tenebre nella loro terza parte; il giorno e la notte saranno privi della terza parte della loro luce. Al maomettismo succede lo scisma della Chiesa orientale. Gesù Cristo, il sole della giustizia e della verità, si lascia coprire da una cupa nube per non illuminare questa parte della terra come la illuminava prima che si separasse dalla Chiesa romana; una grandissima parte della Chiesa greca si oscura colla sua defezione, rompendo la sua unione con quella madre Chiesa che è il centro della unità di tutte le chiese; quei numerosi popoli sono involti nelle tenebre dello scisma e dell'errore; il cristianesimo perde una parte dello splendore di cui risplendeva, e l'intero mondo una parte della luce della quale era illuminato. La quarta coppa è anch'essa sparsa *sul sole*; ed egli riceve *il potere di tormentare gli uomini coll'ardore del fuoco; e gli uomini bollendo pel gran calore bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, e non fanno penitenza per rendergli gloria.* Appena i Greci ebbero rotta la unione fatta colla Chiesa latina al concilio di Lione, che comincia ad apparire nell'Oriente una potenza suscitata particolarmente per esercitare sopra di essi le vendette del Signore. I Greci scismatici restano privi dei lumi di Gesù Cristo, che è il vero sole di giustizia e di verità: ma nello stesso tempo la

giustizia del Signore suscita contro di essi un sole ardente, la potenza più formidabile dell'Oriente, la potenza ottomana; Iddio versa su quell'astro la coppa della sua collera, permettendogli di esercitare sui Greci i giudizii della sua giustizia; e bentosto questa potenza comincia ad arderli con un fuoco vendicatore, facendo cadere sopra di essi gli eserciti dei Turchi, che usurpano successivamente le loro provincie, soggiogano la loro stessa capitale, li fanno piegare tutti sotto il giogo dell'impero anticristiano di Maometto; ed i Greci colpiti da questo flagello, perseverano ciò nullameno nello scisma. Così la collera di Dio continuava a consumarsi con questo nuovo colpo che scoppiò verso la fine della quarta età.

Effusione della quinta coppa. I funesti progressi dell'eresia di Lutero traggono sopra l'impero della Germania gli effetti della collera del Signore. Vienna è assediata dai Turchi nel 1683, cioè nella quinta età.

E il quinto angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia, e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie loro lingue. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori e delle loro ferite, e non si convertirono dalle opere loro (1). Si vide apparire il maomettismo; uno scisma funesto ha strascinato la maggior parte della Chiesa greca; Costantinopoli è caduta sotto la potenza dei Turchi: ecco lo stato deplorabile dell'Oriente. Ma quale triste spettacolo ci si appresenta qui nell'Occidente! All'aprirsi del quinto sigillo le anime dei martiri domandano vendetta contro gli abitanti della terra: l'empia setta di Lutero si arma di un furore sacrilego, e sembra voler dichiarare la guerra ai santi medesimi, che Iddio ha glorificati; essa vuole abolito il loro culto; essa oltraggia la loro memoria; essa calpesta con insulto le loro preziose reliquie. Non richiamo qui la dolorosa descrizione della piaga delle locuste annunciata al suono della quinta tromba, che l'abate della Chetardie crede essere ancora un simbolo del luteranismo medesimo. Ma vengo agli effetti della collera del Signore annunciati dall'effusione della quinta coppa, la quale è versata *sul trono della bestia*; cioè sul trono in cui la bestia era assisa nella persona degli imperatori pagani, cioè sul trono stesso dell'impero romano, che esisteva in quello della Germania: quell'impero diventa tenebroso; gli uomini si mordono la lingua nell'eccesso del lor dolore, bestemmiano il Dio del cielo, e non fanno penitenza delle loro colpe.

(1) *Apoc.* XVI. 10-11.

Il luteranesimo, dopo aver avuto il nascimento nella Germania, vi aveva fatto funesti progressi, quando si videro verso la fine del secolo decimosettimo le truppe ottomane penetrare nell'impero; il gran-visir con un esercito di dugentomila uomini andò ad assediar Vienna; al suo approssimarsi si sparge lo spavento; l'imperatore esce da quella capitale; la trincera è aperta; l'assedio è spinto con vigore; e Vienna non è liberata che dopo aver sostenuto per due mesi gli sforzi i più vivi di un popolo infedele che aveva formato il disegno di soggiogarla. In tal guisa la collera di Dio continuava a consumarsi con quel colpo dato a Vienna nella quinta età.

Effusione della sesta coppa. Apparecchi del flagello che scoppierà nella sesta età.

E il sesto angelo versò la sua coppa nel gran fiume l'Eufrate; e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai re dell'Oriente (1). L'empia setta di Lutero si è sollevata contro i santi: Vienna ha veduto l'impero anticristiano di Maometto in procinto di curvarla sotto il triste giogo di una funesta cattività: ma questo non è ancora che il principio dei mali. All'aprirsi del sesto sigillo succede un gran tremuoto; il sole diventa nero come un sacco di pelo; la luna rosseggia come sangue; le stelle cadono sulla terra; il cielo si ritira; i monti e le isole abbandonano la lor posizione; gli uomini si nascondono negli scogli, perchè arrivato è il gran giorno della collera dell'Agnello: pittura simbolica di un futuro avvenimento: fin qui un oscuro velo copre questo quadro; ma ciò che questo velo lascia trapelare non ci annuncia niente che non sia tremendo. Il suono della sesta tromba sembra annunciare lo stesso flagello, ma sotto caratteri più distinti e più notevoli: un angelo scioglie i quattro angeli, i quali sono legati sul gran fiume dell'Eufrate, e sono pronti per l'ora, pel giorno, pel mese, per l'anno in cui debbono uccidere la terza parte degli uomini: sono alla testa di un esercito numeroso e formidabile rappresentato sotto il simbolo di una cavalleria, il cui numero ammonta a dugento milioni: quale flagello! E se la profezia dee essere pigliata letteralmente, essa dee venire dall'Eufrate. Ma ecco ancora qualche cosa di più chiaro, di più preciso. La sesta coppa è versata *sullo stesso fiume dell'Eufrate; e l'acqua di questo fiume è*

(1) *Apoc.* XVI. 12.

asciugata per preparare il cammino ai re dell' Oriente. È forse possibile di prendere abbaglio? Debbono venire i re; saranno adunque molti potentati uniti! Alcuni re debbono venire dall'Oriente: questi potentati adunque saranno orientali. L'Eufrate è asciugato per preparar loro il cammino; ecco adunque i preparativi di un flagello che verrà dal fondo dell' Oriente. L'abate della Chetardie ne aveva avuto un sentore; e ben s'accorgeva che questa sesta coppa, così evidentemente relativa alla sesta tromba, annunciava altra cosa che non fosse la irruzione dei Persiani sulle provincie orientali dell'impero dopo la morte dell'imperatore Teodosio. Egli pretende di applicare l'effusione delle sette coppe alle sventure cui andò soggetto il romano impero dopo la morte di Giuliano; ma all'effusione della sesta, dopo aver tentato di spiegarla in questo primo senso, aggiunge: « Queste parole riguardano ancor più l'avvenire » che il presente (cioè più la fine dei tempi che le sven- » ture del quinto secolo), ed indicano non solo che la sesta » piaga doveva principalmente venire dai Persiani o dall' O- » riente, ma altresì che le irruzioni di questi non sono se » non un incamminamento alle invasioni future dei Turchi, » veri distruttori del romano impero, a cui i Persiani non » fecero allora che aprire il cammino, che doveano pi- » gliare nei seguenti tempi ». E più sotto, dopo aver tentato di spiegare in un primo senso i tre seguenti versetti applicandoli alle sventure che il romano impero sperimentò nel quinto secolo, aggiunge: « Quantunque questa spie- » gazione sia chiara, pure è difficile che l'attento lettore » non si persuada di scorgere qualche cosa di futuro nella » profezia, e che dee avere il suo compimento più let- » terale alla fine del mondo, ciò che non si negherà: ma » ammettendolo, giova il rammentar qui ciò che sopra si » disse della sesta età della Chiesa, o della sesta piaga » che dee venire dal lato dell' Oriente e dell'Eufrate ». L'abate della Chetardie riconosce adunque che la cosa qui annunciata, ha relazione a quel che dee accadere nella sesta età della Chiesa, che è un flagello che allora dee venire dal lato dell' Oriente e dell' Eufrate; e sembra credere che potrebbe essere un' invasione da parte dei Turchi: ma l'espressione del testo dà luogo a conghietturare che non saranno soli; giacchè i Turchi sono al di quà dell'Eufrate, e l'espressione del testo dà a di-

vedere che questi re che debbono venire, sieno al di là, poichè si dice che questo fiume sarà asciugato per aprir loro il cammino. Del resto non pretendiamo che questo asciugamento debba essere pigliato qui letteralmente; ma crediamo che siccome qui si parla di molti re, ed al suono della sesta tromba si è parlato dei quattro angeli che sembrano rappresentare quattro potenze collegate sullo stesso fiume, potrebbe accadere che questo flagello nascesse dalla unione e dalla congiura delle nazioni nemiche del nome cristiano, le quali sono sparse al di là ed al di qua di questo fiume. Checchè sia di questa conghiettura, appare almeno con bastante chiarezza che i simboli i quali accompagnano l'apertura del sesto sigillo, il suono della sesta tromba e l'effusione della sesta coppa, annunciano un flagello che scoppierà nella sesta età; e con cui Dio continuerà a consumare la sua collera.

Tra l'effusione della sesta e della settima coppa la bestia ed il suo falso profeta appaiono col dragone. Grande congiura dei re di tutta la terra alla fine della sesta età. Annunzio dell'ultima venuta di G. C.

E vidi, continua s. Giovanni, *uscire dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane. Imperocchè sono gli spiriti de' demonii che fanno prodigi, e sen vanno ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande del Dio onnipotente. Ecco che io vengo come viene il ladro. Beato chi veglia e tien cura delle sue vesti per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza. E li ragunerà nel luogo chiamato in ebraico Armagedon* (1). Abbiam veduto scoppiare la collera dell'Agnello; i quattro angeli legati sull'Eufrate sono sciolti; le acque di questo fiume vennero asciugate per dischiudere il cammino ai re che dovevano venire dall'Oriente: e questo è il principio di quel flagello, che è la seconda delle tre disgrazie annunciate al suono delle tre ultime trombe; ma prima che termini questa seconda disgrazia, ecco quai grandi rivoluzioni si preparino. Tra l'apertura del sesto e del settimo sigillo appaiono quattro angeli, i quali rattengono i quattro venti del mondo: un altro angelo si solleva dall'Oriente, e loro grida di non percuotere nè la terra nè il mare, finchè i servi di Dio sieno segnati col suo sigillo. L'irruzione annunciata sarà il principio di quella sciagura, di cui la persecuzione dell'Anticristo sarà la consumazione: ma una siffatta persecuzione non iscoppierà, se

(1) *Apoc.* XVI. 13-16.

Dio non avrà compiuta la grande opera che dee essere annunciata. Centoquarantaquattromila Israeliti sono segnati col sigillo del Dio vivente: ecco a prima giunta la conversione de' Giudei. Indi una truppa innumerabile di ogni nazione, di ogni tribù, lingua e popolo compare innanzi al trono, dopo essere passata per la grande tribolazione: è la moltitudine degli eletti chiamati dalle nazioni infedeli al tempo della conversione dei Giudei, e salvati dalla fede in mezzo anche alla persecuzione dell' Anticristo. Tra il suono della sesta e della settima tromba un angelo discende dal cielo, annuncia che bentosto non vi sarà più tempo, e che al suono della settima tromba il mistero di Dio sarà consumato. I Gentili fanno scoppiare il lor furore contro la città santa per quarantadue mesi; ecco la persecuzione dell' Anticristo: in questa persecuzione i due testimoni, che sono Elia ed Henoch, vengono messi a morte dalla bestia che si innalza dall' abisso e che rappresenta l' Anticristo. Questa bestia dee comparire accompagnata da una seconda bestia, che si chiama il suo falso profeta. Ed in fatto tra la effusione della sesta e della settima coppa tale *bestia* appare, e con essa il suo *falso profeta*; nello stesso tempo appare il *dragone*. L'impero romano, un tempo così potente, indebolito in appresso dallo smembramento delle sue provincie, è appena interamente distrutto dalla irruzione ora annunciata, che subito dopo, dal mezzo dell' impero anticristiano di Maometto, il quale impero già da lungo tempo prepara la via all' Anticristo, si solleva quest' empio; la *bestia* ricompare nella sua persona, come apparve ne' sei primi tiranni che perseguitarono la Chiesa. Il *dragone* gli dà il suo potere e la sua forza: un *falso profeta* si solleva, esercita la potenza della bestia, seduce gli uomini co' suoi prodigi, e fa che la bestia sia adorata in tutta la terra. *Dalla bocca del dragone, dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta escono tre spiriti impuri simili alle rane. Sono*, dice s. Giovanni, *gli spiriti dei demonii che fanno prodigi, e sen vanno incontro ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel gran giorno di Dio onnipotente.* Questi spiriti dei demonii rappresentati da quelle rane sono forse seduttori che saranno suscitati e spediti dal dragone, cioè dal demonio; o dalla bestia, cioè dall' Anticristo; o dal falso pro-

feta della bestia, cioè dal falso profeta dell' Anticristo. Checchè ne sia, questi spiriti del demonio *vanno incontro ai re della terra tutta per congregarli a battaglia nel gran giorno di Dio onnipotente.* Si vide mai ne' secoli passati una congiura somigliante, a cui abbiano partecipato tutti i re della terra? È dunque evidente che ciò riguarda l' avvenire; è dunque evidente che vi sarà un tempo in cui la bestia dee ricomparire; che essa ricomparirà al tempo in cui questa congiura universale dee essere suscitata tutt' insieme e da essa e dal dragone, cioè al tempo in cui questa universale congiura dee essere suscitata dal demonio e dall' Anticristo; e che per conseguenza la stessa bestia è l' Anticristo, come tutta la tradizione riconosce ed insegna. I quattro venti adunque soffieranno; le nazioni che stanno ai quattro angoli del mondo cospireranno coll' Anticristo; circonderanno il campo dei santi, la città a Dio diletta; calpesteranno quella santa città; l' atrio del tempio sarà ad essi lasciato in preda; essi avranno il potere di far guerra ai santi, ne faranno morire un gran numero: i due profeti medesimi saranno messi a morte; ma in mezzo a tutti questi orrori la Chiesa si sosterrà sempre; i due profeti risusciteranno; subito dopo il divino suo sposo verrà in suo aiuto, e tutto sarà terminato colla *battaglia del gran giorno di Dio onnipotente.* Gesù Cristo verrà colle armate celesti, cioè accompagnato da' suoi angeli e da' suoi santi, e trionferà colla intera sconfitta di tutti i suoi nemici. Ed è ciò che annuncia qui egli medesimo, soggiungendo subito dopo: *Verrà come un ladro.*

Vero è che molte volte nell' Apocalisse Gesù Cristo annuncia la sua venuta come prossima anche in parlando ai sette vescovi dell' Asia che vivevano al tempo di san Giovanni, perchè in fatto innanzi a Dio mille anni sono come un giorno, e d' altronde Gesù Cristo viene a noi in diverse maniere, e principalmente nell' istante della morte; in guisa che questa parola pigliata in se medesima sembra equivoca; ma il luogo in cui si trova qui posta ne determina il senso. Certo è che l' ultima venuta di Gesù Cristo non sarà mai più prossima che al tempo di quella universale congiura, che qui è annunciata e che terminerà colla battaglia del gran giorno di Dio onnipotente. È manifesto adunque ciò che qui annuncia Gesù Cristo colle

parole: *Io verrò*. Vicinissima sarà allora l'ultima sua venuta; ma la moltitudine degli empi che si solleveranno allora contro di lui, o non ci penseranno, o nol crederanno; e verrà per essi *come un ladro*; e quando diranno: Possiamo vivere in pace ed in piena sicurezza, saranno sorpresi tutto ad un tratto da un' improvvisa rovina. *Beato chi veglia e tien cura delle sue vesti per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.* Felice allora colui che veglierà nell' aspettazione del Signore che sta per venire; felice chi conserverà le sue vestimenta, la giustizia, l' innocenza, la santità, le virtù cristiane, e principalmente la carità, affinchè non cammini ignudo, e quel fondo di corruzione e di peccato che in sè porta, non diventi la sua vergogna in faccia a tutto l' universo innanzi al tribunale del supremo giudice. Ma la battaglia si prepara; la seduzione strascina i re ed i popoli; *quegli spiriti* dei demonii usciti dalla bocca del dragone, dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta *adunano i re della terra* coi loro eserciti in *un luogo chiamato in ebraico Armagedon*, cioè il luogo dell' anatema e della sconfitta di quelli che hanno devastato la terra (1). Quei re stanno adunque per adunarsi tutti in Armagedon, cioè cospirano tutti in uno stesso disegno, che ad essi tutti tirerà addosso un medesimo anatema. Ecco ciò che accaderà alla fine della sesta età; ecco ciò che metterà il colmo a questa seconda disgrazia che riempirà la sesta età, e che sarà bentosto seguita dalla terza ed ultima disgrazia che venne annunciata al suono della settima tromba, e che dee essere annunciata anche all' effusione della settima coppa.

E il settimo angelo, dice s. Giovanni, *versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio e dal trono che disse: È fatto. E ne seguirono folgori e voci e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai da che uomini furono sulla terra. E la città grande si squarciò in tre parti; e le città delle genti caddero a terra, e fu fatto dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia per dare*

Effusione della settima coppa. Ultima vendetta di Dio sui malvagi nel gran giorno che terminerà la durata dei secoli, e sarà l'e-

(1) Osserviamo altrove che *Armagedon* può venire da חרמה הגדוד, *Anathema, sive internecio turmæ militum grassantium.* Vedi la prefazione sopra Gioele. — (2) *Apoc.* XVI. 17 *ad fin.*

poca della settima ed ultima età, che è l'età della eternità.

a lei il calice del vino dell'indignazione dell'ira di esso. E le isole tutte fuggirono e sparirono i monti. E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine, attesochè fu sommamente grande (1). Abbiamo veduto grandi rivoluzioni; i due profeti tanto desiderati apparvero finalmente; i Giudei sono convertiti; il Vangelo fu predicato a tutte le nazioni; la grande persecuzione dell' Anticristo è scoppiata; i due profeti furono uccisi; i re di tutta la terra hanno cospirato insieme; il gran giorno del combattimento è prossimo; la seconda disgrazia è finalmente al suo colmo; e bentosto scoppierà la terza e l' ultima. Un solo e medesimo colpo sta per terminare e l'aprimento dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe. Suona la settima tromba; l'impero di questo mondo passa a Gesù Cristo; il cielo si apre; l'arca vivente della nuova alleanza compare; risplendono i lampi; risuonano i tuoni; la terra trema; cade una grandine spaventosa; il mistero di Dio dee essere consumato; tutte le profezie stanno per aver compimento; non vi sarà più tempo; l' eternità è in procinto di cominciare; è giunto il gran giorno della collera di Dio; i morti saranno giudicati, guiderdonati i santi, sterminati i malvagi. Al suono della settima tromba corrisponde l'effusione della settima coppa. *Il settimo angelo versa dunque la sua coppa nell'aria; ed una gran voce uscendo dal trono esclama: È fatto:* tutto è consumato. *E ne seguono folgori e voci e tuoni:* l'arca dell'alleanza sta per comparire; Gesù Cristo sta per discendere dal cielo; innanzi a lui folgoreggia, tuona, trema la terra; e questo *tremuoto è quale non fu mai*, sia che ciò si intenda dello scuotimento della terra stessa, o dello spavento tremendo di coloro che la abitano. *La gran città si squarciò in tre parti*: sotto questo nome *di gran città* venne designata quella in cui nostro Signore fu crocifisso, cioè la stessa Gerusalemme (1). Sembra dunque che questa grande città, di cui si parla qui, potrebbe essere Gerusalemme. Ma che significa ciò che si dice di questa città *divisa in tre parti?* Il solo evento lo potrà far conoscere. *Le città delle nazioni caddero*; questo

(1) *Apoc.* XI. 8.

può essere un simbolo della rovina degli infedeli, dei malvagi, degli increduli: le nazioni si sono irritate; ma è venuto il tempo della collera del Signore: tutti quelli che hanno corrotto la terra, debbono essere sterminati. *Fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia per dare ad essa il calice del vino mortale della sua collera.* La Volgata dice letteralmente: *del vino dell' indegnazione della sua collera:* mentre il greco si può tradurre *del vino mortale della sua collera.* La *grande Babilonia* che perirà nell' estremo giorno, è la società intera de' malvagi, che avendo cominciato con Caino, si è perpetuata di secolo in secolo, e si perpetuerà fino all' ultimo giorno. Ed ecco, come sembra, ciò che nota qui la ricordanza di Dio, ricordanza che comprende tutta la durata dei secoli. È questa anche la osservazione di un interprete dell' Apocalisse, che spiegando queste parole stesse si esprime in questa maniera: « Iddio penserà allora alla rovina di tutta la » grande città di Babilonia, che è tutto il corpo dei pec» catori, e mediterà di darle bentosto l' estrema punizio» ne (1) ». Egli mediterà di *fargli bere il vino mortale della sua collera*, cioè di sottoporlo all' eterna condanna, che sarà l' effetto della giusta collera del Dio vivente che ha irritato co' suoi delitti. Bentosto tutte le isole fuggirono, *e sparvero le montagne;* in questo istante tutti i regni della terra si estinguono; ogni potenza ed ogni dominio è distrutto; l' impero di questo mondo è di Gesù Cristo. *E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini.* Il peso di un talento era di circa ottanta libbre, e presso gli Ebrei era il più grave peso. Questa grandine apparve già al suono della settima tromba: forse non è questo che un simbolo del peso terribile della collera di Dio, che cadrà subitamente sui malvagi e li opprimerà. *E gli uomini bestemmiarono Dio a motivo della piaga della grandine*: e che altro che bestemmie può uscire dalla bocca dei reprobi oppressi sotto il peso delle vendette del Signore? Essi bestemmiarono Dio, *perchè questa piaga era assai grande.* E certamente chi può dire, chi può comprendere quanto grande e terribile sarà quest' ultima piaga, questa grandine spaventevole de' giudizii di Dio

(1) Amelotte, Note sopra l'Apocalisse, XVI. 19.

nel giorno tremendo delle sue ultime vendette, nel giorno in cui dee essere alla fine interamente consumata la collera del Signore da quell'ultimo colpo, che sarà l'epoca della settima ed ultima età, che è l'età della eternità?

Così terminano i simboli che accompagnano la effusione delle sette coppe; così termina la storia delle sette età della Chiesa rappresentate dai simboli che accompagnano l'apertura dei sette sigilli, il suono delle sette trombe, e l'effusione delle sette coppe.

DISSERTAZIONE

SOPRA

LA SESTA ETÀ DELLA CHIESA(*)

IN CUI ESPONENDO I SEGNI CHE ANNUNCIANO E CARATTERIZZANO GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI CHE DIVIDERANNO LA SESTA ETA' DELLA CHIESA, SI TERMINA DI GIUSTIFICARE I PP. CALMET E DE CARRIÈRES E L'ABATE DI VENCE CHE HANNO SEGUITO LA COMUNE OPINIONE DEI PADRI E DI TUTTA LA TRADIZIONE SUL LEGAME INTIMO DEI QUATTRO AVVENIMENTI CHE TERMINERANNO LA DURATA DEI SECOLI, CIOÈ LA MISSIONE D'ELIA, LA CONVERSIONE DEI GIUDEI, LA PERSECUZIONE DELL'ANTICRISTO E L'ULTIMA VENUTA DI GESU' CRISTO.

Motivi che debbono renderci attenti ai segni dei tempi che Iddio ha notati.

Quando avete veduto alzarsi dall' occaso una nuvola, diceva Gesù Cristo ai Giudei raunati a torme a lui d' intorno, *subito dite: Vuol far temporale; e così succede. E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo; e succede così. Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra; e come non distinquete il tempo di adesso* (1)? Ed indirizzandosi ai Farisei ed ai Sadducei, che per tentarlo il pregavano di dar loro qualche segno nel cielo, loro del pari diceva: *Alla sera voi dite: Farà bel tempo, perchè il cielo rosseggia; e alla mattina: Oggi farà temporale, perchè il cielo oscuro rosseggia. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi* (2)? Il Signore aveva fatto, un tempo, somigliante rimprovero ai figliuoli

(*) Questa dissertazione è tolta dall'editore francese Rondet.

(1) *Luc.* XII. 54 *et seqq.* — (2) *Matth.* XVI. 2 *et seqq.*

di Giuda, per bocca di Geremia: *Il nibbio nell' aria conosce il suo tempo: la tortorella e la rondine e la cicogna osservano costantemente il tempo del loro passaggio; ma il popolo mio non ha conosciuto il giudizio del Signore* (1). Abbiamo altrove mostrato, che giusta il pensiero dei Padri, e specialmente di s. Girolamo, i rimproveri fatti dai profeti ai figliuoli di Giuda ci riguardano particolarmente, perchè noi stessi siamo rappresentati nella persona dei figliuoli di Giuda, ai quali si dirigono questi rimproveri. Ma quando noi non ne fossimo l' oggetto, essi sarebbero almeno un soggetto di istruzione per noi, come erano quelli che Gesù Cristo dirigeva ai Farisei, ed agli altri Giudei del suo tempo. O piuttosto, quand' anche questi rimproveri non fossero stati fatti ai Giudei nè da Geremia, nè da Gesù Cristo, i soli esempi che Geremia e Gesù Cristo adoperano per confondere su questo punto i Giudei, e per trarli dal mortale loro sopore, basterebbero per confondere noi medesimi, e per risvegliare la nostra attenzione. L' istinto delle bestie che sanno prevenire i rigori delle stagioni; l' intelligenza degli uomini più stupidi che sanno almeno prevedere la tempesta che si forma sui loro capi; la prudenza dei figliuoli del secolo, attenti a profittare dei minimi segni di un pericolo che li minaccia; sono altrettanti motivi che soli dovrebbero bastare per renderci attenti ai segni che ci possono far conoscere i tempi che Dio stesso ha notati.

Vantaggi della cognizione dei segni che annunciano i tempi da Dio notati. Con questo si può giudicare del sistema di alcuni moderni che si allontanano dalla comune opinione della tradizione sul tempo del futuro richiamo dei Giudei. Moti-

Sia che questi segni annuncino beni o mali, è ugualmente utile il conoscerli. Riesce vantaggioso il prevedere i mali per prevenirli con frutti degni di penitenza, che ci facciano trovar grazia innanzi a Dio nei giorni della sua collera sui peccatori impenitenti. È utile il prevedere i beni stessi, per prepararvisi con un rinnovellamento di fervore, che ci dispone a partecipare ai beneficii del Signore nei giorni della sua misericordia sopra coloro che egli ha scelti ed amati da tutta la eternità in Gesù Cristo. La cognizione di questi segni è utile, non solamente per disporci a ricevere i beni promessi, e ad evitare i mali predetti, ma anche ad aiutarci a discernere il vero dal falso, intorno ai beni da sperare, od ai mali da te-

(1) *Jer.* VIII. 7.

mere, e per premunirci a questo riguardo contro ogni illusione. Col favore di questa luce, impariamo a non riguardare come prossimo ciò che potrebbe essere lontano, nè come lontano ciò che potrebbe essere prossimo; a non separare ciò che Dio ha unito; in una parola, a non confondere i tempi.

vi che hanno determinato l' editore di questa Bibbia a preferire su ciò la comune opinione.

Tutta la tradizione ha insegnato concordemente, che le promesse riguardanti il futuro richiamo de' Giudei non avrebbero il loro compimento che alla fine dei secoli; e che vi sarebbe un intimo legame tra questi quattro avvenimenti, la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo: *Circa illud judicium has res didicimus esse venturus, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum*; queste sono espressioni di s. Agostino (1); e tutti i Padri, tutti gli antichi tengono lo stesso linguaggio. Tra i moderni, alcuni hanno riguardato questa opinione comune dei Padri come un pregiudizio mal fondato, come un innocente errore; essi hanno creduto di poter avanzare come una verità certa, che non bisogna differire il richiamo de' Giudei sino alla fine dei secoli, nè limitarlo ad alcuni anni prima dell' estremo giudizio (2); e si imprese a difendere altamente questa proposizione. Alcuni andarono più oltre; ed afferrando questa prima asserzione, osarono dire, che qui bisogna porre la lunga pace del regno di mille anni: così, contro l' intenzione di coloro che primi asserirono questa novella proposizione da essi riguardata come una verità, se ne giovarono per rinnovare il sistema dei millenari. Alcuni altri si spinsero ancora più oltre, e tentarono di determinare il tempo del richiamo de' Giudei, che a prima giunta venne annunciato come prossimo; finalmente si spinse la temerità fino a pubblicare nel 1739 un opuscolo in forma di lettera, in cui si pretendeva di determinare il ritorno de' Giudei all' anno 1748 all' incirca. I più saggi disapprovarono questo calcolo; venne anche confutato; ma si persistette nel sostenere il ri-

(1) *Aug. de Civit. Dei, lib.* XX, *cap. ult.* — (2) Questo è ciò che l' abate Duguet dà per undecima *verità sopra il ritorno dei Giudei*, alla fine del libro delle *Regole per l' intelligenza delle sante Scritture*, cioè nella *applicazione di queste regole al ritorno dei Giudei.*

chiamo de' Giudei come vicino, anzi vicinissimo, e la fine del mondo come lontanissima; in una parola, si persistette nel sostenere ciò che era a prima giunta stato affermato come una verità, che non bisogna differire il richiamo de' Giudei sino alla fine dei secoli.

Ma se adottate i principii di questo nuovo sistema, non potreste dare un passo nella lettura dei profeti senza scontrare difficoltà, ec. Nel capo III di Geremia, in cui questo profeta paragona in una maniera così espressa le due case di Israele e di Giuda, voi vi sentirete arrestato: riconoscerete che nel confronto di quelle due sorelle, la casa di Israele infedele e ripudiata non poteva rappresentare che i Giudei increduli e rigettati; e che per conseguenza la casa di Giuda, che ad essa è paragonata, nella sua infedeltà non poteva rappresentare che i Cristiani prevaricatori. Si vede che tale era stato fin dai primi secoli il pensiero d' Origene che spiegava questa stessa profezia; e che questo pensiero si accordava perfettamente colla comune opinione dei Padri, i quali hanno sempre riguardato Gerusalemme come la figura della Chiesa, ed i figliuoli di Giuda come quella dei Cristiani. Nel capo VII, in cui le case di Ephraim e di Giuda sono ancora poste a confronto, si riconoscono ancora i due popoli; e si vede che questa interpretazione si trova appoggiata specialmente alla testimonianza di s. Girolamo, il quale ha spiegato in tale senso questa profezia, di cui termina le chiose con questo principio sì spesso rammentato ne' suoi comentarii: « Comprendiamo che tutto ciò che è detto » a questo popolo, è detto anche a noi, se imitiamo le » sue prevaricazioni: *Quidquid illi populo dicitur, intel-* » *ligamus et de nobis, si similia fecerimus* ». Quanto più si avanza, e più si studiano i caratteri della cattività di Babilonia, che è il grande oggetto di questo profeta, tanto più anche si comprende, che questa cattività non poteva essere unicamente la figura di un flagello puramente spirituale, e che indarno si pretende di non trovarvi altra immagine che quella dei mali che la Chiesa soffre talvolta pei tumulti che si sollevano nel suo seno. I Caldei, suscitati da Dio per essere gli esecutori delle sue vendette sul suo popolo, sono uomini a cui Dio vuole che il suo popolo si sottometta; questo non può certa-

mente intendersi che di una sommessione quale i Giudei furono costretti a rendere ai Babilonesi, e quale furono obbligati di rendere ai Romani: e per conseguenza, se questo flagello che i Giudei soffrirono al tempo di Nabuchodonosor è la figura di un altro flagello che deve verificare di bel nuovo le espressioni dei profeti, non può essere che un flagello della stessa natura di quello che cadde allora sui figliuoli di Giuda. Se le espressioni dei profeti furono di nuovo verificate in questo senso dal flagello caduto sopra i Giudei al tempo della loro ultima ruina in cui li gittarono i Romani, non si può dire che questo sia l' ultimo compimento di quelle profezie, perchè nel linguaggio misterioso dello stesso Geremia le due sorelle Israele e Giuda sono la figura dei due popoli; Israele rappresenta il Giudeo incredulo; e Giuda il popolo cristiano: *Quidquid illi populo dicitur, intelligamus et de nobis, si similia fecerimus* (1).

Ciò che il testo di Geremia ci fa conoscere, è confermato dal testo di Ezechiele. Vi si trovano le due sorelle Gerusalemme e Samaría, messe di nuovo a confronto nel capo XXIII, a cui se ne aggiunge una terza, che è Sodoma, nel capo XVI. Si scorge che s. Girolamo applicava ai Cristiani prevaricatori ciò che è detto de' rei abitanti di Gerusalemme; agli eretici ciò che è detto di Samaria, ed ai Pagani quel che si dice di Sodoma. Ma nello stesso tempo si osserva che altrove s. Girolamo riconosce che quanto vien detto di Samaria, può anche intendersi della Sinagoga: e tale fu anche il pensiero di molti autori, specialmente del celebre Gersone e di Clemangis suo discepolo, che spiegavano in questo senso la profezia stessa di Ezechiele intorno alle due sorelle Gerusalemme e Samaria, mettendo per principio che nel linguaggio de' profeti Samaria rappresenta la Sinagoga, e Gerusalemme la Chiesa. Da qui passate al capo XXXVII, in cui troverete il richiamo futuro de' Giudei, e la loro unione alla Chiesa di Gesù Cristo, ben rappresentata dalla unione della casa d' Israele con quella di Giuda: d' onde risulta chiaramente ancora che le due case di Israele e di Giuda sono la figura dei due popoli, il primo del giudeo, il secondo del cristiano (2).

(1) Vedi la *Prefazione sopra Geremia*. — (2) Vedi la *Prefazione sopra Ezechiele*.

Andate poscia ad Osea, e vi troverete ancora le due case ben distinte, ed il paralello ben sostenuto tra le due case ed i due popoli. Vedrete altresì che la celebre profezia del capo III di Osea, intorno al lungo abbandono dei figliuoli d' Israele, così visibilmente avverata nello stato attuale della nazione giudaica, come lo riconoscono gli interpreti ed i Padri, riguarda, secondo il senso letterale ed immediato, la casa d' Israele; dal che risulta ancora che nel linguaggio dei profeti la casa d' Israele rappresenta il corpo intero della nazione giudea (1). Quanto più ci avanziamo nello studio dei minori profeti, tanto più si vede che il paralello delle due case considerate come figura dei due popoli si sostiene costantemente (2). Si trova finalmente nel capo XI di Zaccaria, versetto 14, un testo, in cui la inimicizia tra Israele e Giuda non può spiegarsi che con quella che accadde tra i Giudei increduli ed i fedeli discepoli di Gesù Cristo; il che diventa una prova invincibile della verità di questo principio, che le due case d' Israele e di Giuda sono la figura dei due popoli (3). In tal guisa, dopo avere studiati gli antichi profeti, restiamo convinti che le promesse riguardanti la nazione giudea sono quelle che vengono fatte alla casa d' Israele; che quelle che sono fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giuda appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; e che finalmente nel senso misterioso delle profezie, Giuda e Gerusalemme s' intendono sempre della Chiesa, come lo dice espressamente s. Girolamo (4), e come lo riconoscono tutti i Padri: *Quantum ad mysticos intellectus, Jerusalem semper in Ecclesia accipitur.*

Se leggete con po' d' attenzione l' Apocalisse, sentirete tutta la forza dell' argomento che si trae dalla serie delle tre disgrazie in mezzo alle quali si trova posta la missione dei due profeti: argomento fondato sulla evidenza stessa del testo, e sostenuto dall' unanime consenso dei Padri e di tutta la tradizione. Secondo la espressa testimonianza di s. Giovanni, quelle tre disgrazie corrispondono al suono delle tre ultime trombe: dunque la terza

(1) Vedi la *Prefazione sopra Osea.* — (2) Vedi la *Prefazione sopra Amos, sopra Abdia, sopra Michea, sopra Habacuc, sopra Sophonia.* — (3) Vedi la *Prefazione sopra Zaccaria.* — (4) *Hieron. in Mich. init.*

ed ultima è quella che è annunziata al suono della settima ed ultima tromba; al suono della quale si dice che è venuto il tempo di giudicare i morti, di guiderdonare i santi, e di sterminare i malvagi; dunque la terza ed ultima disgrazia è la venuta del supremo giudice, come i santi dottori lo riconoscono; dunque la persecuzione che precede immediatamente, e nella quale i due testimoni sono messi a morte dalla bestia che si innalza dall' abisso, è quella dell' Anticristo, come lo riconosce tutta la tradizione; dunque havvi realmente un legame intimo tra questi grandi avvenimenti, la missione dei due testimoni, uno dei quali sarà Elia, la conversione de' Giudei col ministero del medesimo, la persecuzione dell' Anticristo, da cui debbono essere uccisi i due testimoni, e l' ultima venuta di Gesù Cristo, che dee sterminare l'Anticristo collo splendore della sua gloria: *Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum* (1).

Allora comprenderete non essere possibile il porre qui il regno dei mille anni; e quanto più si considerano le conseguenze del sistema dei millenari, tanto più si riconosce quanto questo sistema sia non solamente falso, ma anche pericoloso. Bisogna dunque rinunciare per sempre alle vane e pericolose illusioni dei nuovi e degli antichi millenari. Parimente il sistema di coloro che indipendentemente dalla opinione dei millenari, pretendono di ammettere un intervallo di molte generazioni e di molti secoli tra la conversione de' Giudei e la fine del mondo, si trova del pari rovesciato dalla forza invincibile di questo argomento, fondato e sulla evidenza del testo, e sul consenso unanime dei Padri e di tutta la tradizione. Se non possiamo appoggiarci qui che sulla evidenza del testo, forse essa ci sarebbe contesa, e ci si rimprovererebbe di vedere in tale testo ciò che nessuno vi avesse veduto; ma noi abbiamo per guarentigia tutta la tradizione, la quale ha veduto in tale testo quel che noi ci vediamo. Se al contrario, non potessimo appoggiarci che

(1) Vedi le riflessioni sopra la missione d'Elia nella *Prefazione sopra Malachia*, ove questo argomento è trattato in tutta la sua estensione; e la *Prefazione sopra l'Apocalisse*, ove è difesa l'opinione comune dei Padri sopra il capo XI dell'Apocalisse, art. V.

sulla testimonianza della tradizione senza avere l'evidenza del testo, ci si opporrebbe forse che un testo oscuro ed equivoco ha potuto essere mal inteso: ma qui non havvi nè equivoco nè oscurità: *il giudizio dei morti* è evidentemente il finale; ed il legame intimo di quest' ultima disgrazia con quella che la precede, è chiaramente notato; onde la evidenza del testo giustifica la testimonianza della tradizione. Queste due cose si uniscono, e formano colla loro concordia un argomento che ci sembra invincibile.

Per vero dire, gli autori moderni i quali hanno proposto questo novello sistema, invocano anch' essi la testimonianza delle divine Scritture. Ma su questa testimonianza stessa è appoggiata la opinione dei Padri: La Scrittura non può essere contraria a sè medesima; onde bisogna conciliare i testi che si invocano da una parte e dall' altra; ed è certamente coi testi più chiari, che bisogna spiegare quelli che lo sono meno: e qui i difensori del nuovo sistema pretenderanno forse di avere a lor favore i testi più chiari; ma quale prova ne danno? Anch' essi sono costretti a convenire che non possono giustificare la pretesa chiarezza di tali testi colla testimonianza della tradizione, la quale non vi ha veduto ciò che essi pretendono di vedervi: al contrario, la chiarezza dei testi che formano il fondamento dell' opinione degli antichi, è giustificata dal consenso unanime di tutta la tradizione, che vide in tali testi quello appunto che noi vi scorgiamo. In tal guisa in questa divisione di sentimenti si trova dall' un de' lati una pretesa evidenza destituita dalla testimonianza della tradizione, e dall' altro un' evidenza reale sostenuta dal consenso unanime della tradizione (1). Ecco ciò che decide contro il sistema dei moderni in favore di quello degli antichi: ecco quel che determina a riguardare la unanime testimonianza degli antichi su questo punto come una di quelle tradizioni che dobbiamo conservare, e nelle quali dobbiamo rimaner fermi secondo il precetto dell' Apostolo: *State, et tenete traditiones quas didicistis* (2).

Così, siccome lo studio degli antichi profeti riconduce alla testimonianza dei Padri sul senso degli antichi pro-

(1) Vedi le riflessioni sopra la missione d'Elia nella *Prefazione sopra Malachia*. — (2) 2 *Thess.* II. 14.

feti per riconoscervi con essi che nel linguaggio misterioso di que' divini oracoli Gerusalemme e Giuda rappresentano la Chiesa di Gesù Cristo; che i rimproveri e le minacce indiritte ai perfidi figliuoli di Giuda, ed ai colpevoli abitanti di Gerusalemme, cadono su i Cristiani prevaricatori, e che le promesse fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giuda appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; così anche lo studio dell' Apocalisse riconduce alla testimonianza dei Padri sul senso di questo libro divino per riconoscervi con essi l' intimo legame dei quattro avvenimenti che debbono terminare la durata dei secoli: la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo. Eh! quanto è mai consolante il trovarsi così unito alla catena rispettabile dei Padri, della tradizione, ed il camminare negli antichi sentieri consacrati dalle vestigia di tanti santi personaggi!

Finalmente, collo studio degli antichi profeti e dell'Apocalisse, si comprende che quei quattro avvenimenti debbono essere preceduti da un flagello annunciato dagli antichi profeti anche sotto un figurato linguaggio, ma indicato chiaramente nell' Apocalisse; che questo flagello non è per anco scoppiato; e che, secondo la testimonianza degli antichi profeti e di s. Giovanni, sembra che possa avere una certa durata, prima che arrivi il tempo in cui debbono consumarsi quei quattro grandi avvenimenti; da cui bisogna conchiudere che, finattantochè questo flagello non sia scoppiato, non siamo ancora giunti al tempo del richiamo de' Gindei, che è uno di questi quattro avvenimenti (1). È certo che tutta la storia della Chiesa, dalla ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta, si trova divisa in sette età; noi ci troviamo ancora nella quinta: solo nella sesta comincerà quel flagello che non è ancora scoppiato, e che dee precedere questi quattro avvenimenti; finalmente non è che alla fine della sesta età che accaderanno quei quattro avvenimenti, di cui il quarto e l' ultimo sarà l' epoca della settima ed ultima età, che sarà quella dell' eternità (2).

(1) Vedi la *Prefazione sopra Osea.* — (2) Vedi la precedente *Dissertazione sopra le sette età della Chiesa.*

Forse si domanderà qui, come mai abbia potuto accadere che gli autori e difensori del nuovo sistema sieno entrati in mire così diverse, e che queste mire sieno state anche ricevute con un certo applauso. Se ci fosse permesso di esporre intorno a ciò il nostro pensiero, diremmo che sembra che gli autori del nuovo sistema avessero studiato più gli antichi profeti che l'Apocalisse, più Isaia che gli altri profeti; che per questa ragione essi hanno meno sentito la forza degli argomenti che si cavano o dal paralello delle due case d'Israele e di Giuda, così chiaramente notato da Geremia, da Ezechiele, e dai minori profeti, o dalla serie delle tre disgrazie, così espressamente notate nell'Apocalisse. Ed in fatto, è notevole che nel luogo stesso in cui si presentò per la prima volta pubblicamente questa pretesa verità, che non bisogna differire il richiamo de' Giudei sino alla fine dei secoli, si imprese a prima giunta a scavare fin dalle fondamenta la opinione degli antichi (1); ma i colpi non furono lanciati che sulle fondamenta più deboli, e si lasciò sussistere l'argomento invincibile che forma tutta la forza di questa opinione, e che si cava dall'intimo legame delle tre disgrazie di cui parla s. Giovanni.

Diremmo altresì che è accaduto qui agli autori del nuovo sistema, ciò che accadde in tutti i tempi ai più grandi uomini, ciò che accade anche comunemente alla maggior parte degli uomini. I mali che si hanno sotto gli occhi e che si soffrono, quasi sempre paiono estremi. Fin dal quarto secolo, al tempo dell'arianesimo, si credette vedere la consumazione dell'apostasia predetta da s. Paolo. Nel quinto e nel sesto secolo, al tempo dell'invasione dei Barbari in Roma e nelle provincie, quando si vide la caduta e lo smembramento di quel vasto impero, si credette che quello fosse il segno annunciato da s. Paolo della prossima venuta dell'Anticristo e della fine del mondo. Nel settimo e nell'ottavo secolo, quando si videro i progressi rapidi dell'empio Maometto e del suo impero anticristiano, si credette che questo fosse l'abbominio della desolazione predetta da Daniele. Nel nono e decimo secolo, allorquando si videro i Saraceni spargersi

(1) *Verità sopra il ritorno degli Ebrei*, undecima verità, pag. 307 e seg.

per quasi tutta la cristianità ed avanzarsi fino alle porte di Roma, si credette che questa spaventosa desolazione fosse il segno più prossimo della fine del mondo. Nel decimoquinto secolo, allorchè si vide Maometto II penetrare fino a Costantinopoli, insignorirsi di questa città, e spegnere infine l'impero d'Oriente, si credette di vedere in esso lui il precursore dell'Anticristo; e la cristianità si reputò minacciata dalla più spaventosa desolazione. Nel decimosesto secolo, quando si videro i guasti orribili cagionati nell'Occidente dalle eresie di Lutero e di Calvino, si credette di vedere in queste due sette la piaga delle locuste predetta da s. Giovanni, e prima delle tre ultime sventure annunciate da questo apostolo. Finalmente, per prendere le cose in complesso, quando si vide anche l'Africa tolta alla Chiesa, lo scisma dell'Oriente, la desolazione cagionata dal maomettismo, i regni del Settentrione, e tante altre provincie strascinate dalle ultime eresie, si esclamò: che se dopo ciò qualche cosa dovea recar maraviglia, si era il riflettere che la divina misericordia non aveva per anco ristabilito Israele in tanti luoghi vuoti, e che in tal guisa la estremità dei mali faceva sperare che il tempo de' Giudei non sarebbe molto lontano. Non si pensava che mali più gravi ancora possono od anche debbono precedere il richiamo de' Giudei: nè si considerava che questi ultimi mali sono annunciati e da s. Giovanni e dagli antichi profeti; che è evidente che non iscoppiarono per anco; che possono avere una certa durata, e che solo negli ultimi tempi di questi ultimi mali i Giudei saranno richiamati.

Finalmente diremmo, che ciò che ha molto contribuito al successo del nuovo sistema, così opposto a quello degli antichi, è il nome, l'ingegno e l'eloquenza di coloro che pei primi lo proposero (1). Le attrattive seducenti di un'eloquenza semplice e naturale si impadroniscono degli intelletti; la verisimiglianza che ha colpiti i primi autori del sistema, si imprime nei lor discorsi e nei loro scritti, e strascina i loro amici e discepoli, che non esaminano più, ma ammirano. D'altronde le idee consolanti sono

(1) L'abate Duguet e l'abate d'Ettemare sono stati i principali autori di questo sistema, adottato quindi e sostenuto dall'abate Jobert.

che la Chiesa di Gesù Cristo possa ricevere sulla terra; sempre le meglio accolte; nè così di buon grado si darebbe retta ad un uomo, il quale non annunciasse che sciagure; mentre chi annuncia beni, ed i più grandi beni è di buon grado ascoltato: poichè l'uomo si persuade facilmente della vicinanza dei beni che desidera: crede di essere alla vigilia di possederli, e di afferrarli già in certo qual modo.

Per giudicare sanamente di un novello sistema, bisogna certamente cominciare dal deporre ogni prevenzione ed ogni pregiudizio; non bisogna consultare nè i desiderii, nè una cieca confidenza; non bisogna lasciarsi strascinare nè dalle attrattive dell'eloquenza, nè dalla falsa luce della verisimiglianza; ma è d'uopo considerare le cose in sè medesime e quali sono. Per entrare nella intelligenza delle profezie, bisogna aver sotto gli occhi nello stesso tempo ed i maggiori profeti ed i minori, e l'Apocalisse che ne è la chiave; in una parola, tutto l'intero corpo degli oracoli profetici dell'Antico e del Nuovo Testamento; e tutto il corpo intero dei grandi avvenimenti che si succedettero dal tempo in cui furono pronunciati quei divini oracoli infino all'età presente, ed anche, per quanto è possibile, di quelli che debbono ancora succedersi dal tempo presente fino nella eternità. Considerare le profezie e gli avvenimenti in parti staccate e senza aver riguardo al tutto, è un esporsi a confondere cose talvolta assai diverse e distinte; è un esporsi a confondere i tempi: per evitare questo abbaglio, bisogna considerare il tutto, e vedere, se nella applicazione delle profezie agli avvenimenti, tutte le parti hanno tra esse un vicendevole accordo.

Scopo e divisione di questa dissertazione.

Crediamo aver provato nella antecedente dissertazione, che tutta la storia della Chiesa, dalla ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta è distribuita in sette età; che nella sesta comincerà un flagello che dee precedere i quattro grandi avvenimenti, i quali debbono terminare la durata dei secoli; e che dietro a questo flagello ed alla fine di questa sesta età debbono accadere quei quattro grandi avvenimenti, che avranno tra essi un intimo legame, e l'ultimo de' quali sarà l'epoca della settima ed ultima età. Nostro divisamento è ora di para-

gonare gli oracoli di s. Giovanni con quelli di s. Paolo, di Gesù Cristo stesso nel Vangelo, e di tutti gli antichi profeti; in una parola, di raunare tutti i segni che annunciano e formano il carattere dei grandi avvenimenti che divideranno la sesta età, e di confermare colla unione di tutti questi segni queste due proposizioni: 1.° che la conversione de' Giudei non succederà se non sarà preceduta da un flagello che non è ancora scoppiato, e che non comincerà che nella sesta età; 2.° che vi sarà un legame intimo tra questi quattro grandi avvenimenti, la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo.

ARTICOLO I.

Segni che annunciano e caratterizzano il flagello che comincerà nella sesta età e precederà il richiamo de' Giudei.

Undici segni principali che annunciano il flagello che comincerà nella sesta età.

Si possono distinguere undici segni principali che annunciano e caratterizzano il flagello, che sarà l' epoca della sesta età, e precederà il richiamo de' Giudei; cioè undici segni, i quali annunciano che un flagello più o men lontano ci minaccia; che questo flagello comincerà nella sesta età; che potrà avere una certa durata, e che soltanto alla fine della durata di questo flagello accaderà il futuro richiamo de' Giudei.

Primo segno. Le minaccie che s. Paolo fa a que' Gentili che si lasciano indebolire nella fede.

Primo segno. Le minaccie che s. Paolo fa a quei Gentili che permettono che si affievolisca la loro fede. Quest' apostolo si dirige a prima giunta in generale al Gentile sostituito al Giudeo, e gli parla in questi termini: *Dirai però: Quei rami furono svelti, perchè io fossi innestato. Bene, sono stati svelti per l' incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi. Imperocchè, se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te. Osserva adunque la bontà e severità di Dio; la severità verso di quelli che caddero; la bontà di Dio verso di te, se ti rimarrai nella bontà, altrimenti sarai reciso anche tu* (1). Questa minac-

(1) *Rom.* XI. 19 *et seqq.*

cia rinchiude una predizione che fu già verificata tante volte, quanti v' ebbero non solo privati ma popoli, che essendosi lasciati indebolire nella fede, meritarono di essere troncati dalla Chiesa per mezzo dell' eresia che li ha trascinati, dello scisma che li ha divisi, dell' apostasia in cui sono caduti, dei diversi flagelli con cui la divina giustizia li ha percossi. Alla vista di que' tremendi giudizii della giustizia del Signore, e dei funesti progressi della corruzione dei costumi, della licenza delle opinioni, dello spirito di incredulità e di irreligione, comprendiamo ciò che abbiamo a temere.

Secondo segno. I simboli che accompagnano l' aprimento dei sette sigilli.

Secondo segno. I simboli che accompagnano l'apertura dei sette sigilli (1). Si è veduto nella precedente dissertazione, che nell' Apocalisse i sette sigilli del libro misterioso corrispondono alle sette età che dividono la durata dei secoli dall' ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta, che sarà l' epoca della settima ed ultima età (2). Si vide che colla applicazione dei simboli agli avvenimenti che li verificano, i cinque primi sigilli ci conducono dall' ascensione di Gesù Cristo infino al tempo in cui le querele dei martiri suscitatesi dal sacrilego furore dell' empia setta di Lutero, si dice loro di aspettare ancora un po' di tempo, finchè sia compito il numero di quelli che essendo loro fratelli e servi di Dio, al par di essi debbono soffrire la morte. *E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo,* dice s. Giovanni, *ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero come un sacco di cilicia; e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi quand' è scosso da gran vento: e il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge; e tutti i monti e le isole furono smosse dalla loro sede. E i re della terra e i principi e i tribuni e i ricchi e i potenti e tutti quanti servi e liberi si nascosero nelle spelonche e nei massi delle montagne: e dicono alle montagne e ai sassi: Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello: imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi; e chi potrà reggervi* (3)*?* Dopo ciò i quattro venti sono sospesi, fin-

(1) *Apoc.* VI. 1 *et seqq.* — (2) Vedi la precedente dissertazione, art. I. — (3) *Apoc.* VI. 12 *et seqq.*

chè i servi di Dio sieno segnati col suo sigillo: ed allora centoquarantaquattromila Israeliti scelti dalle dodici tribù d' Israele sono segnati col sigillo di Dio (1); cioè allora i Giudei sono convertiti alla fede. Ecco adunque un flagello che si trova posto tra gli oltraggi fatti ai martiri di Gesù Cristo dall' empia setta di Lutero, e la futura conversione de' Giudei: ed è evidente che quel flagello non è ancora scoppiato; ma è annunciato all' apertura del sesto sigillo; scoppierà dunque nella sesta età; e non è che dopo questo flagello, che avverrà la conversione de' Giudei.

Terzo segno. I simboli che accompagnano il suono delle sette trombe.

Terzo segno. I simboli che accompagnano il suono delle sette trombe (2). Si vide che il suono delle sette trombe corrisponde alla apertura dei sette sigilli, e che per l'applicazione dei simboli agli avvenimenti, le prime cinque trombe ci conducono dalle persecuzioni delle prime età della Chiesa fino al tempo del primo dei tre gravi guai che debbono terminare la durata dei secoli (3). Questo primo guai è la piaga delle locuste, che l'abate della Chetardie crede essere il luteranesimo. Checchè ne sia, dice s. Giovanni: UN GUAI È PASSATO; ED ECCO CHE NE VENGONO DUE GUAI IN APPRESSO. *E il sesto angelo diè fiato alla tromba; e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro che è dinanzi agli occhi di Dio. La quale diceva al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate. E furono sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini. E il numero dell' esercito a cavallo era di dugentomila. Imperocchè udii il numero di essi. Similmente vidi nella visione i cavalli; e quelli che vi stavano sopra aveano corazze fiammanti e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni; e dalla lor bocca usciva fuoco e fumo e zolfo. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco e col fumo e collo zolfo che uscivano dalle loro bocche. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code. Attesochè le code di essi sono*

(1) *Apoc.* VII. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* VIII. 7 *et seqq.* — (3) Vedi la precedente dissertazione, art. II.

simili ai serpenti, ed hanno teste con le quali offendono. E il resto degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe neppur fecero penitenza delle opere delle loro mani per non adorare i demonii e i simulacri d' oro e di argento e di bronzo e di pietra e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento. Nè fecero penitenza de' loro omicidii, nè de' loro veneficii, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladronecci (1). Indi un angelo scende dal cielo ad annunciare che bentosto non vi sarà più tempo (2); appaiono dappoi i due testimoni (3), uno dei quali sarà Elia, da cui i Giudei debbono essere appellati. Ecco dunque, come osserva benissimo l'abate della Chetardie, un flagello che scoppierà nella sesta età: il quale flagello, che sarà il principio del secondo guai, non è ancora scoppiato; e soltanto dopo che sarà scoppiato appariranno i due testimoni.

Quarto segno. I simboli che accompagnano la effusione delle sette coppe.

Quarto segno. I simboli che accompagnano la effusione delle sette coppe (4). Si vide che la effusione delle sette coppe corrisponde al suono delle sette trombe, e che per l'applicazione dei simboli agli avvenimenti, le prime cinque coppe ci conducono dalle vendette che Dio esercitò sugli imperatori pagani e sui loro sudditi idolatri nella prima età della Chiesa, fino agli effetti della sua collera tratti sull' Alemagna dai funesti progressi dell' eresia di Lutero, cioè fino all' assedio che i Turchi posero a Vienna verso la fine del secolo decimosettimo (5). Dopo ciò, *il sesto angelo,* dice s. Giovanni, *versò la sua coppa sul gran fiume dell' Eufrate; e le sue acque furono asciugate per dischiudere il sentiero ai re che dovevano venire dall' Oriente* (6). Indi appaiono il dragone, la bestia, ed il suo falso profeta (7), quella bestia da cui debbono essere uccisi i due testimoni. Ecco adunque i preparativi di un flagello che dee scoppiare tra l'assedio di Vienna postovi dai Turchi verso la fine del secolo decimosettimo, e la persecuzione che sarà un giorno destata da quella bestia che dee un giorno far morire i due testimoni. Questo flagello è evidentemente quello stesso che è annunciato

(1) *Apoc.* IX. 12 *et seqq.* — (2) *Id.* X. 1 *et seqq.* — (3) *Id.* XI. 3 *et seqq.* — (4) *Id.* XVI. 1 *et seqq.* — (5) Vedi la precedente dissertazione, art. III. — (6) *Apoc.* XVI. 12. — (7) *Id.* XVI. 13.

al suono della sesta tromba, come lo osserva benissimo l'abate della Chetardie: non è scoppiato ancora, ma scoppierà nella sesta età; e solamente dopo che sarà scoppiato apparirà quella bestia, che dee montar su dall'abisso, e da cui debbono essere uccisi i due testimoni, uno dei quali sarà Elia, ministro del futuro richiamo de' Giudei.

Quinto segno. L'allegoria delle tre calamità di cui parla Gioele, paragonate alle tre di cui fa menzione s. Giovanni. Abbiamo fatto altrove osservare la relazione che si trova fra le tre disgrazie annunciate da s. Giovanni, e le tre altre descritte da Gioele [1]. La piaga delle locuste, l'irruzione di una cavalleria numerosa e formidabile, il giudizio del Signore, sono le tre grandi sciagure annunciate da s. Giovanni. La piaga degli insetti [2], l'irruzione di un popolo numeroso e formidabile [3], il giudizio del Signore [4], sono queste le tre grandi sventure descritte da Gioele. Occupato a rappresentare la desolazione che accompagna la piaga degli insetti, Gioele interrompe se stesso per annunciare una seconda disgrazia: *Ahi, hai che giorno! Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall'Onnipotente* [5]. Egli termina di descrivere la desolazione che accompagna la piaga degli insetti; poi torna a questa disgrazia che le dee succedere. *Suonate la buccina in Sion*, dice il Signore per bocca di questo profeta: *alzate le strida sul mio monte santo, siano in movimento tutti gli abitanti della terra, perchè viene il dì del Signore, perchè egli è vicino; giorno di tenebre e di caligine, giorno nuvoloso e tempestoso: un popolo numeroso e forte per tutta la montagna si spande come la luce del mattino. Simile a lui per l'addietro non fu, e non vi sarà per generazioni e generazioni. Innanzi a lui un fuoco divoratore, dietro a lui un' ardente fiamma: la terra che al venire di lui era un paradiso di delizie, la lascia devastata e deserta, e nessuno da lui può salvarsi. Il loro aspetto è come di cavalli, e correranno a guisa di cavalieri. Salteranno sulle vette de' monti con rumore simile ai cocchi, con rumore simile a quello di una fiamma che brucia le pa-*

Quinto segno. L'allegoria delle tre calamità di cui parla Gioele paragonata ai tre guai di cui parla s. Giovanni.

(1) Vedi la *Prefazione sopra Gioele*. — (2) *Joel* I. 1 *et seqq.* — (3) *Id.* II. 1 *et seqq.* — (4) *Id.* III. 1 *et seqq.* — (5) *Id.* I. 15.

glie, e come una moltitudine di gente armata ordinata in battaglia. Al loro arrivo s' atterriranno le genti, e le loro facce diverranno del colore di una pignatta. Correranno come campioni, come forti guerrieri saliranno sulla muraglia; ogni uomo s' avanzerà nella sua fila, e non usciranno mai fuori della loro ordinanza. Non si daranno impaccio l' uno all' altro, ciascuno tirerà dritto al suo cammino; ma caderanno anche per le finestre senza patirne lesione. Giungeranno nella città, correranno sulle mura, si getteran per le case, salteran come ladro dentro le finestre. Al loro arrivo scuoterassi la terra, i cieli saranno scommossi; il sole e la luna si oscurano, e le stelle perdono il loro splendore. Perocchè il Signore ha fatto udir la sua voce all' arrivo del suo esercito; perocchè moltissime son le sue schiere; perocchè sono forti ed eseguiranno i comandi di lui; perocchè grande e molto terribile egli è il dì del Signore; e chi potrà reggervi? Adesso adunque, dice il Signore, convertitevi a me con tutto il cuor vostro nel digiuno, nelle lagrime e nei sospiri.... Suonate la tromba in Sion, intimate il digiuno santo .... Tra il vestibolo e l' altare piangano i sacerdoti ministri del Signore, e dicano: Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo: e non abbandonare all' obbrobrio la tua eredità sotto il dominio delle nazioni. Avranno elleno a poter dire le genti: Il Dio loro dove è[1]*?* Alle minacce succedono le promesse[2]. Il Signore dichiara che si mostrerà pieno di zelo per la sua terra, e che perdonerà al suo popolo; egli renderà alla sua terra la sua primiera fecondità, e libererà il suo popolo dalla oppressione. Manderà ai figliuoli di Sion un dottore di giustizia, e farà cadere sopra di essi le pioggie dell' autunno e della primavera come al principio. Riparerà abbondevolmente le perdite cagionate dagli insetti che avevano desolato la loro terra, e da quel grande esercito che contro di essi aveva spedito. Finalmente diffonderà il suo spirito su tutta la carne, ed ogni carne profeterà. Osserviamo[3] che queste promesse, già verificate in parte nello stabilimento della Chiesa, riceveranno un

(1) *Joel* II. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* II. 18 *et seqq.* — (3) Vedi la *Prefazione sopra Gioele.*

novello compimento al tempo del richiamo de' Giudei; ed in fatto, segue subito dopo il giudizio del Signore(1), che è la terza ed ultima calamità. Ecco adunque in Gioele, come in s. Giovanni, una grave disgrazia tra la piaga degli insetti, ed il giudizio del Signore; ed in Gioele, come in s. Giovanni, questa disgrazia è l' irruzione di un esercito numeroso e formidabile: *Il loro aspetto è come di cavalli*, dice Gioele, *e correranno a guisa di cavalieri*; ed anche s. Giovanni non li vede che sotto il simbolo di una *cavalleria*. Qualunque cosa possa essere questa piaga di insetti ugualmente annunciata da Gioele e da s. Giovanni, ecco adunque, secondo il profeta e l' apostolo, un secondo flagello che ad essa dee succedere; esso non è ancora scoppiato, e soltanto dopo che sarà scoppiato Iddio consolerà il suo popolo con questa copiosa effusione di grazie che spargerà di nuovo sopra ogni carne, cioè sopra i Giudei che saranno allora richiamati, e su quella innumerabile moltitudine di Gentili di ogni nazione e di ogni popolo, che allora abbracceranno la fede; indi verrà la grande tribolazione per la quale dee passare tutta quella moltitudine, e finalmente il giudizio del Signore. Ma questa seconda sventura annunciata da Gioele era, secondo il senso letterale, l' invasione di Nabuchodonosor nella Giudea; ond' essa era la figura di quella seconda disgrazia annunciata da s. Giovanni, e da ciò nascono i seguenti segni.

Sesto segno. L' allegoria delle due case d' Israele e di Giuda considerate come figure dei due popoli, cioè la casa d' Israele come figura del Giudeo incredulo, e la casa di Giuda come figura del popolo cristiano. Abbiamo ricordato compendiosamente i principali fondamenti di questa allegoria, ed abbiamo fatto altrove osservare (2), che in realtà la storia delle due case di Israele e di Giuda rappresenta tutta la storia dei due popoli. La casa di Giuda che rimane fedele al Signore, mentre la casa di Israele non ha più per lui che un attaccamento di ipocrisia, è il popolo cristiano che si attacca al vero Dio riconoscendo il suo Cristo, mentre il Giudeo incredulo rigetta il Cristo del Signore, e non ha più pel Signore

Sesto segno. L' allegoria delle due case d' Israele e di Giuda considerate come figura dei due popoli; Israele figura del Giudeo incredulo, e Giuda figura del popolo Cristiano.

(1) *Joel* III. 1 *et seqq.* — (2) Vedi la *Prefazione sopra Osea.*

stesso che un attaccamento di ipocrisia (1). La casa di Giuda che diviene l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre il Signore ritira le sue misericordie dalla casa d' Israele, è il popolo cristiano che diventa l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre il Signore ritira le sue misericordie dal Giudeo incredulo (2). La casa di Giuda esortata a non imitare la infedeltà della casa di Israele, è il popolo cristiano esortato a non imitare l'orgoglio e la incredulità del popolo giudeo (3). Le due case d' Israele e di Giuda, castigate tanto l'una quanto l'altra a motivo delle loro infedeltà, sono i Giudei increduli ed i Cristiani prevaricatori, castigati e gli uni e gli altri per le loro infedeltà (4). La casa di Giuda mietuta da Nabuchodonosor verso il tempo in cui il Signore aveva deliberato di guarire e liberar la casa d' Israele, secondo quella sentenza considerabile del Signore per bocca di Osea: *E anche tu, o Giuda, preparati alla messe, finchè io riconduca dalla cattività il mio popolo:* SED ET, JUDA, PONE MESSEM TIBI, CUM CONVERSURUS ERO CAPTIVITATEM POPULI MEI, CUM SANATURUS ERO ISRAEL (5); il popolo cristiano colpito da questo flagello, sarà la seconda delle tre disgrazie parimente annunciate da Gioele e da s. Giovanni, e dopo la quale accaderà la conversione del popolo giudeo. Finalmente la casa d' Israele richiamata ed unita alla casa di Giuda per non formare insieme che un solo popolo sotto uno stesso capo, è il popolo giudeo richiamato e riunito al popolo cristiano per non formare che un solo popolo, una sola famiglia, un solo gregge, sotto la condotta di un solo capo e pastore, che è Gesù Cristo (6). Ecco adunque un flagello che non è ancora scoppiato, e che però dee precedere la conversione dei Giudei; non siamo dunque ancora al tempo della conversione dei medesimi: *Sed et, Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel.* So che la Volgata traduce, *cum convertero captivitatem populi mei:* il che significa letteralmente, *quando avrò ritirato il mio popolo dalla sua cattività;* ed

(1) *Osea* XI. 12. — (2) *Id.* I. 6. 7. — (3) *Id.* IV. 15. — (4) *Id.* V. 5. 12. 14 *et* X. 11. — (5) *Id.* VI. 11. Vedi ciò che è detto di questo testo nella *Prefazione sopra Osea.* — (6) *Osea* I. 11.

i difensori del nuovo sistema pretenderebbero forse di prevalersene per sostenere che questo flagello non iscoppierà che dopo la conversione de' Giudei. Ma 1.° l'espressione dell' ebraico (1) è ugualmente applicabile al passato, al presente ed al futuro; ed il compimento della profezia presa nel suo senso letterale ed immediato, dissipa l'ambiguità di questa espressione, e prova che non è propriamente nè *cum convertero*, nè *cum convertam*, ma *cum conversurus ero*; imperocchè Giuda fu mietuto non dopo la liberazione di Israele, nè al tempo di questa liberazione, ma quando essa era già prossima. Erano centotrentaquattro anni che i figliuoli di Israele gemevano sotto il giogo degli Assiri, quando i figliuoli di Giuda furono mietuti da Nabuchodonosor, settant' anni prima della liberazione comune alle due case di Israele e di Giuda. 2.° È provato colla testimonianza di s. Giovanni e di Gioele, come or ora si è veduto, che il flagello designato sotto il nome di disgrazia seconda, e figurato dalla irruzione di Nabuchodonosor, precederà il richiamo de' Giudei. Dunque nel senso letterale ed allegorico, il Signore annuncia per bocca di Osea un flagello che precederà la liberazione del suo popolo, cioè la guarigione d' Israele. *Sed et, Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel.* Se si dovessero qui raccogliere tutti i testi, in cui i profeti annunciando la cattività di Babilonia, annunciano quel flagello, di cui era figura la cattività, non la finiremmo mai; è questo uno dei principali oggetti delle loro profezie. Ricorderemo qui adunque soltanto quelle parole memorabili di Geremia, che ne rinchiudono la sostanza, e nelle quali lo stesso s. Girolamo scorge le nostre infedeltà, ed il castigo che ci minaccia. *Udite la parola del Signore, voi tutti figli di Giuda che entrate per queste porte ad adorare il Signore* (fu alla porta del tempio (2) che questo discorso venne pronunciato da Geremia). *Queste cose, dice il Signore degli eserciti, Dio d' Israele: Emendate i vostri costumi ed i vostri affetti; ed io abiterò con voi in questo luogo. Non ponete fidanza in quelle false parole: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tem-*

(1) בשׁובי. — (2) *Jerem.* VII. 2 *et seqq.*

pio è del Signore: perocchè, se voi rivolgerete al bene i vostri costumi e i vostri affetti; se renderete giustizia tra uomo e uomo; se non farete torto al forestiero e al pupillo e alla vedova, e non ispargerete in questo luogo il sangue innocente, e non andrete dietro agli dèi stranieri per vostra sciagura, io abiterò con voi in questo luogo, nella terra che io diedi a' padri vostri per secoli e secoli. Ma voi ponete fidanza sopra bugiarde parole che a voi non gioveranno. Voi rubate, uccidete, fate adulterii, giurate il falso, fate libagioni a Baal, e andate dietro a dèi stranieri che voi non conoscevate; e siete venuti, e vi siete presentati dinanzi a me in questa casa, la quale ha nome da me, e avete detto: Noi siam salvi perchè abbiam fatto tutte queste abbominazioni. È ella dunque la casa mia, la quale ha nome da me, diventata negli occhi vostri una caverna di ladroni? Io, io sono, io ho veduto, dice il Signore. Andate al luogo del mio soggiorno a Silo, dove la maestà mia abitò da principio, e considerate quel che io feci a quel luogo a cagione della malizia del popol mio d'Israele. E adesso, dopo che voi avete fatte tutte queste cose, dice il Signore; e dopochè io ho parlato a voi, e assai per tempo ho parlato, e voi non mi avete ascoltato; e vi ho chiamati e non avete risposto; io farò a questa casa che porta il mio nome e nella quale voi avete fidanza, e al luogo che io assegnai a voi e ai padri vostri, farò quello che feci a Silo. E vi caccerò lungi dalla mia faccia, come cacciai tutti i vostri fratelli, tutta la stirpe di Ephraim. Riportiamo altrove ciò che dice su tutto questo passo s. Girolamo (1); e qui ricorderemo soltanto, che su ciò lo stesso santo dottore si esprime in questi termini (2): « Iddio parlando qui ai figliuoli di Giuda, loro insegna » a giudicare del presente dal passato; e perchè dice- » vano: *Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il* » *tempio del Signore*, e si gloriavano dello splendore di » quella casa preziosa, egli loro ricorda ciò che era ac- » caduto a Silo, ove era stato a prima giunta il taber- » nacolo di Dio, e di cui è scritto in un salmo (3): *Egli* » *rigettò il tabernacolo di Silo;* affinchè comprendessero,

(1) Vedi la *Prefazione sopra Geremia*. — (2) *Hieron. in Jer.* VII. — (3) *Psal.* LXXVII. 60.

» che siccome il luogo è caduto in rovina, e fu ridotto
» in cenere; così anche il tempio sarà rovesciato, perchè
» quelli che vi entrano e vi abitano, furon trovati colpe-
» voli di somiglianti delitti. Siccome adunque Silo fu un
» esempio pel tempio, così il tempio ne sarà uno per noi,
» quando sarà venuto il momento in cui si verificheranno
» quelle parole(1): *Quando il Figliuolo dell' uomo verrà,*
» *credete voi che trovi fede sulla terra?* SICUT IGITUR
» SILO TEMPLI EXEMPLUM EST, ITA TEMPLUM NOBIS
» QUANDO TEMPUS ADVENERIT ILLIUS TESTIMONII: PUTAS,
» VENIENS FILIUS HOMINIS INVENIET FIDEM IN TERRA? »
E più sotto, ma sempre sullo stesso testo, egli aggiunge
questa sentenza notevole, questo principio degno di tutta
la nostra attenzione, e di cui egli stesso fa un uso con-
tinuo: « Comprendiamo che tutto ciò che è detto a que-
» sto popolo, è detto di noi, se imitiamo le sue prevari-
» cazioni: QUIDQUID ILLI POPULO DICITUR, INTELLIGAMUS
» ET DE NOBIS, si SIMILIA FECERIMS ».

Settimo segno. L'allegoria delle due case d'Israele e di Giuda considerate come figura, l'una della Chiesa greca, e l'altra della latina.

Settimo segno: La allegoria delle due case di Israele
e di Giuda considerate come figure, l' una della Chiesa
greca e l' altra della latina. Uno de' più grandi e de' più
tristi avvenimenti nella storia dell' antico popolo è lo sci-
sma delle dieci tribù, cioè la separazione della casa di
d' Israele da quella di Giuda; e del pari uno de' più gravi
e de' più tristi avvenimenti nella storia del novello po-
polo è lo scisma dei Greci, cioè la separazione di una
gran parte della Chiesa greca dalla latina. V' ha dunque
una relazione sensibile tra questi due avvenimenti; l'uno
è la figura dell' altro; era questo il concetto del ponte-
fice Gregorio IX, il quale viveva verso il principio del
decimoterzo secolo, e che così si esprimeva in una let-
tera indiritta a Germano, patriarca di Costantinopoli. « Cer-
» tamente la divisione delle dieci tribù fatta con tanta
» presunzione sotto di Jeroboamo, il quale, secondo la
» Scrittura, ha fatto peccare Israele, significa manifesta-
» mente lo scisma dei Greci; e la moltitudine delle ab-
» bominazioni di Samaria indica le diverse eresie di quella
» moltitudine che è separata, ed ha cessato di riverire il
» vero tempio del Signore, cioè la Chiesa romana(2) ».

(1) *Luc.* XVIII. 8. — (2) *Greg. ep.* VI.

La aggiustatezza di questa relazione fu riconosciuta dagli stessi autori del nuovo sistema e dai loro difensori; e sarebbe mirabile che non ne avessero veduto le conseguenze. L'uno di essi, parlando dello scisma delle dieci tribù, si esprime in questa maniera. « È la immagine » naturale, ma tristissima, del grande scisma che ha diviso » l'Oriente dall'Occidente da molti secoli, e che ha strascinato con sè la rovina di un infinito numero di Chiese, un tempo sì floride. È da stupirsi come gli Orientali fossero così poco attaccati all'unità della Chiesa; » con qual prontezza se ne separassero per la causa più » leggiera, e quanto poco si rammaricassero per lo sci- » sma. Essi erano sempre pronti ad esclamare: Che ab- » biamo noi da aspettarci dagli Occidentali? Eglino si » governino a loro modo, e ciascuno stia in casa propria. » Dall'altro lato gli Occidentali non ebber forse da rim- » proverarsi talvolta d'aver troppo imitato a lor riguardo » il carattere di Roboamo; d'aver trascurato di ascoltare » le loro querele, e di usar riguardi alla loro delicatezza; » di non essersi abbastanza riguardati come fratelli, e come » membri di uno stesso corpo, di cui bisognava a qua- » lunque costo conservare la integrità? Questa reciproca » condotta ha ingenerato una deplorabile discordia, che » dura già da lunga pezza senza che vi sia congettura » veruna che finisca, E CHE FU PUNITA COLLA SERVITU' » TOTALE AD UNA POTENZA NEMICA DI GESU' CRISTO (1) ». Vi sono adunque due o tre relazioni essenziali tra ciò che riguarda la casa d'Israele, e quel che riguarda la Chiesa greca: l'infedeltà, il castigo, e forse un dì il ritorno. Imperocchè se non v'ha apparenza alcuna del ritorno dei Greci, non considerando che le loro disposizioni passate o presenti, non è però disperato considerando le profezie. Checchè ne sia, non ponendo mente che alle due prime relazioni è facile il comprendere ciò che ne risulta. Osserviamo altrove (2) che Vicedomino, uno dei teologi del Concilio di Trento, spiegando alla presenza di quel consesso il Vangelo della ventesimaquarta domenica dopo Pentecoste, in cui si parla dei segni della rovina di Gerusalemme, diceva: « Essendo

(1) Spiegazione dei libri dei Re, cap. 24, art. II. — (2) Vedi la *Prefazione sopra Ezechiele*.

» per noi passati gli avvenimenti dei secoli anteriori, non » dobbiamo occuparci più della Gerusalemme de' Giudei » o di quella dei Greci, che all' uopo di poter congliietturare ed indovinare alla vista di quegli esempi formidabili ciò che può accadere anche a noi che siamo travagliati da una simile malattia: *Nec de judaica vel græca » Jerusalem nobis ulla habenda est cura, nisi ut earum » exemplo et repetitione divinare et augurare possimus, » quæ de nobis consimili morbo laborantibus decerni possunt* (1) ». Seguiamo questa mira, e considerando ciò che è accaduto alla Chiesa greca, comprendiamo quello che abbiamo a temere, e quale sarà la natura del flagello rappresentato dalla cattività di Babilonia. Lo scisma della casa d' Israele è un' immagine sensibile dello scisma della Chiesa greca; ed il castigo con cui Dio percosse le dieci tribù scismatiche, è un simbolo naturale di quello con cui ha colpito gli scismatici greci. Il castigo delle dieci tribù scismatche fu la soggezione totale ad una potenza nemica del vero Dio; il castigo degli scismatici greci fu una soggezione totale ad una potenza nemica di Gesù Cristo. I figliuoli di Giuda prevaricatori sono minacciati di esser trattati come i perfidi figliuoli d' Israele; ed in fatto il lor castigo fu del pari una totale soggezione ad una potenza nemica del vero Dio. Non termineremo il parlello; ma diremo solamente col gesuita Acosta (2), « esse certo che l' impero dell' ultimo » nemico di Gesù Crist si estenderà su tutto l'universo, » secondo che leggiamo nell' Apocalisse (3): *Gli fu dato » potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione.* Tutte » le terre conosciute gl saranno soggette. ILLUD EST » CERTUM, *imperium Atichristi terræ finibus terminan» dum, ut legimus Apocalyps.* XIII: DATA EST ILLI POTE» STAS IN OMNEM TRIBUM ET POPULUM ET LINGUAM ET » GENTEM. *Quidquid erg terrarum repertum est, illius » imperio cedet* ».

Ottavo segno. L' allegoria delle tre sorelle di cui parla Ezechiele, cioè

Ottavo segno. La allegoria delle tre sorelle di cui parla Ezechiele (4); cioè Gerusalemme, le cui infedeltà rappresentano quelle de' Cristiani prevaricatori, cioè di quelli che si trovano nel grembo della Chiesa cattolica;

(1) *Concil. Labb. tom.* XIV. — (2) *Acosta, de noviss. temp. lib.* II, c. 9. — (3) *Apoc.* XIII. 7. — (4) *Ezech.* XVI. 44 *et seqq.*

Gerusalemme le cui infedeltà rappresentano quelle de' Cristiani prevaricatori; Samaria, il cui scisma può rappresentare quello della Chiesa greca: e Sodoma, le cui ultime infedeltà possono rappresentar quelle dei Giudei increduli.

Samaria, il cui scisma può rappresentare singolarmente quello della Chiesa greca, come abbiamo or ora mostrato; e Sodoma, non già l'antica consumata co' suoi abitatori dal fuoco del cielo, ma quella che era stata dappoi restaurata, ed i cui abitanti avendo irritato il Signore con nuovi delitti, erano stati ridotti in cattività dagli Assiri; Sodoma, dico, le cui nuove infedeltà possono rappresentare particolarmente quelle de' Giudei increduli rapiti e dispersi dai Romani, e paragonati a Sodoma da Isaia (1), da Geremia (2) e principalmente da s. Giovanni nell'Apocalisse (3). Osserviamo altrove (4) che s. Girolamo spiegando questa profezia medesima, mette per principio, che tutto ciò che egli ha detto di Gerusalemme, secondo il senso letterale, dee riferirsi allegoricamente alla Chiesa: *Omne autem quod dicimus de Jerusalem, referamus ad Ecclesiam* (5); che tutti i rimproveri indiritti a Gerusalemme cadono sui Cristiani prevaricatori, i quali essendo membri della Chiesa sono riguardati come cittadini di Gerusalemme: *Qui utantur Jerusalem, hoc est, ecclesiastici* (6); e che finalmente le promesse fatte a Gerusalemme appartengono alla Chiesa stessa di Gesù Cristo, che è la vera Gerusalemme, il cui nome significa visione di pace: *Jerusalem visio pacis, quæ interpretatur Ecclesia* (7). Ciò ben inteso, ecco quel che dice il Signore dirigendosi a Gerusalemme, e paragonandola colle sue due sorelle: *Chiunque ama proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre; tale la figlia di lei. Veramente sei tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito e i suoi figlioli, e sorella sei tu delle tue sorelle che rigettarono i lor mariti e i loro figli . . . La tua sorella maggiore ella è Samaria; e le figlie di lei, che abitano alla tua sinistra, e la tua minor sorella che abita alla tua destra, ella è Sodoma, e le figliuole di lei . . . Io giuro, dice il Signor Iddio, che non fece Sodoma tua sorella, ella e le figlie di lei, quel che hai fatto tu e le tue figliuole. Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella, la superbia ei bagordi, e il lusso e l'oziosità di lei e delle sue figlie; e al povero ed al bi-*

(1) *Isai.* I. 10. — (2) *Jerem.* XXIII. 14. — (3) *Apoc.* XI. 8. — (4) Vedi la *Prefazione sopra Ezechiele.* — (5) *Hron. in Ezech.* XVI. — (6) *Ibid.* — (7) *Ibid.*

sognoso non istendevano la mano. E si levarono in arroganza e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai come tu vedesti. E Samaria non fece la metà de' peccati che facesti tu; e tu le sorpassasti con le tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni che tu commettesti. Porta adunque la tua confusione anche tu che hai nel peccare superato le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle son giuste . . . . Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria e le sue figlie; e i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse . . . . E la sorella tua Sodoma e le sue figlie torneranno al loro antico stato; e Samaria e le sue figlie anch' esse, e tu e le tue figlie tornerete allo stato antico . . . . Io mi ricorderò del patto che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno. E ti ricorderai de' tuoi disordini, e ne avrai confusione, quando riceverai teco le sorelle maggiori di te insieme con le minori, ed io darolle a te in luogo di figlie (1). Ecco le consolanti promesse che succedono ai rimproveri ed alle minacce: Samaria e Sodoma saranno un giorno unite a Gerusalemme: esse sono sue sorelle, e le saranno date per figliuole; in maniera che Gerusalemme tiene il primo grado al di sopra di esse. Non è questa la immagine naturale di ciò che può un giorno accadere? La Chiesa romana, la greca, e la nazione giudea possono essere considerate come tre sorelle: la Chiesa romana che Gesù Cristo ha renduta la madre di tutte le Chiese, è pur essa quella a cui le due altre si debbono unire. Allorchè la nazione giudea tornerà alla fede de' suoi padri, secondo le promesse, si unirà alla Chiesa romana; e come noi altrove diciamo (2), se accade che in fatto un giorno la Chiesa greca ritorni al primo suo stato, a quello da cui è decaduta, sarà coll' unirsi alla Chiesa romana, dalla quale si è separata: *Et dabo eas tibi in filias.* Ma le promesse non saranno verificate che dopo le minacce.

Nono segno. L' allegoria delle due spedizioni di Sennacherib e di Nabuchodonosor nella Giudea. *Io sospirerò,*

Nono segno. L' allegoria delle due spe-

(1) *Ezech.* XVI. 44 *et seqq.* — (2) Vedi la *Prefazione sopra Ezechiele* e la *Prefazione sopra Michea*, n. 8.

dizioni di Sennacherib e di Nabuchodonosor nella Giudea, considerate come figure delle due irruzioni, l'una delle quali scoppiò nella quarta età della Chiesa, quando i Saraceni inondarono la cristianità; e l'altra non iscoppierà che nella sesta età.

e urlerò, dice il profeta Michea; *andrò spogliato e ignudo; urlerò come i dragoni, e farò voci flebili come lo struzzolo. Perchè la piaga di Samaria è disperata, e si è stesa fino a Giuda, ha penetrato fino alla porta del popol mio, fino a Gerusalemme* (1). Così si esprimeva il profeta annunciando letteralmente la spedizione di Sennacherib. La piaga di Samaria è il colpo teribile da cui essa fu percossa dagli Assiri condotti da Salmanasar; e questa piaga venne sopra Giuda, e fino a Gerusalemme, quando gli Assiri sotto la condotta di Sennacherib penetrarono nella Giudea e si avanzarono infino alle porte di Gerusalemme. Ma non era questa che la immagine di una desolazione ben più degna dei lamenti, delle grida e degli urli del profeta. La piaga di Samaria era la figura di quella che cadde sopra Gerusalemme stessa dopo la morte di Gesù Cristo. La mano del Signore si raggravò allora su questa città omicida, e sul suo popolo incredulo e ribelle, e la piaga da cui allora venne percossa questa nazione, fu mortale. Ma in quella maniera che il Signore si era servito dei Romani per esercitare le sue vendette sopra i Giudei increduli, così in appresso, come altrove osserviamo (2), egli si giovò dei Saraceni per esercitare le sue vendette sui Cristiani prevaricatori. La piaga con cui Iddio aveva percosso Samaria venne perfino sopra Giuda, e si avanzò fino alle porte di Gerusalemme. I Saraceni armati della spada della giustizia del Signore si sparsero sulle terre della cristianità, e più di una volta furono visti penetrare nell' Italia, ed avanzarsi fino alle porte di Roma, di quella città che Iddio ha scelta, e che ha renduto il centro della vera religione, la capitale del mondo cristiano. Era questa già senza alcun dubbio una grave disgrazia; ma una più grave ancora minaccia Gerusalemme, ed il profeta Michea lo annuncia. *Io* (3), dice egli, *sono stato ripieno dello spirito forte del Signore, di giustizia e di costanza, per annunciare a Giacobbe le sue scelleraggini, e a Israele il suo peccato.* (Il resto mostrerà che ciò riguarda letteralmente i figliuoli di Giuda, i quali anch' essi erano figliuoli di Giacobbe, figliuoli di Israele, secondo la carne). *Ascoltate queste cose, o prin-*

(1) *Mich.* I. 8. 9. — (2) Vedi la *Prefazione sopra Michea.* — (3) *Mich.* III. 8 *et seqq.*

cipi della casa di Giacobbe, e voi giudici della casa di Israele; voi che avete in abbominazione la giustizia, e sovvertite ogni equità; voi che edificate Sionne col sangue, e Gerusalemme a forza di iniquità. I suoi principi giudicano in grazia dei regali, e i suoi sacerdoti predicano per guadagno, e i suoi profeti profetizzano per denaro, e si riposano nel Signore e dicono: Non è egli il Signore in mezzo a noi? Non verrà sopra di noi verun male. Per questo, per colpa vostra, Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà quasi una massa di pietre, e il monte del tempio quasi un' altissima selva. Ciò riguarda evidentemente la spedizione di Nabuchodonosor. Ecco lo stato a cui sarà ridotta Gerusalemme, cioè alle sue muraglie e pietre, ed ecco ciò che diverranno i suoi abitanti. *Soffri ed affannati, o figliuola di Sion, come una donna di parto; perocchè adesso tu te n' andrai dalla città* (aggiunge il profeta Michea), *e abiterai in altro paese, e passerai fino a Babilonia; ivi sarai liberata, ivi ti riscatterà il Signore dalle mani de' tuoi nemici*: VENIES USQUE AD BABYLONEM: IBI LIBERABERIS; IBI REDIMET TE DOMINUS DE MANU INIMICORUM TUORUM(1). Affliggiti allora, o figliuola di Sionne, perchè allora i tuoi mali saranno estremi; ma consolati, perchè la estremità stessa de' tuoi mali sarà il segno più prossimo della tua piena liberazione: *Ibi liberaberis; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Nabuchodonosor dee terminare ciò che Sennacherib ha inutilmente tentato; e la figliuola di Sion dee finalmente essere condotta fino a Babilonia: ma sarà allora altresì, che sperimenterà gli effetti più mirabili della misericordia del Signore; quivi sarà liberata, quivi il Signore la riscatterà dalle mani dei suoi nemici: *Venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Quando i Saraceni si sono gittati sulla cristianità, i flutti di quella inondazione vennero ad infrangersi alle porte di Roma; ma quando la fine dei secoli sarà prossima, una novella inondazione coprirà la faccia della terra; allora i nemici del nome cristiano spargeranno la desolazione dappertutto, e devasteranno il campo della Chiesa. Ma in

(1) *Mich.* IV. 10.

mezzo a simili disgrazie questa medesima Chiesa, cioè la Chiesa cattolica, che riconosce per centro la sede di Roma, ed è la sola Chiesa di Gesù Cristo, sussisterà sempre; sarà costante nella predicazione della sua santa dottrina, e nella amministrazione de' suoi sacramenti; sarà sempre visibile nel suo capo, ne' suoi pastori, nelle sue membra; e le potenze dell' inferno non potranno mai con tutti i loro sforzi prevalere contro di essa. Le grida stesse che manderà nell' eccesso del suo dolore, non saranno altro che un luminoso testimonio della sua fede; ed in mezzo agli estremi mali troverà il suo conforto nel ricordare le promesse che le sono fatte, nell' aspettazione certa di quella prossima liberazione perfetta che i profeti le annunciano, di quella intera redenzione, che il suo sposo le promette, ed il cui approssimarsi le sarà annunciato dai dolori stessi che sentirà: *Venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Si può vedere ciò che diciamo, dal discorso che lo stesso profeta le mette allora in bocca (1); ed in cui si scorge la predizione del suo trionfo e della rovina della sua nemica.

Decimo segno. L'allegoria delle vendette del Signore sopra Ninive, considerate come figure delle vendette del Signore sui gentili superbi ed ingrati.

Decimo segno. L'allegoria delle vendette del Signore sopra Ninive. Osserviamo altrove (2) che san Girolamo rinviene nella conversione di Ninive alla voce del profeta Giona una immagine della conversione dei Gentili alla fede col ministero degli apostoli; e nel castigo terribile da cui è minacciata questa città, le vendette formidabili che scoppieranno sui Gentili superbi ed ingrati, principalmente alla fine dei secoli (3). *Il Signore*, dice Sofonia, *stenderà la sua mano verso settentrione, e sterminerà gli Assiri, e la speciosa città convertirà in una solitudine, in un paese disabitato e quasi in un deserto. In mezzo a lei riposeranno i greggi e tutti i bestiami delle genti, e l'onocrotalo e il riccio abiteranno ne' suoi cortili; si sentiranno canti sulle finestre, e i corvi sugli architravi, perchè io annichilerò la sua possanza. Questa, si dirà, è quella città gloriosa che niente temeva, e diceva in cuor suo: Io son quella, ed altra non v'ha dopo di me; come*

(1) *Id.* VII. 7 *et seqq. Ego ad Dominum aspiciam, etc.* Vedi la parafrasi di questo discorso nella *Prefazione sopra Michea.* — (2) Vedi la *Prefazione sopra Sofonia.* — (3) *Hieron. in Sophon.* II.

mai è ella divenuta un deserto, una tana di fiere? Chiunque passerà per mezzo di essa, farà le fischiate e batterà mano con mano (1). « A prima vista, dice s. Girolamo, » sembra che sia una bestemmia il dire della Chiesa tutto » quello che questo profeta ha detto di Ninive. *De Ecclesia » videtur prima fronte esse blasphemum, quod ea futura » sit invia et deserta*, ec. Ma, continua questo Padre, » colui il quale considererà ciò che dice (2) l'Apostolo » di que' tempi infelici che debbono venire negli ultimi » giorni: *Sed qui consideraverit illud apostolorum in » quo dicitur: In novissimis temporibus instabunt tem» pora pessima*, ec.; e ciò che è detto nel Vangelo (3) » che l'iniquità moltiplicandosi, la carità della moltitu» dine si raffredderà finchè si adempirà quell'altra sentenza: » Credete voi che quando il Figliuolo dell'uomo verrà, » troverà fede sulla terra? *Necnon et hoc quod in Evan» gelio scriptum est, quod, multiplicata iniquitate, refri» gescat caritas multorum, in tantum ut in illo tempore » compleatur: Verumtamen veniens Filius hominis, putas » inveniet fidem super terram?* Colui non si stupirà che » nell'ultima desolazione della Chiesa, quando l'Anticristo » regnerà, la Chiesa debba essere ridotta in una solitudine, » abbandonata alle fiere, ed esposta a soffrire tutto ciò che » qui descrive il profeta: *Non mirabitur* DE EXTREMA ECCLE» SIÆ VASTITATE, *quod, regnante Antichristo, redigenda sit in » solitudinem, et tradenda bestiis*, ET PASSURA QUÆCUMQUE » NUNC PROPHETA DESCRIBIT ». Si è potuto osservare altrove (4), che gli antichi, e principalmente quelli che hanno vissuto prima della nascita del maomettismo, non concependo che l'impero anticristiano dovesse cominciare a formarsi lungo tempo prima che l'Anticristo apparisse, hanno spesso riferito al regno dell'Anticristo ciò che doveva accadere sotto l'impero anticristiano prima che nascesse l'Anticristo. Ma l'ultima desolazione della Chiesa è certamente quella che precederà l'estremo giudizio; e per conseguenza è la seconda delle tre disgrazie, di cui parla s. Giovanni. Questa seconda disgrazia ha per termine la grande persecuzione che dee essere suscitata dalla bestia, che dee montar su dal-

(1) *Sophon.* II. 13 *et seqq.* — (2) 2 *Tim.* III. 1 *et seqq.* — (3) *Matth.* XXIV. 12. — (4) Vedi la *Dissertazione sopra l'Anticristo*, pag. 74 di questo volume.

l'abisso, cioè dall'Anticristo, ed ha per epoca la irruzione che dee venir dall'Eufrate, quando le potenze nemiche del nome cristiano essendo sciolte, una nuova inondazione coprirà la faccia della terra; è allora che scoppiando le vendette del Signore sui Cristiani prevaricatori, sui Gentili superbi e sconoscenti, rappresentati dai superbi Niniviti, chiunque avrà meditato le divine Scritture, non si stupirà di vedere la Chiesa di Gesù Cristo esposta a soffrire al tempo di quella desolazione tutto ciò che qui descrive il profeta: *Non mirabitur de extrema Ecclesiæ vastitate, quod... passura* (sit) *quæcumque nunc propheta describit.*

Undecimo segno. L'allegoria delle vendette del Signore su Babilonia considerata come figura delle vendette del Signore sulla società dei malvagi.

Undecimo segno. L'allegoria delle vendette del Signore su Babilonia. Nel linguaggio figurato dei profeti Babilonia può essere considerata sotto tre diversi aspetti. 1° Babilonia può rappresentare Roma pagana; s. Giovanni stesso lo prova; imperocchè io riconosco e sostengo con Bossuet e coll'abate della Chetardie, che Babilonia di cui parla s. Giovanni nei capi XVII, XVIII e XIX dell'Apocalisse è Roma pagana, alla quale sola convengono i caratteri di questa Babilonia. 2° Negli antichi profeti Babilonia può anche rappresentare la capitale dei nemici del nome cristiano, od anche in generale quella setta anticristiana, di cui Dio si è già servito le tante volte, e di cui continuerà a servirsi ancora per esercitare le sue vendette sui Cristiani prevaricatori; e si può anche provarlo colla testimonianza stessa di s. Giovanni, che nel capo XIV, ℣. 8, parla espressamente di una Babilonia, la quale non dee portare il peso delle vendette del Signore che alla fine dei secoli, quando sarà venuta l'ora del giudizio. 3° Finalmente Babilonia negli antichi profeti può anche rappresentare la società dei malvagi; e si può anche provarlo colla testimonianza di s. Giovanni, che nel capo XVI, ℣. 19, parla di una gran Babilonia, che tornerà alla memoria di Dio nell'ultimo giorno per darle allora da bere il vino della sua collera (1). Questa memoria di Dio nota la antichità di quella grande Babilonia; e non v'ha Babilonia nè più grande nè più antica della società dei malvagi, quasi così vetusta come il mondo, poichè essa

(1) Vedi la precedente dissertazione, art. III.

ha cominciato in Caino, che è il capo della empia schiatta, come lo osserva s. Agostino. « Due amori, dice questo
» Padre (1), formano due città: l' amore di Dio forma
» Gerusalemme; l'amore del mondo forma Babilonia: *Duas*
» *civitates faciunt duo amores: Jerusalem facit amor Dei,*
» *Babyloniam facit amor sæculi.* Ciascuno adunque inter-
» roghi se stesso, continua questo Padre, e vegga ciò che
» ama; da ciò conoscerà di quale delle due sia cittadino.
» *Interroget ergo se quisque quid amet, et inveniet unde*
» *sit civis.* Imperocchè, parla sempre lo stesso Padre, que-
» ste due città sono miste; e questa mescolanza che sus-
» siste fin dai principii del genere umano, sussisterà del
» pari fino alla fine dei secoli. *Permixtæ sunt istæ duæ*
» *civitates; et ab ipso exordio generis humani permixtæ*
» *currunt usque in finem sæculi* ». È questo un principio di cui s. Agostino fa un grande uso. Così i Cristiani prevaricatori sono anch' essi del numero di que' cittadini di Babilonia che sono l' oggetto delle minacce dei profeti. Quanto più cresce il loro numero, tanto più il grido delle loro iniquità si solleva al cielo, ed affretta il compimento di queste minacce. Non raccoglieremo qui tutte le minacce dei profeti contro Babilonia, ma riferiremo solamente una parte di quella del capo XIII di Isaia, che ne rinchiude il sunto. *Ho fatto comandamento a coloro che son preparati da me* per le mie vendette, dice il Signore; *ho chiamati nell' ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria. Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso; voci miste di principi e di genti adunate. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie, le quali vengono da remoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore cogli strumenti dell' ira sua viene a disertare tutta la terra. Alzate le urla, perocchè il giorno del Signore è vicino; verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore. Per questo tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno, e saranno spezzati. Saran presi da tormenti e da dolori; saranno in doglie come una partoriente; ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti quasi facce abbronzite. Ecco che verrà il dì*

(1) *Aug. in ps.* LXIV. *n.* 2, *et in ps.* XXVI, *enarr.* 2, *n.* 18, *et in ps.* LIV, *n.* 12, *et in ps.* LXI, *n.* 6 *et* 7, *et in ps.* LXXXVI, *n.* 6, *et alibi.*

del Signore, giorno fiero e pieno di indegnazione e d'ira e di furore, per ridurre in un deserto la terra e da essa dispergere i peccatori. Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume; il sole si è oscurato alla sua levata; e la luna non isplenderà della sua luce. E punirò la malvagità della terra, e gli empi per la loro iniquità; e farò tacere la superbia degli infedeli, e umilierò la arroganza dei forti. L'uomo sarà più prezioso che l'oro e più dell'oro finissimo. Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signore degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell'ira e del furore di lui (1). Si può vedere la continuazione in Isaia. Osserveremo solamente che è facile di riconoscere qui i tratti sotto i quali s. Giovanni ci rappresenta il flagello che sarà l'epoca della sesta età. Ci si scorge questo giorno di collera, quella scossa universale, quella oscurità spaventosa annunciata all'apertura del sesto sigillo; quell'esercito numeroso, quei ministri di collera specialmente destinati all'esecuzione delle vendette del Signore, e sciolti al suono della sesta tromba; finalmente quei tre regi alleati che debbono venire da una terra lontana, e la cui venuta è annunciata all'effusione della sesta coppa.

Ricapitolazione di questi undici segni. Conseguenze che ne risultano. Il flagello annunciato da tutti i segni potrà avere una certa durata.

In tal guisa le minacce di s. Paolo contro que' Gentili che si lasciano indebolire nella fede; i simboli che accompagnano l'apertura dei sette sigilli; il suono delle sette trombe, e l'effusione delle sette coppe; l'allegoria delle tre calamità di cui parla Gioele paragonate ai tre guai annunciati da s. Giovanni; l'allegoria delle due case d'Israele e di Giuda, considerate come figure, sia dei due popoli, del giudeo e del cristiano, sia delle due Chiese greca e latina; l'allegoria delle tre sorelle, Gerusalemme, Samaria e Sodoma, considerate come rappresentanti la Chiesa romana, la Chiesa greca e la nazione giudaica; l'allegoria delle due spedizioni di Sennacherib e di Nabuchodonosor contro la Giudea; finalmente l'allegoria delle vendette del Signore su Ninive e Babilonia, sono altrettanti segni che si uniscono per annunciare un flagello più o men lontano, che precederà il richiamo de' Giudei, e che scoppiando nella sesta età

(1) *Isai.* XIII. 3 *et seqq.*

sarà il principio della seconda delle tre disgrazie che debbono terminare la durata dei secoli. Sappiamo che i segni allegorici non provano da se medesimi; ma traggono la loro forza dalla lor concordanza coi segni letterali, cioè coi segni cavati dalla lettera stessa del testo sacro. Le prove cavate dalle testimonianze di s. Paolo e di s. Giovanni sono qui la base ed il fondamento delle prove che risultano dalla testimonianza degli antichi profeti, tra i quali Gioele è quello la cui testimonianza lega queste due sorta di prove. S. Paolo annuncia che i Gentili ingrati e prevaricatori saranno percossi con un troncamento: queste parole furono già molte volte avverate nelle diverse età della Chiesa; ma s. Giovanni ci annuncia perfino tre volte come saranno specialmente verificate nella sesta età. Gioele ci mostra che i tre guai annunciati da s. Giovanni furono rappresentati nella storia stessa dell'antico popolo, e che la cattività di Babilonia, di cui i profeti hanno così spesso parlato, rappresenta particolarmente la seconda di queste tre disgrazie. I figliuoli di Giuda rappresentavano noi, secondo la eccellente qualità di Cristiani di cui siamo onorati; e questa è la comune sentenza dei Padri. Come Gentili, eravamo rappresentati dai Niniviti; e s. Girolamo ci scopre nella trista sorte di Ninive quella che ci minaccia, se imitiamo l'orgoglio e la infedeltà di quel popolo. Finalmente se lasciamo dominare in noi l'amore del mondo, diventiamo cittadini di Babilonia, giusta la osservazione di s. Agostino, e ci tiriamo addosso gli anatemi pronunciati contro i colpevoli abitanti di quella superba città. In tal guisa possiamo, come sembra, dire con fidanza, che tutto ciò che abbiamo fin qui stabilito, è appoggiato sulla autorità degli apostoli e dei profeti, e dei santi dottori della Chiesa; in una parola, sulla Scrittura e sulla tradizione, due inseparabili fondamenti.

Potremmo mostrar qui che i segni che annunciano questo flagello, ne formano il carattere, e ne fanno scorgere le cause e gli effetti. Ciò che abbiamo detto fin qui, basta già per farlo quasi sentire; ed è meglio lasciare al lettore pio ed illuminato, prudente e giudizioso la cura di istruirsene più perfettamente collo studio stesso dei sacri oracoli, pigliando sempre per guida la face della tradizione. Questo studio non è di pura curiosità; ma può diven-

tare utilissimo; ed è fors'anche più importante di quello che non si crede. Lo spirito di Dio ha annunciato questi mali per bocca degli apostoli e dei profeti, affinchè quelli che ne saranno testimoni, non ne sieno scandalizzati. *Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini* (1). È dunque importante l'osservare che essi furono predetti. Lo Spirito di Dio ha annunciato questi mali, affinchè quelli che ne saranno testimoni, si ricordino che egli li ha predetti: *Hæc locutus sum vobis, ut, cum venerit hora, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis* (2). È dunque importante il leggere ed il meditare questi sacri oracoli, poichè non potremo ricordarli, se prima non li avremo conosciuti. Si spera che il richiamo de' Giudei accaderà prima che scoppi quel flagello; e poco forse manca che non ne sorga scandalo, se il contrario avvenisse. Ma se si meditano ben bene le profezie, si vedrà che è predetto il contrario; e che fu predetto perchè nessuno si scandalezzasse. Si spera che il richiamo de' Giudei sia prossimo, anzi assai prossimo; si ardì anche di notarne l'epoca, la quale è passata; si aspetta ancora; ma se ciò tardasse lunga pezza, nascerebbe uno scandalo; che sarebbe se i Giudei lungi dal convertirsi dovessero essere strascinati dalla più spaventosa seduzione; se l'uomo del peccato apparisse; se loro si annunciasse come il promesso Messia; se essi si affrettassero di seguirlo, come tutta la tradizione ha creduto, e come lo stesso Gesù Cristo sembra annunciarlo? Quale scandalo per quelli che sono prevenuti dalle nuove opinioni? Ma al contrario quelli che attaccati alle antiche opinioni, al sentimento comune della tradizione, sono persuasi che ciò accaderà, non ne saranno punto scandolezzati, perchè si ricorderanno che ciò è predetto, e che a questi estremi solamente i Giudei saranno richiamati. Non ispingiamo più oltre queste riflessioni; facciamo solamente notare che il flagello annunciato da tanti segni potrà avere una certa durata.

Abbiam veduto che la cattività di Babilonia è una delle principali figure di questo flagello; ed ecco ciò che dice Geremia annunciando per l'ultima volta, secondo il senso letterale, la cattività di Babilonia: *Dall' anno tredicesimo*

(1) *Joan.* XVI. 1. — (2) *Ibid.* ỳ. 4.

di Giosia, figliuolo di Ammon, re di Giuda, fino a questo giorno, questo è il ventesimoterzo anno dacchè il Signore parlommi, e io ho parlato a voi, levandomi la notte per favellarvi, e voi non avete ascoltato. E il Signore assai per tempo ha spediti a voi tutti i suoi servi, i profeti; li ha spediti, e non li avete ascoltati, nè avete piegate le orecchie per dar loro retta, quand' ei vi diceva: Si converta ognuno di voi dalla sua mala vita e dalle pessime sue inclinazioni, e abiterete per tutti i secoli nella terra data dal Signore a voi e a' padri vostri; e non andate dietro a déi stranieri per adorarli e servirli, e non provocate me ad ira con l' opera delle vostre mani, e io non darò a voi afflizione. Ma voi non mi avete ascoltato, dice il Signore; talmente che mi avete provocato ad ira con le opere delle vostre mani per vostro danno. Quindi il Signore degli eserciti parla così: Perchè voi non avete ascoltato le mie parole, ecco che io prenderò meco, e spedirò tutte le famiglie del settentrione, dice il Signore, e Nabuchodonosor, re di Babilonia, mio servo, e li condurrò contro questa terra e contro i suoi abitatori, e contro tutte le nazioni che sono intorno; e li ucciderò e li ridurrò ad essere spavento e scherno di tutti, e solitudine sempiterna; e torrò via ad essi la voce di gaudio e la voce di letizia, la voce dello sposo e la voce della sposa, le canzoni intorno alle macine, e il lume di lampana. E tutta questa terra sarà solitudine spaventosa, e serviranno tutte queste genti al re di Babilonia PER SETTANT' ANNI. *E passati i* SETTANT' ANNI, *io visiterò il re di Babilonia, e quella nazione, e la loro iniquità, e la terra de' Caldei, dice il Signore, e la ridurrò in un' eterna solitudine* (1). La cattività di Babilonia doveva dunque durare settant' anni; Geremia lo dice qui due volte, e lo ripete ancora una terza nel capo XXIX, ℣. 10. Ed in fatto, avendo cominciato dopo i ventritrè anni dell' avvertimento che Iddio diede al suo popolo per bocca di Geremia, essa durò settant' anni, cioè fino al tempo in cui fu renduta la libertà ai Giudei da Ciro. Non pretendiamo di dire affermativamente che il flagello di cui essa era la figura durerà del pari settant' anni; ma in sostanza ciò potrebbe

(1) *Jerem.* XXV. 3 *et seqq.*

accadere, e non si ha prova alcuna in contrario. Si può anche osservare che questo flagello avrà sicuramente una certa durata più o meno estesa, poichè sotto il nome di *seconda disgrazia*, s. Giovanni comprende due diversi avvenimenti che sono separati da un intervallo; cioè l'irruzione di quella cavalleria numerosa e formidabile, primo avvenimento, che è il principio di questa seconda disgrazia; i quattro venti sospesi, intervallo che succede a quel primo avvenimento; la grande persecuzione, nella quale i due testimoni saranno messi a morte dalla bestia, secondo avvenimento che succede a quest' intervallo, e che è la consumazione della seconda disgrazia. Il legame intimo dei quattro grandi avvenimenti che debbono terminare la durata dei secoli, terminerà di provare non solamente che questi quattro grandi avvenimenti non accaderanno se non dopo la irruzione, che sarà il principio di quella disgrazia, ma altresì che non accaderanno se non alla fine della durata di questa disgrazia, di cui l'irruzione sarà stato il principio; e così il richiamo de' Giudei, che è uno di quei quattro avvenimenti, non accaderà che alla fine della sesta età, nella quale sarà scoppiato il flagello che abbiam veduto annunciato con tanti segni.

ARTICOLO II.

Segni che annunciano i quattro grandi avvenimenti, che termineranno nello stesso tempo la sesta età e la durata dei secoli, cioè la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell'Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo.

La missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell'Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo, sono quattro avvenimenti tra i quali la tradizione tutta ha riconosciuto un intimo legame che si trova giustificato dai segni stessi che li annunciano. Segni della missione di Elia, segni della conversione de' Giudei, segni della persecuzione dell'Anticristo, segni dell'ultima venuta di Gesù Cristo.

§. 1. Segni della missione futura di Elia.

Tre segni formano il carattere del tempo della

Tre segni formano il carattere del tempo della missione di Elia, e contribuiscono a provare che questo profeta non apparirà che alla fine della sesta età.

futura missione di Elia.

Primo segno. La testimonianza di san Giovanni intorno alla missione dei due testimoni.

Primo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno alla missione dei due testimoni (1). Tutta la tradizione ha riconosciuto che uno di questi due testimoni è il profeta Elia; ed i difensori medesimi del nuovo sistema sembrano essere concordi cogli antichi su questo punto. Ma in quali circostanze si trova posta la missione dei due testimoni? Dopo quella irruzione formidabile che è annunciata al suono della sesta tromba, ed è il principio della seconda disgrazia; ed essi sono uccisi in quella grande persecuzione, che sarà la consumazione di questa sventura. Elia, che è uno di siffatti testimoni, non apparirà dunque che dopo la irruzione che scoppierà nella sesta età, e che sarà il principio della seconda disgrazia; non apparirà che verso il tempo di quella grande persecuzione, che consumerà quella disgrazia, ed in cui dee essere ucciso. Ma una siffatta persecuzione, la quale mette fine alla seconda disgrazia, è immediatamente conseguitata dalla terza ed ultima calamità, che è la venuta del supremo giudice; onde una tale persecuzione è quella dell' Anticristo, come tutta la tradizione ha riconosciuto; onde Elia non apparirà che alla fine della sesta età e verso il tempo della persecuzione dell'Anticristo, come tutta la tradizione lo insegna (2).

Secondo segno. La testimonianza di Malachia intorno alla missione di Elia.

Secondo segno. La testimonianza di Malachia intorno alla missione di Elia (3). Malachia dichiara espressamente che il profeta Elia sarà inviato *prima del grande e terribile giorno del Signore:* ANTEQUAM VENIAT DIES DOMINI MAGNUS ET HORRIBILIS, o secondo la espressione dell'ebraico, *all'approssimarsi di quel grande e terribile giorno:* ANTE FACIEM DIEI DOMINI MAGNI ET TERRIBILIS. Indarno si pretende di eludere la forza di questa testimonianza, supponendo che queste espressioni sieno equivoche, e non indichino da se medesime il grande e terribile giorno della venuta di Gesù Cristo. Quando ciò fosse vero, l'ambiguità è tolta dalla testimonianza di san Giovanni. Si è veduto che col testimonio di quest' apostolo il grande e tremendo giorno dell' estrema venuta di Gesù Cristo dee seguire immediatamente la persecuzione nella quale Elia sarà stato ucciso. Dunque quel *grande e tremendo giorno,* all' approssimarsi del quale Elia dee es-

(1) *Apoc.* XI. 3 *et seqq.* — (2) Vedi la precedente dissertazione, art. II. — (3) *Malach.* IV. 5.

sere mandato, è pur quello dell' ultima venuta di Gesù Cristo, come lo insegna tutta la tradizione. Indarno ci si oppone che, secondo la testimonianza stessa del Signore per bocca di Malachia, Elia dee essere mandato *per tema che il Signore non venga e non percuota la terra coll' anatema*; NE FORTE VENIAM ET PERCUTIAM TERRAM ANATHEMATE; e che secondo l' autore dell' Ecclesiastico, Elia è destinato *a placare la collera del Signore* (1), LENIRE IRACUNDIAM DOMINI, secondo la espressione della Volgata; o *per placare la collera del Signore prima che si accenda il suo furore*, SEDARE IRAM ANTE FUROREM, secondo il greco della romana edizione (2). Siffatto testo rinchiude un terzo segno che concorre coi due primi, come ora si vedrà.

Terzo segno. La testimonianza dell'autore dell'Ecclesiastico intorno alla missione di Elia.

Terzo segno. La testimonianza dell' autore dell' Ecclesiastico sulla missione di Elia. Osserviamo altrove (3) che infatto secondo s. Giovanni la missione di Elia si trova posta tra due guai, che sono gli effetti della collera del Signore. Secondo s. Giovanni, questo profeta dee apparire verso la fine della seconda disgrazia, che ha per epoca la effusione della collera del Signore sul suo popolo, e prima della terza ed ultima disgrazia che sarà il grande e tremendo giorno della collera del Signore contro tutti quelli che avranno corrotto la terra, e che saranno allora per sempre sterminati. Quel profeta comparirà al tempo della seconda disgrazia, e per conseguenza in un tempo di collera. Egli verrà per *placare la collera del Signore, riprendendo i prevaricatori, e ristabilendo le tribù di Giacobbe*, secondo la espressione del sacro scrittore (4), il quale nota così in due parole i due principali oggetti della missione di questo profeta. Egli verrà *per placare la collera del Signore* in favore degli avanzi che Iddio si sarà riservati nella casa di Giuda, nel popolo cristiano, richiamando alla purità della fede ed alla vita della fede quelli che se ne saranno allontanati o con false opinioni, o con corrotti costumi. Verrà per placare la collera del Signore *prima che scoppi il suo furore*, cioè prima di questa terza ed ultima disgrazia che

(1) *Eccli.* XLVIII. 10. — (2) Κοπάσαι ὀργὴν πρὸ θυμοῦ. — (3) Vedi le riflessioni sopra la missione di Elia nella *Prefazione sopra Malachia*. — (4) *Eccli.* XLVIII. 10.

dee succedere alla persecuzione in cui dee essere ucciso; prima di quella disgrazia che è annunciata al suono della settima ed ultima tromba, al suono della quale i ventiquattro seniori prostrandosi innanzi a Dio dicono: *È comparsa l'ira tua e il tempo de' morti perchè sian giudicati, e di sterminare quelli che corruppero la terra* (1). Verrà *per placare la collera del Signore* in favore del suo popolo *avanti che scoppi il suo furore* contro i nemici del suo popolo. Verrà *per placare la collera del Signore* in favore de' suoi eletti, *prima che il suo furore scoppi* contro i reprobi. Sarà mandato, *per tema che il Signore non venga e non colpisca la terra coll'anatema*, cioè per tema che il Signore non venga a percuotere la terra coll' anatema prima che la sua collera non sia placata in favore del suo popolo, prima che abbia adunati gli ultimi avanzi che si è riservati tra i Giudei ed i Gentili. Ma dopo che questi ultimi avanzi saranno stati raccolti colla missione stessa dei due testimoni; dopo che quella moltitudine innumerabile di eletti di ogni nazione, che dee essere allora chiamata alla fede, sarà stata convertita; dopo che una gran parte di essi sarà passata per quella tribolazione che formerà un grandissimo numero di martiri, allora il Signore verrà e colpirà la terra coll' anatema, lanciandolo contro i suoi colpevoli abitanti. In tal guisa la missione dei due testimoni non differirà per lunga pezza la venuta del Signore; nè sospenderà per una lunga serie di anni l'anatema con cui il Signore dee allor colpire la terra; ma preverrà solamente quella disgrazia in favore degli ultimi avanzi che Iddio si è riservati. Quest' è ciò che s. Gian Grisostomo ci dice espressamente: « Perchè mai verrà Elia? per persuadere ai Giudei di credere in Gesù Cristo, e per impedire che non sieno interamente distrutti quando verrà per giudicare la terra (2) ». Ecco ciò che questo santo dottore vedeva nel testo di Malachia.

Concordanza di questi tre segni d'onde risulta la conferma del comune senti-

In tal guisa la testimonianza di s. Giovanni prova che Elia non apparirà che alla fine della sesta età, verso il tempo dell' ultima venuta di Gesù Cristo; e le testimonianze di Malachia e dell' autore dell' Ecclesiastico lungi

(1) *Apoc.* XI. 18. — (2) *Chrysost. Homil.* 58 *in Matth.* XVII.

mento dei Padri intorno al tempo della missione futura di Elia.

dall' esservi contrarie, vi sono anzi concordi. Questi tre testi concorrono a provare ciò che tutta la tradizione ha riconosciuto ed insegnato, che siccome s. Giovanni Battista fu il precursore di Gesù Cristo, allorquando questo Dio Salvatore venne per riscattare il mondo, così Elia sarà il precursore di Gesù Cristo quando questo medesimo Dio verrà per giudicare il mondo: *Sicut Elias secundum Domini adventum præveniet, ita Joannes prævenit primum. Sicut ille præcursor venturus est judicis, ita iste præcursor est factus redemtoris* (1).

§. 2. Segni della futura conversione de' Giudei.

Tre segni formano il carattere del tempo del richiamo futuro de' Giudei.

Primo segno. La testimonianza di san Giovanni intorno ai centoquarantaquattro mila Israeliti segnati col sigillo di Dio.

Siccome Elia è destinato *per ristabilire le tribù di Giacobbe* (2), cioè per richiamare i Giudei, così il richiamo de' Giudei si trova indirettamente annunciato dai segni stessi che annunciano la missione di Elia; ma a questi tre primi segni se ne possono aggiungere tre altri che annunciano specialmente il richiamo de' Giudei, e che contribuiscono ancora a provare che un tale avvenimento non avrà luogo che alla fine della sesta età, all' estremità dei secoli.

Primo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai centoquarantaquattromila Israeliti notati col sigillo di Dio (3). Si vide che questo simbolo posto dopo quelli che hanno accompagnato l'aprimento de' sei primi sigilli, non può significare che la futura conversione de' Giudei (4). Questo simbolo si trova posto dopo quelli che accompagnano l'apertura del sesto sigillo: *post hæc*: la conversione de' Giudei non accaderà dunque se non dopo la irruzione che scoppierà nella sesta età; accaderà nella calma che dee succedere a quest' irruzione; accaderà immediatamente prima del soffio de' quattro venti, che non sarà sospeso che fino al punto in cui essa sia accaduta; accaderà immediatamente prima di quella persecuzione universale che terminerà la sesta età, e che è appellata per distinzione la *grande tribolazione*; accaderà dopo quell' irruzione che scoppierà nella sesta età, e che dee precedere la missione dei due testimoni, ed immediatamente prima di quella grande tribolazione che terminerà la sesta età, ed in cui saranno

(1) *Greg. hom.* 7 *in Evang.* — (2) *Eccli.* XLVIII. 10. — (3) *Apoc.* VII. 1 *et seqq.* — (4) Vedi la precedente dissertazione, art. 1.

uccisi i due testimoni. La missione dei due testimoni e la conversione de' Giudei si trovano poste precisamente nella stessa posizione; ed il perfetto accordo dei simboli che le annunciano ne giustifica la applicazione, e conferma la prova che ne risulta.

Secondo segno. La testimonianza di Osea intorno al futuro ritorno de'Giudei.

Secondo segno. La testimonianza di Osea per riguardo al futuro ritorno de' Giudei. Abbiamo già fatto osservare che secondo la testimonianza di Osea (1), il Signore non farà cessare la cattività del suo popolo, non guarirà le ferite d' Israele se non dopo che Giuda sarà stato mietuto dalla mano di Nabuchodonosor, ovvero che Dio non convertirà i Giudei, e non applicherà ad essi così il frutto della redenzione di Gesù Cristo, se non dopo che il popolo cristiano avrà dovuto soggiacere al flagello che scoppierà nella sesta età. Ecco già un punto sul quale Osea s' accorda perfettamente con s. Giovanni: *Sed et, Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel.* Ma non basta ancora; s. Giovanni fa intendere che questo avvenimento non accaderà se non alla fine della sesta età, al terminare dei secoli, ed Osea lo dice espressamente. Nessuno ignora il celebre vaticinio di Osea: *Molti giorni staranno i figliuoli d'Israele senza re e senza principe, e senza sacrificio e senza altare, e senza ephod e senza theraphim; e di poi torneranno i figliuoli d' Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davide loro re, e si accosteranno con temenza al Signore ed a' suoi beni,* ALLA FINE DE' GIORNI. DIES MULTOS SEDEBUNT FILII ISRAEL SINE REGE ET SINE PRINCIPE, ET SINE SACRIFICIO ET SINE ALTARI, ET SINE EPHOD ET SINE THERAPHIM. ET POST HÆC REVERTENTUR FILII ISRAEL, ET QUÆRENT DOMINUM DEUM SUUM ET DAVID REGEM SUUM: ET PAVEBUNT AD DOMINUM ET AD BONUM EJUS **IN NOVISSIMO DIERUM** (2). I Padri e la maggior parte degli interpreti convengono che questa è una profezia dello stato presente de' Giudei, e del lor futuro ritorno; ma qual' è, secondo il profeta, l'epoca di questo futuro ritorno? e quando i figliuoli d'Israele torneranno? *Alla fine dei giorni*: IN NOVISSIMO DIERUM. Indarno anche qui ci si obbietta la ambiguità

(1) *Osea* VI. 11. — (2) *Id.* III. 4. 5.

dell' espressione, la quale è tolta dalla testimonianza di s. Giovanni. Secondo questo apostolo, i due testimoni, uno de' quali sarà Elia, saranno messi a morte dall' Anticristo; dunque la conversione de' Giudei, che sarà il frutto della missione di Elia, sarà intimamente legata colla persecuzione dell' Anticristo, la quale scoppierà subito dopo che i Giudei saranno stati convertiti; dunque la conversione de' Giudei non accaderà che alla fine dei secoli e precisamente *alla fine dei giorni*: IN NOVISSIMO DIERUM. I Padri la pensarono così, e noi altrove osserviamo (1) che s. Girolamo mette un vincolo così stretto tra la conversione de' Giudei e l' ultima venuta di Gesù Cristo, che sembrerebbe non separasse nemmeno questi due avvenimenti. Ma in fatto vi sarà un qualche intervallo; nè s. Girolamo poteva dubitarne; ma comprendeva che questo intervallo sarebbe cortissimo; e ciò risulta dalla combinazione delle testimonianze di s. Giovanni e di Daniele, giusta i quali la persecuzione dell' Anticristo non dee durare che *quarantadue mesi* (2), o *tre anni e mezzo* (3), o *milledugentonovanta giorni* (4); e beato colui che aspetterà e giugnerà *fino a milletrecentotrentacinque giorni* (5). Secondo s. Giovanni, in questa persecuzione i due testimoni dovevano esser posti a morte dopo aver profetato *per milledugentosessanta giorni* (6). La missione dei due testimoni e la persecuzione dell' Anticristo, da cui debbon esser posti a morte, non occuperanno dunque tutt' al più che i sette ultimi anni della durata dei secoli. La conversione de' Giudei, che sarà il frutto della missione di Elia, uno dei due testimoni, avverrà dunque nell' intervallo di quei sette ultimi anni, e per conseguenza realmente e letteralmente *alla fine dei giorni*: IN NOVISSIMO DIERUM.

Terzo segno. La testimonianza degli antichi profeti intorno alla unione delle due case d'Israele e di Giuda, figura della unione futura del po-

Terzo segno. La testimonianza degli antichi profeti intorno all' unione delle due case di Israele e di Giuda, simbolo della unione futura del popolo Giudeo al cristiano. Gli antichi profeti si accordano per annunciare il richiamo della casa d'Israele e la sua unione con quella di Giuda: ma dove pongono quest' avvenimento? alla fine della cattività di Babilonia. *In quel giorno*, dice Isaia (7), *il Si-*

(1) Vedi la *Prefazione sopra Michea*. — (2) *Apoc.* XI. 2. — (3) *Dan.* 7. — (4) *Ibid.* ℣. 11. — (5) *Ibid.* ℣. 12. — (6) *Apoc.* XI. 3. 7. — (7) *Isai.* XI. 11 *et seqq.*

gnore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assiri e nell'Egitto... e nelle isole del mare. E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d'Israele e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra. E sarà tolto lo scisma di Ephraim, e Giuda non avrà più nemici. Ephraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Ephraim. In quel tempo, dice Geremia (1), *la famiglia di Giuda si riunirà alla famiglia d'Israele, e verranno insieme dalla terra di settentrione nella terra che io diedi a' padri vostri. Ecco che io prenderò i figliuoli di Israele di mezzo alle nazioni*, dice il Signore per bocca di Ezechiele(2), *tra le quali se n' andarono, e li ragunerò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra. E faronne una sola nazione nella lor terra sui monti d' Israele, e un solo sarà il re che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni. Allora*, dice Osea (3), *si raguneranno insieme i figliuoli di Giuda e i figliuoli d'Israele, e si eleggeranno un sol capo, e si rialzeranno da terra, perchè grande è il giorno di Jezrahel.* Quest' ultima parola di Osea rivela il mistero. A non considerare che il senso letterale delle profezie di Isaia, di Geremia e di Ezechiele, sembra che altro non annuncino fuorchè la unione delle due case d'Israele e di Giuda al tempo di Ciro. Ma primieramente queste profezie non ricevettero allora che un compimento imperfettissimo, non essendo mai la casa d' Israele pienamente tornata; secondariamente Osea alza qui la sua voce, ed annunciando anch' esso la riunione delle due case d'Israele e di Giuda, fa ben intendere che ciò non riguarda il tempo di Ciro, perchè aggiunge bentosto che questo accaderà *perchè grande sarà il giorno di Jezrahel*: QUIA MAGNUS DIES JEZRAHEL. Che v' ha di comune, secondo il senso letterale, tra il giorno di Jezrahel ed il tempo di Ciro? Ma, giusta la osservazione di s. Girolamo (4), il nome di *Jezrahel*, che significa in ebraico la *semenza* od *il germe di Dio*, indica qui Gesù Cristo stesso; onde il *giorno di Jezrahel* è quello di Gesù Cristo; dunque nel giorno di Gesù Cristo dee essere

polo ebreo al popolo cristiano.

(1) *Jer.* III. 18. Vedi la nota su questo testo nella *Pref. sopra Ezechiele.* — (2) *Ezech.* XXXVII. 21. 22. — (3) *Osea* I. 11. — (4) *Hieron. in Osea* I. *Et hæc omnia fient quia magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus.*

pienamente verificato ciò che i profeti hanno annunciato della unione delle due case di Israele e di Giuda; e quella così imperfettamente compiuta al tempo di Ciro non era dunque che la figura della unione dei due popoli, del popolo giudeo al cristiano nel giorno di Gesù Cristo. Ma qual è questo giorno? Il Salvatore stesso ce lo insegna nel Vangelo quando dice a' suoi discepoli: *Quel che avvenne nei giorni di Noè avverrà ancora nei giorni del Figliuolo dell'uomo:* ITA ERIT ET IN DIEBUS FILII HOMINIS. *Mangiavano e bevevano e facevano sposalizii fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione... Così appunto sarà nel giorno in cui verrà manifestato il Figliuolo dell' uomo:* SECUNDUM HÆC ERIT QUA DIE FILIUS HOMINIS REVELABITUR (1). E prima aveva detto: *Siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all' altro sfavilla; così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata*: ITA ERIT FILIUS HOMINIS IN DIE SUA (2). E ciò che allora dice, lo spiega in un' altra occasione, dicendo: *Imperocchè siccome il lampo si parte dall' oriente, e si fa vedere fino all' occidente; così sarà la venuta del Figliuolo dell' uomo:* ITA ERIT ET ADVENTUS FILII HOMINIS (3). Il giorno del Figliuolo dell' uomo è dunque particolarmente il giorno della sua futura venuta, il giorno della sua ultima comparsa: *Ita erit filius hominis* IN DIE SUA. Ma i giorni che precederanno l' ultima venuta del Figliuolo dell'uomo saranno anche particolarmente i giorni del Figliuolo dell' uomo: *Ita erit* ET IN DIEBUS FILII HOMINIS. Nei giorni che precederanno la sua venuta egli manifesterà la sua misericordia sugli eletti che la sua grazia formerà, sia tra i Giudei, sia tra i Gentili. Nel giorno della sua venuta manifesterà la sua potenza e sugli eletti che guiderdonerà, e sui malvagi che sterminerà. Saranno pur grandi quei giorni in cui Gesù Cristo colla sua grazia ugualmente dolce e potente trionferà della incredulità de' Giudei, e trarrà a sè una innumerabile moltitudine di Gentili di ogni nazione; saranno pur grandi quei giorni in cui il popolo cristiano così rinnovato sarà pieno di zelo e di forza per combattere contro l' inferno scatenato e per trion-

(1) *Luc.* XVII. 26. 27. 30. — (2) *Luc.* XVII. 24. — (3) *Matth.* XXIV. 27.

fare della violenza estrema accoppiata alla più pericolosa seduzione; saranno pur grandi quei giorni in cui Gesù Cristo coronerà nel cielo i suoi eletti con una gloria proporzionata ai combattimenti che avranno sostenuti ed alle vittorie che avranno riportate. In tal guisa tutte queste cose accaderanno perchè *il giorno di Jezrahel sarà grande.* Ed era questo il pensiero anche di s. Girolamo, il quale riconoscendo in questo medesimo testo di Osea una profezia del futuro ritorno de' Giudei, ne terminava la spiegazione con quelle parole: « E tutte queste cose accaderanno » perchè il giorno del seme di Dio, che significa Gesù » Cristo stesso, sarà grande: *Et hæc omnia fient, quia* » *magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus* ». Ma quel giorno non arriverà, secondo gli antichi profeti e s. Giovanni, che al finire di quel tempo di calamità, che s. Giovanni disegna col nome di *seconda disgrazia*, e che gli antichi profeti annunciano sotto il simbolo della cattività di Babilonia. Così su questo punto stesso s. Giovanni e gli antichi profeti concordano perfettamente. Quel giorno non arriverà che nei giorni che precederanno l'ultima venuta di Gesù Cristo, e saranno particolarmente i giorni del Figliuolo dell' uomo, i giorni del vero Jezrahel, che è tutt' insieme figliuolo di Dio e dell' uomo. *Quia magnus dies Jezrahel.*

Accordo di questi tre segni, da cui risulta la conferma del sentimento unanime dei Padri intorno al tempo del futuro richiamo de' Giudei.

In tal guisa, secondo la testimonianza di s. Giovanni, la conversione de' Giudei non accaderà che alla fine della sesta età, ed alla fine dei giorni, secondo la stessa espressione di Osea, alla fine di quella disgrazia che è annunciata dagli antichi profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia, e che dopo aver cominciato nella sesta età, non terminerà che colla durata dei secoli. L' irruzione che scoppierà nella sesta età sarà il principio di questa disgrazia; la persecuzione dell' Anticristo ne sarà la consumazione; ed è in quest' intervallo, immediatamente prima di questa persecuzione, che accaderà la conversione de' Giudei, essendo allora la fine dei secoli assai prossima, *urgente fine præsentis sæculi*, come dice s. Gregorio il Grande (1), e come tutta la tradizione lo insegna.

(1) *Greg. in Job, lib.* XXXV.

§. III. Segni della persecuzione futura dell' Anticristo.

Otto segni caratterizzano il tempo della persecuzione dell' Anticristo. Primo segno. La testimonianza di s. Paolo intorno alla apostasia che dee precedere la venuta di G. C.

Siccome Elia è uno dei due testimoni che debbono essere messi a morte dalla bestia in una persecuzione che sarà immediatamente seguíta dalla venuta del sommo giudice, e che è per conseguenza quella dell'Anticristo rappresentato da quella bestia (1); e siccome il richiamo dei Giudei dee essere immediatamente seguíto dalla grande tribolazione, che è la persecuzione stessa dell'Anticristo rappresentato da quel soffio dei quattro venti, che dee essere sospeso solamente finattantochè i Giudei sieno stati richiamati (2), ne risulta che la persecuzione dell' Anticristo è indirettamente annunciata dai segni stessi che annunciano la missione di Elia e la conversione de' Giudei; ma a que'sei primi segni se ne possono aggiungere otto altri che annunciano specialmente la persecuzione dell'Anticristo, e contribuiscono a provare che essa sarà la consumazione di quel flagello che scoppierà nella sesta età, e che immediatamente succederà al richiamo de' Giudei.

Primo segno. La testimonianza di s. Paolo intorno alla apostasia che dee precedere la venuta dell'Anticristo. *Il giorno del Signore non verrà, se prima non sia seguita la ribellione e non sia manifestato l' uomo del peccato, il figliuolo di perdizione* (3). Osserviamo altrove (4) che questa apostasia stessa dee preparare le vie all' uom del peccato, cioè all' Anticristo; che, secondo la testimonianza stessa dell' Apostolo, questo mistero di iniquità cominciava a compiersi (5); che in fatto le prime eresie che si sollevarono fin dal tempo degli apostoli, gittarono i primi semi di questa apostasia fin dalla prima età della Chiesa; che essa si è accresciuta coll'arianesimo, e colle altre grandi eresie che si sollevarono nella seconda e nella terza età; che si è estesa a mezzogiorno e nell' Oriente per mezzo del maomettismo e dello scisma dei Greci nella quarta età; che essa ha portati via quasi sotto i nostri occhi i popoli del settentrione colle ultime eresie che furono

(1) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* VII. 1 *et seqq.* — (3) 2 *Thess.* II. 3. — (4) Vedi la *Prefazione sopra la* II *epistola ai Tessalonicesi*, e la *Dissertazione sopra l'Anticristo*, pag. 74 di questo vol. — (5) 2 *Thess.* II. 7.

l'epoca della quinta età; che penetra insensibilmente perfino nel mezzo di noi colla depravazione dei costumi, colla licenza delle opinioni, collo spirito di irreligione e di incredulità: che sarà adunque di quel flagello che scoppierà nella sesta età, e che secondo s. Giovanni dee far perire il terzo degli uomini (1) forse coll' apostasia del pari che colla spada? Imperocchè è pur nel tempo di questo flagello che s. Giovanni vede le stelle del cielo cader sulla terra, come allorquando la ficaia agitata da un vento impetuoso lascia cadere i verdi suoi fichi (2): la caduta delle stelle è un simbolo di apostasia, ed è facile il concepire che un' irruzione degli orientali, cioè di maomettani e di infedeli strascinerà bentosto dietro a sè l' aperta apostasia di una moltitudine di Cristiani prevaricatori, che già pervertiti nel cuore conservano appena l' esteriore della religione di Gesù Cristo. Non sarà dunque precisamente allora che si potrà dire con verità ciò che diceva anticipatamente s. Cirillo di Gerusalemme? « Ecco la apostasia: non ci » resta più che ad aspettare il nemico di Gesù Cristo »: *Ἄυτη τοίνυν ἐστίν ἡ ἀποστάσια, καὶ μέλλει προσδοκᾶσθαι ὁ ἐχθρός* (3).

Secondo segno. Testimonianza di S. Paolo intorno a ciò che riguarda la venuta dell' Anticristo.

Secondo segno. La testimonianza di s. Paolo intorno a ciò che riguarda la venuta dell' Anticristo: *Ora voi sapete*, dice l' Apostolo scrivendo ai Tessalonicesi, *che sia quello che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo. Imperocchè egli già lavora il mistero di iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga fino che sia levato di mezzo; ed allora comparirà quell' empio*, ec. (4). Osserviamo altrove (5), che, secondo la opinione comune dei Padri, l' Apostolo annuncia qui la rovina dell' impero romano come uno dei principali segni della venuta dell' Anticristo; che all' impero rialzato da Carlomagno nell' Occidente succedette quello della Germania; che secondo la osservazione di Malvenda, essendo tale lo stato delle cose, dobbiamo comprendere che il pensiero chiaro e certo di s. Paolo e dei Padri è che la rovina di questo stesso impero sarà il segnale più pros-

(1) *Apoc.* IX. 15. 18. — (2) *Id.* VI. 13. — (3) *Cyrill. Hieros. Catech.* II. — (4) 2 *Thess.* II. 6 *et seqq.* — (5) Vedi la *Prefazione alla* II *Epistola ai Tessalonicesi*, e la *Dissertazione sopra l'Anticristo*, p. 74 di questo vol.

simo della venuta dell'Anticristo: *Restat igitur ut intelligamus hanc esse certam et perspicuam Pauli Patrumque mentem. Cum certum sit Romanum ipsum imperium... ad hæc usque nostra tempora in Germania adhuc stare..., non venturum Antichristum, nisi prius hoc ipsum imperium romanum quod hodieque subsistit, tollatur penitus de mundo... sublato autem omnino imperio romano, mox revelandum Antichristum* (1). Ora è facile il comprendere che uno degli effetti di quella irruzione che scoppierà nella sesta età, di quella irruzione che secondo s. Giovanni dee venire dall'Eufrate, dall'Oriente, di quella irruzione che sarà il principio di quella disgrazia di cui la persecuzione dell'Anticristo sarà la consumazione; è facile il comprendere che uno degli effetti di questa irruzione sarà precisamente la ruina di quest'impero al tempo in cui i nemici del nome cristiano, inondando di nuovo la cristianità, prepareranno le vie a quest'empio che dee dominare sopra ogni nazione e sopra ogni popolo in guisa che alla vista di questa rivoluzione si potrà allora dire ciò che diceva anticipatamente s. Girolamo: « Quell'impero che un tempo occupava quasi tutta la ampiezza del » mondo conosciuto, sparisce alla fine interamente, e noi » non comprendiamo che si avvicini l'Anticristo: *Qui tenebat, de medio fit, et non intelligimus Antichristum* » *appropinquare* (2) ».

Terzo segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno ai caratteri di quella grande tribolazione che dee succedere alla conversione de' Giudei.

Terzo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai caratteri di quella grande tribolazione che dee succedere alla conversione de' Giudei (3). Osserviamo in altro luogo (4), che la denominazione stessa di questa tribolazione, che è chiamata, per distinguerla dalle altre, *la grande tribolazione*, indica manifestamente la persecuzione dell'Anticristo, che sarà in fatto la più grave tribolazione che la Chiesa abbia mai provato; che questa tribolazione porta ancora uno dei caratteri distintivi della persecuzione dell'Anticristo, che è quello di essere universale, poichè una moltitudine innumerabile di eletti di ogni nazione e di ogni popolo dee passare per essa, che è prima rappresentata dal soffio dei quattro venti sospeso; che questa tribolazione seguirà ben d'appresso la conversione dei

(1) *Malvenda, de Antichr. l.* v, c. 18. — (2) *Hieron. ep. ad Ageruch.* — (3) *Apoc.* VII. 14. — (4) Vedi la precedente dissert., art. 1.

Giudei, poichè non sarà sospesa che finattantochè sia operata la conversione de' Giudei, e che tutta la moltitudine degli eletti appellati allora da ogni nazione debbono soggiacervi. *Chi sono questi?* dice s. Giovanni parlando di quella moltitudine innumerabile che appare innanzi al trono subito dopo che i centoquarantaquattromila Israeliti furono segnati col sigillo del Dio vivente: *e d' onde sono venuti?* E gli è risposto: *Sono quelli che passarono per la grande tribolazione*: Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης.

Quarto segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai caratteri di questa persecuzione in cui i due testimoni debbon essere uccisi (1). Osserviamo altrove (2) che questa persecuzione sarà la consumazione di questa seconda sventura, il cui principio sarà il flagello che dee scoppiare nella sesta età; che succederà ben d' appresso alla conversione de' Giudei, poichè i due testimoni, uno de' quali sarà Elia, ministro del futuro richiamo de' Giudei, vi saranno messi a morte; e che finalmente dopo questa disgrazia, la quale verrà consumata dalla persecuzione, non v' ha altro se non la terza ed ultima disgrazia, che è la venuta del giudice supremo; da cui risulta chiaramente che questa persecuzione è quella dell' Anticristo rappresentato da quella bestia stessa, da cui debbon esser messi a morte i due testimoni. *Dopo che avranno terminato di render loro testimonianza*, dice s. Giovanni, *la bestia che monta su dall' abisso, loro farà la guerra, li vincerà e li ucciderà:* BESTIA QUÆ ASCENDIT DE ABYSSO, FACIET ADVERSUM EOS BELLUM, ET VINCET ILLOS ET OCCIDET EOS.

Quarto segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno ai caratteri della persecuzione nella quale i due testimoni debbono esser messi a morte.

Quinto segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai preparativi del combattimento del gran giorno di Dio onnipotente (3). Osserviamo in altro luogo (4), che siccome tra l' apertura del sesto e del settimo sigillo si trova posta la conversione de' Giudei, e tra il suono della sesta e della settima tromba la missione dei due testimoni; è altresì tra l' effusione della sesta e della settima coppa che sono mostrati i preparativi del combattimento del gran giorno di Dio onnipotente. Dopo che il gran fiume dell' Eufrate venne asciugato per dischiudere il cammino ai

Quinto segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno ai preparativi del combattimento del gran giorno di Dio onnipotente.

(1) *Apoc.* XI. 7. — (2) Vedi la precedente dissertazione, art. II. — (3) *Apoc.* XVI. 14. — (4) Vedi la precedente dissertazione, art. III.

re che debbono venire dall'Oriente, appaiono insieme *il dragone, la bestia, ed il suo falso profeta,* dalla bocca dei quali escono *tre spiriti di demonii che fanno prodigi, e vanno incontro ai re di tutta la terra per adunarli al combattimento del gran giorno di Dio onnipotente*, cioè per unirli tutti nello stesso disegno di far guerra ai santi, per eccitarli tutti a calpestare la città santa, per animarli tutti contro la Chiesa di Gesù Cristo, per far soffiare in sulla terra i quattro venti infino allora sospesi; in una parola, per far cader sul popolo fedele quella persecuzione universale ed estrema, che per distinguerla dalle altre è chiamata *la grande tribolazione.* Così concordano perfettamente le tre testimonianze di s. Giovanni; così le tre testimonianze si uniscono per provare che la persecuzione dell' Anticristo succederà al flagello che scoppierà nella sesta età, e che la fine di tutto questo sarà il combattimento del gran giorno di Dio onnipotente, quando il demonio avendo destato contro la Chiesa di Gesù Cristo la guerra più crudele e più universale, Gesù Cristo discenderà dai cieli, e riporterà la vittoria più grande, sterminando l' Anticristo, il suo falso profeta, e tutta la moltitudine di coloro i quali avranno corrotta la terra, e precipitandoli tutti col demonio nell' inferno per tutta la eternità. Ecco adunque quel gran giorno di Jezrahel di cui parla Osea: *Quia magnus dies Jezrahel* (1). È dunque vero che quel gran giorno è quello della venuta del Figliuolo dell' uomo; quel giorno in cui dee terminare il combattimento della bestia e de' suoi eserciti contro Gesù Cristo e contro il suo esercito; quel giorno in cui dee terminare la guerra crudele dei re di tutta la terra sollevati contro la Chiesa di Gesù Cristo per istigazione di quegli spiriti dei demonii usciti dalla bocca del dragone, dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta: VIDI DE ORE DRACONIS, ET DE ORE BESTIÆ, ET DE ORE PSEUDOPROPHETÆ SPIRITUS TRES IMMUNDOS IN MODUM RANARUM. SUNT ENIM SPIRITUS DÆMONIORUM FACIENTES SIGNA, ET PROCEDUNT AD REGES TOTIUS TERRÆ CONGREGARE ILLOS IN PRÆLIUM AD DIEM MAGNUM OMNIPOTENTIS DEI.

(1) *Osea* I. 11.

Sesto segno. La testimonianza di san Giovanni intorno all' ultimo combattimento della bestia contro il Verbo di Dio.

Sesto segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno al combattimento della bestia contro il Verbo di Dio. *E vidi aperto il cielo*, dice s. Giovanni, *ed ecco un cavallo bianco; e quegli che vi stava sopra si chiamava fedele e verace, e giudica con giustizia e combatte. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto che a lui. Ed era vestito di una veste tinta di sangue, e il suo nome si chiama Verbo di Dio. E gli eserciti che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, e vestiti essendo di bisso bianco e puro. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, con la quale egli ferisce le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro; ed egli pigia lo strettoio del vino di furore d' ira di Dio onnipotente. E ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco: Re de' regi e Signore di quei che imperano. E vidi un angelo che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano per mezzo il cielo: Venite e radunatevi per la gran cena di Dio. Per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli e de' cavalieri, e le carni di tutti i liberi e servi, e piccoli e grandi. E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui che stava sul cavallo e col suo esercito. E fu presa la bestia e con essa il falso profeta che fecer prodigi innanzi a lei, co' quali sedusse coloro che ricevettero il carattere della bestia e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente per lo zolfo. E il restante furono uccisi dalla spada di lui che sta sul cavallo, che esce dalla sua bocca; e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni* (1). Ecco adunque il combattimento del gran giorno di Dio onnipotente: da una parte il Verbo di Dio e gli eserciti celesti, dall' altra la bestia ed i re della terra colle loro schiere. La fine di questo combattimento sarà il gran convito di Dio; quando la bestia ed il suo falso profeta essendo stati precipitati vivi nello stagno di fuoco, i re ed i loro eserciti saranno uccisi dalla spada che esce dalla bocca del Verbo di Dio, cioè dall' anatema stesso che Gesù Cri-

(1) *Apoc.* XIX. 11 *et seqq.*

sto pronuncierà contro di loro; e bentosto essi saranno dati in preda agli uccelli del cielo, che si satolleranno della loro carne, cioè alle potenze dell' aria, ai demonii stessi, i quali eserciteranno sopra di essi i giudizii della giustizia del Signore, contribuendo a tormentarli in tutta la eternità. E questa spaventosa e tremenda catastrofe è chiamata *la gran cena di Dio*, o, come si legge nel testo greco, *la cena del grande Iddio*, perchè siccome la cena termina alla sera i lavori del giorno, così tutta la serie degli avvenimenti che avran diviso la durata dei secoli sarà finalmente terminata con questa spaventosa catastrofe.

Settimo segno. La testimonianza di san Giovanni intorno all'ultimo combattimento del dragone al tempo della congiura di Gog e di Magog.

Settimo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno all' ultimo combattimento del dragone al tempo della congiura di Gog e di Magog. Questa testimonianza forma parte della visione del capo XX dell' Apocalisse; ma per capire questa visione bisogna richiamarsi quella del capo XII. Queste due visioni rinchiudono tutta la storia dei combattimenti del dragone: e secondo la testimonianza stessa di s. Giovanni, questo dragone *è l'antico serpente che è chiamato Diavolo e Satana*, e ciò è ripetuto nei due capi (1). Ecco adunque a prima giunta la visione del capo XII, sulla quale passeremo rapidamente. *E un gran prodigio fu veduto nel cielo*, dice s. Giovanni; *una donna vestita di sole e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle: ed essendo gravida, gridava pei dolori del parto, patendo travaglio nel partorire* (2). Il fanciullo che sta per uscire dal seno di questa donna, ne formerà il carattere, facendo riconoscere che rappresenta, come credeva s. Agostino, quell' antica città di Dio, che comprende tutta la società dei giusti, e che ha cominciato nel giusto Abele, così come la città dei malvagi cominciò in Caino: *Hæc mulier antiqua est civitas Dei... Hæc civitas initium habet ab ipso Abel, sicut mala civitas a Cain* (3). Essa era cinta dal sole, cioè dal sole di giustizia: *Illa mulier sole cooperiebatur, sole ipso justitiæ.* Era coperta dalla luce e dalla protezione di colui che dovea nascere dal mezzo di essa nella pienezza dei tempi, e di cui portava la carne nel suo seno: *Illa mulier, ci-*

(1) *Apoc.* XII. 9. XX. 2. — (2) *Id.* XII. 1 *et seqq.* — (3) *Aug. in ps.* CXLII, n. 3.

vitas Dei, ejus luce protegebatur, cujus carne gravidabatur. Aveva la luna sotto i piedi. S. Agostino, il quale ha vissuto lungo tempo prima di Maometto e del suo impero, non poteva prevedere che cosa potesse significare questo simbolo: la luna crescente è l'insegna militare dei Turchi, e per conseguenza il simbolo più naturale dell'impero anticristiano, secondo la osservazione dell'abate della Chetardie (1). Questa donna era adunque cinta dal sole; aveva la luna sotto i suoi piedi; era coperta dalla protezione del Verbo di Dio, ed aveva sotto i suoi piedi l'impero nemico di Gesù Cristo. Sulla sua testa era una corona di dodici stelle, simbolo dei dodici apostoli, che sono la corona e la gloria di quella santa città. *E un altro prodigio fu veduto nel cielo; attesochè ecco che un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste, e la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra; e questo dragone si pose avanti alla donna che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.* Questo dragone è dunque il diavolo: ha sette teste e dieci corna; cioè anima egli stesso le sette teste e le dieci corna della bestia: queste sette teste rappresentano, secondo s. Giovanni (2), i sette re, cioè i sei principali tiranni che hanno perseguitato la Chiesa nei tre primi secoli, cioè Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, ed il settimo il quale non apparirà che per un tempo alla fine dei secoli, cioè l'Anticristo: quelle dieci corna rappresentano, secondo s. Giovanni (3), dieci re che odieranno la prostituta, e combatteranno contro l'Agnello; sono i re barbari che hanno desolato l'impero romano, e perseguitata la Chiesa di Gesù Cristo. Questo dragone strascinava seco la terza parte delle stelle, e le faceva cadere in terra, simbolo della caduta degli angeli apostati strascinati da Lucifero loro capo. Questo dragone si arrestò dinanzi alla donna; *ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro; e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui.* S. Giovanni stesso ci ha detto che quegli che dee governare le nazioni con una verga di ferro è il

(1) Spiegazione dell'Apocalisse, IV età. — (2) *Apoc.* XVII. 9 *et* 10. — (3) *Id.* XVII. 12. 14. 16.

Verbo di Dio[1]; onde questo fanciullo maschio è il Verbo di Dio, è Gesù Cristo stesso; ed in fatto egli è rapito a Dio ed al trono di Dio, a cui Gesù Cristo fu innalzato nel giorno della sua gloriosa ascensione. *E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per milledugentosessanta giorni.* Posciachè Gesù Gristo ebbe cominciato ad esercitare sulla terra la sua potenza colla predicazione de' suoi apostoli, i Cristiani che formavano la Chiesa di Gerusalemme si videro obbligati a fuggirsene nel deserto dell'Arabia, ed a ritirarsi nella piccola città di Pella, ove Dio aveva ad essi preparato un ritiro per metterli al coperto dalle vendette che egli fece scoppiare sopra Gerusalemme per tre anni e mezzo, che formano milledugentosessanta giorni dall' anno 66 dell' era cristiana volgare, in cui cominciò a scoppiare l' ultima guerra dei Romani contro i Giudei, fino all' anno 70, in cui la città di Gerusalemme fu presa e fu arso il tempio. La Chiesa dappoi sparsa per tutte le nazioni si vide esposta ai combattimenti del dragone che sono per essere descritti. *E seguì*, prosiegue s. Giovanni, *in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi angeli combatterono contro il dragone, ed il dragone e gli angeli di lui combatterono; ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo. E fu gettato quel gran dragone, quell' antico serpente che Diavolo appellasi e Satana, il quale seduce tutta la terra; e fu gettato per terra, e con lui furono gettati i suoi angeli.* Ecco la caduta dell' idolatria: il dragone fu precipitato dal cielo in terra co' suoi angeli, quando il demonio ha cessato di essere l' oggetto del culto empio che si faceva rendere sotto il nome delle false divinità che i Pagani adoravano. *E udii*, dice s. Giovanni, *voce sonora in cielo, la quale diceva: Adesso è compiuta la salute e la potenza e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo, perchè è stato discacciato l' accusatore dei nostri fratelli, il quale li accusava innanzi il nostro Dio dì e notte. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro fino alla morte.* È facile il riconoscere da ciò la vittoria de' mar-

(1) *Apoc.* XIX. 13.

tiri di Gesù Cristo fin dal principio del cristianesimo. Quella voce continua, e dice: *Per questo rallegratevi, o cieli, e voi che in essi abitate. Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.* Il demonio vedendo i primi colpi dati alla idolatria dalla predicazione stessa degli apostoli, comprende che essa è in procinto di essere all'intutto rovesciata e si affretta a piombare col suo furore sul popolo fedele. *E dopo che vide il dragone, come era stato gettato sulla terra, perseguitò la donna che aveva partorito il maschio: e furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dove è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà di un tempo.* Ecco le persecuzioni che la Chiesa ebbe a soffrire da parte degli imperatori pagani suscitati contro di essa dal demonio. La Chiesa così perseguitata, si vide più di una volta costretta a fuggirsene nel deserto, rifugio ordinario dei Cristiani nelle persecuzioni. Milledugentosessanta giorni formano tre anni e mezzo: è questo il termine che Iddio prescrive alle persecuzioni che la sua Chiesa doveva soffrire da parte dei Pagani in que' primi secoli: molte di quelle persecuzioni non ebbero nemmeno una tale durata; quella di Valeriano fu precisamente di tre anni e mezzo; e quella di Diocleziano, che sembra durasse dieci anni, fu divisa in tre intervalli. *E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna a fine di farla portar via dalla fiumana.* Al furore degli imperatori pagani si aggiunse quello dei loro popoli idolatri, che somiglianti ad un impetuoso fiume inseguivano i Cristiani perfino nelle solitudini. *Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.* La potenza terrestre vien finalmente in soccorso della Chiesa. Costantino apre la bocca ed arresta la persecuzione. *E si irritò il dragone contro la donna; e andò a far guerre con quei che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio e ritengono la confessione di Gesù Cristo.* Il demonio cacciato dalle province dell'impero d'Occidente, ove Costantino proteggeva la Chiesa di Gesù Cristo, si ricovera nel mezzogiorno e nell'Oriente, ove suscita contro Costantino tre

principi, che successivamente gli dichiarano la guerra, cioè; Massenzio, Massimino e Licinio, i quali continuavano a favorire la idolatria. *Finalmente il dragone si posò sull' arena del mare;* e secondo la osservazione dell' abate della Chetardie, fu pure sulle sponde del Bosforo che venne sconfitto Licinio, ultimo protettore della idolatria; e quivi fu che il demonio vide spirare tutti i suoi sforzi. Ma che avvenne allora? Quest' è ciò che fu mostrato a s. Giovanni nella visione del capo XX.

E vidi un angelo, dice s. Giovanni, *scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il Diavolo e Satanasso, e lo legò per mille anni. E cacciollo nell' abisso, e lo chiuse e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che siano compiti i mille anni, dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo* (1). Si vide a prima giunta il dragone precipitato dal cielo in terra, ove ha combattuto contro la donna; eccolo ora precipitato nell' abisso, ove resta incatenato per un determinato tempo. La sua caduta era il simbolo di quella dell' idolatria; i suoi combattimenti rappresentavano quelli del demonio contro la Chiesa nei tre primi secoli. L' idolatria è finalmente del tutto distrutta; le persecuzioni cessarono; il dragone è incatenato e precipitato nell' abisso per mille anni, affinchè, fino a quel termine, non seduca più le nazioni, che non le incateni più nell' idolatria fino che quei mille anni sieno trascorsi. Non è subito dopo i mille anni che la seduzione della idolatria debba aver novello principio; ma scorreranno mille interi anni prima che il demonio riceva il potere di sedurre nuovamente le nazioni, di rinnovare il regno della idolatria: passeranno mille anni interi prima che l' abisso sia aperto, ed il dragone sia scatenato. *E vidi,* continua s. Giovanni, *de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare; e le anime* (nota bene questa parola, che è decisiva contro i millenari; *animas;* ciò non riguarda che le anime dei beati), *e le anime di quelli che furono decollati a causa della testimonianza renduta a Gesù Cristo, e a causa della parola di Dio, e quelli i quali non adoraron la bestia, nè l' immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella*

(1) *Apoc.* XX. 1 et seqq.

fronte, o nelle mani loro, e vissero e regnaron con Cristo per mille anni. Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni. Questa è la prima risurrezione: beato e santo chi ha parte nella prima risurrezione; sopra di questi non ha potere la morte seconda; ma saranno sacerdoti, di Dio e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni. La prima risurrezione è dunque quella vita beata ed immortale in cui sono entrate specialmente le anime dei martiri di Gesù Cristo, che non hanno adorato la bestia nè la sua immagine: cioè che non hanno pigliato parte alla idolatria che dominava nei primi secoli, quando il dragone e la bestia, il demonio e l'impero idolatra, davano le loro prime battaglie contro la Chiesa di Gesù Cristo. Quelle anime sante e fedeli sono entrate nella vita, e regnano con Gesù Cristo; sono assise con esso lui sul suo trono(1), ed esercitano con lui la potenza che suo Padre gli ha data sulle nazioni (2); e partecipano al suo sacerdozio ed al suo regno, regnando con lui sulla terra(3). E questo regno durerà mille anni; Gesù Cristo ed i suoi santi hanno combattuto per tre secoli contro la dominante idolatria; l'idolatria è distrutta, e Gesù Cristo regna nella persona dei principi cristiani fin da Costantino, che rimase solo alla testa dell'impero dopo la intera disfatta di Licinio nel 324. Questo regno durò mille interi anni; ed abbiamo fatto osservare che spirato questo termine la potenza ottomana giunge a scuotere il regno de' principi cristiani coll'intera rovina dell'impero d'Oriente, nel 1453. *E compiti i mille anni*, prosiegue s. Giovanni, *sarà sciolto Satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog, e raduneralli a battaglia, il numero de' quali è come dell'arena del mare.* Ecco adunque un'altra volta quel combattimento a cui debbono trovarsi i re di tutta la terra coi loro eserciti, o, ciò che torna lo stesso, le nazioni che sono ai quattro angoli del mondo coi loro re; ecco adunque un'altra volta quel combattimento del gran giorno del Dio onnipotente.

(1) *Apoc.* III. 21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, etc* — (2) *Apoc.* II. 26. 28. *Qui vicerit... dabo illi potestatem super gentes... sicut et ego accepi a Patre meo.* — (3) *Apoc.* V. 10. *Fecisti nos Deo nostro regnum* (vel *reges*) *et sacerdotes, et regnabimus super terram.*

E quando dee succedere? Dopo che saranno compiuti i mille anni. Questi mille anni hanno per epoca l' incatenamento del dragone sotto il regno di Costantino, ed al tempo della sconfitta di Licinio nel 324: per conseguenza essi sono trascorsi e compiuti verso la fine della quarta età della Chiesa; e fin dalla quinta età al suono della quinta tromba ecco una stella che cade dal cielo; la chiave del pozzo dell'abisso è data a lui; esso apre il baratro dell'abisso e già si solleva da esso un denso fumo, da cui esce un nugolo di locuste: l'abate della Chetardie è d'avviso che ciò indichi il luteranesimo; checchè ne sia, questo appartiene sempre alla quinta età, poichè ciò è annunciato al suono della quinta tromba. E secondo s. Giovanni è alla fine della sesta età che dee formarsi quella universale sollevazione, che terminerà col combattimento del gran giorno di Dio onnipotente. Così tutto è seguíto; i mille anni spirano alla fine della quarta età; l'abisso è aperto nella quinta; Satana sarà sciolto alla fine della sesta età. Allora egli sedurrà le nazioni che sono ai quattro angoli del mondo, Gog e Magog. « Tra questi popoli sedotti, » dice qui l'abate della Chetardie, Gog e Magog ter- » ranno il primo grado. Si leggano i capi XXXVIII e XXXIX » della profezia di Ezechiele, e vi si vedranno tutte le par- » ticolarità di quest' ultima persecuzione, e della vendetta » che Dio farà di quegli empi. Ma quali saranno le nazioni » designate da Gog e da Magog? Iddio lo sa ». L'abate della Chetardie suppone che questi nomi di Gog e di Magog indichino qui due nazioni. Ma seguiamo la traccia che egli medesimo ci presenta: leggiamo la profezia di Ezechiele, ed ivi vedremo che *Gog* è il nome del capo dell'impresa, *Magog* il nome del paese in cui questo principe domina, o, ciò che torna lo stesso, il nome del popolo che abita questo paese: ora il capo dell' impresa di cui si tratta qui, sarà l'Anticristo; Gog potrebbe dunque essere qui l'Anticristo medesimo; Gog e Magog potrebbero essere l'Anticristo, e l'impero anticristiano, alla testa del quale si troverà posto quest' empio. Così sedurre le nazioni che sono ai quattro angoli del mondo, e Gog e Magog per adunarli al combattimento, è un sollevare contro il Signore e contro il suo Cristo, e riunire per questo in uno stesso disegno l'Anticristo ed il suo im-

pero, e tutte le nazioni della terra. *E si stesero per l'ampiezza della terra*, prosiegue s. Giovanni, *e circonvallarono gli alloggiamenti dei santi, e la città diletta. E cadde dal cielo un fuoco spedito da Dio, il quale li divorò; e il diavolo che li seduceva, fu gettato in uno stagno di fuoco e di zolfo; dove anche la bestia e il falso profeta saranno tormentati dì e notte per secoli de' secoli.* La bestia e il falso profeta vi saran gittati a prima giunta tutti vivi: il fuoco vendicatore che dee precedere Gesù Cristo nella sua venuta, divorerà quella moltitudine innumerabile sollevata contro di lui e contro della sua Chiesa: il diavolo sarà gittato nello stagno di fuoco, e tutti quelli che avrà sedotti, vi saran gittati dopo di lui per esservi eternamente tormentati. Questa è dunque veramente l'ultima catastrofe: il combattimento adunque del gran giorno di Dio onnipotente è quello di cui questa grande catastrofe sarà il termine. Questo combattimento è dunque la persecuzione stessa dell' Anticristo; onde questa persecuzione imporrà fine alla sesta età, terminata con questo combattimento.

Ottavo segno. La testimonianza di Ezechiele intorno alla congiura di Gog, figura della cospirazione dell' Anticristo. Non riferiremo qui che il sunto della testimonianza di questo profeta, il quale si esprime in questi termini. *E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog... e profetizza intorno ad essi; e dirai: Eccomi a te, o Gog... Menerò fuori te e il tuo esercito... e con te saranno molti popoli... Tu andrai in una terra che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti d' Israele che furon sempre deserti... Tu vi andrai e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra... Tu rapirai le spoglie, ti impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere e ad abitare l' umbilico della terra... Tu sarai alla fine de' giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quando io farò spiccare in te la mia gloria sugli occhi di esse* collo splendore de' miei giudizii... *Chiamerò contro Gog su tutti i miei monti*

Ottavo segno. La testimonianza di Ezechiele intorno alla congiura di Gog simbolo della cospirazione dell' Anticristo.

la spada, dice il Signore... e lo punirò colla pestilenza, colla strage e con pioggia furiosa e con pietre sterminate; pioverò sopra di lui e sopra del suo esercito e sopra i molti popoli che sono con lui, fuoco e zolfo. E farò conoscere la mia grandezza e la mia santità; e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno che io sono il Signore(1). Abbiamo giustificato altrove(2) l'opinione del p. Calmet, il quale crede che questa profezia riguardi, secondo il senso letterale ed immediato, Cambise, figliuolo di Ciro, re di Persia. Ma nello stesso tempo abbiamo fatto osservare che questa profezia ha tante relazioni con quella di s. Giovanni, che v'ha luogo a credere che la cospirazione di Cambise annunciata da Ezechiele fosse una figura della cospirazione dell'Anticristo annunciata da s. Giovanni. Da una parte e dall'altra vi si scorge Gog e Magog; vi si scorge un *esercito numeroso*, che è composto di *molti popoli*, che si solleva come un turbine *per coprire la terra*, e che perisce per una *pioggia di fuoco* che cade sopra di esso. Ma quando scoppierà questa congiura? *Negli ultimi giorni*: IN NOVISSIMIS DIEBUS: o secondo la letterale espressione dell'ebreo: *Nell'estremità dei giorni*: IN NOVISSIMO DIERUM(3): *Nell'estremità degli anni*: IN NOVISSIMO ANNORUM(4). Imperocchè è ripetuto per ben due volte; ed è anche precisamente il carattere della cospirazione dell'Anticristo. Ma qui non istà il tutto: *Tu andrai*, dice il Signore, *in una terra che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti d'Israele che furon sempre deserti... Tu non penserai che a mettere le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere e ad abitare l'umbilico della terra*(5). Si vide che secondo s. Giovanni la cospirazione dell'Anticristo è rappresentata da quel soffio dei quattro venti che dee sollevarsi dopo che i centoquarantaquattromila Israeliti saranno stati segnati col sigillo di Dio, e da quella grande tribolazione per cui dee passare quella innumerabile moltitudine di eletti adunati allora da ogni nazione, e da o-

(1) *Ezech.* XXXVIII. 1 *et seqq.* (2) — Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. V *Dissert.*, pag. 342. — (3) *Ezech.* XXXVIII. 16. באחרית הימים — (4) *Ezech.* XXXVIII. 8. באחרית השנים. — (5) *Ezech.* XXXVIII. 8 *et* 12.

gni popolo. Ezechiele è in ciò concorde. Quella persecuzione sarà, secondo s. Giovanni, la consumazione di una sventura che avrà avuto per epoca quel flagello rappresentato sotto il simbolo dell' irruzione di una cavalleria numerosa e formidabile, ed annunciato dagli antichi profeti sotto la figura della cattività di Babilonia. La spada di Nabuchodonosor avrà fatto perire un gran numero di figliuoli di Giuda, di abitanti di Gerusalemme: la spada materiale dei nemici del nome cristiano, e più ancora quella della seduzione che li accompagna, avrà fatto una strage spaventosa. Ma finalmente, secondo la espressione di Gioele (1), il Signore sarà tocco di zelo per la sua terra, ed userà clemenza verso il suo popolo: egli consolerà la sua Chiesa, e riparerà a tutte le sue perdite. Gli abitanti di quella terra saranno finalmente salvati dalla spada, e raccolti dal mezzo de' popoli fra' quali saranno dispersi. Iddio raunerà dal mezzo delle nazioni una moltitudine innumerabile di eletti, Giudei e Gentili, e li farà entrare nella sua Chiesa, che è quella terra i cui abitanti sono conformi ai disegni di Dio ed al decreto dell' elezione; e quando saranno così raunati sulle montagne d' Israele già da lungo tempo desolate nel seno della Chiesa dapprima afflitta da quel flagello stesso, che già avrà avuto una certa durata, allora verranno contro di essi Gog ed il suo esercito, l' Anticristo e la moltitudine degli infedeli che gli saranno aderenti: *In novissimo annorum venies ad terram quæ reversa est a gladio, et congregata est de populis multis; ad montes Israel qui fuerunt deserti jugiter*, o secondo l' ebreo, *qui fuerunt in desolationem jugem*. Questa innumerabile moltitudine di eletti sarà allora raunata nel seno della Chiesa, principalmente dal ministero dei due testimoni che Dio ha promesso di mandare, ed uno de' quali è Elia, destinato *a ristabilire il tutto* (2), e specialmente *le tribù di Giacobbe* (3); e l' altro è Henoch, destinato *per predicare la penitenza alle nazioni* (4). E quando i Giudei, lasciati in preda già da lungo tempo alla più spaventosa desolazione, saranno finalmente ristabiliti col dono della fede; quando quella moltitudine innumerabile di Gentili sarà stata raccolta nella

(1) *Joel* II. 18. — (2) *Marc.* IX. 11. — (3) *Eccli.* XLVIII. 10. — (4) *Id.* XLIV. 16.

Chiesa, allora Gog estenderà la sua mano su questo popolo che comincerà ad entrare in possesso del retaggio che gli era riservato, su questo popolo che comincerà ad abitare in mezzo alla terra; o, secondo l'espressione dell'ebreo, sul Thabor della terra: allora l'Anticristo eserciterà il suo furore su quella moltitudine di fedeli adunati da poco tempo nella Chiesa di Gesù Cristo, e divenuti così gli abitanti del vero Thabor della terra: *Ut inferas manum tuam super eos qui deserti* (o secondo l'ebreo, *desolati*) *fuerant, et postea restituti, et super populum qui est congregatus ex gentibus, qui possidere cœpit, et esse habitator umbilici terræ*, o secondo l'ebreo, *et esse habitator Thabor terræ*.

Accordo di questi otto segni da cui risulta la conferma del sentimento comune dei Padri intorno all'intima connessione di questi tre avvenimenti; la missione di Elia, il richiamo dei Giudei, e la persecuzione dell'Anticristo.

In tal guisa, secondo s. Paolo, l'apostasia dee preparare le vie all'Anticristo, e la intera rovina del romano impero dee essere il segno più prossimo della venuta di quest'uomo del peccato. Secondo s. Giovanni, questi due segni saranno il doppio effetto del flagello che scoppierà nella sesta età; quel flagello sarà il principio di una calamità, di cui la persecuzione dell'Anticristo sarà la consumazione; e questa persecuzione, rappresentata dal soffio dei quattro venti, non iscoppierà se non dopo che i centoquarantaquattromila Israeliti saranno stati segnati col sigillo di Dio, cioè dopo che i Giudei saranno stati convertiti; ma essa seguirà così da vicino il richiamo dei Giudei, che in questa persecuzione stessa debbono essere uccisi i due testimoni, uno de' quali sarà Elia, ministro del richiamo de' Giudei; allora il dragone scatenato dee unirsi alla bestia, ed al falso profeta della bestia per sollevare contro la Chiesa di Gesù Cristo tutte le nazioni della terra ed i loro re; allora dee darsi l'ultimo combattimento della bestia contro il Verbo di Dio, cioè dee formarsi la congiura dell'Anticristo contro Gesù Cristo; allora il dragone scatenato dee suscitare Gog e Magog e tutte le nazioni della terra contro la città diletta di Dio; allora il demonio dee suscitare l'Anticristo ed il suo popolo e tutte le nazioni della terra contro la Chiesa di Gesù Cristo. Finalmente, secondo Ezechiele, l'irruzione di Gog e de' suoi eserciti scoppierà subito dopo che Dio avrà fatto entrare nella Chiesa la moltitudine degli eletti, Giudei e Gentili, che egli allora chiamerà. In tal guisa

le testimonianze di s. Paolo, di s. Giovanni e di Ezechiele si uniscono per annunciare che la persecuzione dell'Anticristo scoppierà dietro al flagello che si sarà manifestato nella sesta età; che sarà la consumazione della sventura, di cui quel flagello sarà il principio; che seguirà d'appresso il richiamo de' Giudei; e che vi sarà realmente un' intima connessione tra questi tre grandi avvenimenti: la missione di Elia, la conversione de' Giudei e la persecuzione dell'Anticristo: *Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum*, come s. Agostino l'aveva imparato da quelli che erano apparsi prima di lui(1), e come tutta la tradizione dopo di lui lo insegna.

§. 4. Segni dell'ultima venuta di Gesù Cristo.

Nove segni caratterizzano il tempo dell'ultima venuta di Gesù Cristo. Primo segno. La testimonianza di Gesù Cristo intorno alla predicazione del Vangelo in tutta la terra.

Finalmente, poichè, come si è veduto, saravvi un intimo legame tra la missione di Elia, la conversione de' Giudei e la persecuzione dell'Anticristo, e secondo s. Paolo, l'Anticristo è *quell'empio che il Signore Gesù sterminerà col soffio della sua bocca, e perderà collo splendore della sua venuta*(2), ne risulta, che l'ultima venuta di Gesù Cristo è indirettamente annunciata dai segni medesimi che annunciano la missione di Elia, la conversione de' Giudei e la persecuzione dell'Anticristo; ma a questi quattordici primi segni se ne possono aggiungere ancora altri nove, che annunciano specialmente l'ultima venuta di Gesù Cristo; e contribuiscono a provare che Elia sarà veramente il precursore del sommo giudice, che essendo i Giudei richiamati, subito dopo Gesù Cristo apparirà nella sua gloria per giudicare gli uomini, per ricompensare i santi e sterminare i malvagi; e che finalmente l'anatema con cui dee allora percuotere la terra, è quella terza ed ultima calamità che dee succedere alla consumazione di quella seconda disgrazia, nell' intervallo della quale Elia sarà inviato, ed i Giudei saranno richiamati.

Primo segno. La testimonianza di Gesù Cristo intorno alla predicazione del Vangelo in tutta la terra. *Sarà predicato questo Vangelo del regno celeste*, dice Gesù Cristo, *per tutta la terra per testimonianza a tutte le nazioni;*

(1) *Aug. de Civit. Dei, lib.* xx, c. *ult.* — (2) 2 *Thess.* II. 8.

e allora verrà la fine: ET TUNC VENIET CONSUMMATIO[1]; o secondo il greco τὸ τέλος, FINIS. Vero è che già abbiamo fatto osservare un primo compimento di queste parole[2], dimostrando che il luogo in cui sono poste, sembra determinarle ai segni che dovevano precedere la ruina di Gerusalemme; e che in fatto questa rovina non accadde se non dopo che il Vangelo venne dagli apostoli annunciato alla maggior parte delle nazioni allora conosciute. Ma in questo discorso Gesù Cristo rispondeva a due quesiti che i suoi discepoli gli avevano fatto; l'uno intorno ai segni della ruina di Gerusalemme, e l'altro intorno a quelli della sua ultima venuta e della consumazione de' secoli: *Quod signum adventus tui et consummationis sæculi*[3]*?* Ed abbiamo fatto osservare che la maggior parte dei Padri hanno ravvisato nella prima parte del discorso di Gesù Cristo un secondo senso, che ha per oggetto i segni stessi dell'ultima venuta di Gesù Cristo; che hanno creduto che prima della fine del mondo il Vangelo sarà annunciato alle nazioni che non lo avessero ancora conosciuto; e che quando fosse così annunciato a tutte le nazioni, verrebbe la fine. Abbiamo aggiunto che in fatto, secondo s. Giovanni, poco prima della fine del mondo, e quando sarà prossima l'ora del giudizio, il Vangelo sarà annunciato con un novello splendore in tutte le nazioni che sono sulla terra. Imperocchè ecco ciò che dice san Giovanni: *E vidi un altro angelo che volava per mezzo il cielo, che aveva l'Evangelio eterno a fine di evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione e tribù e lingua e popolo. E diceva ad alta voce: Temete Dio ed onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio*: QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS[4]. Abbiamo fatto osservare altrove[5] che con questa predicazione stessa Iddio chiamerà quella innumerabile moltitudine di eletti di ogni nazione, che debbono tutti passare per quella grande tribolazione, la quale non è altro che la persecuzione medesima dell'Anticristo. In tal guisa sarà dunque verificata di nuovo la predizione di Gesù Cristo. *Questo Vangelo del regno*

(1) *Matth.* XXIV. 14. — (2) Vedi la *Dissertazione sopra i segnali della ruina di Gerusalemme e dell'ultima venuta di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 290. — (3) *Matth.* XXIV. 3. — (4) *Apoc.* XIV. 6. 7. — (5) Vedi la precedente dissertazione, art. I.

celeste sarà predicato in tutta la terra per servire di testimonianza a tutte le nazioni; e allora verrà la fine. Si può anche affermare, che quest' ultimo compimento sarà il più intero, e che l' ampiezza della predizione riclama in fatto quest' ultimo compimento. Imperocchè prima della ruina di Gerusalemme il Vangelo fu predicato soltanto nella maggior parte della terra, ma non precisamente in tutta la terra; esso fu annunciato alla maggior parte delle nazioni allora conosciute, ma non precisamente a tutte le nazioni. Allora non si conoscevano peranco i popoli del Nuovo Mondo; e quasi quindici secoli trascorsero prima che la luce del Vangelo penetrasse in questo nuovo emisfero; ma verrà il tempo in cui il Signore volendo raccogliere da tutte le nazioni quella moltitudine innumerabile di eletti che debbono passare per la grande tribolazione, farà annunciare il Vangelo eterno a tutte le nazioni, perchè l' ora del suo giudizio sarà prossima. Allora sarà pienamente verificata la predizione di Gesù Cristo; ed essendo così stato annunciato il Vangelo a tutte le nazioni, allora verrà la fine: ET TUNC VENIET CONSUMMATIO.

Secondo segno. La testimonianza di Gesù Cristo intorno alla durata dei giorni d' afflizione e di vendetta, che caddero sulla giudaica nazione. Questa testimonianza si trova riferita da s. Matteo, da s. Marco e da s. Luca; e noi abbiamo mostrato i vantaggi che risultano dal paragone del testo di questi tre evangelisti su questo punto importante (1).

Secondo segno. La testimonianza di Gesù Cristo intorno alla durata dei giorni dell' afflizione e della vendetta che caddero sulla giudaica nazione.

Quando vedrete l' abbominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele posta nel luogo santo... ALLORA *coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano sui monti... Imperocchè grande sarà* ALLORA LA TRIBOLAZIONE, *quale non fu dal principio del mondo fino a quest' oggi, nè mai sarà. E se non fossero accorciati* QUE' GIORNI, *non sarebbe uomo restato salvo; ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.* ALLORA *se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo, non date retta...* IMMEDIATAMENTE DOPO LA TRIBOLAZIONE DI QUE' GIORNI, *il sole si oscurerà, ec.... Ed* ALLORA *il segno del Figliuolo dell' uomo*

(1) Vedi la citata *Dissertazione sopra i segnali della rovina di Gerusalemme.*

apparirà nel cielo... E vedranno il Figliuol dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. Ecco il testo di s. Matteo (1).

ALLORA *quelli che sono nella Giudea, fuggano sui monti... Imperocchè sarà a que'* GIORNI DI TRIBOLAZIONE *qual mai non fu dal principio della creazione..., nè sarà. E se il Signore non avesse abbreviati* QUEI GIORNI, *non si salverebbe nessun uomo. Ma in grazia degli eletti prescelti da lui li ha accorciati.* ALLORA *se taluno vi dirà: Ecco qui il Cristo, eccolo là; non credete... Ma in quei giorni,* DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE, *si oscurerà il sole*, ec. ... *E* ALLORA *vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con potestà grande e con gloria.* Ecco il testo di s. Marco (2).

ALLORA *chi si trova nella Giudea fugga nelle montagne... Imperocchè* GIORNI DI VENDETTA SON QUELLI ... *In grandi strettezze sarà il paese,* E L'IRA (DI DIO) ADDOSSO A QUESTO POPOLO .... *E Gerusalemme sarà calcata dalle genti sino a tanto che compiti siano i tempi delle genti. E saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle* .... *E* ALLORA *vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande e maestà.* Ecco il testo di s. Luca (3).

Dal confronto di questi tre testi risulta, a quel che sembra, assai chiaramente, che quei *giorni di tribolazione di cui si parla* nel testo di s. Matteo ed in quello di s. Marco, sono gli stessi che *i giorni di vendetta* che sono notati nel testo di s. Luca: e dal testo di s. Luca è chiaro che quei *giorni di vendetta* sono quelli che doveano cadere sul popolo giudeo, e che sono effettivamente caduti su quella nazione incredula. Ora, *dopo quella tribolazione*, secondo il testo di s. Marco; *subito dopo quella tribolazione*, secondo il testo di s. Matteo, cominceranno ad apparire i segni della prossima venuta del Figliuolo dell' uomo. Dunque i segni della venuta prossima del Figliuolo dell' uomo cominceranno ad apparire subito dopo la fine dei mali che opprimono sino al presente la giudea nazione; dunque le espressioni stesse di cui si serve qui Gesù Cristo, somministrano una novella prova del-

(1) *Matth.* XXIV. 15 *et seqq.* — (2) *Marc.* XIII. 14 *et seqq.* — (3) *Luc.* XXI. 21 *et seqq.*

l' intimo legame che tutta la tradizione ha riconosciuto tra la conversione de' Giudei e la fine del mondo. Si può rammentare ciò che abbiamo risposto alle obbiezioni che si potrebbero formare contro questa prova; si è veduto che dalla risposta a queste obbiezioni risulta una piena dimostrazione che termina di confermare questa prova (1).

Terzo segno. La testimonianza di san Paolo intorno a ciò che dee precedere il giorno del Signore.

Terzo segno. La testimonianza di s. Paolo intorno a ciò che dee precedere il giorno del Signore, che, al dire di questo apostolo, *non verrà, se prima non sia accaduta la apostasia, e non si sia veduto apparire l' uomo del peccato* (2). Abbiamo fatto osservare i principii ed i progressi di questa apostasia; e si vide esservi luogo a credere, che uno dei funesti effetti del flagello che scoppierà nella sesta età, sarà precisamente quello di condurre quest' apostasia sino al punto in cui essa dee andare prima che appaia l' Anticristo. In tal guisa, la apostasia essendo accaduta, ed avendo il figliuolo del peccato fatto la sua comparsa, non resterà più ad aspettarsi che il giorno del Signore, il quale non è differito se non fino a tanto che sieno compite queste due cose, e che in fatto seguirà d' appresso la manifestazione dell' uomo del peccato, poichè, secondo s. Paolo, quest' empio sarà sterminato dallo splendore stesso dell' ultima venuta di Gesù Cristo: *Ille iniquus quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui*, ET DESTRUET ILLUSTRATIONE ADVENTUS SUI (3).

Quarto segno. La testimonianza dell'angelo che san Giovanni vide discendere dal cielo tra il suono della sesta e della settima tromba.

Quarto segno. La testimonianza dell'angelo che s. Giovanni vide discendere dal cielo tra il suono della sesta e della settima tromba. Quest'angelo discende nell' intervallo della seconda disgrazia, cioè tra il flagello che ne sarà il principio, e la grande persecuzione che ne sarà la consumazione; ed annuncia (4) che *non vi sarà più tempo, ma che al punto in cui il settimo angelo dee suonare la tromba, il mistero di Dio sarà consumato, come lo annunciarono i profeti suoi servi.* È dunque vero che la terza ed ultima calamità che dee essere annunciata al suono della settima ed ultima tromba, è l'anatema eterno che dee cadere sui reprobi, quando sarà venuto il momento, in cui non vi sarà più tempo, ed in cui il mi-

(1) Vedi la citata *Dissertazione sopra i segni dell'ultima venuta di Gesù Cristo.* — (2) 2 *Thess.* II. 3. — (3) *Ibid.* ℣. 8. — (4) *Apoc.* X. 6. 7. Vedi la precedente dissertazione, art. II.

stero di Dio, che è la formazione della sua Chiesa, sarà interamente consumato, e tutte le profezie saranno compite. Ora questa terza ed ultima disgrazia dee conseguitare d'appresso quella persecuzione, in cui i due testimoni saranno stati uccisi, e che sarà stata la consumazione della seconda disgrazia. La venuta del sovrano giudice seguirà dunque davvicino questa persecuzione, che allora non può essere se non quella dell'Anticristo. Così la seconda disgrazia sarà terminata dalla persecuzione dell'Anticristo, e subito dopo apparirà il sommo giudice, perchè alla fine sarà venuto il momento in cui non vi sarà più tempo: QUIA TEMPUS NON ERIT AMPLIUS.

Quinto segno. La testimonianza di san Giovanni intorno ai simboli che terminano nello stesso tempo l'aprimento dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe.

Quinto segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai simboli che terminano nello stesso tempo l'aprimento dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe. *E il settimo angelo diè fiato alla tromba*, dice s. Giovanni, *e grandi voci si alzarono in cielo che dicevano: Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo; e regnerà pe' secoli de' secoli. Così sia. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi e adorarono Dio, dicendo: Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai; perchè hai fatto uso della potenza tua grande ed hai acquistato il regno. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo dei morti perchè siano giudicati, e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di sterminare quelli che corruppero la terra. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo, e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n'avvennero folgori e grida, tremuoti e grandine molta* (1). Ecco l'estremo giudizio espressamente notato. *Il tempo di giudicare i morti* è giunto, e si vede apparire *l'arca dell'alleanza del Signore*, cioè lo stesso Gesù Cristo, l'arca vivente della novella alleanza. Ma quest'è ciò che succede immediatamente alla persecuzione in cui i due testimoni sono messi a morte, e che è la consumazione della seconda disgrazia. *Il secondo guai è passato*, dice s. Giovanni dopo aver notato questa persecuzione, *ed il terzo*

(1) *Apoc.* XI. 15 *et seqq.* Vedi la precedente dissertazione, art. II.

verrà ben tosto. Subito dopo il settimo angelo suona la tromba, ed annuncia la terza ed ultima disgrazia, che, come si vide, è la venuta del sommo giudice, e l'anatema eterno, con cui percuoterà coloro che avranno corrotto la terra. Questa persecuzione sarà dunque conseguitata bentosto dalla venuta del supremo giudice, perchè il tempo della gran collera del Signore contro i malvagi sarà finalmente giunto, ed il tempo di giudicare i morti: *Advenit ira tua,* ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI.

Sesto segno: La testimonianza di san Giovanni intorno ai simboli che accompagnano l'effusione della settima coppa.

Sesto segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno ai simboli che accompagnano la effusione della settima coppa. *E il settimo angelo versò la sua ampolla per l'aria,* così s. Giovanni, *e voce grande uscì dal trono e dal tempio che disse: È fatto. E ne seguirono folgori e voci e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai da che uomini furono sulla terra, tal tremuoto sì grande. E la città grande si squarciò in tre parti; e le città delle genti caddero a terra; e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti. E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine, attesochè fu sommamente grande* (1). Senza che faccia bisogno di richiamare qui ciò che abbiamo detto altrove su ciò (2), è facile il riconoscere a questi tratti la grande catastrofe che terminerà la durata dei secoli, e sarà l'epoca della settima ed ultima età annunciata ugualmente dai simboli che terminano nello stesso tempo l'aprimento dei sette sigilli ed il suono delle sette trombe, e da quelli che terminano qui la effusione delle sette coppe. Ma questa grande catastrofe qui annunciata succede ai preparativi del combattimento del gran giorno di Dio onnipotente; cioè a quella sollevazione universale destata nello stesso tempo dal dragone, dalla bestia e dal suo falso profeta. Questa sollevazione universale sarà dunque terminata da questa catastrofe, nel momento della quale dirassi con verità: *È fatto;* non v'ha più tempo; *tutto è consumato:* FACTUM EST.

(1) *Apoc.* XVI. 17 *et seqq.* — (2) Vedi la precedente dissert., art. III.

Settimo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno al termine della cospirazione di Gog.

Settimo segno. La testimonianza di s. Giovanni intorno al termine della cospirazione di Gog. S. Giovanni dopo averci mostrato tutte le nazioni adunate con Gog e Magog, e sparse sulla superficie della terra per assediare il campo dei santi, aggiunge: *E cadde dal cielo un fuoco spedito da Dio, il quale li divorò; e il diavolo che li seduceva, fu gettato in uno stagno di fuoco e di zolfo; dove anche la bestia e il falso profeta saranno tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli. E vidi un trono grande e candido, e uno sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono. E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri; e un altro libro fu aperto, che è quel della vita, e furono giudicati i morti sopra di quello che era scritto ne' libri, secondo le opere loro: e il mare rese i morti che riteneva dentro di sè, e la morte e l' inferno resero i morti che avevano; e giudizio si fece di ciascheduno, secondo quello che avevano operato. E l' inferno e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco* (1). Ecco adunque il giudizio dei morti chiarissimamente annunciato; ed esso succede immediatamente alla cospirazione di Gog, a quella cospirazione che, come si è veduto, dee succedere al richiamo de' Giudei. Una siffatta cospirazione universale che succederà al richiamo de' Giudei, sarà dunque immediatamente seguíta dalla venuta del supremo giudice, che qui compare assiso sul suo trono, e innanzi alla faccia del quale la terra ed il cielo se ne fuggono: ET VIDI THRONUM MAGNUM CANDIDUM, ET SEDENTEM SUPER EUM, A CUJUS CONSPECTU FUGIT TERRA ET COELUM.

Ottavo segno. La testimonianza di Gioele intorno alla terza ed ultima disgrazia.

Ottavo segno. La testimonianza di Gioele intorno alla terza ed ultima disgrazia. Si vide che Gioele descrive ed annuncia, come s. Giovanni, tre grandi sventure, la terza ed ultima delle quali è il giudizio del Signore. *In quei giorni ed in quel tempo, quand' io avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù,* dice il Signore per bocca di questo profeta, *adunerò tutte le genti e condurrò nella valle di Josaphat, ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo e riguardo ad Israele mia eredità, cui elleno*

(1) *Apoc.* XX. 9 *et seqq.*

hanno disperso in questa e in quella regione, essendosi spartita tra loro la mia terra. E si hanno diviso a sorte il mio popolo . . . Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra, suscitate i campioni; vengano, si pongano in marcia gli uomini guerrieri . . . . Uscite fuori e venite, e ragunatevi insieme da tutti i lati, o nazioni quante voi siete; colà il Signore farà cadere sul suolo i vostri campioni. Muovansi le genti, e vengano alla valle di Josaphat; perocchè, ivi io sarò assiso per giudicare le genti che verranno da tutte le parti. Menate in giro la falce, perchè la messe è matura: venite, scendete . . . Popoli, popoli, alla valle d' eccidio, poichè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio (1). A questi delineamenti è facile il riconoscere quella universale cospirazione che avrà per termine il giudizio del Signore; quella cospirazione di Gog annunciata da Ezechiele e da s. Giovanni. Ed in fatto si vide che, secondo il senso letterale ed immediato, questa profezia sembra riguardare l' irruzione di Cambise annunciata da Ezechiele sotto il simbolo della irruzione di Gog (2). Ma la testimonianza di s. Giovanni prova che questa profezia di Ezechiele contro Gog riceverà un novello compimento al tempo di quella universale congiura, in cui ricompaiono Gog e Magog. Allora sarà dunque di nuovo verificata la profezia di Gioele intorno a quella cospirazione che avrà per termine il giudizio del Signore. In fatto tutta la tradizione ha riconosciuto qui una profezia dell' estremo giudizio; e le espressioni stesse del vaticinio vi conducono naturalmente: vi si scorgono tutte le nazioni unite per essere giudicate: il nome istesso del luogo in cui sono adunate, annuncia questo grande avvenimento; giacchè in ebraico, *Josaphat* significa *il giudizio; la valle di Josaphat* non è dunque che la valle del giudizio: tutti i malvagi sono dunque qui adunati *nella valle del giudizio* e *dell' eccidio*, perchè sono uniti ond' essere giudicati e sterminati. *Il giorno del Signore è prossimo*, egli sta *per sedersi sul suo trono onde giudicare tutte le nazioni congregate* dinanzi a lui. Ma in qual tempo accaderà tutto questo? *In que' giorni ed in quel tempo farò cessare la*

(1) *Joel.* III. 1 *et seqq.* — (2) Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. VI *Dissert.* pag. 342.

servitù di Giuda e di Gerusalemme, dice il Signore. IN DIEBUS ILLIS ET IN TEMPORE ILLO, CUM CONVERTERO (o secondo l'ebreo (1), QUO CONVERTAM) CAPTIVITATEM JUDA ET JERUSALEM. Il che significa che la cattività di Babilonia, che è la seconda disgrazia annunciata da Gioele, avrà per termine il giudizio del Signore, che è il terzo ed ultimo guai annunciato da questo profeta: cioè il flagello annunciato da s. Giovanni sotto il nome di seconda disgrazia, e dagli antichi profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia, avrà per termine l'estremo giudizio, ugualmente annunciato da Gioele e da s. Giovanni. *Accorrano i popoli alla valle di Josaphat*, dice il Signore; *giacchè io sederò sul mio trono per giudicare tutte le nazioni che vi saranno adunate da tutte le parti:* CONSURGANT ET ASCENDANT GENTES IN VALLEM JOSAPHAT: QUIA IBI SEDEBO UT JUDICEM OMNES GENTES IN CIRCUITU.

Nono ed ultimo segno. La testimonianza di Isaia e degli altri antichi profeti intorno alla venuta del Signore.

Nono ed ultimo segno. La testimonianza di Isaia e degli altri antichi profeti intorno alla venuta del Signore. Allorquando gli antichi profeti annunciano questa venuta, lo fanno ordinariamente annunciando, secondo il senso letterale ed immediato, la fine della cattività di Babilonia: nel lor misterioso linguaggio queste due cose hanno un intimo legame. E qui ricorderemo quella importante osservazione di s. Girolamo, di cui parliamo in un altro luogo (2). Questo Padre, parlando delle promesse che riguardano letteralmente la fine della cattività di Babilonia, così si esprime: « I Giudei ed i nostri giudaizzanti credono che queste promesse non saranno adempite che » nel regno di mille anni che essi aspettano. *Omnes hujuscemodi repromissiones, juxta Judæos et nostros judaizantes, in mille annorum regno putantur esse complendæ.* Ma per riguardo a noi, *Nos autem* . . . sosteniamo che esse si sono adempite in un senso spirituale » alla prima venuta di Gesù Cristo; però non adempite » interamente, ma in parte: *In primo adventu Christi spiritualiter impleta defendimus, et impleta ex parte, non ex toto* . . . Od almeno crediamo che riceveranno » un nuovo compimento alla seconda venuta di Gesù » Cristo, allorquando apparirà nella sua maestà, in guisa

(1) *Joel.* III. 1. בעת ההיא אשר אשוב. — (2) Vedi nella *Prefazione sopra Geremia*, n. 9.

» che essendo entrata la pienezza delle nazioni, Israele » sia salvo, e compiute sieno le promesse non più in » parte in ciascuno di quelli che credono, ma che Dio » stesso sia allora tutto in tutti: *Aut certe in secundo » complenda credimus, quando in sua majestate Dominus » apparebit, et subintraverit plenitudo gentium, ut omnis » Israel salvus fiat, et nequaquam ex parte per singulos, » sed sit Deus omnia in omnibus*(1) ». Le magnifiche promesse fatte ai figliuoli di Giuda si riferiscono a due principali oggetti: la fine dei mali da cui furono afflitti, e la venuta del Signore coi beni che ne sono il frutto. Queste promesse hanno ricevuto un primo compimento che rinchiude e la fine dei mali da cui i Giudei erano stati in fatto travagliati durante la cattività di Babilonia, e la prima venuta di Gesù Cristo cogli eccellenti beni che ne furono il frutto. Ma questo primo compimento non ha ancora riempito tutta la ampiezza delle promesse del Signore; ed esse riceveranno un secondo adempimento, che rinchiuderà e la fine dei mali da cui il popolo cristiano sarà stato afflitto durante quella calamità figurata dalla schiavitù di Babilonia, e la seconda venuta di Gesù Cristo cogli eterni beni che ne saranno il frutto.

Consolatevi, consolatevi, popolo mio, dice il Dio vostro. Così si esprime il Signore per bocca di Isaia (2). *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela: perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata . . . Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio . . . Manifesterassi la gloria del Signore, e vedranno tutti gli uomini insieme quello che la bocca del Signore ha annunciato* (3) . . . *Sopra un alto monte ascendi tu che evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu che evangelizzi Gerusalemme; grida forte, non temere. Di' alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro. Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, e il braccio di lui dominerà: ecco che egli ha seco la sua mercede, ed ha davanti a sè l' opera sua.*

(1) *Hieron. in Jerem.* XXXI. — (2) *Isai.* XL. 1 *et seqq.* — (3) La Volgata porta: *Et videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est.* L'ebreo legge: *Et videbit omnis caro pariter, quia os Domini locutum est.* La versione dei Settanta porta: *Et videbit omnis caro salutare Dei, quia Dominus locutus est.* E s. Luca dice altresì: *Salutare Dei. Luc.* III. 6.

Consolatevi, o figliuoli di Giuda cattivi in Babilonia. Sono io, dice il Signore, sono io che dice a Ciro: Tu sei il pastore della mia greggia, e tu compirai tutti i miei voleri (1); egli rimanderà liberi i miei cattivi (2). Parlate al cuore di Gerusalemme e le dite, che i suoi mali sono finiti, e rimesse le sue iniquità. Io dico a Gerusalemme: Tu sarai ancora abitata; ed alle città di Giuda: Voi sarete riedificate, ed io ripopolerò i vostri deserti (3). Io dico a Ciro: Tu sei il pastore della mia greggia; ed egli riedificherà la città che mi era consacrata (4). Ma ecco una voce che grida nel deserto: Preparate la via del Signore. Questa voce è quella di Giovanni Battista; non possiamo dubitarne; egli stesso lo dichiara, e gli evangelisti ce lo assicurano (5). La gloria del Signore sta per manifestarsi: il Verbo si è fatto carne, e si mostrerà nel mezzo del suo popolo; ogni carne vedrà la salute mandata da Dio, veggendo colui che ne è l'autore ed il principio. Ascendi adunque sopra un alto monte tu, o santo precursore, che annunci a Sion la felice novella della sua prossima redenzione: alza la tua voce e di' alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio; egli sta in mezzo di voi, e voi nol conoscete. Ecco il Signore Dio che viene nello splendore della sua potenza; i grandi miracoli che egli opererà per mezzo di Gesù suo figliuolo manifesteranno la sua presenza. Il suo braccio dominerà; quel Gesù Nazareno che voi disprezzate è egli stesso il braccio del Signore; e bentosto gli sarà data ogni potenza, e tutto sarà sottomesso al suo impero. Egli porta con seco le sue ricompense; egli sta per aprirvi il cielo, ed è in procinto di mettere le vostre anime in possesso della ricompensa eterna che ad esse è riservata.

Ma Gesù Cristo stesso ci scopre un novello compimento di quelle magnifiche promesse. Ecco ciò che egli dice a s. Giovanni alla fine dell' Apocalisse: *Ecco che io vengo tosto, e meco porto onde dar la mercede e rendere a ciascuno secondo il suo operare* (6). Già lo abbiamo veduto, il tempo di ricompensare i santi è quello dell' estremo giudizio (7); allora i santi riceveranno la loro

(1) *Isai.* XLIV. 28. — (2) *Id.* XLV. 13. — (3) *Id.* XLIV. 26. — (4) *Id.* XLV. 13. — (5) *Matth.* III. 3. *Marc.* I. 3. *Luc.* III. 4. *Joan.* I. 23. — (6) *Apoc.* XXII. 12. — (7) *Id.* XI. 18.

ricompensa piena e perfetta. Perciò allora veramente il Signore verrà colla sua ricompensa: *Ecce venio cito, et merces mea mecum est.* Anche allora egli verrà in mezzo allo splendore della sua potenza; e Gesù Cristo stesso lo dichiara a' suoi discepoli: *Allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sulle nubi del cielo con una grande potenza e maestà* (1). Quando il Verbo di Dio fatto carne apparve per la prima volta sulla terra, la sua potenza fu coperta sotto il velo dell' infermità; ma quando per la seconda volta egli discenderà dal cielo, sarà in tutto lo splendore della sua potenza: *Tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa et majestate.* Nella sua prima venuta egli si è abbassato, e secondo la espressione di s. Paolo si è annichilato; la sua gloria fu coperta sotto il velo delle umiliazioni; ma *noi aspettiamo*, dice s. Paolo, *la venuta gloriosa del gran Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo* (2). Allora egli verrà in tutto lo splendore della sua gloria; e allora la gloria del Signore sarà veramente e pienamente manifestata: *Expectantes adventum gloriæ magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi.* Nella sua prima venuta, tutti gli uomini non lo hanno veduto; egli non si è mostrato che nella Giudea e nelle province vicine; ma nella sua ultima venuta, tutti gli uomini lo vedranno. *Eccolo che viene sulle nubi*, dice s. Giovanni, *ed ogni occhio lo vedrà* (3): perciò veramente allora ogni carne vedrà la salute mandata da Dio, veggendo colui che ne è l' autore: *Et videbit eum omnis oculus.* Nella sua prima venuta, lo precedette s. Giovanni Battista suscitato nello spirito e nella virtù di Elia per preparare al Signore un popolo perfetto. Ma siccome i dottori della legge insegnavano, che Elia doveva venire prima che apparisse il Signore: *Quia Eliam oportet venire primum* (4); Gesù Cristo dichiara anch' esso che in fatto Elia verrà: *Elias quidem venturus est* (5); e che verrà prima, e ristabilirà tutte le cose: *Elias cum venerit primo, restituet omnia* (6). Verrà all' approssimarsi del grande e tremendo giorno del Signore, secondo la espressione di Malachia: *Ante*

(1) *Matth.* XXIV. 30. *Marc.* XIII. 26. *Luc.* XXI. 27. — (2) *Tit.* II. 13. — (3) *Apoc.* I. 7. — (4) *Marc.* IX. 10. *Matth.* XVII. 10. — (5) *Matth.* XVII. 11. — (6) *Marc.* IX. 11.

faciem diei Domini magni et terribilis (1). E secondo il pensiero dei Padri, se Giovanni Battista fu suscitato nello spirito e nella virtù di Elia, è pel motivo che dovea precedere la prima venuta di Gesù Cristo, come Elia precederà la seconda venuta di questo Dio Salvatore; è pel motivo che doveva essere il precursore del divino Redentore, come Elia sarà il precursore del sommo giudice: *Qui idcirco venturus in spiritu et virtute Eliæ dicitur, quia sicut Elias secundum Domini adventum præveniet, ita Joannes prævenit primum: sicut ille præcursor venturus est Judicis, ita iste præcursor est factus Redemtoris* (2). Elia sarà dunque anch' esso quella voce che dee gridare nel deserto: Preparate la via del Signore: allora anche le valli saranno elevate, ed abbassate le montagne, le vie tortuose raddrizzate, ed i sentieri ineguali appianati: *Elias cum venerit primo, restituet omnia.* Secondo il pensiero dei Padri, nel linguaggio misterioso dei profeti, Gerusalemme rappresenta la Chiesa, sempre quaggiù mista di giusti e di peccatori: e le tre disgrazie annunciate da s. Giovanni, paragonate alle tre di cui parla Gioele, ci scoprono che in fatto la cattività di Babilonia è la figura di un flagello che la Chiesa stessa di Gesù Cristo proverà alla fine dei secoli, e che, essendo la seconda di quelle tre grandi disgrazie, sarà terminata dalla venuta del supremo giudice, il cui anatema metterà il colmo alla infelicità dei reprobi, ma le cui ricompense metteranno il colmo alla beatitudine dei santi. Allora il Signore consolerà veramente il suo popolo; allora asciugherà tutte le lagrime dai loro occhi: *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum* (3). Finalmente, tra la liberazione de' Giudei cattivi in Babilonia e la prima venuta di Gesù Cristo vi fu un intervallo di più di cinquecento anni. Ma i profeti mettono un' intima connessione tra la fine della cattività e la venuta del Signore. Ma ciò dee essere esattamente verificato alla fine de' secoli coll' intimo legame che vi sarà in fatto tra la fine della seconda disgrazia e la venuta del sommo giudice. *Il secondo guai è passato*, dice s. Giovanni, *ed il terzo verrà bentosto* (4). La seconda disgrazia è passata; l' ultima persecuzione, in cui i due

(1) *Malach.* IV. 5. — (2) *Greg.*, *homil.* 7 *in Evang.* — (3) *Apoc.* XXI. 4. — (4) *Apoc.* XI. 14.

testimoni debbono essere messi a morte, ha posto il colmo ai mali della cattività; i due testimoni apparvero, ed hanno adempita la loro missione; il precursore del sommo giudice gli ha preparato le vie; il sommo giudice sta per comparire; i morti saranno giudicati, i santi guiderdonati, i malvagi sterminati; la spada del persecutore ha mietuto la terra, e spedite al cielo legioni di martiri; non resta quasi più sulla terra che la moltitudine di coloro, che l' hanno corrotta coi loro delitti; la terra adunque sta per essere percossa dal tremendo anatema, da cui era minacciata: *Væ secundum abiit, et ecce væ tertium veniet cito.*

Consolati adunque, o mio popolo; consolatevi, o voi che con la fede in Gesù Cristo formate veramente il mio popolo; consolatevi in mezzo ai mali che vi erano stati annunciati sotto il simbolo della cattività di Babilonia, e sotto il nome di *secondo guai.* Parla al cuore di Gerusalemme, e dille che i suoi mali sono finiti, e che le sue iniquità le sono perdonate; parla al cuore dei figliuoli della Chiesa, che è veramente la Gerusalemme, di cui essi sono abitanti e cittadini; e di' ad essi che è finalmente giunto l' istante in cui tutti i loro mali saranno finiti, e tutte le loro iniquità perdonate. Già si fa udire la voce di colui che fu destinato ad essere il precursore del sommo giudice: essa risuona in mezzo alle regioni che il nemico ha rendute simili ad un deserto colla desolazione che vi ha sparso. Essa va gridando: Preparate la via al Signore, ed entrate nelle disposizioni in cui dovete essere per accoglierlo. La gloria del Signore si manifesterà; il Figliuolo di Dio sta per discendere dal cielo nello splendore della sua maestà; ogni occhio vedrallo; ed in veggendolo, ogni carne vedrà la salute mandata da Dio. Salite adunque sopra un' alta montagna, o santo precursore che annunciate a Sion la avventurata novella della sua piena liberazione. Sollevate la vostra voce, e dite alle città di Giuda, alle turbe sante del popolo fedele: Ecco il vostro Dio; eccolo, non più nell' infermità della vostra carne, ma nello splendore della sua gloria. Ecco il Signore Dio che viene in tutta la luce del suo potere; egli sta per porsi al possesso della

sua grande possanza, e del suo regno perfetto (1). Il braccio del Signore dominerà; quel braccio che sembrava un tempo così debole, e di cui era stato detto: Chi è colui al quale fu rivelato il braccio del Signore (2)? Gesù Cristo, che è nello stesso tempo figliuolo di Dio e figliuolo dell' uomo, sta per dominare sovranamente colla intera sconfitta de' suoi nemici che tutti saranno da esso lui calpestati. Egli porta con seco le sue ricompense, ed il premio che dà pei travagli lo precede. Verrò bentosto, dice Gesù Cristo stesso (3), ed ho la mia ricompensa con meco per rendere a ciascuno secondo le sue opere: ECCE DOMINUS DEUS IN FORTITUDINE VENIET, ET BRACHIUM EJUS DOMINABITUR: ECCE MERCES EJUS CUM EO, ET OPUS ILLIUS CORAM ILLO.

Accordo di questi nove segni, da cui risulta la conferma del sentimento comune dei Padri intorno all' intimo legame dei quattro grandi avvenimenti che debbono terminare la durata dei secoli; cioè la missione di Elia, la conversione dei Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l'ultima venuta di G. C.

Così, secondo la testimonianza di Gesù Cristo, verrà la fine quando il Vangelo sarà stato annunciato in tutta la terra, come lo sarà in fatto al tempo della missione dei due testimoni e del richiamo de' Giudei; ed i segni prossimi della sua ultima venuta cominceranno ad apparire bentosto dopo la fine dei mali che opprimono finora la giudaica nazione. Secondo la testimonianza di s. Paolo, il giorno del Signore verrà quando l' apostasia sarà consumata, come lo sarà dal flagello che scoppierà nella sesta età, e quando si sarà veduto apparire l' uomo del peccato, da cui sarà suscitata quella universale persecuzione che sarà la consumazione di quella disgrazia, di cui questo flagello sarà stato il principio. Giusta la testimonianza dell' angelo che s. Giovanni vide discendere tra il suono della sesta e della settima tromba, al suono di quest' ultima tromba, che seguirà d' appresso la consumazione di quella disgrazia, il mistero di Dio sarà consumato, tutte le profezie saranno compite, e non vi sarà più tempo. Secondo la testimonianza di s. Giovanni, al suono di questa settima ed ultima tromba l' arca vivente della nuova alleanza apparirà, i morti saranno giudicati, i santi ricompensati, ed i malvagi sterminati: i preparativi del com-

(1) *Apoc.* XI. 17. 18. *Accepisti virtutem tuam magnam et regnasti... et advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari.* — (2) *Isai.* LIII. 1. *Quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?* — (3) *Apoc.* XXII. 12. *Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.*

battimento del gran giorno di Dio onnipotente saranno seguiti dalla effusione della settima coppa, e bentosto tutto è finito, la grande catastrofe opera l'intera consumazione: qui ha termine anche la grande congiura di Gog; i malvagi sono sterminati dal fuoco vendicatore che precede il sommo giudice; il diavolo è precipitato per sempre nello stagno di fuoco e di zolfo; appare il sovrano giudice; il cielo e la terra se ne fuggono, i morti sono giudicati. Secondo la testimonianza di Gioele, la terza ed ultima disgrazia che dee succedere al flagello figurato dalla cattività di Babilonia, è anche la venuta del sovrano giudice: tutti i popoli cospirano e si uniscono in uno stesso disegno: si armano tutti contro il popolo del Signore; ma il Signore sta per ergere il suo trono, ed essi debbono essere tutti giudicati al suo cospetto. Finalmente, secondo la testimonianza di Isaia e degli altri antichi profeti, vi sarà un intimo legame tra la fine di questa disgrazia figurata dalla cattività di Babilonia, e l'ultima venuta di Gesù Cristo; ed allora debbono essere interamente compite tutte le magnifiche promesse degli antichi profeti. Così le testimonianze di Gesù Cristo, di s. Paolo, di s. Giovanni, di Gioele, di Isaia, e degli altri antichi profeti s' uniscono per annunciare che l'ultima venuta di Gesù Cristo sarà l' ultimo termine di quel flagello che s. Giovanni nota sotto il nome di *seconda disgrazia*, e che gli antichi profeti hanno predetto sotto il simbolo della cattività di Babilonia. Ora nell' intervallo di questa stessa disgrazia debbono essere inviati i due testimoni, l'uno de' quali sarà Elia, dal quale i Giudei debbono essere richiamati; alla fine di questa calamità dee scoppiare quell' ultima persecuzione, in cui i due testimoni debbono essere posti a morte da quella bestia, che dee montar su dall' abisso, e che non è altro se non l' Anticristo, come lo provano i caratteri stessi di quella persecuzione; ed immediatamente dopo la consumazione di quella disgrazia, e dietro a quella stessa persecuzione, dee apparire il sommo giudice. Dunque è vero che vi sarà un legame intimo tra questi quattro grandi avvenimenti, la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo, come s. Agostino aveva sentito da coloro i quali

erano apparsi prima di lui, e come noi medesimi l'abbiamo udito da tutti coloro che vennero dopo lui: *Circa illud judicium has res didicimus esse venturas, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum* (1).

Così i tre segni della missione di Elia, i tre segni del richiamo de' Giudei, gli otto segni della persecuzione dell'Anticristo, e gli otto segni dell'ultima venuta di Gesù Cristo formano insieme ventidue segni che contribuiscono ad annunciare l'intimo legame di questi quattro avvenimenti. Questi ventidue segni tratti dalle testimonianze di Gesù Cristo, degli apostoli e dei profeti giustificano su questo punto il comune sentimento dei Padri; ed a vicenda il consenso unanime dei Padri sull'intimo legame di questi quattro avvenimenti conferma i segni che risultano da queste testimonianze.

Conclusione di questa dissertazione.

In tal guisa la Scrittura e la tradizione si uniscono per provare le due proposizioni che abbiamo a prima giunta affermate: cioè, che la conversione de' Giudei non accaderà se non è preceduta da un flagello, il quale non è peranco scoppiato, e che non avrà principio che nella sesta età; e che vi sarà un intimo legame tra questi quattro grandi avvenimenti, la missione di Elia, il richiamo dei Giudei, la persecuzione dell'Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo.

Comprendiamo dunque ora quanto sia importante il fare attenzione ai segni dei tempi che Iddio ha notati. Con questo mezzo impariamo a discernere i tempi, ad entrare nella intelligenza dei divini oracoli, ed a non rigettare temerariamente le antiche tradizioni; con ciò impariamo a conoscere i mali che dobbiamo paventare, ed i beni che dobbiamo sperare; con ciò impariamo quel che pensare dobbiamo dei diversi sistemi degli antichi e dei moderni intorno ai futuri avvenimenti; con ciò scopriamo il falso ed anche il pericolo del sistema degli antichi e dei nuovi millenarii; con ciò scopriamo che la comune opinione dei Padri e di tutta la tradizione intorno al tempo della missione di Elia e del richiamo de' Giudei è stabilita sulla stessa autorità delle divine Scritture, e special-

(1) *Aug. de Civit. Dei, lib.* XX, *c. ult.*

mente sulla espressa testimonianza di s. Giovanni intorno alla serie ed alla connessione delle tre ultime calamità che debbono terminare la storia della Chiesa e la durata dei secoli; con ciò siamo premuniti contro la doppia illusione e di una speranza falsa, e di una sicurezza pericolosa; con ciò coloro i quali saranno testimoni dei predetti mali, saranno premuniti contro lo scandalo che questi mali potrebbero ad essi cagionare, e consoláti anche in mezzo a questi, ricordando i divini oracoli che li hanno annunciati; con ciò finalmente siamo avvertiti di entrare nelle disposizioni che debbono accompagnare la cognizione di questi segni.

State attenti, vegliate e pregate: VIDETE, VIGILATE ET ORATE (1). State attenti a ciò che dice Gesù Cristo, a ciò che dicono gli apostoli, a ciò che dicono i profeti, a ciò che dicono i santi dottori della Chiesa, a ciò che dice tutta la tradizione. State attenti a ciò che annunciano i divini oracoli; ma in questo studio seguite sempre come vostre guide fedeli i santi dottori della Chiesa. State attenti a ciò che dicono i Padri, a ciò che la tradizione insegna; ma badate a distinguere ciò che non è che opinione particolare da ciò che è sostenuto da un unanime consenso; ciò che non è che una incerta congiettura da ciò che è appoggiato sulla autorità dei sacri oracoli; badate a discernere quali sieno le fondamenta delle opinioni dei Padri; non attribuite ad inavvertenza ciò che al contrario è il frutto delle loro riflessioni; e non pensate che sieno stati ingannati da equivoche espressioni, mentre si appoggiano su testi chiari e precisi. Badate a ciò che dicono, e perchè lo hanno detto: *Videte.* Vedete ciò che la invincibile concordia della Scrittura e della tradizione ci annuncia; vedete quali sieno i mali predetti ed i beni promessi; e questa vista vi stimoli a vegliare. Vegliate finalmente per non essere sorpresi dai mali che furono vaticinati, e per partecipare ai beni che furono promessi. Vegliate ed abbiate cura di prevenire e di distornare da voi la collera del Signore pronto ad esercitare le sue vendette sui prevaricatori. Vegliate, e prendetevi cura di trarre e fermare sopra di voi gli sguardi

(1) *Marc.* XIII. 33.

della misericordia del Signore pronto a colmare delle sue benedizioni i suoi fedeli servi. *Vigilate.* Ma alla vigilanza accoppiate la preghiera. Pregate affinchè e possiate voi, e possiamo anche noi trovare un asilo sicuro sotto le ali della misericordia del Signore, al tempo in cui scoppieranno i colpi della sua giustizia. Pregate, affinchè fin d'ora possiate, e possiamo anche noi partecipare alle grazie che Dio spande su quelli che lo temono, e che osservano i suoi comandi. Pregate finalmente che possiamo tutti ricevere dal Signore gli occhi illuminati di un cuore pieno di fede, ed evitare così ogni illusione. Pregate finalmente perchè possiamo tutti ricevere dal Signore il dono prezioso del suo amore, che crescendo sempre più ne' nostri cuori ci faccia vedere con maggior penetrazione, vegliare con maggiore attenzione, pregare con maggior fervore. *Et orate.*

E quel che diciamo qui terminando questa dissertazione, possiamo dirlo in un senso più generale terminando con questa dissertazione stessa la intera collezione dei documenti che compongono quest' opera: *State attenti, vegliate e pregate*: VIDETE, VIGILATE ET ORATE. State attenti a ciò che dicono le divine Scritture; abbiamo tentato di spiegarvene le difficoltà, e di farvene conoscere i misteri: ci siamo spesso fermati, e forse troppo, su difficoltà le quali non riguardano che il senso letterale dei sacri libri; ma voi comprendete che è essenziale il penetrarne lo spirito. State dunque attenti a ciò che porta la legge; a quello che essa comanda o vieta; a quel che annuncia o promette: la carità è il compendio della legge; Gesù Cristo ne è la fine. *Videte.* Vedetelo, ma questa cognizione non sia sterile. Vedete e vegliate: vegliate per evitare il male che la legge vieta, e per operare il bene che essa comanda; vegliate per piacere a Gesù Cristo vostro Signore, che da essa vi viene annunciato; vegliate per evitare i mali che vi minaccia, e per partecipare ai beni che vi promette. *Vigilate.* Ma alla vigilanza congiungete in ogni tempo la preghiera. Vegliate e pregate. Pregate per ottenere dal Signore il soccorso della sua grazia, che vi è necessaria per evitare il male e per fare il bene; pregate per ottenere dal Signore che vi faccia crescere sempre più nella cognizione di Gesù Cristo e

de' suoi misteri; pregate per ottenere dal Signore il dono prezioso della perseveranza che sola vi farà evitare i mali eterni che la sua legge minaccia ai prevaricatori, e vi metterà in possesso dei beni ineffabili che promette ai fedeli suoi seguaci. *Et orate.* Pregate; e nelle vostre preghiere degnatevi di ricordarvi di colui il quale vi offre qui il frutto del suo lavoro. Domandate al Signore che si degni di spandere la sua benedizione su quest' opera, e principalmente che la sua divina parola sia nel mio cuore un principio di vita che operi la mia santificazione e la mia salute; che sia la fiaccola che sempre illumini i miei passi, e che mi preservi sempre da ogni errore e da ogni illusione. Domandategli che tutti camminiamo costantemente e perseverantemente nella verità, affinchè possiamo tutti contemplarla eternamente nella sua sorgente: *Amen, amen. Fiat, fiat.*

CRONOLOGIA SACRA(*)

OSSIA

TAVOLE CRONOLOGICHE

PER SERVIRE ALL'INTELLIGENZA DEI LIBRI SACRI TANTO STORICI CHE PROFETICI.

La cronologia sacra ugualmente necessaria per l'intelligenza della storia e delle profezie dee comprendere tutta la durata dei secoli.

La cronologia sacra dee comprendere tutto ciò che riguarda la scienza dei tempi notati nei sacri libri, cioè non solamente dei tempi rinchiusi nei libri storici che formano parte delle sacre Scritture, ma anche di quelli che sono annunciati nei libri profetici; giacchè la scienza dei tempi non è meno necessaria per l'intelligenza delle profezie che per quella della storia; e senza questa cognizione ci esporremmo a confondere spesse volte nelle profezie cose assai differenti e distinte. La storia sacra risale sino alla creazione del mondo, e termina ai tempi apostolici, in guisa che, quando non si considerasse nei sacri libri se non ciò che essi contengono di storico, si potrebbe terminare la cronologia sacra ai tempi apostolici, cioè alla rovina di Gerusalemme per mezzo dei Romani, nell'anno 70 dell'era cristiana volgare, che è in fatto l'epoca a cui si arrestano Usserio e Lancelot; ma quando si consideri col grande Bossuet e coll'abate della Chetardie ciò che i libri sacri contengono di profetico, è facile il comprendere che la cronologia sacra dee essere condotta molto al di là dei tempi apostolici. Le profezie contenute nelle divine Scritture si estendono non sola-

(*) Questa cronologia appartiene all'editore francese Rondet.

mente fino al secolo degli apostoli, ma anche nei secoli posteriori, e sino alla fine del mondo: onde la cronologia sacra dee anch' essa estendersi sino alla fine del mondo, e dee comprendere tutta la durata dei secoli.

Divisione della cronologia sacra in due parti principali; prima di G. C., e dopo Gesù Cristo.

La storia sacra dà luogo a distinguere in sei età tutta la durata dei secoli, dalla creazione del mondo sino alla consumazione dei medesimi; e le profezie contenute nei sacri libri danno luogo a distinguere medesimamente in sei età l' intervallo che dee trascorrere dalla nascita di Gesù Cristo sino alla fine del mondo; e questa distribuzione della durata dei secoli formerà la divisione di questa cronologia destinata a servire per l' intelligenza dei sacri libri, sieno storici, sieno profetici.

La prima parte si estenderà dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo, e sarà divisa in cinque età.

La seconda parte conterrà la sesta età del mondo, cioè si estenderà dalla nascita di Gesù Cristo sino alla fine dei secoli, e sarà divisa in sei età.

PARTE PRIMA

DIVISA IN CINQUE ETA' DALLA CREAZIONE DEL MONDO SINO ALLA NASCITA DI GESU' CRISTO.

Disegno di questa prima parte.

Prima di determinare l' epoca e la durata di ciascuna delle cinque età che dividono la durata dei secoli dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo, è necessario il parlare qui delle diverse maniere di calcolare gli anni. Sarà questo il soggetto di alcuni schiarimenti preliminari, dopo i quali daremo un' idea generale della divisione e della durata delle cinque età; indi tratteremo di ciascuna età in particolare, e daremo per ciascuna di esse una tavola cronologica dei principali avvenimenti che vi si trovano compresi, e la cui cognizione è utile o necessaria per l' intelligenza dei sacri libri.

ARTICOLO I.

Schiarimenti preliminari sulle tre principali maniere di calcolar gli anni.

Tre maniere principali di calcolar gli anni.

Tre sono le principali maniere con cui si calcolano gli anni: la prima è quella di contarli dall' epoca della

creazione; la seconda è di pigliare per epoca l' era cristiana volgare; la terza è di giovarsi del calcolo del periodo Giuliano.

Il *calcolo degli anni dopo la creazione* è il più incerto ed ambiguo, perchè i cronologisti non sono concordi sulla durata dei secoli che trascorsero dalla creazione sino a Gesù Cristo; e su quest' argomento si contarono persino novanta diverse opinioni.

Il *calcolo degli anni che hanno per epoca l' era cristiana volgare*, cioè che rimontano o discendono da quest' epoca, è molto più certo, e quasi scevro da ogni ambiguità; è più comodo nell' uso; è quasi il solo di cui si faccia uso fra noi per gli anni che trascorsero dopo Gesù Cristo; e quando lo si adopera per gli anni che hanno preceduto la nascita di Gesù Cristo, non v' ha epoca in que' tempi remoti, di cui non possiamo bentosto conoscere la distanza per riguardo a noi.

Finalmente *il calcolo degli anni del periodo Giuliano* è per vero dire quello che è meno in uso; tuttavia è il più certo ed il meno ambiguo, o piuttosto è scevro da ogni ambiguità; ed in certa qual maniera è con questo calcolo stesso che si trova invariabilmente determinata l' epoca dell' era cristiana volgare; il che bisogna qui brevemente spiegare.

Che sia il periodo Giuliano. Vantaggi di questo periodo.

Il *periodo Giuliano*, inventato da Giuseppe Scaligero, fu così appellato perchè s' accomoda a quella forma d'anno che si chiama *anno di Giulio Cesare*, e che è composto di trecentosessantacinque giorni, forma d' anno stabilita presso i Romani da quest' imperatore, e tramandata infino a noi.

Tre *cicli* moltiplicati compongono il periodo Giuliano: e questi tre cicli, o rivoluzioni di anni, sono il ciclo solare, il ciclo lunare, ed il ciclo dell' indizione.

Il *ciclo solare* è una rivoluzione di ventotto anni, rivoluzione che rinchiude tutte le variazioni, che può stare colla determinazione di ciascun giorno della settimana in ogni mese dell' anno. Imperocchè, se l' anno non avesse che cinquantadue settimane in punto, il tal giorno del tal mese si scontrerebbe sempre nel tal giorno della settimana. Ma perchè l' anno Giuliano ha un giorno di più, ed anche due quando sia bisestile, ciò produce varia-

zioni, che tutte si trovano comprese nello spazio di ventotto anni.

Il *ciclo lunare* è una rivoluzione di diciannove anni, alla fine dei quali la luna si trova presso a poco nello stesso punto col sole, e ricomincia le sue lunazioni collo stesso ordine di prima.

Il *ciclo dell' indizione* è un corso di quindici anni, dopo i quali si torna all' unità, tornando sempre a cominciare di quindici in quindici anni. L' origine di questo ciclo è incerta, ed esso si usa nelle bolle della Corte Romana.

Se si moltiplicano questi tre cicli, cioè 28, 19 e 15, l' uno coll' altro, si avrà un corso di settemila novecento ottant' anni, che è ciò che si appella *periodo Giuliano*.

Una delle proprietà di questo periodo è quella di contenere i tre cicli caratteristici di ciascun anno in guisa che, la intera combinazione dei tre cicli non essendo esaurita se non dopo il corso di settemila novecent' ottant'anni, ogn' anno si trova determinato in questo periodo in una maniera invariabile e senza ambiguità. Mi spiego: si sa per esempio che l' era cristiana volgare, quale è in uso fra noi, comincia al primo gennaio di un anno che era nello stesso tempo il decimo del ciclo solare, il secondo del ciclo lunare, ed il quarto dell' indizione. Ora è provato che questa combinazione dei tre cicli non si scontra che nell' anno 4714 del periodo Giuliano (1); dal che segue che *il primo anno dell' era cristiana volgare è l'anno 4714 del periodo Giuliano;* e questa è la base di tutta la cronologia.

Vantaggi dell' epoca dell' era cristiana volgare. Schiarimenti intorno a quest' epoca.

Essendo in fatto così determinata l' *era cristiana volgare*, per mezzo di essa abbiamo nella cronologia un punto di unione che fa sparire tutte le ambiguità dei calcoli presi da tutt' altra epoca. Si determini il tempo di un avvenimento coll' epoca della creazione del mondo, e questa sarà una determinazione assai ambigua, perchè havvi una moltitudine di sistemi diversi sulla durata dei secoli, cominciando dalla creazione: ma se si determina

(1) Per averne una prova bisogna dividere 4714 per 28, e l' avanzo sarà 10; per 19, e l' avanzo sarà 2; per 15, e l' avanzo sarà 4; in guisa che questi tre avanzi esprimono i numeri del ciclo solare, del ciclo lunare e del ciclo dell' indizione, che caratterizzano l' anno 4714 di questo periodo.

il tempo di quest' avvenimento coll' epoca dell' era cristiana volgare, non v' ha più ambiguità, od almeno, se ne resta ancora, essa è pochissima e di pochissima importanza. Se, per modo di esempio, ci contentiamo di dire, che la vocazione di Abramo appartiene all' anno 2083 dopo la creazione, questa determinazione resta dubbiosa; perchè l' anno 2083 dopo la creazione sarà l'anno 1867 prima dell' era cristiana volgare, secondo lo Scaligero; 1921, secondo l' Usserio; 1971, secondo il p. Labbé; 2808, secondo il p. Tournemine; 3889, secondo il p. Pezron, e così di altri; in guisa che, se non sappiamo qual sistema segua colui che mette la vocazione di Abramo nell' anno 2083 dopo la creazione, non sappiamo se la mette mille ed ottocento anni, o duemilaottocento anni, o tremilaottocento anni prima di Gesù Cristo. Al contrario, se ci si dice che la vocazione di Abramo appartiene all' anno 1921 prima dell' era cristiana volgare, questo è chiaro e quasi senza ambiguità.

Diciamo quasi senza ambiguità; giacchè per nulla confondere, qui bisogna notare, che sull'era cristiana stessa, che ha per epoca la nascita di Gesù Cristo, havvi ancora una qualche ambiguità, ma poco considerabile. Se si dice, per esempio, che la vocazione di Abramo è un fatto accaduto anni mille e novecentoventuno *prima di Gesù Cristo*, questo lascia un' incertezza di circa otto anni, perchè i cronologisti non sono concordi sull' epoca del nascimento di Gesù Cristo. Gli uni lo anticipano, gli altri lo ritardano; ma la differenza tra di essi non è guari che di otto anni più tosto o più tardi, cioè o cinque anni al più innanzi l' era cristiana volgare, o tre anni dopo.

La stessa ambiguità si trova nella medesima espressione di *era cristiana* semplicemente detta: giacchè bisogna distinguere nel linguaggio dei cronologisti due sorta di era cristiana. La prima è presa dalla nascita di Gesù Cristo, che alcuni anticipano, ed altri ritardano; e questa si chiama l' *era cristiana vera*. La seconda è l' era cristiana presa dalla nascita di Gesù Cristo, secondo il calcolo volgarmente usato; e quest' è ciò che essi chiamano l' *era cristiana volgare*, o semplicemente l' *era volgare*.

L' *era cristiana* semplicemente detta, o l' *era cristiana vera*, può dunque lasciare un' ambiguità di otto anni al

più, perchè, come abbiamo già detto, vi sono otto opinioni diverse sull'epoca vera della nascita di Gesù Cristo.

L'*era cristiana volgare*, o l'*era volgare* semplicemente detta, è anch'essa suscettiva di qualche equivocazione, perchè alcuni la cominciano ai 25 marzo dell'anno 4713 del periodo Giuliano; altri ai 25 dicembre dello stesso anno; altri ai 25 marzo dell'anno seguente; ma per la maggior parte convengono che essa comincia al primo gennaio dell'anno 4714 del periodo Giuliano, in guisa che si può dire, che l'epoca dell'era cristiana volgare, o non lascia alcuna ambiguità, poichè la maggior parte dei cronologi convengono su quest'epoca, od almeno non lascia che un'ambiguità di poco momento, poichè quelli che si allontanano dalla comune opinione, non se ne allontanano che di otto giorni, o di tre mesi, o di nove mesi al più.

Prenderemo adunque qui per fondamento di tutta la cronologia sacra *l'epoca dell'era cristiana volgare cominciata al 1.° gennaio dell'anno 4714 del periodo Giuliano.* Questa sola epoca avrebbe potuto bastarci; ed è anche per ciò che l'abbiamo adoperata sola nella cronologia marginale che abbiamo congiunta al sacro testo.

Vantaggio dell'epoca della creazione. Sistema dell'Usserio. Sistema del Riccioli corretto.

Ma bisogna confessare che *l'epoca della creazione* ha anche un vantaggio che non si trova nell'epoca dell'era cristiana volgare. Partendo dall'epoca di quest'era, noi rimontiamo nei secoli anteriori a Gesù Cristo, e discendiamo nei secoli posteriori. Da ciò deriva che discendendo dalla creazione sino alla nascita di Gesù Cristo, le date che hanno per epoca l'era cristiana volgare vanno retrogradando; ed a questo riguardo l'epoca della creazione può sembrare più vantaggiosa, perchè partendo da quest'epoca si va sempre avanzando. Molti d'altronde sono avvezzi a servirsi di quest'epoca; e quest'è ciò che ci ha determinati ad adoperare nelle nostre tavole non solamente l'epoca dell'era cristiana volgare, ma anche quella della creazione, per quanto incerta essa sia.

Tra le diverse opinioni che dividono i cronologisti sulla durata dei secoli che trascorsero dopo la creazione, ne distinguiamo due principali; l'una che è la più seguita; l'altra che ci sembra essere la più sicura.

L'opinione al presente più seguita, e che lo stesso

p. Calmet ha adottato, è quella dell' *Usserio*, che conta all' incirca quattromila e quattro anni dalla creazione sino all' era cristiana volgare; in guisa che il primo anno dell' era cristiana volgare comincia nell' anno 4004 dopo la creazione; e noi giudicammo convenevole l' adoperare questo calcolo per coloro che vi sono avvezzi.

L' opinione che ci sembra essere più sicura, cioè che più si approssima al vero, è quella del *Riccioli*, che conta, secondo la Volgata e l' ebraico, quattromila e cento ottantaquattro anni dalla creazione sino all' era cristiana volgare, in guisa che il primo anno di quest' era cristiana volgare cada nell' anno 4184 dopo la creazione; o piuttosto, senza considerare il calcolo del Riccioli, ci parve che il calcolo dell' ebraico corretto solamente in due luoghi dal calcolo dei Settanta, desse dalla creazione all' era cristiana volgare un intervallo di circa quattromila centocinquantasette anni, in guisa che il primo anno dell' era cristiana volgare concorra coll' anno 4157 dopo la creazione. È questo il calcolo che ci parve più sicuro, ed è quello che abbiamo preferito; e perchè molto si approssima al calcolo del Riccioli, lo chiamiamo *il calcolo del Riccioli corretto*.

Differenza che si trova tra gli anni presi dall'epoca dell'era cristiana volgare, e gli anni presi dall'epoca della creazione.

Ma qui bisogna osservare una differenza che si trova tra gli anni presi dall' epoca dell' era cristiana volgare, e quelli che si prendono dall' epoca della creazione: i primi cominciano col 1.° di gennaio, come già abbiamo notato; mentre pare che i secondi comincino in autunno verso l' equinozio.

Vi sono due opinioni principali sulla stagione e sul mese in cui il mondo fu creato, e di queste due opinioni l'una sembra meglio fondata dell' altra. Pare che il nascimento del mondo convenisse alla primavera; ma l'antico calcolo degli Ebrei e di Mosè medesimo determina a preferire l' autunno.

È certo che l'anno civile degli Ebrei finiva colla estate. *Celebrerai*, dice il Signore, *la terza festa solenne* (quella dei tabernacoli) *alla fine dell' anno, allorchè avrai raunate tutte le tue biade dalla campagna* (1). Ed altrove: *Celebrerai l' altra solennità* (cioè la festa dei tabernacoli) *alla fine dell' anno, quando il tutto è ritirato* (2).

(1) *Exod.* XXIII. 16. — (2) *Ibid.* XXXIV. 22.

Per una nuova istituzione, il mese in cui il popolo di Israele uscì dall' Egitto, ed in cui celebrò l' ultima Pasqua, fu il principio dell' anno. *Questo mese sarà per voi principio dei mesi*, dice il Signore, *sarà il primo tra i mesi dell' anno* (1). Ma questo istituto non ebbe luogo che per la religione, e per fermare l' ordine delle solennità. L' anno civile rimase lo stesso; cominciò ordinariamente nel mese che fu detto poi *Tisri*, e che corrisponde al nostro mese lunare di settembre, cioè al mese che concorre coll' equinozio d' autunno; l' anno sacro cominciò nel mese chiamato in appresso *Nisan*, e che corrisponde al nostro mese lunare di marzo, cioè al mese che concorre coll' equinozio di primavera.

Ora questo cangiamento, che si fece all' uscita dall' Egitto, è il primo che sia notato nelle sacre Scritture; e quando Mosè determina le epoche del diluvio per giorni e per mesi, non dice già che questi mesi fossero diversi da quelli che erano in uso all' uscita dall' Egitto. V' ha dunque luogo a credere che il mese che fu di poi appellato *Tisri*, e che era il primo al tempo dell' uscita dall' Egitto, fosse anche il primo al tempo del diluvio; e v' ha luogo a conghietturare che fosse il primo fino al tempo della creazione. Si pretende anco che il gran giorno dell' espiazione solenne, fermato nel decimo giorno del mese di *Tisri*, non fosse stato determinato in quel giorno se non perchè era il giorno in cui il primo uomo, appena uscito dalle mani del Creatore, cadde in quella funesta disobbedienza, i cui tristi effetti si sparsero su tutta la sua posterità divenuta colpevole con lui ed in lui. Sembra dunque che, se le stagioni furono distinte fin dalla creazione, il mondo cominciò dall' autunno od almeno dal mese che in appresso fu il primo dell' autunno; ed è anche assai verisimile che il mondo sia stato creato verso il tempo dell' equinozio. Si può dunque conchiudere da ciò con molta verisimiglianza, che gli anni presi dall' epoca della creazione debbano cominciare verso l' equinozio d' autunno.

Ogn' anno preso dall' epoca della creazione concorre adunque con due anni presi dall' epoca dell' era cristiana

(1) *Exod.* XII. 2.

volgare, e reciprocamente ogni anno dell' era cristiana volgare concorre con due anni presi dall' epoca della creazione. In tal guisa, quando noi contiamo quattromila e centocinquantasette anni dalla creazione fino alla nascita di Gesù Cristo, supponiamo che il mondo fosse creato circa quattromila e centocinquantasette anni innanzi l' era cristiana volgare, cioè tre o quattro mesi circa prima del cominciamento dell' anno 4156 avanti l' era cristiana volgare; e medesimamente supponiamo che Gesù Cristo nascesse alli 25 dicembre dell' anno 4157 dopo la creazione, ossia nel quarto mese dell' anno 4157 dopo la creazione, ed otto giorni solamente avanti il principio del primo anno dell' era cristiana volgare.

Maniera di conoscere gli anni del periodo Giuliano cogli anni che hanno per epoca l'era cristiana volgare, e questi cogli anni del periodo Giuliano.

Quanto agli anni del periodo Giuliano, essi cominciano al primo di gennaio al par degli anni dell' era cristiana volgare. Avremmo volentieri fatto uso degli anni di questo periodo nelle nostre tavole, come si fece talvolta nelle dissertazioni del Calmet, od in quelle che vi abbiamo aggiunte. Ma per non caricare troppo le nostre tavole, osserveremo solamente qui, che siccome è provato che il primo anno dell' era cristiana volgare è l' anno 4714 del periodo Giuliano, ne segue, che per mezzo degli anni che hanno per epoca l' era cristiana volgare, è facile il riconoscere gli anni che vi corrispondono nel periodo Giuliano, come cogli anni del periodo Giuliano è facile il conoscere quelli che vi corrispondono tra gli anni che hanno per epoca l' era cristiana volgare.

Diciamo per esempio, che l' uscita degli Israeliti dall' Egitto dee essere posta nell' anno 1491 avanti l' era cristiana volgare. Per conoscere l'anno che vi corrisponde nel periodo Giuliano non bisogna che sottrarre il numero 1491 dal numero 4714; il rimanente 3223 sarà il numero dell' anno che si cerca.

Medesimamente, se si dice che l' uscita degli Israeliti dall' Egitto dee essere posta nell' anno 3223 del periodo Giuliano, e si voglia conoscere l' anno che vi corrisponde tra quelli che hanno per epoca l' era cristiana volgare, non bisogna che sottrarre il numero 3223 al numero 4714, ed il rimanente 1491 sarà il numero dell' anno che si cerca; in guisa che l' anno 1491 prima dell' era cristiana volgare sarà l' anno 3223 del periodo Giuliano, e vicen-

devolmente l' anno 3223 del periodo Giuliano sarà l'anno 1491 innanzi l'era cristiana volgare, e così degli altri.

Dopo questi schiarimenti preliminari, ci accingiamo a ripigliare le cinque età che dividono la durata dei secoli dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo.

ARTICOLO II.

Epoca e durata di ciascuna delle cinque età, che possono dividere la durata dei secoli dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo.

Epoche delle cinque età che possono dividere la durata dei secoli dalla creazione del mondo fino alla nascita di Gesù Cristo.

Mosè ci dimostra nei primi tempi due ben distinti intervalli; l'uno *dalla creazione del mondo sino al diluvio;* e l'altro, *dal diluvio sino alla vocazione di Abramo;* ecco adunque le due prime età del mondo.

S. Matteo ne distingue tre altre, cioè: *da Abramo sino a Davide, da Davide sino alla cattività di Babilonia, e dalla cattività di Babilonia sino a Gesù Cristo:* ed ecco le tre età che succedono alle due prime.

La storia sacra ci dà adunque *cinque epoche principali* che servono a dividere in *cinque età* l' intervallo che trascorse *dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo.* Queste cinque epoche sono:

1.° La creazione del mondo.
2.° Il diluvio universale.
3.° La vocazione d' Abramo.
4.° Il principio del regno di Davide.
5.° Il principio della cattività di Babilonia.

Non ripeteremo qui ciò che detto abbiamo su ciascuna delle cinque età nelle particolari dissertazioni; ma solo ricorderemo il risultamento delle osservazioni contenute in queste dissertazioni.

Durata di ciascuna di queste cinque età.

La prima età si estende adunque *dalla creazione del mondo sino al diluvio universale;* e la durata di quest'età è di circa millescicentocinquant' anni, secondo il calcolo dell' ebreo, che è conforme a quello della Volgata: il che si vide nella dissertazione sulle due prime età del mondo, vol. I *Dissert.*, pag. 648.

La seconda età si estende *dal diluvio universale sino alla vocazione di Abramo:* la durata precisa di quest' età è divenuta incerta per le tenebre che sparse sopra di essa

la varietà dei testi; solo v' ha luogo a conghietturare col confronto del calcolo del testo ebraico col calcolo della versione dei Settanta e del testo samaritano, che questo intervallo potrebbe essere di circa cinquecento ottantasette anni. Quest' è ciò che si vide nella stessa dissertazione.

La terza età si estende *dalla vocazione di Abramo sino al principio del regno di Davide;* e la durata di quest' età è di circa ottocento sessantacinque anni; e ciò risulta dalle due dissertazioni che date abbiamo su questa età: l' una sulla prima parte, che si estende dalla vocazione di Abramo sino all' uscita dall' Egitto; e l' altra sulla seconda parte, dall' uscita dall' Egitto infino al principio del regno di Davide (1).

La quarta età si estende *dal principio del regno di Davide sino al principio della cattività di Babilonia;* e la durata di questa età è di circa quattrocentoquarantanove anni; e quest' è ciò che risulta dalla dissertazione risguardante questa età (2).

La quinta età si estende *dal principio della cattività di Babilonia sino alla nascita di Gesù Cristo;* e la durata di questa età è di circa seicentosei anni, come si vide nella dissertazione di cui è argomento questa età (3).

Unione della durata delle cinque età dalla creazione del mondo fino alla nascita di Gesù Cristo.

Uniamo la durata di ciascuna di queste cinque età.

Durata della prima età, circa	1650 anni
Durata della seconda età, circa	587
Durata della terza età, circa	865
Durata della quarta età, circa	449
Durata della quinta età, circa	606
Dunque la durata dell' intervallo che passò dalla creazione del mondo fino alla nascita di Gesù Cristo è di circa	4157 anni

In tal guisa l' era cristiana volgare avendo per epoca la nascita stessa del Salvatore, come abbiamo dimostrato nella dissertazione sugli anni di Gesù Cristo (4), il primo anno dopo la nascita di questo divin liberatore sarà il primo dell' era cristiana volgare, e comincerà nel primo giorno di gennaio dell' anno 4157 dopo la creazione.

(1) La prima di queste dissertazioni trovasi nel vol. I *Dissert.*, p. 762, e la seconda nel vol. II, pag. 480. — (2) Vol. II *Dissert.*, pag. 623. — (3) Vol. IV *Dissert.*, pag. 556. — (4) Vol. VI *Dissert.*, pag. 5.

ARTICOLO III.

Prima età, che si estende dalla creazione del mondo sino al diluvio universale.

Prove della durata della prima età. Osservazioni sul calcolo del testo samaritano, su quello della versione dei Settanta, e su quello della Volgata conforme al testo ebreo.

La prima età si estende dalla creazione del mondo sino al diluvio universale; e la durata di essa è determinata da quella delle generazioni che la dividono. La durata di queste generazioni è notata da Mosè nel capo V della Genesi. Su ciò il testo samaritano e la versione greca dei Settanta differiscono dal testo ebraico e dalla versione latina volgata; ma noi ci atteghiamo al testo ebreo, che in questo è conforme alla versione volgata. Si può ricordare ciò che abbiamo detto su questo punto nella dissertazione sulle due prime età del mondo (1). Esporremo qui solamente la durata di queste generazioni quale la troviamo espressa nell' ebreo e nella Volgata.

Dieci generazioni dividono la durata della prima età.

1. *Adamo* generò Seth in età di	130 anni
2. *Seth* generò Enos in età di	105
3. *Enos* generò Cainan in età di	90
4. *Cainan* generò Malaleel in età di	70
5. *Malaleel* generò Jared in età di	65
6. *Jared* generò Henoch in età di	162
7. *Henoch* generò Mathusalem in età di . . .	65
8. *Mathusalem* generò Lamech in età di . . .	187
9. *Lamech* generò Noè in età di	182
10. *Noè* generò Sem, Cham e Japheth in età di	500
Per avere i seicento anni che contava Noè allorchè avvenne il diluvio, bisogna aggiungere	100
Da ciò risulta, per la durata della prima età dalla creazione fino al diluvio, circa	1656 anni

Il testo samaritano ne tronca trecentoquarantanove anni, e riduce così quest' intervallo a milletrecentosette anni. Al contrario la versione dei Settanta aggiunge al calcolo dell' ebraico cinquecento ottantasei anni; il che

(1) Questa dissertazione trovasi nel vol. 1 *Dissert.*, pag. 648.

estende questo intervallo sino a duemiladugentoquarantadue anni. Ci arrestiamo qui a milleseicentocinquantasei anni, che ci vengono dati dall' ebreo e dalla Volgata.

Ma in cronologia è un assioma generalmente ricevuto e confermato dall' esperienza, che nel *congiungimento di due periodi successivi v' ha comunemente un anno da troncare per non contarlo doppio.* Un esempio renderà ciò sensibile. L' opinione comune si è che il primo anno dell' era cristiana volgare concorre coll' anno 754 dopo la fondazione di Roma. In qual anno della fondazione di Roma cadrà l' anno 100 dell' era cristiana volgare? Sarà forse nell' anno 854? No, ma nell' anno 853: e per qual ragione? Perchè l' anno 754 della fondazione di Roma concorrendo col primo anno dell' era cristiana volgare, è da voi contato per ben due volte quando nol tronchiate. Bisogna dunque dire: siccome il 753 dell' era romana, ed il 1° dell'era cristiana danno l' anno 754 dell' era romana, che concorre col primo anno dell' era cristiana; così 753 dell' era romana, e 100 dell' era cristiana danno l' anno 853 dell' era romana, concorrente coll' anno 100 dell' era cristiana. Ciò posto, allorchè si dice che *Adamo in età di centotrent' anni generò Seth*, e che *Seth in età di centocinque anni generò Enos*, non ne consegue che Enos sia nato l' anno del mondo 235; egli ha potuto nascere sino dall' anno 234, perchè l'anno 301 di Adamo avendo potuto concorrere col primo di Seth, se non si tronca quest' anno 130, si corre rischio di contarlo due volte; onde supponendo che questi due anni sieno in concorrenza, bisogna rimontare all' anno 129 di Adamo e dire: 129 e 105 danno 234, che così ha potuto esser l'anno della nascita di Enos. Così addiviene anche di tutte le seguenti generazioni; onde su dieci di esse si può ben supporre che sia dato di troncare sei anni; in guisa che i milleseicentocinquantasei anni che si contano comunemente dalla creazione sino al diluvio, possono ridursi a milleseicentocinquanta, come noi abbiamo supposto nella dissertazione sulle due prime età.

Osservazioni sulla nascita dei tre figliuoli di Noè.

Quando la Scrittura dice che *Noè essendo in età di cinquecento anni generò Sem, Cham e Japheth* (1), non

(1) *Gen.* v. 31.

ne consegue che questi tre figliuoli di Noè sieno nati tutti tre nello stesso anno; ma solamente che Noè aveva quest' età quando generò *Sem*, dopo il quale nacquero *Cham* e *Japheth*, che sono poi qualificati come più giovani di lui. Imperocchè Cham è appellato *il figliuolo minore* di Noè (1); e più sotto si dice che Sem fu *fratello maggiore* di Japheth (2); dal che consegue che Cham e Japheth erano più giovani di Sem. Si pretese che al contrario *Japheth* fosse il primogenito, *Sem* il secondo, e *Cham* il terzo. Si osserva che nel testo del capo x, ✝. 21, ove leggiamo nella Volgata, *De Sem . . . fratre Japheth majore*, cioè di Sem, fratello primogenito di Japheth, la versione dei Settanta e quella di Simmaco dicono, *De Sem . . . fratre Japheth majoris*, cioè di Sem, fratello di Japheth suo primogenito. Si suppone che quando nel capo IX, ✝. 24, Cham è chiamato figliuolo minore di Noè, *filius suus minor*, ciò dee significare il più giovine dei suoi figliuoli. Finalmente si insiste su ciò che nel capo XI, ✝. 10, si dice, che Sem aveva cento anni quando generò Arphaxad un biennio dopo il diluvio: *Sem erat centum annorum, quando genuit Arphaxad, biennio post diluvium.* Imperocchè dicendosi al capo VII, ✝. 6, che Noè *aveva seicento anni quando accadde il diluvio*, se ne conchiude che due anni dopo egli aveva seicentodue anni; e siccome non si danno allora a Sem che cento anni, se ne cava la conseguenza che suo padre aveva cinquecentodue anni quando lo generò, e che per conseguenza egli non era maggiore di Japheth; e che essendo Cham appellato il più giovine, Japheth doveva essere il primogenito; onde si cava una conseguenza favorevole alla versione dei Settanta, che gli dà il titolo di primogenito. Ma bisogna osservare che il diluvio durò un anno circa, in guisa che il primo anno dopo la fine del diluvio era realmente il secondo dopo il principio di questo tremendo flagello; e fu verisimilmente in questo stesso anno che nacque Arphaxad, quando Noè non aveva che anni seicento ed uno. D' altronde bisogna osservare che nello stesso capo VII, ✝. 11, si dice che il diluvio cominciò *l' anno seicento della vita di Noè;* onde questo patriarca

(1) *Gen.* IX. 24. — (2) *Id.* X. 21.

non aveva ancora seicento anni compiti, ma era nel seicentesimo anno della sua età. Così nel seguente anno, allorchè il diluvio ebbe termine, Noè si trovava nell'anno *seicentesimoprimo della sua età*, e Sem nel cento ed uno; in guisa che, quando si dice che Sem aveva cent' anni allorchè generò Arphaxad due anni dopo il diluvio, questo può semplicemente significare, che nel secondo anno dopo il principio del diluvio Sem aveva cento anni compiti quando generò Arphaxad; il che supporrà solamente che Noè avesse medesimamente cinquecento anni compiti quando generò Sem, in guisa che il primo anno di Sem concorrerà non già col cinquecentesimo anno di Noè, ma col cinquecentesimo e primo; onde quando venne il diluvio nel seicentesimo anno di Noè, Sem era appena entrato nel suo centesimo anno. Dal che risulterà che nell' anno seguente, secondo dopo il diluvio, egli non aveva che cento anni compiti quando generò Arphaxad. Così quest' epoca non impedisce per nulla che egli non fosse il *primogenito di Japheth*, come lo dice espressamente nel capo X, ℣. 21, non solamente la Volgata, ma l' ebraico stesso, il cui senso più naturale è quello che la Volgata esprime: *De Sem fratre Japheth majore:* se vi fossero stati due fratelli di nome Japheth, la parola *major* potrebbe cadere sopra Japheth per distinguere il primogenito dal più giovine; ma siccome non v' ebbe che un solo nomo di questo nome, è evidente che la parola *major* non può riferirsi che a *fratre* nel senso espresso benissimo dalla Volgata, *De Sem fratre Japheth majore.* Quanto a ciò che nel capo X, ℣. 24, Cham è appellato figliuolo minore di Noè, *filius suus minor*, non ne segue che egli fosse il più giovine; basta che sia stato uno dei due più giovani; basta che sia stato il secondo dei tre, secondo il grado che Mosè gli dà fra i tre figliuoli di Noè, *Sem, Cham e Japheth.* È poco verisimile che Mosè li abbia sempre nominati con quest' ordine, se non fosse stato quello della loro nascita. D' altronde bisogna considerare che la serie genealogica, in cui essi sono così nominati nell' ultimo versetto del capo V, non è solamente genealogica, ma anche cronologica, destinata a notare la serie dei tempi con epoche determinate; ed è fuori di ogni verisimiglianza che in quest' ultimo versetto l' epoca

cada sull'ultimo dei tre fratelli nominati da Mosè; il senso che a prima giunta si affaccia allo spirito di tutti i lettori è che l'epoca dee pigliarsi dalla nascita del primo dei tre: *Noe vero, cum quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham et Japheth.* Sem fu dunque il primogenito; tutti la intesero così, e questo è il senso naturale del testo.

Osservazioni sulla tavola seguente.

Porremo qui una tavola cronologica dei principali avvenimenti rinchiusi nella durata di questa prima età. Per l'intelligenza di questa tavola, bisogna osservare che in quest'età il sistema dell'Usserio, e quello che noi proponiamo sotto il nome di Riccioli corretto, differiscono pochissimo per riguardo al calcolo degli anni contati dopo la creazione: la loro principale differenza consiste nel calcolo degli anni anteriori all'era cristiana volgare. Così, secondo il sistema dell'Usserio, il diluvio accadde l'anno 1656 dopo la creazione; secondo il sistema del Riccioli corretto, il diluvio ha potuto accadere verso l'anno 1650. Ma secondo il sistema dell'Usserio, l'anno 1656 dopo la creazione concorre coi tre ultimi mesi dell'anno 2349 ed i nove primi mesi dell'anno 2348 prima dell'era cristiana volgare; mentre, secondo il sistema del Riccioli corretto, l'anno 1650 dopo la creazione concorre coi tre ultimi mesi dell'anno 2508 ed i nove primi mesi dell'anno 250 prima dell'era cristiana volgare. Porremo dunque dall'un de' lati su due colonne, gli *anni del mondo*, cioè dopo la creazione, *secondo il sistema dell'Usserio, e secondo il sistema del Riccioli corretto;* e dall'altro su due colonne simili gli *anni prima dell'era cristiana volgare secondo il sistema del Riccioli corretto, e secondo il sistema dell'Usserio.* Del resto è facile il comprendere che in una così remota antichità, qualunque sistema si voglia seguire, le epoche non possono avere una precisione così esatta come nei secoli che approssimandosi ai nostri divengono più conosciuti.

Anni del mondo secondo Userio	Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA ETA'	Anni av. l'era cr. volg. secondo Riccioli corretto.	Anni av. l'era cr. volg. secondo Userio.
1	1	Creazione del mondo in sei giorni (*Gen.* I. e II), verso l'equinozio d'autunno.	4157	4004
		Riposo del Signore nel settimo giorno. *Gen.* II. I. 3.		
		Alcuni giorni dopo, Adamo ed Eva disobbediscono al Signore, e sono espulsi dal paradiso terrestre (*Gen.* III), forse il decimo giorno dopo la creazione, giorno in cui si fissò poi la cerimonia della solenne espiazione presso i Giudei.		
2	2	Nascita di Caino, primo figliuolo di Adamo e di Eva. *Gen.* IV. I.	4156	4003
3	3	Nascita di Abele, secondogenito di Adamo e di Eva. *Gen.* IV. I.	4155	4002
129	129	Caino uccide il suo fratello, a cui succedette bentosto Seth. *Gen.* IV. 8 e 25.	4028	3875
130	130	Adamo, in età di centotrent'anni, genera Seth. *Gen.* IV. 25 e V. 3.	4027	3874
235	234	Seth, in età di centocinque anni, genera Enos. *Gen.* IV. 26 e V. 6.	3923	3769
325	323	Enos, in età di novant'anni, genera Cainan. *Gen.* V. 9.	3834	3679
395	392	Cainan, in età di settant'anni, genera Malaleel. *Gen.* V. 12.	3765	3609
460	456	Malaleel, in età di sessantacinque anni, genera Jared. *Gen.* V. 15.	3701	3544
622	617	Jared, in età di centosessantadue anni, genera Henoch. *Gen.* V. 18.	3540	3382
687	682	Henoch, in età di sessantacinque anni, genera Mathusalem. *Gen.* V. 21.	3475	3317
874	869	Mathusalem, in età di cent'ottantasette anni, genera Lamech. *Gen.* V. 25.	3288	3130
930	930	Adamo muore in età di novecentotrent'anni. *Gen.* V. 5.	3227	3074
987	984	Henoch è sollevato dalla terra in età di trecentosessantacinque anni. *Gen.* V. 23.	3176	3017
1042	1041	Seth muore in età di novecentododici anni. *Gen.* V. 8.	3116	2962
1056	1051	Lamech, in età di cent'ottantadue anni, genera Noè. *Gen.* V. 8. 29.	3106	2948
1140	1130	Enos muore in età di novecentocinque anni. *Gen.* V. 11.	3019	2864
1235	1232	Cainan muore in età di novecentodieci anni. *Gen.* V. 14.	2925	2769
1290	1286	Malaleel muore in età di ottocentonovantacinque anni. *Gen.* V. 17.	2871	2714
1422	1410	Jared muore in età di novecentosessantadue anni. *Gen.* V. 20.	2740	2582
1536	1530	Iddio avverte Noè del futuro diluvio, centoventi anni prima che accada, e gli ordina di costruir l'arca. *Gen.* VI. 3.	2627	2468
1556	1551	Noè, in età di cinquecento anni, genera Sem, Cham e Japheth. *Gen.* V. 31 e X. 21.	2606	2448

Anni del mondo secondo Usserio	Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della prima età.*	Anni av. l'era cr. volg secondo Riccioli corretto.	Anni av. l'era cr. volg. secondo Usserio.
1657	1646	Lamech muore in età di settecentosettantasette anni. *Gen.* V. 31.	2511	2353
1656	1650	Mathusalem muore in età di novecentosessantanove anni. *Gen.* V. 27.	2508	2349
		Nel decimo giorno del secondo mese, Iddio ordina a Noè di disporsi ad entrare nell' arca. *Gen.* VII. 1. 4. 11.		
		Nel decimosettimo giorno Noè, in età di seicento anni, entra nell' arca; e comincia il diluvio. *Gen.* VII. 6. 10. 11.		

ARTICOLO IV.

Seconda età, che si estende dal diluvio universale sino alla vocazione di Abramo.

Prove della durata della seconda età. Osservazioni sul calcolo del testo samaritano, su quello della versione dei Settanta, e su quello della Volgata conforme a quello del testo ebreo.

La seconda età si estende dal diluvio sino alla vocazione di Abramo; e la sua durata è determinata, al pari di quella della prima, dalla durata delle generazioni che la dividono. Questa durata di generazioni è notata da Mosè nel capo XI della Genesi. Qui il testo samaritano e la versione greca dei Settanta differiscono ancora dal testo ebraico e dalla versione latina Volgata; mentre questa è conforme al testo ebreo: ma noi siamo d' avviso che il calcolo di questo testo e della Volgata abbia bisogno di essere corretto qui in due luoghi sul calcolo dei Settanta, e su quello del testo samaritano. Sul quale argomento ci siamo già bastevolmente estesi nella dissertazione sulle due prime età del mondo (1). Ricorderemo solamente qui ciò che sarà necessario a determinare, per quanto è possibile, la durata di questa seconda età, ed a dare la intelligenza della Tavola Cronologica che ne esprimerà i principali avvenimenti. Esporremo a prima giunta il calcolo della Volgata e dell' ebreo; indi ricorderemo ciò che abbiamo detto delle correzioni che crediamo doversi fare in questo calcolo.

Secondo l' ebreo e secondo la Volgata, *nove generazioni* solamente dividono la durata della seconda età in questo modo.

(1) Questa dissertazione trovasi nel vol. I *Dissert.*, pag. 648.

Calcolo della durata della seconda età secondo l'ebreo e secondo la Volgata colle differenze del testo samaritano e della versione dei Settanta.

1. *Sem*, in età di cento anni, generò Arphaxad due anni dopo il diluvio; e siccome non trattasi qui che di contare gli anni dopo il diluvio, bisogna porre soltanto . . . 2 anni
2. *Arphaxad* generò Sale in età di 35
3. *Sale* generò Heber in età di 30
4. *Heber* generò Phaleg in età di 34
5. *Phaleg* generò Rehu in età di 30
6. *Rehu* generò Sarug in età di 32
7. *Sarug* generò Nachor in età di 30
8. *Nachor* generò Thare in età di 29
9. *Thare* generò Abramo, Nachor ed Aran in età di . 70

Per avere il settantesimoquinto anno dell'età di Abramo al tempo della sua vocazione, bisogna aggiungere 75

Ne risulta per la durata della seconda età dal diluvio fino alla vocazione di Abramo, secondo il calcolo dell'ebreo e della Volgata, circa . . . . 367 anni

Il testo samaritano non dà anch'esso che *nove generazioni*, ma aggiunge il numero di cento anni alle generazioni di Arphaxad, Sale, Heber, Phaleg, Rehu, Sarug, e cinquanta a quelle di Nachor, il che produce seicentocinquant'anni di più: aggiungiamoli ai treecntosessantasette dell'ebraico, e ne risulteranno, secondo il testo samaritano, mille e diciassette anni per la durata della seconda età.

Calcolo dell'ebreo e della Volgata corretto su quello dei Settanta e su quello del testo samaritano.

La versione dei Settanta vi aggiunge ancora, come si vedrà, centotrent'anni, il che dà per la durata della seconda età giusta la versione dei Settanta, mille e centoquarantasette anni. Ma questi due calcoli, come noi abbiamo mostrato, vanno soggetti a molte difficoltà, e sono assai sospetti di alterazione; pure crediamo di riconoscervi le vestigia di alcune lezioni primitive, che possono meritare di essere conservate; e la principale consiste nel numero delle generazioni. Il testo ebraico ed il samaritano non ne danno che nove; la versione dei Settanta ed il testo stesso del Vangelo ne presentano dieci.

I Settanta e s. Luca pongono tra Arphaxad e Sale *Cainan*, che non si trova nè nell'ebraico, nè nel testo samaritano, nè nella Volgata; e noi abbiamo tentato di provare non doversi rigettare questo Cainan, che può benissimo essere stato ammesso nell'ebraico e nel samaritano da qualche amanuense. In tal guisa Arphaxad avrebbe generato Cainan, e Cainan avrebbe generato Sale.

Ora, secondo la versione dei Settanta, questo Cainan aveva centotrent' anni quando generò Sale. Così la durata della seconda età si troverà accresciuta di centotrent' anni; aggiungiamoli ai trecentosessantasette anni che abbiamo già contati, ed avremo quattrocentonovantasette anni.

Ma, invece dei trentacinque anni che l' ebreo e la Volgata danno ad Arphaxad quando egli generò, il testo samaritano ed i Settanta gli danno centotrentacinque anni; ed ecco cento anni che si possono aggiungere alla durata della seconda età. Questi cento anni di più sopra Arphaxad ed i centotrent' anni di Cainan formano un intervallo di dugento trent' anni, che danno luogo alla formazione delle popolazioni che si divisero al tempo di Phaleg. Imperocchè, secondo il calcolo dell' ebreo e della Volgata, non si trovano che cento anni circa dal diluvio sino alla nascita di Phaleg: questo tempo sembra assai breve, perchè vi si formassero quelle popolazioni; ma se vi si aggiungono solamente i dugentotrent' anni che la versione dei Settanta ci presenta sopra Arphaxad e Cainan, ne risulterà un intervallo di circa trecentotrent' anni dal diluvio sino alla nascita di Phaleg. Aggiungiamo dunque questi dugentotrent' anni ai trecentosessantasette dell' ebreo e della Volgata, ed avremo circa cinquecentonovantasette anni per la durata della seconda età.

Forse si opporrà che se noi rigettiamo il numero centenario, che la versione dei Settanta aggiunge a quasi tutte le generazioni della prima e della seconda età, dovremmo anche rigettarlo dalla generazione di Arphaxad e da quella di Cainan. Ma osserviamo che anche nell' ebreo Jared, Mathusalem, Lamech, nella prima età hanno questo numero centenario, dal che conchiudiamo che Cainan ed Arphaxad potevano averlo anche nella seconda età. Ci si risponderà che potevano anche non averlo. Ma finalmente il testo samaritano lo dà ad Arphaxad, la versione dei Settanta lo dà ugualmente ad Arphaxad ed a Cainan; nulla ci obbliga a toglierlo ad essi, ed al contrario se loro si togliesse, si ristringerebbe forse di troppo l' intervallo dal diluvio sino alla divisione dei popoli.

Divisione della durata della seconda età se-

Ciò posto, si possono dunque contare nella seconda età, come nella prima, *dieci generazioni*, che nel seguente modo ne divideranno la durata.

Secondo il calcolo dell'ebreo e della Volgata corretta dal calcolo dei Settanta e da quello del samaritano.

1. *Sem*, in età di cento anni, generò Arphaxad, due anni dopo il diluvio.	2 anni
2. *Arphaxad* generò Cainan, secondo i Settanta e s. Luca, in età di	135
3. *Cainan* generò Sale, secondo i Settanta e s. Luca, in età di	130
4. *Sale* generò Heber in età di	30
5. *Heber* generò Phaleg in età di	34
6. *Phaleg* generò Rehu in età di	30
7. *Rehu* generò Sarug in età di	32
8. *Sarug* generò Nachor in età di	30
9. *Nachor* generò Thare, e secondo i Settanta aveva	29
10. *Thare* generò Abramo in età di	70
Per avere il settantesimoquinto anno dell'età di Abramo al tempo della sua vocazione, bisogna aggiungere	75
Ne risulta per la durata della seconda età dal diluvio fino alla vocazione di Abramo, secondo il calcolo dell'ebraico corretto da quel dei Settanta e dal samaritano, circa	597 anni

Ma bisogna ancora ricordarsi dell' assioma cronologico, che nel congiungimento di due periodi successivi, dà comunemente un anno da troncare per non contarlo due volte. Così, sopra dieci generazioni successive vi possono essere dieci anni da troncare: i cinquecentonovantasette anni che abbiamo contato, possono dunque ridursi a cinquecento ottantasette, in guisa che la vocazione di Abramo potrà cadere verso l'anno 587 o 588 dopo il diluvio; e quest'è ciò che la tavola seguente farà conoscere.

Osservazioni sulla maniera di contare gli anni dopo il diluvio.

Nel calcolo degli anni che trascorsero dopo il diluvio, prendiamo per epoca il principio e non la fine del diluvio; e sembra che la Scrittura medesima a ciò ci autorizzi. In fatto, essa dice che Noè era in età *di seicento anni* quando il diluvio cominciò (1), e che aveva anni *seicentouno* quando finì (2), e che avendo vissuto *trecento cinquant' anni dopo il diluvio*, morì in età *di novecentocinquant'anni* (3). Questi trecentocinquant' anni che la Scrittura dà a Noè *dopo il diluvio*, si contano dunque dopo il cominciamento del diluvio, e non dopo la sua fine. Da ciò conchiudiamo che la nascita di Arphaxad posta *due anni dopo il diluvio* (4) dee essere riferita al secondo anno dopo il diluvio cominciato.

(1) *Gen.* VII. 11. — (2) *Id.* VIII. 13. — (3) *Id.* IX. 28. 29. — (4) *Id.* XI. 10.

Osservazioni sulla fondazione della monarchia babilonese di Nemrod, di quella degli Assiri di Ninive, e di quella degli Egizii di Mesraim.

Nell' intervallo della seconda età furono fondate le tre celebri monarchie dei Babilonesi, degli Assiri e degli Egizii. La Scrittura ci narra che Nemrod, figliuolo di Chus e nipote di Cham, divenne possente sulla terra, e che la città capitale del suo regno fu Babilonia (1). Nemrod dovette essere contemporaneo di Caiuan, figliuolo di Arphaxad e nipote di Sem. Cainan nacque verso il centotrentasei dopo il diluvio, e verso il cinquecentonovantacinque morì. È in quest' intervallo che si trova la costruzione della torre di Babele, che fu, come pare, il principio della stessa città di Babilonia. La confusione delle lingue tra gli uomini che lavoravano nel costruire la torre di Babele, diede origine alla divisione dei popoli; e la Scrittura ci narra che questa divisione accadde al tempo di Phaleg (2), il quale nacque verso l' anno 327 dopo il diluvio. Ma d' altronde i calcoli astronomici dei Babilonesi trovati dal filosofo Callistene al tempo della presa di Babilonia per mezzo di Alessandro verso l' anno 330 prima dell' era cristiana volgare, formavano una serie di millenovecentotre anni; il che risale all' anno 2233 prima dell' era cristiana volgare, 275 dopo il diluvio, 52 prima della nascita di Phaleg; onde verso questo tempo cominciava a formarsi la popolazione babilonese, dalla quale gli altri si separarono al tempo della nascita di Phaleg.

La Scrittura aggiunge che Nemrod, dopo avere stabilito la sede del suo regno in Babilonia nella terra di Sennaar, passò di là nella Siria, ove costruì Ninive (3). Vero è che l' espressione della Volgata sembra attribuire ad Assur la fondazione di Ninive: *De terra illa egressus est Assur, et ædificavit Niniven.* Ma molti dotti pretendono con grande verisimiglianza che l' ebreo significhi: *De terra illa egressus est in Assyriam, et ædificavit Niniven:* cioè Nemrod uscì da questa terra (dalla terra di Sennaar), ed entrò nell' Assiria, ove fabbricò Ninive. Abbiamo altrove esposto il fondamento di questa interpretazione (4). Nemrod può dunque essere riguardato come il fondatore di Ninive al par che di Babilonia: due città che divennero rivali, e si disputarono alternativamente il

(1) *Gen.* x. 8. 10. — (2) *Id.* x. 25. — (3) *Id.* x. 11. — (4) Vedi la *Dissertazione sulla divisione dei discendenti di Noè*, vol. I *Dissert.*, pag. 517, ed il *Compendio di storia profana*, vol. IV *Dissert.*, pag. 626.

vantaggio di essere il centro dei due imperi, ora uniti ed ora separati: voglio dire l'impero dei Babilonesi o Caldei, e quello degli Assirii.

La fondazione dell'impero degli Assiri è attribuita a Nino, figliuolo di Belo: e molti credono che questo Belo sia Nemrod. Il nome di *Belo* è certamente lo stesso che quello di *Bel*, derivato da *Baal*, che significa in ebraico *signore*; ed è assai verisimile che dal nome stesso di *Nino* Nemrod togliesse quello di *Ninive* dato a quella città che divenne poi la capitale dell'impero degli Assiri. Supponendo che Nino fosse figliuolo di Nemrod, il quale era figliuolo di Chus e nipote di Cham, ne segue che egli dovrebbe essere contemporaneo di Sale, che, secondo i Settanta e s. Luca, era figliuolo di Cainan, che era figliuolo di Arphaxad e nipote di Sem. E ciò concorda colle epoche che noi caviamo dalla testimonianza di Velleio Patercolo e di Emilio Sura citato da questo autore. Secondo la testimonianza di questi due scrittori sembra che la fondazione dell'impero di Ninive debba essere posta mille e novecentodieci anni prima della disfatta di Tigrane e di Mitridate, e millesettantatre anni prima della rivolta d'Arbace e di Belesi contro Sardanapalo. Ora la sconfitta di Tigrane e di Mitridate è dell'anno 63 prima dell'era cristiana volgare; dal che conseguita che la fondazione dell'impero degli Assiri fatta da Nino dee esser posta verso l'anno 1973 avanti l'era cristiana volgare, 1073 prima della ribellione di Arbace, che sembra essere accaduta verso l'anno 900 avanti l'era cristiana volgare. Quest'è ciò che noi abbiamo altrove mostrato (1). Ora l'anno 1973 prima dell'era cristiana volgare cade verso l'anno 535 dopo il diluvio, cioè precisamente al tempo di Sale, che visse fin verso l'anno 700, e che doveva essere contemporaneo di Nino. Quest'è ciò che si vedrà nella tavola cronologica che daremo per gli avvenimenti della seconda età secondo il sistema del Riccioli corretto.

Mentre Nemrod, padre di Nino, fondava la monarchia dei Babilonesi, Mesraim, figliuolo di Cham, fondava quella degli Egizi. Mesraim era contemporaneo sia di Chur padre di Nemrod, sia d'Arphaxad figliuolo di Sem. Fu

(1) Vedi la *Dissertazione intorno al tempo della storia di Giuditta*, vol. III *Dissert.*, pag. 385.

circa due anni dopo il cominciamento del diluvio, che nacque Arphaxad, e morì nell'anno 536 dopo questo avvenimento. In questo intervallo adunque dee essere posta la fondazione della monarchia degli Egizii per opera di Mesraim, che si crede essere lo stesso che Menete riguardato da tutti gli storici profani come il primo re dell'Egitto. Così trovasi giustificato ciò che riferisce Costantino Manasse nei suoi annali, ove dice che la monarchia degli Egizii era durata millescicentosessantatre anni, quando fu rovesciata da Cambise figliuolo di Ciro re di Persia verso l'anno 526 prima dell'era cristiana volgare; il che rimonta all'anno 2189 avanti l'era cristiana volgare, circa 519 anni dopo il diluvio, 517 dopo la nascita di Arphaxad contemporaneo di Mesraim, circa otto anni prima della nascita di Phaleg, al tempo del quale si separarono le popolazioni che avevano cominciato a formarsi prima di separarsi. I primi tempi della monarchia degli Egizii sono oscuri, al pari di quelli della duplice monarchia dei Babilonesi e degli Assiri. Ci basterà l'aver notato qui il principio di queste monarchie senza entrare in discussioni straniere alla sacra storia.

Osservazione sulla nascita dei tre figliuoli di Thare.

Addiviene della nascita dei tre figliuoli di Thare come di quella dei tre figliuoli di Noè. Quando la Scrittura dice (1) che *Thare visse settant' anni, e generò Abramo, Nachor ed Aran*, non ne consegue che questi tre figliuoli di Thare sieno nati nello stesso anno; ma ne risulta naturalissimamente, che Abramo fu il primogenito, Nachor il secondo, ed Aran il terzo. Si fanno però a questo proposito alcune difficoltà; e siccome si è conteso a Sem il suo diritto di primogenitura, così lo si contende anche al patriarca Abramo. Si osserva che nel testo ebreo, nella versione dei Settanta, e nella Volgata alla fine di questo stesso capo XI, in cui si trova così notata la nascita di questi tre figliuoli di Thare, si legge che *Thare* loro padre *morì in Haran nell' età di dugentocinque anni:* si nota altresì che nel cap. seguente (ỳ. 4) è scritto che Abramo uscendo da Haran dopo la morte di suo padre, aveva *settantacinque anni;* se ne conchiude che Thare doveva avere *centotrent'anni* quando generò Abramo, e che, ciò supposto, egli non fu il primogenito. Si osserva ancora che secondo il sacro

(1) *Gen.* XI. 26. — (2) *Id.* ỳ. 29.

testo Nachor fratello di Abramo sposò *Melcha figliuola di Aran* lor comune fratello (2); se ne conchiuse che pareva che Nachor fosse anch'esso più giovine di Aran. Si suppone collo storico Giuseppe che Jescha, secondogenita di Aran, fosse la stessa che Sara, moglie di Abramo, e che aveva dieci anni meno di lui. Se ne cava la conseguenza che il primogenito dei tre fratelli è Aran, e che Abramo fu il minore. Aran sarebbe dunque nato quando suo padre aveva settant' anni. Così in un capo in cui Mosè stende una lista che è nello stesso tempo genealogica e cronologica, avrebbe trascurato l'epoca più importante, quella della nascita di Abramo, e si sarebbe curato di darci l'epoca meno importante, cioè quella della nascita di Aran, e l' avrebbe data con una frase così equivoca, che alla prima lettura niuno pensa l' epoca notata da Mosè sia quella della nascita di Abramo. È forse credibile che questo storico si sia espresso in una maniera così ambigua, e che abbia così preferito l' epoca meno importante a quella che lo era di più? La principale difficoltà che qui ci arresta, è l' età di Thare allora quando morì; il testo ebreo, la versione dei Settanta e la Volgata gli danno *dugentocinque anni;* ma il testo samaritano non gliene dà che *centoquarantacinque;* e questa è precisamente l' età che egli dee avere supponendo che non ne abbia avuto che *settanta* allorquando generò Abramo, e quando morì, Abramo non ne avesse che *sessantacinque.* Nella dissertazione su queste due prime età abbiamo mostrato essere riuscito facilissimo il confondere in lettere numeriche ebraiche i numeri *centoquarantacinque* e *dugentocinque.* Per ciò che riguarda le nozze di Achor colla figliuola di Aran, non ne consegue necessariamente che egli fosse più giovine di Aran; d'altronde, checchè ne sia dell'età di Nachor, la sua nascita non forma epoca nella storia. Nulla prova che Sara fosse la stessa di Jescha; la discordanza delle età che ne risulterebbe, dà luogo a conchiudere che in fatto essa nol fosse; poichè non è verisimile che l'epoca notata da Mosè fosse quella della nascita di Aran; mentre al contrario ogni cosa induce a credere che sia quella di Abramo.

Osservazioni sull'epoca della vocazione di Abramo.

Per determinare l' epoca della vocazione di Abramo bisogna paragonar ciò che dice s. Stefano nel libro degli

Atti degli Apostoli con ciò che dice Mosè nella Genesi. S. Stefano dice: *Il Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charan* (od Haran, che è lo stesso nome pronunciato diversamente), *e dissegli: Esci dalla tua terra e dalla tua parentela, e vieni in quel paese che io ti mostrerò. Allora uscì dalla terra de' Caldei, ed abitò in Charan. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo Dio in questo paese, dove voi ora abitate*(1). Quest' è ciò che dice s. Stefano, parlando ai Giudei. E Mosè così riferisce(2), *Thare prese seco Abramo suo figliuolo, e Lot figliuolo di Aran,* cioè figliuolo di un suo figliuolo, *e Sara sua nuora, moglie di Abramo suo figliuolo, e li condusse via da Ur de' Caldei per andare nella terra di Chanaan, e andarono sino ad Haran e ivi abitarono* (l' ebraico si potrebbe tradurre, *vi si fermarono;* SEDERUNT IBI). *E Thare, dopo avere vissuto dugentocinque anni* (o, secondo il testo samaritano, *centoquarantacinque anni*), *morì in Haran. Ora il Signore aveva detto ad Abramo,* continua Mosè (e questo è il senso dell' ebreo, come noi bentosto lo proveremo): *Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra che io t' insegnerò ec. Partì dunque Abramo, conforme gli aveva ordinato il Signore, e con lui andò Lot: Abramo aveva settantacinque anni quando uscì di Haran.* Alcuni interpreti pretendono che bisogni tradurre: *Ora il Signore disse poscia ad Abramo: Parti dalla tua terra,* ec., come se quest' ordine non fosse stato dato ad Abramo se non dopo la morte di Thare suo padre, e quando egli si trovava ancora nella città di Haran. Ma s. Stefano aveva ben capito, e dice positivamente che quest' ordine gli fu dato quando *egli era in Mesopotamia e prima che abitasse in Charan;* in guisa che solo dopo quest' ordine *uscì dal paese de' Caldei,* e andò ad *abitare in Charan.* A ciò si risponde, che quest' ordine gli fu dato due volte, in guisa che si suppongono due vocazioni di Abramo, l' una notata da Mosè, e l' altra da s. Stefano. Ma questa supposizione non ha fondamento; ed è ben più verisimile che Mosè e s. Stefano non parlino che di una sola e medesima

(1) *Act.* VII. 2 *et seqq.* — (2) *Gen.* XI. 31 *et seqq.*

vocazione; ed il testo di Mosè non ha nulla di contrario a questa interpretazione; giacchè 1.° il testo di Mosè non dice: *Il Signore disse poi ad Abramo*, ec., come alcune volgari traduzioni esprimono: la parola *poi* non è nel testo; 2.° gli Ebrei non hanno nella loro lingua ciò che i grammatici chiamano più che perfetto: DIXERAT DOMINUS: *il Signore aveva detto*. Gli Ebrei non possono esprimere ciò che col perfetto: DIXIT DOMINUS: *il Signore disse*. Dal che segue che la parola *Dixit* può prendersi in senso di *Dixerat*, quando la serie del discorso lo suppone e lo richiede (1). Ora è manifesto che s. Stefano così l' intendeva, poichè dice espressamente che quest' ordine fu dato ad Abramo *quando era in Mesopotamia, e prima che abitasse in Charan*. D' altronde le espressioni medesime del testo ci conducono naturalmente a questo senso: giacchè, secondo Mosè così come secondo s. Stefano, il Signore dando quest'ordine ad Abramo, gli dice: *Parti dalla tua terra:* dunque Abramo era ancora nel suo paese allorchè Dio gli diede quest' ordine; dunque egli era allora, non già in Haran o Charan, ma in Ur, che era la sua patria.

La Scrittura non dà *settantacinque anni* ad Abramo *se non quando uscì da Haran;* il che potrebbe dar luogo a conchiudere, che non fosse ancora giunto al sessantesimoquinto anno allorquando uscì da Ur. Ma paragonando la testimonianza di Mosè e quella di s. Paolo sulla durata della prima parte della terza età, ne consegue, come mostreremo nel seguente articolo, che vi dee essere un intervallo assai breve tra la vocazione di Abramo quand' era ancora in Ur, ed il suo ingresso nella terra di Chanaan dopo che fu uscito da Haran. Dal che conchiudiamo che la vocazione di Abramo e la sua uscita da Ur possono essere collocate nello stesso anno settantesimoquinto dell' età di Abramo.

Osservazioni sulle due tavole seguenti.

Il sistema dell' Usserio e quello del Riccioli corretto differiscono in due maniere per riguardo agli avvenimenti della seconda età. 1.° Nei due sistemi, le date sono diverse, sia che si conti discendendo dalla creazione, sia che si conti

(1) Vedi un esempio di ciò nel capitolo XXVI della Genesi (ỷ. 2), ove il perfetto *apparuit et dixit* si deve prendere nel senso del più che perfetto, *apparuerat et dixerat*.

rimontando dall' era cristiana volgare. 2.° L' ordine stesso degli avvenimenti è diverso nei due sistemi, e questo ci obbliga a dare qui due tavole: la prima più estesa conterrà i principali avvenimenti della seconda età distribuiti secondo il sistema del Riccioli corretto, la seconda più breve conterrà una parte di questi medesimi avvenimenti secondo il sistema dell' Usserio. Nell' una e nell' altra aggiungeremo agli anni del mondo gli anni contati dopo il diluvio: nella prima, li conteremo dal diluvio cominciato nel decimosettimo giorno del secondo mese; nella seconda li conteremo dal diluvio finito nel ventesimosettimo giorno del secondo mese.

TAVOLA CRONOLOGICA

DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA ETA' GIUSTA IL SISTEMA DEL RICCIOLI CORRETTO.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni dopo il diluvio cominciato.		Anni av. l'era cr. volg. secondo Riccioli corretto.
1650	1	Nel decimosettimo giorno del secondo mese, essendo Noè in età di seicento anni, comincia il diluvio; la pioggia cade per quaranta giorni; le acque restano sulla terra per centocinquanta giorni. *Gen.* VII. 11. 12. 17. 24.	2508
		Nel decimosettimo giorno del settimo mese l'arca si arresta sul monte Ararat. *Gen.* VIII. 4. *hebr.*	2507
		Nel primo giorno del decimo mese si comincia a scoprire la sommità delle montagne. *Gen.* VIII. 5.	
		Quaranta giorni dopo, nell' undecimo giorno dell' undecimo mese, Noè fa uscire il corvo. *Gen.* VIII. 6.	
		Sette giorni dopo, nel decimottavo giorno dell' undecimo mese, fa uscire la colomba, ed essa torna. *Gen.* VIII. 8.	
		Sette giorni dopo, nel ventesimoquinto giorno dell' undecimo mese, la fa uscire ancora, ed essa riporta un ramo di ulivo. *Gen.* VIII. 10.	
		Sette giorni dopo, nel secondo giorno del duodecimo mese, la fa uscire di nuovo, ed essa non torna più. *Gen.* VIII. 12.	
1651	2	Nel primo giorno del primo mese Noè, in età di seicento ed un anno, apre il tetto dell'arca. *Gen.* VIII. 13.	
		Nel ventesimosettimo giorno del secondo mese Noè esce dall' arca. *Gen.* VIII. 14.	
		Sem, in età di cento anni, genera Arphaxad due anni dopo il diluvio (*Gen.* XI. 10), cioè verso la fine del secondo anno dopo il diluvio cominciato.	2506

Anni del mondo secondo Riccioli corretto	Anni dopo il diluvio cominciato.	*Seguito della tavola cronologica della seconda età, secondo il sistema del Riccioli corretto.*	Anni av. l'era cr. volg. secondo Riccioli corretto.
		Si può porre verso questo tempo la nascita di Chus, di Mesraim e di Chanaan, figliuolo di Cham, dai quali discesero i Babilonesi, gli Egizii ed i Chananei.	
1785	136	Arphaxad, in età di centotrentacinque anni, genera Cainan. *Gen.* XI. 12, *Sept.; Luc.* III. 36.	2372
		Si può porre verso questo tempo la nascita di Nemrod, figliuolo di Chus, che fu il fondatore dell' impero de' Babilonesi.	
1914	265	Cainan, in età di centotrent' anni, genera Sale. *Gen.* XI. 13, *Sept.*; *Luc.* III. 36.	2243
		Si può porre verso questo tempo la nascita di Nino, che fu il fondatore dell' impero degli Assiri, e che è chiamato dagli storici profani figliuolo di Belo, che si crede essere lo stesso che Nemrod.	
1924	275	In questo tempo le osservazioni astronomiche erano fatte dalla famiglia di Nemrod, da cui discendevano i Babilonesi. I calcoli astronomici di costoro, trovati da Callistene al tempo della presa di Babilonia per opera di Alessandro verso l'anno 330 avanti l'era cristiana volgare, formavano la serie di mille novecentotre anni; il che risale dall'anno 2233 avanti l'era cristiana volgare. *Porphyr. apud Simplic. l.* II *de cœlo.*	2233
1943	294	Sale, in età di trent'anni, genera Heber. *Gen.* IX. 14.	2214
		Si può credere che verso questo tempo i discendenti di Noè, venendo dall' Oriente, passassero il Tigri e venissero ad abitare nel paese di Sennaar (*Gen.* XI. 2). Da ciò ha potuto venire il nome di *Heber* dato al figliuolo di Sale, che significa *passaggio*. Il testo sacro dà al nome di Phaleg un' etimologia somigliante.	
1968	319	Fin da questo tempo Mesraim cominciò ad esercitare nella sua famiglia un' autorità che forma la prima origine della monarchia degli Egizii che discendevano da questa famiglia. Questa monarchia aveva durato mille e seicentosessantatre anni, quando fu rovesciata da Cambise re di Persia verso l'anno 526 avanti l'era cristiana volgare. *Const. Manass. in Annal.*	2189
1976	327	Heber, in età di trentaquattro anni, genera Phaleg. *Gen.* XI. 16.	2181
		Verso questo tempo si debbon porre la costruzione della torre di Babele, la confusione delle lingue e la divisione dei popoli (*Gen.* XI. 5 *et seqq.*). Ciò accadde al tempo di Pha-	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni dopo il diluvio cominciato.	*Seguito della tavola cronologica della seconda età, secondo il sistema del Riccioli corretto.*	Anni av. l'era cr. volg. secondo Riccioli corretto.
		leg; anzi da ciò fu nominato Phaleg, come avverte lo storico sacro (*Gen.* x. 25), poichè Phaleg in ebraico significa *divisione*.	
2000	351	Trecento cinquant'anni dopo il diluvio Noè muore in età di novecentocinquant'anni. *Gen.* ix. 28. 29.	2157
2005	356	Phaleg, in età di trent'anni, genera Rehu. *Gen.* xi. 18.	2152
		Si può porre verso questo tempo il principio dell'idolatria; la quale si congbiettura che cominciasse presso i Babilonesi discendenti da Nemrod, da cui comunicossi ai discendenti di Sem, presso i quali si vede al tempo di Thare (*Jos.* xxiv. 2). L'origine di questo gran male può aver dató occasione al nome stesso di *Rehu*, che deriva dalla parola ebraica *rah* che significa *il male*.	
2012	363	Si può anche porre verso questo tempo il principio del regno di Yao e di Xun, che sembrano essere stati i fondatori della monarchia Chinese verso l'anno 2145 avanti l'era cristiana volgare.	2145
2036	387	Rehu, in età di trentadue anni, genera Sarug. *Gen.* xi. 20.	2121
2065	416	Sarug, in età di trent'anni genera Nachor. *Gen.* xi. 22.	2092
2093	444	Nachor, in età di ventinove anni, genera Thare. *Gen.* xi. 24.	2064
2151	502	Sem muore cinquecento anni dopo aver generato Arphaxad. *Gen.* xi. 11.	2006
2162	513	Thare, in età di settant'anni, genera Abramo, Nachor ed Aran. *Gen.* xi. 26.	1995
2172	523	Nascita di Sara, dieci anni dopo quella di Abramo. *Gen.* xvii. 17.	1985
2184	535	Si può porre verso questo tempo la fondazione dell'impero degli Assiri per opera di Nino, figliuolo di Belo o di Nemrod, e contemporaneo di Sale, circa mille novecentodieci anni prima della disfatta di Tigrane e di Mitridate verso l'anno 63 avanti l'era cristiana volgare, e mille settantatre anni prima della ribellione di Arbace e di Belesi verso l'anno 900 avanti l'era cristiana volgare. *Vell. Paterc. et Æmil. Sura.*	1973
2185	536	Arphaxad muore quattrocento anni dopo aver generato Cainan. *Gen.* xi. 13, *Sept.*	1972
2212	563	Nachor muore centodiciannove anni dopo aver generato Thare. *Gen.* xi. 25.	1945
2214	565	Phaleg muore dugentonove anni dopo aver generato Rehu. *Gen.* xi. 19.	1943

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni dopo il diluvio cominciato.	*Seguito della tavola cronologica della seconda età, secondo il sistema del Riccioli corretto.*	Anni av. l'era cr. volg. secondo Riccioli corretto.
2237	588	Vocazione di Abramo. Questo patriarca fu chiamato da Dio quando era ancora in Mesopotamia (*Gen.* XI. 31, XII. 1. 4, XV. 7; *Jos.* XXIV. 3; *Act.* VII. 2), e prima che abitasse in Charan, d'onde uscì dopo la morte di suo padre, essendo allora nel settantesimoquinto anno della sua età, ed entrò nella terra di Chanaan circa quattrocentotrent'anni prima dell'uscita d'Israele dall'Egitto. *Exod.* XII. 40. 41.	1920

TAVOLA CRONOLOGICA

DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA SECONDA ETA' GIUSTA IL SISTEMA DELL'USSERIO.

Anni del mondo secondo Usserio.	Anni dopo il diluvio finito.		Anni av. l'era cr. volg. secondo Usserio.
1656		Nel decimosettimo giorno del secondo mese comincia il diluvio.	2348
1657	1	Nel ventesimosettimo giorno del secondo mese Noè esce dall'arca.	2347
1658	2	Nascita di Arphaxad.	2346
1693	37	Nascita di Sale.	2311
1723	67	Nascita di Heber.	2281
1757	101	Nascita di Phaleg.	2247
1771	115	Fondazione della monarchia dei Babilonesi.	2233
1787	131	Nascita di Rehu.	2217
1815	159	Fondazione della monarchia degli Egizii.	2189
1819	163	Nascita di Sarug.	2185
1849	193	Nascita di Nachor.	2155
1878	222	Nascita di Thare.	2126
1948	292	Nascita d'Aran.	2056
1996	340	Morte di Phaleg e d'Arphaxad.	2008
1997	341	Morte di Nachor.	2007
2006	350	Morte di Noè.	1998
2008	352	Nascita d'Abramo.	1996
2018	362	Nascita di Sara.	1986
2026	370	Morte di Rehu.	1978
2031	375	Fondazione della monarchia degli Assirii.	1973
2049	393	Morte di Sarug.	1955
2083	427	Vocazione di Abramo.	1921
		Al che bisogna aggiungere un altro fatto che l'Usserio rimanda alla terza età, e che la nostra cronologia mette nella seconda.	
2158	502	Morte di Sem.	1846
		Si possono anche aggiungervi due altri fatti che saranno posti nella terza età ma sotto una data diversa.	
2126	470	Morte di Sale.	187[illegible]
2187	531	Morte di Heber.	18[illegible]

ARTICOLO V.

Prima parte della terza età considerata dalla vocazione di Abramo sino all' uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto.

Prova della durata di questo primo intervallo. Osservazioni sui quattrocentotrent' anni, di cui si parla nell' epistola di s. Paolo ai Galati, e nel libro dell' Esodo.

La terza età si estende *da Abramo sino a Davide*, secondo l' espressione di s. Matteo, cioè dalla vocazione di Abramo sino al principio del regno di Davide. Quest' intervallo si divide in due parti principali: l' una *dalla vocazione di Abramo sino all' uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto*; l' altra *da questa uscita sino al principio del regno di Davide.*

La durata di questi due intervalli è notata da Mosè e da s. Paolo. Rammenteremo qui sommariamente le prove che ne abbiamo date nella dissertazione su questa prima parte della terza età (1). *Fratelli,* dice s. Paolo scrivendo ai Galati, *a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nessuno dà di bianco o vi aggiunge. Ad Abramo furono annunciate le promesse, e al seme di lui. Non dice: E ai semi, come a molti, ma come ad uno; e al seme tuo, il quale è Cristo. Ora io dico così: Il testamento confermato da Dio non è reso vano da quella legge che fu fatta* QUATTROCENTO TRENT' ANNI DOPO, *talmente che abolita sia la promessa* (2). La legge fu adunque data *quattrocento trent' anni* dopo le promesse fatte ad Abramo: ora queste promesse gli vennero fatte nel giorno stesso della sua vocazione. *Parti dalla tua terra,* gli disse il Signore, *e dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra che io t' insegnerò: e ti farò capo di una nazione grande, e ti benedirò e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto. Benedirò quei che ti benedicono, e maledirò quei che ti maledicono, e in te saranno benedette tutte le nazioni della terra* (3). La legge fu adunque data quattrocentotrent' anni dopo la vocazione di Abramo. Ora la legge fu data cinquanta giorni dopo la uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto; ed i figliuoli d' Israele uscirono dall' Egitto quattrocentotrent' anni dopo che Abramo fu entrato nella terra di Chanaan secondo

(1) Vol. I *Dissert.*, pag. 762. — (2) *Gal.* III. 15 *et seqq.* — (3) *Gen.* XII. 1 *et seqq.*

l' ordine e la vocazione di Dio; e quest' è ciò che Mosè ci narra.

Il tempo che dimorárono in Egitto i figliuoli d' Israele e nella terra di Chanaan essi e i loro padri, *fu di* QUATTROCENTOTRENT' ANNI, COMPIUTI I QUALI, *tutto l' esercito del Signore partì in uno stesso dì dalla terra d' Egitto.* Così si legge nel capo XII dell' Esodo (℣. 40 e 41), nella versione dei Settanta e nel testo samaritano. Nella Volgata e nell' ebraico leggiamo letteralmente, che *la dimora dei figliuoli d' Israele nell' Egitto fu di quattrocentotrent' anni*: HABITATIO AUTEM FILIORUM ISRAEL, QUA MANSERUNT IN ÆGYPTO, FUIT QUADRINGENTORUM TRIGINTA ANNORUM. Ma la lezione del testo samaritano e della versione dei Settanta sembra molto più naturale. Imperocchè, 1.° dalla testimonianza stessa di s. Paolo consta che dopo le promesse fatte ad Abramo sino alla legge data da Mosè non vi sono che quattrocentotrent'anni: dunque questi quattrocentotrent' anni terminati all' uscita dall' Egitto debbono pigliarsi, non dal tempo in cui Giacobbe discese nell' Egitto colla sua famiglia, ma dal tempo in cui Abramo, uscito dalla Caldea, venne ad abitare nella terra di Chanaan secondo l' ordine e la vocazione di Dio. 2.° Lo storico Giuseppe riconosce(1) che gli Israeliti uscirono dall' Egitto quattrocentotrent' anni dopo che Abramo venne nella terra di Chanaan, e dugentoquindici anni solamente dopo che Giacobbe discese nell' Egitto. « 3.° È manifesto, dice s. Agostino (2), che nei quattro» centotrent'anni terminati all' uscita dall' Egitto, bisogna » comprendere il tempo anche dei patriarchi dopo che » Abramo cominciò a soggiornare nella terra di Chanaan, » cioè dopo la promessa, a proposito della quale l' Apo» stolo loda la sua fede (3), infino al tempo in cui Israele » entrò nell' Egitto ». Ma senza aggiungere qui altre autorità, la sola testimonianza dell' apostolo s. Paolo basta per giustificare la lezione del testo samaritano e della versione dei Settanta. V' ha dunque luogo a credere che si leggesse originariamente nell' ebraico come si legge nella versione dei Settanta e nel testo samaritano: HABITATIO FILIORUM ISRAEL ET PATRUM EORUM, QUA HABI-

(1) *Joseph. Ant. l.* II, c. 6. — (2) *Aug., quæst.* 47 *super Exod.* — (3) *Hebr.* XI. 8.

TAVERUNT IN TERRA CHANAAN ET IN TERRA ÆGYPTI, FUIT QUADRINGENTORUM TRIGINTA ANNORUM. *Il tempo che i figliuoli d' Israele ed i loro padri abitarono nella terra di Chanaan e nell' Egitto fu di quattrocentotrent' anni.*

Vero è che, secondo questa lezione medesima, v' ha ancora qualche differenza tra il calcolo di Mosè e quello di s. Paolo. Sembra che Mosè non conti i quattrocentotrent' anni, se non dopo l' entrata di Abramo nella terra di Chanaan, invece che s. Paolo li conta dopo le promesse fatte ad Abramo, quando Dio lo chiamò e lo fece uscire dal paese de' Caldei. Ma è facile il conciliare questi due calcoli; non ebbe Abramo bisogno dell' intervallo di un anno per venire dal paese de' Caldei nella terra di Chanaan. Vero è che Abramo, venendo dalla Caldea, s' arrestò colla sua famiglia in Haran, ove Thare morì, ma la Scrittura non indica che il suo soggiorno in questa città fosse lungo; e s. Paolo sembra supporre che Abramo entrasse nella terra di Chanaan fin dal primo anno dopo la sua vocazione, ed anche poco tempo dopo la sua vocazione, poichè conta dalla vocazione di Abramo i quattrocentotrent' anni che Mosè novera dall' entrata di questo patriarca nella terra di Chanaan.

Si opporrà fors' anche che s. Paolo sembra contare questi quattrocentotrent' anni, non già precisamente dalle promesse fatte ad Abramo nel giorno della sua vocazione, ma dalla alleanza che Dio fece con Abramo poco prima del matrimonio di Agar (1), cioè circa nove o dieci anni dopo che Abramo è venuto nella terra di Chanaan; poichè si disse che da dieci anni Abramo abitava nella terra di Chanaan quando sposò Agar (2). Ma è facile il comprendere che s. Paolo non aveva bisogno di spingere su questo il calcolo sino all' ultima precisione. Tra quattrocentoventi o quattrocentotrent' anni la differenza non è grande; onde gli bastava il richiamare la memoria dei quattrocentotrent' anni indicati espressamente nell' Esodo, e che hanno per epoca l' arrivo di Abramo nella terra di Chanaan. Egli non poteva nemmeno dare un altro numero d' anni, che fosse certo; poichè tra quattrocentoventi e quattrocentotrenta non si sa precisamente

(1) *Gen.* XV. 18. — (2) *Id.* XVI. 3.

quale sia l' epoca dell' alleanza fermata con Abramo. D'altronde quest' alleanza non faceva che confermare le promesse che erano state fatte ad Abramo nel giorno della sua vocazione; ond' era esattamente vero che la legge fosse data quattrocentotrent' anni dopo le promesse che erano state confermate da quest' alleanza, e per conseguenza quattrocentotrent' anni dopo che Abramo era venuto nella terra di Chanaan in conseguenza dell' ordine che gli fu dato nel giorno in cui le promesse gli furono fatte.

Mosè aggiunge che *alla fine di questi quattrocentotrenta anni tutto l' esercito del Signore uscì dall' Egitto*. Si legge nella Volgata che questi quattrocentotrent' anni erano allora compiuti o terminati; ma l' espressione dell' ebraico significa solamente che fu *alla fine*, od anche *verso la fine* di questi quattrocentotrent' anni (1); cioè che per verificare l' espressione dell' ebreo non è necessario che l' anno quattrocentotrenta fosse trascorso; basta che fosse cominciato. Ora gli Israeliti fuggirono dall' Egitto nel decimoquinto giorno del settimo mese, cioè verso il principio della primavera dell' anno 1491 avanti l' era cristiana volgare. Abramo era dunque entrato nella terra di Chanaan avanti il decimoquinto giorno del settimo mese, cioè al più tardi verso il principio della primavera dell' anno 1920 prima dell' era cristiana volgare. La sua vocazione poteva essere anteriore di qualche mese: la durata precisa della terza età dalla vocazione di Abramo sino all' uscita d' Israele fuori dell' Egitto potrà dunque essere di quattrocentoventinove anni ed alcuni mesi.

Divisione della durata di questa prima parte della terza età.

Non ripeteremo qui ciò che abbiamo altrove detto sui quattrocent' anni di cui si parla nel capo XV della Genesi e nel VII degli Atti degli apostoli; sui quattrocent' anni, di cui parla anche Achior nel libro di Giuditta (cap. V); sugli anni d' Abramo e di Isacco; sugli anni di Giacobbe e della sua famiglia, e sulle difficoltà che si scontrano in questi. Bisogna ricordarsi di ciò che su tutti questi punti abbiamo esposto nella dissertazione su questa prima parte della terza età. In essa abbiamo dimostrato che le difficoltà che si trovano negli anni di Giacobbe e della sua famiglia non dipendono che da una sola lettera nel

(1) *Exod.* XII. 41. *Vulg.: quibus expletis. Hebr.* מקץ *A fine.*

testo ebraico; che si tratta unicamente di sapere a quale età Giuseppe apparve innanzi a Faraone. S'egli non aveva che trent' anni, come si legge nell' ebraico, שלשים, *triginta*, le difficoltà sussistono, e non sono facili a sciogliersi: ma se, invece di שלשים, *triginta*, si fosse letto originariamente ששים, *sexaginta*; in una parola, se invece di trent' anni, Giuseppe ne avesse avuti sessanta, tutte le difficoltà sarebbero tolte. Ciò posto, ecco in qual maniera si trova divisa la durata di questa prima parte della terza età.

Abbiamo già fatto osservare che lo storico Giuseppe mette l' uscita d' Israele fuori dell' Egitto quattrocentotrent' anni dopo che Abramo è entrato nella terra di Chanaan, e solamente dugentoquindici anni dopo che Giacobbe discese nell'Egitto. E veramente è provato dalla Scrittura che Giacobbe non discese nell' Egitto che dugentoquindici anni dopo che Abramo venne nella terra di Chanaan, e per conseguenza dugentoquindici anni avanti l' uscita d' Israele dall' Egitto.

Abramo entrò nella terra di Chanaan in età di settantacinque anni, ed era in età di cento anni quando generò Isacco (1); dal che risulta che Isacco nacque venticinque anni dopo che Abramo entrò nella terra di Chanaan. . . .	25 anni
Ora Isacco avea sessant' anni quando generò Giacobbe (2) .	60
E Giacobbe avea centotrent' anni allorchè discese in Egitto (3).	130
Dal che segue che dall' epoca in cui Abramo venne nella terra di Chanaan fino al tempo in cui Giacobbe discese nell' Egitto, scorsero.	215 anni
Aggiungi pel soggiorno degli Israeliti nell' Egitto	215
Ed avrai per la durata del soggiorno degli Israeliti e dei loro padri nell' Egitto e nella terra di Chanaan il numero degli anni indicato da Mosè	430 anni

Se si vuole ora dividere i dugentoquindici anni del soggiorno degli Israeliti nell' Egitto, per avere un numero di parti più distinte nella durata della terza età, si può a prima giunta osservare, che secondo la Scrittura, Mosè aveva ottant' anni al tempo dell' uscita dall' Egitto; onde era nato centotrentacinque anni dopo l' arrivo di Giacobbe nell' Egitto. In quest' intervallo cade la morte

(1) *Gen.* XXI. 5. — (2) *Id.* XXV. 26. — (2) *Id.* XLVII. 9.

di Giuseppe; l'epoca della sua morte dipende da quella della sua nascita; l'una e l'altra dipendono dalla sua età quando apparve innanzi a Faraone, nove anni prima dell'arrivo di suo padre nell'Egitto. Egli morì in età di *centodieci anni*, onde se non avesse avuto che *trent' anni* quando apparve innanzi a Faraone, non ne aveva che trentanove quando suo padre venne nell' Egitto in età di centotrent' anni; onde morì settantun' anni dopo, e sessantaquattro prima della nascita di Mosè; allora la nascita di Giuseppe risale al tempo in cui suo padre doveva avere novantun' anni. Si possono ricordare tutte le difficoltà che ne risultano. Ma se Giuseppe aveva *sessant'anni* quando apparve imnanzi a Faraone, ecco una differenza di trent' anni che agisce su tutte queste epoche e toglie tutte le difficoltà. Ne risulterà che Giacobbe non aveva che sessantatun' anni al tempo della nascita di Giuseppe; che Giuseppe aveva sessantanove anni al tempo dell' arrivo di Giacobbe nell' Egitto; e che morì quarantun'anni dopo, e novantaquattro anni prima della nascita di Mosè. Si potrà dunque formare così la divisione della terza età, dividendola in sette parti.

1. Dalla vocazione d'Abramo fino alla nascita d'Isacco circa		25 anni
2. Dalla nascita d'Isacco fino alla nascita di Giacobbe . .		60
3. Dalla nascita di Giacobbe fino alla nascita di Giuseppe	61, o	91
4. Dalla nascita di Giuseppe fino all' arrivo di Giacobbe in Egitto	69, o	39
5. Dall' arrivo di Giacobbe in Egitto fino alla morte di Giuseppe	41, o	71
6. Dalla morte di Giuseppe fino alla nascita di Mosè	94, o	64
7. Dalla nascita di Mosè fino all' uscita dall' Egitto dei figliuoli d' Israele		80
Totale della durata della terza età, circa . .		430 anni

Osservazione sulla storia di Giobbe.

Sarebbe qui luogo di parlare della storia di Giobbe, che sembra dover essere posta nella terza età. Ma è inutile il ripetere ciò che abbiamo dettò altrove, dimostrando che Giobbe pare lo stesso che Jobab, pronipote di Esau, e per conseguenza contemporaneo di Amram, che era pronipote di Giacobbe e padre di Mosè; e che supposto che Giobbe fosse in età di settant'anni quando fu per-

cosso dalle calamità descritte nel suo libro, ciò dovette accadere verso la nascita di Mosè. Quest' è ciò che abbiamo spiegato nella prefazione posta in fronte al libro di Giobbe, e ciò che abbiamo confermato nella Dissertazione sul tempo in cui visse Giobbe, vol. III *Dissert.* pag. 649.

Osservazioni sulla tavola seguente.

Per riguardo alla tavola seguente, bisogna osservare che dopo la vocazione di Abramo l' ordine degli avvenimenti è quasi lo stesso, sia che si segua il sistema del Riccioli corretto, sia che si segua quello dell' Usserio. Questi due sistemi quasi non differiscono nella terza età, se non in quanto alle date degli avvenimenti che vi si contengono. Se per istabilire la data di questi avvenimenti si adopera il calcolo degli anni contati dalla creazione del mondo, i due sistemi differiscono di centocinquantaquattro anni; in guisa che aggiungendo alle date dell' Usserio centocinquantaquattro anni, si hanno le date del sistema del Riccioli corretto; e reciprocamente troncando centocinquantaquattro anni dalle date che dà il sistema del Riccioli corretto, si hanno le date dell' Usserio. A cagione d' esempio, l' Usserio mette la vocazione di Abramo nell' anno 2083 dopo la creazione; aggiungetevi centocinquantaquattro anni, ed avrete l' anno 2237, che sarà la data della vocazione di Abramo, contando gli anni dalla creazione, secondo il sistema del Riccioli corretto. Ma se si adopera il calcolo degli anni contati rimontando dall' era cristiana volgare, i due sistemi non differiscono che di un solo anno; in guisa che troncando un anno dalle date dell' Usserio, si hanno le date del sistema del Riccioli corretto; ed a vicenda aggiungendo un anno alle date del sistema del Riccioli corretto, si hanno le date dell' Usserio. Questi, per esempio, mette la vocazione di Abramo nell' anno 1921 prima dell' era cristiana volgare; secondo il sistema del Riccioli corretto è il 1920, che si avrà troncando un anno, e risalendo dall' era cristiana volgare. Nella tavola seguente porremo in due colonne gli anni del mondo giusta il sistema dell' Usserio, e gli anni del mondo giusta il sistema del Riccioli corretto. Per riguardo agli anni anteriori all' era cristiana volgare, daremo solamente quelli che convengono al sistema del Riccioli corretto. Vi aggiungeremo quelli che si pigliano

dalla vocazione di Abramo, e questi saranno comuni ai due sistemi. Per riguardo agli anni di Giacobbe e dei suoi figliuoli, seguiremo a prima giunta la comune opinione, la quale non dà che *trent' anni* a Giuseppe quando apparve innanzi a Faraone; ed esporremo in una tavola particolare, come gli avvenimenti si ordinerebbero se Giuseppe avesse allora avuto *sessant' anni*. La differenza delle epoche per questi avvenimenti non ha luogo che dopo la nascita di Giacobbe sino a quella di Mosè.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI TROVANO CONTENUTI NELLA PRIMA PARTE DELLA TERZA ETÀ.	Anni dopo la vocazione di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
2237	2083	Vocazione di Abramo. Questo patriarca fu chiamato da Dio allorchè egli era ancora nella Mesopotamia e prima che abitasse in Haran, circa quattrocentotrent' anni prima della legge data da Mosè. *Gen.* XI. 31, XII. 1. 4, XV. 7; *Act.* VII. 7; *Gal,* III. 17. Thare e la sua famiglia escono dalla loro patria secondo l'ordine di Dio, e vengono ad Haran ove s' arrestano. *Gen.* XI. 31. Thare muore in Haran nel centesimo quarantesimoquinto anno della sua età. *Gen.* XI. 32. *Samar.* Abramo esce da Haran nel settantesimoquinto anno della sua età, ed entra nella terra di Chanaan circa quattrocentotrent' anni avanti l' uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto. *Gen.* XII. 4. 5; *Exod.* XII. 40. 41.	1	1920
2239	2085	Abramo discende nell' Egitto. Faraone gli rapisce la moglie, poi gliela rende. Abramo esce dall' Egitto e si separa da Lot suo nipote. *Gen.* XII. 10 *et seqq.*	2 e 3	1918
2243	2089	Rebu muore dugentosette anni dopo aver generato Sarug. *Gen.* XI. 21.	7	1914
2244	2090	Cainan muore trecentotrent' anni dopo aver generato Sale. *Gen.* XI. 13. *Sept.*	8	1913
2245	2091	I cinque re della Pentapoli si sollevano contro Chodorlahomor re degli Elamiti. *Gen.* XIV. 1 *et seqq.*	9	1912
2246	2092	Il Signore stringe alleanza con Abramo, e gli promette una numerosa posterità. *Gen.* XV. 1 *et seqq.*	10	1911
2247	2093	Sara dà Agar, sua ancella, per moglie ad Abramo, suo marito, dieci anni dopo	11	1910

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
		che essi ebbero cominciato ad abitare nel paese di Chanaan. *Gen.* XVI. 3.		
2248	2094	Nascita di Ismaele, figliuolo di Abramo, che era allora di ottantasei anni. *Gen.* XVI. 15. 16, XVII. 24. 25.	12	1909
2261	2107	Nuova alleanza del Signore con Abramo, il cui primo nome *Abram* è cangiato in quello di *Abraham*. *Gen.* XVII. 1 *et seqq.*	25	1896
		Circoncisione di Abramo in età di novantanove anni e di Ismaele in età di tredici. *Gen.* XVII. 1. 24. 25.		
		Tre angeli appaiono ad Abramo e gli promettono un figliuolo. *Gen.* XVIII. 1 *et seqq.*		
		Ruina di Sodoma. *Gen.* XIX. 1 *et seqq.*		
		Abramo si ritira a Gerara. *Gen.* XX. 1 *et seqq.*		
2262	2108	Nascita di Isacco, figliuolo di Abramo, che aveva allora cento anni. *Gen.* XVII. 17. 21, XXI. 1 *et seqq.*	26	1895
		Nascita di Moab e di Ammon, figliuoli di Lot. *Gen.* XIX. 36 *et seqq.*		
2265	2111	Sarug muore dugento anni dopo aver generato Nachor. *Gen.* XI. 23.	29	1892
2267	2113	Isacco è spoppato, ed Abramo dà un gran convito in questa occasione. *Gen.* XXI. 8.	31	1890
		Agar è cacciata dalla casa di Abramo col suo figliuolo Ismaele. *Gen.* XXI. 9 *et seqq.*		
		Alleanza tra Abramo ed Abimelech, re di Gerara. *Gen.* XXI. 22 *et seqq.*		
2287	2133	Iddio ordina ad Abramo di immolargli il suo figliuolo Isacco, che allora era in età di venticinque anni secondo lo storico Giuseppe. *Gen.* XXII. 1 *et seqq.*; *Joseph. Antiq. l.* 1. *c.* 14 *al* 22.	51	1870
2299	2145	Morte di Sara in età di centoventisette anni. Abramo aveva dieci anni più di essa. *Gen.* XVII. 17, XXIII. 1 *et seqq.*	63	1858
2302	2148	Abramo manda Eliezer in Mesopotamia per cercarvi una moglie al suo figliuolo Isacco, che aveva allora quarant'anni circa. *Gen.* XXIV. 1 *et seqq.*; XXV. 20.	66	1855
2304	2150	Abramo sposa Cethura. *Gen.* XXV. 1 *et seqq.*	68	1853
2322	2168	Nascita di Giacobbe e di Esau, figliuoli di Isacco, che aveva allora sessant'anni. *Gen.* XXV. 19 *et seqq.*	86	1835

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
2337	2183	Morte di Abramo in età di centosettantacinque anni. *Gen.* xxv. 7.	101	1820
2346	2192	Sale muore quattrocentotre anni dopo aver generato Heber. *Gen.* xi. 15.	110	1811
2348	2194	Verso questo tempo Iddio rinnova ad Isacco le promesse che aveva fatte ad Abramo. *Gen.* xxvi. 1 *et seqq.*	112	1809
2362	2208	Esau, in età di quarant' anni, sposa due donne chananee. *Gen.* xxvi. 34 *et seqq.*	126	1795
2385	2231	Morte di Ismaele in età di centotrentasette anni. *Gen.* xxv. 17.	149	1772
2399	2245	Giacobbe in età di settantasette anni rapisce la benedizione che suo padre voleva dare ad Esau. *Gen.* xxvii. 1 *et seqq.*	163	1758
		Si ritira presso a Laban. *Gen.* xxviii. 1 *et seqq.*		
		Un mese dopo si obbliga a servir Laban per sette anni a fine di ottenere in isposa la sua figliuola Rachele. *Gen.* xxix. 14 *et seqq.*		
2406	2252	Sette anni dopo si celebrano le nozze. Laban gli dà Lia per sorpresa, e lo obbliga a servire ancora sette altri anni a fine di ottener Rachele, che gli dà nel settimo giorno delle nozze. *Gen.* xxix. 20 *et seqq.*	170	1751
		Heber muore quattrocentotrent' anni dopo aver generato Phaleg. *Gen.* xi. 17.		
		Nascita di Ruben, figliuolo di Lia. *Gen.* xxix. 32.		
2407	2253	Nascita di Simeone, figliuolo di Lia. *Gen.* xxix. 33.	171	1750
2408	2254	Nascita di Levi, figliuolo di Lia. *Gen.* xxix. 34.	172	1749
2409	2255	Nascita di Giuda, figliuolo di Lia. *Gen.* xxix. 35.	173	1748
		Nascita di Dan, figliuolo di Bala. *Gen.* xxx. 1 *et seqq.*		
2410	2256	Nascita di Nephthali, figliuolo di Bala. *Gen.* xxx. 7. 8.	174	1747
		Nascita di Gad, figliuolo di Zelpha. *Gen.* xxx. 9 *et seqq.*		
2411	2257	Nascita di Azer, figliuolo di Zelpha. *Gen.* xxx. 12. 13.	175	1746
		Nascita di Issachar, figliuolo di Lia. *Gen.* xxx. 14 *et seqq.*		
2412	2258	Nascita di Zabulon, figliuolo di Lia. *Gen.* xxx. 19. 20.	176	1745
2413	2259	Nascita di Dina, figliuola di Lia. *Gen.* xxx. 21.	177	1744

Anni del mondo secondo Riccioli corretto	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era r. volg.
		Nascita di Giuseppe, figliuolo di Rachele, nell' ultimo dei quattordici anni della servitù di Giacobbe. *Gen.* XXX. 22 *et seqq.*		
		Giacobbe domanda a Laban la permissione di ritirarsi; e accetta la proposizione che gli è fatta da Laban, e lo serve ancora sei anni. *Gen.* XXX. 25 *et seqq.* XXXI. 41.		
2419	2265	Giacobbe se ne ritorna per ordine di Dio, e viene ad abitare presso di Sichem. *Gen.* XXXI. 1 *et seqq.*, XXXIII. 18.	183	1738
2427	2273	Dina, figliuola di Giacobbe, è rapita da Sichem, figliuolo di Hemor. *Gen.* XXXIV. 1 *et seqq.*	191	1730
2428	2274	Nascita di Beniamino, figliuolo di Rachele. *Gen.* XXXV. 18.	192	1729
2430	2276	Giuseppe, in età di diciassette anni, scopre a suo padre i delitti de' suoi fratelli, ed è venduto da essi ai mercanti Ismaeliti che lo conducono nell'Egitto. *Gen.* XXXVII. 1 *et seqq. hebr.*	194	1727
		Verso questo tempo Giuda in età di circa ventun' anni sposò la figliuola di Sue chananeo, da cui ebbe successivamente Her, Onan e Sela. *Gen.* XXXVIII. 1 *et seqq.*		
2440	2286	Giuseppe è sollecitato a peccare dalla moglie di Putiphar; resiste, ed è imprigionato. *Gen.* XXXIX. 7 *et seqq.*	204	1717
2441	2287	Egli spiega i sogni dei due offiziali di Faraone. *Gen.* XL. 1 *et seqq.*, XLI. 1.	205	1716
2442	2288	Morte di Isacco in età di cent' ottant'anni. *Gen.* XXXV. 28.	206	1715
2443	2289	Giuseppe in età di trent' anni spiega i sogni di Faraone, ed è stabilito sovrintendente di tutto l' Egitto. *Gen.* XLI. 1 *et seqq.* 46.	207	1714
		Principio dei sette anni di fertilità. *Gen.* XLI. 47.		
2447	2293	Nascita di Manasse, primogenito di Giuseppe. *Gen.* XLI. 50. 51.	211	1710
2448	2294	Nascita di Ephraim, secondogenito di Giuseppe. *Gen.* XLI. 52.	212	1709
		Verso questo tempo nacquero Gerson, Caath e Merari, che andarono in Egitto con Levi loro padre. *Gen.* XLVI. 11.		
		Verso questo tempo nacquero anche Phares e Zara, figliuoli di Giuda e di Thamar. *Gen.* XXXVIII. 29. 30 *et* XLVI. 12.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
2450	2296	**Principio dei sette anni di sterilità. *Gen.* XLI. 53 *et seqq.***	214	1707
2451	2297	**I dieci fratelli di Giuseppe vanno nell'Egitto per comprar biade. *Gen.* XLII. 1 *et seqq.***	215	1706
2452	2298	**Essi tornano con Beniamino: Giuseppe si fa conoscere da loro: Giacobbe in età di centotrent'anni si reca in Egitto con tutta la sua famiglia. *Gen.* XLIII. 1 *et seqq.* XLV. 9; XLVII. 9.**	216	1705
2454	2300	**Giuseppe raccoglie tutto il denaro che si trovava nell'Egitto, e lo depone nell'erario del re. *Gen.* XLVII. 14.**	218	1703
2455	2301	**Giuseppe compera pel re dell'Egitto tutto il bestiame del paese. *Gen.* XLVII. 16.**	219	1702
2456	2302	**Gli Egizii vendono i loro campi e la loro libertà a Faraone. *Gen.* XLVII. 18.**	220	1701
		In questo medesimo anno, che fu l'ultimo della sterilità, Giuseppe rende agli Egizii il loro bestiame ed i loro campi, e loro dà con che seminare. *Gen.* XLVII. 23 *et seqq.*		
2469	2315	**Giacobbe, dopo aver vissuto diciassette anni nell'Egitto, muore in età di centoquarantasette anni. *Gen.* XLVII. 27 *et seqq.***	233	1688
2517	2363	**Nascita d'Amram settant'anni prima di Mosè. *Hieron. Euseb. Chron.***	281	1640
2523	2369	**Morte di Giuseppe in età di centodieci anni. *Gen.* L. 22 *et seqq.***	287	1634
2545	2391	**Morte di Levi in età di centotrentasette anni. *Exod.* VI. 16.**	309	1612
2547	2393	**Si può porre verso questo tempo il regno di Sesostri nell'Egitto. Egli era padre di Ramesse, ed alcuni non gli danno che trentatre anni di regno. *Manetho; Tournemine.***	311	1610
2580	2426	**Un nuovo re, che non conosceva Giuseppe, monta sul trono dell'Egitto. *Exod.* I. 8 *et seqq.* Questo principe chiamavasi Ramesse-Miamun, e regnò sessantasei anni. *Manetho; Tournemine; Usserio.***	344	1577
		Verso questo tempo morì Caath in età di centotrentatre anni. *Exod.* VI. 18.		
		Si può porre verso questo tempo la storia di Giobbe. *Vedi la prefazione sul libro che porta il suo nome*, vol. VI del testo.		
2584	2430	**Nascita d'Aronne, figliuolo di Amram, tre anni prima di Mosè. *Exod.* VII. 7.**	348	1573

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
2587	2433	Nascita di Mosè ottant' anni prima dell' uscita d' Israele dall' Egitto. *Exod.* II. 1 *et seqq.* VII. 7; *Deut.* XXXI. 2 *et* XXXIV. 7.	351	1570
2627	2473	Mosè in età di quarant' anni va a visitare i suoi fratelli, uccide un Egizio, e si ritira nel paese di Madian. *Exod.* II. 11 *et seqq.*; *Act.* VII. 23 *et seqq.*	391	1530
2646	2492	Morte del re che aveva cominciato ad opprimere gli Israeliti. *Exod.* II. 23. Il suo successore, che chiamavasi Amenofi, regnò circa diciannove anni e sei mesi, e perì nel mar Rosso. *Manetho*; *Joseph.*; *Usser.*	410	1511
2654	2500	Morte di Amram in età di centotrentasette anni. *Exod.* VI. 20.	418	1503
2666	2513	Essendo Mosè in età di ottant' anni, il Signore gli apparisce sul monte Horeb, e lo manda nell' Egitto per liberare gli Israeliti. *Exod.* III. 1 *et seqq.*; *Act.* VII. 30 *et seqq.*	430	1491
		Mosè ed Aronne vanno a presentarsi a Faraone. *Exod.* V. 1 *et seqq.*		
		1.ª Piaga: l' acqua cangiata in sangue, verso il decimottavo giorno del sesto mese. *Exod.* VII. 13 *et seqq.*		
		2.ª Piaga: le rane, verso il ventesimoquinto giorno dello stesso mese. *Exod.* VII. 25, VIII. 1 *et seqq.*		
		3.ª Piaga: le zanzare, verso il ventesimosettimo giorno dello stesso mese. *Exod.* VIII. 16 *et seqq.*		
		4.ª Piaga: le mosche; verso il ventesimonono giorno dello stesso mese. *Exod.* VIII. 20 *et seqq.*		
		5.ª Piaga: la peste, verso il secondo giorno del settimo mese. *Exod.* IX. 1 *et seqq.*		
		6.ª Piaga: le ulceri, verso il terzo giorno dello stesso mese. *Exod.* IX. 8 *e seqq.*		
		7.ª Piaga: la gragnuola, verso il quinto giorno dello stesso mese. *Exod.* IX. 13 *et seqq.*		
		8.ª Piaga: le locuste, verso l' ottavo giorno dello stesso mese. *Exod.* X. 1. *et seqq.*		
		9.ª Piaga: le tenebre, verso il decimo giorno dello stesso mese e nei due giorni seguenti. *Exod.* X. 20 *et seqq.*		
		La sera del quattordicesimo giorno fu		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della prima parte della terza età.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
		celebrata la prima pasqua. *Exod.* XII. 6. 12.		
		10.ª Piaga : la morte dei primogeniti nella notte del decimoquarto al decimoquinto giorno dello stesso mese. *Exod.* XII. 29 *sq.*		
		In questa medesima notte gli Israeliti uscirono dall'Egitto nel decimoquinto giorno del settimo mese dell'anno civile, che divenne poi il primo mese dell'anno sacro. Erano allora circa quattrocentotrent'anni da che Abramo era entrato nella terra di Chanaan. *Exod.* XII. 2, 37 *et seqq.*		

TAVOLA CRONOLOGICA

DEGLI AVVENIMENTI CHE RIGUARDANO LA FAMIGLIA DI GIACOBBE, SUPPONENDO CHE GIUSEPPE AVESSE SESSANT'ANNI ALLORQUANDO APPARVE INNANZI A FARAONE.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.		Anni dopo la vocaz. di Abramo	Anni avanti l'era cr. volg.
2322	2168	Nascita di Giacobbe e di Esau, figliuoli di Isacco, che aveva allora sessant'anni. *Gen.* XXV. 19 *et seqq.*	86	1835
2362	2208	Esau, in età di quarant'anni, sposa due Chananee. *Gen.* XXVI. 34 *et seqq.*	126	1795
2369	2215	Giacobbe, in età di quarantasette anni, rapisce la benedizione che suo padre voleva dare ad Esau, ed è costretto ad andarsene presso Laban nella Mesopotamia. *Gen.* XXVII *et* XXVIII.	133	1788
		Esau sposa una delle figliuole di Ismaele, che ancor viveva. *Gen.* XXVIII. 9.		
2376	2222	Giacobbe, dopo aver servito Laban per sette anni a fine di sposare Rachele, è costretto a sposare prima Lia, e sposa in appresso Rachele. *Gen.* XXIX. 20 *et seqq.*	140	1781
		Nascita di Ruben, figliuolo di Lia. *Gen.* XXIX. 32.		
2377	2223	Nascita di Simeone, figliuolo di Lia. *Gen.* XXIX. 33.	141	1780
2378	2224	Nascita di Levi, figliuolo di Lia. *Gen.* XXIX. 34.	142	1779
2379	2225	Nascita di Giuda, figliuolo di Lia. *Gen.* XXIX. 35.	143	1778
		Nascita di Dan, figliuolo di Bala. *Gen.* XXX. 1 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica degli avvenimenti che riguardano la famiglia di Giacobbe, supponendo che Giuseppe avesse sessant' anni allorquando comparve innanzi a Faraone.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era r. volg.
2380	2226	Nascita di Nephthali, figliuolo di Bala. *Gen.* xxx. 7 *et* 8.	144	1777
		Nascita di Gad, figliuolo di Zelpha. *Gen.* xxx. 9 *et seqq.*		
2381	2227	Nascita di Azer, figliuolo di Zelpha. *Gen.* xxx. 12 *et* 13.	145	1776
		Nascita di Issachar, figliuolo di Lia. *Gen.* xxx. 14 *et seqq.*		
2382	2228	Nascita di Zabulon, figliuolo di Lia. *Gen.* xxx. 19 *et* 20.	146	1775
2383	2229	Nascita di Dina, figliuola di Lia. *Gen.* xxx. 21.	147	1774
		Nascita di Giuseppe, figliuolo di Rachele. *Gen.* xxx. 22 *et seqq.*		
2385	2231	Morte d'Ismaele in età di centotrentasette anni. *Gen.* xxv. 17.	149	1772
2389	2235	Giacobbe torna nella terra di Chanaan. *Gen.* xxxi. 1 *et seqq.*	153	1768
2398	2244	Dina è rapita dà Sichem. *Gen.* xxxiv. 1 *et seqq.*	162	1759
2399	2245	Nascita di Beniamino, figliuolo di Rachele. *Gen.* xxxv. 18.	163	1758
2400	2246	Giuseppe, in età di diciassette anni, è condotto nell'Egitto. *Gen.* xxxvii. 1 *et seqq.*	164	1757
2401	2247	Verso questo tempo Giuda sposa la figliuola di Sue, da cui ebbe Her, Onan e Sela. *Gen.* xxxviii. 1 *et seqq.*	165	1756
2426	2272	Verso questo tempo nacquero Phares e Zara, figliuoli di Giuda e di Thamar. *Gen.* xxxviii. 29. 30.	190	1731
2440	2286	Giuseppe è imprigionato. *Gen.* xxxix. 7 *et seqq.*	204	1717
2442	2288	Morte di Isacco in età di cento ottant'anni. *Gen.* xxxv. 28.	206	1715
2443	2289	Giuseppe, in età di sessant'anni, comparc innanzi a Faraone. Principio dei sette anni di fertilità. *Gen.* xli. 1 *et seqq.*	207	1714
		Verso questo tempo nacquero successivamente i dieci figliuoli di Beniamino che andarono con lui nell'Egitto. *Gen.* xlvi. 21.		
		Verso questo tempo nacquero Gerson, Caath e Merari, che andarono nell'Egitto con Levi loro padre. *Gen.* xlvi. 11.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretti.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica degli avvenimenti che riguardano la famiglia di Giacobbe, supponendo che Giuseppe avesse sessant' anni allorquando comparve innanzi a Faraone.*	Anni dopo la vocaz. di Abramo.	Anni avanti l'era cr. volg.
2445	2291	Nascita di Manasse, figliuolo di Giuseppe. *Gen.* XLI. 50 *et* 51.	209	1712
2446	2292	Nascita di Ephraim, figliuolo di Giuseppe. *Gen.* XLI. 52.	210	1711
2450	2296	Principio dei sette anni di sterilità. *Gen.* XLI. 53 *et seqq.*	214	1707
		Verso questo tempo nacquero Esron ed Hamul, figliuoli di Phares e nipoti di Giuda, con cui andarono nell'Egitto. *Gen.* XLVI. 12.		
2452	2298	Giacobbe, in età di centotrent' anni, si reca nell' Egitto colla sua famiglia. *Gen.* XLIII. 1 *et seqq.*	216	1705
2469	2315	Giacobbe, dopo aver vissuto diciassette anni nell' Egitto, muore in età di centoquarantasette anni. *Gen.* XLVII. 27 *et seqq.*	233	1688
2493	2339	Morte di Giuseppe in età di centodieci anni. *Gen.* L. 22 *et seqq.*	257	1664
2515	2361	Morte di Levi in età di centotrentasette anni. *Exod.* VI. 16.	279	1642
2517	2363	Nascita di Amram, figliuolo di Caath e padre di Mosè, settant' anni prima di Mosè.	281	1640
2587	2433	Nascita di Mosè. *Exod.* II. 1 *et seqq.*	351	1570

ARTICOLO VI.

Seconda parte della terza età considerata dopo l' uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto sino al principio del regno di Davide.

Prova della durata di questo secondo intervallo. Osservazioni sui testi del terzo libro dei Re, VI. 1, e del secondo libro dei Paralipomeni III. 2.

Estendendosi la terza età *da Abramo sino a Davide*, e terminando la prima all' uscita degli Israeliti dall' Egitto quattrocentotrent' anni dopo la vocazione di Abramo, la seconda parte si estende dalla uscita del popolo d' Israele dall' Egitto sino al principio del regno di Davide.

La durata di questo secondo intervallo è determinata dall' epoca della fondazione del tempio *nel quarto anno del regno di Salomone*, figliuolo e successore di Davide, *quattrocent' ottant' anni dopo l' uscita dall' Egitto;* giacchè

è facile il rimontare di là al principio del regno di Davide, poichè si sa che questo principe regnò quarant'anni. Nel terzo libro dei Re (cap. VI, ✝. 1), si dice: *Alla fabbrica della casa del Signore fu dato principio l' anno quattrocent'ottanta dopo l' uscita de' figliuoli d' Israele dalla terra d' Egitto, l' anno quarto del regno di Salomone sopra Israele, nel mese di Zio, vale a dire nel secondo mese* dell' anno sacro, ottavo dell' anno civile, che corrisponde al nostro mese lunare, cominciando in aprile e terminando in maggio. Nel secondo libro dei Paralipomeni (cap. III, ✝ 2) si dice, secondo il testo ebraico, che *Salomone cominciò a costruire* quell' edificio, *nel secondo giorno del secondo mese* dell' anno sacro, *nel quarto anno del suo regno*. Ora i figliuoli d' Israele uscirono dall' Egitto nel quindicesimo giorno del primo mese dell' anno sacro; dal che consegue che la durata precisa dell' intervallo dopo l'uscita dall' Egitto sino alla fondazione del tempio è di quattrocentosettantanove anni e diciassette giorni; in guisa che l'anno quattrocent' ottanta era solamente cominciato. Indarno molti cronologisti si sforzano di combattere quest' epoca della fondazione del tempio. Il numero di *quattrocent' ottanta* si trova espressamente notato non solo nella Volgata, ma nell' ebraico, nel caldeo, nel siriaco e nell' arabo. Vero è che l' edizione romana della versione dei Settanta porta solamente *quattrocentoquaranta;* ma l' edizione di Compluto legge *quattrocent' ottanta;* e quest' epoca si trova verificata dalla serie e dalla concatenazione dei fatti. Si può ricordare quanto abbiamo detto intorno a ciò nella Dissertazione su questa seconda parte della terza età del mondo (1). Se dunque da questi quattrocent' ottant' anni si troncano i quaranta del regno di Davide, ed i quattro primi del regno di Salomone, resteranno quattrocentotrentasei, che formeranno la durata di questa seconda parte della terza età dall' uscita dall' Egitto sino al principio del regno di Davide. Che se li congiungiamo ai quattrocentoventinove anni compiuti, che formano la durata della prima parte di questa età dalla vocazione di Abramo sino all' uscita dall' Egitto, ne risulteranno circa ottocentosessantacinque anni per la du-

(1) Vol. II *Dissert.*, pag. 480.

rata della terza età dalla vocazione di Abramo sino al principio del regno di Davide.

Divisione della durata di questa seconda parte della terza età.

Non ripeteremo qui ciò che abbiamo detto nella stessa Dissertazione sui quattrocentocinquant' anni di cui si parla nel capo XIII del libro degli Atti; sull' epoca della divisione delle terre sotto Giosuè; sull' epoca e sul calcolo degli anni sabatici e dei giubilari; sulla durata del governo di Giosuè e dei Giudici; su quella del regno di Saul; sui trecento anni, di cui parla Jephte; nè ciò che abbiamo detto sulla storia di Ruth nella prefazione posta in fronte al libro che contiene questa storia. Ma i *trecento anni* notati nel libro dei Giudici ci daranno qui la divisione naturale di questa seconda parte della terza età. Imperocchè, col cavaliere Marsham osserveremo, che i quattrocent' ottant' anni che la Scrittura conta dall'uscita dall' Egitto sino alla fondazione del tempio sono divisi in due intervalli, secondo quel che dice Jephte, quando ricorda agli Ammoniti, che avevano lasciato gli Israeliti in possesso dei paesi che erano all' oriente del Giordano *per trecent' anni* (1). Ora gli Israeliti erano entrati in questo paese quarant' anni dopo l' uscita dall' Egitto; onde bisogna contare trecento quarant' anni dall' uscita dall' Egitto sino alla invasione degli Ammoniti, al tempo di Jephte, e centoquarant' anni da quest' invasione sino alla fondazione del tempio. Ciò posto, ecco in qual maniera si trovano riempiti questi due intervalli.

Primo intervallo.

1. Dall' uscita dei figliuoli d' Israele dall' Egitto alla morte di Mosè	40 anni
2. Pel governo di Giosuè	27
3. Tempo di libertà dopo la morte di Giosuè.	32
4. Servitù sotto Cusan per	8
5. Pace procurata da Othoniel che dura	40
6. Servitù sotto Eglon per	18
7. Pace procurata da Aod al di là del Giordano che dura.	80
Nell' intervallo di questi ottant' anni si contengono la servitù sotto Jabin, al di qua del Giordano, per venti anni, e la pace procurata da Debbora, che durò quarant' anni.	
Somma	245 anni

(1) *Judic.* XI. 26.

	Somma contro	245 anni
8. Servitù sotto i Madianiti al di qua ed al di là del Giordano per	7	
9. Pace procurata da Gedeone che governò Israele per	40	
10. Abimelech regna per	3	
11. Thola giudica Israele per	23	
12. Jair per	22	
	Durata del primo intervallo	340 anni.

Secondo intervallo.

1. Servitù sotto i Filistei al di qua del Giordano per	40 anni.	
2. Samuele libera gli Israeliti e governa solo fino al tempo di Saul	16	
Nell'intervallo dei quarant'anni della servitù de' Filistei e dei sedici della giudicatura di Samuele, si contengono la servitù degli Ammoniti al di là del Giordano per diciotto anni, e le giudicature di Jephte per sei anni, d'Abezan per sette anni, d'Abialon per dieci anni, e d'Abdon per otto anni. Questi quattro giudici non comandarono che al di là del Giordano.		
3. Saul regna per	40	
4. David regna egualmente	40	
5. I quattro primi anni del regno di Salomone	4	
	Durata del secondo intervallo	140 anni.
	Totale della durata dei due intervalli	480 anni.

Tronchiamone i quarant' anni del regno di Davide ed i quattro primi del regno di Salomone, ed avremo quattrocentotrentasei anni per la seconda parte della terza età.

Osservazioni sui 520 anni della durata dell' impero dell' Assiria notati da Erodoto.

Sotto il governo dei Giudici, l'Usserio mette l' epoca dei cinquecentovent' anni della durata dell' impero dell' Assiria notati da Erodoto, il quale parlando della liberazione dei Medi, osserva che l' impero dell' Assiria era durato sino a quel punto cinquecentoventi anni. L' Usserio suppone che la liberazione dei Medi abbia per epoca il regno di Nabonassar, riconosciuto re di Babilonia nell' anno 747 avanti l' era cristiana volgare, e ne conchiude che l' epoca dei cinquecentoventi anni di cui parla Erodoto debba essere posta nell' anno 1267 prima dell' era cristiana volgare sotto la giudicatura di Debbora. Qui egli colloca la fondazione dell' impero dell' Assiria per mezzo

di Nino, figliuolo di Belo; ma noi abbiamo mostrato che questa fondazione può essere posta nell' anno 1973 avanti l' era cristiana volgare. Non è già che pretendiamo di rigettare i cinquecentoventi anni di cui parla Erodoto; ma siccome sembra che l' impero degli Assirii e dei Babilonesi andassero soggetti a molte rivoluzioni, può essere accaduto che un secondo Belo sia stato il ristauratore dell' impero dell' Assiria, circa cinquecentovent' anni prima della liberazione dei Medi. E siccome, secondo la testimonianza di Velleio Patercolo, di Giustino e di Ctesia, l' epoca della liberazione dei Medi sembra posta verso l' anno 900 avanti l' era cristiana volgare, ne conchiudiamo che l'epoca dei cinquecentoventi anni di cui parla Erodoto, dee essere posta verso l' anno 1420 prima dell'era cristiana volgare, cioè tra il governo di Giosuè e quello dei Giudici. Abbiamo bastevolmente parlato dell' epoca della liberazione dei Medi nella Dissertazione sul tempo della storia di Giuditta (1).

Osservazioni sulla tavola seguente.

Parlando della prima parte di questa terza età, abbiamo fatto osservare, che dalla vocazione di Abramo sino all' uscita d' Israele dall' Egitto, il sistema dell' Usserio e quello del Riccioli corretto non differiscono che di un anno quanto alle date, che vengono determinate dal calcolo degli anni contati rimontando dall' era cristiana volgare. Questi due sistemi finiscono di essere uniti all'uscita d' Israele dall' Egitto; avvenimento posto, secondo l' uno e l' altro sistema, nell' anno 1491 avanti l' era cristiana volgare. Nello stesso tempo questi due sistemi si ravvicinano quanto alle epoche determinate dal calcolo degli anni posteriori alla creazione. Nella prima parte della terza età abbiamo fatto osservare che dalla vocazione di Abramo sino all' uscita d' Israele dall' Egitto, i due sistemi differiscono di centocinquantaquattro anni per riguardo alle date determinate dal calcolo, che si contano discendendo dalla creazione; ora, dopo l' uscita d' Israele dall' Egitto, la differenza non è più che di centocinquantatre anni. In tal guisa l' Usserio mette l' uscita d' Israele dall' Egitto nell' anno 2513 dopo la creazione: aggiungetevi centocinquantatre anni, ed avrete l'anno 2666, che sarà l' epoca dell' uscita d' Israele fuori dell' Egitto, secondo il calcolo del Riccioli corretto. La stessa differenza

(1) Vol. III *Dissert.*, pag. 385.

sussiste in tutto il restante della cronologia: e per questa cagione nella tavola seguente ed in quelle della IV e della V età collocheremo in due colonne gli anni del mondo secondo il sistema dell' Usserio, e gli anni del mondo secondo quello del Riccioli corretto. Vi aggiungeremo gli anni anteriori all' era cristiana volgare, ed essi saranno sempre comuni ai due sistemi; non già che il tale avvenimento posto nel tal anno secondo la nostra cronologia, sia posto nello stesso anno dal Riccioli e dall' Usserio; ma perchè l' anno in cui lo collochiamo, corrisponde a quel tale e tal altro nel sistema del Riccioli corretto ed in quello dell' Usserio. Per esempio, nella cronologia del governo dei Giudici seguiamo il sistema di Marsham, onde quando mettiamo la servitù sotto Chusan nell' anno 1392 prima dell' era cristiana volgare, 2612 dopo la creazione secondo il sistema dell' Usserio, 2765 secondo il sistema del Riccioli corretto, non ne consegue che l' Usserio ponga questo avvenimento nel 2612, ed il Riccioli nel 2765; ma ciò significa solamente che l' anno 1392 avanti l' era cristiana volgare, che è secondo la nostra cronologia l' epoca di quest' avvenimento, corrisponde all' anno 2612 dopo la creazione secondo il sistema dell' Usserio, ed all' anno 2765 secondo il sistema del Riccioli corretto, e così degli altri. Alle tre colonne che esprimono questi tre diversi calcoli, aggiungeremo nella tavola di questa seconda parte della terza età una quarta colonna che conterrà gli anni contati dall' uscita d' Israele dall' Egitto,. nel quindicesimo giorno del settimo mese.

E qui bisogna ricordarsi, che dopo l' uscita d' Israele dall' Egitto, il settimo mese dell' anno civile divenne il primo dell' anno sacro, secondo l' ordine che il Signore aveva allora dato ai figliuoli d' Israele per bocca di Mosè nel giorno stesso che precedette la loro uscita. Disse il Signore: *Questo mese sarà per voi principio dei mesi; sarà il primo tra' mesi dell' anno* (1). Dopo questa epoca gli scrittori sacri hanno sempre seguíto siffatta maniera di contare i mesi.

L' anno sacro regolava le feste ordinate dalla legge, e cominciava nella primavera, cioè nel settimo mese del-

(1) *Exod.* XII. 2.

l' anno civile. L' anno civile poi regolava gli anni sabatici e giubilari, cominciando in autunno, cioè nel settimo mese dell' anno sacro. In tal guisa ogni anno sacro presso gli Ebrei si trova diviso tra due anni civili; ed ogni anno civile si trova diviso tra due anni sacri.

Quanto agli anni che hanno per epoca l' era cristiana volgare, cominciano tra gli anni civili ed i sacri, in guisa che si può dire che gli anni civili contati dopo la creazione cominciano dall' autunno; gli anni che hanno per epoca l' era cristiana volgare cominciano dall' inverno; e gli anni sacri degli Ebrei dopo l' uscita dall' Egitto cominciano dalla primavera.

Da ciò risulta che gli anni sabatici e giubilari cominciano tre o quattro mesi avanti gli anni che ad essi corrispondono fra quelli che hanno per epoca l' era cristiana volgare. In tal guisa il primo anno sabatico ha dovuto cominciare all' autunno dell' anno 1458 avanti l' era cristiana volgare, ed ha dovuto finire all' autunno dell' anno 1457, in guisa che se lo considerassimo nel suo principio, dovremmo dargli per epoca l'anno 1458; ma siccome non occupa che i tre o quattro ultimi mesi all' incirca di quest' anno, lo designeremo per l' anno 1457, di cui occupa gli otto o nove primi mesi; e così sarà anche degli altri.

Imperocchè nella tavola di questa seconda parte della terza età, e nelle tavole delle età seguenti, seguiremo il costume di indicare gli anni sabatici e giubilari. E certamente, come nella cronologia della storia greca non bisogna stupirsi che vi sieno notate le olimpiadi; così non bisogna far le maraviglie, se nella cronologia della storia del popolo ebreo indichiamo i sabatici ed i giubilari. Questi sono periodi di anni la cui cognizione può essere utile in qualche incontro.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA PARTE DELLA TERZA ETA'.	Anni dopo l'uscita d'Egitto.	Anni avanti l'era cr. volg.
2666	2513	Gli Israeliti escono dall'Egitto nel quindicesimo giorno del settimo mese dell'anno civile, che divenne poscia il primo dell'anno sacro. *Exod.* XII. 2 *et seqq.*	1	1491
		Nel terzo mese dell'anno sacro, nono dell'anno civile, cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto, Iddio dà la sua legge. *Exod.* XIX. 1 *et seqq.*		
2667	2514	Nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile, è eretto il tabernacolo. *Exod.* XL. 2. 15.	2	1490
		Si mette verso questo tempo l'arrivo di Jethro al campo degli Israeliti. *Exod.* XVIII. 1 *et seqq.*		
		Nel quinto mese dell'anno sacro, che era il tempo dell'uva primaticcia, Mosè manda un uomo di ciascuna tribù per osservare la Terra Promessa. *Num.* XIII. 1 *et seqq.*		
		Quaranta giorni dopo, nel sesto mese, essi ritornano; gli Israeliti si danno alla mormorazione, e Dio li condanna ad errar nel deserto per quarant'anni, comprendendovi i diciotto mesi duranti i quali avevano già in esso soggiornato. *Num.* XIII. 26 *et seqq.*; *Deut.* II. 14.		
2705	2552	Nel primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile, nel quarantesimo anno dopo l'uscita dall'Egitto, gli Israeliti giungono a Cades nel deserto di Sin, ove Maria, sorella di Mosè, muore. *Num.* XX. 1 *et seqq.*	40	1452
		Nel primo giorno del quinto mese Aronne, in età di centoventitre anni, muore sul monte Hor; ed il popolo lo piange per trenta giorni. *Num.* XX. 27. 30, XXXIII. 38. 39.		
2706	2553	Al primo giorno dell'undecimo mese dell'anno sacro, quinto dell'anno civile, Mosè tiene un discorso ai figliuoli d'Israele raunati nella pianura di Moab. *Deut.* I. 3 *et seqq.*	41	1451
		Nel primo giorno del decimo mese Mosè muore in età di centoventi anni; ed il popolo lo piange per trenta giorni. *Deut.* XXXIV. 5. 8.		
		Nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile,		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della seconda parte della terza età.*	Anni dopo l'uscita d'Egitto.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Giosuè manda due esploratori a riconoscer Gerico. *Jos.* II. 1 *et seqq.*		
		Nel decimo giorno gli Israeliti passano il Giordano. *Jos.* III. 1 *et seqq.*		
		Nel decimoquarto giorno celebrano la pasqua nella pianura di Gerico. *Jos.* V. 10.		
		Guerra di Giosuè contro i re di Chanaan per sei anni. *Jos.* XI. 15 *et seqq.* XIV. 10.		
2712	2559	Giosuè comincia a dividere le terre. *Jos.* XIII. 1 *et seqq.*	46 e 47	1445
2713	2560	L'arca ed il tabernacolo sono posti in Silo. Giosuè termina la divisione delle terre. *Jos.* XVIII. 1 *et seqq.* Da questo punto i Giudei hanno cominciato a contare gli anni sabatici e gli anni giubilari.	47 e 48	1444
2720	2567	I. Sabatico.	55	1437
2727	2574	II. Sabatico.	62	1430
2733	2580	Giosuè muore dopo aver governato il popolo per ventisette anni. *Joseph.*; *Theophil. ad Autol.*; *Clem. Alex.*; *Eus.*; *Lact.*; *Aug.*	68	1424
2734	2581	III. Sabatico.	69	1423
2737	2584	Si può porre verso questo tempo l'epoca del regno di un secondo Belo, restauratore dell'impero dell'Assiria, cinquecento-vent'anni circa avanti la ribellione di Arbace, verso l'anno 900 avanti l'era cristiana volgare. *Herodot.* Egli regna cinquantacinque anni.	72	1420
2741	2488	IV. Sabatico.	76	1416
2748	2595	V. Sabatico.	83	1409
2755	2602	VI. Sabatico.	90	1402
2762	2609	VII. Sabatico. I. Giubilare.	97	1395
2765	2612	Servitù per otto anni sotto Chusan, re della Mesopotamia. *Jud.* III. 8.	100	1392
2769	2616	VIII. Sabatico.	104	1388
2773	2620	Othoniel libera gli Israeliti, ed il paese resta in pace per quarant'anni. *Jud.* III. 9 *et seqq.*	108	1384
2776	2623	IX. Sabatico.	111	1381
2783	2630	X. Sabatico.	118	1374
2790	2637	XI. Sabatico.	125	1367
2792	2639	Si può porre verso questo tempo Nino, figliuolo di Belo l'Assiro, e marito di Semiramide. *Diod.* Egli regna cinquantadue anni.	127	1365
		Sembra che la storia di Ruth debba anch'essa essere posta verso questo		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della seconda parte della terza età.*	Anni dopo l'uscita dall'Egitto	Anni avanti l'era cr. volg.
		tempo. Vedi la *prefazione* su questo libro.		
2797	2644	XII. Sabatico.	132	1360
2804	2651	XIII. Sabatico.	139	1353
2811	2658	XIV. Sabatico. II. Giubilare	146	1346
2813	2660	Servitù per diciotto anni sotto Eglon, re di Moab. *Jud.* III. 14.	148	1344
2818	2665	XV. Sabatico.	153	1339
2825	2672	XVI. Sabatico.	160	1332
2831	2678	Aod libera gli Israeliti, ed il paese al di là del Giordano rimane in pace per ottant' anni. *Jud.* III. 30.	166	1326
2832	2679	XVII. Sabatico.	167	1325
2839	2686	XVIII. Sabatico.	174	1318
		Verso questo tempo appare Samgar, che ruppe i Filistei, e liberò gli Israeliti, i quali abitavano al di qua del Giordano. *Jud.* III. 31.		
2844	2691	Si può porre verso questo tempo il regno di Semiramide nell'Assiria. *Diod.* Ella regna quarantadue anni.	179	1313
2846	2693	XIX. Sabatico.	181	1311
2851	2698	Servitù al di qua del Giordano per venti anni sotto Jabin, re dei Chananei. *Jud.* IV. 3.	186	1306
2853	2700	XX. Sabatico.	188	1304
2860	2707	XXI. Sabatico. III. Giubilare.	195	1297
2867	2714	XXII. Sabatico.	202	1290
2871	2718	Debbora e Barach liberano gli Israeliti, ed il paese resta in pace per quarant' anni. *Jud.* V. 32.	206	1286
2874	2721	XXIII. Sabatico.	209	1283
2881	2728	XXIV. Sabatico.	216	1276
2886	2733	Verso questo tempo Semiramide muore, e Ninias, suo figliuolo, le succede. *Diod.* Dopo questo tempo i re dell'Assiria rimangono ignoti fino all' età di Sardanapalo, contro cui i Medi ed i Babilonesi si sollevarono verso l' anno 900 avanti l'era cristiana volgare.	221	1271
2888	2735	XXV. Sabatico.	223	1269
2895	2742	XXVI. Sabatico.	230	1262
2902	2749	XXVII. Sabatico.	237	1255
2909	2756	XXVIII. Sabatico. IV. Giubilare.	244	1248
2911	2758	Servitù per sette anni sotto i Madianiti al di là ed al di qua del Giordano. *Jud.* VI. 1.	246	1246
2916	2763	XXIX. Sabatico.	251	1241
2918	2765	Gedeone libera gli Israeliti, ed il paese resta in pace per quarant' anni sotto il governo di Gedeone. *Jud.* VIII. 28.	253	1239

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della seconda parte della terza età.*	Anni dopo l'uscita dall'Egitto.	Anni avanti l'era cr. volg.
2923	2770	**XXX. Sabatico.**	258	1234
2930	2777	**XXXI. Sabatico.**	265	1227
2937	2784	**XXXII. Sabatico.**	272	1220
2944	2791	**XXXIII. Sabatico.**	279	1213
2951	2798	**XXXIV. Sabatico.**	286	1206
2958	2805	**XXXV. Sabatico. V. Giubilare.**	293	1199
		Abimelech succede a Gedeone suo padre, e regna tre anni. ***Jud.*** **IX. 22.**		
2961	2808	**Thola succede ad Abimelech, e giudica Israele per ventitre anni.** ***Jud.*** **X. 2.**	296	1196
2963	2810	**Verso questo tempo comincia la guerra di Troia, che durò dieci anni.** ***Usser.***	298	1194
2965	2812	**XXXVI. Sabatico.**	300	1192
2972	2819	**XXXVII. Sabatico.**	307	1185
2979	2826	**XXXVIII. Sabatico.**	314	1178
2984	2831	**Jair succede a Thola, e giudica Israele per ventidue anni.** ***Jud.*** **X. 3.**	319	1173
2986	2833	**XXXIX. Sabatico.**	321	1171
		Principio dei quarant'anni del pontificato e della giudicatura di Heli. I ***Reg.*** **IV. 18, VII. 2.**		
		Si può porre verso questo tempo la nascita di Samuele. I ***Reg.*** **I. 1** ***et seqq.***		
2993	2840	**XL. Sabatico.**	328	1164
3000	2847	**XLI. Sabatico.**	335	1157
3006	2853	**Già da trecento anni gli Israeliti erano stabiliti al di qua del Giordano, quando cominciano nello stesso tempo due servitù.** ***Jud.*** **X. 7** ***et*** **XI. 26.**	341	1151
		1.ª Servitù sotto gli Ammoniti al di là del Giordano, per diciotto anni. ***Jud.*** **X. 8.**		
		2.ª Servitù sotto i Filistei al di qua del Giordano, per quarant' anni. ***Jud.*** **XIII. 1.**		
3007	2854	**XLII. Sabatico. VI. Giubilare.**	342	1150
3014	2861	**XLIII. Sabatico.**	349	1143
3021	2868	**XLIV. Sabatico.**	356	1136
3024	2871	**Jephthe libera gli Israeliti che abitavano al di là del Giordano, e li governa per sei anni.** ***Jud.*** **XII. 7.**	359	1133
3026	2873	**Il pontefice Heli muore il ventesimo anno della servitù sotto i Filistei dopo aver giudicato Israele per quarant'anni. I** ***Reg.*** **IV. 18** ***et*** **VII. 2.**	361	1131
		Sansone giudica Israele per venti anni nel tempo della servitù sotto i Filistei; egli incomincia la liberazione compita poi da Samuele. ***Jud.*** **XIII. 5, XIV. 4, XV. 20, XVI. 31.**		
3028	2875	**XLV. Sabatico.**	363	1129

Anni del mondo secondo Riccioli corretto	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della seconda parte della terza età.*	Anni dopo l'uscita dall'Egitto.	Anni avanti l'era cr. volg.
3030	2877	Abesan succede a Jephthe, e giudica Israele per sette anni. *Jud.* XII. 9.	365	1127
3035	2882	XLVI. Sabatico.	370	1122
3037	2884	Abialon succede ad Abesan, e giudica Israele per dieci anni. *Jud.* XII. 12.	372	1120
3042	2889	XLVII. Sabatico.	377	1115
3046	2893	Samuele libera gli Israeliti che abitavano al di qua del Giordano, e li governa per sedici anni, fino alla consacrazione di Saul. 1 *Reg.* VII. 2. 13. 15.	381	1111
3047	2894	Abdon succede ad Abialon, e giudica Israele per otto anni. *Jud.* XII. 13.	382	1110
3049	2896	XLVIII. Sabatico.	384	1108
3056	2903	XLIX. Sabatico. VII. Giubilare.	391	1101
3062	2909	Saul è consacrato re d'Israele, e regna quarant'anni. 1 *Reg.* IX. 1 *et seqq.*; *Act.* XIII. 21.	397	1095
3063	2910	L. Sabatico.	398	1094
3070	29[illegible]	LI. Sabatico.	405	1087
3072	2919	Nascita di Davide, trent'anni avanti la morte di Saul. 2 *Reg.* V. 4.	407	1085
3077	2924	LII. Sabatico.	412	1080
3084	2931	LIII. Sabatico.	419	1073
3087	2934	Verso questo tempo Samuele per ordine del Signore spande sul capo di Davide la prima unzione che lo destinava al regio potere. 1 *Reg.* XVI. 11.	422	1070
3091	2938	LIV. Sabatico.	426	1066
3098	2945	LV. Sabatico.	433	1059
3102	2949	Morte di Saul. 1 *Reg.* XXXI. 1 *et seqq.* Davide è riconosciuto re dalla tribù di Giuda. 2 *Reg.* II. 1 *et seqq.*	437	1055

ARTICOLO VII.

Quarta età, che si estende dal principio del regno di Davide fino al principio della cattività di Babilonia.

Prove della durata della quarta età. Osservazioni sopra i 390 anni dei quali si parla nel capo IV di Ezechiele.

Essendo stata la terza età considerata come rinchiusa nell' intervallo che trascorse *da Abramo fino a Davide* secondo l' espressione di s. Matteo; il quarto si estenderà, secondo i termini dello stesso evangelista, *da Davide fino alla cattività di Babilonia,* cioè dal principio del regno di Davide fino al principio della cattività di Babilonia. La sua durata si determina in tre diverse maniere; primieramente

dalla successione dei re di Giuda; secondo da quella dei re di Israele; terzo dai *trecentonovant'anni* di cui parla Ezechiele al capo IV ỳ. 5 e seguenti. Le prove che si traggono dalla successione dei re di Israele e di Giuda sono più complicate; e noi ne abbiamo discusse tutte le parti nella dissertazione che abbiamo dato sulla quarta età (1): nè qui ripeteremo quella discussione; solo ne ricorderemo il risultamento dopo che avremo parlato dei trecentonovant'anni che sono notati in Ezechiele, e che ci offrono una più facile divisione. Abbiamo dato una dissertazione particolare su questi trecentonovant' anni (2); nella quale si vide che secondo questo stesso profeta quei trecentonovant' anni sono composti da due intervalli, l' uno di trecentocinquant' anni, e l' altro di quaranta; che nel senso letterale ed immediato che riguarda le due case d' Israele e di Giuda, questi due intervalli sembrano non essere successivi; che il primo può estendersi dalla erezione di Bethel per mezzo di Jeroboamo, primo re d' Israele, fino alla sua distruzione per mezzo di Josia re di Giuda, nel decimo ottavo anno del suo regno; che il secondo sembra essere preso dal principio della missione di Geremia nel decimoterzo anno del regno di Josia, fino alla ruina di Gerusalemme per mezzo di Nabuchodonosor; che l' altare di Bethel fu eretto da Jeroboamo tre anni dopo lo scisma; e per conseguenza trentanove anni dopo la fondazione del tempio, o piuttosto ottantatre anni dopo il principio del regno di Davide; e che questo altare fu distrutto da Josia, quando questo principe era nel decimottavo anno del suo regno, per conseguenza diciassette anni avanti il principio della cattività di Babilonia. Dal che risultano tre intervalli che formano la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino alla erezione dell' altare in Bethel	83 anni
2. Dalla erezione dell' altare di Bethel fino alla sua distruzione	350
3. Dalla distruzione dell' altare di Bethel fino al principio della cattività di Babilonia	17
Durata della quarta età, circa . .	450 anni

(1) Vedi vol. II *Dissert.*, pag. 623 — (2) Vedi vol. V *Dissert.*, pag. 293.

Diverse successioni che sono rinchiuse nella durata della quarta età, e che formano la divisione.

Nella durata di questa quarta età si trovano rinchiuse diverse successioni, che ne formano la divisione sotto varii punti di vista. Vi si trova 1.° la successione dei re d'Israele da Jeroboamo, primo autore dello scisma, fino ad Osea, sotto il quale Samaria fu presa dagli Assirii; 2.° la successione dei re di Giuda da Roboamo, sotto il quale lo scisma cominciò, fino a Joakim, sotto il quale ebbe principio la cattività di Babilonia; 3.° la successione dei re Assirii da Sardanapalo, contro cui si ribellarono Arbace e Belesi, fino a Chinaladan che fu precipitato dal trono da Nabopolassar e da Ciassare; 4.° la successione dei re Babilonesi da Nabonassar, fondatore di una novella monarchia, fino a Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor; 5.° finalmente la successione dei re Medi da Dejoce, fondatore di una nuova monarchia, fino a Ciassare II, chiamato nella Scrittura Dario il Medo, la cui morte lasciò Ciro il grande, suo nipote, erede de' suoi stati. Esporremo qui in compendio la successione di questi diversi re e la durata del loro regno. La tavola cronologica mostrerà la relazione dei regni di questi diversi principi.

Successione dei re d'Israele. Durata di questo regno. Divisione della durata della quarta età.

Il regno di Israele cominciò subito dopo la morte di Salomone, ed ebbe diciannove re nell'intervallo di dugentocinquantacinque anni. La durata del loro regno non è notata nella Scrittura che per anni interi; ma è facile il concepire che l'ultimo anno di ciascuno di questi regni non fu sempre intero, e l'epoca stessa del cominciamento di ciascuno di questi regni, notata nella Scrittura, lo chiarisce; da ciò risulta che indarno si vorrebbe misurare la durata di questo regno colla semplice addizione della durata di quei regni, quale la Scrittura l'esprime. Adunque coll'epoca del principio di questi regni bisogna giudicare della loro esatta durata, e della intera durata di questo regno. Pertanto nel rappresentar qui sommariamente la successione dei re d'Israele, non aggiungeremo la durata del loro regno, ma noteremo l'epoca del loro regno, quale si trova determinata dalla testimonianza della stessa Scrittura. La tavola cronologica farà conoscere come queste epoche si trovino determinate; noi le esprimeremo solamente qui cogli anni, dai quali sono indicate. Bisogna ricordarsi che nello stesso giorno, Jehu fece morire Joram, re d'Israele, ed Ochozia, re di Giuda; in guisa che que-

st' epoca essendo comune alle due successioni, serve a dividere nello stesso tempo quella dei re di Giuda e quella dei re d' Israele.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei re d'Israele.*	Dopo il princ.° del regno di Davide
976	1. Geroboamo I, ventidue anni	80
954	2. Nadab, due anni	102
953	3. Baasa, ventiquattro anni	103
930	4. Ela, due anni	126
929	5. Zamri, sette giorni	127
	6. Amri, dodici anni.	
918	7. Acabbo, ventidue anni	138
896	8. Ocozia, due anni	160
895	9. Joram, dodici anni	161
883	10. Jehu, ventotto anni	173
855	11. Joachaz, diciassette anni	201
839	12. Joas, sedici anni	217
824	13. Geroboamo II, quarantun' anni (o forse cinquantuno; senza di che vi sarebbe un interregno di circa dieci anni).	232
773	14. Zaccaria, sei mesi.	283
772	15. Sellum, un mese	284
	16. Manahem, dieci (o undici) anni.	
761	17. Phaceia, due anni	295
759	18. Phacee, venti anni (o forse trent' anni; senza di che vi sarebbe anche qui un interregno di dieci anni.)	297
730	19. Osea, nove anni	326
721	Presa e rovina di Samaria per mezzo di Salmanasar, re degli Assirii. Fine del regno d'Israele centoquindici anni avanti la cattività di Babilonia.	335

Da ciò risultano quattro intervalli che dividono la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino allo scisma delle dieci tribù . . . . 80 anni
2. Dallo scisma delle dieci tribù fino alla morte di Joram. . 93
3. Dalla morte di Joram fino all' estinzione del regno d'Israele 162
4. Dalla estinzione del regno d' Israele fino al principio della cattività di Babilonia 115

Durata della quarta età, circa . . 450 anni

Successione dei re di Giuda: durata di questo regno.

Lo scisma che fu l' epoca del principio del regno di Israele, fu anche l' epoca del principio del regno di Giuda considerato come distinto dal regno d' Israele; e questo

scisma scoppiò subito dopo la morte di Salomone. Il regno di Giuda ebbe adunque diciannove re nell' intervallo di trecentottantott' anni dalla morte di Salomone fino alla rovina di Gerusalemme per mezzo di Nabuchodonosor. Questo lungo intervallo si trova diviso in tre epoche principali : la morte di Ochozia, re di Giuda, che perisce nello stesso tempo di Joram, re d'Israele ; la presa e la ruina di Samaria nel sesto anno del regno di Ezechia ; ed il principio della cattività di Babilonia nel quarto anno di Joakim.

Divisione della durata della quarta età.

Anni avanti l'era cr. volg.	Successione dei re di Giuda.	Dopo il princ.° del regno di Davide
976	1. Roboamo, diciassette anni	80
958	2. Abia, tre anni.	98
956	3. Asa, quarantun' anni	100
915	4. Josaphat, venticinque anni	141
890	5. Joram, otto (o sette) anni	166
884	6. Ochozia, un anno.	172
883	Atalia, sei anni	173
877	7. Joas, quarant' anni	179
838	8. Amasia, ventinove anni	218
810	9. Ozia od Azaria, cinquantadue anni	246
758	10. Joatham o Joathan, sedici anni	298
743	11. Achaz, sedici anni	313
727	12. Ezechia, ventinove anni	329
698	13. Manasse, cinquantacinque anni	358
643	14. Amon, due anni	413
641	15. Josia, trent' un anni	415
610	16. Joachaz, tre mesi	446
	17. Joakim, undici anni.	
599	18. Joachin o Jechonia, tre mesi e dieci giorni .	457
	19. Sedecia, undici anni.	
588	Presa e ruina di Gerusalemme per mezzo di Nabuchodonosor re di Babilonia; fine del regno di Giuda cinquantadue anni prima della liberazione accordata da Ciro.	468

Da ciò risultano quattro intervalli, che dividono la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino allo scisma delle dieci tribù . . . . 80 anni
2. Dallo scisma delle dieci tribù fino alla morte di Ochozia re di Giuda 93
3. Dalla morte di Ochozia fino alla estinzione del regno di Israele 162
4. Dall' estinzione del regno d' Israele fino al principio della cattività di Babilonia 115

Durata della quarta età all' incirca . . . 450 anni

Osservazioni sopra la storia degli Assirii dopo la rivolta di Arbace e di Belesi contro Sardanapalo. Divisione della durata della quarta età.

Abbiamo fatto osservare che la ribellione di Arbace e di Belesi contro Sardanapalo, re degli Assirii, sembra essere accaduta verso l'anno 900 avanti l'era cristiana volgare. A questo proposito si può rammentare ciò che si è detto nella Dissertazione sul tempo della storia di Giuditta (1). Arbace, governatore dei Medi, e Belesi, governatore dei Babilonesi, essendosi sollevati contro Sardanapalo, re degli Assirii, i Medi ed i Babilonesi rimasero liberi dal dominio degli Assirii, ed il vasto impero dell'Assiria si trovò così diviso in tre stati, che formarono poi tre imperi, quello degli Assirii, dei Babilonesi e dei Medi. La storia degli Assirii dopo la ribellione d'Arbace e di Belesi, verso l'anno 900 avanti l'era cristiana volgare, fino alla rovina di Ninive per mezzo di Nabopolassar verso l'anno 613, rinchiude un intervallo di dugentottantasette anni; e questo intervallo può dividersi in tre.

Il primo, che è di centoventinove anni, si estende dalla rivolta di Arbace fino all'arrivo di Phul nelle terre d'Israele verso l'anno 771; e questo primo intervallo resta ignoto. Nei due seguenti intervalli si possono contare otto re.

Il secondo intervallo, che è di novantun anni avanti l'era cristiana volgare, si estende dall'arrivo di Phul nella terra d'Israele fino al tempo in cui Asarhaddon riprese l'impero dei Babilonesi, e lo unì di bel nuovo a quello degli Assirii nel 680. Si possono distinguere in questo intervallo sei re; ma si ignora l'esatta durata del loro regno. Si conosce adunque:

1. Phul che venne in soccorso di Manahem, re d'Israele, verso l'anno 771 avanti l'era cristiana volgare.
2. Sardanapalo II, cioè quello di cui parla Castore, ed a cui dà per successore Nino-il-Giovine.
3. Theglathphalasar, che sembra essere lo stesso che Nino-il-Giovine, a cui Castore dà diciannove anni di regno. Egli condusse in cattività una parte delle dieci tribù, verso l'anno 748; e fu verso questo tempo che Nabopolassar fondò la novella monarchia dei Babilonesi.
4. Salmanasar, che venne ad assediar Samaria nel 724, e la prese dopo un assedio di tre anni nel 721.
5. Sennacherib, che venne nella Giudea nel 713, ed il cui esercito fu disfatto nel 710. Perì egli stesso poco tempo dopo in Ninive.

(1) Vedi vol. III *Dissert.*, pag. 385.

6. Asarhaddon, che succedette a Sennacherib suo padre nel 710. Egli aveva regnato trent' anni sui soli Assirii, quando si impadronì di Babilonia nel 680; e questa è l' epoca del terzo intervallo.

Questo terzo ed ultimo intervallo è di circa sessantasette anni, e si estende dalla riunione dei due imperi fino alla rovina di Ninive verso il 613. Asarhaddon, che unisce i due imperi, è quello che il canone di Tolomeo mette fra i re Babilonesi sotto il nome di Assaradin, ed a cui dà tredici anni di regno; e sono questi i tredici anni, duranti i quali egli regnò nello stesso tempo sugli Assirii e sui Babilonesi. Questo principe, che abbiamo noverato pel sesto fra quelli che sono più conosciuti, ebbe per successore:

7. Saosduchin, che salì sul trono nel 667, e regnò venti anni sui due popoli.

8. Chynaladan, che salì sul trono nel 647. Egli era nel ventesimo secondo anno del suo regno quando Nabopolassar si fece riconoscere re di Babilonia, e sembra che regnasse dodici anni ancora in Ninive sui soli Assirii dopo che Ninive fu presa e distrutta da Nabopolassar re di Babilonia, e da Ciassare re dei Medi verso l' anno 613, cioè circa sette anni avanti la cattività di Babilonia.

Da ciò risultano quattro principali intervalli che dividono la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino alla ribellione d'Arbace e di Belesi	156 anni
2. Dalla ribellione d'Arbace e di Belesi fino all'innalzamento di Nabonassar presso i Babilonesi	153
3. Dall' innalzamento di Nabonassar presso i Babilonesi fino alla rovina di Ninive per mezzo di Nabopolassar e di Ciassare	134
4. Dalla rovina di Ninive fino alla cattività di Babilonia sotto Nabuchodonosor	7
Durata della quarta età	450 anni

La storia dei Babilonesi dopo la ribellione di Belesi, verso l' anno 900, fino al principio della cattività de' Giudei sotto Nabuchodonosor, verso l' anno 606, rinchiude un intervallo di dugentonovantaquattro anni; e questo intervallo può dividersi in due.

Osservazioni sulla storia dei Babilonesi dopo la rivolta di Belesi. Di-

visione della durata della quarta età.

Il primo intervallo sarà di centocinquantatre anni, dalla ribellione di Belesi fino all' innalzamento di Nabonassar nel 747. Sembra che in questo intervallo i Babilonesi al pari che i Medi, rimanessero senza monarca. Nabonassar è il primo fra i re che ci sono noti.

Il secondo intervallo sarà di centoquarantun' anni, dall' innalzamento di Nabonassar fino alla cattività di Babilonia verso l'anno 606, alla fine del regno di Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor. Questo intervallo comprende quindici re, di cui ecco la successione.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei re Babilonesi fino a Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor.*	Dopo il principio del regno di Davide
747	1. Nabonassar, quattordici anni	309
733	2. Nadi, due anni	323
731	3. Chinzir } 4. Por } insieme cinque anni	325
726	5. Jugeo, cinque anni	330
721	6. Mardocempado, dodici anni	335
709	7. Arkian, cinque anni	347
704	Interregno di due anni.	352
702	8. Belib, tre anni	354
699	9. Apronadi, sei anni	357
693	10. Rigebel, un anno	363
692	11. Mesessimordac, quattro anni	364
688	Interregno di otto anni.	368
680	12. Assaradin od Asarhaddon, tredici anni . . .	376
667	13. Saosduchin, venti anni	389
647	14. Chynaladan, ventidue anni	409
625	15. Nabopolassar, ventun' anni	431

Da ciò risultano tre intervalli che dividono la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino alla ribellione di Belesi . . . . 156 anni
2. Dalla ribellione di Belesi fino all'innalzamento di Nabonassar 154
3. Dall' innalzamento di Nabonassar fino alla cattività di Babilonia sotto Nabuchodonosor 140

Durata della quarta età . . . . . . 450 anni

Osservazioni sulla storia dei Medi dopo la rivolta di Arbace. Divisio-

La storia dei Medi, dalla rivolta di Arbace fino alla morte di Ciassare II nel 536, rinchiude un intervallo di trecentosessantaquattro anni; e questo intervallo può dividersi in due. Il primo sarà di centottantadue anni dalla

ribellione di Arbace fino all'innalzamento di Dejoce verso l'anno 718. Durante questo intervallo i Medi non ebbero re, ma semplici governatori o giudici. Dejoce è il primo che fosse riconosciuto re. Il secondo intervallo sarà ugualmente di centottantadue anni dall'innalzamento di Dejoce fino alla morte di Ciassare II. In questo intervallo si trovano cinque re, di cui ecco la successione.

Ne[l]della durata della quarta età.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei re Medi.*	Dopo il principio del regno di Davide
718	1. Dejoce, quarant'anni	338
678	2 Fraorte, ventidue anni	378
656	3. Ciassare I, sessantun' anni	400
595	4. Astiage, trentacinque anni	461
560	5. Ciassare II o Dario il Medo, ventiquattro anni .	496
537 o 536	Morte di Ciassare II. Il regno dei Medi passa tra le mani di Ciro, che in questo stesso anno rende la libertà ai Giudei.	520

Dal che risultano tre intervalli che dividono la durata della quarta età.

1. Dal principio del regno di Davide fino alla ribellione di Arbace . . . . 156 anni
2. Dalla ribellione di Arbace fino all'innalzamento di Dejoce 182
3. Dall'innalzamento di Dejoce fino alla cattività di Babilonia sotto Nabuchodonosor 112

Durata della quarta età . . . . . . 450 anni

Osservazioni sull'epoca delle olimpiadi e su quella della fondazione di Roma.

Sotto il regno di Ozia, re di Giuda, si trova l'epoca delle olimpiadi, e sotto il regno di Joatham, suo figliuolo, l'epoca della fondazione di Roma. Si sa che le olimpiadi avevano avuto origine dai giuochi olimpiaci, istituiti nel Peloponneso presso alla città d'Olimpia, ove si celebravano di quattro in quattro anni. Questi giuochi divennero così celebri; che la Grecia ne formò la sua epoca per contar gli anni; in guisa che ogni olimpiade conteneva quattro anni. La prima di cui si servono i cronologisti, e che in tal guisa è divenuta l'epoca da cui si contano tutte le altre, comincia, secondo l'Usserio, all'estate dell'anno 776 prima dell'era cristiana volgare, trentesimoquarto del regno di Ozia, re di Giuda. Roma fu costrui-

ta, secondo la cronologia di Varrone, l' anno 753 avanti l' era cristiana volgare, quinto del regno di Joatham, re di Ginda; ed è pur l' epoca che l' Usserio preferisce.

Osservazioni sul tempo delle storie di Tobia e di Giuditta.

Fu al tempo di Asarhaddon che accadde la storia di Tobia e di Giuditta (1). Bisogna ricordarsi di ciò che abbiamo detto intorno questo argomento nelle prefazioni sui libri di Tobia e di Giuditta, nella dissertazione sulla cronologia della storia di Tobia, ed in quella sul tempo della storia di Giuditta (2).

Osservazioni sulla tavola seguente.

Alle tre colonne comuni alle ultime età di questa prima parte aggiungeremo nella tavola seguente una quarta colonna, che comprenderà gli anni contati dopo il principio del regno di Davide. In questa tavola noteremo, come nell' antecedente, gli anni sabatici e giubilari. Ma siccome lo scisma delle dieci tribù è una delle principali epoche della storia degli Ebrei, formeremo di questo avvenimento l'epoca di un novello ordine di anni sabatici e giubilari; cioè dopo quest' avvenimento distingueremo il numero dei sabatici e dei giubilari relativamente a due epoche; vale a dire, l' epoca del riposo dato da Giosuè, e l'epoca dello scisma delle dieci tribù. Per riguardo all' epoca di questo scisma non ne abbiamo parlato qui, perchè ne avevamo ragionato molto ampiamente nella Dissertazione sui trecentonovanta anni, di cui si fa menzione al capo IV di Ezechiele, vol. V, pag. 293 delle Dissertazioni.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI TROVANO COMPRESI NELLA QUARTA ETA'.	Anni Dopo il princ.° del regno di Davide	Anni av. l'era cr. volg.
3102	2949	Davide è riconosciuto re dalla tribù di Giuda, e regna sette anni e mezzo in Hebron. 2 *Reg.* II. 1 *et seqq.*	1	1055
3105	2952	LVI. Sabatico. VIII. Giubilare.	4	1052
3109	2956	Davide è riconosciuto re da tutto Israele. 2 *Reg.* V. 1 *et seqq.*	8	1043
3110	2957	Davide toglie a' Jebusei Gerusalemme, e vi regna trentatre anni. 2 *Reg.* V. 5 *et seqq.*		1047
3112	2959	LVII. Sabatico.	11	1045
3119	2966	LVIII. Sabatico.	18	1038
3124	2971	Nascita di Salomone. 2 *Reg.* XII. 24.	23	1033
3126	2973	LIX. Sabatico.	25	1031
3133	2980	LX. Sabatico.	32	1024

(1) Vedi vol. III, *Dissert.*, pag. 375. — *Ibid.*, pag. 385.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
3134	2981	Ribellione di Assalonne contro David, suo padre. 2 *Reg.* XV. 7 *et seqq.*	33	1023
3140	2987	LXI. Sabatico.	39	1017
3141	2988	Nascita di Roboamo. 3 *Reg.* XIV. 21, *et* 2 *Par.* XII. 13.	40	1016
3142	2989	Davide fa riconoscere Salomone per re, il quale regna poi quarant'anni. 3 *Reg.* I. 1 *et seqq.*	41	1015
		Morte di Davide. 3 *Reg.* II. 10.		
3145	2992	Fondazione del tempio l'anno 480 dopo l'uscita dei figliuoli d' Israele dall'Egitto, nel quarto anno del regno di Salomone, nel secondo giorno del secondo mese dell' anno sacro, ottavo dell'anno civile. 3 *Reg.* VI. 1, *et* 2 *Par.* III. 2.	44	1012
3147	2994	LXII. Sabatico.	46	1010
3153	3000	Il tempio è terminato nell' undecimo anno del regno di Salomone, nell'ottavo mese dell' anno sacro, e secondo del civile. 3 *Reg.* VI. 38.	52	1005 e 1004
3154	3001	LXIII. Sabatico. IX. Giubilare.	53	1004 e 1003
		Dedica del tempio nel settimo mese dell'anno sacro, primo dell'anno civile. 3 *Reg.* VIII. 1. 2.		
3161	3008	LXIV. Sabatico.	60	996
3165	3012	Salomone termina l' edifizio del suo palazzo. 3 *Reg.* VII. 1. IX. 10.	64	992
3168	3015	LXV. Sabatico.	67	989
3175	3022	LXVI. Sabatico.	74	982
		Verso questo tempo regnava nell'Egitto Sesac, o Sesonco, presso cui si ricoverò Jeroboamo per evitare la collera di Salomone. 3 *Reg.* XI. 40.		
3181	3028	Salomone muore nel quarantesimo anno del suo regno. 3 *Reg.* XI. 43.	80	976
		Roboamo succede a Salomone, e regna diciassette anni. 3 *Reg.* XI. 43 *et* XIV. 21, *et* 2 *Par.* XII. 13.		
		Geroboamo è costituito re nelle dieci tribù circa due anni ed alcuni mesi avanti l'idolatria in cui le strascinò. Egli regna ventidue anni. 3 *Reg.* XII. 20 *et* XIV. 20, *et* 2 *Par.* XI. 17. L'epoca del suo regno è quella dello scisma delle dieci tribù. I Giudei osservano nel ventesimoterzo giorno del terzo mese dell'anno sacro, nono dell'anno civile, un digiuno che potrebbe essere stato istituito in occasione di questo scisma.		
3182	3029	LXVII. Sabatico dopo il riposo dato da	81	975

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di David.	Anni av. l'era cr. volg.
		Giosuè, il primo dopo lo scisma delle dieci tribù.		
3184	3031	Geroboamo introduce il culto dei vitelli d'oro: erezione dell'altare di Bethel; festa solenne in quest'occasione nel quindicesimo giorno dell'ottavo mese dell'anno sacro, secondo dell'anno civile, terzo dopo lo scisma. 3 *Reg.* XII. 26 *et seqq. et* 2 *Par.* XI. 17. Questa è l'epoca della idolatria delle dieci tribù; e da essa si contano i trecento-cinquant'anni di infedeltà notati in Ezechiele, IV. 5 *et seqq.*	83	974 e 973
3186	3033	Sesac, re dell'Egitto, viene a Gerusalemme nel quinto anno del regno di Roboamo. 3 *Reg.* XIV. 25, *et* 2 *Par.* XII. 2.	85	971
3189	3036	LXVIII. Sabatico dopo Giosuè; II. dopo lo scisma.	88	968
3196	3043	LXIX. Sabatico dopo Giosuè; III. dopo lo scisma.	95	961
3199	3046	Roboamo, re di Giuda, muore dopo aver regnato diciassette anni. Abia gli succede nel principio del decimottavo anno di Geroboamo, e regna tre anni. 3 *Reg.* XV. 1. 2, *et* 2 *Par.* XIII. 1. 2. Guerra tra Abia e Geroboamo. 2 *Par.* XIII. 3.	98	958
3201	3048	Abia, re di Giuda, muore nel terzo anno del suo regno. Asa gli succede alla fine del ventesimo di Geroboamo, e regna quarantun anni. 3 *Reg.* XV. 8. 9. 10, *et* 2 *Par.* XVI. 13.	100	956
3203	3050	LXX. Sabatico dopo Giosuè, IV. dopo lo scisma, X. Giubilare dopo Giosuè, I. dopo lo scisma. Geroboamo, re d'Israele, muore dopo ventidue anni di regno. Nadab gli succede nel secondo anno di Asa, e regna due anni. 3 *Reg.* XV. 25.	102	954
3204	3051	Baasa uccide Nadab, re d'Israele, nel secondo anno del suo regno, e regna in sua vece il terzo anno del regno di Asa, e continua a regnare per ventiquattro anni. 3 *Reg.* XV. 28. 33.	103	953
3206	3053	Pace che dura dieci anni sotto il regno di Asa, cioè fino al decimoquinto anno del suo regno, trentesimoquinto dopo lo scisma. 2 *Par.* XIV. 1. 6, XV. 10. 19.	105	951
3210	3057	LXXI. Sabatico dopo Giosuè, V. dopo lo scisma.	109	947

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di David.	Anni avanti l'era cr. volg.
3216	3063	Vittoria d'Asa su Zara, re dell'Etiopia, nel quindicesimo anno del suo regno. 2 *Par.* xv. 10.	115	941
3217	3064	LXXII. Sabatico dopo Giosuè, VI. dopo lo scisma. Asa induce Benadad, re di Siria, a fare irruzione sulle terre d'Israele nel sedicesimo anno del suo regno, trentesimosesto dopo lo scisma. 2 *Par.* xvi. 1 *et seqq.*	116	940
3224	3071	LXXIII. Sabatico dopo Giosuè, VII. dopo lo scisma.	123	933
3227	3074	Baasa, re d'Israele, muore nel ventesimoquarto anno del suo regno. Ela gli succede nel ventesimosesto anno di Asa, e regna due anni. 3 *Reg.* xvi. 6. 8.	126	930
3228	3075	Zamri uccide Ela, re d'Israele, nel secondo anno del suo regno e nel ventesimosettimo di Asa, e regna in sua vece sette giorni. 3 *Reg.* xvi. 9. 15. Zamri, assediato da Amri, si abbrucia nel suo palazzo. Amri regna dodici anni. 3 *Reg.* xvi. 15 *et seqq.* Thebni contesta il trono ad Amri, e regna per quattro anni. 3 *Reg.* xvi. 21 *et seqq.*	127	929
3231	3078	LXXIV. Sabatico dopo Giosuè, VIII. dopo lo scisma.	130	926
3232	3079	Essendo morto Thebni, Amri regna solo dopo il trentesimoprimo anno di Asa; egli regnò sei anni in Thersa. 3 *Reg.* xvi. 23.	131	925
3237	3084	Avendo Amri fabbricato Samaria, vi stabilisce la sede del suo dominio, e vi regna due anni. 3 *Reg.* xvi. 23. 24.	136	920
3238	3085	LXXV. Sabatico dopo Giosuè, IX. dopo lo scisma.	137	919
3239	3086	Amri, re d'Israele, muore nel duodecimo anno del suo regno, trentesimo ottavo di Asa. Achab gli succede, e regna ventidue anni. 3 *Reg.* xvi. 28. 29.	138	918
3240	3087	Malattia di Asa, re di Giuda, nel trentesimonono anno del suo regno. 2 *Par.* xvi. 12.	139	917
3242	3089	Asa, re di Giuda, muore dopo aver regnato quarantun anni, e Josaphat gli succede nel quarto anno del regno di Achab, e regna venticinque anni. 2 *Par.* xvi. 13, xx. 31 *et* 3 *Reg.* xxii. 41. 42.	141	915
3245	3092	LXXVI. Sabatico dopo Giosuè, X. dopo lo scisma.	144	912

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni av. l'era cr. volg.
		Josaphat, nel terzo anno del suo regno, manda ad istruire i popoli. 2 *Par.* XVII. 7 *et seqq.*		
		Elia annuncia ad Achab una siccità, la quale durerà tre anni e mezzo. 3 *Reg.* XVII. 1 *et seqq.*		
3249	3096	**Il Signore manda Elia innanzi ad Achab. 3 *Reg.* XVIII. 1 *et seqq.***	148	908
3250	3097	**Jezabele, moglie di Achab, vuol far morire Elia. 3 *Reg.* XIX. 1 *et seqq.***	149	907
3252	3099	**LXXVII. Sabatico dopo Giosuè, XI. dopo lo scisma, XI. Giubilare dopo Giosuè, II. dopo lo scisma.**	151	905
3256	3103	**Benadad, re di Siria, assedia Samaria ed è obbligato a ritirarsi con perdita. 3 *Reg.* XX. 1 *et seqq.***	155	901
3257	3104	**Torna nel seguente anno, ed è battuto ad Aphec: la guerra cessa per tre anni. 3 *Reg.* XX. 26 *et seqq.*, XXII. 1.**	156	900
		Si può porre verso questo tempo la ribellione di Arbace e di Belesi contro Sardanapalo, re di Ninive, e la liberazione dei Medi e dei Babilonesi. *Vell. Paterc.*; *Justin.*; *Ctesias.*		
3258	3105	**Achab usurpa la vigna di Naboth. 3 *Reg.* XXI. 1 *et seqq.***	157	899
3259	3106	**LXXVIII. Sabatico dopo Giosuè, XII. dopo lo scisma.**	158	898
3261	3108	**Josaphat, re di Giuda, ed Achab, re d'Israele, marciano insieme contro Ramoth di Galaad. Achab muore nel combattimento; Ochozia, suo figliuolo, gli succede nel decimonono anno del regno di Josaphat, e regna circa due anni. 3 *Reg.* XXII. 1 *et seqq.*; 2 *Par.* XVIII. 2 *et seqq.***	160	896
3262	3109	**Ochozia, re d'Israele, muore, e Joram, suo fratello, regna in sua vece nel ventesimo anno del regno di Josaphat, re di Giuda, e regna dodici anni. 4 *Reg.* I. 17 *et* III. 1.**	161	895
3266	3113	**LXXIX. Sabatico dopo Giosuè, XIII. dopo lo scisma.**	165	891
3267	3114	**Josaphat, re di Giuda, muore dopo aver regnato venticinque anni. Joram, suo figliuolo, gli succede nel quinto anno del regno di Joram, re d'Israele, e regna sette anni. 3 *Reg.* XXII. 51, *et* 2 *Par.* XXI. 1.**	166	890
3273	3120	**LXXX. Sabatico dopo Giosuè, XIV. dopo lo scisma.**	172	884

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
		Joram, re di Giuda, muore, e Ochozia, suo figliuolo, gli succede nell'undecimo anno del regno di Joram, re d'Israele; e regna un anno. 4 *Reg*. VIII. 25. 26, *et* 2 *Par*. XXII. 2.		
3274	3121	**Joram, re d'Israele, ed Ochozia, re di Giuda, sono uccisi da Jehu. 4 *Reg*. IX. 24 *et* 27, *et* 2 *Par*. XXII. 19.**	173	883
		Athalia, madre di Ochozia, regna sei anni sopra Giuda. 4 *Reg*. XI. 1. 3, *et* 2 *Par*. XXII. 12.		
		Jehu regna ventotto anni sopra Israele. 4 *Reg*. X. 36.		
3280	3127	**LXXXI. Sabatico dopo Giosuè, XV. dopo lo scisma.**	179	877
		Jojada, gran sacerdote, mette sul trono di Giuda Joas, figliuolo di Joram, in età di sette anni, e fa morire Athalia. Joas regna quarant'anni dal principio del settimo anno di Jehu. 4 *Reg*. XI. 4. 21, XII. 1, *et* 2 *Par*. XXIII. 1, XXIV. 1.		
3287	3134	**LXXXII. Sabatico dopo Giosuè, XVI. dopo lo scisma.**	186	870
3294	3141	**LXXXIII. Sabatico dopo Giosuè, XVII. dopo lo scisma.**	193	863
3300	3147	**Joas si assume di riparare le ruine del tempio. 4 *Reg*. XII. 4 *et seqq*.; *et* 2 *Par*. XXIV. 4 *et seqq*.**	199	857
3301	3148	**LXXXIV. Sabatico dopo Giosuè, XVIII. dopo lo scisma. XII. Giubilare dopo Giosuè, III. dopo lo scisma.**	200	856
3302	3149	**Jehu, re d'Israele, muore; Joachaz, suo figliuolo, gli succede nel ventesimoterzo anno di Joas, e regna diciassette anni. 4 *Reg*. XIII. 1.**	201	855
3308	3155	**LXXXV. Sabatico dopo Giosuè, XIX. dopo lo scisma.**	207	849
3315	3162	**LXXXVI. Sabatico dopo Giosuè, XX. dopo lo scisma.**	214	842
3317	3164	**Zaccaria, figliuolo di Jojada, è ucciso nel tempio per ordine di Joas, re di Giuda. 2 *Par*. XXIV. 20.**	216	840
3318	3165	**Joachaz, re d'Israele, muore nel decimosettimo anno del suo regno, trentesimonono di Joas, re di Giuda; Joas, suo figliuolo, gli succede, e regna sedici anni 4 *Reg*. XIII. 1. 9. 10.**	217	839
		Guerra d'Hazael, re di Siria, contro Joas, re di Giuda. 4 *Reg*. XII. 17 *et seqq*., *et* 2 *Par*. XXIV. 23 *et seqq*.		
3319	3166	**Joas, re di Giuda, muore nel principio**	218	838

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
		del quarantesimo anno del suo regno. Amasia, suo figliuolo, gli succede alla fine del secondo anno di Joas, re d'Israele. Egli regna ventinove anni. 4 *Reg.* XIV. 1. 2; *et* 2 *Par.* XXV. 1.		
3322	3169	LXXXVII. Sabatico dopo Giosuè, XXI. dopo lo scisma.	221	835
3329	3176	LXXXVIII. Sabatico dopo Giosuè, XXII. dopo lo scisma.	228	828
3331	3178	Joas riporta una grande vittoria sopra Amasia. 4 *Reg.* XIV. 8 *et seqq.*; 2 *Par.* XXV. 17 *et seqq.*	230	826
3333	3180	Joas, re d'Israele, muore, e Jeroboamo, suo figliuolo, gli succede nel decimoquinto anno di Amasia: egli regna 41 (o 51) anni. 4 *Reg.* XIV. 17. 23.	232	824
3336	3183	LXXXIX. Sabatico dopo Giosuè, XXIII. dopo lo scisma.	235	821
3343	3190	XC. Sabatico dopo Giosuè, XXIV. dopo lo scisma.	242	814
3347	3194	Amasia, re di Giuda, muore. Azaria od Ozia, suo figliuolo, gli succede nel quindicesimo anno del regno di Jeroboamo II, re d'Israele: egli regna cinquantadue anni. 4 *Reg.* XV. 1.	246	810
3350	3197	XCI. Sabatico dopo Giosuè, XXV dopo lo scisma, XIII. Giubilare dopo Giosuè, IV. dopo lo scisma.	249	807
3357	3204	XCII. Sabatico dopo Giosuè, XXVI. dopo lo scisma.	256	800
		Verso questo tempo Giona è mandato dal Signore a Ninive, ove annuncia le vendette del Signore, ed è ascoltato con ispavento dal re medesimo e dal suo popolo.		
3364	3211	XCIII. Sabatico dopo Giosuè, XXVII. dopo lo scisma.	263	793
3371	3218	XCIV. Sabatico dopo Giosuè, XXVIII. dopo lo scisma.	270	786
3378	3225	XCV. Sabatico dopo Giosuè, XXIX. dopo lo scisma.	277	779
3381	3228	Epoca delle olimpiadi. *Usser.*	280	776
3384	3231	Jeroboamo II, re d'Israele, muore. Zaccaria, suo figliuolo, gli succede nel trentesimottavo anno del regno di Ozia. Egli non regna che sei mesi. 4 *Reg.* XIV. 23. 29, XV. 8.	283	773
3385	3232	XCVI. Sabatico dopo Giosuè, XXX. dopo lo scisma.	284	772
		Sellum uccide Zaccaria, e regna in sua vece nel trentesimonono anno di Ozia.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.º del regno di Davide	Anni avanti l'era er. volg.
		Egli non regna che un mese. 4 *Reg.* xv. 13.		
		Manahem uccide Sellum, e regna in sua vece nello stesso anno trentesimonono di Ozia. Il suo regno dura dieci od undici anni. 4 *Reg.* xv. 17.		
3386	3233	Phul, re dell'Assiria, viene nella terra d'Israele e riceve un tributo da Manahem. 4 *Reg.* xv. 19, *et* 1 *Par.* v. 26.	285	771
3387	3234	Verso questo tempo Sabacone, re dell'Etiopia, si impadronisce dell'Egitto, e vi regna per ben cinquant' anni.	286	770
3392	3239	XCVII. Sabatico dopo Giosuè, XXXI. dopo lo scisma.	291	765
3396	3243	Manahem, re d'Israele, muore, e Phaceia, suo figliuolo, gli succede nel cinquantesimo anno del regno di Ozia. Costui regnò due anni. 4 *Reg.* xv. 23.	295	761
3398	3245	Phacee uccide Phaceia, re d'Israele, e regna in sua vece nel cinquantesimosecondo anno del regno di Ozia. Egli regna venti (o trenta) anni. 4 *Reg.* xv. 27.	297	759
3399	3246	XCVIII. Sabatico dopo Giosuè, XXXII. dopo lo scisma, XIV. Giubilare dopo Giosuè, V. dopo lo scisma.	298	758
		Ozia, re di Giuda, muore, e Joatham, suo figliuolo, gli succede nel secondo anno di Phacee. Egli regna sedici anni. 4 *Reg.* xv. 32. 33.		
3404	3251	Epoca della fondazione di Roma per mezzo di Romolo, che ne fu il primo re. *Usser.*	303	753
		Verso questo tempo Theglathphalasar, o Nino il giovine, ascende sul trono dell'Assiria, e regna diciannove anni. *Castor.*		
3406	3253	XCIX. Sabatico dopo Giosuè, XXXIII. dopo lo scisma.	305	751
3409	3256	Theglathphalasar entra nelle terre di Israele e conduce in cattività una parte delle dieci tribù nel decimo anno del regno di Joatham. 4 *Reg.* xv. 29 *et* 30, *et* 1 *Par.* v. 26. È questo il principio della cattività delle dieci tribù.	308	748
3410	3257	Nabonassar è riconosciuto re di Babilonia, e regna quattordici anni. *Ptol. Can. Usser.*	309	747
3413	3260	C. Sabatico dopo Giosuè, XXXIV. dopo lo scisma.	312	744
3414	3261	Joatham, re di Giuda, muore, ed Achaz,	313	743

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
		suo figliuolo, gli succede nel decimosettimo anno di Phacee, re d'Israele. Egli regna sedici anni. 4 *Reg.* XVI. 1 *et* 2 *Par.* XXVIII. 1.		
3415	3262	Rasin, re di Siria, e Phacee, re d'Israele, cospirano contro Achaz, re di Giuda. Isaia annunzia alla casa di Giuda la sua prossima liberazione. 4 *Reg.* XVI. 5, *et* 2 *Par.* XXVIII. 5; *Isai.* VII. 1. Da qui alcuni contano i sessantacinque anni notati in Isaia VII. 8. *Usserio.*	314	742
3417	3264	Verso questo tempo Theglathphalasar, chiamato al soccorso di Achaz, viene nella Siria, di cui distrugge il regno. Achaz si porta a trovarlo a Damasco, ed è obbligato di fargli ricchi doni senza ottenerne altri soccorsi. 4 *Reg.* XVI. 7 *et seqq.*; 2 *Par.* XXVIII. 16 *et seqq.*	316	740
3420	3267	CI. Sabatico dopo Giosuè, XXXV. dopo lo scisma.	319	737
3423	3270	Verso questo tempo Salmanasar succede a Theglathphalasar, re dell'Assiria.	322	734
3424	3271	Nadi succede a Nabonassar, re di Babilonia, e regna due anni. *Ptol.*; *Can.*	323	733
3426	3273	Chinzir e Por succedono a Nadi, e regnano cinque anni. *Ptol. Can.*	325	731
3427	3274	CII. Sabatico dopo Giosuè, XXXVI. dopo lo scisma.	326	730
		Osea ammazza Phacee, re d'Israele, ed usurpa il trono nel quattordicesimo anno del regno di Achaz re di Giuda. 4 *Reg.* XVII. 1.		
3430	3277	Achaz, re di Giuda, muore. Ezechia, suo figliuolo, gli succede nel terzo anno del regno di Osea, re d'Israele, e regna ventinove anni. 4 *Reg.* XVI. 20, XVIII. 1, *et* 2 *Par.* XXVIII. 27, XXIX. 1.	329	727
		Jugeo sale sul trono di Babilonia, e regna cinque anni. *Ptol. Can.*		
3432	3279	Verso questo tempo Osea, re d'Israele, implora il soccorso di Sua o di Sabacone, re dell'Egitto, contro Salmanasar, re degli Assirii. 4 *Reg.* XVII. 4.	331	725
3433	3280	Salmanasar, re dell'Assiria, viene ad assediare Samaria nel principio del settimo anno di Osea e del quarto di Ezechia. 4 *Reg.* XVIII. 9.	332	724
3434	3281	CIII. Sabatico dopo Giosuè, XXXVII. dopo lo scisma.	333	723
3436	3283	Dopo tre anni di assedio Salmanasar	335	721

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.º del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
		prende Samaria, e riduce il resto delle tribù in cattività alla fine del nono anno di Osea, sesto di Ezechia. 4 *Reg.* XVII. 6, XVIII. 10. Così ebbe termine il regno di Israele dopo aver durato dugentocinquantacinque anni.		
		Mardocempado succede a Jugeo, re di Babilonia, e regna dodici anni. *Ptol. Can.* Egli è nominato nella Scrittura Merodac-Baladan. *Isai.* XXXIX. 1.		
3438	3285	Verso questo tempo monta sul trono dell'Egitto Setone, che si crede esser figliuolo di Sabacone, e sotto il regno del quale Sennacherib entrò nell'Egitto. Tharaca regnava nell' Etiopia.	337	719
3439	3286	Verso questo tempo Dejoce è riconosciuto re dei Medi e regna quarant' anni. *Ctesias.*; *Herodot.*; *Diod.*	338	718
		Verso questo tempo Sennacherib succede a Salmanasar, re dell'Assiria.		
3441	3288	CIV. Sabatico dopo Giosuè, XXXVIII. dopo lo scisma.	340	716
3444	3291	Sennacherib, re dell'Assiria, viene nella Giudea alla fine del decimoquarto anno del regno di Ezechia. 4 *Reg.* XVIII. 13, *et* 2 *Par.* XXXII. 1; *Isai.* XXXVI. 1.	343	713
		Di là passa nell' Egitto; e questa spedizione dura tre anni. In questo intervallo si trova la malattia di Ezechia e l'ambasceria di Merodac-Baladan, re di Babilonia. 4 *Reg.* XX. 1, *et* 2 *Par.* XXXII. 24; *Isai.* XXXVIII. 1, XXXIX. 1 *et* XX. 3.		
3447	3294	Sennacherib torna nella Giudea e minaccia Gerusalemme : il suo esercito è disfatto; egli fugge e si ritira a Ninive, ove è ucciso qualche tempo dopo; ed Asarhaddon, suo figliuolo, gli succede. 4 *Reg.* XVIII. 14 *et seqq.*, *et* 2 *Par.* XXXII. 9; *Isai.* XXXVI. 2; *Tob.* I. 24. Asarhaddon regna quarantatre anni, ed è sotto il suo regno che si trova la storia di Tobia.	346	710
3448	3295	CV. Sabatico dopo Giosuè, XXXIX. dopo lo scisma, XV. Giubilare dopo Giosuè, VI. dopo lo scisma. Esso è notato nel IV libro dei Re XIX. 29, ed in Isaia XXXVII. 30.	347	709
		Arkian succede a Mardocempado, re di Babilonia, e regna cinque anni. *Ptol.*		
3452	3299	Verso questo tempo Tharaca, re del-	351	705

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era er. volg.
		l'Etiopia, si rende padrone dell'Egitto.		
3453	3300	Arkian, re di Babilonia, muore, ed havvi qui un interregno di due anni. *Ptol.*	352	704
3455	3302	CVI. Sabatico dopo Giosuè, XL. dopo lo scisma.	354	702
		Belib sale sul trono di Babilonia, e regna tre anni. *Ptol.*		
3458	3305	Apronadi succede a Belib, e regna sei anni. *Ptol.*	357	699
3459	3306	Ezechia muore. Manasse, suo figliuolo, gli succede e regna cinquantacinque anni. 4 *Reg.* XXI. 1, *et* 2 *Par.* XXXIII. 1.	358	698
3462	3309	CVII. Sabatico dopo Giosuè, XLI. dopo lo scisma.	361	695
3464	3311	Rigebel succede ad Apronadi, re di Babilonia, e regna un anno. *Ptol.*	363	693
3465	3312	Mesessimordac succede a Rigebel, e regna quattro anni. *Ptol.*	364	692
3469	3316	CVIII. Sabatico dopo Giosuè, XLII. dopo lo scisma.	368	688
		Mesessimordac muore. Qui v'ha un intervallo di otto anni. *Ptol.*		
3472	3319	L'Egitto dopo due anni di anarchia è diviso tra dodici principi che vi regnano quindici anni.	371	685
3476	3323	CIX. Sabatico dopo Giosuè, XLIII. dopo lo scisma.	375	681
3477	3324	Asarhaddon, re di Ninive, si impadronisce di Babilonia e regna tredici anni alla testa dei due imperi uniti. *Ptol.*	376	680
3479	3326	Phraorte succede a Dejoce, re dei Medi, e regna ventidue anni; è l'Arphaxad del libro di Giuditta. Principio del dominio dei Medi sull'Alta Asia, che dura centodiciotto anni. *Herod.*; *Ctesias.*; *Judith.* I. 1.	378	678
3480	3327	Asarhaddon termina di spegnere il regno di Samaria. *Esdr.* IV. 2. 10. Qui finiscono i sessantacinque anni notati da Isaia VII. 8. *Usser.*	379	677
		Manasse è tratto in ischiavitù nel ventesimosecondo anno del suo regno; subito dopo è rimandato. 2 *Par.* XXXIII. 11.		
3483	3330	CX. Sabatico dopo Giosuè, XLIV. dopo lo scisma.	382	674
3487	3334	Psammetico, uno dei dodici principali signori dell'Egitto, si impadronisce di tutto questo regno, e vi governa cinquantaquattro anni circa.	386	670

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
3490	3337	CXI. Sabatico dopo Giosuè, XLV. dopo lo scisma.	389	667
		Saosduchin succede ad Asarhaddon, re di Ninive e di Babilonia, e regna venti anni. *Ptol.* Egli è il Nabuchodonosor del libro di Giuditta. *Judith.* I. 5.		
3497	3344	CXII. Sabatico dopo Giosuè, XLVI. dopo lo scisma, XVI. Giubilare dopo Giosuè, VII. dopo lo scisma.	396	660
3501	3348	Saosduchin o Nabuchodonosor, nel duodecimo anno del suo regno, sconfigge Arphaxad o Phraorte, re dei Medi, e subito dopo viene nella Giudea Oloferne, generale dello stesso Nabuchodonosor. *Judith.* I. 5.	400	656
		Ciassare succede a Fraorte, e regna trentatre anni, senza comprendervi i ventotto del dominio degli Sciti; i quali se si comprendono, egli regna sessantun anni. *Herod.*; *Euseb.*		
3502	3349	Vittoria di Giuditta sopra Oloferne nel decimoterzo anno del regno di Nabuchodonosor, cioè di Saosduchin. *Judith.* II. I *et seqq.*	401	655
3504	3351	CXIII. Sabatico dopo Giosuè, XLVII. dopo lo scisma.	403	653
3510	3357	Chynaladan succede a Saosduchin, re di Ninive e di Babilonia, e regna ventidue anni sopra Babilonia, e circa trentaquattro in Ninive. *Ptol.*	409	647
3511	3358	CXIV. Sabatico dopo Giosuè XLVIII. dopo lo scisma.	410	646
		Verso questo tempo Ciassare assedia Ninive, e gli Sciti si spargono nell'Alta Asia ove dominano ventotto anni. *Herod.*		
3514	3361	Manasse muore, Amon, suo figliuolo, gli succede e regna due anni. 4 *Reg.* XXI. 16, *et* 2 *Par.* XXXIII. 21.	413	643
3516	3363	Amon è ucciso: Josia, suo figliuolo, gli succede, e regna trentun'anni. 4 *Reg.* XXII. I *et* 2 *Par.* XXIV.	415	641
3518	3365	CXV. Sabatico dopo Giosuè, XLIX. dopo lo scisma.	417	639
3524	3371	Josia, nell'ottavo anno del suo regno, comincia a cercare il Signore. 2 *Par.* XXXIV. 3.	423	633
		Verso questo tempo Tobia muore annunciando la prossima rovina di Ninive, quella di Gerusalemme e del tempio, ed il ristabilimento dell'una e dell'altro. *Tob.* XIV. *græce.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
3525	3372	CXVI. Sabatico dopo Giosuè, L. dopo lo scisma.	424	632
3527	3374	Josia nel duodecimo anno del suo regno purifica Giuda e Gerusalemme. 2 *Par.* xxxiv. 3.	426	630
3529	3376	Geremia comincia a profetizzare nel tredicesimo anno di Josia, ventitre anni avanti la cattività di Babilonia. *Jer.* i. 2 *et* xxv. 3. È questa l' epoca dei quarant' anni di infedeltà della casa di Giuda. *Ezech.* iv. 6.	428	628
3532	3379	CXVII. Sabatico dopo Giosuè, LI. dopo lo scisma.	431	625
		Nabopolassar si fa riconoscere re di Babilonia, e regna ventun' anni. *Ptol.*		
3534	3381	Josia nel decimottavo anno del suo regno fa riparare il tempio. Il gran sacerdote Helcia trova il libro della Legge. La profetessa Holda annuncia le sventure che debbono piombare sopra Giuda. 4 *Reg.* xxii. 3, *et* 2 *Par.* xxxiv. 8.	433	623
		Si rinnova l'alleanza, e si distrugge l'altare di Bethel. 4 *Reg.* xxiii. 1, *et* 2 *Par.* xxxiv. 29. È questo il termine dei trecentocinquant'anni dell'infedeltà della casa d'Israele. *Ezech.* iv. 6.		
		Pasqua solenne celebrata da Josia e da tutto il popolo nel decimottavo anno di questo principe. 4 *Reg.* xxiii. 23, *et* 2 *Par.* xxxv. 1. 19.		
3539	3386	CXVIII. Sabatico dopo Giosuè, LII. dopo lo scisma.	438	618
		Verso questo tempo terminano i ventotto anni del dominio degli Sciti sull'Alta Asia. *Herod.*		
3541	3388	Morte di Psammetico, re dell' Egitto; Nechao, suo figliuolo, gli succede, e regna sedici anni.	440	616
3544	3391	Si può porre verso questo tempo la rovina di Ninive per mezzo di Ciassare congiunto a Nabopolassar. *Herod.*	443	613
3545	3392	Guerra di Ciassare, re dei Medi, contro Alyatte, re della Lidia, che dura sei anni. *Herod.*	444	612
3546	3393	CXIX. Sabatico dopo Giosuè, LIII. dopo lo scisma, XVII. Giubilare dopo Giosuè, VIII. dopo lo scisma.	445	611
3547	3394	Si può porre verso questo tempo la morte di Giuditta. Vedi la *Prefazione sopra il libro di Giuditta*, vol. v. *Testo*, p. 663.	446	610

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni avanti l'era cr. volg.
		Nechao marcia contro il re degli Assirii; Josia gli si vuole opporre; e gli dà la battaglia ed è ucciso. 4 *Reg.* XXIII. 29, *et* 2 *Par.* XXXV. 20.		
		Joachaz, quartogenito di Josia, è stabilito re dal popolo: esso non regna che tre mesi. 4 *Reg.* XXIII. 30. 31, *et* 2 *Par.* XXXVI. 1. 2.		
		Nechao, al ritorno dalla sua spedizione, depone Joachaz, e gli sostituisce Eliacim, fratello primogenito di Joachaz, dandogli il nome di Joakim. Questo principe regna undici anni. 4 *Reg.* XXIII. 33 *et seqq.*, *et* 2 *Par.* XXXVI. 3 *et seqq.*		
3548	3395	Al principio del regno di Joakim, alla festa dei tabernacoli, che si celebrava nel primo mese dell' anno civile, Geremia predice, per ordine di Dio, la distruzione di Gerusalemme. *Jer.* XXVI, 1.	447	609
3550	3397	Guerra di Lidia terminata da un ecclisse preveduto da Talete. *Herodot.*	449	607
		Alla fine del terzo anno del regno di Joakim, Nabuchodonosor è associato al potere reale da Nabopolassar suo padre, e parte per venire ad assediar Gerusalemme. *Dan.* I. 1.		
		Al principio del quarto anno del regno di Joakim, Geremia predice la spedizione prossima di Nabuchodonosor contro gli Egizii sull' Eufrate, ed un' altra spedizione più lontana che doveva piombare sull'Egitto medesimo. *Jer.* XLVI. 1 *et seqq.*		
		In questo stesso anno, quarto del regno di Joakim, primo di Nabuchodonosor, ventesimoterzo dall' avvertimento che Dio aveva dato al suo popolo per bocca di Geremia, questo profeta annuncia per parte del Signore, la spedizione prossima di Nabuchodonosor nella Giudea ed il principio dei settant' anni di cattività. *Jer.* XXV. 1 *et seqq.*		
3551	3398	Primo assedio di Gerusalemme postovi da Nabuchodonosor: la città è presa nel settimo o ventesimottavo giorno del nono mese dell' anno sacro, terzo dell' anno civile. Quest' è ciò che si conghiettura da quel che si dice del digiuno stabilito in questo mese dell' anno seguente, che era il quinto di	450	606

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dopo il princ.° del regno di Davide	Anni av. l'era cr. volg.
		Joakim. I calendarii de' Giudei pongono questo digiuno nel settimo o ventesimottavo giorno del nono mese. *Jer.* XXXVI. 9. *Usser.* Qui cominciano i settant' anni della cattività predetti da Geremia, XXV. 11 *et* XXIX. 10. *Usser.*		

ARTICOLO VIII.

Quinta età che si estende dal principio della cattività di Babilonia fino alla nascita di Gesù Cristo.

Prove della durata della quinta età. Osservazioni sopra il principio e la fine della cattività di Babilonia.

Estendendosi la quarta età dal principio del regno di Davide fino al principio della cattività di Babilonia, la quinta comprende l' intervallo che trascorse *dal principio di questa cattività fino alla nascita di Gesù Cristo*, e la durata di questa età si trova determinata dall' epoca dei due avvenimenti che ne notano il principio e la fine, cioè dall' epoca del cominciamento di questa cattività, e da quella della nascita di Gesù Cristo: o piuttosto la durata di questa età è determinata dalla fine della cattività, cioè dall' epoca della rivoluzione che mise Ciro alla testa del nuovo impero formato dall' unione dei Babilonesi, dei Medi e dei Persiani. Imperocchè nel primo anno, in cui si trovò alla testa del novello impero, questo principe pose fine alla cattività dei Giudei, loro concedendo la libertà di tornare nella loro patria. Ora questa cattività durò settant' anni; onde se noi possiamo determinare in qual anno finisse, sapremo in qual anno abbia dovuto cominciare, e conosceremo la durata della quinta età, di cui essa è l' epoca. Non ripeteremo qui ciò che si disse nella Dissertazione sulla quinta età (1). Si può rammentare ciò che in essa abbiamo detto sull' epoca del principio dell' impero dei Babilonesi e della cattività de' Giudei sotto Nabuchodonosor; sulle due maniere di contare gli anni di Nabuchodonosor, dalla sua associazione alla possanza del padre, o dalla morte del padre stesso; sulla durata della cattività di

(1) Vedi vol. IV *Dissert.*, pag. 556.

Babilonia e dell' impero dei Babilonesi; sull' epoca del principio dell' impero dei Persiani, e della fine della cattività de' Giudei; sull' importanza dell' epoca del principio del regno di Ciro; e sulle tre maniere di contar gli anni del regno di questo principe, sia da che fu messo da suo padre alla testa dell' esercito dei Persiani, sia da che insieme con Dario il Medo ebbe distrutto l' impero dei Babilonesi, sia da che regnò solo alla testa dei tre popoli uniti sotto la sua potenza. Possiamo rammentarci quel che abbiamo detto sul principio dell' impero dei Greci; sulle due maniere di contare gli anni del regno di Alessandro; sull' epoca dei Lagidi nell' Egitto; su quella del regno dei Seleucidi nella Siria; sulle due maniere di contar gli anni dell' era dei Sirii, o dei Greci; sulla estinzione dei quattro principali rami dell' impero dei Greci; sull' epoca del principio dell' impero dei Romani; sulle quattro maniere del contar gli anni del regno di Augusto; sull' epoca del principio del regno di Erode il grande; sulle due maniere di contarne gli anni; sull' epoca del principio dell' era di Palestina sotto questo principe; sull' epoca del ciclo Dionisiaco, dell' era Dionisiaca, e dell' era cristiana volgare. Qui daremo soltanto il risultamento di tutte queste osservazioni; ed a prima giunta noteremo, che trovandosi determinata la fine della cattività di Babilonia verso l' anno 536 avanti l' era cristiana volgare, ne risulta che questa cattività ha dovuto cominciare verso la fine dell' anno 607 prima di quest' era, e che così la durata della quinta età è di circa seicentosei anni interi.

Diverse successioni che sono rinchiuse nella durata della quinta età.

In questo intervallo si trovano rinchiuse, come in quello della quarta età, varie successioni che ne formano la divisione: mettendo così l' epoca di questa età non alla fine, ma al principio della cattività di Babilonia, si ha il vantaggio di trovar compresi in questa età i quattro grandi imperi notati nelle profezie di Daniele, cioè quello dei Babilonesi, quello dei Persiani, quello dei Greci, e quello dei Romani. Si trova dunque qui a prima giunta la successione dei re di Babilonia da Nabuchodonosor fino a Baldassare vinto e sconfitto da Dario il Medo; quella dei re di Persia da Ciro fino a Dario Codomano, vinto da Alessandro; il regno di Alessandro e la divisione de' suoi stati, tra i quali basterà il considerar qui la Siria e l'E-

gitto, che sono le sole provincie, la cui storia si trovi legata con quella della Giudea. Bisognerà dunque osservare nella serie di questa età la successione dei re di Siria da Seleuco Nicatore fino ad Antioco l'Asiatico spogliato de' suoi dominii da Pompeo, che ridusse la Siria in provincia romana; e la successione dei re dell'Egitto da Tolomeo, figliuolo di Lago, fino a Cleopatra, che alla sua morte lasciò l' Egitto in preda dei Romani. Finalmente sarà utile il notare anche la successione dei pontefici giudei da Jaddo, pontefice al tempo di Alessandro, fino ai principi Asmonei, e la successione dei principi Asmonei da Giuda Maccabeo fino ad Antigono, che fu ucciso da Erode, re della Giudea, sotto il regno del quale nacque Gesù Cristo.

Successione dei re babilonesi. Durata di quest' impero. Divisione della durata della quinta età.

La durata dell' impero dei Babilonesi fu di circa sessantotto anni, contando dal punto in cui Nabuchodonosor fu associato al trono due anni avanti la morte di suo padre; talmente che in vece di quarantatre anni che gli danno coloro i quali non contano che dalla morte di suo padre, bisogna dargliene quarantacinque dopo la sua associazione. Questo impero fu spento due anni prima della liberazione dei Giudei; e non aveva avuto che cinque re, di cui diamo qui la successione.

Anni avanti l' era cr. volg.	*Successione dei re Babilonesi.*	Anni dopo il princ.° della catt. di Babil.
607	1. Nabuchodonosor, quarantacinque anni	0
562	2. Evilmerodach, due anni	45
560	3. Neriglissor, quattro anni	47
556	4. Laborosoarchod, nove mesi	51
555	5. Baldassare o Nabonid, diciassette anni	52
538	Presa di Babilonia per mezzo di Ciro, due anni prima della liberazione da lui accordata ai Giudei.	69

Da ciò risultano due intervalli che dividono la durata della quinta età.

1. Dal principio della cattività di Babilonia nel primo anno di Nabuchodonosor fino alla morte di Baldassare . . . 69 anni
2. Dalla morte di Baldassare fino alla nascita di Gesù Cristo 538

Durata della quinta età . . . . . . 607 anni.

La lunghezza dell' intervallo che si estende dalla morte di Baldassare fino alla nascita di Gesù Cristo si trova divisa dalle altre successioni che seguiranno, e la prima delle quali è quella dei re di Persia, che si innalzano sulle rovine dell' impero dei Babilonesi.

Successione dei re di Persia: durata di quest' impero. Divisione della durata della quinta età.

La storia dell' impero dei Persiani considerato dopo la unione de' Caldei, dei Medi e dei Persiani sotto il dominio di Ciro verso il fine del 537 avanti l'era cristiana volgare, od al più tardi verso il principio dell' anno 536, fino alla sconfitta di Dario Codomano verso la metà dell' anno 330, comprende un intervallo di duecentosei anni ed alcuni mesi. Tredici re si succedettero in questo intervallo.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei re di Persia.*	Anni dopo il princ.º della catt. di Babil.
537	1. Ciro, sette anni	70
530	2. Cambise, sette anni e cinque mesi	77
523	3. Smerdi il Mago, sette mesi	84
522	4. Dario, figliuolo di Istaspe, trentasei anni. . .	85
487	5. Serse, ventun' anni	120
467	6. Artaserse Longimano, quarantadue anni . . .	140
425	7. Serse II, un anno e quarantacinque giorni . .	182
424	8. Sogdiano, sei mesi e quindici giorni	183
423	9. Dario Noto, diciannove anni	184
404	10. Artaserse Mnemone, quarantatre anni	203
361	11. Artaserse Oco, ventitre anni	246
338	12. Arsete, due anni	269
336	13. Dario Codomano, sei anni	271
330	Morte di Dario Codomano vinto da Alessandro. Fine dell' impero de' Persiani.	277

Da ciò risultano tre intervalli principali che dividono la durata della quinta età.

1. Dal principio della cattività di Babilonia fino al principio del regno di Ciro . . . . 70 anni
2. Dal principio del regno di Ciro fino alla fine dell' impero de' Persiani 207
3. Dall' impero de' Persiani fino alla nascita di Gesù Cristo 330

Durata della quinta età . . . . 607 anni

Osservazioni sulla storia di Esther e sopra l'epoca delle

Sarebbe qui il luogo di mostrare che sotto Artaserse Longimano avvenne la storia riferita nel libro di Esther, sposa di Assuero, che è questo medesimo Artaserse.

settanta settimane di Daniele.

Ma si può rammentare ciò che a questo proposito abbiamo detto nella dissertazione sul tempo della storia di Esther (1).

Bisognerebbe anche dimostrare, che sotto il regno dello stesso Artaserse Longimano cominciano le settanta settimane notate da Daniele; che hanno per epoca l' ordine da questo principe dato pel ristabilimento di Gerusalemme nel ventesimo anno del suo regno; che questo ventesimo anno si conta non già dalla morte di suo padre, ma dalla sua associazione all' impero; e che questo ventesimo anno cade nel 424, che era nello stesso tempo il ventesimo anno dopo la sua associazione, ed il tredicesimo dopo la morte di suo padre. Ma abbiamo già trattato questi varii punti di cronologia con bastevole ampiezza nella dissertazione sulle settanta settimane di Daniele (2). In tal guisa, senza che vi ci fermiamo più oltre, continueremo a seguire il filo della storia.

Regno di Alessandro: divisione de' suoi stati. Successione dei re d'Egitto: durata della 5.ª età.

Alessandro salì sul trono nell' anno 336 avanti l' era cristiana volgare. Egli regnò dodici anni, onde morì nell' anno 324 avanti l' era cristiana volgare. I suoi stati furono divisi, ed alla fine, dopo molte rivoluzioni, formarono quattro regni principali, tra i quali non consideriamo che i due regni dell' Egitto e della Siria.

L' Egitto toccò a Tolomeo, figliuolo di Lago, e capo della stirpe dei Lagidi. Entrò egli in possesso di questa provincia quasi subito dopo la morte di Alessandro. Questo regno durò per dugentonovantaquattro anni, nell' intervallo dei quali si noverano undici re, comprendendovi Cleopatra.

Anni avanti l' era cr. volg.	*Successione dei re dell' Egitto.*	Anni dopo il princ.° della catt. di Babil.
324	1. Tolomeo figliuolo di Lago, quarant' anni . .	283
284	2. Tolomeo Filadelfo, trentotto anni	323
246	3. Tolomeo Evergete I, venticinque anni . . .	361
221	4. Tolomeo Filopatore, diciassette anni	386
204	5. Tolomeo Epifane, ventiquattro anni	403
180	6. Tolomeo Filometore, trentacinque anni . . .	427
145	7. Tolomeo Evergete II o Fiscone, ventinove anni	462
116	8. Tolomeo Laturo, trentacinque anni	491
81	9. Tolomeo Alessandro, sedici anni	526
65	10. Tolomeo Aulete, quattordici anni	542
51	11. Cleopatra, ventidue anni	556
30	Morte di Cleopatra. L'Egitto è ridotto in provincia romana.	577

(1) Vedi vol. III *Dissert.*, pag. 482. — (2) Vol. V, pag. 562.

Da ciò risultano quattro intervalli, che dividono la durata della quinta età.

1.	Dal principio della cattività di Babilonia fino al principio del regno di Ciro	70 anni
2.	Dal principio del regno di Ciro fino alla morte di Alessandro	213
3.	Dalla morte di Alessandro fino alla morte di Cleopatra .	294
4.	Dalla morte di Cleopatra fino alla nascita di Gesù Cristo	30
	Durata della quinta età	607 anni

Successione dei re di Siria: durata di questa monarchia. Divisione della durata della 5.ª età.

Seleuco Nicatore, capo del ramo dei Seleucidi, ottenne a prima giunta il governo di Babilonia, indi molte altre vaste provincie, tra le quali scelse la Siria per farne la sede del suo dominio. Ma non entrò in possesso del suo governo che dodici anni dopo la morte di Alessandro, cioè nel 312. La monarchia da lui fondata durò dugentoquarantasette anni, nell'intervallo dei quali si possono contare ventiquattro re.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei re di Siria.*	Anni dopo il princ.º della catt. di Babil.
312	1. Seleuco Nicatore, trentadue anni	295
280	2. Antioco Sotero, diciannove anni	327
261	3. Antioco Theo, quindici anni	346
246	4. Seleuco Callinico, venti anni	361
226	5. Seleuco Cerauno, tre anni	381
223	6. Antioco il Grande, trentasei anni	384
187	7. Seleuco Filopatore, dodici anni	420
175	8. Antioco Epifane, undici anni	432
164	9. Antioco Eupatore, due anni	443
162	10. Demetrio Sotero, dodici anni	445
150	11. Alessandro Bala, cinque anni	457
145	12. Demetrio Nicatore, diciannove anni	462
139	13. Antioco Sidete, nove anni, al tempo di Demetrio Nicatore	468
126	14. Alessandro Zebina, cinque anni	481
124	15. Seleuco figliuolo di Demetrio, un anno . . .	483
123	16. Antioco Gripo, ventisei anni	484
114	17. Antioco il Ciziceno, diciassette anni	493
97	18. Seleuco figliuolo di Gripo, quattro anni . . .	510
93	19. Antioco Eusebio figliuolo del Ciziceno, un anno	514
92	20. Antioco figliuolo di Gripo, un anno	515
91	21. Filippo figliuolo di Gripo, otto anni	516
90	22. Demetrio Eucherio figliuolo di Gripo, cinque anni	517
85	23. Antioco Dionisio figliuolo di Gripo, due anni .	522
83	I Sirii si sottomettono a Tigrane re dell'Armenia, quattordici anni	524
69	24. Antioco l'Asiatico, quattro anni	538
65	La Siria è ridotta in provincia romana	542

Da ciò risultano quattro intervalli che dividono la durata della quinta età.

1. Dal principio della cattività di Babilonia fino al principio del regno di Ciro . . . . 70 anni
2. Dal principio del regno di Ciro fino alla morte di Alessandro 213
3. Dalla morte di Alessandro fino alla deposizione d'Antioco l'Asiatico 259
4. Dalla deposizione d'Antioco l'Asiatico fino alla nascita di Gesù Cristo 65

Durata della quinta età . . . . . . 607 anni

Successione dei pontefici ebrei da Jaddo fino ai principi Asmonei. Successione dei principi Asmonei. Divisione della durata della 5.a età.

La storia degli Ebrei non ci presenta nella quinta età altra successione che quella dei loro pontefici; ed anche questa non ci è nota che dal pontefice Jaddo che aveva la carica di sommo sacerdote ai tempi di Alessandro. Da questo punto la successione si prolunga fino al tempo di Antioco Epifane, sotto il quale cominciano ad apparire i principi Asmonei, ne' quali fu unito il potere civile e sacerdotale. In questo intervallo, che è di anni cent' ottantuno, si trovano otto pontefici legittimi e tre usurpatori.

Anni avanti l' era er. volg.	*Successione dei pontefici giudei da Jaddo fino ai principi Asmonei.*	Anni dopo il princ.o della catt. di Babil.
343	1. Jaddo, ventun' anni	264
322	2. Onia I, ventun' anni	285
301	3. Simone I, nove anni	306
292	4. Eleazar, trentatre anni	315
259	5. Manasse, ventisei anni	348
233	6. Onia II, quattordici anni	374
219	7. Simone II, venti anni	388
199	8. Onia III, ventiquattro anni	408
175	1. Jasone, tre anni	432
172	2. Menelao, dieci anni	435
162	3. Alcimo, due anni	445

Fu al tempo di questi usurpatori che cominciarono ad apparire i principi Asmonei. Fin dall' anno 166 avanti l' era cristiana volgare il santo vecchio Matatia, stipite di questa prosapia, presso il quale si erano ritirati i Giudei fedeli perseguitati da Antioco Epifane, vedendosi vicino a morire, lasciò a Giuda Maccabeo, suo figliuolo, la cura

di condurre quel gregge fedele dopo che egli sarebbe morto: ma fu solamente nell' anno 163 che Antioco Eupatore, re di Siria, lo confermò in questa autorità, dichiarandolo capo e principe della Giudea; e qui cominciano i centoventisei anni che lo storico Giuseppe conta per la durata del regno degli Asmonei sino alla morte di Antigono. In quest' intervallo si trovano nove capi di Israele presi da questa famiglia.

Anni avanti l'era cr. volg.	*Successione dei principi Asmonei.*	Anni dopo il princ.o della catt. di Babil.
166	1. Giuda Maccabeo, cinque anni	441
161	2. Jonatha, diciott' anni	446
143	3. Simone, otto anni	464
135	4. Giovanni Ircano I, ventinove anni	472
106	5. Aristobulo I, un anno	501
105	6. Alessandro Janneo, ventisette anni	502
78	7. Ircano II, trentotto anni	529
66	8. Aristobulo II, tre anni al tempo di Ircano . .	541
40	9. Antigono, tre anni	567
37	Morte di Antigono. Fine del regno dei principi Asmonei	570

Da ciò risultano cinque intervalli che dividono la durata della quinta età.

1. Dal principio della cattività di Babilonia fino al principio del regno di Ciro . . . . 70 anni
2. Dal principio del regno di Ciro fino al principio del pontificato di Jaddo 194
3. Dal principio del pontificato di Jaddo fino al governo di Giuda Maccabeo 177
4. Dal principio di Giuda Maccabeo fino alla morte di Antigono 129
5. Dalla morte di Antigono fino alla nascita di Gesù Cristo 37

Durata della quinta età . . . . . . 607 anni

Osservazioni sopra gli anni del regno di Erode il Grande, re della Giudea.

Ai principi Asmonei succedette Erode il Grande, re della Giudea, e sarebbe questo il luogo di parlare degli anni del suo regno; ma noi ne abbiamo bastevolmente parlato, sia nella dissertazione sulla quinta età, sia nella dissertazione sugli anni di Gesù Cristo (1); ove abbiamo

(1) Vedi vol. IV *Dissert.*, pag. 556, e vol. V, pag. 5.

mostrato che questo principe regnò trentasette anni contando dopo la morte di Antigono, o quarant' anni contando dopo che questo regno gli fu dato dai Romani, ed abbiamo fatto vedere, che nell' ultimo anno del regno di questo principe nacque Gesù Cristo alla fine dell' anno che ha preceduto il primo dell' era cristiana volgare.

Osservazioni sopra la tavola seguente.

Alle tre colonne comuni alle due età precedenti aggiungeremo per quarta colonna nella tavola seguente quella che conterrà gli anni contati dal principio della cattività di Babilonia. Distingueremo nella tavola seguente gli anni sabatici e giubilari, come gli abbiamo distinti nella antecedente; e li riferiremo, come nella tavola anteriore, alle due epoche principali, che sono il riposo dato da Giosnè, e lo scisma delle dieci tribù. Quest' ultima epoca merita tanto più di essere qui conservata, in quanto che, secondo la opinione comune, le dieci tribù non sono mai tornate interamente dalla loro cattività; non ne tornò che una parte, la quale sola fu unita alla casa di Giuda; in guisa che per riguardo a quelli che non sono tornati, l' epoca della loro infedeltà rimonta sempre allo scisma che ne è l' origine.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI COMPRESI NELLA QUINTA ETA'.	Anni Dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l' era cr. volg.
3551	3398	Primo assedio di Gerusalemme, posto da Nabuchodonosor nel quarto anno del regno di Joakim, re di Giuda, e primo di Nabuchodonosor. La città è presa nel settimo o ventesimottavo giorno del nono mese dell' anno sacro, terzo dell' anno civile. *Jerem.* XXXVI. 9. Qui cominciano i settant' anni della cattività predetti da Geremia, XXV. 11 *et* XXIX. 10. *Usser.*	1	607 e 606
		Prima traslazione dei Giudei a Babilonia. Daniele è nel numero di questi primi prigionieri. *Dan.* I. 6.		
		Joakim, carico di catene per essere condotto a Babilonia, è rimesso in libertà a condizione di rimaner soggetto al re di Babilonia. 4 *Reg.* XXIV. 1, *et* 2 *Par.* XXXVI. 6.		
3552	3399	Nel quinto anno di Joakim, nel nono mese dell' anno sacro, terzo del civile, si pubblica un digiuno in memoria,	2	606 e 605

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		come sembra, della presa di Gerusalemme per mezzo de' Caldei nell'anno precedente. *Jer.* XXXVI. 9. *Usser.*		
		In quello stesso giorno Baruch legge una seconda volta nel tempio alcune profezie di Geremia. I principi di Giuda chiamano Baruch per udire questa lettura. Riferiscono al re ciò che hanno inteso. Joakim manda a prendere il libro, e dopo averne fatto leggere alcune pagine, lo getta al fuoco. *Jer.* XXXVI. 9 *et seqq.* I Giudei pretendono che in memoria di questa empietà fosse stabilito il digiuno che osservano nel nono mese. *Usser.*		
3553	3400	CXX. Sabatico dopo Giosuè, LIV. dopo lo scisma.	3	604
		Nabopolassar muore. Nabuchodonosor gli succede; e da qui i Babilonesi contarono gli anni del suo regno, che fu di quarantatre anni. *Beros.*; *Ptol.*; *Usser.*		
3554	3401	Joakim, soggetto già da tre anni al re di Babilonia, vuole scuoterne il giogo. 4 *Reg.* XXIV. 1.	4	605
		Daniele ed i suoi compagni sono presentati a Nabuchodonosor. *Dan.* 1. 5. 18.		
		Il secondo anno del regno di Nabuchodonosor dopo la morte di suo padre, questo principe vede in sogno una statua composta di quattro metalli. *Dan.* II. 1 *et seqq.*		
3557	3404	Scorreria dei Caldei, dei Sirii, Moabiti ed Ammoniti nel regno di Giuda. 4 *Reg.* XXIV. 2. Qui si pone ciò che si dice dei prigionieri trasferiti nel settimo anno del regno di Nabuchodonosor dopo la sua associazione all' impero. *Jer.* LI. 28. *Usser.*	7	600
		Nascita di Ciassare, figliuolo di Astiage, chiamato nella Scrittura Dario il Medo. *Dan.* V. 31.		
		Morte di Nechao, re dell' Egitto. Psammetico, suo figliuolo, gli succede, e regna sei anni.		
3558	3405	I principali ufficiali di Nabuchodonosor vanno ad assediare Gerusalemme. È questo il secondo assedio di quella città per parte de' Caldei. 4 *Reg.* XXIV. 10.	8	599
		Joakim perisce durante quest' assedio, e si crede che vi fosse ucciso in una		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		uscita. Resta senza sepoltura, secondo il vaticinio di Geremia, XXII. 19, XXXVI. 30; 4 *Reg*. XXIII. 36, XXIV. 5; *Usser*.		
		Joachin, o Jechonia, suo figliuolo, gli succede, e non regna che tre mesi e dieci giorni. 4 *Reg*. XXIV. 8, *et* 2 *Par*. XXXVI. 9.		
		Nabuchodonosor stesso viene con nuove truppe all'assedio di Gerusalemme. 4 *Reg*. XXIV. 11.		
		Jechonia si arrende al re di Babilonia, ed è condotto in ischiavitù, egli, sua madre, i principi di Giuda, il fior delle truppe che erano in Gerusalemme, nell'ottavo anno del regno di Nabuchodonosor dopo la sua associazione all'impero. 4 *Reg*. XXIV. 12 *et seqq*. Questa è la seconda traslazione dei Giudei: Ezechiele fu nel numero di questi prigioni. *Ezech*. XL. 1.		
		Lettera di Geremia ai prigionieri che dovevano essere condotti in Babilonia. *Baruch*. VI.		
		Matania è stabilito re in Gerusalemme da Nabuchodonosor, che gli dà il nome di Sedecia; questo principe regna undici anni. 4 *Reg*. XXIV. 17. 18, *et* 2 *Par*. XXXVI. 11.		
		Nascita di Ciro, figliuolo di Cambise e di Mandane. *Herod*.; *Cic*.; *Usser*.		
		Lettera di Geremia ai prigionieri che erano in Babilonia. *Jer*. XXIX 1. *et seqq*.		
3560	3407	CXXI. Sabatico dopo Giosuè, LV. dopo lo scisma.	10	597
3562	3409	Astiage, figliuolo di Ciassare I, re dei Medi, succede a suo padre, e regna trentacinque anni. *Herod*.; *Usser*. Egli è nominato Assuero nella Scrittura. *Dan*. IX. 1; *Tob*. XIV. 17. *gr*.	12	595
		Profezia di Geremia intorno alla rovina di Babilonia. *Jerem*. L *et* LI. Essa ha la data del quarto anno di Sedecia.		
		Nel trentesimo anno dopo lo stabilimento del nuovo impero di Babilonia per mezzo di Nabopolassar, quinto dopo la traslazione di Jechonia nel quinto giorno del quarto mese dell'anno sacro, decimo dell'anno civile, Ezechiele, vicino al fiume di Chobar, vede la gloria di Dio. *Ezech*. I. 1 *et seqq*.		
		Predice e rappresenta l'ultimo assedio		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.o della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		di Gerusalemme postovi dai Caldei. *Ezech.* IV.		
3563	3410	Nel sesto anno dopo la traslazione di Jechonia, nel quinto giorno del sesto mese dell' anno sacro, duodecimo del civile, Ezechiele scorge in visione le abbominazioni commesse nel tempio di Gerusalemme, e le vendette che dovevano cadere su questa città. *Ezech.* VIII. 1 *et seqq.* Morte di Psammetico, re dell' Egitto, e Apries od Ephree, suo figliuolo, gli succede.	13	594
3564	3411	Sedecia si ribella contro il re di Babilonia, e cerca l' alleanza del re dell' Egitto. 2 *Par.* XXXVI. 13; *Ezech.* XVII. 15 *et seqq.* Nel settimo anno dopo la traslazione di Jechonia, nel decimo giorno del quinto mese dell' anno sacro, undici dell' anno civile, Ezechiele rimprovera agli anziani d'Israele la loro ingratitudine, e loro annuncia le vendette del Signore. *Ezech.* XX. 1 *et seqq.*	14	593
3567	3414	CXXII. Sabatico dopo Giosuè, LVI. dopo lo scisma. Esso è notato da Geremia XXXIV. 8 *et seqq.* Nabuchodonosor viene nella Giudea. Terzo assedio di Gerusalemme nel nono anno del regno di Sedecia, nel decimo giorno del decimo mese dell' anno sacro, quarto dell' anno civile. 4 *Reg.* XXV. 1; *Jer.* XXXIX. 1; *Ezech.* XXIV. 1. Digiuno osservato fino al presente dai Giudei in memoria di quest' avvenimento. *Zach.* VIII. 19; *Usser.* I Giudei spaventati rendono la libertà ai fratelli schiavi conformemente alla legge. *Jer.* XXXIV. 8 *et seqq.* L' assedio di Gerusalemme è interrotto dall'arrivo del re dell' Egitto che viene in soccorso di quella città. Nabuchodonosor va a combattere gli Egizii. *Jer.* XXXVII. 4 *et seqq.* Egli manda a Babilonia più di ottocento Giudei nel decimottavo anno del suo regno. *Jer.* LII. 29. I Giudei rassicurati ripigliano i loro schiavi. *Jer.* XXXIV. 11 *et seqq.*	17	591 e 590
3568	3415	Nel decimo anno del regno di Sedecia, nel duodecimo giorno del decimo mese	18	589

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		dell'anno sacro, quarto dell'anno civile, Ezechiele profetizza contro l'Egitto. *Ezech.* xxix. 1 *et seqq. hebr.* Nello stesso anno, verso il quindicesimo giorno del terzo mese dell'anno sacro, nono dell'anno civile, l'assedio ricomincia e dura trecentonovanta giorni. *Ezech.* iv. 8. 9. Nello stesso anno, diciottesimo del regno di Nabuchodonosor dopo la sua associazione all'impero, Geremia compera il campo di Hananeel. *Jer.* xxxii. 1 *et seqq.*		
3569	3416	Nell'undecimo anno dopo la traslazione di Jechonia, nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile, Ezechiele profetizza contro Tiro. *Ezech.* xxvi. 1 *et seqq.* Nel settimo giorno dello stesso mese Ezechiele profetizza di nuovo contro l'Egitto. *Ezech.* xxx. 20 *et seqq.* Nel primo giorno del terzo mese dell'anno sacro, nono dell'anno civile, altra profezia di Ezechiele contro l'Egitto. *Ezech.* xxxi. 1 *et seqq.* Nel nono giorno del quarto mese dell'anno sacro, decimo dell'anno civile, Gerusalemme è presa alla fine dell'undecimo anno del regno di Sedecia. 4 *Reg.* xxv. 2. 3; *Jer.* xxxix. 2 *hebr. et* lii. 5. 6. Digiuno osservato dai Giudei alli 17 in memoria di questo avvenimento. *Usser.* Sedecia è arrestato. Nabuchodonosor gli fa cavar gli occhi: carico di catene è condotto a Babilonia. 4 *Reg.* xxv. 5 *et seqq.*; *Jer.* lii. 8. xxxix. 5. In tal guisa finisce il regno di Giuda dopo aver durato trecentottant'otto anni. Nel settimo giorno del quinto mese dell'anno sacro, undecimo dell'anno civile, nel decimonono anno del regno di Nabuchodonosor dopo la sua associazione all'impero, Nabuzardan entra in Gerusalemme. 4 *Reg.* xxv. 8. Nel decimo giorno dello stesso mese il tempio è arso, nell'anno quattrocentoventesimoquinto dopo la sua fondazione, centosessantesimo dell'era di Nabonassar, primo della xlviii olimpiade. *Jer.* lii. 10 *et seqq*; 4 *Reg.* xxv. 9. *Usser.*	19	588

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era volg.
		Digiuno osservato dai Giudei nel nono giorno di questo mese in memoria di quest'avvenimento. *Zach.* VII. 3. 5, VIII. 19. *Usser.*		
		Nello stesso mese Nabuzardan trasporta a Babilonia gli abitanti di Gerusalemme. 4 *Reg.* XXV. 11, *et* 2 *Par.* XXVI. 20; *Jer.* XXXIX. 9, LII. 15 *et seqq.* È la terza traslazione dei Giudei.		
		Nabuzardan lascia nella Giudea i più poveri del popolo. Nabuchodonosor loro dà Godolia per governatore. Geremia lascialo in libertà, resta nella Giudea. *Jer.* XXIX. 10 *et seqq.*, XL. 1 *et seqq.*; 4 *Reg.* XXV. 22 *et seqq.*		
3570	3417	Nel settimo mese dell'anno sacro, primo dell'anno civile, Godolia è ucciso. Johanan raccoglie gli avanzi de' Giudei. *Jer.* XLI. 1 *et seqq.*; 4 *Reg.* XXV. 25. Digiuno osservato dai Giudei alli 3 di questo mese in memoria di quest'avvenimento. *Zach.* VIII. 19. *Usser.*	20	587
		Johanan e tutti i Giudei consultano Geremia, se debbano restare nella Giudea, ed egli consiglia loro di dimorarvi. *Jer.* XLII. 1 *et seqq.*		
		I Giudei vanno nell'Egitto malgrado dell'avviso di Geremia, e lo conducono seco. *Jer.* XLIII. 1 *et seqq.*		
		Nel quinto giorno del decimo mese dell'anno sacro, quarto dell'anno civile, e duodecimo dopo la traslazione di Jechonia, Ezechiele ode la rovina di Gerusalemme. *Ezech.* XXXIII. 21 *et seqq.*		
		Nel primo giorno del duodecimo mese dell'anno sacro, sesto dell'anno civile, Ezechiele profetizza contro l'Egitto. *Ezech.* XXXII. 1 *et seqq.*		
		Nel decimoquinto giorno dello stesso mese continua a profetizzare ancora contro l'Egitto. *Ezech.* XXXII. 17 *et seqq.*		
3573	3420	Assedio di Tiro posto da Nabuchodonosor; questo assedio dura tredici anni sotto il regno di Ithobal, re di Tiro. *Joseph.*; *Usser.* Durante questo intervallo Nabuchodonosor fa guerra ai Filistei, agli Idumei, agli Ammoniti, ai Moabiti, ec., come era stato predetto da Geremia e da Ezechiele. *Jer.* XLVII. XLVIII. XLIX; *Ezech.* XXVI. *Usser.*	23	584
		Nel ventesimoterzo anno del regno di		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Nabuchodonosor dopo la sua associazione all'impero, Nabuzardan, suo generale, fa trasportare ancora a Babilonia quasi settecentocinquanta Giudei. *Jer.* LII. 30.		
3574	3421	CXXIII. Sabatico dopo Giosuè, LVII dopo lo scisma.	24	583
3581	3428	CXXIV. Sabatico dopo Giosuè, LVIII. dopo lo scisma.	31	576
		Verso questo tempo gli Egizii si ribellano contro Apries, e riconoscono Amasi per re.		
3583	3430	Nel ventesimoquinto anno dopo la traslazione di Jechonia, quattordicesimo dopo la rovina di Gerusalemme, nel decimo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile, Ezechiele scorge in visione il ristabilimento della città e del tempio di Gerusalemme. *Ezech.* XL. 1 *et seqq.*	33	574
3585	3432	Tiro si arrende a Nabuchodonosor. *Joseph.* In quest'anno l'Usserio mette l'epoca dei settant'anni della umiliazione di Tiro annunciati da Isaia, XXIII. 15 *et* 17. Altri ritardano quest'epoca fino al tempo della presa di questa città per mezzo di Alessandro.	35	572
		Nel ventesimosettimo anno dopo la traslazione di Jechonia, nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo dell'anno civile, Ezechiele annuncia che Dio darà l'Egitto a Nabuchodonosor per ricompensar lui ed il suo esercito dei travagli che hanno sofferto nell'assedio di Tiro. *Ezech.* XXIX. 17 *et seqq.*		
3586	3433	Nabuchodonosor si impadronisce dell'Egitto secondo la profezia di Geremia. XLIII. 8 *et seqq.*, XLIV. 1 *et seqq.*, XLVI. 1 *et seqq.*, e di Ezechiele XXIX, XXX, XXXI. 1. *Usser.*	36	571
3587	3434	Nabuchodonosor tornato da Babilonia vede in sogno un grand'albero, che è abbattuto, ma di cui sono conservate le radici. *Dan.* IV. 1 *et seqq.*	37	570
3588	3435	CXXV. Sabatico dopo Giosuè. LIX. dopo lo scisma.	38	569
		Dodici mesi dopo il sogno di Nabuchodonosor, questo principe è ridotto alla condizione dei bruti, e resta sette anni in questo stato. *Dan.* IV. 26 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Apries, re dell'Egitto, vuol risalire sul trono; è strozzato, ed Amasi regna solo circa quarantaquattro anni.		
3595	3442	**CXXVI. Sabatico dopo Giosuè, LX. dopo lo scisma. XVIII. Giubilare dopo Giosuè, IX dopo lo scisma.**	45	562
		Nabuchodonosor è ristabilito sul trono. ***Dan.*** IV. 31 ***et seqq.***		
		Subito dopo Nabuchodonosor muore nel quarantesimoterzo anno del suo regno dopo la morte di suo padre, quarantesimoquinto dopo la sua associazione all'impero. Evilmerodach, suo figliuolo, gli succede, e regna due anni. ***Ptol.; Usser.***		
		Nel trentesimosettimo anno dopo la traslazione di Jechonia, nel ventesimoquinto giorno del duodecimo mese dell'anno sacro, sesto dell'anno civile, Evilmerodach dà ordine che questo principe sia posto in libertà, e lo solleva al disopra dei re che erano in Babilonia. ***Jer.*** LII. 31 ***et seqq.; 4 Reg.*** XXV. 27 ***et seqq.***		
3597	3444	**Evilmerodach è ucciso da Neriglissor, che gli succede, e regna quattro anni.** ***Beros.; Ptol.; Usser.***	47	560
		Sembra che Jechonia non sopravvivesse ad Evilmerodach: si mette la sua morte verso questo tempo. ***Jer.*** LII. 34; 4 ***Reg.*** XXV. 30. ***Usser.***		
		Ciassare II, figliuolo di Astiage, re dei Medi, succede a suo padre, e regna ventiquattro anni; egli era fratello della madre di Ciro; è chiamato in Daniele Dario il Medo, figliuolo di Assuero. ***Dan.*** IX. 1. ***Xenoph.; Usser.***		
3598	3445	**Ciro marcia alla testa dell'esercito dei Persiani in soccorso di Ciassare contro i Babilonesi, nel primo anno della** LV. **olimpiade.** ***Xenoph.*** **Da questo punto si contano i trent'anni di regno che molti danno a Ciro.**	48	559
3601	3448	**Neriglissor è ucciso in combattendo contro Ciro e Ciassare; Laborosoarchod, suo figliuolo, gli succede, e non regna che nove mesi.** ***Beros.***	51	556
3602	3449	**CXXVII. Sabatico dopo Giosuè, LXI. dopo lo scisma.**	52	555
		Laborosoarchod essendo stato ucciso, gli succede Nabonide, e regna diciassette		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		anni. Egli era figliuolo di Evilmerodach. Erodoto lo chiama Labinito; Daniele lo nomina Baldassare. *Beros.; Ptol.; Herod.; Dan.; Usser.*		
		Nel primo anno del regno di Baldassare Daniele ha la visione delle quattro bestie. *Dan.* VII. 1 *et seqq.*		
3604	3451	Nel terzo anno del regno di Baldassare, Daniele ha la visione dell'ariete e del capro. *Dan.* VIII. 1 *et seqq.*	54	553
3609	3456	CXXVIII. Sabatico dopo Giosuè, LXII. dopo lo scisma.	59	548
		Battaglia di Timbrea tra Ciro e Creso, re di Lidia: Ciro prende Sardi.		
3616	3463	CXXIX. Sabatico dopo Giosuè, LXIII. dopo lo scisma.	66	541
		Ciro si prepara a marciare contro Baldassare, re di Babilonia; ed il grido di questa notizia giunge fino a Babilonia due anni prima dell'assedio. *Jer.* LI. 46. *Herod.*		
3618	3465	Ciro marcia contro Babilonia; sconfigge i Caldei; assedia Babilonia. *Herod.; Xenoph.; Jer.* LI. 27 *et seqq.*	68	539
3619	3466	Ciro devia le acque dell'Eufrate, e fa entrare il suo esercito nella città pel letto di questo fiume. Babilonia è presa, Baldassare ucciso. *Herod.; Xenoph.; Jer.* LI. 31 *et seqq.; Dan.* V. 1 *et seqq.* Da questo punto si contano i nove anni di regno che si danno da alcuni a Ciro. *Ptol.*	69	538
		Dario il Medo entra in possesso dell'impero della Caldea, che gli è conferito da Ciro, che allora era in età di sessantadue anni. *Dan.* V. 31, XI. 1.		
		Daniele, costituito uno dei tre primi ministri di questo principe, diventa l'oggetto dell'invidia degli altri ufficiali. È gittato nella fossa dei leoni, e ne esce pieno di vita. *Dan.* VI. 1 *et seqq.*		
3620	3467	Verso la fine del primo anno del regno di Dario il Medo sull'impero della Caldea, comincia il settantesimo ed ultimo anno della cattività de' Giudei. Daniele si umilia innanzi a Dio, e riceve la celebre profezia delle settanta settimane che terminano alla morte del Messia. *Dan.* IX. 1 *et seqq.*	70	537
3621	3468	Dario il Medo muore. Ciro gli succede, e regna sette anni alla testa de'Caldei,		537 e 536

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		de' Persiani e dei Medi uniti sotto un solo impero, conosciuto dappoi sotto il nome di impero de' Persiani. *Xenoph.; Joseph.*		
		Fine dei settant' anni della cattività di Babilonia verso il nono mese dell' anno sacro, terzo dell' anno civile. Editto di Ciro che permette ai Giudei di tornare a Gerusalemme e di rifabbricare il tempio. Quest' editto è del primo anno del suo regno alla testa del nuovo impero de' Persiani. 2 *Paralip.* XXXVI. 22 *et* 23; *Esdr.* I. 1 *et seqq.*	71	
3622	3469	Nel primo giorno del settimo mese dell' anno sacro, primo dell' anno civile, gli Israeliti cominciano ad offerire al Signore gli olocausti del mattino e della sera. *Esdr.* III. 1 *et seqq.*		536 e 535
		Nel decimoquinto giorno dello stesso mese essi celebrano la festa dei Tabernacoli. *Esdr.* III. 4.		
		Nel secondo anno dopo il loro ritorno, nel secondo mese dell' anno sacro, ottavo dell' anno civile, essi gittano le fondamenta del tempio. *Esdr.* III. 8 *et seqq.*	72	
3623	3470	CXXX. Sabatico dopo Giosuè, LXIV. dopo lo scisma.	73	534
		Nel terzo anno del regno di Ciro, nel mese primo dell' anno sacro, settimo del civile, Daniele digiuna per tre settimane, e nel ventesimo terzo giorno di questo mese il Signore gli rivela le diverse rivoluzioni dell' impero dei Persiani e di quello dei Greci. *Dan.* X. 1 *et seqq.*		
3627	3474	Morte di Ciro nel settantesimo anno della sua età, trentesimo dopo che ebbe il comando dell' esercito dei Persiani, nono dopo la presa di Babilonia, settimo dopo che era alla testa del novello impero formato dalla unione dei Caldei, dei Medi e dei Persiani. *Diodor.; Ptol.; Xenoph.; Usser.*	77	530
		Cambise, figliuolo di Ciro, succede a suo padre, e regna sette anni e cinque mesi. *Herod.* Egli è chiamato nella Scrittura Assuero. *Esdr.* IV. 6.		
		Al principio del regno di questo principe i Samaritani accusano i Giudei davanti a lui. *Esdr.* IV. 6.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.o della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3630	3477	CXXXI. Sabatico dopo Giosuè, LXV. dopo lo scisma.	80	527
3631	3478	Morte di Amasi, re dell'Egitto; Psammenit gli succede, e non regna che sei mesi.	81	526
3632	3479	Cambise porta la guerra in Egitto. *Herod.*	82	525
3634	3481	Nel settimo anno del regno di Cambise, dugentoventicinque dell'era di Nabonassar, avvenne, secondo Tolomeo, un ecclissi di luna; e quest'anno doveva essere il cinquecentoventitre avanti l'era cristiana volgare.	84	523
		Morte di Cambise. Il mago Smerdi gli succede, e non regna che sette mesi. *Herod.* Egli è nominato nella Scrittura Artaserse. *Esdr.* IV. 7.		
		I Samaritani gli scrivono una lettera con cui accusano i Giudei. *Esdr.* IV. 7. *et seqq.*		
		Editto di questo principe per impedire che si rifabbricasse Gerusalemme. L'opera della costruzione del tempio rimane interrotta fino al secondo anno del regno di Dario, figliuolo di Istaspe. *Esdr.* IV. 17 *et seqq.*		
3635	3482	Essendo stato ucciso Smerdi, Dario, figliuolo di Istaspe, è riconosciuto re, e regna trentasei anni. *Herodot.* È l'Assuero del libro di Esther.	85	522
3636	3483	Nel secondo anno del regno di Dario, nel primo giorno del sesto mese dell'anno sacro, duodecimo dell'anno civile, Aggeo rimprovera ai Giudei la loro negligenza nel costruire il tempio. *Agg.* I. 1 *et seqq.* Essi riprendono l'opera nel ventesimoquarto giorno di questo mese. *Ibid.* II. 1.	86	521
3637	3484	CXXXII. Sabatico dopo Giosuè, LXVI. dopo lo scisma.		
		Nel ventesimoprimo giorno del settimo mese dell'anno sacro, primo dell'anno civile, il Signore annuncia che questo nuovo tempio avrà una gloria maggiore del primo perchè sarà illustrato dalla presenza del Messia. *Agg.* II. 2 *et seqq.*		
		Nell'ottavo mese dell'anno sacro, secondo dell'anno civile, nello stesso anno secondo del regno di Dario, Zaccaria esorta i Giudei a tornare al Signore, ed a non imitare i loro padri. *Zach.* I. 1 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Nel ventesimoquarto giorno del nono mese dell'anno sacro, terzo dell'anno civile, si gittano le fondamenta del tempio. *Agg.* II. 11 *et seqq.*; *Esdr.* VI. 1 *et seqq.*		
		Nel ventesimoquarto giorno dell'undecimo mese dell'anno sacro, quinto del civile, nello stesso anno secondo del regno di Dario, il Signore dichiara a Zaccaria che il tempio sarà rifabbricato: erano scorsi settant'anni dal principio dell'ultimo assedio di Gerusalemme posto da Nabuchodonosor. *Zach.* I. 7 *et seqq.*	87	520
		Editto di Dario con cui permette ai Giudei di rifabbricare il tempio. *Esdr.* VI. 1 *et seqq.*		
		Nello stesso anno secondo di Dario, nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, si mette il sogno di Mardocheo. *Esth.* XI. 2 *et seqq.*		
3639	3486	Nel quarto anno del regno di Dario, quarto giorno del nono mese dell'anno sacro, terzo dell'anno civile, i Giudei domandano a Zaccaria se continueranno nell'osservare il digiuno del quinto mese in memoria della rovina del tempio: era il settantesimo anno dopo quest'avvenimento. *Zachar.* VII. 1 *et seqq.*	89	519 e 518
3640	3487	Nel quinto anno del regno di Dario, Babilonia si ribella contro di lui, ed è ridotta a sottoporsi dopo un assedio di venti mesi. *Herodot.*	90	517
3641	3488	Nel sesto anno del regno di Dario, nel terzo giorno del duodecimo mese dell'anno sacro, sesto del civile, il tempio è terminato; se ne celebra la dedicazione. *Esdr.* VI. 15 *et seqq.*	91	516
		Nel decimoquarto giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, si celebra la prima pasqua dopo il ristabilimento del tempio. *Esdr.* VI. 19 *et seqq.*		
3644	3491	CXXXIII. Sabatico dopo Giosuè, LXVII. dopo lo scisma, XIX. Giubilare dopo Giosuè, X. dopo lo scisma.	94	513
3648	3495	I Romani cacciano i re, e stabiliscono il governo consolare.	98	509
3651	3498	CXXXIV. Sabat. dopo Giosuè, LXVIII. dopo lo scisma.	101	506

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.o della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3655	3502	Nel ventesimo anno di Dario, dugentoquarantasei dell'era di Nabonassar, v'ebbe, secondo Tolomeo, un ecclissi lunare; e quest'anno doveva essere il cinquecentodue avanti l'era cristiana volgare. Fine dei settant'anni dell'umiliazione di Tiro secondo l'Usserio. *Isai.* XXIII. 15. 17.	105	502
3658	3505	CXXXV. Sabatico dopo Giosuè, LXIX. dopo lo scisma.	108	499
3665	3512	CXXXVI. Sabatico dopo Giosuè, LXX. dopo lo scisma.	115	492
3666	3513	Nel trentesimoprimo anno del regno di Dario, dugentocinquantasette dell'era di Nabonassar, v'ebbe, secondo Tolomeo, un ecclissi lunare; e ciò dovette accadere nell'anno quattrocentonovant'uno avanti l'era cristiana volgare.	116	491
3670	3517	Morte di Dario, figliuolo di Istaspe, nel trentesimosesto anno del suo regno. Serse, suo figliuolo, gli succede, e regna ventun'anno. *Herodot.*; *Ptol.* Gli Egizii si erano sollevati contro Dario. Serse si prepara a marciare contro di essi.	120	487
3672	3519	CXXXVII. Sabatico dopo Giosuè, LXXI. dopo lo scisma.	122	485
3679	3526	CXXXVIII. Sabat. dopo Giosuè, LXXII. dopo lo scisma.	129	478
3683	3530	Serse associa al potere reale il suo figliuolo Artaserse Longimano, sotto il quale Temistocle si ricoverò in Persia nell'anno seguente, al principio del quarto anno della LXXVI. olimpiade. *Euseb.*; *Thucyd.*; *Plutarch.*	133	474
3686	3533	CXXXIX. Sabat. dopo Giosuè, LXXIII. dopo lo scisma. Nel terzo anno del regno di Artaserse questo principe dà una gran festa ai grandi della sua corte; tale festa dura cent'ottanta giorni. *Esth.* I. 3 *et seqq.* Alla fine di tale festa il re dà a tutto il popolo un banchetto che dura sette giorni, nel settimo dei quali ripudia la regina Vasthi. *Esth.* I. 5 *et seqq.* Esther è condotta a Susa con molte altre donzelle destinate pel re. *Esth.* II. 8 *et seqq.*	136	471

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3687	3534	Nel quarto anno del regno di Artaserse dopo la sua associazione all'impero, terzo della LXXVII. olimpiade, Cimone, figliuolo di Milziade, riporta una doppia vittoria sui Persiani presso al fiume Eurimedonte. *Diod.*; *Euseb.*	137	470
3690	3537	Serse muore nel ventesimoprimo anno del suo regno; Artaserse, suo figliuolo, gli succede, e regna quarantadue anni dopo la morte di suo padre. *Ptol.*	140	467
		Nel settimo anno del regno di Artaserse, nel decimo mese dell'anno sacro, quarto dell'anno civile, Esther è condotta al re, e la sposa solennemente. *Esth.* II. 16 *et seqq.*		
		Nello stesso anno, settimo del regno di Artaserse dopo la sua associazione, primo dopo la morte di suo padre, Esdra ottiene da questo principe la permissione di tornare a Gerusalemme con tutti quelli che il vorranno seguire. *Esdr.* VII. 1 *et seqq.*		
		Esdra parte nel primo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, ed arriva nel primo giorno del quinto mese dell'anno sacro, undecimo del civile. *Esdr.* VII. 8. 9.		
3693	3540	CXL. Sabatico dopo Giosuè, LXXIV. dopo lo scisma, XX. Giubilare dopo Giosuè, XI. dopo lo scisma.	143	464
3695	3542	Nel duodecimo anno del regno di Artaserse, Aman prende la risoluzione di rovinare i Giudei, e nel primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, gitta le sorti per determinare il mese ed il giorno di questa crudele esecuzione. *Esth.* III. 7 *et seqq.*	145	462
		Nel tredicesimo giorno del primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, si ordina con un editto, ed in nome del re, di sterminare tutti i Giudei nel decimoterzo giorno del duodecimo mese dell'anno sacro, sesto dell'anno civile. *Esth.* III. 12 *et seqq.*		
		Esther ottiene la rivocazione di questo editto. Nuove lettere sono spedite in favore dei Giudei nel ventesimoterzo giorno del terzo mese dell'anno sacro, nono del civile. *Esth.* VIII. 9 *et seqq.*		
3696	3543	Nel tredicesimo giorno del duodecimo mese dell'anno sacro, sesto del civile,	146	461

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil	Anni avanti l'era cr. volg.
		i Giudei uccidono tutti quelli che aveano cospirato alla loro rovina. *Esth.* IX. 1 *et seqq.*		
3697	3544	Gli Egizii, sostenuti dagli Ateniesi, si ribellano contro Artaserse; ed è il principio di una guerra che durò sei anni.	147	460
3700	3547	CXLI. Sabatico dopo Giosuè, LXXV. dopo lo scisma.	150	457
3703	3550	Nel ventesimo anno del regno di Artaserse dopo la sua associazione, tredicesimo dopo la morte di suo padre, nel mese di casleu, nono dell'anno sacro, terzo del civile, Nehemia sentì lo stato deplorabile a cui Gerusalemme era ridotta. *Nehem.* I. 1 *et seqq.* Nello stesso anno, nel mese di nisan, primo dell'anno sacro, settimo del civile, Nehemia ottiene da Artaserse la permissione di andare a Gerusalemme e di rifabbricarla. *Nehem.* II. 1 *et seqq.* Da questo punto si contano le settanta settimane di Daniele. *Dan.* IX. 24 *et* 25. Qui adunque comincia la prima decade di queste settanta settimane. Nel quarto giorno del quinto mese dell'anno sacro, undecimo del civile, si imprende a rifabbricar le mura; l'opera è terminata nel ventesimoquinto giorno del sesto mese dell'anno sacro, duodecimo dell'anno civile. *Nehem.* III. 1 *et seqq.*, *et* VI. 15.	153	455 e 454
3704	3551	Nel primo giorno del settimo mese dell'anno sacro, primo dell'anno civile, nel quale si celebrava la festa delle trombe, Esdra recita al popolo la Legge di Dio. *Nehem.* VIII. 2 *et seqq.*	154	454 e 453
3707	3554	CXLII. Sabatico dopo Giosuè, LXXVI. dopo lo scisma.	157	450
3714	3561	CXLIII. Sabatico dopo Giosuè, LXXVII. dopo lo scisma.	164	443
3715	3562	Nehemia, dopo aver governato la Giudea dodici anni, torna presso Artaserse nel trentesimosecondo anno del regno di questo principe dopo la sua associazione. *Nehem.* XIII. 6. Egli ritorna a Gerusalemme, e vi riforma molti abusi. *Nehem.* XIII. Verso questo tempo i Romani sopprimono il consolato, ed ai consoli sostituiscono i tribuni militari.	165	442

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3721	3568	**CXLIV. Sabat. dopo Giosuè, LXXVIII. dopo lo scisma.**	171	436
3726	3573	**Principio della guerra del Peloponneso tra gli Ateniesi e gli abitanti di quella penisola.** ***Thucyd.***	176	431
3728	3575	**CXLV. Sabatico dopo Giosuè, LXXIX. dopo lo scisma.**	178	429
3732	3579	**Artaserse muore nel quarto anno della LXXXVIII olimpiade, settimo della guerra del Peloponneso, quarantesimosecondo del suo regno dopo la morte di suo padre, quarantesimonono dopo la sua associazione. Serse, suo figliuolo, gli succede, e non regna che circa un anno e quarantacinque giorni.** ***Diod.; Ctesias.***	182	425
3733	3580	**Sogdiano uccide Serse, e si fa riconoscere in sua vece: il suo regno non dura che sei mesi e quindici giorni.** ***Diod.; Ctesias.***	183	424
3734	3581	**Oco, altro figliuolo di Artaserse, fa morire Sogdiano, e gli succede: egli regna diciannove anni, e fu chiamato Dario Noto.** ***Diod.; Thucyd.***	184	423
3735	3582	**CXLVI. Sabatico dopo Giosuè, LXXX. dopo lo scisma.**	185	422
3742	3589	**CXLVII. Sabatico dopo Giosuè, LXXXI dopo lo scisma, XXI. Giubilare dopo Giosuè, XII dopo lo scisma.**	192	415
3745	3592	**Gli Egizii si sollevano contro i Persiani, e dichiarano Amirteo re dell'Egitto.**	195	412
3749	3596	**CXLVIII. Sabat. dopo Giosuè LXXXII. dopo lo scisma.**	199	408
3751	3598	**Morte di Amirteo, re dell'Egitto: Pausiride gli succede per favore dei Persiani.**	201	406
3753	3600	**Dario Noto muore: Arsace, suo figliuolo, gli succede; prende il nome di Artaserse Mnemone, e regna quarantatre anni.** ***Diod.; Ctesias.***	203	404
3756	3603	**CXLIX. Sabatico dopo Giosuè, LXXXIII, dopo lo scisma.**	206	401
3757	3604	**Morte di Pausiride, re dell'Egitto. Achoris gli succede, e favorisce la rivolta di Evagora, re di Salamina, contro i Persiani.**	207	400
3763	3610	**CL. Sabatico dopo Giosuè, LXXXIV. dopo lo scisma.**	213	394
3769	3616	**Morte di Achoris, re dell'Egitto: Psammuthis gli succede.**	219	388

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3770	3617	**CLI. Sabatico dopo Giosuè, LXXXV. dopo lo scisma.**	220	387
		Morte di Psammuthis, re dell'Egitto: Neferite gli succede, e dopo lui Nettanebo, primo di questo nome.		
3771	3618	**Prima spedizione di Artaserse Mnemone contro l'Egitto, ove il suo esercito è disfatto.**	221	386
3773	3620	**Principio della seconda decade delle settanta settimane.**	223	384
3777	3624	**CLII. Sabatico dopo Giosuè, LXXXVI. dopo lo scisma.**	227	380
3784	3631	**CLIII. Sabat. dopo Giosuè, LXXXVII. dopo lo scisma.**	234	373
3788	3635	**Morte di Nettanebo, re dell'Egitto: Tachos gli succede e si prepara a sostenere una seconda spedizione d'Artaserse Mnemone sull'Egitto.**	238	369
3790	3637	**Sollevazione degli Egizii contro Tachos, che gli sostituiscono Nettanebo II.**	240	367
3791	3638	**CLIV. Sabat. dopo Giosuè, LXXXVIII. dopo lo scisma, XXII. Giubilare dopo Giosuè, XIII. dopo lo scisma.**	241	366
3792	3639	**I Romani ristabiliscono il potere consolare.**	242	365
3796	3643	**Artaserse Mnemone muore: Oco, suo figliuolo, gli succede: gli si dà anche il nome di Artaserse: egli regna ventitre anni. *Diod.***	246	361
3798	3645	**CLV. Sabatico dopo Giosuè, LXXXIX. dopo lo scisma.**	248	359
3805	3652	**CLVI. Sabatico dopo Giosuè, XC. dopo lo scisma.**	255	352
3807	3654	**Oco porta la guerra nell'Egitto, e conduce in cattività molti Giudei che vi aveva presi. *Georg. Sync.*; *Joseph.*; *Paul. Oros.***	257	350
3808	3655	**Oco torna nell'Egitto e termina di sottometterlo: Nettanebo, ultimo re della stirpe egiziana, è costretto a fuggirsene in Etiopia, donde non ritorna.**	258	349
3812	3659	**CLVII. Sabatico dopo Giosuè, XCI. dopo lo scisma.**	262	345
3814	3661	**Jaddo succede al pontefice Johanan, suo padre, ed esercita il sommo sacerdozio per ventun anno. *Jos.*; *Euseb.*; *Scaliger.***	264	343
3819	3666	**CLVIII. Sabatico dopo Giosuè, XCII. dopo lo scisma.**	269	338
		Oco è avvelenato da Bagoas, suo favorito. Arsete, suo figliuolo, gli succede, e non regna che due anni. *Diod.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.o della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3821	3668	Arsete è trucidato da Bagoas, che gli sostituisce Dario Codomano, che regnò sei anni. *Diod.*	271	336
		Alessandro siede sul trono di Macedonia, e regna dodici anni. *Arrian.*; 1 *Mach.* I. 8.		
3825	3672	Alessandro si impadronisce di Tiro: questo sembra essere il subbietto letterale della profezia di Isaia contro di Tiro: qui cominciano i settant' anni dell' umiliazione di Tiro, *Isai.* XXIII. 15 *et* 17.	275	332
		Questo principe viene a Gerusalemme, rispetta il gran sacerdote Jaddo, e favorisce gli Ebrei. *Joseph.*		
3826	3673	CLIX. Sabatico dopo Giosuè, XCIII. dopo lo scisma.	276	331
3827	3674	Morte di Dario Codomano nel terzo anno della CXII olimpiade; fine del regno dei Persiani. *Curt.*	277	330
3833	3680	CLX. Sabatico dopo Giosuè, XCIV dopo lo scisma.	283	324
		Morte d'Alessandro nel primo anno della CXIV olimpiade. *Curt.*		
		Tolomeo Sotero, figliuolo di Lago, riceve nella divisione il governo dell' Egitto. Da qui si cominciano a contare gli anni dell' impero dei Lagidi nell' Egitto. Questo principe regna quarant' anni. *Ptol.*		
3835	3682	Il pontefice Jaddo muore: Onia I, suo figliuolo, gli succede, ed esercita gli uffizii del pontificato per ventun' anni. *Jos.*; *Euseb.*; *Scaliger.*	285	322
3837	3684	Tolomeo si impadronisce di Gerusalemme, e trasporta in Egitto un grandissimo numero di Giudei. *Joseph.*	287	320
3840	3687	CLXI. Sabatico dopo Giosuè, XCV dopo lo scisma, XXIII giubilare dopo Giosuè, XIV dopo lo scisma.	290	317
3843	3690	Principio della terza decade delle settanta settimane.	293	314
3845	3692	Seleuco si impadronisce di Babilonia e delle provincie vicine: qui cominciano gli anni del suo regno, che fu di trentadue anni. *Diod.* Qui pure comincia l'era famosa dei Seleucidi, chiamata dai Giudei l' era dei contratti. I due autori dei libri de' Maccabei la chiamano l' era del regno dei Greci; e tanto l'uno quanto l' altro l' adoperano nelle loro date, ma con questa	295	312

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		differenza, che l'autore del primo di quei libri la fa cominciare nella primavera, e l'altro nell'autunno dello stesso anno. *Usser.*		
3847	3694	**CLXII. Sabatico dopo Giosuè, XCVI dopo lo scisma.**	297	310
3854	3701	**CLXIII. Sabatico dopo Giosuè, XCVII dopo lo scisma.**	304	303
3856	3703	**Il pontefice Onia I muore: Simone I, suo figliuolo, cognominato il Giusto, gli succede, ed esercita gli uffizii di sommo sacerdote per nove anni. *Jos.*; *Euseb.*; *Scal.***	306	501
		Battaglia d'Ipso, dopo la quale l'impero d'Alessandro resta diviso in quattro monarchie principali, dell'Egitto, della Siria, della Macedonia e della Tracia.		
3861	3708	**CLXIV. Sabatico dopo Giosuè, XCVIII dopo lo scisma.**	311	296
3865	3712	**Il pontefice Simone I muore. Eleazaro, suo fratello, gli succede, ed esercita il pontificato per trentatre anni. *Jos.*; *Euseb.*; *Scal.***	315	292
3867	3714	**Verso questo tempo Antigono, discepolo del pontefice Simone e maestro di Sadoc, diventa capo di una setta particolare, che dal nome del suo discepolo Sadoc, fu poscia appellata la setta dei *Sadducei*.**	317	290
3868	3715	**CLXV. Sabatico dopo Giosuè, XCIX dopo lo scisma.**	318	289
3872	3719	**Tolomeo Sotero, re dell'Egitto, associa al trono il suo figliuolo Tolomeo Filadelfo; questo principe regna trentanove anni dopo questa associazione. *Joseph.***	322	285
3873	3720	**Morte di Tolomeo Sotero, dopo quarant'anni di regno. *Eus.* Filadelfo gli succede, e regna solo trentotto anni. *Ptol.***	323	284
3875	3722	**CLXVI. Sabatico dopo Giosuè, C dopo lo scisma.**	325	282
3877	3724	**Seleuco, re di Siria, è trucidato. Antioco Sotero, suo figliuolo, gli succede, e regna diciannove anni. *Eus.***	327	280
3880	3727	**Tolomeo Filadelfo, nel settimo anno del suo regno dopo la morte di suo padre, fa tradurre in greco i libri sacri. *Jos.*; *Epiphan.***	330	277
3882	3729	**CLXVII. Sabatico dopo Giosuè, CI dopo lo scisma.**	332	275

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3889	3736	CLXVIII. Sabatico dopo Giosuè, CII dopo lo scisma, XXIV giubilare dopo Giosuè, XV dopo lo scisma.	339	268
3893	3740	Verso questo tempo cominciano le guerre dei Romani contro i Cartaginesi.	343	264
3895	3742	Fine dei settant'anni dell'umiliazione di Tiro, dopo che fu presa da Alessandro.	345	262
3896	3743	CLXIX. Sabatico dopo Giosuè, CIII dopo lo scisma.	346	261
		Antioco Sotero, re della Siria, fa proclamar re suo figliuolo Antioco, soprannomato poi Theo. Antioco Sotero muore subito dopo. Antioco Theo regna quindici anni. *Eus.*		
3898	3745	Il pontefice Eleazaro muore. Manasse, suo zio, gli succede, e sostiene il pontificato per ventisei anni. *Jos.; Euseb.; Scalig.*	348	259
3903	3650	CLXX. Sabatico dopo Giosuè, CIV, dopo lo scisma.	353	254
3908	3755	Matrimonio di Berenice, figliuola di Tolomeo Filadelfo, re dell' Egitto, con Antioco Theo, re di Siria.	358	249
3910	3757	CLXXI. Sabatico dopo Giosuè, CV dopo lo scisma.	360	247
3911	3758	Morte di Tolomeo Filadelfo, re dell'Egitto, nel trentesimo, ottavo anno del suo regno, dopo la morte di suo padre, trentesimonono dopo la sua associazione. Tolomeo Evergete I, suo figliuolo, gli succede, e regna venticinque anni, *Jos.; Ptol.*	361	246
		Antioco Theo, re di Siria, è avvelenato dalla sua moglie Laodice, che fa dichiarar re Seleuco Callinico, suo figliuolo: questo principe regna venti anni. *Eus.*		
		Tolomeo Evergete I si impadronisce di una gran parte della Siria, e viene a Gerusalemme. *Jos.*		
3913	3760	Principio della quarta decade delle settanta settimane.	363	244
3917	3764	CLXXII. Sabatico dopo Giosuè, CVI dopo lo scisma.	367	240
3924	3771	CLXXIII. Sabatico dopo Giosuè, CVII dopo lo scisma.	374	233
		Il pontefice Manasse muore. Onia II, suo nipote, gli succede, e tiene il pontificato per quattordici anni. *Joseph.; Eus.; Scal.*		
3931	3778	CLXXIV. Sabatico dopo Giosuè, CVIII dopo lo scisma.	381	226

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Seleuco Callinico, re della Siria, muore. Seleuco Cerauno, suo primogenito, gli succede, e regna tre anni. *Eus.*		
3934	3781	**Morte di Seleuco Cerauno, re di Siria. Antioco, suo fratello, soprannomato il Grande, gli succede, e regna trentasei anni. *Eus.***	384	223
3936	3783	**Morte di Tolomeo Evergete I, re dell'Egitto. Tolomeo Filopatore, suo figliuolo, gli succede, e regna diciassette anni. *Ptol.***	386	221
3938	3785	**CLXXV. Sabatico dopo Giosuè, CIX dopo lo scisma, XXV giubilare dopo Giosuè, XVI dopo lo scisma.**	388	219
		Il pontefice Onia II muore. Simone II, suo figliuolo, gli succede, ed occupa il pontificato per venti anni. *Joseph.; Eus.; Scal.*		
3940	3787	**Tolomeo Filopatore viene a Gerusalemme, e vuol entrare nel tempio. I sacerdoti glielo impediscono; egli torna nell'Egitto, e fa scoppiare la sua collera sui Giudei. Dio libera il suo popolo. 3 *Mach.* I. 1 *et seqq.***	390	217
3945	3792	**CLXXVI. Sabatico dopo Giosuè, CX dopo lo scisma.**	395	212
3952	3799	**CLXXVII. Sabatico dopo Giosuè, CXI dopo lo scisma.**	402	205
3953	3800	**Morte di Tolomeo Filopatore, re dell'Egitto. Tolomeo Epifane, suo figliuolo, gli succede, e regna ventiquattro anni. *Ptol.***	403	204
3958	3805	**Il pontefice Simone II muore. Onia III, suo figliuolo, gli succede, e tiene il pontificato per ventiquattro anni. *Jos.; Fastis Siculis.***	408	199
		Sotto il pontificato di Onia III, i Lacedemoni stringono alleanza coi Giudei. 1 *Mach.* XII. 7 *et seqq.*		
3959	3806	**CLXXVIII. Sabatico dopo Giosuè, CXII dopo lo scisma.**	409	198
		Antioco il Grande è ricevuto dai Giudei in Gerusalemme. *Jos.*		
3966	3813	**CLXXIX. Sabatico dopo Giosuè, CXIII dopo lo scisma.**	416	191
3970	3817	**Antioco il Grande, re di Siria, è ucciso. Seleuco Filopatore, suo figliuolo, gli succede, e regna dodici anni. *Eus.***	420	187
3973	3820	**CLXXX. Sabatico dopo Giosuè, CXIV dopo lo scisma.**	423	184
3977	3824	**Morte di Tolomeo Epifane, re d'Egitto.**	427	180

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Tolomeo Filometore, suo figliuolo, gli succede, e regna trentacinque anni. *Ptol.*		
3980	3827	CLXXXI. Sabatico dopo Giosuè, CXV dopo lo scisma.	430	177
3981	3828	Seleuco Filopatore manda nella Giudea Eliodoro, per porre a sacco il tempio. 2 *Mach.* III. 1 *et seqq.*	431	176
3982	3829	Seleuco Filopatore è avvelenato da Eliodoro. Antioco Epifane, suo fratello, gli succede verso la fine del centesimo trentesimo settimo anno dell'era dei Greci o dei Seleucidi, e regna undici anni ed alcuni mesi. 1 *Mach.* I. 11. VI. 16.	432	175
		Jasone soppianta il pontefice Onia III, suo fratello, ed usurpa il sommo pontificato, di cui non gode che tre anni. 2 *Mach.* IV. 7 *et seqq.*; *Jos.*		
3983	3830	Stabilimento di un ginnasio in Gerusalemme. 1 *Mach.* I. 11 *et seqq.* 2 *Mach.* IV. 12 *et seqq.*	433	174
		Principio della quinta decade delle settanta settimane.		
		Verso questo tempo comincia presso i Giudei la setta de' Farisei.		
3984	3831	Antioco è ricevuto in Gerusalemme da Jasone. 2 *Mach.* IV. 21. 22.	434	173
3985	3832	Menelao soppianta Jasone, e gli toglie il sommo sacerdozio, che tiene per dieci anni. 2 *Mach.* IV. 23 *et seqq.*	435	172
3987	3834	CLXXXII. Sabatico dopo Giosuè, CXVI dopo lo scisma, XXVI giubilare dopo Giosuè, XVII dopo lo scisma.	437	170
		Il pontefice Menelao chiamato ad Antiochia lascia a Gerusalemme Lisimaco, suo fratello, in qualità di vice-gerente. *Joseph.*		
		Il pontefice Onia III è ucciso da Andronico. 2 *Mach.* IV. 29 *et seqq.*		
		Lisimaco è ucciso in un tumulto popolare. *Jos.*		
		Prodigi spaventosi appaiono nell'aria al disopra di Gerusalemme per quaranta giorni. 2 *Mach.* V. 1 *et seqq.*		
		Antioco devasta l'Egitto nell'anno centoquarantatre dell'era dei Seleucidi. 1 *Mach.* I. 21.		
		Viene a Gerusalemme, se ne impadronisce, vi fa una grande strage, entra nel tempio e profana i vasi sacri. 1 *Mach.* I. 21 *et seqq.* 2 *Mach.* V. 11 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
3988	3835	Tolomeo Filometore caduto tra le mani di Antioco, è causa che gli Alessandrini proclamino re Tolomeo Evergete II, suo fratello minore. Filometore, posto in libertà, si unisce al fratello.	438	169
		Popilio Lena, uno degli ambasciatori che i Romani avevano spediti nell'Egitto, obbliga Antioco ad uscirne, e ad accomodarsi coi due fratelli.		
3989	3836	Antioco manda a Gerusalemme Apollonio, che vi esercita nuove violenze. 1 *Mach.* I. 30 *et seqq.* 2 *Mach.* V. 24 *et seqq.*	439	168
3990	3837	Editto di Antioco Epifane per costringere tutti i popoli de' suoi stati a seguire la religione dei Greci. 1 *Mach.* I. 43 *et seqq.*	440	167
		Antioco manda un vecchio da Antiochia nella Giudea per costringere i Giudei ad abbracciare il culto degli idoli. 2 *Mach.* VI. 1 *et seqq.*		
		Nel quindicesimo giorno del mese di casleu, che è il terzo dell'anno civile, nel centesimo quarantesimoquinto anno dell'era dei Seleucidi, Antioco fa porre l'idolo di Giove sull'altare del Signore. 1 *Mach.* I. 57.		
		Martirio del vecchio Eleazaro. 2 *Mach.* VI. 18.		
		Martirio dei sette fratelli Maccabei e della loro madre. 2 *Mach.* VII. 1. *et seqq.*		
		Matatia esce da Gerusalemme colla sua famiglia, e si ritira sulla montagna di Modin. 1 *Mach.* II. 1 *et seqq.*		
		Egli uccide l'uffiziale che Antioco avea mandato per costringere i Giudei a sacrificare agli idoli, e si ritira sulle montagne co' suoi. 1 *Mach.* II. 15 *et seqq.*		
3991	3838	Matatia muore nell'anno centoquarantasei dell'era dei Seleucidi. Giuda Maccabeo, suo figliuolo, gli succede nella carica di capo del popolo fedele, che s'era unito intorno a Matatia. 1 *Mach.* II. 49 *et seqq.* III. 1.	441	166
		Giuda rinforza il suo partito. 2 *Mach.* VIII. 1 *et seqq.*		
		Giuda sconfigge l'esercito di Apollonio che comandava per Antioco nella Giudea. 1 *Mach.* III. 10 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Egli sconfigge l' armata di Seron, governatore della Celesiria. 1 *Mach.* III. 13 *et seqq.*		
3992	3839	Nell' anno centoquarantasette dell' era dei Seleucidi, Antioco va nella Persia per levarvi tributi, e lascia a Lisia il governo del suo regno. 1 *Mach.* III. 31 *et seqq.*	442	165
		Filippo, governatore della Giudea, manda a Tolomeo, figliuolo di Dorimene, governatore di Celesiria, per domandargli soccorsi contro Giuda Maccabeo. 2 *Mach.* VIII. 8 *et seqq.*		
		Lisia manda nella Giudea Tolomeo, figliuolo di Dorimene, Nicanore e Gorgia con truppe, per rovinare tutto il paese. 1 *Mach.* III. 38 *et seqq.*		
		Giuda attacca i nemici e li mette in fuga. 1 *Mach.* III. 42 *et seqq.* 2 *Mach.* VIII. 1 *et seqq.*		
		Timoteo e Bacchide, generali dell' esercito della Siria, sono battuti da Giuda. 2 *Mach.* VIII. 30 *et seqq.*		
		Nel principio dell' anno cento quarantotto dell' era dei Seleucidi, Lisia leva un numeroso esercito più forte del primo, il quale è parimente sconfitto da Giuda. 1 *Mach.* IV. 28 *et seqq.*		
		Giuda ritorna a Gerusalemme. 1 *Mach.* IV. 36 *et seqq.*		
3993	3840	Nel ventesimoquinto giorno di casleu, che è il terzo mese dell' anno civile, l' anno centoquarantotto dell' era dei Seleucidi, è celebrata la novella dedica dell' altare del Signore. 1 *Mach.* IV. 52 *et seqq.* 2 *Mach.* X. 5 *et seqq.*	443	164
		Antioco Epifane muore percosso da Dio nel principio dell' anno centoquarantanove dell' era dei Seleucidi. Antioco Eupatore, suo figliuolo, gli succede, e non regna che circa due anni. 1 *Mach.* VI. 1 *et seqq.* 2 *Mach.* IX. 1 *et seqq.* *Joseph.*		
3994	3841	CLXXXIII. Sabatico dopo Giosuè, CXVII dopo lo scisma.	444	163
		Giuda marcia contro un altro Timoteo, che devastava il paese di Galaad, e riporta vittoria. 1 *Mach.* V. 9 *et seqq.*		
		Lisia viene una seconda volta nella Giudea con potente esercito, ed è costretto a far la pace con Giuda. 2 *Mach.* XI. 1 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era volg.
		Perfidia di quelli di Joppe e di quelli di Jamnia castigata da Giuda. 2 *Mach.* XII. 3 *et seqq.*		
		Nuova vittoria di Giuda contro quel Timoteo che devastava il paese di Galaad. 2 *Mach.* XII. 10 *et seqq.* 1 *Mach.* V. 37 *et seqq.*		
		Battaglia contro Gorgia, governatore dell'Idumea. 2 *Mach.* XII. 32 *et seqq.*		
		Giuda assedia gli stranieri che erano nella fortezza di Gerusalemme. 1 *Mach.* VI. 18 *et seqq.*		
		Antioco Eupatore marcia contro i Giudei. 2 *Mach.* XIII. 1 *et seqq.* 1 *Mach.* VI. 28 *et seqq.*		
		Egli va ad assediare Gerusalemme in un anno che era sabatico. 1 *Mach.* VI. 48 *et seqq.*		
		Si riconcilia co' Giudei, e dichiara Giuda capo e principe della Giudea. 1 *Mach.* VI. 55 *et seqq.* 2 *Mach.* XIII. 23 *et seqq.* Da questo punto si prendono i centoventisei anni che Giuseppe conta per la durata del regno degli Asmonei, fino alla presa di Gerusalemme, per mezzo di Erode. *Usser.*		
3995	3842	Eupatore condanna a morte il pontefice Menelao, e dà il sommo sacerdozio ad Alcimo, che era della stirpe di Aronne, ma non della famiglia dei grandi sacerdoti; ma non lo tenne che due anni. 2 *Mach.* XIII. 4 *et seqq. Jos.*	445	162
		Nell'anno centocinquant'uno dell'era dei Seleucidi, Demetrio Sotero, figliuolo di Seleuco Filopatore, fugge da Roma ove era ritenuto, si porta nella Siria, ove fa morire Antioco Eupatore, e si impadronisce del trono: egli regna dodici anni. 1 *Mach.* VII. 1 *et seqq.* 2 *Mach.* XIV. 1 *et seqq.*		
		Alcimo domanda a Demetrio la conferma della dignità di gran sacerdote, che aveva ricevuto da Eupatore. 2 *Mach.* XIV. 3 *et seqq.*		
		Egli torna nella Giudea con Bacchide, ed entra in Gerusalemme. 1 *Mach.* VII. 8 *et seqq.*		
3996	3843	Demetrio manda Nicanore contro i Giudei. 2 *Mach.* XIV. 12 *et seqq.*	446	161
		Primo vantaggio di Giuda sopra Nicanore. 1 *Mach.* VII. 30 *et seqq.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Morte del celebre vecchio Razia. 2 *Mach.* XIV. 37 *et seqq.*		
		Seconda battaglia di Giuda contro Nicanore, in cui questi è ucciso, e Giuda riporta una piena vittoria nel tredicesimo giorno del mese adar, che era il sesto dell'anno civile. 2 *Mach.* XV. 1 *et seqq.* 1 *Mach.* VII. 39 *et seqq.*		
		Il nome dei Romani giunge alle orecchie di Giuda Maccabeo, che manda ambasciatori a Roma per istringere con essi alleanza. 1 *Mach.* VIII. 1 *et seqq.*		
		Demetrio rimanda Bacchide ed Alcimo nella Giudea colle sue migliori truppe. 1 *Mach.* IX. 1 *et seqq.*		
		Giuda dà la battaglia, ed in essa è ucciso nel primo mese dell'anno sacro, settimo del civile, l'anno centocinquantadue dell'era dei Seleucidi. 1 *Mach.* IX. 7 *et seqq.*		
		Gionata Maccabeo è scelto per capo della sua nazione in vece di Giuda. 1 *Mach.* IX. 28 *et seqq.*		
		Bacchide insegue Gionata. 1 *Mach.* IX. 28 *et seqq.*		
3997	3844	Alcimo muore percosso da Dio nell'anno centocinquantatre dell'era dei Seleucidi, nel secondo mese dell'anno sacro, ottavo dell'anno civile. 1. *Mach.* IX. 54 *et seqq.* Secondo Giuseppe, il sommo sacerdozio rimase vacante per sette anni. *Jos.*	447	160
		Bacchide se ne torna, ed il paese resta in pace per due anni. 1 *Mach.* IX. 57.		
3999	3846	Bacchide fa ritorno nella Giudea, ed assedia Gionata: il suo esercito è sconfitto da Simone; egli fa pace con Gionata e lascia tranquilla la Giudea. 1 *Mach.* IX. 58 *et seqq.*	449	158
4001	3848	CLXXXIV. Sabatico dopo Giosuè, CXVIII dopo lo scisma.	451	156
4004	3851	Nell'anno centosessanta dell'era dei Seleucidi, Alessandro Bala si spaccia per figliuolo di Antioco Epifane, e vuol farsi riconoscere re di Siria. 1 *Mach.* X. 1.	454	153
		Alessandro e Demetrio scrivono a Gionata per trarlo al loro partito. 1 *Mach.* X. 3 *et seqq.*		
4005	3852	Nello stesso anno centosessanta dell'era dei Seleucidi, nel settimo mese dell'anno	455	152

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		sacro, primo dell'anno civile, Gionata esercita le funzioni di gran sacerdote nella festa dei tabernacoli. 1 *Mach.* x. 21. Egli unisce la doppia qualità di gran sacerdote e di principe della sua nazione, e governa per nove anni. *Joseph.*		
		Seconda lettera di Demetrio al popolo giudeo. 1 *Mach.* x. 25.		
		Gionata ed il suo popolo abbracciano il partito di Alessandro. 1 *Mach.* x. 46 *et seqq.*		
4007	3854	Battaglia tra Demetrio ed Alessandro, in cui Demetrio è ucciso. Alessandro resta padrone della Siria, in cui regna cinque anni. 1 *Mach.* x. 48 *et seqq.*	457	150
		Nell'anno centosessantadue dell'era dei Seleucidi, Alessandro Bala sposa la figliuola di Tolomeo Filometore, re dell'Egitto; questi due principi vengono a Tolemaide, ove apparisce con isplendore anche Gionata. 1 *Mach.* x. 51 *et seqq.*		
		Onia, figliuolo del pontefice Onia III, edifica nell'Egitto il tempio che fu chiamato d'Onione. *Jos.*		
4008	3855	CLXXXV. Sabatico dopo Giosuè, CXIX dopo lo scisma.	458	149
4009	3856	Nell'anno centosessantatre dell'era dei Seleucidi, Demetrio Nicatore, primogenito di Demetrio Sotero, va nella Cilicia per ricuperare il regno di suo padre. 1 *Mach.* x. 67 *et seqq.*	459	148
		Apollonio, governatore della Celesiria, si dà a Demetrio, e marcia contro Gionata, da cui è messo in fuga. 1 *Mach.* x. 69 *et seqq.*		
4011	3858	Tolomeo Filometore, fingendo di voler soccorrere Alessandro, si impadronisce del suo regno. 1 *Mach.* xi. 1 *et seqq.*	461	146
		Toglie la sua figliuola ad Alessandro e la dà a Demetrio. 1 *Mach.* xi. 9 *et seqq.*		
4012	3859	Alessandro marcia contro di lui, perde la battaglia, e si ritira nell'Arabia, ove perisce. 1 *Mach.* xi. 14 *et seqq.*	462	145
		Si porta la sua testa al re Tolomeo, che muore tre giorni dopo. 1 *Mach.* xi. 18.		
		Demetrio Nicatore rientra nel regno della Siria l'anno centosessantasette dell'era dei Seleucidi. 1 *Mach.* xi. 19.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Tolomeo Fiscone succede a suo fratello Filometore sul trono dell'Egitto, e regna ventinove anni. Egli è anche nominato Evergete II. *Jos.*; *Ptol.*		
		Gionata assedia la fortezza di Gerusalemme. I *Mach.* XI. 20 *et seqq.*		
		Demetrio lo fa venire a Tolemaide, lo colma di onori, ed accorda grandi privilegi ai Giudei. I *Mach.* XI. 22 *et seqq.*		
		Scipione il giovine si impadronisce di Cartagine e la distrugge.		
4013	3860	Antioco Theo, figliuolo di Bala, sostenuto da Trifone si impadronisce di una parte del regno di Siria. I *Mach.* XI. 54 *et seqq.*	463	144
		Gionata rinnovella la alleanza coi Romani e coi Lacedemoni. I *Mach.* XII. I *et seqq.*		
		Egli è preso a tradimento in Tolemaide da Trifone, che qualche tempo dopo lo fa uccidere. I *Mach.* XII. 39 *et seqq.*		
4014	3861	Simone Maccabeo succede al suo fratello Gionata nella duplice qualità di pontefice e di principe del popolo. Egli governa per otto anni. I *Mach.* XIII. I *et seqq. Joseph.*	464	143
		I Romani ed i Lacedemoni rinnovellano con Simone l'alleanza che avevano stretta con Giuda e con Gionata. I *Mach.* XIV. 16 *et seqq.*		
		Trifone uccide il giovine Antioco, e si impadronisce del suo regno. I *Mach.* XIII. 31 *et seqq.*		
		Simone riconosce Demetrio Nicatore: i Giudei sono liberati dal giogo dei gentili in quest'anno centosettanta dell'era dei Seleucidi. I *Mach.* XIII. 34 *et seqq.*		
4015	3862	CLXXXVI. Sabatico dopo Giosuè, CXX dopo lo scisma.	465	142
		Le truppe sirie che tenevano la cittadella di Gerusalemme sono obbligate a ritirarsi; e Simone vi entra nel ventesimoterzo giorno del secondo mese dell'anno sacro, ottavo dell'anno civile, l'anno centosettantuno dell'era dei Seleucidi. I *Mach.* XIII. 49 *et seqq.*		
		Simone elegge suo figliuolo Giovanni Ircano generale delle truppe d'Israele. I *Mach.* XIII. 54.		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
4016	3863	L' anno cento settantadue dell' era dei Seleucidi, Demetrio marcia contro i Parti, e resta prigioniero. 1 *Mach.* XIV. 1 *et seqq.*	466	141
		Simone manda ambasciatori a Roma. 1 *Mach.* XIV. 24.		
		Simone è riconosciuto gran sacerdote e capo della nazione de' Giudei in una grande assemblea tenuta in Gerusalemme nel decimo ottavo giorno del mese elul, che era il duodecimo dell' anno civile, l' anno centosettantadue dell' era dei Seleucidi. 1 *Mach.* XIV. 27 *et seqq.*		
4017	3864	Antioco Sidete, fratello di Demetrio Nicatore, scrive a Simone lettere officiosissime. 1 *Mach.* XV. 1 *et seqq.*	467	140
4018	3865	L' anno centosettantaquattro dell' era dei Seleucidi, Antioco Sidete rientra nel regno de' suoi padri, e governa per nove anni. 1 *Mach.* XV. 10 *et seqq.*	468	139
		Ritorno degli ambasciatori che Simone aveva spediti a Roma. 1 *Mach.* XV. 15 *et seqq.*		
		Antioco Sidete si corruccia con Simone, e manda Cendebeo per devastare la Palestina. 1 *Mach.* XV. 27 *et seqq.*		
4019	3866	Cendebeo è battuto da Giovanni e da Giuda, figliuoli di Simone. 1 *Mach.* XVI. 1 *et seqq.*	469	138
4022	3869	CLXXXVII. Sabatico dopo Giosuè, CXXI dopo lo scisma.	472	135
		Simone è ucciso a tradimento con due de' suoi figliuoli da Tolomeo suo genero l' anno centosettantasette dell'era dei Seleucidi, nell'undecimo mese dell' anno sacro, quinto dell' anno civile. 1 *Mach.* XVI. 11 *et seqq.*		
		Giovanni Ircano succede a Simone, suo padre, nella dignità di gran sacerdote e nella autorità di capo del popolo di Dio; e sostiene l' una e l'altra dignità per ventinove anni. 1 *Mach.* XVI. 24. *Joseph.*		
		Antioco Sidete assedia Giovanni Ircano in Gerusalemme. *Joseph.*		
4026	3873	Antioco Sidete muove la guerra ai Parti. *Justin.*	476	131
4027	3874	Antioco Sidete perisce in un combattimento. Demetrio Nicatore rimonta sul trono della Siria. *Justin.*	477	130

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		Ircano scuote il giogo dei re di Siria. *Joseph.*		
4028	3875	Egli soggioga gli Idumei, e li obbliga a ricevere la circoncisione. *Joseph.*	478	129
4029	3876	CLXXXVIII.° Sabatico dopo Giosuè, CXXII dopo lo scisma.	479	128
4030	3877	Ircano manda ambasciatori a Roma per rinnovare l'alleanza col senato. *Jos.*	480	127
4031	3877	Demetrio è precipitato dal trono da Alessandro Zebina, che si fa riconoscere re della Siria. *Justin.*	481	126
4033	3880	Seleuco, figliuolo primogenito di Demetrio Nicatore, è dichiarato re, e non regna che un anno. *Justin.*	483	124
4034	3881	Seleuco è ucciso da Cleopatra sua madre: Antioco Gripo gli succede e regna ventisei anni. *Justin.*	484	123
4035	3882	Alessandro Zebina è vinto da Gripo, e muore poco dopo. *Justin.*	485	122
4036	3883	CLXXXIX. Sabatico dopo Giosuè, CXXIII dopo lo scisma, XXVII giubilare dopo Giosuè, XVIII dopo lo scisma.	486	121
4041	3888	Morte di Tolomeo Fiscone. Tolomeo Latiro gli succede, e regna trentacinque anni. *Justin.*	491	116
4043	3890	CXC. Sabatico dopo Giosuè, CXXIV dopo lo scisma.	493	114
		Antioco il Ciziceno, figliuolo d'Antioco Sidete, prende le armi contro Gripo, suo fratello. *Justin.*		
4045	3892	Egli obbliga Gripo a lasciargli il regno di Siria. *Justin.*	495	112
4046	3893	Gripo rientra nella Siria, ed i due fratelli dividono il regno tra loro. *Justin.*	496	111
4047	3894	Giovanni Ircano si impadronisce di Samaria, e diventa potentissimo. *Joseph.*	497	110
4050	3897	CXCI. Sabatico dopo Giosuè, CXXV dopo lo scisma.	500	107
4051	3898	Morte di Giovanni Ircano. Giuda Aristobulo, suo primogenito, gli succede; prende il titolo di re, e non regna che un anno. *Joseph.*	501	106
		Cleopatra, madre di Latiro, lo caccia dall'Egitto, e gli sostituisce Alessandro, suo fratello. *Justin.*		
4052	3899	Aristobulo muore; Alessandro Janneo, suo fratello, gli succede, e regna ventisette anni. *Joseph.*	502	105
		Egli attacca Tolemaide: Tolomeo Latiro viene in soccorso di questa città. *Jos.*		

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
4053	3900	**Vittoria segnalata di Latiro sopra Alessandro, re de' Giudei. *Joseph.***	503	104
		Principio della sesta decade delle settanta settimane.		
4055	3902	**Alessandro Janneo ferma alleanza con Cleopatra, regina d' Egitto. *Joseph.***	505	102
4057	3904	**CXCII. Sabatico dopo Giosuè, CXXVI dopo lo scisma.**	507	100
4060	3907	**Morte di Antioco Gripo. Seleuco, suo figliuolo, gli succede, e regna quattro anni. *Justin.***	510	97
4063	3910	**Antioco il Ciziceno è vinto ed ucciso. *Justin.***	513	94
4064	3911	**CXCIII. Sabatico dopo Giosuè, CXXVII dopo lo scisma.**	514	93
		Antioco Eusebio, figliuolo del Ciziceno, si fa dichiarar re. *Joseph.*		
		Seleuco è sconfitto da Eusebio, ed arso in Mopsuesta. *Joseph.*		
4065	3912	**Antioco, fratello di Seleuco e secondogenito di Gripo, prende il diadema. Egli è sconfitto quasi subito dopo Eusebio, e si annega nell' Oronte. *Jos.***	515	92
4066	3913	**Filippo, suo fratello, terzogenito di Gripo, gli succede. *Joseph.***	516	91
4067	3914	**Demetrio Euchero, quartogenito di Gripo, è stabilito re in Damasco, col soccorso di Latiro. *Joseph.***	517	90
4068	3915	**Alessandro, re dell' Egitto, uccide sua madre Cleopatra. *Justin.***	518	89
4069	3916	**Alessandro è cacciato, e muore poco tempo dopo. Latiro è richiamato. *Justin.***	519	88
		Antioco Eusebio, vinto da Filippo e Demetrio, si ritira presso i Parti, che lo ristabilirono sul trono due anni dopo. *Joseph.*		
4071	3918	**CXCIV. Sabatico dopo Giosuè, CXXVIII dopo lo scisma.**	521	86
4072	3919	**Essendo stato Demetrio preso dai Parti, Antioco Dionisio, primogenito di Gripo, è stabilito sul trono di Damasco. *Joseph.***	522	85
4074	3921	**Antioco Eusebio si ricovera in Cilicia, ove rimane nascoso. *Joseph.***	524	83
		I Sirii stanchi di tanti cangiamenti, scelgono per monarca Tigrane, re dell'Armenia, il quale regna quattordici anni, per mezzo di un vice-re. *Justin.*		
4076	3923	**Morte di Tolomeo Latiro. Alessandro II, figliuolo di Alessandro I, protetto da Scilla, è nominato re dell' Egitto, e regna sedici anni. *Appian.***	526	81

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
4078	3925	CXCV. Sabatico dopo Giosuè, CXXIX dopo lo scisma.	528	79
4079	3926	Morte di Alessandro Janneo: gli succede la sua sposa Alessandra. Il suo regno dura nove anni. Ircano, suo primogenito, esercita il sommo sacerdozio. *Jos.*	529	78
4085	3932	CXCVI. Sabatico dopo Giosuè, CXXX dopo lo scisma, XXVIII giubilare dopo Giosuè, XIX dopo lo scisma.	535	72
4088	3935	Morte della regina Alessandra. Ircano, suo primogenito, le succede, e regna tre anni. *Joseph.*	538	69
		Tigrane richiama Megadate, che aveva eletto vice-re della Siria. *Justin.*		
		Antioco l'Asiatico, figliuolo di Antioco Eusebio, prende possesso di alcuni luoghi della Siria, e vi regna quattro anni. *Justin.*		
4091	3938	Battaglia tra Ircano ed Aristobulo, suo fratello. Ircano è vinto, e costretto a cedere il regno ad Aristobulo, che regna tre anni. *Joseph.*	541	66
4092	3939	CXCVII. Sabatico dopo Giosuè, CXXXI dopo lo scisma.	542	65
		Alessandro è cacciato dall' Egitto. Tolomeo Aulete, bastardo di Latiro, gli è sostituito, e regna quattordici anni. *Appian.*		
		Pompeo spoglia Antioco l'Asiatico dei suoi stati, e riduce la Siria in provincia romana. *Appian.*		
4093	3940	Pompeo venuto a Damasco, ordina ad Aristobulo e ad Ircano di comparirgli innanzi, e gli esorta a vivere in pace. *Joseph.*	543	64
4094	3941	Pompeo assedia Aristobulo in Gerusalemme, e si impadronisce della città e del tempio. Aristobulo è fatto prigioniero. Ircano è stabilito gran sacerdote e principe dei Giudei, ma col divieto di portare il diadema: egli esercita il sommo sacerdozio per ventiquattro anni. *Joseph.*	544	63
4099	3946	CXCVIII. Sabatico dopo Giosuè, CXXXII dopo lo scisma.	549	58
		Tolomeo Aulete è costretto a fuggirsene dall'Egitto. Si dichiara regina in sua vece la primogenita delle sue tre figliuole nominata Berenice. *Appian.*		
4100	3947	Gabinio, governatore della Siria, difende Ircano contro gli assalti di Alessan-	550	57

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		dro, figliuolo di Aristobulo. Egli conferma Ircano nel sommo sacerdozio. *Joseph.*		
4102	3949	Gabinio ed Antonio ristabiliscono Tolomeo Aulete nell' intero possesso dei suoi stati. *Appian.*	552	55
4103	3950	Crasso, successore di Gabinio nel governo della Siria, viene a Gerusalemme, e saccheggia il tempio. *Joseph.*	553	54
4106	3953	CXCIX. Sabatico dopo Giosuè, CXXXIII dopo lo scisma.	556	51
		Morte di Tolomeo Aulete, che lascia i suoi stati a Tolomeo, primogenito dei suoi figliuoli, ed alla famosa Cleopatra, primogenita delle sue figliuole. *Appian.*		
4109	3956	Potino ed Achilla, tutori del giovine re, tolgono a Cleopatra la parte che essa aveva al governo, e la cacciano dall' Egitto. *Appian.*	559	48
4110	3957	Morte del re d'Egitto. Cesare mette sul trono Cleopatra con Tolomeo, suo giovine fratello. *Appian.*	560	47
		Cesare viene nella Siria, e conferma Ircano nel sommo sacerdozio. *Joseph.*		
		Antipatro Idumeo che aveva l'intendenza della Giudea sotto Ircano, fa dare il governo di Gerusalemme a Phazael, suo primogenito, e quello della Galilea ad Erode, suo secondogenito. *Jos.*		
4113	3960	CC. Sabatico dopo Giosuè, CXXXIV dopo lo scisma.	563	44
		Ircano manda ambasciatori a Giulio Cesare, per rinnovare l'alleanza col popolo romano. *Joseph.*		
		Morte di Giulio Cesare, la cui potenza cade tra le mani di Cesare Ottaviano, suo nipote, conosciuto dappoi sotto il nome di Augusto; e da questo punto alcuni datano l'epoca del suo regno.		
4114	3961	Cleopatra avvelena suo fratello, e si dichiara pei triumviri romani.		
4117	3964	Antigono, figliuolo di Aristobulo, induce i Parti a porlo sul trono della Giudea. *Joseph.*	564	43
		I Parti conducono Ircano al di là dell' Eufrate. Antigono esercita il doppio potere civile e sacerdotale per tre anni e tre mesi. *Joseph.*	567	40
		Erode è dichiarato re della Giudea dal senato romano. *Joseph.*		

Anni del mondo secon lo Riccioli corretto	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.º della cattività di Babil.	Anni avanti l' era cr. volg.
4119	3966	Antonio manda Sosio con Erode nella Giudea per ridurla alla sua obbedienza. Gerusalemme è assediata. *Joseph.*	569	38
4120	3967	CCI. Sabatico dopo Giosuè, CXXXV dopo lo scisma.	570	37
		Gerusalemme è presa. Antigono si arrende a Sosio, ed è condotto prigioniero ad Antiochia; ove Antonio gli fa recidere il capo. *Jos.* Qui finisce il regno degli Asmonei, dopo aver durato, secondo Giuseppe, centoventisei anni. Qui cominciano i trentasette anni del regno di Erode.		
4121	3968	Erode dà il sommo sacerdozio ad Hananel, sacerdote di un' oscura famiglia. *Joseph.*	571	36
4122	3969	Alessandra, madre di Marianne e di Aristobulo, ottiene da Erode che Aristobulo sia eletto gran sacerdote. *Joseph.*	572	35
4123	3970	Erode fa annegare il giovine Aristobulo, ed il sommo sacerdozio torna ad Hananel. *Joseph.*	573	34
		Principio della settima ed ultima decade delle settanta settimane.		
4126	3973	Battaglia d'Azio, in cui Augusto riporta vittoria contro Marc'Antonio. *Plut.*	576	31
		Erode fa arrestare Ircano, che voleva ritirarsi presso il re degli Arabi, e comanda che sia ucciso. *Joseph.*		
4127	3974	CCII. Sabatico dopo Giosuè, CXXXVI dopo lo scisma.	577	30
		Augusto si impadronisce di Alessandria. Cleopatra si uccide. L' Egitto è ridotto in provincia romana. *Plut.*		
		Augusto resta solo sovrano presso i Romani, di cui diviene il primo imperatore. Si varia sull' epoca del suo regno: questa è l' ultima.		
		Erode va a Roma, ed ottiene da Augusto la conferma del regno della Giudea. *Jos.*		
		Verso questo tempo Gesù, figliuolo di Phabi, succede al pontefice Hananel *Joseph.*		
4129	3976	Erode fa morir Marianne, sua sposa, figliuola d' Alessandra. *Joseph.*	579	28
4131	3978	Salome, sorella d' Erode, fa divorzio con Costobaro. *Joseph.*	581	26
4132	3979	La carestia e la peste devastano la Giudea. *Joseph.*	582	25
4133	3980	Erode comincia a fortificar Samaria nel	583	24

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Userio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
		tredicesimo anno del suo regno dopo la morte di Antigono. *Jos.*		
4134	3981	CCIII. Sabatico dopo Giosuè, CXXXVII dopo lo scisma, XXIX giubilare dopo Giosuè, XX dopo lo scisma.	584	23
		Gesù, figliuolo di Phabi, è deposto: gli è sostituito Simone, figliuolo di Boeto. *Joseph.*		
4136	3983	Erode imprende ad edificare la città di Cesarea nella Palestina, nel sedicesimo anno del suo regno. *Jos.*	586	21
4138	3985	Erode, nel decimottavo anno del suo regno, propone ai Giudei il suo disegno di riedificare il tempio.	588	19
4140	3987	Erode comincia a rifabbricare il tempio quarantasei anni avanti la prima pasqua del ministero pubblico di Gesù Cristo. *Jos.; Joan.* II. 20.	590	17
4141	3988	CCIV. Sabatico dopo Giosuè, CXXXVIII dopo lo scisma.	591	16
4142	3989	Erode marita i suoi due figliuoli Alessandro ed Aristobulo. *Jos.*	592	15
4144	3991	Discordie domestiche della casa di Erode. *Jos.*	594	13
4146	3993	Erode va a Roma ed accusa egli stesso Alessandro ed Aristobulo, suoi figliuoli, innanzi ad Augusto. *Jos.*	596	11
4148	3995	CCV. Sabatico dopo Giosuè, CXXXIX dopo lo scisma.	598	9
		Nuove discordie nella casa di Erode. *Jos.*		
4149	3996	Archelao, re di Cappadocia, ristabilisce la pace nella casa di Erode. *Jos.*	599	8
4151	3998	Erode fa condannare ed uccidere i suoi due figliuoli, Alessandro ed Aristobulo. *Jos.*	601	6
		Erode obbliga i Giudei a prestar giuramento ad Augusto. *Jos.* È questa l'epoca dell'era di Palestina notata sulle medaglie di Erode il Tetrarca.		
4152	3999	Egli depone dal pontificato Simone, figliuolo di Boeto, e gli sostituisce Mattia, figliuolo di Teofilo. *Jos.*	602	5
4153	4000	Non avendo potuto il pontefice Mattia esercitare le sue funzioni nel giorno della solenne espiazione, Giuseppe, figliuolo di Ellem, gli fu sostituito per questo solo giorno. *Jos.*		
4155	4002	CCVI. Sabatico dopo Giosuè, CXL dopo lo scisma.	605	2
4156	4003	Incarnazione di Gesù Cristo nel seno della Vergine Maria, verso il venticinque marzo. *Luc.* I. 26.	606	1

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Anni del mondo secondo Usserio.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dopo il princ.° della cattività di Babil.	Anni avanti l'era cr. volg.
4157	4004	**Primo censo fatto nella Giudea da Cirino, governatore della Siria.** *Luc.* II. 1. **Nascita di Gesù Cristo ai 25 dicembre del primo anno avanti l'era cristiana volgare, seicentosette dopo il principio della cattività di Babilonia, mille cinquecentosei dopo il principio del regno di Davide, mille quattrocento-novant'uno dopo l'uscita dall'Egitto, mille novecentoventuno dopo la vocazione di Abramo, duemila cinquecento otto dopo il diluvio, quattromila centocinquantasette dopo la creazione del mondo.** *Matth.* I. 18. *Luc.* II. 1.	607	

PARTE SECONDA.

CONTENENTE LA SESTA ETA' DEL MONDO, SUDDIVISA IN SEI ETA', DALLA NASCITA DI GESU' CRISTO SINO ALLA FINE DEI SECOLI.

Piano di questa seconda parte.

Abbiamo già fatto osservare, che siccome la storia sacra dà luogo a distinguere in sei età tutta la durata dei secoli, dalla creazione del mondo sino alla sua consumazione; così anche le profezie contenute nei libri sacri danno luogo a distinguere in sei età l'intervallo che dee trascorrere tra la nascita di Gesù Cristo, e la fine del mondo. Ma senza pretendere di penetrare nell'oscurità dell'avvenire, ci proponghiamo solamente di dare qui prima di tutto un'idea generale della distribuzione di queste sei età che suddividono la sesta età del mondo, e di aggiungervi poi solamente pei tempi che sono trascorsi alcune tavole cronologiche in cui si troveranno i principali avvenimenti che giustificano questa divisione, e che, sia per sè medesimi, sia per la loro unione cogli altri, possono servire alla intelligenza dei libri profetici contenuti nelle divine Scritture. Non entreremo qui in veruna discussione di cronologia, perchè la sola che possa esser utile per la intelligenza dei libri sacri è quella che ri-

guarda gli anni di Gesù Cristo, di cui abbiamo trattato in una particolare Dissertazione (1). Nè ci estenderemo gran fatto qui sulla divisione delle sei età, di cui stiamo per parlare, perchè abbiamo trattato di questo argomento in una particolare Dissertazione (2), in cui abbiamo esposte le mire dell' abate della Chetardie intorno ai simboli sotto i quali s. Giovanni ci delinea profeticamente nell' Apocalisse tutta la storia della Chiesa dall' ascensione di Gesù Cristo sino alla sua ultima venuta.

ARTICOLO I.

Distribuzione delle sei età, che dividono l' intervallo che dee trascorrere dalla nascita di Gesù Cristo sino alla fine del mondo. Osservazioni sulle tavole seguenti.

Distribuzione delle sei età che dividono la durata dei secoli dalla nascita di G. C. sino alla fine del mondo.

Secondo la osservazione dell' abate della Chetardie, s. Giovanni ci segna tutta la serie della storia della Chiesa, principalmente in ciò che ci dice dei simboli che gli furono mostrati all' aprirsi dei sette sigilli, e nel suono delle sette trombe: al che si possono aggiungere quelli che gli furono mostrati all' effusione delle sette coppe, e che hanno un' intima relazione con quelli che accompagnano il suono delle sette trombe, come lo osserva anche l' abate della Chetardie. In tal guisa, secondo queste tre visioni di s. Giovanni, la storia della Chiesa si trova divisa in sette età; ma in tal modo che la settima e l' ultima abbia per epoca l' ultima venuta di Gesù Cristo, e sia l' età della eterna beatitudine. Ecco la ragione per cui non distinguiamo qui che sei età dopo l' ascensione, o piuttosto dopo la nascita di Gesù Cristo sino alla sua ultima venuta.

La *prima età* è quella dello stabilimento della Chiesa e delle persecuzioni che ha sofferte da parte dei Pagani duranti i tre primi secoli; essa è rappresentata dai simboli che accompagnano l' aprimento del primo sigillo, il suono della prima tromba e l' effusione della prima coppa; ed a questo riguardo si estende dalla ascensione di Cri-

(1) Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 5. — (2) Vedi vol. VII *Dissert.*, p. 298.

sto sino alla pace data alla Chiesa da Costantino nell' anno 313 dell' era cristiana volgare. Noi la faremo risalire sino alla nascita di Gesù Cristo.

La *seconda età*, giusta la osservazione dell' abate della Chetardie, è quella dell' arianesimo: che è annunciato all' apertura del secondo sigillo, al suono della seconda tromba, ed all' effusione della seconda coppa. Essa si estende dalla pace data da Costantino alla Chiesa sino alla divisione dell' impero dopo la morte dell' imperatore Teodosio nel 395.

La *terza età* è, come osserva l' abate della Chetardie, l' età dell' irruzione dei Barbari sulle provincie del romano impero; essa è annunciata all' apertura del terzo sigillo, al suono della terza tromba, ed all' effusione della terza coppa: si estende dalla divisione dell' impero dopo la morte dell' imperatore Teodosio sino al principio del maomettismo nel 622.

La *quarta età* rinchiude ancora, secondo la osservazione dell' abate della Chetardie, tutte le grandi rivoluzioni dell' Oriente, dalla nascita del maomettismo sino al principio delle ultime eresie che insorsero nell' Occidente. È divisa in tre intervalli principali, di cui il *primo* ha per epoca la nascita del maomettismo annunciato all' apertura del quarto sigillo, e si estende sino all' innalzamento di Fozio, che fu posto in luogo di s. Ignazio, patriarca di Costantinopoli nell' 858, e che divenne il primo autore dello scisma dei Greci. Il *secondo* intervallo ha per epoca lo scisma dei Greci annunciato al suono della quarta tromba, e si estende sino al principio della potenza ottomana nel 1299. Il *terzo* intervallo è quello in cui i Greci sono sottoposti al giogo della potenza ottomana; sembra annunciato alla effusione della quarta coppa, e si estende sino alla nascita del luteranismo nel 1517.

La *quinta età,* come osserva anche l' abate della Chetardie, ha per epoca il nascimento del luteranismo: è annunciata all' apertura del quinto sigillo, al suono della quinta tromba, ed alla effusione della quinta coppa: tre avvenimenti si succedono in questa età, come nella antecedente.

La *sesta età* è annunciata all' apertura del sesto sigillo, al suono della sesta tromba, alla effusione della sesta

coppa: ha per epoca l' effusione della collera di Dio sugli Orientali intorno all' Eufrate, come si vede all' effusione della sesta coppa. Questa sesta età si dee estendere sino alla fine dei secoli, ed al termine di essa debbono accadere, secondo la testimonianza di s. Giovanni, e secondo la osservazione dell' abate della Chetardie, i quattro grandi avvenimenti, che secondo tutta la tradizione debbono terminare la durata dei secoli; cioè la missione di Elia e di Henoch, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo.

Quattro oggetti principali che si devono considerare nel seguito di queste sei età.

Nella serie di queste sei età vi sono quattro oggetti principali da considerare onde giungere alla intelligenza delle profezie: 1.° la Chiesa di Gesù Cristo, di cui i profeti annunciano lo stabilimento, i progressi, i combattimenti, le vittorie, i beni ed i mali, le perdite ed i vantaggi, e finalmente l' eterna durata. 2.° La nazione giudea, di cui i profeti annunciano la incredulità ed il castigo, la conservazione ed il futuro richiamo. 3.° L' impero romano, di cui i profeti notano il carattere e le rivoluzioni, come la sua opposizione al regno di G. C., la sua sommissione allo stesso regno, lo smembramento delle sue provincie, la conversione dei re, a cui queste provincie caddero in retaggio, e finalmente la sua intera distruzione. 4.° L' impero anticristiano di Maometto, che secondo la osservazione stessa dell' abate della Chetardie, sembra essere quello di cui i profeti annunciano il principio, i progressi, e la intera ruina. Noi ci attaccheremo a questi quattro oggetti principali.

Osservazioni sopra il calcolo degli anni per riguardo alle tavole seguenti.

Quanto al calcolo degli anni, l' epoca principale è certamente quella dell' era cristiana volgare, a cui ci arrestiamo tanto più di buon grado, in quanto che siamo persuasi che non differisce punto dalla era cristiana veritiera. Abbiamo mostrato che la nascita di Gesù Cristo sembra essere del 25 dicembre dell' anno che precedette il primo dell' era cristiana volgare, e che così gli anni dell' era cristiana volgare sono veramente quelli di Gesù Cristo. Quanto agli anni dopo la creazione, non ne può essere utile il calcolo se non in quanto può di più approssimarsi al vero; onde abbandonando qui il calcolo dell' Usserio, a cui fra le altre cose si può rimproverare l' omissione

di Cainan, figliuolo di Arphaxad, di cui i Settanta e s. Luca fanno menzione, ci determiniamo a conservare qui solamente il calcolo del Riccioli corretto, di cui abbiamo esposto le prove nella prima parte di questa cronologia. Vi sono anche, per riguardo alla storia de' Giudei, due epoche principali che non dobbiamo perdere di vista: lo scisma delle dieci tribù, ed il deicidio che hanno commesso nella persona di Gesù Cristo; ma all' uopo di non caricare troppo questa cronologia, ci contenteremo di richiamarne la memoria in occasione dei giubilari, che continueremo a notare unicamente per questo. Finalmente, siccome il maomettismo è uno de' principali oggetti di questa cronologia, e gli anni dei maomettani non si accordano coi nostri, perchè essendo lunari sono più corti di undici giorni, noteremo qui che i loro anni hanno per epoca l' Egira o fuga di Maometto, alli 15 luglio dell' anno 622, e che hanno un *periodo di trent' anni*, composto di diciannove anni ordinarii, che sono di trecentocinquantaquattro giorni, e di undici anni abbondanti, che sono di trecentocinquantacinque giorni: il che ci darà motivo di notare la relazione dei loro anni coi nostri, solamente a ciascun periodo di trent' anni. In tal guisa, nelle tavole seguenti, non noteremo gli anni che sopra due colonne, una delle quali conterrà gli anni dell' era cristiana volgare, e l' altra gli anni del mondo, secondo il sistema del Riccioli corretto. Ecco le sole osservazioni che sembrano necessarie per l' intelligenza delle tavole seguenti.

ARTICOLO II.

Prima età, che si estende dalla nascita di Gesù Cristo fino alla pace data alla Chiesa da Costantino.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA PRIMA ETA'.	Anni dell'era cr. volg.
4157	Nascita di Gesù Cristo ai 25 dicembre dell'anno che ha preceduto il primo dell'era cristiana volgare. *Matt.* I. 18 *et seqq. Luc.* II. 1 *et seqq.; Labbæus.*	
	Circoncisione di Gesù Cristo al primo gennaio del primo anno dell'era cristiana volgare. *Luc.* II. 21.	
	Deposizione del pontefice Mattia, a cui è sostituito Joazar. *Joseph.*	
	Morte di Erode re della Giudea, secondo gli uni verso la festa di Pasqua, secondo gli altri alli 25 del mese di casleu, che è il nono dell'anno civile: egli aveva regnato trentasette anni dopo la morte di Antigono, quaranta dopo che il regno gli era stato dato dai Romani. Archelao, suo figliuolo, gli succede, e regna nove anni. *Jos.; Labbæus.*	
4159	Deposizione del pontefice Joazar, a cui fu sostituito Eleazaro, suo fratello. *Joseph.*	3
4161	Verso questo tempo Gesù, figliuolo di Siah, fu sostituito al pontefice Eleazaro. *Joseph.*	5
4162	CCVII. Sabatico dopo Giosuè, CXLI dopo lo scisma.	6
4165	Archelao è relegato nella Gallia, ed i suoi beni confiscati nel nono anno del suo regno, trentesimo nono dopo la battaglia di Azio. *Joseph.*	9
	Secondo censo fatto nella Giudea da Cirino dopo l'esiglio di Archelao: Joazar era onorato del sommo sacerdozio per la seconda volta. *Jos.*	
	Cirino depone il pontefice Joazar, e gli sostituisce Anano, figliuolo di Seth, che è conosciuto nel Vangelo sotto il nome di Anna. *Jos.*	
	Ridotta la Giudea in provincia romana, Cirino vi lascia Coponio in qualità di governatore. *Jos.*	
4166	M. Ambibuco è mandato nella Giudea in qualità di governatore. *Jos.*	10
4168	Gesù Cristo, in età di dodici anni, va a Gerusalemme alla festa di Pasqua. *Luc.* II. 42 *et seqq.; Labb.*	12
4169	CCVIII. Sabatico dopo Giosuè, CXLII dopo lo scisma.	13
	Annio Rufo è mandato governatore nella Giudea. *Jos.*	
4170	Morte dell'imperatore Augusto nel decimonono giorno di agosto; gli succede l'imperatore Tiberio, e regna circa ventitre anni. *Dio.; Tacit.*	14
4171	Valerio Grato è spedito governatore nella Giudea, e vi rimane per undici anni. *Jos.*	15
4176	CCIX. Sabatico dopo Giosuè, CXLIII dopo lo scisma.	20
4179	Valerio Grato depone il pontefice Anano, e gli sostituisce Ismaele, figliuolo di Phabi. *Jos.*	23

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della prima età.*	Anni dell'era cr. volg.
4180	Egli depone Ismaele, e gli sostituisce Eleazaro, figliuolo di Anano. *Jos.*	24
4181	Depone Eleazaro, e gli sostituisce Simone, figliuolo di Camith. *Jos.*	25
4182	Depone Simone, e gli sostituisce Giuseppe, soprannomato Caiphas, genero di Anano, di cui si parla nel Vangelo. *Jos.*	26
	Valerio Grato torna a Roma. Ponzio Pilato è spedito governatore nella Giudea nel duodecimo anno dell'impero di Tiberio. *Jos.*	
4183	CCX. Sabatico dopo Giosuè, CXLIV dopo lo scisma, XXX giubilare dopo Giosuè, XXI dopo lo scisma.	27
4185	Principio della predicazione di s. Giovanni Battista, l'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio. *Luc.* III. 1 *et seqq.* Si conghiettura che fosse nel gran giorno della espiazione solenne, decimo del settimo mese dell'anno sacro, primo dell'anno civile. *Usser.*	28 e 29
4185	Battesimo di Gesù Cristo alli 6 di gennaio, quando entrava nel trentesimo anno della sua età. *Luc.* III. 23.	30
	Primo anno del ministero pubblico di Gesù Cristo; prima pasqua dopo il suo battesimo; primo anno dell'ultima delle settanta settimane notate da Daniele. *Dan.* IX. 27. *Joan.* II. 13. *Usser.*; *Labb.*	
4187	Secondo anno del ministero pubblico di Gesù Cristo; seconda pasqua dopo il suo battesimo; secondo anno dell'ultima delle settanta settimane notate da Daniele. *Dan.* IX. 27. *Joan.* VI. 1. *Usser. Labb.*	31
4188	Terzo anno del ministero pubblico di Gesù Cristo: terza pasqua dopo il suo battesimo; terzo anno dell'ultima delle settanta settimane notate da Daniele. *Dan.* IX. 27. *Joan.* VI. 4. *Usser.*; *Labb.*	32
4189	Quarto anno del pubblico ministero di Gesù Cristo; quarto anno dell'ultima delle settanta settimane notate da Daniele. *Dan.* IX. 27. *Usser.*; *Labb.*	33
	Quarta ed ultima pasqua dopo il battesimo di Gesù Cristo, il quale la celebrò co' suoi discepoli la sera del giovedì 2 aprile, che era il quattordici di nisan pei Galilei. *Matt.* XXVI. 17 *et seqq.* *Marc.* XIV. 12 *et seqq.* *Luc.* XXII. 7 *et seqq.* *Joan.* XIII. 1 *et seqq.* *Harduin.*	
	Morte di Gesù Cristo sulla croce, il venerdì 3 aprile, quattordici di nisan pe' Giudei, e quindici pe' Galilei: Gesù Cristo abolisce così colla sua morte gli antichi sacrificii in mezzo all'ultima delle settanta settimane notate da Daniele. *Dan* IX. 27. *Joan.* XVIII. 28. XIX. 31. *Harduin.*	
	Risurrezione di Gesù Cristo la mattina della domenica 5 aprile, la domane del sabato. *Joan.* XX. 1.	
	L'ascensione di Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua risurrezione, cioè ai 14 maggio. *Act.* I. 3.	
	Effusione dello Spirito Santo sugli apostoli e sui discepoli di Gesù Cristo nel giorno della Pentecoste, cioè alli 24 maggio. *Act.* II. 1.	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della prima età.*	Anni dell'era cr. volg.
	Qui comincia la storia della Chiesa distribuita in sette età, rappresentata nell'Apocalisse sotto tre simboli: l'aprimento dei sette sigilli, il suono delle sette trombe, e l'effusione delle sette coppe. *Apoc.* VI. 1 *et seqq.* VIII. 6 *et seqq.* XVI. 1 *et seqq.* La Chetardie.	
	Aprimento del primo sigillo: predicazione del Vangelo, epoca della prima età. Suono della prima tromba; persecuzione dei fedeli nella prima età. Effusione della prima coppa; punizione dei persecutori nella prima età. *Apoc.* VI. 1. 2. VIII. 7. XVI. 2. La Chetardie.	
	Elezione dei sette diaconi, il primo de' quali è santo Stefano. *Act.* VI. 1.	
	I. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CXLV dopo lo scisma.	
	Martirio di santo Stefano alli 26 dicembre. *Act.* VII. 57.	
	S. Giacomo il Minore è stabilito vescovo di Gerusalemme. *Euseb.*	
4190	Persecuzione suscitata dai Giudei contro la chiesa di Gerusalemme. Dispersione dei fedeli. Saul devasta la Chiesa. *Act.* VIII. 1.	34
4191	Conversione di Saul, che fu poscia appellato Paolo, e da persecutore divenne apostolo. *Act.* IX. 1 *et seqq.*	35
	L. Vitellio, proconsole della Siria, depone il pontefice Caiphas, e gli sostituisce Gionata, figliuolo di Anano. *Joseph.*	
4192	Pilato è richiamato nell'Italia: Marcello è spedito governatore nella Giudea. *Jos.*	36
	Battesimo del centurione Cornelio. *Act.* X. 1 *et seqq.*	
	Si crede che verso questo tempo s. Pietro andasse ad Antiochia, ove stabilì a prima giunta la sua sede. *Euseb.*	
4193	Morte di Tiberio; Cajo Caligola gli succede, e regna circa quattro anni. *Diod.; Suet.*	37
	Vitellio depone il pontefice Gionata, e sostituisce Teofilo, altro figliuolo di Anano e fratello di Gionata. *Joseph.*	
	S. Paolo, tre anni dopo la sua conversione, viene a Gerusalemme per trovare s. Pietro. *Galat.* I. 18.	
4197	II. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CXLVI dopo lo scisma.	41
	Nella chiesa di Antiochia i discepoli di Gesù Cristo cominciano ad essere appellati Cristiani. *Act.* XI. 26.	
	Morte di Caligola; Claudio gli succede, e regna circa quattordici anni. *Diod.; Suet.*	
	Claudio dà ad Agrippa la Giudea e la Samaria. *Jos.*	
	Agrippa depone il pontefice Teofilo, e gli sostituisce Simone Canthara, figliuolo di Simone Boeto, suocero di Erode il grande. *Jos.*	
	Agapo predice una grande carestia che doveva diffondersi nell'impero; e fu quello che accadde tre anni dopo. *Act.* XI. 28.	

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4198	Agrippa depone Simone Canthara, e gli sostituisce Mattia, figliuolo di Anano. *Jos.*	42
4199	Depone Mattia, e gli sostituisce Elioneo, figliuolo di Citeo. *Jos.*	43
4200	Martirio di s. Giacomo il Maggiore; prigionia di s. Pietro in Gerusalemme. *Act.* XII. 1 *et seqq.*	44
	Liberazione di s. Pietro: si pone verso questo tempo il viaggio di s. Pietro a Roma, ove stabilisce la sua sede. *Act.* XII. 7.	
	Paolo e Barnaba sono scelti per andare a predicare il Vangelo ai Gentili. *Act.* XIII. 1.	
	Morte di Agrippa percosso da Dio. *Act.* XII. 23.	
	Cuspio Fado è spedito nella Giudea in qualità di governatore. *Jos.*	
	Grande carestia che si diffonde nell' impero nel quarto anno del regno di Claudio. *Sueton.*	
4201	Erode re di Calcide ottiene da Claudio il diritto di scegliere i pontefici. *Jos.*	45
	Verso questo tempo era pontefice per la seconda volta Simone Canthara, che fu deposto in quest' anno da Erode, che gli sostituisce Giuseppe, figliuolo di Canei. *Jos.*	
4202	Cuspio Fado è richiamato, ed il governo della Giudea è dato a Tiberio Alessandro. *Jos.*	46
4203	Erode depone il pontefice Giuseppe, e gli sostituisce Anania, figliuolo di Nebedeo. *Jos.*	47
4204	III. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CXLVII dopo lo scisma.	48
	Morte di Erode, re di Calcide. *Jos.*	
	Ventidio Cumano è fatto governatore della Giudea in vece di Tiberio Alessandro. *Jos.*	
	Tumulti nella Giudea sotto il governo di Cumano. *Jos.*	
4205	Qui comincia il regno del giovine Agrippa, re di Calcide, a cui fu dato il diritto di scegliere i pontefici. *Joseph.*	49
4207	Concilio di Gerusalemme intorno alle osservanze legali, quattordici anni dopo il primo viaggio che s. Paolo avea fatto in questa città. *Act.* XV. 1 *et seqq. Gal.* II. 1.	51
	Cephas ripreso da s. Paolo in Antiochia. *Gal.* II. 11 *et seqq.*	
4208	Felice è spedito nella Giudea in vece di Cumano. *Jos.*	52
4210	Morte dell' imperatore Claudio ai 13 ottobre: Nerone gli succede e regna circa quattordici anni. *Diod.; Suet.*	54
4211	IV. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CXLVIII dopo lo scisma.	55
	Verso questo tempo Apollonio di Thiane viene ad Efeso. *Philostr.*	
4214	S. Paolo è arrestato nel tempio di Gerusalemme. *Act.* XXI. 1 *et seqq.*	58
	Agrippa depone il pontefice Anania, e gli sostituisce Ismaele, figliuolo di Fabeo. *Jos.*	

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4216	Porcio Festo è fatto governatore della Giudea in vece di Felice. *Jos.*	60
	S. Paolo è spedito a Roma. *Act.* XXVII. 1 *et seqq.*	
4217	S. Paolo giunge a Roma, e vi rimane prigioniero per due anni. *Act.* XXVIII. 30.	61
4218	V. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CXLIX dopo lo scisma.	62
	Agrippa depone il pontefice Ismaele, e gli sostituisce Giuseppe soprannomato Cabei. *Jos.*	
	Albino è spedito nella Giudea per governare in vece di Festo. *Jos.*	
	Agrippa depone il pontefice Giuseppe, e gli sostituisce Anano, figliuolo di quello stesso Anano, che dopo essere stato pontefice egli stesso, aveva veduto quattro de' suoi figliuoli rivestiti della stessa dignità. *Jos.*	
	Martirio di s. Giacomo il Minore, vescovo di Gerusalemme, il quale aveva retto quella chiesa per ventinove anni. Egli ebbe per successore s. Simeone. *Eus.*	
	Agrippa depone il pontefice Anano, e gli sostituisce Gesù, figliuolo di Damneo. *Jos.*	
	Quattro anni prima che Vespasiano venisse a portar la guerra nella Giudea, apparve alla festa dei Tabernacoli (nel primo mese dell' anno civile), Gesù, figliuolo di Anano, il quale cominciò a gridare in Gerusalemme: *Guai alla città*, ec., e continuò per sette anni e cinque mesi. *Jos.*	
4219	Agrippa depone Gesù, figliuolo di Damneo, e gli sostituisce Gesù, figliuolo di Gamaliele. *Jos.*	63
4220	Gessio Floro è spedito governatore nella Giudea, in vece di Albino. *Jos.*	64
	Qui cominciano i combattimenti del dragone contro la Chiesa, figurati nell'Apocalisse dai combattimenti del dragone contro la donna. Le sette teste di questo dragone rappresentano i sette principali tiranni suscitati dal demonio per perseguitare la Chiesa. Le dieci corna di questo dragone possono rappresentare le dieci principali persecuzioni che il demonio destò contro la chiesa nei tre primi secoli. *Apoc.* XII. 1 *et seqq.* La Chetardie.	
	Prima persecuzione sotto Nerone, il primo dei sette principali tiranni rappresentati dalle sette teste del dragone. *Euseb.; Hieron.; Lactant.; Oros.*	
4221	Diversi prodigi si manifestano in Gerusalemme alle feste di Pasqua e di Pentecoste di quest' anno. *Jos.*	65
	Agrippa depone il pontefice Gesù, figliuolo di Gamaliele, e gli sostituisce Mattia, figliuolo di Teofilo. *Jos.*	
	Gli apostoli s. Pietro e s. Paolo trovandosi in Roma, annunciano che le vendette del Signore scoppieranno sopra i Giudei increduli. *Lactant.*	
4222	Cestio governatore della Siria viene a Gerusalemme, e fa il censo dei Giudei che vi si trovano alla festa di Pasqua. *Jos.*	66

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	Sollevazione de' Giudei in questa occasione, che fu l'epoca dell'ultima guerra dei Romani contro i Giudei, la quale cominciò nel mese di maggio di quest'anno, duodecimo di Nerone, decimosettimo di Agrippa, secondo del governo di Floro. *Jos.*	
	Cestio, governatore della Siria, viene nella Giudea con una legione e molte altre truppe. *Jos.*	
	Egli attacca Gerusalemme quando tutto il popolo vi era adunato per la festa dei Tabernacoli, e si ritira con perdita. *Jos.*	
4223	I fedeli di Gerusalemme escono da questa città, e si ritirano a Pella, nel regno di Agrippa, al di là del Giordano. *Euseb.*	67
	Vespasiano è nominato da Nerone per far la guerra ai Giudei. *Jos.*	
	Giuseppe è stabilito governatore della Galilea. *Jos.*	
	Vespasiano manda il suo figliuolo Tito ad Alessandria per condur nella Giudea due legioni che quivi si trovavano. *Jos.*	
	Vespasiano viene ad Antiochia di Siria, e forma un numeroso esercito; egli assedia la città di Jotapat, in cui comandava Giuseppe. *Jos.*	
	Martirio degli apostoli ss. Pietro e Paolo in Roma alli 29 giugno. *Eus.*	
	La città di Jotapat è presa, e Giuseppe si arrende a Vespasiano. *Jos.*	
	Gli Zelanti eleggono a sorte il gran sacerdote, che fu Fannia, figliuolo di Samuele. *Jos.*	
4224	Morte di Nerone alli 9 giugno: Galba è riconosciuto imperatore, e non regna che sette mesi. *Suet.*; *Tacit.*	68
4225	VI. Sabatico dopo la morte di Gesù Cristo, CL dopo lo scisma.	69
	Galba è ucciso dai soldati alli 15 gennaio, i quali gli sostituiscono Ottone, mentre Vitellio è proclamato da un'altra parte. *Suet.*	
	Ottone si uccide alli 21 aprile. *Suet.*	
	Vespasiano è anch'esso proclamato imperatore dall'esercito romano: Tiberio, prefetto dell'Egitto, gli fa prestare giuramento dalle legioni il 1 luglio. *Jos.*	
	Vitellio è ucciso alli 3 ottobre. *Suet.*	
	Vespasiano parte da Alessandria per andare in Italia, ove è riconosciuto imperatore: egli regna dieci anni. *Jos.*; *Suet.*	
	Partendo da Alessandria, manda Tito, suo figliuolo, nella Giudea, per terminarvi la guerra. *Jos.*	
4226	Tito viene ad assediare Gerusalemme verso la festa di Pasqua. *Jos.*	70
	Tito entra nella città per mezzo di una breccia; prende la fortezza Antonia: il tempio è arso nel decimo giorno del quinto mese dell'anno sacro, undecimo del civile, cioè nello stesso giorno in cui era stato arso da Nabuchodonosor. *Jos.*	

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4232	I. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLI. Sabatico dopo lo scisma.	76
4235	Morte di Vespasiano alli 24 giugno; Tito, suo figliuolo, gli succede, e non regna che due anni e tre mesi. *Suet.*	79
4237	Morte di Tito alli 13 settembre. Domiziano gli succede e regna quindici anni. *Suet.*	81
4251	Seconda persecuzione sotto Domiziano, secondo dei sette principali tiranni rappresentati dalle sette teste del dragone. *Eus.*; *Hieron.*; *Lact.*; *Oros.*	95
	Verso questo tempo s. Giovanni fu immerso nell' olio bollente, e confinato nell' isola di Patmos, ove scrisse l'Apocalisse. *Hieron.*	
4252	Morte di Domiziano alli 17 settembre; Nerva gli succede, e regna un anno e cinque mesi circa. *Dio.*	96
4254	Morte di Nerva alli 27 gennaio; Trajano gli succede, e regna diciannove anni e circa sette mesi. *Dio.*	98
4256	Terza persecuzione sotto Trajano. *Eus.*; *Hieron.*; *Oros.*	100
4271	Ribellione de' Giudei nell' Egitto; essa tragge sopra di loro novelle sventure. *Eus.*	115
4273	Morte di Trajano; Adriano gli succede, e regna ventun' anno. *Dio.*	117
4275	Ribellione dei Giudei sedotti dal falso Messia Barchocheba; la quale loro tira addosso novelle sciagure. *Eus.*	119
4281	II. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLVIII Sabatico dopo lo scisma.	125
4290	Fine della guerra di Adriano contro i Giudei. Dopo una strage spaventosa, essi sono interamente cacciati dalla Giudea col divieto di rientrarvi. La città ormai abitata tutta da Gentili, non ebbe più altro nome che quello di Elia preso dal nome dell' imperatore. *Eus.*	134
4294	Morte di Adriano; Antonino gli succede, e regna ventitre anni. *Dio.*	138
4317	Morte di Antonino: Marc' Aurelio gli succede e regna venti anni. *Dio.*	161
	Quarta persecuzione sotto Marc' Aurelio. *Eus.*; *Hieron.*; *Oros.*	
4330	III. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLXV. Sabatico dopo lo scisma.	174
4336	Morte di Marc' Aurelio; Commodo gli succede, e regna tredici anni. *Dio.*	180
4348	Morte di Commodo: Pertinace è nominato imperatore, e non regna che due mesi. *Dio.*	192
4349	Pertinace è ucciso: Giuliano è dichiarato imperatore, e non regna che tre mesi. *Dio.*	193
	Giuliano è ucciso: Severo è riconosciuto imperatore, e regna diciotto anni. *Dio.*	
4358	Quinta persecuzione sotto Severo. *Eus.*; *Hier.*; *Oros.*	202
4367	Morte di Severo; Caracalla gli succede e regna sei anni. *Dio.*	211
4373	Morte di Caracalla; Macrino gli succede, e non regna che quattordici mesi. *Dio.*	217

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4374	Morte di Macrino, Eliogabalo gli succede, e regna quattro anni. *Dio.*	218
4378	Morte di Eliogabalo; Alessandro gli succede, e regna tredici anni. *Dio.*	222
4379	IV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLXXII Sabatico dopo lo scisma.	223
4391	Morte di Alessandro; Massimino gli succede, e regna tre anni. *Eus.*	235
	Sesta persecuzione sotto Massimino. *Eus.; Hier.; Oros.*	
4394	Morte di Massimino; il giovine Gordiano gli succede, e regna sei anni. *Eus.*	238
4400	Morte di Gordiano; Filippo gli succede, e regna cinque anni ed alcuni mesi. *Eus.*	244
4405	Morte di Filippo; Decio gli succede, e regna due anni e mezzo. *Eus.*	249
	Settima persecuzione sotto Decio, il terzo dei sette principali tiranni figurati dalle sette teste del dragone. *Eus.*; *Hier.*; *Oros.*; *Lact.*	
4406	Missione di s. Dionigi e de' suoi compagni, apostoli delle Gallie. *Greg. Turon.*	250
4407	Scisma ed eresia di Novaziano. *Eus.*	251
	Morte di Decio; Gallo gli succede, e non regna che diciotto mesi. *Eus.*	
4409	Morte di Gallo; Valeriano gli succede, e regna sette anni. *Eus.*	253
4411	Verso questo tempo comincia ad apparire l' eresia dei Sabelliani. *Eus.*	255
4413	Ottava persecuzione sotto Valeriano, il quarto dei sette principali tiranni figurati dalle sette teste del dragone. *Eus.*; *Hier.*; *Oros.*; *Lact.* Questa persecuzione dura tre anni e mezzo precisamente.	257
4416	Valeriano è preso dai Persiani: si sollevano molti tiranni: Gallieno è riconosciuto imperatore, e regna otto anni. *Eus.*	260
4424	Morte di Gallieno; Claudio II gli succede, e regna tre anni. *Eus.*	268
4426	Claudio II muore; Aureliano gli succede, e regna quattro anni e quattro mesi. *Eus.*	270
4428	V. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLXXIX Sabatico dopo lo scisma.	272
4429	Nona persecuzione sotto Aureliano, il quinto dei sette principali tiranni figurati dalle sette teste del dragone. *Eus.*; *Hier.*; *Oros.*; *Lact.*	273
4431	Morte di Aureliano: l' impero è vacante per sei mesi. Tacito è riconosciuto imperatore, e non regna che sei mesi. *Eus.*	275
	Nascita di Costantino, che fu poscia imperatore. *Eus.*	
4432	Morte di Tacito. Floriano si impadronisce dell' impero, che occupa soltanto per due mesi: Probo è riconosciuto imperatore, e regna sei anni. *Eus.*	276
4433	Verso questo tempo comincia ad apparire l' eresiarca Manete, capo dei Manichei. *Eus.*	277

Seguito della tavola cronologica della prima età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4438	Morte di Probo: Caro gli succede, e regna due anni. *Euseb.*	282
4440	Morte di Caro: Carino e Numeriano gli succedono, e non regnano che alcuni mesi. *Eus.*	284
	Numeriano è ucciso; Diocle, nomato poi Diocleziano, è eletto imperatore; egli dichiara Cesare Massimiano Erculeo. Subito dopo Carino è ucciso. *Eus.*	
4442	Diocleziano dà a Massimiano il titolo di Augusto, ed essi regnano insieme per venti anni. *Eus.*	286
4449	Diocleziano dichiara Cesari Costanzo Cloro e Massimiano Galerio. *Eus.*	293
4459	Decima persecuzione sotto Diocleziano, il sesto dei sette principali tiranni figurati dalle sette teste del dragone e della bestia, secondo quelle parole dell'Apocalisse: *Le sette teste sono sette re, di cui cinque sono morti* (e sono: Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano ed Aureliano); *ne resta uno* (ed è Diocleziano), *e l'altro non è ancor venuto, e dee restar poco* (ed è Giuliano l'apostata, o piuttosto l'Anticristo rappresentato da Giuliano l'apostata). *Apoc.* XVII. 10; *Eus.*; *Hier.*; *Oros.*; *Lact.*; *La Chétardie.*	303
4461	Il Cesare Galerio persuade a Massimiano Erculeo ed a Diocleziano di abbandonare l'impero. Galerio e Costanzo Clòro sono creati Augusti; Severo e Massimino sono dichiarati Cesari. *Lact.*	305
4462	Morte di Costanzo Cloro; il suo figliuolo Costantino è eletto Cesare in età di trentun' anno. Severo diventa Augusto; Massenzio è pur esso dichiarato Cesare. Massimiano Erculeo ripiglia la porpora. *Eus.*	306
4463	Severo perisce marciando contro Erculeo e Massenzio. Licinio è fatto Augusto in vece di Severo. *Eus.*	307
4466	Morte di Massimiano Erculeo: orribile malattia di Galerio. *Eus.*	310
4467	Morte di Galerio. *Eus.*	311
	Verso questo tempo comincia a formarsi lo scisma dei Donatisti. *Aug.*	
4468	Guerra di Massenzio contro Costantino. Croce miracolosa apparsa a questo principe, che, armato di questo segno salutare, marcia contro Massenzio: si dà la battaglia; le truppe di Massenzio piegano; egli fugge, e perisce nel Tevere. Costantino entra vittorioso in Roma. *Eus.*	312
	Morte di Diocleziano. *Eus.* Nell'anno seguente la pace fu renduta alla Chiesa.	

ARTICOLO III.

Seconda età, che si estende dalla pace data alla Chiesa da Costantino fino alla divisione dell' impero dopo la morte di Teodosio.

TAVOLA CRONOLOGICA

DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA ETA'.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4469	Costantino e Licinio, imperatori, pubblicano in Milano un editto in favore de' Cristiani, col quale è renduta la pace alla Chiesa. *Eus.*	313
	Sconfitta e morte di Massimino vinto da Licinio. Tutta la schiatta dei persecutori perisce. *Eus. et Lactant.*	
	La pace data alla Chiesa da Costantino è subito dopo turbata dall' arianesimo, i cui principii e progressi sono annunciati all' aprimento del secondo sigillo, al suono della seconda tromba, ed alla effusione della seconda coppa. *Apoc.* VI. 3. 4. VIII. 8. XVI. 3. *La Chétardie.*	
4475	Licinio imprende a rinnovare la persecuzione. *Eus.*	319
4476	S. Alessandro, vescovo di Alessandria, unisce un concilio, in cui furono scomunicati Ario, sacerdote di Alessandria, e sette diaconi del suo partito. *Sozom.*	320
	Ario guadagna Eusebio di Nicomedia, ed alcuni altri vescovi. *Epiph.*	
4477	VI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CLXXXVI. Sabatico dopo lo scisma.	321
4479	Eusebio di Nicomedia e quelli del suo partito radunano un concilio in Bitinia in favore di Ario. *Sozom.*	323
	Licinio costringe Costantino a dichiarargli la guerra. *Eus.*	
4480	Sconfitta di Licinio, ultimo imperatore pagano. *Eus.*	324
	Fine dei combattimenti del dragone contro la Chiesa. *Apoc.* XII. 18. *La Chétardie.*	
	Il dragone è precipitato nell' abisso, e vi è incatenato e chiuso per mille anni: il regno dell' idolatria, distrutto da Costantino, non sarà rimesso che dall'Anticristo alla fine dei secoli. *Apoc.* XX. 1 *et seqq. La Chétardie.*	
	Costantino, primo imperatore cristiano, regna solo: in lui comincia il regno temporale di Gesù Cristo sulla terra per mille anni interi, ed anche al di là, nella persona dei monarchi cristiani, in guisa che la potenza degli imperatori cristiani non fu scossa dall'impero anti-cristiano di Maometto, se non dopo il corso di questi mille anni. *Apoc.* XX. 4 *et seqq. La Chétardie; Grozio.*	
4481	I. Concilio ecumenico raunato in Nicea, ove l'eresia di Ario è condannata. *Eus.*	325
4486	Dedica della nuova città di Costantinopoli; Costantino vi trasferisce la sede dell' impero. *Socr.; Sozom.; Eus.*	330
4491	Deposizione di s. Atanasio ad istigazione degli Ariani nel conciliabolo di Tiro. *Socr.; Sozom.; Eus.; Athan.*	335

Seguito della tavola cronologica della seconda età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4492	Concilio radunato in Costantinopoli, ove gli Ariani imprendono a ristabilire Ario. La mano di Dio percuote quest' eresiarca, che muore all' improvviso. *Socr.; Sozom.*	336
4493	Morte di Costantino: i suoi tre figliuoli Costantino, Costante e Costanzo dividono l' impero. *Socr.; Sozom.; Euseb.*	337
	Costanzo si lascia guadagnare dagli Ariani. *Socr. Soz.;*	
4494	Il giovine Costantino rimanda s. Atanasio alla sua Chiesa. *Athan.; Theod.*	338
4496	Morte del giovine Costantino. *Socr.*	340
	Concilio di Alessandria, in cui s. Atanasio è giustificato. *Athan.*	
4497	Concilio di Antiochia in occasione della dedica della chiesa che vi era stata costruita per ordine di Costantino. Vi si sottoscrive una formola cattolica, che era attribuita a s. Luciano martire, ma in cui la consustanzialità del Verbo non era espressa. *Socr.; Soz.; Athan.*	341
4498	Concilio di Roma sotto papa Giulio, ove s. Atanasio è dichiarato innocente e confermato nella comunione della Chiesa. *Socr.; Soz.; Athan.*	342
4499	Sapore, re di Persia, perseguita crudelmente i Cristiani. *Sozom.*	343
	Concilio di Sardica, in cui si radunano i vescovi dell'Oriente e dell' Occidente: gli Orientali se ne ritirano; gli Occidentali vi confermano la fede di Nicea, e vi riconoscono l'innocenza di s. Atanasio. *Socr.; Sozom.*	
4505	Costanzo, sollecitato dal suo fratello Costante, richiama s. Atanasio. *Socr.; Sozom.; Athan.*	349
4506	Morte dell' imperatore Costante. *Zosim.*	350
4507	Croce luminosa che appare in cielo in pieno giorno sopra la città di Gerusalemme per molte ore. S. Cirillo, vescovo di Gerusalemme, ne avverte Costanzo. *Socr.; Sozom.*	351
	Concilio di Sirmio, in cui fu stesa una formola sospetta. *Socr.; Athan.*	
4509	Concilio di Arles, in cui Vincenzo da Capua, legato del papa, cede alla violenza, e consente alla condanna di s. Atanasio: papa Liberio rimprovera la condotta del suo legato. *Athan.; Hilar.; Liber.*	353
4511	Concilio di Milano, a cui assiste l'imperatore Costante. Gli Ariani in esso prevalgono. Liberio ricusa di sottoscrivere alla condanna di s. Atanasio, ed è esiliato. *Socr.; Sozom.; Theod.; Athan.; Hilar.*	355
	Persecuzione generale contro i Cattolici. *Athan.*	
4513	Secondo concilio di Sirmio, in cui gli Ariani stendono una novella formola che loro è favorevole. *Athan.; Hilar.; Socr.*	357
4514	Concilio d' Ancira, in cui i semi-Ariani condannano i veri Ariani, ed i difensori della vera fede. *Sozom.*	358

Seguito della tavola cronologica della seconda età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto		Anni dell' era cr. volg.
4515	Concilio di Rimini, in cui i vescovi sottoscrivono una formola nella quale la parola consostanziale non era espressa. *Socr.; Sozom.; Hilar.*	359
	Concilio di Seleucia, in cui i semi-Ariani dominano. *Socr.; Sozom.; Hilar.; Athan.*	
4516	Concilio di Costantinopoli, in cui gli Ariani fanno sottoscrivere la formola di Rimini. *Sozom.; Socr.; Theod.; Philost.*	360
	Il concilio manda questa formola per tutto l' impero con un ordine dell' imperatore per farla sottoscrivere; il che cagiona nella Chiesa un grave tumulto. *Socr.; Sozom.; Greg. Naz.*	
	Macedonio, deposto dalla sede di Costantinopoli, diventa capo del partito dei Macedoniani, che negavano la divinità dello Spirito Santo. *Theod.*	
	Primo concilio di Parigi, in cui i vescovi delle Gallie tornano a trattare della sottoscrizione della formola di Rimini. *Hilar.; Hier.*	
	Giuliano è proclamato imperatore a Parigi dai soldati che erano da lui capitanati. *Ammianus Marc.; Julian.*	
4517	Giuliano rinuncia apertamente al cristianesimo. *Julian.*	361
	L' imperatore Costanzo vicino alla morte riceve il battesimo dalle mani di Euzoio, vescovo di Antiochia, ariano, e muore nell'eresia che aveva protetto. *Socr.; Athan.; Amm.; Philostorg.*	
4518	Giuliano imprende a ristabilire l' idolatria. *Socr.; Sozom.; Amm.* Egli è rappresentato dalla settima testa del dragone e della bestia; o piuttosto rappresenta egli stesso l'Anticristo, principalmente rappresentato dalla settima testa. *La Chétardie.*	362
	Ritorno di s. Atanasio ad Alessandria, ove radona un concilio: vi si usa indulgenza per riguardo ai vescovi che avevano sottoscritto alle formole che loro erano state presentate dagli Ariani. *Socr.; Sozom.: Athan.*	
4519	Giuliano volendo favorire i Giudei in odio dei Cristiani, imprende a ristabilire il tempio di Gerusalemme; globi di fuoco usciti dalle fondamenta costringono ad abbandonare l'impresa. *Amm.*	363
	Giuliano marcia contro i Persiani; e perisce miseramente. Gioviano gli succede. *Amm.*	
	Gioviano rende la pace alla Chiesa, e dà la sua confidenza ai vescovi cattolici. *Socr.; Sozom.; Theod.*	
4520	Morte di Gioviano. Valentiniano è innalzato all'impero, e dà l' Oriente al fratello Valente. *Socr.; Sozom.; Theod.*	364
4522	Valente si dichiara per gli Ariani. *Socr.; Sozom.*	366
4523	Principio della persecuzione di Valente. *Socr.; Sozom.*	367
4526	VII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo. CXCIII Sabatico dopo lo scisma.	370
	Concilio adunato in Roma da papa Damaso; vi si conferma la fede di Nicea; si dichiara nullo ciò che si era fatto a Rimini, e si scrive ai vescovi cattolici dell'Oriente. *Sozom.; Theod.*	

Seguito della tavola cronologica della seconda età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.
	Concilio di Antiochia, in cui è ricevuta ed approvata la lettera del concilio di Roma. *Basil.*	
4529	Morte di s. Atanasio; persecuzione in Alessandria. *Socr.; Sozom.; Theod.*	373
4531	Morte di Valentiniano: i suoi due figliuoli Graziano e Valentiniano dividono l'impero d'Occidente. *Amm.*	375
4534	Morte funesta dell'imperatore Valente. *Socr.; Sozom.; Theod.*	378
	L'imperatore Graziano si dichiara pei Cattolici. *Socr.; Sozom.; Theod.*	
4535	Egli associa Teodosio all'impero e gli dà l'Oriente. *Socr.; Sozom.; Theod.*	379
4536	Legge celebre degli imperatori Graziano, Valentiniano, e Teodosio in favore dei Cattolici. *Sozom.*	380
4537	II. Concilio generale, I di Costantinopoli radunato dall'imperatore Teodosio: vi si conferma la fede del concilio di Nicea, e vi si condanna l'eresia dei Macedoniani. Questo concilio non era composto che di vescovi dell'Oriente; ma il consenso che l'Occidente ha dato alle sue definizioni, lo fa riguardare come universale. *Socr.; Sozom.; Theod.*	381
	Concilio d'Aquileia, congregato da Graziano, ove la fede cattolica è riconosciuta e confermata, e due vescovi Ariani sono deposti. *Ambr.; Concil.*	
4538	II. Concilio di Costantinopoli per sedare le discordie dell'Oriente. *Theod.*	382
4539	III. Concilio di Costantinopoli, ove Teodosio raduna i vescovi di tutte le sette, e non autorizza che quelli i quali seguivano la fede cattolica. *Socr.; Sozom.*	383
	Morte di Graziano. Massimo usurpa l'impero. *Amm.*	
4541	Teodosio abolisce nell'Oriente gli avanzi del culto idolatra, che Valente vi aveva tollerati. *Theod.*	385
	L'imperatrice Giustina, madre del giovine Valentiniano, protegge gli Ariani, e si solleva contro s. Ambrogio. *Ambros.*	
4542	Iddio giustifica il suo servo, e consola la sua Chiesa coi miracoli che opera nella traslazione delle reliquie dei ss. Gervasio e Protasio, che egli scoprì allora a s. Ambrogio. *Ambros.*	386
4544	Sconfitta e morte di Massimo. *Socr.; Sozom.*	388
4548	Morte del giovine Valentiniano. Eugenio è innalzato all'impero. *Ambr.; Socr.*	392
4550	Teodosio marcia contro Eugenio, e lo sconfigge. *Socr.; Sozom.*	394
4551	Morte di Teodosio. *Socr.; Sozom.; Ambr.*	395

ARTICOLO IV.

Terza età, che si estende dalla divisione dell' impero dopo la morte di Teodosio fino alla nascita del maomettismo.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA TERZA ETA'.	Anni dell' era cr. volg.
4551	Divisione dell'impero: i figliuoli di Teodosio succedendo al loro padre dividono tra loro l'impero, come egli aveva ordinato: Arcadio regna nell' Oriente, Onorio nell' Occidente. *Socr.; Sozom.*	395
4560	Onorio permette ai Romani la celebrazione dei giuochi secolari: si celebrano con molta superstizione ed idolatria. *Zosim.*	404
4561	Editto di Onorio, il quale ordina che i Manichei ed i Donatisti si uniscano alla Chiesa cattolica. Quest' editto, che fu chiamato d' unione, contribuì in fatto al ritorno di una parte dei Donatisti. *Cod. Theod.*	405
	Radagasio, principe pagano, Scita di nazione, entra nell' Italia con un esercito di dugentomila Goti, e minaccia Roma. I Pagani pubblicano in Roma che gli iddii stanno per essere vendicati. Iddio distorna quel flagello; l' esercito di quel principe è fatto a pezzi, ed egli stesso perisce. *Oros.; Augustinus.*	
4562	Irruzione dei barbari nelle provincie dell'impero, epoca principale della terza età annunciata all' aprimento del terzo sigillo, al suono della terza tromba, ed all' effusione della terza coppa. *Apoc.* VI. 5. 6; VIII. 10. 11; XVI. 4-7. *La Chétardie.* Dio sta per esercitare colle mani di questi barbari il giudizio che ha pronunciato contro Roma pagana, e che è la grande prostituta mostrata a s. Giovanni. La bestia sulla quale questa donna era assisa, rappresenta l' impero romano idolatra; le sette teste di questa bestia rappresentano i sette principali tiranni che avevano perseguitato la Chiesa con maggior furore; le dieci corna rappresentano i re barbari che debbono esercitare le vendette del Signore su Roma e sul suo impero, e che ne smembreranno le provincie. Essi combatteranno contro l'Agnello; perseguiteranno la Chiesa, e l'Agnello li vincerà; abbracceranno la religione cristiana cattolica. *Apoc.* XVII. XVIII. *La Chétardie; Bossuet.* Questo smembramento è anche annunciato nella profezia di Daniele dalle dieci corna che si sollevano sulla fronte della quarta bestia. *Dan.* VII. 7. 24. *La Chétardie.*	406
	I Vandali e gli Alani passano il Reno, ed entrano nelle Gallie. I Quadi, i Sarmati, i Gepidi, gli Eruli, i Sassoni e gli Alemanni gli aiutano nel devastare tutto il territorio che si comprende fra il Reno, l' Oceano, le Alpi ed i Pirenei. *Hieron.* Questi barbari erano Pagani; e fecero un gran numero di martiri. *Martyrol.*	

Seguito della tavola cronologica della terza età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4564	Morte di Arcadio. Teodosio il Giovine, suo figliuolo, gli succede. *Socr.*; *Sozom.*	408
	I Goti che servivano negli eserciti romani malcontenti, si uniscono sotto Alarico, il più potente dei loro capi, che era Ariano. Egli tenta di far la pace con Onorio; e non avendo potuto ottenerla, marcia contro Roma, e l'assedia. *Socr.; Sozom.*	
4566	Roma è presa e saccheggiata da Alarico; le chiese di s. Pietro e di s. Paolo sono rispettate da questo principe, il quale ordina che sieno un luogo di sicurezza. *Socr. ; Sozom.*	410
4567	Nello stesso tempo i barbari fanno grandi guasti in Oriente. *Nil.*	411
	I Vandali, gli Alani e gli Svevi entrati nella Spagna ne dividono tra loro le provincie. *Isidor.*	
4568	Concilio di Cartagine, in cui fu condannato per la prima volta l'eresia nascente di Pelagio, insegnata in Cartagine da Celestio suo discepolo. *Aug.*	412
	I Goti col loro re Ataulfo od Adolfo, successore di Alarico, entrano nelle Gallie. *Socr. ; Sozom.*	
4569	I Borgognoni si stabiliscono nella parte della Gallia vicina al Rodano; essi abbracciano la religione cristiana e la fede cattolica. *Socr. ; Sozom.*	413
4572	I Visigoti entrano nella Spagna, e vi sconfiggono gli Alani.	416
4574	Reliquie di s. Stefano portate nell'isola di Minorica; il che dà motivo alla conversione di più di cinquecento Giudei in un intervallo di otto giorni, sotto il vescovo Severo, il quale notò quest'avvenimento in una lettera che diresse al clero ed ai fedeli di tutta la terra. *Ep. Sever.*	418
4575	VIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CC Sabatico dopo lo scisma.	419
4576	Persecuzione della Persia sotto il regno di Isdegerde, la quale durò trent'anni. *Theod.*	420
	I Cristiani della Persia si ricoverano nelle provincie romane; Teodosio il Giovine li riceve; ciò diventa un'occasione di guerra tra Romani e Persiani. *Socr.*	
	Verso questo tempo i Franchi entrano nelle Gallie sotto la condotta di Faramondo loro primo re.	
4577	I Persiani, vinti, sono costretti ad accettare la pace. *Socr.*	421
4579	Morte di Onorio. *Socr.*	423
4581	Valentiniano III è dichiarato imperatore d'Occidente. *Socr.*	425
4584	Nestorio è messo sulla sede di Costantinopoli; subito dopo egli comincia a pubblicare la sua eresia. *Socr.*	428
	I Vandali entrano nell'Africa sotto la condotta di Genserico, ariano, e vi spargono la desolazione. *Possid.*	
4586	I Vandali che devastavano l'Africa, assediano Ippona; s. Agostino, che ne era vescovo, muore in questa circostanza. *Possid.*	430

Seguito della tavola cronologica della terza età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.
4587	III. Concilio generale tenuto in Efeso, ove l'eresia di Nestorio è condannata. *Concil.*	431
4588	La divisione si suscita nell'Oriente; i Nestoriani si sollevano contro i Cattolici. *Socr.*	432
4593	Prima persecuzione dei Vandali nell'Africa sotto Genserico ariano. *Prosp.; Chron. Isid.*	437
4595	Genserico sorprende Cartagine, e se ne impadronisce. *Prosp.*	439
4596	Principio del pontificato di s. Leone. *Baron.*	440
4602	Verso questo tempo gli Anglo-Sassoni entrano nella gran Bretagna.	446
4604	Concilio di Costantinopoli, a cui presiede s. Flaviano, e da cui è condannata la eresia nascente di Eutiche. *Conc. Calced.*	448
4606	Morte di Teodosio. Marciano è riconosciuto imperatore dell'Oriente. *Prosp.; Evagr.*	450
4607	Attila entra nelle Gallie e le devasta. *Greg. Tur.*	451
	IV. Concilio generale tenuto in Calcedonia, ove è condannata la eresia di Eutiche. *Concil.*	
4608	Attila entra in Italia, marcia contro Roma; s. Leone lo arresta. *Prosp.*	452
4611	Morte di Valentiniano III; Massimo è riconosciuto imperatore d'Occidente. *Prosp.*	455
	Eudossia, vedova di Valentiniano, chiama Genserico per vendicare la morte di questo principe. *Procop.*	
	Morte di Massimo, ucciso dai servi di Valentiniano. *Prosp.*	
	Arrivo di Genserico, che trova Roma senza difesa, e la mette a sacco. *Procop.*	
	Avito è riconosciuto imperatore d'Occidente. *Victor Vitens.; Chron.*	
4613	Morte di Marciano, imperatore d'Oriente. Leone gli succede. *Marcell.; Chron.*	457
	Morte di Avito. Maioriano è dichiarato imperatore d'Occidente. *Marcell.; Chron.*	
4617	Morte di Maioriano. Severo gli succede. *Marcell.; Chr.*	461
4621	Morte di Severo. *Marcell.; Chr.*	465
4623	Antemio è riconosciuto imperatore d'Occidente. *Marcell.*	467
4624	IX. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCVIII Sabatico dopo lo scisma.	468
4626	Verso questo tempo, Evaneo, re dei Visigoti nelle Spagne, estende il suo dominio perfino sulla Gallia Narbonese.	470
4628	Morte di Antemio. Olibrio è riconosciuto imperatore, e muore tre mesi dopo. *Marcell.*	472
4629	Glicerio è riconosciuto imperatore. *Marcell.*	473
4630	Morte di Leone, imperatore dell'Oriente. Zenone gli succede. *Marcell.*	474
	Deposizione di Glicerio. Gli è sostituito Giulio Nipote. *Marcell.*	
4631*	Giulio Nipote è cacciato. Romolo, sovrannomato Augustolo, è riconosciuto imperatore. *Marcell. Chronol.*	475

Seguito della tavola cronologica della terza età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4632	Quelli del partito di Nipote chiamano in Italia Odoacre, re degli Eruli, il quale si impadronisce di Roma, e depone Augustolo. In tal guisa si estinse l'impero d'Occidente. Odoacre non assunse nè la porpora nè il titolo di imperatore, ma solamente il nome di re d'Italia. *Evagr.*	476
4633	Morte di Genserico, a cui succede Unnerico. *Vict. Vit.*	477
4637	II. Persecuzione dei Vandali nell'Africa sotto Unnerico. *Vict. Vit.*	481
	Principio di Clodoveo, re dei Franchi, considerato come fondatore della monarchia francese, e capo della prima schiatta dei re di Francia. *Greg. Tur.*	
4638	Enotico di Zenone, o editto di unione, il cui veleno consisteva in ciò, che ricevendo i concilii di Nicea, di Costantinopoli e di Efeso, non riceveva il concilio di Calcedonia, e sembrava anche attribuirgli degli errori. *Evagr.; Niceph.*	482
4641	III. Persecuzione dei Vandali nell'Africa sotto Gondamondo, successore di Unnerico. *Procop.*	485
4645	Teodorico, re dei Goti, entra nell'Italia per discacciarne Odoacre. *Procop.*	489
4647	Morte di Zenone. Anastasio gli succede. *Marcell.*	491
4649	Teodorico si impadronisce dell'Italia, e fa morire Odoacre. *Procop.*	493
4652	Conversione e battesimo di Clodoveo. *Greg. Tur.*	496
4661	IV. Persecuzione dei Vandali nell'Africa, sotto Trasamondo, successore di Gondamondo. *Vict. Tunnensis.*	505
4673	X Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXIV Sabatico dopo lo scisma.	517
4674	Morte di Anastasio. Giustino gli succede. *Marcell.; Chr.*	518
4679	Ilderico, successore di Trasamondo, re dei Vandali nell'Africa, rende la pace e la libertà ai Cattolici. *Victor. Tun.*	523
4683	Morte di Giustino. Giustiniano gli succede. *Marcell.*	527
4690	Belisario, spedito nell'Africa da Giustiniano con una flotta di cinquecento vele, ne fa la conquista e distrugge il regno dei Vandali. *Procop.*	534
	Estinzione del regno dei Borgognoni, i cui stati sono uniti alla monarchia francese.	
4692	Belisario si avanza verso Roma, che gli si arrende. *Procop.*	536
4696	Cosroe, re di Persia, entra sulle terre di Giustiniano, nell'Oriente, e vi cagiona grandi guasti. *Procop.*	540
4702	Editto di Giustiniano che condanna i tre capitoli, cioè gli scritti di Teodoro di Mopsuesta, la lettera di Ibas, vescovo di Edessa, a Maris Persiano, e lo scritto di Teodoreto contro gli anatemi di s. Cirillo di Alessandria. Quest'editto cagiona gravi tumulti. *Concil.*	546
	Totila, re dei Goti, assedia e prende Roma, la dà in preda al sacco, e ne fa abbattere le mura: la città resta deserta per più di quaranta giorni. *Procop.*	

Seguito della tavola cronologica della terza età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
4709	V. Concilio generale, II di Costantinopoli, in cui condannando i tre capitoli, si conferma solennemente il concilio di Calcedonia. *Concil.*	553
4715	Gli Anglo-Sassoni dividono tra loro la Gran Brettagna, e vi fondano i sette regni appellati l'eptarchia.	559
4722	XI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXXI Sabatico dopo lo scisma.	566
	Morte di Giustiniano. Giustino gli succede. *Vict. Tun.*	
4724	I Longobardi entrano in Italia sotto la condotta di Alboino, loro re, che vi stabilisce una novella monarchia. *Paul. Diac.*	568
	Principio dell'esarcato di Ravenna, unico avanzo della potenza dei Romani nell'Italia.	
	Verso questo tempo nacque Maometto (*Abulfarag*), quell'impostore che poscia divenne il fondatore di un impero nemico di Gesù Cristo, che sembra essere l'impero anticristiano predetto dai profeti. *Ann.; Clichtov.; Henten.; Genebr.; Bulenger.; Feu-Ardent.; Prateol.; La Chétardie.*	
4733	I Longobardi devastano l'Italia, e vi fanno anche dei martiri: verso questo tempo rovinarono il monastero di Monte-Cassino. *Greg.*	577
4734	Morte di Giustino. Tiberio gli succede. *Evagr.*	578
4738	Morte di Tiberio. Maurizio gli succede. *Evagr.*	582
4740	Fine del regno degli Svevi uniti ai Visigoti sotto la potenza di Levigildo.	584
4743	I Visigoti e gli Svevi sparsi nella Spagna abbandonano l'arianesimo ed abbracciano la fede cattolica. *Greg. Tur.*	587
4746	Principio del pontificato di s. Gregorio. *Baron.*	590
4752	Missione di s. Agostino, apostolo dell'Inghilterra, mandato dal papa s. Gregorio. *Bed.*	596
4758	Morte di Maurizio. Foca gli succede. *Chron. Pasch.*	602
4759	Cosroe il Giovine, re di Persia, per vendicare la morte di Maurizio, entra sulle terre di Phoca, e devasta l'Oriente. *Evagr.*	603
4766	Morte di Phoca. Eraclio gli succede. *Chr. Pasch.*	610
4770	Cosroe si impadronisce di Gerusalemme; le chiese sono arse; il legno della vera croce rapito; il patriarca Zaccaria condotto prigioniero con molto popolo. *Chr. Pasch.*	614
4771	XII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXXVIII Sabatico dopo lo scisma.	615
4772	I Persiani penetrano fino a Calcedonia, e se ne impadroniscono. *Chron. Pasch.*	616
4778	Eraclio marcia contro i Persiani, e riporta diverse vittorie. *Chr. Pasch.* Ma precisamente allora comincia a formarsi nell'Arabia l'impero anticristiano di Maometto. *Abulfarag.*	622

ARTICOLO V.

Quarta età, che comprende tutte le rivoluzioni dell' Oriente dalla nascita del maomettismo fino alle ultime eresie sorte nell'Occidente, e si divide in tre parti.

Prima parte della quarta età, dalla nascita del maomettismo fino alla elevazione di Fozio, primo autore dello scisma dei Greci.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	I. TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SONO CONTENUTI NELLA QUARTA ETA'.	Anni dell' era cr. volg.
4778	Nascita del maomettismo, annunciato dall' aprimento del quarto sigillo. *Apoc.* VI. 7. 8; *La Chétardie.* Erano già dieci anni che Maometto predicava la empietà della sua novella religione, quando, proscritto dagli Arabi della sua tribù, fugge dalla Mecca, sua patria, e si ritira a Yatrib, appellata poi Medina, ove raccoglie i suoi discepoli. Ciò accadde alli 16 luglio del 622; e da questo punto i Maomettani pigliano l'epoca dei loro anni più corti dei nostri, e divisi in periodi di trent'anni. Essi chiamano quest' epoca l' *Egira,* cioè la fuga di Maometto. (*Abulfarag.*) E qui comincia il primo periodo dei trent'anni dell' egira. Questo nuovo impero sembra essere rappresentato da quel piccolo corno che Daniele vede sollevarsi dal mezzo delle dieci corna, che erano sulla fronte della quarta bestia, la quale rappresenta l'impero romano. Le dieci corna rappresentano i re barbari che smembrarono le sue provincie; il numero dieci può notare i dieci regni ai quali si trovavano allora ridotti gli smembramenti del romano impero, cioè, il regno dei Longobordi nell'Italia, quello dei Franchi nelle Gallie, dei Visigoti nella Spagna, e l'eptarchia od i sette regni degli Anglo-Sassoni nella Gran-Brettagna. Tali erano nell'Occidente i dieci regni stabiliti sulle rovine del romano impero, quando nell' Oriente si solleva l'impero anticristiano di Maometto. *Dan.* VII. 7 *et seqq.; La Chétardie.*	622
4782	Verso questo tempo comincia ad apparire l' eresia dei Monoteliti, di cui Sergio, patriarca di Costantinopoli, fu uno dei principali autori. *Concil.*	626
4783	Eraclio riporta una vittoria celebre sopra i Persiani, che furono interamente sconfitti. *Chr. Pasch.*	627
4784	Siroe si solleva contro Cosroe, suo padre, si fa riconoscere re, fa perire miseramente questo principe, tratta la pace con Eraclio, e gli rende i Cristiani prigionieri e la vera croce. *Theoph.*	628

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.
4785	Maometto alla testa di diecimila Mussulmani entra nella Mecca senza trovar resistenza, e vi è riconosciuto per profeta e per sovrano. *Abulfarag.*	629
4788	Maometto muore dopo aver conquistato quasi tutta l'Arabia, ed estende il suo dominio a quattrocento leghe da Medina, tanto a levante che a mezzo-giorno. Abubeker, uno de' suoi primi seguaci, gli succede. *Abulfarag.*	632
4790	Abubeker muore dopo aver soggiogato verso l'antica Caldea gli Arabi sudditi dei Persiani, e verso la Siria gli Arabi sudditi dei Romani. Omaro gli succede. *Theoph.*	634
4792	Omaro prende Gerusalemme dopo un assedio di due anni. Alcuni anni dopo vi fece fabbricare una moschea nel luogo in cui sorgeva il tempio di Salomone. *Theoph.*	636
4794	Omaro si rende padrone della Siria. *Theoph.*	638
4795	Omaro si insignorisce della Mesopotamia. *Theoph.*	639
	Egli entra nella Persia; sconfigge il re Isdegerde, lo caccia dai suoi stati, e soggioga la più gran parte di questo regno. *Abulfarag.* Così fu abbattuto il primo dei tre corni, che, giusta il vaticinio di Daniele, debbon' essere abbattuti prima di quel corno che rappresenta l'impero anticristiano. *Dan.* VII. 8. 24.	
	Ectesio di Eraclio, od editto che contenea una esposizione di fede conveniente ai Monoteliti. *Concil.*	
4796	Omaro soggioga l'Egitto. *Theoph.*	640
4797	Morte di Eraclio. Costantino, suo figliuolo, gli succede, e non regna che tre mesi. *Theoph.*	641
	Morte di Costantino. Costante, suo figliuolo, gli succede. *Theoph.*	
4800	Morte di Omaro. Otmano gli succede. *Elmac.*	644
4803	I Mussulmani rendono l'Africa tributaria. *Elmac.*	647
4804	Tipo dell'imperatore Costante, o editto che imponeva silenzio ai due partiti nell'affare del Monotelismo. *Concil.*	648
4807	Principio del secondo periodo dei trent'anni dell'egira.	651
4811	Morte di Otmano. Alì gli succede. *Elmac.*	655
4816	Morte del califfo Alì, la cui setta regna al presente nella Persia. Hasan, suo figliuolo, cede il califfato a Moavia, che fu il primo califfo della famiglia degli Ommiadi. *Elmac.*	660
4818	I Mussulmani riducono in cattività una parte della Sicilia. *Theoph.*	662
4820	XIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXXXV Sabatico dopo lo scisma.	664
4822	Verso questo tempo i Mussulmani attaccano Costantinopoli, dalla parte del mare. *Theoph.*	666
4824	Morte dell'imperatore Costante. Costantino, soprannomato Pogonato, gli succede. *Theoph.*	668
4829	Dopo sette anni di guerra, i Mussulmani cessano di	673

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	attaccare Costantinopoli, e si ritirano con perdita. *Theoph.*	
4836	Principio del terzo periodo di trent'anni dell'egira.	680
	VI. Concilio generale, III. di Costantinopoli: cominciò nel mese di novembre di quest'anno, e finì nel settembre del seguente. Il Monotelismo vi fu condannato. *Concil.*	
4841	Morte di Costantino Pogonato, a cui succede Giustiniano II. *Theoph.*	585
4848	Concilio *in Trullo*, in cui la Chiesa greca forma un corpo di disciplina, che la Chiesa latina non ha ricevuto.	692
4850	Giustiniano II è espulso. Leonzio è proclamato imperatore. *Theoph.*	694
4852	L'Africa è interamente soggiogata dai Mussulmani. *Theoph.*	696
	Leonzio è cacciato, e gli è sostituito Tiberio Apsimaro. *Teoph.*	
4861	Giustiniano II è ristabilito. Leonzio e Tiberio sono decapitati. *Theoph.*	705
4865	Principio del quarto periodo di trent'anni dell'egira.	709
4867	Morte di Giustiniano. Filippico è proclamato imperatore. *Theoph.*	711
4868	Gli Arabi mussulmani, padroni dell'Africa, passano nella Spagna, e vi si stabiliscono. Sono essi che ebbero il nome di Mori o Saraceni. *Roderic.*	712
4869	XIV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXLII Sabatico dopo lo scisma.	713
4870	Filippico è deposto. Anastasio II è proclamato imperatore. *Theoph.*	714
4871	Anastasio è deposto, e gli è sostituito Teodosio III.	715
4873	Teodosio III è deposto. Leone l'Isaurico è riconosciuto imperatore. *Theoph.*	717
4874	Costantinopoli, stretta d'assedio dai Mussulmani, è liberata. *Theoph.*	718
4875	Gli Arabi mussulmani, sottomessa la Spagna, passano in Francia. *Roderic.* I nostri autori gli appellano Saraceni.	719
4881	Celebre vittoria riportata sui Saraceni dai Francesi, sotto la condotta di Eudes, duca d'Aquitania. *Roderic. Coint.*	725
4883	Leone l'Isaurico comincia ad autorizzare la eresia nascente degli Iconoclasti, uno de' primi autori della quale fu Costantino, vescovo di Nacolia, in Frigia. *Theoph.*	727
4888	Ultimo sforzo dei Saraceni sulla Francia. Celebre vittoria di Carlo Martello, che arresta i loro progressi. *Roder. Coint.*	732
4894	Principio del quinto periodo di trent'anni dell'egira.	738
4897	Morte di Leone l'Isaurico. Costantino Copronimo gli succede. *Theoph.*	741

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto		Anni dell' era cr. volg.
4906	Fine dei califfi Ommiadi: principio degli Abbassidi. *Elmacin.*	750
4908	Childerico III, re della Neustria e della Borgogna, è deposto, e Pipino duca dei Francesi proclamato re di Francia: e questi è il capo della seconda schiatta dei re Francesi.	752
	Astolfo, re dei Longobardi, si impadronisce di Ravenna. Fine dell' esarcato.	
4911	Pipino, re di Francia, sottrae Ravenna al dominio dei Longobardi, e la sottomette al pontefice con una donazione che è il primo fondamento della temporale signoria dei pontefici romani.	755
4918	XV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXLIX Sabatico dopo lo scisma.	762
	Il califo Alamansorre fa costruire Bagdad, che fu poi la capitale dell' impero dei Mussulmani. *Elmac.*	
4924	Principio del sesto periodo di trent' anni dell' egira.	768
4930	Carlomagno mette fine al regno dei Longobardi, e proclamato egli stesso re d' Italia e dei Longobardi, conferma ed accresce la donazione di Pipino.	774
4931	Morte di Costantino Copronimo. Leone IV gli succede. *Theoph.*	775
4936	Morte di Leone IV. Costantino VII gli succede in età di dieci anni. Irene, sua madre, piglia il governo dell' impero. *Theoph.*	780
4941	Verso questo tempo cominciano ad apparire le false decretali. *Concil. Coint.*	785
4943	VII. Concilio generale, II. di Nicea, in cui fu condannata la eresia degli Iconoclasti. *Concil.*	787
4953	Principio del settimo periodo dei trent' anni dell' egira. Morte di Costantino VII. Irene regna sola. *Theoph.*	797
4956	Carlomagno, restauratore dell' impero d' Occidente, è coronato in Roma da papa Leone III.	800
4958	Irene è deposta. Niceforo è riconosciuto imperatore. *Theoph.*	802
4967	XVI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCLVI Sabatico dopo lo scisma.	811
	Morte di Niceforo. Michele Curoplate gli succede. *Theoph.*	
4969	Michele è deposto. Leone l'Armeno gli succede. *Theoph.*	813
	Lodovico il Pio è associato all' impero d' Occidente da Carlomagno suo padre, che muore l' anno seguente. *Eginh.*	
4973	Lotario I è associato all' impero da Luigi suo padre. *Eginh.*	817
4976	Morte di Leone, imperatore d' Oriente. Michele il Balbo gli succede. *Theoph.*	820
	I Mussulmani dell'Africa entrano nella Sicilia, e se ne impadroniscono. *Theoph.*	
4982	Principio dell' ottavo periodo di trent' anni dell' egira.	826
4985	Morte di Michele il Balbo, imperatore dell' Oriente. Teofilo gli succede. *Cedren.*	829

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dell' era cr. volg.
4996	Morte di Lodovico, imperatore dell'Occidente. *Eginh.*	840
4997	I Normanni, popoli pagani abitanti del Nord, si gettano sulla Francia. *Chr. Fonten.*	841
4998	Morte di Teofilo, imperatore dell'Oriente. Michele III gli succede. *Cedren.*	842
	Fine dell'eresia degli Iconoclasti. Ristabilimento solenne delle sacre immagini in Costantinopoli per le cure di Teodora, madre del giovine imperatore. *Nicetas.*	
	I Saraceni dell'Africa e quelli della Spagna sono chiamati in Italia da due principi che si disputavano il ducato di Benevento. *Ann. Bert.*	
5000	Luigi II, figliuolo dell'imperatore Lotario, è dichiarato re d'Italia. *Ann. Bert.*	844
5002	I Saraceni si avanzano fino alle porte di Roma, e non possono entrarvi. *Ann. Bert.*	846
5003	Innalzamento di s. Ignazio alla sede di Costantinopoli, dalla quale fu precipitato da Fozio. *Nicet.*	847
5006	Grande persecuzione in Cordova sotto Abderamo III, principe dei Mussulmani della Spagna. *Eulog.*	850
5011	Cominciamento del nuovo periodo di trent'anni dell'egira.	855
	Morte dell'imperatore Lotario. *Ann. Bert.*	
5014	Bardane, zio dell'imperatore Michele, fa cacciare s. Ignazio, patriarca di Costantinopoli, la cui sede fu bentosto occupata da Fozio. *Nicet.*	858

Seconda parte della quarta età, dopo l'innalzamento di Fozio, primo autore dello scisma dei Greci, fino al principio della potenza ottomana, da cui furono soggiogati i Greci.

II. TAVOLA CRONOLOGICA

DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA QUARTA ETÀ.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.
5014	Fozio è posto sulla sede di Costantinopoli; egli divenne il primo autore dello scisma dei Greci. *Nicet.*	858
	Lo scisma sembra essere annunciato al suono della quarta tromba. *Apoc.* VIII. 12. 13; *La Chétardie.*	
5016	XVII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCLXIII Sabatico dopo lo scisma.	860
5017	Fozio aduna in Costantinopoli un concilio, in cui fa deporre s. Ignazio. *Nicet.*	861
5019	Il papa Nicolò I raccoglie un concilio in Roma, in cui condanna Fozio. *Nicet.*	863
5022	Fozio suppone un falso concilio e falsi atti, che portano la deposizione del pontefice Nicolò. *Nicet.*	866
5023	Morte dell'imperatore Michele. Basilio il Macedone gli	867

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era r. volg.
	succede. *Cedren.* Basilio caccia Fozio, e ristabilisce s. Ignazio. *Nicet.*	
5025	VIII. Concilio generale, IV di Costantinopoli, in cui si rinnova la condanna dei Monoteliti e degli Iconoclasti, e vi si aggiunge quella di Fozio. *Concil.*	869
5031	Morte dell'imperatore Luigi II. Carlo il Calvo gli succede. *Ann. Bert.*	875
5033	I Saraceni si avanzano di nuovo fino alle porte di Roma senza potervi entrare. *Ann. Bert.*	877
	Morte di Carlo il Calvo. L'impero è vacante per tre anni. *Ann. Bert.*	
5034	S. Ignazio, patriarca di Costantinopoli, muore. Fozio è ristabilito su questa sede. *Nicet.*	878
5035	Falso concilio ecumenico radunato in Costantinopoli. Fozio vi fa condannare l'ottavo concilio, in cui era stato condannato egli stesso. *Cod. MS.*	879
5037	Carlo il Grosso è coronato imperatore d'Occidente. *Ann. Bert.*	881
5040	Principio del decimo periodo di trent'anni dell'egira.	884
	I Saraceni, che continuavano a fare grandi guasti nell'Italia, abbruciano il monastero di Monte-Cassino. *Chron. Cass.*	
5042	Morte dell'imperatore Basilio. Leone il Filosofo gli succede. *Cedren.*	886
	Leone discaccia Fozio, e lo manda in esiglio. *Leon. vit.*	
5043	Carlo il Grosso è deposto, ed Arnolfo gli vien sostituito; ma gli è conteso l'impero. *Regin.*	887
5052	Arnolfo è incoronato imperatore. *Regin.*	896
5055	Morte di Arnolfo. Luigi III gli succede. *Regin.*	899
5065	XVIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCLXX Sabatico dopo lo scisma.	909
5066	Obeidalla, principe mussulmano, capo della setta dei Fatimiti, si impadronisce di tutto ciò che i Mussulmani possedevano nell'Africa e nella Sicilia. *Elmac.*	910
5067	Morte dell'imperatore Leone. Alessandro suo fratello e Costantino suo figliuolo, soprannominato Porfirogeneta, gli succedono. *Cedren.*	911
5068	Morte di Luigi III, in cui finisce la posterità di Carlomagno al di là delle Alpi. Corrado gli succede in qualità di re della Germania. *Ann. Bert.*	912
	Morte di Alessandro. Costantino regna solo. *Cedr.*	
	Stabilimento dei Normanni in Francia. Loro conversione.	
5069	Principio dell'undecimo periodo di trent'anni dell'egira.	913
5075	Morte di Corrado. Enrico l'Uccellatore gli succede. *Ann. Bert.*	919
	Romano Lecapeno è associato all'impero d'Oriente. *Cedren.*	
5083	Principio di un nuovo regno in Persia. *Elmac.*	927
5090	Sotto il califato di Arradi-Billa, che fu allora riconosciuto califo di Bagdad, la potenza dei califi si indebolisce, e tutto quel grande impero si divide fra molti	934

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	signori, i quali non lasciarono al califfo che il nome di sovrano. *Elmac.*	
5092	Morte di Enrico l'Uccellatore. Ottone I gli succede. *Regin.*	936
5098	Principio del duodecimo periodo di trent'anni dell'egira.	942
5100	Romano Lecapeno è deposto. *Cedren.*	944
5114	XIX. Giubilare dopo Gesù Cristo, CCLXXVII Sabatico dopo lo scisma.	958
5115	Morte di Costantino Porfirogeneta. Romano il Giovine gli succede. *Cedren.*	959
5118	Ottone I, soprannomato il Grande, è incoronato imperatore. *Frod.*	962
5119	Morte di Romano. Niceforo Foca gli succede. *Cedren.*	963
5121	Niceforo, dopo aver già riportati molti vantaggi sui Mussulmani, penetra perfino nella Siria. *Cedren.*	965
5125	Moez, califfo fatimita, si impadronisce dell'Egitto, e vi fa edificare il gran Cairo, che divenne la sua capitale. *Elmac.*	969
	Morte di Niceforo. Giovanni Zimisce gli succede. *Cedren.*	
5127	Principio del tredicesimo periodo dei trent'anni dell'egira.	971
5129	Morte di Ottone il Grande. Ottone II gli succede. *Vitic.*	973
5131	Morte di Giovanni Zimisce. Basilio II e Costantino IX, fratelli, figliuoli di Romano il giovine, gli succedono. *Cedren.*	975
5139	Morte di Ottone II. Ottone III gli succede. *Ditm.*	983
5143	Morte di Luigi V, ultimo re di Francia della schiatta di Carlomagno. Ugo Capeto, duca di Francia, è proclamato re: ed è lo stipite della terza schiatta dei monarchi francesi.	987
5156	Principio del quattordicesimo periodo di trent'anni dell'egira.	1000
5158	Morte di Ottone III. S. Enrico gli succede. *Ditm.*	1002
5163	XX. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCLXXXIV Sabatico dopo lo scisma.	1007
5166	La chiesa del Santo Sepolcro è abbruciata dai Mussulmani, e rifabbricata cinque anni dopo. *Cedren.*	1010
5172	I Saraceni venuti per mare in Italia, fanno sì che papa Benedetto VIII raccolga tutti i difensori della Chiesa. Il re dei Saraceni si salva con pochi seguaci. Raunate di bel nuovo le truppe, dopo tre giorni di battaglia a loro vantaggio, i Saraceni si danno alla fuga e sono tutti uccisi, in guisa che i Cristiani non poterono contare nè il numero dei morti, nè la quantità del bottino. *Ditm.*	1016
5180	Morte di s. Enrico. Corrado II gli succede. *Sigeb.*	1024
	Eustazio, patriarca di Costantinopoli, tenta di assumere il titolo di vescovo universale nella chiesa Orientale. *Cedren.*	
5181	Morte dell'imperatore Basilio II. *Cedren.*	1025
5184	Morte di Costantino X. Romano Argiro gli succede. *Cedren.*	1028

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
5186	Principio del quindicesimo periodo di trent'anni dell'egira.	1030
5190	Morte di Romano Argiro. Michele il Paflagonio gli succede. *Cedren.*	1034
5195	Morte di Corrado II. Enrico III gli succede. *Sigeb.*	1039
5197	Morte di Michele il Paflagonio. Michele Calafate gli succede. *Cedren.*	1041
5198	Michele Calafate è deposto, e gli è sostituito Costantino Monomaco. *Cedren.*	1042
5206	Concilio in Roma sotto il papa Leone IX, in cui è condannata la nuova eresia di Berengario. *Vit. di S. Leon.*	1050
5210	Scomunica pronunziata dai legati del papa contro Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli. *Baron.*	1054
	Morte di Costantino Monomaco. Teodora, sorella di Zoe, sua sposa, è riconosciuta imperatrice. *Cedren.*	
5211	Principii dei Turchi selgiocidi. Togrulbec, nipote di Selgioc, si impadronisce di Bagdad, e vi fonda il più grande impero che si sia veduto dopo l'origine della setta dei Mussulmani. *Elmac.*	1055
5212	XXI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXCI Sabatico dopo lo scisma.	1056
	Morte dell'imperatore Enrico III. Enrico IV gli succede. *Sigeb.*	
	Morte dell'imperatrice Teodora. Michele Strationico è dichiarato imperatore. *Cedren.*	
5213	Michele è obbligato di cedere l'impero ad Isacco Comneno. *Cedren.*	1057
5215	Principio del sedicesimo periodo di trent'anni dell'egira.	1059
	Isacco Comneno cede l'impero a Costantino Duca. *Cedr.*	
5223	Morte di Costantino Duca. L'imperatrice Eudossia regna coi suoi tre figliuoli. *Cedren.*	1067
	I Turchi selgiocidi, profittando della debolezza delle truppe romane, si avanzano fino a Cesarea in Cappadocia, saccheggiando ed ardendo ogni cosa. *Curopal.*	
	Per arrestare i loro progressi, l'imperatrice sceglie Romano, figliuolo di Diogene, e lo dichiara generale degli eserciti. *Curopal.*	
5224.	Romano Diogene è dichiarato imperatore, e riporta alcuni vantaggi sui Turchi. *Curopal.*	1068
5227	Romano è preso dai Turchi. Michele Duca si fa riconoscere imperatore. *Curopal.*	1071
5229	Principio del pontificato di Gregorio VII. *Baron.*	1073
5230	Primo progetto di crociata per soccorrere i Cristiani orientali. *Greg. epist.*	1074
5232	Scomunica pronunciata dal papa contro l'imperatore Enrico. *Lambert.*	1076
5233	Assoluzione dell'imperatore Enrico. *Lambert.*	1077
	Guerra tra Enrico e Rodolfo, che gli contende l'impero. *Bell. Sax.*	
5234	Deposizione di Michele Duca. Niceforo Bottoniate è proclamato imperatore. *Curopal.*	1078

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era volg.
5237	Deposizione di Niceforo. Alessio Comneno è dichiarato imperatore. *Zonar.*	1081
5244	Principio del decimosettimo periodo di trent' anni dell' egira.	1088
5249	Ribellione di Corrado contro Enrico, suo padre. *Bertold.*	1093
5251	Prima crociata, pubblicata dal papa Urbano II. *Guill. Tyr.*	1095
5252	Strage de' Giudei in molte città per parte dei Crociati. *Guill.*	1096
5255	Presa di Gerusalemme fatta dai Crociati, il venerdì 15 luglio, a tre ore dopo mezzogiorno.	1099
5261	XXII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCXCVIII Sabatico dopo lo scisma.	1105
	Ribellione del giovine Enrico contro l' imperatore suo padre. *Otto Frising.*	
5262	L' imperatore Enrico rinuncia all' impero. Enrico V, suo figliuolo, gli succede. *Otto Frising.*	1106
5273	Principio del decimottavo periodo di trent' anni dell' egira.	1117
5274	Morte di Alessio Comneno. Giovanni Comneno gli succede. *Zonar.*	1118
5278	IX. Concilio generale, II di Laterano; regolamento intorno alle crociate; querele dei vescovi contro i monaci. *Concil.*	1122
5281	Morte dell' imperatore Enrico V. In lui finisce l' antica casa di Sassonia, che regnava dopo l' elezione di Enrico l' Uccellatore. Lotario II è eletto re dell' Alemagna. *Otto Frising.*	1125
5286	Scisma di Pietro di Leone, antipapa, sotto il nome di Anacleto II. *Baron.*	1130
5289	Lotario è incoronato imperatore. *Otto.*	1133
5293	Morte di Lotario. Corrado III gli succede. *Otto.*	1137
5295	X. Concilio generale, II di Laterano, per rimediare allo scisma. *Concil.*	1139
5299	Morte di Giovanni Comneno. Manuele gli succede. *Nicet.*	1143
5301	Seconda crociata, pubblicata dal pontefice Eugenio III. *Otto.*	1145
5302	Lettera di s. Bernardo in proposito di questa crociata, in cui esorta a risparmiare i Giudei, e riconosce la promessa della loro futura conversione. *Bern.*	1146
	Principio del decimonono periodo di trent' anni dell' egira.	
5303	Corrado III, re della Germania, e Luigi VII, re di Francia, prendono la croce e passano nell' Oriente. *Otto.*	1147
	Prima condanna pronunciata in Tolosa contro una novella setta di Manichei, conosciuti dappoi sotto il nome di Albigesi.	
5308	Morte di Corrado III. Federico I gli succede. *Otto.*	1152
5310	XXIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCV Sabatico dopo lo scisma.	1154
5311	Federico I è incoronato imperatore. *Otto.*	1155

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
5316	Principii della setta dei Valdesi. *Rainer.*	1160
5322	L'imperatore Manuele, per mezzo di un'ambasceria, manifesta al pontefice Alessandro il desiderio che ha di unire la Chiesa greca colla romana. *Baron.*	1166
5327	Fine dei califi Fatimiti nell'Egitto. Principio di Saladino, sultano dell'Egitto. *Bibl. orient.*	1171
	Verso questo tempo vivevano i famosi rabbini Aben-Ezra, Salomone Jarchi e Mosè Maimonide. *Buxtorf.*	
5331	Principio del ventesimo periodo di trent'anni dell'egira.	1175
5332	Concilio d'Albì, in cui fu rinnovata la condanna dei novelli Manichei, chiamati poi Albigesi.	1176
5335	XI. Concilio generale, III di Laterano, per rimediare agli abusi che si erano introdotti durante lo scisma. *Concil.*	1179
5336	Morte dell'imperatore Manuele. Alessio II gli succede. *Nicet.*	1188
5338	I Giudei sono espulsi dalla Francia dal re Filippo Augusto. *Guill. Armoric.*	1182
5339	Morte di Alessio II. Andronico I gli succede. *Nicet.*	1183
5341	Morte di Andronico I. Isacco l'Angelo gli succede. *Nicet.*	1185
5343	Gerusalemme è presa da Saladino, il venerdì 2 ottobre. *Rog.*	1187
5344	Terza crociata, bandita in occasione di questa presa. *Rog.*	1188
5345	Strage de' Giudei in Inghilterra. *Matt. Par.*	1189
5347	Morte di Federico I; Enrico VI gli succede. *Chr. Belg.*	1191
5351	Isacco l'Angelo è deposto, ed Alessio l'Angelo è proclamato imperatore. *Nicet.*	1195
	Quarta crociata, pubblicata dal pontefice Celestino III in occasione della morte di Saladino. *Rog.*	
5353	Morte di Enrico IV; Filippo è eletto re dei Romani dall'alta Germania, e Ottone IV dalla bassa. *Rog.*	1197
5354	Quinta crociata, bandita per ordine del pontefice Innocenzo III. *Gest. Inn.*	1198
5355	Il papa Innocenzo III scrive ad Alessio l'Angelo ed al patriarca Giovanni Camatero per esortarli alla unione delle Chiese. *Gest. Inn.*	1199
5358	Principio di Gengis-Kan, capo dei Tartari, che estese il suo dominio in tutta la parte settentrionale dell'Asia, dalla China fino alla Moscovia. *Abulfar.*	1202
5359	XXIV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCXII Sabatico dopo lo scisma.	1203
	Costantinopoli è presa dai Crociati. *Nicetas.*	
5360	Baldovino, conte di Fiandra, è incoronato imperatore in Costantinopoli. *Villehardouin.*	1204
	Principio del ventesimoprimo periodo di trent'anni dell'egira.	
5362	Morte di Baldovino; Enrico suo fratello gli succede. *Villehard.*	1206
	Teodoro Lascaris è incoronato imperatore a Nicea, nella Natolia. *Villehard.*	
	Verso questo tempo cominciano ad apparire s. Dome-	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dell' era cr. volg.
	nico, istitutore dell' ordine dei frati Predicatori, e s. Francesco, istitutore dell' ordine dei frati Minori. *Theod. Vad.*	
	Verso questo tempo comincia anche nell' Oriente, sul monte Carmelo, il nuovo ordine dei Carmelitani. *Bolland.*	
5364	Morte di Filippo. Ottone regna solo. *Godefr.*	1208
5368	Ribellione contro Ottone. Federico II è riconosciuto re dei Romani. *Godefr.*	1212
	Celebre vittoria di Alfonso IX, re di Castiglia, sui Mori della Spagna. *Roderic.*	
5369	Sesta crociata, bandita dal papa Innocenzo III. *Epist. Inn.*	1213
5371	XII. Concilio generale, IV di Laterano: gli errori degli Albigesi e dei Valdesi, e le false opinioni dell' abate Gioachimo sono in esso condannate: vi si tratta della riunione dei Greci e della disciplina ecclesiastica: vi si vieta di stabilire novelli ordini religiosi; vi si regola ciò che riguarda le crociate. *Concil.*	1215
5372	Morte di Enrico, imperatore dell' Oriente; Pietro di Courtenai gli succede. *Guill. de Nang.*	1216
5374	Morte di Pietro di Courtenai. *Rich. S. Germ.*	1218
5376	Federico II è incoronato imperatore d' Occidente. *Alb.*	1220
5377	Roberto di Courtenai è incoronato imperatore d' Oriente. *Du Cange.*	1221
5378	Morte di Teodoro Lascaris; Giovanni Vatace gli succede. *Niceph.*	1222
5382	Principio del regno di s. Luigi di Francia. *Vit. S. Lud.*	1226
5383	Federico II scomunicato dal pontefice Gregorio IX. *Rain.*	1227
5384	Morte di Roberto di Courtenai; Balduino II gli succede sotto la tutela di Giovanni di Brienne. *Rain.*	1220
5386	Pace tra il papa e l' imperatore. *Rain.*	1230
5388	Negoziati tra Giovanni Vatace, il patriarca di Costantinopoli, Germano, ed il pontefice Gregorio IX per la riunione dei Greci. *Leo Allat.*	1232
5389	Principio del ventesimosecondo periodo di trent' anni dell' egira.	1233
5392	Conquista di Cordova ritolta ai Mori da s. Ferdinando, re di Castiglia. *Bolland.*	1236
	Strage degli Ebrei nella Francia e nella Spagna. *Matt. Paris.*	
5393	Morte di Giovanni di Brienne, che governava l' impero in nome del giovine Balduino. *Du Cange.*	1237
5395	Nuova scomunica di Federico II. *Rain.*	1239
5396	Verso questo tempo comincia a formarsi l' ordine degli Eremiti di s. Agostino. *Vading.*	1240
5397	I Tartari, sotto la condotta di Bathon, nipote di Gengis-Kan, penetrano nella Ungheria, e vi fanno grandi guasti. *Abulfar.*	1241
5401	XIII. Concilio generale, I di Lione, ove il papa pronuncia contro l' imperatore Federico una sentenza di	1245

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	deposizione. Vi si regola ciò che riguarda le crociate. *Concil.* Questa fu l'epoca della settima crociata.	
5404	Principio dei sultani mamalucchi nell'Egitto. *Abulfar.*	1248
5406	Conquista di Siviglia, ripresa ai Mori da s. Ferdinando. *Bolland.*	1250
5408	Morte dell'imperatore Federico II. *Rain.*	1252
5410	XXV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCXIX Sabatico dopo lo scisma.	1254
	Bolla di Innocenzo IV per ristringere i privilegi dei religiosi Mendicanti. *Du Boulai.*	
	Verso questo tempo comincia ad apparire il Vangelo eterno attribuito a Giovanni da Parma, generale dei frati minori; libro fondato sulla dottrina dell'abate Gioachimo, e che conteneva molti errori. *Guill. S. Amour.*	
5411	Morte di Giovanni Vatace: Teodoro Lascaris II gli succede. *Niceph.*	1255
5412	Il pontefice Alessandro IV condanna il Vangelo eterno attribuito a Giovanni di Parma. *Matth. Paris.*	1256
	Verso quest'epoca comincia ad apparire s. Tomaso d'Aquino. *Bolland.*	
5414	Bagdad è presa dai Tartari: fine dei califfi mussulmani. *Abulfar.*	1258
	Morte di Teodoro Lascaris II; Michele Paleologo è proclamato imperatore. *Acropol.*	
5417	Costantinopoli è ripresa dai Greci; vi entra l'imperatore Michele: l'imperatore Baldovino si ricovera nell'Italia. *Du Cange.*	1261
5418	Principio del ventesimoterzo periodo di trent'anni dell'egira.	1262
5423	Ottava ed ultima crociata bandita dal papa Clemente IV. *Joinv.*	1267
5426	Morte di s. Luigi, re di Francia. *Joinville.*	1270
5429	Rodolfo, conte di Hapsbourg, è eletto imperatore d'Occidente: egli è il capo dell'augusta casa d'Austria. *Argent.*	1273
5430	XIV. Concilio generale, II di Lione, in cui la Chiesa greca si unisce alla romana. Vi si conferma il decreto del IV concilio di Laterano intorno alla moltiplicazione dei nuovi ordini religiosi. *Concil.*	1274
	Filippo l'Ardito, re di Francia, nel suo abboccamento a Lione con Gregorio X, gli cede il contado Venosino.	
5438	Morte dell'imperatore Michele; Andronico II gli succede. *Pachym.*	1282
	Andronico rinuncia all'unione coi Latini. *Pach.*	
5447	Acri, la sola città che restasse ai Cristiani latini nella Siria, loro è tolta da Elalfi, sultano dell'Egitto. In tal guisa finiscono tutti gli sforzi che i Cristiani avevano fatto già da dugento anni per ricuperare la Terra-Santa. *Villani.*	1291
	Morte di Rodolfo. Adolfo gli succede. *Argent.*	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Seguito della tavola cronologica della quarta età.	Anni dell' era cr. volg.
	Principio del ventesimoquarto periodo di trent'anni dell' egira.	
5450	Pontificato di Bonifacio VIII, che ebbe grandi contese con Filippo il Bello, re di Francia. *Rain.*	1294
5454	Morte di Adolfo. Alberto d'Austria gli succede. *Rain.*	1298

Terza parte della quarta età dal principio della potenza ottomana, da cui i Greci furono soggiogati, fino al tempo in cui sorse nell' Occidente la setta di Lutero.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	III. TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA QUARTA ETA'.	Anni dell' era cr. volg.
5455	Otmano, figliuolo di Ortogrul, ottiene da Alaeddino, sultano di Coni, della stirpe dei Selgiocidi, il titolo di sultano nelle città che aveva tolte ai Greci. *Bibl. orient.* Tale fu il principio della famiglia dei Turchi ottomani che regna ora in Costantinopoli.	1299
	Le vendette che Dio esercitò sui Greci, per mezzo delle truppe ottomane in questa quarta età, sembrano annunciate dall' effusione della quarta coppa. *Apoc.* XVI. 8. 9.	
5457	XXVI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo (1), CCCXXVI Sabatico dopo lo scisma.	1301
5461	Bertrando di Got, arcivescovo di Bordeau, eletto papa dopo la morte di Bonifacio VIII, chiama i cardinali a Lione, ove si fa incoronare sotto il nome di Clemente V. Egli subito dopo fermò il soggiorno dei papi in Avignone. *Rain. Villani.*	1305
5464	Morte di Alberto d'Austria; Enrico di Lucemburgo gli succede. *Rain.*	1308
5465	Clemente V viene ad Avignone, e vi ferma il suo soggiorno. *Rain.*	1309
5467	XV. Concilio generale tenuto in Vienna nel Delfinato, ove fu soppresso l'ordine dei Templari. *Concil.*	1311
5468	Enrico è incoronato imperatore. *Rain.*	1312
5469	Morte dell' imperatore Enrico. *Rain.*	1313
5470	Luigi di Baviera e Federico d'Austria sono eletti re dei Romani da due diversi partiti. *Rain.*	1314
5477	Principio del ventesimoquinto periodo di trent'anni dell' egira.	1321
5478	Federico d'Austria rinuncia alle sue pretese. *Rain.*	1322
5480	Qui termina la durata precisa dei mille anni di regno temporale di Gesù Cristo nella persona dei principi cristiani dopo la sconfitta di Licinio. Dopo questo termine siamo per iscorgere l'impero anticristiano di Maometto,	1324

(1) Se si confrontano le date del XXV Giubilare, si troverà che non sono passati 49 anni, ma solo 47: giova l'avvertire questo sbaglio dell' editore francese per l'esatto computo dei sabatici seguenti.

Seguito della tavola cronologica della quarta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.
	che spinge sempre più oltre le sue conquiste sui Greci, e soggioga finalmente l' impero Orientale nel progresso di questa quarta età: nella quinta sarà aperto il pozzo dell' abisso al suono della quinta tromba; ed alla fine della sesta età, il dragone sciolto desterà quella universale sollevazione che dee scoppiare al tempo dell'Anticristo, e che terminerà la durata dei secoli. *La Chétardie.*	
5481	Morte di Otmano; Orcano gli succede; prende Bursa, nella Bitinia, e vi stabilisce la sua residenza; prende poscia Nicomedia, Nicea, e molte altre città. *Bibl. orient.*	1325
	Andronico III è associato all' impero. *Gregor.*	
5483	Bolla di deposizione pubblicata da Giovanni XXII contro Luigi di Baviera. *Rain.*	1327
5484	Andronico II è chiuso nel suo palazzo, e spogliato di di ogni autorità. *Gregor.*	1328
	Filippo VI, detto di Valois, re di Francia, perviene alla corona; ed in lui comincia la schiatta reale dei Valois.	
5497	Morte di Andronico III; Giovanni Paleologo gli succede. *Gregor.*	1343
5502	Clemente VI conferma le condanne pronunciate contro Luigi di Baviera. Carlo di Lucemburgo è eletto imperatore. *Argent.*	1346
5503	Giovanni Cantacuzeno, che aveva già assunti gli ornamenti imperiali, si fa incoronare in Costantinopoli, e regna col giovine Paleologo. *Gregor.*	1347
5504	Il papa Clemente VI compera la città di Avignone da Giovanna, regina di Napoli, contessa di Provenza.	1348
5506	XXVII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCXXXIII Sabatico dopo lo scisma.	1350
	Principio del ventesimosesto periodo di trent' anni dell' egira.	
	Negoziati tra il pontefice Clemente VI e l' imperatore Giovanni Cantacuzeno per la riunione delle Chiese. *Rain.*	
5510	Giovanni Cantacuzeno fa incoronare Matteo suo figliuolo. *Rain.*	1354
5511	Giovanni Cantacuzeno si ritira. *Cantacuz.*	1355
5515	Morte di Orcano, imperatore dei Turchi; Amurat I gli succede. *Bibl. orient.*	1359
5516	Adrianopoli è presa da Amurat. *Bibl. orient.*	1360
5526	Tamerlano rialza dalle sue rovine il regno dei Tartari. *Bibl. orient.*	1370
5532	Il papa Gregorio XI abbandona Avignone, in cui i papi risiedevan già da settant' anni, e ritorna a Roma. *Rain.*	1376
5533	Bolle di Gregorio XI contro Wiclefo. *Concil.*	1377
5534	Morte dell' imperatore Carlo IV; Venceslao gli succede. *Argent.*	1378
	Morte del papa Gregorio XI; Urbano VI è eletto ed	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Seguito della tavola cronologica della quarta età.	Anni dell'era cr. volg.
	incoronato; ma poco dopo i cardinali procedono contro di lui, ed eleggono in sua vece Clemente VII. Fu questa l'epoca del grande scisma d'Occidente. *Rain.*	
5535	Principio del ventesimosettimo periodo di trent'anni dell'egira.	1379
5544	Morte di Amurat I; Bajazet gli succede. *Bibl. orient.*	1388
5545	Morte di Urbano VI; Bonifacio IX gli succede. *Vit. pap.*	1389
5547	Morte di Giovanni Paleologo; Manuello gli succede. *Ducas.*	1391
5549	Bajazet assedia Costantinopoli, ed obbliga Manuello Paleologo a pagarli tributo. *Bibl. orient.*	1393
5550	Morte di Clemente VII; Benedetto XIII gli succede. *Vit. pap.*	1394
5554	Tamerlano soggioga la Persia. *Bibl. orient.*	1398
5555	XXVIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCXL Sabatico dopo lo scisma.	1399
5556	Venceslao è deposto; Roberto di Baviera è eletto in sua vece. *Rain.*	1400
	Verso questo tempo Giovanni Hus comincia ad insegnare gli errori di Wiclefo. *En. Silv.*	
5558	Morte di Bajazet; Izazebel gli succede. *Bibl. orient.*	1402
5559	Morte di Bonifacio IX; Innocenzo VII gli succede. *Vitæ pap.*	1403
5560	Solimano I, fratello di Izazebel, fatto strangolare questo principe, regna in sua vece. *Bibl. orient.* Egli trasporta la sede dell'impero ad Adrianopoli.	1404
5562	Morte di Innocenzo VII; Gregorio gli succede. *Rain.*	1406
5564	Principio del ventesimottavo periodo di trent'anni dell'egira.	1408
5565	Concilio di Pisa al proposito dello scisma; Gregorio XII e Benedetto XIII vi sono deposti; Alessandro V è eletto in loro vece. *Concil.*	1409
5566	Morte di Alessandro V; Giovanni XXIII gli succede. *Rain.*	1410
	Morte dell'imperatore Roberto; Sigismondo gli succede. *Trith.*	
	Verso questo tempo comincia ad apparire Girolamo da Praga, discepolo di Giovanni Hus. *Balb.*	
5567	Mosè, fratello di Solimano, fa strangolare costui, e regna in sua vece. *Bibl. orient.*	1411
5569	Maometto I, fratello di Mosè, fa strangolare costui, e regna in sua vece. *Bibl. orient.*	1413
5570	Apertura del concilio generale di Costanza, in cui sono condannati gli errori di Wiclefo, di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga; vi si depone Giovanni XXIII, Gregorio XII vi fa la sua rinuncia; vi è confermata la deposizione di Benedetto XIII, e vi si elegge Martino V: questo concilio non finisce che nel 1418. *Concil.* L'ecumenicità di questo concilio è contestata.	1414
5576	Manuele Paleologo associa all'impero suo figliuolo Giovanni VII *Rain.*	1420

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dell' era cr. volg.
	Indie orientali scoperte dai Portoghesi.	
5578	Morte di Maometto I; Amurat II gli succede. *Phranz.*	1422
	Amurat assedia Costantinopoli, in cui trova una sì grande resistenza che è costretto a levar l'assedio. *Phranz.*	
5580	Morte di Benedetto XIII; Clemente VIII gli succede. *Ciacon.*	1424
5581	Morte di Manuello Paleologo. *Phranz.*	1425
5585	Dimissione di Clemente VIII. Fine dello scisma. *Rain.*	1429
5587	Morte di Martino V; Eugenio IV gli succede. *Rain.*	1431
	Amurat si impadronisce di Tessalonica. *Chalcond.*	
	Apertura del concilio generale di Basilea per la riforma della disciplina ecclesiastica: Eugenio IV vuol disciogliere questo concilio; il concilio procede contro di lui, ed elegge Felice V. *Concil.* L'ecumenicità di questo concilio è contestata.	
5593	Principio del ventesimonono periodo di trent' anni dell' egira.	1437
	Morte dell' imperatore Sigismondo; Alberto II, duca d'Austria, gli succede. *En. Sylv.*	
5594	Apertura del concilio di Ferrara, raunato da papa Eugenio per la riunione dei Greci. *Concil.*	1438
	Assemblea del clero di Francia a Bourges, ove è stesa la prammatica sanzione. *Gaguin.*	
5595	Il concilio di Ferrara è trasferito a Firenze, ove si fa la unione della Chiesa greca colla latina. *Concil.* Questo concilio non finisce che nel 1442; la sua ecumenicità è contestata.	1439
	Morte dell' imperatore Alberto II; Federico III gli succede. *En. Syl.*	
5599	Ultima divisione da parte della Chiesa greca. *Allat.*	1443
5600	Battaglia di Varna, in cui Amurat sconfigge Ladislao re dell' Ungheria. *Naucler.*	1444
5601	Giovanni Paleologo muore senza lasciar figliuoli; Costantino e Demetrio suoi fratelli si contendono l' impero. Il popolo consulta Amurat, che decide per Costantino. *Naucler.*	1445
5603	Morte di papa Eugenio IV; Nicolò V gli succede. *En. Sylv.*	1447
5604	XXIX. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCXLVII Sabatico dopo lo scisma.	1448
5605	Dimissione di Felice V. *Concil.*	1449
5607	Morte di Amurat II; Maometto II gli succede. *Phranz.*	1451
	Maometto II rinnova la pace coi Greci, mentre medita la loro rovina. *Phranz.*	
5609	Maometto II viene ad assediare Costantinopoli per mare e per terra. *Chalcond.*	1453
	Costantinopoli è presa: Costantino Paleologo, ultimo imperatore greco, perisce nel combattimento; e quest' impero rimane soggetto al Turco. *Phranz.* Così fu abbattuto il secondo dei tre corni, che, giusta la profezia di Daniele, dovevano essere abbattuti avanti	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quarta età.*	Anni dell' era cr. volg.
	l' impero anticristiano, che sembra esser quello di Maometto. *Dan.* VII. 8. 24.	
5612	Maometto II assedia Belgrado, ed è costretto a ritirarsi. *Chalcond.*	1456
5613	Verso questo tempo Usum-Cassan si impadronisce della Persia, e ne discaccia i Tartari. *Phranz.*	1457
5614	Maometto II si impadronisce di Corinto, e rende tributario tutto il Peloponneso. *Chalcond.*	1458
5617	Maometto si impadronisce di Trebisonda, e così termina di soggiogare l' impero dei Greci. *Chalcond.*	1461
5622	Principio del trentesimo periodo di trent' anni dell' egira.	1466
5625	Maometto II fa voto di sterminare tutti i Cristiani. *Papiens. comm.*	1469
5636	Il visir Messith, spedito da Maometto II, imprende l' assedio di Rodi, ed è costretto a ritirarsi. *Chalcond.*	1480
	Sotto il regno di questo principe, il bascià Achmet si impadronisce di Otranto. *Chalcond.*	
5637	Morte di Maometto II; Bajazet II gli succede. *Chalc.*	1481
	Otranto è tolto ai Turchi. *Onuphr.*	
5641	Verso questo tempo Cristoforo Colombo concepisce il disegno della scoperta delle Indie occidentali.	1485
5648	Ferdinando il Cattolico si impadronisce di Granata, e termina così di distruggere il dominio dei Mori nella Spagna. *Mariana.*	1492
5649	Morte dell' imperatore Federico III; Massimiliano I gli succede. *Naucler.*	1493
5651	Principio del trentesimoprimo periodo di trent' anni dell' egira.	1495
5653	XXX. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLIV Sabatico dopo lo scisma.	1497
	Americo Vespucci dà il suo nome all'America già scoperta da Colombo.	
5655	Verso questo tempo comincia ad apparire Ismaele I, sophi di Persia. *Bizar.*	1499
5658	V. Concilio di Laterano, convocato da papa Giulio II. Vi si tratta della guerra contro i Turchi, e della prammatica sanzione. Questo concilio non fu terminato che nel 1517: la sua ecumenicità è contestata.	1512
	Selim I, figliuolo di Bajazet II, fatto avvelenare questo principe, gli succede. *Chalcond.*	
5670	Selim arma una potente flotta per venire in Italia; questo disegno non fu eseguito. *Paul Jove.*	1514
5672	Concordato sostituito alla prammatica sanzione da Leone X, nel concilio di Laterano. *Concil.*	1516
5673	Fine della schiatta dei Mamalucchi nell'Egitto, soggiogati da Selim. Dopo questo tempo Gerusalemme rimase sotto la possanza dei Turchi. *Leuncl.*	1517
	Leone X fa pubblicare alcune indulgenze per terminare la costruzione della basilica di s. Pietro, impresa dal suo antecessore Giulio II. Ciò diede luogo alle prime declamazioni di Lutero. *Cochl.*	

ARTICOLO VI.

Quinta età, che ha per epoca il nascimento del luteranesimo.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CHE SONO CONTENUTI NELLA QUINTA ETA'.	Anni dell' era cr. volg.
5673	Lutero comincia a predicare contro le indulgenze. *Cochl.* Fu questa l'epoca del luteranesimo, le cui funeste conseguenze sembrano particolarmente annunciate alla apertura del quinto sigillo *Apoc.* VI. 9. 11. *La Chétardie.*	1517
	Tesi pubbliche in cui Lutero fa sostenere i suoi errori sulle indulgenze. *Cochl.*	
5674	Lutero pubblica le sue tesi sulla penitenza, nelle quali apertamente traviò. *Cochl.*	1518
5675	Morte dell'imperatore Massimiliano I; Carlo V gli succede. *Paul Jov.*.	1519
	Lutero è condannato dalle università di Colonia e di Lovanio. *Cochl.*	
5676	Bolla di papa Leone X contro gli errori di Lutero. *Concil.*	1520
	Lutero compone il suo libro della Cattività di Babilonia, in cui sparge ancora novelli errori specialmente sulla Eucaristia. *Cochl.*	
	Morte di Selim. Solimano II gli succede. *P. Jov.*	
5677	Nuova bolla contro Lutero, e contro i suoi seguaci. *Pallav.*	1521
	Editto dell'imperatore Carlo V contro Lutero, che fu pubblicato nella dieta di Worms. *Pallav.*	
	Censura della facoltà Teologica di Parigi contro gli errori di Lutero. *D'Argentré.*	
	Solimano II entra nell'Ungheria, e si impadronisce di Belgrado. *Leuncl.*	
	Carlostadio, infetto dei nuovi errori, comincia a rovesciare le immagini, ed a togliere l'elevazione del santo Sacramento in Wittemberga. *Sleidan.*	
5678	Solimano II assedia e prende Rodi. *J. de Bourb.*	1522
5680	Principio del trentesimosecondo periodo di trent'anni dell'egira.	1524
5682	Dieta di Spira: decreto che sembrava accordare ai Luterani la libertà di coscienza che essi domandavano. *Cochl.*	1526
	Battaglia di Mohatz tra i Cristiani ed i Turchi; Luigi, re dell'Ungheria, in essa perisce; Buda, capitale dell'Ungheria, è presa dai Turchi. *P. Jov.*	
5685	Dieta di Spira: altro decreto che non soddisfa nè i Cattolici nè i Luterani. *Sleidano.*	1529
	Lega di Smalcalda. Protesta solenne dei Luterani, da cui presero il nome di Protestanti. *Sleidan.*	
	Vienna è assediata da Solimano II, il quale si ritira con perdita. *Sleidan.*	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dell'era cr. volg.
5686	Dieta d'Ausburgo, in cui i Protestanti presentano la loro professione di fede conosciuta sotto il nome di Confessione Augustana. *Sleid.*	1530
	L'isola di Malta è accordata ai cavalieri di Rodi dall'imperatore Carlo V. *Rain.*	
5688	Pace di Norimberga tra l'imperatore ed i principi protestanti. *Sleid.*	1532
5689	Calvino comincia a dichiararsi pei novelli errori. *Pap. Mass.*	1533
5690	Scisma d'Inghilterra in occasione della condanna del re Enrico VIII. *Burn.*	1534
	Principio della Compagnia di Gesù. S. Ignazio ed i lor compagni fanno i loro voti a Montmartre. *Bouhours.*	
5692	Calvino pubblica il suo libro della Istituzione cristiana. *Bez.*	1536
5694	In Inghilterra, Cromwell, seguace dei nuovi errori, fa spezzare tutte le immagini della beata Vergine e dei santi, dà il sacco alle tombe dei martiri, e ne profana le reliquie. *Burnet.*	1538
	Enrico VIII, re d'Inghilterra, procede contro la memoria di S. Tomaso di Cantorbery, manda a saccheggiare la sua chiesa e la sua tomba, e fa ardere le sue reliquie. *Burnet.*	
5698	Bolla di Paolo III, con cui convoca il concilio di Trento. *Concil.*	1542
5701	Aprimento del concilio di Trento, raunato per opporsi ai progressi dei nuovi errori. *Pallav.*	1545
5702	XXXI. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLXI Sabatico dopo lo scisma.	1546
	Morte di Lutero. *Sleidan.*	
5704	Famoso editto dell'*Interim,* pubblicato da Carlo V imperatore, intorno al luteranesimo, per essere osservato in tutto l'impero, mentre si aspettavano le definizioni del concilio. *Sleidan.*	1548
5707	I Turchi, spediti da Solimano II, assediano Malta, e sono obbligati a ritirarsi. *Vertot.*	1551
5708	Trattato di Passavia, che permette il libero esercizio del luteranesimo in tutto l'impero. *Sleidan.*	1552
5709	Principio del trentesimoterzo periodo di trent'anni dell'egira.	1553
5711	Dieta d'Ausburgo, in cui fu conchiusa la pace di religione. *Sleid.*	1555
5714	L'imperatore Carlo V abdica l'impero a favore di Ferdinando I. *Belcar.*	1558
5717	Colloquio di Poissy tra i Cattolici ed i Calvinisti. *De Thou.*	1561
5718	I Calvinisti saccheggiano la chiesa di s. Martino di Tours, e gittano nel fuoco le reliquie del santo. *Baillet.*	1562
5719	Si chiude il concilio di Trento. *Concil.*	1563
5720	Morte di Calvino. *Bèze.*	1564
	Morte dell'imperatore Ferdinando I, a cui succede Massimiliano II. *Rain.*	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della quinta età.*	Anni dell' era cr' volg.
5721	I Turchi assediano Malta con grande apparecchio, e sono costretti a ritirarsi. *De Thou.*	1565
5722	Morte di Solimano II; Selim II gli succede.	1566
5723	Bolla di Pio V contro Baio. *Baian.*	1567
5727	Battaglia di Lepanto, in cui i Cristiani vinsero i Turchi. *De Thou.*	1571
5730	Morte di Selim II; Amurat III gli succede.	1574
5732	Morte di Massimiliano II; Rodolfo II gli succede.	1576
	Enrico III, re di Francia, pubblica l'editto di pacificazione, che accorda agli Ugonotti l'esercizio pubblico della loro religione pretesa riformata. Quest'editto ributta i Cattolici, e dà origine alla lega nella quale entra il re, rivocando questo editto.	
5739	Principio del trentesimoquarto periodo di trent'anni dell'egira.	1583
5740	Verso questo tempo i Tartari sono renduti tributarii dei Turchi.	1584
5744	Pubblicazione del libro di Luigi Molina intorno alla concordia della grazia e del libero arbitrio: principio delle dispute che hanno poi travagliato la Chiesa. *Apoc.* IX. I *et seqq.*	1588
5745	Uccisione di Enrico III; Enrico IV gli succede; ed in lui comincia la stirpe reale dei Borboni.	1589
5746	La sede del dominio dei Persiani è trasferita ad Ispahan.	1590
5750	Attentato di Giovanni Châtel contro la persona di Enrico IV.	1594
5751	XXXII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLXVIII Sabatico dopo lo scisma.	1595
	Morte di Amurat III; Maometto III gli succede.	
5754	Editto di Nantes in favore dei Protestanti.	1598
	Aprimento delle congregazioni *de Auxiliis* a proposito della disputa che era insorta tra i Domenicani ed i Gesuiti in occasione del libro di Molina.	
5760	Morte di Maometto III; Achmet I gli succede. Sotto il suo regno Bagdad fu presa dai Persiani.	1604
5763	Fine delle congregazioni *de Auxiliis:* la decisione resta sospesa.	1607
5766	I Mori sono cacciati dalla Spagna dal re Filippo III.	1610
	Uccisione di Enrico IV; Luigi XIII gli succede.	
5768	Morte dell'imperatore Rodolfo II; Mattia gli succede.	1612
	Principio del trentesimoquinto periodo di trent'anni dell'egira.	
	Morte di Achmet I; Mustapha I gli succede e non regna che quattro mesi.	
5774	Deposizione di Mustapha; Otmano II gli è sostituito.	1618
5775	Morte dell'imperatore Mattia; Ferdinando II gli succede.	1619
5778	Otmano è deposto, e Mustapha ristabilito.	1622
5779	Mustapha è deposto di bel nuovo, ed Amurat IV gli è sostituito.	1623
5784	Presa della Rocella, che è un colpo mortale pel calvinismo.	1628

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	Seguito della tavola cronologica della quinta età.	Anni dell' era cr. volg.
5793	Morte dell'imperatore Ferdinando II. Ferdinando III gli succede.	1637
5794	Amurat IV riprende Bagdad ai Persiani. Questa città fu in appresso molte volte presa e ripresa dai Persiani e dai Turchi; questi ultimi la posseggono al presente.	1638
5796	Morte di Amurat IV. Ibrahim gli succede.	1640
5797	Pubblicazione del libro di Giansenio, intitolato *Augustinus*: che diviene oggetto di disputa.	1641
	Principio del trentesimosesto periodo di trent'anni dell'egira.	
5799	Morte di Luigi XIII; Luigi XIV gli succede.	1643
5800	XXXIII. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLXXV Sabatico dopo lo scisma.	1644
5804	Deposizione di Ibrahim; Maometto IV gli è sostituito. Trattato di Westfalia, sottoscritto in Munster ed in Osnabruck.	1648
5809	Bolla di Innocenzo X contro le cinque famose proposizioni.	1653
5814	Morte dell'imperatore Ferdinando III; Leopoldo gli succede.	1658
5819	Essendo stato l'ambasciatore di Francia insultato in Roma, Luigi XIV si impadronì di Avignone e del Contado per ottenerne soddisfazione; e quando l'ebbe ottenuta, rendette al papa Avignone e le sue dipendenze.	1663
5820	Maometto IV minacciava l'impero, quando fu vinto al passaggio del Raab, e conchiuse una tregua di venti anni.	1664
5821	Bolla e formolario di Alessandro VII intorno alle cinque proposizioni.	1665
5825	Candia è presa dai Turchi dopo un assedio lungo ed ostinatissimo.	1669
5826	Principio del trentesimosettimo periodo di trent'anni dell'egira.	1670
5838	Assemblea generale del clero di Francia a proposito delle regalie.	1682
	Il gran visir, alla testa di un esercito di dugentomila uomini, va ad assediar Vienna, sede del romano impero: l'imperatore fugge dalla città: i Turchi incalzano l'assedio per quasi due mesi: Iddio suscita Sobieski, re di Polonia, il quale viene in soccorso di Vienna, ed obbliga i Turchi a ritirarsi. *Apoc.* XVI. 10 *et* 11.	
5641	Rivocazione dell'editto di Nantes; ultimo colpo dato al calvinismo in Francia.	1685
5843	Deposizione di Maometto IV; Solimano II gli è sostituito.	1687
	Pubblicazione del libro del P. Quesnel intitolato: *Riflessioni morali sul Nuovo Testamento*: oggetto di disputa.	
5844	L'elettore di Baviera toglie Belgrado ai Turchi.	1688

Seguito della tavola cronologica della quinta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	Luigi XIV, per mantenere le franchigie del suo ambasciatore in Roma, toglie Avignone ed il Contado ad Innocenzo XI, e li rende due anni dopo ad Alessandro VIII.	
5846	I Turchi ritolgono Belgrado ai Cristiani.	1690
5847	Morte di Solimano II; Achmet II gli succede.	1691
5849	XXXIV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLXXXII Sabatico dopo lo scisma.	1693
5851	Morte di Achmet II; Mustaphà II gli succede.	1695
5853	Pubblicazione del libro intitolato: *Spiegazione delle massime dei Santi sulla vita interiore*: oggetto di disputa.	1697
5855	Costituzione di papa Innocenzo XII, che condanna il libro intitolato: *Spiegazione delle massime dei Santi*, ec.	1699
	Pace di Carlowitz tra Mustaphà II ed i principi cristiani.	
	Principio del trentesimottavo periodo di trent'anni dell'egira.	
5858	Caso di coscienza intorno alla segnatura del Formolario.	1702
5859	Deposizione di Mustaphà II; Achmet III gli è sostituito.	1703
5861	Morte dell'imperatore Leopoldo; Giuseppe gli succede.	1705
	Bolla *Vineam Domini*, colla quale Clemente XI condanna la risposta al caso di coscienza, e la distinzione del fatto e del diritto nella segnatura del Formolario.	
5867	Morte dell'imperatore Giuseppe; Carlo VI gli succede.	1711
5869	Bolla *Unigenitus*, colla quale Clemente XI condanna cento ed una proposizioni estratte dal libro del p. Pasquier Quesnel, intitolato *Riflessioni morali sul Nuovo Testamento*.	1713
5871	Morte di Luigi XIV; Luigi XV gli succede.	1715
5873	Vittoria del principe Eugenio sui Turchi: Belgrado si arrende agli Austriaci.	1717
5874	Tregua di ventiquattro anni sottoscritta a Passarowitz tra l'imperatore e la Porta Ottomana.	1718
5884	Principio del trentesimonono periodo di trent'anni dell'egira.	1728
5886	Deposizione d'Achmet III. Maometto V è posto sul trono.	1730

ARTICOLO VII.

Sesta età, che ha per epoca le rivoluzioni dell' Oriente nelle vicinanze dell' Eufrate.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	TAVOLA CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONTENUTI NELLA SESTA ETÀ.	Anni dell' era cr. volg.
5888	Thamas Kouli-Kan, generale dell'esercito dei Persiani, depone lo schah Thamas, re di Persia, fa proclamare Abbas, figliuolo di Thamas, il quale non era che un fanciullo, e si fa dichiarare reggente del regno. Sotto il pretesto di rialzar la gloria e la potenza di questo impero, egli ne divenne il distruttore. È questa l'epoca delle rivoluzioni d'Oriente, in cui la sesta coppa è sparsa sull'Eufrate, le cui acque, scorrendo tra l'impero dei Persiani e quello dei Turchi, possono rappresentare questi due imperi. *Apoc.* XVI. 12.	1732
	Thamas Kouli-Kan dichiara la guerra ai Turchi, e loro toglie molte provincie.	
5892	Morte dello schah Abbas. Thamas Kouli-Kan si fa proclamare re di Persia, accorda la pace ai Turchi, e rivolge le sue armi contro l'Indostan.	1736
	L'imperatrice di Russia Anna dichiara la guerra ai Turchi.	
5893	L'imperatore Carlo VI dichiara anch'esso la guerra ai Turchi.	1737
5895	L' imperatore fa la pace coi Turchi, loro rendendo Belgrado. L' imperatrice delle Russie accede a questo trattato.	1739
	Thamas Kouli-Kan si impadronisce dell'impero del Mogol e della persona stessa dell' imperatore, gli toglie le sue ricchezze, e gli rende la corona, riservandosi alcune provincie.	
5896	Morte dell'imperatore Carlo VI; tumulti che essa fa nascere nell' Europa.	1740
5898	XXXV. Giubilare dopo la morte di Gesù Cristo, CCCLXXXIX Sabatico dopo lo scisma delle dieci tribù.	1742
	Elezione ed incoronazione di Carlo Alberto di Baviera, imperatore sotto il nome di Carlo VII.	
5899	Thamas Kouli-Kan dichiara la guerra ai Turchi.	1743
5901	Morte dell'imperatore Carlo VII. Elezione di Francesco-Stefano di Lorena, gran-duca della Toscana, e sposo di Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, coronato imperatore sotto il nome di Francesco I.	1745
5902	Pace ed alleanza offensiva e difensiva tra il sultano Maometto V e Thamas Kouli-Kan.	1746
5903	Morte di Thamas Kouli-Kan. Ali Kouli-Kan gli succede.	1747
5904	L'Europa è pacificata col trattato di Aquisgrana.	1748
5905	Congiura del bascià di Rodi, prigioniero in Malta, scoperta ed arrestata.	1749

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della sesta età.*	Anni dell' era cr. volg.
5906	Alì Kouli-Kan cade nelle mani dei ribelli, ed è deposto. La Persia cade nell' anarchia.	1750
5910	Morte del sultano Maometto V. Othmano III gli succede.	1754
5911	Terremoto che rovescia Lisbona, scuote una gran parte dell' Europa, ed è seguito da molte altre scosse.	1755
5912	Dichiarazione del re di Francia, che impone silenzio sulle materie che hanno destato la discordia ed il tumulto nella Chiesa e nello Stato.	1756
5913	Principio del quarantesimo periodo di trent' anni dell' egira.	1757
	Morte del sultano Othmano III, a cui succede Mustaphà III.	
5921	Morte dell' imperatore Francesco di Lorena, a cui succede Giuseppe II, suo figliuolo.	1765
5925	L' imperatore dei Turchi dichiara la guerra all' imperatrice delle Russie, in occasione degli affari della Polonia, e poscia al re ed alla repubblica di Polonia, a motivo del soccorso dato ai Russi.	1769
5926	Il papa Clemente XIV, sopprime in Roma la pubblicazione annua della bolla *In cœna Domini*.	1770
5928	Congresso infruttuoso degli ambasciatori Russi e Turchi per la pace.	1772
5929	Altro congresso ugualmente infruttuoso degli ambasciatori Russi e Turchi per la pace.	1773
	Smembramento di una parte considerabile della Polonia che è divisa fra i Russi, i Prussiani e gli Austriaci (1).	
5930	Morte di Clemente XIV, che aveva soppresso la Compagnia di Gesù con un Breve del 23 luglio dell'anno antecedente; che fu pubblicato ed eseguito in Roma nella sera dei 16 agosto dello stesso anno.	1774
	Le colonie inglesi nell'America Settentrionale, già esacerbate dalle imposte sulla carta (bollata), sul thè, sui vetri, cominciano ad opporre resistenza all'esecuzione degli ordini del ministero. Una nave inglese carica di thè fu posta a sacco, e mandata a fondo dal popolo di Boston.	
	Le provincie Americane radunano un congresso generale in Filadelfia (5 settembre), e sospendono tutte le relazioni commerciali coll' Inghilterra.	
	Pace di Kaynargdy tra la Russia e la Porta Ottomana. La prima di queste potenze rende la Moldavia e la Valachia ai principi designati dalla Porta.	

(1) Il testo francese termina con quest' anno la sua cronologia, ma noi abbiamo creduto di prolungarla fino ai nostri giorni, od al 1816, giovandoci degli storici e dei cronologisti più accreditati, e continuando a non notare che i principali e più importanti avvenimenti. Per riguardo agli affari ecclesiastici abbiamo seguito gli *Annali d' Italia* dal 1780 al 1816, compilati da A. Coppi in continuazione a quelli del Muratori, e stampati in Roma nel 1828 e 1829.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.	*Seguito della tavola cronologica della sesta età.*	Anni dell'era cr. volg.
5931	Il cardinale Giovanni Angelo Braschi è eletto sommo pontefice ed assume il nome di Pio VI.	1775
	Principio delle ostilità tra le colonie Americane e gli Inglesi. Battaglia di Lexington (19 aprile). Spedizione contro il Canadà dei generali Americani Arnold e Montgomery, i quali sono respinti dal generale inglese Carleton.	
5932	Origine delle quistioni fra Roma e Napoli per la Chinea (o pel cavallo bianco), che l'ambasciatore Napoletano soleva presentare la vigilia di s. Pietro al pontefice col censo di settemila ducati d'oro.	1776
	L'indipendenza delle colonie Inglesi-Americane, o dei *tredici Stati Uniti*, è solennemente dichiarata dal congresso (4 luglio).	
5933	Pio VI, inclinato alle cose grandi, si accinge all'impresa di diseccare le Paludi Pontine.	1777
	Continuano i dissapori tra Napoli e Roma per la Chinea.	
	Gli Inglesi, sotto la condotta del generale Burgoyne, attraversano il Canadà, e tentano di attaccare le truppe Americane a tergo: il generale Gates gli affronta, e gli sforza a capitolare a Saratoga (16 ottobre).	
5934	Giuseppe II, dopo la morte dell'elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe, occupa alcune provincie Bavare. Il re di Prussia Federico II esce in campo con poderoso esercito. Maria Teresa desiderando di conservare la pace si adopera in guisa presso il figliuolo ed il re, che l'anno passa in movimenti di truppe senza che accada fra esse alcun fatto importante.	1778
	Luigi XVI re di Francia (succeduto a Luigi XV nel 1774), dopo molte trattative col legato Americano Francklin, riconosce la independenza degli Stati Uniti d'America, e con essi si unisce, dichiarando la guerra alla Gran Brettagna.	
5935	Pace di Teschen fra l'Austria e la Prussia, in cui l'Austria acquista il paese posto tra il Danubio, l'Inn e la Salza.	1779
	La Spagna si dichiara contro l'Inghilterra, ed unisce le sue flotte a quelle della Francia. Comincia l'assedio di Gibilterra, difesa con gran vigore dagli Inglesi capitanati da Elliot.	
5936	L'Inghilterra dichiara la guerra all'Olanda, la quale negoziava già cogli Stati Uniti dell'America.	1780
	Morte dell'Augusta Maria Teresa in età di sessantatre anni dopo averne regnati quaranta.	
5937	Innovazioni religiose in Germania per opera di Giuseppe II.	1781
	Nella guerra marittima gli Inglesi tolgono alcuni stabilimenti nelle Indie ai loro nemici, mentre questi ricuperano le Floride in America, e nel Mediterraneo l'isola di Minorica.	
3938	Viaggio di Pio VI a Vienna per indurre Giuseppe II	1782

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.
	a desistere dalle innovazioni religiose; ma queste continuano.	
	L'ammiraglio inglese Rodney vince la battaglia navale della Guadalupa (12 aprile). In tal guisa l'Inghilterra conserva la sua superiorità in mare, mentre l'aveva perduta in terra nell'antecedente anno; quando Giorgio Washington aveva costretto a capitolare lord Cornwallis.	
5939	Preliminari di pace sottoscritti in Parigi; e trattato definitivo di Versailles in cui è riconosciuta la independenza degli Stati Uniti d'America.	1783
	Terremoto di Messina e di Calabria.	
5940	Viaggio di Giuseppe II nell'Italia, ove stipula un Concordato colla Santa Sede per la nomina de' Beneficii nella Lombardia Austriaca.	1784
	Guerra dei Veneziani contro le potenze Barbaresche.	
5941	Contese di Giuseppe II coll'Olanda intorno alla libera navigazione della Schelda.	1785
	Giuseppe II tenta di cambiare i Paesi Bassi colla Baviera. I principi Germanici formano una *confederazione* per mantenere invariabili gli stati dell'impero.	
5942	Innovazioni religiose fatte in Toscana da Leopoldo.	1786
	Morte di Federico II re di Prussia. Gli succede il nipote Federico Guglielmo II.	
5943	Assemblea ecclesiastica in Firenze, ed altre innovazioni religiose di Leopoldo.	1787
	Tumulti nei Paesi Bassi Austriaci.	
	Il nunzio pontificio è cacciato da Brusselles.	
5944	Morte di Carlo III, re di Spagna, a cui succede Carlo IV.	1788
	Nuova guerra della Porta contro la Russia per l'adempimento di alcuni articoli del trattato di Kaynardgi. Gustavo III, re di Svezia, si dichiara contro la Czarina della Russia Caterina II, essendosi obbligato col Gran Sultano ad assalirla mediante un sussidio in denaro.	
5945	Principii della rivoluzione di Francia colla convocazione degli *Stati Generali*.	1789
	Il terzo Stato si dichiara *Assemblea Nazionale* (17 giugno). Il popolo prende ed atterra la *Bastiglia*. Formazione della guardia nazionale.	
	Nella notte del 4 agosto sono aboliti tutti i diritti feudali.	
	Tumulti del 5 e del 6 ottobre, in cui il popolo di Parigi si porta a Versailles.	
5946	Morte di Giuseppe II, a cui succede Leopoldo II, lasciando il gran ducato di Toscana al suo secondogenito Ferdinando.	1790
	L'assemblea nazionale forma la *Costituzione civile* del clero di Francia, e decreta che tutti i vescovi ed i parrochi, i quali non avessero dato il giuramento di	

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

riconoscerla, si ritenessero come scaduti dalle loro cariche.

Federazione del campo di Marte, o festa in cui il re, i magistrati, ed i rappresentanti di tutti i dipartimenti giurarono fedeltà alla costituzione decretata dall'assemblea (14 luglio).

5947 — 1791

I più avventati demagoghi, ed i più focosi promotori della rivoluzione si raccolgono presso la Chiesa di s. Giacomo in Parigi, e danno origine al nome di *Giacobini*. Altre simili radunanze si formano nelle provincie.

Rivoluzione in Avignone che col suo contado è unito alla Francia.

Grande emigrazione di principi, di nobili e di ecclesiastici francesi.

Fuga di Luigi XVI, che è arrestato a Varennes (21 giugno), sospeso dalle sue funzioni finchè fosse ultimata la costituzione, e chiuso nel palazzo delle Tuillerie sotto la custodia di La-Fayette, generale delle guardie nazionali.

La costituzione è approvata dall'assemblea ai 3 di settembre: il re la approva e giura di osservarla ai 13, e con tal mezzo ricupera la libertà e l'esercizio del sovrano potere.

L'assemblea nazionale è disciolta (29 settembre), e le sucede l'assemblea detta *Legislativa*.

Unione e conferenza a Pilnitz tra l'imperatore Leopoldo, Federico-Guglielmo di Prussia, e l'elettore di Sassonia, ai quali si unì anche il conte di Artois.

L'Austria sottoscrive il trattato di Sistow, con cui restituisce alla Porta le conquiste fatte, tranne alcuni piccoli distretti.

5948 — 1792

Trattato di Jassy con cui la Russia si pacifica colla Porta, conservando Oczakow coi paesi tra il Dnieper ed il Niester, e restituendo tutte le altre conquiste.

Alleanza dell'Austria colla Prussia fermata in Berlino (7 febbraio).

Morte di Leopoldo, a cui succede Francesco II.

L'assemblea legislativa dichiara la guerra all'imperatore.

Unione delle forze austriache e prussiane sotto il comando del duca di Brunswick, e manifesto di questo principe, il quale produsse un effetto contrario a quello che si aspettava.

Tumulto del 10 agosto in Parigi, in cui al suono della campana a stormo furono assalite le Tuillerie, ed il re dovette ritirarsi nella sala dell'assemblea legislativa.

A questa assemblea ne è sostituita un'altra, chiamata la *Convenzione Nazionale*.

È abolita ogni insegna di monarchia, ed è dichiarata la repubblica. Si istituisce un Comitato detto di *Salute*

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Pubblica, in cui entrano i più feroci Giacobini col loro capo Robespierre.

Gli alleati sono respinti a Valmy, ed a Jemmapes da Kellermann e da Dumouriez. I Francesi invadono il Belgio; Custine si apre l'adito a portarsi nell'Alemagna colla presa di Magonza. Dall'altro canto si invadono la Savoia ed il contado di Nizza, e si uniscono alla Francia.

Tumulti nella Polonia, ove alcuni nobili detti i *confederati di Targowitz* avevano protestato contro la costituzione promulgata dalla dieta nell'anno antecedente (3 maggio 1791) ed accettata con giuramento dal re, nella quale la corona era stata dichiarata ereditaria, ed i nobili aveano rinunciato al loro diritto di eligibilità al trono.

I Russi, per ordine di Caterina II, marciano alla volta di Varsavia, ed intimano al re Stanislao Poniatowski di congiungersi ai confederati di Targowitz, che volevano rovesciare la costituzione già stabilita, per sostituirvene un'altra dettata dalla imperatrice. Il re non potendo resistere, ratificò l'atto dei confederati.

5949 — Discordie tra i *Girondini* ed i *Montanari*. — 1793

Luigi XVI è condannato alla morte ed ucciso dalla mannaia (21 gennaio).

La Francia dichiara la guerra all'Inghilterra, all'Olanda ed alla Spagna, che non volevano riconoscerla come repubblica.

Abolito il calendario comune, la convenzione ne stabilisce un altro con nuova divisione del tempo e con nuovi nomi.

Si stabilisce un nuovo sistema di pesi e di misure detto *decimale*.

Insurrezione della Vandea, di Lione e di Tolone, che riceve nel suo porto gli alleati.

Vittoria degli Austriaci sotto il principe di Cobourg ad Aldenhoven ed a Nervinder. Dumouriez si ritira nella Svizzera.

I Prussiani riprendono Magonza, e gli Spagnuoli si avanzano nel Rossiglione.

Sconfitta degli Inglesi ad Hondscot, conseguenza del loro inopportuno tentativo sopra Dunkerque.

5950 — Vittorie di Pichegru a Tournai, e di Jourdan a Fleurus. — 1794

I repubblicani di Francia, e principalmente quelli che componevano il Comitato di Salute Pubblica, dominano col terrore, e mandano ogni giorno alla *ghigliottina* molte illustri persone.

Robespierre fa dichiarare alla Convenzione, che *il popolo francese riconosce la esistenza di un Ente Supremo, e che questa verità si debba pubblicamente professare con festa solenne.*

Caduta di Robespierre condannato alla morte con ventiquattro de' suoi seguaci.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Gli Inglesi tolgono alla Francia gli stabilimenti nelle Indie Occidentali, e fra gli altri quelli della Guadalupa e della Martinica.

Vittoria navale riportata dal lord ammiraglio Howe contro l' ammiraglio francese Villaret Joyeuse ad Ouessant nell' Oceano.

Nuovi tumulti nella Polonia, in cui Caterina aveva permesso che il re di Prussia ne occupasse un'altra parte, cioè Danzica e Thorn.

Congiura formata in Varsavia, già occupata dai Russi, di cui era capo Madalinsky, che inalberò lo stendardo della rivolta. Il generale polacco Kosciusko, che aveva imparato l'arte militare in America sotto Washington, fu chiamato a capitanare le truppe di quelli che si erano sollevati.

Kosciusko entra in Cracovia, da cui i Russi sono costretti a ritirarsi; riporta una vittoria a Waclawice contro le truppe dell' imperatrice.

Non ostante la cura del re Stanislao di sostenere i Russi, essi sono cacciati da Varsavia. Si lascia al re il suo titolo, ma si istituisce un governo che da lui non dipende.

Il re di Prussia Federico Guglielmo attacca inutilmente Varsavia, da cui è respinto.

Kosciusko è sconfitto e fatto prigioniero dai Russi. Incarcerato per ordine di Caterina II, fu poi liberato da Paolo I.

Il generale Souwarow prende Praga, sobborgo vasto e popolato di Varsavia; dà ad esso un orrendo sacco, e vi commette una strage crudele.

Terza ed ultima divisione della Polonia, il cui re si ritira nella Russia.

5951 — I Francesi, favoriti dai così detti *Patrioti*, conquistano la Olanda, costringono lo Stathoulder a fuggire nell'Inghilterra, ed uniscono le sette Provincie in una repubblica detta *Batava*. — 1795

Morte del Delfino detto Luigi XVII, a cui succede il conte di Provenza, che assume il nome di Luigi XVIII.

Nuova costituzione adottata dalla Convenzione Nazionale. Il potere esecutivo è conferito ad un *Direttorio* di cinque membri, nominati dai due corpi legislativi degli *Anziani* e degli *Juniori*, e rinnovati in un membro ogni anno.

Pace di Basilea tra la Francia e la Spagna, la quale cede la sua parte dell' isola di s. Domingo.

Pace di Basilea tra la Francia e la Prussia, per mezzo della quale i Francesi entrano in possesso delle provincie Prussiane sulla riva sinistra del Reno, finchè si conchiudesse la pace coll'impero, la quale poco dopo è fermata coll' Assia-Cassel, colla Sassonia, coll'Annover.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Trattato segreto della Prussia colla Francia, con cui si conferma la cessione che fa la Prussia della riva sinistra del Reno, a patto che si secolarizzi per lei il vescovato di Munster o qualche altro.

5952 — 1796

La Francia delibera di attaccare l'Austria con tre eserciti sull'alto e sul basso Reno, e nell'Italia.

Il generale Jourdan si avanza dal basso Reno fino all'alto Palatinato, ed il generale Moreau dall'alto Reno fino nella Baviera.

Vittorie riportate dall'arciduca Carlo contro Jourdan ad Amberg ed a Würzbourg. Moreau si ritira fino ad Uninga, combattendo però sempre intrepidamente col nemico.

Napoleone Bonaparte (nato in Aiaccio alli 15 agosto del 1769), che si era già distinto nella presa di Tolone sotto il generale Dugommier, e nel respingere le sezioni di Parigi che si erano ribellate alla Convenzione, è eletto generale delle truppe francesi in Italia.

Prima campagna di Bonaparte dopo aver assunto il comando dell'esercito a Nizza (30 marzo). Egli sconfigge le truppe Piemontesi a Montenotte, a Millesimo, a Mondovì, e costringe il re di Sardegna a fare una pace separata (15 maggio), cedendo la Savoia ed il contado di Nizza, e lasciando occupare le principali fortezze.

Bonaparte passa il Po; gli Austriaci si ritirano all'Adda: i Francesi si aprono un passaggio a viva forza sul ponte di Lodi, e prendono Cremona e Pizzighettone.

Entrata di Bonaparte in Milano, che vi ordina un governo provvisorio.

Mantova è bloccata dai Francesi: il generale Austriaco Wurmser discende dal Tirolo per soccorrerla: ma è respinto a Brescia e sul lago di Garda: fa un novello tentativo, ed è sconfitto a Roveredo ed a Bassano; ma si apre un cammino e giunge nella piazza assediata.

Terzo tentativo di soccorrere Mantova fatto da Alvinzy: battaglia di tre giorni in Arcole, in cui Bonaparte resta vittorioso.

Parma, Modena ed il Papa comprano un armistizio, dando denaro ed i più bei capolavori dell'arte.

Disegno del Direttorio di togliere i più bei monumenti delle arti così antiche come moderne all'Italia per formarne un museo in Parigi. Si alza il grido contro questo sistema di rapinar soldatesco, e Quatremère du Quincy lo combatte principalmente in alcune erudite sue lettere.

Stabilimento della *Repubblica Cisalpina* modellata sulla Francese.

Morte di Vittorio Amedeo III, re di Sardegna; gli succede Carlo Emmanuele IV.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Morte di Caterina II, imperatrice delle Russie, a cui succede Paolo I.

Alleanza offensiva e difensiva della Francia colla Spagna, la quale manda la sua flotta ad unirsi alla francese stanziata in Tolone.

Gli Inglesi si ritirano dalla Corsica, che occupavano fin dal 1794, e si impadroniscono di diversi stabilimenti nelle Indie, e fra gli altri dell'importantissima isola di Ceylan già posseduta dagli Olandesi.

Lord Malmsbury è mandato a Parigi dal ministero britannico per trattare la pace; ma nulla ottiene, perchè metteva per base del trattato che « i Francesi uscissero dalla Germania e dall'Italia, e non ricuperassero le perdute colonie ».

Una flotta francese fa vela da Brest per l'Irlanda, ove il direttorio aveva mantenuto segreta corrispondenza; ma dopo aver delusa la vigilanza dell'ammiraglio Colpoys fu dispersa da una violenta tempesta.

5953 — Nuovi tentativi dell'Austria per soccorrere Mantova. — 1797

Battaglia di Rivoli: capitolazione di Mantova.

I Francesi entrano nella Stiria. Preliminari di Leoben.

Dichiarazione di guerra della Francia contro Venezia a motivo della sollevazione di Verona detta le *Pasque Veronesi*.

In Venezia si abolisce la aristocrazia, e si istituisce il governo popolare.

I Francesi occupano prima Venezia, poi le isole Greco-Veneziane.

Buonaparte muove guerra allo stato Pontificio: i Francesi sconfiggono le truppe del papa a Faenza.

Trattato di Tolentino, in cui il pontefice cede le legazioni di Bologna e di Ferrara, e rinuncia ad ogni diritto sopra Avignone.

Pace di Campoformio, in cui l'Austria rinuncia in favore della Francia a tutti i suoi diritti sui Paesi Bassi, ed è compensata del ducato di Modena colla Brisgovia, e della Lombardia col territorio e colla città di Venezia, coll'Istria, colla Dalmazia, colle bocche di Cattaro, e cogli stati di Terra Ferma della repubblica fino al lago di Garda.

Così ebbe termine la repubblica di Venezia, dopo una durata di circa quattordici secoli. Una pace di settant'anni l'aveva ammollita siffattamente, che nelle guerre che ardevano, e che minacciavano anche la sua esistenza, si appigliò alla neutralità non armata.

Anche la repubblica di Genova cadde, ovvero fu trasformata in repubblica Ligure, con un governo democratico sotto la direzione di Faypoult inviato francese.

Inquietudini e turbolenze in Roma per la uccisione di Duphot.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Si apre il congresso di Rastadt destinato a conchiudere la pace coll' impero.

Morte di Federico Guglielmo II, re di Prussia, a cui succede Federico Guglielmo III.

5954 — 1798

Berthier alla testa dei Francesi marcia contro Roma, e la occupa. Stabilimento della repubblica Romana.

L'ottuagenario Pio VI è costretto a partire da Roma col seguito di pochi famigliari. Giunto a Siena, vi fu accolto in un convento di religiosi Agostiniani; ma i frequenti terremoti che scossero quella città lo costrinsero a portarsi nel chiostro della Certosa presso Firenze.

I cardinali, arrestati e condotti a Civitavecchia, furono dispersi sulle coste della Toscana, delle due Sicilie e del Veneziano.

Spedizione dei Francesi a Malta e nell' Egitto, condotta da Bonaparte.

Capitolazione ed occupazione di Malta senza resistenza.

La flotta francese è inseguita, ma non incontrata dalla inglese, onde Bonaparte sbarca tranquillamente le sue truppe presso Alessandria sulla costa di Marabou.

I Francesi si rendono padroni di Alessandria, e marciano alla volta del Cairo.

Bonaparte, vincitore nei combattimenti di Rahmanie, di Chebreisse, di Embabeh, o nella battaglia detta delle Piramidi, entra nel Cairo.

Battaglia di Aboukir, in cui Nelson sconfigge la flotta francese.

Spedizione di Bonaparte nella Siria, che, presa Jaffa, assedia s. Giovanni d'Acri, e riporta una segnalata vittoria detta del Monte Tabor, dopo la quale riprende l'assedio d'Acri, che è costretto poi a levare.

La rivoluzione cominciata nella Svizzera e nel paese di Vaud principalmente, apre ai Francesi l' adito in questo paese. Il difetto di unità e di concordia nella confederazione Elvetica fa sì che tutto il peso della guerra ricada sopra il cantone di Berna. Battaglia sanguinosa, dopo la quale i Francesi entrano in Berna. Gli altri cantoni si sottomettono, eccettuati i tre piccoli, che oppongono un' ostinata resistenza. Si proclama la repubblica Elvetica, ma non cessano per questo nè le ostilità, nè le fazioni.

La corte di Napoli fa guerra alla Francia, e conferisce il comando del suo esercito a Mack, che marcia contro Roma, e la occupa. Ma sconfitto dai Francesi è costretto ad abbandonarla, e vede il suo esercito disperso da tutte le parti.

I Francesi, capitanati dal generale Championnet, entrano nel regno di Napoli, e la corte lascia questa città per far vela verso Palermo.

Tumulti nel Piemonte, ove i Francesi occupano la cit-

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

tadella di Torino, e costringono Carlo Emmanuele IV a rinunciare al dominio Piemontese. Carlo Emmanuele si ritira nella Sardegna, ed in Torino si istituisce un governo provvisorio.

Alleanza della Russia colla Porta Ottomana, con Napoli, colla Inghilterra, coll'Austria. La Prussia ricusa di entrare nella lega.

5955 — La guerra ha novello principio sull'alto Reno, mentre si scioglie il congresso di Rastadt. — 1799

L'arciduca Carlo vince il generale Jourdan ad Ostrach ed a Stockach, e marcia contro Massena nella Svizzera fino a Zurigo.

Le ostilità hanno principio anche nell'Italia, ed il generale Austriaco Kray vince Scherer, che capitanava i Francesi a Verona ed a Magnano.

Suwarow prende il comando dell'esercito Austro-Russo, e vince la battaglia di Cassano.

Moreau, succeduto a Scherer nel comando delle truppe francesi, si ritira fra Alessandria e Tortona.

Gli Austro-Sardi entrano nel Piemonte, e si impadroniscono di Torino e della sua cittadella. Si ristabilisce l'antico governo, e Carlo Emanuele IV dalla Sardegna passa nella Toscana.

Tutte le piazze forti si arrendono, compresa la stessa Mantova, ed ai Francesi restano solamente Genova ed Ancona.

I Francesi che dopo gravi combattimenti e tumulti erano entrati in Napoli (23 gennaio), ed aveano creato la repubblica *Partenopea*, ora, sotto la condotta di Macdonald succeduto a Championnet, si ritirano da Napoli a Pistoia col divisamento di attaccare i collegati verso Piacenza.

Battaglia della Trebbia, in cui Macdonald, dopo aver combattuto valorosamente per due giorni (17, 19 giugno), dovette cedere.

Il cardinal Ruffo alla testa dei Calabresi, e di altra gente collettizia avida di sangue e di saccheggio, ed aiutato dai Russi, dai Turchi e dagli Inglesi, rialza il trono di Ferdinando.

I Francesi mandano in Italia un nuovo esercito capitanato dal generale Joubert, che ucciso a Novi, è causa che le sue truppe sieno battute da Suwarow.

I così detti *Patrioti* di Napoli assediati nei castelli, si arrendono con capitolazione, la quale è violata.

Tumulti nella Romagna, in cui entrano i Napolitani, che, occupata Roma, vi stabiliscono un governo provvisorio.

Pio VI è trasportato da Firenze a Valenza nel Delfinato, ove muore. Si rauna il conclave in Venezia, e vi entrano trentaquattro cardinali (1 dicembre).

I Russi entrano nella Svizzera per congiungersi a Kor-

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

sakow, il quale due giorni prima del loro arrivo era stato battuto da Massena. Suwarow fu costretto a ritirarsi nell'alta Svevia, passando per luoghi impraticabili a traverso le Alpi.

Intanto approdava a Freius un vascello che portava i destini dell'Europa. Il generale Bonaparte, tornato dall'Egitto, cacciò colle baionette i corpi legislativi da Saint-Cloud, e si diede a governare sotto il titolo di *primo console*.

Nuova costituzione, che introduce un tribunato di cento membri, un corpo legislativo di trecento, da rinnovarsi di un quinto in ogni anno, un senato conservatore composto di ottanta membri perpetui, e tre consoli nominati per dieci anni. Primo console fu Bonaparte, secondo Cambacérés, terzo Lebrun.

Vaccinazione introdotta nella maggior parte dell'Europa, che diminuisce assai i guasti del vaiuolo, che introdotto dagli Arabi, mieteva più del dieci per ogni centinaio di fanciulli.

5956 — 1800

Doppia campagna dei Francesi in Italia sotto il primo console, in Germania sotto Moreau.

Il primo console fa grandi preparativi per la guerra, ed all'uopo di conservare la pace nell'interno della Francia adotta un sistema detto di *fusione*, che consisteva nel riguardare tutti gli uomini nello stesso modo, qualunque fosse la loro opinione, nazione o condizione. Ordina che sieno solennemente celebrati i funerali a Pio VI.

Massena chiuso in Genova si difende valorosamente, ma dopo un'orrenda fame, che desolò quella città, è costretto ad arrendersi.

I Francesi condotti dal primo console passano il san Bernardo, invadono il Piemonte, e prendono Milano e Pavia.

Il generale austriaco Melas raduna le truppe fra Alessandria e Tortona, ed è vinto nella battaglia di Marengo, a cui tien dietro subito l'accordo di Alessandria, in cui Melas si obbliga a sgombrare la Lombardia e tutte le fortezze fino a Mantova.

Nell'Alemagna, Moreau aveva passato il Reno nell'Alsazia, e si era sempre avanzato contro Kray fino ad Ulma.

Armistizio di Parsdorf, e preliminari di pace tra l'Austria e la Francia sottoscritti in Parigi, e disapprovati da Francesco II.

Insigne vittoria riportata ad Hohenlinden dal generale Moreau, che si avanza poi fino a Lintz. Armistizio detto di Steyer.

Gli Austriaci si ritirano alla Piave: si conchiude un armistizio in Treviso, e Mantova è consegnata ai Francesi.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto. | Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Ristabilimento della repubblica Cisalpina, a cui si unisce il Novarese.

Governo provvisorio stabilito in Piemonte. Il re di Sardegna da Firenze passa a Roma, poi a Napoli.

Trattato di Madrid tra Francia e Spagna, che ha per iscopo di ingrandire il duca di Parma, dandogli la Toscana, che è invasa dai Francesi.

Il cardinale Chiaramonti è eletto papa nel conclave di Venezia, ed assume il titolo di Pio VII. Si porta a Roma, e vi ristabilisce l'antico governo, concedendo un' amnistia. Rivolge le sue cure alla Francia, principalmente perchè Bonaparte gli aveva manifestato « che gli sarebbe cosa gratissima il trattare una convenzione, in forza della quale venisse rimesso in Francia il culto della religione ».

Avendo la flotta Turco-Russa presa Corfù, si formò la repubblica detta delle sette Isole sotto la protezione dei Turchi e sotto la guarentigia dei Russi per mezzo del trattato di Costantinopoli.

Paolo I, che si era ritirato dalla lega dell' Inghilterra e dell'Austria, sentendo che i Francesi erano stati costretti ad abbandonare l'isola di Malta, e che l'avevano occupata gli Inglesi, se ne sdegna, mette il sequestro su tutti i bastimenti dell' Inghilterra, dichiarando che non l'avrebbe tolto fintantochè Malta non fosse consegnata agli antichi legittimi suoi possessori, cioè ai cavalieri di s. Giovanni. Bonaparte si prevale di queste circostanze per affezionarsi quel monarca, e trarlo alla sua politica.

5957 — Trattato di Luneville tra Francia ed Austria, che ha per base quello di Campo-Formio. Si conferma la cessione alla Francia del Belgio, e degli Stati Veneti all'Austria. Il gran ducato di Toscana è ceduto alla casa di Parma ed eretto in reame, ed il ducato di Parma è dato alla Francia. Sono riconosciute le repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina e Ligure. — 1801

I Napoletani si avanzano a Siena; sono sconfitti e si ritirano. Murat ingrossa l' esercito francese in Italia, e minaccia il regno di Napoli. Colla mediazione della Russia si conchiude in Foligno una tregua, e poscia la pace in Firenze, a patto che si debbano escludere da tutti i porti delle due Sicilie le navi inglesi ed ottomane; che si cedessero tutte le proprietà napoletane nella Toscana, cioè l' isola d' Elba, gli Stati dei Presidii, ed il principato di Piombino; ed Otranto restasse occupato dalle truppe francesi.

Morte di Paolo I, a cui succede Alessandro I nell' impero delle Russie.

Il nuovo monarca cangia sistema, e si unisce all' Inghilterra, la quale desiderava la pace, a cui era stato tolto l' ostacolo maggiore, che era l' occupazione dell' Egitto fatta dalle truppe francesi.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Dopo la partenza di Bonaparte, Kleber si era posto alla testa delle truppe francesi nell'Egitto, ed accorgendosi di non poter resistere agli eserciti anglo-turchi che venivano dalla Siria, aveva sottoscritto un accordo, in cui si obbligava a sgombrare l'Egitto. Ma non volendo il governo di Londra che si eseguisse il trattato, Kleber sorprese e sconfisse il gran-visir ad Eliopoli, e rientrò nel Cairo, ove fu poco dopo trucidato da un fanatico Mussulmano. I Francesi, condotti dal generale Menou, vinsero gli Inglesi a Ramaniè, ove fu ucciso lo stesso generale Abercrombie. Lord Hutschinson, che gli succedette nel comando delle truppe inglesi conchiuse la convenzione del Cairo, in cui i Francesi si obbligarono a lasciar l'Egitto, come fecero.

Pace del Portogallo colla Francia e colla Spagna, a patto di restituire Olivenza, e di chiudere i porti agli Inglesi, condizione che fu una nuova spinta perchè anche l'Inghilterra si pacificasse.

Preliminari di Londra e negoziati di Amiens tra l'Inghilterra e la Francia, la Spagna e la repubblica Batava, in cui si tratta delle seguenti condizioni: L'Inghilterra restituisce tutte le conquiste fatte, tranne la Trinità, ceduta dalla Spagna, e Ceylan dall'Olanda. La Porta Ottomana è mantenuta nella sua integrità. La Francia riconosce la repubblica delle Sette Isole. Malta, Gozo e Comino debbono essere restituite all'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, ed intanto debbono essere occupate da truppe Napoletane.

Nello stesso tempo si trattava il concordato della Santa Sede colla Francia, il quale fu conchiuso in questi termini. « Che il governo della repubblica riconoscesse che la religione cattolica era quella della massima parte dei Francesi, e quindi ordinasse che fosse liberamente esercitata in Francia; che la Santa Sede di concerto col governo facesse una nuova circoscrizione delle diocesi della repubblica; che nelle vacanze nominasse il primo console, ed il papa avrebbe dato l'istituzione canonica; che il papa pel bene della pace e pel felice ristabilimento della cattolica religione dichiarava che nè esso, nè i suoi successori avrebbero in alcun modo molestato i compratori dei beni ecclesiastici ».

Conchiuso il concordato, Pio VII scrisse subito a tutti i vescovi francesi, « che la conservazione dell'unità della santa Chiesa ed il ristabilimento della cattolica religione in Francia richiedevano da loro una nuova dimostrazione di virtù e di grandezza d'animo: essere d'uopo che lasciassero spontaneamente le loro sedi vescovili, e le rinunciassero liberamente nelle sue mani ».

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Di ottantaquattro vescovi francesi quarantacinque rinunciarono, e gli altri mandarono risposte dilatorie, che perciò furono considerate negative, avendo il papa prescritto di rispondere nel termine di dieci giorni.

Pio VII, con bolla dei 29 novembre « derogò all'as- » senso di quei vescovi renitenti, e loro interdisse » l'esercizio della giurisdizione. Soppresse tutte le an- » tiche diocesi, ne creò sessanta, fra le quali dieci » metropolitane ».

Per eseguire tutte queste cose il papa mandò come suo legato *a latere* a Parigi il cardinale Caprara.

5958 — Il trattato di pace è sottoscritto in Amiens alle condizioni sopra mentovate. Alla pace tra Francia ed Inghilterra s'aggiunse quella tra Francia e Turchia. — 1802

Il concordato è pubblicato in Francia, ed il primo console si reca solennemente alla cattedrale di Parigi onde ringraziare l'Altissimo pel ristabilimento del culto cattolico in Francia. Aggiunge però al concordato alcuni *articoli organici* (per determinare, come egli diceva, le relazioni della Chiesa collo Stato), i quali furono dal pontefice disapprovati.

La pace di Amiens, il concordato, ed il ristabilimento degli altari in Francia accrebbero la fama e la possanza di Bonaparte, che fu eletto console in vita colla facoltà di presentare un successore.

Il Piemonte è unito alla Francia, la quale occupa anche gli stati di Parma per la morte del duca Ferdinando III.

Carlo Emmanuele IV, re di Sardegna, rinuncia la corona al fratello duca di Aosta, che prende il nome di Vittorio Emmanuele I.

Il primo console chiama a Lione una consulta straordinaria di Cisalpini, che furono in numero di 450.

A questa consulta, che fu detta *Comizii di Lione*, fu presentata una novella costituzione, in cui si dichiarava che l'organo primitivo del popolo erano i tre collegi elettorali composti di possidenti, di dotti e di commercianti; che il governo era affidato ad un presidente, ad un vice-presidente, ad una consulta di stato, ai ministri, e ad un corpo legislativo. Il primo console fu nominato presidente, F. Melzi d'Eril vice-presidente della repubblica, chiamata non più *Cisalpina* ma *Italiana*.

Si stabilì la *legge organica* del clero, in cui si diceva: » i vescovi nominarsi dal governo e istituirsi dalla » Santa Sede, colla quale comunicherebbero libera- » mente per gli affari spirituali. I curati eleggersi » ed istituirsi dai vescovi coll'approvazione del go- » verno. I vescovi ed i loro capitoli, le cattedrali, » i seminarii ed i curati sarebbero convenientemente » dotati ».

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Si ordinò altresì dal console che due commissarii francesi e due italiani si unissero per determinare il disegno e dirigere i lavori della strada del Sempione.

La nuova forma del governo francese fu imitata nelle altre repubbliche; e la repubblica Batava ebbe un presidente al par dell' Italiana; la Ligure potè mantenere l'antico nome di doge nel suo capo; così come quella di Lucca potè chiamare gonfaloniere il suo presidente.

L' Inghilterra non voleva rendere Malta che le assicurava l' impero del Mediterraneo; e pigliava per pretesto, che essendo soppresse le così dette Lingue dei cavalieri nella Baviera e nella Spagna, l' isola non poteva essere restituita all' ordine Gerosolimitano rimesso nell' antico suo stato.

Tentativi di Pio VII per ripopolare le campagne romane.

5959 — 1803

Secolarizzazione di molti stati ecclesiastici nella Germania, per indennizzare varii principi, e principalmente il gran duca di Toscana ed il duca di Modena. Si creano nuovi elettori nell' impero germanico.

Pio VII riclama contro questa secolarizzazione; principalmente che con essa si erano favoriti molti principi protestanti, e dove prima gli elettori cattolici erano cinque, ora si riducevano a quattro, pareggiandoli ai protestanti.

Discordie nella Svizzera, ove gli *Unitarii* volevano un solo ed uniforme governo per tutte le provincie, ed i *Federalisti* volevano ristabilito l'antico sistema di confederazione. Il primo console si dichiara mediatore, manda un esercito nella Svizzera, le dà un atto che chiama di *mediazione*, e che lasciando ad ogni cantone i particolari istituti, fissava un centro di unità per gli interessi comuni; e distacca da questa lega Elvetica il Vallese per facilitare la strada del Sempione.

Gli Inglesi si lagnano della occupazione della Svizzera, dell' unione del Piemonte alla Francia, e della occupazione degli stati di Parma e di Piacenza per parte dei Francesi.

Lord Withworth è spedito a Parigi, e nulla ottiene.

L' Inghilterra dichiara la guerra alla Francia (18 maggio), onde la pace di Amiens non si può chiamare che una breve tregua.

Bonaparte fa occupare l' elettorato di Annover, non ostante che fosse neutrale, e che la dieta di Ratisbona non ne fosse prevenuta; e si prepara a tragittare nell' Inghilterra un poderoso esercito sopra un gran numero di piccoli legni.

Nella repubblica Italiana in vece della *legge organica* sul clero stabilita a Lione, fu conchiuso un concordato colla santa Sede. Ma avendolo il presidente pub-

Anni del mondo secondo Riccioli corretto. | Anni dell' era er. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

blicato con alcuni articoli aggiunti, il papa sospese di pubblicare il concordato e riclamò.

Morte di Lodovico I, re dell'Etrùria, a cui succede Carlo Lodovico, suo figlio, di quattro anni, sotto la reggenza della madre.

Morte di Rinaldo III, duca di Modena, con cui si estingue in Italia la casa d'Este. Gli succede Maria Beatrice che aveva sposato l'arciduca Ferdinando.

5960 — 1804

Congiura di Giorgio Cadoudal, del generale Pichegru, dei due fratelli Polignac, e del generale Moreau che aveva per iscopo di rimettere sul trono di Francia i Borboni. Essa è scoperta; i congiurati furono puniti con varie pene. Moreau andò in esiglio negli Stati Uniti d'America.

Morte crudele del duca d'Enghien, arrestato da un distaccamento di truppe francesi nel ducato di Baden, e condannato da una commissione militare in Parigi.

Il senato con un decreto organico investe Napoleone Bonaparte della dignità imperiale, dichiarandola ereditaria nella sua famiglia, ed abolisce il tribunato.

Il novello imperatore, che assunse il titolo di Napoleone I, invitò il santo Padre a venire ad incoronarlo in Parigi. Pio VII, ponderando « potersi sperare dalla » condiscendenza, e tutto doversi temere dal rifiuto », deliberò di accettare quell'invito, e portossi a Parigi.

Solenne coronazione di Napoleone (2 dicembre) nella chiesa metropolitana di Parigi, ove assunse tutti gli ornamenti imperiali di Carlomagno, che a quest'uopo aveva fatti trasportare da Aquisgrana.

L'imperatore Franceseo II, per provvedere al decoro della sua famiglia aggiunge la dignità imperiale ereditaria a quella elettiva, di cui era personalmente insignito.

Cessano tutte le relazioni tra la Russia e la Francia, e tra questa e la Svezia, perchè nè l'imperatore Alessandro, nè il re di Svezia, Gustavo IV, volevano riconoscere il novello imperatore dei Francesi; ed avevan riclamato contro la morte del duca d'Enghien, e principalmente contro la violazione del territorio di Baden.

Febbre gialla in Livorno, che spense più di cinquemila individui.

Pitt è richiamato al ministero, e dichiara la guerra alla Spagna.

Gli Inglesi pigliano innanzi a Cadice i galeoni coi loro tesori.

5961 — 1805

Ritorno di Pio VII a Roma.

La repubblica Italiana è cangiata in regno, e Napoleone è dichiarato re d'Italia. Portatosi a Milano, si mette di propria mano sul capo la corona di ferro, dicendo: « Iddio me l'ha data, guai a chi la toccherà ». Il principe Eugenio Beauharnais è eletto vice-re d'Italia.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguíto della tavola cronologica della sesta età.

Si istituisce un nuovo ordine detto della Corona di ferro.

La repubblica Ligure è unita all'impero Francese.

Ad Elisa, sorella di Napoleone e moglie di Pasquale Baciocchi, è conferito il principato di Piombino e di Lucca, la cui repubblica è del pari soppressa.

Alleanza conchiusa in Pietroburgo tra l'Inghilterra e la Russia, alla quale aderisce poi anche l'Austria.

Battaglia di Trafalgar, vinta da Nelson, contro le flotte francese e spagnuola condotte dagli ammiragli Villeneuve e Gravina. Nelson muore, ma con questa vittoria assicura la superiorità marittima all'Inghilterra.

Gli Austriaci, sotto la condotta del generale Mack, occupano la Baviera, e si accampano sulle sponde dell'Iller.

Napoleone, fermato un accordo di neutralità con Ferdinando IV, richiama le sue truppe dal regno di Napoli, ed occupa Ancona.

Mack è fatto prigione in Ulma dopo di essere stato battuto in varii scontri, e principalmente a Memingen ed Elchingen.

L'arciduca Carlo, che capitanava gli eserciti austriaci in Italia, fu costretto dalla prigionia di Mack a retrocedere fino alle frontiere della Croazia, non ostante che avesse vinto Massena a Caldiero.

I Francesi si avanzano nell'Austria e nel Tirolo, ed entrano in Vienna, passano il Danubio, e penetrano in Moravia.

Massena blocca Venezia ed occupa Trieste.

Battaglia d'Austerlitz, in cui sono sconfitti i Russi e gli Austriaci.

Abboccamento degli imperatori Francesco e Napoleone, ed armistizio. Pace di Presburgo tra Francia ed Austria alle seguenti condizioni: 1.° La Francia conserverà in Italia tutti i paesi ad essa incorporati, come il Piemonte, la Liguria, Parma e Piacenza; 2.° l'Austria cederà al regno d'Italia tutti i suoi possessi negli Stati Veneti colla Dalmazia, riconoscendone Napoleone per re; 3.° l'elettore di Baviera ed il duca di Wirtemberg otterranno il titolo di re, colla sovranità sui loro nuovi possessi così come sugli antichi; 4.° l'Austria cederà alla Baviera tutto il Tirolo ed il Vorarlberg, coi vescovati di Brixen e di Trento e con altre signorie; ed a Baden e Wirtemberg alcuni altri Stati; 5.° l'Austria riceverà Salzbourg e Berchtolsgaden a titolo di ducato, e la carica di gran maestro dell'ordine Teutonico per uno de' suoi principi.

Napoleone dichiara che la corte di Napoli ha violato la neutralità, perchè un corpo di truppe inglesi e russe era venuto a sbarcare sulle coste del regno; e quindi pubblica il decreto in cui vuole che la dinastia di Napoli cessi di regnare.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

5962 — 1806

I Francesi entrano in Napoli col nuovo re Giuseppe, fratello di Napoleone, mentre la corte Borbonica si ritira a Palermo.

Morte di Guglielmo Pitt, a cui nel ministero succede Fox con Grenville. Il nuovo ministero imprende a trattare colla Francia, ma inutilmente, perchè Napoleone ricusa di trattare unitamente coll'Inghilterra e colla Russia. Dopo che gli Inglesi ebbero acconsentito a trattar separatamente, nacquero le difficoltà sul-l'*Uti Possidetis*, che si voleva porre come principio fondamentale della pace. La morte di Fox fa svanire ogni speranza di pace.

Questo ministro britannico portò con seco nella tomba la soddisfazione di aver cooperato moltissimo alla abolizione dell'infame tratta dei Negri, in cui l'uomo era nello stesso tempo mercante e mercatanzia, e che in tre secoli tolse all'Africa più di sessanta milioni di abitanti, i quali perirono fra gli stenti e le pene.

Un atto del Parlamento d'Inghilterra ha dichiarato in quest'anno essere delitto capitale ogni partecipazione al commercio degli schiavi.

Murat è eletto al gran ducato ereditario di Berg e di Cleves; Berthier ottiene il principato di Neufchâtel; il cardinale Fesch è dichiarato successore dell'arcicancelliere dell'impero germanico, e Luigi, fratello di Napoleone, è nominato re ereditario dell'Olanda, col patto « che tanto esso quanto i suoi successori » fossero perpetuamente grandi dignitarii dell'impero » francese, col titolo di contestabili ».

Patto della Confederazione del Reno, con cui i re di Baviera e di Wirtemberg, l'arcicancelliere ed il duca di Baden, il duca di Berg, il langravio di Assia-Darmstadt, ed altri nove minori potentati si separano dall'impero germanico per unirsi tra loro con una confederazione particolare sotto la denominazione di Stati Confederati del Reno.

Francesco II rinuncia alla dignità di imperatore della Germania, dichiarando « che considerava come sciolti » i vincoli che lo univano all'impero di Germania, e » risguardava come estinta per la Confederazione degli » stati del Reno, la carica di capo dell'impero ». Così fu rovesciato un edificio che aveva resistito alla forza del tempo e delle vicende per mille anni. Nè l'impero germanico, detto anche romano, risorse quando, come vedremo, l'Europa ripigliò quasi totalmente il primiero aspetto.

Il re di Prussia, atterrito dalla confederazione del Reno ed irritato dalla notizia che Napoleone aveva offerto all'Inghilterra la restituzione dell'Annover, che prima gli aveva fatto accettare, dichiara la guerra alla Francia.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

L'esercito prussiano si raccoglie nella Turingia sotto il comando del duca di Brunswick, ed è totalmente sconfitto a Jena e ad Auerstädt. Le truppe del re di Prussia si disperdono e sono per la maggior parte fatte prigioniere: il duca di Brunswick gravemente ferito, ed espulso da' suoi proprii stati, muore ad Ottensen: la fortezza di Magdeburgo si arrende: l'elettore di Sassonia si divide dalla Prussia, ed in Posen ferma la pace col vincitore, da cui ottiene il titolo di re: sono invasi gli stati dell'elettore d'Assia e le città anseatiche; e Napoleone dichiara « che le case » d'Assia-Cassel e di Brunswick hanno cessato di re- » gnare ».

Decreto di Berlino, con cui Napoleone stabilisce il *sistema continentale* come legge fondamentale dell' impero. Dichiara 1.° in istato di blocco le isole britanniche; 2.° prigionieri tutti i sudditi dell' Inghilterra i quali si troveranno sul continente; 3.° proibito ogni commercio di merci inglesi, e confiscate tutte le produzioni delle fabbriche e delle colonie della Gran Bretagna; 4.° escluso ogni vascello che uscisse da' suoi porti e dalle sue colonie.

Napoleone oltre al non voler cedere Ancona, che Pio VII riclamava, oltre all'aver occupato Benevento e Pontecorvo per formarne un ducato, e fatte entrare le sue truppe nelle città del littorale pontificio tanto sull' Adriatico che sul Mediterraneo, esige « che » nello stato ecclesiastico non possa risiedere alcun a- » gente del re di Sardegna, nè alcun inglese, russo, » o svedese; e che non debba entrare nei porti ponti- » ficii alcun bastimento che appartenesse a queste po- » tenze ». Il papa gli fa rispondere « essere nella im- » possibilità di aderire alla domanda di mettersi in istato » di guerra verso le indicate potenze, essendo ciò con- » trario agli essenziali doveri inseparabili dal suo ca- » rattere ».

5963 — 1807

Il ministero britannico, per rappresaglia contro il decreto di Berlino, vieta ad ogni vascello, sotto pena della confisca, di approdare ad alcun porto francese, o posto sotto l' influenza della Francia. Napoleone sottoscrive un altro decreto detto di Varsavia, che ordina la confisca di tutte le merci inglesi nelle città anseatiche, qualunque ne sia il possessore. Due altri decreti del ministero britannico dichiarano bloccati tutti i porti, da cui è esclusa la bandiera britannica, ed ordinano di predare tutti i bastimenti che tenteranno di entrarvi se non avesser prima dato fondo in un porto dell' Inghilterra e pagato una tassa. Napoleone dal suo canto, col decreto di Milano, dichiara *denazionalizzato* e di buona presa ogni vascello che si sottomettesse a questa legge.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Il teatro della guerra è trasportato sulle sponde della Vistola. Dopo molti sanguinosi combattimenti a Pultusk ed altrove si dà una battaglia generale ad Eylau, in cui la vittoria rimane indecisa. Ciò nullameno i Francesi prendono Danzica.

Battaglia giudicativa di Friedland, in cui Napoleone resta vincitore, e che gli agevola la presa di Konisberga. Gli eserciti russi e prussiani si ritirano sul Niemen; e la famiglia reale di Prussia si ricovera in Memel, ultima fortezza del regno.

Armistizio conseguitato dalla pace di Tilsitt, dopo un abboccamento dei due imperatori Alessandro e Napoleone. Le condizioni della pace tra Russia e Francia furono le seguenti: 1.° si determinano le provincie da rendere alla Prussia; 2.° la Russia riconosce il ducato di Varsavia, consistente nella così detta Prussia meridionale, ed in una parte della occidentale, che è conferito al re di Sassonia; 3.° Danzica è di bel nuovo dichiarata città libera; 4.° una parte della nuova Prussia orientale, ed il governo di Byalistock, sono ceduti alla Russia; 5.° la Russia riconosce Giuseppe Bonaparte per re di Napoli, Luigi per re d' Olanda, e Girolamo per re di Westfalia, il cui regno dee essere formato a spese della Prussia, dell'Annover, dell'Assia, e del ducato di Brunswich; 6.° la Russia riconosce parimente la confederazione del Reno non solo nel suo stato attuale, ma anche nel futuro ingrandimento; 7.° guarentigia reciproca dei proprii stati e di quelli degli alleati; 8.° la Russia accetta la mediazione dell' imperatore de' Francesi per conchiudere la pace colla Porta Ottomana, ed intanto consente ad un armistizio, ed a ritirar le truppe dalla Moldavia e dalla Valacchia; 9.° dal suo canto Napoleone accetta la mediazione della Russia per la pace coll' Inghilterra, purchè sia accettata anche dall' Inghilterra medesima nel termine di un mese dopo il cambio delle ratifiche dell' attuale trattato; 10.° con un articolo segreto la Russia si obbliga a far causa comune colla Francia, se l' Inghilterra non consente a riconoscer la libertà dei mari.

Pace conchiusa tra Francia e Prussia parimente in Tilsitt. Il re prussiano cede tutte le provincie soprammentovate, le quali dovevano formare il regno di Westfalia ed il ducato di Varsavia; riconosce come re i fratelli di Napoleone; si obbliga a pagare tutte le somme appartenenti ai privati od agli stabilimenti delle provincie cedute, ed a chiudere i porti agli Inglesi.

La Porta Ottomana si trovava in gravi difficoltà pel dominio degli Inglesi nel Mediterraneo, per l' occupazione di Corfù per mezzo delle truppe russe, per

Anni del mondo secondo Riccioli corretto | Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

la sollevazione della Servia sotto Czerni-Giorgio, favorito dal gabinetto di Pietroburgo, per la vicinanza della Francia che possedeva la Dalmazia. Aveva perciò dichiarato la guerra alla Russia, e le sue flotte erano state sconfitte nella battaglia di Lemnos. Dopo la pace di Tilsitt la Russia sottoscrisse l'armistizio di Slaboia, e sgombrò la Moldavia e la Valacchia.

L'Inghilterra accettò la mediazione della Russia col patto che le fossero comunicati gli articoli segreti del trattato di Tilsitt, il che ricusando la Russia, si ruppe ogni comunicazione colla medesima.

Accorgendosi gli Inglesi che la Russia e la Francia negoziavano colla Danimarca, le prevenne; e mandata la sua flotta a Copenaghen partecipò a quella corte « che » la sicurezza della Gran Brettagna e l'indipendenza » della Danimarca esigevano che si collegassero strettamente, e la flotta danese fosse condotta nei porti inglesi per sottrarla a Bonaparte ». Il re ricusò di aderire alla domanda, e gli Inglesi bombardarono Copenaghen per tre giorni, e la costrinsero a consegnare la flotta.

Ricusando il Portogallo di aderire al sistema continentale, Napoleone si giovò della Spagna per precipitare dal trono la casa di Braganza. Nel trattato segreto conchiuso a Fontainebleau da Duroc e da Izquierdo, ambasciatore spagnuolo, si stabilì che il Portogallo fosse diviso in tre parti: l'una al settentrione sotto il nome di Lusitania, che doveva essere occupata dalle truppe francesi, ma data al re d'Etruria in cambio della Toscana, unita alla Francia; la seconda, formata dagli Algarvi, era riservata al principe della Pace; e la terza colla capitale doveva essere sequestrata nelle mani dei Francesi.

Junot, alla testa di ventottomila Francesi, a cui si unirono undicimila Spagnuoli, entra nel Portogallo, e prende Lisbona, mentre la corte si era appena imbarcata pel Brasile colle sue truppe e co' suoi tesori.

Discordie nella casa reale di Spagna pel gran favore che D. Manuele Godoi, principe della Pace, godeva presso il re Carlo IV.

5964 | 1808 — I Francesi, passando per la Spagna, ne avevano occupato le principali fortezze. Il gran duca Gioachino Murat si avanza verso Madrid con un secondo esercito francese.

Tumulto in Aranjuez, che si comunica bentosto a Madrid: il principe della Pace è arrestato, e Carlo IV abdica in favore del figliuolo, che assume il nome di Ferdinando VII.

Napoleone arriva a Bajona, ove, per mezzo di Savary, trae tutta la famiglia reale di Spagna. Carlo IV è indotto a riassumere la sovrana autorità, protestando

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

« essere stata la sua rinuncia il risultamento della forza e della violenza ». Cedette poi a Napoleone, nel trattato di Bajona, i suoi diritti al trono della Spagna e delle Indie, ricevendo in compenso il palazzo di Compiègne, ed una pensione annua di circa sette milioni e mezzo di franchi.

Si intimò a Ferdinando VII « di fare una rinuncia asso-» luta alla corona, e di aderire alla cessione fatta da » Carlo IV, se non voleva essere trattato come cospi-» ratore ». A tali minaccie rinunciò, e fu chiuso nel castello di Valençai.

Napoleone dà il trono delle Spagne a Giuseppe Bonaparte suo fratello, e quello di Napoli al cognato Murat.

Gli Spagnuoli si sollevano prima in Madrid, e poscia in quasi tutte le parti della Spagna. Si creano alcune *giunte* che dichiarano « di continuare a ricono-» scere Ferdinando VII come loro sovrano ». La giunta di Siviglia diviene superiore alle altre, ed è da esse obbedita. Il generale Castanos rauna un esercito nell'Andalusia, e Cuesta nelle Asturie.

Le bande erranti, chiamate *Gueriglie,* favorite dal terreno montuoso, arrecano gravi danni ai Francesi.

Castanos obbligò Dupont, che era alla testa di ottomila uomini, ad arrendersi. Palafox difese coraggiosamente Saragozza, mentre il re Giuseppe era costretto a ritirarsi da Madrid.

Nello stesso tempo insorgeva il Portogallo, e l'Inghilterra, dichiarando cessata la guerra colla Spagna, spediva un esercito ausiliario nel Portogallo sotto la condotta di Arturo Wellesley, che divenne poi duca di Vellington.

Junot è sconfitto a Vimeira, e nella capitolazione di Cintra si obbliga « a sgombrare il Portogallo, col » patto di essere trasportato liberamente colle sue » truppe in Francia ».

Ventimila Inglesi si avanzano nella Spagna sotto gli ordini di Moore per unirsi ad altri quindicimila, che erano sbarcati alla Corogna.

Anche Napoleone spedisce truppe francesi e renane nella Spagna, che diventa il teatro di un gran numero di combattimenti più o meno considerabili, in cui la vittoria non dà ai Francesi che lo spazio del campo di battaglia.

Napoleone ed Alessandro si portano ad Erfurt per un abboccamento, ove si tratta ancora della pace coll'Inghilterra, la quale non può aver luogo perchè dal trattato si volevano esclusi gli Spagnuoli che si reggeano a nome di Ferdinando VII.

Campagna di Napoleone nella Spagna nei mesi di novembre e di dicembre. Egli sconfigge gli Spagnuoli a Gamonal, ad Espinosa ed a Tudela, ed occupa

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Madrid. Parte per Parigi lasciando a Soult l'incarico di inseguire gli Inglesi.

Ricusando il papa di aderire ad una certa lega offensiva e difensiva proposta da Napoleone, questi ordina al generale Miollis di occupare militarmente Roma, ed unisce al regno d'Italia le provincie di Urbino, di Ancona, di Macerata e di Camerino, che furono divise in tre dipartimenti, del Metauro, del Musone e del Tronto.

La maggior parte dei vescovi e degli ecclesiastici ricusando di dare il giuramento di fedeltà al nuovo governo, ne derivarono molti esigli, e sequestri di beni, e l'allontanamento di molti dai pubblici impieghi.

I cardinali, i prelati, gli uffiziali e gli impiegati tutti della curia romana nativi del regno d'Italia ebbero ordine di rientrarvi sotto pena di confisca.

5968 — 1809

L'Austria, che aveva già ordinata quella milizia che chiamavasi *Landwehr*, muove guerra a Napoleone. L'arciduca Giovanni passa l'Isonzo, e si avanza nel Friuli; Chateller entra nel Tirolo per sostenere quelli che si sollevavano; l'arciduca Ferdinando d'Este marcia contro il ducato di Varsavia, e l'arciduca Carlo varca l'Inn per invadere la Baviera.

Napoleone, dopo aver riportato grandi vantaggi nelle battaglie di Landshut e di Abensberg, esce vittorioso dal combattimento di Eckmuhl; marcia a traverso dell'Austria, e, battendosi sempre, alla volta di Vienna, e la prende per la seconda volta (12 maggio). Egli tenta indarno di far sollevare gli Ungaresi, invitandoli a sottrarsi all'Austria, e ad eleggersi un re particolare.

Questi avvenimenti costrinsero l'arciduca Giovanni ad abbandonare il Tirolo e l'Italia. Dopo aver riportato una vittoria a Sacile, si ritirò nell'Ungheria inseguito dal vice re Eugenio, che si congiunse col grande esercito di Napoleone a Bruck.

Il teatro della guerra era alle porte di Vienna; ed i due eserciti non erano separati che dal Danubio. Battaglie d'Aspern e di Essling, in cui Napoleone fu respinto e chiuso nell'isola di Lobau dopo la distruzione dei ponti. Sfuggito a questo pericolo, passa per la seconda volta il Danubio, e rimane superiore nella battaglia di Wagram.

L'arciduca Carlo si ritira verso la Moravia, e l'imperatore Francesco propone un armistizio che è accettato.

Si conchiude la pace nel trattato di Vienna o di Schoenbrunn a questi patti: 1.° L'Austria cede Salzbourg, e Berchtolsgaden, ed una parte dell'Austria superiore, che sono dati ai principi della confederazione del Reno; 2.° cede a Napoleone le provincie che furono

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Il papa, posto in una carrozza col cardinale Pacca, fu condotto a Radicofani, poi alla Certosa di Firenze; indi per la via di Pisa a Sarzana; poscia imbarcato a Lerici e sbarcato a Chiavari fu condotto in Alessandria; passò da Torino per proseguire il viaggio oltre le Alpi. Finalmente per Valenza, Avignone, Aix, Nizza e Mondovì venne trasferito a Savona ed alloggiato nel palazzo vescovile, ove ricusò costantemente ogni onore, e visse ritirato senza mai uscire di casa.

Napoleone ordinò che da Roma fosse trasferito a Parigi tutto ciò che costituiva la curia ecclesiastica, e serviva all'esercizio del pontificato; onde in sulle rive della Senna si videro giungere i cardinali, gli impiegati delle diverse segreterie, gli archivi del Vaticano e delle varie congregazioni, e perfino le sacre suppellettili che il sommo pontefice suole adoperare nelle sue funzioni.

La consulta straordinaria da Napoleone incaricata di prendere possesso di Roma in suo nome divise gli stati pontificii in due dipartimenti detti del Tevere e del Trasimeno, de' quali erano città principali Roma e Spoleto.

Napoleone volendo separarsi da Giuseppina dichiarò, « che la politica lo induceva a sacrificare i più dolci » affetti del cuore, ed a volere lo scioglimento del » suo matrimonio ».

Il senato prima, e poi il tribunale ecclesiastico di Parigi, che chiamasi officialità diocesana, dichiararono nullo il matrimonio, perchè contratto senza la presenza del parroco.

5966 — 1810

Napoleone chiede in isposa l'arciduchessa Maria Luigia, figliuola dell'imperatore Francesco. L'arcivescovo di Vienna esaminò il processo del divorzio di Giuseppina, e gli sembrò regolare, ed allora Francesco I consentì alle nozze, che furono celebrate con grande pompa in Parigi.

Napoleone per provvedere alla amministrazione delle diocesi vacanti immaginò di nominarvi i vescovi, e di intimare ai capitoli che conferissero ai medesimi le facoltà di vicarii ed amministratori capitolari. Trasferì da Montefiascone a Parigi il cardinale Maury, da Nancy a Firenze il vescovo Osmond, ec.

I vicarii capitolari delle diocesi provvedute ricorsero al papa chiedendo istruzioni, ed egli rispose: « I sacri « canoni non permettere simili novità ». Dopo la quale risposta la custodia di Pio VII divenne sempre più ristretta; poichè non gli furono lasciati che quattro famigliari, e gli venner tolti i libri, le carte, il calamaio e la penna.

Un senatus-consulto dichiarò, « che lo stato di Roma

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

» era unito alla Francia; che questa città fosse la se-
» conda dell'impero; che il principe imperiale por-
» tasse il titolo di re di Roma; che pel papa si pre-
» parassero palazzi in qualunque luogo dell'impero
» volesse risiedere; che uno ne avesse in Parigi e
» l'altro in Roma; che gli si assegnasse una rendita
» di due milioni; e che le spese del sacro collegio e
» di *propaganda* fossero dichiarate imperiali ».

Napoleone fece scrivere a tutti i vescovi dei dipartimenti francesi in Italia e del regno italiano « perchè accettassero le quattro proposizioni gallicane ». A tale intimazione alcuni aderirono, molti o non risposero o diedero risposte inconcludenti, altri ricusarono, e non furono molestati.

Si pubblica un decreto imperiale, « che sopprime in » Italia le compagnie, le congregazioni, e associa- » zioni ecclesiastiche, eccettuati i capitoli delle catte- » drali e quelli delle collegiate più insigni, i religiosi » applicati agli spedali, e le case di educazione delle » fanciulle ».

Oltre gli stati pontificii furono uniti alla Francia: la Toscana, di cui Elisa sorella di Napoleone ebbe il governo; il Vallese, che fu distaccato dalla Svizzera a motivo della strada militare del Sempione; (il Tirolo italiano, che tolto alla Baviera è unito al regno d'Italia); l'Olanda, dopo che il re Luigi ebbe abdicato; una gran parte del regno di Westfalia, ossia il ducato di Oldenbourg e le tre città anseatiche; onde l'impero francese toccò le sponde del Baltico.

In quest'anno Napoleone spiega tutta la sua potenza contro la Spagna, che è inondata da truppe francesi, italiane, polacche, renane. Ma Cadice, residenza della giunta centrale, è assediata senza alcun riuscimento.

Massena entra nel Portogallo, e si oppone a Vellington, ma senza trionfarne.

Le colonie spagnuole nell'America cominciano ad aspirare all'independenza. La rivolta si estende ben presto da Caraccas a Buenos-Ayres, Montevideo, Cumana, Messico, ed altri luoghi.

Decreto di Trianon, che permette la libera introduzione delle derrate coloniali nell'impero francese, mediante una tassa del cinquanta per cento del lor valore. Altro decreto di Fontainebleau, in cui si ordina che tutte le merci inglesi esistenti in Francia o nei paesi alla medesima soggetti sieno abbruciate.

Essendo morto improvvisamente Carlo Augusto d'Holstein-Slewing, destinato erede del trono di Svezia, la dieta elesse successore al trono, dopo la morte di Carlo XIII, il maresciallo Bernadotte principe di Pontecorvo, che si portò subito a Stockolm. La guerra fu dichiarata alla gran Brettagna dal re.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto. | Anni dell'era cr. volg.

Seguito della cronologia storica della sesta età.

Il re di Napoli Gioachimo tenta una spedizione contro la Sicilia, che non ha il suo effetto. Il generale Manhes purga le Calabrie dai così detti *briganti*.

5967 — 1811

Nascita del re di Roma, che nel battesimo fu chiamato Napoleone Francesco Carlo.

Concilio radunato in Parigi, e composto di novantacinque vescovi (fra i quali quarantatre italiani), che alli 5 di agosto adotta due decreti. In uno dichiara: « essere il concilio nazionale competente per istabi» lire sulle istituzioni dei vescovi in caso di necessi» tà ». L'altro stabilisce: « si supplicasse l'impera» tore di proseguire a nominare alle sedi vacanti a » tenore de' concordati, ed il papa desse la istituzione » fra sei mesi; spirato il qual termine fosse devoluto » al metropolitano il diritto di darla, ed in sua man» canza al vescovo più anziano della provincia. Il » decreto si sottoponesse alla approvazione del papa ».

Pio VII rispose con un breve, in cui senza far menzione delle facoltà del concilio disse: « che per ov» viare alle calamità della chiesa ed agli immensi » mali che le soprastavano, colla sua apostolica au» torità approvava e confermava quello che i vescovi » radunati in Parigi avevano fatto nella congrega» zione dei 5 di agosto relativamente alla istituzione » da conferirsi, nello spazio di sei mesi dopo la morte » del vescovo, dal papa, oppure, sulla sua omissione, » dal metropolitano, o dal vescovo più anziano della » provincia ». E soggiunse « non potersi trattenere » dal lodarli che in tal gravissimo affare avessero pro» fessato una vera ubbidienza e filiale sommessione a » sè ed alla chiesa romana, madre e maestra di tutte » le altre ». Napoleone non accettò questo breve, e rimandò alle loro diocesi i vescovi.

Il re d'Inghilterra rafforza l'esercito di Vellington nel Portogallo, e Massena, per mancanza specialmente di munizioni da bocca, è costretto a retrocedere dai posti che occupava presso Lisbona, ed a ritirarsi nella Spagna. Il maresciallo Suchet al contrario prende Tarragona dopo un lungo ed ostinato assedio.

L'imperatore delle Russie, convinto dei danni arrecati al suo impero dal sistema continentale, pubblica una tariffa con cui permette la introduzione delle derrate coloniali portate con bandiera neutrale, ed all'opposto vieta le manifatture francesi.

Gli Inglesi si impadroniscono in quest'anno dell'isola di Java e di tutte le sue dipendenze, ed avendo prima occupati tutti gli altri stabilimenti, si trovano in possesso di tutte le colonie francesi ed olandesi nelle Indie orientali ed occidentali.

5968 — 1812

Napoleone spedisce truppe in Polonia, e si collega colla Prussia e coll'Austria. Invita anche la Porta Otto-

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

mana ad un' alleanza; ma questa dopo aver guerreggiato per ben due anni contro la Russia, e dopo la sconfitta di Roustouck, si vide costretta ad accettare la pace di Bucharest con cui l'imperatore Alessandro si estese fino al Pruth, ed unì al suo impero la Bessarabia e la parte orientale della Moldavia.

La Russia si unisce alla Svezia, a cui promette la Norvegia, ed alla Inghilterra.

Napoleone alla testa di 500,000 uomini circa passa il Niemen presso Kowno (23 e 24 giugno), ed occupa Wilna.

Marcia sopra Witespk e Smolensko dando frequenti battaglie; assale e distrugge Smolensko; mentre i Russi ritirandosi distruggono i magazzini, incendiano e rovinano i paesi che abbandonavano, per togliere ogni sussistenza al nemico.

Kutusow assume il comando dell' esercito russo, e si ritira alla Moskowa.

Battaglia di Borodino o della Moskowa, dopo la quale i Francesi occupano Mosca. Incendio di questa città; domanda di un armistizio per parte di Napoleone; risposta ritardata ad arte, e rifiuto dei Russi; ritirata disastrosa dell'esercito di Napoleone inseguito da quello di Kutusow e da immense orde di Cosacchi a tergo, ed ai fianchi ed a fronte dagli eserciti di Bennigsen, di Wittgenstein, e di Ischitschakow, che veniva dalla Moldavia dopo la pace conchiusa colla Porta.

Sovraggiunge il freddo, ed ai 6 di novembre il termometro di Réaumur discende a diciotto gradi sotto lo zero; circostanza che accresce di molto i disastri della ritirata. Dopo l'espulsione da Smolensko, e la battaglia di Krasnoi arrivano in buono stato ancora i corpi di Victor e di Oudinot; ma gli ultimi sforzi di tutte queste truppe si fecero al passaggio della Beresina, che Napoleone si aprì a viva forza; e dopo il quale non ci fu che fuga, dispersione, tutti gli orrori della fame e del freddo, ed una siffatta strage, che lasciò sulle pianure russe più di dugentomila cadaveri, che vennero poi abbruciati.

Napoleone istesso, preceduto dal suo ventesimonono bollettino, corre precipitosamente sopra una slitta a Varsavia ed a Dresda, e di là a Parigi.

Prima della fine del 1812 la Russia fu interamente sgombra di nemici. Il vice-re Eugenio non potè raccogliere dietro la Vistola che poche migliaia di uomini tolti dalle riserve e dalle fortezze.

Nella Spagna, Wellington prende Ciudad-Rodrigo, Badaioz e Salamanca, nelle vicinanze della quale ultima città riporta una vittoria. L' assedio di Cadice è levato e tutta la Spagna meridionale è sgombrata dalle

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

truppe Napoleoniche. Lo stesso re Giuseppe è costretto ad abbandonare la capitale, che di nuovo è occupata dai Francesi dopo che Wellington è costretto a ritirarsi da Burgos.

Napoleone fa relegare nelle isole di Corsica e di Capraia tutti quei Romani che ricusavano di prestargli il giuramento di fedeltà.

Pio VII, da Savona è trasferito con grande rapidità a Fontainebleau con grave pericolo della vita, perchè essendo incomodato da incuria, fu assalito nel viaggio anche dalla febbre. Dopo un mese di soggiorno in Fontainebleau si ristabilì in salute.

5969 — 1813

Napoleone dopo i disastri sofferti in Russia ed in Polonia visita Pio VII, che visitandolo anch'esso dal suo canto aderisce ad alcuni articoli contenenti le basi di un preliminare accordo (25 gennaio). In essi si stabiliva che fra sei mesi dalla nomina dell'imperatore ai vescovati dell'impero e del regno d'Italia il santo Padre darebbe la istituzione; e spirato un tal termine il diritto di conferirla sarebbe devoluto al metropolitano, ed in sua mancanza al vescovo più anziano della provincia.

Una condizione di quest'accordo prescriveva che restasse segreto finattantochè il papa non avesse potuto consultare il sacro collegio. Ma avendolo Napoleone comunicato bentosto al senato, Pio VII lo considerò come non fatto.

I Russi si avanzano nella Germania, ed entrano in Berlino. La Prussia si unisce alla Russia, colla condizione di essere ristabilita nell'antico suo stato; e la Svezia manda il suo esercito in Germania.

Napoleone si avanza con nuove truppe, e respinge gli alleati a Lutzen ed a Bautzen. Essendo amendue le parti esaurite ed aspettando rinforzi, fermarono un armistizio.

L'Austria si fa mediatrice della pace, ed apre un congresso in Praga, a cui assistette lo stesso imperatore Francesco I. Ma non avendo Napoleone aderito alle proposte condizioni, l'Austria gli dichiarò la guerra, e si unì agli alleati.

L'Inghilterra conchiude colle potenze alleate un trattato di sussidii, e guarentisce una somma di cinque milioni di sterline.

Secondo i suggerimenti di Moreau, che Bernadotte aveva chiamato dall'America perchè partecipasse alla lotta in cui si voleva precipitare il suo nemico, venne assalita dagli eserciti nemici improvvisamente la città di Dresda, mentre Napoleone si volgeva verso la Slesia. Ma il rapido ritorno di questo monarca fece tornar vano quel colpo, che costò la vita a Moreau.

I generali francesi Vandamme e Macdonald sono bat-

Anni del mondo secondo Riccioli corretto. | Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

tuti da Kleist e da Blucher. Il principe reale di Svezia e Bulow ruppero Oudinot e Ney.

Napoleone col re di Sassonia si ritira da Dresda a Lipsia, ove si dà una battaglia che dura tre giorni (16, 18 e 19 ottobre). I Francesi abbandonati dai Sassoni e dai Virtumberghesi sono vinti con gravissima perdita; e si ritirano per la via di Erfurt e di Fulda al Reno. Attaccati ad Hanau dal generale Wrede, lo respingono.

La confederazione del Reno si scioglie; l'Olanda si ribella e richiama il principe d'Orange; la Danimarca è invasa e costretta ad abbandonare la Francia.

Il vice-re Eugenio, dopo che la Baviera si unì agli alleati, si dovette ritirare prima all'Adige, poscia al Mincio.

La partenza di Soult per la Germania con un gran numero di truppe fece declinare all'intutto la potenza dei Francesi nella Spagna. Wellington alla testa di un esercito di Inglesi, di Portoghesi e di Spagnuoli si porta dalle frontiere del Portogallo sull'Ebro contro Giuseppe e Jourdan. Battaglia di Vittoria, e sconfitta totale dell'esercito francese, che perde tutta l'artiglieria. Si ritira verso Pamplona che è assediata dagli Spagnuoli. Accorre Soult con alcuni rinforzi, ma è respinto nella battaglia di s. Pietro d'Irube. Sul fine dell'anno Wellington entra nel territorio francese presso Baiona; ed i Francesi non conservano più nella penisola che Barcellona e le fortezze di Figuieres e di Roses.

Trattato di Valençai tra Ferdinando e Napoleone, in cui questi riconosce quello come re di Spagna e delle Indie secondo il diritto ereditario e le leggi fondamentali di quel regno, purchè si faccia in guisa che le truppe inglesi sgombrino la penisola.

Gli alleati in Francfort dichiarano, « che non combat» tono contro la Francia, ma che non attaccano che » la preponderanza di Napoleone al di là del suo » territorio ». In alcuni negoziati col signor di Saint-Aignan si propone come fondamento della pace che le frontiere dell'impero francese debbano essere il Reno, le Alpi ed i Pirenei. Queste condizioni sono rigettate.

L'esercito degli alleati, che si fa sommare a 400,000 uomini, passa il Reno in diversi punti: il corpo più grosso capitanato da Schwarzenberg entra nella Svizzera dalla parte di Basilea; quello della Slesia comandato da Blucher passa il Reno fra Strasburgo e Magonza, mentre Bulow si avanza dalla parte dei Paesi Bassi, e Wellington si porta sulle rive della Garonna.

Il re di Napoli Gioachimo comincia alcuni negoziati

Anni del mondo secondo Riccioli corretto. | Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

coll' Austria, ed intanto rinunzia al sistema continentale, e spedisce quattro divisioni verso il Po.

Il re Ferdinando riprende in Sicilia la amministrazione del regno che era stata prima ceduta al principe ereditario Francesco, e nuovamente si ritira. La regina Maria Carolina, corrucciata cogli Inglesi, passa a Vienna.

5970 — 1814

Le truppe degli alleati si uniscono nella Sciampagna. Combattimenti di Saint-Dizier e di Brienne tra Napoleone, Schwarzemberg e Blucher, che non hanno decisivo risultamento. Altra battaglia, detta della Rothière, in cui Blucher respinge Napoleone, costretto a ritirarsi a Troyes.

Congresso di Chatillon, aperto alli 3 febbraio, in cui si tratta la pace, senza però interrompere la guerra. Durante il congresso, l' Inghilterra, la Russia, l' Austria e la Prussia contraggono in Chaumont una quadruplice alleanza per venti anni: ciascuna delle potenze si obbliga a somministrare centocinquantamila uomini per la continuazione della guerra; la Gran Brettagna promette un sussidio di 5 milioni di sterline; e tutte si obbligano a non conchiudere paci separate.

Blucher si avanza sopra Parigi per Chalons, lungo la Marna, e Schwarzemberg si dirige allo stesso punto per Troyes, lungo la Senna. Napoleone batte Blucher a Champ-Aubert, a Montmirail, a Chateau-Thierry, ed a Vauxchamps, e Schwarzemberg a Mormant ed a Valjouan, a Montereau ed a Provins. Blucher rafforzato da Bulow affronta di bel nuovo Napoleone, combatte con dubbia fortuna a Craon; ma ai 9 e 10 marzo vince a Laon, e costringe l' imperatore dei Francesi a portarsi sull' Aube. Anche Schwarzemberg si avanza nuovamente; ed è respinto nella battaglia di Arcis-sur-Aube; dopo la quale Napoleone delibera di manovrare a tergo degli alleati, i quali marciano sopra Parigi. Battaglia sotto i baluardi di questa città; presa di Montmartre; e capitolazione dei 30 marzo.

Il senato di Parigi dichiara Napoleone decaduto dal trono, e questi giunto a Fontainebleau, ed informato del senatus-consulto, sottoscrive il trattato dell' 11 aprile, in cui conferma la rinuncia per sè e pei suoi eredi ad ogni sovranità e dominio sulla Francia. Riceve l' isola d' Elba in sovranità con una rendita di due milioni e mezzo; conserva una guardia di quattrocento uomini, ed il titolo di imperatore, ed ottiene un assegno per la sua famiglia. La imperatrice Maria Luigia ottiene in sovranità i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla. Napoleone parte subito per l' isola d' Elba, e vi giunge ai 4 maggio.

Wellington, a cui si era congiunto il duca di Angoulême,

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell'era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

avanzandosi contro Soult, e battendolo, aveva occupato Bordeaux e Tolosa.

Luigi XVIII sbarca a Calais dopo essere stato lontano dal suo regno per 23 anni, e dopo aver vissuto ora in Italia, ora in Germania, ora in Russia, e finalmente nell'Inghilterra.

Pace di Parigi (30 maggio) con queste condizioni. 1.° La Francia conserva la integrità de' suoi confini, quali erano nel gennaio del 1792, con alcune piccole aggiunte; 2.° essa riconosce l'indipendenza dell'Olanda, di tutti gli stati della Germania, che potranno unirsi con un vincolo federativo, della Svizzera e dell'Italia; 3.° l'Inghilterra restituisce alla Francia le sue colonie con alcune piccole eccezioni; 4.° Malta resta all'Inghilterra; 5.° il Portogallo restituisce la Gujana francese; 6.° i due terzi dei vascelli da guerra e delle provvigioni di marina nei porti abbandonati dalla Francia sono ad essa renduti; 7.° gli alleati rinunciano ad ogni somma che potessero pretendere dalla Francia per somministrazioni; 8.° la Francia si obbliga a pagare i crediti di questa natura dovuti ai privati; 9.° la Francia si obbliga ad abolire il commercio degli schiavi.

Luigi XVIII promulga una carta costituzionale.

L'Inghilterra fa mettere la casa d'Orange in possesso dell'Olanda e del Belgio.

Stato dell'Italia, ove il re Gioachimo aveva stretto alleanza coll'Austria, e Bentink con soldati inglesi e siciliani aveva occupato Livorno e Genova. Il vice-re Eugenio conchiuse col feld-maresciallo Bellegarde l'armistizio di Schiarino-Rizzino; e l'esercito francese che militava sotto i suoi ordini si ritirò al di là delle Alpi. Tentativi per far eleggere re d'Italia il principe Eugenio. Tumulto popolare in Milano; e convenzione tra il vice-re e Bellegarde, in forza della quale gli Austriaci occupano tutto il regno.

Nel mese di maggio di quest'anno, Pio VII rientrò in Roma, Ferdinando VII in Madrid, e Vittorio Emmanuele I in Torino.

Napoleone rimanda Pio VII a Savona, e decreta la restituzione di una parte dello Stato Ecclesiastico. Pio rimesso in libertà giunge a Cesena, ove ha una conferenza con Gioachimo intorno agli affari del regno di Napoli: entra in Roma in mezzo ai più grandi applausi: ristabilisce l'antico ordine nel governo temporale e spirituale, e rimette la compagnia di Gesù colla bolla dei 7 agosto *Sollicitudo*, ec.

Ristabilimento della casa d'Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara. Il gran duca Ferdinando III ritorna in Toscana. Congresso di Vienna, a cui assistono gli imperatori d'Austria e di Russia,

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.

Anni dell' era cr. volg.

Seguito della cronologia storica della sesta età.

i re di Prussia, di Danimarca, di Baviera e di Wirtemberg, i principi di Germania, e gli ambasciatori di tutti gli altri potentati dell' Europa.

Pace tra la Gran Brettagna e gli Stati-Uniti dell'America conchiusa in Gand, con cui termina una guerra, in cui la nascente marina americana si era coperta di gloria; mentre il generale Ross pigliando la nuova città di Washington, ed incendiandone tutti i pubblici edificii, era stato altamente biasimato dagli stessi Inglesi.

5971 — 1815

Napoleone parte dall' isola d' Elba, e sbarca a Cannes (1 marzo) con circa mila e cinquecento uomini, si avanza fino a Parigi senza trovare alcun ostacolo, mentre Luigi XVIII si ritira prima a Lilla, e poscia a Gand. Egli rauna un' assemblea, che, ad imitazione di Carlo Magno, appella campo di Maggio.

Contro di lui si dichiarano l' Austria, la Russia, la Prussia, l' Inghilterra, alle quali aderiscono la Spagna, il Portogallo, la Svezia, ed altri minori potentati.

Napoleone attacca e vince gli alleati a Ligny, ma è vinto a Waterloo; rinuncia il trono in favore del figliuolo; si ritira a Rochefort; cerca un rifugio presso gli Inglesi, ed è confinato nell' isola di S. Elena.

Le truppe alleate entrano per la seconda volta in Parigi, ove si conchiude un secondo trattato a queste condizioni: 1.° Cessione sulle frontiere dell' Alemagna di Filippeville, Marienbourg, Saarlouis e Landau, e del suo distretto fino alla Lauter, e restituzione di quella parte della Savoia che nel primo trattato si era lasciata alla Francia; 2.° Uninga sarà smantellata; 3.° le frontiere del nord e dell' est, con diciotto fortezze, saranno occupate per cinque anni da centocinquantamila uomini di truppe alleate mantenute dalla Francia; e dopo tre anni si delibererà sulla convenienza di ritirar queste truppe; 4.° la Francia pagherà in epoche determinate settecento milioni di franchi, senza che sieno per questo lesi i diritti dei privati per le somministrazioni. I capolavori delle arti furono restituiti ai popoli a cui i Francesi li avevano tolti.

La caduta di Napoleone fu foriera di quella di Gioachimo Murat, che non era stato riconosciuto nè dalle corti borboniche, nè dall' Inghilterra. Allo sbarco dell' imperatore suo cognato egli si era avanzato, chiamando i popoli dell' Italia alla libertà. L' Austria gli aveva subito dichiarato la guerra, e si era stretta con una alleanza a Ferdinando di Sicilia.

Dopo i combattimenti sul Po contro i generali Bianchi e Nugent l' esercito napoletano si ritira; è sconfitto a Tolentino, a Macerata, al Garigliano. Il generale Carascosa tratta una convenzione militare, che è sottoscritta a Casa Lanza presso Capua.

Anni del mondo secondo Riccioli corretto.		Anni dell' era cr. volg.

Seguito della tavola cronologica della sesta età.

Ferdinando rientra in Napoli, e Gioachimo si ricovera prima in Francia, indi in Corsica. Da quest'isola spiega le vele verso la Calabria, sbarca a Pizzo; vi è fatto prigioniero e fucilato (13 ottobre).

Il congresso di Vienna continua a trattare del ristabilimento politico dell'Europa, fondato sul principio della legittimità; e rimette in possesso dei loro Stati le case regnanti che ne erano state espulse, in guisa che chi perdesse territorio per qualche novità che fosse necessaria, avesse un compenso preso sulla massa delle conquiste comuni. Per riguardo alla Francia si rimontò al suo stato prima del 1792, per l'Austria al 1805 con alcune modificazioni, e per la Prussia al 1806. Si ordinò la confederazione germanica; si unì il Belgio all'Olanda; si diede all'imperatore delle Russie il regno di Polonia; si eresse il regno Lombardo-Veneto, posseduto dall'Austria; si ristabilì la confederazione elvetica, che venne ampliata e composta di ventidue cantoni; si diede al re di Sardegna Genova, eretta in ducato; e si restituirono al pontefice le legazioni e le marche.

Conchiusione della *sacra alleanza* tra gli imperatori d'Austria e di Russia ed il re di Prussia (26 settembre).

La continuazione di questa sesta età si estenderà infino all'ultima consumazione dei secoli; e non sarà che verso la fine di quest'ultima età che i due profeti Elia ed Henoch saranno mandati da Dio, ed i Giudei richiamati da Gesù Cristo; allora l'Anticristo eserciterà sui fedeli la più viva persecuzione, e finalmente Gesù Cristo verrà a giudicare i vivi ed i morti, a sterminare i malvagi, ed a glorificare i suoi eletti nella eternità (1). Allora, *nello strepito della più spaventosa tempesta, passeranno i cieli, gli elementi accesi si scioglieranno, e la terra con tutto ciò che contiene, sarà consumata dal fuoco.* Allora appariranno *nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa del Signore, in cui abiterà la giustizia* (2).

(1) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* XIII. 1 *et seqq.* XVI. 13 *et seqq.* — (2) II. *Petr.* III. 10 *et* 13.

SUPPLEMENTO

ALLA CRONOLOGIA SACRA

O TAVOLE CHE SERVONO A MOSTRARE QUANTI ANNI I PATRIARCHI DELLE DUE PRIME ETA' DEL MONDO ABBIANO POTUTO VIVERE GLI UNI COGLI ALTRI.

Quando abbiamo parlato delle due prime età del mondo dalla creazione sino al diluvio, e dal diluvio sino alla vocazione di Abramo, abbiamo solamente fatto osservare la durata di queste due età, e le epoche degli avvenimenti che le riempiono. Sarebbe forse stato utile il paragonare allora le età dei patriarchi, le cui generazioni riempiono questi due intervalli; e questo venne fatto da alcuni cronologisti; dal che risulta il vantaggio di mostrare, come le antiche tradizioni si sieno conservate e trasmesse da Adamo sino a Mosè per mezzo di Noè e di Abramo. Ciò che allora non abbiamo fatto, lo faremo qui per vantaggio dei nostri lettori. Nulla solleva tanto la attenzione, quanto queste tavole, in cui ad un colpo d' occhio si vede un gran numero di relazioni, le quali non si potrebbero raccogliere che con qualche fatica: e noi ce la assumiamo volentieri per procurare ai nostri leggitori una tale soddisfazione.

Si vedrà nelle tre seguenti tavole,

1.° Quanto tempo i patriarchi della prima età da Adamo sino a Noè abbiano vissuto gli uni cogli altri, secondo la cronologia del testo ebraico e della Volgata;

2.° Quanto tempo abbiano potuto vivere gli uni cogli altri i patriarchi della seconda età da Noè sino ad Abra-

mo, ammettendovi il Cainan della versione dei Settanta, secondo il sistema di cronologia per cui ci siamo determinati;

3.° Quanto gli stessi patriarchi della seconda età avrebbero potuto vivere insieme, non ammettendovi il Cainan dei Settanta, sia che col testo samaritano non si dieno a Thare che centoquarantacinque anni di vita, e che si metta la nascita di Abramo nel settantesimo anno di suo padre, in cui Mosè sembra porla; sia che col testo ebraico si dieno a Thare dugentocinque anni di vita, e che coll' Usserio si ritardi sessant' anni la nascita di Abramo, non mettendola che nel centesimotrentesimo anno di suo padre.

PRIMA TAVOLA

In cui si vede come i patriarchi della prima età del mondo abbiano potuto vivere insieme.

Nomi degli undici patriarchi che riempiono la prima età.	Numero degli anni in cui hanno potuto vivere insieme.									
	Adam con *	Seth con *	Enos con *	Cainan con *	Malaleel con *	Jared con *	Henoch con *	Mathusalem con *	Lamech con *	Noè con *
1* Adam.										
2* Seth.	800									
3* Enos	695	807								
4* Cainan	605	717	815							
5* Malaleel.	535	647	745	840						
6* Jared	470	582	680	775	830					
7* Henoch.	308	365	365	365	365	365				
8* Mathusale. . . .	243	355	453	548	603	735	300			
9* Lamech.	56	168	266	361	416	548	113	777		
10* Noè			84	179	234	366		600	595	
11* Sem.								100	95	450

Ecco ciò che risulta dalla combinazione delle epoche della nascita e della morte di ciascuno di questi undici patriarchi; ma è facile il concepire che questi risultamenti non possono avere un' esatta precisione, perchè gli anni che vi sono contati interi possono non esserlo stati sempre; ed in questo caso ci potrebbe essere qualche anno di meno nel risultamento. Quest' è ciò che produce lepiccole differenze che si potrebbero notare tra questa tavola, e la tavola cronologica della prima età.

SECONDA TAVOLA

In cui si scorge quanto i patriarchi della seconda età del mondo possano aver vissuto gli uni cogli altri ammettendo il Cainan dei Settanta.

Nomi degli undici patriarchi che riempiono la seconda età.	Numero degli anni in cui possono aver vissuto insieme.										
	Noè con *	Sem con *	Arphaxad con *	Cainan con *	Sale con *	Heber con *	Phaleg con *	Rehu con *	Sarug con *	Nachor con *	Thare con *
1* Sem. . . .	450										
2* Arphaxad.	350	500									
3* Cainan . .	215	365	400								
4* Sale. . . .	85	235	270	330							
5* Heber. . .	55	205	240	300	403						
6* Phaleg . .	21	171	206	266	369	430					
7* Rehu . . .		141	176	236	339	400	209				
8* Sarug. . .		109	144	204	307	368	177	207			
9* Nachor . .		79	114	174	277	338	147	177	200		
10* Thare. . .		50	85	145	145	145	118	145	145	119	
11* Abraham.			23	75	175	175	48	78	101	49	75

In questa tavola si presentano i risultamenti che dà la combinazione delle epoche della nascita e della morte di ciascuno di questi undici patriarchi; ma in questa tavola, come nella precedente, siffatti risultamenti non possono avere un'esatta precisione, per la stessa ragione che gli anni reputati interi potendo non esserlo stati sempre, ci potrebbero essere alcuni anni di meno in questi risultamenti: nel che questa tavola può differire dalla tavola cronologica della seconda età.

TERZA TAVOLA

In cui si vede quanto i patriarchi della seconda età del mondo abbiano potuto vivere insieme non ammettendo il Cainan dei Settanta.

Nome dei dieci patriarchi che allora riempirebb. la seconda età.	Numero degli anni duranti i quali avrebbero potuto vivere insieme.									
	Noè con *	Sem con *	Arphaxad con *	Sale con *	Heber con *	Phaleg con *	Rehu con *	Sarug con *	Nachor con *	Thare con *
1* Sem. . . .	450									
2* Arphaxad.	350	500								
3* Sale. . . .	315	465	303							
4* Heber. . .	285	435	273	403						
5* Phaleg . .	251	401	239	369	430					
6* Rehu . . .	221	371	209	339	400	209				
7* Sarug. . .	189	339	177	307	368	177	207			
8* Nachor . .	159	309	147	277	338	147	177	209		
9* Thare. . .	130	145	118	145	145	118	145	145	119	
10* Abraham .	60	175	48	175	175	48	78	101	49	75

In tal guisa, secondo il calcolo, Abramo potrebbe avere veduti tutti i suoi avi sino a Noè inclusivamente. L'Userio, che ritarda di sessant' anni la nascita di Abramo, suppone che non abbia veduto nè Noè, nè Arphaxad, nè Phaleg, nè Nachor. Secondo il calcolo precedente, non bisognerebbe eccettuarne che Noè e Sem. Qualunque calcolo si segua, sembra che almeno Abramo e Thare, suo padre, abbiano vissuto con Heber e Sale, che vivevano prima della divisione dei popoli: Heber e Sale avevano vissuto con Sem e con Noè; e questi avevano vissuto con Lamech e Mathusalem, che avevano veduto Adamo.

Fine del Vol. VII ed ultimo delle Dissertazioni.

INDICE